Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 67. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 1° Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

Allo scopo di facilitare sotto ogni rapporto lo sviluppo dell'educazione dei cittadini e di promovere fra i popoli lo scambio delle idee, il Governo provvisorio ha trovato di sostituire alle disposizioni finora vigenti sul trasporto dei giornali col mezzo della Posta il seguente regolamento, che sarà perciò da osservarsi esclusivamente in siffatta materia.

La spedizione delle gazzette in Milano ogni semestre raccoglierà dagli editori dei giornali nazionali ed esteri il nome del giornale che pubblicano e il prezzo d'associazione, e ne compilerà un esatto elenco.

Al prezzo fissato dagli editori saranno aggiunte le seguenti tasse postali:

1.° Per ogni foglio nazionale senza distinzione di grandezza, compresovi anche il supplemento o foglio d'annunzio, centesimi 2 da un punto all'altro delle provincie lombarde. I giornali in quarto di foglio non pagheranno che una tassa modica di centesimi 10 per ogni mese.

2.° Pei giornali in libro e per qualunque altra stampa cent. 2 al foglio di otto facce.

3.° Pei giornali di moda, o musicali, con uno o due figurini o con allegati di musica cent. 8.

4.° Gli editori dei giornali nazionali non saranno più tenuti di pagare ai commessi postali il 10 o 5 per cento, ma invece la retribuzione da darsi ai commessi postali sarà a carico della cassa delle Poste, e verrà convenuta dall'amministrazione postale in quella misura che si troverà conveniente.

5.° I manifesti d'associazione di nuovi giornali che gli editori intendessero diramare saranno spediti per tre volte gratuitamente, e per le successive spedizioni pagheranno cent. 2 per esemplare.

6.° Volendo gli editori o qualunque privato spedire col mezzo degli uffici postali giornali, libri stampati, giornali di moda, o musicali, pagheranno pei primi cent. 5 per ogni foglio senza distinzione, pei secondi pure cent. 5 per ogni foglio di otto facce, e pei giornali di moda o musicali cent 10 sempre all'atto dell'impostazione senza distinzione.

7.° Pei giornali provenienti dall'estero, meno quelli dalla Spagna, Inghilterra ed oltre mare per ogni foglio come al n.° 1.° cent. 5 oltre agli esborsi e carichi.

8.° Pei giornali dell'Inghilterra per ogni foglio cent. 10.

9.° Pei giornali spagnuoli per ogni foglio cent. 15.

10.° Pei giornali oltre mare cent. 20 al foglio.

11.° Chi desiderasse avere i giornali con particolare coperta pagherà, oltre la tassa sopra indicata annualmente lir. 10.

12.° Le associazioni saranno accettate dalla locale spedizione centrale dalle gazzette, dagl'ispettorati ed uffici postali, coi prezzi fissati nell'elenco per trimestre, semestre o annualmente a seconda che gli editori ne stabiliranno il periodo.

13.° Il pagamento d'associazione sarà da farsi all'atto della commissione, e non potrà essere restituito nè alterato per parte degli uffici postali. Nel caso però (e questo specialmente riguardo dei giornali esteri) gli editori ne aumentassero durante l'associazione l'importo, questo aumento dovrà essere pagato dall'associato.

14.° In Milano per l'accettazione delle commissioni e distribuzioni delle gazzette e de' giornali verrà attivato a maggior comodo del pubblico un apposito locale annesso agli uffici d'impostazione e distribuzione delle lettere.

Milano, il 30 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA

In aggiunta all'annuncio del Ministero della guerra 26 corrente, inserito nel numero 63 del Giornale Ufficiale, si dichiara che tutti i membri della commissione straordinaria di sanità militare, i signori dottori Maspero, Capelli, Bertani, Garavaglia, Trezzi, assumono il titolo di Ispettore generale solo alloraquando sono in missione, sia questa per la linea delle operazioni militari, sia per altre località di Lombardia dove possa chiamarli l'esercizio del loro mandato.

Milano, 30 maggio 1848.

Il Segretario Generale
I. PRINETTI.

PARTE NON UFFICAILE

NOTIZIE DI MILANO.

31 maggio 1848.

I fatti del prossimo passato marzo avevano quest'anno ritardata l'apertura della prima tornata del Consiglio Comunale di Milano, la quale ebbe luogo ieri. Fra i consiglieri presenti all'adunanza nacque il pensiero di esprimere la gratitudine dei cittadini al Governo provvisorio centrale, ed in ispecie a quelli fra i suoi ragguardevoli membri che, facendo parte della civica rappresentanza milanese, ebbero nei momenti più pericolosi della nostra liberazione a reggere con animo forte i destini della patria. Questo pensiero venne accolto con unanime applauso, essendovisi associato anche il sentimento di pienissima soddisfazione per l'esito fortunato che nell'interesse dell'ordine e del pubblico ben essere ebbero i tristi avvenimenti da cui nel giorno 29 corrente mese fu turbata la pace della città. Mentre si stava pensando a destinare una commissione che presso il Governo fosse interprete di questi sentimenti, tutti i consiglieri che si trovavano presenti, mossi da uno spirito solo, si alzarono e dichiararono di volere tutti uniti recarsi al Governo. Ciò venne eseguito, ed ivi dal conte Gian Pietro Porro, presidente attuale del Consiglio Comunale, espostasi al presidente del Governo i motivi di questa presentazione, furono con brevi ma calde parole ringraziati per quest'atto spontaneo, che, mentre è certo indizio dell'armonia che regna fra le varie rappresentanze del paese, porge una novella prova dell'amor patrio da cui sempre si dimostrò animata la rappresentanza di questa città.

Il signor Lorenzo Montemerli, toscano, benemerito istruttore del battaglione della guardia nazionale delle parrocchie di San Babila e Santa Maria della Passione, ha manifestato al Pubblico il nobile suo proposito di istituire una scuola di istruzione teorica militare, alla quale si offre di presiedere egli stesso, giovato dalla cooperazione degli ufficiali del suo medesimo battaglione.

In apposito indirizzo accenna egli le discipline cui intende subordinare la scuola anzidetta, ed enumera le materie che verranno trattate nelle sedute. 1.° L'educazione e disciplina militare. 2.° Facilitazioni per prestare servigio di piazza. 3.° Formazione dell'inquadramento dei reggimenti. 4.° Modo d'insegnamento per le scuole del soldato — pelotone, battaglione, reggimento, ecc. — 5.° Evoluzione di linea — 6.° Quistioni di tattica, strategia, ecc.

Lode, e lode vivissima all'egregio signor Montemerli che con tanto fervore adopera ad alimentare tra i nostri concittadini quel caldo e generoso amore per gli studii militari che tanto potentemente gioverà alla già iniziata nostra rigenerazione politica e sociale.

NB. Le sedute della scuola di teorica militare, che si vuole aprire dal signor Montemerli, verranno tenute nelle grandi aule del seminario, gentilmente accordate a tale servizio dal rettore di quello stabilimento.

— Ci è grato rendere a pubblica notizia che la deputazione di Usmate, desiderosa di concorrere all'alleviamento delle spese occorrenti per l'esercito, ha offerto di equipaggiare a spese del Comune i coscritti della leva spettanti al Comune stesso. Questa generosa determinazione venne comunicata al Governo provvisorio con lettera della deputazione d'Usmate in data del 20 maggio.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Torino, 30 maggio. — Stanotte furono apposti i suggelli alle porte dello stabilimento del Sacro Cuore. La petizione presentata sabato alla Camera dei deputati incomincia a far effetto. Avanti dunque: gli abusi e le piaghe cui recare rimedio non sono pochi.

Genova, 30 maggio. — È giunta ieri sera in questo porto la fregata a vapore *Sidon* di S. M britannica proveniente da Livorno, e comandata dal capitano di vascello W. H. Henderson. La sua forza è di 500 cavalli; l'armamento di 18 cannoni e l'equipaggio di 300 individui. Quattro passeggieri vi sono a bordo. (*Pens. ital.*)

STATI DI MODENA.

Modena, 26 maggio. — La torre innalzata per ordine di Francesco IV davanti la porta della cittadella, ad offesa della città, sarà demolita dalle sue fondamenta per ordine del Governo provvisorio. (*Pens. Ital.*)

Reggio, 26 maggio — Parma fece già l'atto dell'aggregazione, e questa mattina vi giunse un commissario regio sardo, per trattare delle cose. Il municipio nostro, a quanto narrasi, oggi ha preso un bellissimo partito. Ha determinato, cioè, di convocare in Reggio, per martedì prossimo venturo, tutti i capi dei comuni della provincia, ed unitamente alle varie corporazioni della città, leggere il resoconto delle firme raccolte, e riconosciutone ed autenticatone il risultato, stenderne rogito, e poscia inviare una deputazione al campo di S M. per conchiudere la desiderata unione.

Jeri fu acclamato meritamente a podestà il signor cavaliere Corbelli. (*Giornale di Reggio.*)

STATO DI PARMA.

Parma, 26 maggio. — La commissione incaricata dello spoglio de' voti, dopo una sinfonia eseguita dalla intera orchestra ex-ducale, lesse il risultamento delle sottoscrizioni in ogni comune dello Stato raccolte. E perchè volendo dire di comune per comune nominativamente sarebbe troppo lungo, sommariamente accenneremo che i voti furono:

Per l'aggregazione al Piemonte	37,250
Per Carlo II	1,656
Per gli Stati Pontificii	550
Per la Toscana	138
Indeterminati	101
Diversi	8
	39,703

(*Unione italiana.*)

TOSCANA.

Firenze, 28 maggio. — Lettere di Napoli annunciavano che a tutto mercoledì 17 i morti portati al cimitero erano 2280; molte case rotte, molte bruciate; Napoli pare stato bombardato dal nemico. Il danno degli stabili e de'mobili si calcola a cinquanta milioni di ducati! Ci vorranno due generazioni a rifarli. Dicesi che sin dal 29 gennajo fosse stato promesso agli Svizzeri il sacco; i lazzaroni lo tolsero e il devono rendere. Gli Svizzeri il 14 ebbero spiritose bevande, raddoppiate il 15. I superstiti di loro sono accanitissimi perchè dicono che in nessuna battaglia avrebbero perduto tanta gente. Napoli con pochi fucili resistè a quattro forti vomitanti palle di grosso calibro, e a 23 mila uomini armati di tutto punto con obici e cannoni. Le maggiori crudeltà furono commesse dagli Svizzeri: i quali gettavano l'acqua ragia sui mobili, sulle imposte e sulle persone e le ardevano: le giovinette infilzate colle bajonette nel ventre, messe fuori dalle finestre, a girare intorno a quel ferro, erano poi gettate sul lastrico. Tutto quello che si disse di Milano, è nulla; gli Svizzeri hanno superato in ferocia i Croati. Donde usciti quei diavoli! mentre sul campo italiano i loro fratelli fanno mostra di coraggio e di unanimità insieme. Sul campo non uccidono i feriti che del nemico lor cadono in mano; in Napoli li fucilavano.

Qui ier sera volevasi fare un gridore a Pitti in odio del re di Napoli. Ma che infamia, direte, è codesta! Che colpa ha la granduchessa se il fratello è infame? La civica ha fatto mostra di sè, e nulla è accaduto. Si nominano tre o quattro sciagurati che vanno agitando il popolo: alcuni venuti da Livorno.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICJ.

Roma, 27 maggio. — Monsignor Morichini partiva per Vienna in missione straordinaria. (*Labaro.*)

Si legge nel supplemento della *Gazzetta di Roma* in data del 26 maggio.

Possiamo assicurare che Sua Santità come padre comune dei fedeli, secondando i voti più volte solennemente manifestati per la pace, dopo di essersi diretto a Sua Maestà l'imperatore d'Austria, per conseguire un sì nobile scopo, va a spedire presso gli alti contendenti un delegato apostolico straordinario, all'oggetto di aprire le analoghe trattative: e siamo certi che qualunque cosa sia data di fare al Sommo Pontefice, perchè la nazione germanica, onestamente altera della nazionalità propria, non metta l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana, ma lo metta piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come tutte sono nella fede e carità, figliuole del Santo Padre ed al suo cuore carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, lo farà con quello zelo che può ispi-

rare la convinzione di adempiere, per tal modo, la parte del supremo sacerdozio, che alla sagra di lui persona fu affidata da Gesù Cristo.

Bologna, 27 maggio. — Sua Eccellenza il signor Senatore di Bologna ha ricevuto dal Governo Provvisorio della Repubblica Veneta il seguente indirizzo ai

« Bolognesi,

« Il vostro affetto fraterno ha presentite le nostre necessità. Prima ancora che Vicenza udisse di nuovo il tuonare del cannone nemico, voi sentiste nel cuore il pericolo e invocaste l'aiuto. Se le armi napoletane s'affrettano verso noi, sarà benefizio della vostra ansiosa preghiera, non meno che della loro animosa sollecitudine. Com'è bello che un popolo ad altro popolo, senza mediazione d'ambasciatori e di protocolli, debba la propria salvezza! Com'è bello vedere un esercito di supplicanti acciocchè un altro esercito vada a compiere la missione interrotta di libertà! Quest'è guerra di civiltà veramente, guerra in cui le affezioni e le idee possono ancora più degli interessi e delle armi. Vicenza è circondata dai cannoni nemici: noi non preghiamo, o Bolognesi, che la vostra intercessione faccia ancora più celere il venire dei napoletani sussidi L'aggiungere parole ci parrebbe atto di colpevole sconoscenza.

« Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta. — Venezia, 24 maggio 1848. — Il presidente Manin. — Tommaseo. — Il segretario Zennari. »

— 29 maggio — Alle ore 2 pomeridiane, proveniente dalla Romagna, è giunta in Bologna una batteria di artiglieria dell'armata napoletana.

Siamo al momento assicurati che jeri un battaglione dell'armata napoletana passava il Po a Francolino; e che due altri battaglioni da Cento si dirigevano al Lombardo per la Mirandola.
(*Gazzetta di Bologna*)

— Alcune delle compagnie napoletane arrivate a Ferrara avevano deciso di ritornare indietro. Giunte a Argenta han riflettuto meglio al disonore di cui si coprivano, e alla spicciolata han ripreso la strada di Ferrara. Il breve errore è stato così espiato; e l'Italia le ribenedice e torna ad acclamarle. (*Dieta Italiana.*)

Da lettere particolari abbiamo, che il re di Napoli abbia dato ordine alle truppe, che già erano in marcia per la guerra santa, di continuare pure il loro cammino verso il campo. Noi siamo in dubbio di accettare come vera questa notizia: ed in ogni caso non ci farà mai credere alla sincerità del Borbone di Napoli.

Ai signori direttori della Patria.

Miei carissimi amici.

Mi arreco a premura d'inviarvi la protesta del Parlamento napolitano contro la violenza e gl'insulti che gli vennero fatti. Nel trasmettervi questo importante documento, io credo dovere di cittadino e di rappresentante della nazione dichiarare solennemente, che io approvo in tutto e per tutto la condotta leale e generosa dei miei onorevoli colleghi; e che ove per fortuna fossi stato in Napoli in quei giorni, il mio contegno sarebbe stato perfettamente identico a quello che essi serbavano con un coraggio civile, che sovrasta a qualsivoglia elogio.

Di Roma il 25 maggio 1848
Il vostro affezionatissimo amico.
Giuseppe Massari.

PROTESTA

La Camera de' deputati, riunita nelle sue sedute preparatorie in Monteoliveto, mentre era intenta a' suoi lavori ed all'adempimento del suo mandato, vedendosi aggredita con inaudita infamia dalla violenza delle armi regie nelle persone inviolabili de' suoi componenti, nelle quali è la sovrana rappresentanza della nazione, protesta in faccia all'Italia, l'opera del cui provvidenziale risorgimento si vuol turbare col nefando eccesso, in faccia a tutta l'Europa civile oggi ridesta allo spirito della libertà, contro questo atto di cieco ed incorreggibile dispotismo, e dichiara che essa non sospende le sue sedute se non perchè costretta dalla forza brutale; ma lungi dall'abbandonare l'adempimento de' suoi solenni doveri, non fa che sciogliersi momentaneamente per riunirsi di nuovo, dove ed appena potrà, affin di prendere quelle deliberazioni che sono reclamate da' dritti de' popoli, da' la gravità della situazione e da' principj della conculcata umanità e dignità nazionale.

Napoli, 15 maggio 1848 in Monteoliveto alle ore 7 pomeridiane. — Seguono le firme del presidente e dei deputati. (*Patria*)
(*Seguono le firme del presidente e dei deputati.*)

DUE SICILIE.

Napoli, 24 maggio. — Con real decreto del 24 sono convocati i collegi elettorali per la elezione dei nuovi deputati, e si richiama in vigore la legge provvisoria elettorale del 29 febbrajo. Il decreto del 5 aprile, che ne cambiava la sostanza, è rivocato. La quantità di rendita per essere compreso nelle liste, resta diminuita per gli elettori ad annui ducati 12, e per gli eligibili a ducati 120. Gli elettori si riuniranno nel capoluogo del circondario; questo scrutinio sarà preparatorio. Lo scrutinio definitivo sarà nel capoluogo del distretto

Con altri reali decreti sono convocati i collegi elettorali pel dì 15 giugno. Le Camere legislative sono convocate in Napoli pel dì primo luglio.

Con decreto del 29 maggio s'ordina che i Seminari del regno continueranno, come pel passato, ad esser regolati dai vescovi, e resta derogato l'articolo 5 del decreto del 10 aprile per quel che riguarda i seminari nel riordinamento dell'istruzione pubblica. (*Giorn. Cost. delle Due Sicilie.*)

— La insurrezione di Cosenza e di Catanzaro si è costituita: vi è un Comitato di salute pubblica che forma Legioni di militi per difendere lo Statuto del 10 febbraio e le prerogative acquistate dalla nazione nel 3 aprile. Ferdinando ha mandato là un vapore con i suoi assassini. Tutta Napoli freme contro i vili Ministri che fino dal 18 hanno spedito il generale Scava e il capitano De Angelis a richiamare le truppe di Lombardia. Questo delitto di Ferdinando è maggiore dell'altro: con quello uccideva il popolo, con questo vuole uccidere la nazione; ma non gli riuscirà. Si preparano grandi cose, ed è ormai volontà universale che non ci resti più un Borbone nel Regno. Tutti i mezzi saranno adoperati, siatene sicuro.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 25 maggio. — Parecchie e di vario interesse furono le quistioni intorno alle quali occuposi oggi l'assemblea.

Una parte della seduta fu consacrata alla discussione del progetto di legge risguardante l'indagine, da praticarsi in tutta la Francia, sui mezzi di rendere migliore la condizione degli operai. Il progetto fu votato in ogni sua parte senza opposizione di conto.

Il ministro della giustizia propose indi un progetto di decreto concernente la riorganizzazione dei giurati, allo scopo di porre l'istituzione d'accordo col nuovo codice elettorale, che, come si sa, chiama tutti i cittadini all'esercizio di quel diritto.

Sulla proposta del rappresentante Drouyn de Lhuys fu votato all'unanimità un indirizzo di ringraziamento al congresso americano.

Un curioso incidente ebbe luogo nella proposta fatta dal signor d'Adelswerd di una disamina sopra un decreto, che alla guardia nazionale mobile aggiunge diciasette uffiziali. A quella proposta il ministro fe' una singolare dichiarazione: egli disse di non saper nulla di quel decreto: essergli stato a così dire surrepito.

Per conseguenza quel decreto non può sussistere. In quanto a noi malagevole riesce lo spiegare come simili inconvenienti possano aver luogo in un dicastero, e come un ministro si veda improvvisato de' decreti de' quali non vuole nè può farsi mallevadore.

La proposta del signor Adelswerd fu inviata al comitato dell'interno.

Venne rigettata la proposta in virtù della quale ogni rappresentante doveva offrire una giornata d'onorario alle famiglie delle guardie nazionali uccise nel passaggio Molière: venne, diciamo, rigettata, ma non per lo scopo santo ch'essa include, ma sibbene perchè la discussione sopra di essa svelò alcun che di poco degno e di poco conveniente nella forma ch'essa vestirebbe. Mal sapeva ai rappresentanti il mettere norma e limite alla riconoscenza che ogni cittadino deve alle vittime del 15 maggio.

26 maggio. — Il signor Vittor Hugo indirizzò la circolare seguente agli elettori del dipartimento della Senna:

« Miei concittadini! rispondo alla chiamata di sessantamila elettori che mi hanno spontaneamente onorato dei loro voti alle elezioni di Parigi Io mi presento alla vostra libera scelta.

« Nella situazione politica tale quale essa è, mi si chiede qual sia intieramente il mio pensiero. Eccolo:

« Due repubbliche sono possibili.

« L'una abbatterà la bandiera tricolore sotto la bandiera rossa: conierà grossolani soldi colla colonna di piazza Vendôme; atterrerà la statua di Napoleone, ed innalzerà quella di Marat; distruggerà l'Istituto, la Scuola Politecnica e la Legion d'onore; aggiungerà all'augusta divisa: la *Libertà, eguaglianza, fraternità*, la sinistra opzione: *o la morte*; farà fallimento, rovinerà i ricchi senza arricchire i poveri; annienterà il credito, che è la fortuna di tutti, ed il lavoro che è il pane di ciascuno; abolirà la proprietà e la famiglia, farà passeggiar delle teste infilzate a picche; empirà le carceri per sospetto, e le vuoterà colla carnificina; porrà l'Europa a fuoco, e la civilizzazione in cenere; farà della Francia la patria delle tenebre; scannerà la libertà, soffocherà le arti, decapiterà il pensiero, negherà Dio, rimetterà in moto quelle due macchine che non si scompagnano mai, la piastra degli *assegnati* (1) e la piattaforma della ghigliottina; in una parola, farà freddamente quanto gli uomini del 1793 fecero con ardore; e dopo l'orribile nella grandezza, che i nostri padri hanno veduto, ci mostrerà il mostruoso nel piccolo.

« L'altra repubblica sarà la santa unione di tutti i Francesi fin d'ora, e di tutti i popoli per l'avvenire, nel principio democratico: fonderà una libertà senza usurpazioni e senza violenze; un'uguaglianza che ammetterà il natural crescere di ciascuna; una fraternità, non di frati in un convento, ma d'uomini liberi; darà a tutti l'insegnamento come il sole dà la luce, gratuitamente; introdurrà la clemenza nella legge penale, e la conciliazione nella legge civile; moltiplicherà le strade ferrate, riboscherà una parte del territorio; ne metterà in coltivazione un'altra, decuplerà il valore del terreno; partirà da questo principio, che bisogna che ogni uomo cominci col lavoro e finisca colla proprietà; assicurerà in conseguenza la proprietà, siccome la rappresentanza del lavoro compiuto, ed il lavoro siccome l'elemento della proprietà futura; rispetterà l'eredità, la quale non è altro che la mano del padre, tesa ai figliuoli attraverso la parete della tomba; combinerà pacificamente per risolvere il glorioso problema del ben essere universale, gli accrescimenti continui dell'industria, della scienza, dell'arte e del pensiero; proseguirà, senza utopie tuttavia e senza uscir dal possibile e dal vero, la pacifica realizzazione di tutti i grandi pensieri dei sapienti; edificherà il potere sulla stessa base della libertà, cioè sul diritto; subordinerà la forza all'intelligenza; scioglierà la sommossa e la guerra, queste due forme della barbarie; farà dell'ordine la legge dei cittadini, e della pace la legge delle nazioni; vivrà e radierà; ingrandirà la Francia, conquisterà il mondo, sarà, in una parola, il maestoso abbracciamento del genere umano sotto lo sguardo di Dio soddisfatto. Di queste due repubbliche, questa si chiama la *civiltà*, quella si chiama il *terrore*. Io son pronto a sacrificare la mia vita per istabilir l'una, e per impedir l'altra. VITTORE HUGO.
(*Débats*)

(1) Sotto la dittatura di Robespierre e consorti, lo Stato non avendo numerario onde soddisfare a' suoi impegni verso i creditori, li costringeva a ricevere gli *assegnati* in carta monetata; ed è alla macchina con cui stampavansi tali biglietti, che qui si allude.

GERMANIA.

Francoforte, 25 maggio. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, si distribuì il rapporto della commissione su la mozione del signor Raveau. La maggioranza della commissione propose all'assemblea le seguenti conclusioni:

L'assemblea nazionale eletta da tutto il popolo tedesco per fondare una costituzione, tendente ad assicurare l'unità e la libertà politica della Germania, dichiara che tutte le disposizioni delle costituzioni tedesche che non concorderanno col progetto di costituzione generale dovranno essere cangiate e poste in armonia colla costituzione della Germania Una mozione separata dei signori Schaffrath, Kolb e Hartmand contiene i tre punti seguenti:

1.° L'assemblea costituente tedesca ha sola il diritto di votare la costituzione della Germania.

2.° Le costituzioni e le leggi dei singoli Stati tedeschi rimarranno in vigore solo in quanto concordino colla costituzione della Germania.

3.° I membri eletti all'assemblea nazionale non ponno essere esonerati dall'obbligo di partecipare personalmente alle sue deliberazioni, se non dall'assemblea nazionale stessa I membri della maggioranza sono i signori di Beckerath, Schoder, Pfizer, Herrmann, Lette, Heckscher, Römer.

Nella seduta del 26, lesse il signor Hergenhahn il rapporto della commissione relativo all'affare di Magonza. Ecco il tenore della presa discussione: « L'assemblea persuasa che i governi faranno quanto loro spetta, passa all'ordine del giorno. »

— I deputati austriaci all'Assemblea nazionale diressero all'imperatore d'Austria una petizione nella quale lo pregano di far ritorno alla capitale, mentre la sua lontananza dalla residenza, contro di tutta la monarchia costituzionale, non potrebbe che esser grave di sinistre conseguenze per l'Austria e per tutta la Germania.

Gli stessi deputati diressero il seguente indirizzo agli abitanti di Vienna:

« Cittadini di Vienna! Noi deputati dell'Austria all'Assemblea nazionale abbiamo diretto una petizione a S. M, nostro imperatore costituzionale, onde impegnarlo a far ritorno alla sua residenza. Siamo persuasi che S. M. sarà pienamente sicuro in mezzo a voi. »

Francoforte, 23 maggio 1848.
(*Seguono le firme.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Scrivesi da Rendsburgo, 21 maggio:

Giunse qui una deputazione proveniente dallo Schleswig settentrionale; essa è incaricata di protestare solennemente, presso il Governo provvisorio, contro la separazione di una parte qualunque di Schleswig e la sua incorporazione nel regno di Danimarca, qualora tale progetto entrasse nelle negoziazioni che si sono intavolate.

AUSTRIA

Vienna — Leggesi nel *Mercurio di Svevia*: Il motivo che determinò S. M. ad abbandonare la capitale vuolsi fosse il timore di una dimostrazione *monstre*, tendente ad ottenere dall'imperatore la rinuncia al possesso della Galizia e dell'Italia; ciò veniva annunciato in parecchi scritti distribuiti co' giornali di Vienna del giorno stesso.

Lettere di Praga in data del 21 contraddicono la notizia che una riconciliazione fosse accaduta fra i Tedeschi ed i Czechi.

Il club costituzionale (tedesco) dichiara espressamente che tale riconciliazione non venne da lui, ma solo da alcuni individui.
(*Journal de Francfort.*)

— Dalla *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo il sunto seguente del progetto di costituzione presentato agli Stati prussiani. Il progetto stabilisce la risponsabilità ministeriale. Spetta alla Camera bassa por i ministri in istato d'accusa; alla Camera alta, come corte di giustizia, profferir la sentenza Il potere legislativo risiede nel re e nelle due Camere. La prima Camera è composta dei principi della casa reale, di 60 membri tutt'al più nominati dal re e di 180 eletti dagli stessi elettori che nominano la seconda Camera. Questi membri della prima Camera nominati dal popolo denno aver quarant'anni compiuti, e possedere una rendita netta di 2500 talleri annui, o pagare 500 talleri almeno d'imposizione diretta. Sono inoltre eleggibili i membri delle corti supreme di giustizia, i membri dell'Accademia delle scienze e gli altri borgomastri delle città che contino oltre 25 mila abitanti. I membri della prima Camera vengono eletti per otto anni. Ogni quattro anni si rinnovano le elezioni per metà. La seconda Camera si compone di membri che hanno raggiunto il trentesimo anno di età. Sono eletti per quattro anni. Le elezioni si rinnovano ogni due anni per metà. L'accettazione di un impiego pubblico con soldo rende necessaria una nuova elezione. Le Camere si convocano ogni anno Esse hanno l'iniziativa al pari del re Il re può sciogliere tutte e due le Camere, oppure una sola. Nello spazio di trenta giorni denno però essere raccolti gli elettori, e nello spazio di sessanta le Camere. Il re può aggiornare le Camere; se questo aggiornamento si fa senza consenso della Camera esso non può oltrepassare lo spazio di trenta giorni. Ciascuna Camera nomina da se il suo presidente, i suoi vicepresidenti ed i suoi segretarj Nessuno può presentare alla Camera personalmente una petizione. Ciascuna Camera ha il diritto di presentare indirizzi al re. I membri delle due Camere sono i rappresentanti di tutto il popolo. Esse stesse si tracciano l'ordine da seguirsi negli affari. Le sedute delle adunanze sono pubbliche. (*G. U*)

PRUSSIA.

Berlino, 22 maggio. — Riportiamo dal discorso recitato dal re di Prussia all'apertura dell'Assemblea di Berlino, il brano che riguarda la politica estera: « I miei sforzi per corrispondere ai desiderii della popolazione polacca della provincia di Posen col darle organiche istituzioni, non valsero ad impedire una sommossa, la quale sebbene io sommamente deplori, pure non m'impedì di

seguitare la via intrapresa, avendo i necessari riguardi ai diritti della nazionalità tedesca Ad onta dei grandi sconvolgimenti di questi ultimi mesi le pacifiche relazioni del mio governo colle potenze estere non furono turbate che in un punto solo. Credo potermi abbandonare alla speranza che una amichevole mediazione, di buon grado accettata, coopererà efficacemente ad accelerare il fine di una lotta che la Prussia non provocò, ma che io non dovetti esitare ad accettare nella mia qualità di principe della confederazione germanica, quando parvero minacciati i confini della comune patria, e che la confederazione stessa faceva a me un appello per la difesa di un diritto riconosciuto. Anche in questo caso la mia politica si mostrerà disinteressata e pacifica; a questa politica io, pienamente d'accordo colla Germania, sono risoluto di rimaner fedele. (*G. U.*)

Berlino, 23 maggio. — Secondo la *Gazzetta di Spener* è vicinissima la conclusione della pace colla Danimarca Le truppe federali si ritireranno dietro l'Eider, il ducato di Schleswig rimarrà neutrale, e Rendsburg avrà una guarnigione federale.

SVIZZERA.

SESSIONE ORDINARIA DEL GRAN CONSIGLIO IN LUGANO.

Tornata del 24 maggio.

L'ordine del giorno conduce alla discussione sulla proposta alleanza sardo-elvetica. La commissione, modificando le proposte del consiglio di Stato, proponeva: « 1.° che sia autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare che si accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva colla Svizzera onde coadiuvare e conseguire l'indipendenza d'Italia 2.° Occorrendo la stipulazione d'una alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli Stati della lega italiana, non ommettendo di porsi d'accordo colla Repubblica francese ed altri Stati costituzionali affine di garantire colla indipendenza d'Italia l'indipendenza e l'integrità della Svizzera. 3.° Sia che contraggansi alleanze, sia che si proclami la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare, al modo che troverà più conveniente, le proposte atte, acciocchè si decretino indilatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sicchè non possa venir colla alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sopraggiungere in Europa ».

Apertasi la discussione il signor consigliere Calgari proponeva che « in caso di necessario intervento per la libertà italiana e salvezza del principio della nazionalità ed indipendenza dei popoli, la Svizzera agisca come nazione con guerra aperta, ed a suo proprio nome, ecc, e senza mai disaccordo colla Francia ».

L'art 1.° della commissione viene adottato. Agitandosi l'art. 2 ° il signor Vicari appoggiando l'opinione della commissione proporrebbe che si sopprimessero le parole *della lega italiana*, e che a luogo *degli Stati della lega italiana*, si dicesse *degli Stati italiani*, perchè finora non esiste la lega italiana Essendo in ciò convenuto anche il parere della commissione, quest'articolo così modificato. ed anche il 3.° sono accettati. Sperimentata la votazione sulla mozione Calgari è respinta

Tornata del 25 maggio

Si legge una lettera di Pavia del sacerdote Francesco Rinaldi, svizzero, professore nel seminario vescovile di Pavia intorno alla neutralità della Svizzera negli affari d'Italia. L'autore combatte la neutralità. (*Dal Repubblicano del 29*)

Berna. — I crudeli avvenimenti di Napoli, la parte che i reggimenti svizzeri ebbero a quei vandalici orrori, cagionarono una vivissima emozione che la Dieta divise ella pure.

Ginevra (James Faz.) si fece a chiedere, se il direttorio non avesse ricevuto ragguagli circa le scene di Napoli: deplorò di vedere gli Svizzeri farsi strumenti del più esecrabile dispotismo, e fece osservare, che la parte, rappresentata dagli Svizzeri nel dramma di Napoli, era tale da coprire di vergogna la Svizzera repubblicana, qualora questa non fosse sollecita in respingere la solidarietà di quegli eccessi.

Berna (Ochsenbein) esprimeva il profondo cordoglio che gli recarono tali avvenimenti. — Berna avrebbe voluto prevenirli, richiamando gli Svizzeri da Napoli; ma nol potè, legata dai trattati. Il signor presidente della Dieta desidera anch'egli che l'assemblea federale deliberi circa il da farsi in presenza di tali avvenimenti, ed ha invitato Ginevra a rimettergli la sua mozione in iscritto, la quale sarà posta all'ordine del giorno per la seduta di martedì.

— La condotta degli Svizzeri a Napoli eccitò a Berna una legittima indignazione. Oggi il nostro Gran Consiglio fu l'organo di tale sentimento. L'assemblea chiuse degnamente la sua sessione, incaricando il consiglio esecutivo a provvedere a tutto ciò che è della dignità e dell'interesse del popolo svizzero relativamente ai casi di Napoli.

(Dal *Repubb.* del 29.)

NOTIZIE DIVERSE

Leggiamo nel *Risorgimento*: « L'armamento delle truppe regolari lombarde va compiendosi. Giunsero in Milano parecchie migliaja di fucili comperati in Francia, ed altri se ne attendono da Genova trasportativi su piroscafi L'artiglieria conterà fra breve tre batterie campali.

« L'abitudine del lavoro e l'attenzione che gli artiglieri debbono arrecare nelle svariate continue loro occupazioni, hanno per effetto in qualsiasi esercito di farli annoverare fra i soldati più intelligenti e di salda fermezza. Queste condizioni mancano in parte ad una artiglieria di nuova creazione, e per così dire improvvisata. Ciò non pertanto le persone che presiedono all'organizzazione della lombarda ci sono arra dell'abilità e del valore ch'essa saprà spiegare in ogni suo uffizio.

« Dall'ordinamento provvisorio a stampa che ne abbiamo sott'occhio firmato dal Collegno, già valente ufficiale di artiglieria, vediamo come, dovendo combattere insieme coll'artiglieria piemontese per l'istessa causa, se ne siano provvidamente adottati i calibri delle bocche da fuoco, ed in massima conforme pure debba essere il rimanente materiale, traendo però profitto di quello esistente. In quel che spetta al personale, ed alla parte amministrativa del materiale, vi si scorgono introdotti fin d'ora notevoli miglioramenti. Mentre che il personale delle batterie è pari, si può dire a quello dell'artiglieria piemontese, se ne stabilì uno apposito e razionale per il servizio e la condotta dei parchi, cosa questa che l'antico ministero nostro aveva lasciata troppo al disotto delle esigenze. La parte amministrativa non trovasi, come in Piemonte, soggetta alle complicazioni dovute all'intromissione di un numeroso e costoso corpo amministrativo fra il ministero e l'artiglieria In Lombardia la parte veramente amministrativa sarà riservata al ministero stesso, e la parte meramente contabile devoluta ad impiegati dipendenti in certi limiti dall'ispettore dell'artiglieria, carica suprema dell'arma.

Quando giunse alle truppe napoletane, che si trovavano parte a Bologna e parte a Ferrara, l'ordine del loro re di ritornare in patria, tre battaglioni di volontarj, gli artiglieri, tre reggimenti di cavalleria, due battaglioni di linea, dividendo il sacro entusiasmo patriotico del generale Pepe, rimasero fedeli alla causa dell'indipendenza italiana. Ma pur troppo molti soldati di altri reggimenti con diversi ufficiali si mostravano disposti a disertare dal campo dell'onore, ed anzi avevano già cominciato a porsi in cammino per ritornare nelle patrie terre. Gli sconsigliati non sapevano ch'essi macchiavano indelebilmente il loro onore coll'abbandonare la causa dell'Italia nell'ora del pericolo. Che se questo fatto era a deplorarsi, veniva in gran parte compensato dall'ardente amor di patria delle popolazioni romagnuole e dall'imponente attitudine che assumevano onde impedire una siffatta diserzione. Opportunamente però giunse all'esercito napoletano un nuovo decreto del re che assentiva alla continuazione della marcia verso il campo di battaglia. I nostri prodi fratelli piemontesi nella giornata del 30 colsero eterni allori; voglia il cielo che anche i fratelli napoletani, col dividere la gloria di altre vicine vittorie, abbiano a rendere più stretti i legami di fratellanza coi popoli dell'alta e media Italia.

Noi intanto crediamo opportuno di riportare l'ordine del generale Pepe non che i manifesti che giravano fra le popolazioni romagnuole a novella prova del patriotismo sì dell'uno che delle altre.

Ordine del giorno
del corpo d'armata napolitano
in Lombardia.

Un numero molto considerevole di sotto-uffiziali e soldati della prima divisione, sedotti da agenti austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e turpe animo, e nemici veri della nazione e del Re costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti uffiziali, gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, i quali nello spazio di tre giorni non ritorneranno in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico.

Bologna; 29 maggio 1848.

Il Tenente Generale Comandante in Capo
G. Pepe.

Romagnuoli!

L'Italia è da lunghi anni avvezza a salutare in voi i suoi figli più prodi e più intelligenti. In questo momento supremo in cui per l'ultima volta lo spirito di divisione e dispotismo cerca rompere la rinata concordia e indurire di nuovo gli animi al fratricidio, voi siete chiamati, o Romagnoli, a pronunciare in nome dell'Italia un giudizio tremendo e in nome dell'Italia ad eseguirlo. L'esercito napolitano invocato, acclamato passò attraverso le vostre città come in un anticipato trionfo, e si avviò in mezzo alle benedizioni, verso le sgominate Provincie venete, che da lui solo sperano salute. Sicuri del valido sussidio, i generali che armeggiano nella Venezia disposero i loro piani aspettando in linea i fratelli di Napoli; le città numerano i giorni del loro viaggio; già i carri stanno pronti a scemare le fatiche della marcia all'esercito salvatore; già sono aperte le case de' riconoscenti cittadini alle ospitali accoglienze; già gli animi e i pensieri di tutti riposano nella sicurezza del fraterno soccorso; i governi della Lombardia e della Venezia si proferiscono pronti a largire le spese della guerra e i premii della vittoria; i volontarj di tutte parti d'Italia anelano di risuggellare nel consorzio del campo quella fraterna reverenza che già nutrono pei conterranei di Masaniello e di Vico; il glorioso esercito piemontese, con santa emulazione affretta il momento di dividere coll'esercito napolitano il merito di aver liberata e ricostituita la patria. — Ebbene, che direste, o Romagnuoli, se l'aspettazione generale fosse tradita? Come giudichereste que'soldati, che per una superstizione di servilità, abbandonassero i loro commilitoni, e dopo essersi condotti quasi a fronte dell'inimico, dopo aver quasi veduto co'loro occhi gl'incendi e le stragi dei barbari, si ritraessero insensibili a'gemiti delle italiane provincie che in loro sperando sostennero finora una lotta sanguinosa ed ineguale? Voi certo li sentenziereste nemici e traditori d'Italia; felloni alla giustizia eterna, che sta sopra le miserabili giustizie architettate a profitto delle dinastie, sleali a quella patria vera che si stende dall'Alpi all'Etna. E come disertori dalla santa causa per cui tante magnanime vite furono sacrificate, voi li punireste, o Romagnoli, esecutori della vendetta nazionale. Sappiano adunque coloro che ascoltassero i consigli della viltà, sappiano che abbandonando le bandiere tricolori, a cui serba fede intemerata il loro prode generale, dovranno attraversare nella loro vituperosa ritirata un paese nemico, che vedrebbe in loro i satelliti della tirannia, gli alleati dell'Austria!

Scomunica nazionale.

I disertori che abbandonano le gloriose schiere napoletane, e disprezzando l'esempio dei loro prodi commilitoni e del loro illustre generale, *retrocedono per massacrare i fratelli invece di* marciare a salvar la patria, non trovino guide, non trovino via, non trovino alloggio, non trovino pane. Chiudete le porte, barricate le strade, allontanateli dalle vostre mura come una maledizione Iddio li abbandona: il popolo di Dio non li soccorra!

Alla Santità del grandissimo Pontefice e sovrano

PAPA PIO NONO.

I cittadini della sua fedelissima provincia nativa di Urbino e Pesaro

Umilmente depongono ai suoi santissimi piedi il desiderio loro, che i prodi guerrieri della divisione napoletana, capitanata dall'inclito general Pepe venissero tutti dichiarati cittadini dello Stato di santa Chiesa, per lo zelo che dimostrano in servigio della gran causa della nazione.

ESTRATTI DI GIORNALI.

Vincenzo Salvagnoli, nome illustre e caro a quanti amano consecrato il culto del vero ai grandi interessi della patria italiana e abborrono gli sforzi di chi, o per cieco impeto di passione o per meno nobili istinti, vorrebbe turbati i disegni che soli possono guarentirne la forza e la grandezza, così manifestava il savio suo concetto intorno all'opportunità della proposta formazione di un unico regno coi diversi Stati dell'alta Italia. Noi ripetiamo le sue parole nella certezza che avranno valore sull'animo degli imparziali, e difficilmente potranno essere contradette dagli avversi.

« Niuno Stato italiano, tranne il Piemonte, può resistere da sè stesso all'Austria, a ogni altro straniero, a una gran rivoluzione repubblicana. Non lo Stato napoletano, dove tutto sarebbe meglio di Ferdinando Borbone. Non Toscana, nè Roma, piccole e debolissime e disordinate. Il solo Piemonte, ancor se restasse qual è ora, non avrebbe da temere un nemico in casa sua, quando di fuori il suo esercito presentemente è il terrore dell'Austria, e presto avrà finito di spazzare i barbari dall'Italia. Nulla avrebbe da temere da'repubblicani, quando il sistema costituzionale vi ha così unificato il principato colla libertà, che Savoja da sè stessa respinse la turba repubblicana sbucata da Lione; che la Sardegna sente una nuova vita; che il Piemonte vede rifondati gli ordini militari con gli ordini civili; che la Liguria trova nella felicità presente l'antica grandezza e l'antica gloria, fino al punto da insorgere animosa contro chiunque osa tentarla parlando di repubblica, e da bruciare sopra pubblico rogo le stampe repubblicane del già suo ed ora rifiutato Mazzini.

« Or dunque Roma, Napoli e Firenze hanno bisogno d'esser difese da un regno forte nell'alta Italia, tanto contro i forestieri, quanto contro i repubblicani. Questo regno solo sarà il baluardo della indipendenza e della libertà col principato civile, e più ancora del corso regolato della civiltà italiana; la quale soltanto con quella riunione di forze può giungere, a suo tempo, alla perfezione della nazionalità e del politico ordinamento. »

— Leggiamo nella *Concordia* le seguenti righe: « La *Réforme* scrive a proposito delle cose nostre: *L'intrigo che svelammo jeri si smaschera. Non è più solamente Piacenza, ma Parma e Modena che chiedono la loro annessione al Piemonte*, ecc., ecc. In verità ne pare impossibile che si possano, in buona fede, ignorare sino a questo punto la situazione e i bisogni presenti della nostra patria. Dunque l'opinione che raccoglie ora mai quanti vi sono veri e generosi cittadini in Italia, l'opinione che vuol l'Italia forte perchè sia veramente libera, l'opinione che il nostro Gioberti chiama con ragione *assiomatica*, tanta è l'evidenza con cui lampeggia agli intelletti e ai cuori; quest'opinione, questa fede, questa bussola di sicurezza in tanta tempesta non è che un intrigo nell'opinione della *Réforme* E si meraviglia che Modena e Parma seguano l'esempio di Piacenza. Si maravigli pur dunque fin da quest'ora anche di Pavia, di Bergamo, di Brescia, di Cremona, mentre tra poco confidiamo che si maraviglierà pure di Venezia, di Milano e di tutta Lombardia. La *Réforme* è tratta evidentemente in inganno dalla smania di volere in un momento *repubblicanizzare* tutto l'orbe alla guisa di Francia. Ma sappia la *Réforme* che se per repubblicani si deve intendere cittadini amanti del popolo e pronti a far tutto per il popolo, noi siamo *costituzionalmente* repubblicani al pari dei Francesi. Sappia la *Réforme* che le forme non guastano la sostanza della cosa, e che noi *costituzionali* crediamo servire agli stessi principii della Francia *repubblicana; la libertà, l'uguaglianza, la fraternità.* Sia finalmente la *Réforme* e siano con essa tutti i giornali francesi così imparziali, così retti estimatori delle cose, da tendere francamente a noi *costituzionali* la mano, come noi la tendiamo ad essi *repubblicani* con tutta l'effusione dell'animo, sicuri come siamo che non v'hanno in Europa due nazioni più fatte per comprendersi e amarsi dell'Italia e della Francia. »

NOTIZIE DELLA GUERRA

Estratto di un rapporto del contrammiraglio cav. Albini, comandante la squadra sarda dell'Adriatico.

Il mattino del 22 volgente io mi trovava a Sacca di Pieve (Venezia) ove era ancorata la squadra napoletana, composta di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brigantino sotto il contrammiraglio barone de-Cosa, unitamente alla divisione veneta composta di due brigantini ed una corvetta.

Una fregata ed un brigantino inglese ed un piroscafo da guerra francese erano pure colà ancorati. Al mio apparire dall'orizzonte, i legni napolitani e veneti si prepararono per mettersi alla vela, nella supposizione che fosse la squadra austriaca, la quale nella sera avanti, malgrado la forte squadra napolitana, era comparsa nelle acque di Venezia. Un piroscafo napoletano fu spedito in ricognizione: al suo approssimarsi io alzai la bandiera tricolore italiana, assicurandola con un colpo di cannone, avendo però fatto mettere la squadra in istato di combattimento. Il piroscafo, ciò veduto, fermò le macchine, ed il comandante del medesimo venne al mio bordo.

Informato da lui che la flotta austriaca era alla vela tra la foce del Tagliamento e quella della Piave, io credetti conveniente di dirigermi sopra la medesima, informandone però il contrammiraglio napoletano ed il comandante della flotta veneta, i quali, già pronti alla vela, seguirono la mia volta.

Propizio vento ci avvicinava alla squadra nemica, quando per nostra disgrazia si calmò. Invitai l'ammiraglio napoletano a prendere al rimorchio le fregate per potere così raggiungere il nemico. A siffatto mio invito egli spedì due piroscafi a prendere al rimorchio le due fregate Regina e San Michele.

Io desiderava che almeno altre due fregate fossero pure state rimorchiate per potere così un successo attaccare la squadra nemica avanti che la notte sopraggiungesse.

Giunto alla distanza di due miglia circa e trovandomi solo, ravvisai prudente fermarmi ed attendere almeno l'arrivo di alcun altro de' regii legni, parte dei quali venne poi rimorchiata dai piroscafi napoletani attesa la calma del vento.

La notte sopravvenne e nell'oscurità la flotta nemica rimorchiata dai piroscafi del Lloyd usciti a tal fine entrò nel porto di Trieste. Oggi unitamente alle forze navali napoletane e venete, sono entrato con la bandiera tricolore italiana spiegata alla cima d'ogni albero nella rada di Trieste, ove dopo pranzo ho ancorato facendo disporre sopra due linee di battaglia i bastimenti. I regii piroscafi raggiunsero oggi la squadra.

Sino a questo momento io non ho divisato di attaccare la squadra austriaca, forte di tre fregate, due corvette, cinque brigantini, due golette, un piroscafo di forte portata, oltre i piroscafi del Lloyd; nel caso però che essa uscisse fuori, io ho già formato il piano d'attacco, di cui ho dato conoscenza a tutti i comandanti delle forze unite.

Il governo austriaco ha fatto costrurre tre forti batterie a maggior difesa del porto di Trieste, entro il quale trovasi la squadra nemica a difesa della sua entrata.

Certamente che l'attacco in porto della squadra nemica costerebbe a noi la perdita di qualche legno a cui per la mancanza d'altri non sapendo forse come provvedere, sarà mio pensiero di compiere con ogni cautela e prudenza una siffatta azione, ove il destro mi si presenti.

(*Gazz. Piem.*)

Padova, 27 maggio.

Jeri verso le sette pomeridiane giungeva da Vicenza alla stazione della strada ferrata un convoglio con quindici nostri feriti, circa settanta prigionieri fatti agli Austriaci in varie riprese, fra' quali un capitano, due tenenti, due medici ed alcuni disertori della Carniola.

Chi non assistette a quell'arrivo ha perduta una scena delle più straordinarie ed interessanti. I pochi nostri feriti italiani e svizzeri erano con ogni cura raccolti e trasportati nelle sale dello stabilimento con quella sollecitudine e quell'affetto che sarebbe delitto il non sentire per quei martiri della nostra libertà; ed essi pallidi e sofferenti pur ricambiavano gli accorsi a sorreggerli d'un sorriso di fratellanza ed attestavano con gentili parole la gratitudine della quale erano compresi.

Più lungi un quadro del tutto differente fermava l'attenzione d'ognuno. Vedevasi stivato nei vagoni, e custodito dalla brava civica vicentina (che rispondeva ai saluti ed ai plausi e raccontava qualche episodio del sostenuto assalto) un branco di Croati, coi musi bassi, paurosi della sorte che, secondo giustizia avrebbe dovuto attenderli, condegna alle infernali opere delle quali furon ministri.

Ma tutto al contrario. Non fuvvi uno che maltrattasse o facesse insulto a quei prigionieri; non si sentì un fischio, non si vide un motto di scherno, esempio incredibile di moderazione in un popolo che patì tirannia, tradimento ed infamia per tanti anni, e che, adesso che chiede la sua libertà, è scannato dalle orde de' vandali e piange le sue contrade messe a ferro ed a fuoco.

Per Dio! questa è generosità sovrumana! Simile contegno basta per provare che un popolo è maturo per la più ampia libertà.

Io stesso fui testimonio di quanto segue.

Un chirurgo boemo interrogato da me sulla condizion sua, mi rispose: « *Ego sum medicus - omnia perdidi - sed contra italos non pugnavi.* » — Il poveruomo se ne stava tranquillo e pareva parlasse proprio sinceramente. — Rimasto a Castelfranco era stato preso con alcuni feriti che stava curando.

Egli fu regalato da un milite romano di qualche moneta, altri diedegli un cigarro — ed eravi perfino chi voleva pagargli il caffè — rassicurandolo che i figli di questo bel paese, di questo pezzo di cielo, caduto in terra, sanno perdonare a *qualsiasi* nemico quand'è oppresso ed avvilito — come ad imitazione di Cristo perdonò la grand'anima di Pio a chi tentò di rubargli tutto — l'amore degli Italiani.

Un unico tormento ebbero quei prigionieri prima di seguitare il viaggio per Venezia — forse il più grande che per loro si potesse inventare. Dovettero assistere alla nostra gioja — ammirar la nostra grandezza d'animo e gridar in coro con noi: — W. l'Italia — W. Vicenza — W. Durando.

L. CAFFI.

(Bull. del *Caffè Pedrocchi*)

Bozzolo, 29 maggio 1848, ore 2 pom. — Il cannone che ricominciò finita la tregua, battè Peschiera fino alle 5 pomeridiane di jeri. A quell'ora tacque, nè più si udì neppure questa mattina. Ciò fa sperare che il nemico sia venuto per una seconda volta a trattative, e che questa volta la resa abbia ad effettuarsi.

Ore 4 pomer. Fino da questa mattina furono attaccati dagli austriaci i posti di Curtatone, Montanara, S. Silvestro, e, dicesi anche di Goito. Non se ne conoscono i particolari, durando ancora il conflitto.

Ore 5 e 1/2 pomerid. Da un ferito toscano ora giunto, ricaviamo.

Già si sapeva che 12000 Tedeschi da Verona erano entrati in Mantova con alla testa Radetzky, e si credeva che tentassero sortendo da Porta Pradella, e battendo il corpo toscano, camminare sopra Goito alla destra del Mincio. Ciò non intimoriva alcuno, ed anzi dai Toscani se ne desiderava l'evento, giacchè alla per fine si sarebbe fatta battaglia in campagna aperta. La supposizione si avverò.

Da un'ora dopo mezzo dì si battono Tedeschi e Toscani.

I Toscani non hanno mai ceduto le loro posizioni, diversi di essi sono feriti, ma il campo tedesco è coperto di morti, avendo ripresa la battaglia più volte, cacciando i Tedeschi, che però ritornavano alle prese. Sarà gloriosa la vittoria.

La mano trema nel vergare queste righe. Se sono vere le relazioni dei feriti che giungono napoletani e toscani si sono battuti da leoni, ma contro un esercito di 15 a 16 mila uomini, che potevano essi fare? Sono forzati tutti i posti; i nostri piegano in ritirata con grave perdita; si sono battuti alla bajonetta; consumarono tutte le munizioni. Hanno fatto quanto stava in essi. gli altri facciano il resto.

P. S. Il danno de' nostri provenne dallo scoppio di una polveriera in mezzo a cui cadde una bomba; vuolsi che quaranta rimanessero uccisi dallo scoppio, la ritirata si è fatta dalla maggior parte verso Goito.

Notizie ufficiali recano che gli Austriaci si son ritirati. (*Dall' Eco del Po*)

Vedasi per maggiori e più esatti particolari il seguente:

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 31 maggio 1848, ore 6 pom.

L'esercito italiano, come veniva annunziato nel bullettino straordinario di questa mattina, ottenne il dì 30 di maggio una compiuta e splendida vittoria

Il nemico dell'Italia fu vinto nei piani di Rivoli, a Goito, a Peschiera.

A fine di soddisfare all'entusiasmo del popolo che applaude al valore de' suoi fratelli combattenti per la libertà della patria, crediamo non inutile pubblicare alcuni particolari pervenuti oggi dal campo per lettere ufficiali, in aspettativa della relazione che ci verrà dallo Stato Maggiore generale dell'esercito sugli eroici fatti di questa giornata.

Il 29 un numeroso corpo austriaco fece un'improvvisa sortita dalle mura di Mantova, assalendo l'estrema destra dell'esercito nostro dalla parte del Quartier toscano, fra le Grazie e Curtatone. I prodi Toscani, quantunque per numero inferiori, opposero la più gagliarda resistenza al primo impeto dell'inimico. Il battaglione universitario combattè eroicamente. Ma il valore dovette cedere alla soverchiante sproporzione del numero. I Toscani si ritirarono oltre il Mincio, lasciando circa 180 dei loro valorosi sul campo e 300 feriti. I nomi di quanti caddero per la nostra libertà vivranno sempre in tutti i cuori italiani.

Nello stesso giorno 29 il nemico, irrompendo contro l'ala sinistra dell'esercito, attaccava i nostri nel piano di Rivoli, confidando forse con tale sforzo di guerra di poter recare qualche soccorso a Peschiera, già ridotta alle ultime strette. Ma la brigata Piemonte ne sostenne l'urto con indomita saldezza e fece pentire della sua vana fiducia l'inimico che venne con molta perdita rincacciato.

Intanto, dalla parte di Goito, il generale Bava, comandante l'ala destra, aveva riunito il nerbo delle sue schiere. E la mattina del giorno 30 il re Carlo Alberto, dal quartier generale di Valleggio, usciva in campo, ben vedendo che l'ora d'una gran battaglia era venuta; poichè se gli Austriaci giungevano a varcar l'Oglio e a gettarsi dalla parte di Cremona, tutta la bassa Lombardia e la stessa Milano sarebbero state minacciate.

Gli Austriaci erano 30,000, e traevano seco ben 150 pezzi d'artiglieria.

I nostri all'incontro non erano forti che di 20,000 uomini circa e di 46 cannoni. La battaglia fu tremenda: il fuoco delle artiglierie durò per sette ore continue da amendue le parti; e il re Carlo Alberto e il duca di Savoja comandarono l'uno e l'altro fra le palle di cannone e la mitraglia del nemico, animando col loro esempio il valore de' soldati.

Al venir della notte, il nemico era respinto su tutta la linea.

Nel momento stesso della vittoria pervenne l'annunzio che la fortezza di Peschiera aveva capitolato, e il re ratificò gli onorevoli patti stipulati dal duca di Genova per la resa.

Due reggimenti di cavalleria inseguivano ancora il nemico, quando il re verso la mezzanotte ritornava al quartier generale. Valleggio, al rientrare del re, era illuminata per festeggiare una vittoria che forse potrà decidere dei destini d'Italia.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, *segretario.*

— Abbiamo da certe notizie che jeri, 31 maggio, il nemico, quantunque a lungo inseguito dalla nostra cavalleria, potè raccozzarsi sotto Mantova; e là si riaccese una seconda battaglia. Nulla di più ne sappiamo ancora: ma questa, speriamo, darà una seconda vittoria ai nostri fratelli.

MILANO 1.° GIUGNO.

Tutto è silenzio in questa città, in cui le fauste novelle della giornata destarono una gioja sì vivace, sì rumorosa; le faci sono spente, il sole sta per sorgere sull'orizzonte, ma nell'animo nostro è ancor sì forte la commozione prodotta dalla campale vittoria di Goito, dall'arresa di Peschiera, che la parola vien meno alla foga de' pensieri e degli affetti. Oh! perchè nel ricordo ancor sì fresco di quanto jeri abbiamo veduto e sentito, il nostro cuore batte sì forte, e i nostri occhi si coprono di un velo di lagrime? Un pianto sì dolce ci era ignoto, tai battiti del cuore ci vengono pur nuovi! I fratelli hanno vinto: il nostro crudel nemico è fuggito vilmente, e s'è, come belva in un antro, rintanato nella serraglia delle sue fortezze; e noi all'annunzio di tanta ventura, abbiamo alzato un grido di gioja, un grido di riconoscenza. Potesse questo grido volare colà dove i nostri fratelli han deciso dei destini d'Italia; potesse giungere alle orecchie di que' valorosi che il ferro nemico non ha risparmiato! Certo tra gli spasimi delle loro ferite ne sarebbero consolati certo nel suo magnanimo cuore se ne sentirebbe riscosso il generoso Principe che guidò alla vittoria i nostri fratelli. La giornata di jeri è segnata nella storia d'Italia, l'Italia ha scosso il suo giogo, ha rotto i suoi ferri, l'Italia è libera per sempre Oh! chi ha vedute quelle generose legioni di popolo armato, chi ha udite quelle grida, di liberi cuori, disdice e bestemmia come codarda proposta, come proposta di tradimento, per sino il pensiero d'un giogo novello.

Lo straniero non contaminerà più quest'antica sede di libertà, nè le sue perfide armi, nè il vile suo oro potranno più mai su questa terra redenta e franca da tutte le corruttele. L'Italia riprende il suo posto; i suoi figli, sì da lungo divisi, si sono riconosciuti fratelli, e si sono abbracciati e il giuramento che hanno rinnovato fra loro durerà eterno. La memoria del passato è spenta; alle lagrime strappate dalle torture e dai ceppi subentrano quelle della gioja; le antiche discordie non sono più, e dall'Alpi al mare di Sicilia non è che un popolo, non è che una famiglia. Oh! benedetta quella spada che al primo grido di soccorso si è sguainata per noi, benedetti quei nostri fratelli che han diserte le case paterne per accorrere alla nostra chiamata! Sia perpetua per loro la nostra riconoscenza, la riconoscenza d'Italia, e trovino essi nell'inenarrabile giubilo di questo popolo un largo compenso alle fatiche patite, alle privazioni sofferte. Seguano il cammino della gloria, che è cammino facile ai loro passi, e quando avranno ricacciato oltre l'Alpi l'ultimo satellite dell'Austria, l'ultimo nostro sicario, si affrettino a noi, chè le nostre braccie sono aperte a riceverli. I loro dolori saranno i nostri, le loro gioje saranno di noi divise, e i nostri figli che hanno riguadagnata una patria, saluteranno in loro i soldati dell'esercito liberatore.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 31 maggio 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/2

Parigi, 25 maggio.

Consolid.° 5 per 100 fr. 70 50

» 3 per 100 » 49 —

Vienna, 24 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 61 1/2

MILANO TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 68. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 2 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA.

DIREZIONE GENERALE DI SANITA' MILITARE

Circolare.

Ai signori Chirurghi dirigenti le ambulanze e gli ospedali militari temporarj.

La Commissione straordinaria di sanità militare è ferma nel volere che il servizio delle ambulanze e degli ospedali proceda con quel rigoroso ordine, con quella scrupolosa esattezza e con quell' impegno che soli ponno far procedere sì importante faccenda nella maniera la più adatta ad assicurare la migliore assistenza ai nostri prodi soldati.

La Commissione dunque rammenta ai signori dirigenti le ambulanze e gli ospedali temporarj l' impreteribile dovere che l' alta missione da essi assunta loro impone di sorvegliare scrupolosamente il personale da essi diretto, mantenendolo nella stretta osservanza de' suoi obblighi, e di far sì che il materiale delle ambulanze e degli ospedali non risulti per verun modo difettivo.

I signori dirigenti terranno informata per regola con rapporto settimanale la Commissione da cui dipendono sulle traslocazioni e i mutamenti che le circostanze avranno indotti nel personale sanitario e sulla mancanza del materiale che presuntivamente potrà verificarsi, affinchè il materiale medesimo venga mantenuto quanto possibile completo.

Daranno pronto avviso degli individui che intendessero abbandonare il servizio, non permettendo che ciò accada senza regolare licenziamento, e prima che sia stato provveduto all' opportuna sostituzione, ed all' uopo reclamando l' assistenza dell' autorità.

La Commissione per ultimo ricorda al personale sanitario la legge del Governo provvisorio 14 p. p. maggio a. c., in forza della quale: « i medici chirurgi ed infer- » mieri degli ospedali militari e delle am- « bulanze, gli aiutanti dei chirurgi dei detti « ospedali ed ambulanze sono considerati « attinenti all' esercito, e come tali sono « soggetti alla giurisdizione, alla proce- « dura ed alla pena militare quanto ai « reati militari, ecc. »

Milano, il 1.° giugno 1848.

La Commissione straordinaria di sanità militare.

Dottori CAPELLI — GARAVAGLIA — TREZZI BERTANI — MASSARA.

Dott. TARCHINI ENARDUCCI, Segretari.

PARTE NON UFFICAILE

MILANO 2 GIUGNO.

I deplorabili avvenimenti del 29 di maggio hanno fatta una grande impressione su gli animi, la quale non sarà cancellata se non quando cesserà del tutto quell' inquietudine ombrosa, che hanno destata in tutti i buoni. A tal uopo è mestieri che sieno conosciuti nella loro verità genuina; giacchè l' immaginazione che ama spaziare nell' indeterminato, agevolmente si compone in calma, come si trovi faccia a faccia con l'aspetto reale delle cose. E però noi abbiamo pensato di darne qui un succinto, ma fedele ragguaglio, il quale gioverà eziandio di rettificazione o di correttivo a ragguagli che ne vennero dati in alcuni giornali, più nell' interesse di qualche opinione, che in quello del semplice vero.

Alla mattina del giorno 29, anniversario della battaglia di Legnano, fu celebrata nella chiesa di Sant'Ambrogio e nella vicina piazza, coll'intervento dei membri del Governo, una festa decorosa e solenne, e la cerimonia non fu turbata dal menomo grido sedizioso. Ma nella stessa mattina, in altri punti della città, si erano ad arte sparse voci annunziatrici di un vicino tumulto. Queste voci non potevano a meno che gettare qualche inquietudine negli animi; poichè, sebbene ne' cittadini fosse generale la persuasione che in Milano vi fossero tali elementi d'ordine da rendere insensato qualsiasi tentativo contro il Governo provvisorio, pure talune fra le dimostrazioni del giorno precedente avevano destata una vaga inquietudine. Un agitatore infatti, erigendosi a rappresentante del popolo sovrano di tutta Lombardia, aveva intimato al Presidente di formulare quasi sul momento leggi e decreti che avrebbero illegalmente vincolato il mandato dell' Assemblea Costituente.

Il Presidente pertanto, già indisposto di salute, si ritirò, appena finita la festa commemorativa della battaglia di Legnano, in seno alla propria famiglia. Tutti gli altri membri del Governo si riunirono nella sala del Consiglio.

Verso le ore undici venne sulla piazza di San Fedele una compagnia di linea, la quale domandava impetuosamente che le fosse reso un ufficiale destinato ad altro corpo. Ma quei militari, docili alla voce del loro bravo colonnello Rossi, si arresero ben presto alla ragione, e si restituirono alla caserma.

Poco dopo si presentò sulla piazza un distaccamento del battaglione degli studenti, il quale intendeva pure di presentare qualche reclamo relativo ad oggetti di servizio. Il generale Perone, il quale sin da principio era venuto a mettersi a disposizione del Governo, scese in piazza ad esortare gli studenti a ritirarsi, ma le sue parole tornarono infruttuose.

Fin dal principio quando la piazza non aveva preso ancora un aspetto di tumulto, si ventilò per un momento se si dovesse far venire la guardia nazionale a proteggere il Governo. Ma non si credette di dover ricorrere a quel mezzo estremo, perchè non potevasi supporre che la baldanza di alcuni avesse a giungere al punto di spingere la folla ad atti di violenza; e solo venne dato ordine perchè la guardia avesse a tenersi pronta ne' suoi quartieri. Si credette però opportuno di rendere avvertito il Presidente, il quale si affrettò di portarsi al Governo. Intanto il tumulto andava crescendo, e veniva chiamato il Presidente a presentarsi sul balcone. Questi non poteva aderire, stante la sua indisposizione, accompagnata da raucedine. Nè in quello stato di agitazione si credette conveniente di mandare in sua vece alcuno de' suoi colleghi, giacchè l' assembramento popolare chiedeva lui solo, e le voci ed i gesti di alcuni della folla mostravansi tanto sediziosi, che mentre era vana la lusinga di indurre calma nel tumultuante assembramento, sarebbe stato imprudente di esporre ad insulti il Governo che pur voleva mantenere nella sua dignità il potere conferitogli dal popolo, molto più che le inchieste discordanti ed illegali che faceva intendere la folla non si sarebbero potuto assecondare.

Allora uno dalla piazza prese ad intimare formalmente al Governo di presentarsi al balcone, e l' intimazione fu a brevissimi intervalli, ripetuta tre volte « a nome del popolo sovrano, » con minaccia alla terza volta di venire ai fatti. Subito dopo una porzione della moltitudine irruppe nel palazzo: invano le poche guardie nazionali tentarono arrestare quel torrente; alcune di esse furono disarmate, ed uno di que' fucili venne appuntato al petto del capitano di guardia. Il Presidente del Comitato di sicurezza, un ecclesiastico ed un ufficiale di pace che, frammisti alla folla, cercavano di calmare i gruppi più concitati, furono minacciati con pugnali imbranditi e con pistole, ed anzi a due di essi fu scagliato un colpo di pugnale che fortunatamente fallì. Intanto la folla assiepata nelle sale del palazzo, e profferendo orribili minaccie, assediava l' aula del consiglio. Il Presidente credette arrendersi alle reiterate richieste, e presentarsi al balcone circondato da alcuni de' suoi colleghi, mentre tutti gli altri rimanevano costituiti in seduta permanente. Anche tutti gli impiegati addetti al Governo stettero fermi al loro posto, esortando alla calma la folla tumultuante. In quel frattempo accorsero pure a quell' intento i principali funzionarj dello Stato. Comparso il Presidente al balcone, e appena si potè ottenere silenzio, l' agitatore Urbino, che gli si trovava vicino, prendendo in mano una carta scritta, pronunciava le seguenti parole « Il Governo Provvisorio si dimette. » A questo annuncio la folla intera rispondeva con segni d' indegnazione, mentre il Presidente ed alcuni de' suoi colleghi accennavano risolutamente alla negativa. Allora il Presidente, per dare un segno manifesto al pubblico del fermo volere dei membri del Governo di servire il paese in qualunque traversia, strappò di mano la carta al signor Urbino, e fattala in pezzi la gittò in piazza, gridando con voce non intelligibile in mezzo a tanto frastuono « il Governo Provvisorio non vi abbandona ». Quindi ricondotto alla sala del consiglio svenne sotto la forte emozione. I suoi colleghi allora, affacciatisi all' uscio, pregavano la folla di rispettare, in un colla dignità del Governo, anche la grave situazione del primo magistrato. Ma non occorreva quasi più una simile preghiera, giacchè il buon senso dei più aveva già cominciato a reagire contro gli intrighi dei tristi, e la folla, calmandosi, cominciò a poco a poco a disperdersi. L'eccesso d'audacia degli agitatori aveva pienamente disingannato gli incauti che dalle loro mene si erano lasciati traviare; essi si spaventarono innanzi allo spirito d'anarchia, che si era manifestato co' suoi più funesti caratteri.

E queste disposizioni degli animi si tradussero subito in atti così spontanei e solenni da rivelare apertamente la coscienza popolare. Come il Presidente, tornato ne' sensi, mosse dalla sala del Consiglio per ricondursi alla sua casa, fu accerchiato da una gran moltitudine, che lo accompagnò per la via, gridandone il nome ad applauso, e dandogli i segni più manifesti di riverenza e d'affetto.

Quando l'autorità potè procedere all'arresto degli individui designati come capi del tumulto, rinvenne presso taluno di essi le liste delle persone proposte pel nuovo Governo; ed invero immensa fu la meraviglia in tutti i membri del Governo provvisorio di vedere come si fosse abusato di nomi rispettabili, tra i quali alcuni dello stesso loro collegio, che ne furono altamente indignati.

Il Comitato di pubblica sicurezza credette suo stretto dovere di procedere all'arresto di individui, che i fatti accaduti agli occhi di tutti o gli indizj che mano [illegible] venivansi raccogliendo, indicavano come promotori del tumulto. Finora furono arrestati dodici individui. Noi non vogliamo far commenti sui fatti accaduti, giacchè rispettiamo la dignità dell'accusato che solo dalla giustizia può essere dichiarato colpevole.

Noi abbiamo già narrato come i buoni cittadini di tutte le opinioni, colpiti dai pericoli cui l'anarchia avrebbe esposto la patria, accorrevano volonterosi a schierarsi sotto la bandiera del Governo rappresentante dell' ordine interno e dell' indipendenza, assicurandolo che per questi due santissimi scopi erano pronti a versare il sangue e risoluti a comprimere qualunque tentativo dal quale il nemico potesse trarre profitto. Del resto la nazione vedrà qual fede meriti l'asserzione di que' giornali, i quali mal sapendosi spogliare d'ogni spirito di partito, si fecero ad incriminare il Governo di violenze, ed anco di mancanza di coraggio coll' accennare ad immaginarie fughe di alcuni, fra coloro che erano pure gli stessi che nel momento in cui la battaglia delle cinque giornate ferveva indecisa, avevano osato esporre la loro testa alla vendetta di Radetzky.

La notizia dei gloriosi fatti dell'esercito italiano si sparse colla rapidità del baleno e riempì di cara letizia gli animi bisognosi di rifarsi della triste impressione che vi lasciavano i casi del 29. Jeri l'altro fu un trarre continuo della commossa moltitudine alla piazza del Marino, dove il presidente del Governo provvisorio veniva man mano comunicando le ricevute notizie. Agli uni succedevano gli altri e dai più remoti quartieri accorrevano in folla i cittadini, volendo ciascuno, pur dalla bocca stessa dell'illustre preside, esser fatto certo della grata novella, a cui intanto davano pubblico carattere di autenticità il suonare a festa delle campane e il tuonare delle artiglierie. Dall' una pomeridiana fin oltre la mezza notte,

Milano tripudiò in una festa continua, popolare, sentita dai cuori. Nelle ore vespertine tutte le numerose schiere delle guardie nazionali e delle milizie regolari, non ancora avviate sul teatro della guerra, in completo uniforme ed armate, sfilarono sotto il palazzo del Governo, ad ora ad ora arringate dal Presidente, alle cui nobili parole rispondeva con universali e fragorosissimi applausi la immensa moltitudine che gremiva la piazza e le finestre e le vie circostanti. Era uno spettacolo di cui la storia nostra non ricorda forse l'eguale: erano migliaja e migliaja d'armati, migliaja e migliaja di cittadini che si mescevano in un tripudio solo, che esprimevano un voto solo, e quest'era la patria, l'Italia, l'unione e la libertà. I e generose allocuzioni del Presidente o di qualche altro membro del Governo provvisorio furono intercalate da alcune gravi parole che dissero il signor Pareto, ministro piemontese, e il professore Matteucci, inviato di Toscana presso il nostro Governo. Quest'ultimo toccò delle gravi perdite, onde la sua patria contribuì alla illustre vittoria, arra della prossima indipendenza d'Italia, e affermò come il dolore profondo per la perdita di alcuni valorosi Toscani sia in qualche parte temperato dalla grandezza del servigio che hanno reso alla causa comune.

Il popolo milanese rispondeva colle grida fragorose: Viva i prodi Toscani!

Noi daremo dimani particolari maggiori sopra le gravi perdite sopportate dalla colonna toscana. Ci piange il cuore a pensare che Montanelli e Pilla perirono in quei combattimenti! qual sagrifizio! e con quel sangue come non dovrebbe l'Italia risorgere?

Alcuno dei nostri giornali ha fatto cenno di rimprovero al Governo Provvisorio, perchè avesse pensato di togliere il moschetto alla guardia nazionale, e sostituirvi la lancia. Non è vero che il Governo abbia coltivato giammai questo progetto; sebbene sia verissimo che taluno de' suoi membri vagheggiò un momento quell'idea, per supplire con poca spesa alla mancanza delle armi da fuoco. Ma si levò un susurro di biasimo appena l'idea trapelò fuori delle sale del palazzo Marino, biasimo espresso con faceta similitudine, la quale ebbe fortuna e, come avviene quasi sempre, sensò per un ragionamento. Ora la crisi del difetto d'armi essendo passata, non sarebbe prezzo dell'opera tornare su quell' idea per effettuarla.

Ma quell' idea è poi così strana e sprezzabile come la fanno? È proprio vile il ferro a paragone del fuoco? A noi l'immaginazione non suggerisce alcun bizzarro avvicinamento a proposito di militi cittadini armati di picca o lancia, quando pensiamo che le grandi battaglie del mondo antico e dei mezzi tempi si vinsero con queste armi, e in parte colla breve daga e col pugnale Certo che in battaglia mal servirebbe l'arma bianca contro la potenza del cannone e della moschetteria, sebbene non manchino tattici riputati che preferiscono l'arma da presso a tutte le altre, per la ragione che in quella il tempo del preparare è brevissimo, essendo progressivamente più lungo nella frombola, nell' arco e nel fucile; per la qual cosa è calcolato che l'arma da presso offenderà dieci volte, mentre il fucile offende una volta sola. Infatti B. Franklin, il quale certo s'intendeva e di guerra e di libertà, preferiva l'arco al moschetto. Ma noi non vogliamo tirar la tesi infino a questo punto: anzi, rispettando quelle ragioni, quei calcoli, quelle autorità, desideriamo veder il nostro esercito muovere contro il nemico non armato di lancia o d'arco, ma di buoni fucili e di possenti artiglierie. Però nelle fazioni interne della guardia nazionale, fazioni pacifiche e, quasi diremmo, di pura formalità, non sarebbe male che ella avesse nell' arma un continuo ricordo della necessità di far conto solo del proprio valore personale. Noi del resto abbiamo ora un esercito stanziale, di cui possa abusare il potere dispotico, e possiamo confidare che ne saremo esenti anche per l' avvenire, perchè i futuri eletti dal popolo non vorranno certo disfare la legge più popolare che ha fatto il Governo Provvisorio.

NOTIZIE DI MILANO

L'altrieri (29), alle sei pomeridiane, è partito il battaglione di Guardia nazionale mobilizzata in soccorso delle provincie venete; arrivava l'indomani a Pavia, e di là proseguirà il viaggio per acqua. Battaglione veramente scelto, componendolo una gioventù robusta, intelligente, piena d'amor patrio; il perchè non solo speriamo ma confidiamo che ai nostri fratelli della Venezia porteranno efficace ajuto, confermeranno la buona riputazione dei Lombardi, stringeranno vieppiù i legami di amicizia che noi a loro congiungono. Il battaglione è comandato dal maggiore Novan, uomo valoroso e prudente che non verrà meno all'aspettazione in cui ci pongono i suoi fatti antecedenti. La forza di esso corpo è come segue:

I.ª compagnia: capitano G. B. Sala, fucilieri N. 140. II.ª, cap. Francesco Fossati, 153. III.ª, cap. Angelo Maino, 150. IV.ª, cap. Giovanni Antonio Luraschi, 158. Compagnia Bersaglieri: comandante Ingegnere Maffei 1.° tenente, N. 50. Compagnia della Scuola di artiglieria e genio, comandante senza grado nè titolo, e solamente primo fra uguali, Temistocle Arpesani, N. 64. Totale N. 717. Capitano relatore Giuseppe Sirtori, due cappellani, tre medici.

Vi si aggiunge poi una compagnia di venti volontarj, la quale si reca a Treviso per unirsi con quei Lombardi che primi accorsero a dividere i pericoli delle popolazioni venete.

Il corpo è armato assai bene, e questo è in parte dovuto alla cortesia del Comitato di Guerra di Cremona, che assentì a prestargli per tutta la durata della campagna cinquecento fucili a percussione. L'abbigliamento diverrà elegante quando sarà tinto di sangue tedesco.

Non conosciamo ancora il totale della spesa; ma ci è grato pubblicare che molti pietosi vi concorsero. Soggiungiamo l' elenco de' donatori, congratulandoci colla patria e con loro.

Angelo Uzielli, mil. lir. 14 - Daniele Sforni, 28 15 - Susanna Vitta Sforni, 14 - Sansone Uzielli 28 15 - Regina Uzielli, 28 15 - Ezechia Pavia, 14.- Emilio Vitta, 50 8 - G Testa, 7 - Giacomo Treves, 7 - Edoardo Fiz, 7 - Elia Levi, 7 - Abramo Segra, 7 - I. G. Levi, 2 16 - Enrichetta Artoni, 7 - Giuseppe Rafaele Artoni, 14 - Melacca, 28 15 - I. Vitta, 55 - Joseph I. Sacerdote, 7 - Cav. Ferdinando Sannazzaro, 42 - Eugenio Pavia Gentiluomo, 14 - Rosina Pavia, 14 - Ingegnere Stefano Marinoni, allievo della Scuola d'artiglieria e genio, 100 - Tre signore anonime, 28 16 - Ajraghi Antonio, 30 - Agnelli Pietro, 28 16 - Anonima, 50 - Corpo di Guardia di San Satiro, 183 7 - Anonimo, 56 10 - Ingegnere Bernardo Pestalozza, 50 - Contessa Verri Borromeo, 75 - Corpo di Guardia di Santa Maria Porta, 110 - Corpo di Guardia di San Giorgio a mezzo del signor Gaspare Galbiati, 431 5 - Parrocchiani del Carmine, 188 - Conte Resti, 65 - Parrocchiani di San Simpliciano, 194 8. - Totale mil. lir. 1969 6.

Oltracciò alcuni anonimi avevano distribuite a parecchi volontarj, prima che si aprisse la soscrizione, lire milanesi 170.

Abbiamo sulla fede d'un giornale riprodotta jer l' altro la lettera che Pio IX indirisse all'imperator d'Austria. Della sua autenticità non possiamo più dubitare, dopo che abbiamo risaputo ch'essa die tema a un indirizzo presentato al pontefice dal ministero laicale romano, che noi c'affrettiamo a pubblicare:

« La Santità Vostra con atto degnissimo della dignità suprema che in lei risiede, e con parole veramente conformi al carattere suo di padre mansueto e amoroso di tutti i credenti, ha col venerato dispaccio dei 3 di maggio offerto all'imperatore d'Austria la sua mediazione nella guerra, che tuttora ferve e infierisce tra gl'Italiani e gl'Imperiali.

« Il Ministero di Vostra Beatitudine appena è stato consapevole di un tale atto solenne di autorità pontificia, ha sentito il debito di ringraziarla con effusione grande di cuore di quei sentimenti di giustizia e di sapienza civile, coi quali non dubita ella di riconoscere in faccia al mondo cristiano, e in faccia ai nemici d'Italia, il diritto sacro ed inalienabile di nazionalità. Similmente non può il Ministero non esserle grato in perpetuo di statuire per condizione prima e fondamentale di concordia e di pace, che sieno alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini.

« Questa implicita dichiarazione della giustizia della causa italica spanderà, Beatissimo Padre, nuove benedizioni sulle armi generose che i popoli nostri impugnarono, e al re Carlo Alberto, prima spada d'Italia, crescerà l'animo e la fiducia a proseguire senza tregua la sua vittoria, sino a tanto che gli stranieri, non ottemperando alla voce paterna, che muove quest'oggi dal più alto seggio della Chiesa, ostineranosi ad occupare eziandio una minima parte del nostro suolo.

L'Italia, Santo Padre, non odia, ed anzi ha in pregio e in amore la nazione germanica; e a noi pesa oltremodo che una porzione di quella mandi i suoi figliuoli armati a combatterci. Ma rivalichino essi le Alpi, giurino i patti che il natural diritto delle genti prescrive, e noi, ricordevoli della cristiana carità, che la Beatitudine Vostra inculca e suggella con l'autorità dell'esempio, abbracceremo i nostri nemici e li chiameremo fratelli.»

Card. Anton Francesco Orioli, presidente del Consiglio de' ministri.

Comm. Gio. Marchetti, ministro degli affari esteri secolari.

Conte Terenzio Mamiani della Rovere, ministro dell' interno.

Avv. Pasquale De Rossi, ministro di grazia e giustizia.

Avv. Giuseppe Lunati, ministro delle finanze.

Principe D. Filippo Doria Pamphyli, ministro delle armi.

D. Mario Massimo, duca di Rignano, ministro del commercio e dei lavori pubblici.

Avv. Giuseppe Galletti, ministro di polizia.

Raccogliamo da una lettera di Roma, che Terenzio Mamiani ne diè lettura la sera del 23 maggio nelle sale del Circolo Romano e al popolo affollato nella sottoposta via del Corso. L'effetto di tale lettura fu grande: la folla si divise tra festosi plausi a Pio IX e al ministero, e la mattina seguente la piazza del Quirinale fu scena di nuovo a un imponente e toccantissima dimostrazione. Al fausto grido di *Viva Pio IX*, e allo sventolare del nazionale vessillo, il Santo Padre si presentò al gran balcone di mezzo, e benedisse tutto commosso al diletto suo popolo, che ripetendo i più lieti evviva si disperse nel maggior ordine.

Assai giocondo ci riesce il dar quest'annuncio del rintegrato accordo fra Pio IX e il suo popolo; e del pari giocondo il pubblicare tradotta in italiano una lettera che il papa, non ha guari, indirizzava al nostro arcivescovo, perchè fosse comunicata al nostro governo. Il sentimento pubblico la commenterà di certo ne' sensi più favorevoli all' incremento della causa nazionale.

PIUS P. P. IX.

Venerabile fratello, salute ed apostolica benedizione.

Questa lettera noi vi scriviamo, venerabile fratello, affinchè vogliate significare agli egregi uomini, che tengono il governo della pubblica cosa in codesta illustre città di Milano, che noi certamente fummo compresi di non poca consolazione pei sensi di filiale pietà ed osservanza, de'quali verso l'umiltà della nostra persona si manifestano animati, e per lo studio, con che si gloriano d'onorare la santissima nostra religione. E per verità nulla più ci preme, nulla desideriamo di più, che in qualsivoglia umana condizione, e diversità di cose, i diritti, le ragioni della santissima religione nostra non abbiano a patir danno di sorta. E però con animo volonteroso e gratissimo udimmo, come quegli egregi cittadini tengansi sommamente a cuore, che le sacre cose ed i sacri ministri godano d' una piena incolumità e riverenza. E ci confortiamo nella fiducia, che persistano in codesta cura ed amore siccome alla milanese città grandemente s'addice, che fu sempre cotanto preclara e benemerita nelle cattoliche cose.

Perciò, mentre vi diamo incarico di far certi i nominati egregi uomini di codesti sentimenti dell'animo nostro, noi impartiamo di gran cuore, in pegno della precipua e paterna nostra benevolenza e come auspicio di tutti i doni celesti, a voi, venerabile fratello e ai medesimi cittadini e a tutto quanto il gregge commesso alla vigilanza vostra l'apostolica nostra benedizione.

Dato in Roma, presso S Maria Maggiore il 23 di maggio 1848, secondo del nostro pontificato.

PIUS P. P IX.

— Siamo autorizzati ad annunziare che il Governo toscano ha solennemente protestato contro il richiamo delle truppe napoletane.

— Una deputazione delle guardie nazionali dei nostri corpi santi, presentatasi al Governo, ha fatta piena e formale adesione alla dimostrazione solenne che ebbe luogo lunedì sera.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

Como — Il marchese Giorgio Raimondi ha offerto in dono alla città di Como sua patria quattro cannoni, che servano particolarmente alla difesa di quella città e sua provincia. — Ormai questi tratti di amor patrio si ripetono così frequenti che a lodarli vengono meno le parole La generosità del marchese Raimondi è da notare particolarmente, perchè giova alla grande patria italiana, che ne' pensieri dei buoni tiene la cima ed insieme al luogo natale nel quale si concentrano più soavemente gli affetti.

REPUBBLICA VENETA.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta a S. E il signor contrammiraglio cavaliere Albini, comandante la squadra di S. M. il re di Sardegna.

Mentre l'augusto vostro sovrano conduce egli stesso sui campi del Mincio e dell'Adige le valorose armi dei prodi vostri concittadini, ha affidato a voi il comando delle sue navi per combattere nelle acque dell' Adriatico la santa causa dell' indipendenza italiana.

Eccellenza! l' animo nostro è compreso di profonda gratitudine verso il magnanimo vostro re Le parole, ch' egli ha dirette ai popoli della Venezia or son pochi giorni dal suo quartiere generale, ripetendo loro l' assicurazione di volere intieramente liberare la comune patria dal giogo straniero, hanno rinfrancate le nostre speranze. la missione vostra le corrobora: la vittoria non è più dubbia

Eccellenza! l' Austria, non contenta di saccheggiare ed incendiare le belle nostre pianure, meditava sulle rive stesse del nostro golfo la rovina di questa antica e gloriosa sede dell' italiana libertà Ma le vostre vele apparirono, e non arrestate dalle fatiche dei due mari, ne dai plausi fraterni dei lidi soccorsi, volarono a incarcerare nella nemica rada i legni pirati Le navi napoletane e le nostre si sentirono per la vostra unione e pel risoluto vostro slancio raddoppiate di forza.

Grazie, infinite grazie, Eccellenza! quest' acque, contaminate un tempo da nefande guerre, porteranno in breve gl'intemerati trofei di un popolo conquistatore de' suoi sacri diritti. sulle prore coronate s' alzerà il libero grido della nostra redenzione, e l' istoria inciderà anche il nome vostro sul monumento imperituro che prepara agli eroi dell' indipendenza italiana.

Venezia, 27 maggio 1848

Il Presidente Manin.

Paulucci

Jacopo Zennari, *segretario*

Vicenza. — Ecco il numero degli Austriaci sotto Vicenza, il 24, che mi viene garantito da un amico di Castelfranco:

5 generali: Chulos, Thur, 2 Swarzemberg e Salustra.

Boemi ed Austriaci . . .	N. 6000
Croati	» 6000
Ulani a cavallo.	» 600
Dragoni e cavalleggieri . . .	» 300
Triestini e Friulani	» 450
Granatieri austriaci	» 500
	13850

Cannoni	N.	15
Obizzi	»	6
Bocche	»	12
Cannoni piccoli	»	9
		42
Carrette regolari ad uso militare.	N.	200
Carrettine o timonelle particolari	»	100
Bovi rubati	»	50

STATI SARDI.

Torino. — Camera dei Deputati. — Seduta del 30 maggio. — In questa tornata calde e generose parole, caldi e generosi affetti furono espressi: - all'eroica Sicilia che iniziò col sangue de' suoi martiri la rigenerazione italiana, che col decreto del 15 aprile preludeva all'unità, e pronunciava la sentenza ch' or l' ira d'Italia e di Dio già sospende sul capo dell'infame Borbone — alla tradita e violata Napoli — a Milano che cacciò l' esoso stranie ro dalle riconsacrate sue mura, e inizió nel sangue austriaco il lavacro dell' onta italiana — al generoso esercito che lo compie — a Brescia la pietosa che sparge l'olio sulle ferite de' nostri valorosi. Che più? L' indipendenza, la libertà, l'unità d' Italia, le sue guarentigie, il popolo suo ebbero degni voti e giuramenti: e la civile sapienza internazionale di Lamartine, ed il nobile procedere di Francia ebbero la dovuta lode, con eccitamento al ministero per la pronta ricognizione del suo governo. »

In fra le altre belle parole che udironsi noi ricordiamo le seguenti del Brofferio:

« Dimenticare i casi luttuosi di Napoli è fatale all'Italia

» Da quest'assemblea deve lanciarsi un accento di maledizione sul capo del tiranno che scanna i suoi popoli nelle incendiate vie, e vuolsi mandare una parola di gratitudine e di conforto a quella eroica guardia nazionale che vuole essere folgorata dalla mitraglia prima che abbandonare alle scuri del nuovo Caligola i rappresentanti della nuova libertà italiana (*applausi*).

« Questa è la prima volta che il popolo subalpino fa udire la sua voce in cospetto all'Italia; proviamo ai principi che ci condannavano al silenzio, che noi eravamo degni di farci ascoltare; ed all'altezza delle parole già vede l' Europa che gl'Italiani sanno associare l'altezza dei fatti » (*applausi*).

Il così detto partito repubblicano, facendosi bello di una savia moderazione, suol protestare a questi giorni che, sebbene gli costi il sagrifizio, tuttavolta rinunzia per ora a disputare quale sia la migliore delle forme governative purchè si ottenga la tanto invocata unità italiana. Ma intorno a questa, esclamano essi repubblicani, noi non vogliamo ne ora ne mai transigere.

L' *Opinione* si sdegna di codesta riserva e risponde: « E chi è in Italia che non la voglia l'unità? Ma per arrivarci più presto, credete voi sia conveniente metter ruggine tra Piemonte e Lombardia, fomentare i dissidii, mettere ostacolo *en attendant* alla fusione immediata delle due provincie sorelle? Vogliono l'unità d'Italia e non vergognano d'incagliare la riunione di due provincie italiane: gridano, *Italia, Italia!* e non riescono che a mostrarsi municipali, pieni di bile ed esclusivamente pieni di sè. Perchè avversare l'immediata fusione di Piemonte e Lombardia? Il passato dei re li spaventa, li spaventa Carlo Alberto! Povera gente! hanno vinto jeri soltanto e già non se ne ricordano: bastarono a disfarsi in cinque giorni di un esercito e temono di non esser da tanto, ove ricalcitrasse alla nazione, di disfarsi in un'ora di una dinastia Si cominci a far di due uno ed uno di tre: i due, i tre uniti attrarranno inevitabilmente il quarto e il quinto e il tutto: nè io so vedere come tendendo all'unità si rifiutino pazzamente i mezzi che naturalmente vi conducono; non so capire come per riuscirvi si cominci dal separare, nè più nè meno di quello che farebbe chi e interessato a tenerci ostili e disgiunti. Il più volgare raziocinio insegna a valersi anche de' più meschini elementi di riunione, non a gettarli come inutili o pericolosi: e noi gitteremo non i meschini, ma i principali e più efficaci? Se non sappiamo cavar profitto de' mezzi che abbiam sottomano, come sapremo raggiungere e adoprar quelli che son più o meno discosti da noi?

Ma noi vogliamo tutto in una volta o nulla Si? è egli possibile? Ebbene lo vogliamo ancor noi. Animo dunque, all' opera. Dateci gli animi rinfocolati, ardenti di entusiasmo divoratore, create quelle moltitudini che la vostra lirica fantasia ci ha preconizzate mugghianti come onde che s'accavallano e assaltano le scogliere, fate che vediamo ancor noi tutto un popolo affamato di battaglia; dateci l'Italia sgombra dai Tedeschi. Ma noi abbiamo un bel magnificare la povertà e farla apparire ricchezza, abbiamo un bello stordirci di parole teatrali: l' entusiasmo non si crea quando non esiste od è equivoco; e ci è forza pigliar gli uomini come sono studiando di renderli operosi ed utili con que' mezzi che ci consentono le condizioni del nostro tempo e del nostro paese.

Lorenzo Ranco.

Genova, 30 maggio. — Invece del nostro Garibaldi è giunto da Montevideo il capitano Piero Ang'oli del brick *Angelo.*

Lettere del 12 marzo annunziano che il ritardo di Garibaldi proviene dalla malattia del colonnello Anzani e dalla ferita del capitano Sacchi. — Sperava partire in aprile.

(*Corriere Mercantile*)

31 maggio. — Jeri mattina, proveniente da Palermo, giunse fra noi una deputazione composta dei seguenti individui: Paolo Amari, Giuseppe La Farina (deputato segretario speciale del regno di Sicilia), barone Casimiro Pisacchi, deputato; cavaliere Emerico Amari, vice-presidente. Questa deputazione ripartì la sera alla volta di Torino; s'ignora quale sia la sua missione.

— Jeri è giunto il secondo convoglio dei prigionieri austriaci. (*Pens. Ital*)

PARMA.

Parma, 30 maggio — L' ordine Costantiniano Equestre di S. Giorgio ha offerto lire *mille* per la guerra santa.

TOSCANA.

Firenze. — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*, 29 maggio: S. M il Re Carlo Alberto, annuendo a un desiderio manifestatogli dal Governo Toscano, consente che quella tutela e protezione che fin qui esercitavano i consoli austriaci verso i Toscani in tutti quei Porti e Scali ove non si trovavano consoli granducali, s'a in avvenire esercitata dai consoli sardi. Assicura inoltre che la R. Marina proteggerà dovunque la bandiera toscana, onde il commercio dei due Stati prosperi difeso da forza nazionale, e nei porti stranieri sia segno della nuova concordia d'Italia.

— Il Municipio di Firenze, in vista delle attuali circostanze d'Italia, ha deliberata la sospensione delle consuete feste di San Giovanni, per rimettersi ad epoca più opportuna.

ORDINE DEL GIORNO.

Il generale comandante la guardia civica previene gli ufficiali e militi che fanno parte della medesima, che d'ora innanzi, in qualunque circostanza si verificasse il bisogno di valersi del suo ajuto, per ristabilire l'ordine pubblico, verrà battuta la generale onde i militi si riuniscano presso i rispettivi capitani per portarsi in seguito ai luoghi già stabiliti.

STATI PONTIFICJ.

Ci scrivono da Roma: Quasi tutti i giorni in casa dell'eminentissimo Tosti, entro l' Ospizio di San Michele, si tiene conferenza fra il medesimo cardinale e gli eminentissimi Bernetti e Lambruschini, unitamente al maggiore Forti del 15.° battaglione civico.... Antonio Costa fabbricatore di pannine.... ed altri dello stesso calibro.

Alcuni giorni or sono nella vigna del suddetto Costa vi fu sontuoso pranzo, v' intervennero i suddetti Emimentissimi e della Genga Di che si sarà trattato????

Il cardinale Lambruschini nei passati giorni andava girando a piedi per alcuni vicoli di Trastevere distribuendo denari ai poveri: a qual oggetto???? *Quando era segretario di Stato ha mai fatto elemosine? Ha mai girati a piedi vicoli di Trastevere?* Tutti immaginano il perchè; ma Roma che lo conosce, e che rammenta bene quello che ha avuto luogo in Napoli pochi giorni or sono, veglia su loro. (*Alba*).

Bologna, 30 maggio. — Nel corso della passata notte giunse un battaglione napoletano dell' 11.° di linea: ad esso era fidata la scorta e la guardia delle casse militari. (*Gazz. di Bologna*)

REGNO DI NAPOLI

Napoli. — Ferdinando Borbone ha osato pubblicare questo proclama ai

Napoletani!

Profondamente addolorati dall'orribile caso del 15 maggio, il nostro più vivo desiderio è di raddolcirne, quanto umanamente è possibile, le conseguenze. La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la costituzione del 10 febbrajo pura ed immacolata da ogni specie di eccesso. La quale essendo sola compatibile co' veri e presenti bisogni di questa parte d' Italia, sarà l'arca sacrosanta su la quale devono appoggiarsi le sorti de'nostri amatissimi popoli e della nostra corona.

Le Camere legislative saranno fra momenti riconvocate; e la sapienza, la fermezza e la prudenza che attendiamo da loro, saranno per ajutarci vigorosamente in tutte quelle parti della cosa pubblica, le quali hanno bisogno di saggi ed utili riordinamenti Ripigliate dunque tutti le vostre consuete occupazioni; fidatevi con effusione di animo della nostra lealtà, della nostra religione e del nostro sacro e spontaneo giuramento; e vivete nella pienissima certezza che la più incessante preoccupazione dell'animo nostro è di abolire al più presto, insieme con lo stato eccezionale e passeggiero in cui ci troviamo, anche, per quanto sarà possibile, la memoria della funesta sventura che ci ha colpiti.

Napoli, 24 maggio 1848.

FERDINANDO.

Ecco il primo comento a questo proclama borbonico: è una lettera di ragguardevole personaggio ad un altro dimorante a Firenze.

Napoli, 23 maggio 1848.

Vi scrivo per dirvi che sono vivo: ma non mi è possibile di narrarvi lo scempio del 15 maggio. I nostri nipoti non lo crederanno! La città nella sua miglior parte, non è più che un mucchio di mura dirute ed incendiate. I cadaveri, fino a mercoledì sera, sommavano nei campi santi a duemila e trecentodiciotto. Si sapeva che già innanzi al 25 gennajo era stato promesso il sacco ai buoni Svizzeri. La guardia nazionale li aveva colmati di doni e di cortesie in questi mesi: e si credevano amici Quando sorse la disputa, di cui il *vero fondo* era l' invio di altri soldati in Lombardia, o il richiamo de' già mandati, tutta la città fu barricata in una notte; e le barricate erano guardate dalla guardia nazionale Il generale Beauman, credo, volle passare; e per non essere impedito, ad ogni barricata poneva la mano sulla sua decorazione, e giurava per quella che gli Svizzeri erano colla guardia nazionale.

Intanto alle dieci antimeridiane si spargeva che tutto era accordato, e le barricate si disfacevano Ma si dispensava rhum alle milizie; e fu da mano pagata tirato un colpo Allora cominciò il combattimento che percorse da Palazzo tutta la città in tutti i sensi, e durò dalle dieci e mezzo antimeridiane fino alle ore due del mattino del dì seguente. Nelle prime tre ore fu pugna: nelle altre fu macello di donne e fanciulli per parte degli Svizzeri massimamente. La strada di Toledo fu difesa alla polacca. Vi perirono ventidue uffiziali svizzeri, maggiori, colonnelli, ecc Ogni casa fu una fortezza Alle due prime barricate, la guardia reale fu disfatta; gli Svizzeri indietreggiarono *cinque* volte. I loro feriti erano carezzati dai cittadini: essi poi fucilavano i feriti e i prigionieri! davano il sacco, bruciavano uomini e case con acqua di ragia, uccidevano tutti, mettendo le baionette nell'utero delle fanciulle e gettandole per le finestre, dopo averle fatte girare intorno alla bajonetta per istrazio. Chi può narrare le stragi e gli eroismi! In mollissime case il padrone, dopo espugnata la casa, ha gittato madre, moglie, figli, ecc, nel pozzo, e si è precipitato l'ultimo In somma un pugno d' uomini, senza *munizioni* s'è battuto contro 25,000 uomini (cosa verificata uffizialmente al Tesoro) e quattro fortezze: si è battuto senza cannoni contro il cannone e la mitraglia, e le palle di gran calibro prodigate con un lusso non mai udito. Non sentite ciarle: qui s' è periti per la causa che si combatte in Lombardia. Ora tocca a voi a difenderla: di qui non isperate più nulla: i soldati già mandati saranno immediatamente richiamati.

Bozzelli è venduto Ruggiero è pregato dagli amici a rimanere per evitare, quanto è possibile, il male; ma non durerà. Siamo in pieno dispotismo. Io non mi sono mai fatta illusione: e sapevo e so quanto prezzo di sangue innocente questo infelice paese è destinato a pagare prima di riscattarsi. Concludo: la giornata del 15 era una *S' Barthelemy* preparata da lunga mano: la gioventù eroica ed innocente vi perì; ma non invendicata, perchè i soldati, massime svizzeri, sono inferociti dicendo che in nessuna battaglia avrebbero perduta tanta gente. Si parla di 80 milioni di *scudi* di danno. Io lo credo inestimabile: e credo che prima di altri trent'anni Napoli non potrà ritornare allo stato in cui si trovava il 14 maggio.

PS. Il marchese di Pietracatella, fu egli e la sua famiglia battuto, percosso, ecc, ed ebbe fra le molte una baionettata alla testa!!!...... dagli Svizzeri. (*Patria*)

— 28 maggio. — Lo spirito pubblico comincia a rialzarsi, i timori che tenevano compresso il popolo via via svaniscono; l'abborrimento, il disprezzo per i barbari che si funestamente mostraronsi crudeli il giorno 15 è sottentrato all'abbattimento che spaventava la città.

Un primo segno di reazione si mostra nell'obbligo che tutt'i cittadini hanno tacitamente fra loro contratto di non servirsi in alcuna cosa dei lazzari, ma solo dei facchini di Chiaja, che molto bene si diportarono negli avvenimenti del 15. Parimente niuno compra più fogli volanti, scritti o altro che si vende sulle strade dai lazzari, e che molto vi profittavano.

Gli ufficiali svizzeri vengono lasciati soli nei caffè quando entrano, non sono ammessi in alcuna casa. Martedì, giorno onomastico del re, doveva esserci teatro a san Carlo, ma essendosi saputo che niun borghese vi sarebbe andato, si sospese, e tutti in quel giorno, uomini e donne, vestirono a nero

Altri poi presero vie più speditive ed energiche, uccidono sentinelle, delle quali ogni giorno qualcuna cade, massime di svizzeri.

Delle provincie poi non so che dirvi; le notizie sono affatto disparate. Il Governo dice tutto calmo e tranquillo; lettere particolari di varii luoghi deplorano il disordine e l'anarchia, la nullità degli affari; qui molti le predicano in rivoluzione, ma nol credo, perchè anzi qua e là nascono reazioni in senso assolutista.

Pare che si sia spedito contrordine alla flotta e all'armata che avevano ricevuto il comando di ritornare. Il Governo apparisce trepido, vacillante, si accorge del precipizio in cui si trova. Il re, che era andato il 17 e il 18 a santa Lucia e al Pendino, sede principale del lazzarismo, a visitare i suoi amici di quei luoghi, ora non si fa più vedere, con gran dispiacere dei lazzari, ai quali faceva distribuire un carlino per ciascuno. La mancanza di questo gli ha sì vivamente colpiti, che ne ho sentito lagnarsi, di aver disgustato i signori, e di avere fatto causa per il re, il quale gli ha abbandonati, e di più forzati a restituire quello che avevano rubato Queste cose si dicono altamente da loro.

I giornali stranieri non sono ritenuti, e già alcuni dei nostri compaiono; ma se prima erano insolenti, incendiarii o franchi, ora sono in istile passato per il lambicco della revisione.

Gli atti del governo non piacciono, e si cominciano sotto voce a disapprovare, la squadra francese ch' è qui esercita un' influenza grande e favorevole alla nostra causa È certo che senza l'energia dell'ammiraglio Baudin e del ministro Lersault, le cose sarebbero andate molto peggio.

Le notizie di Civitavecchia, Livorno, Firenze, Genova hanno esse pure esercitato un'influenza favorevole a noi, e vuolsi abbiano prodotta una viva sensazione in corte. Dicesi la regina ne abbia pianto, e il re sia divenuto muto e tristo — tanto più che si assicura la Svizzera avere ordinato a tutti i soldati della sua nazione di ritornare immediatamente alle loro case.

(*Cart. part. del Corr. Merc.*)

— Con real decreto del 24 sono convocati i collegi elettorali per la elezione dei nuovi deputati, e si richiama in vigore la legge provvisoria elettorale del 29 febbrajo. Il decreto del 5 aprile, che ne cambiava la sostanza, è rivocato. La quantità di rendita per esser compreso nelle liste, resta diminuita per gli elettori ad annui duc. 12 e per gli eligibili a duc 120. Gli elettori si riuniranno nel capoluogo del circondario; questo scrutinio sarà preparatorio. Lo scrutinio definitivo sarà nel capoluogo del distretto.

— Con altri reali decreti sono convocati i collegi elettorali pel dì 15 giugno. Le Camere legislative sono convocate in Napoli pel di primo luglio

— Con decreto del 22 maggio s'ordina, che i seminarii del regno continueranno, come pel passato, ad esser regolati dai vescovi; e resta derogato l'articolo 3 del decreto 16 aprile per quel che riguarda i Seminarii nel riordinamento dell' istruzione pubblica.

SICILIA.

22 maggio — *Parlamento siciliano* — Sono tre giorni che il Parlamento si occupa della legge sui municipii.

Noi siamo stati in una crisi ministeriale, che fortunatamente ha avuto in bene della patria il suo compimento. Un pugno di uomini dell' infime classi avea gridato abbasso il ministero, e questo in massa avea presentato la sua dimissione. L'ufficio però dei veri patrioti e di tutto il corpo della guardia nazionale, unito all' autorità delle Camere, ebbe la fortuna di farlo rimanere al suo posto

I ministri ieri furono accolti con plausi straordinari quando entrarono nelle Camere; un tal fatto contesta maggiormente la fiducia che il pubblico ha in essi; e ci auguriamo che il Parlamento voglia loro concedere più ampie facoltà per trovarli più pronti e più spigliati nell'esercizio delle loro funzioni. Il solo ministro dell'interno, per cagion di malattia, non ha potuto rispondere al desiderio di riprendere il portafogli. Quindi venne oggi supplito colla nomina che fece il presidente nella onorevole persona del marchese Cerda. Il Ministero della Giustizia fu con lo stesso decreto affidato all'avvocato Deluca messinese.

Nella seduta stessa fu dalla Camera dei Comuni all'unanimità dichiarata inviolabile la persona di Ruggiero Settimo, perchè qualunque dimostrazione contro qualsiasi ministro non possa per nulla offendere la opinione, oggi sacra, del primo cittadino d'Italia; dell'eroe che riassume tutte le più care memorie ed inspirazioni della nostra santa rivoluzione.

Un messaggio della Camera dei Pari esprimea il desiderio che questo decreto fosse portato a Ruggiero Settimo da una deputazione composta dai segretari di ambe le Camere, e ad acclamazioni si accettava da quella dei Comuni.

Interessò similmente il dono del comune di Ragusa inviato al tesoro nazionale di ottanta salme di frumento, annunziato dal ministro delle Finanze e sentito fra gli universali applausi.

(Dall'*Apostolato.*)

— Leggiamo parimente nell'*Apostolato* un programma politico del parlamento a tutte le nazioni civili.

Questo programma comincia coll'annunziare a popoli e governi il decadimento dei Borbone dal trono di Sicilia, e ne espone i motivi, non come giustificazione, ma come cause d'un diritto consumato.

Questo programma è in gran parte un epitome dei maneggi dinastici in Sicilia dal 1812, e questo ristretto va un po' più allargandosi venendo a parlare del Borbone decaduto. Per tema che questo scisma del mezzodì nuocesse a Italia intera, Sicilia molto sofferse longanime, e tentò ogni via di conciliazione; ma alla ostinata pervicacia di richiamare (anche dopo la vittoria del 12 gennaro) il dritto pubblico siciliano a' fraudolenti decreti del 1816 o a nuovi ordinamenti inconciliabili colla siciliana indipendenza e libertà, il Parlamento non poteva oltre esitare a *dichiarare lui e la sua dinastia decaduti dal trono di Sicilia e per sempre.*

E ciò facendo Sicilia intese di rimovere uno de' maggiori ostacoli all'unione d'Italia.

Il programma continua rammentando le tradizioni siciliane nelle guerre di Barbarossa; svelando il dolore di non poter come allora *porre il peso della sua spada contro le usurpazioni tedesche*, e finisce con queste parole: « I popoli tutti, e l'Italia in ispecie, non potranno che applaudire alla leale e generosa condotta d'una nazione che, spogliata per violenza de' suoi diritti politici, protesta per un terzo di secolo onde richiamare al diritto la dinastia che l'opprime; poi, conculcata sempre più negli orrori d'una incredibile schiavitù, rinnova pacifiche proteste; non udita minaccia, e inerme sfida a giorno prefisso i suoi oppressori, e finalmente, costretta ad insorgere, riassume intera la sua imprescrittibile sovranità, i suoi patteggiati diritti, si soferma, e muovendo dal proprio statuto non sa che dedurre le conseguenze indispensabili alla salute del popolo, e più confacenti ai bisogni di quella italiana alleanza oramai indispensabile all'equilibrio e alla pace di Europa.

« Guidato da questi principii, sicuro nella infrangibilità del proprio diritto, il parlamento siciliano non dubita della piena adesione, della fraterna accoglienza di quanti popoli e governi sono convinti (e debbono esserlo tutti) che oggi è suprema urgenza ricostituire le nazionalità su' veri e legittimi interessi de' popoli, sulla inconcussa base del diritto. Ciò la giustizia, ciò la pace universale reclamano. »

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi. — Tornata dell'Assemblea Nazionale del 26 maggio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale d'oggi si discusse il progetto di decreto di bando della famiglia Orleanese.

Laurent (Ardèches) combatte la proposizione come inutile e di reazione. È una memoria, diss'egli, delle prime divisioni de' nostri tempi rivoluzionari. Non vendette, vessazioni! e principalmente non debolezza e concessioni a' circoli ed a' partiti! La monarchia ci diede l'esempio della moderazione, della clemenza e della dignità. Essa dischiuse le porte della Francia ad una illustre famiglia per molto tempo proscritta.

La repubblica sarebb'ella priva della stessa forza e della stessa possanza del governo scaduto? Io non voglio privare il governo de' mezzi di sicurezza di cui crede aver bisogno. Io medesimo farò una proposizione in questo senso. Ma io non ammetto che il decreto debba avere un carattere di perpetuità. Vorrei dargli un carattere transitorio. Quest'è la modificazione che vi propongo: « Il territorio della Repubblica, Algeria e le Colonie è interdetto a' membri della famiglia d'Orleans, finchè la pacificazione della Francia, e lo Stato interno d'Europa permetta di far cessare questa misura. »

Germain Sarrut appoggia il decreto; A. Delsward vorrebbe si togliesse solo la parola a perpetuità. Vignerte dice: Io appoggio il decreto interamente. Io sono repubblicano, e vi son certe famiglie contro cui conviene stare in guardia. Anzi desidero che si considerino come provvisorie, sotto la repubblica, le tolleranze accordate ad una certa famiglia, se avesse le pretese che le si affibbiano. Queste parole feriscono il cittadino Bonaparte, che, *salito alla tribuna*, combatte vivamente il Vignerte. Io pretendo, esclama egli, d'essere qui allo stesso titolo del cittadino Vignerte, e mi meraviglio delle espressioni da lui usate riguardo ad un *suo collega.*

Alla fine si passa alla votazione per mezzo della divisione a destra ed a sinistra. 632 votarono pel decreto; 63 contro. Alcuni rappresentanti se ne astennero per motivi speciali.

— 27 maggio. — Leggiamo nel *Messager* che il signor Thiers ha annunziato a' suoi amici ch'egli aderisce alle istanze fattegli dagli elettori della Senna inferiore, e delle Bocche del Rodano, di accettare la candidatura in questi collegi elettorali.

— Sulla proposizione del ministro degli affari esteri, la commissione del potere esecutivo ha, per decreto del 24 maggio, nominato il cittadino Fain de Bois-le-Comte inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re di Sardegna.

— Secondo una recente statistica, gli opifizi nazionali rinchiudono da 30 a 40 mila operai stranieri al dipartimento della Senna, da 11 a 12 mila forzati liberi o refrattari, e 12 mila circa di quelli che con altri impieghi, spezialmente con quello di portinaio, cumulano i lavori del *laboratorio nazionale.*

— L'*Akbar* del 18 maggio annunzia la candidatura del signor Thiers nell'Algeria, la quale venne accolta dovunque con molto favore.

(*Corrispond.*)

Borsa di Parigi del giorno 26 maggio.

I fondi cominciarono a salire, e salvo qualche interruzione, il movimento si protrasse fino alla chiusura.

Il cinque per cento, aperto a 69 75, salì gradualmente e chiuse a 70 50.

Il tre per cento, aperto a 48 50, salì a 49.

Lo sconto sui boni del Tesoro abbassò del 10 per cento; le azioni della banca del 5.

Anche nelle azioni di alcune strade ferrate si notò qualche decremento.

Lione, 29 maggio. — La Società così detta dei *Voraci* ha pubblicato un proclama tutto mellifluo ai Lionesi, nel quale essa si vanta di amare il buon ordine, la fratellanza, e d'essere partigiana di tutti i più dolci affetti che mai capissero in petti umani.

Questa tirata è stata cagionata da un decreto del Commissario del Governo in data del 22; decreto che dimostra assai poca confidenza nelle buone e pacifiche qualità di cui si vanta la Società.

Il *Censore di Lione* annunzia nella sua corrispondenza particolare di Parigi che il duca di Bordeaux presiedette nella capitale francese un'adunanza di parecchi suoi partigiani: che i legittimisti, vista l'incapacità del pretendente, e capito non esser egli buono a nulla, l'avevano abbandonato, che il Governo non aveva voluto farne un prigioniero di stato e che l'aveva lasciato ripartire.

Di questa notizia noi lasciam mallevadore il *Censore*, avvertendo che nulla incontrammo ne' giornali parigini che v'alludesse: ma in questi tempi l'inverosimile è spesso vero.

INGHILTERRA.

Londra, 26 maggio. — Nella seduta della Camera dei lord del 28 lord Brougham interpellò il governo sul discorso attribuito a Lamartine, nel quale avrebbe parlato di 30,000 uomini pronti a valicare le Alpi, come nel novembre 1792. — Lord Lansdowne rispose non avere ricevuto alcuna comunicazione ufficiale su di ciò. (*Times.*)

— La notizia dei massacri di Napoli eccitò un sentimento d'orrore a Londra. E si deplora che questo avvenimento possa vie più complicare gli affari d'Italia. (*Standard.*)

GERMANIA.

Francoforte. — Nella seduta del 25 maggio, il signor di Nauverik fece la seguente proposta ch'egli dichiarò urgente. Che l'assemblea nazionale abbia a prender una risoluzione intorno alla vertenza austro-italica. La *Gazz. d'Augusta* nota con dispetto che una tale proposta, che avrebbe dato all'Italia una priorità sulla Germania nelle discussioni del parlamento, ebbe l'appoggio d'una trentina di voci, « il che prova, soggiunge l'adirato giornalista, che nell'assemblea v'ha un bel numero d'uomini che non sanno di che cosa si tratti. » (*G. U.*)

— 27 maggio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale il signor Mornet fece una mozione tendente a guarentire i diritti di tutte le diverse nazionalità esistenti in Germania. La proposta fu rimandata alla commissione.

Continua animatissima la discussione sulla proposta di Raveaux.

— Sulla proposta di Raveaux sono inscritti ancora novanta oratori, e vennero fatte trentadue *nuove mozioni una vera febbre di mozioni*, come disse un oratore. Pare sarà accettata la proposta colle modificazioni della commissione, la quale però dichiara pure l'Assemblea come sola costituente.

Amburgo, 22 maggio. — Si conferma il fatto che le navi di commercio austriache coi loro carichi, vengono, anche nelle presenti circostanze rispettate o trattate come neutrali dal Governo danese. (*Hamb. Börn.*)

— Secondo il *Corr. d'Amburgo* la Russia, invitata a intervenir come mediatrice insieme coll'Inghilterra nella vertenza dello Schleswig, vi si sarebbe rifiutata, pretendendo che nella condizione presente della Germania, i governi tedeschi non possono considerarsi come liberi nelle loro azioni.

Nessuna notizia del teatro della guerra.

AUSTRIA

— A Vienna, il giorno 26, scoppiò una nuova rivoluzione. A domani le notizie.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, 1.º giugno 1848, ore 6 pom.

I fatti particolari che di mano in mano ci pervengono da varie parti, mettono sempre più in chiara luce il valore dell'esercito italiano e l'importanza delle terribili fazioni combattute negli ultimi giorni di maggio contro il nemico.

La colonna austriaca, che attaccava il 29 l'ala sinistra dell'esercito, mentre quella uscita di Mantova spingevasi sull'ala opposta, erasi mossa per Bardolino e Lazise, coll'intento di venire in ajuto dell'assediata Peschiera. Bardolino fu, con la solita atrocità del nemico, messo a ruba e a sacco. Ma il Corpo de' volontarj Pavesi, sostenendo per il primo da quella parte l'impeto austriaco, diè campo a tre distaccamenti dei reggimenti Savoja cavalleria, Savoja fanteria e quattordicesimo Piemonte, di sbaragliare il nemico e di rincacciarlo con gravissima perdita fino alla terra di Caprino.

Dall'altro lato, cioè da Mantova, l'Austriaco metteva in campo ben ventimila uomini. Attaccarono il quartier Toscano da tre lati: alle Grazie, a Curtatone, a Montanara. I Toscani, dopo aver sostenuta animosamente la battaglia nelle prime due posizioni, si ritiravano in buon ordine verso Goito. Fu allora che tutto lo sforzo del nemico si rivolse contro le trincee di Montanara, tenute da soli duemila tra Napoletani e Toscani. E questi e quelli opposero un'eroica resistenza di ben sei ore sotto il fuoco più micidiale; ma alla fine dovettero ceder terreno e raccogliersi in Bozzolo Una Colonna di que' prodi, separata dal maggior nerbo, investita da una forza troppo prevalente e ridotta a mancar di munizioni per una bomba scoppiata sul convoglio che le trasportava, fece maggior sagrificio de' suoi e fu costretta a ripararsi a Guidizzolo

Una tale valorosissima resistenza dei Toscani dava campo a' Piemontesi di raccogliersi con molte forze nei dintorni di Goito, ove nella mattina del di 30 ricominciò la battaglia.

Appena il re Carlo Alberto e il Duca di Savoja udirono tuonare il cannone di Goito, mossero con due divisioni a quella parte: quando vi giunsero, l'azione era già gagliardamente impegnata. Il nemico tentava forzare il passo di Goito, a fine di pigliare alle spalle tutte le nostre posizioni: ma la possa delle artiglierie piemontesi li respinse dal centro. Vi fu un momento che gli Austriaci, accorgendosi non essere abbastanza difesa dall'artiglieria l'ala destra, vi portarono il maggiore loro sforzo, e già da quella parte si cominciava a cedere alla forza prevalente, quando il Duca di Savoja fece avanzare il secondo reggimento delle Guardie. I nostri allora rincacciarono anche da quel lato gli Austriaci che verso le sette e mezzo della sera erano in piena fuga.

Fu detto che un grosso Corpo di circa seimila nemici, separato dal restante dell'esercito, siasi sbandato sulla sinistra dell'Oglio. Epperò furono subito mandate fuori schiere di Toscani e Napoletani a rinforzo dei passi del fiume per tagliar loro la ritirata.

S'ignora tuttavia il numero preciso dei feriti molti ne contano i nostri, ma un numero assai maggiore il nemico.

Fra i prigioni austriaci v'è il maggiore Benthaim (non il generale, come per errore fu prima accennato).

Questa giornata, nella quale il re Carlo Alberto e i suoi figli furono sempre in mezzo al fuoco come gli ultimi dei soldati, non solo fu gloriosa per noi, ma di gravissimo momento nella guerra; poichè si riuscì a sventare l'ardito piano del nemico, che era quello d'involgere il nostro esercito da due lati. Essa fece vedere che l'Austriaco, per quanto forte, non può in aperta campagna reggere incontro al valore dell'Italiano.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, *segretario.*

— Da lettera da Valleggio, in data 31 maggio, rileviamo che nella notte del di innanzi entravano in Peschiera tre compagnie di Piemontesi, una di cacciatori, una di bersaglieri, ed una terza di pontonieri.

Siamo invitati ad inserire il seguente avviso.

Italia libera. W Pio IX.

Guardia Nazionale di Santa Maria alla Porta.

Essendosi dal Comando della Guardia nazionale ingiunto, con sua circolare 28 maggio, di procedere alla immediata organizzazione della stessa Guardia, il sottoscritto capitano, visto che in conformità al Regolamento organico, sarebbero a nominarsi varii ufficiali ora mancanti in proporzione al numero delle guardie inscritte, invita perciò ogni guardia nazionale di questa parrocchia ad intervenire nel giorno di martedì 6 giugno, ore 7 pomerid. per la nomina di detti ufficiali mediante regolare votazione.

Al Corpo di guardia è ostensibile l'elenco delle guardie, e del numero degli ufficiali da nominarsi.

Milano, 1.º giugno 1848.

Il Capitano G. Litta.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 1 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 —

Parigi, 27 maggio.

Consolid.° 5 per 100	fr.	71 50
» 3 per 100	»	49 1/2

Vienna, 24 maggio.

Metall. 5 per 100	fior.	61 1/2

MILANO TIP GUGLIELMINI

SUPPLEMENTO NUM. 19. Venerdì, 2 Giugno 1848.

SUPPLEMENTO AL N. 68
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

SEGUITO
DELLE OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE

Lir. 2,284,755 14 6
Comitato Distrettuale di Introbbio pei seguenti:
Parrocchia d'Introbbio.
Curioni dottor Angelo Commissario Lir. 28 10 —
Scuri Francesco aggiunto » 15 — —
Tantardini dottore Carl'Antonio » 30 — —
Spandri Guglielmina moglie » 30 — —
Acquistapace Don Giovanni Battista Parroco » 28 10 —
Rossi Bartolomeo speziale » 21 8 —
Arrigoni Antonio » 21 8 —
Valsecchi Carlo » 28 10 —
Scuri Bartolomeo » 14 8 —
Acquistapace Carlo » 7 4 —
Buzzoni Sacerdote Giuseppe » 7 4 —
Colombo Luigi » 7 4 —
Magni Carlo Gius. » 7 4 —
Rossi Maria » 7 4 —
Cornelio Giuseppa » 7 — —
Arrigoni Gio. Batt. » 7 4 —
Riva Francesco » 5 — —
Arrigoni ingegnere Giuseppe » 21 8 —
Diversi individui » 114 4 —
Lir. 414 — —
(Oltre vari oggetti di biancheria)
Prepositura di Primaluna.
Piloni Don Pietro prevosto parroco Lir. 60 — —
Maroni fratelli fu Paolo » 60 — —
Torre Sac. Ant. » 25 — —
Rossi Carlo » 30 — —
Fontana fratelli fu Tomaso » 18 — —
Majosta Don Ambrogio Canonico » 12 — —
Rossi Vincenzo » 12 — —
Rossi Luigi » 10 4 —
Melosi Gio. Maria » 8 — —
Tantardini Pietro Antonio » 7 — —
Combi Cattaneo Angiola » 7 4 —
Beri Giacomo » 8 — —
Pomi Antonio » 7 4 —
Donati Francesco » 7 4 —
Torri Giuseppa » 7 — —
Diversi individui a mano del Clero » 188 10 —
Lir. 467 6 —
Parrocchia di Premana.
Malugani Carlo » 28 10 —
Diversi individui » 86 10 —
Lir. 115 — —
Parrocchia di Casargo.
Adamoli Don Giuseppe Parroco » 48 — —
Maffei Giovanni Lir. 7 4 —
Diversi individui » 52 16 —
Lir. 108 — —
Il Parroco di Margno a nome dei suoi Parrocchiani » 120 — —
Il Parroco di Indovero a nome dei suoi Parrocchiani » 28 16 —
Il Parroco di Taceno a nome dei suoi Parrocchiani » 100 — —
Gobbi Martino a nome dei comunisti di Bindo » 45 10 —
Il Parroco di Cortenova a nome dei suoi Parrocchiani, per la Causa Nazionale » 102 — —
Pei feriti » 102 — —
(Oltre due sacchi di bende e filacce)
Il Parroco di Pasturo a nome de' suoi Parrocchiani » 342 18 —
Il Parroco di Pagnona a nome de' suoi Parrocchiani » 19 4 —
Lir. 1964 14 —
Della qual somma si sono trattenute dallo stesso Comitato per spese delle quali si riserva di darne conto Lir. 364 14 —

Residuano Lir. 1600 — — Lir. 1600 — —
Fumagalli Emanuele Lir. 60 — —
Parrocchia di Mombello distretto di Gavirate a vantaggio dei feriti e dei poveri figli che perdettero il padre » 212 8 —
Magatti Giuseppe amministratore dell'Ospitale di Varese e fratello Sacerdote Francesco Catechista » 300 — —
(E tal somma oltre Lir. 600 già sovvenute al Comitato di Pubblica Sicurezza di Varese pei bisogni locali.)
Sanchioli Giuseppina » 500 — —
Ajres Carolina vedova Sanchioli » 500 — —
Comune di Cremella Distretto di Missaglia » 340 16 —
Sergent Antonio » 6 — —
Comune di Bareggio » 180 5 —
Comune di San Vito » 108 10 5
Comune di Mezzero » 240 — —
Parrocchia di Boffalora pei seguenti:
Don Giuseppe Ferrari Parroco Lir. 24 — —
Don Franc. Bodio Coadjutore » 20 — —
Tavella Carlo Fabbriciere » 30 — —
Gambarè Stefano Deputato Politico » 24 — —
Cattaneo Luigi secondo Deputato Lir. 18 — —
Broggia Luigi » 7 4 —
Bevilacqua Giuseppe » 7 4 —
Fracapani Carlo » 7 4 —
Fracapàni Antonio » 7 4 —
Angelo Bevilacqua » 6 — —
Giuseppe Carenna dottore Lir. 16 16 —
Angela Torazza Barolo » 7 4 —
Calderara fratelli » 28 15 —
Gatti Antonio » 24 — —
Da diversi altri offerenti » 48 5 —
Come sopra » 3 4 —
Lir. 279 — — Lir. 279 — —
Parrocchiani di Corbetta pei seguenti:
Prevosto Don Giuseppe Rodriguez Lir. 114 10 —
Coadjutore Titolare don Gio. Cantù » 28 12 6
Coadjutore Titolare Don Agostino Scurati » 60 — —
Sacerdote Don Giuseppe Mettica » 30 — —
Sacerdote Don Gio. Saracchi » 18 — —
Sacerdote Don Pietro Carones » 24 — —
Cristoforo Casnati » 360 — —
Pompeo Strada » 60 — —
Angelo Messa » 25 — —
Giuseppe Ravizza » 15 — —
Dott. Carlo Coppa » 12 — —
Dott. Gio. Bonaschi » 14 8 —
Ant. Chierichetti » 12 — —
Carlo Casiraghi » 10 — —
Carlo Ghidoli » 9 12 —
D'altri Offerenti della Comune » 102 5 —
Lir. 895 7 6 Lir. 895 7 6
Righini Teresa vedova Gervini » 24 — —
Comune di Marcallo Provincia di Pavia pei seguenti:
De-Vecchi Giovanni Battista Parroco Lir. 36 — —
Annoni Angelo e Marietta Bianconi conjugi » 32 — —
Milani Anselmo » 24 — —
Filatrici della filanda Balber e Fierz » 51 — —
Varj incogniti proprietari e terrieri » 185 — —
Lir. 328 — — Lir. 328 — —
Il figlio e le figlie Valedi » 30 — —
Cozzi Pio » 30 — —
Comune di Lambrugo Lir. 128 8 —
Parrocchia di Robbiate oltre l' offerta dei signori Strazza e suoi Coloni » 563 16 —
Torretti Salvatore » 50 8 —
Parrocchia di Mojana pei seguenti:
Parroco Boracchi Giuseppe Lir. 60 — —
Ripamonti Carpani Giuseppe » 24 — —
Ripamonti Carpani Savina » 12 — —
Anonimo » 14 18 —
Giovenzana Prospero » 18 — —
Casanova Pietro » 28 12 6
Carera Giuseppe » 10 16 —
Tanzi Giuseppe » 13 4 —
Mauri Pietro » 14 8 —
Andina Pietro » 12 — —
Altri offerenti » 241 — 6
Corti Giacomo e frat. L. 16 16 —
Galli Ambrogio e fratelli » 16 16 —
Lir. 570 — — Lir. 570 — —
Antonia e Rachele sorelle Caimi di Lambrugo » 24 — —
Giani Sacerdote e Professore Gio. Batt. Cappellano in Golasecca » 50 — —
Giani Baldassare dello stesso Comune » 20 — —
Giani Amalia, Rachele, ed Isabella figlie minorenni » 20 — —
Giani Francesca governante » 10 — —
Cossia Giovanni e Maria conjugi » 6 — —
Cossia Angelo minorenne » 6 — —
Parrocchiani di Mezzago pieve di Vimercate » 48 — —
Martinez avvocato Diego » 21 12 —
Parrocchia di Rovello pei seguenti:
Volonteri Don Antonio Parroco Lir. 100 — —
Colombo Don Paolo Coadjutore » 50 — —
Legnani Maria vedova Colombo » 50 — —
Robbiano Luigi Michino » 50 — —
Premolo Gio. Pavetto » 45 — —
Cattaneo Gio. Batt. nativo di Fino » 114 10 —
Bollini Domenico » 10 10 —
Banfi Franc. Oste » 3 12 —
Consorino Giovanni Maria » 20 — —
Speranza Giuseppe » 20 — —
Diversi Parrocchiani » 211 6 —
Lir. 672 18 — Lir. 672 18 —
Villa Carlo Coadjutore di Cinisello con alcuni suoi amici dello stesso paese » 60 — —
Suddetto pei feriti » 12 7 3
Parrochi di Santa Maria e San Giulio di Cassano Magnago » 410 14 —
(Oltre uno spillone d' oro con cammeo e tre anelli d' oro.)
A. Pignacca per la Facoltà medica dell' Università di Pavia » 3600 — —
Vannoni Giuseppe » 120 — —
Rolla Luigi » 48 — —
Riva prete Aquilino per la Parrocchia di Tabiago » 282 7 6
Corpo di Guardia Nazionale di San Vittore oltre le già offerte Lir. 272. 3. 6 » 12 — —
Galli Luigi » 24 — —
Comune di Binago » 445 — —
Bazzoni Sacerdote » 18 — —
Carpani Palamede Ispettore Generale delle Scuole elementari » 300 — —
Carpani sorelle Carolina e Bettina » 57 5 —
I seguenti maestri della Scuola maggiore normale in Milano:
Cherubini Francesco, direttore Lir. 48 — —
Spreafico Giuseppe Catechista » 48 — —
Vajani Gio. Catechista assistente » 7 4 —
Hackel Giuseppe, maestro della 4.ª classe » 7 4 —
Perotti Ant. maestro supplente nella 4.ª classe » 7 4 —

Gravanati Luigi maestro Idem Lir. 7 4 —
Bossi Gius. maestro Idem » 7 4 —
Renzanigo Carlo, maestro Idem » 6 — —
Maestri Francesco, maestro Idem » 7 4 —
Camisana Filippo, maestro Idem » 7 4 —
Richini Giuseppe, maestro della 3.ª classe » 12 — —
Mazza Giovanni maestro Idem » 12 — —
Silvola Francesco maestro della II. classe » 7 4 —
Noseda Pasquale, maestro Idem » 12 — —
Bonavia Antonio, maestro della 1.ª classe » 7 4 —
Galli Carlo, maestro Idem » 3 12 —
Pizzini Cesare, Aggiunto nella 4.ª classe » 2 8 —
Brusa Domenico, aggiunto Idem » 7 4 —
Biraghi Paolo, Assistente gratuito » 3 12 —
Berardi Girolamo, Bidello » 2 8 —
Porro N. Aggiunto al bidello » 1 4 —

Lir. 223 4 —Lir. 223 4 —

Comune di Erba e d'Incino con San Maurizio pei seguenti:

Airoldi Luigi Lir. 24 — —
Airoldi Giuseppe » 24 — —
Bignoli Gio. Batt. » 14 8 —
Barzaghi Leopoldo » 60 — —
Bosisio Ignazio » 60 — —
Bosisio Rachele Casalini » 30 — —
Cattaneo Domenico dirigente l'Amministrazione Distrettuale » 20 — —
Cesana Pietro » 12 — —
Ciceri Bernardino » 24 — —
Corneani Alessandrina » 38 4 —
Corti Giacomo » 18 — —
Corti Gius. quondam Carlo » 30 — —
Croce Francesco » 36 — —
Croce Sac. Alessandro Coadjutore di Villincino » 34 — —
Del Maino Carlo » 18 — —
Fumagalli Carlo » 7 4 —
Gherino Angelo » 36 — —
Guenzati Sac. Franc. Coadjutore di Villincino » 60 — —
Lejnati Angelo » 28 12 6
Magni dottore Francesco Notajo » 60 — —
Meroni Fabio » 8 8 —
Meroni Felino e Gius. » 24 — —
Oggioni Giovanni » 50 4 6
Parravicini Sacerdote Angiolo Canonico in Incino » 9 12 —
Perego Federico, Proposto di Villincino con Erba » 132 — —
Perego suddetto per un' incognita » 57 5 —
Perego suddetto per varie offerte dei suoi parrocchiani » 28 10 —
Prina dottore fisico Francesco » 18 — —
Prato Giovanni Parroco di Buccinigo » 12 — —
Prina Angiolo » 50 8 —
Tettamanzi Donato » 8 8 —
Zenoni Aquilino » 6 — —

Seguono i Parrocchiani di San Maurizio di Erba:

Civati Carlo Lir. 18 — —
Carabelli Lodovico e fratello » 7 4 —
Erra Carlo » 31 4 —
Gittardi Aggiunto all'Amministrazione Distrettuale » 30 — —
Mambretti Giuseppe » 24 — —
Meroni Giovanni » 7 4 —
Molteni Mauro » 48 — —
Negri Carlo » 30 — —
Negri Cesare » 31 — —
Parravicini Gius. » 7 4 —
Parravicini Bernardino » 6 — —
Parravicini Carlo M. » 6 — —
Pifferi Domenico » 2 — —
Rusconi Giov. » 7 4 —
Spreafico Giuseppe e moglie Canali » 10 — —
Soncini Felice Parroco di San Maurizio di Erba » 38 8 —
Soncino Parroco suddetto per varj offerenti suoi parrocchiani » 25 10 —
Avanzo raccolto in Erba per Guardie Civiche » 40 — —
Da un incognito » 1 18 —

Lir. 1400 — —Lir. 1400 — —

(Oltre Lir. 800 erogate dal 20 al 31 marzo per mantenimento di guardie a difesa del Comune esposto all'eventuale passaggio di truppe nemiche tra Como e Lecco.)

Fantioli Giovanni » 4 4 —
I Chierici del Seminario di San Pietro Martire » 403 — —
Berina Maria Servente » 6 — —
Canetta Luigi pei feriti » 30 — —

Comune di Cardano Distretto di Gallarate pei seguenti:

Parroco Giovanni Venegoni Lir. 50 — —
Coadjutore Giuseppe Ferrario » 36 — —
Famiglia dell'Avvocato Carlo Castelli; oltre milanesi Lir. 166 spese per spedizione di villici del Comune verso l'assediata Milano nelle cinque giornate, altre » 200 — —
Famiglia dell'Ing. Luigi Zocchi » 200 — —
Conte Prata Giorgio » 28 12 6
D. Luigi Mari » 14 8 —
Giuseppe Bardelli » 30 — —
Volpi Vincenzo » 12 — —
Ercole Aspesi » 12 — —
Bellora Giovanni » 10 — —
Morosi Vincenzo » 7 4 —
Bellora Giuseppe » 7 — —
Paolo Bellinzaghi » 7 4 —
Maria Bellinzaghi » 7 4 —
Giuseppe Salazzi » 6 — —
Giuseppe Rossi » 6 — —
Offerte in denaro, minori di Lir. 6 fatte dagli altri possidenti e terrieri del Comune » 149 5 6
Generi ed effetti raccolti in offerta e realizzati » 116 — —

Lir. 898 18 —Lir. 898 18 —

Resnati Ignazio » 480 — —
Parrocchiani di Olgiate Olona » 60 — —
Suddetti pei danneggiati e feriti » 61 13 —

Somma totale Lir. 2,304,626 16 —

CONTINUAZIONE

dell' Elenco dei versamenti del prestito nella Cassa del Monte.

Somma riportata Lir. 1,338,625

Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Trezzi Ing. Girolamo	Lir. 100
Ferrari Dottor fisico Giov.	» 100
Ghisi Giuseppe Ant.	» 300
Marconi Anacleto	» 100
Melati Gius.	» 100
Pietro Parenti	» 100
Tentalini Carlo	» 100
Rizzi Giovanni Pietro	» 300
Ravetti Giov. Batt.	» 100
Magni Andrea	» 100
Ruggieri Pietro	» 100
Lugramani Bianca	» 200
Bissolati Giuseppa vedova Zoncada	» 300
Smancini Tomaso	» 100
Ghezzi Francesco	» 100
Barbò Nob. D.ª Marietta	» 4000
Vanini Can. e Rettore nel Seminario di Cremona.	» 100
Cadeeasa Alessandro	» 100
Caccia Eligio	» 100
Turchetti Ing. Gaetano	» 100
Radaelli Giulio	» 100
Donelli Paolo	» 100
Petralini Davide	» 200
Plona Giovita	» 100
Tazzi Pietro	» 100
Curtarelli Pietro	» 100
Sartori Luigi	» 100
Passari Luigi	» 100
Bergonzi Carolina	» 100
Casazza Antonio	» 100
Pizzimenti Marietta	» 100
Anselmi Dottor fisico Pietro	» 300
Margoni Don Giov. Parroco	» 100
Ravasi Don Eugenio Vicario	» 100
Mina Giuseppe	» 300
Dragoni Don Antonio V.° G.'	» 300
Zoncada fratelli	» 1000
Bellini Giovanni	» 100
Mina Ambrogio	» 300
Germani Selmen nata Anselmi	» 300

Cassa filiale al Ponte Nuovo di Magenta.

Travella Carlo di Boffalora	» 100
Bicinetti Gaspare di Magenta	» 100
Conti Alessandro id.	» 100
Beretta Carlo id.	» 100

Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo.

Mallegori Avv. Andrea (in conto di L. 500)	» 125
Bonasio Paolo	» 100
Rigamonti Giuseppe	» 100
Stampa Giovanni	» 300
Mazzoleni Carminati Teresa	» 200
Cavalli Francesco Sacerdote	» 100
Caironi Giordani Caterina	» 100
Nani Caterina, ramaja	» 100
Bonorandi e Riva	» 300
Ferrari Carlo Luigi	» 300
Fratelli Cometti	» 300
Zanetti Gius. Macellajo	» 100
Ceresa Carlo	» 100
Alessandri Ottavia	» 200
Fuzier fratelli	» 800
Elia Giov. fu Michele	» 200
Tiraboschi fratelli di Tomaso	» 800
Tiraboschi Caterina	» 200
Zanchi Lorenzo, Pizzicagnolo	» 100
Airoldi Rota Quattrini Carolina	» 100
Quattrini Giacomo e fratelli	» 300
Longhi Pietro	» 600
Rigamonti Carlo Capomastro	» 200
Airoli Giov. di Luigi	» 200
Rusca Pietro Arciprete e sorella	» 1000
Arioli Luigi e fratelli	» 300
Locatelli Zuccala Gius.	» 1000
Bana Carlo fu Gius.	» 1000
Salari avvocato Giovanni	» 500
Cattaneo Sacerdote Proposto di Caprino	» 600
Mondini Cavalleri Ippol.	Lir. 400
Gregis Luciano Sacerd.	» 100
Bolla Domenico	» 100
Crivelli Rivola Paolo	» 200
Albani Venceslao	» 2000
Grumelli Pedrocca Girolamo	» 1000
Monache di S. Grata	» 1000
Secco-Suardo Severino.	» 6000
Rota Basoni Rosa madre e Giovannina Basoni figlia	» 2400
Camozzi Angelo	» 100
Tiraboschi Sac. Elia per il Clero della Parrocchia di S. Alessandro in Colonna	» 1600
Cardinali Giov. Sacerd.	» 100
Morali Dottore Quirino	» 3000
Donizetti Don Camillo Sacerd. di Verdello	» 100
Natali Don Gius. Sacerd. di Verdello	» 100
Mojoli Giuseppe di Verdello	» 100
Agazzi Costanzo id.	» 100
Amadeo Battista e Pietro, fratelli, di Verdello	» 100
Bolis Don Giovanni di Verdello	» 100
Longhi Angelo e Sacerd. Clemente di Verdello	» 100
Mazzola Francesco di Verdello	» 100
Ferrari Giov. Batt. di Arcene	» 300
Offredi Giov. Pietro id.	» 100
Beretta Gioachino id.	» 100
Gualini Sac. Francesco id.	» 100
Turrini Marino di Ciserano	» 100
Carminati Sac. Giov. id.	» 100
Gervasoni Don Carlo di Levate	» 100
Daminelli Alessandro id.	» 100
Parietti Bernardo id.	» 100
Bezzoli Antonio	» 1000
Agliardi Paolo	» 600
Par Savina	» 200
Passerini Gius.	» 200
Benetti Parroco Don Giov. di Orio	» 200
Michetti Don Gius. Parroco di Fondra	» 100
Saltarelli Gius. (1)	» 100
Rivola Antonio ed Enrico (a conto di L. 800)	» 400
Venanzi Carlo e fratelli (a conto di L. 500)	» 250
Musati Francesco Sacerd. di Ciserano (a conto di L. 100)	» 75
Agazzi Felice di Verdello (a conto di L. 1500)	» 50

Cassa Provinciale di Finanza in Brescia dal giorno 21 al 27 maggio.

Ospedale di Palazzolo	» 600
Pedrioni Dottore Francesco	» 6000
Luogo Pio dei Poveri in Trenzano	» 3000
Calini Caterina	» 600
Bianchi Angela	» 300
Ettori Francesco	» 800
Luzzago Bianca vedova Di Bagno	» 3000
Porcelli Giuseppe	» 1000
Monastero delle Salesiane di Salò	» 2000

Totale Lir. 1,401,075

(1) Giuseppe Saltarelli dichiarò di rinunziare alla nazione il capitale e gli interessi per la versata somma di L. 100.

Offerte di oggetti diversi.

Incognito a mano del signor Pesa prete Giuseppe numero dieci coltelli e numero dieci forchette di pachfond (sino dallo scorso aprile).

Prina dottore fisico Camillo. — Una brisca.

I seguenti del Comune di Chignolo:

Bonetti dottore Emilio — Una carrozza di viaggio coi rispettivi finimenti da cavallo.

Marinoni Carlo — Una pendola in legno di Germania.

Rovera Matilde — Libbre otto e once ventisei stoppa greggia, libbre tre stoppa bianca, libbre tre e once dodici filo greggio, libbre due e once quattordici filo bianco, libbre tre e once sette refe, e braccia dodici tela ed una camicia (e queste oltre altre offerte, in denari ed oggetti preziosi, di cui si vedrà la pubblicazione alle rispettive categorie.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 69. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 3 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DELLA GUERRA

Sezione I.

AVVISO.

L'interesse dello Stato ed il facile e buon andamento dell' interna amministrazione dei Corpi militari esigono, che ai Commissari di guerra già esistenti e a quelli i quali verranno assegnati ai battaglioni sardi, or ora destinati come depositi d'istruzione nei capi luoghi delle Provincie Lombarde, vengano addetti dei giovani forniti delle cognizioni fondamentali per correre questa carriera.

A tale oggetto il Ministero della Guerra decreta:

1. Quegl' individui che bramassero far pratica presso un Commissario di guerra dell'armata per progredire in questa carriera, dovranno insinuare la loro domanda al Ministero della Guerra corredata:

a) della fede di nascita;

b) d' un certificato di provata moralità del rispettivo Comitato di Pubblica Sicurezza;

c) del certificato degli studi fatti;

d) di qualunque altro certificato potesse avvalorare l' istanza.

2. Le proposte di promozioni di questi praticanti saranno poi innoltrate dai rispettivi Commissari di guerra nelle vie di servizio mediante il comando del corpo cui sono addetti, accompagnandole di una tabella di qualificazione.

Milano, il 27 maggio 1848.

Per il Ministro incaricato del Portafogli,
Il segretario generale
I. PRINETTI,
Il Capo della 1.ª Sezione
P. VARESI, *Colonnello.*

COMANDO DELLA GUARDIA NAZIONALE DI MILANO.

Ordine del giorno.

È un grand' onore, è una gioia grande per me il dovervi ringraziare in nome della patria della prontezza con che siete accorsi al primo suono che fosse gravemente minacciato l'ordine in quest'eroica città, del generoso sdegno che avete mostrato contro i perturbatori, dell' entusiasmo con che vi siete devoti alla tutela dell'ordine, ed avete partecipato al giubilo universale per le vittorie dell'esercito italiano.

Fra i nobili ricordi che si vanno moltiplicando per noi in questo tempo miracoloso, fra questo popolo sì grande e sì buono, rimarrà certo quello delle tre mostre che la guardia nazionale di Milano fece di sè nei giorni 30 e 31 maggio e 1.° giugno.

Lasciate, che chi ha l' onore temporaneo d'essere vostro capo v'esprima la generale ammirazione pel vostro marziale aspetto; per l'accordo delle vostre mosse e per la vostra severa disciplina.

La guardia nazionale di Milano ha in questi giorni solennemente dimostrato l'eccellenza della istituzione: ella ha aggiunto una nuova guarentigia a quelle che ripetutamente le ha dato il Governo Provvisorio, che sarà irrevocabilmente conservata nella sua integrità.

Milano, il 1.° giugno 1848.

Il comandante in Secondo.
GIORGIO CLERICI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 3 GIUGNO.

REGNO O REPUBBLICA?

(*Continuazione. V. il N.° 66*).

La proclamata unione del regno d' Italia, fatta fin dal principio, avrebbe dato forza al governo, accresciuta la confidenza nei popoli, accelerati li apparecchi militari, imposta una miglior disciplina ai corpi volontari, dato un impulso più vigoroso e più regolare ai moti della guerra. Il Tirolo non sarebbe stato sgomberato dai nostri, il Trentino sarebbe libero, e la posizione di Radetzky a Verona sarebbe diventata oltre modo pericolosa: a quest'ora egli avrebbe abbassate le armi.

All'incontro il provvisorio, anzi quei tanti provvisori, fecero sì che l'esercito piemontese si trovò solo ad operare contro il nemico; diede tempo all'Austria di formare un esercito sull'Isonzo; diede tempo a' suoi agenti di sommuovere le passioni in Milano, e di gettarvi la discordia: e donde partono quei numerosi articoli anonimi, che si leggono nella prezzolata *Gazzetta d'Augusta*, se non da Milano? E chi li scrive?.... Diede tempo a Fiquelmont di mandare in Italia un insidiatore nella persona del conte Hartig e dell' antico suo segretario il consigliere Czörnig, entrambi i quali hanno in Milano molte relazioni. Diede tempo alla diplomazia austriaca di mettere in opera i suoi raggiri per assalire e spaventare Pio IX Quindi i ritardi frapposti alla marcia del generale Durando, e conseguenza di ciò la caduta di Udine, la perdita del Veneto, e i pericoli di Venezia. Aggiungiamovi l' incerta fede del re di Napoli, più intento a far guerra a' suoi popoli che all' Austria; gli insulti del comitato di Francoforte, il rifiuto della Svizzera ad allearsi col re di Sardegna, la sconfidenza nei capitalisti nel concorrere ad un prestito nazionale, l'arroganza in cui montarono i Tedeschi, i vituperii, le ingiurie, le villanie che prodigano contro di noi, a cui danno i bei titoli di *ciurmaglia*, di *ladroni*, di *assassini* (*Gesindel*, *Raüber*, *Meuchelmörder*) ed altri sì fatti. Queste mortificazioni ci meritammo, o Milanesi, col temporeggiare col provvisoriare, col parteggiare fra repubblica e non repubblica, quando non vi doveva essere che un solo pensiero, l'Unione a qualunque costo, fosse anco un governo dispotico, purchè nazionale. Prima l' unione al di dentro necessaria per ottenere l'indipendenza al di fuori; poi il resto.

Tanto si è gridato contro il famoso *provvisorio* dell'Austria, e voi vi siete gettati in un provvisorio indefinibile. Chi vi sa dire quando la guerra finirà? Li Stati di Olanda quando si staccarono dalla Spagna; li Stati d'America quando si staccarono dall'Inghilterra, per prima cosa stabilirono un governo, onde far vedere ai loro oppressori, che non vi era più riconciliazione con loro. Infatti un governo quando è stabilito acquista credito anche all' estero; v' ha sempre chi ha la voglia di riconoscerlo, di proteggerlo, di assisterlo; ma chi vorrà riconoscere un governo provvisorio, cioè un'autorità precaria, incerta, vacillante, e che ha una vita gratuita, e direm quasi fantastica? Vedete la Francia, assai più unita e forte di noi, eretta da potentissimi ingegni e di una fama europea! Eppure ella si affrettò di uscire dal provvisorio, o tanto solo vi rimase, quanto bastasse a mettere in calma le troppo violenti passioni. E voi deboli, voi disuniti, voi a fronte di un nemico abbondante di riserse, esperto negli artifizi, e che ha ancora nel vostro seno tanti segreti partigiani, quanti potè procurarsene con trentatrè anni di assidua corruzione, volete voi permanere in una esistenza che tanto nuoce a voi, quanto giova all'Austria?

Tanto si è gridato contro Napoleone, che potendo unire l'italia, l'ha sfrantumata in un regno d' Italia, in un regno di Etruria, in un regno di Napoli, in un principato di Lucca e Piombino, in dipartimenti francesi e che so io, ed ora che la bontà di Dio ci apre una via così semplice all' unificazione; ci mostreremo ingrati, e ci suicideremo colle nostre proprie mani?

La repubblica, vi si dice, è il solo elemento che possa unire gl' Italiani; il principio monarchico, co' suoi interessi dinastici, tende a dividere. Chi vi dice questo, se lo dice in buona fede, dà prova di conoscere ben poco la storia e gli uomini. Io non vi farò la rassegna di tutte le repubbliche, cominciando da quella dei Greci, fino a quella di San Marino; ma bene affermo, e l'esperienza di tutti i secoli e di tutti i paesi lo prova, che il principio della divisione è inseparabile dalle repubbliche, massime se sono democratiche: vedetelo nella Svizzera, ove questo principio è costante in tutti i cantoni. Il cantone di Appenzell fa due repubbliche; non è molti anni che Basilea-Campagna si è separata dalla città; quasi nel medesimo tempo il piccolo Svitto voleva dividersi in due; a Zurigo la gelosia fra Zurigo e Vittoduro, e nel 1839 poco mancò che quest' ultima città formasse uno scisma; una tendenza di separazione da Berna vi è nei distretti del Jura; in due è diviso l' Untervaldo; nei Grigioni tante sono le repubbliche, quanti i comuni; nel Ticino l' umile monte Cenere ha già separato altre volte i distretti superiori dai distretti inferiori, e questa tendenza separatistica sussiste ancora. Il microscopico Zug vuol egli pure distinguersi in alto e basso e via procedendo. Nelle repubbliche dell' America lo spirito di frazionamento è perpetuo; e li Stati Uniti che sono le repubbliche meglio organizzate che esistano, non mancano di risentirsi di questo difetto, che col tempo andrà sempre più sviluppandosi. Che si dirà poi dell' Italia, ove il municipalismo e il separatismo sono in natura?

Ma chi ha unita la Francia? Anco la Francia era altre volte divisa in regno di Francia, in ducati di Bretagna, Borgogna, di Normandia, di Lorena ecc., e chi l'ha unita in un solo corpo? la monarchia. Anco l'Inghilterra, anco la Spagna, erano divise in vari Stati, e la monarchia li ha uniti. Ma il feudalismo ha cagionato il frazionamento della Germania, e il municipalismo repubblicano fu la rovina dell' Italia.

Alcuni gridano repubblica persuasi che in repubblica non si pagheranno più i debiti, perchè il diritto dell'eguaglianza pareggia plebei e conti, non esclusi i conti degli osti e dei sartori. Ma pei repubblicani di buona fede, pei repubblicani onesti e sinceri amatori della patria, la questione tra repubblica e monarchia costituzionale si riduce a parole. Che vogliono essi? Un governo libero, un elemento di unificazione per l' Italia; una garanzia per la di lei indipendenza dagli stranieri. Or bene tutto questo essi l'avranno in una monarchia costituzionale, ed è dubbio, ma dubbio assai, se potranno conseguirlo in una repubblica. Se si vuole perduta l'esperienza del passato, l'esperienza di questi due mesi e i pericoli che sovrastanno, dovrebbero disingannarli. Una monarchia costituzionale fondata sopra larghissime basi democratiche, l' ha il Belgio; e noi senza andare a far prestanza dagli stranieri, ma studiando nella nostra storia, nel buono e nel cattivo che vi fu negli ordinamenti successivi a cui soggiacque l'Italia dai tempi romani sino alla caduta delle nostre repubbliche, nel carattere della nazione in generale, nei bisogni della sua intelligenza e nello spirito dei nostri municipii, potremo ricavare una costituzione tale da assicurare il nostro presente e futuro benessere. Nella fondazione di un regno d' Italia otteniamo già l' unificazione di una gran parte della penisola che poco fa era divisa in quattro stati; e con uno statuto pragmatico sui matrimoni e le successioni de' principi italiani, si può preparare un elemento di futura unione degli altri stati da operarsi senza violenza, e indipendentemente da altre fortunose eventualità.

E finalmente un regno di dodici a tredici milioni di abitanti, colla capitale di Milano che è la più centrale di tutte, e dove vanno naturalmente ad affluire tutti gl' interessi materiali dell' alta Italia; col possesso dei più grossi fiumi e delle migliori fortezze, e coi due grandi porti di Genova e di Venezia, con un budget di 200 milioni che il commercio e l' industria promossi da un governo nazionale potranno spingere fino a 280 milioni, con un esercito di 200 mila uomini ed 800 mila guardie nazionali è tale da poter tutelare l' Italia. Non parlo delle eventualità che può presentare la Sicilia. Il regno di Prussia ha 16 milioni di abitanti e 200 milioni di rendita, e sebbene quel regno sia disgiunto in due parti, e che l' irregolare sua disposizione topografica non sia punto da compararsi alla bella e compatta forma del regno d'Italia, e che manchi affatto di marina, pure, grazie alla sua buona organizzazione militare, essa occupa un posto fra le primarie potenze, tiene in bilico l' influenza dell' Austria in Germania e basterebbe essa sola a respingere un' aggressione della Russia.

Si dice che la Francia non vorrà, che l'Inghilterra si opporrà; quanto all' Inghilterra è certo che non sarà molto contenta di un regno d'Italia destinato a diventar potenza marittima; e che si accomoderà più di buon grado all' esistenza di alcune repubbliche lombarde, ed insisterà perchè Venezia, Trieste ed il Veneto restino all'Austria, la cui potenza marittima non le ha mai dato fastidio. Ma questo è appunto ciò che non deve accomodare a noi. Con dette repubbliche picciole, deboli, discordi saremmo noi liberi al di dentro e indipendenti al di fuori? Se il Veneto è in mano all' Austria, quale sarà l' indipendenza de' Lombardi? In ventiquattr' ore l' Austria può invadere tutta la Lombardia ed essere in Milano prima che il gran consiglio repubblicano abbia il tempo di adunarsi. O la Lombardia farà dipendere la sua indipendenza dal protettorato della Francia? La bella indipendenza alla fè! Sarà come l'antica repubblica di Ragusi stretta fra i Turchi e i Veneziani, libera di nome e schiava di fatto È meglio non parlarne.

Quanto alla Francia, sia ella pure una repubblica, sta nel suo interesse che nell'Italia settentrionale sorga uno stato forte ed idoneo a garantire l' indipendenza di tutta la penisola contro li attentati dell' Austria E come questo stato forte, non può sussistere altrimenti, se non è vincolato e congiunto dal principio monarchico, così è certo che la Francia preferirà, anche per la sua sicurezza, una monarchia costituzionale e ben unita, ad un gruppo fluttuante di repubbliche. O se vi saranno delle repubbliche, la Francia per garantire sè stessa, vorrà esercitare sovra di esse una diretta influenza: ed allora siamo da capo: indipendenza di fatto, addio.

Torniamo al primo assunto. Milanesi, nissuno interesse mi spinge a patrocinare una causa più che l' altra: non ho mai cercato nè ambito ricchezze, non impieghi, non onori, neppure li onori accademici che sono così poca cosa. Sebbene io scriva negli stati di Carlo Alberto, non ho mai fatto la corte nè a lui nè a' suoi ministri, a' quali non manco, quando ve n'è il bisogno, di cantare delle antifone, che certamente non ci mette di buon umore; non ho mai fregato per nissuna anticamera, nè fatto i salamelecchi ad alcuno. Vivo in paese libero, e mi servo della libertà per dire liberamente la mia opinione. E se insisto per un'unione cogli Stati Sardi, non è per amore a Carlo Alberto, ma per amore all'Italia, e singolarmente alla Lombardia.

Ora quest'amore mi obbliga a dirvi, che se vi preme di tener lontana la tirannide austriaca, la quale ora vi si presenta di nuovo e vi cuccoveggia coll' ipocrita maschera delle concessioni liberali; se vi preme la vostra sicurezza, la vostra libertà, la vostra indipendenza, e con essa la sicurezza, la libertà, l'indipendenza di tutta l'Italia, non avete un momento a perdere; con una pronta

risoluzione rimediate, per quanto è possibile, ai funesti indugi di due mesi, non date ascolto a persone o ingannate o ingannatrici. L'Austria vi solletica alla repubblica; ma poichè la repubblica piace all'Austria, non deve piacere a voi: in vece l'Austria abborre un regno d'Italia; ebbene, un regno d'Italia sia il nostro voto. Proclamate questo regno d'Italia, e proclamatelo immantinente. Dopo l'impero romano, il regno d'Italia fu il solo principio di unificazione che ci sia rimasto. Fondato dai Longobardi, confermato da Carlo Magno, affralito sotto i deboli suoi successori, ravvivato dal virtuoso Berengario che vi aggiunse la corona dell'impero, per l'iniquità de' fati, e più ancora per le nostre discordie, non potè mai raggiungere il suo consolidamento. Napoleone lo ristaurò, e l'Austria lo riconobbe ripetutamente; poi fedifraga ed usurpatrice, usando l'inganno e la forza, all'ombra di quel congresso di Vienna, che commise tanti misfatti politici, e che ora, col suo autore, è condannato alla riprovazione de' popoli, mutilò quel regno d'Italia, e lo scambiò in uno spettro di regno, che chiamò Lombardo-Veneto.

A voi tocca, o valorosi, che combatteste l'Austriaco nelle cinque memorabili giornate di marzo, a voi che pei primi inauguraste l'indipendenza italiana, a voi tocca di riabilitare questa istituzione nazionale, e col mettere la corona ferrea sul capo di un principe italiano, che ha già tanti diritti alla vostra riconoscenza, togliete per sempre la speranza al Tedesco di potere mai più dominare sopra di voi. Proclamate il principio delle libertà democratiche innestate sul tronco del reggimento monarchico. Proclamate l'unione della Lombardia col Piemonte, colla Liguria, con Savoja, colla Sardegna; fate con essi un solo popolo, una sola fede politica, un solo regno. L'unione vi darà la forza e la confidenza, e coll'unione, la confidenza e la forza saprete diriger meglio il vostro coraggio che finora andò disperso. Non udite voi il melenso Austriaco che si beffa di voi, e vi svillaneggia, e spera ancora di poter mettere il piede sui vostri colli? Non udite voi il Croato che esce da' suoi deserti, e lasciando le sue pecore e le sue capre si allegra al pensiero di potersi lavare nel vostro sangue, e si rimprovera che nella sua fuga da Milano si sia dimenticato di saccheggiare la contrada degli orefici? Non udite voi l'Austria che concitando tutte le suscettività nazionali, cerca d'interessare tutta la Germania nella sua guerra contro l'Italia?

E patirete voi che questa puzzolente genia, la quale per trentatre anni, che è rimasta fra di voi, niente dimise della sua barbara scorza, e in null'altro si distinse fuorchè nell'arte di organizzare lo spionaggio di polizia, di spargere la corruzione in tutte le classi, e di espilare le vostre borse, e che in questo terzo di secolo sottrasse al Lombardo-Veneto quasi duemila milioni in denaro, andato non a saturare la sua avarizia, che è insaziabile, ma a sfondarsi nella voragine de' suoi debiti; patirete voi che continui ad insultarvi, quando con la falsità delle inzuccherate parole, quando colle aperte villanie e colla derisione? Se non volete più questo, se volete insorgere con forza, se volete conseguire una piena vendetta, voi avete bisogno di unione, e di strettissima unione coi vostri confratelli dell'alta Italia; voi avete bisogno di stringervi a quel re e a quel popolo che con tanta generosa dedizione si sono posti alla testa della indipendenza italiana nelle prime file de' combattenti. Solo il re d'Italia potrà con decoro e con sicurezza trattare di un' alleanza colla Francia, in caso di pericolo; laddove coi vostri governi provvisori, se vorrete procacciarvi la protezione della Francia contro l'Austria, non farete che passare da una servitù straniera ad un'altra; cangerà il nome non la cosa; e voi stessi porrete il suggello a quella iniqua sentenza di lord Castelreag, che gl'Italiani non sono fatti per la libertà.

(Dall'*Opinione*). *A. Bianchi-Giovini*

—

— La *Gazzetta Piemontese* nel riferire con molta esattezza e con ischiette e franche parole i casi accaduti in Milano, nella memorabile giornata del 29, così si esprime intorno alla nota delle persone che dagli agitatori si voleano surrogare all'attuale Governo.

« Duole il vedere compreso in questa nota, il nome di Carlo Cattaneo, il quale professa opinioni repubblicane, ma dall'altra parte è tal uomo che deve avere arrossito di vedersi collegato ad uomini di fama perduta, che vili e strisciarti sotto la cessata dominazione austriaca, ora col bandire teorie non ammesse dal popolo, servono la causa dei loro antichi padroni. »

Il cenno della *Gazzetta di Piemonte* si chiude con queste righe:

« Il Governo Provvisorio ricevette nella sera deputazioni di tutte le classi di cittadini i quali tutti lamentavano altamente che un pugno di malintenzionati, d'utopisti e per la maggior parte di satelliti dell'Austria, avessero cercato di guastare e d'infamare la causa italiana. Eguali numerose deputazioni si recavano altresì dal marchese Gaetano Pareto, incaricato d'affari di S. M. Carlo Alberto, a complimentarlo sull'attitudine moderata e ferma da lui tenuta in tali congiunture.

« È da notarsi, e con vergogna lo diciamo, che a Innspruck si sapeva il movimento che doveva scoppiare il 29 in Milano, che in Brescia tentavasi egualmente un sovvertimento, e che l'istesso giorno da Verona usciva Radetzky per attaccare il nostro esercito.

« Queste fatali coincidenze dimostrano apertamente da chi sono suscitati questi tumulti, e non vi sarà al certo nessun vero italiano che non vi riconosca quella mano infernale che tenta di ricondurre l'Italia sotto il feroce dominio dell'Austria.

« Italiani, conoscete il pericolo; a voi sta il rimuoverlo. »

—

La Concordia manifesta con più calde espressioni la commozione provata all'udire dello sciagurato tentativo di un pugno di perturbatori, cui scopo era dividere gli animi italiani quasi al momento istesso di proclamarne solennemente l'unione, la santa fraternità. Ma al dolore seguì tosto il conforto; le arti dei malvagi sono cadute. I nostri fratelli di Piemonte esultano che la nostra mano ora si stringa con affetto più vivo alla loro. Essi maledicono alla perfidia di chi voleva trarci in inganno irritando con vili suggestioni i nostri animi accesi di amore di libertà e di patria. « Liberati dalla più atroce delle oppressioni, ci osserva l'or citato giornale torinese, rifuggenti dall'orribile rimembranza del passato servaggio, nessuna guarentigia vi par troppa per assicurare le sorti comuni del nostro futuro Infatti che chiedevate voi? Il mantenimento di diritti acquistati col prezzo della vostra gloriosa rivoluzione. Ma noi pure li amiamo questi diritti; noi li propugniamo ogni giorno con la parola; noi li sosterremo coi nostri petti, col sangue nostro ove fossero minacciati. Ma ora, grazie a Dio, nol sono. In riva all'Adige e al Mincio è la forza di questi diritti, la forza della rivoluzione che combatte.

« Questi diritti si riassumono tutti nella *sovranità nazionale*. Ora il principio di questa sovranità è in pieno trionfo da noi. Carlo Alberto, accorrendo in Lombardia, ha fatto atto di riconoscenza implicita ed esplicita alla sovranità della nazione; e i nostri prodi che congiunti ai vostri e agl'itali tutti combattono con quel magnanimo, combattono in nome della sovranità nazionale; combattono per la pienezza degli stessi diritti che voi reclamate.

« Di che temete voi dunque? Lasciate che l'Assemblea Costituente ordini il modo della loro attuazione. Non c'è altra via fuor di questa per giungere all'*uguaglianza* e alla *fraternità*, necessarj elementi della nostra fusione. L'Assemblea Costituente deve ora essere il limite de' nostri desiderj, la nostra parola d'ordine e d'armonia. Più oltre di questa, v'è il caos, la divisione, l'anarchia, la sventura....

« E non temete che la *costituente* non sia per soddisfare ampiamente ai nostri voti. Non sarà forse anch'essa il prodotto della sovranità nazionale? È questa sovranità che fa ora la guerra; è questa sovranità che farà le leggi della pace. Di che dobbiam dunque ragionevolmente temere? Perchè non dobbiamo piuttosto altamente confidare e sperare?...

« O Lombardi, credeteci. È la nostra immensa simpatia per voi che ci porta a parlarvi così liberamente. La *confidenza* e ora il fondamento del nostro reciproco accordo. Confidano i forti Piemontesi, i Liguri ardenti confidano, confidate dunque voi pure, o liberi Lombardi. Se i nostri interni nemici levassero orgogliosamente la testa; se venisse il momento di diffidare, di stare all'erta, noi vel giuriamo, o fratelli, noi vi diremmo con la stessa franchezza: *Diffidiamo: Stiamo all'erta!*...

« Di più non vi possiamo dire. Noi tenteremmo invano esprimervi più oltre il nostro intimo cuore. Indarno tenteremmo mostrarvi con quanto vergine ardore desideriamo che ascoltiate le nostre parole, non perchè nostre, lungi oh! lungi da noi quest'orgoglio; ma perchè ispirateci da un gran sentimento del bene di voi, di noi, dell'Italia tutta, la cui reale unità, se già traspare da lontano, non può sperarsi altramente che fondata sulla base della nostra concordia. »

—

ALTRI SEGRETI DELLA VECCHIA POLIZIA.

Che la tirannide, oramai decaduta dai troni d'Europa, si valesse dell'arte iniqua di violare il segreto delle corrispondenze per conoscere i sentimenti, le azioni, le opinioni dei popoli, è cosa a' nostri giorni si manifesta che non v'è più alcuno che la ignori. Molti che nelle private adunanze e nelle domestiche conversazioni osavano a quando a quando profferire parole di verità e d'indipendenza contro un governo che aveva posto l'ipocrisia e la frode al luogo della lealtà e della giustizia, non ardivano abbandonarsi alle più leggiere allusioni in una lettera, certi che il loro scritto sarebbe divenuto strumento d'accusa nei processi della polizia. A pochissimi nondimeno essendo palese come a quest'opera di vitupero si ponesse la mano, crediamo far cosa grata ai lettori sollevando qualche lembo del velo che finora la tenne celata. Possiam farci garanti di ciò che narriamo perchè ne fummo istruiti e rassicurati da chi conobbe il monopolio in tutta la ributtante sua verità.

A Milano come a Venezia, come a Trieste, come a Vienna, e come in tutte le capitali ove domina il dispotismo, esisteva presso la direzione delle Poste un officio che diremmo framassonico, una così detta *Loggia segreta* (geheime Post-Loge), la quale aveva la sopraintendenza generale di tutte le lettere che uscivano od entravano dagli offici postali. La Loggia faceva quindi un attento esame delle lettere prima della loro spedizione e del loro ricapito; e quelle che dall'indirizzo o dal suggello o da altri indizj che attentamente venivano raccolti, si presumevano come scritte a persone *in via politica sospette*, o da queste dirette ad altre persone, venivano tostamente aperte, lette e copiate o per intero od in parte, in quel tanto cioè che *interessava le viste del servizio*.

È noto che usavansi per aprirle varj metodi a seconda della qualità e natura del suggello; e benchè molte volte l'operazione venisse condotta con sì poca discretezza, che evidentissimi restavano i segni della manomissione, quando nondimeno volevasi togliere ogni traccia o vestigio, adoperavasi tutta la diligenza perchè l'opera riescisse perfetta. Usavasi del calore per distaccare leggermente i suggelli a ceralacca, e usavasi del vapore per quelli fatti con ostie o obbiadini. Quando la lettera non poteva assolutamente aprirsi senza alterare o distruggere l'impressione del suggello, prima d'ogni cosa se ne ricavava l'impronta con una pasta molle che, mediante il calore, veniva in seguito indurita; e serviva poi a rinnovare l'impressione quando la lettera doveva risuggellarsi. Compita una tale funzione, le corrispondenze spedivansi al loro destino.

L'opera tenebrosa dava poscia i suoi frutti. Le copie che per tal modo venivano cavate erano mandate al direttore generale di Polizia, il quale con quegli spiriti filantropici che lo fecero sì ben accetto ai popoli lombardi, vi poneva a' piedi le sue osservazioni, oppure commentava i fatti e le opinioni, o forniva schiarimenti e dilucidazioni tanto su chi scriveva, come su chi doveva ricevere la lettera. Osservazioni e commenti che per accrescere il peso della propria autorità, tendevano di solito a sollecitare e provocare rigori di sorveglianza, divieti di passaporti od altre governative vessazioni.

Questi commenti e schiarimenti aggiunti, il direttore di Polizia inviava le copie al governatore, il quale con apposite accompagnatorie le spediva a Vienna al presidente del Dicastero aulico di Polizia.

La persona che ci mette a parte di questi segreti crede dover soggiungere, per onor del vero, che tutti i governatori succedutisi dal 1818 al 1848, operarono costantemente a mitigare le maligne insinuazioni del direttore di Polizia. Se non che il presidente di Vienna, il conte Sedlnitzky, che sì bene fu rimeritato dalla gratitudine di Ferdinando, era sempre molto più inclinato ad ascoltare le accuse del direttore che le discolpe addotte dal governatore.

Così quando era certa la persona dell'incolpato le persecuzioni cadevano sicure. Ma avveniva non di rado che le scritture fossero segnate o dalle sole iniziali o dal solo nome di battesimo, e, qualche volta, che non avessero sottoscrizioni, la qual cosa induceva la Polizia a supporne autore chi effettivamente non era. In questi casi le vessazioni toccavano a chi in alcun modo non le aveva meritate; ed erano d'ordinario visite domiciliari, rifiuti di passaporti, misure di rigore ai confini, respingimenti all'estero secondo che le persone erano nell'interno o al di fuori dello Stato. Invano lamentavasi e reclamava chi a simili fatti credevasi vittima di una calunnia, e non era veramente vittima che d'un equivoco; il quale nessuno sapeva indovinare perchè a nium occhio profano era lecito di penetrare in quell'abisso d'impudenza e di spionaggio.

Le condanne che la Polizia profferiva sopra simili dati bastavano spesso a precludere ad un giovane la carriera degl'impieghi, a togliere ad altri ogni avanzamento, a perdere bene spesso un individuo; perchè la Polizia, che, come a tutti è noto, doveva essere interpellata ad ogni conferimento d'impiego, rispondeva inesorabile « constarle per dati indubitabili che l'individuo in discorso era animato da sentimenti ostili all'imperiale regio governo ed alle savie sue massime. » Chi da siffatte sentenze era una volta colpito non aveva più nulla a sperare; e poteva dirsi fortunato se le vessazioni non infierivano a segno da obbligarlo a spatriare ed allontanarsene.

—

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

— Abbiamo da lettere private che il signor Cesare Correnti, inviato dal nostro Governo provvisorio presso il generale Guglielmo Pepe, s'adopera con instancabile ardore a smovere dallo sciaguratto loro proposito i soldati napoletani che, sordi all'appello d'Italia, vorrebbero ricondursi verso Napoli, per ivi servire alla causa della tirannide e alle infamie del re assassino.

Le stesse lettere ci aggiungono che un colonnello napoletano (Lagella) dopo aver letto l'ordine del giorno di Pepe (da noi dato nel foglio N. 67) disperato per la vergogna dell'ordinato ritorno, si fe' saltar la cervella; un altro ebbe tanto dolore della insubordinazione del suo reggimento che, colpito da una sincope, cadde tramortito al suolo.

— Anche nelle provincie di Pavia e di Lodi e Crema le operazioni di coscrizione sono compiute, e lo spirito della gioventù si è manifestato come in tutte le altre provincie veramente italiano.

Il totale delle reclute per la provincia di Pavia fu di 1487, e per la provincia di Lodi e Crema di 1196, non contando quelli che già si trovano sul teatro della guerra, o per altro giusto motivo sono assenti momentaneamente.

— Anche a Sondrio per l'istruzione dei giovani coscritti sarà mandato un battaglione di deposito

— Si sta preparando una riorganizzazione del Collegio Militare di Bergamo.

— Nel corpo d'artiglieria lombarda di campagna, comandata dal valentissimo tenente-colonnello signor cavaliere Pettinengo sono avvenute le seguenti nomine di ufficiali:

Maggiore, Giuseppe Guyel; capitano, Carlo Francesco Locatelli; tenenti in 1.° Luigi Fezzi, Giuseppe Redaelli; ajutante sotto-tenente, Massimo Franchi; sotto-tenente, Antonio Guida; chirurgo ajutante maggiore, Lorenzo Corvini.

—

STATI SARDI.

Genova, 31 maggio. — *Un indirizzo del senato* e del popolo Romano ai Genovesi, essendo pervenuto col *corriere di questo stesso giorno ai Sindaci*, dessi nella fiducia di poterlo presentare fra breve al *consesso municipale, si fanno un dovere di* renderlo immediatamente di pubblica ragione, coll'*intendimento* che sieno noti i sensi di sincero fraterno amore che passano fra i discendenti degli antichi dominatori delle nazioni, richiamati a grandezza dall'immortale Pio IX, e Genova patria di que' forti, che inermi e soli, resi invitti dall'amore di libertà, seppero fugare un esercito oppressore nell'epoca non peritura del 1746.

Ai Genovesi

il Senato e Popolo Romano

Il giorno che la Provvidenza divina disse all'Italia: Levati su e muovi fra le nazioni, voi, nepoti non tralignati dei Genovesi del 1746, foste tra primi a sentire il rinnovato spirito della vita, e l'importanza di quella unità italiana, che è sola, ma troppo salda colonna della nostra speranza.

Riconoscenti e devoti al Vicario di Cristo, che, posta la fronte per terra, benediceva l'Italia, voleste dare al popolo suo due pegni di amor fraterno. Ogni cuore romano ardeva di bella fiamma al passar delle artiglierie che donaste alla milizia cittadina, *ogni cuore romano palpitava di nuovi affetti* quando sul Campidoglio dispiegammo il vessillo *di cui faceste presente al comune*.

« Già i nostri militi si addestrano su quelle artiglierie per condurle alla comune difesa: e nell'ora del cimento il ricordare che son vostro dono li farà più ostinati a combattere, più risoluti a morire, o a riportarle incoronate d'alloro.

« *Ma qui riteniamo il vostro vessillo insieme con* quelli del popolo romano e di altre città italiane, e qui nella Rocca degli Scipioni e dei Camilli si rimarranno tutti come perpetui testimoni ai vostri nepoti, che nella unione è la forza.

« E per simbolo di questa unione santissima vi prepariamo anche noi l'offerta di una nostra bandiera. Degnate accettarla: così le insegne di Roma che vi dimandano ospitale ricetto, diranno a voi, più che le nostre parole, quanta è la gratitudine che vi portiamo; diranno ai vostri figli che al tempo dei padri loro, la mala semenza delle discordie italiane, già sfruttata dall'incivilimento dei secoli, tutta alfine si consunse col disperdersi delle preponderanze straniere. »

Dal Campidoglio, 15 aprile 1848.

Firmati

Il principe senatore Corsini. — Borghese consigliere. — Bianchini — Farina — Doria — Armellini — Colonna — Sturbinetti — Scaramucci — Giuseppe Rossi *Segretario*.

(*Corr. Mercant*)

— (Da una lettera in data 1.° giugno)

« Voi giubilate per le nuove di Goito e Valleggio: io pure per queste e per quelle di Napoli che mi affretto a comunicarvi.

« Più di diecimila volontarii siciliani si dispongono a sbarcare sulle coste napolitane. Già da più giorni facevano richieste a Ruggiero Settimo d'essere organizzati e spediti. Ora il governo siciliano ha aderito, e la spedizione si farà. »

« La Farina venne qui fra noi con una missione a questo scopo diretta. Il nostro governo metterà, e lo deve, una mano in quegli affari, ed in un co' Siciliani porrà fine all'orrendo stato di quella nobile parte d'Italia. Poco basta ad accendere il fuoco: già le Calabrie bollono: già Cosenza ed il Pizzo sono il convegno dei deputati resistenti. Bene per Dio! Evviva Italia! »

— Leggiamo nella *Concordia:* Chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul seguente brano di lettera direttaci da Parigi da uno dei più caldi e provati propugnatori della causa italiana. È fortuna che a rappresentare presso la repubblica francese l'Italia rigenerata non sieno soltanto i diplomatici della vecchia scuola, e che gli illustri reggitori di quella libera e generosa nazione odano talvolta a nome dell'Italia libere e generose parole.

.... « Ancora meno fondato si è il timore continuo che si ha a Torino di un intervento francese; questo timore poteva esservi fintanto che il governo francese, non sentendo che le reclamazioni dei vecchi rappresentanti delle corti italiche, che non possono essere simpatici ai loro nemici di prima, non sapeva a che attenersi sui nostri bisogni. Ma dacchè un pajo di patrioti italiani, *ben conosciuti da loro, hanno dichiarato* che l'intervento sarebbe la rovina d'Italia e dell'influenza francese, ogni pericolo da questo lato è svanito, ed il proclama del generale Oudinot è rimasto senza effetto Io vi posso assicurare che finchè i *reggitori attuali di* Francia, miei amici personali, rimarranno al governo, non vi avrà intervento senonchè in caso di estremo bisogno, cioè se non quando l'armata piemontese fosse battuta o tradita, locchè non può essere.

STATO DI MODENA.

Modena, 31 maggio. — Questa notte sono partiti per alla volta del campo italiano sei deputati, due de' quali scelti dalla civica, tre dal Municipio nel proprio seno ed uno dalla provincia del Frignano. Un segretario del Governo provvisorio è partito con loro.

Questa deputazione reca a Carlo Alberto ed alle Camere piemontesi i documenti dai quali risulta l'adesione di queste provincie all'unione collo Stato Sardo per creare il gran regno dell'alta Italia.

REGNO DI NAPOLI.

— Da Napoli, il 26, un corrispondente così scrive: Siamo ora in pienissima calma. Il Ministero attuale procura ad ogni potere ridestar fiducia ravvivando la costituzione. Pur troppo si va verificando che chi ha tentato il movimento del 15 è stato il partito ultra-democratico. In quell'infausto giorno si è però potuto conoscere che quelli dei Napoletani che si batterono contra le truppe possono pareggiarsi per energia e risolutezza ai Milanesi ed ai Palermitani. Dico questo per testimonianza di un ufficiale che contr'essi combatteva. — A tutti è stato perdonato, e tutti gli arrestati dimessi. (*Gazz. di Bologna*)

SICILIA.

Leggiamo nell'*Indipendenza* e la *Lega*, giornale di Palermo, in data 20 corrente.

Signor direttore,

È pregata di ricevere la seguente protesta che noi ci crediamo in dovere di fare in faccia al paese ed a tutto il mondo incivilito.

All'annunzio della rivoluzione di Napoli noi abbiamo chiesto alle Camere l'autorizzazione di volare in soccorso ai nostri fratelli Napoletani, e recar loro cannoni e munizioni, di cui probabilmente son privi.

La Camera dei Comuni ha subito accolto ad unanimità il nostro progetto ed ha dispensato, attesa la urgenza, la formalità della triplice lettura.

La Camera dei Pari non ha voluto prontamente aderire, e per non rivelare la sua renitenza, si è limitata ad aggiornare la discussione.

Noi comprendiamo che, nella nostra qualità di buoni cittadini, il dissenso della Camera dei Pari non ci permette d'intraprendere una spedizione formalmente autorizzata. Ma ciò non toglie che potessimo invece far uso di tutti i nostri mezzi privati per eseguirla privatamente; e se non possiamo arrecare a' nostri fratelli i cannoni e la polvere che la nazione potrebbe facilmente apprestare, apporteremo in vece i nostri fucili, le nostre braccia ed il *nostro cuore*.

Noi dunque, malgrado il dissenso dei signori *Pari, siam decisi a partire. E partiremo protestando* altamente sull'ostacolo che la Camera ha tentato *di porre ad un'impresa in cui è altamente* interessato l'onore della nazione, alla quale importa soprattutto il mostrare col fatto, in questo solenne momento, che la lotta da noi sostenuta coll'ex-re Ferdinando non ha per nulla affievolito quei sentimenti di affetto che ci lega ai nostri fratelli di Napoli, come a qualunque dei popoli che hanno un posto nella grande famiglia del popolo italiano.

Si degni, signor direttore, di dare pubblicità per mezzo del suo giornale a questa nostra protesta, perchè il nostro pensiero sia noto al mondo, e la riprovazione del pubblico cada su chi l'ha meritata. V. Giordano Orsini e S. Porcelli colonnelli d'artiglieria. — P. Miloro capitano di vascello. — V. Mott chirurgo in capo.

Siciliani del 12 gennajo!

I nostri fratelli di Napoli sono finalmente insorti! Il fraudolento zelatore della santa guerra lombarda, il costituzionale bombardatore inaugurava l'apertura promessa del Parlamento napolitano con bombe e mitraglie. Le sue fedelissime truppe, i commilitoni dei reggimenti inviati contro gli Austriaci, combattono accaniti contro i propri concittadini.

Siciliani! Ecco bella occasione di dare con magnanimo fatto solenne mentita alle troppe calunnie, con che l'infame Borbone e i suoi venduti satelliti han cercato vituperarci in faccia all'Italia ed al mondo, quasi indiscreti, egoisti, disertori della sacra lega italiana. Maledizione e morte a quel vilissimo Giuda scettrato!

Senza por tempo framezzo, fratelli, corriamo in soccorso dei fratelli. L'esecrato nemico è nemico comune.

Se al *nostro giugnere durerà ancora la lotta nefanda*, la vista della nostra bandiera, l'aiuto delle *nostre spade*, *il grido di* Viva Sicilia! servirà ad inanimire e rafforzare gli amici, a spaurire, e *disperdere quelle orde vilissime che non hanno* altro coraggio che la ferocia della strage intestina. Esse sanno però di qual moneta noi usiam pagare, e il conto fra noi è ancora aperto.

Se arriveremo troppo tardi, il nostro buon volere sarà caro premio alle fatiche dei vincitori, e il patto di fratellanza fra Napoli e Sicilia giurato sui frantumi di un trono distrutto, o sul cadavere di un tiranno decollato, non sarà innanzi a Dio ed agli uomini che più inviolabile e santo.

Chi vuole seguirci alla generosa impresa si presenti e tosto, oggi stesso, ad iscriversi nel ruolo appositamente aperto per la spedizione, nell'officina marittima, sita via Toledo.

Viva l'indipendenza! Viva la lega italiana!

V. Giordano Orsini e S. Porcelli colonnelli di artiglieria — P. Miloro capitano di vascello — V. Mott chirurgo in capo.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi. Assemblea nazionale del 27 maggio. — L'assemblea nazionale sedette brev'ora; ma le proposizioni vi si succedettero con altrettanta abbondanza che rapidità.

Leone Faucher propose che venga aperto presso il ministero delle opere pubbliche un credito di 10 milioni da impiegarsi nelle strade ferrate a profitto degli operai che non possono essere attivamente impiegati negli opificj nazionali. *Quella* proposizione fu mandata all'esame del Comitato sopra i lavori pubblici.

Altre proposizioni, come sul colonizzare l'Algeria, sull'imposta dei *liquori*, sul *cumulo* dei funzionarj addetti alla guardia nazionale, furono rimandate alle speciali *commissioni*.

Mercoledì avranno luogo interpellazioni sugli affari di Napoli

La commissione che sopraintende alla redazione dell'atto costituzionale tiene *sedute quotidiane*. Cormenin ed uno dei segretarj si riuniscono seralmente per redigere le *singole disposizioni* che hanno riunito il voto della maggioranza nel comitato. Fin qui la commissione, *dicesi*, non ha ancora determinato il sistema, secondo il quale sarà *ordinato il potere esecutivo della repubblica*. La base generale del medesimo è tuttavia la *dichiarazione dei diritti dell'uomo*.

I comitati per le finanze, la guerra, l'interno, *l'industria* e l'*agricoltura si occupano indefessamente*, ciascuno per la parte che lo risguarda, di *conoscere lo stato* della *cosa pubblica nei rispettivi* dipartimenti. Le questioni che lor vengono *sottoposte* in *proposito*, sono di un interesse gravissimo.

Durante la seduta d'oggi fu messo in mostra qualche apparato di forza, a cui diede origine *una specie* di agitazione manifestatasi fra gli operai delle officine nazionali. Il signor Emilio Thomas, direttore di quegli opificj, fu improvvisamente arrestato e spedito sotto buona scorta a Bordeaux. Ignorasi la qualità dell'accusa Ad ogni modo non fu turbato l'ordine pubblico, e i battaglioni della guardia nazionale, chiamati sotto specie di reprimere un'insurrezione degli operai impiegati dal governo, vennero licenziati verso la mezzanotte.

Il *National* di jeri (27) annunzia essersi formata una riunione considerevole di rappresentanti, la quale siede al Palazzo nazionale sotto il nome di Riunione diplomatica. Lo scopo di quel circolo politico è di applicare *la forma democratica a tutte le istituzioni nazionali che siano compatibili col rispetto alla famiglia ed alla proprietà*. Tale novità è sicuramente un sintomo di quella divisione che ogni giorno si viene ognor più designando fra i membri della Assemblea Nazionale Faremo di seguitarne i progressi e di tenerne informati i lettori. Lo sbaglio commesso dal Governo provvisorio nell'aver protratto le *elezioni e nel non aver reagito dopo la manifestazione* del 16 maggio contro la setta comunistica *(di che nacque l'indifferenza del paese sulla* scelta dei rappresentanti), comincia a produrre i suoi effetti. L'eclettismo, tutt'al più tollerabile nelle disquisizioni filosofiche, non è assolutamente possibile nelle assemblee costituenti, ed è necessario che una opinione vi regni esclusivamente sovrana, a patto di rendere inutile l'intera assemblea, o di consumarne l'energia in lotte parziali. È il caso di ripetere: chi non è meco è contro di me: chi meco non raccoglie, disperde.

— 28 maggio. — Nel nostro breve sunto sulla tornata del 27 maggio accennammo all'arresto del signor Emilio Thomas, direttore degli opifici nazionali, ed alla conseguente agitazione manifestatasi nel corpo degli operaj. I giornali danno in vero per arrestato il signor Thomas, ma il *Moniteur* non lo dice che inviato in missione improvvisa a Bordeaux. Checchè ne sia, fatto è che al parco di Monceaux grande fu il fermento degli operaj, e che il Ministro de' lavori pubblici dovette colà portarsi per tentare di ricondurvi la quiete Il Ministro non vi riescì che in parte; tuttavia, per ogni onest'uomo, è desiderio che simili scene non si prolunghino e meno si rinnovellino: questa perenne inquietudine, questo incessante fluttuar d'affetti ora più ora meno *concitati che domina la Francia è cosa assai esiziale* e pericolosa.

GERMANIA.

Francoforte, 27 maggio — La seduta venne ripresa alle ore cinque. Si continua la discussione sulla proposta di Raveaux; parlano Vincke e R. Blum, questi difendendo il principio nazionale con un'irresistibile eloquenza. L'autore della mozione insiste perchè essa venga *adottata nella forma* alquanto più mite datale da un membro della commissione, Werner. A ciò avendo aderito gli altri membri della commissione, nonchè i signori Schaffrath, Holb e Hartmann, autori d'una mozione separata, vien ad un'enorme maggioranza adottata la proposta di *Werner*. Questa decisione importantissima, è così concepita:

« L'assemblea nazionale tedesca, quale organo chiamato dalla volontà e dalle elezione della nazione tedesca a fondar l'unità e la libertà politica della Germania, dichiara: che tutte le disposizioni delle diverse costituzioni tedesche, che non concordino colla costituzione generale che l'Assemblea dovrà stabilire, non potranno, però senza pregiudizio dell'azione ch'esse avranno già esercitato sino allora, esser considerate come valide, se non entro i limiti della costituzione generale. »

AUSTRIA.

Il Bano Jelacich persiste nella sua condotta, a malgrado delle intimazioni dell'imperatore, del Palatino e del ministero ungherese.

Vien quindi incaricato il maresciallo Urabowsky, qual plenipotenziario imperiale, di recarsi immediatamente ad Agram, insieme ad una commissione espressamente aggiuntagli, onde, dopo considerate le circostanze, depor il Bano dal suo ufficio (in cui non è per anco formalmente installato), porlo in giudizio, e assumere in vece sua le funzioni di Bano di Croazia, rassicurando però nello stesso tempo gli abitatori del regno sull'intiero mantenimento dei loro diritti nazionali, municipali e religiosi. (*G. U.*)

— In un rescritto diretto al consiglio dei ministri, l'imperatore dichiara « che la città di Vienna ha in siffatta guisa mancato alla sua antica fedeltà verso di lui, che egli non potrà riporvi la sua sede infino a che non si sia completamente convinto del ritorno di essa a' suoi prischi sentimenti » Questo ed altri proclami di simile tenore rilasciati *dalla cancelleria imperiale*, giustificano i clamori della stampa liberale sulla reazione *incostituzionale che si va tentando* dalla Camarilla principesca raccolta ad Innspruck.

Non sono arrivati i giornali di Vienna del 26 maggio. Anche la Gazzetta d'Augusta reca non esser giunta la posta del 26. Ciò potrebbe esser indizio di nuove perturbazioni a Vienna. (*V. Sotto.*)

Lettere da Praga annunziano che v'ebbe una festa di affratellamento tra Tedeschi e Boemi, per la gioia che non si sieno fatte le elezioni al Parlamento di Francoforte!!! (*G. U.*)

I Tirolesi risposero all'indirizzo de' Boemi invitandoli a rinunciare alla loro ostilità contro la Germania. (*Id*)

Vienna, 27 maggio — *Le nostre previsioni* si sono avverate; una nuova rivoluzione è scoppiata *in Vienna. Già avvertimmo*, come approfittando del momentaneo sgomento indotto negli animi dalla fuga dell'imperatore, la Camarilla aristocratica degli alti funzionarj tentasse di far annullare le concessioni strappate dalla sommossa del 15, e di riacquistare ad un tratto la perduta *preponderanza. Riferimmo* i proclami imperiali, gli atti dal ministero le istigazioni alle provincie l'intimidazione esercitata sulla stampa. Finalmente il giorno 26 il governatore Montecuccoli si ere-

dette abbastanza forte per decretare la dissoluzione della legione accademica, e la incorporazione di essa nella guardia nazionale. Ciò bastò per suscitar un' indescrivibile effervescenza. Il ministero aveva preso le sue misure; e fatto occupar di buon mattino il castello e le porte della città dalle truppe. Emissarj prezzolati tentavano coll' oro d' indur gli operaj a separarsi dagli studenti; ma non vi riuscivano. Questi, raccolti nell' Università decisero di resistere di piè fermo. La guardia nazionale accorreva da ogni parte per congiungersi ad essi. Una porta dalla parte della Leopoldstadt venne presa a forza. Un' immensità di operaj e di guardie nazionali accorsero di là in ajuto degli studenti. Gli operaj erano armati di sbarre di ferro, di picche, di forche, di badili. In ogni via della città si cressero alte barricate; si disselciarono le strade, ammucchiando le pietre sulle finestre per servir di projettili; da tutte le chiese suonava il rintocco formidabile della campana a stormo Due battaglioni, ungherese l' uno, italiano l' altro, passarono dalla parte del popolo. Il ministero comprese allora di non poter resistere; e si risolvette a revocare il malaugurato decreto della dissoluzione della legione accademica

Malgrado questo, il popolo non volle abbandonare le sue trionfanti barricate; e persistette a mantenerle fino a che non fossero allontanate le truppe, e concesse le domande di cui diamo qui appiedi il programma. Siccome temevasi della venuta di reggimenti boemi, si presero contro di essi delle misure di sorveglianza. Montecuccoli e Colloredo si sottrassero colla fuga all' ira del popolo. Si formò un Comitato di sicurezza permanente, composto di studenti, di borghesi e di guardie nazionali, ed esercente un potere dittatorio, che tiene le sue sedute nel palazzo del Municipio I conti Hoyos e Diechtristein sono arrestati. Si dice che il barone Pereira ed i professori Endlicher e Hye, insigni per impopolarità, siano messi in istato d'accusa, ma lasciati per ora a piede libero.

Ecco il programma che accennammo superiormente:

Quello che noi vogliamo.

Avendo noi riconosciuto che il partito reazionario si sforza di scemar la vittoria del popolo sovrano, vogliamo: 1.° Che le truppe radunate lascino Vienna e vadano ad occupare il confine russo e l' italiano. 2.° Che tutte le conquiste del 15 maggio vengano mantenute nella loro integrità, e la Costituente sia convocata a Vienna colla massima sollecitudine. 3.° Che vengano mandati ufficialmente nelle provincie de' deputati, onde far conoscere ai nostri fratelli di colà, che quanto facemmo, è solo per l' interesse comune di tutta la Monarchia. 4.° Abolizione de' conventi. 5.° Istituzione d' una tassa nelle entrate e d'una tassa de' poveri. 6.° Giuramento de' militari sulla costituzione. 7.° Parificazione di tutte le nazionalità. 8.° Intima unione colla Germania. 9.° Sollecito ritorno dell' imperatore, mantenendo le conquiste del 15 maggio. 10.° Che vengano tradotti davanti ad un tribunale popolare tutti coloro che con false rappresentazioni hanno indotto l' imperatore a partire.

In nome del popolo.

UNGHERIA.

Pesth, 18 maggio. — Jeri ed oggi s' imbarcò il reggimento Zanini, porzione del quale va nel Banato e porzione ad Essek nella Schiavonia. Al momento della partenza udivansi gli applausi della moltitudine che lo accompagnava, ed i soldati italiani si chiamarono felici di marciare contro i Croati ch' essi consideravano siccome il flagello del loro paese. (*G. U.*)

— 19 maggio. — Il bano di Croazia pare abbia inalberato assolutamente la bandiera della rivolta, e si sa inoltre da lettera privata che venticinquemila rivoltosi erano in marcia verso la città di *Gross-Kanischa* La sommossa dei contadini slavi nella bassa Ungheria è in primo corso. L'Ungheria sente il pressante bisogno di un soccorso germanico. (*Idem*)

— 20 maggio — Il ministero pose una tassa rilevante negli zuccari che vengono importati, *non esclusi quelli di fabbricazione austriaca!* (*G. U. austr.*)

PRUSSIA.

Berlino, 28 maggio. — La prima seduta della Costituente prussiana fu oltremodo tempestosa Il partito radicale sembra preponderante. Si pretende che questo si proponga di escludere assolutamente il re da ogni partecipazione al dibattimento sulla discussione Ove ciò gli venga fatto, si dice che il re deporrà la corona.

— Il progetto della costituzione non soddisfece; vi mancano già fatte promesse, quali l'armamento del popolo, l' abolizione dei fori privilegiati e della polizia signorile. Il voler introdurre un pariato ereditario, sembra un voler apertamente opporsi allo spirito dell'epoca. (*idem.*)

Posen, 22 maggio. — Le bande disperse vanno successivamente facendo la loro sommessione. Una gran parte di esse vien condotta all'estero. I falciferi si rimandano ai loro villaggi, coll' avvertimento che ove riprendano le armi, saranno tosto fucilati.

Königsberga. — I disordini avvenuti in parecchi circoli della provincia della Prussia orientale, all'epoca delle elezioni primarie, sono stati per lo più di molto esagerati nei fogli ed in parte già anche smentiti. (*G U.*)

SVIZZERA.

La mozione presentata da James Fazy alla Dieta, rispetto agli avvenimenti di Napoli è del seguente tenore:

« L' alta Dieta, considerando che lo scoppio della guerra civile nel regno di Napoli è un fatto notorio; considerando che la capitolazione militare conchiusa col passato governo di quel regno non è applicabile all'attuale stato di cose; considerando che in mezzo alle circostanze in cui si trovano le truppe svizzere, l'onore svizzero potrebbe esser facilmente macchiato se prendessero parte alla guerra civile, nella quale verrebbero involte contro la causa comune della libertà dei popoli, stabilisce: « S' invitano i cantoni che hanno una capitolazione militare col regno di Napoli a richiamare al di là le loro truppe. »

Berna. — Anche nel Gran Consiglio di Berna, ora aggiornatosi, vennero discussi gli avvenimenti di Napoli nello stesso modo come nella Dieta. Il rapporto del Consiglio di Stato intorno a quegli avvenimenti, essendo stesso solo dietro le notizie de' giornali e di corrispondenze private, il Consiglio ottiene l'autorizzazione di domandar tosto un rapporto officiale dal colonnello del reggimento signor di Gingins e dal console generale svizzero signor Mörikofer, come pure di provvedere all' onore ed alla dignità del nome svizzero e bernese ed agli interessi dei nostri soldati e sudditi in Napoli. La deputazione bernese alla Dieta si porrà d' accordo colle deputazioni di quei cantoni che hanno parimente dei rapporti di capitolazione, onde agire di concerto. (*Gazz. federale*)

Lucerna, 28 maggio. — Da jeri circola per la città l' indirizzo decretato dall'Associazion popolare, chiedendo siano gli autori e promotori del veto a pro dei conventi, tenuti responsabili di tutte le conseguenze derivanti da una ripulsa del decreto del Gran Consiglio, e che nella inevitabile imposta per l' ammortizzamento del debito pubblico siano particolarmente taglieggiati i partigiani dei frati e i caporioni della nefasta lega

L'indirizzo è già a quest'ora coperto di seicento firme; da molte comuni della campagna ci vien riferito ch'ivi pure lo si vuol sottoscrivere in massa.

Glarona. — I tribunali glaronesi condannarono a dieci anni di bando dalla Confederazione Pasquale Tschudy per essersi posto alla testa della landsturm lucernese contro le truppe federali nella guerra del Sonderbund.

Friborgo, 22 maggio — Jeri la borghesia friborghese, raccoltasi in assemblea generale, cancellava da' suoi ruoli il gran campione dei gesuiti e del Sonderbund, Fournier, *che nei giorni della sua onnipotenza vi era stato ammesso gratis.*

Turgovia. — Un distaccamento di Turgoviesi è testè partito per la Lombardia. Erano senz'armi, ma un particolare fece acquisto di moschetti e carabine, incaricandosi della sollecita loro spedizione in Italia. (*Rep. 31 maggio*)

SPAGNA.

Il signor Ferdinando de Lesseps, incaricato d'affari della repubblica francese a Madrid, è arrivato il 20 in quella capitale.

Madrid, 22 maggio. — Un dispaccio del capitano generale di Andalusia al ministro della guerra, reca quanto segue:

Arrivo in questo momento a Puebla di Guzman inseguendo i ribelli, e seppi dai loro disertori che hanno passata la frontiera, entrando in Portogallo.

Un altro dispaccio annunzia che i rivoltosi furono compiutamente battuti, e dispersi anche nella provincia di Valenza. (*Popular.*)

Dalla nostra corrispondenza abbiamo che il Governo portoghese disarmò i soldati spagnuoli entrati sul suo territorio, rimandando le armi e i cavalli al Governo spagnuolo.

Lo sconto dei biglietti di banca è sempre da 11 a 12 per cento di perdita.

— Si ha da Madrid in data del 23 che la maggior parte degl' insorti di Siviglia sonsi arresi a discrezione, o caddero in mano delle truppe della regina: il resto si salvò fuggendo in Portogallo.

— Il moto di Siviglia aveva specialmente per oggetto l' impadronirsi delle persone del duca e della duchessa di Monpensieri, e di tenerli come ostaggi per istrappare alla regina le più dure condizioni.

— Da Madrid si scrive al *Times* del 25, che l'allarme è generale in fra le classi commercianti dopo la partenza dal signor Bulwer. Si teme che quella partenza sia per essere foriera di ostilità fra le due potenze

— 23 maggio. — A Siviglia vennero arrestate molte persone implicate nell' ultima rivolta: esse vengono liberamente visitate da chicchesia, meno D. Giuliano Gellon, professore di scienze naturali che fu posto alle segrete.

Dicesi che il generale Narvaez ha ricevuto una lettera di Lamartine nella quale riconosce per assioma che le forme di governo non sono che un mezzo per raggiungere la felicità dei popoli; che una data forma può convenire ad un paese, e non ad un altro, e che una nazione deve costituirsi da sè, senza che le potenze estere se ne immischino. Se una tal lettera è vera, contrasta in modo strano colle note diplomatiche dello sgraziato Bulwer. (*Espagna.*)

— Da corrispondenza particolare abbiamo, che il signor Lesseps ebbe di già una conferenza col presidente del consiglio, e col duca di Soto-Mayor, *ministro degli affari esteri*, e partecipò il desiderio sincero della repubblica francese di continuare le sue amichevoli relazioni colla Spagna Il governo rispose nutrire gli eguali sentimenti, e che la repubblica francese a quest'ora deve avere già ricevuto il suo riconoscimento formale.

— 24 maggio. — Il capitano generale di Navarra inviò al ministro della guerra un indirizzo nel quale parecchi uffiziali che militarono sotto D. Carlos, fanno atto di piena adesione alla regina, esprimendo la loro gioja per il trionfo dell' ordine nelle due giornate del 26 marzo e 7 maggio, ed offerendosi perchè voglia impiegarli contro qualsiasi partito che tenti piombare l' infelice Spagna nell' anarchia.

— A Siviglia vi fu qualche lieve disordine fra gli studenti. S'aspetta ivi di ritorno l' infanta col duca di Monpensieri. (*Heraldo.*)

— Madrid è tranquilla; le notizie delle provincie sono soddisfacenti, ma il commercio è arrenato, scarsissimo il denaro. (*Corrispondenza*)

Borsa di Madrid del 22 maggio.

Il tre per cento 22 al cont.

Il nove per cento 13 7/0 al cont.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Milano, il 2 giugno 1848. — Mezzodì.

Il giorno 30, come già era annunciato, alle ore 11 di notte Peschiera capitolò: conchiusi i patti, entrarono nel forte per la porta di Verona parecchi ufficiali italiani con una compagnia di artiglieri ed una di bersaglieri del tredicesimo reggimento di Pinerolo.

Sul far del giorno del 31 al suono dell' inno nazionale vi entrarono tutto il suddetto reggimento tredicesimo ed il corpo di milizia parmense. Al mezzodì gli Austriaci sfilando innanzi ai nostri lungo la caserma, uscirono da porta di Brescia colle loro armi, le quali deposero poi e essero in mano dei Piemontesi sul ciglio della ripa alla presenza del Duca di Genova, di un eletto stato maggiore e del quattordicesimo reggimento. I soli ufficiali ebbero licenza di conservare la spada.

La guarnigione uscita, composta di 1600 Croati, continuò sotto buona scorta la via per Desenzano e giunse jeri a Brescia.

I nostri rinvennero nel forte gran quantità di materiale da guerra, palle da cannone ammucchiate, bombe, mortai d' ogni calibro. Le case nell' interno presentano uno spettacolo di rovina. Il nemico volle resistere fino all' estremo ed aveva consunte quasi del tutto le provvigioni. Ogni cannoniere dei pochi rimasti era costretto al servigio di due cannoni: guasti i mulini, s'adoperavano macine a mano: si erano mangiati pressocchè tutti i cavalli; non c'era più sale e si faceva uso di salnitro; i soldati mettevano a ruba le case che le bombe del nemico incendiavano; ed i pochi abitanti rimasti, non più di 400, costretti la maggior parte a lavorare nelle opere di difese, erano poi ricoverati nelle casematte.

Nello stesso giorno 30 si combatteva la campale battaglia di Goito della quale già diemmo alcuni particolari. Aggiungeremo che grandissimo fu il numero de'morti, feriti e prigionieri austriaci Non se ne conosce ancora il numero esatto, perchè le fazioni di questa battaglia non sono compiute, venendo confermata la notizia che un forte corpo nemico con artiglierie era rinserrato dopo la giornata del 30 tra Rivalta e Ceresara. Il passaggio dell' Oglio al ponte di Marcaria era vigilato da Toscani e dalle guardie nazionali delle vicine terre Furono ritirate fra Canneto e Marcaria tutte le barche e custoditi i passi, affinchè il nemico non si facesse ardito di varcare il fiume.

Non pochi Lombardi disertori del reggimento Haugwitz e parecchi Ungheresi e Boemi arrivati a Bozzolo alla spicciolata il 30 ed il 31, parlarono dello spirito di defezione che si è messo nei loro corpi, assicurando che i nemici nel solo fatto di Montanara, oltre varj ufficiali superiori uccisi, lasciarono più di 400 soldati sul campo.

La resa di Peschiera e la vittoria, o piuttosto le tre vittorie degli ultimi dì di maggio, sembrano far sicura la riuscita della guerra dell' indipendenza.

PS. Le ultime lettere di Vienna recano la notizia che quella capitale la mattina del 26 maggio era di nuovo in piena rivoluzione. In poco d'ora la città era forte di gran numero di barricate, gli studenti e la guardia nazionale fraternizzarono, e i granatieri italiani rifiutarono di battersi col popolo. I soldati si ritirarono nelle caserme. Il dì 27 la guardia nazionale e gli studenti elessero all'Università cento membri che assunsero pieni poteri e si dichiararono in permanenza.

I cittadini domandano fra le altre cose: Che l'imperatore rientri in Vienna entro otto giorni, che la milizia giuri fedeltà al popolo e si ritiri fuori di città; che sieno mantenute od allargate le guarentigie del 15 di maggio; che l' assemblea nazionale sia al più presto convocata in Vienna; che siano riconosciute le nazionalità. (Vedi le notizie sotto la data di Vienna)

Per incarico del Governo Provvisorio,
C. CARCANO, *Segretario.*

— Assai discordi erano le voci sull' avanzare e sull'indietreggiare dell'armata Napoletana. Il risultato spremuto da tutte le relazioni dei giornali è buono, ma lascia ancora molto dubbio sul contegno di quelle truppe guaste da lunga servitù.

— Il Municipio di Desenzano, nel recare a notizia del Comitato di Guerra in Brescia la resa di Peschiera, aggiugne le seguenti parole:

« Mandiamo colà diciotto carri per trasportare i bagagli della guarnigione, che scortata da un battaglione piemontese verrà oggi a Desenzano per prendere la direzione di Ancona, ove verrà imbarcata per la patria. » (Vedi il bullettino del Governo in data di ieri.)

Da rapporti ufficiali desumiamo i seguenti particolari intorno alle forze che difendono il Tonale e lo Stelvio.

Il Tonale è guardato da 200 uomini dell'8 reggimento di linea comandati dai capitani Fabrizi e Stampa, da 70 uomini della compagnia Scotti di Bergamo, da 230 di Valcamonica, dei quali 60 sono di Loren, 20 di Vepa, 20 di Vione, 150 di Brezzo, 430 Valtellinesi. In tutto sono 1079 uomini.

La forza che difende lo Stelvio è di 400 volontarj, dei quali 165 sono stati arruolati ed organizzati a cura del comitato di Lecco, a cui nella presente rivoluzione deve tanto la patria.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 2 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/4

Parigi, 27 maggio.

Consolid.° 5 per 100	fr.	71 50
» 3 per 100	»	49 50

Vienna, 27 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 61 —

(*Segue il Supplemento.*)

MILANO TIP GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 20. | Sabato, 3 Giugno 1848.

SUPPLEMENTO AL N. 69
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

NOTIZIE DELLA GUERRA

A compimento delle notizie date intorno ai fatti del 29 e 30 scorso maggio, riportiamo il seguente

BULLETTINO DELL' ESERCITO

Goito, 30 maggio 1848 alle 7 1/2 pom

Peschiera è in potere delle nostre truppe. Gli sforzi del nemico per impedirne o ritardarne la presa riescirono vani.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzky recava con una marcia notturna 20m o 25m uomini con cavalleria e numerosa artiglieria da Verona a Mantova.

La guarnigione così rinforzata faceva pertanto ieri una sortita contro le truppe toscane che stringevano quella fortezza alla destra del Mincio.

Queste truppe che avevano già parecchie volte respinto valorosamente le sortite sino allora tentate dal nemico, resistettero per circa tre ore alle soperchianti forze che loro vennero come improvvisamente sopra, e dovettero alla fine abbandonare le loro posizioni, accorreva tostamente il luogotenente generale Bava con parte delle truppe del primo corpo d'armata da Custoza a Volta, e l'istantaneo suo apparire in faccia al nemico lo soffermava; nel tempo stesso le cose succedevano con miglior fortuna per le nostre truppe nella estrema sinistra della nostra posizione a Lazise, ed a Collettarino, il nemico che si attendeva di disturbare colà più da vicino e direttamente l'assedio di Peschiera, fu vivamente respinto con grave sua perdita, dalla quarta divisione comandata dal luogotenente generale cav. Federici.

Questa mattina poi il Re faceva pervenire sotto gli ordini del Luogoten. Gen. Bava oltre alla maggior parte delle truppe del suo corpo d'armata, quelle della divisione di riserva. Partendo da Valeggio e da Volta s'avanzò questo corpo d'esercito verso Mantova, e non gli riusciva d'incontrare il nemico che pareva determinato fermo a non volersi scostare dalla fortezza.

S. M. aveva già ordinato che le truppe prendessero posizione all'altezza di Goito, e già si avviava per far ritorno al suo quartier generale di Valeggio, quando ad un tratto si intese il fragor del cannone, e cominciò la battaglia, il Re volgeva soddisfatto la fronte al nemico ed accorreva fra mezzo ai combattenti dinanzi a Goito.

Quivi la zuffa fu accanita, ma le ottime disposizioni del barone Bava, generale comandante, secondato dal solito valore del duca di Savoja comandante la divisione di riserva, dal generale d'Arvillars comandante della prima divisione, e dal generale di cavalleria cavaliere Olivieri, e dall'artiglieria al di sopra di ogni elogio, ottennero un pieno successo, ed il nemico fu posto in rotta.

La cavalleria lanciata contro i fuggiaschi nel momento decisivo ne compì la sconfitta.

In quel punto stesso giungeva al Re la notizia della resa di Peschiera, che da lui medesimo annunziata al prode suo esercito fu accolta da immense acclamazioni di viva il Re, viva l'Italia!! Una palla di cannone rimbalzò sì da vicino a S. M. che ne ebbe una leggera contusione all'orecchio, il duca di Savoja riceveva egli pure una ferita da una palla di fucile, per buona sorte non grave e da esso non curata.

La vittoria riportata quest'oggi contro truppe di molto più numerose, allieta tanto più l'esercito Regio che le perdite nostre in morti e feriti furono pochissime. Ci riserbiamo di dar notizie particolarizzate degli avvenimenti che ora si sono toccati di volo, per soddisfare almeno in parte il più prontamente che far si potè all'interessamento che eccita in tutti la gloriosa e santa impresa che si va compiendo dall'esercito nostro.

Firmato DI SALASCO

—

— Da fonte degna di fede rileviamo che nella battaglia di Goito gli Austriaci lasciarono sul campo mille e cinquecento tra morti e feriti, e trecento i nostri.

FATTO D'ARME

DI CURTATONE E MONTANARA

del 29 maggio

(Dall'*Eco del Po* — Bozzolo, 30 maggio.)

Non possiamo di mezzo alla confusione che regna ed ai mille racconti che circolano scevrare il vero dal falso. Quello in cui tutti convengono si è che la battaglia fu grossa, che i nostri si batterono da valorosi, che il nemico usò in questo fatto come in ogni altro le solite frodi, i soliti tradimenti.

Fu verso le dieci del mattino che il nemico uscito di Porta Pradella si mostrò alle vedette toscane di Curtatone. I vari racconti portano il numero degli usciti da 14 ai 16 mila con 50 e più pezzi d'artiglieria, due mila uomini di cavalleria, capitanati, vuolsi, dallo stesso Radetzky e da due Arciduchi. Incominciarono alle 11 circa a far fuoco di cannone in distanza, a cui risposero i nostri con vivo fuoco pure di cannone, quantunque non avessero che tre pezzi al posto di Curtatone, tre a Montanara, due a San Silvestro e due alle Grazie. Il fuoco durò così per ben tre ore, ritirandosi gli Austriaci tratto tratto, indi ritornando all'assalto. Verso le due cominciarono ad avvicinarsi, ed i nostri a far fuoco ognor più vivo mietendo vittime finchè giunti a mezzo tiro di cannone ne fecero strage. Certo se le cose procedevano di tal passo, gli Austriaci mitragliati sarebbero retrocessi, ma disgrazia volle che mentre i nostri allestivano le munizioni alle trincee, una granata prendesse fuoco, e facesse saltare in aria un cassone di polvere, che abbruciò le mani ed il volto ai cannonieri nell'atto in cui davano la miccia, dei quali non ne rimasero salvi che due o tre, messi da soli a poter continuare un vivo cannoneggiamento. S'aggiunse che ai nostri dallo scoppio furono distrutte le *candelette* di polvere, sicchè preso gli Austriaci ardire si avanzarono più sempre protetti dall'immensa lor artiglieria a cui i nostri non potevano ora più rispondere che col fucile.

I cannoni resi inservibili furono inchiodati: le trincere nostre furiosamente battute. La fanteria austriaca si spinse allora innanzi e giunse, in mezzo ad un fuoco micidiale dei nostri, all'assalto. Le trincere furono coraggiosamente difese a punta di bajonetta, ma sopravvenuta improvvisamente la cavalleria nemica, avendo la stessa fatto un impeto furioso, i nostri dovettero ripiegarsi, parte sopra le Grazie, parte sopra Montanara. La cavalleria si diè ad inseguirli attraversando siepi e fossati, mentre i cannoni austriaci appostati sulle vie, di mezzo ai campi facevano un fuoco orribile in tutti i sensi, in tutte le forme, con palle, granate, razzi alla *congreve* contro i nostri che udivansi fischiare i colpi intorno e ancora si battevano.

Il fuoco era stato aperto dagli Austriaci anche contro la posizione delle Grazie, ma i nostri non vi avevano risposto. Ivi trovavasi l'eroico battaglione degli studenti di Pisa, che abbandonando quel posto inutile fu fatto passare come riserva, al retroguardo del prode corpo di Curtatone. Nell'ora del pericolo, anzi quando i nostri avevano già incominciato ad indietreggiare, due compagnie di quei prodi seguiti poco dopo dalle altre due e spinte innanzi, corsero gridando — Viva l'Italia — a sostenere l'urto dei nemici contro le barriere cadenti. Posto pericoloso! Si batterono da prodi, alcuni caddero gridando ancora — Viva l'Italia — grido di tutti i caduti in questa splendida ma dolorosa giornata. Oh voi che piangeste vedendoli partire, non piangete udendoli caduti! Erano figli della patria prima che vostri! Caddero pugnando da eroi. Onore ad essi!

A Montanara e San Silvestro il fuoco fu aperto da bersaglieri e da due pezzi di cannone che dai fianchi del paese battevano lo stradale di Mantova. Quattro ore durò un tal fuoco contro l'impeto continuo di truppe austriache che ad ogni istante si ricambiavano. Respinti alle trincere, per quattro ore ancora si difesero con fuoco di fila, contro assalti imponenti ed incessanti, finchè, consumate le munizioni, stretti, al fianco destro ed alle spalle da una colonna nemica uscita da Porta Ceresa ed inoltratasi per Buscoldo dal lato sinistro dall'altra colonna nemica, che entrata in Curtatone erasi piegata verso Montanara, anch'essi furono costretti a cedere e darsi precipitosamente alla campagna. Il prode Giovannetti in testa alla sua colonna diresse con vera sapienza militare la ritirata, ma i suoi ordini non furono appuntino eseguiti e si perdettero i cannoni; non ostante alla testa de' suoi potè rompere il nemico che lo attorniava da tutti i lati con artiglieria e fanteria, non solo, ma respinse alcuni ulani che il molestavano nella ritirata a Castellucchio. Erano con lui i civici di Pisa e di Livorno ed un buon corpo di Napoletani: molti caddero prigionieri e fra questi non pochi feriti, la loro resistenza fu maravigliosa. Oltre quelli rimasti sul terreno, un'ambulanza fu arrestata dal nemico a Curtatone, un altra a Montanara.

Il numero dei morti non può conoscersi, ma certo fu minore di quello che uomini atterriti vanno diffondendo; si contano da duecento feriti ricoverati a San Martino, Bozzolo, Casalmaggiore, ecc. Dei cento presentatisi a Bozzolo cinquanta furono inviati a Cremona. Si lamentano morti gloriosamente i professori Montanelli e Pilla, ferito in un braccio il professore Mossotti, ora a Goito, il De Laugier anch'esso ferito e ritiratosi pure a Goito, feriti i Ferrucci padre e figlio, morto l'ajutante di campo Carminati piemontese, ferito il capitano Guerra dei volontarj fiorentini nella ritirata dalle Grazie a Goito, a Montanara, diconsi feriti gravemente e prigionieri il giovinetto conte Peroni tenente, il maggiore Beraudi, Piemontese, il capitano Bresciani, il maggiore Boldrini, il colonnello Buschetti, della linea toscana, e altri diversi. Gli ufficiali tutti si segnalarono per prodezza e coraggio. Diremo in seguito i fatti parziali che distinsero i più di essi e così il numero preciso dei morti e feriti, nulla potendosi oggi asserire con certezza. I corpi dispersi vanno riordinandosi parte a Casalmaggiore, parte a Bozzolo, i più a Goito.

Questo fatto per quanto disastroso, per quanto commova profondamente l'animo, attesa la perdita grave di uomini illustri e carissimi, non cessa di essere stato un fatto glorioso e di un risultato decisivo. Fu glorioso poichè cinque mila uomini con nessuna artiglieria resistettero un intero giorno contro un esercito di sedicimila uomini aventi un treno immenso: decisivo, perchè ruppe il piano del nemico che era, non v'ha dubbio, di sforzare in brev'ora il passo e marciare sopra Goito a riprendere il Mincio e battere l'armata piemontese alle spalle: prolungando la resistenza, si diè campo ai Piemontesi di accorrere alla difesa dei posti e trattenere la foga che irrompe. La storia giusta, che non giudica i fatti dall'esito, registrerà a caratteri indelebili questa battaglia, e scriverà i nomi dei valorosi che vi si distinsero. Il sangue sparso per la libertà italiana sarà benedetto, e la terra che accolse i morti eroi venerata come terra santa, come terra di pellegrinaggio.

Ore 7 pomeridiane — Altri soldati dell'Haugwitz, disertori, ci raccontan che le truppe austriache ommavano effettivamente da 14 in 16 mila uomini con gran numero di batterie, che dal solo lato di Montanara per dove essi passarono contarono 400 austriaci morti che i prigionieri fatti ai nostri saranno un 500. Aggiungono anch'essi che Radetzky, Taxis, Schwartzemberg, Gyulay e due Arciduchi fra quali Sigismondo sono alla testa delle truppe. Fanno poi credere che l'esercito di Radetzky venne tratto fuori di Verona, ove non si lasciarono che cinque mila uomini, che lo stesso venne distribuito in tre corpi, l'uno dei quali si diresse a Mantova, il secondo marciò lungo la sinistra dell'Adige verso Rivoli, il terzo si diresse su Villafranca. Del primo conosciamo i fatti, ed è poco lungi da noi, del secondo nulla sappiamo, del terzo si direbbe che fosse stato bruscamente sconfitto nella vicinanza di Villa Franca dai Piemontesi. Queste notizie confermano quanto noi dicemmo più sopra, che intendimento degli Austriaci fosse di marciare improvvisamente su Goito, prendere i Piemontesi alle spalle mentre gli altri due corpi operavano sui lati, salvar Peschiera, e prendere il nemico nel mezzo. Ma lode a Dio, il tentativo andò fallito: la resistenza di jeri e la sconfitta di Villa Franca, se vera, han rotto il piano nemico. Ciò che par certo si è che Radetzky abbia presa l'offensiva, tanto meglio, il nodo verrà sciolto più presto.

Ore 8 pom — Veniamo ora a sapere che i Tedeschi sono in grosso numero alle Grazie e giungono sino ad Ospedaletto e sullo stradale di Gazzoldo. Un messo spedito a Goito fu fatto retrocedere dal Comune di Redondesco, a motivo, gli si disse, che gli Austriaci erano in poca distanza.

Austriaci e Piemontesi condotti da Bava si sono battuti dalle due sino alle sei presso Gazzoldo. Qualche colpo di cannone si è udito fin verso le ore sei e mezzo. I racconti però sono varj, è difficile sapere la verità, a domani più precisamente.

Gazzuolo, ore 5 e mezzo pomeridiane.

Si sente il cannone nella direzione di Castellucchio: il Campo Toscano essendo levato, devo ritenersi gli Austriaci essere alle prese coi Piemontesi. Si vuole ancora che fra i combattenti siavi il bravo Generale De-Laugier col corpo Toscano che si è ritirato sopra Goito: ciò riferiscono alcuni soldati toscani. Il cannoneggiamento cessò verso le cinque perdendosi in lontananza: probabilmente gli Austriaci sono respinti sotto i forti di Mantova.

Il corpo più danneggiato dei Toscani nel combattimento di jeri fu quello di Montanara, ove trovavansi molti Napoletani che si difesero con eroismo ed ostinazione. Relazioni di disertori dell'Haugwitz e di nostri corpi franchi portano la perdita di quel corpo a un centinajo di morti, 100 feriti e forse altrettanti prigionieri. Consola ancora il sapere per certo che molti prigionieri furono lasciati liberi dagli Ungheresi.

Le notizie dei fatti posteriori si hanno nei bullettini già dati.

—

Frammento di lettera del Comitato di Guerra di Brescia al Generale Maggiore de volontarj Toscani Laugier

4 Giugno 1848 — Dettosi di quanto concerne la difesa comune, resta a questo Comitato a compiere un dovere egualmente sacro e caro inverso tutta la prode e preclara gioventù toscana che milita nell'esercito liberatore della Lombardia.

Percossa da un nemico quattro volte superiore per numero essa sostenne una lotta eroica, essa sofferse crudeli ed irreparabili perdite. Il Comitato sente tutto il pregio di tutti siffatti sacrifizj, di tutta questa sua divozione. Esso si terrebbe favorito dalla fortuna se per di Lei mezzo potessero rinvenirsi sul terreno in cui caddero le spoglie dei due professori Pisani morti nella battaglia del 29 maggio p. p., onde dar loro onorata sepoltura in una delle Arche marmoree di questo nostro Campo Santo destinata dalla carità cittadina ai prodi che versarono il loro sangue per la santa causa Italiana.

Ella, signor Generale, è pregata pertanto di fare ogni possibile diligenza per iscoprire ed avviare verso la nostra città questi onorati corpi, dandone preventivamente avviso onde sieno condegnamente ricevuti. Questa pia inchiesta aggiungerà nuovo lustro al di lei chiaro nome.

E senza più, in attenzione di riscontro, questo Comitato le protesta la sua sincera riverenza e stima.

(*Seguono le firme*)

Offriamo ai nostri lettori il seguente brano di un privato carteggio, nel quale si riferiscono alcune particolarità e circostanze antecedenti alla resa di Peschiera, e opportune a compire la narrazione di questo fatto importante.

ESTRATTO

Monzambano, 30 *maggio* 1848.

« Già fino dal giorno 21 corrente il cannone rimbombava dalle mura di Peschiera, e dopo varie giornate di scambio di offese con diverse perdite anche ragguardevoli dalla parte del nemico, giunse il giorno 25 corrente (*giovedì scorso*). In tale giornata gli Austriaci rinchiusi nella fortezza non rispondevano *più ai replicati inviti che facevano i Piemontesi col* cannone; tutto sembrava morto in Peschiera, tranne un fuoco ardentissimo che si vedeva nel centro della città. Io che mi trovava alla Croce di Ponti giovedì stesso sul far della notte, mi figurava di assistere ad una scena teatrale: il fuoco del cannone da varj punti del campo piemontese; le bombe che si vedevano spiccate da un punto, descrivere la parabola, e giungere all' altro capo scoppiando; l' incendio che ferveva mandando una immensa colonna di fumo e di fiamme che rifletteansi nelle onde del lago; tutto ciò veduto *da un monte, nel silenzio della notte, mi offriva* uno spettacolo molto più gradito che non le artificiate rappresentazioni dei teatri milanesi.

Quell' incendio però non sembrava agli occhi miei al tutto naturale. Pareva a me venisse esso alimentato dai soldati a ciò appositamente destinati. Supponeva che si abbruciasse tutto ciò che vi era di prezioso per non lasciar nulla in possesso al nemico nel caso della prossima resa; e mi venne anche in pensiero che quelle fiamme potessero essere accese quale segno di convenzione per le truppe di Verona. Quali pur fossero le mie congetture me ne ritornai a casa nell'aspettativa degli ulteriori successi. — Nel susseguente venerdì continuò il silenzio per parte degli Austriaci, solo che verso le due pomeridiane furono veduti spiegare la bandiera bianca.

Escito dalla fortezza un parlamentario, chiedeva ai nostri un armistizio di quattro giorni, spirati i quali se non fossero giunti sussidj da veruna parte, la fortezza verrebbe resa ai Piemontesi. Risposero i nostri che a guarentigia del patto dovessero gli Austriaci offrire alcuni ostaggi fra gli ufficiali superiori. Alla quale giusta richiesta da parte nostra, non avendo i nemici aderito, si ritornò al cannone nel successivo giorno di sabbato verso la sera.

Nulla di importante si ebbe dopo quella tregua, e solo i nostri appiattati dietro le loro trincere si sono *inoltrati a tanto, specialmente verso il forte Mandella*, da colpire a fuoco di moschetto i cannonieri tosto che si vedessero alzare la testa dai baluardi.

Domenica a sera si ebbe notizia che da Verona era uscito un forte distaccamento di 10 a 12 mila uomini con vari pezzi d' artiglieria, diretto alla volta di Mantova. Varj corpi furono spediti a quella parte anche dai nostri in seguito a tale notizia, e noi eravamo ansiosi di saperne un risultato.

Questa mattina si seppe che gli Austriaci stanziati in Mantova, non so se per proteggere l' entrata delle truppe veronesi, o precisamente, come è più probabile, all' intento di fare una sortita, sorpresero i Toscani che stanziavano alle Grazie, e sgraziatamente questi ultimi colti all' improvviso rimasero pienamente disfatti. — I nostri erano in numero di 4 a 5 mila con due soli cannoni, ed i nemici erano da 7 ad 8 mila, con cavalleria e sei pezzi di cannone. I Toscani forse troppo imprudentemente si portarono sotto al nemico, il quale colto il bel momento scoperse i cannoni, e a colpi di mitraglia pose in iscompiglio le nostre forze. — All' imprudenza dei Toscani che contribuì non poco alla loro sconfitta si aggiunse anche la disgrazia. Uno dei loro cannoni venne preso dal nemico senza aver tirato un colpo, e l' altro per mala sorte venne a spezzarsi al primo tiro; oltre a ciò una bomba austriaca venne a cadere sul carro delle nostre munizioni, e puoi figurarti cosa può aver fatto lo scoppio di quella bomba. In somma a quanto pare la rotta non poteva esser maggiore; i feriti e i morti sono molti, i prigionieri moltissimi, e si dice anche di una compagnia intiera che non potè sfuggire, e dovette darsi prigione.

A queste buone notizie te ne aggiungo un' altra. Un altro corpo di truppe probabilmente uscito anch' esso da Verona, però a quanto pare, non troppo forte, comparve jeri all' impensata a specchiarsi alla riva sinistra del lago di Garda, ponendo in iscompiglio gli abitanti di Garda, Bardolino e dintorni. Si racconta essersi veduto un grande incendio a Bardolino; se ciò fosse vero, e l' intenzione degli Austriaci fosse quella di fare di Bardolino un secondo Castelnuovo, sarebbe questo il colmo d' ogni atrocità, e le nostre preghiere universali giungerebbero sicuramente a far pesare la mano dell' Altissimo sul capo di quegli esecrati nemici dell' umanità.

Riassumendo le cose pare che la tregua di quattro giorni offerta dal Comandante di Peschiera non tendesse ad altro che a rafforzare i varj punti d' attacco, mentre dava tempo sufficiente alle altre truppe austriache di fare le loro sortite per disturbare e forse anche diminuire le forze del campo piemontese sotto Peschiera. Fatto è che Peschiera trovasi assediata e dovrà indubitatamente cadere in poter de' nostri. Gli Austriaci che comparvero al lago di Garda sono in poco numero, e non danno fastidio alcuno al campo di Peschiera. Molti abitanti di Lazise fuggirono dal loro paese e si rifugiarono a Monzambano, per tema di cadere nelle mani del nemico; ma ciò non è che un timor panico, giacchè, a quanto viene asserito, la guardia civica di Bardolino si è portata benissimo in tale frangente. Del resto se potrò avere altre notizie te le recherò volentieri.

30 *maggio* (*ore* 2 *pomeridiane*). — Mi viene ora narrato che il corpo di truppe austriache ripiegatosi verso il lago di Garda componevasi di 10 mila circa. Giunti jeri a Pastrengo, sorpresero i Piemontesi in numero di gran lunga inferiore. Questi dovettero ritirarsi, lasciando sul campo alcuni morti e feriti. — Vedendo i prodi Piemontesi che i loro fratelli feriti venivano tagliati a' pezzi da quei barbari colle sciabole e colle bajonette, non poterono essere più trattenuti dai loro capi, e furibondi si av*ventarono con tutta la possa del loro valore*, e respinsero quegli atroci fino oltre l' Adige; la perdita degli Austriaci si calcola a circa 600 morti che rimasero sul campo, oltre a moltissimi che nella precipitosa loro fuga caddero nel fiume.

Questo fatto riempirà due pagine nella storia di questa guerra: l' una sarà di aggiunta alle già note atrocità degli Austriaci; l' altra di indescrivibile encomio al buon cuore e valore dei prodi Piemontesi nell' aver saputo respingere un così numeroso corpo di truppe, che non calcolando i saccheggi e le deva*stazioni*, *avrebbe portato sicuramente grave danno da* parte nostra nell' attuale assedio di Peschiera.

(*Ore* 4 *e mezzo pomeridiane.*) — In questo momento si presenta a codesto Commissariato un giovine da Bardolino, il quale racconta che domenica scorsa alle ore 8 di sera giunsero provenienti da Rivoli 800 Austriaci avidi del saccheggio, il quale durò fino a jeri a mezzogiorno. Erano per la più parte cacciatori Tirolesi italiani, muniti di quattro pezzi di cannone. Terminato il saccheggio nel detto paese, si portarono più in basso verso Lazise dominati dalla stessa brama; ma *assaliti di fronte dai Piemontesi*, vennero con grave perdita ricacciati entro le montagne, da dove non ritorneranno in campo finchè non avranno consumata la preda fatta. A Bardolino non si ebbero che cinque morti della guardia civica, i quali erano saliti al campanile per suonare a stormo. »

NOTIZIE DIVERSE

Roma, 27 *maggio*. — Il grado di Mons. Morichini è quello di Delegato Apostolico Straordinario tanto al Re Carlo Alberto che a Ferdinando Imperatore d' Austria. La sua missione a Vienna verte tutta sulla questione Italiana, ma per non dimezzarla perchè ancor qui si sono persuasi che è impossibile oramai qualunque siasi dominio dell' Austria in Italia, e si sono persuasi che vi è una *forza Italiana sotto le Alpi che* impedisce qualunque siasi intrigo politico diplomatico. Il ritorno del Farini inviato Pontificio dal campo di Carlo Alberto ha finito di persuadere che il Liberatore e Salvatore di tutta Italia è là; in breve uscirà fuori qualche cosa di Pio Nono al Re di Napoli; si dice già che privatamente gli sia stato scritto di buon inchiostro, ed anche il vostro Granduca gli ha scritto, ma non crediate che anche il Lazzarone non abbia scarabocchiato della carta; pretende perfino di giustificare il richiamo delle truppe, e scopre sempre più la sua bassa e barbara natura; perchè con la gelosia contro Carlo Alberto accoppia il suo affetto all' Austria della quale si dice assolutamente alleato, ma questo è il sigillo del suo passaporto come fu agli ex-Duchi di Parma e Modena. Già tutti lo tengono decaduto per sempre.

— 29 *maggio*. — Ogni giorno nuova festa al Gioberti. Ier l' altro sera il gran filosofo si recò al *Circolo popolare*, dove venne accolto con straordinarie acclamazioni. Furono pronunciati parecchi discorsi a lode del Gioberti, a' quali egli rispose con quell' angelica modestia che lo contrassegna. Lodò l' istituzione del *Circolo*, e mostrò la necessità urgente di provvedere all' educazione popolare. Il buon Ciceruacchio allora improvvisò questi versi che vanno trascritti nella lora ruvida sì ma ingenua e commovente semplicità.

O Bella Italia, tu hai gli occhi aperti
Per l' entusiasmo de il popoli
E la penna de Gioberti.

Grandi applausi seguirono la parola dell' ottimo *popolano. Dopo, il signor Massari*, invitato dal Gioberti, tenne parola dei casi di Napoli, dichiarò i suoi compaesani essere *Costituzionali e per l' Unione*, *ma non borbonici*, e propose un evviva applauditissimo all' Unità Italiana. La seduta fu sciolta e Gioberti ricondotto a casa con grandissimi applausi. — Ieri alle cinque l' immortale scrittore si recò alla villa Ludovisi, dove era schierato il 3.° battaglione della Civica. Che magnifico colpo d' occhio! all' apparire del Gioberti fu uno scoppio di *evviva* indescrivibile. La Principessa ed il Principe Ludovisi fecero egre*giamente gli onori dell' accoglienza. La sera alle nove* e mezzo Gioberti andò fra sterminata folla di gente al *Caffè Nuovo* (*Caffè Ruspoli*) parato a festa splendidamente. La sala echeggiò di reiterati evviva al gran filosofo: il quale poscia andò al *Circolo artistico*, dove fu pure splendidamente festeggiato, Roma si mostrò veramente grande in questa straordinaria accoglienza al gran Banditore dell' Italiana Unità. Il Circolo romano sarà onorato dalla di lui presenza.

(*Carteggio della* Patria.)

— Ci scrivono da Ferrara in data del 29 maggio. Gli Austriaci della fortezza, forse imbaldanziti dalla presenza de' Napoletani che sì bene corrispondevano alle loro mire, avevano intimato alla popolazione che levasse le 24 garrette per le sentinelle, che guardavano *la spianata*, *e più ancora di non far passare i* corpi civici sotto il tiro del cannone, altrimenti avrebbero fatto fuoco.

Tanto nell' una che nell' altra pretesa sono stati ubbiditi, giacchè le garrette sono state levate, o rimosse almeno dal punto che prima occupavano, e le soldatesche che debbono entrare od uscire da Ferrara prendono una strada opposta alla fortezza.

Pochissimi sono stati i Napoletani rimasti qui; ho creduto doveroso raccoglierne i nomi acciocchè l' Italia li conosca e li onori.

Nota degli Uffiziali e sott' Uffiziali napoletani che hanno persistito nell' italiano divisamento di andare in Lombardia.

UFFICIALI.

Francesco San Martino, maggiore del 7.° di linea. — Enrico Pianella, Capitano del 7.° — Giuseppe Giordano Orsini, primo Tenente dello stato maggiore. — Vincenzo Coda, primo Tenente del 7.° — Giovanni Poulet, primo Tenente del 7.° — Patrizio *Guillamat*, secondo Tenente del 7.° — *Camillo Boldoni*, primo Tenente d' artiglieria. — Giustino Salomone, Alfiere nel genio. — Achile de Vita, secondo Chirurgo nell' ambulanza. — Martino Guarini, secondo Chirurgo come sopra. — Giuseppe Ruitz, Capitano dello stato maggiore.

SOTT' UFFICIALI.

Alessandro Gioia 2.° Sergente di Re artiglieria. — Federico Morelli 2.° Sergente Zappatori. — Pasquale Bettinelli idem. — Francesco Bertucci, Foriere dei Zappatori. — Raffaele Giovanelli Caporale dei Zappatori. — Andrea Palermo idem. — Giovanni Lomartire. — Antonio de Mattia.

Di più vi sono 29 tra bassi ufficiali e soldati.

Nel dopopranzo se ne sono veduti arrivare alcuni pochi ed una carrozza piena di graduati. Si pretende di sapere generalmente che questa notte ne arriveranno 300.

Il Colonnello La Galla trovando opposizione nei suoi a procedere oltre si è data una pistolettata nelle testa.

Il Colonnello Costa per lo stesso motivo è stato sopraffatto da un colpo di apoplesia.

Verso sera è stato affisso l' ordine del giorno del Generale Pepe, stampato costì, che dichiara disertori e come tali degni della fucilazione tutti coloro che entro tre giorni non ritorneranno in Ferrara: questo ha messo più quiete negli abitanti, che veggono con questo mezzo posto un riparo ai nuovi più funesti inconvenienti che potevano succedere, ed una punizione a coloro che ne avevano già suscitati.

Fra pochi giorni sarà in istato di marciare un battaglione civico di 600 Ferraresi, completamente fornito d' armi e vestiario, e bastevolmente istruito.

Dalla fortezza fugge ogni giorno qualche austriaco, che viene a rifugiarsi fra il popolo; ed ogni giorno ne muore là dentro qualcuno o ne ammala; e ciò accadrà anche più spesso col progredire della stagione.

La guardia civica è attiva e bastevolmente istruita; e da quello che ho potuto giudicare mi pare che la città in generale sia bene animata dallo spirito nazionale e dall' amore d' indipendenza, ad onta dei maneggi dell' Austria, che non si stanca di tentare d' influenzarla co' suoi apostoli e di circuirla di spie.

Aggradite queste poche notizie e conservatemi la vostra amicizia. (*Corrispondenza della Dieta.*)

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI DI CASTELNOVO VERONESE

Furono già ricordate molte e copiscue offerte a beneficio del Comune di Castelnovo veronese. Ora eccone altre, raccolte anche queste a cura della Commissione speciale che se ne era incaricata. Con una compiacenza che non sappiamo descrivere osserviamo come copiscui sono i don della reale milizia sabauda.

L' ufficialità del reggimento Piemonte Reale e Novara cavalleria	It. Lir.	320	50
Il cav. Gazzelli pel quartier generale	»	624	—
Il reggim. Savoja cavalleria	»	178	—
Il cav. Gazzelli, ora generale, pel reggim. Novara cavalleria	»	550	—
Il colonnello del reggimento Piemonte Reale	»	40	—
L' ufficialità e i soldati del III squadrone Aosta cavalleria	»	320	—
La IV compagnia dei cacciatori Regina	»	42	50
Rimanenza offerta dal quartier generale	»	505	—
Il borgo di Valeggio, pane per 37 persone.			
Il borgo di Piadena, due sacchi di pane e due di farina.			
Il paesello di Villimpenta, quattro sacchi di farina, due sacchi di pane, un sacco di risina, più trentacinque capi di vestiario, altre farine, riso, lardo e in danaro	»	69	82

Seguito della Nota delle offerte fatte per l' acquisto d' una batteria d' Artiglieria ad uso della Guardia Nazionale di Milano.

Dottor Alberto Parola	Lir.	14	8	—
Pietro Gavazzi	»	24	—	—
Marchi Giovanni	»	14	8	—
Gnecchi Carlo	»	24	—	—
Dav Mack	»	20	—	—
Sessa Filippo	»	14	8	—
Marzorati Giov. Batt.	»	14	8	—
Conti Luigi	»	14	8	—
Parola Antonio	»	14	8	—
Prof. Giuseppe Parola	»	14	8	—
Innocente Osnago	»	12	—	—
Giov. Bernardo Merini	»	12	—	—
Edoardo Kramer	»	30	—	—
Margherita Ruga	»	30	—	—
Magg. V. Cadorna	»	10	—	—
Bossi Emilia	»	30	—	—
Germano Lazzati	»	7	4	—
Adele Meroni Visconti	»	10	—	—
Lidia Meroni	»	5	—	—
Meroni Alessandro	»	10	—	—
Meroni Luigi	»	10	—	—
Magni Ing. Antonio	»	7	4	—
Trivulzio Giuseppe	»	10	—	—
Greppi Alessandro	»	10	—	—
Gianorini Ermenegildo	»	24	—	—
Antonia Corridori Prinetti	»	12	—	—
Zucchinetti Ing. Giuseppe	»	18	—	—
Triaca Dottore Francesco	»	24	—	—
Pozzoni Ing. Francesco	»	10	—	—
Francesco Pertusati	»	14	8	—
Serena Reina Stabilini	»	30	—	—
Camillo Bussi	»	20	—	—
Giuseppe Comerio	»	57	5	—
Tomaso Origoni	»	24	—	—
Conte Carlo Patellani	»	28	—	—
Canetti Dottore Carlo	»	14	8	—
Natale Crivelli	»	7	4	—
Gavazzi Giov. Batt.	»	28	15	—
Emilia Gavazzi	»	21	—	—
Vegezzi Angelo	»	12	—	—
Luigi Sala	»	2	8	—
Anonimo	»	7	10	—
Ing. Luigi Marazza	»	12	—	—
Paleari Gavazzi	»	7	4	—
Peverelli Carlo Architetto	»	6	—	—
Angiolina Cavallotti	»	14	—	—
Casanova Emilio	»	7	4	—
Carli Ing. Alfonso	»	30	—	—

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 70. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 4 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Sopra proposta del Ministero della Guerra, il Governo provvisorio di Lombardia.

DECRETA:

L' articolo 2.° delle disposizioni transitorie della Legge penale militare 14 del mese corrente viene modificato come segue:

Articolo 2.° Le funzioni de' Consigli di Guerra saranno fino a nuova disposizione sostenute da due consigli militari permanenti, residenti uno in Milano e l' altro in Brescia. Ciascuno di essi sarà composto di cinque ufficiali, di cui uno superiore, due capitani e due tenenti o sottotenenti, di un sottufficiale e di un soldato. Saranno nominati dal Ministro della Guerra, e il Consiglio procederà come è stabilito pel Consiglio di Guerra. Anche per questi potrà aver luogo il rifiuto di cui all' articolo 3.°, sezione I.ª, titolo V. Il Ministero della Guerra provvederà tosto alla sostituzione.

Il detto Consiglio sarà assistito per le relative funzioni da un cancelliere e un relatore, i quali potranno essere scelti anche fra individui estranei al ceto militare.

Potrà essere dato loro in sussidio dal Ministro della Guerra un alunno gratuito.

Milano, 30 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

Il Consiglio di Stato ha nominato provvisoriamente al vacante posto d' ingegnere di 1.ª classe presso la direzione generale delle Pubbliche Costruzioni l'ingegnere della Congregazione Provinciale di Milano, Giuseppe Cadolini.

Milano, 31 maggio 1848.

DECRETO.

Considerando che il prodotto delle imposte straordinarie sull' estimo, sul commercio e l' industria, sulle professioni liberali, sui capitali, censi, livelli, ecc., decretate colla legge del 13 maggio prossimo passato, non potrebbe sopperire per intero ai cresciuti bisogni della guerra, e che ben presto si dovrebbe ricorrere di nuovo al patriotismo dei cittadini;

Considerando che le risorse del paese, non più decimate della parte che se ne appropriava lo straniero, permettono di compensare in tempi ordinarj i sagrificj richiesti alla nazione in tempi e per bisogni straordinarj;

Ritenuto che anche il Governo Veneto nelle attuali circostanze ebbe ricorso ad un prestito;

Il Governo provvisorio, sentita la Commissione consulente di Finanza e Commercio, decreta:

I. Le imposte straordinarie ordinate colla Legge del 13 maggio prossimo passato vengono convertite in un prestito fruttante il 5 per 100 da levarsi nella misura e ne' modi qui sotto indicati:

II. Contribuiranno a questo prestito:

a) Il commercio e l' industria sino alla concorrenza di cinque milioni da ripartirsi nel modo che verrà stabilito con apposito decreto; rimessa al tempo ed al limite ordinario l' esazione della consueta tassa delle arti e commercio, e tenuta ferma la già decretata soppressione della classe VII dei contribuenti la detta tassa:

b) La possidenza prediale nella misura di otto centesimi per ogni scudo di estimo, corrispondenti a circa dieci milioni, da pagarsi in quattro rate mensili, restando compresi in queste anche i due centesimi di sovrimposta ordinati colla suddetta legge 13 corrente;

c) I capitali ipotecarj, i livelli, censi, ecc., nella misura di una lira per ogni lire cento di capitale, da versarsi in due rate;

d) Le professioni liberali nella misura che verrà determinata con apposito decreto.

III. Saranno poste in conto del presente prestito e ne godranno tutti i vantaggi le somme che i singoli tassati avessero versato o versassero sino al giorno 15 corrente dipendentemente dal prestito volontario aperto colla circolare 3 aprile ultimo scorso n.° 1286, ne' modi e sensi della circolare medesima e delle altre disposizioni relative.

IV. Con speciali decreti si stabiliranno le norme ulteriori per il pagamento e la restituzione del presente prestito secondo le diverse categorie nelle quali è ripartito.

Milano, 1.° giugno 1848.

DECRETO.

Veduto il Decreto 1.° corrente giugno, col quale viene prescritto, fra gli altri, un prestito fruttante il 5 per 100 da prelevarsi sulla possidenza prediale in ragione di centesimi otto per ogni scudo d' estimo in quattro rate;

Il Governo provvisorio decreta:

1.° Resta ferma e indipendente dal suddetto prestito l' anticipazione della quarta rata d' imposta prediale ordinata col Decreto 13 maggio prossimo passato, e da effettuarsi rispettivamente nelle diverse Provincie nei mesi di giugno, di luglio e di agosto.

2.° Il pagamento dell' imposta straordinaria di otto centesimi da levarsi a titolo di prestito sarà diviso in quattro rate di centesimi due per ciascuna, che dovranno essere versate in tutte le Provincie dai Contribuenti rispettivamente pel giorno 20 di giugno, luglio, agosto e settembre.

3.° L' obbligo ed il peso di tale contributo dovrà stare effettivamente a carico del possessore intestato, non avuto riguardo a qualsivoglia patto in contrario, a cui espressamente si deroga colla presente legge.

4.° A sconto e pagamento di questo contributo saranno ricevute le cedole del prestito volontario stato aperto colla Circolare 3 aprile prossimo passato, n.° 1286, sempre che siano di data anteriore al 16 corrente giugno.

5.° La restituzione del prestito attuale col competente interesse avrà luogo, accettando le relative bollette a pagamento delle imposte prediali del 1849, nel modo e colle norme da stabilirsi a suo tempo.

6.° Il Consiglio di Stato, di concerto coll' Intendenza Generale di Finanza, curerà l' esecuzione del presente Decreto.

Milano, 2 giugno 1848.

DECRETO.

Veduto il decreto 1.° corrente giugno, con cui la tassa sulle professioni liberali, stabilita e regolata coi precedenti decreti del 13 e 23 maggio p. p., fu commutata in un prestito fruttante il 5 per 100;

Ritenuto che per siffatto mutamento cessa il bisogno di una minuta divisione e suddivisione nelle classi e nei gradi dei contribuenti,

Il Governo provvisorio decreta:

I. Il prestito come sopra sorrogato alla tassa sulle professioni liberali verrà assunto nella misura apparente dalla tabella annessa al presente decreto.

II. A sconto o pagamento di questo prestito saranno ricevute le cedole del prestito volontario, stato esposto colla circolare 3 aprile ultimo scorso, n.° 1285, sempre che siano di data anteriore al 16 corrente giugno.

III. La restituzione delle somme versate dipendentemente dal prestito attuale, col competente interesse, avrà luogo al più tardi per la fine del 1849 nelle rate e colle forme da stabilirsi in appresso.

IV. Nel rimanente stanno ferme le disposizioni contenute nel citato decreto 23 maggio p. p.

V. Il consiglio di Stato, di concerto coll' intendenza generale delle finanze, curerà l' esecuzione del presente decreto.

Milano, 2 giugno 1848.

TABELLA

Pel prestito delle professioni liberali.

AVVOCATI.				
Classe	I.ª	Residenti	nella città di Milano. Lir.	200
»	II.ª	»	nei Capiluoghi di Provincia . . . . . »	100
»	III.ª	»	negli altri Comuni . . »	50
NOTAI.				
Classe	I.ª	Residenti	nella città di Milano . »	200
»	II.ª	»	nei Capiluoghi di Provincia . . . . . . »	80
»	III.ª	»	negli altri Comuni . . »	40
MEDICI ED INGEGNERI CIVILI.				
Classe	I.ª	Residenti	nella città di Milano. . »	150
»	II.ª	»	nei Capiluoghi di Provincia . . . . . »	75
»	III.ª	»	negli altri Comuni . . »	35
CHIRURGHI.				
Classe	I.ª	Residenti	nella città di Milano . »	120
»	II.ª	»	nei Capiluoghi di Provincia . . . . . . »	60
»	III.ª	»	negli altri Comuni . »	30
ARCHITETTI, PERITI, AGRIMENSORI, RAGIONIERI E SPEZIALI.				
Classe	I.ª	Residenti	nella città di Milano. »	100
»	II.ª	»	nei Capiluoghi di Provincia. . . . . . »	50
»	III.ª	»	negli altri Comuni . »	25

DECRETO.

Veduto il decreto 1.° corrente giugno, col quale è prescritto, fra gli altri, un prestito di cinque milioni da assumersi a carico del commercio e dell'industria e fruttante l' interesse dei cinque per cento.

Il Governo provvisorio, sentita la Commissione consulente di Finanza e Commercio, decreta:

1.° La somma complessiva dei suddetti cinque *milioni di prestito, avuto riguardo alle circostanze* ordinarie e straordinarie in cui versano le singole provincie, viene ripartita fra di esse nella seguente misura:

Alla provincia di Milano	lir. 2,500,000
« Bergamo	« 800,000
« Brescia	« 600,000
« Cremona	« 300,000
« Lodi e Crema	« 300,000
« Como	« 250,000
« Pavia	« 150,000
« Mantova	« 50,000
« Sondrio	« 50,000
Totale	lir. 5,000,000

2.° Le somme assegnate a ciascuna provincia saranno suddivise col mezzo di un Comitato provinciale fra i commercianti e manifatturieri della provincia medesima in modo che siano possibilmente risparmiati coloro a cui tale contributo pel complesso delle circostanze tornerebbe troppo gravoso.

3.° Il Comitato provinciale sarà composto in ciascuna Provincia.

a) Da quattro membri della Camera di Commercio del capoluogo della provincia medesima;

b) Da un numero non minore di sei e non maggiore di dieci commercianti o manufatturieri delle altre città o borghi principali della provincia.

Tanto i membri della Camera di Commercio, quanto gli altri commercianti e manufatturieri saranno trascelti dalla Congregazione provinciale.

4.° Il Comitato nominerà nel suo seno un Presidente e prenderà le sue deliberazioni a maggiorana di voti.

Il Presidente prenderà parte a tutte le votazioni, e nel caso di uguaglianza di voti prevalerà quell'opinione a cui esso avrà partecipato.

5.° Per la provincia di Milano il Comitato sarà costituito pel giorno 15 corrente giugno; e pel giorno 20 dovrà avere compiuto il riparto e preparate le liste distretto per distretto. Pel capoluogo della provincia si farà una lista speciale.

6.° Pel giorno 25 le dette liste dovranno essere *pubblicate rispettivamente* presso gli uffici della Congregazione municipale e del Commissariato distrettuale, e dovrà esser intimato a ciascun contribuente lo stralcio della relativa partita, la quale dovrà soddisfarsi in tre rate uguali come abbasso.

7.° Dal giorno 25 al giorno 30 inclusive i contribuenti della suddetta provincia dovranno effettuare il pagamento della prima rata della propria partita nella Cassa provinciale di finanza.

In caso di ritardo al versamento si farà luogo all'esazione col privilegio fiscale ed all' applicazione delle conseguenze legali di mora.

8.° Ai contribuenti si rilascerà una ricevuta interinale, la quale verrà poi concambiata con boni o cedole al presentatore nel modo e colle cautele da stabilirsi in appresso.

9.° Le stesse norme sono applicabili nelle altre provincie, ma per esse i suddetti termini saranno prorogati rispettivamente di cinque giorni, per modo che il pagamento della prima rata abbia luogo dal 1.° al 5 luglio prossimo venturo inclusive.

10.° La 2.ª e 3.ª rata dovranno pagarsi nello stesso modo e colle stesse comminatorie l' una pel 30 di luglio e l'altra pel 30 di agosto in tutte le provincie.

11.° Saranno poste a conto del presente prestito, e ne godranno tutti i vantaggi, le somme che i singoli tassati avessero versato o versassero sino al giorno 15 corrente giugno inclusive, dipendentemente dal prestito volontario aperto colla circolare 3 aprile ultimo scorso, n.° 1286 a sensi della circolare medesima e delle relative disposizioni.

12.° La restituzione delle somme versate per l'attual prestito, ed il pagamento del relativo interesse, avranno luogo in tre rate annue,

la 1.ª nel giugno del 1849,
» 2.ª nel luglio del 1850,
» 3.ª nell'agosto del 1851.

13.° Il Consiglio di Stato, di concerto coll'Intendenza generale di finanza e della Commissione consulente di Finanza e commercio, curerà l'esecuzione del presente decreto.

Milano, 2 giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

—

(Sopra un articolo del *Débats* del 27 maggio.)

Il ragionare di politica, divenuto oggimai un bisogno per tutti, reca nondimeno con sè il pericolo del paradosso e del sofisma se non si raccolgano sotto un punto solo di vista tutte le concomitanze del fatto, o piglisi a norma del nostro giudizio qualche eccentrica ubìa, piuttosto che la ragione eterna delle cose: autorità suprema a cui si vogliono cimentare le mutazioni de' popoli. Perocchè, al pari che in ogni altra scienza, vi sono canoni anche in politica, i quali formano il riassunto della logica tradizionale delle moltitudini, il cui disprezzo condusse ogni volta a funeste conseguenze. Noi credevamo, per esempio, che la mostruosa compagine di quegli elementi eterogenei, che si chiama l'Impero austriaco, fosse una perpetua violenza alla natura delle cose, e rispetto ai progressi della libertà, una vera disgrazia tanto per la Francia, quanto per l'Italia e per la Germania medesima. Napoleone, che pur si dovea conoscere di codesta manierà di interessi politici, lasciò intravedere più volte a Sant'Elena il suo rimpianto per non aver seguitata un'altra ragione di condotta verso l'Austria, col ridurla, cioè, a proporzioni insignificanti di valore politico nella bilancia degli stati d'Europa. A questo patto l'oro inglese non avrebbe trovato quel semenzajo di truppe che salirono dal Danubio ad invadere la Francia, e, aggiungiamo noi, a porre un giogo quasi settilustre sull'Italia. Ma il principio dell'ingrandimento de' forti a spese dei deboli, che di que' giorni reggeva la politica dei gabinetti, e considerazioni di personale vantaggio, la vinsero sul buon senso del grand'uomo, e la conservazione dell'Impero austriaco segnò la sua rovina.

Ora, quella medesima scuola politica che in Francia è popolare, oltre a ciò nudrita da un' avversione ingenita contro l'Austria, faceva dire al Lamartine nel suo discorso sulla Polonia, ch' egli intravedeva imminente la dislocazione dell'Impero austriaco, ed annunziando una prossima separazione della Boemia e dell'Ungheria, vedeva in questi fatti il presagio della risurrezione polacca. Il *Debats* sorge contradditore di codesta sentenza, e vede anzi, non che una combinazione felice per la Polonia, un pericolo maggiore per la Francia.

La Russia, approfittando della debolezza dell'Austria, le torrebbe la Galizia, e lo stesso pur farebbe della Posnania rispetto alla Prussia. Delle quali parti, così come della Polonia russa, essa ricomporrebbe poi l'antico regno, sotto un principe della sua casa: antiguardo, dice il *Debats*, degli czar, quando a costoro venisse talento di invadere l'Europa, e di attirare a sè l'elemento slavo che si va ridestando al sentimento della nazionalità. Ma il *Debats* ha più fede nei progetti della diplomazia che nelle sapienti elaborazioni della natura. Che cosa importa di desiderare di più in questo momento? La ricomposizione delle famiglie politiche secondo natura. La Polonia, ricostituita in nazione completa, attenderebbe a maturare i suoi destini civili, anzichè a correre i campi dell'Europa per insanguinare la terra al cenno di un despota. Abbiamo veduto qual potenza di reazione dispiegasse nel 1830-31, contro la Russia, benchè di tanto smembrata dall' antica sua forza. La Germania ridotta a vero vincolo federativo, se non anzi di unità compatta sotto il principio democratico, a cui è visibilmente incaminata, formerà un secondo baluardo contro gli impeti barbarici dell'Orsa, assottigliata quando che sia della Finlandia, dell'Estonia, della Livonia e della Curlandia, le quali aspirano a riaggregarsi alla rispettiva matrice scanica e alemanna. L'Italia redenta al principio delle sue grandi tradizioni, adagiata ne' suoi naturali confini, e mediana potenza di progresso intellettuale e morale fra l'Europa, l'Asia e l'Africa; indi la catena delle frazioni slave che dai Sudeti e dai Carpati fino all'Eusino sospirano verso un centro di attività nazionale, formeranno le nuove condizioni dell'equilibrio etnografico e politico in questa gran parte d'Europa. Quanto all'Austria, la sua poca parte veramente tedesca, sarà irresistibilmente attratta verso il centro comune, e la casa di Habsburg-Lorena, la quale non ebbe altra ragione del suo mostruoso ingrandimento che l'epigramma di Mattia Corvino, tornerà alle proporzioni antiche, se pur non le piaccia, e ne abbia il coraggio, di rifarsi della perduta grandezza con qualche monarchia slavona. Così, senza nè insuperbire, nè meravigliarci di cosifatte traslazioni politiche, di cui è piena la storia, potremo sullo sperpero degli elementi austriaci ripetere i versi del Petrarca:

Tutti tornate alla gran madre antica,
E il nome vostro appena si ritrova.

Ci capita sott'occhio un esemplare dello *Spettatore Egiziano* che si pubblica al Cairo. È dell'11 maggio, e si occupa quasi esclusivamente delle cose nostre. Nella *Rivista politica* vi hanno sensatissimi concetti sulla necessità in cie siamo di raccoglierе tutte le nostre forze in una stretta concordia di volontà e d'azione per uscire vittoriosi dalla lotta contro i barbari. E vi prevale la persuasione che a questo patto domeremo la resistenza, e l'Italia farà da sè. Seguita un indirizzo a Milano di un anonimo che si intitola nostro concittadino, e sono in esso nobiltà di sentire e vigore di espressione. Vi è detto che « come Cristo purgò il genere umano dal peccato mortale, così noi Lombardi purgammo per trentatrè anni di schiavitude austriaca la macchia del nome italiano fatto ludibrio delle altre tutte, già a noi soggette, nazioni. »

Un lungo articolo intitolato il *Vapore* e *Pio IX*, e segnato Felice Walmass del Cairo, è pieno di aspirazioni generose per la santa causa dell'umanità che, eziandio in Levante, comincia a sentire il bisogno di redimersi dalle catene fra cui la tengono distretta ignoranza e despotismo.

È poi una consolazione di vedere come la causa italiana desti simpatia in ogni parte del mondo, e fino sulla terra d'Africa trovi caldi propugnatori.

Da informazioni recentissime, e che tutto induce a ritenere esatte e degne di fede, ecco quale sarebbe lo stato di Verona. Gli abitanti sono tranquilli e possono girare nella città fino alle dieci pomeridiane; vengono assicurati che non avranno molestie, purchè non facciano tumulto, ma sono forzati a contribuzioni di danaro ad ogni cinque o sei giorni. Le vettovaglie non mancano, e sono poco più care del *solito; la carne, per esempio, costa cent. austr. 80* la libbra di diciotto once. Ogni giorno vi arrivano dal Tirolo grandi carri di farine, grani ed altre derrate, i quali ripartono trasportando i feriti che possono reggere al viaggio.

A Porta Nuova ed a Porta San Zeno si costrui un fortino che è munito di un cannone; del resto, le strade sono libere affatto, e non ci sono barricate; pare falsa la notizia che i ponti sull' Adige fossero minati.

Vi si contano da venticinque a ventiseimila uomini, compresi quelli arrivati ultimamente da Vicenza, che sommano a circa diecimila, e sono due squadroni di ulani, due compagnie di Tirolesi, e nel resto Croati; questi ultimi erano così male in arnese, che si dovette mandar loro e scarpe ed altre vesti prima di riceverli in città; conducevano circa duecento feriti, *che furono deposti al Campo Santo. A questi venticinquemila uomini sarebbero ad aggiungersi i dodici o quindicimila che si erano trasportati a Mantova con Radetzky.*

In generale i feriti ascendono a più che duemila cinquecento, ancorchè giornalmente si spediscano in Tirolo i convalescenti.

Cento soldati italiani furono vestiti di uniformi piemontesi, stromenti d'insidie.

Venti giorni fa furono arrestati nella chiesa di San Marco undici preti, che confessavano i soldati *italiani per sospetto che in confessione li dissuadessero* dal battersi coi fratelli. Siccome ricusavano di tradire il segreto di confessione, furono chiusi in castello. Il vescovo si recò da Radetzky domandando che venissero interrogati e giudicati con norme legali, ma non ne ottenne nulla.

Il sottotenente Chiesa, che lasciò il giorno 25 i dintorni di Verona, riferisce press'a poco le stesse cose, ed assicura che Radetzky è confortato principalmente dai consigli del conte Pachta e del Menini.

NOTIZIE DI MILANO

—

Istituzione di un battaglione dell' adolescenza in Milano.

Questa istituzione può dirsi oggimai un bisogno per la crescente generazione, ed il promuoverla parve così santa cosa, che tutti i buoni amanti della patria indipendenza non poterono che applaudirne il pensiero.

In fatto qual esercizio ginnastico meglio si addice alle membra del giovanetto che quell' addestrarsi alle marce uniformi, al portamento del corpo, al maneggio dell' arme? Nè minori dei fisici *sono* i vantaggi morali La convinzione della necessità di *una disciplina, l' amore dell' ordine, il sentimento* di unione e di fratellanza coi commilitoni, l' abitudine d' un contegno severo, d' una irreprovevole pulitezza della persona e delle vesti prendono così forte radice negli animi loro, che vengono poi compagni indivisibili pel restante della vita. Inoltre, benchè fanciulli, sentono già nella unione crescere la mutua confidenza della maggior loro forza, e il diritto di rispetto, ed il dovere di ricambiarlo, avviandosi così senza quasi avvedersene per quel calle che, fatti adulti, soltanto può condurli ad essere sostegni efficaci della patria e custodi della comune indipendenza.

La nuova istituzione ha ricevuto colla sanzione, vive parole di incoraggiamento e di lode dal nostro Governo provvisorio, e non è possibile dubitare della felice sua riuscita, del che abbiamo guarentigia *nel nome stesso dell'istruttore, di quel Lorenzo* Montemerli che in poco meno di due mesi condusse a *mirabile* perfezionamento la tenuta e l' esercizio del corpo delle Guardie Nazionali della parrocchia di San Babila.

Un comodo e semplice vestimento d' uniforme venne pure determinato per questi giovanetti: esso vale a far distinzione di loro, e giova anche ad accrescere l' utile spirito d' associazione. Già molti parenti anche tra le famiglie più distinte hanno presentati i loro figli ed i loro tutelati, e speriamo che il numero ascenderà ben presto a tanto da emulare un piccolo esercito, e cementare fino dagli anni in cui gli animi sono vergini di passioni, quello spirito d' unione e di concordia, che solo può fare la nostra forza e la nostra felicità.

— Il generale Raffaele Poerio già colonnello in Algeria al servizio della Francia è giunto a Milano dietro invito e nomina del Governo provvisorio per assumere il comando di una brigata del nostro esercito.

NOTIZIE D' ITALIA

—

STATI SARDI.

Torino, 1.° giugno. — Jeri fu per noi giorno di gaudio nazionale immenso: la notizia della resa di Peschiera, e della memorabile battaglia campale portò una gioja sublime in tutto il Piemonte.

Giunse fra noi una deputazione di Siciliani, composta dei signori Paolo Amari, Giuseppe La Farina (deputato segretario speciale del regno di Sicilia), *barone Casimiro Pisacchi, deputato; cavaliere Emerico* Amari, vice-presidente.

*Appena si sparse per la città la lieta notizia del*l'arrivo di questi nostri cari e generosi fratelli, la popolazione, con faci e bandiere, si recò avanti l'albergo, ove aveano preso alloggio, a festeggiarli, e manifestar loro, con segni d'entusiasmo ineffabile tutta la simpatia ed il vivo affetto che ci stringe ai grandi figli della Trinacria, che i primi diedero all' Italia l'esempio del coraggio, del sentimento della propria dignità e diritti, combattendo contro il tristo Borbone, e dimostrando che quanto un popolo vuole, l'ottiene.

Il silenzio della notte era interrotto da rallegranti canti, da inni patriotici, e dalle ripetute grida di viva la Sicilia! vivano i nostri fratelli siciliani! viva l' unione italica!

Gli illustri *forestieri comparirono al balcone*, ed il facondo La Farina espresse alla turba entusiastica, la commozione ond' egli ed i suoi colleghi erano compresi pei solenni attestati di conoscenza e fratellanza, tributatigli dai Piemontesi; manifestò la loro viva gratitudine, si rallegrò dell' amor patrio che ferve in cuor d' ogni italiano che è la miglior arra del prossimo trionfo della santa nostra causa, e la miglior prova che degni siamo della libertà e delle franchigie costituzionali, protestò volere i Siciliani partecipare a tutte le sorti d' Italia, e questa, come teneri e divoti figli, servire e difendere, e per la sua indipendenza combattere e morire.

Le sue parole furono accolte con un' esplosione di fragorosi applausi e dai reiterati battimani di *tutta la moltitudine, la quale ben tosto*, tranquillamente si separò, ebbra di gioja e di contento.

(*Opinione.*

— Una deputazione della Camera andò a complimentare gli illustri Siculi. Rispose l' *egregio* La Farina; i Siciliani sentire italianamente, la loro bandiera essere tricolore, la loro causa quella d' Italia.

— Una folla portossi pure sotto le finestre ove alloggiavano i deputati siciliani, ma non essendosi essi trovati alla loro abitazione stamparono questa lettera:

Signor direttore dell' *Opinione.*

Con sommo rincrescimento abbiamo saputo che jeri sera una parte del popolo torinese ritornò per ben due volte al nostro albergo a far plauso alla Sicilia che noi rappresentiamo. Non attendendo questo altro segno di cortesia e di affetto, noi ci trovavamo al teatro nazionale; ma se involontariamente *mancammo al santo dovere del ringraziamento, non* mancheremo certo al dovere santissimo della gratitudine. Se altro vantaggio non avessimo ottenuto nell'infrangere e calpestare il giogo della tirannide borbonica, che opprimeva noi ed ora opprime i nostri amati fratelli di Napoli, basterebbe sol questo a ricompensarci di tutti i danni sofferti. Benedette le ruine patite, benedetto il sangue versato, se per questo mezzo noi abbiamo conquistato la simpatia e l'affetto de' nostri fratelli delle altre provincie italiane!

Noi preghiamo caldamente lei, signor direttore, perchè sia compiacente far conoscere all'ottimo popolo di Torino i sensi della nostra sincera gratitudine, mentre ringraziandolo anticipatamente del favore che sarà per compartirci, abbiamo l' onore di segnarci,

Torino 2 giugno 1848.

I Commissarii speciali del governo di Sicilia

Em. Amari, vice-presidente della Camera de' Comuni, — Barone C. Pisani, deputato della Camera de' Comuni, — Col. G. La-Farina, segretario deputato della Camera dei Comuni.

— *La Camera dei deputati nella sua tornata* del 31 maggio discusse vivamente intorno ai primi quattro paragrafi del così detto indirizzo o risposta al discorso della Corona. A dare ampia prova di fatto dello spirito nobilmente libero ond' è dominata quella Assemblea ne piace riprodurre i discorsi profferiti dal deputato Ravina. Accenna egli anzi tutto non *piacergli punto il tenore dell' anzidetto indirizzo*, che egli vorrebbe dettato in termini non severi, ma liberi e generosi. E qui il presidente, nel dubbio che egli impegnar voglia un esame sul complesso della risposta al discorso della Corona avverte che la discussione deve versare sui singoli paragrafi. Al che soggiunge il deputato Ravina, osservando appunto quanto agli *articoli*, essere il *primo di essi vizioso* e per la forma e per la sostanza. — « Le parole, dice egli, denno essere proprie della lingua, lo stile casto, i pensieri liberi e generosi. E invece il linguaggio dell' indirizzo è improprio, ridondante; la ridondanza genera oscurità. Perchè quegli epiteti di ***nobile*** a ***rappresentante***, di ***reale*** a ***corona***? Che significa questa parola ***nobile***? O la riferite all' uomo, ed è inutile; perchè già si deve suppor che sia d'animo nobile; o fate un' allusione al patriziato, e allora vi dirò che mal suona sulle labbra d' uomini liberali,

una divisa de' quali debb'essere l'uguaglianza di tutte le classi un vocabolo che ne esprime la disuguaglianza E quel *reale* che vuol dire? Non bastava il semplicemente *corona*? O che? temete d'un equivoco? Havvi forse qualche locanda la qual si chiami *la corona*, sicchè temeste si credesse a questa diretto il vostro indirizzo? O temevate si pensasse volesste fare allusione alla corona di spine che gli Scribi ed i Farisei han posta in capo al Nazareno? Questi sono dunque epiteti oziosi, guerra agli oziosi, via gli oziosi

Si parla molto di gratitudine, ma la gratitudine suppone beneficio Ora che beneficio abbiamo ricevuto noi dal re? Ci ha data la libertà Ma non l'avevamo noi forse ingenita in noi medesimi? Dio ci ha creati liberi, e dalla natura che l'abbiamo la libertà, e non dal principe Ci era stata tolta colla frode, colla violenza, con arti che nissuno approverà mai L'uomo originariamente fu libero Prima nello stato patriarcale, poi si riunirono più famiglie, nominarono o non nominarono un capo che le reggesse secondo i bisogni e le circostanze Ma sempre il popolo si eleggeva il magistrato supremo, quello che volea, come volea, pel tempo che volea Ci fu tolta la libertà, ma, lo ripetiamo, colla frode, colla violenza, ci fu tolta, perchè venne messo ad esecuzione il malvagio consiglio di quello spartano, di mettere la pelle della volpe dove non giungesse quella del leone Ma queste due pelli anche congiunte non bastino sempre a fare scudo a chi ben opre E non bastarono a quel Luigi Filippo, peggior dell'antico Filippo, cacciato ora a celar le sue vergogne in Inghilterra Noi non dobbiamo rendere grazie di sorta, perchè ci sia stata restituita la nostra libertà — Si è parlato di coraggio — Ebbene ci vuole coraggio, sì, ci vuole coraggio a parlare liberamente in questa assemblea E che? avreste dimenticato quei tanti oratori, che per avere nelle pubbliche assemblee parlato troppo liberamente, furono perseguitati uccisi? Non vi ricordate di Focione, di Marco Tullio, dei Girondini? Ci si dice che abbiamo *un principe buono*, che dobbiamo fidare in lui Ma chi ci assicura che sempre nell'avvenire avrem principi buoni? Gli uomini non son sempre i medesimi, i governanti possono essere malvagi Vi citerò io quello scellerato assassino incoronato di Napoli? Dei successori chi risponde? Ai buoni tengono dietro i malvagi Chi succedette a Pisistrato? Due figli tiranni — Chi a Marco Tullio? Un Tarquinio il superbo — e a Tito un Domiziano, a Marco Aurelio un Commodo — Pensiamo all'avvenire noi che siamo la prima rappresentanza in Italia di uomini liberi Mettiamo una voragine, un abisso immenso, insuperabile, eterno fra noi e un possibile despotismo E le parole nostre scrivansi non sui marmi, ma in tutti i cuori L'Italia aspetta parole degne della libertà che abbiamo ricuperato, ed havvene una parte che vuol ancor maggiore libertà, che teme ritorni la guerra fra il popolo e il sovrano »

Genova, la sera del 1° giugno. — La città fu sfarzosamente illuminata Non v'era casetta sì modesta nè vicoletto sì remoto che non isplendesse di lumi a festeggiare il fortunato valore delle nostre truppe, e la notizia tante volte smentita, ora finalmente indubitabile, la resa di una fortezza così importante Ad accrescere la gioja s'aggiungeva l'adesione del Lombardo al Piemonte, e il fallito tentativo d'una fazione ostinata Le vie riboccavano di passeggianti, a malgrado di ciò gli omnibus, che pure potevano transitare per la via Carlo Alberto, s'incaparano d'avere il loro posto nelle strade nuove, e molti signori a cui raccomandiamo di leggere il Parini, non vollero rinunziare al piacere *di ondeggiare sulle elastiche molle*

— Oggi ci mancano completamente notizie di Napoli, di cui non ci parlano affatto nè i giornali del paese nè quelli dell'Italia centrale Noi istimiamo necessario di mettere in guardia i nostri lettori contro le asserzioni del Giornale Ufficiale di Napoli Tutti sanno lo spirito che domina nelle Calabrie, e la mala fede, l'abilità delle Gazzette di tutti governi a volger sempre l'acqua al loro mulino

E per prova, ecco come il Giornale Costituzionale di Napoli spiega l'insurrezione delle provincie

Ai telegrafici annunzi dell'avvenimento, che nel giorno 15 contristò questa capitale, le popolazioni delle *Calabrie nel primo sbalordimento* pensarono che colà l'ordine costituzionale potesse venir minacciato Quindi, ad efficacemente guarentirlo, stimarono opportuna la formazione di un Comitato di pubblica salvezza in ciascuno de capiluoghi di quelle tre provincie, di accordo cogl'intendenti e co' comandanti le armi, i primi de quali a presidenti, ed i secondi a vice presidenti ne furono eletti Ma quelle prime apprensioni, al giungere del corriere postale, si dissiparono; ed i comitati da quel punto non han rivolto ad altro le loro cure che al semplice mantenimento della tranquillità pubblica, la quale per effetto delle costernazioni precedenti temevano poter essere turbata da quella perduta gente, che i partiti politici e sempre pronta a convertire *in pretesti di privale vendette e di rapine*, e che disgraziatamente non manca neppure in mezzo alle sociali comunanze più ingentilite e meglio ordinate Possiamo infine affermare che il timore di turbolenze di qualunque specie è andato in quelle provincie avventuratamente di giorno in giorno ognor più scemando, e che nella provincia di Cosenza, ov'era più forte, è interamente cessato Ne è prova il seguente rapporto telegrafico·

L'Intendente di Cosenza
A S E il Ministro dell'Interno

Il Comitato di pubblica salvezza è sciolto Sta la provincia nella calma, e la guardia nazionale sta al suo posto

Da Cosenza, alle 5 p m del dì 25 maggio

— 2 giugno, ore 11 antim — In questo momento è giunta da Torino una staffetta diretta al console pontificio, ha recato un dispaccio di cui non si sa il contenuto, e che deve essere tosto spedito a Roma (*Pens Ital*)

Parma, 2 giugno — Il Governo provvisorio decreta Pietro Giordani principe dell'italiana eloquenza e nominato preside onorario dell'università degli studj

Parma, 1° giugno 1848

(*Seguono le firme*)

(*Foglio Uff di Parma*)

TOSCANA

Firenze, 31 *maggio* — Con decreto del 30 maggio il Granduca dispone che tutti coloro i quali militano nei campi di Lombardia, e che sono iscritti sulle liste elettorali definitive, potranno per mezzo di schede consegnate ai comandanti di ciascuno accampamento, validamente dare il loro voto al campo come se fossero presenti al rispettivo collegio, entro il 10 giugno, dopo il qual giorno, le schede dai comandanti trasmesse al Ministero della Guerra saranno immediatamente abbruciate (*Alba*)

Pisa, 30 maggio — Ci viene comunicato dal campo toscano, coll'invito di pubblicarlo, il seguente indirizzo

Ai Lombardi

I sottoscritti combattenti per la indipendenza italiana, venuti in cognizione che ai fratelli lombardi non sia discaro di conoscere ciò che essi pensino sulla questione che attualmente si agita nei varii paesi della Lombardia e della Venezia, convinti che la pronta soluzione della medesima giovi sommamente alla comune salute, si affrettano a dichiarare

Che la unione immediata della Lombardia e della Venezia al regno costituzionale di Carlo Alberto, e, a senso loro, il mezzo più sicuro per cooperare efficacemente al conseguimento della indipendenza nazionale, alla quale anelano tutti i patriotti sinceri, qualunque sia la loro professione politica.

Dal Campo toscano, 25 maggio 1848.

(*Seguono le firme*)

(Dall *Italia*)

STATI PONTIFICI

Roma 29 maggio — Parte Officiale — Nella nostra Gazzetta del giorno 11 di questo mese, riportandosi un articolo del giornale di Costantinopoli del giorno 26 aprile, per errore si è detto che S E Rma monsignor Ferrieri Arcivescovo di Sida, ambasciatore pontificio alla sublime Porta, aveva ricevute il giorno 24 le lettere di richiamo Egli non pure non ha ricevuto siffatte lettere, ma nemmeno aveva posto fine alla sua missione, che ha disimpegnata con piena soddisfazione del Santo Padre missione che non è ristretta solamente per Costantinopoli, e che da Roma, ove temporaneamente si reca dovrà riprendere per altri punti del Mediterraneo

(*Gazzetta di Roma*)

— 30 maggio — Sabato sera il circolo popolare fu allietato dalla presenza dell'illustre Gioberti il quale venne *proclamato Presidente perpetuo onorario* di quella società Il signor Giuseppe Massari chiarissimo cittadino italiano vi disse parole degne di lui, e toccò specialmente degl infausti avvenimenti di Napoli e della necessità che cessi cola di dominare la stirpe dei Borboni Il suo discorso fu ricevuto con immenso plauso, e si volle annoverare con ripetute acclamazioni a socio onorario del circolo sullodato (*Epoca*)

Bologna, 1° giugno — Dal comando in capo dell'esercito napolitano, jeri fu pubblicato il seguente proclama

« *Bolognesi!* Le continue prove di affezione che mi avete date in più gravi momenti m'empiono l'anima di soavissima consolazione

« *Io fra brevissimo tempo sarò senza fallo in* grado di poter giovare poco o molto alla santa causa italiana

« Intanto vi prego, o Bolognesi, come a novella testimonianza del vostro affetto verso di me, acciò vogliate con fiducia intiera mantenere quella pienissima calma che nei casi politici è argomento di civile sapienza.

Bologna, 31 maggio 1848

G Pepe

Ancona, 30 maggio — Oggi alle 4 pomeridiane giunse in questo porto il vapore napolitano *Sannita* proveniente da Venezia, esso depositò qui quattro piloti che aveva presi la squadra quando partì per Venezia — Si è sparsa la voce, dopo giunto il vapore, che le truppe napolitane avessero passato il Po La squadra sarda è in Istria, e la napolitana a Venezia Il blocco di Trieste fu levato a richiesta dei consoli delle varie nazioni, però si ottenne che *tutti i legni di qualunque bandiera*, che erano stati ritenuti a Trieste, potessero uscire liberi di prendere quella via che più lor piacesse

In questo punto, che parte il corriere, il vapore è ripartito, e sembra debba andare a Pescara con dispacci per comunicarli alla corte di Napoli

Altro vapore si vede ora, ma non si sa di che bandiera (*Gazzetta di Bologna*)

REGNO DI NAPOLI

Napoli — *Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari Ecclesiastici*

Nell'intendimento di procedere strettamente di accordo con la S Sede in tutto ciò che possa reputarsi necessario per una miglior composizione e tra i principii della ragion canonica e le esigenze della civile, corrispondendo alle generose e pie intenzioni di Sua Santità all uopo manifestateci per mezzo di questa Nunziatura Apostolica, crediamo nostro debito dichiarare che questo real ministero non altrimenti che nel fine e nel senso suddetto si occuperà dei corrispondenti preparatorii lavori, restando discaricata da ogni incombenza a ciò relativa la Commissione stabilita con programma inserito nel num 82 del Giornale Uffiziale — Napoli 26 maggio 1848

Il ministro segretario di Stato, di agricoltura e commercio incaricato provvisoriamente del Portaf degli affari Ecclesiastici, firm Principe di Torella

(*Gazz di Bologna*)

ILLIRIA

Trieste, 26 maggio — Stamane il conte Gyulai diresse ai Triestini questo melato proclama che dimostra quanto tenace e testerecce siano ancora le speranze austriache, eccolo .

Triestini!

Nel momento del pericolo la vostra virtù, o Triestini, il patriotismo vostro rifulse del più puro splendore

Lo schierarsi della flotta nemica dinanzi al centro della vostra attività e degli onoratissimi vostri commerci altra manifestazione non produsse se non che il concorde vivissimo vostro ardore di respingere *un ostile invasione*, che *insultando il santo* nome di libertà vorrebbe a forza condurvi fino ad interessi e ad ambizioni straniere

Oh! quanto male conosce Trieste chi potè lusingarsi di far vacillare sua fede

Il vostro unanime pronunciamento deve oggimai persuadere anche i meno credenti, che qui la politica agitazione non trova terreno fecondo all impuro suo fine, e che nel cuore di tutti voi è scolpita l affezione al legittimo principe e l'indissolubile unione all'Impero costituzionale dell Austria,

Il volto di tutti voi m'esprimeva, o cittadini, in questi importanti tre giorni il vostro fedele pensiero, a questo eran conformi le azioni, e lo zelo vostro agevolava a me ed alla truppa la difesa della vostra città

Tutto commosso ve ne attesto la più *illimitata* mia riconoscenza, assicurandovi che questa pel labbro mio vi parla egualmente dal cuore di ogni soldato

Come in altro solenne momento promisi, or vi ripeto che il nostro motto sarà sempre

Tutto per l'Austria e per Trieste!

che ne è sì bell ornamento

La memoria più lusinghiera della mia vita sarà inseparabile dalla vostra città e lietissima avrò ogni occasione in cui possa rendermi sostenitore caldissimo del merito e degli interessi dei suoi benemeriti cittadini

Trieste, 25 maggio 1848

GYULAI,

Tenente-Maresciallo, Comandante Militare

NOTIZIE DELL' ESTERO

AUSTRIA

Vienna, *27 maggio, ore 8 di sera* — La *notificazione* del ministro Pillersdorff, rassicura gli animi Alle sette, alcune sezioni della legione accademica della guardia nazionale, e un gran numero di operai si raccolsero sotto le finestre del ministro cantandovi prima l inno austriaco nazionale di Arnolt, poi l inno popolare e l'inno nazionale ungherese, poi grandi evviva all'Imperatore e a Pillersdorff. Poscia gli operai procedettero all'aprimento delle barricate, si spera che domani la circolazione interna sia ristabilita (*G U A.*)

— La notte dal 26 al 27, un subito sgomento percorse la città alla notizia che si avvicinasse Windischgrätz con truppe boeme In un momento, tutti i borghesi operai, gli studenti corsero alle barricate, rimbombò la campana a stormo, e il tamburo d allarme Per ventura presto si seppe che la notizia era falsa Una deputazione di giurati ungheresi, giunta col vapore per unirsi ai viennesi, era stata salutata *con immensi applausi, e con salve di moschetteria*, ciò aveva dato occasione a quel grido d allarme Però, a titolo di precauzione, si levarono le rotaje della strada di ferro, e si ruppe il ponte di Tabor, da cui potevano venir le truppe di Windischgrätz, la popolazione si racquetò così pienamente

— 28 maggio. — Il Giornale Ufficiale contiene il seguente notabile documento

Il Consiglio de'ministri riconosce le straordinarie circostanze che hanno resa necessaria la formazione d'un Comitato composto di borghesi, guardie nazionali e studenti, onde vegliar all'ordine e alla sicurezza della città e ai diritti del popolo, e dichiara la propria adesione alle susseguenti risoluzioni da essi prese il 26 aprile (Vedi il foglio di jeri)

1° La guardia delle porte della città è esclusivamente *affidata alla guardia nazionale*, e alla legione accademica, gli altri corpi di guardia verranno occupati in comune dalla guardia nazionale e dalle truppe, tranne il *Ministero di guerra che sarà* occupato dal militare solo

2° Non rimarranno in Vienna che le truppe indispensabili al servizio, le altre si ritireranno al più presto

3° Il conte Hoyos rimane sotto custodia del Comitato di sicurezza, quale mallevadore per ciò che fu promesso e per le conquiste del 15 e 16 maggio; sotto riserva però che si proceda verso di lui secondo le leggi

4° Coloro su cui ricade la colpa degli eventi del 26 maggio, saranno tradotti dinanzi ad un pubblico giudizio

5° Il Ministero prega instantemente S M a voler ritornare al più presto a Vienna, o in caso che la salute non glielo permetta a voler nominare in *sua vece un principe imperiale*

Il Ministero invita contemporaneamente il Comitato a fargli note le guarentigie che potrebbero darsi a S M per la personale sicurezza di lei e di tutta la famiglia imperiale

Parimenti pone tutte le proprietà nazionali, come pure quelle della Corte, tutti gli istituti pubblici, le collezioni, le accademie e le corporazioni, sotto la protezione della popolazione viennese e del Comitato, e dichiara quest ultimo indipendente da ogni altra autorità Deve però anche addossarsi ogni responsabilità per la quiete e l ordine pubblico, come per la sicurezza delle persone e delle proprietà

Il Ministero deve dichiarar finalmente che esso potrà continuar a reggere le redini dello Stato ora a lui affidate internalmente, solo insino a che, o *vengono riprese da* S M, *o che non gli venga reso* impossibile di eseguir le sue determinazioni con piena sicurezza e sotto propria responsabilità

27 maggio

In nome del Consiglio de' Ministri

Pillersdorff

— I nuovi *banknoten* di uno e due fiorini sono già in circolazione. Parecchi inviati abbandonarono jeri la nostra città (dicevasi che l'imperatore avesse chiamato ad Innsbruck le legazioni estere, il che viene da Berlino confermato). Le loro cancellerie sono però rimaste qui. (*G. U.*)

— Posso annunziare da buona fonte la consolante notizia, che si hanno fondate ragioni di sperare che saranno fra breve composte le spiacevoli differenze fra il Governo ungherese ed il bano di Croazia (Un foglio ungarese annuncia già la sommissione del bano). (*G. U.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

È degna d'ogni elogio la vigilanza con cui la colonna Thannberg custodisce l'importantissima posizione del monte Stino, di Moerno e del Mondual. Più volte i nemici tentarono il passaggio, ma furono sempre respinti con perdita. Per agevolare le comunicazioni difficili e lente fra quelle valli e montagne, trovarono i nostri di attivare alla meglio un sistema telegrafico con aste, e bandiere, e fuochi; così all'avvicinarsi del nemico ad un posto tutta la colonna ne è sull'avviso, e pronta alla risposta. Il giorno 29 una pattuglia nemica di venti uomini si avanzava lentamente celandosi fra i cespugli, per esplorare la posizione dei nostri. Il capitano Benati accampato colla terza compagnia sull'alto dello Stino tosto avvisato dell'avvicinarsi del nemico, e veduta la direzione su cui si avanzava, staccò due pattuglie che percorressero due sentieri loro noti, e girando sui fianchi del nemico, lo cogliessero alle spalle. La minore di queste pattuglie di nove uomini, avendo percorso un sentiero più breve, si trovò d'improvviso a mezzo tiro del nemico; l'inferiorità del numero non li spaventa: fanno fuoco pei primi, e poi giovandosi della loro posizione più elevata, danno addosso al nemico coi sassi. La lotta fu breve, i tedeschi si diedero a fuga precipitosa, e i nostri con soverchio ardire li inseguirono alla bajonetta. Nella rapida corsa giunsero ove quel picchetto avanzato aveva messo il suo piccolo campo, e trovarono carni, pane, e attrezzi da cucina; di tutto fecero bottino, e ritornarono gloriosi a raggiungere i loro che non avevano potuto prender parte al combattimento. Ora si ritiene che il nemico, persuaso finalmente che quel posto è guardato con gelosa vigilanza, non vorrà assaggiarne di nuovo l'attacco.

Bozzolo, 1 giugno. — Oggi ebbe qui luogo un allarme — nè senza motivo. Da venti a ventiquattro Ulani presentaronsi a Marcaria, e chiesero se al di qua dell' Oglio eranvi truppe: alla risposta affermativa, che v' erano Toscani e Napoletani, retrocessero, lasciando udire delle minacce. Un drappello pure di Ulani, che forse era lo stesso, presentossi da lì a mezz' ora a San Michele, paesetto all' ingiù dell' Oglio un miglio da Marcaria, e quivi pure fattosi additare ov' era il fiume avanzarono e si spinsero coi cavalli nell'acqua. Fosse per abbeverare, fosse per tentare il guado, i nostri che quivi erano accorsi, tirarono alcune fucilate contro i malvenuti, e ne gettarono uno da cavallo. Dopo di ciò più non si videro.

Un carrettiere sfuggito agli Austriaci e proveniente da Rodigo racconta che gli Austriaci sono ritornati a Castellucchio ed Ospitaletto, e trovansi sparsi a piccole divisioni in tutti i paeselli da Castellucchio a Ceresara. Asserisce che i Piemontesi occupano le Grazie e Curtatone, il che se fosse vero, gli Austriaci sarebbero tagliati da Mantova. Domani vedremo di rassicurarci di tal fatto, che oggi non crediamo interamente.

— Abbiamo jeri indicate le posizioni che tennero gli Austriaci di faccia a Goito. Pare che questa mattina l' ala sinistra da Ceresara siasi spinta più oltre, piegando alquanto verso Asola. Avremmo creduto che fosse intenzione del generale austriaco, fallito il colpo su Goito, che doveva condurre alla liberazione di Peschiera, di salire in alto per dar mano ai rinforzi che tentano di sforzare il Caffaro, schiacciando i volontari lombardi che lo difendono; ma il movimento d'oggi sembra contraddire una tale supposizione. Gli Austriaci ritornano alle posizioni di Ospitaletto, Castellucchio, ecc. (*Eco del Po.*)

Venezia, 1.° giugno 1847.

Nella scorsa notte (or sono le 10 antim.) s' è udito il cannone verso Treviso: v' ha tutta probabilità che quella città abbia a sostenere una seconda prova. Il Friuli sino alla Piave, dietro i meno incsatti calcoli tiene da circa sedicimila austriaci. Treviso terrà duro; ma la campagna... e poi una seconda prova a Vicenza. Vicenza terrà duro, ma la campagna... e Radetzky ingrosserà di nuovo il suo esercito.

I Cadorini fanno da sè e fanno molto: Zucchi fa da sè e fa moltissimo: non passa giorno che nel Friuli non si senta il cannone di Palma, e ti so dire per certo che in questa guerra gli Austriaci non ebbero piccolo danno dal vecchio leone di Palmanova. Saranno dieci giorni che gli Austriaci che ne tengono l'assedio, fuori di Porta Marittima a qualche distanza dalla fortezza ingaggiarono fra di loro una finta battaglia forse per far credere al vecchio che dal mare gli venivano rinforzi ed invogliarlo ad una sortita. Il vecchio generale usciva diffatti per una opposta porta, e senza essere minimamente molestato si forniva in abbondanza di vettovaglia e si richiudeva nella fortezza.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano 3 giugno 1848. — *Ore 1 pomerid.*

Pubblichiamo la capitolazione di Peschiera, pervenuta questa mattina dal Campo dell' Esercito Italiano.

CAPITOLAZIONE.

Per la resa della fortezza di Peschiera.

S. A. R. il Duca di Genova, incaricato da S. M. il Re dell' assedio di Peschiera, col Maggiore d'Ettingshausen del reggimento delle frontiere Ottocsani, munito dei poteri del Tenente-Maresciallo, eccellenza barone Rath, Comandante della Fortezza, hanno stabilito le seguenti condizioni per la resa della Fortezza:

Questa sera le truppe di S. M. il Re occuperanno il forte di Mandella.

Le truppe di S. M. il Re entreranno domani 31 alle ore 7, ed occuperanno i bastioni, i due forti Salvi e le Porte.

Le truppe di S. M. l' Imperatore sortiranno alle ore 12 cogli onori della guerra. I signori Ufficiali ed i Sottufficiali conserveranno le loro armi. In quanto ai soldati, dopo avere sfilato, le loro armi saranno incassate, ed in tal modo trasportate al seguito della guernigione sotto scorta delle truppe Sarde, per essere poi restituite all' arrivo della guernigione sul suolo di S. M. l' Imperatore d'Austria.

La fanteria conserverà i suoi tamburi; gli Usseri le loro trombe, colla facoltà di farne uso.

Gli Usseri conserveranno i loro cavalli sino al sito del loro imbarco, dove saranno rimessi alla persona delegata da S. M. il Re per riceverli.

Tutti i magazzini, munizioni da guerra, pezzi d' artiglieria, ed oggetti in genere appartenenti al materiale di guerra, saranno domattina rimessi all' Ufficiale delegato da S. A. R. il Duca di Genova.

Quanto alla strada da tenersi, le truppe coi loro Ufficiali passeranno per Desenzano, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, Modena, Bologna e Ancona, dove saranno imbarcate per la Croazia, e per quanto possibile sbarcate a Segna.

Quanto a S. E. ed agli altri signori Ufficiali non addetti alle truppe, siccome pure gl' impiegati, prenderanno essi quella strada che più loro conviene.

Le truppe tutte promettono sotto parola, di non servire durante la presente guerra, nè contro le armi di S. M. il Re, nè contro i suoi alleati dell' Italia.

Il Governo di S. M. s' incarica di fornire tutti i mezzi di trasporto che possono occorrere pel trasporto dei signori Ufficiali per gli ammalati e per i bagagli.

Nella marcia i signori Ufficiali saranno trattati, riguardo agli alloggiamenti, come quelli di S. M., come pure i soldati saranno messi al coperto, e il più possibile sulla paglia.

I Sottufficiali e soldati riceveranno in marcia le razioni di viveri e il prestito come i soldati di S. M. il Re.

I signori Ufficiali riceveranno il trattamento pari al rispettivo grado dell' armata di S. M. in campagna.

Il Commissario s' intenderà col Comandante delle truppe e della scorta per il riparto delle tappe.

S. A. R. si compiace di rendere la giustizia dovuta alla guarnigione di Peschiera per la valorosa difesa da essa fatta.

Cavalcaselle, 30 maggio 1848.

Firmati all' originale.
D' Ettingshausen.

Maggiore nel reggimento degli Ottocsani, munito di potere dal Comandante della fortezza di Peschiera.

FERDINANDO DI SAVOJA.

Direttore Generale dell'assedio di Peschiera.

— Dopo le giornate del 29 e del 30, nelle quali i nostri fecero così solenne prova di valore, inaugurando con ripetute vittorie il trionfo dell' italica indipendenza, l'austriaco distese in varie terre del Mantovano le proprie forze; e tutto induce a credere che un'altra battaglia si sta preparando.

I nostri già sono disposti al nuovo combattimento, e gli apparecchi del campo ci tolgono ancora di conoscere i precisi ragguagli delle ultime fazioni. Nondimeno c' è fondamento per ritenere che ne'diversi fatti d'arme del 30 la perdita del nemico toccasse a 1500 tra morti e feriti, de' quali 600 nello scontro succeduto tra Bardolino e Pastrengo. I nostri all'incontro non ne contarono tutt' insieme che circa 600.

Gli Austriaci, che già sembrano ordinarsi in fronte di battaglia, han messo lo spavento negli abitatori dei luoghi occupati dalle loro schiere: il che forse contribuisce ad esagerare il numero delle forze loro, e illudere sulle precise situazioni da essi occupate.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*

MILANO, 4 GIUGNO.

Jeri alle ore undici antimeridiane il presidente Casati e alcuni membri del Governo, preceduti dalla banda musicale degli studenti, e seguiti da un drappello di guardie nazionali, si recavano in Duomo per assistere alla cerimonia della benedizione della bandiera dei due battaglioni di studenti lombardi che devono partire pel campo domani. Lungo tutto il cammino il Presidente ed i suoi colleghi vennero salutati dal popolo con vivissimi applausi; i davanzali ed i veroni furono in un momento ornati a festa.

La cerimonia fu pomposa e commovente; gli studenti in numero di circa 1500 trovavansi schierati nel tempio lungo la navata maggiore in bellissima tenuta militare. Monsignore Arcivescovo, benedette le bandiere, si rivolse con eloquenti parole a quella animosa gioventù infervorandola alla santa impresa. Il segretario Mauri a nome del Governo lesse il discorso che qui sotto riportiamo, e dopo alcuni generosi eccitamenti del comandante Bassotti, il presidente Casati con improvvisi e calorosi accenti destò una vivissima impressione nell'animo di que'giovani, i quali non poterono a meno di non manifestarla al momento con segni d' approvazione.

Ecco il discorso del signor Mauri.

Animosi giovani.

La religione della patria vi consegna benedette dai santi suoi riti le bandiere che vi devono segnare il cammino dell' onore e della vittoria. Lasciate che in questo momento solenne, sotto queste volte sublimi, il Governo del vostro paese pigli da voi commiato, e vi parli ancora una volta in nome della religione e della patria per una voce da molti di voi conosciuta ed amata.

Come tutti i vostri fratelli voi siete soldati d'Italia, soldati dell'indipendenza e della libertà: al par di tutti, voi dovete nutrire ne'petti e recare sul campo un'intiera devozione alla santa causa, per cui tutta Italia s'è levata a combattere. Ma la vostra devozione deve essere rafforzata eziandio da quegli alti pensieri che i vostri nobili studj hanno resi domestici a'vostri intelletti. Voi sapete che al trionfo della nostra santa causa verrà seguace il trionfo della civiltà: sapete che coi nostri stanno per decidersi i destini di molta parte d' Europa: sapete che in questa guerra sono a fronte la forza e l'intelligenza. Soldati d'Italia, voi sentite d'essere eziandio i soldati della civiltà, che, ben tre volte sorta in questa sacra terra e di qui diffusa a prosperar l' altre tutte, qui deve riportare l'ultima sua vittoria sulla barbarie. Oh come in questo pensiero voi dovete sentirvi grandi e forti! come dovete desiderare di fare aperto co' fatti alla patria e singolarmente ai vostri fratelli dell'esercito che ne siete compresi nel profondo!

Si, animosi giovani, su quel campo, a cui vi chiama la voce d'Italia, voi movete non solo per assicurarne il riscatto, ma per rendere testimonianza eziandio a quelle sante idee, che sono la luce irradiatrice de'vostri studj, la vita del vostro pensiero e del vostro cuore. Anche sul campo voi dovete mostrarvi degni della vostra vocazione, degni del sublime apostolato che la patria e la civiltà commettono al vigor del vostro braccio guidato dal vostro intelletto, fortificato dal vostro animo.

Quanti obblighi questo apostolato v' impone! Ma voi saprete interamente sdebitarvene, sorreggendovi, confortandovi l'un l' altro nelle schiette effusioni di quella fratellanza che vi ha insieme raccolti, e che tante nuove emozioni renderanno di giorno in giorno più forte e più santa.

Parlare a voi di coraggio non è mestieri: rispondono per voi gli ardenti vostri sguardi, l'aspetto marziale a che vi siete in sì breve tempo adusati: rispondono tutti i nobili entusiasmi della vostra età. Voi anelate d'emulare i vostri fratelli di Toscana; anelate di vendicarli come si vendicano i prodi; anelate di trovarvi in faccia a que' barbari che ci vogliono negare una patria. Stimoli non bisognano al vostro coraggio: bensì è d'uopo ricordarvi che anche il coraggio vuol essere governato a freno di disciplina; che la milizia mette parte di sua gloria ne' severi suoi ordini; che il coraggio disciplinato si raddoppia dalla sua forza. E voi porterete docilmente il fascio della disciplina; voi l'amerete come si ama il dovere, vogliosi di farvi esempio a' vostri fratelli dell'esercito, vogliosi di far palese che i vostri studi vi hanno educati a quelle idee d'ordine che sono il fondamento della civile società. Voi mostrerete d'essere persuasi che quando una nazione si rigenera, vuolsi portar la luce nell'oscurità delle moltitudini condensate, rinverginare le opinioni corrotte dalle consuetudini prave, dissipare gli ostacoli opposti dalle cupide ambizioni, abituarsi a quella magnanima tolleranza degli uomini e delle cose che è per tutti la prima guarentigia della libertà di tutti.

Animosi giovani, anche nella vita del campo voi vi sentirete circondati d'affetti e di idee che vi porteranno in alto. Fate sempre di seguire un sì nobile impulso, nè mai vi sia grave ne' giorni di una gioventù che passa sì presto, d'un vigore che si presto ci abbandona, il confessare quelle speranze immortali, che invocherete nell' ora suprema della separazione e del terrore.

Con queste raccomandazioni il Governo del vostro paese da voi s' accomiata, confidente che voi adempirete le speranze sue e della patria. Addio, animosi giovani, nel nome d'Italia; addio sino al dì del trionfo.

Il signor Mauri accennò nel suo discorso al fatto d'arme degli alleati della Toscana e degli studenti di quella nobile parte d'Italia. Alla commemorazione di quei prodi ogni cuore non può che rimaner commosso. Sì, quel generoso sangue sarà sangue di redenzione per l'Italia. Diggià gli intrepidi fratelli Piemontesi a Goito rivendicarono con brillantissima vittoria il sacrificio de'Toscani che col loro valore ritardarono le mosse dell' esercito nemico. Tutto annuncia che sia vicina una nuova giornata; voglia il cielo che i nostri studenti lombardi possano anch'essi giungere in tempo a entrare in linea col prode esercito Piemontese, e cogliere un alloro, come uno glorioso già ne colsero gli studenti toscani e torinesi.

A tutta prima si prova un sentimento di raccapriccio al vedere quante preziose vite vengano opposte al selvaggio abitante della Croazia, brutale istromento della perfidia Austriaca. Ma è dal contrapposto di tanta barbarie e di così avanzato incivilimento, che emerge luminosa la santità della nostra causa. Tutti i tesori dell' avvenire che racchiude in sè il giovane studente; tesori da lui accumulati per diffondere un giorno i lumi ed il ben essere sulla nostra cara patria; un sì ricco capitale di coltura noi lo esponiamo ad essere distrutto sotto il ferro ed il fuoco di gente barbara; ma ci sia almen di conforto il pensiero che la nostra rassegnazione a tanto sacrificio è quella che ci rende invincibili. Ognun de' nostri che cade, è un martire della causa dell' incivilimento, e dal suo sangue non potranno che risorgere nuovi combattenti. Pensiamo che l' accento di dolore strappato a tutta Italia dalla morte di tanti studenti Toscani e dei loro professori Montanelli e Pilla trova un eco in tutti i nobili cuori d'Europa, in tutti gli amici dell' incivilimento. La simpatia di tutte le nazioni è per quel popolo che non teme di offrire in olocausto alla causa della sua indipendenza anche il sangue di giovani educati agli studj della pace, e di quelli persino destinati al sacro ministero ecclesiastico.

MILANO. T.P. GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Uffizio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 71. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 5 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

INDIRIZZO
AL GOVERNO PROVVISORIO LOMBARDO

I sottoscritti profondamente commossi dalle notizie dei patimenti a cui necessariamente si trovano esposti i molti feriti nelle ambulanze del Campo, dichiarano al Governo di essere disposti a procacciare gratuito ricovero e cura a tutti i feriti dei Corpi de' Volontarj Italiani che fossero trasportabili a Milano o nelle vicinanze, e tra questi specialmente ai toscani e napoletani feriti nel 29 maggio ora scorso.

Nel fare questa offerta i sottoscritti non parlano solamente in nome proprio, ma in nome dei generosi concittadini che già diedero le più belle prove di pietoso animo verso i feriti delle cinque giornate, e che tutti sarebbero lietissimi di accogliere nelle proprie case della città o della campagna alcuno tra i prodi nostri fratelli feriti.

Faccia il Governo conoscere questo vivo desiderio dei Milanesi, ponga in opera ogni mezzo per farci pervenire tutti quei volontarj italiani, le cui ferite consentano il trasporto, e i Milanesi saranno pronti ad attestare col fatto al valoroso Esercito Italiano la propria gratitudine, ed a rendere qualche servigio a chi espose la vita per la nostra libertà.

Milano, 2 giugno 1848.

Firmati. — Giulio Ratti, Prev. di San Fedele - Costanza Arconati - Luisa d'Azeglio Blondel - Luigia Greppi Lecchi - Conjugi Traversi - A. Gargantini - Biffi Francesco - Elisabetta Napollon Ved. Ottolini Visconti - Costanza Meneclozzi Ved. Warchex - Carolina Seufferheld - Giulia Taverna - Carlo Blondel - Paolo Bassi - Luigi Litta - Antonio Greppi - Teresa Manzoni.

RISPOSTA

Il Governo provvisorio applaude al pietoso e patriotico sentimento che dettò il nobile Indirizzo, 2 giugno, a lui presentato questa mattina. Egli ne ringrazia in nome della patria i generosi soscrittori e quant'altri ne vorranno seguire l' esempio; egli va superbo per l'onore di questa Milano che più nomi di gentili donne fregino un foglio in cui s'inizia un atto di carità così fruttuoso. Tutto prepara l'unione in un fascio delle varie genti italiche; tutto presagisce non lontano il giorno in cui l'italica unità, sospiro di tanti secoli, sarà un evento compiuto. È bello intanto, che i vincoli della fratellanza siano resi più stretti dai dolci sentimenti della pietà e della gratitudine.

Il Governo avrà cura che il desiderio dei Milanesi espresso in codesto Indirizzo sia in ogni parte adempiuto.

Milano, 4 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

PARTE NON UFFICAILE

MILANO, 5 GIUGNO.

Da più d' un mese la nostra Piazza d'arme, questo magnifico monumento d' un' epoca di gloria italiana, e presagio d' una maggior grandezza futura, è divenuta nelle ore vespertine il più frequentato passeggio di Milano; poichè dal bracciante sino alla più elegante signora, tutti vi sono condotti da una attrattiva irresistibile. In questi giorni in cui una battaglia sfavorevole potrebbe, se non decidere le sorti dell' Italia, prolungare però d' assai le funeste conseguenze di una guerra tanto disastrosa, molti, quasi fossero presi da una febbre intermittente, sogliono passare dall' esaltazione dell'oggi all' abbattimento del domani. Ma tutti, sia nei momenti del gaudio che in quelli della tristezza, sono spinti a recarsi in Piazza d' arme; giacchè pare a tutti di trovarsi nel loro elemento in quell' atmosfera di guerra, fra il suono de' tamburi, le grida degli istruttori, le marce e le evoluzioni dei nostri giovani militari.

La gioja si raddoppia, e la tristezza svanisce all' aspetto di tanto entusiasmo, e su quel campo tutte le opinioni si riconciliano e si fondono in una sola, nella passione di combattere per assicurare l' indipendenza dell' Italia.

La passione della guerra ha invaso gli animi di tutti i Lombardi; mirabile è l'ardore de' drappelli di guardie nazionali che ivi si addestrano alle armi. Il santo amore di patria ha parificato le condizioni e le età. L' uomo già inoltrato negli anni, e a cui una lunghissima abitudine sedentaria sembrava aver fatto incontrare una lentezza incurabile, ha acquistato in quelle file elasticità e prestezza; tutto è improntato di vita, d'energia, di risoluzione e nel loro complesso que' drappelli si veggono agire come un corpo eletto di giovani combattenti.

Poco lungi dagli stessi drappelli si scorgono giovani contadini, i quali, già inanimiti dal patriotismo dei loro parrochi, si riscaldano ora ad una più ampia fiamma d' entusiasmo. A tanta azione, a tanto agitarsi di persone, il loro cuore si dischiude ad emozioni sconosciute, la loro immaginazione si pasce di spettacoli sempreppiù grandiosi, e si creano in essi nuovi elementi di forza morale. Il contadino che Bonaparte toglieva dalla gleba, e conduceva per l' Europa attraverso i campi di Austerlitz, Jena e Wagram conservava un' impronta di eroica energia per tutto il resto della vita, ed anche sotto il panno rusticale ognuno sapeva sempre scoprire il veterano napoleonico. Ma se a tanto perveniva il nostro soldato, anche quando combatteva più per un interesse straniero che non pel bene dell'Italia, a quanta maggiore dignità morale non dovrà sollevarsi ora che sta per diventare l'eroe difensore dell'indipendenza e della libertà della patria? E appena avrà dimessa l' arme quanto divario correrà tra lui e l' individuo che la verga tedesca, dopo otto anni, restituiva alla società, annico dell' ozio, inetto, sdegnoso dei lavori della sua prima gioventù. Ciò tutto comprende già per istinto l' animosa gioventù delle nostre campagne, la quale, già tanto riluttante al vergognoso servizio tedesco, si precipita ora con meraviglioso ardore ad arrolarsi sotto la bandiera tricolore.

Ma argomento di speciale orgoglio è il battaglione degli studenti, in cui sono accolte le più belle speranze della patria. Quantunque smisurato fosse il loro desiderio di affrontarsi col nemico, pure, non avendo essi nè armi, nè abitudini militari, poichè i Lombardi erano mancanti di milizia nazionale al momento in cui scoppiò la rivoluzione, dovettero lasciarsi precedere dall' esempio dei fratelli studenti di Toscana e di Piemonte. Non è però da tacersi che molti de' nostri, dopo aver combattuto su diversi punti della Lombardia nelle cinque giornate, si ascrissero tosto ai corpi franchi, dai quali poscia ritornarono quando s' accorsero di poter prestare un più efficace servizio appena fossero disciplinati in battaglione. Ora è finalmente venuta la vita d' azione sì vivamente sospirata da quelle anime ardenti, ed essi beati che possono una volta realizzare un desiderio che fu il vano sogno di tanti generosi italiani!

Ma le emozioni delle giornate precedenti tutte si concentrarono in quella di jeri. L'annuncio che si sarebbero passate in rassegna le primizie dell' esercito lombardo fece accorrere festante il popolo sulla nostra piazza, e la festa fu degna di lui.

Su questa piazza nella quale, non ha guari, facevano mostra insolente le orde austriache, stavano in bell' ordine schierati i nuovi battaglioni dell' esercito lombardo, che, già addestrato alle armi e convenientemente equipaggiato, sta per entrare in campo a difesa dell' indipendenza italiana. Quegli animosi giovani stavano ordinati in doppia fila dal Castello all'Arco. Il Presidente del Governo, accompagnato da alcuni de' suoi colleghi, dall' incaricato del portafoglio della guerra, dal segretario-generale, di quel Ministero e dallo stato-maggiore percorse le file, e le passò in rassegna. Quindi salito al pulvinare assistette alle evoluzioni che quelle truppe appena ordinate eseguirono con una precisione degna di veterani; l'ardore, l' intelligenza, l'amor di patria della gioventù lombarda ha supplito alla brevità del tempo, e prodigioso soprattutto apparve il progresso già fatto dagli artiglieri in un'arte tanto difficile. Le truppe sfilarono avanti il Presidente mandando evviva festosissime al Governo provvisorio.

Finita la rassegna i capi dei corpi si raccolsero nella sala del pulvinare, ove il Presidente in nome del Governo porse loro vive grazie per lo zelo da essi spiegato nell' istruzione, della quale tutti poterono ammirare i pronti ed ottimi effetti, e attestò pure viva riconoscenza ai generali e all' incaricato del portafoglio della guerra.

Più sotto riportiamo il prospetto delle truppe presenti alla parata e di quelle che trovansi lungi da Milano mandate la maggior parte ad afforzare i confini verso il Tirolo, al campo piemontese e sulle provincie venete.

Le prime contano 9545 uomini, con una batteria di otto pezzi d'artiglieria, completamente allestita, e le seconde 9024 uomini. Delle truppe presenti alla parata parte oggi pel campo il battaglione degli studenti, il quale fra pochissimi giorni sarà seguito da due reggimenti di linea e da una parte di cavalleria trasformata in corpo di fanteria leggiera.

Noi non possiamo che lodare il valore tanto dei nostri corpi mandati ad afforzare i confini verso il Tirolo, quanto di quelli che trovansi al campo piemontese e sul Veneto. I primi che custodiscono la lunghissima linea di confine che corre dallo Stelvio sino al lago di Garda, sopportarono con mirabile pazienza gli stenti di un rigido clima sulla vetta di quelle Alpi che davvero potranno una volta dirsi i confini d' Italia. Il Tonale, la Valsabbia e le rive del Benaco videro con quanto valore quei prodi sapessero rispingere gli assalti nemici. I bullettini fecero più volte menzione dei fatti dei nostri volontari al campo piemontese. Treviso ricorda il valore dei nostri eroi delle barricate e di un drappello dei prodi della colonna Antonini, la quale si coperse poscia di gloria a Vicenza.

Oltre le truppe da noi mentovate, la leva delle due classi, la quale sta ora per compiersi, darà 20,000 uomini, i quali verranno equipaggiati ed istruiti nel minor tempo possibile dai battaglioni di deposito piemontesi e dai nostri istruttori.

Venne mosso lagno da molti perchè un esercito lombardo non sia ancor sceso in campo a combattere in una guerra che interessa noi Lombardi più direttamente che qualsiasi altro popolo d' Italia, in una guerra che si combatte in gran parte sul nostro suolo. Noi dobbiamo osservare che il nostro paese, dopo trentaquattro anni di dominazione straniera, trovavasi interamente sprovvisto di tutto quanto può servire alla guerra: non armi, non munizioni, non abiti per milizia. Ora che, col mezzo di agenti mandati per tutta Europa, si sono riuniti questi elementi, possiamo lusingarci che entro il corrente mese un imponente esercito continuerà a sostenere in campo aperto quella guerra che è stata da noi gloriosamente iniziata nelle nostre città. Nè si è pure trascurato di mantenere acceso l' ardor guerriero nelle città, giacchè in questa guerra tutta nazionale ogni grossa città deve al bisogno poter servire di base d'operazione agli eserciti.

STATO GENERALE DELLE FORZE
ORA DISPONIBILI.

Indicazione di corpi stanzionati in Milano.	*num. complessivo d' uomini.*	*n.°. complessivo dei pezzi d'artigl.° di vario calibro*
Stato-maggiore	24	
Battaglione degli studenti.	1414	
Battaglione degli istruttori.	493	
Primo reggimento di linea.	3214	
Terzo reggimento di linea.	1639	
Reggimento Dragoni.	505	
Reggimento Cavalleggieri.	512	
Artiglieria.	515	40
Battaglione di depositi.	553	
Zappatori del Genio.	129	
Gendarmeria.	547	
	num. 9545	40

Indicazione dei corpi fuori di Milano.		
Battaglione stanzionato in Como.	389	
Battaglione Cresia stanzionato a Brescia.	941	6
Battaglione 3.° del 3.° reggimento a Lodi.	499	
Battaglione di Bergamo al Tonale.	677	2
Compagnia 2.° del 1.° reggimento al Tonale.	273	2
Corpo d'osservazione al Tirolo.	3706	
Corpo Franco in Valtellina.	163	
Seconda Legione Lombarda	919	
Compagnia delle barricate nel Veneto, compresi 21 allievi della scuola militare di San Luca.	70	
Battaglione di guardia nazionale milanese mobilizzata compresi 66 allievi della scuola militare suddetta pure nel Veneto.	717	
Corpo Antonini nel Veneto.	400	
Compagnia di Carabinieri.	70	
num.	9024	10
Somma retro »	9545	40
Somma complessiva »	18,569	50

Sono da aggiungersi la legione Griffini ed i volontarj Pavesi al Campo, non che la legione Mantovana sotto Mantova, delle quali per essere da molto tempo in campagna non si hanno i ruoli esatti.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI.

TORINO. — *Tornata del Parlamento Nazionale del 2 giugno.*

Il segretario Cadorna legge il processo verbale. Il vice-presidente fa lettura d'una lettera di Vincenzo Gioberti, che non può accettare la carica di presidente della Camera. Si parla di un progetto per l'abolizione del lotto. Indi il ministro Ricci manifesta alcune sue intenzioni in ordine all'unione di Parma, Piacenza e Guastalla.

Sul batter delle cinque l'adunanza sta per sciogliersi, quando il deputato conte Lisio chiede al presidente di leggere un progetto di sommo interesse.

In questo, dopo alcune ottime considerazioni sulla eroica guerra sostenuta in Lombardia, in ispecie dai Piemontesi capitanati dal re, domanda che abbiano a trovarsi in campo tutti i nostri trentotto battaglioni di deposito stanziati in guarnigione; si chiamino le cinque classi di riserva a costo d'ogni sacrificio, e si mandino alla volta delle rive dell'Adige. Soggiunge che fa d'uopo scuotersi, e non credere troppo facile il venire a capo dell'ardua impresa; da questi rinforzi prontamente ordinati ed inviati potrebbe dipendere *l'essere o non essere;* la nostra artiglieria aver fatti miracoli in campo perchè completa. Doversi altrettanto attendere dalla fanteria quando lo fosse, dacchè in questa, non in un'armata secondaria, esiste la forza di un esercito. Potersi tornar nocivo ogni indugio qualunque frapposto, essere prudente partito ammaestrarci alle buone lezioni della storia.

Il presidente del consiglio de' ministri, C. Balbo, risponde alle interpellanze del C. Lisio, affermando essere in marcia tre battaglioni di riserva, i quali aggiunti a diciannove altri sommeranno a ventidue. Essere quanto può farsi. Toltine però tre dai diciannove da impiegarsi per le città e forti, rimanerne sedici disponibili. Comprendere quant' altri mai l'importanza de' grandi sacrifici e l'opportunità dei medesimi. Dover essere fatti a tempo. Svolge alcune delle tante conseguenze derivanti da improvvide levate; e respinge assolutamente ogni lusso di sacrifizi. Le fauste nuove di jeri, soggiunge, ci dispensano dal prendere ulteriori determinazioni sugli aumenti d'esercito propostisi; per l'artiglieria, che veramente fece miracoli, v'erano uffiziali; nè si aumentò quanto la linea.

Il deputato Lisio insiste di bel nuovo sulla prima sua proposta. che per operare con sicuro successo, l'esercito abbia d'uopo di tutta la sua forza.

Il deputato Valerio sorge a dire constargli da fatti, che alcuni uffiziali, avendo fatta domanda di servizio al ministero non venne accolta, e questi essere uffiziali del ventuno, i quali certamente promossero un tentativo infelice, ma glorioso.

Il conte Balbo risponde, non essere in grado di affermare se ciò sia infatti accaduto: non esser meraviglia che sia fatta qualche ommissione in tanto avvicendarsi di suppliche d'affari urgentissimi nel suo ministero. Potersi commettere altresì qualche peccato d'errore, aver però disposto le cose in modo da riparare il meglio possibile, ad ogni inconveniente; aver delegato specialmente il cav. Castelli al carico di raccogliere tutte le suppliche, sicchè sia resa ad ognuno quella giustizia cui abbia diritto.

Protestare altamente contro il modo indefinito con cui gli è diretta l'interpellanza, come quella che potrebbe colpire perfino le intenzioni. Essere in diritto di respingere un'accusa così fatta, lui che dalle 6 del mattino fino alle 11 di notte indefessamente si adopera (per tacere del tempo impiegato alle Camere) nel suo ministero al più spedito andamento degli affari con tutta lealtà e rettitudine d'intendimento. (Qui la Camera composta a profondo silenzio per le veementi parole del ministro dà segni di frenare a stento con plauso la sua adesione alle medesime); essere d'uopo che l'onorevole preopinante specifichi meglio i fatti a scanso di maggior perdita di tempo.

Il deputato Valerio, allegando di non aver voluto per nulla intaccare le intenzioni del ministero, si riserba a presentare alla Camera la sua interpellanza *appoggiata a fatto speciale e meglio definito.*

Il deputato Sineo, chiede al ministro se siensi prese disposizioni relative ai sottuffiziali.

Il conte Balbo annunzia fatto un progetto in proposito, il quale sarebbe stato reso di pubblica ragione quando non fossero sopraggiunti gli eventi di questi ultimi giorni a recarvi ritardo.

Il deputato Valerio soggiunge doversi intendere di sottuffiziali, come di uffiziali.

Il conte Balbo: Io prendo le parole come suonano.

Il deputato Sineo domanda che sia presto posto in opera il progetto.

Il conte Balbo ne dà parola.

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

— Leggiamo nella *Concordia*:

Ai miei fratelli italiani.

Salvo appena, pei voleri della Provvidenza, dalle atroci stragi dei croati di Napoli, benchè l'ira plebea ed i moschetti svizzeri fosser diretti contro me con rabbia singolare, mi partii subito alla volta di Parigi per difender la nostra santa causa innanzi a quest' Assemblea Nazionale ed *impedire ad ogni costo l'intervento straniero.*

La Francia che m'accoglie esule per la terza volta, nello spazio di dieci anni, m'offre generosamente lettere di naturalità e tutti i vantaggi che ne derivano.

Profondamente commosso da tanto onore, io son *fermo più che mai a rimanere cittadino italiano;* e quanto più la terra ove io son nato è straziata ed infelice, tanto più l'ama il mio cuore e l'è tenacemente fedele.

I miei principii sono noti, e qui giova ripeterli affinchè niuno sia tratto in errore sul mio ritornar in Francia e sui mezzi che intendo adoperare pel trionfo della causa italiana.

La mia speranza, la mia fede, il mio desiderio ardentissimo è che l'Italia, *da sè stessa, risorga libera ed una,* e cacciati i barbari d'ogni lingua e d'ogni clima, si costituisca in quella forma che i popoli, legalmente consultati, crederanno più opportuna, e sia nazione indipendente, prospera e grande.

La mia vita e quanto Iddio mi ha dato di attività, di forza e d'amor patrio, appartengono a quel governo italiano che saprà riunir sotto una sola legge ed una sola bandiera il più gran numero di stati e formar un centro comune verso cui le altre contrade d'Italia graviteranno, presto o tardi, infallibilmente.

E questo disegno appunto vorrebbero attraversare, con ogni sorta di arti nefande, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia congiurate nuovamente ai nostri danni. Che se la santa alleanza, come chiamossi con sacrilego nome, non interviene ancora nelle cose nostre a mano armata, perchè non ancor pronta alla guerra, essa regna e governa in Italia per mezzo de' suoi ministri e de' suoi ambasciatori, fomentando le interne discordie, suscitando la guerra civile, ed ora spingendo i popoli a ribellarsi contro i principi, or consigliando ai principi d'incrudelire contro i popoli.

Questa iniqua trama, che i fatti di Napoli rendono evidentissima, io venni a svelare alla Francia, assumendo sul capo mio l'odio e la vendetta di nemici potenti ed implacabili. Non si tratta d'intervento ma d'alleanza. L'Italia divenuta nazione, forte di 300,000 soldati e 15,000 marinai, è naturale alleata della Francia e di tutte le nazioni francamente liberali. Or se la Francia repubblicana è più sincera che la Francia di Luigi Filippo, se la fratellanza e la solidarietà de' popoli, da lei proclamate, non sono una braveria o un inganno, ella può e dee, senza occupar un palmo del nostro terreno, senza imporci alcuna forma di governo, respinger con la minaccia e con la forza le mene e gli odiosi raggiri de' governi assoluti, e parlar alto e fermo nei consigli d'Europa, affinchè *la nostra indipendenza sia rispettata di fatto* e non di nome.

PIER ANGELO FIORENTINO.

Di Parigi 29 maggio, anno 1.° della redenzione italiana.

GENOVA, 3 giugno. — Giunse stamane alle 5 e mezzo il piroscafo il *Lombardo*. Egli reca a bordo l'intero equipaggio e passeggieri del piroscafo inglese *Ariel* perdutosi su d'una secca.

Di Napoli poche notizie ci porta, e confuse, e tristissime. Nessun giornale ci è pervenuto; nemmeno il *Costituzionale* del Governo; ma invece una lunga ed atroce lista degli infami che dal Borbone meritarono croci e promozioni pel valore e fermezza (così il Governo) dimostrati nella infausta giornata del 15. Quei nomi conserviamo a perpetua memoria.

Mancano lettere. Pare a Napoli regni assolutamente il terrore.

Depone il capitano, ed altri con lui, che la scoperta d'un vero o supposto complotto ha cagionati arresti ed esecuzioni; che alla sua partenza si fucilava tuttavia in quella infausta città. I Siciliani hanno con varie dimostrazioni sforzato il Governo a prender causa contro il re di Napoli; noleggiano vapori che trasportano truppe in Calabria ed in altri punti. Fra questi il *Vesuvio*, sul momento di sbarcare un corpo di 3 a 400 volontarj presso Napoli, fu sorpreso ed inseguito dai piroscafi regi. Riuscì *a sottrarsi, e li sbarcò (dicesi) in Calabria.*

Il movimento di questa provincia e delle altre cresce ogni dì. Anche in Napoli si accumula la rabbia del popolo; e tutto fa presagire uno scoppio.

(*V. sotto.*) (*Corr. Merc.*)

— Oggi entrò in Genova un drappello di croati, di circa 200 uomini. Una moltitudine di persone trasse sul loro passaggio per vederli. Furono essi condotti al Lazzaretto della foce. (*Gazz. di Gen.*)

SARZANA, 31 maggio. — *In questo momento poi* giunge uno dalle vicinanze di Massa, e dice che quella guardia civica è venuta alle mani con i soldati toscani che vi stanziano, e che tre di questi ultimi vi siano rimasti morti.

La causa dell'accaduto sta perchè i Massesi volevano nominare a maggiore della guardia civica il famigerato Guerra, l'assassino di Fivizzano, alla qual nomina gli uffiziali toscani e soldati si opponevano giustamente.

— A Massa e Carrara sono sempre molti gesuiti travestiti, i quali insieme a molti che desiderano ardentemente Francesco V seminano discordie pericolose e dannosissime.

— Il vessillo tricolorato sabaudo del magnanimo re Carlo Alberto venne ieri 30 corrente infamemente insultato dalle truppe di linea e civiche toscane, sotto il comando del commissario toscano.

Ecco, signor direttore, in brevi parole i fatti che pregola voler inserire nel di lei giornale.

I paesi di *Monti* e *Pallerone in Lunigiana*, soggetti tempo fa all' ex-duca di Modena, reggevansi in governo provvisorio, attendendo di seguire i destini di Modena e Reggio; se non che, visto che queste città univansi al Piemonte per la formazione del regno italico, avevano già da qualche settimana spedita domanda al ministero di Torino per la loro fusione allo Stato Sardo, e giubilanti attendevano fossero coronati di un esito i loro voti.

Jeri, 30, 80 *soldati toscani* e 150 *guardie civiche*, sotto la direzione del famigerato Sabadini, commissario pel granducato di Toscana in Pontremoli, invasero quei paesi a mano armata, accompagnati da un treno solo sopportabile ai già furono giudei, o ad un residuo di tirannide, perchè cariche le spalle di funi e catene per legare qualunque che proclamasse più oltre il nome di Carlo Alberto; anzi vilipendendolo nel modo più abbietto e vergognoso a popolo civile; abbassarono, opponentisi i popoli, *il* glorioso vessillo tricolore sabaudo di Carlo Alberto, ed in pubblico luogo, oh infamità! . . . . lo ridussero in mille brani; minacciarono della cattura e della vita le persone tutte reclamanti di que' paesi; e fermarono e catturarono più espressi con plichi diretti all' intendente di polizia di Sarzana, e ne infransero vilmente contro il sacro diritto delle genti il sigillo.

Oggi (31) sono accertato che quella infame, indisciplinata soldatesca si porta nel paese di Bibola, e che simili insulti e vilipendj saranno fatti al colà sventolante italiano vessillo di Carlo Alberto, quando però da questo forte comune non ne vengano pagati come si conviene.

Espressi a bella posta mandati, e molti chiedenti *soccorso, riempirono la nostra città, confermando* quei vilissimi fatti. (*Pens. Italiano.*)

Avvocato Leonardo De-Ambrosii.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA, 31 maggio. — Si ha da canale sicuro, che due battaglioni di linea napoletani forniti di cannoni, si sono presentati a Ravenna; che prima di giungervi il colonnello gli arringò, per ricondurli al dovere, ma inutilmente, così che preso dalla disperazione dicesi si bruciasse il cervello con un colpo di pistola. I soldati lo posero sopra un carro, e continuarono il loro cammino per Ravenna. — Trovando le porte chiuse, ne dimandarono la ragione, e gli fu risposto che senza l'ordine del generale non *sarebbero stati ammessi nè forniti della benchè* minima cosa. Risposero che l'ordine l'avevano sulla bocca dei cannoni. Risposero i Ravennati che si sarebbero difesi e sonate le campane a stormo. — Alla partenza di queste notizie non si conosceva il fine di quest'affare, ma si crede che i Ravennati volessero e potessero sostenersi. — Alcuni ufficiali napoletani giungevano al momento in Bologna. — Dovevano partire per Ferrara i dragoni — ma la loro partenza è stata sospesa.

La strettezza del tempo non ci permette di stampare oggi due lettere una di Bologna, l'altra di Faenza dalle quali apparisce la vile ed indegna condotta delle truppe napoletane, che nonostante l'ordine del giorno del general Pepe tornano via marciando con le batterie dei cannoni e la miccia accesa. A Bologna la guardia civica riuscì a mala pena ad impedire che il popolo si scagliasse contro di loro, e succedesse una carnificina. Dovunque passano, le popolazioni li maledicono e si guardano di *loro come dagli Austriaci. Nè sono da meno* quei codardi satelliti del Borbone di Napoli.

(La direzione della *Patria.*)

— 2 giugno. — Finalmente jeri partì un reggimento dei dragoni di Napoli. La notte era partita la batteria d'artiglieria che qui trovavasi. Partirono pure la notte scorsa il reggimento Lancieri, ed un battaglione dell' 11.° Presero tutti le vie che guidano al Centese ed al Ferrarese. Rimane, al momento in *che scriviamo, un reggimento di dragoni*, come pure rimangono i bravi civici volontari, che sono sempre *informati dallo spirito migliore*, ed anelano di poter combattere per l'intero conquisto dell' italica indipendenza. (*Gazz. di Bologna.*)

— Il titubare (dopo gli ultimi avvenimenti della capitale del loro regno) delle truppe napolitane, che qui trovavansi ancora, ad accorrere al soccorso della guerra italica, per cui eran venute, aveva messo fra noi un tal quale mal umore, che abbastanza pronunziavasi a parole, ma cui la civiltà bolognese non mai *permise di trascendere ai fatti. Per isventura*, l'agitazione degli animi, massime nel basso popolo, fu accresciuta nelle ore pomeridiane di mercoledì da una rissa, provocata dal vino e da gelosie femminili, fra soldati di Napoli ed alcuni del nostro popolo, in cui, per ferimento dei primi, rimase morta una guardia di finanza, e due borghesi feriti. L'agitazione crebbe in un istante, e la plebe, accesa di sdegno, e già mal disposta, pareva preparare e volere forse reazioni e vendette. La guardia civica, spontanea accorse tosto, e recandosi volontaria ai *quartieri, così vigilò e adoperossi che in breve* ora fu la tranquillità ristabilita, e serbata la quiete e l'ordine maggiore. (*Gazz. di Bologna.*)

FERRARA, 29 maggio. — Noi siamo nella più spaventevole situazione. — I Napoletani si sono ricusati di passare il Po. — A forza di dire hanno risoluto di retrocedere, ma avendo inteso che a Bologna non si vogliono, hanno preso la via d'Argenta, ma non vi son giunti, e dicesi che vogliono tornar quì. — *Ferrara ha chiuse le porte*, e *posti* sotto l'armi quanti hanno mezzo di portarle. — E così siamo fra due nemici. (Carteggio della *Patria.*)

CIVITAVECCHIA, 29 maggio — Stando a notizie più

recate dal vapore francese la *Staffetta*, le provincie del finitimo regno di Napoli sarebbero insorte ed avrebbero proclamato un Governo provvisorio disarmando le regie truppe Esso portò ancora che in Messina è cessato del tutto il bombardamento

(*Gazz di Bologna*)

REGNO DI NAPOLI

Napoli, 26 maggio — Noi siamo in piena reazione, il gesuitismo trionfa quanto il dispotismo

La commissione stabilita per compilare il codice *ecclesiastico è stata abolita, e sapete a chi è stato dato l incarico?* — al ministro del commercio, a cui è stato dato il portafoglio degli affari ecclesiastici perchè è lo strumento docilissimo del re e de' gesuiti Tutti i Siciliani di distinzione sono esiliati, e fra gli altri l istesso Cassero Continuano gli arresti e le fucilazioni

Mi dice una persona ben informata che il re ha ordinato l' arresto di tre degli ultimi ministri Tutte le più basse passioni sono state scatenate, l' odio fra i Napoletani e Siciliani, la prepotenza della vecchia aristocrazia, la moderazione crudele di tutti i vigliacchi del partito di Bozzelli, la ferocia de sanfedisti, la brutalità dei lazzeroni e tutto il veleno de gesuiti e gesuitanti Quantunque avessi l opinione che questa città fosse un caos, non avrei creduto che contenesse tanti elementi di disordine Non v' illudete l ultimo scompiglio ha reso irrimediabile il male con i modi ordinarj Non credete nemmeno che le provincie sieno pacifiche, quantunque jeri sera il ministro dell interno facesse pubblicare un rapporto telegrafico ad uso Del Carretto

— 28 maggio — Dall altro giorno ad oggi le condizioni son peggiorate in questo Governo Non vi dirò che a poco a poco anche quelli che erano, più tepidi passano dalla tristezza ad un risentimento così profondo, che non parlano del re senza aggiungervi delle parole che non posso scrivervi Le Calabrie si sono unite colla Sicilia, ed è cosa veramente strana il vedere che l odio comune contro il re ricongiunge due popoli, e finirà per ricomporre il regno unito delle Due Sicilie, ma con altro re e con altra dinastia Per finire il parallelo fra Bozzelli e Del Carretto, sapete come spiega il Bozzelli la *rottura delle linee telegrafiche colle Calabrie? Dice* che le hanno rotte i briganti Jeri un mio amico riscontrò travestito un austriaco celebre per gli intrighi diplomatici, e conosciuto qui come uno degli spioni viaggiatori e corrieri intimi dell'Austria fin dai tempi di Lebzeltern Si dice che sia stato uno di quelli che abbia portato da Vienna il trattato d alleanza con Napoli Il partito austro gesuita non ne fa più un mistero State in guardia

(Carteggio della *Patria*)

31 maggio — Riceviamo in questo punto le seguenti notizie 5000 Siciliani marciano sulle Calabrie per farle insorgere In Reggio di Calabria, al Pizzo le truppe reali disarmate A Cosenza un battaglione di linea, che ebbe ordine di partire, fu trattenuto Il comandante che volea usar la forza, ricevette istruzioni telegrafiche di non provocare ostilità. Le finanze sono al verde Le provincie non mandano danaro

Il di onomastico del re s'attendeano tumulti, ma tutto fu tranquillo come la morte Solo strada Toledo fu illuminata I ricchi hanno paura La squadra francese non salutò la bandiera reale, ma mise la sua bandiera in panna, in segno di lutto durante i *101 colpi di cannone*

Le navi inglese ed americana resero il saluto Si teme che le armi tolte ai cittadini servano ad armare i Lazzeri, sarebbe veramente *pœna peccati* Una deputazione di Calabresi non fu ricevuta dal re Sono usciti molti mandati d arresto Sciolgasi parti per Roma

SICILIA

Palermo, 24 maggio — *Parlamento generale di Sicilia* — Il Parlamento, dolente per i funestissimi casi avvenuti in Napoli il 15 maggio andante, certo come esso è dell unanime lutto di tutti i Siciliani per le stragi sofferte da quei loro generosi fratelli,

Decreta

Art 1 Le due Camere legislative, il potere esecutivo, tutte le primarie autorità del regno costituzionale dell isola, la *guardia nazionale*, l' *esercito di terra e l armata di mare* prenderanno il lutto per tre giorni, qual solenne manifestazione del cordoglio della nazione siciliana per le vittime cadute in Napoli, nell indicato giorno 15 maggio nella difesa della libertà

Art 2 In tutte le chiese di questo reame si volgeranno preci all'Altissimo pel trionfo della causa del riscatto di quella nobile nazione dal tiranno che l opprime

Fatto e deliberato in Palermo, 22 maggio 1848

Il presidente della Camera dei Pari duca di Serradifalco, il presidente della Camera dei Comuni *marchese di Torrearsa*

Per copia conforme, il presidente della Camera dei Pari duca di Serradifalco

ILLIRIA

Trieste, 26 maggio, ore 7 — L *Osservatore Triestino*, reca la seguente protesta consolare; noi la trascriviamo tal quale senza commenti, dicendo solo che ci è fonte di somma meraviglia il vedere che così poco conto venga fatto dai consoli della dichiarazione del contrammiraglio italiano Le leggi marine non impedirono mai che una bandiera protettrice del commercio del paese che rappresenta si trovi nelle altrui acque Questo solo è lo scopo dichiarato dal contrammiraglio Albini

Al signor contrammiraglio di S M Sarda Albini, comandante le forze navali riunite sotto i suoi ordini nella rada di Trieste

Signor ammiraglio!

Avendo avuto notizia della comunicazione da voi fatta jeri al comandante la fregata a vapore di S M Britannica il *Terribile*, i *sottoscritti console* generale, consoli ed agenti consolari trovano del loro dovere di farvi le seguenti osservazioni

Voi dichiarate, signor ammiraglio, che le forze navali sotto i vostri ordini, non si trovano in queste acque, che per difesa del vostro commercio

Ma il commercio di tutte le nazioni godette sino al di d oggi in Trieste di una libertà e di una perfetta protezione che mai venne turbata, nè riguardo alle persone, nè per rispetto alle proprietà, e noi vedemmo come sino a questo giorno ne fruissero i sudditi di S M Sarda e di S M Napolitana, non che i loro navigli

Per quanto concerne il commercio dei sudditi sardi in particolare, esso è guarentito dalla dichiarazione di S M il Re Carlo Alberto, pubblicata qui l 8 aprile scorso dal suo consolato, alla quale rispose *una controdichiarazione* di S M l imperatore d Austria nello stesso senso soddisfacente

Questo felice stato di tranquillità si trova per lo contrario gravemente compromesso, signor ammiraglio, in forza dell attitudine assunta davanti questo porto dalle forze navali che stanno sotto i vostri ordini, e la promessa verbale da voi fatta al comandante del *Terribile* di non intraprendere veruna misura ostile contro la città senza darne preventivo avviso, non basta per rassicurare il commercio Considerando l' importanza dei varj interessi che noi dobbiamo proteggere, non possiamo a meno di chiedervi una manifestazione rassicurante più esplicita Trieste è porto franco, e quasi tutte le nazioni vi hanno degli interessi maggiori, se fatti ostili venissero a compromettere il porto e la città, incalcolabili ne sarebbero le conseguenze, ed a nome delle potenze *da noi rappresentate, protestiamo sin* d' ora nel più solenne modo contro tutti i funesti effetti che ne potrebbero risultare per gl' interessi che siamo in obbligo di proteggere, tenendo responsabili voi, signor ammiraglio, ed i governi, a cui appartengono le forze navali sotto i vostri ordini, di tutti i danni e pregiudizj cagionati a questi interessi

Vi preghiamo, signor ammiraglio, di aggradire l assicurazione della distinta considerazione con cui abbiamo l onore di essere

Trieste, 24 maggio 1848

Vostri umilissimi ed obbedientissimi servi

(*Seguono le firme*

I sottoscritti consoli degli Stati componenti la Confederazione germanica accedendo pienamente alla protesta precedente, non ponno a meno di far presente al signor ammiraglio che Trieste fa parte della Confederazione germanica, e che ogni attacco contro Trieste sarebbe per conseguenza un attacco portato alla Confederazione germanica

(*Seguono le firme*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

Parigi, 29 maggio — La lunga seduta d' oggi all Assemblea nazionale non valse a mettere in chiaro *i necessarj rapporti fra il potere esecutivo ed il legislativo* Furono due eserciti che si osteggiano senza venire a' battaglia, e le cose rimasero ancora involute nell'incertezza come per lo passato Il governo non sembra punto disposto a cedere il potere, nè l assemblea a ritirarglielo, e di qui la medesima provvisorietà di prima Scandagliando questa specie di mistero che impedisce all'uno e all'altra di designare nettamente i confini del reciproco potere, troviamo che ei si risolve nella poca, o nessuna coesione degli elementi politici che costituiscono la rappresentanza nazionale E se egli è così non vi sarà al certo chi osi chiamare in colpa il governo provvisorio se va a rilento nell abdicare ad un potere più che mai necessario alla salvezza della Francia Pocanzi toccammo dell errore commesso dal governo nell'aver protratto le elezioni, e nel non averle fatte *succedere sotto l impressione di una forte necessità* politica all indomani della dimostrazione comunistica del 16 aprile Ora aggiungiamo che l' opportunità non côlta, difficilmente si riproduce Se gli è il vero che l'Europa sia sfuggita, di questi giorni, ai raggiri di una tenebrosa politica, la quale si continua sul Tamigi, e il cui precipuo scopo è di isolare l elemento *democratico della Francia, per indi spegnerlo*, tocca ora ai Francesi di rifarsene con maggior senno ed accortezza Forse la dissoluzione della Camera presente darebbe al paese una nuova rappresentanza assai più solida e compatta, assai più idonea a condurre a salvamento la Repubblica E meravigliamo appunto come una misura cosiffatta non venga per anco invocata dalla opinione dei ben pensanti

— Nei comitati dell assemblea fu oggi discusso a lungo il progetto di legge relativo al divorzio Gli argomenti versarono principalmente sull opportunità della legge, e sembra appunto prevalesse il principio di rimandare la cosa a tempo indeterminato

— L istesso giorno 29 fu un richiamo generale della civica in tutta Parigi Alle quattro del mattino battevansi l allerta in tutti i quartieri, e in poco di ora la città era *completamente armata Quale ne* fu la cagione? un rumor vago, un presentimento di prossimi tumulti faceva accorrere i cittadini in arme, principalmente nei dintorni dell' Assemblea Si mescolava in questo affare il nome di Emilio Thomas, che il governo aveva allontanato dalla direzione degli opificj nazionali Ad ogni modo i timori non vennero giustificati, e verso l'una pomeridiana tutto rientrava nell'ordinaria quiete

— Ecco il programma della tornata di domani all assemblea *nazionale* seguito dalla discussione del progetto di decreto relativo alle relazioni fra l' Assemblea e la commissione del potere esecutivo

Discussione del progetto di decreto concernente gli opificj nazionali

Discussione della proposta di Francisque Bouvet tendente a liberare dal servizio militare i soldati della riserva che sono ammogliati,

Esposizione degli argomenti a sostegno delle seguenti proposte

Abrogazione del decreto relativo al bando della famiglia Bonaparte

Proposta relativa ai sostituti nella milizia

Idem Di ristabilire l effigie di Napoleone sulla croce della Legione d onore

Idem Relativa al modo di esame e di discussione del progetto di costituzione

Letture di parecchie proposizioni

IRLANDA

Dublino, 28 maggio — *Condanna di M Mitchell* — Dopo i dibattimenti del processo di John Mitchell il giurì entrò in deliberazione A sett ore della sera del 27 il giurì nel più grande silenzio dichiarò l accusato Mitchell colpevole La signora Mitchell ch era presente, fu per isvenire I signori Meagher, Devin Reilly, Dillon, e dottor Gray vennero a stringer la destra dell accusato ed il presidente ordinò si desse *fine a quelle dimostrazioni* omai inopportune di simpatia Invano gli amici del condannato avevano tentato di eccitare la moltitudine invano il *Newry Telegraph* stampò il seguente proclama. « Udite! udite! Irlandesi, la vostra causa si giudica oggi nella persona di John Mitchell venite a Dublino! venite per farlo giudicare legalmente, e per vendicarlo se è condannato!! ecc

John Mitchell venne condannato alla deportazione per 14 anni Lo stesso di 27, a quattr'ore pomeridiane, il condannato saliva a bordo d'un battello a vapore, e veniva condotto a Spike Island Cork ove attendera la sua definitiva destinazione

GERMANIA.

Francforte, 29 maggio — La Dieta Germanica avendo preso a discutere le faccende di Magonza, l' inviato del regno di Sassonia propone le seguenti disposizioni nell interesse dell' ordine e della tranquillità 1° che si proceda il più presto possibile a cambiare la guarnigione; 2° che dopo la pubblicazione della legge su la Guardia Nazionale per parte del governo del granducato d Assia, la Guardia Nazionale di Magonza venga organizzata in *conformità del regolamento della fortezza*, 3° che si revochino le disposizioni eccezionali prese durante gli avvenimenti degli scorsi giorni Dopo breve discussione, si decide l immediato invio a Magonza di una commissione affinchè d' accordo con quelle autorità prenda le necessarie disposizioni

Assemblea Nazionale

Fra le mozioni presentate all assemblea sono notabili, una di Vogt per la dissoluzione della Dieta, e la sostituzione di un nuovo potere centrale, una di Schmidt per l abolizione della pena di morte pei delitti politici, e la terza di Maurizio Mohl per l abolizione della nobiltà e de suoi titoli e privilegi

— Ecco il tenore della proposta del deputato Nauwerck all'assemblea nazionale di Francoforte, di cui abbiamo già fatto cenno nel nostro giornale

Libertà e nazionalità sono le due idee fondamentali motrici ed ordinatrici, per opera delle quali si è riedificato l'ordinamento politico europeo Le nazioni oppresse divengono libere, le nazioni divise raccolgono le loro membra disperse Ciascuna nazione vuol appartenere a sè, formar un proprio stato

Così il popolo tedesco, gigante fra i popoli di spirito e di persona, ha scosso l'oppressione e l ignominia di lunghi anni, e si è elevato a novella altezza I suoi rappresentanti qui stanno onde solida*mente fondare e per sempre, il poderoso edifizio* di una confederata Germania

Affinchè quest opera sublime si compia, fa d uopo che come l'intera Germania, così ciascun singolo Stato tedesco, riconosca, rispetti, e segua quei grandi principj fondamentali dell epoca nostra Per isventura, il Governo austriaco è lungi per anco da codesta via della giustizia

Il popolo italiano, inspirato dall'anima di un grand' uomo, finalmente emancipato dalla servitù e dalla decadenza antica, è risorto a nuova fortezza, e non poserà prima che tutte le stirpi che parlano la favella italica siano riunite in una grande confederazione italiana Il più possente nemico che di presenta stia a fronte della risorta Italia è l Austria La Germania non può vedere che con profondo cordoglio, uno stato tedesco consumare le sue forze per interessi dinastici e di gabinetto, e *sacrificar uomini* tedeschi per opprimere la libertà e l' indipendenza del popolo italiano

Non si può voler la libertà per sè, la schiavitù per gli altri Come la Germania sarà ella degna di reggersi da sè e di essere indipendente, se ricusa di riconoscere lo stesso sacro diritto in ogni altra nazione? E singolarmente verso l' Italia, non ha essa a espiar una colpa di lunghi secoli?

D oggi innanzi la Germania, all interno, non volgerà le sue forze che ad un opera comune — l opera della libertà, del diritto e del ben essere, e parimenti ella procederà verso l estero con una stessa comune politica Protezione all ultimo de cittadini tedeschi, difesa dell ultimo villaggio tedesco, in una parola Mantenimento della dignità della Germania come potenza europea Ma con eguale tenacità si *atterrà pure al principio Non più conquiste, non* più oppressioni, ma giustizia ad ogni popolo, ad ogni cittadino straniero!

Inclita assemblea nazionale! L Austria deve rinunciare e rinuncerà alla Germania ogni altro suo paese tedesco, senza pregiudizio della sua individuale esistenza Essa non può, non deve quindi tener altra politica estera che quella di tutta Germania Piaccia dunque all' assemblea nazionale di decretare

« Che il Governo austriaco viene istantemente pregato di desistere dalla ingiusta guerra verso i paesi Lombardo-Veneti, e di voler riconoscerne l indipendenza

— In Magonza il 25 si venne di nuovo ad una collisione armata mano fra i soldati prussiani ed i cittadini Quelli che vi presero parte vennero da guardie austriache arrestati I convogli di strade ferrate ed i piroscafi vengono al loro arrivo rigorosamente ritirati per vedere se hanno armi La milizia venne tumultuaria soldati uccisi (*G. U*)

30 maggio — I deputati di Trieste, avendo fatto inserire al protocollo una protesta contro il voto di sabato scorso sulla proposta di Raveaux, un deputato austriaco dichiarò in nome di trentasei colleghi, di non conoscere interessi particolari quando si tratta della forza, della potenza e dell'unità della Germania, e di voler essere unicamente considerati come i figli di una Germania unita e libera. Il signor Bruck, deputato di Trieste, disse che non la cedeva a chicchessia in vive simpatie per l'unità e la forza della Germania, ma che conveniva anche tener conto delle circostanze particolari; che egli e i suoi compagni erano i deputati di una città in cui l'elemento tedesco era assai più debole dello slavo e dell'illirico Il presidente fece osservare che non si potevano fare delle riserve come appendici al protocollo; del resto, soggiunse egli, i posti avanzati della Germania ponno essere rassicurati che l'Assemblea nazionale terrà conto di tutto quanto potrà annodare più strettamente i vincoli che li uniscono alla patria

Schleswig, 23 maggio — Lettere di Gothemburgo del 14, narrano che parecchi fogli svedesi si pronunciano decisivamente contrari all' intervento della Svezia negli affari della Danimarca, perchè non si crede che quest' ultima possa pagare le spese di un armamento Del resto il consiglio di Stato norvegio rifiutò ogni sovvenzione

Amburgo, 26 maggio — All' ufficio delle poste prussiane si ricevette la nuova da Koldingen 24 maggio, esser giunto in quella città un corriere prussiano coll' ordine di evacuare il Jutland e di rinunciare alla contribuzione imposta a quel paese Il quartier-generale prussiano venne trasferito a Hadersleben, e quello delle truppe annoveresi a Flensburgo. (*Börsenhalle*)

— Passeggieri arrivati da Rendsburgo dicono primamente che in quella città si parlasse di un movimento retrogrado del quartier generale prussiano.

Lipsia, 28 maggio. — Già da alcuni giorni erasi sparsa la nuova che le guardie notturne avessero arrestato un individuo che aveva affisso de' proclami invitanti ad un adunanza repubblicana pel 27 maggio su la Rossplatz. Risultò esser quest'uomo un emissario polacco o francese. Jeri si prestava tanta fede a ciò, che l' autorità militare credette opportuno di consegnare la guarnigione nelle caserme, ed un battaglione di guardie comunali trovavasi in pronto Verso le nove ore di sera si raccolsero nei contorni della Rossplatz un discreto numero di gente, fra cui molte persone sospette, dopo le dieci ore la moltitudine si accrebbe di molto mandando gran chiasso.

La guardia comunale mosse contro questa moltitudine che si portò poi verso l interno della città, ove eresse delle barricate S impegnò una lotta fra la guardia nazionale ed i tumultuanti, i quali furono dispersi. Otto di questi ultimi vennero arrestati, e si sa che da ambo le parti vi furono alcune lievi ferite.

— Anche in Meklenburgo-Schwerin v' ebbero alcuni disordini fra le popolazioni delle campagne

AUSTRIA

Vienna, 28 maggio — Da jeri gli operai vanno aiutando gli studenti a disfar le barricate Il nuovo Comitato di Sicurezza si adopera anch' esso attivamente onde ristabilir l' ordine I banchieri Rothschild, Sina ed Eskeles hanno presa l' opportuna risoluzione di recarsi a respirar l' aria de' campi Si dice vi fosse il progetto, dopo sciolta la legione accademica, d' inviar gli studenti come volontarj all' armata d' Italia Il Comitato di Sicurezza ha risoluto di chieder al ministero che in luogo delle barricate, gli siano concesse per difesa della città sei batterie, da collocarsi sui bastioni, affidate ai borghesi e alla guardia nazionale La *Gazzetta di Vienna* è comparsa senza l'aquila imperiale e senza l' indicazione del privilegio I suoi redattori insieme collo scrittore Koch, furono appiccati in effigie nell'Università I ritratti di Montecuccoli e di Bombelles vennero parimenti trascinati per le vie, e poscia appiccati Da Brunn venne una deputazione a complimentar gli studenti I metallici sono a 56.

(*G U*)

UNGHERIA

Secondo un giornale ungherese, *Pannonia*, continua, nella Servia, l' effervescenza contro gli Ungheresi, eccitata probabilmente da intrighi viennesi Il commissario reale ungherese esita a ricorrere ai mezzi estremi I Serbi contano mandar una deputazione a Vienna ad espor le loro doglianze e a chieder la conferma dell' elezione da essi fatta di un Sruplikacz al loro vaivoda

PRUSSIA

Berlino, 27 maggio — Jeri sera s' impegnò, in occasione di un *charivari*, una lotta assai seria fra la guardia nazionale e gli abitanti non armati; molti fra questi ultimi riportarono gravissime ferite — Un ordine firmato dal presidente della polizia e dal governatore della capitale proibisce all' avvenire i *charivaris* (*Jorn de Francfort*)

Konisberga, 25 maggio. — Jeri vi ebbero dei disordini nella nostra città, e la guardia nazionale dovette far uso delle armi Molti fra i perturbatori rimasero feriti, e si accerta che uno di loro dovette soccombere Oggi è ristabilita la quiete

— Troviamo nella Gazzetta Universale tedesca di Lipsia in data 28 maggio la seguente notizia, di cui le lasciamo tutta la responsabilità· Berlino 25 maggio « Sappiamo da fonte autentica che la Russia ha dichiarato al gabinetto prussiano, che se le truppe prussiane, evacueranno il Jutland, essa riterrà questa circostanza come un *casus belli* »

SVIZZERA.

Berna — Il 26 sono state spedite ai Cantoni le somme che spettano a ciascuno sul prodotto delle collette a favore delle vedove ed orfani e dei feriti nella guerra del Sonderbund la somma totale è di 75,186 fr 60 r per i bisognosi di soccorso di tutti i Cantoni, e di 30,198 fr 23 r per quelli dell' armata federale esclusi i sonderbundisti Berna ebbe 45,750 fr per 111 persone, Zurigo 11,125 fr. per 118; Lucerna 8,940 per 114, Uri 1,810 per 55, Svitto 2,180 per 28, Unterwalden sotto Selva 750 per 15; Unterwalden sopra Selva 690 per 10; Glarona 300 per 3, Zugo 260 per 1, Friburgo 1,700 per 22, Soletta 1,070 per 5, Sciaffusa 2,925 per 65, Appenzell est 3,875 per 54, San Gallo 2,410 per 27, Grigioni 710 per 26, Argovia 12,620 per 9), Turgovia 1,470 per 12, Ticino 3,705 per 65, Vaud 16,130 per 121, Ginevra 1,265 per 9

— Si annunciò che la diplomazia italiana aveva abbandonato la città direttoriale. Ciò è falso, tranne del generale Racchia, inviato straordinario della Sardegna, venuto espressamente in Isvizzera all' unico scopo di compire una missione, la quale venne compita alla meglio possibile.

L' inviato lombardo non fece che assentarsi per poco: già trovasi di ritorno in Berna In quanto all' inviato della Venezia, finora non mostra di voler lasciare la Svizzera (La *Suisse*)

Grigioni — Sentesi debba aver luogo una traslocazione delle nostre truppe stanzianti nell'Engadina Il battaglione Michel recasi alla frontiera, il battaglione Buchli nell' alta Engadina

(*Repubblicano del 1° giugno*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Padova, 31 maggio 1848

Jeri il generale Ferrari si recò a Vicenza per prender concerto col generale Durando sulle forze di guarnigione da lasciarsi, continuate e salde in Padova, Treviso, Vicenza, tre punti d' importanza strategica, e tutti e tre bene affortificati. La piazza di Treviso sarà comandata dal colonnello Belluzzi, questa di Padova dal colonnello Ferrari L armata mobile per soccorrere le città in assedio ed entrare in campagna si costituisce di due forti brigate, una comandata dal Durando, l'altra dal Ferrari E il tenente generale Pepe prenderà il comando di tutte queste milizie che si trovano nel Veneto, combattendo il nemico nel paese ed operando in ordinato concerto coll armata di Carlo Alberto.

(*Caffè Pedrocchi*)

— Secondo una lettera diretta al giornale l *Alba* il professore Montanelli non sarebbe stato ucciso nell'ultimo terribile fatto, ma solo ferito. Speriamo che quella lettera parli giusto

Bozzolo, 2 giugno

Sono giunti qui quest'oggi i volontari parmigiani che già da otto giorni si trovavano a Casalmaggiore Li conduce il capitano Raimondi di Reggio Sono 200 robusti giovani, desiderosi di veder in faccia l'inimico Possano anche questi giovani benemeriti della patria, contribuire efficacemente alla redenzione di lei

Anche quest'oggi si sono uditi alcuni rari colpi di cannone, non si può bene precisarne la direzione

Diciassette granatieri del reggimento Sigismondo e due cacciatori disertati da Rivalta, e con essi un Tedesco, riferiscono i seguenti particolari·

I rinforzi di Nugent entrarono in Verona orribilmente decimati; ad ogni giorno, prima della loro entrata, da sette ad otto carri di feriti entravano in città Vi giunsero in numero di quasi novemila.

Essi disertori uscirono di Verona il giorno 26, in Verona, come già annunciammo, non rimasero che tremila uomini

Portatisi a Mantova, furono lasciati al retroguardo durante il fatto di Curtatone e Montanara, asseverano che immenso fu il numero dei Croati morti in quel fatto, non molti i Toscani, da trecento prigionieri, fra questi, condotti in Mantova, non vi sono maltrattati

I soldati austriaci nulla sanno delle cose nostre, ignorano persino la presa di Peschiera.

In Mantova non furono lasciati in questi giorni che duemila uomini circa, ma vi abbondano le artiglierie e gli artiglieri.

Radetzky, uscito da Mantova dopo il fatto di Montanara e Curtatone, ora vi è rientrato

Veduta la inclinazione degli Italiani a disertare, fu fatta loro promessa che non verranno messi in battaglia contro ai loro fratelli, generale però è la diserzione, ed ogni giorno sfuggono intere compagnie.

Gli Austriaci occupano le posizioni stesse da noi indicate nel foglio di jeri. (Vedi sotto)

È indicibile la gioja che mostra il disertore tedesco per la fuga dalle file austriache, ove, egli dice, non si fa altro che farsi ammazzare

Poscritto — Oltre la colonna parmigiana giunta questa mattina, si attendono questa notte il corpo franco dei bersaglieri mantovani Carlo Alberto in numero di 300, 1800 Modenesi e Reggiani, e la colonna del Basso-Reno, che in tutto danno una forza di 3000 uomini, e avranno sei cannoni, altri sei giungeranno dopo (*Eco del Po*)

Bozzolo 3 giugno 1848

Alle sei di questa mattina partirono di qui i Toscani e Napoletani dei gloriosi campi di Curtatone e Montanara, per recarsi a Montechiari affine di riordinarsi

Alle dieci antimeridiane arrivarono circa 200 Piemontesi provenienti da Piadena

Anche quest' oggi giungono disertori italiani partiti da Verona il 27 maggio, sono circa 25

Questa mattina si presentarono circa 200 Austriaci tra cavalli e fanti a Marcaria, ma presero la fuga appena che i bravi Parmigiani (dei quali jeri abbiamo annunciato l' arrivo) incominciarono la fucilata, stando di qua dell'Oglio Alle quattro e mezzo pomeridiane rinnovarono la loro visita al ponte, ma in minor numero; dappoi, come al solito, si ritirarono Metà del ponte alla diritta dell'Oglio fu tagliato Sulla parte restante si costruiscono barricate.

A nostro credere queste scorrerie hanno per iscopo di invigilare che un grosso corpo di truppe non assalga il campo austriaco che conserva ancora le sue posizioni

Il nerbo delle truppe austriache colla maggiore artiglieria si tiene alle Grazie ed a Curtatone, e ciò a nostro parere onde avere sicura la ritirata in Mantova, qualora una nuova sconfitta ve li costringesse Essa non tarderà a lungo (*Eco del Po*)

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 4 giugno 1848 — Ore due pomerid

L' esercito italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco.

I nostri si stendono da Goito a Guidizzolo i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Ceresara, essendosi ritirati, specialmente coll' ala destra, dopo l' ultimo fatto che riuscì di tanto onore alle armi de nostri fratelli Piemontesi

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si destarono non pochi all' armi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll' intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d' avere una forte difesa alle spalle anche nel caso che fossero attaccati

Il ponte sull'Oglio a Gazzuolo fu arso dagli stessi abitanti Vi stanno a guardia i volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente vi erano anche aspettati i 300 bersaglieri Mantovani ed una colonna di milizia Piemontese

Il quartier generale dell' esercito italiano si trasportò intanto a Volta Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito

Alcuni distaccamenti Piemontesi, che jeri fecero un' ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigioni 300 soldati Croati

I nostri fratelli anelano di combattere, e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortezze, possiamo confidare che sia vicina l' ora di una nuova vittoria

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il re intendesse partire dal quartier generale Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico

Per incarico del Governo provvisorio

C. CARCANO, *Segretario*

NECROLOGIA

L PILLA

A soddisfare un doloroso ma sacrosanto ufficio, cominceremo dal parlare di Leopoldo Pilla Nato in Rocca Monfina presso Napoli, fu di buon'ora invitato agli studj delle scienze naturali dalle singolari curiosità geologiche del luogo natio e dalla molta erudizione del padre suo tuttora vivente Studiò in Napoli le scienze, e presto fissò la mente sulla mineralogia e sulla geologia Fu in patria professore privato di quelle scienze per molti anni e alla fine, dopo aver lungamente lottato, come accade a tutti gli uomini distinti di quell infelicissimo paese, contro l'assolutismo, l'ignoranza, la corruzione, che per tanti anni furono le doti uniche di chi era al potere, giunse a grande stento ad esser Conservatore del museo di storia naturale

Le opposizioni, le villanie di quel, pur troppo tanto famigerato ministro Sant'Angelo, al Pilla non rallentarono punto l' ardore del giovane naturalista ma invece ebbero l'effetto contrario

In pochi anni il Pilla pubblicò un gran numero di memorie sul Vesuvio, compilò un giornale, lo *Spettatore del Vesuvio*, dettò alcuni libri elementari di mineralogia e di geologia Questi lavori fecero sì che il Pilla presto salisse nel posto dei più zelanti e distinti geologi dell' Italia

Il granduca di Toscana, che mentre l' armata dell oscurantismo capitanata da Gregorio XVI invadeva tutta l'Italia, non cessò mai di proteggere le scienze e di conservare vivi gli elementi della civiltà e del vero progresso in Toscana, restaurando i buoni studi nell Università di Pisa, chiamò il Pilla professore di geologia e mineralogia e direttore del Museo mineralogico

Professò per alcuni anni in Pisa con molti sommo zelo, con molta facondia, e godendo l amore dei giovani e la stima dei colleghi

Fu più volte segretario della Sezione di Mineralogia e Geologia nei vari Congressi Italiani, visse nell'intimità dei geologi stranieri i più distinti, fra i quali basterebbe citare De Buch, Elia di Beaumont, Murchisson

Essendo in Pisa professore pubblicò molte opere di geologia utili alla Toscana In quel tempo compilò varie Memorie originali, una delle quali principalmente sul terreno etrurio, gli fruttò dall'Istituto di Francia l' altissimo onore di essere inserita fra le memorie dei dotti stranieri Di certo Pilla se avesse vissuto, avrebbe occupato un primo posto fra i geologi d'Europa, pochi essendovi che come egli avessero delle cose vulcaniche una cognizione più estesa e più profonda, ed essendosi dato in questi ultimi tempi allo studio delle altre parti della geologia e sopratutto dei terreni secondarii e moderni

Uomo di imaginazione ardentissima, di un sentire vivo e pronto, pieno di benevolenza, sincero, visse modestamente intento ai soli suoi studj, finchè sorse l'aurora della rigenerazione italiana

Quanto il Pilla amasse l'Italia ben lo provò, morì di una palla di cannone a Curtatone nel 29 maggio conducendo un drappello di studenti contro il nemico e gridando Viva l'Italia

Chi sa quale acutissimo dolore provò prima di morire vedendo avanti lui perire un intimo suo amico il conte Ginnasi d' Imola, giovane gentilissimo di persona e di modi e di un animo elevatissimo italianissimo Tutta Italia piange la perdita del Pilla come quella di uno dei suoi più cari ed illustri figli, che perì combattendo per la sua indipendenza Sia questo pianto di qualche consolazione all'infelice sorella

Parole più ornate ed eleganti, ma non dettate da un più profondo sentimento di condoglianza, tesseranno la vita e la fine gloriosa del mio illustre amico

C Matteucci

ULTIME NOTIZIE

2 giugno. — In questo momento giunge notizia a Livorno di una nuova e generale sollevazione a Napoli, dalle provincie gli insorti sarebbero corsi in massa sulla capitale, il re si dice in mano del popolo La giustizia di Dio avrebbe già vendicato il sangue italiano! Questa notizia per ora manca conferma (*Riforma*)

Milano 5 giugno

Abbiamo da fonte certa che gli Austriaci, il cui disperdimento in varie parti aveva cagionato panico nelle popolazioni, e speranza nell' esercito nostro di poter venire a seconda battaglia campale, si sono ritirati in Mantova non senza però aver perduto in una scorreria fatta dai nostri circa 300 uomini e il loro colonnello Schwartzenberg

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE

Milano, 3 giugno 1848

5 per 100 Lombardo-Veneto fior 79

Parigi, 29 maggio

Consolid 5 per 100 fr 70 1/2

» 3 per 100 » 49

Vienna, 27 maggio.

Metall. 5 per 100 fior — —

Senza Borsa, in vista delle barricate

MILANO, TIP GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1158.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 72. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 6 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

CITTADINI!

Abbiamo offerto a Dio il giubilo de' nostri cuori per le vittorie dell'esercito italiano: è dritto che innanzi a Dio versiamo il nostro dolore per le perdite che ci sono costate.

Fratelli nostri di tutte le contrade italiane sono morti gloriosamente sul campo dell' onore, ed hanno col loro sangue suggellata la speranza del nostro prossimo compiuto riscatto.

Onoriamone santamente la memoria: onoriamoli con quelli che già caddero per la stessa santa causa, martiri d'Italia, martiri della libertà, nobile coorte espiatrice d'ogni antico e recente error nostro.

Onoriamo in ispecie i prodi giovani del battaglione universitario toscano, i quali, guidati da que' medesimi professori che gli innamoravano del vero e del bello, si slanciarono alla battaglia nel sacro entusiasmo della fede, affrontarono il nemico senza contarlo, e, preparata la vittoria, furono soverchiati dal numero: primizie de' soldati d'Italia, forti del braccio, più forti del senno e del cuore.

In quest' intento, un ufficio funebre sarà celebrato giovedì prossimo alle ore dieci antimeridiane nella Chiesa parrocchiale di san Fedele coll'intervento del Governo e di Deputazioni della guardia nazionale, de' corpi scientifici e letterarj, di cittadini Piemontesi, Toscani, Romani e Napoletani.

Raccogliamoci, o cittadini, ne' grandi pensieri dell'immortalità per attingerne il coraggio di reprimere i privati dolori, e di ripetere intrepidi sulle tombe de' nostri fratelli: beati quelli che muojono per la patria!

Milano, il 5 giugno 1848.

CASATI *Presidente*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA.
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 6 GIUGNO.

Fra le gravi censure che dalla « Voce del popolo » sono di sovente scagliate contro il ministero della guerra, non ultima è quella che esso non avesse mai pensato all' organizzazione di una contabilità che regolando l'amministrazione dei fondi, dal Governo posti a disposizione di quel dicastero, ne calcolasse a tempo debito il loro montare a seconda de' varj bisogni di quel ramo, compilasse i preventivi delle spese onde il Governo potesse essere abilitato a proporzionarvi i provvedimenti, e costituisse in certo qual modo la garanzia in faccia al Pubblico che del fatto suo vien tenuto regolare nota in modo di essere di giorno in giorno a portata di dare una giustificata dimostrazione dell' erogazione dei fondi anzidetti. Ma con buona pace del mentovato giornale, ben prima che le di lui censure comparissero alla luce, il ministero aveva chiamato nel proprio seno altro dei capi di dipartimento della contabilità centrale, non ignaro degli affari che andava a dirigere, cui affidò non solo l'impianto e la direzione degli uffici contabili, ma vi aggiunse pure l' incarico precipuo della compilazione di un conto preventivo.

Ora il ministero ha già attivati due uffici contabili. uno presso l' intendenza generale che ha l'incarico della liquidazione di tutte le spese che entrano nelle attribuzioni di quell' importante ufficio, dei conti dei reggimenti e corpi d'ogni genere, e quando nulla le emerge d'osservare in contrario o dopo che i conti furono da essi liquidati col voto dell' intendenza generale ne propone al ministero l'approvazione e l' autorizzazione allo stacco del relativo mandato.

Un secondo ufficio di centralizzazione della contabilità fu poi instituito presso la segretaria generale del ministero, il quale riceve e rivede le liquidazioni de' conti operati dalla Sezione di contabilità della intendenza militare, ed emette il mandato di pagamento, sempre dietro preventiva ed esplicita autorizzazione della segretaria generale. Queste autorizzazioni formeranno documento di giustificazioni alla Sezione di contabilità centrale pei pagamenti che dalla cassa del ministero risulteranno eseguiti dall'attivazione di queste formalità. Un terzo ufficio di contabilità sottoposto alle stesse prescrizioni che regolano l'azione di quello applicato alle intendenze militari verrà assegnato alla Sezione II Genio ed Artiglieria, sì tosto che questi rami avranno presa quella consistenza cui sono destinati. Tutto ora procede con quella regolarità e controlleria che nei primi giorni dell' istituzione del ministero sarebbe stata cosa impossibile di conseguire e nemmeno di esigere da uomini pressochè tutti nuovi degli affari che erano chiamati a trattare.

Ripetesi che particolarmente in ciò che concerne alla contabilità il servizio non può essere più regolare, controllato e sollecito, osservandosi anzi che nel volgere di sole tre settimane circa, non soltanto l'ufficio di centralizzazione della contabilità concretò e pose in opera le norme che disciplinar debbono la gestione di quel ministero, instituì più registri e giornali onde il tutto sia mantenuto in piena evidenza, ma formulò ben anche un circostanziato conto preventivo delle spese pel mese di giugno, corredato da un foglio di analisi dei dati elementari che servirono di base alla formazione del conto stesso, un esemplare del quale è già da tempo negli atti del Governo, ed altro fu trasmesso alla Contabilità centrale incaricata di radunare gli estremi dei conti preventivi anche per gli altri rami di spese dello Stato.

Anche i bilanci consuntivi delle spese sostenute dal Comitato di guerra, e poscia dal ministero della guerra dalla di lui istituzione al 31 maggio p. p. sono già inoltrate nella compilazione, ed a tempo debito il pubblico dovrebbe averne comunicazione.

Approfittiamo poi volontieri di un tale incontro per rendere il dovuto omaggio al barone Zanoli, generale in pensione e già commissario ordinatore segretario generale del ministero della guerra del regno italico, il quale non ha mai ommesso di adoperarsi e coll'opera e col profondo suo sapere in tutto ciò che poteva tornare utile all' organizzazione del ministero.

AGLI ONOREVOLI PRESIDENTE E MEMBRI DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Il sacrilego attentato commesso contro la patria e contro di voi, ch'eravate l'espressione del suo volere e l' oggetto della sua riconoscenza eccitò un vivo senso di dolore e di sdegno anche nella città di Como, la quale con non minore soddisfazione vide assicurato il trionfo dell' ordine e della legalità, mercè il buon senso ed il coraggio de' suoi fratelli milanesi.

Di questi sentimenti ama farsi interprete la Società dell' Unione italiana, costituitasi in detta città a vegliare e promuovere i veri interessi della patria. I quali interessi attualmente riposano sull' ordine e sulla concordia, nè possono in avvenire condursi a buon fine che sotto una forma di governo suggerita non da particolari ambizioni o da vagheggiate teorie, ma solo dal generoso desiderio di rendere l' Italia veramente forte, libera e felice.

Como, a guisa dell'eroica Milano, non fece prova soltanto di virtù nelle armi; essa vanta pure esempi di un' altra virtù più difficile e più sublime, l'olocausto delle proprie convinzioni su l' altare della patria; e la nostra società va gloriosa di mostrare questi esempi nel suo seno.

Essa, che fu sempre sollecita nel prestare il suo appoggio morale all' ordine legale e nel denunciare al pubblico ogni abuso da qualunque parte venisse, riconobbe fin dal primo istante che la comune salvezza risiede nella autorità che in voi fa centro, ammirò il senno delle vostre deliberazioni, e applaudì all' uso moderato che faceste del potere, figlio pericoloso de' popolari commovimenti.

Se non che, vedendo che taluni sì indegnamente disconoscono gl' interessi della patria e il debito che essa tiene verso di voi, convinta per altra parte dell' incorreggibile iniquità de' satelliti del dispotismo, deve ora pregarvi, singolare ma pur ne-

---

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Adunanza del 25 maggio 1848.

Il professore Moretti intertenne il corpo accademico proseguendo la sua *Difesa e illustrazione delle opere botaniche di Pier Andrea Mattioli,* e con nuovi argomenti e raffronti definitivamente mostrò come una delle cagioni che contribuirono a diminuire presso i botanici la stima dovuta alle vaste cognizioni filologiche dell'illustre Sienese, e specialmente al valore delle figure incise in legno delle stirpi ch'egli ci rappresentò, furono le modificazioni e la sostituzione d'altre figure introdotte nella edizione che Gioachino Camerario e Gaspare Bauchino ci ripeterono dei commentarj di lui sopra Dioscoride.

Il vice segretario De Cristoforis nell' antecedente adunanza aveva verbalmente proposto varj mezzi con cui puossi comunicare dall'esterno all' interno di un recinto stretto d' assedio. Cotesta ricerca parve di tal momento che si richiese fossero studiati e discussi con attenzione tanto i mezzi proposti, quanto quelli che vennero suggeriti da altri membri che nell'adunanza anzidetta parlarono su quest' argomento. Al qual uopo fu riunita la commissione permanente di tecnologia, le si aggiunsero alcuni membri appartenenti a quelli di fisica, e fu anche chiamato l' ingegnere Antonio Bonacina, siccome quegli che, occupandosi già da molti anni di studj pirotecnici, potesse dare un fondato parere sulla possibilità di eseguire i diversi progetti che venissero per avventura proposti, e nell'odierna adunanza (25 maggio) il professore Veladini riferì al corpo accademico il sunto della seguita discussione.

« La commissione permanente, diss'egli, adunossi il giorno 18 corr. e fu aperta col ripigliare l'esame del partito messo innanzi nella precedente adunanza ordinaria dal vice-segretario, dal quale si crede che mezzo utile a risolvere il problema sarebbe quello di slanciare con un pezzo d'artiglieria un razzo che s'accendesse intanto che sta descrivendo il ramo ascendente della trajettoria Per tal maniera l' accensione del razzo gli somministrerebbe una nuova forza impulsiva, che aggiunta a quella ond' esso trovasi animato, gioverebbe ad aumentarne sensibilmente la portata. Ciò essendo, qualora l'asta di cui è munito il razzo terminasse in una specie d'astuccio contenente gli avvisi che si vogliono introdurre nel luogo assediato, si potrebbe con questo mezzo comunicare cogli abitanti di quel luogo quand' anche non vi si fosse in molta prossimità.

L'ingegnere Bonacina accennò alla difficoltà di poter dare giusta misura alla spoletta del razzo; nondimeno a lui non parve impossibile di poter ottenere l'intento, tanto più dovendo naturalmente supporsi essere tali le circostanze da potere slanciarsi verso la località assediata, non uno soltanto, ma più projetti successivi Così fra i molti razzi qualcuno potrà prender fuoco a tempo opportuno per raggiungere lo scopo.

A questo proposito però il professore Veladini, appoggiandosi ai risultamenti ottenuti da Poisson riguardo al moto de' projettili nell' aria, rifletteva che il razzo, dovendo essere slanciato sotto una direzione moltissimo inclinata all' orizzonte, difficilmente si sarebbe nel suo moto conservato tangente alla curva descritta dal suo centro di gravità. Tal circostanza faceva temere al detto professore che il razzo stesso, per la forza impulsiva derivante dalla sua accensione, potesse prendere una direzione più o meno diversa di quella occorrente per aumentare la portata del projetto. Al cavaliere Carlini ed al canonico Bellani non parve la difficoltà molto fondata, ma il professore Veladini, credendola tuttavia d' importanza non trascurabile, si fece ad esporre un suo pensiero intorno ad un altro mezzo forse utile per ottenere l'intento. Ecco in che esso consiste. S'immagini una sfera cava metallica, per esempio di rame, nella quale da un foro opportunamente praticatovi possano introdursi le carte che vogliansi far pervenire agli assediati: il foro si supponga chiuso con una piastra od un turacciolo di piombo di tal dimensione che il centro di gravità del sistema sia situato in grandissima vicinanza al foro medesimo. Tutta la sfera sia poi ricoperta di una tela convenientemente alluminata ed allacciata contro il foro, in modo che i suoi lembi pendano al disotto dell' accennata piastrella di piombo Ritenuto che un tale apparato si lasciasse cadere dall'alto, il centro di gravità del sistema si porterebbe tosto verso il basso, e la resistenza che l' aria opporrebbe alla ca-

cessaria preghiera, ad essere meno fidenti, a temperare con un necessario rigore la moderazione e l'indulgenza, le due più belle e più difficili virtù di chi siede al reggimento dei popoli; a procedere in fine energicamente, perchè l'anarchia, qualunque ne sia la forma, non ardisca più attentare all'a teste incominciata rigenerazione di questa bella parte d'Italia.

Voi potete bensì fare, anzi faceste, un magnanimo sacrificio di voi stessi alla patria, ma la patria richiede ancor più: essa vi affidò, essa vi domanda la propria salvezza in quella del suo Governo.

La Società comense dell'unione Italiana, mentre soddisfa al bisogno di esprimervi le sue condoglianze e le sue congratulazioni per gli avvenimenti del 29 maggio, vi offre con tutti i suoi buoni concittadini un pieno concorso per il compimento della difficile missione che avete fin qui sì mirabilmente sostenuta. Essa ve l'offre altresì per la repressione d'ogni tentativo dei nemici dell'ordine contro l'autorità che il popolo vi affidò sulle gloriose barricate, e che deve condurre questi paesi privilegiati dalla natura al compimento de' loro alti destini.

Viva il Governo provvisorio, viva l'Italia!
Viva Carl'Alberto, viva Pio IX!

Per incarico della Società dell'Unione Italiana
Ab. Giuseppe Brambilla, presidente.
D. Pietro Abbiati, segretario.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Leggiamo nella parte ufficiale della Gazzetta di Venezia i seguenti documenti:

Italia libera — Viva Pio IX — Viva Carlo Alberto.

Al Governo provvisorio della Repubblica veneta.

La indipendenza d'Italia non sarebbe che un desiderio, ove non fosse attuata quella unione, dalla quale deriva la forza e la dignità nazionale. Il bisogno di siffatta unione è da tutti ugualmente sentito, e gli sforzi di tutti gli stati della penisola tendono alla soddisfazione del medesimo.

Allora che vi compiaceste di dichiarare senz'altro la indivisibilità della Venezia colla Lombardia per l'effetto che i destini politici di questa avessero ad essere i destini politici di quella, abbiamo applaudito nel vedere in tale ben augurata dichiarazione sancito il principio che l'unica Assemblea non sarebbe che il mezzo per determinare la modalità della futura esistenza politica, del tutto in relazione agl'interessi dalla maggioranza riconosciuti.

Nella calma delle opinioni, tanto il Governo di Milano quanto i Comitati delle provincie venete avrebbero lasciato alla Costituente, raccolta a causa vinta, lo stabilire la condizione politica del paese lombardo-veneto.

Ma il valido ajuto che il re Carlo Alberto portava alla nazionale indipendenza, e la gloria delle armi piemontesi, altamente eccitarono nella più gran parte del paese il desiderio di pronunciare la immediata fusione cogli Stati sardi.

Per ciò, e per altri eminenti riguardi di guerra, di finanza e di diplomazia, il Governo centrale delle provincie lombarde trovava necessario di aprire a' suoi cittadini la via di manifestare legalmente il loro suffragio anche prima della Costituente, e vi provvedeva col decreto 12 maggio 1848.

I motivi, che hanno provocato un tale partito, erano comuni, se non anzi più urgenti per le provincie venete, siccome quelle, che più specialmente sono fatte bersaglio alla nemica invasione, o sono men fornite di mezzi proprii a sostenere un'efficace difesa.

Di qui lo stesso eccitamento nei popoli della terraferma, e la stessa necessità nei Comitati d'aprire alle singole loro provincie, nel silenzio del Governo veneto, quella stessa via legale ad esprimere subito il loro voto, che era stata dal Governo della Lombardia designata.

Compiuto nel giorno 29 corrente il termine prefinito alle sottoscrizioni nei registri, a tal uopo istituiti, dovrebbero i Comitati, fatti gli spogli di quei registri, pubblicare la risultanza, la quale non può non essere conforme alla generale inclinazione, che fu stimolo potente all'aprimento dei registri medesimi.

Se non che, riesce a profonda afflizione dei Comitati il pensiero che il provocato scrutinio, inducente la immediata fusione di queste provincie col Piemonte, abbia a poterci distaccare da Venezia, alla quale ci stringono tanti vincoli di comuni interessi, di grata affezione e di gloriose memorie.

Un tale distacco, comunque lo si dovesse sperare meramente interinale, importerebbe la indeclinabile conseguenza che avesse ad essere tantosto istituito nelle provincie venete della terraferma un nuovo centro di azione governativa. Nè ciò sarebbe senza pregiudizio della causa comune, sì nei rispetti materiali, e sì nei politici. E le altre potenze d'Europa avrebbero in codesto fatto un argomento per opporci un'altra volta la taccia d'inettitudine a redimere questa Italia, che non sarà grande fino a che non si rigeneri nella unità.

Che se lo intravveduto disaccordo tornerebbe da un canto a disdoro di Venezia, dall'altro tornerebbe a danno delle provincie di terraferma, le quali, sposando insieme con la Lombardia i proprj destini ai destini del Piemonte, si lascerebbero addietro quella gemma preziosa, quella prediletta sorella, che pur dovrebbe nella nuova combinazione politica rivendicare il vanto di regina dell'Adriatico.

Un ampio stato, che comprende i territorj sardi, gli ex-ducati di Modena e di Parma, e tutte le provincie della Lombardia e della Venezia, saprà essere in grado di preservare con mezzi suoi proprj la intiera Penisola da straniera invasione, saprà elevarla a tale potenza, da influire molto onorevolmente nella bilancia politica dell'Europa.

E pure Venezia non entrerebbe a parte di quello Stato, se il Governo, che attualmente la regge, persistesse nella idea di mantenere la sua forma repubblicana, non sostenuta dal voto della nazione, non favorita da rispetti diplomatici, repugnante alla causa ed alle intenzioni dei principi, che ci ajutano a purgare la patria dallo straniero.

Nel desiderio vivissimo di ovviare al dolore ed allo scapito che soffriremmo a vicenda, qualora Venezia non corresse con esso noi le sorti del nuovo Stato, i Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, col mezzo dei sottoscritti loro delegati, domandano e pregano che codesto Governo prenda in matura considerazione le circostanze tutte delle provincie, e s'incammini a quella fusione, nella quale noi veggiamo la salute nostra e la gloria.

Già due di queste provincie, alle prese coll'inimico, fecero prova che nei nostri petti non anco è morto l'antico valore. Già le altre sorelle anelano il momento di emularne l'esempio. E appunto perchè ci sentiamo forti nell'animo, ci crediamo anche degni di stringerci in una sola famiglia col valoroso Piemonte. Ma deh! Venezia, che nel 22 marzo ci diede il segnale del grande riscatto, deh! che la maravigliosa Venezia non manchi al banchetto della famiglia!

Ove, per avventura, il sistema delle sottoscrizioni adottato dalla Lombardia e seguito dai Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, potesse nella vostra posizione speciale sembrarvi meno acconcio a rilevare il voto del popolo con quella sollecitudine che i tempi richieggono, voi vorrete esperire quell'altro mezzo qualsiasi, che meglio vi paresse condurre al fine inteso.

Uguale all'importanza è l'urgenza dell'argomento. Una Commissione fu dal Governo della Lombardia incaricata agli studii preparatorii del metodo da provvedere alla transizione tra il voto e la Costituente, ed alla organizzazione del potere nello stato transitorio. I Comitati di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, furono dallo stesso Governo della Lombardia, con circolare 25 maggio N.° 784, invitati ad occuparsi di quegli studii, e fu loro accennata la convenienza che alcuno dei Veneti nella Commissione lombarda si facesse interprete delle speciali condizioni di queste provincie. I comitati perciò stabiliscono d'inviare ciascuno un proprio membro a Milano, affinchè si associi a quegli studii e della rispettiva provincia rappresenti gl'interessi.

Sarebbe deplorabile che Venezia essa sola non avesse ad aver voce in quella Commissione. Sarebbe forse così precluso agli uomini, che egregiamente meritarono del veneto Governo, sarebbe precluso l'adito a potere nello studio della transizione giovare la cosa pubblica del loro senno e della loro virtù, nel grembo del ministero che sta per essere nominato. Venezia può e (se lice dirlo) deve deputare immediatamente il suo rappresentante, anche in pendenza delle pratiche ch'ella attivasse per raccogliere il voto del popolo sulla proposta fusione col Piemonte. Nol facendo, darebbe mostra di tendere a disunione; e, lasciati senza tutela i suoi proprii interessi, si esporrebbe a trovarli pregiudicati allora quando essa stessa il partito della fusione avesse abbracciato.

A fronte delle circostanze che stringono, i sottoscritti delegati attenderanno fino a sabbato 3 giugno prossimo venturo che il Governo dichiari se aderisca, come vogliono sperare, al desiderio leale delle quattro provincie sorelle. Un più lungo indugio importerebbe ad essi troppo grave malleveria: e per declinarla, il giorno 4 i membri che saranno scelti dai Comitati si condurranno direttamente a Milano.

Certamente, per guarentire il lustro e la dipendenza dell'Italia, non è cittadino che non sia disposto a qualunque maggiore sagrifizio. E però le provincie da noi rappresentate nutrono la fermissima fiducia che anche Venezia, e chi ne tiene il governo, saprà immolare le proprie opinioni al confronto di quelle della grande pluralità dei cittadini della terraferma; saprà immolarle, perchè il trionfo della nazionalità italiana sia più sicuro, più prezioso, più splendido.

Il 31 maggio 1848. Dalla residenza del Comitato di Padova, presso cui i sottoscritti depositano i loro mandati.

C. Leoni *deputato del Comitato provv. dipartimentale di Padova.*
Sebastiano Tecchio *deputato del Comitato provv. dipartimentale di Vicenza.*
Luigi Perazzolo *deputato del Comitato dipartimentale di Treviso.*
Alessandro Cervesato *deputato del Comitato dipartimentale di Rovigo.* (L. S.)

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Ai cittadini C. Leoni — Sebastiano Tecchio — Luigi Perazzolo — Alessandro Cervesato.

Posta per il momento da parte ogni considerazione sulle precedenze che hanno condotta la vostra lettera del 31 maggio p. p., e sulle condizioni del paese veneto in mezzo alle quali ce l'avete indiritta, ci limitiamo a dichiararvi che abbiamo risoluto d'interrogare la volontà del popolo col mezzo di un'assemblea di rappresentanti, che andiamo a convocare pel 18 corrente; e frattanto scriviamo al cittadino Calucci, nostro inviato presso il Governo provvisorio centrale della Lombardia, affinchè in quelle deliberazioni, delle quali la vostra lettera ci parla, ci rappresenti come potrà essere del caso.

Venezia, 2 giugno 1848.

Il presidente Manin.
Tommaseo.
Il segretario Zennari.

TOSCANA.

Livorno, 2 giugno. — Il pacchetto a vapore il *Lombardo* è giunto questa mattina da Napoli, e ci reca le notizie che il pacchetto il *Vesuvio* fu trattenuto dal Governo siciliano per inviare truppe in Calabria. Il re di Napoli non se ne sta. Ha spedito quattro fregate e 4,000 uomini per impedirne lo sbarco. Ma i prodi Siciliani sapranno deludere le manovre dei fratricidi.

Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile. (*Dieta Ital.*)

— Jeri mattina ripartiva da questo porto la fregata a vapore inglese *Sidon*. E vi giungeva jersera la corvetta a vapore *Meteora*, da guerra, francese, comandata dal capitano di fregata signor Tournier: viene da Tolone. Due cannoni, 83 persone di equipaggio, 34 Polacchi. (*Corr. Livorn.*)

STATI PONTIFICJ.

Roma, 2 giugno. — Tutti i Lombardi, Veneti, Modenesi e Parmigiani, residenti in Atene, erano già un tempo sotto la protezione del rappresentante austriaco. Ora questi avendola ritirata, il console pontificio, per vive istanze fattegli dai suddetti Italiani, ha domandato al Governo della Santa Sede che siano accettati sotto la sua protezione, e il nostro Ministero ha con somma soddisfazione risposto affermativamente. (*Epoca*)

— Si legge nella Gazzetta di Roma del 31 maggio la seguente dichiarazione:

« Siamo autorizzati a smentire un foglio stampato che s'intitola *Lettera del papa a un rappresentante del popolo*, che dicesi un estratto dal

---

duta determinerebbe manifestamente l'aprimento della tela pendente sotto il legaccio, sicchè la tela stessa offrirebbe una specie di paracadute che in qualche maniera modererebbe la velocità della discesa.

« L'apparecchio fin qui descritto sia contenuto in un involucro sferico formato con cartone, e di tal dimensione che permetta di disporre uno strato conveniente di polvere nell'interspazio determinato dalle pareti della sfera e da quelle dell'involucro indicato Qualora s'immagini che questa specie di bomba venga slanciata da un pezzo d'artiglieria, e che la spoletta onde la si suppone munita, ne determini possibilmente lo scoppio poco prima di sua caduta sul suolo, ed in ogni caso durante il tempo che descrive il ramo discendente della trajettoria, si otterrà manifestamente di portare ad una sensibile distanza gli avvisi contenuti nella sfera metallica, la quale, pel paracadute di cui è fornita, cadrebbe senza soverchia violenza.

« Non dissimulava il professore Veladini che la piccola massa di questa bomba avrebbe impedito di poterla slanciare alla distanza di 2000 ed anche 2400 metri, cui arriva la portata delle ordinarie mediante mortai da 12. Per altro egli rifletteva, all'appoggio delle teorie di Lombard e delle esperienze di Robins, di Darey, di Hutton, di Saint-Auban, e di quelle eseguite nell'anno XI dalla repubblica francese, non che delle recenti istituite dalla Commissione di Metz che, ad ottenere la più gran portata di cui sia suscettibile la bomba da lui proposta, rimarrebbe a studiare si la qualità della bocca da fuoco destinata a slanciarla, che la carica opportuna per raggiungere il massimo effetto. Non taceva per ultimo il dubbio che forse il mezzo da lui suggerito poteva, senza ch'egli lo sappia, essere già noto agli artiglieri, e fors'anche già riprovato come non opportuno Quando ciò fosse invocava compatimento per le sue parole dettate unicamente dal buon volere, e proponeva in caso diverso che si istituisse un corso d'esperienze dirette a stabilire il grado di convenienza del progetto.

« L'ingegnere Bonacina, interpellato sulla possibilità di dare esecuzione all'idea dianzi esposta, non trovò d'opporvi difficoltà, se non che egli propose di formar l'involucro con due emisferi di legno tra di loro opportunamente congiunti, e di munire la sfera metallica d'un paracadute simile a quelli che si usano per le stelle cadenti nei fuochi d'artifizio. Oltre a ciò suggerì una bomba cilindrica basata sui medesimi principj, che, secondo lui, avrebbe offerto qualche vantaggio in confronto della sferica. Il matematico Piola trovava commendevole l'idea del professore Veladini, approvava la sostituzione della bomba di legno a quella di cartone suggerita dall'ingegnere Bonacina, ma riconosceva troppo complicata, sebbene ingegnosa, la bomba cilindrica proposta da quest'ultimo, nel che convenivano anche gli altri congregati.

« Anche il mezzo proposto dal professore Belli nell'ultima seduta ordinaria dell'Istituto venne preso in attenta disamina. L'usare della eventuale direzione del vento per far giungere de' palloni sulla località assediata, affinchè ivi col mezzo d'un apposito meccanismo d'orologieria lasci cadere gli avvisi che vi si vogliono introdurre, parve metodo da non trascurarsi, e tale da potere diventar utilissimo in molte circostanze. Il vice-segretario De Cristoforis proponeva di sostituire all'indicato meccanismo una funicella preparata a foggia di miccia, la quale, accesa prima della partenza del pallone, determinasse abbruciando la successiva caduta delle carte trasportate dal pallone medesimo. Parve all'ingegnere Bonacina non difficile il preparare in modo opportuno la miccia, cosicchè quasi unanimemente si approvò tanto il primitivo concetto, quanto la fattavi modificazione Se non che il professore Magrini osservava che un tal mezzo, oltre all'essere incerto, era soverchiamente dispendioso Non tenendosi calcolo di quest'ultima circostanza, pochissimo valutabile in caso di guerra, si rispondeva dal vice-segretario e dal professore Frisiani, riguardo all'incertezza dell'esito, che col far ascendere più palloni avrebbe qualcuno di essi raggiunto lo scopo desiderato Quanto all'osservazione che i due palloni ascesi contemporaneamente nell'ultimo volo eseguitosi in Milano avevano preso una direzione affatto opposta, il vice-segretario De Cristoforis avvertì che non le si doveva concedere gran peso, perciocchè quei palloni si portarono a diversissime altezze, ed è noto che ne' diversi strati d'aria le correnti hanno differenti direzioni A trattenere i palloni portanti gli avvisi nello strato d'aria percorso da quello di prova suggeriva il professore Veladini, che possibilmente le dimensioni di tutti si mantenessero eguali, che egua

giornale di Parigi *La Presse* del 21 maggio 1848, e che venne con inaudita impudenza riprodotta dai torchi di questa capitale. Pur troppo non è questa la prima volta che si abusa del nome augusto di Sua Santità! »

REGNO DI NAPOLI.

Napoli. — Diamo questi due documenti a prova, se pur ce n'è bisogno, della continua mala fede che accompagna gli atti della politica del Borbone di Napoli. Quanto al nome di Bozzelli sottoscritto all'un d'essi ne è cagione non sappiamo se più di meraviglia o di fremito.

Documento I.

Ministero e real segreteria di Stato dell'interno, primo ripartimento

Signor Intendente.

Dal giorna'e ufficiale ella avrà rilevato certamente la storia fedele ed esatta degli avvenimenti di questa capitale del dì 15 andante Non si è trasandato per le vie telegrafiche di darle conoscenza dello spirito pubblico, e « come tutto proceda al meglio. »

« Con sincerità » mi piace manifestarlo ora, che, meno de' primi momenti di timore e di allarme inevitabili nelle masse, il commercio è nel maggior vigore, i pubblici fondi nella Borsa, questo termometro della fiducia pubblica, sono aumentati di più punti « la calma e l'ordine regnano in un modo conveniente » e tutti son tornati alle abituali occupazioni.

Non mancheranno, e ne son certo, di falsi racconti e di notizie poco esatte dettate da malignità e da private vendette. Il re « fedele alla promessa, manterrà nella sua integrità la giurata costituzione »: questa assicurazione sarà sufficiente a tranquillare gli animi.

La truppa non ha agito che per difendersi; l'esagerazione porta al colmo il numero de' feriti, de' morti e degli uccisi ideali; ma i primi ed i secondi son ben pochi.

Qualche abitazione ha sofferto dei furti per opera del basso popolo; ma tale e tanta antiveggenza si è posta che una parte delle derubate masserizie, e tra esse molte di valore, si trovano raccolte nella sala di Montoliveto per « ridonarsi » ai proprietari, e continuano le restituzioni.

« Le provincie sono animate del migliore spirito pubblico » quelle alla capitale limitrofe in particolare.

Negli ultimi tempi non eravi chi armato non fusse: la più pericolosa classe del popolo si giovava delle armi per rubare: e però indispensabile si è resa la consegna di esse in questa sola capitale, con facoltà al prefetto di restituirle a coloro che ne fossero creduti degni.

Non si allarmino quindi le altre popolazioni, poichè la misura è stata parziale.

Con quella sollecitudine che è conseguenza del buon volere, novelli lavori si stanno eseguendo, onde sollecitamente convocarsi i collegi elettorali per la scelta di nuovi deputati, il che si verificherà tra non guari.

Si tranquillino adunque le popolazioni; rientrino nell'ordine; sieno certe di tutta la forza governativa nel reprimere ogni eccedenza, nel tutelare la libertà individuale e le proprietà, « nel mantenere la conceduta costituzione. »

Nel mentre mi attendo da lei conoscere telegraficamente qualsiasi avvenimento, non lascio d'interessarla perchè in ogni posto tenga proposito dello spirito pubblico. Le mene dei male intenzionati non saranno ordinarie, ogni mezzo, ogni tentativo adopereranno; alla falsità delle assertive, uniranno bugiarde promesse, fallaci lusinghe, strane utopie. — Ella, signor intendente, d'accordo coi suoi dipendenti, con gli amici della pace e delle nostre novelle istituzioni costituzionali, son certo che non avaramente coopererà perchè tutto sia ordine, perchè tacciano le gare municipali e le cittadine vendette Con l'unione si avrà la forza morale, con questa l'ordine, di cui han d'uopo il Governo ed i popoli.

Napoli, 22 maggio 1848

Il ministro segretario di Stato dell'interno

Cav. Bozzelli.

Documento II.

Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al signor conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.

Abbenchè la Nota, che il sottoscritto ministro segretario di Stato degli affari esteri, presidente del consiglio de' ministri, ebbe l'onore di trasmettere a S. E il signor conte Columbiano in data del 19 stante avesse dimostrato con veri, comunque tristi colori, lo stato politico di questo regno, egli stima di aggiungere le seguenti considerazioni alle ragioni come logiche conseguenze. — Nell'adempiere tal dovere, dopo aver presi gli ordini del real governo, dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 stante del signor conte Rignon, consigliere di Legazione di S. M. Sarda.

Il signor conte di Rignon, non ignorando i gravi avvenimenti, i quali han preceduto il doloroso giorno 15 di questo mese, non può non aver osservato « lo svolgimento continuo d'un partito, il quale, dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo regno e d'esservi in parte riuscito » finalmente fece l'estremo e colpevole sforzo d'insanguinare le strade e compromettere l'esistenza d'una delle prime capitali d'Europa. — Il governo di S. M., forzato a salvare la pace pubblica e la Costituzione del Regno, dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sguarnire quasi all'intutto le provincie, presso le quali « il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risoluta » contro la proprietà, contro i pubblici tributi e contro la sicurezza personale.

Abbandonate le Provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate, nè più temute « queste domandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca » ed al governo la percezione dei tributi, la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora il governo *di S. M. può disporre sono in tutto insufficienti allo scopo.* A ciò si aggiunse la continua e nemica Sicilia, la quale agita con ogni sua possa i dominii continentali di S. M. « cospirando in Calabria » e minacciando di tentare in questo regno la parte meno pura de' suoi armati, onde la necessità d'invigilare severamente le provincie più *lontane della capitale con forze di terra e di mare.*

Quali sieno le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di soddisfare con concessioni sempre crescenti, forse « pericolose » ed « imprudenti » e non pertanto respinte, non vi è chi nol vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite « dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione. »

Battuto ora nella capitale in aperta guerra « si ripiega nelle Provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazione, e con occulti e secreti maneggi si ricompone e si prepara. »

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di prepararsi a difendere di nuovo e dovunque la costituzione giurata, e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardemente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze non vi è a dimostrare; se il decadimento di ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri Stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale anteriormente non era la posizione di questo regno allorquando si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del signor conte di Rignon; allora ci era la speranza di *evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplora*, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto. — Da ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quale imperiosa necessità di esistenza sia tratto quello di Napoli, allorchè richiama nei suoi stati le milizie di terra e di mare mandate a tutela dei popoli d'*Italia superiore.*

Il sottoscritto, ammirando le generose gesta dell'esercito e di S. M. Sarda, prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni non è possibile al governo di Napoli di fare i medesimi sforzi Egli è evidente che posto a 600 miglia dal teatro della guerra con basi e linee militari a prendersi in paesi indifesi senza piazze e senza appoggio di stipulazioni, il corpo napolitano si trova in condizioni affatto diverse dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napolitano, prima che giunga sul Po, sarà costato alla finanza del regno più che non ha speso un corpo piemontese dal principio della campagna sinora.

Quali sieno le finanze di questo regno nei momenti e nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere e riformire un esercito partendo dal Sebeto al Po è assai più costoso, lento e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza che in tal nobile guerra, se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari. — Il sottoscritto stima inoltre di fare osservare che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al regio governo di condiscendere alle dimande di imprestare senza equipaggio al Governo di S. M Sarda una parte dei suoi legni da guerra a vapore appena sufficiente ai bisogni di questo regno. In fatti 700 miglia di costa a guardare sul continente, il trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte, sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidie delle sponde vicine, esigono un apparato marittimo il quale non oltrepassa di certo quello che il regno possiede. — A ciò si aggiunga la guerra esistente nel Faro e lo svolgimento probabile di una marina qualunque ne' porti siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime politiche, commerciali, dinastiche. — In tutti i casi, potendolo, il Governo di S. M. combatterebbe in Italia, ma non si mercherebbe, e la sua condotta ha dimostrato che fin quando non gli son divenuti impossibili, i sacrificj fatti han tutti l'impronta di volere il bene di Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il signor conte di Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo Governo dal quale non dubita che verrà presa in quella giusta considerazione che merita, nella certezza che il signor conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripetergli gli attestati della sua distinta considerazione.

Napoli, 22 maggio 1848.

Firmato — Princ. di Cariati.

30 maggio. — Riceviamo il giornale il *Tempo*, che nel suo numero del 30 maggio per tutta politica interna contiene le seguenti parole sotto il titolo *Notizie del Regno*

« Dura lo stato di assedio, ed è voce avrà termine allo approssimarsi del dì in cui avran luogo le elezioni.

La città è tranquilla. »

E lo stesso Giornale contiene nel suo numero del 29 queste solissime parole sui casi di quella capitale:

« La città è tranquilla.

Dura ancora lo stato di assedio.

La stampa periodica ha ripreso il suo corso dopo la pubblicazione della legge repressiva. L'*Omnibus* ed il *Lucifero* furono i soli giornali che pubblicaronsi prima che questa legge fosse emanata.

I collegi elettorali sono convocati pel 15 giugno, giusta l'antica legge elettorale, di cui il censo per gli elettori fu ridotto a ducati 12 annui di rendita e per gli eligibili a ducati 120.

Le Camere saranno aperte al primo luglio »

SICILIA.

Messina, 26 maggio. — Dopo gli orribili avvenimenti di Napoli, stavamo ancora in timore di un conflitto colla Cittadella, — e parve un momento, che da ambe le parti si volesse cominciare, e si sarebbe combattuto fino alla morte. — Ora siamo però tranquillizzati, mentre tutta la Calabria marcia contro Napoli e Reggio, in faccia al nostro porto. — Da Palermo s'aspetta, ed è già in nostra vicinanza una forte colonna per continuare per la Calabria ed unirsi ai Calabresi per attaccare Reggio. — Queste sono le voci che corrono. — Così verranno tagliate alla Cittadella le provvisioni — Venti barche cannoniere, ed un nuovo forte che domina tutta la parte marittima della Cittadella impediranno le comunicazioni anche notturne dei vapori regii colla città. Tutto ciò e la mancanza d'acqua faranno che dovrà presto arrendersi. — Le batterie di breccia sono veramente disposte in modo da fare spavento. — Quando si sono vedute, si ottiene piena fiducia. — Il forte San Salvatore, che portò il maggior danno alla città, sarebbe ridotto in poche ore a terra, e nella Cittadella non si avranno molti momenti liberi per servirsi dei cannoni che sono all'aperta. Ai 7 di marzo la città non possedeva la sesta parte dei mezzi che ha attualmente. Ha fatto già tanto da mettere la fortezza in una posizione critica. — Ora le terribili batterie dall'alto potranno far fuoco sulla fortezza, e così tutti i punti d'attacco muniti di ben 40 mortai e 60 cannoni.

---

si procurassero tutte le altre circostanze, tra le quali non si ommettesse d'aver riguardo all'eguaglianza di peso, procurandola all'uopo coll'aggiunta d'una conveniente massa di piombo.

« Il professore Magrini, non persuaso però dell'utilità di questo mezzo, gli preferiva l'altro suggerito nella seduta ordinaria dal cavaliere De Filippi, d'approfittare cioè nel caso speciale di Verona della corrente dell'Adige per introdurre nella città dei galleggianti in cui sian chiusi gli avvisi che si desidera di comunicare a que' nostri infelici fratelli.

« La commissione si occupò quindi tanto dei fucili che delle carabine, ed a questo proposito il vice-segretario De Cristoforis descrisse un fucile proposto in Inghilterra, nel quale una camera comunicante per un piccolissimo foro colla canna permette l'introduzione in essa di parte del gas che si forma per l'accensione della polvere. Così la forza esplosiva, non agendo fin dal principio con tutta la sua violenza sul projetto, rimane questo per un tempo più lungo nell'arma, ed in tal tempo esso acquista incessantemente nuovi gradi di velocità. Venne generalmente dai membri della commissione commendato il pensiero, ma si osservò che simile artifizio può compromettere la vita del fuciliere. A questa camera pensava il professore Veladini che si sarebbe forse con vantaggio potuto sostituire una forte spira d'acciajo collocata e fissa al fondo della camera, ma dichiarava di non poter dare alla propria idea il conveniente sviluppo, perchè non si trovò giammai in circostanze di tentarne l'esecuzione.

« Si ragionò in seguito delle canne rigate e della miglior forma da darsi alle palle da fucile, entrando a questo proposito la commissione in discussioni relative al moto de' projetti nell'aria, avuto riguardo alla forma dei medesimi.

« Si trattò per ultimo del modo con cui si accende e prende fuoco la polvere nelle armi, non che della miglior forma da darsi ai granelli di polvere onde ottenere un vantaggio nella portata Il vice-segretario De Cristoforis propone a quest'oggetto l'applicazione ai fucili degli acciarini pneumatici, ed il professore Veladini soggiunge che gli pare essersi dal defunto professore Crivelli impiegato un tal mezzo per lo sparo delle artiglierie, e che le relative esperienze sembragli siano state istituite in Trento all'epoca che in quella città occupava il Crivelli la cattedra di fisica »

La futura adunanza si terrà il giorno 8 giugno p. v.

ARTICOLI COMUNICATI.

Lessi alla quarta pagina del n.° 51 del giornale *Il 22 Marzo*, un articolo in lode de' valorosi fratelli Belloni, i quali, da me avvertiti il giorno 19 marzo che la pugna ferveva grandissima in vicinanza alla Chiesa di San Celso, v'accorsero immediatamente, e la sostennero con quel coraggio e quell'ardor patrio che li distingue.

Quell'articolo ravvivò in me i sentimenti di riconoscenza che ogni cittadino lombardo deve professare a questi bravi e degni fratelli, perchè, accorsi all'invito, e lasciatisi da me guidare e disporre con altri in que' luoghi ove fu molto a combattere, diedero esempj del maggior valore, precedendo i compagni che loro vennero associati.

Egual riconoscenza debbo tributare al Giusti, che, pronto sempre all'invito, affrontò e sostenne i più difficili cimenti delle cinque giornate; e, generoso dell'opera sua a pro della causa pubblica, ricusava di ricevere una ricompensa ch'io credetti assegnargli per consiglio del Comitato di Sicurezza. Il Giusti, arruolatosi col fratello alla colonna modello del valentissimo Griffini, merita ancor più l'affetto mio e quello d'ogni cittadino, perchè vi si mostra degno seguace di quel prode, a cui gli attestati d'onore del re Carlo Alberto, e la stima dell'intera ufficialità piemontese, non permettono aggiungere privati elogi.

Sentimento d'umanità e debito di coscienza m'impongono il dovere di far noto che, visitando allo Spedale Maggiore, mio fratello ferito, capitai al letto di Baldassare Ajraghi, che colla voce fioca di chi muore, mi narrava che il sabbato, primo giorno della rivoluzione, verso le cinque pomeridiane erasi presentato al locale della vecchia Polizia per intimarle l'adempimento del decreto di consegna delle armi. All'intimazione aggiungendo la forza, scaricò due pistole contro le guardie che non restarono inutilmente colpite. Ma queste non tardarono a ricambiarlo, ed egli pure

Noi vi ripetiamo, non crediamo ad ulteriori ostilità mentre dopo i sanguinosi avvenimenti di Napoli il re è più che mai perduto. — Un sentimento di furore, e di giusta vendetta, getterà tutte le provincie in piena disperazione contro Napoli, e libererà noi dalla Cittadella.

(*Corrisp. del Corr Livorn.*)

ILLIRIA.

Trieste, 27 maggio, ore 7 pom. — Questa mattina dopo le 9 ore si vide di nuovo avviarsi verso il nostro porto la squadra italiana, con minor numero però di legni e specialmente di vapori. Dopo le ore 4 pom. si avvicinò un vapore con bandiera parlamentaria; e siamo assicurati aver portato dei dispacci pel nostro Governo e per alcuni consolati. Ci mancano però del tutto notizie positive ed ufficiali Da fonte degna di fede, sentiamo che il comandante Albini abbia presentato lagnanza circa al sequestro di alcuni navigli veneti, avviati per Venezia, operato dall'I. R squadra, chiedendone la restituzione. Siccome alcune barche state fermate a causa del blocco di Venezia e qui condotte, furono già da più giorni messe in libertà, accordando loro spedizioni per Ancona, così la domanda del comandante Albini va a cessare di fatto. Nel suo dispaccio avrebbe egli però protestato di voler rispettare l'incolumità della bandiera austriaca mercantile.

Nel prossimo numero speriamo poter dare relazioni ufficiali su questo importante argomento.

(*Osserv. Triest*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Borsa di Parigi del 30 *maggio.*

I fondi ebbero poco vantaggio durante tutto il tempo della Borsa, e le voci diverse circa un intervento in Italia contribuirono molto ad accelerarne il movimento retrogrado. Ma la cagione principale dell'abbassamento era la necessità di provvedere alle scadenze per la fine del mese.

Il cinque per cento, aperto a 70 e 50, dopo essere salito a 71 discese a 69 e 75.

Il tre per cento, aperto a 49 e 25 discese a 48 e 50.

Lo sconto sui boni del Tesoro, dopo essere salito all' uno per cento, ridiscese al livello di ieri, cioè 30 1/2.

Le azioni della Banca abbassarono anch' esse di 15 franchi.

Delle azioni sulle strade ferrate, alcune ebbero qualche miglioramento.

In generale gli affari furono calmi anzichè animati.

Lione, 9 giugno. — Nuove scene deplorabili ebbero qui luogo jeri. Gli operai de' cantieri nazionali sfondarono e sgominarono delle casse d'armi mentre esse passavano per *Perrache*. Al primo udirsi di siffatta violenza accorse uno squadrone di dragoni; ma gli operaj si disposero tosto in battaglione quadrato. Sopravvenne la truppa di linea che s'impadronì di circa trenta operai e li condusse in prigione. Pare che questi incessanti tentativi tanto assurdi quanto violenti abbiano de' segreti motori nei soliti agenti provocatori d' anarchia e di disordine. (*Peuple Souverain*)

INGHILTERRA.

Londra, 31 maggio. — Appena giunta a Londra la nuova della condanna di Mitchell i cartisti si sono ragunati a Clerkenwell sotto la presidenza di M. Williams, poi si misero in marcia per Old-street-road, in numero di 7000 circa.

A Smithfield la processione contava circa 10,000 persone. Si credeva che i confederati volessero dirigersi verso il palazzo Buckingam; ma la Polizia essendosi opposta pigliarono invece la via di Finsbury-Square. Un grande mistero regna sulle intenzioni degli agitatori: molti fra essi portavano armi nascoste. (*Morning Chronicle*).

— La dimostrazione dei cartisti non ha esercitato influenza sul corso degli *effetti* pubblici; ma ciò nullameno li tenne in basso stato.

— L'associazione de'resistenti d'Irlanda ha adottato una risoluzione: dichiarò cioè arbitraria ed illegale la condanna di Mitchell perchè il giury che lo condannò era composto di pressochè tutti i suoi avversarj politici. (*Globe*.)

— Bande di vociferatori percorsero jeri Londra, gridando altamente contro l'ingiustizia commessa in verso Mitchell, e col loro fracasso e furore portando l'agitazione in molti quartieri della città.

— A Dublino è comparso alla luce un nuovo giornale cartista intitolato la *Tribune Irlandaise*.

— Un *club* di donne s'è formato a Leicester. Più di duemila femmine assistevano all' ultimo *meeting*. Tra le principali oratrici si rimarcano le signore White e Simpson. Una d'esse disse: — Le donne devono restar unite per far valere i loro diritti: i soldati non ci attaccheranno mai, perchè i soldati amano le donne (*risa*).

(*Mercurio di Leicester*.)

GERMANIA

Francoforte, 31 maggio. — Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il signor Dahlmann lesse il rapporto della commissione di costituzione sulla mozione di Mareck. La commissione propone la seguente ammenda che venne adottata quasi all' unanimità e senza preventiva discussione.

L'assemblea nazionale costituente dichiara solennemente ch'essa riconosce in tutta la sua estensione il diritto che hanno le tribù non germaniche, abitanti il suolo tedesco, di proseguire con piena libertà di azione, il loro sviluppo nazionale e di servirsi della loro lingua per gli affari ecclesiastici, l'istruzione, la letteratura, l'amministrazione interna e la giustizia, in tutta l'estensione del loro territorio; siccome pure s'intende, ch'esse godranno di tutti i diritti che il nuovo progetto di costituzione conferirà ai popoli tedeschi.

La Germania ormai unita e libera, è abbastanza grande ed abbastanza possente per accordare completamente e senza gelosia alle tribù straniere nate nel suo seno i diritti ad esse conferiti dalla natura e dalla storia; e non accadrà mai che lo slavo, o l'abitante dello Schleswig settentrionale dalla favella danese, o l'abitatore del sud della Germania che parla l' italiano, nè alcun altro dimorante sul nostro territorio e che parli un idioma straniero, abbia a dolersi che la sua nazionalità sia inceppata o che si neghi di porgergli fraternamente, ovunque lo si possa fare, la mano del popolo tedesco.

L' assemblea nazionale si è definitivamente costituita. A presidente fu eletto Enrico de Gagern già nominato provvisoriamente, con 499 voti sopra 518.

Il signor Soiron venne poi eletto primo vicepresidente, ed Andrian secondo vice-presidente.

(*Journ. de Francfort.*)

Amburgo, 29 maggio. — Certo è l'armistizio conchiuso fra i generali Wrangel e Hedemann, e la sua ratificazione per parte del governo prussiano. Non sappiamo però ancora quali linee di demarcazione siensi in esso stipulate. (*G. U*)

AUSTRIA.

Vienna, 30 maggio. — L' ordine e la sicurezza pubblica non furono in niun luogo turbati. Gli artigiani si ritirano fuor di città e le barricate sono quasi per intero scomparse. L' università inviò deputati nella provincia per dipinger ad esse nella loro vera luce gli ultimi avvenimenti Alla cassa di risparmio si osserva ancora la stessa sproporzione fra i versamenti e le restituzioni; all'incontro la folla cessò interamente alla Banca ed i nuovi banknoten di uno e due fiorini vengono accettati volontieri. Una dichiarazione del ministero ungarese che ammette i banknoten in Ungheria influì vantaggiosamente a sostenerli

— La Gazzetta di Vienna è ricomparsa collo stemma imperiale!!!

SVIZZERA.

Dieta Federale ordinaria in Berna. — Tornata del 30 *maggio.* — È all'ordine del giorno la proposizione di Ginevra, così concepita:

« L'alta Dieta, considerando che la guerra civile è notoriamente scoppiata nel regno di Napoli; che le capitolazioni militari conchiuse coi governi anteriori di questa monarchia non saprebbero essere mantenute nell' attuale stato di cose; che nella situazione in cui si trovano le truppe svizzere a Napoli, ne potrebbe venir macchia all'onore svizzero, vista la loro partecipazione ad una guerra civile, nella quale sarebbero impiegate contro la causa generale della libertà dei popoli, decreta: I cantoni che hanno conchiuso delle capitolazioni militari col regno di Napoli sono invitati a richiamare le loro truppe. »

Si comincia dal comunicare diverse lettere di consoli svizzeri in Italia. Quello a Livorno fra gli altri fa conoscere, esser egli stato minacciato da parte del popolo, inviperito per la condotta dei reggimenti svizzeri a Napoli, e quello a Milano dichiara inopportuno l' invio colà di un delegato straordinario colla missione addossatagli dalla Dieta di promuovere gli interessi commerciali della Svizzera Nessuna autorità potrebbe adesso, nè potendolo, vorrebbe secolui trattare circa tale bisogna. I sentimenti in favore della Svizzera essersi raffreddati dietro la dichiarazione di voler ella mantenere la sua neutralità, e più specialmente dopochè i soldati svizzeri a Napoli hanno sostenuta la reazione, e compromessa per un istante la causa d' Italia. Per questa santa causa essere tutti decisi a sacrificar beni e vita: trovarsi gli animi in uno stato d'indicibile esaltamento; essere quindi al momento assai male a proposito una missione commerciale.

Finita la lettura, il presidente accorda la parola all' autore della proposizione, signor James Fazy.

Parlano i deputati di Ginevra, di Zurigo, di Lucerna, Uri, Friburgo, Vaud, Berna.

Si mette alle voci una proposta di Turgovia, chiedente:

1. Che un' inchiesta abbia luogo sui fatti di Napoli e sulla posizione dei reggimenti svizzeri.

2. Che il Direttorio sia autorizzato a offrire ai Cantoni che conchiusero delle capitolazioni, il concorso della Dieta per arrivare, mediante negoziazioni, al richiamo delle truppe capitolate.

La prima parte della proposta è accettata da 18 voti e la seconda da 13 1/2.

(*Repubblicano del* 2 *giugno.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 5 giugno, ore 2 pom.

Gli Austriaci che, dopo la rotta del 30 di maggio, si erano accampati nelle vicinanze di Mantova, ponendo il centro delle loro forze a Rivalta e distendendosi dalle Grazie a Rodigo, Sacca e Solarolo, parevano disposti a sostenere un' altra volta in aperta *campagna l'incontro dei nostri.*

Ne'passati giorni, i nemici avevano spinto i loro avamposti fino a Ceresara, e fatte alcune scorrerie nelle vicinanze di Casaloldo e d'Asola; ma jer l' altro si concentravano sempre più presso Rivalta, ov' era il Quartier Generale del Maresciallo Radetzky. Colà, essi avevano anche gettato un ponte sul Mincio, per tenersi più sicura e più pronta una ritirata. In quelle posizioni avevano radunati ben ventiduemila uomini, con centoventi pezzi d'artiglieria.

L'esercito italiano aveva munito validamente il passo di Goito e i proprj accampamenti fortificandoli anche colle grosse artiglierie condottevi da Peschiera. E trentamila de'nostri con ottanta cannoni erano impazienti di venire a nuova battaglia.

Ieri (4 giugno) i nostri si mossero per attaccare l'Austriaco. All'alba furono uditi alcuni colpi di cannone. Ma appena giunti alle posizioni occupate già dal nemico, le trovarono abbandonate; di notte tempo, con coperti movimenti, esso era riuscito a ritirarsi nelle mura di Mantova. La sua ritirata fu tanto precipitosa che parve quasi una fuga.

Tutta la campagna, sgombra così di nemici, fu trovata sparsa ancora di una moltitudine di cadaveri; soldati e cavalli, uccisi nella battaglia del 30, sì che l'aria n'era guasta. Le indagini fatte conducono a ritenere che le perdite degli Austriaci furono assai maggiori di quelle dapprima supposte, e si fanno salire a più migliaja. È certo che la nostra artiglieria, e le cariche fatte alla baionetta dai prodi reggimenti piemontesi, ne fecero molta strage; e ciò forse tolse l'animo agli Austriaci di venire un' altra volta al paragone de'nostri.

Il nemico si mise a riparo, in parte nella città, in parte sotto il cannone della fortezza. Nelle terre invase dal loro passaggio violarono le chiese, sparsero le Ostie, trafugarono i vasi sacri, e desolarono case e campi, lasciando ovunque le orme della loro barbarie.

La notizia sparsa ieri che un corpo austriaco avesse occupato Asola, è falsa: erano circa duecento soldati italiani disertori del campo nemico, i quali, riconosciuti appena, furono accolti con grandissima festa.

Il re Carlo Alberto, attraversato ch'ebbe con una parte de' suoi l'abbandonato accampamento austriaco, spingendosi fin sotto Mantova, ritornò al Quartier generale di Valleggio.

Per incarico del Governo Provvisorio,
C. CARCANO, *Segretario.*

---

n'ebbe quel colpo che lo portava a morire. Venivami rassicurando di morire contento, perchè sperava aver redento il suo nome dall' infame taccia di spionaggio che eragli rimasta sul capo, per aver alcuni anni servito a quegli iniqui officj dai quali era stato rigettato per non aver voluto essere malvagio quale lo si voleva. Mi pregava vivamente di render nota questa sua dichiarazione; e, più che la povera sua famiglia, raccomandava al paese la riparazione del suo nome. Io mi partii promettendogli di soddisfarlo, e di ritornare per rivederlo al dimani. Vi ritornai di fatto, ma era spirato. *Cap.* Birigozzi.

Due giorni prima della sollevazione di Milano l'Intendenza di Finanza in Morbegno, per ordine del Vicerè, abilitava il dispensiere degli oggetti di privativa di Chiavenna a ricevere da Andrea Cresta la restituzione di 280 libbre metriche di polvere e rimborsargliene il prezzo. Il Cresta è landamanno di Borava, cantone Grigioni, e la polvere che gli doveva aver ricevuta da tempo, e che al 16 marzo gli era permesso restituire, era destinata dal Governo austriaco ad alimentare nella Svizzera la guerra civile. Ma il Cresta aveva tardato a ritirare la polvere; per la qual cosa, quando scoppiò la rivoluzione, il Comitato di Chiavenna la pose sotto sequestro, ne distribuì una parte a' suoi volontarj, e finalmente la confiscò a profitto della nazione. Questi particolari non meriterebbero forse d' essere accennati in questo foglio, perocchè, le perfide mene dell'Austria a danno degli Svizzeri sono già abbastanza provate e notorie. Ma si ha la compiacenza di poter asserire in base ad atti ufficiali che la pratica delle polveri era maneggiata dal solo *Governo austriaco co' suoi satelliti della Svizzera*, e che gli impiegati di Chiavenna (certo Francesco de Giacomi), per mezzo del quale si fece la spedizione, non sapea nulla dell' uso a cui quelle polveri dovessero servire.

AVVISO.

Nel giornale ufficiale *Il* 22 *Marzo* del giorno 14 maggio, N. 49, mentre si esponevano i numeri vincenti alla *Lotteria pei feriti nelle cinque giornate*, che aveva avuto luogo l'antecedente giorno 10, si avvisavano i proprietarj de' biglietti che la consegna de' premj sarebbe stata fatta al presentatore dal giorno 11 a tutto l'ora scaduto maggio. Rimangono ancora presso la ragioneria della Società del Casino a San Giuseppe alcuni premj non stati richiesti. Si diffidano quindi nuovamente i possessori de' biglietti vincenti a volersi presentare per ritirare il relativo premio entro il perentorio termine di giorni quindici dalla data del presente avviso, scorso il quale si riterrà che per atto di generosità vogliano rinunciarvi a beneficio della Pia Causa, e le promotrici procureranno la vendita degli oggetti nel modo migliore a quello stesso fine.

Milano, 3 giugno 1848.

Siamo pregati ad inserire la seguente

DICHIARAZIONE.

Vengo ora a sapere dirsi da taluno che io sia l'autore di un articolo inserito nel N. 3 del *Repubblicano* fieramente ostile al rappresentante della provincia di Pavia presso il Governo provvisorio lombardo Non è mio l'articolo, non sono miei i giudizi che vi sono espressi Io autorizzo la redazione del *Repubblicano* a sbugiardarmi se lo merito. E chiunque mi vuole accusare mi accusi pure pubblicamente, ma se è uomo onesto dica gli indizi su cui si appoggia l'accusa.

Milano, 3 giugno 1848.

Amilcare Carlotti.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 5 giugno 1848.

5 per 100. *Lombardo-Veneto, fior.* 79

Parigi, 29 maggio.

Consolid.°	5 per 100	fr.	75 50
»	3 per 100	»	48 50

Vienna, 29 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 58 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N° 1155

Anno I, Num. 73. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 7 Giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 7 GIUGNO.

L'illustre storico Mignet dovette non ha guari abbandonare *un impiego onorevole* negli archivi del Ministero dell'Estero. La cagione di questa trista ventura fu una lettera da lui scritta ad un suo amico che partiva di Parigi per la Lombardia, e che, fors' anco senza sua saputa, venne stampata in parecchi giornali italiani. Non è mestieri ricordare a' nostri lettori la sobrietà grave ed affettuosa con che il celebre scrittore discorreva le circostanze, i pericoli, i bisogni *della patria nostra.*

Il « Globe » giornale inglese si mostra alquanto scandalizzato di questo fatto, e dice: « Qualunque sia l' opinione che aver si possa in ordine agli affari d' Italia, egli è impossibile il non ammettere che la lettera del Mignet è dettata dal vero amore della libertà ed *indipendenza* d' Italia. Ogni linea di essa porta l' impronta evidente *d' una nobile e franca* amicizia: . . . . e nello stesso tempo dobbiamo confessare che alta è la nostra meraviglia nel pensare come il Mignet abbia avuto il coraggio di esprimere così le sue opinioni sotto il regime presente di Francia. »

Il « Globe » parla alquanto *spacciativamente* di Francia: questo è l'abito suo *rimpetto a' paesi liberi: ma* non è meno vero, ed il fatto lo ha provato, che ci voleva del coraggio a scrivere quella lettera: poichè essa fece perdere al suo autore una carica che con tanto lustro copriva, e nella quale col suo ingegno non poteva a meno d'essere sommamente giovevole al Ministero.

V'abbiamo una picciola parte pur noi in quest' avvenimento siccome quelli che stimammo opportuno pubblicare la lettera incriminata del Mignet (V. n. 47). E questo sembiante di torto ci porge occasione di esporre pur noi alcuna delle nostre opinioni su questo proposito.

Noi nutriamo profondissimo un rispetto per *ogni libertà massime per quella della* stampa. Mal dunque ci deve sapere che governo si scortese si faccia della libertà la più utile e sublime, e che si scelga per vittima un uomo cotanto benemerito qual è il Mignet. E che, in nome di Dio! ad un onest' uomo sarà egli vietato il dire ad un amico: bada che il tal pericolo ti sovrasta? L'esposizione tranquilla e sincera d' un parere potrà ella essere fonte di sciagura a chi ha la coscienza di farla?

Il modo col quale adoprasi inverso il Mignet proverebbe un tristo paradosso, che non può nè potrà mai divenire etica verità: che cioè la libertà non esiste se non in quanto si ha interesse o desiderio di pigliarla come tale. E valga il vero; in questa novella vita di Francia, nella quale tutto parrebbe dovesse essere improntato delle più schiette libertà, non sembra quasi esservi altra libertà fuor quella, al dire del « Punch » di lodare gli atti e le intenzioni di Ledru Rollin.

L'ansioso contegno e la costretta moderazione di tutti i giornali che si tenevano a quattro mani per non prorompere, danno a divedere che realmente fin ora la stampa non fu libera dal 24 febbrajo in poi. Quello sforzato sogghigno che si leggeva in viso al « Débats, » quella lagri*mabile abnegazione onde s' ammantava* « l'Union » erano sintomi di terrore morale. È ella una vera libertà quella d'un Parigi ove un « Débats » è sospinto buono o mal suo grado a far ciera di Repubblicano?

Il Mignet parla solo di Italia. Afferrate coll' occhio speriente ed acuto dello storico le difficili ed intricate ambagi della risorgente Italia, egli da buon fratello ci ha voluto dire il pensiero suo sulle opportune vie che a lui pareva noi dovessimo seguire: l' ha detto senza rombo, senza sottinteso fine, senza caricature. Se questo è un delitto, noi non sapremmo dove stare possa di casa l'onestà. Egli *non fa motto di Francia: non che* recar onta al nobile principio che regge *ora quella brillante* sua nazione, egli mostra anzi nella sua questa polemica di rispettarlo: e lo rispettiamo anche noi daddovero: e le pupille intente verso quella luce iniziatrice noi stiamo ammirando e sperando. Vorremmo però che alla nostra ammirazione e speranza altro conforto si porgesse che di atti cotanto opposti alla libertà qual'è la destituzione del Mignet.

Ai fracassi di Limoges, di Rouen, di vent' altre città abbiamo sempre contrapposto la fermezza della fede nell' avvenire: Quando i « Voraci » viaggiarono inverso Savoja e Belgio abbiamo detto: non è colpa del governo: se l'Assemblea, e per conseguenza la Francia, corrono a due dita dall'abisso, non è da *imputarsi* il fatto al sublime principio repubblicano: se i fondi sono sempre oscillanti infra una bassa diecina non è a dirsi che non deggiano salire oltre al centinajo quando che *Dio* e la nazione ben assettata lo vogliano. Ma ciò che ci preme sul cuore è il vedere attuata quasi legge una condanna di un'azione dilicata e generosa: e di mezzo alle più libere istituzioni doloroso ci torna il contemplare una deliberazione quant' altre *mai* illiberale. *Pur troppo spesso* ci rampolla pel capo il celebre detto di Montesquieu: « *Le pouvoir du Peuple et la liberté du Peuple sont incompatibles:* » e nei nostri momenti di sconforto quasi quasi ci vedremmo trascinati a crederlo un assioma se ne' momenti tranquilli non ci sovvenisse l' immarcescibile credenza nel progresso umano. Gli è certo intanto che Mignet potrebbe sclamare: Dopo cinquant' anni d' esperimenti più o *meno felici la libertà non s'è fatta forte,* non s' è ancora disimpacciata dalle fasce che *la raccolgono nella* cuna.

Da qualche dì ci viene osservata una circostanza, secondo noi, di molta portata nelle cose di Francia. I giornali pian piano si sono avviati pel vecchio sentiero da essi *battuto pria del febbrajo.* La « Gazette de France, » ed il « Débats » sono oramai belli e impiantati in sull' antico campo: ci pare che dopo l' attentato del 15, divenuta più gagliarda la possa del governo, i governati si sieno avveduti essere così più tutelate le loro libertà. Dal che si potrebbe concludere che gli attributi della libertà sono sacri e custoditi in ragione della solidità del governo che li protegge. Sembra dunque vero che primo alimento e custodia della democrazia è *un governo forte.* E questa è la *nostra* opinione difatto: primo puntello dello stato è la moralità de' popoli: primo cardine della moralità è la democrazia delle istituzioni: base a tutto l' edifizio è la solidità del governo, che dirige e moralità e democrazia. Chiamisi il governo col nome di commissione, di presidente o di re l' affare è sempre tutt' uno. Re, presiden*te, o commissione non possono vivere se* non poggiando sovra la moralità de' po*poli*, e la *democrazia* delle *istituzioni.* Fallito questo scopo, ogni stato cade o nella tirannia o nell' anarchia.

Il Mignet, a spremer bene la sua lettera, non voleva altro che salvarci da questi due eccessi.

---

6 giugno.

Verso le due pomeridiane di questo giorno lasciavano le nostre mura i valorosi giovani cui l' amor di patria chiamò d' un tratto dalle lucubrazioni dello studio al maneggio delle armi Sommavano a meglio di mille e quattrocento, anelanti tutti di provarsi ne' rischi del combattimento, di dare anco la vita per la liberazione d'Italia. Quell' entusiasmo che li fece accorrere dai banchi delle scuole e dividere i pericoli della guerra, in cui si combattono ora le sorti del bel paese, è degno di trovare un posto ragguardevole nelle memorie dei tempi. Pel loro esempio si vede come le tirannidi non abbiano impero niuno sugli animi, i quali, ove appena cessi il terrore della compressione, ripigliano la loro naturale elasticità e divampano alla fiamma dei più nobili affetti.

Come la partenza annunziavasi per l'albeggiare, i loro compagni rimasi fra noi a coltivare gli studj, e tutti coloro che per ragione di parentela, o di amicizia, o di benevolenza si interessano alle sorti di quei valorosi giovani, si furono raccolti per accompagnarli fuori di Milano, e quivi dar loro commiato Più tardi si seppe che la dipartenza erasi protratta alle due pomeridiane, e tuttavia nessuno mancò al nuovo convegno ed all'addio. Trascorrendo le vie della città que' bravi giovani erano segno vivissimo alla simpatia di tutta la popolazione: applausi scoppiavano da ogni parte, da ogni finestra sventolavano fazzoletti e pennoncelli bianchi: da ogni parte piovevano fiori a dimostrazione di esultanza e di amore. La scolaresca de' Licei e della Tecnica, seguìta dai professori, e gran numero di studenti de' Ginnasi, con bande musicali e bandiere, accompagnarono la valorosa schiera fino alla stazione della strada ferrata che mette a Treviglio. Quivi si iterarono gli addii, i voti e gli augurj che non furono senza lagrime e segni di commozione da una parte e dall' altra: lagrime e segni di commozione che procedevano da animo altamente compreso del generoso sacrificio a cui scambievolmente concorrevano, quinci i giovani dando la vita per l'utile comune, quindi i parenti e benevoli ponendo sull'altare della patria olocausti così preziosi. Ma Dio, che benedice ai santi sacrificj, sarà per proteggere, non ne dubitiamo, quelle nobili intelligenze e quei nobili cuori: l' aureola della gloria onde si cingeranno la fronte sui campi dell' onore li farà più belli agli occhi della patria dove ritorneranno, ricchi di nuovo senno, a fecondare cogli studj, temporariamente intermessi, le ragioni della sapienza civile e religiosa.

L'INTENDENTE GENERALE D'ARMATA

Presso il regio esercito piemontese alle Congregazioni provinciali ed alle Deputazioni comunali degli Stati Lombardi e della Venezia.

Dacchè il reale esercito piemontese fece l' ingresso in questi Stati, non pochi fra i militari ad esso appartenenti, sia per le marcie forzate, od intemperie sostenute sereuando, come per le ferite riportate in battaglia, essendo rimasti in varii luoghi ammalati, ivi trovarono ricovero e le più amorevoli cure con tal premura e spontaneità prestate nei pubblici spedali e presso i particolari stessi, che non ponendosi mente da chi dava si generoso ricovero a veruna formalità di avvisi alle autorità piemontesi competenti, ne avvenne che molti fra essi militari sono or tuttavia disseminati, senza che se ne abbia veruna notizia, il che potrebbe riescir loro di grave danno, correndo rischio di esser chiariti disertori, oltre che lasciano grave inquietudine ai rispettivi parenti in patria, che ignorano se siano tuttora in vita.

Premendo impertanto di andar prontamente al riparo di si gravi inconvenienti, e volendo la militar disciplina che ciascun corpo sia costantemente edotto della posizione dei militi rispettivi, l'intendente generale d'armata infrascritto si rivolge colla presente a tutte le Congregazioni provinciali e Deputazioni comunali di questi Stati, presso cui fosse stato o sia tuttora ricoverato qualche militare del piemontese esercito, pregando colla massima istanza a volergli dare contezza dei militari suddetti, coll' indicazione dei nomi, dei gradi e dei corpi cui appartengono, non che dell'epoca da cui siano ivi capitati, aggiungendo secondo le posizioni relative:

Se già risanati, la data della partenza e la direzione avuta

Se morti, la data del decesso con autentica fede di morte da rilasciarsi dall' autorità ecclesiastica locale, o dall'amministrazione dello spedale, e cerziorata dall'autorità municipale.

Se tuttora ricoverati, l'indicazione della malattia, se cioè feriti, o febbricitanti, gravi o leggeri, e la provenienza d'ognuno, se cioè di passaggio venienti dal Piemonte, o mandati dagli accampamenti, col dar quindi pronto e regolare avviso della partenza pei rispettivi corpi, o per altri spedali in caso di egresso, come eziandio del decesso, ove morissero, accompagnando quest'ultimo avviso eziandio, della fede relativa, rilasciata come fu detto più sopra.

Ove poi fossero lasciate dai ripetuti infermi, armi od oggetti qualsiansi in qualche comune, aggiungesi la preghiera alle rispettive Congregazioni e Deputazioni di farne pronto invio a questa generale intendenza d'armata.

Siccome inoltre sono d'or in poi instituiti per *l'esercito appositi spedali* militari a Brescia e Cremona, Castiglione delle Stiviere ed Asola, Valleggio *e Goito*, ove giova *siano* concentrati tutti gl' individui infermi all'esercito stesso appartenenti, così viene aggiunto l'invito alle Congregazioni e Deputazioni medesime, di volere, ove le *distanze* e lo stato sanitario degli infermi il consentano, provvedere all'invio e trasporto di questi *in quello di detti* spedali che sia più vicino, dandone medesimamente avviso all' intendente generale *infrascritto, coll'avvertenza* pel seguito, che qualunque militare, il quale per infermità o *ferite chiegga ricovero*, vuol essere fatto trasportare ai detti spedali più vicini, a meno che la gravità del male esiga pronto soccorso e cura, nel qual caso vuolsi tener informato puntualmente l' *infrascritto si del ricovero*, come della guarigione, od invio successivo ad altro spedale, oppur *della morte* con tutte le già avanti segnate indicazioni.

Monzambano, addì 22 maggio 1848.

L'intendente generale d'armata
APPIANI.

Siamo pregati d'inserire la seguente protesta nel nostro giornale. Noi lo facciamo di buon grado, sia perchè si tratta di dimostrare che ristampando noi quell'articolo incriminato altro non facevamo che raggruzzolare le notizie di fatto senza rendercene mallevadori, sia perchè ci è porto così il destro di adoperare cortesemente come vogliamo con tutti e coi nostri fratelli d'Italia specialmente.

Ci si lasci aggiungere anco una parola: il motto *così leggermente* è da noi immeritato: se per la paura di oltrepassare certi limiti, che mal si saprebbero definire, noi avessimo taciuto degli avvenimenti di Napoli, non e chi non ci avrebbe rampognato di inesplicabile mutismo. Questo esempio con molti altri valga a spiegare l'indole che noi crediamo debba informare le notizie d'un giornale; e l'accogliere che noi facciamo volonterosi questa protesta valga a fare sparire quel po' di broncio che per avventura l'articolo avesse destato nei fratelli toscani. Siamo poi di parere che, invece di una protesta, sarebbe stata più soddisfacente e cara a tutti una dichiarazione documentata comprovante che il fatto narrato dal *Pensiero Italiano* è una finzione.

AD OGNI ONESTO ITALIANO

I TOSCANI RESIDENTI IN MILANO.

I Toscani leggendo il racconto tratto dal giornale *Il Pensiero Italiano* e riportato nel giornale officiale *Il 22 Marzo* nel numero 71 segnato dall'avv. Leonardo De Ambrosii, hanno provato la più profonda indignazione contro quella tessitura d'insulti, che essi non hanno verun dato per ritenere minimamente giusta, ma che pur quando potesse esserlo in qualche parte non avrebbe mai dato dritto all'autore di quell'articolo di trattare con termini ingiuriosi e vili i soldati e le guardie civiche toscane.

Essi rigettano sull'autore dell'articolo stesso tutta l'infamia di cui ha voluto far carico alla Toscana, e nel caso che qualche cosa di vero potesse esistere nel suo racconto non sentono nemmeno il bisogno di dichiarare che su quelli che se ne resero autori deve cadere tutta l'onta del fatto.

I Toscani hanno provato una vera amarezza nel vedere accolto nel *giornale officiale* un articolo di tanta inesattezza apparente e troppo manifestamente ingiurioso al nome toscano e ad essi pareva giusto che per le regole di buona amicizia fra Stato e Stato si fossero aspettati gli schiarimenti e le rettificazioni che il Governo toscano nella sua lealtà non avrebbe mancato di dare.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI DELLA VENEZIA.

Togliamo dal *Libero Italiano* del 4 giugno il seguente articoletto. Sulla natura delle cose che vi si accennano i nostri lettori sapranno formarsi quell'opinione che più loro paja giusta.

« Ieri il popolo, commosso dal timore che si volesse pregiudicare all'esistenza della sua Repubblica (timore ispiratogli dalla cognizione delle *intimazioni* fatte dai Comitati dipartimentali al nostro Governo), voleva fare alcune dimostrazioni, che non assunsero però neppure per un istante alcun carattere di gravità.

« Nel dopo pranzo un certo numero di persone precedute da una bandiera tricolore, e da un busto del sommo Pio IX, si recò sotto le finestre dell'abitazione del presidente Manin, ne reclamò ad alte grida la presenza, con viva a lui e viva alla Repubblica.

« Manin, fattosi al verone, espresse energicamente la sua disapprovazione di ogni dimostrazione tumultuaria, disse che il miglior modo di favorire la causa repubblicana era di mantenere una perfetta tranquillità, protestò che non avrebbe mai ceduto ad alcun tumulto, e che, come aveva saputo resistere ai tiranni, saprebbe, se d'uopo fosse, resistere anche al popolo.

« La lezione energicamente espressa giovò, s'ebbe l'assembramento si dissipò tosto con tutta quiete, ed anche nella sera i molteplici gruppi, che per più ore si rinnovarono nella piazza San Marco onde gridare tranquilli evviva alla repubblica, non presero mai una certa consistenza, e continuò sempre il passeggio anche di gentili signore fino ad ora assai tarda.

TOSCANA

Firenze, 3 giugno. — Il Granduca ha pubblicato il seguente proclama:

Toscani!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29 L'esito per altro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrifizj io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l'indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso: e ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria, come ai dolori della grande impresa

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero da forti morir per la patria!

Toscani! Se la gioja dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarmi il vostro concorso nei giorni di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirete il loro nobile esempio; soccorrerete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a me, a qualunque sacrifizio son pronto in pro vostro e dell'Italia confederata, onde ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro campo, venite oggi meco nel tempio a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane: domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune.

Firenze, 2 giugno 1848

Leopoldo.

— Nella chiesa di Santa Maria del Fiore fu celebrata oggi una funebre cerimonia in onore dei valorosi Toscani morti in Lombardia. Riportiamo qui appiedi le iscrizioni affisse alla porta di mezzo.

AI VALOROSI

Che il ventinove maggio
Anniversario della gloriosa giornata di Legnano
Nipoti non degeneri del Ferrucci
Palpitanti di libertà e di gloria
Sul Campo Lombardo
Per la santa Indipendenza d'Italia
Morirono combattendo come leoni
Pregate o Cittadini
La libertà e la gloria dei Giusti

Ai quattro lati del Tumulo.

FORTUNATI!

A voi toccò di morire per la Patria
E potete dal Paradiso
Vagheggiare la grande Vittoria
Frutto della vostra morte.

CARISSIMI!

Finchè aura di libera vita
Spiri su i colli del bel Paese
Voi sarete il primo palpito
D' ogni Italo cuore

BENEDETTI!

L' Angelo il più innamorato
Raccolse il vostro sangue in calice d'oro
Arra d' intero trionfo
E Dio l' ebbe caro.

GLORIOSI!

Palme di fronda immortale
Crescono per voi Martiri della Patria
Alla vostra eterna memoria
S'ispirerà l'avvenire.

STATI PONTIFICJ.

Ancona, 30 maggio — Ore 7 pomer. — Sappiamo per mezzo di battello a vapore napoletano partito da Venezia questa mattina alle due antim, che le truppe napolitane in Ferrara avevano finalmente passato il Po. Noi avevamo pel caso contrario organizzato una tale resistenza che neppur uno ne sarebbe rientrato salvo nel regno. — I nostri volontarii che hanno abbandonato vergognosamente le bandiere dell'indipendenza italiana sono all'intorno di 2500. Abborriti da tutto il mondo, le autorità locali sono costrette di prendere tutte le precauzioni onde salvarli dal furore popolare. Più centinaja hanno domandato la grazia di tornare al campo. (*Cart. del Pens Ital.*)

CIVITAVECCHIA.

Scrivono da questo paese in data del 30 corrente: « È qui giunto in perfetto incognito il figlio dell'ex-duca Carlo Lodovico, ex-duca dell'ex-ducato di Parma. Vuolsi assolutamente che sia stato respinto da Carlo Alberto per private corrispondenze che teneva coi satelliti dell'Austria. Non ha osato di scendere a terra, e ancora al momento che scrivo si tiene timidamente a bordo, sapendo bene a quali condizioni sono esposti i suoi pari; testimone Statella. Ma pur si dubita che ciò non andrà più ignoto al popolo per molte ore, perocchè già qualche voce segretamente è sparsa, e presto ne sarà piena Civitavecchia. La terra d'Italia non può ricevere questi tali; appena nel mare son salvi. (*Speranza del 31 maggio.*)

SICILIA.

PROCLAMA AI FRATELLI DEL CONTINENTE.

Alle armi, alle armi! Iddio lo vuole; leviamo il grido delle crociate e piombiamo addosso al parricida!

Poche parole abbiam da dirci tra noi. Schiavi legati ad una stessa catena ci nimicammo, ci offendemmo, raddoppiammo le forze del tiranno: adesso liberi e italiani entriamo da fratelli e da uguali in un sol patto con le altre provincie italiane Eccovi i Siciliani che vengono a suggellar col sangue il sacro patto. Col sangue loro e vostro, e, se il concede la giustizia di Dio, ancora con quel misto di borbonico e austriaco, il sangue del nipote di Maria Carolina, del traditore che vende l'Italia allo straniero e gli dà per primo pegno le carnificine, i saccheggi, gl'incendii, l'immensa mole de'misfatti del 15 maggio. All'intendere le nuove orribilità di Ferdinando avvampava di un santo furore la Sicilia tutta: e, corriamo, si gridò, corriamo a vendicare i nostri fratelli di Napoli, ad abbattere il comune nemico e loro, e nostro, e dell'Italia, e della umanità. Giù dal trono Ferdinando Borbone, e la sua dinastia: cada l'iniqua abbominevole testa, e sovr'essa giuriamo libertà, uguaglianza ed eterna fratellanza tra noi!

ILLIRIA.

Togliamo da un supplemento dell'*Osservatore Triestino* il seguente documento: esso non porta data, ma tutto conduce a credere che sia del 28 maggio.

A Sua Eccellenza il Governatore della città e provincia di Trieste.

Eccellenza!

Dal contr'ammiraglio veneto, il signor Giorgio Bua, lo scrivente è venuto in cognizione che nel porto di Trieste trovansi varj legni mercantili sotto sequestro, i quali, diretti per Venezia, furono dai legni da guerra austriaci obbligati a rendersi a Trieste. Questa violazione dei diritti commerciali commessa dalla squadra austriaca, che lede non solo gl'interessi dei sudditi delle potenze ora belligeranti, ma eziandio quelli delle neutre — e da cui la squadra di S. M. il re di Sardegna, non che quella ad essa unita stettero sempre lontane, agendo esse invece colla massima moderazione e riguardo verso il naviglio mercantile, non escluso quello appartenente all'Austria, anche diretto per porti sotto il suo dominio — non può essere tollerata, e quindi lo scrivente porge frattanto invito all'E. V. di voler disporre acciò detti legni vengano senza ritardo lasciati liberi di recarsi alla primitiva destinazione, non togliendo siffatta disposizione il diritto però agli armatori dei medesimi di ripetere da cotesto Governo il risarcimento del danno che a loro venne cagionato dalla summenzionata violazione.

Il sottoscritto prega l'E V. di volerlo onorare nel minor tempo possibile di una perentoria risposta in proposito per opportuna sua norma, mentre ha l'onore d'essere coi sensi del più profondo rispetto

Di Vostra Eccellenza
Umilissimo devotissimo servitore,
il contrammiraglio comandante le forze navali di S M Sarda
ALBINI m. p.

NOTIZIE DELL' ESTERO

INGHILTERRA.

Londra, 31 maggio. — La polizia ha penetrato che i capi cartisti tendono a nascondere il più lungamente possibile i convegni dei *meetings.* Si vuole impedirli soltanto quando sieno in grandi masse, perchè illegali. Quanti resisteranno alla polizia, o avranno armi indosso, saranno arrestati. (*Morning Advertiser.*)

IRLANDA.

Dublino, 29 maggio — Il vascello che ha bordo M. Mitchell arrivò a Spike Island: egli viene trattato con tutto il rigore.

L'associazione del richiamo dell'Unione tenne la sua seduta settimanale, e prese varie risoluzioni a favore di M. Mitchell e della sua famiglia. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

Lipsia, 28 maggio. — Qua ebbe luogo un tentativo repubblicano. Sulle mura si erano affissi degli stampati in cui si disegnava il giorno 27 come quello in cui si doveva proclamar la repubblica. Alle dieci della sera si assembrarono degli operai nei sobborghi, e siccome non si volevano discioglierе, la guardia comunale impiegò contro di loro le bajonette, e gli operai picchiarono le guardie e ne malconciarono molte. I sollevati si recarono quindi nell'interno della città, applaudendo fragorosamente la repubblica, ed innalzarono delle barricate in alcune vie: ma la guardia comunale e una parte della guarnigione gli attaccarono colle bajonette, fecero alcuni arresti e dispersero il resto In altre vie gli insorti attaccarono la guardia con armi a fuoco: questa rispose, ma sparando le armi in aria per evitare lo spargimento di sangue. L'ordine fu quindi ristabilito. (*Galignani.*)

Schleswig-Holstein. — A Sündewitt il 28 ebbe luogo uno scontro fra tedeschi e danesi. Questi, sbarcati in due punti diversi e in forze preponderanti, assalirono quasi d'improvviso un corpo tedesco, che dopo qualche resistenza, dovette ritirarsi per Gravenstein e Quars. La perdita fu lieve.

AUSTRIA.

Vienna, 31 maggio. — Durano tuttavia nelle provincie anche tedesche le tendenze separatistiche Non si vorrebbe che il Parlamento si radunasse in Vienna, perchè non soggiacesse troppo all'influenza di quella popolazione.

Carlowitz — Nel Congresso nazionale Servia-no fu risoluto di eleggere una deputazione composta di 400 membri, che debba recarsi in Ungheria, e poscia di là a Vienna. Alla testa di questa si porrà lo stesso Patriarca con parecchi vescovi; essa deve riunirsi pel 30 maggio in Agram.

— Anche il barone di Wessenberg, il nuovo ministro degli affari esteri, si è recato ad Innsbruck ove si trovano pure parecchi inviati delle corti corti estere. Dall'Austria partono per l'Italia nuove truppe, non cercando meglio i Viennesi che di scaricarsi sopra di noi di que' loro pericolosi vicini. Grazie della cortesia! Noi faremo il possibile perchè essi ne siano sbarazzati; ma pensino che potrebber aver a pentirsene.

— Secondo la Gazzetta di Vienna, il Ministero di guerra, dalla rivoluzione di Milano in poi, ha spedito a questa volta 44 battaglioni, 14 squadroni e 80 pezzi d'artiglieria. Il numero delle truppe poste ora sotto i comandi di Radetzky, aumenta a più di centomila, comprendendovi il corpo che ora occupa il Tirolo, quello di Nugent, e il corpo di riserva che si forma da Welden presso l'Isonzo

UNGHERIA.

— Il decreto che convoca la Dieta pel giorno 2 di luglio, è motivato nelle seguenti notabili parole.

« Siccome i recenti avvenimenti si incalzano e precipitano con una rapidità che a buon diritto può destar inquietudine, diviene una necessità inevitabile che la Dieta venga radunata nel principio del prossimo mese di luglio.

— Dei fogli ungheresi raccogliamo che continua in Servia l'agitazione anti-ungarica. Sembra che una parte del clero l'appoggi In più luoghi, si dovette promulgar la legge stataria In Neusatz, il commissario regio Csernovics istituì

un comitato di sicurezza; ma questo non vuole o non può agire attivamente. Il generale Krabowsky non vuol assumere l'ufficio di plenipotenziario regio in Croazia, se non ne viene incaricato dall'imperatore stesso con un biglietto autografo.

PRUSSIA.

Una deputazione della guardia nazionale interpellò il ministero sulle voci che circolavano d'una grande concentrazione di truppe intorno a Berlino. Il ministro Camphausen dichiarò che que' rumori mancavano di ogni fondamento, essendosi negli ultimi giorni provveduto invece a diminuir il numero di quelle truppe.

BOEMIA.

Praga, 26 maggio. — Pare che gli avvenimenti di Vienna abbiano prodotto qui una salutare reazione nell'opinione pubblica. Il manifesto così costituzionale rilasciato dall'Imperatore da Innsbruck, aperse gli occhi anche ai meno veggenti, mostrando loro l'imminente pericolo di una completa reazione aristocratica. Questo sembra aver fatto, almeno per ora, dimenticar ai Boemi quel malaugurato e angusto spirito di provincialismo che li disgiungeva da Vienna. Gli studenti di Praga vogliono muovere in massa in soccorso de' loro confratelli della capitale. (*G. U.*)

— I Salisburghesi domandano un governo, un' università propria e un' amministrazione separata per le saline, i boschi, ecc., esistenti nel loro paese, onde formarne una direzione propria che risieda in Salisburgo. (*G. U.*)

— Si conferma che dopo gli ultimi avvenimenti di Vienna, l'opinione ha subito qui un favorevolissimo cambiamento. Già in una radunanza tenuta il 27, si era risoluto d'adottar il principio d'una Camera sola, e si era insistito sulla necessità che vi fossero solo rappresentanti del popolo, ad esclusione delle classi privilegiate. Dall'altro lato, jeri 29 maggio, il governatore Leo Thun istituiva un Governo provvisorio per la Boemia, per prender quelle misure d'urgenza che le circostanze richiedono, essendo ora per gli eventi di Vienna troncata ogni comunicazione col ministero. Sono membri di quel Governo il famoso Palazky, Rieger, Brauner, Borresch, Nostiz, Strobach.

SASSONIA.

Dresda. — Il 28 di sera v' ebbero nella nostra città scene tumultuose. Esse furono motivate dall'arresto di un mendicante garzone artigiano che promosse poi l'arresto di un altro individuo. Masse di popolo eransi raccolte innanzi alla polizia chiedendo la liberazione degli arrestati. Ma la comparsa della guardia comunale dissipò la moltitudine.

L'ordine non venne ulteriormente turbato a Lipsia. (*G U*)

DANIMARCA.

Ci si scrive da Copenaghen, li 24 maggio:

Un corriere giunto or ora da Pietroburgo portò al nostro Governo una comunicazione della maggiore importanza, e quest'è che l'imperatore Nicolò ha mandato al governo prussiano un *ultimatum*, pel quale S. M. esige che le truppe tedesche sgombrino il Jutland e i ducati di Schleswig e di Holstein pel 28 di maggio, e che se per quest'epoca le truppe non si saranno ritirate sulla sponda opposta dell' Elba, la guerra sarà considerata come dichiarata tra la Russia e la Confederazione germanica, e in quest' ultimo caso le forze di terra e di mare di S. M. I cominceranno ad agire immediatamente.

Tale notizia fu comunicata questa mattina dal principe Ferdinando, zio del re, a parecchi ufficiali superiori dell' esercito che si erano portati da S. A. R. per ricevere l'ordine del giorno.

I giornali di Amburgo, giunti oggi a Parigi, parlano infatti di un movimento retrogrado delle truppe tedesche dal Jutland e dallo Schleswig.

(*Débats*, 31 maggio 1848)

SVEZIA.

Stocolma. — In Isvezia continuano gli armamenti, ma secondo alcuni fogli tedeschi non è ben certo se essi saranno diretti piuttosto contro la Russia che contro la Germania.

In questo istante una moltitudine di popolo è raccolta al porto in attesa del piroscafo proveniente da Pietroburgo. Si crede ch' esso possa condurre fra di noi o il granduca Costantino o l'imperatore stesso. (*G. U*)

28 maggio. — Secondo la « Börsenhalle » il granduca Costantino è arrivato a Stocolma e è tosto recato a far visita al re. Si dice che questi abbia dato l'ordine di tener in pronto tutta la flotta. (*Weser Z*)

SPAGNA

Madrid, 25 maggio. — In conseguenza della tranquillità e della calma che regnano nella capitale venne dato ordine ai corpi di riserva di ritirarsi dalle piazze san Domingo, del Progresso e della Cebada

Martin José Iriarte scrive all'*Espagna* per difendersi dalla calunnia che gli si drizzò d'essersi impigliato in una mena in favore del conte Montemolin.

26 maggio. — La *Gazzetta* pubblica nella parte uffiziale il seguente avviso. « Il Governo spagnuolo avendo riconosciuto quello della repubblica francese, il signor Lesseps, suo incaricato d'affari in Ispagna, entrò in relazione ufficiale col Governo della regina »

— Continuano gli arresti e continua pure la scarsità del danaro: la mattina del giorno 25 era tale l'affluenza di gente alla porta della banca di San Ferdinando per cambiare i viglietti di banco, che dovette intervenire la truppa per ristabilire l'ordine; cinque o sei persone rimasero ferite.

— Correva voce che vi dovesse essere modificazione di Gabinetto, e che Bertrand de Lys sarebbe rimpiazzato al Ministero delle finanze dal signor Mon Si ignorava se la regina avesse accettato la dimissione del signor Bertrand de Lys.

— Un dispaccio arrivato da Lisbona annunzia l'entrata in Portogallo degli insorti di Siviglia in numero di 4 a 600 uomini di fanteria, di 260 lancieri, con due pezzi di artiglieria. Si deve condurli alle isole Azzorre nell' Oceano Atlantico.

27 maggio — Riceviamo d' ogni parte lettere che ci dipingono l'entusiasmo per la partenza di M Bulwer. Fu la misura più popolare che mai governo abbia preso, poichè la macchiavellica condotta di quest' uomo fatale aveva suscitato contro di lui il malcontento universale (*Heraldo.*)

— Da qualche giorno si parla molto a Madrid d'inviati che vanno in Francia ed in Inghilterra con missioni straordinarie per riconciliare la nostra famiglia reale. Pretenderebbero taluni che l'iniziativa venga dallo stesso governo, altri invece dell' onorevole zelo degli antichi partigiani di Don Carlo, che non vogliono profittare dell' amnistia del 17 aprile, se non rientra in Ispagna il capo del loro partito. (*Espagna*)

PORTOGALLO.

Lisbona, 19 maggio. — Si attendeva generalmente che scoppiasse qualche sommossa. Il governo avea prese delle precauzioni, e stava in guardia. Correva voce che fossero state sbarcate sulla costa molte armi. Si erano sparse a dovizia nella capitale pubblicazioni o scritti incendiari di tendenza repubblicana. È giunto il nuovo incaricato di Francia Niviera. Le *cortes* discussero per 5 ore la legge pel regolamento del sistema monetario e dell'estinzione de' biglietti della banca di Lisbona. Essa fu rimandata al comitato di revisione. Il ministro delle finanze propose una legge per la diminuzione graduale de' diritti delle dogane. La scissura fra i ministeriali e gli ultracartisti era ogni dì più violenta. Il *Tiger* che reca queste notizie, avea a bordo 78 viandanti, quasi tutti inglesi che fuggivano Roma (*Morning Chronicle.*)

— Il *Daily News* del 25 aggiunge altri ragguagli. Furono trasportati al palazzo reale alcuni pezzi di cannone. Numerose pattuglie percorsero le vie. Il 16 il re Ferdinando andò a visitare i lavori di fortificazione del castello di San Giorgio. Dicesi che donna Maria, regina costituzionale, e la prima che abbia fatte elevare barricate contro il suo popolo. Credesi che 5 mila fucili furono la settimana scorsa sbarcati nel Mino da uno schooner inglese.

Altri furono sbarcati nelle vicinanze di Sines. Alcuni prigionieri politici spagnuoli che venivano trasportati a' presidi d'Africa, avrebbero ucciso l'equipaggio del bastimento che li recava, e sbarcato vicino a Sines Fu ordinato all'ammiraglio Parker che ogni bastimento della squadra del Mediterraneo di ritorno in Inghilterra tocchi a Lisbona, onde porsi sotto gli ordini di sir Seymour.

— Il *Morning Advertiser* soggiunge che il *Pasco di Hama* aveva ricevuto l'ordine di stare avanti Belem onde ricevere a bordo la regina, quando accadesse qualche moto rivoluzionario

PRINCIPATI DEL DANUBIO.

Galatz, 11 maggio. — Qui si va sempre più diffondendo la voce che i Russi verranno ad occupare i principati del Danubio Certo è ch' essi a quattro leghe di qua costrussero un ponte sul Pruth, e che il confine è tutto da loro occupato.

Jeri scrivevasi da Odessa che 10,000 uomini sieno marciati verso la Moldavia.

(*Gazzetta del Weser.*)

LEVANTE

La posta del Levante, giunta questa mattina, ci reca che il cholera a Costantinopoli si estende tutto giorno in guisa allarmante Nella Grecia durano le sommosse, e quello della Ftiotide reclama sempre nuovi rinforzi alle truppe del Governo. Nella Messenia, certo Perotis, ha pure sollevata la ribellione con tre in quattrocento armati, fu mandata a sedarla il generale Colocotroni. Mussurus sta meglio della sua ferita, e si conferma che l'attentato contro di lui non avesse alcuna tendenza politica Nelle Isole Jonie le restrizioni sulla stampa furono levate dal Lord Alto commissario in un suo discorso in seduta straordinaria del 16 corrente (*Oss Tries*)

NOTIZIE DIVERSE

Come un succoso epilogo degli ultimi avvenimenti di Vienna, riportiamo il seguente bullettino del *Caffè Pedrocchi*:

CASI DELL'AUSTRIA

« Il povero Ferdinando, da Innspruck, bersagliato da varie deputazioni, l'una delle quali domandava bianco, l'altro nero, mise fuori un manifesto in cui disse che i casi di Vienna del 15 maggio lo aveano convinto che una *fazione anarchica* si adoperava a sollevar le provincie e gli abitanti *ben pensanti* della sua residenza; che dovendo prendere una risoluzione, si determinò di recarsi *alla montagna* e d'approssimarsi all'esercito che *valorosamente combatte per la patria.*

Dopo mille altre inconcludenti parole conchiuse colla solita frase dell' *affezione paterna* che in lui non verrà mai meno per i suoi sudditi. Ma questa scritta nulla valse e le deputazioni continuano.

Ecco intanto che fecero i *ben pensanti* a Vienna Nel 25 maggio cominciavano nuove agitazioni, massime nell' Università: il C. Colloredo intimò lo scioglimento della legione accademica e nel 26 mattina egli, Montecuccoli e il C Sardagna (?) intimarono che quello stabilimento venisse chiuso — Si reagì.

Il militare fu spedito contro gli studenti, ma dovette ritirarsi. Al mezzo giorno il tumulto andava crescendo in maniera che vennero chiuse le porte della città perchè il popolo s' univa alla scolaresca, quantunque il partito stazionario col mezzo di certo Viesinger avesse tentato corromperlo (sempre infami questi sciagurati aristocrati anche contro il loro popolo stesso) Intanto i suburbani sfondaron la porta della Torre Rossa, ma entrati si trovaron a fronte delle bajonette, pure innondarono in breve la ex-residenza.

Allora scoppiò la rivoluzione, le campane i tamburi suonarono e s' alzarono le barricate.

Alle due per deliberazione dei ministri si fece allontanare il militare e lo si confinò alle porte soltanto

Più tardi la civica era in possesso di tutta la capitale; alle 4 successe tregua e cupa tranquillità; immantinente poi si spedì un corriere a S. M. perchè entro 14 giorni o ritornasse o nominasse un reggente.

Alle 6 usci un manifesto dei ministri Pillersdorff, Sommaruga (?) Krauss, Lautour, Baumgartner, in cui facendo di necessità virtù dichiaravano di non insister sullo scioglimento della legione academica.

Alla sera si pubblicarono le *domande del popolo* ed ignorasi precisamente il loro tenore, perchè la stampa venuta a Trieste fu a quanto si assicura tradotta infedelmente e poi nascosta per non ispaventare i Triestini.

Ecco le notizie genuine I commenti li lasciamo ai lettori.

NOTIZIE DELLA GUERRA

A completare il ragguaglio da noi dato sul fatti d'arme di Curtatone e Montanara, aggiungiamo i seguenti particolari.

Gli Austriaci erano discesi anche pel lago con barche e cannoni al luogo delle Grazie: di là non avendo ritrovato chi li respingesse, fecero continuamente un fuoco vivissimo, il quale, prendendo i nostri di fianco, recò loro gravissimo danno, molestandoli per tutto il tempo in cui durò il combattimento Questo svantaggio provato dai nostri fa ancor più maravigliare della eroica e prolungata resistenza di que' prodi Toscana, esulta! I tuoi figli si son mostrati degni italiani.

A l'assalto delle trincere di Curtatone, la fanteria austriaca vi si portò di traverso, passando d'albero in albero, e sbucò vèr l'angolo destro del paese. I nostri, che vedevano una tal truppa avvicinarsi, lunga pezza la credettero amica, e solo quando fu sotto assai vicina, riconosciutala, le spararono contro La danneggiarono assai, ma non così come avrebbero potuto farlo, qualora non fossero incorsi in tale abbaglio.

Il Giovanetti, nella ritirata di Montanara, aveva seco oltre i civici Pisani e Livornesi ed i Napoletani anche il battaglione Firentino. Fu anzi questo ultimo che chiuse la ritirata Stette lunga pezza ordinato, ma poi dovè cedere alla necessità suprema, e si divise. Parte della terza compagnia seguì la bandiera; parte tentò, ma indarno, di seco trascinare un cannone che venne poscia rovesciato in un fossato. Con questi ultimi era il maggiore Facdoell. Sembra che la maggior parte siasi ritirata su Goito, poichè non se ne ha notizia Solo il piccolo branco che seguiva la bandiera era giunto fin presso alle Grazie. Là si fe' udire alle loro orecchie il suono ben conosciuto della banda fiorentina « Spiegate la bandiera! » gridarono esultando, e la bandiera venne spiegata Un nuvolo di palle li accolse La banda era stata fatta prigioniera nella Chiesa delle Grazie, ove attendeva gli ordini, e gli Austriaci l'aveano costretta a suonare per trarre a sè gli illusi La band era ciononostante fu salvata, ma si dovette abbandonare la ritirata su Goito.

A Montanara gli Austriaci usciti da Porta Ceresa erano entrati nelle case, avevano appostati i cannoni allo sbocco delle vie, prima che i nostri, intenti a combattere di fronte, si fossero accorti della sorpresa alle spalle. Furono còlti dai muri, dalle finestre, da ogni lato. Tutti convengono nel confessare essere stato vero miracolo se così scarso numero fu perduto a fronte dell'orribile fuoco in mezzo a cui si trovarono. Nominare tutti coloro che si distinsero in quella quanto gloriosa altrettanto infelice giornata non basterebbero intere pagine. Il tempo retribuirà a ciascuno la sua parte di lode e di ricompensa nazionale

È certa la morte del prof Pilla. Di Montanelli si dubita, ma nessuno l'ha visto morto (Veggasi più innanzi). era coi bersaglieri a Curtatone, e si trovò in una fazione sanguinosissima Il maggiore Berardi fu colpito nella coscia sinistra e nel petto.

— Il *Pensiero Italiano* riporta la seguente lettera:

Dalle acque della Dalmazia 1.° *giugno*

Noi stiamo costeggiando da Trieste a Pola, e di tanto in tanto gettando l'ancora avanti qualche paesotto della Dalmazia, ove troviamo somma simpatia La nostra è una guerra veramente di nuovo genere Si va a terra in paesi nemici a far provvigioni, e vi si trova somma accoglienza Persone di terra vengono a bordo, gridando viva gl'Italiani! Il sindaco di Piranzo, grosso villaggio della Dalmazia, va a far colazione a bordo or dall'uno or dall'altro, e vogliono supplicare Carlo Alberto a prendergli sotto la sua protezione. Or credo davvero che non tireremo un colpo di cannone, perchè la squadra austriaca e a Trieste, e non ne sortirà più essendo colà protetta dalle batterie di terra, nè pensando noi di attaccarla in Trieste L'oggetto era d'impedire uno sbarco sopra Venezia, e liberar questa dal blocco: ciò si è ottenuto senza un colpo di fucile. Le fregate a vapore napoletane son scomparse or son già cinque giorni, e si crede che non ritorneranno, e che possano essersi dirette alla volta di Napoli. I Napoletani rimasti con (due fregate a vela ed un brik) hanno dichiarato che in caso d'un combattimento essi non vi prenderebbero parte non avendo guerra con l'Austria.

Si è intimato a Trieste di lasciar libero il piccolo cabotaggio tra quella e Venezia, minacciando, in caso contrario, di catturare i bastimenti imperiali diretti a Trieste, e credo sarà accordato. Dicesi che Trieste si sia dichiarata facente parte della Confederazione germanica; ciò verificandosi sarebbe finita, nè resterebbe a sapersi a chi vorrebbe appartenere la squadra ora a Trieste

Se ci riusciva impegnare il combattimento colla flotta austriaca nel giorno 22 cadente sarebbe a quest'ora finita, posciacchè superiori di forze, e quand'anche i Napoletani si fossero ritirati, eravamo ancora competenti ed avevamo il maggior vantaggio, perchè gli Austriaci avendo licenziati tutti i marinai veneziani sono armati di genti prese a terra di ogni condizione. I Napoletani, in occasione della festa di san Ferdinando, si sono imbandierati ed hanno fatto festa

(*Cart. del Pens. Ital.*)

— Il Comitato Provvisorio dipartimentale di Vicenza pubblica il seguente *Bullettino* del giorno sotto la data del 3 giugno.

Lettere giunte jeri sera ci recano le seguenti notizie:

Verona presentemente è presidiata da pochissimi uomini, la maggior parte croati.

Radetzky, dopo la sofferta sconfitta del 30 maggio, si è ritirato in Mantova, e la sua truppa trovasi ora divisa nelle valli di Canedolo e Peluloco, circondata per ogni dove dalle schiere vittoriose di Carlo Alberto forte di oltre 90 cannoni.

Grande si assicura il numero de' prigionieri fatti dall'esercito piemontese nella gloriosa battaglia di Goito, e moltissimo il numero dei feriti di ogni grado, non eccettuato lo Stato Maggiore. Dicesi che alla battaglia di Goito l'esercito austriaco, fra disertori, morti e feriti, siasi scemato di circa 8000 uomini.

In quella memoranda giornata i vincitori riuscirono anche a ritogliere ai Tedeschi i 400 prigionieri Toscani fatti nel giorno antecedente a Curtatone, dove i Toscani aveano dovuto cedere perchè in numero assai inferiore.

Radetzky, per incoraggiare la truppa sfiduciata, proclama bandi di sognate vittorie, ed assicura nuovi ed imminenti rinforzi da Vienna.

Fuori della Porta Vescovo di Verona incomincia la prima sentinella austriaca appostata al Vago. I presidj stanziati a San Martino ed a San Michele non furono aumentati.

Jeri mattina 25 uomini di cavalleria austriaca giunsero a Montebello, onde rilevare se alla volta di Verona si dirigessero i nostri militi. Ottenuta da quella rappresentanza comunale l'attestazione che colà nessuna delle nostre truppe era giunta, ritornò il drappello difilato a Verona

Per incarico del Comitato
Il Segretario Cremasco.

Bozzolo, 4 giugno, mattina.

Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli Austriaci vogliano tentare l'ultima prova Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osone che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei *Sette Frati* in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Sacca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume. Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

Mezzodì.

La linea dell'Oglio è bastantemente difesa; nè è credibile che possa venir assalita.

Si riconferma ad ogni istante che gli Austriaci sieno rientrati in Mantova. Se è vero, lo sforzo va a ridursi tra Mantova e Verona per chiudere la via a' nemici di rientrare in quest'ultima città.

Se la comunicazione ci verrà riaperta daremo i dettagli dei due fatti d'arme di Goito e Pastrengo da noi annunciati sommariamente.

Jeri furono scambiate alcune fucilate tra i bersaglieri piemontesi ed i cacciatori austriaci verso Guidizzolo.

La precipitosa ritirata dei Tedeschi in Mantova è stata cagionata dall'avanzarsi di due corpi piemontesi, l'uno fino sotto la Cittadella alla diritta del Mincio, l'altra da Goito verso le Grazie *alla destra. Una lettera di un gastaldo delle Grazie* scrive al suo padrone, che ivi sono i Piemontesi.

(*Eco del Po*)

Sera.

Raccontano i disertori che jeri sera alle 9 fu dato precipitosamente l'ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei *dintorni* di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora; che dalle campagne ove que' disertori tenevansi nascosti il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova Aggiungono che a tutto jeri dopopranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Marcaria per passar l'Oglio.

In Castellucchio alloggiò l'arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo una depredazione completa I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

A Verona i cittadini si sono impadroniti delle barricate fatte alle porte della città dagli stessi tedeschi.

Nella carnificina di Castelnuovo si dice avvenuto questo orrendo fatto, che il capitano Poria, dopo aver violata una fanciulla, la tagliò a pezzi. Infamia eterna all'assassino!

Fra i morti di Goito si contano il colonnello Pagliari, il tenente colonnello Martini ed il primo tenente Tibaldi.

Piadena, 3 giugno 1848.

Jeri notte Radetzky pernottò a Rodigo in casa di quel parroco.

Questa mattina quattro ulani si sono presentati in Asola Comparsi davanti quel Comitato, pretesero che loro fosse rilasciata una dichiarazione, dalla quale appariva attestata la loro presenza in quella città.

Nessuna violenza venne operata; nessuna minaccia.

Non si conosce se fossero seguiti da qualche corpo di austriaci.

Il generale Giulay, il minore, si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

I prigionieri di Peschiera oggi ad un'ora pomeridiana giunsero in Cremona. Sono diretti per Ancona.

5 giugno 1848.

Le nostre truppe fanno oggi la retromarcia da Goito, *e sembra prendano le posizioni di prima.*

I Tedeschi nel ritirarsi in Mantova hanno saccheggiato i vicini paesi conducendo seco gran quantità di bestiame, di fieno e granaglie, lasciandone del tutto spogli i poveri contadini coi quali le truppe piemontesi dividono il pane.

Da lettera. — A *Rivalta nella* casa ove alloggiò Radetzky si trovarono dei brani di viglietti. — Su l'un d'essi era scritto: — *E venuta la notizia della resa di Peschiera; conviene ritirarsi tosto.*

— Si è potuto congetturare sulla sorte toccata ai Tedeschi nell'ultimo combattimento di Goito. — *Forse a 5000 ascende il numero di morti e* feriti che in parte trasportarono ed in parte lasciarono sul campo. Non havvi esagerazione. — Jeri si parlamentò per seppellire i molti morti accatastati che generavano un fetore insoffribile che non è ancor oggi cessato.

— *Il generale Federici è stato nominato gover*natore di Peschiera.

— S. A. R. il Duca di Genova assume il comando della divisione del generale Federici.

— Il cav. A. La Marmora è nominato colonnello capo dello stato maggiore del Duca di Genova.

4 giugno.

— Notizie private oggi pervenute narrano di un fatto d'armi successo a Redondesco fra un corpo di Austriaci ed una parte dell'esercito Piemontese. Gli Austriaci furono sbaragliati lasciando sul campo gran numero di morti, fra i quali un colonnello.

Al campo si presenta vicina un'ultima decisiva battaglia. (*La Vittoria.*)

— Leggiamo nel *Risorgimento:* In mezzo ai trionfi della nazione sia lecito all'amicizia di rammentare quei prodi che col loro sangue li suggellarono. Niuno forse fra questi avea recato in guerra amore più ardente di patria, odio più profondo dello straniero che Augusto di Cavour. Appena quadrilustre emulava, sia colla schiettezza dell'animo, sia colla generosità del cuore, le virtù virili Una palla nemica lo tolse di vita mentre rinnovava in Goito l'audace suo combattere di Santa Lucia. I vincoli della riconoscenza che in noi fanno più stretti quelli dell'amicizia, c'inducono ad invocare l'amore e la preghiera de' nostri concittadini sulle spoglie di questo martire dell'indipendenza italiana, a pregare da Dio a quell'anima generosa riposo e pace!

Carlo Alfieri Magliano.

A compimento e conferma ed in aggiunta delle notizie della guerra già date, pubblichiamo il seguente:

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 6 giugno 1848, ore 2 pomeridiane.

La precipitosa ritirata degli Austriaci entro le mura di Mantova che tolse ai nostri l'occasione di una novella vittoria fu, a quanto pare, consigliata dall'annunzio pervenuto al generale Radetzky ne' suoi *quartieri* di Rivalta, che Peschiera aveva capitolato. E di fatto a Rivalta, nella casa ove albergò il Radetzky insieme a due degli arciduchi figli dell'ex-viceré, trovossi scritto in una delle carte rinvenute nelle stanze del generale: *Conosco ora la resa di Peschiera; converrà subito ritirarsi.* (*V. Sopra*)

Si conferma il gran numero dei morti e feriti che ebbero gli Austriaci negli ultimi combattimenti di Goito: si computa che siano circa cinquemila, i quali in parte trasportarono, ed in parte abbandonarono sul campo. L'altro jeri si *venne a parlamento col nemico per seppellire* i molti morti accatastati, che facevano l'aria corrotta per largo tratto di paese.

Le divisioni dell'esercito italiano si sono jeri restituite alle posizioni occupate dapprima: nei dintorni di Mantova, ove il paese fu disertato *dalla barbarie del nemico, i buoni soldati pie*montesi hanno diviso coi poveri contadini il loro pane.

Ora si crede che i nostri distenderanno le loro schiere verso Isola della Scala per interrompere la comunicazione fra Mantova e Verona. Po*steriori notizie fanno anche certo non avere il* nemico potuto conservare presso Mantova che il luogo di Curtatone; ed essere Rivalta e le Grazie già occupate dai Piemontesi. I volontarj Modonesi e Reggiani, uniti a' bersaglieri di Mantova, recavansi a Marcaria con sei pezzi di cannone per cacciare alcune bande nemiche che non giunsero a tempo di rintanarsi in Mantova.

Dobbiamo un'altra volta ricordare il valore dimostrato dai volontarj Toscani del pari che dai militi Toscani e Napoletani nella giornata del 29: essi eroicamente resistendo all'impeto di un nemico numerosissimo per ben sei ore, diedero campo all'esercito di raccogliersi con grandi forze a Goito, e furono, col proprio sacrificio, parte principalissima della vittoria del dì seguente.

In onore dei nostri fratelli che combattono per la santa causa italiana pubblichiamo uno stralcio dell'ordine generale dell'esercito.

Dal quartier generale principale,
Valleggio, il 5 giugno 1848.

S. M., volendo dimostrare all'esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Calmasino, Cisano ed alle alture di Cavajon della brigata di Piemonte comandata dal generale Bés, dall'artiglieria del 1.° battaglione di bersaglieri e dalla compagnia de' volontarj pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalarono le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole da notificarsi all'armata, come si fa col presente ordine.

Promozioni — Cassinis, luogotenente nel 1.° battaglione dei bersaglieri, a capitano. — Doria, foriere nel 3.° reggimento, brigata di Piemonte, e Lombardi sergente nel 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte, a sottotenenti.

Medaglia in oro al valor militare — Al cav. Bés, Maggior generale comandante la brigata di Piemonte.

Medaglie in argento al valor militare — Ai capitani Jovene, Moris, Ciochino, Neyrone, al sergente Alba e sottocaporale Pastore del 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte. — Al capitano *Boccabadati, ai luogotenenti Chiabrera,* Luchinot, e Peirone, al sottotenente Saettone, ai sergenti Bery e Di Previde, al sottocaporale Gabba, al soldati Gasco e Colombero, al tamburino Meda del 4.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte. — Al capitano Galotti, comandante la compagnia dei volontarj pavesi. — Al sottotenente Torelli nel 1.° battaglione bersaglieri, 3.ª compagnia.

Furono poi fatte menzioni onorevoli di 80 graduati e soldati, come pure dell'intero 2.° battaglione del 4.° fanteria brigata di Piemonte, comandato dal cav. Maino.

Nessuna importante nuova dalla Venezia. Un piccolo fatto d'arme che riuscì in onore de' nostri s'impegnò presso le bocche del Sile a qualche distanza da Treviso, dove una mano di Croati infestava il paese. I nostri, concertata una duplice spedizione d'un drappello di volontarj e della legione Antonini, e di alcune barche armate venute da Venezia, li ruppero e ne uccisero parecchi, togliendo loro il bottino, che avevano fatto nella campagna.

Per incarico del Governo Provvisorio
G CARCANO, *segretario.*

MONTANELLI.

Appena giunse l'annunzio in Milano che il carissimo amico nostro Giuseppe Montanelli era caduto nei piani di Mantova colpito dal fuoco nemico, il cuore ci dettò alcune parole di compianto sull'illustre estinto. Ma la tristissima notizia non *essendo per anco pienamente accertata*, non ci sentimmo il coraggio di pubblicarla, temendo quasi di rompere un ultimo filo di speranza che il nostro affetto si ostinava a voler conservare; perchè all'idea che quella cara vita si fosse spenta per sempre non si sapeva adattare. Ora pur troppo le probabilità confermerebbero il primo annunzio, ma vera certezza non l'abbiamo perchè nessuno può dire di aver veduto spirare l'estremo anelito all'amico che piangiamo, al bravo italiano che alla patria aveva consacrata la vita.

Sino dalla prima giovinezza l'anima caldissima di Giuseppe Montanelli si agitava ne' pensieri di patria, e lui, che, per la tempra delicata dell'ingegno e per la fralezza della fisica costituzione, sembrava sol destinato al culto tranquillo della poesia e della *scienza*, trascinava nel vortice de' moti politici. Il suo cuore pieno di fede nella rigenerazione della patria italiana fermamente credeva: anco in quei lunghi anni tenebrosi, ne' quali la disperazione pareva chiaroveggenza. Quella costanza di fede che a lui sembrava vera e chiara luce dell'intelletto era come uno sprone continuo all'operosità, che tante forme assumeva quante dalla natia vivezza del sentimento e dal fervido pensiero tuttodì si svolgevano. Ma appunto perchè sincero era il suo cuore nell'affetto di patria, vividissima la fantasia, egli di continuo vagheggiava il martirio qual suggello delle sue credenze tanto che a chi scrive queste linee, mentre un giorno il fuoco dell'inimico ci bersagliava, ci diceva ingenuamente: *io son qui non già per uccidere, ma per essere ucciso.* Meste parole che mi rimasero fortemente impresse nell'animo, perchè del male che ci deve accadere spesso il nostro cuore è presago, e più quando quel che è male per chi ci ama è gloria suprema per noi e da noi avidamente ricercata, dico la morte incontrata per l'amor della patria.

Termineremo questo breve cenno trascrivendo un brano di lettera del valente ingegnere Castinelli.

« Rimasero i bersaglieri del capitano Macchini, fra i quali era il Montanelli, che disse *noi dobbiamo farci ammazzare qui, ma non cedere...* Li cadde morto il Parra, e mentre il Montanelli diceva abbracciandolo — *povero Pietro* e chiedeva al Crespi un altro fucile perchè il suo non esplodeva più, fu colpito da parte a parte. Allora disse al Malenchini, che lo raccolse nelle braccia — *Dammi un bacio e torna al tuo dovere. Moriamo per l'Italia, e tu di' a chi sapra che sono colpito alle spalle, che ho però sempre guardato il nemico in fronte.* » Qui cessano le notizie esatte che si hanno di lui.

Milano, 4 giugno 1848.

Giovanni Fabrizi

AVVISO.

La convocazione delle Guardie Nazionali Santa Maria Porta, annunziata per il giorno corrente, viene prorogata al giorno 9, ore 6 pom come dall'avviso stampato.

Il Capitano G. Litt[illegible]

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 6 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 3/4

Parigi, 31 maggio.

Consolid.° 5 per 100	fr.	69 75
» 3 per 100	»	47 75

Vienna, 31 *maggio.*

Metall. 5 per 100	fior.	64 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 21

SUPPLEMENTO AL N. 73
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

Mercoledì, 7 Giugno 1848

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito nazionale fruttifero.

Nella Cassa del Monte.

22 maggio.

Somma riportata.	Lir. 1,401,075
Colturi Maria	Lir. 400
Confraternita del SS. Sacramento di Villalbese	» 500
Civati Dottor Luigi di Villalbese	» 200
Roscio Paolo Antonio, id.	» 100
Abbiati Giov. Batt. id.	» 100
Cardona Giuseppe, id.	» 50
Giobbia Giuseppe, id.	» 50
Ligardi Aless. e Tomaso, id.	» 100
Del Poggio Maria	» 800
Rogani Teresa	» 100
Calovini Dottore Antonio	» 100
Lodi Rag. Antonio	» 100
Castelli Giulia	» 100
Negri Dottor Luigi	» 100
Canali Daria Negri	» 100
Valentini Giuseppa vedova Pirotta	» 300
Parrochetti sorelle	» 600
Biondelli Teresa	» 100
Della Porta Ing. Giovanni	» 100
Crigniz Antonio	» 100
Invernizzi Girolamo	» 100
Pessina Giuseppe	» 200
Arpesani Dottore Giustino	» 100
Terzaghi Aless. quondam Carlo	» 5000
Ceresa Carolina vedova Manzoni	» 100
De Bernardi Rag. Luigi	» 100
Incognito	» 300
Beretta Giov. Parroco di Valtravaglia	» 100
Binda Giov. Parroco di Castello	» 100
Girelli Gius. Parroco di Domo	» 100
Pavesi Luigi Architetto	» 300
Riva Giov. Maria	» 100
Noè Luigi Mansueto	» 300

23 maggio.

Bolasima Maria	» 100
Cislaghi Sac. Francesco	» 100
Giani Carlo	» 100
Giani Francesco	» 200
Galimberti Giuseppe (1)	» 1000
Simonetta Francesco e Luigi	» 5000
Brivio Annibale (2)	» 3000
Fragella fratelli	» 600
Porelli Alessandro	» 100
Arcesi Bartolomeo	» 500
Codeleoncini Ambrogio	» 100
Milani Baldassare	» 100

24 maggio.

Ditta fratelli Moiraghi	» 500
Valsecchi Carlo Parroco di Baggio	» 100
Jacopetti Fulvia Verri (3)	» 500
Pariani Giacomo Parroco della Burona (4)	» 300
Zanzi Alessandro	» 800
Padulli Giulio	» 5000
Silvestri Napoleone	» 200
Arconati Visconti Gius.	» 20000
Anonimo (5)	» 100
De Mojana Pietro Antonio (6)	» 700
Leinati Ing. Baldassare	» 1100
Incognito	» 800
Incognita	» 400
Nadiroli Gius.	Lir. 300
Forni Luigia Casati	» 100
Brambilla Giov.	» 1000

26 maggio.

Caron Giacomo Gius. (7)	» 1000
Re Antonio	» 400
Bianchi Francesco	» 500
Bonanomi Dottore Fedele	» 300
Ferrari Dottore Gius.	» 300
Marazzani Antonia vedova Zocchi	» 100
Gerli Gius.	» 100
Rigoni Gius.	» 200
Schiepatti Paolo	» 100
Garbagnati Gius.	» 200
Giussani Gius.	» 100
Bossi Giov.	» 200
Porroni Gaetano	» 100
Ponti Maria vedova Bianchi	» 100
Casiraghi Melchiorre	» 1700
Pedetti Giov. (8)	» 400
Tarsis conte Giovanni Battista	» 1000
Todros Mosè	» 300
Diversi obblatori abitanti di Canzo capo del Distretto XII, Provincia di Como	» 1500
Diversi obblatori come sopra	» 1100
Manzoni fratelli	» 1000
Oldrati Carlo	» 500
Lucini Passalacqua Elisa minorenne	» 2500
Medea Carlo	» 400
Gnecchi sacerdote Giovanni	» 100
Brenta fratelli	» 100
Dell'Orto vedova di Sacchi Giuseppe	» 600
Roussalet Adolfo	» 500
Besana Gaetano	» 5000
Nicorini Daniele	» 500
Sioli Vincenzo	» 600
Guzzi Giovanni albergatore	» 300

27 maggio.

Picozzi ingegnere Modesto	» 1000
Galimberti sacerdote Paolo	» 100
Marcionni Carlo preposto del Carmine	» 1200
Galliani Agrim. Luigi	» 100
Rossi Angelo	» 100
Fossati Antonia	» 100
Origo Giovanni	» 1000
Sassi Luigi	» 100
Bellinzaghi Francesco	» 500
Ratti Felice	» 100
Bonomi Paolo	» 100
Galli Rachele	» 100
Kluzer Giacomo	» 200
Marzorati Giuseppe	» 400
Colombo Antonio	» 100
Imperiale Giovanni	» 500
Locatelli Antonio	» 200
Radice Angelo	» 100
Grassi Ingegnere Luigi	» 500
Clerichetti Ingegnere Giuseppe	» 100
Ponti Angela	» 100
Fighetti Giacomo	» 500
Cattò Maria	» 200
Nava Casiraghi Gaetana	» 500
Parravicini Giovanni	» 100
Longhi professore Felice	» 100
Rossi Giuseppa	» 100
Redaelli Giuseppe Ragioniere	» 200
Galavresi Giuseppe	» 300
Guzzi Luigi	» 100
Martelli Marianni Giuditta	» 200
Zanatti Luigi	» 100
Piatti Gaetana vedova Cavalleri	» 100
Camagni Antonio	Lir. 100
Faini Corti Pietro	» 200
Farinelli Antonio	» 100
Monti Francesco	» 100
Bonanomi Giuseppe	» 200
Magnetti Emilio	» 600
Riboni Luigi medico di Vaprio	» 100
Riva Gaetano di Vaprio	» 100
Il Parroco di Vaprio per diversi	» 200
Castelli Consig. Giorgio	» 400
Nicorini Sac. Giuseppe	» 400
Un incognito	» 300
Sciomachen Orefice	» 100
Campari Consig. Giov.	» 400
Passalacqua Don Alessandro	» 2500
Cioja Avv. Francesco	» 200
Ragazzoni Egidio	» 100
Bozzi Pietro	» 100
Robbiani Pietro	» 500
Cavalchini M.ª Angelica	» 200
Parrocchia e Luogo Pio di Porto Valtravaglia	» 400
Ferrario Francesco	» 500
Gianzini Ing. Giov.	» 300
Tarditi Carlo	» 300
Ramperti Gius.	» 200
Beolchi Luigi	» 500
Bozzoni Marianna	» 100
Ajroldi fratelli	» 300
Ajroldi Tomaso	» 500
Un incognito	» 100

29 maggio.

Bevilacqua Girolamo	» 200
Vedova Francesca Mainoni	» 3400
Leonesio Dottor Angelo	» 1600
Un incognito	» 1000
Varisco Giovanni	» 100
Ferrario Angiolo	» 600
Valsecchi Giuseppe	» 100
Delbò Francesco Avv. Piemontese	» 100
Migliori Giovanni	» 200
Martinelli Carlo	» 800
Fogliani Antonia maritata Martinelli	» 200
Bisuschio Antonio	» 100
Chiarbonier Giovanni	» 1000

30 maggio.

Panceri Don Giovanni Parroco di Affori per la Confraternita Donne del SS. Sacramento di quella Parrocchiale	» 400
Prandina Marianna	» 200
Busnelli Giuseppe	» 100
Binaghi Angelo	» 200
Dell' Acqua Luigi	» 200
De Bernardi Giov. Batt.	» 1000
Patellani Don Luigi	» 200
Calvi D.ª Teresa	» 200
Lotteri Avv. Girolamo per l'interesse dei figli Broggi fu Carlo Graziano	» 5800
De Domasi Carolina	» 300
Durini Rapazzini D.ª Giulia	» 400
Agrati Ing. Pietro	» 200
Borsano Pietro	» 100
Borsano Maria sua moglie	» 100
Federici Annetta	» 100
Dufour Giuseppe	» 400
Rigamonti Girolamo Parroco di Casorezzo	» 200
Orsini di Roma Contessa di Lumiares Beatrice	» 2500
Pezzani Dottore Francesco	» 100
D'Adda Marchesa Leopolda (9)	» 41700
Un incognito	Lir. 1000
Melzi Duchessa Elisa	» 300
Morandi Francesco	» 100
Un incognito	» 100
Ponti Andrea la Ditta	» 50000

31 maggio.

Lotteri Carlo (10)	» 700
Gaita Cristoforo	» 300
Maestri Carlo	» 2000
Giani Sac. Giov. Batt. Prof.	» 200
Giov. Batt. e fratelli Galli	» 1000
Camperio Avv. Carlo	» 500
Levi Dottore Giuseppe, e Dottore Angelo fratelli	» 1000
Sacchi Giuseppe (11)	» 200
Adami Quirino Giuseppe	» 200

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Barbieri Luigi	» 100
Lanfranchi Emilio	» 100
Pagliari Dottore Luigi	» 100
Maffi Avv. Maffini	» 400
Sonsis Dottore Giovanni	» 100
Sajni Avv. Antonio	» 500
Asti Don Giuseppe Parroco di Sospiro	» 500
Alquati fratelli	» 200
Guarnieri Carlo	» 200
Soldi Gius. Angelo di S. Daniele	» 200
Soldi Paolo	» 100
Balestrini Luigi di Porto con Sommo	» 100
Quaini Luigi e fratelli di Cà de Staoli	» 200
Cipelli Giovanni di S. Daniele	» 200
Bertoglio Domenico	» 200
Vernazzi Conte Francesco	» 100
Anselmi Cipriano	» 100
Colombi Domenico	» 100
Galizioli Gius. Simone	» 100
Salomoni Stefano di Longardore	» 100
Villa Gaspare	» 100
Guindani Paolo	» 100
Chiodelli Paolo di Cingia di Botti	» 100
Carletti Giov. Batt.	» 100
Manfredi Cristoforo di Cella Dati	» 100
Binda Dottore Antonio di Cremona	» 200
Mandelli Giuseppe	» 100
Senna Giovanni	» 100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Pavia.

Dal 22 al 27 maggio.

Vigoni Carlo Canonico Teologo	Lir. 1000
Salina Luigi	» 400
Monti Sacerd. Francesco	» 100
Rocco Santagostini Gius.	» 100
Moraghi Gius.	» 100
Odescalchi Giovanni	» 200
Vittadini Camillo	» 100
Defilippi Ing. Camillo	» 200
Francesi Luigi	» 200
Cattaneo Gius. Ant.	» 2000
Anelli Ing. Francesco	» 100
Ferri fratelli Carlo e Luigi	» 500
Barbieri Luigi	» 100
Pecorara Camillo	» 500
Garue Girolamo	» 200
Un anonimo	» 100
Faruffini Paolo	» 200
Ferrari Pietro	» 100
Caccialuppi Ing. Gius.	» 100
Pertusi fratelli Dottore Giov. ed Ing. Felice	» 200

Vigoni Sacerdote Gius. . . . . Lir. 200
Bresanini Gius. . . . . . » 100
Scardini Domenico . . . . . » 100
Del Bò Mauro . . . . . . » 100
Berettini Lazzaro Capitano . . » 100
Robecchi Ing. Luigi . . . . . » 1000
Morelli Sac. Francesco subeconomo del Distretto III di Pavia . . . . » 800
Scarenzio Professore Luigi . . » 400

Somma totale. Lir. 1,636,575

N O T E.

(1) La partita di L. 1000 in testa di Giuseppe Galimberti è costituita per L. 972. 52 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(2) La partita di L. 3000 in testa di Annibale Brivio è costituita per L. 1076. 28 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(3) La partita di L. 500 in testa di Fulvia Jacopetti Verri è costituita per L. 471. 13 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(4) La partita di L. 300 in testa del Parroco Pariani è per L. 263. 77 costituita dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(5) La partita di L. 100 di un anonimo è costituita per L. 79. 24 dal valore di oggetti d'oro consegnati alla Zecca.

(6) La partita di L. 700 in testa di Pietro Ant' De Mojana è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(7) La partita di L. 1000 in testa di Giacomo Carron è costituita per L. 942. 83 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(8) La partita di L. 400 in testa di Giov. Pedetti è costituita per L. 360 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(9) La partita di L. 41700 in testa della Marchesa Leopolda d'Adda è costituita per L. 1794. 41 dal valore di oggetti dorati e per L. 37098. 28 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(10) La partita di L. 700 in testa di Carlo Lotteri è costituita per L. 23. 12 dal valore di argenterie e per L. 458. 77 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(11) La partita di L. 200 in testa di Giuseppe Sacchi è costituita per L. 62. 86 dal valore di argenterie consegnata alla Zecca.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,304,626 16 —

La Parrocchia della Santissima Trinità a mano della Commissione composta dal Proposto Parroco Gras, Appiani Gabriele, Valentini Lodovico, Sommaruga Anselmo e Monti Tomaso, con dichiarazione che la somma debba venire adoperata fino all' importo che risulterà per l' armamento e vestiario delle guardie nazionali mobilizzabili nel distretto della medesima Parrocchia Lir. 1295 — —

Comune di Asso, Scarenna e Pagano pei seguenti:
Nel borgo di Asso:
Don Giuseppe Zucchi Prevosto vicario foraneo Lir. 60 — —
Don Damanio Ratti Coadjutore » 20 16 —
Prestinari Ant. Consigliere Pretore, oltre le già pagate Lir. 240 per la spedizione dei volontari sotto Milano nelle cinque giornate » 180 — —
Spinsio Gius. Avvocato presso la Pretura » 60 — —
Zanconti Gaetano scrittore presso la Pretura Lir. 12 — —
Prato Giuseppe e suo figlio Antonio » 120 — —
Vicini Giacomo » 114 10 —
Curioni Natale, oltre altre Lir. 100 già offerte a Milano qual rappresentante com. di Asso » 30 — —
Curioni Angelo dispensiere e commesso postale » 30 — —
Tornielli Giulio Farmacista » 21 — —
Sormani Paolo » 7 4 —
Romagnoli Teodoro e dottore Edoardo frat. oltre Lir. 250 già contribuite per la spedizione sotto le mura di Milano nelle cinque memorabili giornate » 200 — —
Da quasi tutti i restanti comunisti » 138 11 —
Nel Comune di Scarenna:
Vici Carlo Lir. 113 — —
Mazza Giacinto » 7 4 —
Diversi comunisti » 6 16 —
Nel Comune di Pagnano:
Diversi terrieri oltre N.° otto spadine d' argento Lir. 64 16 —
Vezza fratelli quondam Carlo di Asso » 113 10 —
Curioni Don Paolo Canonico in Asso » 25 — —
Rusconi Sac. Giuseppe di Pagnano » 30 — —
Binda Dom. idem » 15 — —
Binda Donato » 7 4 —
Varj comunisti » 14 5 —

Lir. 1390 16 — Lir. 1390 16 —

Comune di Lomazzo altre per offerte:
Da Del Verme Contessa Cigalini Lir. 100 — —
Teresa Viganò » 6 — —

Lir. 106 — — Lir. 106 — —

Comune di Gera pei seguenti:
De-Capitani Parroco Lir. 22 — —
Fontana dott. Dom. » 54 17 —
Conti Antonio » 30 — —
Panizzera Giovanni » 7 4 —
Piantà Benedetto » 7 — —
Persini dott. Carlo » 9 — —
Malgesini Antonio » 7 — —
Riella Giovanni » 22 16 —
Prata Pizzala Franc. » 7 4 —
Buzzi Franzoso Batt. » 8 — —
Buzzi Franzoso Caterina » 18 — —
Messa Don Innocenzo » 10 — —
Panizzera Giuseppe » 6 — —
Fontana Giuseppa, Vincenza e Giuseppa » 25 4 —
Prata Pizzala Luigi » 8 8 —
Prata Pizzala Giuseppe fu Batt. » 10 — —
Conti Anna » 7 — —
Conti Carlo » 14 8 —
Sciarci Giovanni » 12 — —
Biffi Pietro » 6 — —
Ferrario Giuseppe fu Fabrizio » 10 — —
Mosca Antonio » 7 — —
Grandi fratelli » 6 — —
Bariani Giovanni » 7 4 —
Panizzera Elena » 24 — —
Caspani Giuseppe » 7 — —
Giulini frat. fu Miro » 7 — —
Pizzala fratelli fu Pietro » 12 — —
Barilani Agostino » 6 — —
Andrealli Battista » 7 4 —
Poveri parrocchiani » 113 18 6

Lir. 500 — — Lir. 500 — —

Monis Giovanni Battista Cancelliere presso la Pretura di Soresina Lir. 120 — —

Comune di Baggio pei seguenti:
Sacerdote Carlo Valsecchi Parroco Lir. 40 — —
Sac. Gius. Monfrini Coadjutore » 20 — —
Giacomo Grandi » 6 — —
Angiolo Casati » 7 4 —
Filippo Colombo » 4 16 —
Francesco Galli » 7 — —
Gius. Migliavacca » 8 8 —
Gio. Mangiagalli » 4 — —
Altri parrocchiani, artigiani, coloni, ecc. » 159 — —

Lir. 236 10 — Lir. 236 10 —

Luigia N. » 14 8 —

Comune di Crenna, Parrocchia di San Zenone, pei seguenti:
Prete Degiani Antonio Parroco locale Lir. 50 — —
Prete Venzaga Giuseppe Coadjutore Spirituale » 28 16 —
Macchi sig. Gius. del fu Alessandro Deputato possidente » 100 8 —
Bossi Antonio del fu Angelo Deputato possidente » 14 — —
Pozzi Carlo possidente del fu Paolo, sostituto dell'Illustrissimo signor conte Emilio Visconti » 14 8 —
Macchi Angelo del fu Gius. Agente Comunale possidente » 7 4 —
Bassetti Pasquale di Gius. Fattore del marchese Ermes Visconti » 48 — —
Cardani Giovanni del fu Agostino possidente » 14 — —
Bardelli Franc. del fu Franc. possidente » 12 — —
Pozzi Carlo del fu Filippo possidente » 12 — —
Pozzi Zeno del fu Filippo possidente » 12 — —
Bagatti Gaetano del fu Carlo possidente » 7 4 —
Tomasini Giovanni del fu Filippo possidente » 7 4 —
Minoli Pasquale di Giuseppe Antonio possidente » 7 4 —
Tondini Angelo del fu Gius. possidente » 7 4 —
Minoli Pasquale del fu Pietro possidente » 7 4 —
Sapini Antonio del fu Costante contadino » 7 4 —
Brivio Luigi del fu Paolo contadino » 7 4 —
Bassetti Angelo di Gio. possidente » 7 4 —
Mocchetti Lorenzo del fu Giulio possidente » 7 4 —
Ricavo del melgone offerto dai contadini » 72 8 3
Dal rimanente degli abitanti poveri » 108 12 3

Lir. 548 12 6 Lir. 548 12 6

(Oltre diverse spadine, anelli e spuntoni.)

Della Croce Ferdinando » 60 — —
Pugnetti Margherita » 14 8 —
Riboldi Emilia » 12 — —
Cotta Morandini Natale » 42 — —

Parrocchia di Santa Francesca Romana CC. SS. Porta Orientale:
Vitali Franc. Proposto Parroco Lir. 64 — —
Vitali Donato Coadjutore Lir. 30 — —
Cardona Luigi Coadjutore » 30 — —
Antoniazza Agostino » 25 — —
Formaggia Carlo » 25 — —
Chiverni Giovanni » 30 — —
Gini Francesco » 6 — —
Bruzzi Giovanni » 2 8 —
Redaelli Giuseppe » 7 4 —
Carati Giuseppe » 12 — —
Rondali Francesco » 18 — —
Manzoni Mosè » 36 — —
Redaelli Giovanni » 14 8 —
Venegoni Gaetano » 18 — —
Canneta Giacomo » 12 — —
Curioni Angelo » 7 — —
Bottou Giustino » 7 4 —
Recalcati Gaetano » 12 — —
Sacchi Giuseppe » 9 12 —
Ramperti Andrea » 16 — —
Bossi Luigi » 2 — —
Pizzini Pietro » 36 — —
Magnaghi Giuseppe » 32 — —
Mavazza Desiderio » 12 — —
Lualdi Giovanni » 24 — —
Scotti Gaetano » 15 — —
Scotti Marianna nata Riva-Palazzi » 10 — —
Poncioni Achille » 12 4 —
Piccardi Cristoforo » 12 — —
Rusmini Andrea » 48 — —
Barni Angelo » 54 — —
Da varj altri individui incogniti » 261 — —

Lir. 900 — — Lir. 900 — —

Somma totale Lir. 2,309, 868 10 —

OFFERTE DI QUADRI ED OGGETTI DIVERSI

Diversi abitanti di Ronchetto sul Naviglio, braccia 84 tela, ed un sacco di lingeria usata, e qualche capo nuovo.

Diversi abitanti di Cabiaglio, Distretto di Cuvio, provincia di Como: N. 18 camicie, N. 14 lenzuola, N. 6 fodrette, braccia 110 tela.

Cairo Giovanni, anche a nome dell' autore Dottore Alessandro Orelli: quattrocento copie del discorso letto in occasione del solenne *Te Deum* cantato in Codogno il 13 aprile.

Biondi Caterina maritata Quattrini: un orologio a pendolo a tutta ripetizione con quarti servibile anche per viaggio con sua cassa. Un quadro ad olio con cornice dorata fiamminga rappresentante due figure.

OFFERTE IN DONO DI CAVALLI

Monsignor Arcivescovo di Milano: Offerse e consegnò al comandante del reggimento dragoni un cavallo bajo sajno sino dal giorno 3 maggio scorso, ed altri due cavalli morelli il giorno 8 detto mese.

Marchese Alberto Visconti d' Aragona: Un cavallo di sella sino dal giorno 13 maggio prossimo passato.

Consiglio comunale di Crema e del Comune Distretto VIII pure di Crema: Offrirono in dono per voto unanime i 23 cavalli stati requisiti in N. 4 alla città, ed il restante ai Comuni, in servizio all' esercito sardo.

OFFERTE AL MINISTERO DELLA GUERRA.

Duca Antonio e Conte Giulio fratelli Litta: Moggia 150 frumento.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1155.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 74. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 8 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio centrale ha la compiacenza di far nota la nobile e generosa offerta fatta dal signor Carlo Taverna a nome ancora de' benemeriti compagni Antonio Visconti, Paolo Poggi, Antonio Gargantino, Giorgio Rajmondi, Giacomo Poldi e Tomaso Scotti, di donare alla guardia nazionale una batteria di otto pezzi di artiglieria, che durante la guerra sarà data a prestito all'artiglieria lombarda, e da questa restituita, appena cessate le ostilità, offerta che il Governo stesso ha accolta coi sensi della più sentita gratitudine.

Milano, 3 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
G. CARCANO, *Segretario*.

MUNICIPALITA' DI MILANO

AVVISO.

In esecuzione del decreto 28 maggio 1848 del Governo Centrale provvisorio di Lombardia, che per le esigenze della guerra attuale ordina una requisizione di 1800 cavalli, sì da tiro che da sella, assegnandone 680 alla Provincia di Milano, la Congregazione Provinciale, regolandosi dietro le norme indicate dal citato decreto governativo, attribuì alla città di Milano l'obbligo di somministrarne 480.

La Municipalità rimane incaricata dell'effettiva requisizione sotto le condizioni espresse dal Governo centrale, e per avere una guida onde eseguire con equità questo incarico, invita tutti gli abitanti della città possessori di cavalli d'ogni sorta, a volere, non più tardi del giorno 20 andante mese, notificare al protocollo municipale il numero e la qualità dei cavalli di loro proprietà, indicando cioè se da sella o da tiro.

La responsabilità dell'esattezza di questa notificazione viene lasciata all'onoratezza dei cittadini, ben persuasa la Municipalità per ripetute prove essere questa la miglior guarentigia.

8 giugno 1848,

Il f. f. di Podestà.
P. BELLOTTI.
Greppi, *Assessore*.
Crippa, *V. Segretario*.

MUNICIPALITA' DI MILANO.

INVITO

I fatti d'armi gloriosi della nostra armata italiana vanno susseguendosi, e mentre al racconto di essi il cuore ci batte per gioia ed orgoglio, non può dimenticare che quelle vittorie costano però sangue e sangue prezioso dei nostri fratelli, e che le vittime ed i feriti, sebbene di gran lunga inferiori in numero a quelli dei nemici, son pur sempre molti, e per la loro cura crescono ognor più urgenti i bisogni.

Le città ed i comuni più vicini al teatro della guerra diedero già uno splendido esempio di fraterna carità istituendo e mantenendo lautamente provveduti d'ogni occorrenza spedali per l'armata; e la città nostra, anche a questo riguardo, non mostrossi inferiore a sè stessa, giacchè i cittadini d'ogni sesso e condizione gareggiarono in procurare sollievi d'ogni sorte ai ricoverati negli spedali militari.

Ma non tutti i feriti possono essere trasportati in località discoste; molti vogliono essere curati quasi sopra luogo nelle ambulanze. In servizio di queste occorrono urgentemente cavalletti, asse, pagliaricci, materassi, lenzuola, coperte, guanciali, tazze, scodelle, infine ogni specie d'arredo necessario per un ospedale.

La Municipalità si rivolge confidente ai Milanesi, sicura che per l'accennato motivo ognuno saprà privarsi del superfluo offrendolo a vantaggio dei fratelli che versano il sangue per la salvezza comune. Qualunque oggetto, anche tenue, sarà ben accetto, perchè i bisogni sono molti e stringenti. Le offerte verranno accolte presso l'Economato municipale nel civico palazzo del Broletto.

8 giugno 1848.

(Seguono le firme.)

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 GIUGNO.

L'Assemblea nazionale di Francoforte ha iniziati i suoi lavori con una risoluzione di altissima importanza per l'avvenire della democrazia in Germania. Essa ha deciso, sulla proposta di Raveaux, che « tutte le disposizioni delle diverse costituzioni tedesche, che non concordino colla costituzione generale che l'Assemblea dovrà stabilire, non potranno esser considerate come valide, se non entro i limiti della costituzione generale. »

Essa ha troncato così la questione che da lungo tempo e più angosciosamente preoccupava le menti dei popoli germanici. Ognuno di noi rammenta come il pensiere dell'istituzione d'un parlamento germanico, proposto nel primo risorgimento del 1815 da Vernhagen von Ense, e poscia dimenticato nell'epoca luttuosa che seguì, si trovasse ad un tratto nelle bocche delle moltitudini come una di quelle rivelazioni inconscie e fatidiche che sgorgano dalla coscienza d'un popolo in un'ora segnata dalla Provvidenza. Fin da quando le radunanze di Francoforte preparavano il terreno alla realizzazione di quel grande pensiero, sorgeva negli animi il dubbio che la grande vittoria popolare e l'istituzione che doveva incoronarla, potessero frangersi nuovamente contro le resistenze de' singoli Stati; che la grande unità, per dirlo con parole tedesche, fosse combattuta e vinta dal particolarismo frazionario.

Nè questo timore era senza grave fondamento. Il pensiero del popolo era di costituire una grande unità nazionale, e se non di sopprimere le divisioni parziali, fonte per lui di servitù e di debolezza, di subordinarle così al poter supremo centrale dell'assemblea; di curvarle così tutte davanti alla maestà del popolo, che non potessero impedir quella sospirata realizzazione d'una vera unità. Ora, numerosissimi e potenti erano gli elementi della resistenza al voto popolare. La Prussia aveva nelle sue reminiscenze storiche, nel primato da essa esercitato, un interesse a non fondere la propria individualità nella nuova e indistinta in cui si dovranno raccogliere tutti i popoli germanici. L'Austria, per due terzi slava, e apertamente inclinata in sui principj della sua libertà allo slavismo, difficilmente avrebbe potuto abbandonare la propria individualità, per una politica esclusivamente diretta agl'interessi della nazionalità tedesca. Lo stesso potevasi dire de' regni secondarj, la Baviera, il Würtemberg, la Sassonia, l'Annover, o almeno delle loro dinastie, le quali avevano bensì curvato il capo al primo passar delle tempeste popolari, ma a poco a poco lo rialzavano dopo la vittoria riportata in Baden, e facevano guerra all'universale interesse in nome di tutti i piccoli interessi collegati alla loro misera individualità. Sole si rassegnavano volentieri ai decreti della sovranità popolare le dinastie degli Stati minori, rappresentate ora nell'assemblea di Francoforte dal presidente De Gagern, ministro di Assia, e l'uomo più distinto e più influente del Parlamento. Queste, che sentivano di essere, framezzo a quel vasto sobbollimento democratico, i rappresentanti dall'antica tirannide feudale, e i più efficaci agenti di quella debolezza di cui la Germania si doleva, e ch'essa voleva combattere coll'unificazione, temevano maggiormente del corruccio e della giustizia del popolo, che le avrebbe disperse come polve. Affine dunque di non essere « mediatizzate, » siccome era accaduto a tanti fra i loro predecessori nel 1815, queste minime potenze accettavano volentieri qualunque posizione anche subordinata che lasciasse loro una vita qualunque, paghe forse anche di veder pareggiate ad esse in una stessa umiliazione le grandi potenze, nella cui orbita si erano aggirate insino ad ora come umili satelliti. — Così colla sola forza dell'opinione pubblica per sè, — forza irresisti

APPENDICE

Ci è comunicata questa lettera nella quale, fra le altre particolarità, si riferisce con quanta schietta e fraterna cordialità venisse accolto l'illustre Michiewitz dai terrazzani di uno de' nostri principali borghi.

« Sapendo quant'amore tu nutri per la santa causa italiana credo farti cosa grata narrandoti come in questa parte della milanese provincia vada ognor prendendo radice l'amore alla indipendenza, e come anche le persone del volgo, quelle che non hanno potuto avere coltura, riconoscano ormai la sublimità della nostra rigenerazione.

« Il coraggio che da molti si mostrò nelle cinque memorabili giornate di marzo era frammisto a tema di altri, i quali non si potevano persuadere che quell'orda delle truppe tedesche che infestava nei più bei mesi dell'anno queste colline per le evoluzioni militari, e che vi si erano acquartierate nel finire del prossimo passato inverno, dovessero sloggiare improvvisamente per non tornarvi mai più.

« Ma i prodigiosi avvenimenti che vanno succedendosi valsero a convincere i più dubitanti che Iddio è con noi, e che non può fallire la causa benedetta da Pio.

« Di qui una spontanea affezione all'ordine attuale di cose, una compiacenza nell'inscriversi fra le guardie nazionali, una prontezza all'arruolamento militare, un ordine, una fratellanza meravigliosi.

« Mi fu di vera gioja, come lo fu al Presidente della Commissione di leva signor Viscontini ingegnere Ercole ed al deputato della Provincia signor marchese Francesco d'Adda, non che agli altri membri della Commissione medesima il vedere, nei giorni 6 e 8 maggio, 276 giovani robusti e belli (già sceverati dai figli unici, dagli inabili al servizio ed esonerati per legittime cause) irrompere in grida di *Viva l'Italia*, ed essere gloriosi di arruolarsi nell'esercito che deve espellere il nemico, e difendere in avvenire dalla rapacità degli stranieri tutta l'Italia.

« Ti avrebbe recato certo consolazione il vedere la gara della Guardia nazionale di ciascuno dei ventitrè Comuni componenti il Distretto per apprendere le evoluzioni militari, rinunciando alle due ore di riposo dalle fatiche campestri, e dedicandole alla scuola militare: la gara per meglio solennizzare la benedizione delle loro bandiere.

« Domenica, 21 corr., si benedisse in questa chiesa parrocchiale quella che donava alla Guardia il di lei capitano dott. Achille Porro. Questo signore, oltre la sua operosità pel bene del paese, concorre col largo suo censo a supplire a spese alle quali il Comune non potrebbe sopperire, e sa cattivarsi così l'affezione de' suoi terrieri e la gratitudine de' buoni e veri italiani. Così la di lui operosità serve di esempio alla guardia, la quale si presta con zelo per la sicurezza del paese. Ne sia prova l'arresto che ebbe luogo il giorno 22 corr., del quale ti voglio dire alcun che.

« Alla domenica sera, 21 corr., arrivò in Barlassina a piedi un uomo di circa 34 anni, vestito meschinamente da secolare; alla mattina successiva lo si vede vestito da prete, e dai discorsi tenuti col parroco e coadiutore del luogo, si mostrava bene istrutto dei riti religiosi. Approfittò della bontà di un forestiero, col quale a caso ebbe a pranzare, per fargli scrivere tre lettere a Reggio e vi fece apporre per firma il nome dell'arcivescovo d'Espognet. Diede a credere di non potere egli scrivere per avere offesa la mano destra in causa di morsicatura avuta da una serpe nella sua fuga dalla persecuzione di Napoli. Usò astuzia onde il suggello di queste tre lettere avesse l'impronto dello stemma arcivescovile, servendosi di una impronta a cera lacca levato da una lettera che seppe prima rovesciare su cera vergine, ed indi imprimere sulla cera lacca che serve a chiudere le lettere medesime. Partito da Barlassina il lunedì verso sera del 22, ed arrestato mezz'ora dopo alla distanza appena di due miglia e mezzo, lo si trovò vestito da secolare.

« Dall'esame che gli feci desunsi una quantità di cose contraddittorie che qui sarebbe troppo lungo il narrare, ma l'essenziale fu che il passaporto era rilasciato per un secolare di 21 anni, ed egli ne mostrava 34, e si vedeva assai edotto negli oggetti sacri, e vestiva abito da prete: nel suo portafogli si rinvennero brani di lettere ove è cenno di una *orrenda trama*, che non saprei meglio indicare, e si rinvennero pure altre let-

bile, ma non peranco costituita mediante un ordinamento regolare — e con si poderosi nemici a fronte, destri a combattere e stretti fra loro in file serrate, pronti fors' anco a resistere colla forza, poteva esser dubbio se la vittoria popolare non si fosse prestata ancora una volta per l'aperta opposizione o per le lente e perfide tergiversazioni delle dinastie potenti, — per quella guerra sorda infine che altre volte aveva strappato di mano al popolo la palma già da lui afferrata con sublime slancio. — E il dubbio parve certezza quando la Dieta, la vecchia esecutrice della politica dinastica, come annichilata dapprima dinanzi alla vasta inondazione della democrazia, ripreso ardire, tentò, congiungendo in comunanza di vedute le grandi potenze, di formarne come un corpo compatto che potesse opporsi alle pretese che verrebbero accampate dalla Costituente, trattare con essa da pari a pari, imporre ed accettare de' patti, non ridursi all' umiliazione di riceverne, senza controllo, i decreti. I nostri lettori si sovverranno come, quando venne in chiaro questo pensiero della Dieta, e fu pubblicato il famoso protocollo del 4 maggio, in cui il piano antirivoluzionario era sapientemente e lungamente discusso, il Comitato de' Cinquanta, allora il solo rappresentante e custode degl' interessi popolari ed unitarii, energicamente protestasse, ricordando che il popolo voleva unità, e che essa non poteva ottenersi se non colla subordinazione delle unità particolari, e che in nome di quella unità, ogni Stato doveva inchinarsi all'autorità sovrana dell'Assemblea popolare germanica, suprema e sola costituente. Il conflitto che indi nacque tra il Comitato e la Dieta, commosse altamente la stampa germanica, e noi lo seguimmo attenti nelle sue fasi, consci della sua alta significazione. Ora l'Assemblea ha degnamente raccolta l' eredità lasciatale dal Comitato de'Cinquanta, e con unanime consenso ha dichiarato sè sola costituente. *Questa determinazione* acquista dopp'o valore, per la contemporanea esistenza di altre due assemblee parziali costituenti, e appunto presso le due maggiori potenze, l'Austria e la Prussia. Ma gli avvenimenti hanno singolarmente semplificato la posizione, e reso facile il grave assunto dell'Assemblea. Nell'Austria due successive rivoluzioni hanno intronizzato il principio democratico, ed il principio unitario tedesco, stretti ormai in indissolubile alleanza. I deputati austriaci alla Dieta hanno formalmente dichiarato la loro adesione al principio unitario, forse sola salvezza per la logora e sbattuta individualità austriaca. In Prussia, l'ambizione dinastica fa di Federico Guglielmo un fervido addetto dell' unità germanica. Per intender questo mistero, convien sapere che nel progetto della costituzione germanica, formulato prima della convocazione dell' Assemblea, dai diciassette membri aggiunti alla Dieta, e che furono detti uomini di confidenza, è proposta la creazione d' un impero germanico, e la corona è assegnata alla casa degli Hohenzollern. È sotto il fascino di questa splendida corona sospesa dinanzi a' suoi occhi disiosi, che il superbo re si inchina a piaggiare ed a riconoscere l'onnipotenza popolare. Egli scriveva nella stessa costituzione che ora promulgava a Berlino: « che sarebbero fatti in essa da lui medesimo que' mutamenti che fossero necessari per farla concordare colla futura costituzione della Germania » riconoscendo così esplicitamente il diritto dell' Assemblea. Per ora sembra adunque che l' Assemblea nell'attitudine energica e decisiva ch'ella seppe assumere, non troverà dinanzi a sè alcuna formidabile opposizione. La Baviera e l' Annover, che avevano tentato d'iniziarla per mezzo della stampa, ed anche con ufficiali dichiarazioni, che potranno da sole, abbandonate dall' Austria e dalla Prussia? Nessuna forza, crediamo, potrà ormai contrastare a quella del Parlamento, o meglio a quello spirito che soffia irresistibile sulle moltitudini, da cui egli tiene il suo mandato. Chiamato alla doppia missione di fondar l'unità e la democrazia germanica, esso procede nel primo suo scopo con passo franco ed ardito. Forse più ardua sarà l'altra parte della sua opera; sopra un terreno ancora ingombro in ogni lato de' ruderi del feudalismo, sopra un terreno da cui le provvide tempeste delle rivoluzioni non spazzarono interamente mai la colluvie del passato. Se però la sua attitudine su questo comparirà egualmente energica, essa avrà per lui l'entusiastico appoggio del popolo; e nessun gabinetto oserà apertamente contrastargli, nè agitare la terribile eventualità d' una guerra civile. La nostra età, feconda di miracoli, ha dinanzi agli occhi uno spettacolo degno di sè nella lotta di un popolo, che frazionato e disgregato sinora in mille guise, diviso da interessi discordi, dalle arti e dagli intrighi di trentotto dinastie, dalla compagine di tutti gli orgogli e degli egoismi che ad esse si appoggiano col solo sentimento dell' unità, costringe questa vasta lega di forze ritrose o nemiche a piegarsi davanti a lui, e si ricongiunge nell' amplesso di una fraterna e libera unità.

La prezzolata stampa tedesca non solo impugna sfacciatamente le atrocità commesse fra noi dalla orde austriache, ma inventa e diffonde le più nere calunnie contro i Lombardi Quel popolo che nel bollore della mischia non ha portata la menoma offesa ad alcuno de' nemici appena cadesse prigioniero, che ha saputo ancor riconoscere e rispettare l'immagine di Dio persino nell'immondo croato tuttora intriso del sangue degli sbranati fanciulli, viene accusato di commettere atti di sevizie, che sono il privilegio esclusivo degli espulsi nostri oppressori Sentiamo abbastanza la dignità di noi stessi per non credere necessario di discendere a giustificazioni sopra simili accuse; ma, dal momento che i nostri nemici si ostinano a negare l'assassinio di ventun prigionieri fatti alle prime colonne dei nostri prodi volontarj, che si spinsero in Tirolo, non possiamo ommettere di *riportare il brano d' un' informazione avuta da* fonte meritevolissima di fede In tale informazione sono citati i nomi dei confessori e delle persone che assistettero al disotterramento dei cadaveri di quegli infelici che furono fucilati in Trento, e sfidiamo gli oppositori tedeschi a voler impugnare ancora questo assassinio mascherato sotto le forme di un giudizio militare.

I confessori chiamati per ordine del colonnello Zobel furono due padri cappuccini del convento di Santa Croce, cioè il padre Giovanni e il padre Giuseppe con un laico assunto a compagno per ogni occorrenza. Chiamati alle 9 1/2 della sera del 15 aprile assistettero i ventun condannati fino a sentenza eseguita, cioè alle cinque della seguente mattina, domenica delle Palme.

Assistenti alla disumazione fatta dopo la mezzanotte, che dalla domenica metteva al lunedì 17 aprile, furono:

Per parte del Magistrato economico politico di Trento

Il conte Sizzo, consigliere.
Il signor Balesini, attuario.
Il signor Rungg, medico.

A quest'ultimo dovranno essere stati comunicati i nomi degli infelici, dacchè si occupava a riconoscerli mentre venivano disumati e si stendevano l'un dopo l'altro sopra il terreno.

Per parte della parrocchia di San Pietro, sotto la cui giurisdizione è il castello di Trento, il molto reverendo Don Gio. Batt. Dalvai arciprete, Don Francesco Sicher cooperatore.

Per parte del comando militare una compagnia di soldati della guarnigione che allora trovavasi in quella città: si crede che fossero croati.

— —

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA.

Giungemmo a Bozzolo questa mattina dei 3 giugno alle ore cinque mentre gli avanzi di duemila Toscani, in numero di poco più di 800, raccolti dal prode colonnello cavaliere Giovanetti, partivano per Montechiaro Già sapevasi a Cremona che la maggior parte dei feriti raccolti a Bozzolo erano a quella città trasmessi, anzi assistemmo al trasporto di alcuno nell' ospedale dei Fatebenefratelli di quella città, dove avemmo un'ospitalità corrispondente alla gioia con cui accolsero l'invito del loro provinciale per prestarsi al servizio delle ambulanze. Prevenuti quindi dell' inutilità dell'opera nostra in Bozzolo, attestammo invece al suddetto colonnello e ai principali di quel valoroso corpo la missione che di noi aveva fatta questo Governo provvisorio per curarli delle loro ferite e assisterli in quelle prime fatali angoscie che tanta compassione già destarono quanta ne eccitò d'ammirazione l'eroico loro valore. È inutile l'esprimere i sentimenti di riconoscenza manifestatisi anche per le offerte loro fatte di que' pochi strumenti chirurgici che seco avevano i Fatebenefratelli, e rimedj, ecc. ecc. avendo essi perduta quasi ogni cosa e perfino gli apparati chirurgici di maggior importanza, oltre tutta l'artiglieria, di cui non conservarono che tre cassoni: essi partirono e ci lasciarono dolenti di non poter loro provare coi fatti i generosi sentimenti di codesto Governo e di codesta città: non perdiamo però ogni speranza di poter esser loro utili nei luoghi dove si concentrano, e dove non pure, dopo aver prese le debite intelligenze col commissario governativo e col colonnello La Marmora (che sebben convalescente in Bozzolo, dirige le truppe che vanno raccogliendosi) ci trasferiremo tutti con noi recando que' sussidj di medicinali, ecc. e di biancherie, che si la Presidenza provinciale di Cremona e si il Convento de' Fatebenefratelli ci aveva somministrati. Raccomandammo poi caldamente que' pochi valorosi Toscani che vedemmo rimasti nell'ospedale di Bozzolo, e dove sono così caritatevolmente assistiti dal bravo medico direttore Tavolotti e suoi colleghi, affinchè i più distinti fra loro vengano trasmessi all'ospedale de'Fatebenefratelli in Cremona appena fossero trasportabili.

Questo è quanto per ora possiamo riferire ad evasione dell'onorevole missione affidataci.

Can.° *Gaetano Vimercati.*

———

AL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

LA CITTÀ DI BOLOGNA.

Gli avvenimenti che nel dì 29 di maggio contristavano per poco l'eroica Milano si risolvettero in novello trionfo dei veri amici d'Italia. Il popolo milanese, di cui non sapremmo ben dire se sia maggiore il valore od il senno, mostrò anche allora che altro partito non può fra di noi prevalere se non quello di voler sinceramente l' Italia concorde, potente e felice.

La città di Bologna, che col maggiore interessamento ha sempre ammirato il civile coraggio, la nobile fermezza, il caldo patriotismo di quei generosi, che vennero assunti da la fiducia dei loro concittadini al provvisorio Governo delle *provincie Lombarde, non avrebbe saputo in questa* circostanza astenersi dallo indirizzar loro le più cordiali e sincere espressioni di simpatia e di congratulazione.

I Bolognesi veggono con indicibile compiacenza un re italiano dichiararsi il più risoluto propugnatore della indipendenza d'Italia e li conforta la speranza, che giovata del suo possente ajuto, collegati gli altri suoi Stati con vincoli indissolubili, si formerà della intera Penisola una sola nazione.

La città di Bologna si lusinga che il Governo provvisorio di Lombardia vorrà accogliere coll'affetto che ha mostrato all' Italia questo sincero omaggio offerto alla sapienza e alla virtù che così altamente lo onorano.

Bologna, 1.° giugno 1848.

Firmato Gaetano Zucchini
Senatore di Bologna

---

tere appena vergate e con la sottoscrizione diversa da quella accennata nel passaporto.

« Presi informazioni dei discorsi tenuti nel paese, e seppi che ad uno dava a credere di venire da Roma, ove il *Papa non è per nulla considerato;* ad altro di essere reduce dal campo di Carlo Alberto, ove ebbe a curarlo per una ferita riportata in un braccio: ad altro confidò di essere un Gesuita *appena fuggito da Napoli e salvato per miracolo;* disse di aver pranzato alla domenica del 21 corr. da S. E Monsignore Arcivescovo di Milano La quale circostanza puoi pensare che la trovai falsa Interrogato perchè si travestisse così sovente, rispose che e per suo comodo Io lo feci tradurre al Comitato centrale di pubblica sicurezza

« Ma passando a lieto argomento, io ti dirò d'aver trascorsa oggi una delle più belle giornate della mia vita. Jeri sera venne qui il famoso poeta Michiewitz, per incontrare varj Polacchi che dalla Svizzera e da Como muovono in soccorso della nostra santa causa

« Questa mattina io m' affrettai a portargli il tributo della mia ammirazione, e osai pregarlo d'essermi ospite; ma i sacerdoti del vicino seminario di San Pietro Martire con una gentile e cordialissima insistenza me lo rapirono. Ma fui di quelli che gli fecero corona al modesto convito nel seminario, ove suonarono lieti viva all'Italia, a Carlo Alberto, alla Polonia ed al grande poeta, il quale pronunciò uno splendido brindisi alla religione cattolica Accolto con infiniti applausi nelle camerate dei convittori, salutato da giovani e da professori con discorsi e con poesie estemporanee, rispondeva commosso il grand'uomo con una eloquenza che il pianto rendeva più toccante.

« Il rettore e i professori del seminario, uomini veramente aurei, tornarono coll' illustre ospite e con me a Barlassina, dove a compire la letizia della giornata era giunta la notizia della resa di Peschiera

« Lo sparo dei fucili e il suono dei sacri bronzi davano segno della pubblica esultanza L'albergo dove era alloggiato il poeta fu illuminato: la banda civica del vicino paese di Meda, chiamata da me, suonò alcuni pezzi di musica; la Guardia nazionale del luogo, comandata dal capitano dottor Achille Porro, gridò viva al poeta, il quale dal balcone uscì più volte a ringraziare, ed esprimere la sua simpatia per la nostra bella patria Bene immagini che la giornata andò a finire in un ballo sotto il vasto portico dell' albergo Danieli. Io era così lieto che non potei tenermi dal prendervi parte; ed il Michiewitz, disceso a godere la vista di una così bella festa popolare, manifestò ripetutamente la sua compiacenza, e non si stancò di ripetere a questi buoni terrazzani che si trovava meglio fra le rozze loro vesti, che non fra le seriche divise e gli aurei ricami dei cortigiani Fra i viva ripetuti all'Italia, alla Polonia, a Carlo Alberto, a Michiewitz, al popolo, ebbe fine una giornata ch'io ricorderò sempre come una delle più belle della mia vita.

Barlassina, 31 maggio 1848.

Eugenio Campi
f. f. di Commissario.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

Quando l' armata di Radetzky, fuggendo davanti al valore dei Milanesi, lasciò sgombra la città, una folla di giovani animosi si riuniva determinata ad inseguirlo sino al confine d' Italia. Altri, avvisando al bisogno che noi avevamo di formar subito un esercito regolare, e aderendo all'invito del Governo provvisorio, si raccolsero sotto la direzione del sapiente e valoroso Carnevali, che iniziò con loro nell' ex-collegio di San Luca una scuola d' artiglieria, per quei giovani che, avendo già compiuti od essendo già avanti negli studj matematici, sono più atti a rendersi utili al paese nelle armi dotte. Di recente quei giovani chiesero al Governo organizzazione e disciplina militare, per essere tanto più presto impiegati nella guerra della comune liberazione, protestando il proprio *diritto d' aver parte nel tributo di fatiche e di sangue che esige l' indipendenza d'Italia.*

Il Governo provvisorio, facendo ragione alla giusta e generosa domanda, decretò che l' attuale scuola d'artiglieria e genio, iniziata interinalmente nella scuola di San Luca, e sotto la direzione del maggiore Carnevali, venisse dichiarata istituzione nazionale e militare, che essa fosse destinata a preparare la gioventù ai gradi di ufficiali e sott'ufficiali.

Il Ministero della guerra incaricato dell' impianto di questa nuova istituzione, di elaborarne il regolamento e di sistemarne l'istruzione, ne-

AVVISO.

La Camera di commercio di Milano pubblicherà a suo tempo il *Prezzo adequato generale dei bozzoli*, stabilito in Milano, sulle norme del regolamento già approvato e diramato.

Rende noto che i membri componenti la Commissione per la formazione del prezzo adequato generale de' bozzoli per il corrente anno 1848, a termini del § 1 del Regolamento, sono i signori

Possidenti-Venditori di gallette.

Brivio marchese Annibale - Caldarara Pietro - Giudini nobile Paolo - Greppi conte Antonio - Litta Modignani marchese Alfonso - Magretti ingegnere Pietro - Puricelli Giuseppe - Viscontini ingegnere Ercole.

Negozianti-Filandieri.

Bosisio Giovanni della ditta Fratelli Bosisio - Gavazzi Pietro, della ditta Pietro e fratelli Gavazzi - Sessa Luigi della ditta Fratelli Sessa di Pietro - Verza Alessandro, della ditta Alessandro e fratelli Verza

Sensali Patentati.

Borlini Andrea - De Magistris Carlo - Magni Pietro - Valsecchi Carlo.

Referente della Commissione signor Luigi Sessa.

In questo Ufficio si distribuiscono *gratis* il Regolamento per la formazione del detto prezzo adequato e le formole di lettere a stampa per le notificazioni dei contratti, come al § 14 del citato Regolamento.

Milano, dalla Camera di Commercio il 29 maggio 1848.

Il Presidente della Camera
FERDINANDO UBOLDI.
Dott. M. Battaglia, *Segretario.*

AI RIGATTIERI.

L'Ospedale militare a Sant'Ambrogio, grazie alla instancabile carità de' nostri concittadini, è fornito degli oggetti della più stretta necessità. Ma abbisognano tuttavia molti materassi e cuscini per rendere completo il servizio dei letti. L'appello fatto ai materassai ha in gran parte soddisfatto a quest'ora a tale bisogno. Ora noi ci rivolgiamo ai rigattieri perchè compiano l'opera generosamente principiata dai materassai. Si hanno tali prove del patriotismo e della carità cittadina di tutte le classi che sarebbe ingiustizia il dubitare che il nostro appello possa riescire vuoto d'effetto.

La Commissione delle Signore dello Spedale a Sant'Ambrogio.

NOTIZIE D'ITALIA.

STATI VENETI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

DECRETA:

Per l'elezione dei deputati all'assemblea convocata col decreto di questo giorno N.° 7714 (1) sono stabilite le norme seguenti:

1. La rappresentanza ha per base la popolazione, e le elezioni hanno luogo per parrocchia.

(1) Veggasi più sotto il Decreto.

2. In ogni parrocchia, la cui popolazione non sorpassa i 2000 abitanti, viene eletto un rappresentante: nelle parrocchie ove la cifra degli abitanti è fra i 2001 e i 4000, vengono eletti due rappresentanti: ov'è fra 4001 e i 6000 ne vengono eletti tre e così di seguito.

3. Sono elettori tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 21: sono eleggibili tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 25.

4. *L'elettore eserciterà il suo diritto nella sola* parrocchia dove abita

5. Gli elettori ponno scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili della provincia.

6. Le elezioni avranno luogo contemporaneamente per ogni parrocchia della provincia di Venezia il giorno 9 giugno corrente, e saranno proseguite, in quanto occorra, il successivo giorno 10.

7. Nella città di Venezia e nella città di Chioggia il Comizio elettorale d'ogni parrocchia sarà presieduto dal parroco assistito da un consigliere comunale, nominato dal podestà, da un ufficiale della guardia civica nominato dal comando, e da due notabili della parrocchia, nominati, l'uno dal parroco, l'altro dal consigliere comunale.

Nelle parrocchie degli altri comuni della provincia il Comizio sarà presieduto dal parroco assistito dalla deputazione comunale, dal comandante della guardia civica, e da due notabili, l'uno nominato dal parroco, l'altro dalla deputazione. Nelle comuni però aventi più di una parrocchia, il parroco sarà assistito da uno dei deputati, o da uno dei consiglieri comunali a scelta del deputato più anziano, e da un ufficiale della guardia civica a scelta del comandante.

8. I comizi sono convocati in una delle chiese della parrocchia pel giorno suaccennato, e all'ora che verrà indicata dall'avviso del parroco.

9. Ogni elettore consegna in persona la propria scheda chiusa, nella quale avrà scritti tanti nomi quanti sono i rappresentanti che debbono essere eletti nella sua parrocchia, il cui numero *verrà annunciato nel suddetto avviso del parroco.*

10. Il consesso che presiede al comizio parrocchiale registrerà in apposito elenco con numero progressivo il nome e cognome dell'elettore che si sarà presentato e avrà la scheda, la quale verrà segnata dello stesso numero progressivo dell'elenco e posta in un'urna. Raccolte tutte le schede, l'urna sarà chiusa a chiave e suggellata a cera col timbro parrocchiale.

L'elenco degli elettori che avranno votato colla consegna della scheda, sarà firmato da tutti gl'individui componenti il consesso elettorale.

11. Le urne contenenti le schede elettorali delle parrocchie della città di Venezia, e così pure quelle delle altre parrocchie del distretto di Venezia, *quelle del distretto di Mestre e del distretto di* Dolo, colla indicazione della parrocchia cui spettano, *e cogli elenchi relativi, saranno indilatamente* portate alla congregazione Municipale della città *di Venezia da tre degl'individui componenti i sin*goli consessi elettorali d'ogni parrocchia

Le urne contenenti le schede elettorali delle parrocchie della città di Chioggia, e così pure quelle delle altre parrocchie del distretto di Chioggia, quelle del distretto di Ariano e del distretto di Loreo, colla indicazione della parrocchia cui spettano, e cogli elenchi relativi, saranno indilatamente portate nel suddetto modo alla Congregazione Municipale della città di Chioggia.

12. Presso le Congregazioni Municipali di Venezia e di Chioggia è istituito un consesso presieduto dal podestà, e composto di tutti gli assessori municipali, di tutti i capi battaglioni della guardia civica per Venezia e di tutti gli ufficiali superiori della guardia civica per Chioggia, nonchè di un numero di ragguardevoli cittadini a scelta del podestà

A questo consesso è demandato lo spoglio delle schede elettorali delle singole parrocchie a termini dell'articolo 11.

13. Il consesso Municipale apre le urne *parrocchiali, riscontra il numero delle schede, e ri*lascia ai deputati analoga ricevuta.

14. Nello spoglio delle schede non si avrà riguardo ai nomi illeggibili, nè ai nomi che non identificassero sufficientemente la persona

15. Il consesso municipale registra in apposito foglio l'esito della votazione, notando il nome di tutti i preposti con a fianco il numero dei voti ottenuto da ciascheduno.

Il foglio viene sottoscritto da tutte le persone componenti il consesso municipale.

16. I consessi municipali di Venezia e di Chioggia accompagnano il detto foglio ad una commissione composta dei deputati che formano la congregazione provinciale di Venezia, dei tre consultori per la provincia di Venezia e del comandante generale la guardia civica.

A questa commissione è demandata la formazione definitiva dell'elenco dei rappresentanti che debbono comporre l'assemblea della provincia di Venezia.

17. Qualora la stessa persona risultasse nominata da più parrocchie, sarà invitata a dichiarare per quale parrocchia ella accetti la rappresentanza: nelle altre parrocchie, nelle quali fu eletta, le verrà sostituito quella persona che le succede nel maggior numero dei voti.

18. L'elenco definitivo eretto dalla commissione e dalla medesima sottoscritto, sarà pubblicato *nella Gazzetta Ufficiale del Governo il giorno 15* giugno corrente e contemporaneamente pubblicato *ed affisso nelle singole parrocchie concorse alla* elezione.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il Presidente
MANIN.
Paleocapa.
Il Segretario, Jacopo Zennari

N.° 7714.

Alla veneta repubblica, proclamata in questa città il 22 marzo, ed al suo Governo provvisorio costituito nel 23, prestarono successivamente adesioni spontanee tutte le altre provincie del territorio veneto, eccetto Verona, ancora occupata dall'inimico. E i Governi provvisorii, che in dette provincie erano stati istituiti quando ne partiva l'Austriaco, al potere centrale del Governo della repubblica assentendo, limitate le attribuzioni, assunsero il nome di Comitati provvisorii dipartimentali.

Il Governo provvisorio della veneta repubblica fin da principio aveva in più forme dichiarato, che le questioni sulla costituzione politica più confacente agl'interessi italiani non erano punto pregiudicate; e che, finita la guerra dell'indipendenza, e sgomberato il territorio dallo straniero, sarebbero state, in regolare assemblea costituente, discusse e decise dai legittimi rappresentanti della nazione cui sola appartieneva il potere sovrano.

Queste dichiarazioni si trovarono essere conformi a quelle che faceva il Governo provvisorio centrale della Lombardia, liberata nello stesso giorno 22 marzo.

Da esse il nostro Governo veneto non si è mai dipartito; e le confermava anche con l'atto 12 maggio decorso, in cui, secondando il voto de' Comitati dipartimentali veneti e del Governo lombardo, e cedendo a' vivi sentimenti di stima e di affezione, cementati dalla fratellanza delle sventure ne' lunghi anni di comune servaggio, consentiva che le provincie del già regno Lombardo-Veneto fossero tutte a suo tempo rappre*sentate da una sola assemblea costituente*, ma sotto condizione che a questa unicamente spettasse decidere sui destini politici dello Stato.

Se non chè il Governo lombardo, allegando che la guerra d'indipendenza si prolungava oltre le sue previsioni, e adducendo le impazienze manifestate da' suoi amministrati, ed altri motivi che a lui parvero possenti, decretò che, pur pendente la guerra, si votasse il partito della fusione immediata del territorio lombardo col regno di Sardegna, e la votazione si facesse, non in assemblea, ma ricevendo le sottoscrizioni del popolo in apposite liste.

L'esempio fu seguito dai Comitati provvisorj dipartimentali di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo, i quali, di sola autorità, decretarono votazioni sullo stesso partito e col metodo stesso.

Ciò facevasi mentre erano già state invase dal nemico le provincie di Udine e di Belluno, e trovavasi tuttora da esso occupata quella di Verona. Laonde, prescindendo da ogni quistione di diritto e di convenienza, sta il fatto che la provincia di Venezia è minacciata di rimanere, per un tempo più o meno lungo, nell'isolamento.

Questo fatto è di tanta gravità, che il Governo provvisorio, sebbene deplori che, mentre l'animo e la mente d'ogni italiano dovrebbero essere rivolti ad un fine solo, cioè quello della indipendenza, s'abbia a trattare d'argomenti politici, e così destare partiti, generare discordie, *produrre* debolezza; tuttavolta crede non poter dispensarsi *dall'interrogare prontamente*, sulle quistioni che reclamano soluzione immediata, le volontà degli abitanti *di questa provincia minacciata di abbandono*

Ma esso Governo intende che queste volontà sieno significate con cognizione di causa, previo esame dei fatti, previa esposizione ragionata delle opinioni, e quindi in assemblea di rappresentanti. Non assemblea costituente, che stanzii definitivamente le leggi fondamentali dello Stato; ma assemblea eletta col metodo sommario comandato dalla stringenza del tempo, che deliberi sulle condizioni del momento, che, mutando o confermando i membri del Governo, lo rinforzi e ritempri nel voto popolare.

Pertanto il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

DECRETA

1. È convocata in Venezia un'assemblea di deputati degli abitanti di questa provincia, la quale:

a) Deliberi se la quistione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita.

b) Determini, nel caso che resti deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno Stato da sè, od associarsi al Piemonte

c) Sostituisca o confermi i membri del Governo provvisorio

---

invitava lo stesso Carnevali a presentare un primo pensiero su questi oggetti importantissimi.

Noi affrettiamo col desiderio le proposizioni del valente maestro, e le decisioni del Ministero e del Governo provvisorio, che ci daremo sollecita cura di far conoscere al pubblico appena ne avremo notizia.

Frattanto siamo lieti di ricordare che dalla scuola di San Luca usciva lo scelto drappello di giovani combattenti delle Barricate, spediti al soccorso delle provincie venete.

Anche Desio merita di essere ricordato fra i Comuni benemeriti dell'indipendenza italiana.

La sera del 18 marzo molti Desiani si radunarono a discutere sul da farsi. La mattina seguente spedirono deputati, Angelo Ravanelli studente, Giacomo Borelli giardiniere, Luigi Zuffi medico, e Francesco Bonfanti cancelliere della Pretura, al vicino comune di Nava, per raccogliere uomini da unire a quelli di Desio. Ma questo primo tentativo andò fallito. La mattina del lunedì la campana della chiesa parrocchiale di Desio suonò a stormo, ed a quel suono, raccoltisi tutti i coraggiosi del paese e buon numero di contadini, si formò un drappello di 200 che, armati alla meglio, movevano al soccorso di Milano.

*Un piccolo distaccamento di questa schiera an*dando a cercar soccorsi di gente a Seregno, incontrò *alcuni Croati che recavano polvere, e ne li privò*. Intanto il grosso del drappello, dirigendosi alla presa *della Polveriera, furon nell'osteria detta del* Convento, assediati da una compagnia numerosa di Croati.

Nel martedì i Desiani, uniti a quelli di Asso e di Cantù, disarmarono parecchi militari a Lissone; poi, fatta una colletta di circa 2000 lire, raccolsero un'altra squadra per soccorrere Milano, la quale non giunse a tempo. Un'ultima compagnia finalmente nel venerdì pose assedio al palazzo Borromeo a Cesano, dove s'erano annidati molti Croati, che solo per l'incendio si arresero.

Tornati i Desiani ai loro focolari attesero senza dimora all'organizzazione, al regolamento ed all'istruzione della Guardia Civica, la grande difesa dell'ordine e della libertà.

RETTIFICAZIONE.

Dobbiamo rettificare un errore trascorso nel nostro foglio 30 maggio, in cui annunziammo che la signora Elisa Guerri di Cremona era l'unica offerente di cinquanta letti che si trovano nell'ospedale formato a Cerlungo per raccogliervi i feriti de' corpi italiani che combattono in quelle vicinanze. Dietro informazioni esatte che ci pervennero dippoi, dobbiamo dichiarare, che alla signora Guerri è dovuto bensì il pietoso pensiero dell'istituzione di quell'ospedale; ma che s'ella diede prima l'esempio di generosi donativi, e colle più efficaci cure promosse le cospicue elargizioni che i suoi concittadini a gara recarono all'opera caritatevole, una parte della lode ad essa impartita devesi a tutti quei generosi che con tanta alacrità si adoperarono per condjuvarla.

2. Le adunanze saranno tenute in una delle sale del palazzo ducale, e comincieranno col giorno 18 giugno corrente.

3. Le norme per l'elezione dei deputati sono determinate in altro decreto di oggi.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il presidente Manin.
Paleocapa.

Il segretario, J. Zennari.

STATI SARDI.

Torino. — Camera dei deputati: Le discussioni della seduta del giorno 6 vennero interrotte al giungere della deputazione inviata al campo a complimentare il re e l'esercito per i gloriosi fatti di Peschiera e di Goito Il Vicepresidente avvocato Demarchi, che presiedè la Commissione, lesse la relazione che vorremmo pubblicare intera se avessimo abbondanza di spazio. La Camera proruppe in ispontanei e sentiti applausi quando riferì la generosa risposta del re, ove egli manifesta il confidente proposito di cacciare il nemico *al di là della barriera delle Alpi*, ed essere *la sua vita consecrata al trionfo della libertà e indipendenza d'Italia; essere quindi egli preparato a farne sagrifizio per assicurare un buon fine alla santa causa per cui si combatte.*

Nobili e sublimi parole degne del *Re costituzionale d'Italia!* (*Concor*)

STATI PONTIFICJ.

Roma, 3 giugno. — Si vanno facendo le più sollecite operazioni perchè al più breve lasso di tempo possibile si aprano le Camere Costituzionali. Fin qui non vi è revoca alcuna all'ordinanza del Ministero dell'Interno, il quale, a tenore della legge, ne stabiliva la cerimonia solenne dell'apertura al giorno di lunedì.

Vuolsi che un esimio personaggio sia passato in incognito in questa capitale, e subito dopo ripartito senza avere scoperto il suo nome ad alcuno.

Varie dimostrazioni particolari hanno avuto luogo contro i pochissimi, i quali, reduci dal campo, proseguono ancora a starsi rifugiati nella capitale.

— Ci vien assicurato che la commissione nominata per organizzare il piano della legge sulla stampa stia per presentare il suo lavoro; speriamo che sia tale da porre una volta in salvo l'onesto diritto della libertà dell'ingegno. (*Speranza*).

Bologna. — Leggiamo nella *Dieta Italiana* del 8 giugno la seguente lettera:

« Al signor direttore del giornale *La Dieta Italiana.*

Chiarissimo signore.

« Molti mi chiedono degli ultimi fatti di Milano, che poco stettero a rendere nefasto l'anniversario della battaglia di Legnano, e mi chiedono se veramente quell'indegno tumulto fosse macchinazione d'uomini che fin qui molti, e più di tutti il Governo provvisorio di Lombardia, reputarono onorati e leali E perchè sento che strane cose corrono anche in questa generosa Bologna intorno alle cagioni vere di quei fatti, non esito a rispondere pubblicamente perchè credo primo debito, di chi vuol meritare la libertà, l'imparare e l'insegnare rispetto per tutte le opinioni liberamente e sinceramente professate. I moti del 29 non furono opera d'alcun partito; la popolazione voleva fare una dimostranza pacifica al suo governo; alcuni tristi, sconfessati da ogni partito, abusarono per un momento della politica inesperienza della moltitudine. Ma quegli stolti tentativi furono condannati da tutti. Mazzini e gli amici suoi nobilmente protestarono contro i fautori dell'anarchia. Di questo m'assicurano lettere autorevoli e notizie confidenziali; e di questo volli fare testimonianza per giovare alla concordia italiana.

La prego, chiarissimo signor direttore, ad inserire questa mia lettera nel suo lodato giornale, e ad aggradire la protesta della mia riconoscenza.

Cesare Correnti.

— La città di Sinigaglia, la Patria di Pio IX, ha dato un bel saggio di civile prudenza, eleggendo a suo deputato, il chiarissimo e benemerito conte Gio. Marchetti, ministro degli affari esteri, con 137 voti contro 139 votanti (!!) (*Speranza.*)

TOSCANA.

Firenze, 5 giugno. — Jeri sera la città fu illuminata per la presa di Peschiera e la vittoria di Goito. Alcune case non erano illuminate, perchè varj privati avevano stampato e affisso un consiglio a sospendere la illuminazione, pel lutto di molte famiglie dopo il fatto di Montanara, e per dare a quelle povere ciò che sarebbe andato in lumi. Questo consiglio venne da buon animo; ma non così le voci sinistre che fino da mattino erano sparse da qualcuno, *anco nel mercato* A costoro sappiamo che ogni avvertimento è vano: non v'è peggior sordo di chi è pagato per non intendere. Nondimeno noi ripeteremo sempre a voce alta e a chiunque che son nemici dell'Italia e dell'ordine tutti coloro i quali agitano con tristi novelle le fantasie già commosse. Essi portano legna sopra le legna già accatastate. Una scintilla può accendere un incendio divoratore.

(*Patria.*) *Vincenzo Salvagnoli*

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Il Ministero delle Finanze della repubblica, facendo il rendiconto della propria amministrazione all'Assemblea, pose a preambolo del proprio elaborato le parole seguenti: « Voi conoscete la storia finanziera del governo scaduto. Ogni anno, dal trenta in poi, le commissioni del *Budget*, la tribuna, la stampa, ne hanno esposto al pubblico le fasi minaccevoli. Entrato al governo degli affari, io ne ho accertato i risultamenti, e posso dire che la disorganizzazione era eretta in sistema, e che alla coda di questa veniva il fallimento. »

Il signor Lacave-Laplagne, che fu ministro delle finanze sotto il governo di Luigi Filippo, si piglia ora l'assunto di togliere alla cessata amministrazione una parte di quell'amaro e sanguinoso rimprovero. Il signor Garnier-Pages disse ancora fra l'altre cose che se la dinastia d'Orleans avesse regnato qualche tempo di più, il fallimento sarebbe stato inevitabile, e che la repubblica ha salvato la Francia da codesto orribile disonore. Il difensore della dinastia, sebbene faccia larga parte alle censure del nuovo ministro, asserisce tuttavia che l'ammontare del debito pubblico dal 30 al 48 non eccede i 622 milioni, e che al di là di codesta somma non trapassa la responsabilità del governo costituzionale verso la Francia. Essendo una quistione di cifre, materia di così versatile contraddizione, torna assai difficile di statuire quanta parte di colpa si voglia attribuire ai ministri di Luigi Filippo, e perciò noi ci asteniamo dal recare una sentenza qualunque in proposito. Noteremo solamente come il senno dei prudenti lasciasse involgere di tanta nebbia una parte così importante della cosa pubblica da rendere quasi impossibile al non erudito ne' computi il dichiarare da qual parte stiano la imperizia o la concussione.

Ad ogni modo crediamo che in Europa la quistione finanziera sia potente iniziatrice della quistione politica, e che dal pessimo uso del denaro pubblico i popoli saranno tratti a sindacare la ragione dei loro governi.

GERMANIA.

Agram, 23 maggio — Il bano di Croazia si è sottomesso alle ingiunzioni del ministero ungherese, ed ha fatto pubblicamente conoscere la sua sommissione nella *Gazzetta di Croazia:* egli esorta in pari tempo gli abitanti della Croazia, Schiavonia e Dalmazia a prestare intera obbedienza al ministero ungarese. (*Gazz. dell' Oder*)

Francoforte, 1.° giugno. — L' assemblea nazionale elesse oggi a' suoi secretari i sigg Jucho di Francoforte; Simon di Breslavia; Biedermann di Lipsia, Riel di Zwattl in Austria, Simson di Königsberga, Schuler d'Innspruk: Ruhwandl di Monaco e Fetzer di Stuttgarda. (*Idem*)

Ulma. - 30 maggio ore dodici meridiane. — In questo punto arrivano le valigie delle Indie facendo in ore 46 il tragitto da Trieste ad Ulma, sebbene fosse obbligata a fare un giro vizioso non avendo potuto prendere la strada solita. (*Idem.*)

Amburgo, 30 maggio. — Questo consolato sardo generale venne incaricato dalla sua corte di assumere provvisoriamente la gerenza degli affari consolari di Lombardia, Venezia, Parma, Piacenza e Modena. (*G. U.*)

BOEMIA.

Praga, 30 maggio. — Arrivano in gran numero i deputati pel congresso slavo, fra cui molti Polacchi e Slavi meridionali. Un giornale boemo offre il programma dell'assemblea. Gli Slavi verranno distinti in tre sezioni, la prima delle quali comprende i Boemi, Moravi, Slesiani e gli Slovacchi, la seconda i Polacchi e Ruteni; la terza gli Sloveni, i Croati, i Serviani e i Dalmati Ogni membro può entrare in ciascuna sezione. Ogni sezione sceglierà 16 membri che formeranno un comitato, un candidato per la presidenza ed un segretario. Le sezioni unite nomineranno il presidente e gli altri due candidati saranno i vicepresidenti. Il congresso verrà inaugurato il primo di giugno.

I fogli boemi parlano oggi del programma del congresso per rispetto alle sue sezioni e sedute. Ancora non vennero manifestate al pubblico le quistioni di cui si occuperà, ma ciascuno già se le immagina. Trattasi di innalzare sulle rovine della monarchia un gran regno slavo, unendovi i Serviani abitanti fuori dell'Austria, un regno che avrà a confini il Riesengebirge, i Carpazj, il mare Adriatico ed il Balkan. I buoni Panslevisti fanno i loro conti senza pensare alla Germania, ai Magiari ed ai Russi. Il bano di Croazia, Jellacich indirizzò a questo comitato nazionale un proclama in lingua illirica, nel quale invitava i fratelli boemi ad abbellire coll'invio di deputati la dieta de' regni uniti di Slavonia, Croazia e Dalmazia.

Il Comitato rispose a questa gentilezza del bano invitandolo dal canto suo a inviar dei deputati ad assistere alla Dieta di Praga Qui si trovano già parecchi deputati delle varie schiatte slave: fra cui notiamo quel Bakunin, russo, che fu l'anno scorso espulso dalla Francia, il rifugiato slovano Pastor Hurban, Wabwski della Galizia, e molti Croati, Serbi e Valacchi. (*G U*)

AUSTRIA.

I Boemi avendo inviato un indirizzo all'imperatore a Innsbruck per assicurarlo della loro fedeltà, e per invitarlo a por la sua residenza in Praga, l'imperatore vi ha risposto con una lettera piena di carezzevoli ed amorose parole, di elogi alla loro inconcussa fedeltà, di assicurazioni della sua confidenza, lasciando fin anche loro intravedere la possibilità ch'egli stesso si rechi a visitar la *bella* città di Praga. Notiamo nell'insidiosa dolcezza di questo documento, la reiterata promessa che le libertà accordate verranno mantenute, il che sembrerebbe indicare che anche nel partito slavo prevalessero tendenze più liberali.

NOTIZIE DIVERSE

(Dal *caffè Pedrocchi.*)

— A capo dello stato maggiore presso il comandante superiore della piazza di Padova, colonnello Ferrari, venne nominato l'avvocato Pescantini.

— A Castelfranco venne fermato un giovane che camminava con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accusarlo Nel rivestirsi, la guardia che lo sorvegliava rimarcò che una *tiracca* presentava un po' di ingombro. Fu scucita Il giovane esibiva l'oriuolo d'oro e quant'altro aveva perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzettino di carta minutissimo ed in parole pur minutissime scritte in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky « che per ora non può spedirgli che tremila uomini, dovendo degli altri 2800 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa marcierà sopra Treviso, e spediragli tosto nuovi rinforzi ». Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando.

Padova, 4 giugno.

Oggi è partito da noi il generale Ferrari per Bologna, ove trovasi tuttavia il general Pepe. Il generale Ferrari, ne siamo assicurati, si recherà sino a Roma per affrettare la organizzazione della nuova leva di seimila uomini.

— Nella Gazzetta di Roveredo si leggono continue proteste, che, malgrado il terrore de' cannoni e delle baionette che li opprimono, non cessano di proclamare la italiana nazionalità di quegli abitanti, i quali mandarono deputati alla Dieta germanica di Francoforte per protestare contro qualunque incorporazione colla Germania Ci sembra non sia da dubitare che, come vogliono i Tedeschi unirsi fra essi in un sol corpo per la comune favella, così non vorranno al cospetto dell'Europa e della storia mostrarsi tanto incoerenti, da non consentire che eziandio i Trentini e Roveretani, per la medesima ragione, si uniscano ai loro fratelli italiani.

Abbiamo già accennato in questi fogli che il generale Ferrari era stato posto al comando della Piazza di Padova Ora a conferma di questa notizia, offriamo a' nostri lettori il seguente proclama ufficiale.

Il colonnello comandante superiore della piazza di Padova.

Padovani!

Padova, 4 giugno 1848

La vostra città fu sempre salutata tra le più illustri d'Italia, tra le più antiche del mondo, ed io, accettando il superiore comando di questa piazza, destinatomi dal difensore di Vicenza, dal generale Durando, ho creduto trovare una nobilissima ricompensa della mia lunga carriera militare sempre vôlta allo scopo cui alfine ora tutti miriamo, l'indipendenza d'Italia.

Padovani! il nemico si accovaccia ancora nei vostri dintorni, e per istanarlo io conto sul vostro patriotismo; voi contate sul mio, come tutti fidiamo sulla provata esperienza dell'illustre generale Ferrari, che si trova fra noi.

Non avrete mai d'uopo di rammentarmi il mio dovere; ed io non avrò mai bisogno di rammentarvi la vostra gloriosa origine, tutta guerriera, anzi vi dico, essere io convinto, che i concittadini di T. Livio, all'uopo, compiranno gesta da immortalare lo storico, che saprà in esse scoprire la scintilla dell'antico valore e del moderno patriotismo.

Padovani! senza la resistenza della perseverante Treviso, senza la vittoria dell'eroica Vicenza, voi avreste, ne son certo, pei primi mostrato al mondo che se per poco ancora le nostre campagne sono aperte alla devastazione dei Barbari, le nostre città denno essere chiuse per sempre alla loro profanazione. Ma sovr'essi già piomba la spada di Carlo Alberto, sovr'essi già sta per compiersi l'intera vendetta d'Italia nostra.

Padovani! all'ora solenne, stringiamoci insieme veneti, pontificii, formiamo con tutti gl'Italiani una sola falange, e sia il nostro grido di guerra *Viva l'indipendenza d'Italia!*

Costante Ferrari, *Col.*

Mercoledì 31 maggio giunse in Milano il signor Eugenio di Philippsberg, presentato al Governo con un recapito che lo qualifica consigliere di legazione austriaco, pretese aver carattere diplomatico, ed essere incaricato d'una speciale missione Non avendo egli date di ciò sufficienti prove, il Governo dovette astenersi dall'entrare seco lui in qualsivoglia pratica, e intanto che si schiarisca la condizione di lui, determinò che sia sottoposto a semplice vigilanza.

Così adoperando, il Governo ha certo conciliato i riguardi che secondo i principii e la pratica di tutte le genti civili si dovrebbero a un agente diplomatico con quelle cautele che le circostanze presenti gli impongono.

RETTIFICAZIONE.

Num. 72 nell' Appendice.

Pag	col.	lin.		leggi
311	1	16	Banchino	Bacchino
» 313	» 2	» 5-6	camera	» canna

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 7 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/2

Parigi, 2 giugno.

Consolid.°	5 per 100	fr. 67 1/4
»	3 per 100	» 47 1/4

Vienna, 31 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 63 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 22.

SUPPLEMENTO AL N. 74 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

Giovedì, 8 Giugno 1848.

SEGUITO DELLE OFFERTE PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma retro Lir. 2,309,868 10 —
Un Italiano residente a Siviglia Lir. 120 — —
Un incognito » 20 — —
Besozzi Emilio » 257 12 6
Francescone Fortunato medico condotto di Lambrate » 50 — —
Pescatori Maria » 48 — —
Weser Orsola » 120 — —
Una incognita » 36 — —
Bisi Carolina » 9 12 —
Magnani Serena Servente » 4 16 —
Comune di Besozzo per offerte dai seguenti:
Vicario locale Monzini Lir. 115 10 —
Coadjutore Bellorini » 50 — —
Coadjutore Luguzzi » 25 — —
Coadjutore Bossi » 50 2 6
Mazzola Sac. Gius. » 80 — —
Besozzi Rabaglioni » 12 — —
Avv. Paolo Cattaneo » 114 10 —
Cattaneo Paolo caffettiere » 7 4 —
Mazzola Francesco » 50 — —
Sacchettini vedova De-Berti » 17 12 —
Brunella Giuseppe » 12 — —
Del Vito Carlo fu Alessandro » 7 4 —
Del Vito Giuseppe Antonio e Francesco » 11 — —
Cattaneo Marianna » 28 12 6
Mazzola Marietta » 28 12 6
Del Vito Teresa » 15 4 —
Del Vito Serena » 10 — —
Bossi Marietta » 7 4 —
Roncari Luigi e fratello » 7 4 —
Bossi Giulio » 14 8 —
Cimasoni Carlo » 7 4 —
Migliarina Leandro » 7 4 —
Biganzoli Giovanni » 7 4 —
Roncari Caterina » 8 8 —
Adamoli Lucietta » 40 — —
Adamoli Domenico » 50 8 —
Besozzi Antonio di Felice » 50 — —
Cattaneo Mosè » 18 — —
Cattaneo Luigi » 25 — —
Borroni Carlo » 24 — —
Del-Signore Gio. Batt. » 15 12 6
Crivelli dott. Franc. » 28 12 6
Cattaneo Ragioniere Daniele » 28 12 6
Roncari Carlo fu Domenico » 7 4 —
Besozzi Carlo di Felice » 12 — —
Besozzi Francesca » 28 12 6
Conjugi Pirinoli » 171 15 —
Rabaglioni Giacinta » 14 — —
Cadario Giuseppe » 7 4 —
Daverio Giuditta Lir. 9 16 —
Besozzi Mira » 7 — —
Besozzi Isabella » 7 4 —
Finati Matilde » 7 — —
Besozzi Giuseppe » 14 — —
Del Vito Giuseppe » 50 — —
Da diversi del Comune » 116 15 —

Lir. 1374 5 6 Lir. 1374 5 6

(Dalla quale somma si sono trattenute da quella locale Deputazione per provvedere il Comune dell'occorrente armamento della guardia nazionale » 540 1 —

Lir. 834 2 6 Lir. 834 2 6

Parrocchia di Vigentino pei seguenti:
Pietro Devecchi Lir. 7 4 —
Frat. Redaelli » 10 16 —
Angelo Orsini » 6 — —
Luigi Guzzelloni » 36 — —
Frat. De-Giorgi » 120 — —
Antonia Papetta » 36 — —
Pietro Gardini » 15 — —
Andrea Prina » 12 — —
Par. Pietro Perelli » 20 — —
Felice Mariani Parroco di Colonine » 10 — —
Parrocchiani diversi » 33 — —

Lir. 306 — — Lir. 306 — —

Parrocchia di Lasnigo pei seguenti:
Dott. Fioroni Pietro Notajo di Asso Lir. 60 — —
Parroco locale » 50 — —
Ruscone Marietta » 28 12 6
Fioroni Angelo di Pietro » 28 12 6
Fioroni Maddalena » 14 — —
Casanova Federico » 4 4 —
Combi Giuseppa maestra comunale » 5 — —
Conti Carlo » 5 — —
Agrimensore Fioroni Giosuè » 2 8 —
Carboni Luigi » 2 2 —
Diversi Parrocchiani » 28 6 6

Lir. 224 5 6 Lir. 224 5 6

Direzione Generale dei Ginnasj in Varese per offerte degli scolari di quel Ginnasio privato » 108 — —
Melzi Sardi Elisa » 4500 — —
Melzi Giovanni » 500 — —
Brizzolara Domenico » 25 — —
Comune di Locate a mano del Ragioniere Giovanni Maspes » 548 10 —
Bonacina Giovanni Battista cav. » 120 — —
Acquanio Carlo » 120 — —
Un' incognita » 24 — —
La Facoltà filosofica dell'Università di Pavia ha offerto il fondo netto della cassa a lei spettante sino ad oggi » 25 2 —
I famigliari della casa del marchese Uberto Pallavicini » 80 — —
Pavesi » 60 — —
Un incognito » 3 12 —
Marogna Giuseppe » 28 12 6
Cantova Carolina vedova Scavini Lir. 200 7 —
Castiglioni Cosmo di Appiano » 48 — —
Turloni Paolo » 30 — —
S. G. P. Sacerdote » 120 — —
Comune di Valbrona Distretto di Canzo pei seguenti:
Sacerdote Don Francesco Zucchi Parroco insito Lir. 50 — —
Sac. Don Giacomo Turba Coadjutore insito » 50 — —
Scheibler Emilio negoziante in seta in Milano, oltre le già offerte » 120 — —
Roncareggi Giuseppe Ant. possidente » 50 — —
Beretta Gio. Batt. filatore in seta » 50 — —
Ortalli Carlo meccanico e falegname » 36 — —
Dal corpo dei Comunisti sul prodotto della praticata colletta, in contanti » 216 — —

Lir. 572 — — Lir. 572 — —

(Oltre alcuni oggetti d'argento ed una spilla d' oro).
Comune di Fabbrica » 64 2 —
Palazzi Rodolfo farmacista in Somma » 48 — —
Valle Leopoldo ed Antonia conjugi sudditi Sardi (di cui metà pei feriti) » 240 — —
Ventimiglia Carolina » 60 — —
Comune di San Giorgio » 30 — —
Zaccheo Giacomo Parroco di Cadero » 48 — —
Popolazione di Valgreghentino » 263 5 —
Colombo Giacomo in seguito alla sua offerta del giorno 5 maggio protoc.° N. 396, con cui si obbliga pagare soldi venticinque al giorno finchè dura la guerra » 12 10 —
Comune di Maccagno Superiore:
Il Parroco ed i Parrocchiani di Maccagno Superiore Lir. 67 — —
La società filarmonica » 14 8 —
Branca Giuseppe » 14 — —
Clerici Vittorio » 12 — —
Baroggi Materno » 9 8 —
Baciocchi Antonio ricevitore » 7 4 —
Erra Cesare f.f. controllore » 7 4 —
Fratelli Colla » 7 4 —
Baroggi Ausano » 7 — —
Monaco Girolamo » 7 — —
Monaco Giulio » 7 — —
Pedroni Aggiunto » 7 4 —
Baroggi Francesco » 6 — —
Sartorio Rocco » 6 18 —
Bolognini Isidoro » 6 — —
Baroggi Basilio » 5 8 —
Zaccheo Ferdinando » 3 16 —
Monaco Gaspare » 3 12 —

Lir. 198 6 — Lir 198 6 —

Mauri Ingegnere Giovanni » 120 — —
Ceroli Giuseppa e Maria sorelle » 120 — —
Minetti Giuseppa, Carolina, e Luigia sorelle » 120 — —
Biraghi Ignazio fittabile, di Lambrate » 120 — —
Impiegati ed alunne della scuola nazionale femminile di Milano cioè:
Alunne Lir. 274 5 —
Praticanti ed ascoltanti » 50 — —
Assistenti gratuite » 36 6 —
Maestre stipendiate » 35 4 —
Sac. Luigi Tizzoni Catechista » 24 5 —

Lir. 400 — — Lir. 400 — —

(Oltre alcuni oggetti d' oro.)
Visconti Marchesa Anguissola » 515 5 —
Sappa Francesca suddita Sarda » 113 10 —
Comune d'Imbersago con Sartirana per offerte dai contadini » 497 12 6
Salterio Luigi » 360 — —
Barchetta Pietro Coadjutore di Lainate, e le donne agiate e povere contadine di quel Comune » 104 14 —
(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento.)
I lavoranti del filatojo Cighera di Civate pei feriti » 51 5 —
Parroco e Parrocchiani di Verderio Superiore » 400 — —
Parrocchia di Niguarda pei seguenti:
Denti Carlo Coad. Lir. 12 — —
Dossi Angelo Coadjutore » 12 — —
Polleschi Giacomo Cappellano » 12 — —
Biraghi Francesco » 28 12 6
Biraghi Francesca » 12 5 —
Viganò Angelo » 7 4 —
Bonsignore Pietro » 7 4 —
Per altrettante da diversi » 65 — —

Lir. 156 5 6 Lir. 156 5 6

Nicolini Avvocato Pietro » 96 — —
Parrocchiani di Paderno » 136 6 —
(Oltre diversi oggetti d' oro e d' argento.)
Parrocchiani di Vidigulfo, pei feriti » 242 8 —
Parrocchiani di Cavenago, oltre Lir. 137 10 già offerte e pagate il giorno 27 aprile prossimo passato » 75 — —
Ponti Paolo Parroco di Bernareggio » 50 — —
Morè Carlo Coadjutore » 34 12 6
Stoppa Biagio » 80 — —
Diversi Parrocchiani di Bernareggio » 80 — —
Bizzozero Carlo » 60 — —
Bizzozero Paolina » 30 — —
Comuni di Bedero, con Brezzo e Muceno con Ticinello » 284 11 —
Balzaretti Carlo » 14 8 —
Un anonimo » 120 — —
Citti Sacerdote Giovanni » 120 — —
Longhi Luigi » 7 4 —
Rejna Teresa vedova Mora » 49 — —
Longhi Maria Acerbi, oltre una catena ed un anello d'oro » 50 — —
Comune di Marianno pei seguenti:
Brenna Giuseppe famiglia Lir. 100 — —
Villa Claudio e sorella » 57 5 —
Valagussa Giuseppe » 14 8 —
Valagussa Battista » 14 8 —
Villa Guido e Gio. » 7 4 —
Grassi Matteo » 9 12 —

Villa Alessandro Lir. 28 — —
Coloni di Gianni Maria » 25 18 —
Longoni Angelo » 29 16 —
Colombo Cornelio » 7 4 —
Pedretti Antonio » 18 — —
Longoni Michele » 14 8 —
Trombetta Luigi » 72 — —
Trabattoni Franc. M. » 7 4 —
Besana Don Alfonso » 7 4 —
Pini Giuseppe » 50 — —
Arcelli Carlo » 7 4 —
Proserpio Giuditta » 7 4 —
Mauri Giuseppe » 14 4 —
Terraneo Gius. Ant. » 14 8 —
Riva Ambrogio » 36 — —
Villa Giuseppe » 24 — —
Proserpio Alfonso » 24 — —
Trabattoni Luigi » 18 — —
Peregalli Giovanni » 114 10 —
Ronzoni Carlo » 30 — —
Villa Giuseppe » 28 12 —
Maderna Achille » 14 8 —
Elli Carlo » 7 4 —
Diversi del Comune » 307 7 6
Simile per Moggia uno, staja due e quartari uno e mezzo melgone venduto » 174 4 6

Lir. 1284 1 — Lir. 1284 1 —

Rossetti Sacerdote Luigi » 24 — —
Comune di Brenta pei seguenti:
Sacerdote Filippo Lozzia Parroco di Brenta Lir. 120 — —
Pozzi Gius. e Domenico fratelli » 120 — —
Zoppis Sac. Pietro Antonio » 60 — —
Trombini Sacerdote Luigi » 60 — —
Zoppis Gius. Ant. » 60 — —
Pozzi Francesco » 48 — —
Biagini Quirico » 14 — —
Biagini Carl'Antonio » 14 — —
Pedotti Paolo » 12 — —
Cerini Veneranda » 12 — —
De Lorenzi Ant. » 10 7 —
Longhi Maddalena » 9 12 —
Ambrosola Silvestro » 9 12 —
Fraschini Fedele » 7 4 —
Fraschini Pietro » 7 4 —
Arioli Francesco » 7 4 —
Pozzi Pietro » 7 4 —
Dal resto della popolazione in complesso » 150 — —

Lir. 708 7 — Lir. 708 7 —

Comune di Buccinasco ed unite Parrocchie di Romano Banco » 204 10 —
Biondi Francesco » 113 10 —
Comune di Prosto pei seguenti:
Del Curto Gius. Lir. 57 — —
Del Curto Gian Pietro » 28 15 —
Del Curto Domenico » 28 15 —
Del Curto Don Luigi Arciprete » 114 — —
Varj Parrocchiani di Prosto » 18 10 —
Tognetti Don Guglielmo Parroco di Savagno » 28 15 —
Varj parrocchiani di Savagno » 27 — —

Lir. 302 15 — Lir. 302 15 —

Banfi Luigia » 28 12 6
Clero della Parrocchia di S. Maria Segreta:
Zezi Pietro Parroco Lir. 50 — —
Zini Pietro Coadjut. » 24 — —
Sanquirico Pio Coad. » 24 — —
Guernieri Francesco Coadjutore » 24 — —
Biscella Prete Gius. » 24 — —
Ferrario Prete Gius. » 24 — —
Melzi Prete Aless. » 24 — —
Minola Gius. Coad. » 24 — —
Bosisio Prete Andrea » 7 4 —
Guglielmetti Prete Antonio » 7 4 —

Lir. 232 8 — Lir. 232 8 —

Mantegazza Giuseppa » 7 4 —
Carpani Carlo fu Giuseppe » 480 — —
Bisesti Sac. Gaetano per tante raccolte in una cassetta alla porta del Duomo comprese L. 105. 18. 6 offerte dal Canonico Marelli Penitenziere, pei feriti e danneggiati » 220 14 —
Sanvito Caterina » 120 — —
Comune di Chiuro pei seguenti:
Quadrio Maurizio Lir. 86 — —
Quadrio Agostino » 100 — —
Quadrio Teresa di Agostino » 7 — —
Gerosa Alessandro » 22 — —
Gerosa Alessandro di Alessandro Lir. 7 — —
Degioanni Teresa » 14 — —
Quadrio Dott. Vincenzo » 14 — —
Bassi fratelli quondam Tomaso » 300 — —
Giacomelli Lorenzo » 10 — —
Tavelli Giuseppe » 20 — —
Giumelli Giovanni » 7 — —
Facinelli Dottor Giuseppe » 84 — —
Rainoldi Carlo » 24 — —
Quadrio Marlianici Teresa » 25 — —
Guicciardi Vincenzo » 24 — —
Orsini Giuseppe » 7 — —
Conti Giuseppe » 20 — —
Donco Domenico » 25 — —
Menatti Dottor Giacomo » 30 — —
Quadrio Giuseppe » 25 — —
Quadrio Bartolomeo » 10 — —
Carlini Luigi » 7 — —
Balgera Giuseppe » 75 — —
Venosta Luigi » 7 — —
Parolini Luigi » 7 — —
Patrizi Giovanni » 7 — —
Gaist Giuseppe Parroco di Castello » 30 — —
Del Piano Giovanni » 14 — —
Nesini Giulio » 7 — —
Gadaldi Marco » 14 — —
Tuja Giovanni » 7 — —
Balzarini Giacomo » 11 — —
Pola Pietro Antonio » 30 5 —
Parolini Pietro » 10 — —
Nessina Stefano » 30 — —
Balgarini Giovanni » 7 — —
Diversi comunisti » 44 5 —
Offerte segrete di Chiuro » 33 10 —
Dette di Castione » 20 — —
Dette di Castello » 78 — —

Lir. 1300 — — L. 1300 — —

Comune di Colico, pei seguenti:
Alietti Antonio fu Vincenzo » 14 8 —
Alietti Giuseppe » 14 8 —
Alietti Marta » 10 — —
Alietti Vincenzo » 28 10 —
Antoniani Antonio » 60 — —
Antoniani Giuseppe » 100 — —
Belli Angelo » 70 — —
Biffi Giovanni » 7 — —
Bragazzi ved. Marta » 7 4 —
Cariboni Gius. » 3 12 —
Coelli Giovanni » 7 4 —
Colombelli Carlo » 7 4 —
Croci Giuseppe » 14 — —
De Negri Giovanni » 7 — —
Felolo Giacomo e Francesco » 240 — —
Garbagnati Preposto Gius » 120 — —
Ghisla Michele » 12 — —
Ghislanzoni Gius. » 60 — —
Jorio Giuseppe » 12 — —
Medici Gius. Medico Condotto » 60 — —
Melesi Giuseppe » 7 4 —
Noseda Giuseppe » 14 8 —
Pontiggia Scipione » 30 — —
Porlezza Graziano Vice-Parroco » 60 — —
Porta Giuseppe » 60 — —
Quiroli Caterina » 48 — —
Robbia Giovanni » 7 4 —
Risi Antonio » 2 8 —
Rizzi Giacomo » 7 4 —
Rusconi Giuseppe » 7 4 —
Semini Giacomo » 4 16 —
Sgritta Carlo » 12 — —
Valsecchi Giuseppe » 69 — —
Vitali Antonio » 7 4 —
Diversi Parrocchiani » 59 18 —

Lir. 1222 — — L. 1222 — —

Bassi Baldassare » 100 — —
Ghioldi Antonio » 14 8 —
Fumagalli Domenico Dottor fisico » 50 — —
Pini Giovanni Battista » 40 — —
Gavirati Margherita Cameriera » 3 12 —
Popolazione di Osnago; oltre N. 36 spadine e quattro anelli d'argento, come da lettera che si pubblica » 547 15 —
Comune di Sirtori » 234 — —
Tagliabue Pietro » 24 — —
Riva Sacerdote Giuseppe » 120 — —
Facoltà Matematica nell'Università di Pavia » 276 — —
Trombini Dott. Giovanni Battista pei seguenti del Comune di Gallarate:
Buzzetti Francesco Lir. 28 16 —
Botelli Saverio » 50 — —
Martignoni Annibale e Carlo » 48 — —
Bonomi Andrea Macellajo Lir. 4 16 —
Bonomi Pietro » 24 — —
Baratelli Girolamo Macellajo » 7 4 —
Torrazza Luigi aggiunto Commissario per la mesata di maggio giusta l'offerta già fatta » 100 — —
Tenconi Giuseppe Commissario in pensione per l'offerta come sopra » 120 — —

Lir. 382 16 — Lir. 382 16 —

Subbiaghi Marietta maestra presso la Chiesa di S. Cristoforo Lir. 4 4 —
Le di Lei alunne » 10 3 6

Lir. 14 7 6 Lir. 14 7 6

(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento.)
Lanzani Maria Cameriera » 7 4 —
Lampugnani Pietro Monsignore » 7 4 —
Buffoni Camillo di Crenna » 12 — —
Ferrari Francesco di Villapizzone » 36 — —
Un' incognita » 118 8 —
Colombo Sacerdote Luigi Proposto di Seregno per avanzo delle offerte fatte dai diversi compadroni della detta Comune dopo le spese sostenute nell'avere spedito a Milano 170 uomini circa nei giorni 20, 21, 22 marzo e dopo anche alcune provviste riguardanti l'attuale guardia nazionale in luogo » 480 — —
Parrocchia di Albese con Cassano, oltre piccola medaglia d'argento e brente 18 vino rosso consegnato all'ospidale militare in S. Ambrogio » 200 — —
Parrocchia di Legnano con la sua frazione di Legnanello:
Prevosto Ant. Ponzoni Lir. 50 — —
Curato Pietro Lombardi » 100 — —
Canonico Don Marco Vismara » 24 — —
Coadjutore Carlo Lodini » 40 — —
» Angelo Muttini » 14 — —
» Pietro Pratti » 28 15 —
Coadjutore Sacerd. Francesco Reina » 25 — —
Coadjutore Sacerd. Gaspare Maineri » 24 — —
I conjugi Salmoiraghi Luigi, ed Anna Maria Maineri » 300 — —
Evaldo Krumm per la sua ditta » 300 — —
Dagli operai della filatura Krumm » 208 8 —
Angelo Azimonti farmacista » 154 5 —
Per la ditta Amman e comp. » 200 — —
Dagli operai della filatura Amman » 55 — —
Michele Calderini Ingegnere » 200 8 —
Colombo Girolamo » 70 — —
Fratelli Carrera » 50 — —
Lodini Pietro » 60 — —
Prandoni Giuseppe » 120 — —
Boni Andrea » 100 — —
Fratelli Morganti » 60 — —
Filatura Costanzo Cantoni » 97 5 —
I conjugi Bernocchi maestri coll' assistente Sartorio ed i loro alunni ed alunne » 68 11 —
Bottelli Gius. Ant. » 30 — —
Lavoranti nella tintoria Morganti » 12 — —
Pedretti Pietro » 28 15 —
Flaminio Dell'Acqua » 24 — —
Salmojraghi Gius. » 24 — —
Magnetti Giov. Batt. » 24 — —
Paleari Cesare » 24 — —
Salmojraghi Francesco » 24 — —
Pennati Angelo » 19 4 —
Crespi Giuseppe » 18 — —
Andrea Krumm » 24 — —
Filatura del suddetto Andrea Krumm » 16 — —
Fossati Antonio » 18 — —
Claudina Maineri maritata Banfi » 24 — —
Fratelli Lampugnani » 14 8 —
Felicita Paganetti » 12 — —
Piatti Antonio » 12 — —
Fossati Luigi » 7 4 —
Bottelli Carlo » 7 — —
Prandoni Costantino L. 6 — —
Crespi Carlo » 12 — —
Muttoni Caterina » 12 — —
Canziani Rinaldo » 10 — —
Dell'Acqua Antonio » 6 9 6
Sig. Porta » 7 4 —
Pedretti Gaspare » 12 — —
Adorno » 6 — —
Scuola Bracchi » 6 12 —
Salmojraghi Luigi » 12 — —
Pirovano pittore » 6 — —
Boni Teresa » 12 — —
Per diversi offerenti » 219 10 —
Curato Fontana di Legnanello » 20 — —
Fratelli Calini » 120 — —
Camillo Borgomaineri » 30 — —
Almasio Paolo » 20 — —
Giovanelli Giuseppe » 20 — —
Sinistri Teresa » 15 — —
Giuseppe Peregrini » 24 — —
Incognita » 12 — —
Giovanelli Luigi » 14 8 —
Dalla filatura Travelli » 20 — —
Per varie offerte » 66 12 —

Lir. 3381 18 6 L. 3381 18 6

Parrocchiani e Clero di Lonato Ceppino, pei danneggiati per la causa nazionale » 600 16 6
(Oltre diversi effetti d'oro e d'argento.)
Parroco e Parrocchiani di Monguzzo » 500 — —
Comune di Carnago pei seguenti:
R. D. Gerardo Tosetti Parroco Proposto Lir. 130 — —
Gaetano Falchi Speziale » 130 — —
Sacerdote Don Pietro Cattaneo » 130 — —
Sac. Don Giacomo Palladini Coad. » 40 — —
Sacerd. Don Ambrogio Macchi » 50 — —
Dott. in Legge Gaudenzio Sommaruga » 28 7 6
Innocente Sommaruga » 62 — —
Sac. Don Emanuele Porraneo » 7 4 —
Martino Prevosti » 9 12 —
Daniele Magnone » 7 4 —
Samuele Magnone » 7 4 —
Ambrogio Guidale » 7 — —
Luigi Garabelli » 7 — —
Francesco Crosta » 7 — —
Caetano Macchi » 7 — —
Molti altri comunisti complessivamente » 129 16 6

Lir. 759 8 — Lir. 759 8 —

Comune di Rovate » 88 15 —
Parrocchiani d'Inverigo » 536 10 6
Parrocchia di Castello Valtravaglia, distretto di Luino » 100 — —
Parroco e sette Parrocchiani della Comune di Cardana » 84 —
Pessina Luigi speziale in Cusano » 20 — —
Parrocchia di Cusano » 76 2 6
Parrocchia di Asso pei seguenti, oltre le già offerte L. 994. 1.
Curioni Don Paolo Canonico Lir. 25 — —
Delle frazioni di Brazzova Madrogno e Genù Comune di Pagnano:
Rusconi Gius. Sac. » 30 — —
Binda Domenico » 15 — —
Binda Donato » 7 4 —
Da diversi del Comune » 14 5 —

Lir. 91 9 — Lir. 91 9 —

Ajroldi D.a Vincenza nata Surdi » 180 — —
Impiegati di Commissaria del distretto di Corte Olona » 60 — —
Comune di Gavirate pei seguenti, cioè: Quaglia amministratore distrettuale, Maggioni Giuseppe, Lanza-Vecchia Luigi, Bernago Ing. Aurelio, Frappolli Sorelle, Porta Parroco locale, Campi Coad., Lanza-Vecchia Dott. Giuseppe, Fumagalli famiglia, Ferretti Luigi, Lanza-Vecchia Felice, Lanza-Vecchia Camillo, Roscio De Vecchi Marianna, gli impiegati della Pretura locale, ed offerenti diversi del detto Comune, oltre N. 3 anelli d'oro ed un orologio d'argento » 958 17 9
Comune di Comerio » 80 — —
Comune di Voltorre » 21 11 —
Comune di Turate pei seguenti:
Penati Giuseppe Lir. 50 — —
Pini Pietro Antonio » 30 — —

Rastelli Giambeano Lir. 7 4 —
Lajnati Savina » 14 — —
Una signora » 28 12 6
Clero e Parrocchiani in massa » 320 3 6

Lir. 450 — — Lir. 450 — —

Galeazzi Domenico primo tenente » 60 — —
Meroni Francesco del Comune di Ponte » 3 12 —
Carpani Dionigi del Comune di Ponte » 3 12 —
Ratti Pietro del Comune di Ponte » 3 12 —

Lir. 2,338,088 17 3

Si deducono per duplicato come alle rettificazioni nel supplemento al foglio N. 57 » 200 — —

Lir. 2,337,887, 17 3

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito nazionale fruttifero.

Nella Cassa del Monte.

Pietro Onofri di Brescia ha offerto di lasciar prendere sopra i proprj stabili iscrizione ipotecaria sino alla concorrenza di lire seimila per contribuzione sul prestito volontario.

Somma riportata Lir. 1,636,373

2 giugno.

Balduzzi Vincenzo . . . . Lir. 500
Marazzi Luigi . . . . . » 100
Castiglioni Conte Carlo Ottavio . » 3000
Re Antonio . . . . . » 600
Borghi Gaetano . . . . . » 400
Bassi Antonio . . . . . » 300
Bertolaja Giuseppe . . . . » 400
Patellani C. Carlo (1) . . . . » 100
Saroli Michele . . . . . » 3000
Ditta Butti e Socj . . . . » 3000
Rossi Vincenzo quondam Pietro . » 500
Ditta fratelli Brocca . . . . » 3000
Alberti Rosa vedova Borghi . . » 500
Hildamay Orazio . . . . . » 100
Maderna Augusto e Cesare fratelli . » 1200
Cuneo Giacomo . . . . . » 300
Meda Giov. . . . . . » 600
Casnedi Gius. . . . . . » 1000
Vertua Paolo . . . . . » 400

3 giugno.

Bentivoglio Gius. . . . . » 100
Brera Gius. ufficiale presso la Contabilità Centrale . . . . » 500
Camperio Dottor Giov. . . . . » 200
Martelli Canzio di Vaprio . . » 100
Il Parroco di Vaprio per diversi . » 100
Benaglia Caterina . . . . » 200
Gavazzi Giov. Batt. . . . . » 6000
Settala Marchesa Giuseppa vedova Meraviglia Mantegazza . . . » 1000
Citterio Nobile Ant. . . . . » 1000
Mazenta Marchesa Teresa . . » 100
Benaglia Bartolomeo di Monza . . » 200
Villa Ingegnere Carlo id. . . » 800
Biffi Ambrogio id. . . » 300
Ferrario fratelli id. . . » 3000
Masciaga Rag. Luigi id. . . » 500
Viganoni Avv. Francesco id. . . » 400
Bellani Dottor fisico Luigi id. . . » 200
Scotti Dott. fis. Giov. Batt. id. . . » 400
Scanzi Francesco id. . . » 500
Fossati Felice di Carlo id. . . » 300
Tresoldi Carlo id. . . » 200
Pessina Alfonso id. . . » 500
Fumagalli Giovanni e Bartolomeo fratelli id. . . » 6000
Stucchi Giuseppe id. . . » 3000
Duca Francesco . . . . . » 1000
Caspani Don Filippo . . . . » 100
Battaglia Anna vedova Consoni . . » 100

(1) Il Conte Carlo Patellani ha rinunciato agli interessi delle versate L. 100.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

Cino Comune . . . . Lir. 1000
Civo Comune . . . . . » 200
Sertoli Omobono Avvocato . . » 100
Finamusi Carlo Ingegnere e Sottispettore forestale . . . » 100
Trabucchi Giuseppe Ascoltante del Tribunale Provinciale . . » 100
Beneficj diversi a mano del subeconomo Distrettuale di Morbegno . » 1000
Rogola Comune . . . . . » 1100

Nella Cassa filiale del Ponte Nuovo di Magenta

Bressa Carlo di Magenta . . » 100
Ravizza Alessandro id. . . » 100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Lodi

Grocciolani Avv. Alessandro . . » 300
Griffini Dottore Sebastiano . . » 100
Pavesi Giulio anche pei Comunisti di Cologno . . . . . » 900
Madini Francesco . . . . » 100
Rebughini fratello e sorelle . . » 400
Berlucchi Filippo . . . . » 1000
Casnedi Filippo . . . . » 300
Parrocchiani di Dresano . . . » 100
Fabbriceria della Parrocchia d'Ospedaletto . . . . . . » 300
Granata Giuditta . . . . . » 100
Dedè Sacerdote Bassano . . . » 100
Istituto delle dame inglesi (in conto di L. 1000) . . . . . » 250
Bulloni Giuseppe . . . . » 2000
Terzaghi fratelli di Brembio . . » 1000
Locatelli Giuseppe del Monastirolo . » 200
Parroco e Parrocchiani di Brembio » 1000
Caprara Giov. Batt. (in aggiunta di altre L. 150 già versate) . . » 50
Bosio Lodovico . . . . . » 100
Bosio Carlo . . . . . » 100
Diversi poveri terrieri del Comune di Brunate . . . . . . » 100
Parrocchetti Ignazio di Gornate inferiore . . . . . . » 100
Parroco e terrieri del Comune di Gornate inferiore . . . » 100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Diversi terrieri del comune di Torno » 600
Terrieri del Comune di Mombello . » 1000
Fabbriceria della Chiesa della SS. Annunciata in Como . . . » 3000
Prestinari Gius. Avv. in Menaggio . » 100
Comune di Villa Albese . . » 600
Piloni Pietro Parroco di Primaluna » 300
Arrigoni Luigi Parroco di Corte nuova . . . . . . » 300
Ratti Giov. Domenico Parroco di Taceno . . . . . . » 100
Adamoli Gius. Parroco di Casargo . » 200
Fabb., Parroco, e Don Pietro Gianola Coadjutore di Premana . » 300
Acquistapace Giov. Battista Parroco d' Introbbio . . . . . » 200
Scuri Parroco di Cremeno, coi fondi di quella prebenda parrocchiale . » 600
I ventotto individui Sacerdoti regolari Somaschi attualmente impiegati nei Collegi e negli Orfanotrofj in Lombardia . . . . » 3000
Rosnati Pietro Dispensiere Centrale delle privative in Como . . » 300
Moltrasio Comune (1) . . . » 2500
Valcamonica Ferdinando . . . » 100
Scalini Gaetano e Giov. Batt. fratelli di Como . . . . . » 12000
Cairoli Costantino Ditta in Como . » 200
Pini Pietro Notajo in Como . . » 100

Nella Cassa filiale di Varese.

Fabbriceria Parrocchiale in Varese nel Distretto di Varese . . » 200
Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Masnago nel Distretto di Varese . . . . . Lir. 200
Sartorio Caterina di Varese . . » 200

(1) Il Comune di Moltrasio ha rinunciato per due anni agli interessi delle versate L. 2500.

Nella Cassa filiale di Luvino.

Sermoli Carl'Antonio di Montegnico » 100

Nella Cassa filiale di Gravedona.

Dottor Agostino Delpero . . » 100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Brescia.

Rossi Luigi . . . . . » 1000
Fenaroli Costantino . . . » 800
Croppi Luigi . . . . . » 100

Somma totale Lir. 1,724,073

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI

DI CASTELNOVO VERONESE

Somma retro Lir. 11,567 6 —
Parroco di Pessano » 50 — —
Due incognite » 57 4 —
Altomari Marietta » 24 — —
Pessina Carlo » 7 4 —
Parrocchiani di S. Lorenzo » 33 8 —
Parrocchiani di S. Tomaso » 30 — —
Pusterla Francesco Maria Parr. di Seguro » 20 — —
Cimbardi D. Francesco Parroco di Maresso » 28 12 6
Guarnieri Francesco » 12 — —
Comitato Centrale di pubblica sicurezza, parte di L. 220. 99 prodotto di tre rappresentazioni della Compagnia Asti al Teatro di Codogno » 140 — 3
Della Somaglia Contessa Angiola per raccolte da diversi » 215 13 —
Altomare Marcellino » 24 — —
Parrocchiani di Cugagnano » 12 — —
Gozzano Marchese Giuseppe di S. Giorgio » 25 — —
Un incognito » 57 5 —
Un Sacerdote » 14 8 —
Guecchi Antonio Giuseppe » 180 — —
Parr. di Muzzogo coi suoi Parrocc. » 16 16 —
Cassina Natalina » 18 — —
Parrocchia di Garegnano » 68 — —
Savini D. Giovanni » 12 — —
Comune di Cologno » 73 6 —
Grandi Prete Giovanni per diversi » 13 — —
Pisani Domenico di Vigevano » 14 — —
Bussi Camillo » 24 — —
Parrocchia di S. Tomaso » 21 — —
Parrocchia di S. Nazaro » 23 4 —
Dragoni Lucia » 28 16 —
Prinetti Brambilla Carolina » 48 — —
Parrocchiani di Bovisio per raccolte in chiesa » 24 — —
Un incognito » 43 10 —
Un incognito » 24 — —
Per altri N. 6 biglietti d'ingresso nelle sale del Casino di S. Giuseppe per assistere alla lettura del poema del Dott. Raiberti, essendo risultati i biglietti distribuiti in N. 464 in luogo degli esposti N. 458 » 14 8 —
Mantaschi Giovanni » 2 8 —
Tomini Cesare » 34 16 —
Bisi Carolina » 6 — —
Parrocchia di S. Vittore al Corpo » 12 — —
Parrocchia di Rho » 33 12 6
Ala Ponzone Marchese Filippo » 2800 — —
Parrocchia di S. Giorgio in Palazzo » 1137 8 9
Calvi Rossi Regina, Sommi Besozzi Carolina, e Palmira Barbò Cadolini per offerte da esse raccolte » 809 18 9

Lire 17,824 4 9

Altre offerte in oggetti d'oro ed argento e diversi.

Pelluso Carlotta. — Una catena d'oro lunga.

Vegezzi Giovannina Cavajani. — Una medaglia d'argento del peso di once 3. 1.

Tinelli Carlo — Un tondo d'argento del peso di once 18. 18.

Anonimo. — Una catena d'oro lunga ed un piccolo orologio d'oro a cilindro con chiavetta d'oro.

Laura Solera Mantegazza. — Una catena d'oro lunga.

Emilia Trolli. — Un pajo orecchini d'oro.

Agrati Giuseppa. — Una *parure* d'oro con topazzi consistenti in un *collier*, due braccialetti, un pajo pendenti ed uno spillone.

Agrati Emilia. — Un pajo pendenti d'oro con turchese.

Agrati Carlotta. — Un pajo pendenti granate.

Agrati Adele. — Una medaglia d'argento antica del peso di once 1 1/2.

Sacerdote D. Carlo Cassina. — Una tabacchiera d'argento.

Domenico Galeazzi primo Tenente. — Un orologio d'argento.

Persona incognita. — Un ricco *collier* d'oro e pietre; un pajo pendenti, e bottoni d'oro.

Sacerdote Agostino Bignami. — Una piccola tabacchiera d'argento ed altra piccola tabacchiera di agata.

Un incognito a mano Proposto Ratti. — Un pajo orecchini d'oro.

Branca Carlo. — Una incisione in rame rappresentante la Maddalena.

Sacerdote Giuseppe Riva. — Duecento esemplari d'una sua recentissima ascetica operetta, intitolata *Il Salterio della B. V.*

Un incognito. — Un braccialetto d'oro con piccole perle.

Bossi Carolina. — Una elegante *chatoulle* di legno intarsiato, sei camicie di tela finissima, ed una guarnizione di pizzo di circa braccia 7.

OFFERTE DIVERSE

Borromeo Conte Emmanuele milanese, Capitano Ajutante — Avendo assunto il servizio militare all'unico scopo di prestare l'opera sua a vantaggio della Patria, dichiara di rinunciare a favore della Causa Nazionale allo stipendio annuo in denaro di franchi 3060, assegnatogli dal Ministero della Guerra anche pel tempo già decorso.

Vandoni sacerdote Francesco, Proposto Parroco di S. Alessandro in Milano — Come Direttore spirituale e Catechista del Collegio Nazionale delle fanciulle in questa città, incumbenze che nella sua qualità di Provinciale della Congregazione de' Barnabiti fa attualmente disimpegnare dai Padri Andreotti e Mazzucconi della Congregazione medesima, rinuncia, anche a nome loro, a favore della Causa Nazionale, ad una annualità dell' assegno che percepiva per tale duplice incarico, consistente in correnti lire mille, della quale annualità il primo semestre è scaduto il 30 aprile prossimo passato, ed il secondo scade col 31 ottobre prossimo futuro.

Gallarati Emmanuele Consigliere presso il Tribunale Criminale in Milano — Rinuncia alla restituzione o compenso della ritenuta sul soldo, di cui è cenno nel Decreto 29 aprile prossimo passato; e ciò fino a tanto che il Governo Provvisorio lo troverà necessario pei bisogni della Patria.

Arosio Giuseppe Registrante presso il Consiglio provvisorio di Stato in Milano. — Cede a favore della nazione la trattenuta sul di lui soldo ordinata col Decreto 29 aprile prossimo passato; estendendo tale cessione a tutto quel tempo che verrà continuata la trattenuta medesima qualora per altro non oltrepassi la durata di un anno.

Tara Dott. Antonio Medico condotto di Cremia, provincia di Como — Rinuncia a favore della Patria alle competenze di franchi 20 dovutegli per avere assistito per due giorni come Medico perito la Commissione Distrettuale per la leva del corrente anno.

Vanetti Antonio e Giovanni Medici di Fabiasco provincia di Como — Rinunciano entrambi a favore della Causa Nazionale alle rispettive loro competenze per avere assistito il primo per tre giorni i secondo per due giorni la Commissione Distrettuale di leva del corrente anno.

Schieroni Saule Dirigente provvisorio l'Amministrazione Distrettuale d'Uggionno — Cede a beneficio della nazione il cinque per cento sul proprio soldo di annue lire 1500 dal corrente giugno in avanti fino a che essa verserà nelle attuali circostanze.

Pestagalli Pietro Ing. Architetto, primo Aggiunto presso la Direzione Generale delle pubbliche Costruzioni — Rinuncia a favore dello Stato a qualunque diritto di ricupero o di compensazione della ritenuta mensile di correnti lire 75 sul proprio soldo, e ciò finchè continui il bisogno e l'obbligo della ritenuta stessa.

Mozzi Antonio Commissario Distrettuale di Sabbionetta, provincia di Mantova — Rinuncia a favore dello Stato alla compensazione della ritenuta di soldo, di cui è cenno nel Decreto 29 aprile scorso, intendendo che le somme da trattenersi sul di lui stipendio di annue correnti lire 2700 sino a che sussisteranno i bisogni della nazione, sieno esenti dalla voluta prenotazione.

Rigoli Giuseppe, Sangalli Massimo, Fumagalli Carlo, Carughi Flaminio, Reggioni Giuseppe e Ferrario Alessandro, Medici di Cuvio, provincia di Como — Rinunciano alle competenze loro dovute per l'opera prestata alla Commissione di leva dei coscritti in Cuvio.

Crottogini Desiderio Scrittore presso la Pretura di Bellano, provincia di Como — Con dichiarazione 1.° maggio offre in dono alla Patria la mesata di soldo di aprile scorso consistente in correnti lire 100.

Il dottor fisico Giacomo Besozzi ha rinunciato alle competenze che sarebbero a lui devolute per la visita delle Guardie Nazionali chiamate a formar parte dell'esercito lombardo.

Il medico chirurgo ostetrico Giovanni Battista Scotti, attuale medico chirurgo nell'ospitale militare di S. Ambrogio, offre gratuitamente durante le attuali gravezze della patria i suoi servigi, prestandosi, ove occorra, tanto in questa città come nei più vicini dintorni.

Rognoni Dionigi ha dichiarato di rinunciare alle competenze devolutegli in occasione della visita delle Guardie Nazionali che debbono formar parte dell'esercito lombardo.

—

A diminuzione dei 13 cavalli requisiti al Comune dei CC. SS. di questa città ne furono generosamente offerti cinque dai sotto nominati possidenti, cioè:

Polloni Pietro offrì cavalli N. 1
Ferrari Luigi e Giuseppe, Strada Ferdinando ed Ambrogio, Busca Isidoro, Garbagnati Luigi, Majocchi Domenico » 1
Lovati Gaetano e Angelo e diversi altri fittabili della Barona » 1
Perego Gaetano » 1
Vittadini Felice, Stefanini Carlo e Stefanini Francesco » 1

—

Il Comune di Sesto San Giovanni con Sant'Alessandro si è distinto per offerte generosissime alla Patria. Diede in denaro Lire correnti 540; donò allo spedale militare di Sant'Ambrogio 136 letti compiti e nuovi, a cui si assegna il valore di Lir. 4695 51; abbigliò 14 coscritti della I.a Classe, il che si calcola Lire 1400; finalmente rinunciò ad un credito di Lir. 779 70, che gli spettavano per l'acquisto di 10 cavalli fatto dal distretto di Arona. Ecco una somma di Lir. 7415 da un solo comune in breve periodo di tempo donata. Sia il novello esempio, novello stimolo a tutti, a corporazioni e ad individui, a facoltosi e a non agiati; il tempo dei sacrificj non è ancora passato; anzi tanto più volontieri li dobbiam fare, ora che il glorioso dramma si va avvicinando allo scioglimento con tanta rapidità.

—

LETTERE DIVERSE.

Alla Commissione delle Offerte.

Latore a questa Commissione delle offerte fatte dal clero, possidenti e popolazione d'Osnago per la Causa Nazionale nell'ammontare in contanti della somma di mil. Lir. 295. 19, oltre moggia 12 frumentone, dal quale furon ricavate L. 253. 16; non che di filacce preparate e donate dalla signora Tresoldi Giuseppa, non che da altre, non posso passar sotto silenzio l'emulazione in tutti, e massime nel ceto agricola (e tra questi certo Limonta povero colono che offrì Lir. 12). In particolar maniera poi si distinse il ceto femminile od aggiungendo del proprio al prescrittole dal capo di casa, od oltrepassando il mandato aumentando la stabilita quantità. Ma se ciò merita lode, che diremo di quelle, che non avendo contante, levaronsi spille dal capo e ne fecero generosa offerta? Che d'altre, che tolto dal dito il povero anello lo gettarono nella borsa delle offerte? Che delle vedove emulatrici di quella del Vangelo, le quali non solo diedero l'unica sostanza dei due oboli, ma presero in prestito dalla vicina quello che con perfetta carità offersero? Sì, anche il povero, anche l'accattone cooperarono alla Causa Santa.

Con somma soddisfazione poi e contento ciò si eseguiva appunto in quelle giornate, che Milano e forse molta parte della Lombardia era in allarme (da perfidi eccitato), supponendo la Brianza in sollevazione e massime quell'Osnago nel quale si godeva di quella perfettissima pace e quiete di cui n'è prova la visita ed il processo verbale steso dal signor Mazzuchelli (se non erro nel nome) Ajutante allo Stato Maggiore, ed alla presenza e partecipazione del Cappellano della Guardia stessa, processo, che come assicurò il sullodato, l'avrebbe letto la sera stessa dell'11 corrente al Governo Provvisorio a nostra giustificazione, soddisfazione ed in prova delle falsità sparse.

A convalidare poi la nostra innocenza e l'attaccamento al Governo ultima prova ne sia l'accoglienza fatta a S. E. il nostro Monsignor Arcivescovo il 12 andante. All'ingresso del comune fu ricevuto dalla guardia comunale sotto le armi, che, preceduta del Vessillo Tricolore, a suon di tamburo precedendo, coronando e susseguendo la carrozza, l'accompagnò alla chiesa, ove riverito e ricevuto dal clero, passando fra due ale della Confraternita in abito portossi all'altare maggiore, ove fatta l'adorazione al SS. Sacramento, invece d'arringar il popolo in folla accorso si estese in lodi, dopo le quali rimontando la carrozza ordinò egli stesso procedesse passo passo, onde la Guardia potesse, coll'ordine che Lo ricevette, accompagnarlo oltre l'abitato, come fu in fatto, ecc. ecc.

Prete Stefano Crippa.

Osnago, 14 maggio 1848.

—

Parrocchia di Cusano.

La detta parrocchia trova di esporre, che se a lei duole di non poter prestare che scarsi sussidi pecuniari alla propria patria, perchè va quasi tutta composta di miseri villici, è però lieta di aver concorso colle proprie forze alla cacciata del nemico. Più di sessanta individui di animo ardente ella contava fra i combattenti dell'eroica Milano nelle cinque gloriose giornate. Ella non lamenta, è vero, che la sola perdita di un Fossati Giuseppe, cui da palla di cannone fu rasato il teschio; ma ebbe però un Pessina Luigi ferito nel petto da palla di fucile, un Angelo Ghezzi tutt'ora allo spedale per simile ferita alle gambe, un Pozzi Giovanni cui fu portata via la coscia. Qui poi non può tacere il nome dell'invitto suo giovanetto Grassi Giovanni, il quale mentre fra il tempestar delle nemiche palle si esponeva coraggioso all'imboccatura della corsia del Giardino per dar segnale ai nostri quando potessero sortir d'agguato per inseguire il nemico, sentì ad un tratto il tintinnio della propria spada che infranta in uno col suo pugno sfracellato da palla di cannone direttagli dai portoni di Porta Nuova, cadevagli alla distanza di trenta passi. E quale si fu il suo lamento a vista di tanto danno?... Eroica fermezza d'animo! Gridò: Egli è tutto questo il male che fanno le palle de' Tedeschi? Ebbene: Viva l'Italia! Viva Pio IX! e senza versar lagrima stette imperterrito osservatore al segamento dell'osso che in sull'istante gli venne fatto da medici-chirurghi, e in quindici giorni fu bello e sano il suo moncone. Ora solo si duole di non avere la destra, perchè gli viene tolto di farla sentire a danno del barbaro nemico. Giusto dolore!

—

RETTIFICAZIONI

Essendo incorso qualche errore nella pubblicazione dell'offerta del signor Francesco Bossi nel foglio 32, e nella rettifica al foglio 37, trovasi opportuno di pubblicarlo di nuovo per esteso.

Il detto signor Francesco Bossi, Aggiunto protocollista di consiglio in questa città, oltre l'offerta di lire cento milanesi versate alla Cassa di questa Commissione per conto proprio e della propria moglie Giuseppina Ranza, offerse di sottoporre alla ritenuta del 5 per cento il di lui stipendio di annue correnti L. 1800, non compreso nel decreto 29 aprile scorso, rinunciando altresì ad ogni successivo rimborso o compenso, di cui è cenno nel decreto stesso.

Nel Supplemento al N. 54 (19 maggio) nella continuazione dell'Elenco dei versamenti del prestito nella Cassa del Monte sotto il giorno 8 maggio 1848 vi si legge:

Colombi Giuseppe Ant. di Mandello Lir. 1000
Leggasi invece » 100

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

STATO DEI CAVALLI DI OFFERTA VOLONTARIA

pel servizio dell'Esercito Sardo ricevutisi al deposito degli Equipaggi Militari in Castello a termini dell'avviso 8 scorso maggio del Governo Provvisorio, e 11 detto del Ministero della Guerra.

Numero progressivo	Data della recezione 1848	OFFERENTI I SIGNORI	Numero dei cavalli offerti	Arma per la quale sono proprj
1	10 Maggio	Don Paolo Bassi.	2	Treno
2				
3	detto	Fratelli don Giovanni e don Carlo D'Adda.	4	Sella
4				
5				
6				
7	detto	Bazzoni.	1	Treno
8	detto	Uboldi Emilio.	1	Sella
9	11 detto	Marchese Raimondi.	1	Idem
10	detto	Conte Sormani Alessandro.	2	Idem
11				Idem
12	detto	Litta Modugnani don Alessandro.	1	Idem
13	detto	Rovida conte Antonio.	1	Idem
14	12 detto	Barone Giuseppe Patroni.	1	Idem
15	detto	Dottor fisico Filippo Guenzati.	1	Idem
16	detto	Marchese Luigi D'Adda, e madre Carolina Cusani vedova D'Adda.	2	Treno
17				
18	detto	Nob. Francesco e Gius. fratelli D'Adda	1	Sella
19	detto	Nobile Alfonso Litta Modugnani.	2	Idem
20				
21	detto	Conte Carlo Cicogna.	1	Idem
22	detto	Anna Maria Torelli-Vitali.	1	Treno
23	13 detto	Duca Antonio Litta.	1	Sella
24	detto	Marchese don Paolo Rescalli.	3	Idem
25				
26				
27	detto	Giuseppe Zucchelli.	1	Treno
28	detto	Conte Gabrio Casati.	1	Idem
29	detto	Don Vitaliano D'Adda.	1	Idem
30	detto	Conte Giuseppe Serbelloni.	1	Idem
31	detto	Donna Luigia Migliavacca Franchetti.	1	Idem
32	detto	Conte Luigi Porro.	1	Sella
33	14 detto	March.a Botta Adorno maritata Cusani.	2	Idem
34				
35	detto	Marchese Visconti D'Arragona.	1	Idem
36	detto	Marchese don Giuseppe Arconati.	3	Idem
37				
38				
39	15 detto	Donna Maria D'Adda Isimbaldi.	1	Idem
40	detto	Luigi e Francesco fratelli Simonetta.	2	Treno
41				
42	detto	Conte Lorenzo Sormani.	2	Sella
43				
44	detto	Conte Carlo Taverna.	2	Idem
45				
46	16 detto	Contessa Lucini Passalacqua.	1	Treno
47	detto	Conte Bulgarini.	1	Sella
48	detto	Don Paolo Bassi.	2	Idem
49				
50	detto	Lorenzo, Girolamo, Luigi, Giulio Litta Modignani.	2	Idem
51				
52	detto	Marchesa D'Adda Maria Doria.	1	Idem
53	detto	D'Adda Mariquita Falcò.	1	Idem
54	detto	Giuseppe Tealdo.	1	Idem
55	detto	Conte Vincenzo Toffetti.	1	Idem
56	detto	Conte Ambrogio Nava.	1	Treno
57	17 detto	Gio. Ant. Celesia.	1	Sella
58	18 detto	Conte Paolo Greppi.	1	Idem
59	detto	Nobile Gaetano Perego.	8	Treno
60	detto			Idem
61	detto			Idem
62	detto			Sella
63	detto			Idem
64	detto			Idem
65	detto			Idem
66	detto			Idem
67	19 detto	Ragioniere Carlo Marocco.	1	Treno
68	detto	Marchese Apollinare Rocca Saporiti.	1	Sella
69	20 detto	Marchese Antonio Trotti.	2	Idem
70	detto			Idem

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1155.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 75. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 9 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

MINISTERO DELLA GUERRA.

DIREZIONE GENERALE DI SANITA' MILITARE.

Lungo sarebbe ove tutti i tratti di sollecitudine, e di carità pei fratelli combattenti, ove tutte le cure, le provvidenze, le previdenze per essi si volessero fare aperte al pubblico: i generosi trovano bastevole premio nella soddisfazione che i beneficj inducono in cuore di chi li opera. Non possiamo però passar sotto silenzio il modo col quale Desenzano ogni cosa dispose perchè i nostri malati trovassero sollievo alle loro pene. La carità privata vi fece miracoli: le ambulanze vi sono a meraviglia ordinate e mantenute: e menzione particolare si merita quella del collegio, sovrintesa dal Direttore di quello stabilimento con una solerzia ed una carità senza pari. Possa Desenzano servire d'esempio e di sprone, se pure ve n'ha d'uopo, alla pietà d'altre terre.

Milano, 7 giugno 1848.

La commissione straordinaria di Sanità militare

Delegati, Capelli-Garavaglia-Trezzi-Bertani-Maspero.

Dottor Narducci, Tarchini, *Segretari.*

PARTE NON UFFICIALE

Il sistema finanziario dell'Austria non lasciava a noi Lombardo-Veneti altri rami che presentassero qualche attività fuorchè i grani e la seta, nei quali la guerra presente dovrà inevitabilmente portare una crisi. Sarà questa momentanea, perchè la vittoria che i recenti fatti delle armi italiane ci fanno sperar vicina potrà sostituire le oneste relazioni commerciali a quelle disonorevoli che abbiamo troncate, ma sopratutto per la lega doganale italiana, che appena vinta la guerra si potrà stringere. Questa crisi essendo momentanea non colpirà di rovina i commercianti di grani e di seta greggia, i quali per la maggior parte sono ricchi, ed il breve danno che sarà largamente compensato di poi, sarà tollerato presentemente come necessario e virtuoso sacrificio alla causa italiana. Ma se viene colpito di improvvisa o rapida sospensione il commercio delle sete manufatte, è tolto il pane a migliaja di famiglie del popolo, che di là traggono col sudore della fronte l'unico mezzo di sussistenza.

È noto che la provincia di Como, ma principalmente la città, è il centro più attivo di questa industria. In questa provincia battono circa 2500 telai, che danno pane a 6000 tessitori senza contare i lavoranti di filatojo, di incannaggio, di tintoria, che sommano per lo meno a 600, e senza contare i fabbri-ferrai, i macchinisti, i legnajuoli ed altri tali occupati in parte alla preparazione delle macchine e degli stromenti che servono a questa industria. Si calcola che ogni telajo manufaccia per adequato una libbra di seta greggia ogni mese, pel valore annuo di lire 8,640,000 milanesi. Aggiungendo a questo i salarj che importano circa 1,800,000, il capitale totale della manifattura serica si ritiene di dieci milioni e mezzo. Questa ricchezza è amministrata da un numero non irrilevante di intraprenditori, fra i quali sono pochissimi quelli che possono a lungo tener fronte al disastro di una sospensione di smercio. Appena sei o sette di loro sono fabbricatori di primo ordine; circa trenta o quaranta vengono dopo quelli; ma un buon centinajo sono così lontani per forza commerciale dagli uni e dagli altri, che non sembrano potersi indicare collo stesso titolo. Questi non sono che capi-fabbrica, i quali al lavoro manuale accoppiano la speculazione mercantile. Essi non hanno che meschini capitali, e solamente coll'onestà e coll'economia pervengono a formarsi un credito, per acquistare la seta da poter alimentare da tre a dieci telai. Ora tutti questi, e molti anche degli intraprenditori di secondo ordine non possono far fronte ad una crisi industriale di qualche durata, e alcuni *segnatamente dei primi fin dal principio* sarebbero costretti a licenziare i subalterni, ai quali sovrasterebbe una subita miseria, consigliera di tristizie. Il popolo di Como, quand'anche fosse colpito da tanta jattura non uscirebbe certo dai limiti della giustizia e dell'ordine civile, essendo pieno di buon senso, *di moralità e di amor patrio.* Ne diede prova anche in questa rivoluzione fin dal principio, contribuendo efficacemente alla conquista della indipendenza nazionale, sebbene intravedesse i mali che la santa guerra doveva pel momento trascinare con sè. Ma perchè questo popolo è così svegliato d'ingegno, tanto più *doloroso sarebbe che una parte di lui ridotta* (e fosse pure per poco tempo) mendica, perdesse il sentimento della dignità del lavoro. No, questo non deve accadere, tutti dobbiamo unirsi ad impedirlo, governo e privati hanno stretto dovere di adoperarsi con fervore di fratellanza, ciascuno per la sua parte a rimuovere *le crisi, od almeno a diminuirne i danni.*

E ciò che si dice di Como va detto anche di Milano. In questa provincia si lavora di seta per la metà circa del valore che vi si impiega nella prima; cosicchè il capitale somma in tutto a meglio di quindici milioni.

In Como si è formata una Commissione composta di negozianti di primo ordine per provvedere che la fabbricazione non cessi. Essi riusciranno a non piccolo vantaggio, massime per l'effetto morale che produrrà sull'animo dei piccoli speculatori e degli operai; ma sanno bene essi stessi che non potrebbero opporre al male un rimedio abbastanza completo, sì per l'entità del capitale che ci vorrebbe, come per la difficoltà di poi smaltire i prodotti.

Imperciocchè dei diecimilioni e mezzo a cui dicemmo aumentare annualmente il valore della produzione serica comense, appena uno e mezzo si ferma in Lombardia; gli altri nove milioni sono il valore della merce che si spediva a Vienna. Ivi il commercio di Como ha presentemente credito per seimilioni circa, la metà per sete giacenti nei magazzini di Vienna, l'altra metà per accettazioni ed altri ricapiti di commercio. E siccome l'inesigibilità, almeno presentanea, di questo credito tocca in gran parte i negozianti di primo ordine, così non dubitiamo di asserire che difficilmente potrebbero raccogliere tanta somma da continuare le produzioni, malgrado che non realizzino i crediti.

E poi dove smerciare i prodotti, ora che si larga foce si è chiusa? Negli stati d'Italia o è proibita l'introduzione della manifattura serica, ovvero è impedita da gravosi dazj. È ben vero che l'unione con alcuni di essi, e la lega doganale con tutti gli altri faranno ben presto scomparire e le proibizioni e i dazj; ma frattanto c'è tempo (e troppo!) alla rovina di molte famiglie.

Molti cittadini di Como si *affrettarono di* presentare al Governo provvisorio un ben ragionato indirizzo per dimostrare tutte le cose sopradette, e chiedere pronto rimedio. Il Governo accolse la domanda, e insieme il suggerimento dei chiedenti. Pertanto attivò subito delle pratiche presso i Governi di Piemonte e dell'Italia centrale *perchè si inducano a togliere od almeno diminuire immediatamente* il dazio sulle sete lavorate, offrendo reciprocanza di vantaggi sopra generi di loro produzione che si importano in Lombardia. In quanto al Piemonte fu specialmente indicato il vino.

Noi speriamo che le trattative *cammineranno così prestamente come vuole il bisogno,* ora che i rapporti fra gli stati italiani sono animati da spirito di carità patria, di fratellanza, quando pure l'imminente fusione politica col Piemonte non portasse seco l'immediata unione doganale.

Ma le trattative non bastano. Uopo è il *concorso anche dei cittadini,* i quali lascino le merci straniere, e accrescano il consumo delle nazionali, e specialmente delle manifatture seriche. Noi speriamo che più abbondanti parole non siano necessarie quando si parla di un'opera buona a favore di una classe che per la sua economia, moralità ed *attività merita e gode la stima universale,* quando finalmente il discorso per sua natura si rivolge alle gentili donne, in cui l'amor patrio è oggi così vivo ed operoso.

NOTIZIE DI MILANO

Jeri mattina si celebrò nella chiesa di San Fedele una messa funebre per le vittime cadute ne' recenti fatti della santa guerra. Fu uno di que' spettacoli informati da una tristezza tutta gentile, tutta italiana che lasciano profonda traccia di ricordo nell'anima. La guardia nazionale, non contando quella parte che aveva potuto trovare luogo nel tempio (fra cui faceva prima e bella mostra un corpo di carabinieri volontari milanesi), era disposta in ampio quadrato innanzi la chiesa; nel mezzo del quadrato s'avanzavano ora una, ora l'altra delle due bande, che empivano l'aria di mesti concenti, e a que' concenti s'alternavano le voci di un coro diretto dal maestro Panizza. Semplice nella sua malinconia era l'apparato del tempio. Quivi dopo la messa il prevosto parroco Giulio Ratti con brevi ed eloquenti parole accennò quanta parte aver dovesse la religione in codesto tributo reso ai martiri della patria; poi il segretario del Governo Achille Mauri lesse un commovente discorso a commemorazione dei valorosi che hanno dato il sangue pel riscatto della patria terra. Intervennero a quella funzione il Governo e parecchie deputazioni. Sulla porta del tempio leggevasi la seguente iscrizione, dettata, come le susseguenti, dal Mauri:

AI PRODI ITALIANI
CHE MORIRONO PER LA PATRIA
NELLE GLORIOSE GIORNATE
DI CURTATONE E DI GOITO
IL POPOLO LOMBARDO
IMPLORA LA REQUIE DE' FORTI.

MARTIRI DELLA GUERRA SANTA
RECATE INNANZI AL TRONO DI DIO
LE PREGHIERE LE LACRIME LE SPERANZE D'ITALIA
E SPIRATE NOVELLO ARDORE
NE' CUORI DE' GENEROSI FRATELLI
CHE ANELANO EMULARVI.

Succedevano nell'interno, disposte ai lati del catafalco, le seguenti:

PRODI PIEMONTESI
ANTICA GLORIA DELLA NOSTRA MILIZIA
A VOI LE PRIME LODI
A VOI PIÙ LARGO IL TRIBUTO
DELLA RICONOSCENZA ITALIANA.

PRODI NAPOLETANI
IL VOSTRO GENEROSO SANGUE
GRIDA CONTRO L'ONTE IMMERITATE
DELL'INCOLPEVOLE VOSTRA TERRA
E N'È GLORIOSO LAVACRO.

PRODI MILITI TOSCANI
PRODI DEL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO
IL VOSTRO IMPETO MAGNANIMO
RIVELÒ CHE POSSA IL CUORE
RINVIGORITO DALL'INTELLETTO.

GLORIA A VOI
O PILLA O MONTANELLI
MAESTRI D'ALTO SAPERE
CHE INSEGNASTE ANCORA
COME PER LA PATRIA SI MORE.

Ecco il discorso del signor Mauri:

Beati quelli che muojono nel Signore! Beati i morti che muojono per la patria! Al suono di queste voci che movono dal tempio di Dio e dal campo dell'onore, cessano i gemiti dell'affanno, e la morte ci si offre dinanzi senza terrori, principio della vita immortale, argomento di gloria non peritura. E a chi mai più che ai prodi dell'italiano esercito caduti sin qui nella santa guerra dell'italiana indipendenza, ed in ispecie a quelli che caddero nelle eroiche giornate di Curtatone e di Goito, a chi può rivolgersi in nome della religione, in nome d'Italia tutta, questo santo grido di quelli che credono e sperano, questo saluto dei generosi? Morirono nel Signore que' prodi, perchè caddero nella confessione della sua giustizia, nella fede della vittoria del diritto sopra la forza, per amore di quella causa santa che il Vicario di Cristo ha benedetta. Una voce sonò dall'Alpi ai due mari: Iddio è con l'Italia; e quella voce fu squillo di vittoria pe'nostri, squillo di terrore per lo straniero. Tutta la gente italica si destò al suono di essa, e rizzatasi come leone, come leone combattè, e vinse come chi ha ragione. *Iddio è con* l'Italia, esclamavano que' prodi che noi oggi onoriamo; e in questa fede traevano al campo, e rinvigorivansi tra i cimenti, ed affrontavano i rischi più paurosi, e confortavansi nell'ore supreme: in questa fede sorridevano nel cospetto della morte; e novi combattenti, animosi del pari, sottentravano a quelli che erano caduti, primizie

de' forti; fiori rinascenti sotto la falce del mietitore. Sì, dinanzi a questo altare, sul quale offrimmo per loro l'Ostia Immaculata del perdono, noi possiamo chiamar beati i prodi dell'italiano esercito, perchè morirono nel Signore.

Morirono nel Signore, e morirono per la patria. Si levarono alla chiamata d'Italia, e quali nelle schiere raccolte dai magnanimi principi che abbracciarono la causa nazionale, quali nelle schiere de' volontari, accorsero a dar prova dell'antico valore italiano; accorsero per vendicare l'oltraggio di tre secoli, per francar questa terra da ogni signoria del forastiero, che ha suscitato gli odii nostri, deluse sempre le nostre speranze, saccheggiate le nostre case, sprecato il nostro pane, sparso il nostro sangue, rubato i nostri monumenti, profanati i nostri tempii, corrotta la fede, imbarbarito il linguaggio: accorsero, combatterono e morirono per dare a tutti i loro fratelli la gioja ineffabile di poter dire: Italia è libera, Italia è nostra. Fu l'amor della patria che li sospinse ad affrontare il barbaro e a fare sagrificio della loro vita. Ebbero per fermo che questa fosse la più nobile di tutte le prove, questo il rischio più glorioso, e vi si posero intrepidi ad ottener la più nobile delle palme. Qual cosa più che tal morte avrebbe potuto far chiari questi eletti? Nobile morte che prima palesa la virtù dei prodi, e poi la suggella.

I valorosi hanno la lode loro ne' fatti; e tutti questi gloriosi morti, tutti furono valorosi; tutti si mostrarono degni della causa per cui combattevano, degni di quest'Italia risorta: tutti meritarono la riconoscenza della nazione; sicchè il loro nome si farà lontano, finchè duri l'imitazione e la ricordanza dei buoni e dei forti. Gloria, immortal gloria a voi tutti, generosi campioni della libertà e della indipendenza italiana, per cui fu rivelato al mondo che l'amor della patria moltiplica le forze, per cui quest'Italia riebbe il glorioso suo posto fra le genti, per cui quest'età fu redenta dall'accusa d'esser venduta in balìa dei materiali interessi. Gloria a voi, o Piemontesi, che alla chiamata del vostro magnanimo re, deliberatosi di farsi il soldato d'Italia, accorreste così pronti a formare il nerbo dell'italiano esercito, eroi di coraggio, eroi di pazienza, intrepidi a sfidare ogni rischio, intrepidi a sopportare ogni disagio, esempio a' fratelli ad un tratto di valore e di disciplina, disposti sempre a ceder loro ogni cosa con fraterno animo, fuorchè l'onore di esser primi a combattere e a morir per la patria! Gloria a voi, o Romani, che vi mostraste sempre così fedeli a quella parola rigeneratrice che prima suonava dal Vaticano sulle labbra del sommo Pio! Gloria a voi, o Napoletani, ardenti come il vostro suolo, che avete sì nobilmente espiato le lunghe frodi e le tetre carnificine onde fu contaminata la magnifica vostra terra! Gloria a voi, o Toscani, che così nuovi agli ordini militari, in sì breve tempo avete reintegrato ed accresciuto l'onore della vostra milizia, e avete conseguito il vanto bellissimo d'associare il vostro nome a quello del più glorioso italiano condottiero di cittadini soldati, Francesco Ferrucci. E gloria immortale, e compianto, e benedizione nell'avvenire più remoto a voi, o prodi giovani del battaglione universitario toscano, che condotti ed animati da que'medesimi chiari uomini dai quali eravate educati al forte amore del vero, del bello e del bene, vi slanciaste in mezzo alla pugna nella sublime temerità del coraggio a dar prova che l'ardire italiano, ardire di consueto ben pesato, diventa impetuoso alle ispirazioni dell'entusiasmo; onore a voi, o prodi giovani, e gloria alla terra che vi nutrì, alle madri che vi portarono nel loro seno, e fecer lieta questa Italia d'una sì nobil coorte di eroi del pensiero e della fede! Gloria a voi, o Pilla, o Montanelli, che avete reso più sacro il ministero dell'insegnamento, ed a maestri italiani dischiusa una via per cui tutti cammineranno animosi nella religione del dovere. E gloria anche a voi, o Lombardi, che alla gloria d'aver cominciato l'italiano riscatto, già avete consociato quella di unirvi sì intrepidi a fratelli per compierlo sui campi ove la gran tenzone italica si combatte!

Gloria ed onore a tutti i prodi che morirono per la patria! Ma la patria deve ben più che un tributo di lodi ai valorosi che hanno posta la vita per redimerla dalla servitù forestiera: essa deve mostrar loro l'indefettibile sua riconoscenza col far tesoro degli esempj ch'essi le lasciarono, col promovere il pieno trionfo di quella santa causa per cui essi non dubitarono di spargere il prezioso loro sangue. Ah! sì, quel sangue prezioso sia seme fecondo che nutra la sacra pianta dell'italiana indipendenza: sia lavacro che deterga tutte le colpe antiche e recenti di questa nostra terra, predestinata a dare tante lezioni all'universo. Le tombe dei prodi che morirono nel Signore, che morirono per la patria, siano per noi un altare sacrosanto; e innanzi ad esso levando gli occhi all'eterno sereno, là dove splende inestinguibile il lume dell'umana speranza, innanzi ad esso giuriamo di compier l'opera che venne da loro sì gloriosamente cominciata. Giuriamo di sfidare la morte com'essi la sfidarono: giuriamo di far com'essi sagrificio d'ogni cosa all'affrancamento d'Italia: giuriamo che l'armi mai non deporremo finchè non sia adempiuto quel santo voto, che fece per loro lieta la morte. E giuriamo ancora nel loro nome, per la santa loro memoria, che sull'altare delle lor tombe faremo olocausto d'ogni discorde opinione, e ci stringeremo più saldamente nel vincolo della fratellanza e dell'amore. Patria non ha chi non ama; chi non ama è schiavo. L'amor della patria disconfessa chi la turba con le discordie e con le sette, mentre è bisogno che tutti gli animi, tutti i voleri, tutti gli sforzi congiurino al solo intento di purgarla dal forestiero. Sì, giuriamo pel sangue dei prodi che morirono per la patria, giuriamo d'essere concordi ed uniti; e un impeto unanime rafforzerà i nostri cuori quasi per divino miracolo cospiranti; e tra breve ci sarà dato di far risuonare ne' tempii del Signore l'inno della vittoria.

Viva l'Italia vittoriosa e libera!

L'artiglieria lombarda consta ora di 900 uomini circa, dei quali formano parte 480 giovani di nuova leva. E questi sono di Milano 120, di Como 120, di Lodi, di Crema, di Cremona e di Pavia 80 per ciascheduna provincia per la scelta di questo contingente sono stati nominati i seguenti ufficiali:

Per Cremona, Lodi e Crema, il signor capitano Locatelli.

Per Como, il luogotenente Zeppi.

Per Pavia, il luogotenente Redaelli.

— Per recente determinazione del Ministero della guerra si aumenta il corpo d'artiglieria lombarda colla formazione di una batteria di piazza in Brescia, per supplire alle eventuali diminuzioni degli artiglieri che difendono le frontiere, ed anche per difesa di quel punto importante. Le provincie di Brescia e di Bergamo daranno cinquanta uomini per ciascheduna.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

Brescia, 6 giugno. — Oggi arrivarono a Brescia fra i plausi della popolazione i militi toscani e napoletani nobili avanzi della giornata di Curtatone e di Montanara. Un corpo di guardia nazionale ed il battaglione degli studenti li accolsero in bell'ordine sulla piazza di Mercato nuovo, ed il loro arrivo fu contraddistinto da tale una amorevole accoglienza per parte dei cittadini da far dimenticare a quei prodi tutte le asprezze della guerra. Salute, o figli della dolcissima terra toscana, salute, o abitanti delle spiagge incantatrici di Napoli! Voi avete abbandonate le delizie del luogo nativo, i parenti, gli amici, gli studi vostri per accorrere alla guerra della indipendenza italiana, e già l'eroica resistenza che, voi pochi e côlti all'improvviso, opponeste alle grosse falangi austriache, vi ha coperti di gloria al cospetto della nazione. I fratelli di Piemonte che vendicarono sui piani di Goito l'eccidio dei vostri, vi salutano con noi come un sacro avanzo di strenuissima legione, ed accumunano coi vostri gli allori che anch'essi hanno riportato. La bandiera tricolore che sventola sui baluardi di Peschiera, consola le anime dei vostri estinti nel loro volo a lassù! Figli di Toscana e di Napoli, la mia patria vi saluta come fratelli nella gran madre comune, l'Italia come eroi nella guerra santa del quarantotto. M.

(*La Vittoria.*)

Bergamo. — Dall'*Unione* togliamo il seguente indirizzo che gli Svizzeri domiciliati in Bergamo hanno inviato alla Dieta federale elvetica:

Eccellenza: stimatissimi signori!

Già da molti anni la parte più pura, più intelligente, più virtuosa, più degna di libertà della Confederazione Svizzera, alza la voce perchè si faccia cessare lo scandalo della tratta che alcuni principi assoluti fanno di gente elvetica, onde comporne quelle guardie del corpo che, come le pretorie di Roma, diventano gli sgherri dei tiranni ed i conculcatori delle libertà.

Tali enormità generate in tempi barbari, in cui il maggior vanto d'un popolo si riponeva nella forza brutale, non sono a tollerarsi più a lungo a mezzo il secolo XIX, il quale ha proclamato per tutto il mondo incivilito il principio sacrosanto esser diritto di ogni nazione di farsi sola arbitra dei proprj destini, diritto esercitato sempre ed oggidì più che mai dalla patria nostra felicissima.

In onta a questo principio noi vedemmo Svizzeri prestare il loro braccio ad un re, che inondava le contrade della sua capitale del sangue dei suoi proprj sudditi, e ciò per quel patto infame che rendeva i nostri fratelli complici a un tempo e vittima di una politica egoista ed esecrabile. Tale patto che compromette altamente l'onore della Svizzera, siccome immorale ed in diretta opposizione allo spirito di civiltà e di progresso del secolo nostro, non deve più oltre sussistere.

Fratelli confederati! non avete tempo da perdere onde sopprimere un tale abuso se volete prevenire che simili scene di lutto e di sangue si ripetano. Volgete lo sguardo a quella parte infelice della penisola, contate le tombe ingloriose dei vostri figli, udite il grido di sdegno e di dolore dell'offesa Italia, pensate alla responsabilità che pesa sul vostro capo, prendete tosto un consiglio efficace.

Noi vel domandiamo a nome dei nostri fratelli Svizzeri, di cui non dovete permettere si versi altro sangue per una causa così contraria ai sentimenti della libera nostra patria. Noi lo chiediamo a nome della nazione generosa, della quale godiamo da molti anni l'ospitalità, nel cui seno abbiamo contratto vincoli di stretta amicizia, e dalla quale si manifestarono in ogni tempo ed ora più che mai le vivissime simpatie per tutta la nazione elvetica.

STATI DI VENEZIA.

Venezia, 6 giugno. — Tanto durante la scorsa notte, che oggi di buon mattino s'intesero replicati colpi di cannone, che si riconobbero aver avuto luogo alle piccole porte del Sile, affine di cacciarne gli Austriaci che impedivano da quella parte il passaggio delle vettovaglie, e specialmente del pane, che suole per di là trasportarsi a Venezia.

(*Lib. Ital.*)

STATI SARDI.

Torino. — Chiamiamo l'attenzione de'lettori su questo rendiconto come sopra una novella e brillante prova delle intenzioni altamente italiane di quella Camera.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 6 giugno

. . . . Sul principio gli animi erano preoccupati delle gravi notizie che s'aspettavano dal campo, ove era annunciata imminente una battaglia. Quando poi il bullettino militare, distribuito ai deputati, recò la notizia che l'armata austriaca aveva rifiutata l'offerta battaglia, e si era posta a riparo della fortezza di Mantova, i deputati ripresero i loro lavori non senza qualche apparente segno di stanchezza. Però essi plaudivano alle parole del Pareto, con cui in assenza del ministro dell'interno dichiarava libera colle dovute cautele la fabbricazione delle armi negli Stati Sardi, e procedevano all'ulteriore disamina dell'indirizzo. Nel § 19 introducevano parole per cui l'uguaglianza civile e politica di tutti i cittadini è altamente invocata. Nel § 20 l'intendimento della nazione che ad ognuno ed al povero specialmente siano aperte gratuitamente le vie del sapere, veniva manifestato con parole prive di ogni dubbiezza. Nel § 21 l'agricoltura, il commercio e l'industria erano ricordate con quella riverenza che è ben dovuta a quelle sorgenti della patria ricchezza; le istituzioni di beneficenza venivano richiamate allo scopo da cui non avrebbero dovuto scostarsi mai, cioè di educare beneficando. Ma la Camera si mostrò veramente degna di rappresentare la sincera e forte nazione piemontese in questi momenti così solenni e così gravidi di glorioso avvenire quando, discutendo il § 22, allontanava tutte quelle forme di redazione che lasciavano traspirare la menoma ombra di ambiguità, e porgendo francamente la mano ai fratelli lombardi, quasi con voto unanime votava l'ammendamento dell'onorevole avv. Ratazzi, per cui viene invocata la formazione dell'Assemblea Costituente. Eccola dunque pronunciata la gran parola! Ora veggano i nostri fratelli di Lombardia se noi non abbiamo comuni con essi le tendenze, i bisogni di libertà e si accertino che se ai santi desiderj avvi chi si opponga, certo non è la nazione, non sono i ministri, che apertamente votarono coi rappresentanti di essa. Forse havvi una minorità dissenziente, ma essa si cela, od è così piccina da non potersi scorgere ad occhio nudo.

Il parlamento nazionale volgeva poscia parole di simpatico affetto verso la fortissima Sicilia, verso Napoli, e chiudeva nobilmente questa memoranda adunanza levandosi come un sol uomo e votando per unanime acclamazione l'ultimo paragrafo in cui la Camera « affretta coi suoi voti l'istante in cui il Re guerriero e legislatore torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità. »

(*Concordia.*)

Genova, 6 giugno. — Il nostro municipio provvedendo a'bisogni di molti prodi giovani genovesi, che volontari militano nelle schiere dei nostri bersaglieri sul campo della guerra italiana, loro invia un fornimento completo di uniformi e biancheria, di che sommamente difettavano.

Inoltre, una piccola colletta fatta nel clero, diede per risultato alcune centinaja di franchi che parimente saranno inviate ai detti volontari.

(*Corriere Mercantile*)

— 7 giugno. — La scorsa notte in luogo del *Capri* è giunto in questo porto, proveniente da Napoli, il vapore la *Ville de Marseille.* Le notizie ch'ei reca sono che il Borbone continua a tenere Napoli in istato d'assedio; che le Calabrie sono nella massima agitazione, ma che fino adesso non si sono ancor mosse in soccorso degli oppressi Napoletani; che i vapori il *Capri* e la *Maria Cristina* sono stati dal governo trattenuti in Napoli ed armati in guerra.

— Lettere del 29 di Messina dicono che la fortezza di quella città di quando in quando saluta la popolazione con qualche bomba, e che i Siciliani attendono ansiosamente la sollevazione delle provincie per concorrere alla salvezza dei fratelli napoletani.

(*Gazz. di Genova.*)

Modena, 3 giugno. — Sono di ritorno i deputati recatisi a Peschiera onde presentare al re Carlo Alberto l'atto d'adesione al nuovo regno italico della provincia di Modena, Reggio, ecc.

Il Re fece alla Deputazione la più lieta e benevole accoglienza, e con ciò egli volle nei deputati onorare le intere provincie. Parlò di facilitare i mezzi di comunicazione mediante strade ferrate, parlò di rianimare l'agricoltura, il commercio, l'industria. « Saremo uniti, egli disse, saremo tutti fratelli; per la unione prospereranno le cose nostre, e spero che presto gli stranieri saranno cacciati al di là dell'Alpi. »

TOSCANA.

Livorno, 6 giugno. — Questa mattina si era sparsa la voce che seimila napolitani dovevano passare da Livorno, e che già erano vicino a Lucca che si disponeva a combatterli. Tal nuova produsse negli animi un tale sdegno, che toglieva i mezzi di deliberare sui mezzi da prendersi in tal congiuntura; ma ben presto tutti furono d'accordo, e si decise di apprestare tutti i mezzi che condurrebbero ad impedire l'imbarco anche d'un solo soldato napolitano, onde non andassero in Napoli ad aumentare il numero delle vittime. Il popolo si armò risoluto di vendere a caro prezzo la vita. Per buona fortuna si seppe che la notizia divulgata non era vera; ma qualunque via vogliano tenere le truppe dell'infame Borbone gran parte, se non pure tutti, non giungerà a Napoli.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

STATI PONTIFICII.

Roma, 2 giugno. — Gioberti è contentissimo perchè ha trovato il Papa disposto a molti fra i possibili eventi. Gli spiace però che molti pregiudizii, e molte malvagità si addensino nelle varie amministrazioni, e tirino una muraglia fra Pio e il popolo, fra Pio e l'Italia. Le cose in pratica non vanno bene.

L'energia del Ministero risiede in un sola testa: e questa ancora non pari alle attuali terribili circostanze, anzi v'è di più. Le mene austro-gesuitiche sono riuscite a porne in sospetto al Papa l'unico Ministero che (buono o no) possa servirgli di sostegno fedele e robusto. Fra il sovrano Pontefice ed il suo consiglio dei Ministri v'è molta freddezza. Quando Pio IX, ha ascoltati i *consigli politici*, salva la sua coscienza col ricorrere agli *spirituali*; e da chi li prende?

Le macchine per la reazione sono pronte e montate Anche qui i caporioni subillano la plebe peggiore Che ne uscirà?

Maledetti costoro che non abborriscono dall' avvelenare la tranquilla bontà delle anime migliori

(Cart. del *Corr Merc*)

ANCONA, 1 giugno — Ultimamente di provenienza da acque Adriatiche qui arrivava la regia fregata napoletana a vapore detta il *Sannita*, e poco appresso compariva a queste vicinanze altra simile fregata pure napoletana il *Viscardo* Questa non entrava in porto, ma consegnava all'ufficiale di Sanità inviato al suo incontro un piego pel console di sua nazione Ambedue dopo breve trattenimento prendevano la volta per Napoli

Più volte poi venne a questo porto il regio brik inglese *Halequin*, quasi sempre proveniente da Trieste Misteriosi sono i suoi viaggi, e si occupa di minute informazioni

Gittò le ancore qui ancora il brik regio ionio a vapore denominato *Eplanisos* procedente da Corfù, ed anteriormente era qui comparso lo schooner americano *James* armato di 6 cannoni con 45 persone d'equipaggio

Un corpo di 5000 napoletani retrocede con un parco d'artiglieria di otto pezzi di cannone Riceve maledizioni di tutte le città ove passa, e sua periglio se non avviene disordini e conflitti in qualche parte

È partita da questa città apposita deputazione per far conoscere alla truppa suddetta di non passare da Ancona, ma tenersi lontani dal tiro del cannone, poichè diversamente si sarebbe fatto fuoco secondo le leggi militari (*Gazz di Genova*)

— Una lettera di autorevole personaggio reca stamane a Bologna la consolante notizia che l'eminentissimo signor Cardinale Soglia, vescovo di Osimo, è stato dalla Santità di N S insignito dell'onorevole incarico di presidente dei Ministri Egli partì già dalla sua diocesi per la capitale

(*Gazz di Bologna*)

Leggiamo nel *Contemporaneo*, in data 2 giugno, quando ancora non erano giunte a Roma, le ultime notizie della guerra, e della resa di Peschiera

Lettere e notizie venute da Bologna e da altre parti d'Italia assicurano che sono cominciate le trattative fra il governo di Vienna e quello di Carlo Alberto pel totale sgombramento delle milizie austriache dal suolo d'Italia, a patto che dall'Italia si tolga gran parte del debito austriaco Aggiungono di più per cosa sicura che fra venti giorni non vi saranno più austriaci in Italia Altri assicurano che non si stette rimesse il Pont [illegible] condizioni dell'accordo Che l'Italia potesse liberarsi dall'odiosa presenza dello straniero col sacrifizio del danaro sarebbe cosa desiderabile, ma noi temiamo un'insidia tesa dal gabinetto austriaco agli Italiani onde addormentarli e prender tempo Vi ha chi bene che l'unica sua speranza sta nel prolungare la lotta Pronta a fare qualunque concessione dopo la [illegible] dall'Ungheria e dalla Boemia domanda tempo per aver da esse truppe e danari onde ostinare la guerra in Italia Noi non crediamo nè Carlo Alberto, nè Leopoldo, nè il Pontefice così poco versati nelle arti diplomatiche da lasciarsi ingannare dalle apparenze di timore dell'Austria e dalle sue parole [illegible] esempio speriamo che vorranno attivare la guerra e spingerla ad una sollecita e definitiva soluzione Mentre l'Austria parla di pace attacca Vicenza con un impeto inaspettato, decisa di recare in essa la strage e l'incendio per spaventare i popoli d'Italia mentre tratta la pace ricusa le proposizioni di resa che offre a Peschiera Carlo Alberto Che sono per essa pochi milioni in confronto della perdita della più bella parte delle sue conquiste usurpatrici? L'Austria userà ogni arte ed ogni sforzo per mantenere un piede in Italia, per avere un dominio sulla costa dell'Adriatico Non si lascino illudere i governi Non vedono essi con quanto accanimento e con quanta perfidia operi il principe italiano alleato d'Austria, il Borbone di Napoli? Se non fossero le promesse austriache, se egli non sapesse l'Austria essere decisa a tutto piuttosto che abbandonare l'Italia, potremmo noi credere a tanta perseveranza nel tradire il suo popolo, i suoi giuramenti, e la causa italiana? Egli spera ancora nelle bajonette austriache, Vienna lo lusinga d'un vicino ajuto, e quella mente imbecille unita ad un cuore perverso si è lasciata persuadere dalle arti austriache Noi continueremo però a gridare guerra e poi guerra I nostri che sono a Vicenza, a Padova, a Rovigo scrivono che si inviino altre truppe L'attacco di Vicenza inaspettato e terribile, nel mentre che ha servito a render gloriosa la nostra truppa per l'immenso valore dimostrato, ha provato insieme la necessità di prepararsi ad ogni evento, il che non si può fare che inviando nuove truppe da tutte le parti dello stato in ajuto dei nostri.

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI — Riceviamo da lettere che la provincia di Salerno ha già imitato il nobile esempio delle vicine provincie di Basilicata e Calabria, e che già tremila uomini in arme hanno occupato lo stretto di Campestrina (*Contemporaneo*)

— Ecco un brano di lettera di Napoli del primo giugno — « Mentre or ora pranzava, un cameriere del barone B, ricchissimo calabrese, è venuto ad annunziarmi che il suo padrone avea teste ricevuto notizie che la Calabria si sia s[ollevata] [illegible] Domani saprò qualche cosa di meglio Se succede similmente le provincie faranno lo stesso, ed io [illegible] dimando bisognerà che ti risolva ad andartene »

— I giornali ultimi di Napoli del 31 non hanno alcuna notizia di rilievo, tranne il solenne ricevimento al circolo di Corte tenutosi nel Real Palazzo nell'occasione del giorno onomastico del re

SICILIA

PALERMO — Lo spettacolo sublime di fratelli che corrono in soccorso di oppressi fratelli si è compiuto, se crediamo all' *Indipendenza e Lega*, fin dal 25 del maggio scorso Quattrocento valorosi convenivano al duomo, ed imploravano il divin favore alla impresa generosa, poi preceduti da banda musicale mossero nel Cassaro fra le acclamazioni dei cittadini Ottocento prodi, guardie nazionali, volontari, uffiziali dell' armata, e squadre assoldate, li aspettavano sul molo ove dovevano prender imbarco La scena commovente! I congedi di que magnanimi dai padri, dalle spose, da fratelli Fu d'uopo usar le preghiere e l'autorità perchè molti del popolo, male provveduti e inermi non si lanciassero ne legni, trasportati dalla brama di partecipare all'impresa lontana Erano le ore due di notte, e già più di mille armati con artiglierie e munizioni da guerra e da bocca abbandonavano le rive, quando mille e mille voci del popolo annunziavano loro i voti dei Siciliani, ricordavano l'onore della patria, ed il comune desiderio di tornar vincitori o morire

— Il *Giornale Officiale di Palermo* ci dà contezza d'un altro non meno tenero spettacolo nel giorno appresso 26 Innalzavasi un ara funebre nel centro del *Foro italico* Ivi sulle ore [illegible] schieravasi con ordine e disciplina la guardia nazionale Si portarono poscia il presidente del Governo, il Ministero, presidenti e membri del Parlamento, gli ufficiali dell esercito, e una folta moltitudine di popolo Su quell altare celebravasi con mesta e sublime cerimonia una messa in suffragio dei martiri di Napoli caduti combattendo contro la tirannide di Ferdinando Borbone La Sicilia è grande e generosa in ogni suo atto!

(Dal *Pens Ital* del 7 giugno)

— 28 maggio — Per dirvi la mia opinione, qui non vi è ancora nè sarà stabilita nel Governo, e l'unica istituzione salutare che prende radice si è la guardia nazionale Il popolo è divi[so] Grido perchè si mandino i nostri rappresentanti presso il Governo lombardo, e presso Carlo Alberto, ma per ora non vi si pensa!!! Il popolo lo vorrebbe

Lo stato attuale di Napoli fa pena, e voi lo conoscerete A mio credere però gli eccessi infami di quel mostro hanno servito a fondere in una le opinioni dei Napoletani

Il corpo di volontari, d'accordo coi Calabresi, doveva dirigersi verso Reggio, punto interessante per la sua posizione geografica, e perchè contiene la guarnigione più forte Di là, abbattuti i preparativi del despota infame, marceranno tutti verso Napoli, ingrossandosi nel passaggio di tutti i provinciali, che sono in armi in ogni punto Iddio protegga i diritti dell umanità

Quel che mi duole si è che non abbiamo legni da guerra, e che non vi si pensa, dimenticando che la Sicilia è un isola, e che perciò deve pensare al mare in tutta stima tutti soldati il bisogno La cittadella di Messina infatti non sarebbe occupata ancora dalle truppe napolitane, se due soli legni da guerra siciliani avessero impedito ai vapori avvicinarsi alla stessa, portando soccorsi di ogni sorta

(Estratto da un Cart del *Pens Ital*

Parlamento generale di Sicilia

Il Parlamento

Decreta quanto segue

Articolo unico È data autorità al Potere esecutivo di spedire nei modi e nel tempo ch' esso stimerà migliore, e sotto al comando di chi crederà abile all' impresa, un numero di volontari, con pezzi di artiglieria, e munizioni da guerra alla volta del regno di Napoli, onde aiutare quel generoso popolo nella lotta contro Ferdinando Borbone, assegnandosi dallo stesso Potere esecutivo a luogo di sbarco di tale spedizione quel punto, che il medesimo giudicherà più sicuro ed acconcio all impresa

Fatto e deliberato in Palermo a di 22 maggio 1848 *Seguitano le firme*

(Dall' *Epoca* del 3 giugno)

MESSINA 27 maggio — Ci scrivono

Qui si ha colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie Jeri il *famoso* Pronio, comandante della cittadella, ci ha avvertito che secondo i patti dell armistizio fra otto giorni ricomincieranno le ostilità — Dalla nostra parte si sono accresciuti i mezzi di difesa, di altre tre batterie

Se il movimento in Calabria si sostiene la città della deve cadere (*Alba*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 2 giugno — Il *Débats* accompagna la pubblicazione di una doppia lista di candidati pel dipartimento della Senna con queste parole. « Gli elettori obblighino i repubblicani a chiarirsi circa il modo con cui intendono la repubblica Perciocchè non è più possibile di ingannarsi dal 15 maggio in poi, v'è repubblica e repubblica, v'è la repubblica dai tre colori e la repubblica dal pennone rosso, v'è una repubblica possibile ed un altra impossibile una che ci mena diritto al caos, al rimestamento di tutti i principj, senza de' quali non può essere nè governo, nè società, l'altra fondata sul rispetto di tutti i diritti di tutte le libertà, sulla conservazione della famiglia e della proprietà Deponendo la palla nell urna, sappiano gli elettori doversi scegliere fra codeste due repubbliche ogni questione si risolve qui Poi gli elettori non devono chiedere ai candidati solamente garanzie politiche La devozione politica è senz'altro commendevolissima, tuttavia ne facciamo un conto migliore, quando si associ alle cognizioni, all'esperienza, ad una capacità provata dallo studio e dal maneggio dei grandi affari A parità di circostanze, le fame consacrate dalla opinione, i grandi nomi della tribuna costituzionale, i servigi prestati al paese in ogni maniera di cariche, nei posti più eminenti dello Stato, nel comando delle milizie, nella coltura delle scienze, delle lettere e delle arti, sono i meriti che devono far inclinare la lance della giustizia elettiva »

Dopo questa raccomandazione viene la duplice lista dei candidati La prima è proposta dal Circolo democratico della Guardia nazionale, l'altra da una riunione di possidenti, negozianti ed artisti Sono due rigagnoli derivanti dalla medesima fonte, e non v'è alcune differenze, però no i medesimi nomi, tra i quali sono a notarsi Thiers, Considérant, Chambaud, Goudchaux, ecc I rappresentanti da eleggere sommano ad undici

— Luigi Blanc, contro cui il procuratore generale della Repubblica domandava teste all Assemblea la facoltà di inquisire, pubblica sui fogli parigini un lungo scritto relativo ai fatti del 15 maggio È documento di rara importanza, ci fornisce di molte notizie su uomini e cose, principalmente sulle società democratiche della Francia Un epilogo che ci proponiamo di farne, speriamo dover riuscire accetto ai nostri lettori

Sul conto dello stesso Luigi Blanc, la commissione eletta dall' Assemblea perchè esamini la domanda del procuratore generale, tendente a metterlo in istato d'accusa, presentò all Assemblea medesima il suo rapporto coll opera di Giulio Favre La commissione, colla maggiorità di 15 voti contro 3 fu d'avviso che si debba inquirire all'istante. La discussione relativa fu statuita sabato, contro il voto di alcuni che avrebbero voluto prorogarla di alcun poco I giornali moderati si astengono dal far commenti sull'esito della cosa delicata circospezione che onora così l'accusato, come l'Assemblea

— 2 giugno. — Nella seduta d'ieri dell'Assemblea nazionale d'oggi, il cittadino [illegible] della commissione incaricata di esaminare il progetto di risoluzione d'un'inchiesta contro Luigi Blanc Cittadini rappresentanti, diss'egli, vengo a ragguagliarvi della deliberazione della vostra commissione Non v'ha legge che escluda i rappresentanti da ogni inchiesta Pure la loro inviolabilità è un fatto, un diritto, e non ha altro limite che il rispetto della legge Questa dottrina vi mostra abbastanza che la vostra commissione si preoccupò d'un principio sacro, e così ella vi adduce il risultato di profonda convinzione Poscia legge la risoluzione presa, con cui [illegible] l'assemblea autorizza l'instanza domandata dal procuratore generale contro il cittadino Luigi Blanc, rappresentante del popolo

Il Blanc risponde che, come rappresentante del popolo, deve protestare contro un sistema che gli pareva disastroso, come uomo crede dover astenersene

L'assemblea decide che la discussione avrà luogo dimani, intanto il signor Blanc esce dalla sala seguito da alcuni rappresentanti suoi amici

— Sui muri della città era jeri mattina affisso il seguente proclama

I 15000 operai degli opifizj nazionali al signor Dupin

Siccome è sempre un dovere quello di svelare le perfide insinuazioni, gli operai degli opifizj nazionali protestano energicamente contro le parole dette dal signor Dupin alla tribuna nazionale nella tornata del 16 maggio, le quali furono queste.

« Noi abbiamo tutti il medesimo scopo, noi siamo animati da medesimi sentimenti, noi formiamo un solo desiderio, quello che è il voto della Francia intiera, il voto di Parigi, della buona Parigi; perchè non bisogna prendere per espressione della capitale quella popolazione di operai a disposizione sì facile a dare in emozioni vivissime, quella popolazione che si dovrebbe mandare in laboratori militarmente organizzati, per farle guadagnare col lavoro i salarj che ora ottiene non lavorando »

E che giorno scelse costui per fare del popolo due categorie, l'una buona, l'altra cattiva? quello subito dopo alla deplorabile invasione dell'Assemblea Nazionale! Con che perfidia egli cerca a inoculare *il veleno nella piaga!* meglio sarebbe stato, signor Dupin, dire alla borghesia armata fucilate quella canaglia, perchè è dessa che cacciò il buon Filippo, è dessa che vuole l'organizzazione del lavoro, è dessa che vittoriosa ci tese la mano il 25 febbrajo senza domandar conto dei passati [illegible] Ciò sarebbe stato più logico, più leale

Le reptile superbe
Mord le talon du maître et fuit rampant sous l'herbe;

e noi sappiamo benissimo che il signor Dupin e suoi non ci perdoneranno mai la rivoluzione di febbrajo, i cui principj essi vorrebbero soffocare

Disingannatevi! la reazione, faccia che voglia, sarà dispersa dalla democrazia, non solamente perchè questa reazione è debole ed appoggiata alla ruba ed alla menzogna, ma bensì perchè la democrazia è una verità eterna

Voi domandate la scomposizione degli opifizj nazionali per risparmiare i danari dello Stato? no, signor Dupin, non è per questo, ma per allontanare da Parigi e da suoi circonvicini sobborghi i veri e forti sostegni della repubblica, vostro eterno corruccio

Noi non ci sdegniamo il denaro che ci si dà; ma i nostri padri e noi, non abbiamo forse sudato per costituire un tesoro capace di assegnarvi 30 000 franchi all anno 25 [illegible] giorno di commissione sul vostro spreco di parole Quando noi arriveremo [illegible] sul lavoro non ci si darà la metà [illegible] voi [illegible] comunista moralista, non [illegible] che in ragione della vostra attitudine e del vostro lavoro Sarà giustizia, e il tesoro pubblico, il nostro, sarà meno aggravato Voi che ci insultate, organizzate il lavoro in modo che l'uomo non sia utilizzato dall uomo Ciascuno di noi ripigli i suoi speciali strumenti, e non sia più obbligato di mendicare *sa pioche à la main* Sappiate, sappiate pure, signor Dupin, che se la massima « chi solo di [illegible] vive chi lavora » fosse eseguita molti funzionari sarebbero alle strette

(*Seguono le sottoscrizioni dei delegati*)

Borsa di Parigi, 2 giugno — I fondi pubblici subirono qualche diminuzione

Il tre per cento discese tre quarti di franco, e il cinque per cento di un franco ed un quarto Tale diminuzione [illegible] alla manovra di [illegible] pro-

posta dalla commissione per le finanze rispetto ai Boni del tesoro o alle Casse di risparmio. Anche le azioni della Banca ebbero qualche ribasso.

AUSTRIA.

VIENNA, 4 giugno. — S. M. decretò da Innspruck che in attesa di una *riforma del codice penale per* parte del corpo legislativo costituzionale, debbano aver luogo alcune modificazioni nel codice vigente, quali sarebbero l'abolizione delle pene corporali, delle pene infamanti, del marchio, ecc. È pure stabilita in principio l'abolizione della pena di morte. Il consiglio dei ministri ha decretato che le somme ora giacenti, o che verranno all'avvenire consegnate presso gli uffici di deposito per esservi custodite, sieno esse in carta monetata od in danaro sonante, debbano essere versate nelle casse di deposito del fondo di pubblica *ammortizzazione dove renderanno* il 3 per cento d'interesse sino al giorno in cui verranno restituite (*G. U.*)

2 giugno. — Il conte Hoyos diede officialmente la sua dimissione dal Comando della guardia nazionale; gli succede provvisoriamente il colonnello Pannasch. Parecchie misure si son prese per dar lavoro e pane agli operai. Nello stesso tempo e forse allo stesso scopo, si fanno arrolamenti di volontarj. Si dice pervenuto al Comitato di Sicurezza un rescritto, per chiedere che non venga dato seguito alla do*manda che gli alti personaggi la cui condotta* provocò la rivoluzione del 26, siano posti in giudizio. Il Comitato non vi ha peranco riposto. È giunto a Vienna dall'esercito, il general Piret; egli deve aver recato cattive notizie della *salute* (!) di Radetzky, Wallmoden e d'Aspre. (Così la *Gazzetta d'Augusta*.) Si era un po' inquieti a Vienna sull'esito dell'assalto che doveva tentarsi da Radetzky, pare che ai buoni Viennesi non fossero ancora pervenuti gl'inni di vittoria cantati dai giornali e dai bullettini. Una nuova e grande deputazione, a cui si aggiungeranno altre delle provincie, muoverà ad Innsbruck per supplicar S. M. di far ritorno a Vienna. Il nunzio pontificio, che i giornali, molto tempo fa, annunziarono fosse partito da Vienna, si è recato di là ad Innsbruck con altri membri del corpo diplomatico.

UNGHERIA.

PESTH, 27 maggio. — I Romelioti del rito greco non unito, e i Valacchi hanno protestato contro le risoluzioni prese dai Serviani in Carlowitz e contro l'elezione da questi fatta dell'arcivescovo a patriarca; essi si dichiarano per l'unione coll' Ungheria. Il ministero ungarico ha risoluto di non venir alle armi colla Croazia, prima che sia raccolta la Dieta in Presburgo. (*G. U.*)

BOEMIA.

PRAGA, 1 giugno. — Il Comitato centrale provvisorio del Congresso slavo, ha pubblicato un programma, di cui diamo il sunto.

« L'Austria non può divenir forte che per una lega offensiva e difensiva di liberi popoli slavi. Il congresso sente il più vivo interesse anche per le popolazioni slave non austriache, specialmente per quelle della Polonia e della Turchia. Gli Slavi non potranno mai permettere che l'Austria si subordini ad un'altra potenza; quindi le decisioni di Francoforte non hanno per esse alcuna forza obbligante. Le risoluzioni generali del Congresso, si comunicheranno all'imperatore per mezzo di deputazioni. »

— Il Congresso non fu per anco aperto. Si attendono ancora parecchi deputati, fra questi erasi annunziato anche il valdika di Montenegro. (*G. U.*)

PRUSSIA.

BERLINO, 31 maggio. — Un piccolo tumulto surse qui jeri sera. Una folla di circa duemila persone si recò sotto al palazzo del ministro Patow, atterrò la porta e fece irruzione nel palazzo, per arrecargli l'espressione dei « voti del popolo. » La *Deutsche Zeitung* dice che il ministro se ne sbarazzò facendo distribuir tra i tumultuanti una somma di trecento talleri (!)

DANIMARCA.

COPENAGHEN, 29 maggio. — Il granduca Costantino di Russia ed il principe Oscar di Svezia giunsero oggi a Copenaghen. Una squadriglia svedese-norvegiana ed un' altra russa hanno dato fondo nella nostra rada. Si sono intavolate delle negoziazioni per la conclusione della pace, ma non si sa ancora su quali basi. Certo è che le condizioni dovranno essere per noi vantaggiose, tanto più che la Russia ci assiste co' suoi consigli. La subitanea evacuazione del Jutland ne è già una conseguenza.

(*Gior. di Lubecca.*)

SVIZZERA.

Nella seduta del 30 maggio della Dieta Federale in Berna, intorno alla quale abbiamo già intrattenuti i nostri lettori nel foglio di martedì, il signor Jauch (Ticino) così si espresse in proposito degli avvenimenti di Napoli:

« Tollereremo noi, che più a lungo i nostri concittadini, cui le variate condizioni disobbligano da ulteriore servizio, rimangano a fianco d'un monarca liberticida, e sleale, sanguinoso oltraggio recando alla causa della libertà generale, ed a quella della stessa loro patria?

« Ma non sentite, o signori, le grida di generale indignazione contro la Svizzera d'ogni parte prorompenti pei fatti di Napoli? Il nome Svizzera, già sì bello, e con entusiasmo ripetuto da tutti i popoli, decadde, divenne un'onta: intiere popolazioni commuovonsi in un sentimento d'esasperazione contro la nostra patria. Framezzo l'abbominio di tutti quale conforto ci resta? Un fazzoletto agitato da un re, e le grida d'approvazione dei Lazzaroni, con cui han dovuto gli Svizzeri dividere le sorti della nefa*sta pugna. Signori presidente e condeputati*, una causa schiacciata sotto il peso della universale esecrazione è una causa essenzialmente ingiusta; indarno si tenta proteggerla colla fede delle capitolazioni, e con altri pretesti.

Finalmente il deputato che parla, vi esporrà la falsa, la sgraziata, la orribile situazione dei nostri fratelli capitolati. Essi erano là nel giorno del conflitto: oh quanti fra loro avran maledetta la propria condizione! quanti bramato di sfidare la morte per la patria, e non per una causa liberticida e razionaria! *Quante volte lottato avranno contro le piu* terribili ansietà, incerti com' erano, se per loro si trattava di compiere un dovere o di consumare degli assassinj! Posizion orrenda! che sempre più si aggrava, e che potrà finire con un massacro generale dei nostri concittadini. — Salviamo loro, o signori, la vita, per la quale essi forse non si danno pena; salviamo, se possibile, il loro onore; ma l'onore e l'interesse specialmente salviamo della nazione.

(*Repubblicano.*)

— *Seduta della Dieta di Berna del 2 giugno.* — Oggi la Dieta è presieduta dal signor Funk. Vaud e Neuchâtel espongono dei reclami per danni sopportati da loro attinenti in Napoli; venti Cantoni risolvono di incaricar il Direttorio di procurarne indennizzazione. Nella commissione de' 9, incaricata di preparare un componimento circa alle quistioni materiali che sono contemplate nel progetto di patto federale, sono sostituiti il signor Funk al signor Ochsenbein, ed il dottor Furrer al dottor Zehnder. Si ripiglia la discussione del patto, e si adottano i §§ 69 al 74 senza variazioni. Durante la seduta furono letti due dispacci del signor colonnello Luvini da Milano, nei quali è data relazione del movimento repubblicano succeduto in quella città il 29 maggio e della resa di Peschiera. (*Gazz. Ticin.*)

— *Seduta ordinaria del gran Consiglio in Lugano.* — Tornata del 31 maggio. — È in discussione il rapporto della Commissione sulla proposta Bertoni, di istruire la deputazione alla Dieta per votare il richiamo degli Svizzeri da Napoli. Il rapporto (relatore Vicari) appoggia la proposta.

La discussione fu lunga ed animata. Quasi tutti gli oratori furono unanimi nell'esprimere sensi di dolore che, mentre i soldati svizzeri combattono sul campo dell'onore contro l'austriaco, altri soldati svizzeri servano a Napoli di stromento nefasto a un re spergiuro e crudele. Rossetti e Cattaneo sostengono ciò riguardare soltanto i Cantoni che hanno capitolazione. — Il *signor* Franscini mette in dubbio le relazioni che si sono fatte sugli avvenimenti di Napoli, e il carattere vero di quei moti politici, che hanno l'apparenza più di un tentativo di gesuitica reazione che di un pronunciamento liberale. E questo però al solo scopo di sospendere il giudizio contro quei soldati, i quali del resto potrebbero essere stati condotti a far uso delle loro armi per obbedire a una dura necessità di dovere e di disciplina. Del resto appoggia le conclusioni della commissione e aggiunge che l'invito da proporsi ai Cantoni capitolati sia fatto in modo urgente e calzante. — Il signor Battaglini sostiene non essere questa soltanto quistione di attualità, ma di massima. Dovere il Ticino, siccome abolì per sè stesso le militari capitolazioni, promuoverne l'abolizione in tutta la *Confederazione, la quale ritrae da questo mercato* onta e ignominia in Europa. Non essere la rigorosa esecuzione di un penoso dovere che si rin*faccia agli Svizzeri di Napoli, ma le rapine*, i saccheggi, le stragi che inorridirono tutta Italia. Avere in ciò la Svizzera intiera una piena solidarietà coi Cantoni capitolati, e non potere tale solidarietà scindersi, se non colla cessazione immediata e assoluta dei servizi esteri. — L'autore della mozione, signor Bertoni, sviluppa i motivi che l'indussero a proporla, e rileva come le capitolazioni militari, oltre al demeritarci in faccia alle nazioni, corrompono lo spirito e la morale del popolo svizzero. Riprova nella nazione i servizi *esteri*, e li *condanna negli* individui, i quali è d'uopo rinunzino alle idee liberali succhiate nella prima educazione patria, per vendere la propria libertà e il proprio individuo a tutte le cause, a tutti i capricci di un despota.

Le conclusioni della commissione sono indi votate a gran maggioranza. (*Repubblicano.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

In Belluno sono raccolti 2000 tedeschi circa! Altri 3000 sono sull' imboccatura del Cadore. I primi polacchi, i secondi croati. I Cadorini fanno strage di questi ultimi. Mercoledì scorso vidi trasportare a Belluno un maggiore croato morto, e l'ajutante di un generale ferito. Arrivano continuamente feriti dal Cadore. Ritengo che in giornata abbiano i nemici rinunciato all'impresa di quel punto tanto a loro necessario per recarsi a Trento, indi a Verona.

Oggi qui si parla che parte di quelle truppe abbia preso la strada di Feltre, indi Cavaso per poi proseguire o per Bassano, o per Primolano. Quest' ultimo punto è bene difeso. I ponti del Cordevole e Capo di Ponte vicini a Belluno sono distrutti. I Cadorini coi loro cannoni di legno fanno miracoli di prodezze. *Da lettera.*

— I 1500 austriaci staccati da Belluno si unirono ai 3000 che si trovavano al Ponte della Priula, e pare che si avanzino verso Castelfranco.

— Un commerciante a cui è riuscito poter lasciare Verona, recò al Comitato di Vicenza le seguenti notizie: nulla si sa di Radetzky. S'ignora se sia in Mantova, al campo, o a Verona. Certo è che in Verona dapprima zeppa di militari, ora si passeggia senza trovarne un solo, essendo tutti ritirati o nelle case o nei forti. Anche porta Vescovo fu barricata. La cancelleria è partita e con essa i due arciduchi Ernesto e Sigismondo fino da jeri; nessuno sa per dove.

— Ultime notizie recano che a Crespano, sopra Bassano, si trovino 800 austriaci (*Caffè Pedrocchi.*)

Padova, 5 giugno 1848.

— Persona giunta da Treviso porta le seguenti notizie:

Jeri sera alle ore 10 pomeridiane tornava in Treviso la legione Zambeccari dopo essersi battuta valorosamente col corpo dei 600 austriaci che trovavasi a Casale ed a cui tolsero 60 bovi del 100 che avevano requisiti. I tedeschi tirarono fucilate a più non posso dalle case ove eransi appostati, se non che furono battuti dai due cannoni della *brava legione Zambeccari*, a cui eransi uniti i valorosi di Antonini e i prodi milanesi delle barricate. Lasciò il nemico sul sito diversi morti, asportando parecchi feriti, e perdendo non pochi prigioni. La legione Zambeccari conta qualche morto e pochi feriti. (*Caffè Pedrocchi.*)

— Giusta una corrispondenza ricevuta dal Comitato di guerra di Cremona, Verona sarebbe nelle mani della popolazione. Facciamo però osservare che ell'è una corrispondenza ricevuta il 5 giugno da Bozzolo; e se questa notizia fosse vera avrebbe dovuto pervenirmi fin da jeri.

— Dalle acque di Venezia 1.° giugno a bordo del *Beroldo*.

Siamo rimorchiati dal *Tripoli*; domani, se il tempo permette, anderemo con cinque o sei cannoniere e col *Tripoli* ed il *Malfatano* per procurare di distruggere due piccoli forti che trovansi presso Caorle, presidiati da 800 croati. Procureremo d'avvicinirsi a due o tre gomene, perchè i bassi fondi non ci permettono di più.

La squadra trovasi bordeggiando nelle acque di Pirano, vicino a Trieste. *Noi siamo traditi dai Napolitani*; pazienza, faremo senza vapori, come potremo.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, l'8 giugno 1848. — mezzodì.

Già da alcuni giorni veniva annunzio al Campo Italiano che corpi diversi di truppe nemiche aves*sero lasciato Mantova, dirizzandosi verso la fortezza* di Legnago. In appresso, per notizie avute dal Veneto, si ebbe a ritenere che molte requisizioni di generi erano ordinate dall' Austriaco nelle vicinanze di Legnago, e specialmente a Bevilacqua, Minerbe, Marega e Terrazza. In pari tempo ragguagli venuti da Bassano facevano conoscere che un altro corpo nemico era pronto a marciare da questa città verso Marostica. Alcuni piccoli fatti d'arme in quel contorno offersero ai nostri occasione di molestare il nemico, uccidendogli non pochi uomini.

Intanto era assicurato che il generale Durando avesse mandata una forte vanguardia a Tiene ed un' altra a Nove sulla destra del Brenta; mentre da Padova per comando dello stesso generale partiva la mattina del 6 corrente la prima legione romana indirizzata a Vicenza.

La stessa mattina un drappello austriaco di cavalleria presentavasi a Montagnana per preparare gli alloggi ad un numeroso corpo nemico calcolato di circa 5000 uomini. Ad Este, a Monselice ed a Padova supponevasi che insieme a questo corpo ne*mico fosse lo stato-maggiore dell' esercito col* generale Radetzky e gli arciduchi Sigismondo ed Ernesto. A noi pare che la notizia, quando possa ritenersi precisa, induca a credere che quelle schiere uscite da Mantova intendano con questa diversione portarsi più sicuramente a Verona.

Dal 23 al 30 del passato maggio i nemici, raccozzati in buon numero oltre la Piave, fecero ripetute prove contro gli eroici alpigiani del Cadore. Quelle alture furono assalite, quasi contemporaneamente, da nove punti lungo il Bellunese ed il Friuli, da una forza nemica di ottomila uomini circa, i quali vennero da ogni parte respinti, lasciando da cinquecento morti e duecento trentaquattro prigionieri. Palmanova resiste valorosamente ai quattromila uomini che l'accerchiano. Zucchi vi ha ordinato i suoi Crociati con esempio mirabile. Anche Osopo si sostiene contro tremila nemici.

Nel Campo italiano alcune divisioni dell' Esercito avevano dirizzata la lore marcia verso Villafranca. Altre movono verso le alture della riva sinistra del Garda, il che fa supporre che le fazioni dell' Eser*cito si porteranno ora nell' altipiano di Rivoli.* E forse a tal fine era da ultimo trasportato il Quartier Generale del nostro Esercito in Peschiera.

In attestazione delle onorifiche distinzioni accordate dal Re Carlo Alberto ai suoi prodi soldati pubblichiamo con vivo soddisfacimento un altro Ordine generale dell'Esercito del 5 giugno.

Dal Quartier Generale Principale. — Vallegio, 5 *giugno* 1848.

L'assedio di Peschiera con tanta maestria ed instancabile vigilanza diretto da S. A. R. il Duca di Genova, e che ebbe un esito così felice sì per le poche vittime che si ebbero a lamentare, che pel punto di suprema importanza in cui succedette la resa della fortezza, ha dato nuova occasione al re di esercitare la sua generosità verso l'esercito coll'ordinare le promozioni, le ricompense e le menzioni onorevoli che seguono:

PROMOZIONI - ***nel Corpo Reale di Artiglieria*** - A luogotenente generale, S. A. R. il duca di Genova - a capitano, il tenente Ricotti - a sergente, il caporale Balbi - a caporali, i soldati Perrier, Norza, Ghisoli, Rossetti e Nicoletto.

Nel Genio Militare - A luogotenente generale, il barone Chiodo, comandante superiore del Genio - a colonnello, il maggiore Alberti — a capitano, il luogotenente Porrino - a luogotenente, il sottotenente marchese Spinola.

CROCE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO - Al cav. Cavalli, maggiore nel corpo reale di artiglieria.

MEDAGLIA IN ARGENTO ***al valor militare*** - Al maggiore generale cav. Rossi, comandante superiore dell'artiglieria - ai capitani Mattei, marchese Doria, cav. Avogrado, al luogotenente marchese Pallavicini, al sergente Derossi e Cardone, al caporale Pidello nel corpo reale d'artiglieria, al capitano conte di S. Martino, al luogotenente Gianotti, al soldato Lesca nel corpo reale del Genio militare, al capitano Lanteri nel 13.° fanteria, brigata Pinerolo, al luogotenente caval. Zoppi nel 16.° fanteria, brigata Savona.

Fra i molti che ebbero la menzione onorevole nei diversi corpi dell'esercito siamo lieti di trovare le tre compagnie del 2.° corpo franco dei volontarj, *comandati dal cittadino Borra, ed il cittadino* Brusconi, comandante una compagnia de' volontarj lombardi.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario*.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 8 giugno 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior. 79 1/2

Parigi, 2 giugno.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 50

» 3 per 100 » 48

Vienna, 31 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 65 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 76. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 10 Giugno 1848.

Ricorrendo domani la solennità della Pentecoste non si pubblicherà il Giornale.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

LOMBARDI!

La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza, nel cospetto dell'arcivescovo di questa Metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della Guardia Nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei *registri contenenti le sottoscrizioni* degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei Cittadini militanti nelle truppe regolari e ne'corpi de'volontarii sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio, che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notaj di questa città, e che sarà conservato nell'Archivio Nazionale di San Fedele, si ha questo resultato:

N.° 561,002 *sottoscrizioni per la fusione immediata*,

» 681 *sottoscrizioni per la dilazione del voto*.

Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione.

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoja. »

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriotismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand' opera, non vi verranno meno a darle intiero compimento.

Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un' apposita Commissione.

Dichiara ancora, che nell' intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

Libertà della Stampa,
Diritto d' Associazione,
Guardia Nazionale,

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt' Italia, dall'Alpi ai due mari, farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievole e dallo scambievole affetto.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
G. CARCANO, *Segretario*.

MINISTERO DELLA GUERRA

AVVISO.

Visto il decreto 26 precorso maggio, n.° 5128-422 del Governo centrale provvisorio della Lombardia, il Ministero della Guerra si fa un dovere di dedurre a pubblica notizia che Monsignore Giovanni Bignami, canonico della Metropolitana, è stato nominato, cogli analoghi poteri, Cappellano maggiore dell'esercito lombardo, con residenza d'ufficio nell'interno del Ministero stesso.

Milano, 8 giugno 1848.

L' incaricato del Portafogli
G COLLEGNO.

Per il Capo della I Sezione, l'Aggiunto principale
R. Ceroni, *capitano*.

COMMISSIONE CONSULENTE DI SANITA'.

La commissione consulente di Sanità annuisce alla richiesta del signor Baldassare Galbiati d'annunziare che i ricoverati nella sua ambulanza, oltre molti feriti, i quali vi furono medicati, e partirono senza decumbervi, furono diciotto e non dodici, come venne indicato nel quadro pubblicato nel supplimento N. 64 del giornale ufficiale *Il 22 Marzo*. La differenza nasce da ciò che in quel quadro si tenne conto soltanto dei nostri feriti, e non vi si fece figurare quelli dei nemici, ai quali però la carità del signor Galbiati fu larga d'ogni maniera di soccorso, come se fossero nostri fratelli.

Milano, 6 giugno 1848.

D.ri Capelli. — Trezzi. — Garavaglia.
Tarchini, *segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 GIUGNO.

Allorquando il Governo emetteva il decreto del 12 p. p. maggio che stabiliva l'aprimento dei registri di sottoscrizione per decidere se fosse o no da farsi luogo alla pronta fusione del nostro paese col Piemonte, gli oppositori, in mezzo a tante accuse, tacciarono specialmente quel decreto di inopportunità, e qualche giornale soggiunse persino che noi avevamo venduti come pecore gli eroi delle barricate, trascinato un popolo colla fronte nella polvere, e che la gran quistione italiana era stata impiccolita e ridotta ad una quistione di territorio. Essi gridarono alla viltà ed all'obbrobrio con termini a cui mancava tutt'altro che l' impronta del disdegno.

Ora che il popolo lombardo con maggioranza di poco diversa dall'unanimità ha decisa la quistione, noi dovremmo ritenere inutile il ribattere tali accuse; ma poichè alcuni giornali persistono nel chiamare *inopportuna e pregiudizievole al sacro principio dell'unità italiana* la votata fusione, non ripugniamo inutile di soggiungere alcune considerazioni.

Una parte della stampa ci fece pure accusa, asserendo che *noi sin dai primi momenti* abbiamo sempre agito col premeditato disegno di condurre la nazione alla fusione col Piemonte, e che soltanto per meglio coprire le nostre mire abbiamo assunto il programma della neutralità sino a causa vinta. Qualunque possano essere state sin d'allora le interne nostre aspirazioni, è un fatto incontrastabile che il Governo provvisorio è rimasto strettamente attaccato al programma della neutralità, sin quando non s'accorse che il paese anelava ad una pronta e definitiva risoluzione delle sue sorti politiche. Il Governo provvisorio, sorto dall'opinione pubblica, ha creduto suo debito di seguire le fasi della stessa opinione pubblica, di quell'opinione che si rivelava con forza irresistibile, come tutti ben sanno, e come basterà a convincere anche i più increduli il risultato della votazione.

Ma a fronte di pochi dissidenti avrà torto tutto il popolo lombardo? Qui è il caso di ricordare il detto d' un celebre diplomatico, che affermava esservi uno in Francia che aveva più spirito di lui e di qualunque notabilità — la *nazione*. Noi siamo intimamente persuasi che il popolo lombardo ha avuto pienissima ragione.

La bandiera della neutralità era opportunissima ne' primi giorni, in cui si credeva che la guerra fosse di breve durata; ma facevasi altrettanto pericolosa in seguito, quando la guerra divenne ostinata, micidiale e costosissima, in modo da richiedere il concorso di tutta Italia, e sacrificj straordinarj da parte del Piemonte, che primo accorse in nostro sussidio. Un nemico che sparpagliato in molte guarnigioni, noi credevamo, a giudicare dal suo primo sgomento, di poter cacciare oltre le Alpi in poco più di un mese, si è invece rannodato, si mantiene ostinato e va ingrossandosi fra linee di fiumi e di monti, tra fortezze che formano la posizione militare forse più formidabile d'Europa. Ora quando vedevansi i generosi nostri fratelli di Piemonte mandare al campo sin l' ultimo soldato, il loro magnanimo re non fare esso pure risparmio della vita, quelle eroiche popolazioni altro non sospirare che il nostro abbraccio fraterno, e Genova non curare le sue tradizioni repubblicane, perchè ansiosa di entrare anch'essa a formar parte del nuovo Stato costituzionale dell'alta Italia, all'ombra della dinastia di Savoja, si poteva un sol momento ritenere che, finita la lotta, si limitassero i Lombardi ed i Veneti a ringraziare l'esercito piemontese, e volessero schivare l'abbraccio dei fratelli per fondare invece una repubblica, la quale, poichè i repubblicani unitarj, che pur sono la parte più eletta di quel partito, non vogliono rinunciare alla fusione, abbia a mostrare la sua gratitudine alla gloriosa spada dell' indipendenza italiana, alla casa di Savoja, col cercare *in seguito la via più spedita di balzarla dal trono?*

Bisogna dunque ammettere che ogni italiano, accessibile ai sensi di gratitudine, alle dimostrazioni di fratellanza, amante della forza del proprio paese, perchè unico mezzo di conquistare e conservare l'*indipendenza*, *è condotto dalla forza ineluttabile delle circostanze* a non scorgere altra via onorevole e morale di conseguire quest' intento che quella della formazione di un forte Stato costituzionale, il quale, difendendo l' ingresso della Penisola, *formi* un solido nucleo alla sospirata aggregazione dei popoli italiani. Il popolo che ha un infallibile istinto di moralità, e che non è fuorviato da preconcezioni e da idee inflessibilmente sistematiche, ha pienamente compresa questa verità, e si è appassionato per essa.

Ma come possono gli oppositori ostinarsi ancora a chiamare intempestiva una fusione che giova mirabilmente a crescere le nostre forze nel calore della mischia, a dare una consistenza politica ad uno stato che finora presso la diplomazia straniera non figura che come una incerta federazione di municipj? Sono i diplomatici che hanno propagata la teoria dei fatti compiuti: si sappia questa volta combatterli colle loro armi; non si tosto avremo compiuta la fusione, il regno costituzionale dell'alta Italia sarà da essi rispettato. Non bisogna essere profondi politici per vedere che quando l'Inghilterra ci scorgerà irrevocabilmente fusi in uno stato costituzionale, abbastanza forte per respingere l'Austriaco, senza bisogno dell' intervento straniero, si affretterà di interporsi perchè cessi questa guerra micidiale senz' altro scopo per l'Austria che quello della devastazione, e perchè non ci vengano più oltre contrastati i confini naturali.

Voi chiamate illegale ed indecoroso il decreto governativo del 12 maggio, voi avete detto che abbiamo trascinato un popolo colla fronte nella polvere. Noi di certo non arriviamo a comprendere come si possa tacciare d'illegalità un Governo, il quale, non arbitrandosi ad abbandonare di proprio impulso il programma della neutralità, anche quando cominciava a farsi sentire l'inopportunità di esso, si è fatto a consultare la nazione sul merito dell'abbandono, raccogliendo le firme di tutti i cittadini, vale a dire ricorrendo al suffragio universale, nell'unico modo che era compatibile coll' urgenza delle circostanze, e vincolando ancora allo stesso suffragio universale da manifestarsi in questo secondo caso, con tutte le cautele e modalità consentanee ad uno stato di pacatezza e di calma, la nomina della Costituente per la formazione della legge fondamentale. No,

non si può parlare d'illegalità, di mancanza di decoro, e molto meno d'avvilimento e di obbrobrio, quando il fissare la costituzione è rimesso alla sovranità del popolo, il quale farà conoscere i suoi voleri col mezzo di una Costituente da eleggersi con voto universale in ogni paese che entri a comporre il nuovo Stato italiano.

È questa la prima volta che il potere reale in Italia è invitato a riconoscere la sovranità del popolo, e con quel decreto la rivoluzione delle barricate di Milano e delle altre città lombarde che, assieme al grido d'indipendenza, proclamò la sovranità del popolo, si è estesa a tutte le provincie italiane chiamate a fondersi nel vagheggiato regno dall'alta Italia. Ben compresero l'importanza dell'atto tutte le altre popolazioni d'Italia che lo salutarono con vivo entusiasmo, e ben lo comprese anche il buon senso del popolo milanese. Se il grido d'indipendenza e di sovranità popolare innalzato sulle barricate di Milano fu di subito accolto da tutte le provincie lombarde, anche Milano non si è alla sua volta rifiutata di accogliere lo stesso grido, che, accompagnato da quello di fusione, ci rimandarono le provincie non solo di Lombardia e Venezia, ma anche gli Stati di Modena, Parma, Piacenza, con tutto il Piemonte ed il Genovesato, e che ha pur trovato un eco nel resto dell'Italia. Alla somma portata di quell'atto politico fu pur reso splendido omaggio dalla Camera dei deputati dei nostri fratelli di Piemonte. Essa nel suo indirizzo (1) ha espresse le più vive felicitazioni perchè vede « avvicinarsi il « giorno in cui dal suffragio universale deve « sorgere un' Assemblea costituente, che sopra « basi liberissime e popolari fondi uno statuto, il « quale valga a render forte, grande e gloriosa « la monarchia, e che abbia a capo il principe « propugnatore dell'indipendenza italiana. » Queste manifestazioni e le solenni dichiarazioni ripetute nel proclama più sopra riportato varranno, senza bisogno di commento, a sradicare ogni avanzo di dubbio che tuttavia fosse rimasto in alcuni.

Col persistere a vilipendere il decreto di fusione gli oppositori calunniano senza accorgersi la Nazione lombarda. Noi che abbiamo veduto il nostro popolo, e fra questo il morale contadino, giustamente orgoglioso di esercitare il diritto di sovranità, accorrere spontaneo a dare il suo voto, che abbiam sentiti i suoi raziocinj improntati di un buon senso che sfida ogni sottile arte sofistica, noi siamo obbligati a difenderlo se lo sentiamo accusato d'inconsapevolezza ne' suoi atti. Ben sapeva il nostro popolo che per cacciare dalle nostre terre l'austriaco oppressore, ci vuole forza, che questa può star solo nell'unione, e che per consolidare l'unione di diversi Stati, avvezzi da secoli a star separati, richiedesi il vincolo unitario di un capo.

Noi ci professiamo devoti alla democrazia che è una pianta indigena in questa sacra terra d'Italia, una pianta che fu già fecondata dalla sapienza civile dei legislatori romani, che troncata sin quasi alle radici dalle invasioni barbariche, ripullulò più rigogliosa nei nostri Comuni dell'evo medio, che schiantata di nuovo dal dominio spagnuolo si rialzò poscia coi nostri filosofi economisti, prima ancora che irradiasse sull'Europa la luce della rivoluzione francese, e che ora fiancheggiata dall'indipendenza e dalla libertà promette di raggiungere il suo pieno sviluppo. Noi siamo persuasi che questo sviluppo può accordarsi perfettamente colla forma monarchica: epperò sarebbe al certo compiuto il nostro più ardente voto se, lasciate da un canto le sterili ed anzi pericolose questioni di forma, vedessimo tutti gli Italiani bramosi di indipendenza, di libertà e di unità, abbracciarsi sul terreno della democrazia e delle costituzioni.

Noi avemmo campo di ammirare la nobiltà del cuore e lo splendore dell'ingegno di molti concittadini coi quali abbiam diviso le pene della schiavitù ed il lavoro onde preparare la caduta del dominio straniero; e noi siamo gravemente addolorati nel vedere come taluni di essi, credendo men dignitoso di piegare a qualsiasi legge d'opportunità, quasi che la storia non fosse un continuo passaggio da una verità relativa ad un vero più complesso ed assoluto, si racchiudano in una sfera d'isolamento e defraudino la gran patria italiana dell'opera loro.

(1) Lo pubblicheremo domani.

Negli sforzi delle nazioni v' ha spesso una mirabile uniformità di aspirazioni e di tendenze: un non so che di provindenziale pare librarsi sui popoli agitati, e piover su loro gli stessi pensieri, le medesime speranze. Da un capo all'altro del continente i popoli pajono essersi inviata una misteriosa parola di convegno: e questa parola che ora fu di riforma religiosa, ora di gara municipale, ora di libertà, sorvola in quest' epoca all'Europa consigliatrice di ricostituzione nazionale. Non frantendiamo adunque la vera significazione del movimento europeo: non diamogli spiegazioni giusta le nostre singole teorie. — Il movimento di Europa è movimento di nazionalità. — I popoli hanno già la certezza che il tempo d'essere conculcati è passato: sia in questa che in quella forma di governo è omai chiaro che la libertà non può più venire confiscata a pro d'uno o di pochi. Muniti di questa certezza, ora pensano al più grande dei beni e delle guarentigie politiche, la nazionalità.

Quest' anno, che sarà chiamato l'anno dei miracoli, offre curiose osservazioni allo storico. Il destino provvidenziale pare aver sorvolato a tutta Europa: Milano e Berlino si sollevano insieme ad un' ora che direbbesi fissata. Sicilia si separa da Napoli, quasi arra e premio in vista a chi meglio adopererà per la nazione. — Francia dimette il giogo d' un re che pareva furbo, e ch'era invece quant'altri mai mal accorto, e par che dica alle altre nazioni: ricomponetevi, e non abbiate paura delle sante alleanze. È Vienna, la stessa Vienna che dà il segnale di rivolta a' Lombardi. — Questi balzano dal letargo ruggendo come leoni, e mentre Austria sta per ricovrare gli spiriti e rifarsi forte, fiere voci s' innalzano a Pesth e Presburgo. Colà si rivolge supplichevole; dà all'Unghero tutto ciò che pretende, e quando crede d'aver ben finita la bisogna, ecco un'agitazione slava manifestarsi nelle varie provincie di cui era rimpezzato quel curioso impero. — Bande repubblicane inquietano le sublimi notti della Foresta Nera. Qui un re si perde a far il cascamorto ad una ballerina, mentre il popolo freme — nuova causa d'inquietudine. — Là un altro re si vuol fare capo nazionale senza averne nè i meriti nè l'ingegno adatto, e ferisce l'ambizione d'altri duchi e re — altra causa di inquietudine. — Di mezzo a tutto questo rombo alcuni pubblicisti si ragunano a Francoforte, e pian piano fondano le basi d'una dieta, la quale, sebbene senza mandato, poggiata sovra nessuna autorità, nessun trattato, pare destinata a divenire una vera potenza.

Che cosa vuole il Parlamento di Francoforte? Vuole la nazionalità germanica. Ma parecchie difficoltà si oppongono al conquisto di essa. Il re di Prussia, proclamandosene capo, con un' avventatezza troppo speditiva per essere accettata in politica, ha aizzato la permalosità dell'Austria, turbato i sonni della Baviera. Quest'ultima s'era unita ai principi di Würtemberg, Nassau, Baden ed Assia ed aveva proposto una germanica confederazione presieduta per torno dall' Austria, dalla Russia e dalla Prussia. Ma il re di Prussia ha voluto esserne solo il capo: quindi le invidie e le gelosie.

Guerra di nazionalità è pure quella combattuta in fra la Danimarca e la Prussia. Lo Schleswig-Holstein è tedesco. Il re di Danimarca volendo partire lo Schleswig dall'Holstein ha leso la suscettività nazionale di que' ducati, e più ancora leso i diritti del principe di Augustemberg a cui essi debbono pervenire in eredità, se mai il re Federico muore senza figli.

Freme per affetto di nazionalità la Polonia: questa misera e superba nazione di prodi, dopo tante aspirazioni ansiose, dopo essersi veduta scopo a tanta simpatia di parole, è pur sempre la stessa superba e misera. Ora nel commovimento universale ella pure si muove. Nicolò fa udire la sua voce dall'Oriente: ma quella voce non è più minacciosa come nel 1832. « Se persistete a pascervi di chimere di nazionalità distinta ed indipendente, farò spianare Varsavia. » Questa logica non è più omai concludente; le punte delle bajonette dispotiche sono spuntate. L'intricamento degli interessi europei è tale che siamo alla vigilia di vedere scoppiata aperta nimicizia infra l'Austria e la Russia. I ciechi vogliono venirne alla pugna. Nicolò, l'autocrate dell'immenso impero, è un colosso: ma il suo piede è d'argilla. La Russia, appoggiata alle sole sue proprie forze, è fiacca: ella non potrebbe senza pericolo porre piede fuori delle sue ghiacciaje. Ha nemici implacabili dentro e fuor di sè. La Polonia la rode: il Caucaso è per lei una malattia che la attossica lentamente. La Moldavia, la Turchia e la Persia stanno all'agguato per rivendicare le provincie che essa ha loro rubato. La Svezia guata desiosa alla Finlandia, il più bel gioiello della corona dei Wasa, che Alessandro le involò nel 1808. La Curlandia, la Livonia e l'Estonia stanno ora più che mai ruminando le persecuzioni russe, gli insulti fatti alle loro lingue e nazionalità.

Noi non siamo infra coloro che all' Inghilterra appiccano ogni maniera di diplomatiche gherminelle solo che non vi sia modo di spiegar pubblicamente le intenzioni del suo governo. Noi anzi crediamo che in questi tempi nessun eroe inglese potrebbe mirare penzigliante alle antenne d' una Minerva il corpo d'un Caracciolo. Ma pure è tempo, è veramente tempo, ch'ella oda la voce dell' Irlanda, e ad un' intiera nazione dia conforti e giustizie a cui essa ha diritto. Se fossero vere le supposizioni che, per esempio, si fanno in Grecia sulle intenzioni ch'essa avrebbe d' appropriarsi Creta e Sicilia, e di cedere ai Turchi la Grecia continentale, noi le riguarderemmo come nuovi elementi di pericolo per una guerra universale. Una novella cessione di Parga è ora impossibile come una novella Hamilton. Abbiamo sott' occhio una corrispondenza d' Atene che in negri colori dipinge la condotta di sir Lyons, e gli agguati che colà si tenderebbero alla nazionalità ellenica. Di cuore lo diciamo: è impossibile che la nazione la più vecchia nell'esercizio della libertà non vegga giunta l'epoca del riscatto universale, e non sia penetrata della necessità di permettere che quel riscatto si compia.

In quanto a noi ci par proprio che Dio, udita la giaculatoria di Pio IX, ci abbia benedetti. La nostra nazionalità si va redimendo sotto auspici così felici, e con circostanze così imprevedutamente utili alla nostra causa, che davvero ci è mestieri confessare che in Italia combatte un esercito italiano, ma che l'alleato nostro onnipossente, Iddio, lavora per noi in Germania.

NOTIZIE DI MILANO

Ci affrettiamo a dare a' nostri lettori questi due documenti, la cui pubblicazione veniva in questi di nostro malgrado ritardata dalla pressa delle materie. Essi riguardano un illustre italiano, guerriero provato, e come tale premiato con ogni maniera d'onori in Ispagna, e politico scrittore gagliardo e profondo. Saperlo autore della *Nazionalità italiana*, e dichiarato *Benemerito di Spagna*, aver egli guerreggiato per oltre a due lustri, ed esser ancor sì giovine d'anni è cosa più presto unica che rara. Come ad amico cogliamo quest' occasione d'inviargli un saluto d'affetto: come a soldato uniamo i nostri voti di gratitudine a quelli che la patria gli decreterà. Ecco i due documenti:

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

Milano, 30 maggio 1848.

AL GENERALE GIACOMO DURANDO.

Comandante il corpo d'osservazione del Tirolo.

Prode generale!

Ogni giorno ci vengono ragguagli della operosità, dello zelo, della perizia con che voi compite le parti a un tratto di generale e di soldato alla testa dei nostri animosi volontarii. Disagio di luogo e di marcie, penuria di mezzi, presenza di rischii non arrestano il vostro coraggio, la vostra attività: voi dappertutto ad animare, a provvedere, ad operare. Una grande fama vi aveva preceduto, voi l'avete aumentata, e unanime sorge un grido fra noi di riverenza al valoroso guerriero, che combattè per la causa della libertà nelle Spagne e nel Portogallo, all'illustre cittadino che alla causa nazionale consacrò la penna e la spada, il braccio e l'ingegno, e un'anima tutta italiana.

Lasciate che il governo ve ne ringrazii solennemente in nome del vostro corpo, in nome del paese e della patria italiana

Per un uomo qual voi siete, sarà questa la più dolce delle ricompense.

Firmati — Casati, *Presidente* — Strigelli — Beretta
A. Mauri, *Segretario*.

COMANDO DEL CORPO D'OSSERVAZIONE DEL TIROLO.

Dal Quartier Generale di Rocca d'Anfo,
il 4 giugno 1848.

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Ho ricevuto il cortese vostro foglio in data del 30 maggio, le cui benevoli espressioni a mio riguardo sono, come voi ben dite, la più dolce delle ricompense delle mie fatiche.

Io ve ne ringrazio in mio nome e in quello di questi valorosi Lombardi, che, in mezzo ai più duri disagi della guerra, difendono in queste montagne i confini (non ultimi) della nostra Italia. Essi, non ne dubitate, sapranno rispondere alla fiducia che in loro avete posta; essi non ignorano, che le privazioni a cui vanno soggetti sono il frutto inevitabile della guerra, e di quella calcolata impotenza materiale e morale, a cui da trent'anni e più venne condannata la Lombardia dalla evirante politica di Vienna. Soffrire è più che combattere. Voi lo sapete, o Signori, che da più di due mesi state coraggiosamente sulla breccia a tutelare l'ordine pubblico, a preparare le menti a quei grandi principii che debbono fondare la nostra nazionalità.

La storia conserverà i vostri nomi. Pio IX, Carlo Alberto, e Milano da voi rappresentata, sono ora mai tre nomi inseparabili nei fasti della nostra redenzione.

Quanto a me, fiero di poter contribuire alla grande opera colla mano, come già mi adoperai di farlo cogli scritti, nessun sagrifizio mi parrà grave, purchè valga, anche menomamente, a coronare l'impresa nazionale. Benchè chiamato dal suffragio degli elettori della mia provincia natale di Mondovì, al Parlamento del Piemonte, finchè voi stimerete utili i miei servigi nella difesa del paese, io rimarrò al mio posto, rinunziando con piacere ai pacifici onori del deputato, persuaso che i miei colti comprovinciali sapranno valutare l'importanza dell' uffizio di soldato a petto di quello di legislatore nelle presenti circostanze della patria

Firmato — Giacomo Durando.

La nostra cavalleria sarà fra pochi giorni raddoppiata Ai 800 dragoni che ora abbiamo se ne aggiungeranno di nuova leva 275 da Brescia ed altrettanti da Lodi. Ai 800 cavalleggieri se ne aggiungeranno 300 da Como e 200 da Cremona

NOTIZIE D'ITALIA

STATI VENETI.

Padova, 3 giugno. — In ordine al proclama del Comitato dipartimentale 18 maggio prossimo passato, si è in oggi verificato lo spoglio delle sottoscrizioni apposte ai registri da detto proclama contemplati, alla presenza di questo Monsig. Vescovo, dello Stato Maggiore di questa Guardia nazionale e dei membri del Comitato medesimo; e si ottenne il risultato che si e pu-

nella tabella qui appiedi, in cui si giudicò opportuno di aggiungere anche alla città e ad ogni distretto la relativa popolazione, quale si trovava all'epoca dell' anno 1848 non avendosi dati più recenti.

TABELLA.

LOCALITA'.	*Popolazione nell' anno* 1846.	*Numero delle sottoscrizioni per l' immediata fusione col Piemonte.*	*Numero delle sottoscrizioni per la dilazione del voto a causa vinta.*
Padova città	52001	7034	74
Circondario esterno		3644	26
Padova Distretto	27307	6639	214
Mirano »	11167	2028	36
Noale »	18939	3590	210
Camposamp »	19060	4992	29
Piazzola »	15268	3964	18
Teolo »	12963	3471	8
Battaglia »	10129	2651	27
Montagnana »	27382	3633	7
Este »	35620	5920	130
Monselice »	19422	3927	—
Conselve »	21429	5089	18
Piove. »	25856	5677	215
Totale	296543	62259	1002
		63261	

(*Caffè Pedrocchi.*)

STATI SARDI.

Torino. — Con queste nobili ed italianissime parole il ministro Ricci accompagnava nell' adunanza de' Deputati del 8 giugno il progetto di legge per l' unione dei ducati di Modena e Reggio al Piemonte:

Signori!

L'Italia presenta in questi giorni all' Europa tutta un degno spettacolo, il nobile e raro esempio d'un gran popolo che, nel mentre combatte con aspra guerra contro lo straniero, va nel tempo stesso con amore e con ogni maniera di *sagrifizii costituendo concorde la sua nazionalità* si lungamente conculcata Per tutto sorgono unanimi i voti di un forte, libero e formidabile regno.

Vi propongo, o signori, la legge d'unione di Modena e Reggio. Il governo provvisorio di Modena, riconoscendo dallo spoglio delle votazioni, come un'immensa maggioranza siasi accostata al desiderio dell' unione, inviò i suoi deputati a rassegnarne l'atto a S. M.

La provincia di Reggio, mentre si associò al comune voto, inviando al governo centrale gli atti della sua adesione, pure, per viemmeglio dimostrare la sua soddisfazione, volle che una deputazione speciale in più solenne modo si facesse interprete de' suoi sentimenti.

Per mezzo di questa deputazione pervennero alcuni documenti speciali alla provincia di Reggio che indicano esser voto di quella popolazione:

1. Che lo statuto costituzionale sia il più largo possibile.

2. Che i beni camerali ed allodiali dell'ex-ducato, non che i patrimonii delle opere pie e de' comuni, restino a suo esclusivo profitto:

3. Che gli studii ed i tribunali siano ordinati in modo, che l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia restino comode e spedite.

Il governo centrale di Modena si limitò all'osservazione che ciascuna provincia nominerebbe un commissario speciale per regolare i suoi interessi col governo Sardo, sulla base contenuta nel proclama di Reggio già riepilogato qui sopra, e di un proclama del Comune di Modena che non trovasi unito agli atti.

Signori, il governo di S. M, sempre consentaneo ai principii già proclamati, crede che l'espressione di questi desiderii debba essere accolta con grandissimo riguardo; che debba bensì rimaner salva una piena libertà d' azione nel Parlamento Nazionale per dare allo Stato quelle definitive leggi che possono maggiormente assicurarne la prosperità; ma ogniqualvolta resti intatto questo principio, sembra che i poteri centrali dello Stato accoglier debbano con piacere tutti i singoli voti delle varie provincie.

Dall'esame dei diversi atti d'unione già stati a voi sottoposti avrete facilmente riconosciuto, o signori, che nel mentre universale ed intenso in tutti i cuori italiani ferve il sentimento di stringersi con unico patto ed identiche forme di civile consorzio, sorge nondimeno nelle città più cospicue un dubbio, direi quasi un timore di scapito negl'interessi provinciali, di perdere ogni splendore locale, ogni vita propria.

Le franchigie di un libero reggimento, l'amministrazione del paese lasciata ai medesimi cittadini, infine l' intervento e la sanzione data dagli eletti della intera nazione alle leggi tutte, bastano a dileguare sì fatti dubbii ed esitazioni Nè al vostro senno può sfuggire che fatale riuscirebbe un troppo stretto concentramento di poteri, la minuta ingerenza dell'autorità suprema nel maneggio di tutti gli interessi municipali.

Ottimo governo sarà quello che, libero lasciando lo sviluppo di tutte le forze sociali, non solo non lo comprime, ma si limita ad illuminarlo, a svolgerlo ed indirizzarlo ai generali vantaggi della nazione.

Il largo ed indipendente sistema municipale fu il fondamento della grandezza latina, ed è forse l'unica gloriosa eredità che a noi Italiani ne rimanga. Voi bandirete al cospetto del mondo la ferma volontà vostra di conservare all'Italia uno de' suoi vanti più nobili, il decoro delle sue cento splendide città tutte ricche di gloriose reminiscenze, senza avvicinarsi mai agli oltremontani sistemi di concentramento amministrativo, per cui formasi in breve una ristretta cerchia di movimento, un punto unico, che tutte ne attrae ed assorbe le ricchezze, e peggio ancora le idee, le forze morali, la vita civile della nazione.

La legge che io vi presento è identica nelle disposizioni già sancite a quelle per Piacenza e per Parma. Essa abolisce tutte le linee daziarie intermedie.

Signori, colla sollecita sanzione che voi darete ai voti di quegli ingegnosi e forti uomini, che sono i Modenesi e Reggiani, provvederete insieme alle felici condizioni, all'onore, alla forza della comune patria.

Il Ministro dell'interno
Vincenzo Ricci.

— 8 giugno. — Ammutinamento de' garzoni sarti. — Da ier l'altro intesisi tra loro molti garzoni sarti (dicesi intorno a 300) abbandonarono i rispettivi loro maestri, protestando non voler più oltre lavorare, se non si crescesva salario e diminuiva lavoro. Guidatore ed incitatore di essi vuolsi un antico sartore della compagnia di Lojola. Vantansi costoro d'aver danaro a iosa, e vanno via banchettando su per le locande de' sobborghi, confermandosi nel bel proposito di non voler più lavorare se non alle condizioni da loro poste; proposito che durerà quanto è lungo il borsellino, cioè due o tre giorni ancora. Dopo il qual tempo que' mal condotti sentiranno il sapore delle nuove usanze francesi: per diminuir lavoro e crescer salario, avranno cessato affatto l' uno e perduto intieramente l'altro; ecco il profitto G i operai di Francia si trovano a questo mal partito per aver voluto ascoltare i predicatori della diminuzione del lavoro e dell' accrescimento del salario. Se i Piemontesi, rinunziando alla loro buona riputazione, vogliono imitarne l'esempio, padroni; fanno di lor capo, pagheranno di loro borsa

(*Risorgim.*)

TOSCANA.

Firenze, 3 giugno. — Riproduciamo questa bella circolare dell' arcivescovo di Firenze diretta al suo clero:

Molto Rev. sign.

Non può certamente ignorare VS. M. R. che sia stata da alcuni erroneamente e stranamente raggiunta l' origine e l' indole de' nuovi ordinamenti dello Stato, sicchè si propali per essi che le moderne istituzioni, anzichè conformi alla maturità dei tempi, e frutto di civile sapienza, siano inopportune e contrarie al vero bene dei popoli: e siccome questa falsa intelligenza delle istituzioni medesime può indurre nell' animo dei meno veggenti le più sinistre prevenzioni, e forse anco far loro dimenticare il dovere di rispondere alla richiesta di quei sacrifizi che esige il futuro ben essere della nostra Penisola, che aspira a raggiungere la sua nazionale indipendenza, così io interesso il ben conosciuto zelo di VS. M. R. acciò si adoperi a far conoscere agli ingannati, che le moderne istituzioni così sapientemente inaugurate in Italia dal nome del gran Pontefice Pio IX, a cui si congiunse per primo il nome del nostro Augusto Sovrano Leopoldo II, altro non sono che lo sviluppo della legge divina sull' umana perfettibilità, e che è necessario pel bene della nostra patria, la quale specialmente Gesù Cristo ci impose di amare, comandandoci l'amore del prossimo, il servirla e beneficarla anche con proprio dispendio, recandosi anzi a guadagno, piuttostochè a perdita, i proprî mali se conferiscano a così nobile scopo, consacrando ad essa se occorra eziandio la vita; perchè bello e glorioso in ogni condizion di fortuna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per la patria è il soffrire.

Non dubitando dell' impegno che VS. M. R. sarà per prendersi onde adempire a tali mie giuste ingiunzioni passo a confermarmi con sincero attaccamento.

Dal Palazzo Arcivescovile, 30 maggio 1848.

Affezionatissimo come fratello
Ferdinando, Arcivescovo di Firenze.

Si legge nell'*Alba* del 7 giugno:

— Persona che giunse stasera in Firenze, per lo stradale della Porretta assicura esser false le voci sparsesi che i Napoletani scendessero in Toscana, e che anzi fossero già arrivati a Pistoia. I Napoletani hanno tutti abbandonato Bologna e si sono diretti per Ferrara; non si sa quanti di essi passeranno il Po col general Pepe.

Lucca, 8 giugno — Ci scrivono:

In Lucca si sta organizzando una colonna di volontarj, il comando della quale sarà affidato al maggior comandante Luigi Ghilardi, reduce di Spagna, ove ha servito per 14 anni. Fra breve partiranno per la Lombardia.

STATI PONTIFICI.

Roma, 3 giugno. — Monsignor Ferrieri, inviato straordinario di Sua Santità presso il Sultano, è reduce dalla sua missione. Egli reca in dono per parte di S Altezza al Santo Padre i seguenti preziosi oggetti. — Il ritratto del Sultano contorniato di brillanti. — Tre tabacchiere ugualmente contornate di brillanti. — Un servizio in *vermil*. — Sei cavalli arabi. — Una gualdrappa di panno cremisi ricamata in oro, tempestata d'un gran numero di brillanti, de' quali quattro posti agli angoli sono di singolare grossezza e di una bellezza straordinaria. — Una briglia guarnita di brillanti. — Duecento pezze di stoffa detta *Sèlimiè*, (seta e oro) — e oltre duecento pezze di stoffa in damaschi.

D'ora innanzi un delegato apostolico sembra che dovrà risiedere a Costantinopoli per esser l'organo della Santa Sede negl' interessi della cattolica religione, e per proteggere all' opportunità i sudditi pontificii.

Il prelato designato per l'onorevole incarico è monsignor Vallerga, patriarca di Gerusalemme.

(*Epoca.*)

8 giugno. — Oggi a mezzodì si sono aperte le Camere: il discorso di apertura è stato pronunziato a nome del papa dal cardinale Altieri. È stato insignificante. I Deputati ed i Pari lo hanno accolto con visibile freddezza. Quando il porporato ha finito, tutti hanno gridato *Viva Pio IX*, perchè tutti sanno che gli spropositi che si fanno a nome di Pio IX non sono mai opera di lui. Il Ministero dovrebbe dichiarar domani la sua politica, ma pare non lo farà, perchè ha chiesto la sua dimissione I buoni sono contristati assai, e senza i gloriosi fatti di Goito e di Peschiera dispererebbero al tutto. Qui una reazione sarebbe tremenda, ed i liberali debbono avere gran giudizio. (*Estratto dalla Patria*)

Bologna, 6 giugno. — Benchè partito in ora assai sollecita, cioè in sullo aggiornare di stamane, il battaglione di civica mobile bolognese, condotto dal signor comandante Scarselli, fu festeggiato ed applaudito da molto popolo È desso un nuovo stuolo di bella e forte gioventù nostra e della provincia, che anela trovarsi sul campo, incontro all'esecrato straniero, a francare la nostra terra dall'odiosa servitù che la preme da secoli. — Jeri, come dicemmo, fu passato in rivista, e tutti poterono ammirare la tenuta di questi coraggiosi, i quali, non che inesperti alle armi, veramente parvero militari provetti. L'E.mo e R.mo signor card. Luigi Amat, amorosissimo legato, volle di sua mano ad essi consegnar la bandiera. — Accennammo pur jeri, in apposito specchio, le molte forze che gli Stati pontificii diedero per la santa guerra d' Italia. Ora ci è grato accennare esser questo il terzo battaglione che la sola Bologna invia al campo, ed anch'esso interamente arredato e fornito di tutto mai l'occorrente, a sole spese e carico della legazione e provincia nostra: e cioè i due battaglioni di civica mobile Bignami e Scarselli, ed il battaglione di fucilieri sotto gli ordini del marchese Pietro Pietramellara: in tutto 2013 uomini. E ciò oltre una sezione di artiglieria, anch'essa completamente fornita, ed ai molto volontari che fanno parte dei tiraglieri, dei cacciatori dell'alto Reno e del corpo-franco di Bologna. — Senza spirito di municipalismo, ci sia lecito far vanto alla città nostra, che, come in ogni tempo fu prima o pari alle prime nel pregiabile ardore dell'unità e della indipendenza d' Italia, così non mancò pur questa fiata a se stessa, generosamente contribuendo per ogni modo più bello all' agognato nazionale riscatto.

—

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Il ministro danese a Parigi indirizzò la lettera seguente al ministro degli affari esteri.

Fui sorpreso, e sdegnato leggendo nel *Moniteur il discorso pronunziato nell'Assemblea nazionale dal signor Saverio Durrier circa gli ultimi avvenimenti di Napoli*; poichè fra i rappresentati di varie corti che si indicano per capi della macchinazione avvi quello di Danimarca. Simili macchinazioni sono troppo contrarie alla politica liberale, franca ed onorata del re di Danimarca, mio augusto sovrano, per ammettere che uno dei suoi rappresentanti se ne sia reso colpevole.

Esse sono parimente contrarie al carattere politico, ed ai sentimenti del rappresentante danese a Napoli, il quale io mi trovo in grado di assicu*rare che il giorno 15 trovavasi a Firenze ove dimora da qualche tempo essendo accreditato an*che presso la corte di Toscana. Per conseguenza io protesto contro le insinuazioni del signor Durrier; ma non avendo mezzo di rivolgermi all'Assemblea nazionale, in seno della quale fu esposta l'accusa, mi prendo la libertà di rivolgermi a voi, signor Ministro, chiedendo che portiate a cognizione dell'Assemblea la mia protesta nel modo che credete più conveniente. Di ciò sarò gratissimo

Conte di Moltce.
(*Galignani del 3.*)

Parigi, 3 giugno — La domanda di porre in istato d' accusa Luigi Blanc è stata respinta nell' Assemblea da 369 voti, contro 337. Il giornale dei *Débats* si mostra alcun poco meravigliato di codesta deliberazione, contro la quale stavano il voto quasi unanime della commissione e l' esempio delle assemblee precedenti in cui, data una simile domanda, il ministero era quasi sempre sicuro di conseguire l' intento. Se non che, mentre la commissione si limitava a chiedere una autorizzazione la quale permettesse alla giustizia di seguitare l'ordinario suo corso, il dibattimento, pigliando carattere diverso, pareva volesse porre l' Assemblea nella situazione di recare ella stessa un giudizio sul prevenuto

A questo patto l' Assemblea conobbe il tranello e rifiutò il proprio voto. Di che la ringrazia il *Débats* medesimo; perciocchè le assemblee politiche devono a tutto potere astenersi dal pessimo esempio di usurpare gli attributi del potere giudiziario; esempio che rendette dolorosamente celebri alcune assemblee della prima rivoluzione, e qualch' altra ancora della restaurazione. Luigi Blanc giurò *innanzi a Dio che nel giorno 15 di* maggio non aveva posto piede nel palazzo del comune, e d'aver fatto tutto che era in lui, perchè fosse rispettata la sovranità dei rappresentanti del popolo. L' Assemblea stette contenta di codesta affermazione e fece bene. Ma non va senza censura il ministero che, dopo aver dato il proprio voto perchè la persecuzione giudiziaria avesse effetto, fu visto nondimanco levarsi coi rappresentanti a respingerla Il solo Bastide fu notato consentaneo al proprio voto, ed era quel desso che il dì innanzi si era opposto alla misura, sostenuta indi per un sentimento di onore e di decoro da che era stata adottata dal consiglio de' ministri. L' incoerenza de' colleghi su questo soggetto non può non essere di scandalo.

I candidati che si presentano per coprire gli undici stalli vacanti all' Assemblea nazionale pel dipartimento della Senna sono 167. Vi hanno individui appartenenti a tutte le condizioni sociali e a tutte le celebrità politiche, letterarie, artistiche, scientifiche, militari, ecc. ecc.

Si giudichi della gravità dello stato economico risguardante gli opifizj nazionali da questo, che per le poche riforme introdottevi dopo la rimozione del signor Emilio Thomas, lo Stato risparmia da venticinque a trentamila franchi al giorno. I fogli francesi continuano ad occuparsi molto di codesta necessità, la quale verrebbe in gran parte attenuata se il Governo potesse recare ad effetto il grande concepimento di avocare a sè le imprese delle strade ferrate. La misura verrà tuttavia aspramente combattuta, anzi il Comitato stesso delle finanze sembra voler respingere il progetto del Governo in omaggio al diritto di proprietà ed alle contrattazioni in corso.

In codesta medesima difficoltà degli opifiej nazionali la commissione del potere esecutivo diramò alle podesterie e agli operai stessi una circolare in cui interdice l'emigrazione dei dipartimenti a Parigi di qualunque lavoratore, il quale non sia preventivamente certo di trovarvi una stabile occupazione. I sindachi non istraleeranno passaporti

che a questo patto, e quanto agli operai che fro-dassero l'autorità in proposito saranno forzatamente rimandati al proprio comune.

BELGIO.

Brusselles, 31 maggio. — S. A. R. il principe di Prussia arrivò ieri sera, con numeroso seguito, ad Anversa. L'A. S. partì oggi per l'Olanda. (*Independ. Belge.*)

INGHILTERRA.

Londra, 2 giugno. — Jer sera, malgrado la pioggia, circa 4,000 uomini si trovarono ragunati a Clerkenwell Green urlando e vociferando: *Mitchell per sempre e la carta!* — Verso le ore nove un certo Dunkard alla luce d'una lanterna si mise ad aringare il popolo. Tutto ad un tratto s'ode un grido: *È qui la polizia!* e tutti gli uditori se la diedero a gambe.

— Nella stessa sera un uomo in *blouse* pigliò la parola e rivolgendosi alla moltitudine disse: « Voi siete una mano di poltroni!... (*mormorio*) Sì, sì, voi siete una banda di vili: voi non sapete nemmeno disselciare una strada, voi non sapete gittare delle tegole dai tetti, rompere dei vetri.... non siete buoni a nulla. — Allora una voce surse a dire: — Vorremmo un po' veder voi all'opera, voi che fate tanto il gradasso. — Ed una lite s'appicca fra gl'interlocutori che s'aggraffano pe' capegli... Se non che, sopraggiunta la polizia, dissipò l'assembramento. (*Morning Post*)

— Qui è gran chiasso per l'arresto avvenuto a Madrid del colonnello inglese Bristowe. Tutte le autorità di Madrid si scusano dicendo non aver avuto parte in quell'atto Si parla pure dell'arresto colà seguito d'un altro inglese Cotter che servi nella legione. Tutte queste voci in questi tempi di permalosità politica fra Inghilterra e Spagna vestono carattere di non poca importanza. (*Dai Giorn. inglesi*)

— Il *Morning Chronicle* del 3 giugno prevede che l'impero d'Austria è perduto, qualora gli uomini di Stato ed i patrioti del 1848, appartenenti a codesto vecchio impero, non abjurino le loro personali gelosie, e le antipatie nazionali per agire come persone ragionevoli nell'interesse comune.

IRLANDA.

Dublino, 2 giugno. — I giurati che condannarono M. Mitchell ricevono minacciose lettere anonime: si rompono a sassate i vetri delle loro case. Mitchell è trattato con dolcezza: ha libri, carta e penne; ma Spike Island è custodito come una fortezza, e posta al sicuro d'un colpo di mano. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

Francoforte, 3 giugno. — Nella seduta tenutasi oggi dall'assemblea nazionale, i deputati dello Schleswig domandarono che l'affare di questo paese sia considerato siccome un affare tedesco, e che nella conclusione della pace non abbia ad essere menomamente leso l'onore della Germania.

Il deputato di Hadersleben pretende che non si ceda alla Danimarca alcuna parte del ducato di Schleswig. Queste mozioni furono rimesse al comitato internazionale.

Il signor Mühlfeld lesse il rapporto della commissione di costituzione sulla protesta dei deputati di Trieste contro la risoluzione presa dall'assemblea nella sua seduta del 26 maggio, relativamente alla mozione del signor Raveaux Il rapporto chiede che si passi all'ordine del giorno — Adottato. (*Journal de Francfort.*)

— La sinistra radicale fece oggi distribuir la seguente:

Pubblica dichiarazione.

Noi sottoscritti, deputati all'assemblea nazionale costituente germanica, vogliamo che la formazione della costituzione della Germania venga affidata solamente ed unicamente all'Assemblea nazionale. Noi vogliamo per la Germania una costituzione che assicuri per sempre la sovranità del popolo tedesco. Noi vogliamo quindi una rappresentanza del popolo tedesco che esca dalla libera elezione di tutti. Noi vogliamo un potere centrale esecutivo, eletto per un tempo determinato dall'Assemblea nazionale e responsabile verso di questa. Noi vogliamo che i diritti fondamentali del popolo tedesco vengano tosto stabiliti, dichiarati e assicurati contro ogni possibile lesione da parte de' singoli governi. Vogliamo che i singoli Stati tedeschi, nel riunirsi in uno Stato confederato, rinuncino a una parte della loro indipendenza in quella misura che l'assemblea nazionale dichiarerà necessaria per la formazione dello stato collettivo. Vogliamo che nel resto l'assemblea lasci libero ai singoli Stati lo stabilir la loro interna costituzione, sia questa nella forma costituzionale o nella forma repubblicana; senza pregiudizio però sempre de' diritti del popolo, che dovranno esser guarentiti dall'Assemblea nazionale.

— 4 giugno. — Nella sessione della dieta germanica tenutasi il 2 corrente, annunciò l'inviato austriaco, dietro invito del Comitato dei Cinquanta, che il suo governo si era posto in relazione coll'amministrazione del Lloyd austriaco per la compera di un dato numero di Steamers, ma che il risultato non era stato soddisfacente. (*Journ. de Francfort.*)

SCHLESWIG-HOLSTEIN.

La petizione de' deputati di questi ducati all'assemblea di Francoforte, non è che il grido della costernazione che vi ha invaso tutti gli animi all'annuncio della ritirata delle truppe confederate dal Jutland Questa ritirata, che si mascherò sotto il nome d'armistizio, ma che fu in sostanza un pauroso atto d'obbedienza alle intimazioni della Russia, sembra alla stampa germanica altamente umiliante per l'onore tedesco, e compromettente per la sicurezza degli abitanti dello Schleswig. Si teme che i Danesi non osservino l'armistizio; ch'essi non abbandonino la posizione eminentemente aggressiva di Alsen; ch'essi riprendano il possesso dello Schleswig appena sia sgombrato dai Prussiani e vi esercitino a loro posta ogni sorta di guasti. Si vorrebbe quindi che il parlamento avocasse a sè la causa, che la timidezza de' gabinetti abbandona. Consimili timori si nutrono per le trattative di pace; si sospetta che si voglia lasciar alla Danimarca il distretto di Hadersleben o forse anche farle altre concessioni.

Certo è che l'intervento attivo della Russia a favore della Danimarca, non può oramai esser posto in dubbio; e ch'esso minaccia di sventar completamente i disegni della politica tedesca, quando la Germania non prescelga di gettar risolutamente il guanto della guerra.

Altona, 31 maggio. — Le notizie dello Schleswig sono decisivamente sfavorevoli alla causa tedesca. La città di Hadersleben è nuovamente occupata dai Danesi, i cui avamposti stanziano nei contorni di Apenrade o forse anco già in quella città.

— 1.° giugno. — Mentre le truppe federali vanno evacuando lo Schleswig settentrionale e che i Danesi si sono già inoltrati sino a Hadersleben, corre voce che la Danimarca abbia accettato l'armistizio basato su le condizioni proposte dalla Russia e dall'Inghilterra, e che solo rimanesse ad ordinare le ultime stipulazioni. (*Journ. de Francf.*)

AUSTRIA.

Vienna, 3 giugno. — Alcuni nuovi eccessi ebbero luogo in Vienna per parte degli operaj in occasione che si volevano arruolare de' volontarj pei reggimenti di linea. Tanto le truppe quanto la guardia nazionale non opposero veruna resistenza a questo movimento popolare, e gli artigiani fecersi a dire che con tali arruolamenti si volevano soltanto allontanare dalla città i combattenti delle barricate. Agli altri inviati che si recarono ad Innsbruck si è unito anche lord Ponsonby. Si afferma nuovamente l'arresto del principe Milosch in Agram, e la volontaria sommissione del bano di Croazia.

— Dal prospetto della Banca nazionale pubblicato il 30 maggio scorso risulta che la Banca possiede attualmente soli 22 milioni in moneta di convenzione e barre d'argento mentre i bankoten in circolazione sommano a 117,810,520 fiorini. (*G. U*)

— Il Ministero in una dichiarazione diretta a tutti i capi di circolo in Boemia, dichiara formalmente un atto illegale irrito e nullo, l'istituzione in Praga di un governo provvisorio; invita il governatore di Boemia a non dar a quell'atto seguito alcuno sotto comminatoria di destituzione, oltre alla responsabilità che gl'incomberebbe per ogni possibile conseguenza.

ANNOVER.

29 maggio. — Una sommossa d'operaj agitò jeri la nostra città. Gli operaj pretendevano che i ministri mantenessero nella nuova legge l'articolo paragrafo che permetteva agli operaj di spacciare nelle loro botteghe anche oggetti da essi non fabbricati. Dopo alcuni disordini si battè la generale; la guardia civica occupò tosto i punti più minacciati, ne cacciò i perturbatori, e pervenne a far ristabilire l'ordine verso mezzanotte. Sgraziatamente vi ebbero molte guardie nazionali più o meno gravemente malconcie dalle pietre.

— 31, ore 11 di sera. — L'ordine pubblico venne di nuovo turbato. Dobbiamo allo zelo della guardia civica di non aver a deplorare nuovi eccessi; speriamo che la notte sarà tranquilla. (*Gazz. del Weser*)

BOEMIA.

Praga, 3 giugno. — Jeri si aperse il Congresso slavo. Molti de' deputati erano in costume nazionale. La sala ove si raccolsero era tutta adorna di bandiere e di stemmi di tutti i popoli slavi dell'Austria Il cav. di Neuberg, in nome del governo provvisorio, aperse l'adunanza, e annunziò che le tre sezioni avevano eletto Palacky a presidente. Questi tenne un breve discorso; poscia fu letto il programma, nel quale furono accolte con grandi applausi le proteste contro l'Assemblea di Francoforte. Molti oratori parlarono degl'interessi della Polonia, della lotta degli Slavi meridionali contro i Magiari, della necessità di liberar gli Slavi occidentali frementi ancora sotto il giogo della tirannia La seduta fu chiusa fra gli applausi unanimi della moltitudine. (*G. U*)

SPAGNA.

Madrid, 29 maggio. — Il ministro plenipotenziario di Prussia sbarcò il 24 a Cadice proveniente da Lisbona, e si avviò alla capitale. (*Heraldo.*)

La mancanza di numerario continua sempre; si parla d'un prestito di 100 milioni di reali, così pare che la Banca domanderà a'suoi azionisti 25 per cento sopra le azioni per supplire all'imbarazzo attuale. Giunsero dispacci da Londra, che si ritengono ostili, stante la vivacità di lord Palmerston, segretario di Stato. (*Corrispondenza.*)

— Leggesi nell'*Heraldo* del 30 maggio: « Sia illusione, o piuttosto come noi crediamo realtà, è sicuro che dal momento in cui M. Bulwer montò in un legno di posta si respira più liberamente in Ispagna: i rumori di una prossima insurrezione sono scemati del 50 per cento; il popolo non crede più tanto ai disordini, scomparve la diffidenza, cresce il numero dei passeggiatori, poichè ognuno sa di poter ritornare a casa senz'essere salutato dalla moschetteria.

E sia un'illusione; è però sempre bella, perchè la fiducia è un grande elemento di sicurezza; e qualunque sieno le conseguenze della partenza di M. Bulwer, il risultato vale il sacrificio. La Spagna è sollevata da un peso enorme; la causa artificiale dei disordini scomparsa, sottentrò la quiete, non solo a Madrid, ma in tutte le provincie.

— L'ultimo dispaccio di Londra annunzia avere lord Palmerston dichiarato nel Parlamento che la partenza di M. Bulwer non romperà le relazioni amichevoli fra l'Inghilterra e la Spagna.

— In conseguenza dell'ultima insurrezione militare di Siviglia il reggimento dell'Infante 4.to di cavalleria fu disciolto: le bandiere verranno depositate al museo d'artiglieria. (*Corrisp*)

VALACCHIA.

Si conferma la notizia che avremmo voluto poter risparmiare ai nostri lettori, dell'apparizione del cholera a Gallaez in Valacchia. L'epidemia si presenta però con un carattere assai mite, giacchè in quella città che conta circa 45,000 abitanti, appena 34 individui soggiacquero al morbo nel corso di otto giorni. Il ministero ungherese ha inviato a Gallaez de' medici per studiarvi gli andamenti dell'epidemia.

NOTIZIE DIVERSE

Firenze, 4 giugno. — Il professore Gio. Battista Amici, già incaricato del Governo di Toscana a Modena, appena udita la nuova della battaglia del 29 fu sollecito di recarsi sui luoghi onde prendere informazioni ed esser d'ajuto ai nostri. Da lui abbiamo la consolante notizia che i nostri valorosi caduti in mano degli Austriaci son trattati con ogni umanità. Fu consentito che scrivessero alle loro famiglie, e due uffiziali austriaci portarono al Fontana, generale Modenese, un pacco di lettere da inviarsi in Toscana. Non trovato il general Fontana a Governolo, perchè passato con le sue truppe a San Benedetto, i due uffiziali austriaci non vollero lasciare le lettere alle autorità del luogo. Ma al suo ritorno il general Fontana, saputo il caso, mandò subito un suo ajutante a Mantova a prender le lettere dei prigionieri Toscani, onde non ritardare questa consolazione a tante desolate famiglie. (*Patria.*)

Leggiamo nell'*Alba* del 6 giugno:

— Con grande soddisfazione dell'animo citiamo un fatto onorevolissimo al dottore Barellai. Quando i nostri si ritirarono da Montanara, il Barellai trovavasi in una casa ove le ambulanze portavano i feriti, e questi curava con ogni cura. All'irrompere dei nemici fuggirono gli altri assistenti; ma il Barellai e due giovani praticanti vollero piuttosto abbandonarsi alla discrezione dei nemici che abbandonare quei loro fratelli. Questa abnegazione di sè è tanto bella azione che l'aggiungervi parole di elogio sarebbe inutile.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Treviso — Da Venezia 4 giugno. « Gli Austriaci avevano occupate, con un forte corpo di Croati, le porte grandi del Sile.

« Jeri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini.

« Tre piroghe, comandate dal maggior Belli e da' due capitani Chiozzo e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il canal delle Dolci, fino alle porte grandi.

« Alle ore tre e mezza pomeridiane le spedizioni si trovavano ad un punto alle porte grandi.

« Gli Austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

« La fuga degli Austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri li inseguirono fino a notte avanzata.

« Pochi sono i prigionieri nemici perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

« Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

« Circa 200 bovi qua e là dagli Austriaci rubati furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati. »

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 9 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 80 —

Parigi, 2 giugno.

Consolid.° 5 per 100	fr.	68 1/2
» 3 per 100	»	48 —

Vienna, 3 giugno.

Metall. 5 per 100 fior. 61 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1133.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 77. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 12 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

COMITATO CENTRALE
DI PUBBLICA SICUREZZA.
AVVISO.

Non pochi accidenti funesti avveratisi per mancanza delle debite cautele nel maneggio delle armi e per inosservanza delle discipline emanate in tale argomento rendono necessario di richiamare l'attenzione de' buoni cittadini sull' esatto adempimento delle vigenti leggi, delle quali è qui opportuno compendiare il tenore.

1.° Chiunque tiene in propria casa armi da fuoco cariche è obbligato a custodirle da' ragazzi e persone inesperte, ed ommettendo tale cautela vien punito con arresto da una settimana ad un mese secondo il grado di negligenza.

2.° L' istessa pena proporzionata incorre colui che anche senza cattiva intenzione inarca e fa scoccare un' arma da fuoco contro qualcheduno, senza essersi prima accertato che quell' arma era scarica.

3. L' abuso di sparare armi da fuoco, *mortaretti*, cannoncini, d' incendiare razzi e *castagnole* nei luoghi abitati, come pericoloso alla sicurezza delle persone, è vietato secondo il disposto dal § 183 del Codice delle gravi trasgressioni.

4. Le Leggi intorno alla detenzione e vendita di armi insidiose sono in pieno vigore, e tutti coloro che introducono, vendono, portano senza le debite licenze stiletti, pugnali, stocchi, pistole corte dette *terzette* od altro proditorio stromento atto a ferire si espongono alle conseguenze penali segnate nella patente 18 gennajo 1818.

Milano, 9 giugno 1848.

FAVA, *Presidente.*
Cons. Legnani, *segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 12 GIUGNO.

Riceviamo come un gentil dono, e come tale lo riceveranno, non ne dubitiamo, i nostri lettori, il seguente scritto di Massimo Azeglio.

PROPOSTA D'UN RISARCIMENTO NAZIONALE
da accordarsi a coloro che soffrirono delle devastazioni dell'esercito austriaco.

Il modo di guerreggiare tenuto dall'esercito austriaco nella presente guerra, la devastazione, l' incendio, l'assassinio, lo stupro, ridotto a sistema e fatto un articolo del regolamento delle truppe in campagna, sempre più svela quale fosse il vecchio sistema di Metternich, quali gli uomini della sua scuola. Il popolo austriaco, che così concorde si leva per ottener libertà, per riaccostarsi alla nazione germanica, e rinverdirne l'augusta pianta, non è esso certo che muove guerra agli Italiani, anelanti al medesimo scopo entro i confini assegnati loro da Dio, e molto meno che muove guerra scellerata, guerra di barbarie fuori d'ogni senso di civiltà, di religione e d'umanità. Questa guerra, condotta dagli uomini del Congresso di Vienna, è un ultimo saluto del sistema di Metternich all'Italia. Il vecchio ministro di tante iniquità, confinato in un remoto ritiro, ridotto all' impotenza, non lontano da quel momento in cui, spirito ignudo e solo, dovrà comparire innanzi a Dio per render ragione delle sue frodi e delle sue violenze, quest' uomo può vantarsi che il suo demone gli sopravvive e sorvola sull' Italia, e che egli è ancora da tanto da far piangere molti di quel popolo che per trent'anni ha calpestato, senz'avvertire ch'egli si faceva a quel modo il più operoso artefice della sua rigenerazione.

Coloro che reggono gli eserciti austriaci in Italia, si mostrano ben degni allievi dell' antico maestro, e l'opere loro presentano i due più distinti caratteri della sua scuola:

Non rifuggire da nessuna iniquità purchè la credano utile;

Credere stoltamente utile e durevole l'iniquità.

Essi hanno corso il Friuli ed altre provincie, uccidendo gli inermi, incendiando, devastando, onde vincere col terrore, non potendo coll'armi.

Il terrore fu scarso e breve: immenso ed indestruttibile il tesoro d'odio e d'abominazione che si è ammassato sul loro capo, raffermato dal grido unanime di tutte le genti cristiane.

Così vuole Iddio che gli iniqui scavino a loro stessi la fossa in che devon cadere. La necessità di concentrare le maggiori forze italiane là dove più potenti erano le nemiche, vietò che lo sforzo de' nostri fosse bastante nel Veneto a tutelare quella così bella e nobil parte del suolo italiano.

Le barbarie che sofferse, e delle quali si macchiarono soldati che hanno pure aspetto d'uomini e nome di cristiani, sono infinite. Capanne, case, ville, palazzi arsi e distrutti; mobili e masserizie rubate, sperperate, e dove rapire non si potessero, infrante e guaste. Uomini manomessi, maltrattati, uccisi; donne, fanciulle, bambini sottoposti a strazj, a vilipendi, che la penna rifugge dallo scrivere, furono l'ultimo commiato della scuola di Metternich all'Italia.

Chi incontrò la morte per l' indipendenza italiana, e non l'incontrò nella fiera allegrezza della battaglia, ma fra la trepida angoscia d'un assalto contro il quale non è possibile difesa, riceva le benedizioni della patria, ed il suo spirito immortale si posi cogli altri martiri nel seno di Dio!

A quelli che soffersero forse maggiori strazj, ma che rimangono vivi, a que' derelitti, a quelli spogliati d'ogni bene, cui della passata agiatezza non rimase se non gli occhi per piangere, pensi la patria, pensi l'Italia per la quale hanno tutto perduto. È giusto che tutti le offeriamo in sagrificio la vita e l'avere; ma è giusto altrettanto che là dove pure è possibile, sia il sagrificio ripartito equamente su tutti, e che pel beneficio di tutti non sieno sagrificati gl'interessi di pochi.

Oltre all'esser *giusto*, è *anco utile* al trionfo della causa italiana, che gli uomini minacciati nell'avere dalle devastazioni barbariche, pensando forse alla miseria che sta per colpire i loro cari, le mogli, i vecchi, i figliuoli, scossi da questi potentissimi affetti, non vengano meno alla causa dell' indipendenza italiana.

Sieno costoro fatti certi dall' intera nazione che in quel giorno di giubilo, del quale già è spuntata l'aurora, in che l' ultimo degli stranieri avrà volte le spalle per sempre alla terra d' Italia, nella comune allegrezza, essi soli non avranno a piangere le loro distrutte fortune, nè trovar cagione di mestizia in ciò che sarà gloria e vantaggio della patria comune.

Io vorrei che nelle Camere radunate ora di tutti gli Stati italiani si levassero uomini a perorare la causa di questi derelitti, e si stabilisse in tutta la penisola di rifarli a spese comuni de' danni sofferti.

Se a guerra finita ogni italiano donasse un mezzo franco, potrebbe di così tenue sagrifizio provar danno o rammarico?

La somma in tal modo raccolta basterebbe, credo io, a risarcire quanti ebbero a portare il peso maggiore de' mali di questa guerra.

In questa, che deve chiamarsi, giusta restituzione vorrei che fossero in primo luogo contemplati i più poveri, e poi mano a mano gli altri, ove arrivasse il denaro, sino ai più ricchi.

Il ricco al quale è stato abbruciato un palazzo od una villa, è molto meno a compiangersi del povero che ebbe distrutto il suo tugurio.

Vorrei che in ogni provincia, in ogni città, *in ogni terra de' paesi desolati dal nemico*, venissero fatte ricerche dalle autorità, e formati registri coi nomi de'danneggiati, e colla stima delle perdite sopportate; e ciò sin d'ora a cose fresche, e pubblicando e spargendo fra il popolo la certezza di questo provvedimento.

L' Italia, restaurando le sue rovine, deve porre su nuove basi il nuovo edifizio, se vuol che duri. Prima base, anzi la pietra angolare del tutto, sia la giustizia. E quest' atto di giustizia sarebbe nobile, conveniente, e vestirebbe nel dì del trionfo, l'aspetto d' un' allegrezza, d'una solennità nazionale.

Vicenza, 3 giugno 1848.

M. AZEGLIO.

NOTIZIE DI MILANO

Tornarono venerdì dal campo sardo i signori Dossi, membro del Governo provvisorio, Marco Greppi, assessore municipale, e Sangiuliani, ajutante dello stato-maggiore della Guardia nazionale, colà inviati per congratularsi con S. M. Carlo Alberto della presa di Peschiera e della gloriosa vittoria di Goito. Ecco l' indirizzo che in nome del Governo provvisorio di Lombardia presentarono al magnanimo re.

SIRE!

Peschiera fulminata dalla vostra artiglieria si è arresa: le rive del Mincio videro un' altra volta l'italiano esercito da voi guidato, azzuffarsi in terribil lotta col barbaro, *incalzarlo in vergognosa fuga*, costringerlo a ripararsi nella serraglia di Mantova.

La battaglia del 30 maggio fa scrivere gloriosamente una seconda volta il nome di Goito nella storia della santa guerra dell' indipendenza italiana.

Consentite, o Sire, che ai deputati del vostro popolo succedano i deputati del popolo lombardo a festeggiarvi, a ringraziarvi di questi nuovi splendidi successi. I nostri fratelli avevano il diritto di essere i primi: a noi la gratitudine impone l' obbligo di seguirli da presso, nell' aspettazione di quel giorno in cui, raccolti in una sola famiglia, potremo presentarci a voi tutti insieme sotto il vessillo dell' unione italiana.

Noi non vi diremo, o Sire, dell' ammirazione, che desta la vostra intrepidezza a sfidare il pericolo, a compiere le parti a un tratto di capitano e di soldato. Per essere sicuri che vi scendano al cuore le nostre parole, vi diremo del plauso unanime, che *s' innalza ai magnanimi vostri Figli degni* di voi e di quest' Italia risorta; vi diremo dell' affetto che il nostro popolo sente per le valorose vostre truppe, della maraviglia che gli ispirano tanto coraggio, tanta pazienza, del gagliardo desiderio in cui è di dividerne od alleviarne i disagi.

Sire! È un gran compenso per voi l'essere condottiero di tale esercito; è una grande guarentigia pel trionfo della causa italiana!

Il re fu largo alla deputazione delle più cortesi accoglienze, e rispose all'indirizzo con parole calde de' sentimenti più generosi.

Di certo ne sapranno grado i nostri lettori del pubblicare che facciamo due lettere corse di questi giorni tra il Governo lombardo e il generale Antonini, i cui recenti casi lo rendono ancor più venerato ad ogni Italiano. Degna dell'uomo illustre è la lettera che gli indirizza il nostro Governo, e altrettanto dignitosa ne è la risposta. È corrispondenza di sensi generosi, quale si addice a gente che è legata fra sè da vincoli di stima e di affetto. I nobili encomj da una parte, dall' altra i modesti ringraziamenti, onorano così il lodato come il lodatore.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

AL SIGNOR GENERALE ANTONINI.

Prode generale!

Il Governo provvisorio di Lombardia sente il debito di significarvi la sua ammirazione pei nobili fatti, con che avete accresciuta la vostra fama di valoroso soldato, di sagace generale e d' ottimo cittadino.

Non è mestieri che vi diciamo quanto ci abbia addolorati l' annuncio della dolorosa perdita che vi costò la nuova gloria che vi siete acquistata. Quel vostro braccio è una reliquia della nazione!

Noi vi dobbiamo, o generale, particolari grazie delle cure veramente paterne di che foste liberale agli animosi giovani lombardi, che, da voi inviati e diretti, ebbero tanta parte alla difesa dell' eroica Treviso.

È un vanto per noi che ai più chiari fatti militari della Venezia sia associato il nome d' un generale dell'esercito lombardo: voi siete sempre nostro, e nostro noi ci gloriamo di dirvi, benchè abbiate ricevuto un titolo e un incarico, che tanto vi onorano, dal Governo della Repubblica Veneta.

Molto ci duole ch'abbia tardato sin qui il provvedimento dimandato in pro delle donne che erano con la vostra legione. È degno di voi che in mezzo a' vostri dolori vi segga nel cuore il pensiero di quelle poverette. Noi ci affretteremo di sussidiarle, anche per render merito a voi, prode generale, che esprimete intero il carattere del

soldato italiano, valoroso sul campo, e sempre mite e pietoso coi deboli.

Noi facciamo voti che presto possiate essere ridonato alla vostra legione per accrescere la vostra gloria e quella della milizia italiana.

Accogliete, prode generale, l' espressione cordiale dell' affettuosa nostra stima.

CASATI, *presidente*. - Guerrieri. - Turroni.

A. Mauri, *segretario*.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Sono ben lieto, o signori, e direi quasi superbo, delle affettuose parole che avete voluto rivolgermi, confortandomi a meritare in appresso gli elogi, che pur non sono ambita mercede a chi combatte per l'indipendenza italiana, e combatte con la coscienza d' un avvenire italiano glorioso e possente.

La perdita del mio braccio che vi addolora, non è sventura grande a me, o signori, e meno poi all' Italia che ha braccia fortissime levate a difenderla, e cuori generosi che non battono se non per lei d' invincibile amore.

Le cure da me sostenute pel bene e pel decoro de' soldati affidatimi, erano mio dovere, e d'ogni cura mi tengo largamente ricompensato dal premio che i miei soldati seppero conquistare: la vittoria sui barbari!

A me pure è vanto l' essere chiamato da voi generale lombardo; e questo vanto si raddoppia da quando il Governo provvisorio della Repubblica Veneta mi affidò il nuovo onorevole incarico; giacchè *la guerra attuale d' Italia ha legato indissolubile fratellanza fra quanti sentono d' essere veramente italiani.*

Devo rendere cordiali ringraziamenti a voi tutti, o signori, per l' affettuosa premura con cui vi occupaste delle donne che erano con la mia legione: voi intendete la pietà, col cuore dei liberi, e come liberi la esercitate.

Siate certi della mia riconoscenza così per quanto faceste, come pure per i cortesi augurj di che onoraste vieppiù la ferita di un vecchio soldato che ha giurato di morire libero e italiano.

Vogliate credermi sempre con la più leale stima.

Venezia, 6 giugno 1848.

Vostro affezionatissimo servitore.

Il Generale Antonini.

—

I signori Casati, presidente del Governo provvisorio, Turroni e Beretta, membri del medesimo, partirono in commissione il giorno 9 per il campo ove si recavano a presentare al re Carlo Alberto l' atto solenne di adesione della Lombardia, sgombra dal nemico, alla fusione col Piemonte. Parimente partirono il giorno stesso per Torino i signori Durini, Strigelli e Lissoni, col Segretario Emilio Broglio, per concertare con quel ministero gli ordinamenti di regime transitorio duraturo tra la fusione e la convocazione dell' Assemblea costituente.

———

AVVISO.

La commissione per la formazione del prezzo adequato generale dei Bozzoli instituita in Milano, come dall' avviso della Camera di Commercio di questa città, del giorno 29 maggio p. p., fa preghiera a tutti i signori venditori, compratori di gallette e sensali di Borsa, perchè vogliano compiacersi a notificare i contratti da loro stipulati a prezzo definito.

Il prezzo adequato che sortirà sarà tanto più equo e preciso, quanto maggiore sarà il numero dei contratti notificati.

Tale prezzo può essere di grande importanza per le nostre provincie, e perciò la Commissione si lusinga che tutti vorranno coadjuvare col prestarsi alle suddette notificazioni, per raggiungere lo scopo desiderato.

Le notificazioni possono essere fatte tanto in persona all'Ufficio della Commissione presso la Camera di Commercio, in ogni giorno non festivo dalle ore 10 alle 4, che per lettere dirette alla Commissione stessa coi dati precisi del contratto.

Per maggior comodo si distribuiscono *gratis* presso la Camera di Commercio le module a stampa per le notifiche e l' analogo regolamento per la formazione del prezzo adequato.

Milano, dall'Ufficio presso la Camera di Commercio, 8 giugno 1848.

La Commissione:

Brivio Annibale - Caldarara Pietro - Giulini Paolo - Greppi Antonio - Litta Modignani Lorenzo - Magretti ing. Pietro - Puricelli Giuseppe - Viscontini ing. Ercole - Bosisio Giovanni - Gavazzi Pietro - Sessa Luigi - Verza Alessandro - Borlini Andrea - De Magistris Carlo - Magno Pietro - Valsecchi - Carlo.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

BRESCIA, 7 giugno. — Leggasi il seguente indirizzo che il prode De Laugier, a cui tanto deve la patria, volgeva ai Bresciani, e veggasi come i più nobili cuori concorrano a proclamare il bisogno *dell'unione qual mezzo alla finale unità!*

Bresciani!

Popolo fiero, nobile, generoso, veramente Italiano! In nome dei prodi che ho l'onore di comandare, io vi ringrazio dell' ospitale, cortese e fraterna accoglienza che ne faceste. Oh! noi felici se gl'Italiani tutti dalle Alpi a Girgenti vi assomigliassero! Non uno più dei nostri tiranni calpesterebbe questo suolo del sorriso di Dio. Benedetto il sangue da noi versato nelle pianure lombarde per la santa causa che difendiamo, se in tutti i nostri concittadini sorger facesse quell'avidità di gloria, quell'entusiasmo che dimostraste al nostro apparire, garante sicuro come io sono i già formati asserragliamenti della determinata volontà di combattere e vincere! Deh! vi affrettate ad unirvi alla forte spada del re Carlo Alberto. Rammentiamoci tutti che unione fa forza, che Dio per mezzo dell'Angiolo del Vaticano è con noi, e che ove un popolo intiero ha sì potenti ausiliarj, il dubitare della vittoria sarebbe eresia.

Brescia, 6 giugno 1848.

Il generale maggiore comandante le truppe Toscane.

DE LAUGIER.

STATI SARDI.

TORINO, 9 giugno. — *Camera dei deputati.* — La seduta dell' 8 giugno ebbe principio con alcune parole del deputato Buffa intorno ai fatti di Lunigiana, de' quali già jeri aveva ragionato l' avvocato Sineo.

Il ministro degli affari esteri rispose a un di presso quello che il di innanzi aveva risposto all' avvocato Sineo, aggiungendo per ciò che riguarda l' intendente della Spezia, ch' eragli ignoto il fatto accennato, ma che l'avrebbe comunicato al ministro dell'interni. Del resto i fatti di Lunigiana meritano d' essere ben conosciuti dal pubblico.

Indi fu ripigliata la discussione già jeri incominciata intorno al servizio degli uffiziali di sanità nell'esercito. Il dottor Lanza rispondendo al professore Riberi accennò alcuni gravi difetti che, a parer suo, esistono nell' organizzamento sanitario, specialmente per la mancanza di unità nel comando: donde avviene che qui abbondi il servizio pei feriti, altrove manchi o affatto o quasi, nè vi regni quell' ordine che dai bisogni dell' esercito si richiede. Ripresa la parola il professore Riberi, parte difendendo il consiglio di Sanità, parte confessando vere e fondate le lagnanze dell' avversario.

Udito di poi il ministro degl'interni, il quale venne a proporre una lieve modificazione alla legge per l' unione di Parma e Guastalla, la Camera passò a trattare della legge proposta jeri dall'avvocato Sineo, per la quale si dichiara che la diversità di culto non formerà eccezione al perfetto godimento dei diritti civili e politici. Con che fu stabilita finalmente *quella sincera uguaglianza di tutti i cittadini davanti* alla legge, senza la quale niuno stato può dirsi veramente civile.

Da ultimo l' avvocato Bixio salì alla tribuna a svolgere con eletta eloquenza il suo triplice progetto di legge, a tenore del quale 1.° dovrebbero con pubblico decreto dichiararsi espulsi in perpetuo i gesuiti: 2.° le fortezze che non hanno per iscopo la difesa delle città contro gli assalti esterni s'avrebbero a volgere in istabilimenti di pubblica beneficenza: 3.° la pulizia ed espurgazione del porto di Genova sarebbero *commessi all' amministrazione civica di quella città.* Domani comincerà a trattarsi la prima che riguarda i gesuiti; ma innanzi che la Camera si raduni, fin di questa notte qualche misteriosa adunanza sarà tenuta in Borgo nuovo per provvedere agli interessi dei reverendi, terribilmente minacciati dall' empia assemblea. *(Estratto dell' Opinione.)*

———

— 7 giugno. — *Risposta della Camera dei Deputati al discorso della Corona.*

Serenissimo Principe!

1. I deputati del popolo porgono per mezzo vostro, nobile rappresentante della reale Corona, la espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che, riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla libertà ed all'indipendenza.

2. La Provvidenza, maturando i tempi, condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti. Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via, la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà, dritto imprescrittibile dei popoli senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

3. Al grido della generosa ira lombarda rispose lo slancio unanime della nazione, il maraviglioso coraggio dell'esercito, l'eroismo del Re e dei Principi reali.

4. La bandiera tricolore che il Re spiegava fra gli applausi del popolo, fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

5. La patria era profondamente commossa alle prove di valore de' suoi figli. La fiducia nel supremo capitano comprimeva l'ansietà, che destavano i pericoli della guerra e gli ostacoli d'ogni sorta, che s' incontrano dai combattenti! La resa di Peschiera e la splendida giornata di Goito, che scomposero le forze e recise le speranze del nemico, fanno oramai sicura l'Italia delle nuove sue sorti.

6. *Confermata dalla vittoria e consacrata dal sangue* dei prodi, accorsi da ogni parte d'Italia, l' unione e l' indipendenza italiana, niuno sarà che non consenta volonteroso ogni maniera di sacrificj; sorgeranno dalla terra lombarda ordinate schiere a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando, e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava le nostre contrade.

7. La nazione è sicura che la flotta emulerà la gloria dell' esercito, ed anelando a nuovi destini, di cui *sono arra le memorie del passato* e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare, non dubita che il Governo non prenda pensiero del militare e commerciale naviglio, doppio elemento di prosperità e di potenza.

8. Sardegna, Savoia, Liguria, Piemonte non formano più che un solo popolo, che una sola famiglia. Piacenza, Parma, Guastalla, Modena e Reggio vollero associare le loro sorti alle nostre. Noi le accogliemmo in fraterno amplesso, sperando, congiunti, in un più grande avvenire.

9. L' accordo delle opinioni e l' ardente amore di patria che infiamma gl' Italiani darà il nobile esempio di un popolo, che mentre si difende con egregio valore da' forestieri nemici, si compone tranquillamente a sicura libertà, riformando le sue leggi ed ordinando per tutto lo Stato quella guardia nazionale che fa già di sè buona prova, e sarà saldissima guarentigia delle libere istituzioni. La Camera si rende certa che il Governo porrà la più operosa sollecitudine nel pronto armamento ed ordinamento di essa.

10. La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere, che hanno con noi comuni le forme di Governo, o che si reggono a popolo; e mentre ha ferma fiducia che l' Italia farà da sè, *dichiara corrispondere colla più leale riconoscenza* alle solenni dichiarazioni della repubblica francese verso l' Italia. Proclamando il principio di libertà e di indipendenza come sola base delle relazioni internazionali, fa voti che su questa oramai la sola norma di ogni diplomazia, e spera che il Governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promovere quel salutare principio presso le estere potenze, e specialmente presso quei popoli che stanno rivendicando la propria nazionalità. Così all' uscire della lotta presente, verrà assicurata all' Italia l' amicizia di tutti i popoli della terra.

11. Intanto facciam plauso alle riannodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente la *nazione.*

12. Il popolo comprende la gravità della missione, che accettò il ministero in tempi difficilissimi, e siccome la pubblica guarentia riposa sopra la sincera responsabilità del Governo, la rigenerazione della patria risorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

13. Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principi di un giusto sistema *di finanze, che distribuisca equamente le imposte,* che tenda ad esonerare le classi ridotte allo stretto vivere, e che mantenga una esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in ispese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato la Camera, non ricuserà il suo voto a quelle maggiori gravezze che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere; avuto anche riguardo alla diminuzione del prezzo del sale introdotta a sollievo del povero e ad incremento dell'a*gricoltura.*

14. Molto fece il Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'animo che il Governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme, le leggi, le instituzioni giudiziarie colla pubblica salvaguardia dei giurati, le municipali e le provinciali vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

15. La Camera si adopererà efficacemente a che la proclamata eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge politica e civile sia un diritto, una verità per tutti, senza distinzione di culto.

16. Il Governo asseconderà il voto dell'universale riordinando la pubblica istruzione, che informar debbe la crescente generazione alla virtù indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l' istruzione gratuita nei suoi elementi al povero, e che portata negli studii superiori a quell' altezza donde si gode vera luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell'educazione d'entrambi i sessi, e al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le *saranno sottoposte.*

17. Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l' amministrazione dello Stato al maggiore sviluppo degl'interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose. I deputati del popolo desiderano che l'agricoltura, l' industria ed il commercio, sorgenti delle ricchezze dello Stato, siano sempre fra le precipue cure del governo, e che le instituzioni di beneficenza, di cui è così ricca questa italiana terra, sieno poste sotto la vigile guardia della nazione, ed abbiano un ordinamento efficace ed esecutivo.

18. Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre provincie sorelle, la Camera vede *con gioja avvicinarsi il giorno in cui dal suffragio* universale deve sorgere un'Assemblea costituente, che sopra basi liberissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il Principe propugnatore dell' indipendenza italiana. La fortissima Sicilia si è composta a libertà; Napoli anch' essa tergerà le sue lagrime, e Italia tutta sarà una e felice.

19. La nazione unanime affretta co' suoi voti l' istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell'umanità.

STATO DI PARMA.

PARMA, 6 giugno. La voce che s'era sparsa, giorni sono, della fuga da Milano di don Ferdinando di Borbone, è sicuramente pervenuta da questo, che egli per disposizione di quel Governo centrale venne posto in libertà di partirne, e ne partiva di fatto alle 5 antimeridiane del 28 per Genova, dove s'imbarcò alle 11 di sera del giorno stesso sul vapore da *guerra sardo, la Icnusa,* per Malta.

(Foglio uff. di Parma.)

— 9 giugno. — Alcuni disordini accaddero in Parma all'arrivo de' Croati di Peschiera. La quiete fu ben presto ristabilita.

TOSCANA.

Leggiamo nella *Patria* dell' 8 giugno: *Trecento Senesi corrono a vendicare i martiri di Montanara.* Le madri senesi non piangono, i padri senesi esultano alla loro partenza. Ogni città imiti Siena; e la causa della guerra santa sarà assicurata. Jeri circa cento de' volontarj senesi giunsero a Firenze,

e plaudiva. Oggi altri cento arrivano, e plaudisce. Su, su, volontarj d' ogni luogo: Italia v' aspetta al campo. *(La Direzione)*

Siena, 6 giugno. — In mezzo al generale movimento che, con esempio più memorando degli esempi antichi, trascina il sesso forte a dar prove di valore nel campo e nelle pugne, la donna ha una missione da compire, non può rimanere indifferente, e spetta ad essa la cura pietosa ed amorevole dei feriti. In questo pensiero la donna Lavinia Alberi di questa città, determinata di partire pel campo onde offrire la sua assistenza e l' opera sua al pietoso ufficio, fa per nostro mezzo, un appello alle sue concittadine che amassero dividere con essa la santa ed umana missione. *(Il Popolo.)*

STATI PONTIFICI.

Leggiamo nel *Contemporaneo* del 4 giugno

Al signor direttore del Contemporaneo.

Egregio signore.

Desiderando dar la maggiore pubblicità possibile al motivo che mi obbligava [illegible] in Roma prego lei aver la compiacenza inserire nel suo giornale l'accluso foglio, che nel momento di lasciar Napoli io scriveva a quel ministro di Grazia e Giustizia.

Sicuro di sua bontà le ne rendo grazie per quanto so maggiori e me le prostro con tutto il rispetto.

Roma, 3 giugno 1848.

Devmo. e Obl. Ser. Aurelio Saliceti.

Napoli 27 maggio 1848.

Eccellenza

Ebbi l'onore manifestarle l'assassinio il quale premeditavasi sulla mia persona, non che l'incendio ed il saccheggio tentato nella mia abitazione per ben tre volte in un sol giorno da una truppa di lazzari mossa da partito, cui la calunnia serve di logica ed il pugnale di dritto.

Io pregava V. E. per un congedo, ma non avendo sinora ricevuto un positivo riscontro, e trovando urgente il mettere in sicuro la mia persona, vado ad allontanarmi, e mi fo un dovere parteciparlo all' E. V.

Protesto non doversi tale allontanamento considerare come diserzione del mio posto, bensì come forzata misura comandata da imperiosa necessità delle cose.

Il tempo metterà tutto in chiaro, rivelando essere io stato sempremai sulla linea de' miei doveri; le voci sparse sul mio conto esser parto d'impudente calunnia de' tristi, cui il breve mio ministero fu sommo sgomento, e la fermezza de' miei principi segnale di rovina; aver contribuito ad accreditarle infami libelli pubblicati da autori ancora più infami a molte migliaia di copie e dispensati gratuitamente. Il silenzio ed il disprezzo furono le mie sole risposte, perocchè i vili posson chiamare a tenzone solo i loro pari.

Io parto nella ferma fiducia che sotto il ministero di V. E. non darassi lo spettacolo che la calunnia, il pugnale e l' assassinio rendano amovibile un magistrato dichiarato inamovibile da quella costituzione che il Governo protesta voler conservare. Ad ogni modo io sono a tutto rassegnato, ed in qualunque luogo mi vada sarò sempre circondato dal mio onore e dalla mia dignità, che niuna possanza umana può rapirmi, e nol potrebbe Dio stesso senza prima togliermi il senno.

Il Consigliere di Corte Suprema
E professore di diritto civile nell'Università di Napoli.

Aurelio Saliceti

Roma. — *Discorso letto dal cardinale Altieri all'alto consiglio ed alla camera dei deputati.*

Sigg. dell'alto Consiglio, sigg. deputati.

» La Santità di Nostro Signore mandami a voi con l' ufficio lieto ed onorevole di aprire in suo nome i due consigli legislativi.

» Il Santo Padre vuole al tempo medesimo che vi significhi come un tale atto della sovranità sua soddisfi al suo cuore per la fiducia che ha di vedere col vostro concorso migliorato il sistema del pubblico reggimento.

» Egli si rallegra con voi, e ringrazia Iddio, perchè siasi potuto giungere ad introdurre nei suoi Stati quelle forme politiche richieste dalle esigenze de' tempi, e che sono conciliabili con la natura del suo pontificio governo. Ora a voi si appartiene, o Signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni quei beneficii che Sua Santità ha desiderati nel concederle.

» Il Santo Padre non cesserà di pregare l'autore di tutti i lumi, perchè infonda nel vostro intelletto la vera sapienza, e perchè le istituzioni e le leggi, alle quali porrete mano, siano informate da quello spirito di giustizia e di religione, che sono il solido e vero fondamento di ogni libertà, di ogni guarentigia, di ogni progresso.

» Il Santo Padre ha commesso ai ministri suoi d'istruirvi e ragguagliarvi principalmente intorno allo stato della nostra legislazione ed amministrazione; in particolar guisa ha commesso di ragguagliarvi intorno allo stato del pubblico erario per proporre i mezzi più acconci di ristorarlo col minor aggravio possibile delle popolazioni.

» Ha pure commesso ai ministri di presentarvi tra breve le proposte di legge che lo statuto fondamentale promette.

» Il Santo Padre raccomanda alla vostra fede e alle vostre cure incessanti l' ordine e la concordia interiore. Con questa, o signori, la libertà tornerà a vantaggio di tutti; con questa avranno sviluppo le ottime leggi, le larghe riforme, i sapienti istituti. Ammaestrati da lunga e penosa esperienza, sostenitori della Santa Religione, che ha sede in questa città, avrete a sperare, che nessuna pienezza di beni vi verrà negata da Dio per poter meglio emulare la gloria dei vostri maggiori. » *(G. di Roma.)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli. — Leggiamo nel *Labaro* del 5 giugno:

La vetta del Vesuvio è coronata di fiamme, ed una striscia di fuoco discorre quasi per un terzo dell' altezza del monte dal cratere in giù.

La città è tranquilla.

Forti drappelli di soldati di continuo perlustrano le strade.

Dura lo stato di assedio. *(Tempo.)*

ISOLA DI MALTA.

Malta. — Il 12 è approdato il vapore siciliano *Palermo*, proveniente da Palermo, con a bordo il barone Riso ed altri distinti personaggi di Sicilia. Questo vapore era latore di molto denaro per l' acquisto di munizioni ed altro. Il *Palermo* jeri di mattina s' è rimesso in viaggio di ritorno allo stesso porto, riconducendo i personaggi che avea qui portati.

NOTIZIE DELL' ESTERO

OLANDA.

Aja, 3 giugno. — Il principe reale di Prussia arrivò jeri l' altro in questa città e discese al palazzo della legazione prussiana. *(Journ. de Francfort.)*

GERMANIA.

Francoforte, 3 giugno. — Oltre alla dichiarazione che riportammo jeri, il partito radicale-democratico pubblicò un programma motivato, e lo fece distribuir fra i membri dell' Assemblea. Vi si rivela chiaramente il timore che l' Assemblea, in cui prevale di gran lunga l' elemento costituzionale, si adoperi a reprimere nei singoli Stati lo sviluppo di germi repubblicani. Perciò le idee del programma inclinano alquanto al federalismo. Notabili vi sono queste dichiarazioni intorno alla politica estera: « Noi vogliamo per ogni popolo l'emancipazione e il diritto di reggersi da sè. *Tutte le velleità di conquista e di tirannia dei Tedeschi, verso i loro vicini e verso i popoli non tedeschi del medesimo stato*, debbono cessare . . . . . Noi procediamo insieme coi Francesi, cogli Italiani, cogli Slavi democratici; noi vogliamo contemporaneamente col risorgimento della Germania il risorgimento della Polonia e dell'Italia. La Repubblica francese ci porse la mano; noi l' accettiamo con gioja.

4 giugno. — Nel Comitato eletto ad esaminar le proposte fatte per l' istituzione d' un potere esecutivo centrale, la sinistra su 15 membri ebbe appena due voti.

Sugli affari di Magonza la Dieta ha deciso che verrà cambiata una parte della guarnigione; che per la riorganizzazione della Guardia Nazionale si attenderà che sia promulgata in proposito la legge dal Governo granducale. Quanto al ripristinamento dello stato ordinario della fortezza, la Dieta riposa sopra le misure che secondo le circostanze verranno prese dal Governo.

— 5 giugno. — Assemblea nazionale. — Si nomina una commissione per esaminar le questioni dell' armamento popolare, del sistema generale di difesa della Germania, e dell' organizzazione della Guardia Nazionale.

Il signor Höffken avendo chiesto che si prendessero informazioni sulle elezioni della Boemia, e che si appoggiassero le simpatie nazionali de' Tedeschi dimoranti in Boemia, l' assemblea decide « d' istituire una commissione fornita di estesi poteri, « per esaminar le elezioni de' paesi appartenenti « alla Confederazione e abitati da Tedeschi e da « Slavi, » e per proporre tali misure che valgano ad appoggiar energicamente la volontà della nazione.

Sulla questione del Limburgo fu deciso che i deputati di quel ducato verranno subito ammessi; e che la commissione per gli affari internazionali presenterà un rapporto sulle relazioni esistenti fra il Limburgo ed i Paesi Bassi.

Vien pure deciso che si ammetteranno provvisoriamente i deputati di Posen, e che la questione della loro ammissione definitiva verrà sottoposta all' esame della commissione internazionale.

Brunswik, 18 maggio. — Oggi furono emanate due leggi importanti, l' una abolisce ogni ineguaglianza di diritti risultante dalle confessioni, e tende principalmente ad emancipare gli Israeliti; l' altra abroga la legge che vietava i matrimoni fra Cristiani ed Israeliti. *(Corresp. de Hambourg.)*

AUSTRIA.

Vienna, 3 giugno. — Oggi parte l' ultima deputazione per S. M. l' imperatore onde pregarlo a dichiararle decisivamente, se intende far ritorno a Vienna o no. Da principio erasi stabilito nel comitato di sicurezza, che qualora l'imperatore avesse a dichiarare di non voler più far ritorno, la deputazione andrebbe direttamente a Francoforte per chiedere a quell'assemblea che si dovesse fare. Per non dare però alla cosa un aspetto tanto minaccioso, venne ora stabilito, che la deputazione ritornerà prima a Vienna, e di qui si dirigerà poscia in caso a Francoforte. *(Da lettera privata.)*

Linz, 2 giugno. — Qui è un continuo versarsi d' emigranti da Vienna. Da molti si susurra che l' imperatore debba abdicare. Se egli non ritorna entro questa settimana, o se non abdica, si potrebbe venire in Vienna ai più pericolosi conflitti. Il militare in Linz è in ottima armonia coi cittadini.

UNGHERIA.

Presburgo, 2 giugno. — Notizie di Semelino tolgono ogni speranza di veder unita l' Ungheria ai paesi limitrofi. Gli Illiri hanno gettato la maschera del patriotismo; una deputazione s' imbarcò, giorni sono, con tutta pompa per Belgrado onde far noto colà la presa determinazione di staccarsi interamente dall' Ungheria, di fondare un regno slavo meridionale (Croazia, Slavonia, Dalmazia e Banato) con Jelacich, a capo ed anche senza di lui, qualora egli vi si rifiutasse di eleggersi in proprio re, sotto il protettorato dell' Austria. La deputazione passerà poi ad Agram per ottenere l' adesione del bano, indi a Vienna onde aver la conferma di S. M.

(Gazz. di Presburgo)

PRUSSIA.

Posen, 30 maggio. — La tranquillità è totalmente ristabilita nella nostra provincia. Le bande che molestavano ancora alcune parti del paese sono scomparse affatto. Già incominciarono le inquisizioni criminali. Un proclama emanato dal generale di Pfuel contribuì molto a calmare le menti.

(Gazz. di Spener.)

Konisberga, 29 maggio. — A Graudenz venne inviato l' ordine di porre la fortezza in istato di difesa.

— All'estrema frontiera meridionale della provincia della Prussia occidentale, vi sono ancora alcune bande d' insorgenti nelle foreste, fra il regno di Polonia ed il granducato di Posen, di maniera che fu mestieri spedirvi delle truppe da Thorn. L' uffiziale russo che comanda a Stuzewo, dichiarò che le truppe poste sotto i suoi ordini erano pronte a ritirarsi davanti ai Prussiani, qualora essi volessero passare la frontiera per circondare gl' insorgenti.

— Nella seduta del Parlamento del 2 giugno, un membro interpellò un ministro intorno ai trattati d'estradizione che si hanno colla Russia. Il ministro d' Arnim dichiarò che i delinquenti politici sono espressamente esclusi da quelle convenzioni.

SPAGNA.

Il seguente fatto prova l' eccellente spirito della truppa in Catalogna. Un distaccamento della guarnigione di Calatayud recavasi a Saragozza. L'uffiziale che lo comandava tentò ogni mezzo per indurlo a ribellarsi; ma que'soldati, prodi quanto fedeli, non si lasciarono sedurre, anzi disarmatolo lo tradussero prigioniero a Saragozza. L' autorità competente ha nelle mani le prove del suo delitto, e le produrrà al Consiglio di Guerra.

(Heraldo del 31.)

STATI VENETI.

Il general Welden ha pubblicato a Conegliano il seguente

PROCLAMA.

A voi italiani delle provincie venete vengo ad offrire pace e perdono in nome del vostro re costituzionale. Le armi dell' esercito da me capitanato non sono rivolte contro di voi purchè ascoltiate la voce della ragione e del dovere. Potrò allora usarne solo per difendervi e proteggervi. All' ombra dell' autorità legittima ricostituita, e col mezzo della severa disciplina che saprò mantenere fra le mie truppe tornerete liberamente alle usate occupazioni, goderete della tranquillità consueta del focolare domestico: riprenderete le cure più care delle vostre famiglie; gioirete pur anco della libertà costituzionale e della sicurezza della vostra dignità nazionale, giusta le intenzioni già manifestate di Sua Maestà.

Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri violando senza provocazione la fede dei trattati: si sono ancora intruse delle ciurme sregolate, le quali inette a combattere per la rivoluzione, abusano del segno della croce per immergere nella desolazione il vostro bel paese, e per disonorare la nazionalità italiana con crudeltà inaudite. L' assassinio commesso dai Crocesegnati il giorno 22 corrente sui feriti austriaci nello Spedale di Castelfranco, dove furono raccolti dalla pietà della vostra guardia nazionale, resterà sempre registrato negli annali della Storia come marca d' infamia di quest' orde degne di universale disprezzo.

Contro questi intrusi muoverò una guerra di sterminio. Saprò pure difendere i sacri diritti della corona contro tutti i nemici esterni, nè cesserò dall' impresa finchè non siano respinti dentro i loro confini.

Separatevi dai perfidi propugnatori di una causa ingiusta. Spingeteli a cimentarsi colle mie forze in campo aperto dove mi troveranno pronto al combattimento in ordinata battaglia, ma non tollerate che cerchino rifugio dietro le vostre mura, onde il colpo diretto contro di loro non ferisca mio malgrado anche voi, cui desidero recare solo i beneficj della pace.

Vi esorto dunque a prestare la vostra cooperazione onde espellere i fanatici intrusi, i quali nulla avendo da perdere, per nulla si curano del vostro ben essere, intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed omicidj.

Ho giurato il loro esterminio onde ritornino fra voi il buon ordine e la pace a cui dovete la prosperità del vostro bel paese.

Non aspiro del resto alle vostre simpatie; non intendo vincolare le vostre opinioni, nè imporvi alcuna credenza politica. Voglio solo ristabilire la tranquillità ed il buon ordine. Voi siete abbastanza avveduti, e troppo ben provveduti di mezzi di fortuna per non sentire il bisogno di assecondarmi nel mio intento.

Conegliano, 31 maggio 1848.

Nel mio Quartier Generale

L'I. R. tenente-maresciallo e comandante del Corpo di Riserva, Welden.

Gli uomini corruttori e tenaci depositarj delle infami tradizioni della dinastia austriaca, quelli che, deludendo le ingenue rivoluzioni popolari di Vienna, impediscono il trionfo dei principj di moralità e di giustizia fra nazione e nazione, fanno ora le ultime prove contro l'Italia. Il tenente-maresciallo e comandante del corpo di riserva, Welden, ha raggranellato dai 10 ai 12 mila uomini, la maggior parte croati. Tutto quanto hanno in sè di più deforme, di più abbrutito e feroce gli infimi strati dell' elemento slavo viene coll' attrattiva del saccheggio, della rapina e dello stu-

pro raccozzato in qualche modo sotto l'esosa bandiera gialla e nera, e precipitato contro di noi. Il condottiero di queste orde selvagge, fra minacce di esterminio, osa alternare parole annunciatrici di costituzione, di libertà e di nazionalità italiana.

Le minacce di esterminio sono specialmente rivolte ai croce-segnati, che Welden chiama intrusi e intenti solo a saziare la loro rabbia e cupidigia con rapine ed omicidj. Questa è l'arte grossolanamente perfida con che egli cerca di dare lo scambio all'opinione pubblica, e non contento di accuse generali si cimenta ad inventare un fatto parziale apponendo ai croce-segnati l'assassinio di alcuni feriti Austriaci nello Spedale di Castelfranco. L'impudente calunnia fu già respinta con santa indegnazione da parecchi giornali italiani, ma noi ci riserviamo di produrre documenti ineccepibili a prova della falsità di sì nere imputazioni.

L'uomo della barbarie che nulla intende della civiltà ch'ei calpesta, che, solito far sua legge i canni del dispotismo, non sa sollevarsi ad alcuna idea morale di patria, che è avvezzo a riconoscere gli atroci smembramenti de' popoli consumati dalla tirannica diplomazia, anzichè gli inviolabili confini naturali, inveisce in particolar modo contro i croce-segnati che hanno passato il Po, come se l'Eridano non dividesse Italiani da Italiani. Ma potrebbe riconoscere e rispettare il vincolo di solidarietà, che stringe gli Italiani tutti nella santa causa dell'indipendenza, chi è affatto estraneo alle tradizioni, ai sentimenti, alle speranze che fanno accorrere tutti gli abitatori della penisola sotto la bandiera d'una quarta civiltà italica, siccome militi di un solo esercito, d'un esercito che in ogni estinto vanta un martire dell'incivilimento? E l'insensato, per tentare di separarci dai fratelli nostri, sceglie appunto il momento in cui un comune dolore, subitamente seguito da un comune trionfo, ha resi più saldi i vincoli della nostra fratellanza, il momento in cui il ferro barbarico ci ha rapiti i luminari della scienza, la scienza, immancabile gloria del genio italiano, e tante vite giovanili, sottrattesi appena alle tenerezze materne, e promettitrici di un sì splendido avvenire. In ogni famiglia italiana s'alzò un grido di dolore come d'una sciagura domestica, ma nel pensare agli inestimabili tesori d'intelligenza, d'affezioni e d'avvenire da noi perduti, noi sempreppiù ci appassioniamo per la santità della nostra causa, e voi rendete ognor più profondo l'abisso di barbarie che vi divide da noi.

Il barbaro rivolge il suo discorso ai soli Veneti, quasi che disperando di rioccupare la Lombardia, volesse dirigere tutti i suoi sforzi soltanto alla riconquista delle terre venete, ma egli s'inganna a gran partito. Nessun lembo può essere staccato dal manto dell'italiana indipendenza e libertà. Il dominio straniero su d'una parte d'Italia basterebbe a coprire d'infamia tutto il resto della rigenerata nazione, e perciò anche le terre venete stanno sotto la salvaguardia dell'onore italiano.

Ma è l'eroica difesa delle città e delle borgate che più spiace al barbaro, è il suono della campana a stormo che gli incute spavento e rimorso. Esso, come un tempo gli Unni, si vede respinto dalle mura della civiltà; le incessanti oscillazioni dell'aria recano al suo orecchio la maledizione degli uomini e di Dio, ed è forse quello il solo momento in cui prenda una confusa coscienza della sacrilega sua opera di distruzione.

È un motto proverbiale che il poscritto riveli meglio l'intimo pensiero di chi scrive che non l'intera lettera. Qui, se non nel poscritto, è riescito Welden a raccogliere nelle ultime righe del suo proclama quanto di barbaro e di feroce non si saprebbe rinvenire forse nemmeno in tutta l'orda da lui capitanata.

Su quelle labbra svergognate i sacri nomi di libertà e di nazionalità diventano bestemmie; il combattente della barbarie proferisce il nome di libertà, ma vi annette ancora l'idea di schiavitù. Egli, che si attribuisce la missione di portare a noi la libertà, che altro non è che il regno dell'opinione, si tradisce col dire che non aspira alle nostre simpatie, che non intende vincolare le nostre opinioni. Ben già lo sapevamo che non vi curereste delle nostre simpatie, e delle nostre opinioni, qualora di nuovo riesciste a piantare fra noi il regno delle vostre bajonette. Che importa all'oppressore se anche lo odii lo schiavo, che feconda il suolo de' suoi sudori, purchè da que' sudori continui a raccogliere l'agognata ricchezza? Sarebbe anzi la suprema vostra voluttà il farci assaporare tutta l'amarezza dell'odio impotente, e allora gioireste pure di vedere continuamente dischiuso innanzi a voi un vasto agone ove esercitare i vostri istinti di ferocia, una palestra alle arti dell'infaticabile vostra polizia, un campo ove rinnovare i macelli della Galizia. Una forte passione mal si cela, e perciò dev'essere ben indomata la vostra smania di dispotismo e di oppressione, se così chiaramente la lasciate trasparire anche nel momento che intendete accarezzarci. Voi ci parlate di tranquillità e di buon ordine, ma sarebbe la quiete della tomba che fareste regnare su questa terra.

Quando venite per riporre in catene una nazione, accontentatevi di farvi precedere dal fuoco, dal saccheggio e dalla distruzione, e non insultateci coi vostri proclami. Noi già conosciamo a prova il linguaggio dei vostri generali, arciduchi ed imperatori, lo conosciamo al pari di voi medesimi, chè lo abbiam sentito più volte incominciando dal 1799 sino alle *più fondate speranze ed alle paterne cure* dell'ultimo arciduca. Costantemente menzognero, era improntato di un più autorevole suggello di perfidia a misura che saliva i più alti gradi della vostra gerarchia.

Voi ci fate pure l'onore di crederci abbastanza avveduti perchè ci abbia a premere di conservare i mezzi di fortuna di cui siamo ben provveduti. Questo battesimo di viltà e di marioleria lo rimandiamo con disprezzo alle vostre cancellerie. Ma invero non possiamo non sorridere, veggendo come, dopo i tre mesi che son trascorsi, siate d'un'ingenuità così primitiva da lusingarvi ancora che il popolo italiano abbia ad abbandonare la splendida via del suo risorgimento per restituirsi nelle braccia di voi, di voi così profondi conoscitori e fervidi amanti della libertà.

Cessate adunque dai vostri proclami, e di parlare in essi di libertà; risparmiateci le vostre blandizie miste d'insulto, che allora almeno non offrirete all'Europa un documento di barbarie, di ferocia e d'ignoranza, scritto e sottoscritto da voi medesimi.

Ci affrettiamo a pubblicare una lettera di Cesare Correnti, Segretario generale del Governo di Lombardia, che racchiude notizie lietissime per la causa nazionale. È popolarmente noto fra noi quanto l'ingegno, l'attività e il cuore di questo raro giovine abbiano contribuito a preparare ed a condurre la nostra gloriosa rivoluzione, e quanto dai giorni delle barricate a questi ultimi sia stata l'opera sua provvida ed efficace. Onorato d'una missione confidenziale dal nostro Governo, egli si recò a Bologna, indi a Ferrara, e con l'energica sua parola, col suo fervido entusiasmo in cui si confondono tutti i sentimenti più nobili e generosi, venne a capo di raccozzare al corpo de' volontarj della nostra guardia nazionale mobilizzata una coorte di napolitani e pontificj, che sarà valido ajuto alle minacciate provincie venete. Guglielmo Pepe trovasi con lui; e certo fra le singolarità di questo tempo maraviglioso è da contarsi l'essersi affratellati alla medesima impresa due uomini così diversi d'età, d'abitudini, di natura, ma caldi ambidue del medesimo fuoco ed egualmente devoti alla patria italiana. La lettera che pubblichiamo offre gli ultimi resultati delle cure moltiplici che il Correnti si diede per riuscire nell'ardua missione confidata al patriotico suo zelo; e gli offre con quella semplicità, che i buoni mettono a fare e dire ogni cosa. Noi la pubblichiamo con quella gioja medesima, con che speriamo fra pochi giorni di riabbracciare il nostro amico.

Ferrara, 8 giugno 1848, ore 12 di notte.

Sono stanchissimo e lietissimo. Fui tutto il giorno in piedi sotto la pioggia, sulla spiaggia di Po per assistere al passaggio della batteria napoletana, otto magnifici cannoni, più di trenta carri del treno e di ricambio, 275 cavalli, e quattrocento uomini. La vista del nostro battaglione di guardia nazionale mosse questi prodi soldati: chiesero per acclamazione l'ordine di passare: l'ordine non si fece aspettare: con canti marziali ed allegrezza trionfale varcarono. Li scorta una compagnia di fucilieri milanesi, un distaccamento di bersaglieri nostri, due compagnie di volontarj napoletani. Il resto del corpo, composto di due battaglioni di volontarj napoletani e del nostro battaglione, recavasi col piroscafo alla Polesella. Domani passerà un battaglione di civici bolognesi, e una mezza batteria pontificia di quattro obizzi servita da napoletani. Dopodomani il general Pepe trasporterà il quartier generale a Rovigo. Grazie a Dio! Viva l'Italia!

Il giorno 9 partì da Milano pel campo il bellissimo drappello dei volontarj carabinieri. Erano circa ottanta giovani armati ed equipaggiati a loro spese. È da desiderarsi che la nostra gioventù si addestri all'uso della terribile arma della carabina: essa è la miglior guarentigia dell'indipendenza dei popoli. È la carabina che rende inespugnabile la Svizzera, e che faceva ad essa sfidare Metternich congiurato con Guizot. Sia quindi resa altissima lode ai bravi giovani che col loro esempio fanno conoscere alla nazione i sommi vantaggi di quest'arme.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, il 10 giugno 1848. Ore 2 pom.

I recenti ragguagli avuti da varie parti del Veneto fanno credere che l'Austriaco s'adoperi a raccogliere le proprie forze oltre l'Adige.

Un corpo di 3500 nemici, venuto da Belluno la mattina del 6 corrente con quattro pezzi d'artiglieria, pigliava la direzione di Fonzaso, Arsiè e Scala di Primolano. Ma gli abitatori di tutte quelle ville, animati da patrio amore, apparecchiavansi a coraggiosa difesa; l'arditissimo esempio dei Cadorini stimolava il valore dei valligiani della Brenta; quelli d'Arsiè avevano tagliato il ponte, ed in Valstagna le campane di tutti i villaggi suonavano a stormo.

Il grosso degli Austriaci che, da ultimo uscito di Mantova, si era spinto sino a Montagnana, pareva determinato di stanziare per ora in quel contorno. Gli avamposti nemici che s'erano, il 7 corrente, portati fino alla Motta, ad Este, a Monselice, ritiravansi la seguente mattina, dopo aver perduto in uno scontro coi volontarj pontificj presso Este il bottino dei viveri e buoi da loro requisito nelle vicinanze. In Montagnana e intorno alla città s'accampava il corpo austriaco del Radetzky, forte di quattordici o quindicimila uomini, con cinquanta pezzi d'artiglieria e molta cavalleria: riferivasi poi che un altro corpo di circa diecimila uomini si trovasse fra Legnago e Sanguinetto.

Intanto Padova e Treviso e sopratutto Vicenza si muniscono sempre più contro ogni nuovo attacco che fosse per tentare il nemico. Il nostro battaglione di Guardie Nazionali, che si reca sul Veneto a far la sua parte nella santa guerra italiana, arrivò a Ponte Lagoscuro il 7 corrente, e vi fu passato in rivista dal generale Guglielmo Pepe. Quell'animoso nostro battaglione doveva il mattino appresso con due battaglioni di volontarii Napoletani, un altro di Bolognesi ed una mezza batteria, passare il Po per venire a Rovigo.

Il quartier generale dell'esercito italiano fu ora trasportato a Garda. Pare che ben presto i nostri attaccheranno le importantissime posizioni di Rivoli.

BULLETTINO STRAORDINARIO.

Milano, l'11 giugno 1848. Ore 7 antim.

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente importantissima notizia, pervenutaci in questo punto dall'Ufficio comunale di Desenzano col mezzo di apposito corriere:

Al Governo provvisorio centrale della Lombardia in Milano.

« Siamo lieti di poter comunicare a cotesto Governo la presa delle Alture di Rivoli da parte dei nostri prodi Piemontesi. L'inimico venne posto in fuga dopo pochi colpi di cannone.

Tale notizia ci si porta espressamente dal piroscafo il *Lombardo*, partito da Garda, e noi ci affrettiamo di compartecipare il Governo. »

Desenzano, dall'Ufficio comunale il 10 giugno 1848, ore 6 pomeridiane.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, l'11 giugno 1848. Ore 2 pom.

Entravano in Rovigo la sera dell'8 di giugno, con grandissima festa di tutti gli abitanti, tre compagnie del battaglione della guardia nazionale lombarda; e la mattina appresso vi giunse pure la quarta compagnia scortando la batteria napoletana che il dì prima aveva passato il Po a Francolino. In quel giorno vi arrivarono due battaglioni di volontarj napoletani ed uno della guardia civica bolognese; si attendono poi anche i due battaglioni della cavalleria napoletana e lo stesso general Pepe. (*V. la sopracc. lett.*)

Il corpo di milizia regolare, partito insieme al battagione lombardo, lasciò che precedesse la bandiera de' nostri; e diverse schiere napoletane stanziate a Ponte Lagoscuro si mostravano anch'esse impazienti di varcare il Po, per trovarsi a fronte del nemico comune.

È indicibile l'entusiasmo con che si videro accolti sulla terra veneta questi nuovi combattenti d'Italia fu pari all'ardore di ciascuno di loro all'udir che l'Austriaco era a poche ore di distanza da quelle mura.

Altre notizie dalla Venezia giunte quest'oggi recano che il grosso dell'esercito austriaco con numeroso stato maggiore, con molta artiglieria, forse con 120 cannoni, accennava di muovere sopra Vicenza. Nei giorni antecedenti fecero nuove requisizioni in Montagnana e ne' contorni, sequestrandovi gran quantità di viveri.

La mattina del 9 il nemico era a Barbarano, cosicchè Vicenza, credendo vicino un assalto, si apprestava alla difesa. Attendevansi a Padova la sera istessa i quattro battaglioni comandati dal general Pepe. La città però è in istato di opporre la più valida resistenza, essendone state ristorate le mura e munite di molte opere di terra. Anche Vicenza si dispone a sostenere un'altra volta l'impeto del nemico, se mai osasse di attaccarne ancora le mura. Già annunziammo le molte milizie italiane che vi stanno pronte ad ogni combattimento e l'animo valoroso de' cittadini che acquistarono tanta gloria italiana.

Una nave mercantile inglese giunta l'8 del corrente mese nel porto di Venezia vi recò l'annunzio che aveva incontrata la flotta italiana diretta dal litorale dell'Istria a Trieste; e che s'era udito un lungo cannoneggiamento in quella rada.

Lettere del Friuli informano che in Udine gli Austriaci debbono sempre stare sull'armi. Il generale Zucchi ha fatto frequenti sortite da Palmanova e, pochi giorni sono, si spinse fino a Percotto.

Come già fu annunziato nel bullettino straordinario di questa mattina, l'Esercito Italiano, senza colpo ferire, occupò Rivoli e le sue vicinanze. Questi luoghi di grandissima importanza stategica, la cui occupazione costò già nel 1796 tanto sangue all'esercito della Repubblica francese condotto da Bonaparte, furono sorpresi jeri mattina (10 giugno) dalle due divisioni comandate dal duca di Genova e dal generale Broglia, forti di dodicimila uomini.

I nostri s'impossessarono agevolmente di tutto l'altipiano che il nemico precipitosamente abbandonò.

Pare che, troppo inferiore di numero, rinunciasse alla difesa di quei luoghi, in parte gittandosi oltre l'Adige in parte ritraendosi verso il Tirolo.

Ora le divisioni del nostro Esercito stanno in quelle vantaggiose situazioni di Rivoli, Caprino e San Martino.

Si annuncia che saranno quanto prima inviate a rinforzo dell'Esercito nuove milizie regolari Toscane, mentre si stanno riordinando, parte in Bozzolo e parte in Brescia, quelle altre schiere che sostennero con tanto valore l'ineguale battaglia di Curtatone.

Oggi il Re Carlo Alberto ritornava a Valleggio.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

— La squadra italiana è composta di cinque fregate, tre sarde e due napoletane, cinque vapori, due sardi e tre napoletani, quattro brick, due veneziani, uno sardo ed uno napoletano; tre corvette, una sarda e due veneziane, ed una goletta è in crociera sulla costa dell'Istria, da Pola a Trieste. Si aspetta l'uscita della squadra austriaca non potendosi attaccare Trieste, dietro le proteste dei consoli.

Ultimamente ebbe luogo un assalto dato da parte della nostra squadra al forte di Casolo. Fu azione di poca importanza che non produsse verun risultato fuorchè esporre per la prima volta al fuoco nemico i nostri equipaggi. È notevole il sangue freddo da essi mostrato nell'azione. Nessuno si è sgomentato, tutti hanno fatto bene il loro dovere. (*Da un Cart. del Corr. Merc.*)

— Il giorno 31 spirato maggio ed il 1.° giugno arrivarono ad Edolo 300 fucilieri e 200 bersaglieri sommanti un buon battaglione di volontarj bergamaschi, guidati dal bravo colonnello Bonorandi.

Ciò in aggiunta alla notizia che abbiamo data nel nostro N.° 69, intorno alle forze che difendono il Tonale e lo Stelvio.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI

SUPPLEMENTO NUM. 24. Lunedì, 12 Giugno 1848.

SUPPLEMENTO AL N. 77
DEL GIORNALE
IL 22 MARZO

OFFERTE

fatte al Comitato di Pubblica Sicurezza

IN MONZA

AL COMITATO DISTRETTUALE IN MONZA.

In esito all'eccitamento di questo Comitato Distrettuale, i sottoscritti nominati in Commissione dalla Presidenza di esso, si adoperarono per quanto era da loro allo scopo cui li chiamava la loro missione. Ecco pertanto ciò che i loro sforzi, deboli forse, ma non mai per questo meno volonterosi, valsero ad ottenere dalla generosità di questi benemeriti concittadini, oltre quanto venne offerto da qualche privato ad esclusivo vantaggio di questa Città. Felici se il cuore d'ognuno, infervorato da caldo amor patrio, avesse pur potuto corrispondere meglio col fatto ai proprj nobili impulsi!....

Viva l'Italia — Viva Pio IX.

I collettori

Giovanni Fumagalli.
Giuseppe Viganoni.

Monza, 3 giugno 1848.

Monza, li 4 giugno 1848.

Tra le città lombarde che con ardore veramente italiano e col sentimento di sincera fratellanza contribuirono con ogni mezzo lor dato alla *Causa Nazionale*, non ultima per certo splende l'attivissima città di Monza. Sin dai primi giorni del lombardo riscatto essa sostenne rilevanti spese per la fornitura di viveri alle numerose bande foresi che accorsero sotto le mura dell'eroica Milano a prender parte col loro coraggio alla Indipendenza Italiana. Non vi fu anche passaggio alcuno per questa città di truppe dell'esercito e di volontari italiani e stranieri non che di Guardie Nazionali dirette a qualche bella fazione per la causa italiana, che in Monza non abbia trovato nobile accoglienza e sussidio. Non lieve dispendio ebbe pur Monza a sostenere pel gran numero de' volontarj suoi che si arruolarono nell'esercito lombardo e nei corpi franchi, e non mancò di provvedere per quanto le era possibile ai prodi giovani volontarj che di sè diedero sì lodate prove nella colonna Thannberg ora pure in Tirolo. Per sino i soldati del battaglione nemico qui disarmato, perchè italiani, trovarono sussidio da ritornarsene alle case loro o di riprendere l'armi in favore della italiana Indipendenza.

Dietro invito poi del Comitato di pubblica sicurezza animato sempre dal più fervido zelo per la causa italiana, e per cura attivissima dei due delegati a raccogliere le offerte, i signori Fumagalli Giovanni e Viganoni Giuseppe, la Causa Nazionale ebbe in Monza i seguenti oblatori per la sotto indicata destinazione.

Nota delle offerte disposte per Causa speciale di Monza.

Belgiojoso conte Antonio	Mil. Lir.	120
Litta conte Giulio	»	4200
Mondolfi Sebastiano	»	1600
Oltolina Andrea	»	420
Totale mil. Lir.		6340

Volontariamente le due cittadine monzesi signore Onestina Stucchi, e Regina Masselli si fecero collettrici per presentare la Guardia Nazionale di Monza d'una bandiera, che per l'eleganza ed il valore attesterà il cittadino zelo ed amore a tutte patrie cose.

Il suddetto signore Mondolfi per cura della sua Signora regalò pure alla Guardia Nazionale di Monza un'altra elegante e ricca bandiera.

A provvedere Monza di alcuni pezzi d'artiglieria varj promotori apersero una colletta la quale, sebbene continui, trovò per ora da generosi oblatori la somma di milanesi lir. 4000 circa, comprese le mil. lir. 872. 8. che fruttò alla nobil Causa la lettura che il Dott. Giovanni Rajberti fece in Monza della sua Poesia intitolata, *Il Marzo* 1848.

Nei giorni 18 e 19 marzo alcune famiglie e Istituti monzesi concorsero con una colletta di milanesi lir. 12000 circa per animare i cittadini bisognosi al soccorso di Milano ed al disarmamento della guarnigione austriaca in Monza, forte di oltre un intero battaglione.

Sulla fine di marzo mediante commissione dei Parrochi e Curati colla cooperazione d'ottimi cittadini, il Comitato raccolse circa mil. lir. 3600 per la Causa dei feriti e delle vedove dei morti in Monza nel combattimento contro il nemico; la quale somma venne affidata per l'opportuna erogazione a Monsignor Arciprete ed agli altri Parrochi e Curati di Monza.

Il signore Osculati Girolamo offrì nello scorso aprile alla Commissione delle offerte monzesi N. 30 moggia frumento che vendute a Milano il 31 maggio prossimo passato fruttarono in contanti mil. lir. 1500, le quali vennero consegnate alla cassa del Governo Provvisorio centrale della Lombardia contro ricevuta N. 332, come si vede esposto anche nel Supplemento al N. 32 del Giornale *Il 22 Marzo.*

I signori fratelli Fumagalli di qui consegnarono pure in Milano contro ricevuta N. 2 cavalli.

Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa in Monza nel bimestre prossimo passato spedì pel Ministero di Guerra in Milano N. 20 carri di effetti quasi tutti nuovi, scarpe, vestiti, panni e lingerie, non che N. 9. cavalli e N. 8 carriaggi, il tutto ad uso militare pel complessivo valore peritale di mil. lir. 50,000 a 70,000, preda che ne costò e sangue e gravi spese.

È pure a farsi menzione della copia di tele, bende e filacce che generosamente fornirono varie famiglie ed Istituti monzesi; i quali oggetti furono mano mano trasmessi da questo Comitato al Ministero Centrale della Guerra.

ELENCO

degli Offerenti per la Causa Nazionale.

Fratelli Fumagalli di Gio. Batt. Lir. 600 — —
Suddetti un cavallo bajo da sella e tiro di razza Normanda
Idem, una cavalla grigia da tiro di razza Mecklemburghese
Fratelli Stucchi » 600 — —
Stucchi e Fumagalli a Peregallo » 600 — —
Gli impiegati nello stabilimento di Filatura di cotone della surriferita Ragione Sociale » 150 — —
Maggi Giulio » 480 — —
Fumagalli Michele » 240 — —
Riva Dott. Mauro » 120 — —
Menclozzi Don Antonio » 120 — —
N. N. » 57 4 —
Sangalli Francesco Antonio » 120 — —
Masciaga Ragioniere Luigi » 150 — —
Amman Francesco Saverio » 120 — —
Villa Ingegnere Carlo » 60 — —
Bazzini Stefano » 6 — —
Beretta Dott. Giovanni » 60 — —
Pezzoli Francesco » 60 — —
Candido Giacomo » 24 — —
Semenza dott. Francesco » 28 12 6
Vismara Giovanni » 60 — —
Famiglia Veronelli » 85 10 —
Biffi Ambrogio » 60 — —
Castoldi e Sironi » 24 — —
Carera Angelo » 14 8 —
Sirtori vedova Annunciata » 12 — —
Mantegazza Don Giacomo » 30 — —
Collegio Bosisio, come segue:
Rettore Bosisio Sacerdote Paolo Lir. 150 — —
Direttore Bellotti prof. Alessandro » 60 — —
Vicerettore Stucchi Sac. Adone » 50 — —
Tornaghi Sacerdote Felice Dirett. Spirit. » 20 — —
Catechista Zenoni Sac. Carlo » 20 — —
Precettore Bedoni Gio. Battista » 30 — —
Idem, Castoldi Ippolito » 20 — —
Idem, Cairo Pio » 20 — —
Idem, Scarani Rag. Ant. » 20 — —
Idem, Vago Gius. Rag. » 20 — —
Idem, Osnaghi Paolo » 20 — —
Idem, Mariani Martino » 20 — —
Idem, Colombo Carlo » 10 — —
Idem, Bianchi Giosuè » 10 — —
Assistenti ed Inservienti » 30 — —
Convittori » 300 — —
Lir. 800 — — Lir. 800 — —
Staurenghi fratelli » 114 — —
Salmini Domenico » 28 10 —
Staurenghi Dott. Francesco » 28 10 —
N. N. » 7 4 —
Albani Vedova » 30 — —
Tornaghi Luigi » 20 — —
Villa Francesco Maria » 57 — —
Amati Claudio » 60 — —
Scotti Gaetano » 180 — —
Fossati Dott. Antonio » 360 — —
Cagnola Serafino » 48 — —
Brambilla Avv. Giosuè » 120 — —
Belluschi fratelli » 30 — —
Oggioni Francesco » 9 12 —
Oggioni Giuseppe » 43 4 —
Rossi fratelli Lir. 30 — —
Pellegata Gio Battista » 120 — —
Stucchi Giovanni e fratello Luigi assente d'Italia » 240 — —
Villa Giuseppe e figli Giuseppe e Luigi » 411 — —
Annoni Gio. Battista » 56 10 —
Villa Carlo » 14 8 —
Gallizia Michele » 36 — —
Crippa Ambrogio » 24 — —
Viganoni Avv. Francesco » 60 — —
Pasta Placido » 12 — —
N. N. » 25 — —
Vismara Baldassare » 24 — —
Longoni Prof. D. Ambrogio » 100 — —
Biffi Sacerdote Carlo » 48 — —
Frigerio Giuseppe » 150 — —
Fumagalli Sacerdote Giosuè » 60 — —
Grassi fratelli » 100 — —
Ponti Quirino » 120 — —
Villa Sacerdote Gio. Batt. » 60 — —
Fossati Giuseppe » 7 4 —
Nava Battista » 9 12 —
Cernuschi fratelli » 28 16 —
Panceri fratelli » 120 — —
Cernuschi Angelo » 57 — —
Fusetti Luigi » 7 4 —
Grassi Luigi » 12 — —
Galbiati Lucrezia » 13 4 —
Galimberti sorelle » 15 — —
Valera fratelli » 28 16 —
Galimberti Vedova » 36 — —
Brusa Carlo » 57 — —
Merati Gio. Battista » 42 — —
Levati Luigi » 120 — —
Spreafico Michele » 28 16 —
Bosisio Aronne » 12 — —
Bernareggi Luigi » 12 — —
Annoni Defendente » 43 4 —
Bergomi Gio. Batt. » 30 — —
Bicchierai Luigi Cancelliere » 25 — —
Scanzi Francesco » 60 — —
Zuffi Dott. Luigi » 15 — —
Bonsaglio Giuseppe » 14 — —
Varenna Giacomo e Giuseppe fratelli » 120 — —
Cernuschi Luigia » 50 — —
Biffi Ferdinando » 300 — —
Caremmi G. M. » 7 4 —
Longoni Angelo » 7 4 —
Sirtori Luigi Dott. Not. » 60 — —
Magni Stefano » 30 — —
N. N. » 7 4 —
Bellani Francesca » 57 — —
Biffi Luigi » 240 — —
Mantegazza Ing. Francesco » 21 — —
Canesi Giovanni » 50 — —
Bianconi Angela, Direttrice del Collegio femminile » 120 — —
Le allieve della suddetta » 120 — —
Rocchi Giosuè » 113 — —
Sassi Luigia » 48 — —
Sangiorgio Fratelli » 18 — —
Ditta Marcioni » 18 — —
Robiati sorelle » 36 — —
Sala Colomba vedova Bollani » 200 — —
Porta sorelle » 50 — —
Crippa Antonio » 14 8 —
Bellani fratelli » 200 — —
Viganoni Giuseppe » 70 — —
Scotti Giacinto » 18 — —
Maggi Serafino » 14 8 —
Pulici Rosa » 57 — —
Mazzola Giuseppe Antonio » 60 — —
Beretta Antonio » 50 — —
Antonietti Gerardo » 50 — —
Ferretti Ambrogio » 24 — —
Crippa Gaetano » 30 — —
Pessina Alfonso » 120 — —
Riva Giacomo » 24 — —
Bosisio Tomaso » 75 12 —

Azimonti Giuseppe Lir. 120 — —
Viganoni Carl' Antonio » 42 — —
Trabattoni Carl' Antonio » 42 — —
Trabattoni Ignazio » 33 — —
Rasnesi Don Giovanni » 12 — —
Bollani Don Giuseppe » 28 10 —
Rivolta D. Pietro » 14 8 —
De-Capitani Sac. Federico » 40 — —
Talgatti Sac. Giovanni » 40 — —
Trezzi Sac. Agostino » 7 — —
Mantegazza Paolo » 150 — —
De Rosales Marchesa Maria » 24 — —
Galbiati Ferdinando » 14 8 —
Colombo Carlo » 28 16 —
Lucatelli Antonio » 240 — —
Pedroni Pretore Alessandro » 42 — —
Carnisio Giacomo » 21 12 —
Mapelli Giovanni » 12 — —
Viganoni Battista » 24 — —
Benaglia Dott. Bartolomeo » 100 — —
Bonacina Rag. Carlo » 100 — —
Ferrario Dott. Carlo e Paolo fratelli » 600 — —
Cattaneo Francesco Segr. Municipale » 25 — —
Sangalli Rag. Luigi » 21 12 —
Viganò Carlo » 12 — —
Rovere Giovanni » 12 — —
Ponti Can. Giovanni Battista » 60 — —
Mazzola Serafino » 120 — —
Redaelli Giuseppe » 18 — —
Sorelli Carlo » 60 — —
Osculati Girolamo per brente ottanta vino rosso realizzato col mezzo del medesimo » 840 — —
Mauri fratelli per brente quindici vino rosso realizzate per » 187 10 —
I RR. PP. Barnabiti del Collegio Convitto » 1000 — —
I Convittori del medesimo » 400 — —
Levati Vincenzo » 40 — —
Borgognetti Pasquale » 14 8 —
Fusetti Vincenzo » 19 4 —
Colombo Ferdinando » 14 8 —
Rasnesi Michele » 7 4 —
Merati Felice » 8 — —
Aondi fratelli » 10 16 —
Mantica Andrea » 24 — —
Gamba Francesco » 6 — —
Amos Dell' Orto » 9 12 —
Mariani Angelo » 12 — —
Cernuschi Francesco » 18 — —
Spreafico Battista, prestinajo » 15 — —
Ferrara fratelli » 14 8 —
Fumagalli Luigi » 25 — —
Fossati Pietro » 14 8 —
Oltolina Antonio » 14 8 —
Riva Giuseppe » 7 4 —
Rossi Felice » 24 — —
Ro-si Angelo » 7 4 —
Fossati Antonio Maria » 12 — —
Fossati Luigi » 7 4 —
Previtali Luigia » 4 16 —
Meda Bernardo » 14 — —
Rovelli fratelli » 24 — —
Palcari Battista » 7 — —
Tronconi fratelli » 21 — —
Villa Giuseppe di Luigi » 60 — —
Marinoni Germano » 12 — —
Galbiati Ignazio » 30 — —
Masciaga fratelli » 12 — —
Antonietti vedova » 15 6 —
Corbetta Carlo » 36 — —
Cassina Aggiunto Pretore » 28 15 —
Lomazzi Giuseppe » 6 — —
Madaglia Prof. Angelo » 24 — —
N. N. » 7 4 —
Pallavicini fratelli » 48 — —
Leinati Biagio » 120 — —
Bianconi Giuseppe » 36 — —
Banfi Can. Carlo » 12 — —
Origoni Luigi » 25 — —
Antonietti Eugenio » 24 — —
Corbella Vincenzo » 28 16 —
Cernuschi Giacomo » 12 — —
Canesi Modesto » 12 8 —
Palcari Antonio » 12 — —
Silva Ferdinando » 10 — —
Ratti Gio. Battista » 7 4 —
Romorini Antonio » 19 4 —
Castelli Gerardo » 12 — —
Volontieri Amatore » 10 — —
Fossati Ing Carlo » 50 — —
Penati Gaetano » 10 — —
Casanova Giuseppe » 15 — —
Ferrario Paolo » 7 4 —
Penati Giuseppe » 7 4 —
Robiati D. Gio. Battista » 7 4 —
Bianchi fratelli » 15 — —
Rossi Giovanni » 7 4 —
Riboldi Ing. Luigi » 75 — —
Bianchi Gerardo » 50 — —

Volontieri Vincenzo Lir. 16 6 —
Ratti Luigi » 12 — —
Cernuschi Gaetano » 12 — —
Frigerio Gio. Pietro » 36 — —
Colombo Prof. D. Domenico » 24 — —
Foglia Pref. Giuseppe » 14 8 —
Crippa Giuseppe » 10 16 —
Galbiati Gio. Battista » 50 — —
Spreafico Giacomo e Pietro fratelli » 100 — —
Bellani D. Gerardo » 24 — —
Prepositura dei RR. PP. Barnabiti » 200 — —
Canesi Michele » 9 12 —
Marimonti e Mazzucchelli Prof. » 120 — —
Antonietti Fruttuoso » 25 — —
Scaccabarozzi Maria » 12 — —
Grancini Francesco » 12 — —
Rovere Amalia » 60 — —
Fossati Luigi » 60 — —
Fossati Capit. Rag. Francesco » 100 — —
Cernuschi Federico » 100 — —
Aguilhon D. Cesare » 18 — —
Fossati G. M. » 14 8 —
Fossati Gius. Ant. » 36 — —
Fossati D. Giuseppe » 36 — —
Gasparetti Giosuè » 24 — —
Penatti fratelli » 24 — —
Brambilla Carlo » 14 — —
Corbetta Luca e figlio Carlo » 120 — —
Bolgeri Defendente » 114 — —
Bosisio Camillo » 50 — —
Albonico D. Francesco » 14 — —
Zanzi Arciprete Francesco » 24 — —
Fossati Carlo » 120 — —
Merlini Ing. Giovanni » 120 — —
Beretta Vedova » 50 — —
Cereda Alessandro » 24 — —
Merati Paolo » 14 8 —
Talgati Dott. Erasmo » 12 — —
Fumagalli Giacomo » 24 — —
N. N. » 50 — —
Biassoni D. Paolo » 60 — —
Rossi Aronne » 28 12 6
Rasnesi Antonio » 24 — —
Rossi Tomaso » 24 — —
Tresoldi Carlo » 100 — —
Pozzi Luigi » 24 — —
Caimi D. Francesco » 1200 — —
Cernuschi Battista » 14 8 —
Riva sorelle » 12 — —
Spreafico Teresa » 12 — —
Bellani Francesco » 15 — —
Molina fratelli » 24 — —
Redaelli Gaetano » 12 — —
Palleari Gio. Batt. di Gio. Batt. » 12 — —
Villa Giovanni » 14 8 —
Ortolina Giosuè » 14 — —
Bosisio Gaudenzio » 7 4 —
Camparada fratelli » 12 — —
Bettinetti Carlo » 12 — —
Famiglia Caronni » 120 — —
Castelli Ambrogio » 28 10 —
Erba Angelo » 6 — —
Corbetta Giovanni » 14 8 —
Riva Luigi » 10 16 —
Bedoni Carlo » 9 — —
Spreafico Vittoria vedova Galbiati » 14 8 —
Pagnoni Marco e figlio » 24 — —
Lissoni Dott. Andrea » 300 — —
Campana Marco » 14 — —
Scotti Dott Gio. Battista » 50 — —
Riboldi Andrea » 50 — —
Borrani D. Luigi, Teologo » 21 — —
Martinoli Zoppi Beatrice » 36 — —
Scotti Vincenzo » 120 — —
Longoni Beniamino » 30 — —
Vedova Girardelli Maria » 40 — —
Bonvicini Gio. Battista » 18 — —
Manetti Giuseppe » 14 8 —
Colonelli Prof D. Giuseppe » 24 — —
Viganoni D. Giovanni » 18 — —
Prada Luigi » 12 — —
Oltolina Andrea » 200 — —
Forni Pietro » 18 — —
Vitali Gaetano » 14 — —
Diversi altri in massa » 108 16 —

Totale Lir. 21300 — —

OFFERTE IN DONO DI CAVALLI

Il Marchese Giulio Sommariva di Lodi, Membro di quel Comitato Provinciale di Guerra, ha fatto dono di due cavalli.

Quando sul finir d'aprile prossimo passato il Governo Centrale Provvisorio richiedeva la somministrazione di 600 cavalli in Lombardia per servizio del treno dell'esercito attivo, essendone assegnati alla Provincia di Milano 200, fra i quali 70 alla città di Milano, i cittadini di quest' ultima ne presentavano gratuitamente 104, e la Provincia in complesso 235, cioè 35 più della richiesta. In questo numero 146 furono offerti in dono.

Nella città di Milano oltre coloro che presentarono effettivamente cavalli altri benemeriti cittadini versarono nella cassa comunale, in conto della somministrazione di cui si tratta, le seguenti somme:

Annoni Conte Ambrogio Lir. 500
Annoni Conte Francesco » 3000
Busca Cavaliere Antonio » 800
Gargantini Antonio » 500
Manara Filippo » 300

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Somma riportata Lir. 2,352,001 13 9

Parrocchia di Ronchetto sul Naviglio pei seguenti:
Marchesi Ignazio Lir. 30 — —
Lodigiani Francesco » 11 12 —
Brianza Angiolo ed Angiola » 8 16 —
Giornalieri e Pescatori » 24 7 —
Diversi » 20 6 —

Lir. 115 1 — Lir. 115 1 —

Bentivoglio Ginseppe » 6 — —
Cristoforetti Giacomo Parroco di Lozzo » 32 — —
Parrocchiani di Lozzo » 18 — —
Parrocchiani di Casale » 48 12 6
Testa Luigi, per tante raccolte già da tempo per un oggetto speciale da diversi che ora le destinano per la causa nazionale » 1519 16 —
Lecchi Linda e Cozzi Angiola Cameriera » 40 — —
Parroco e Parrocchiani di Cascina Amata » 127 4 —
La Compagnia Guillaume per prodotto netto d' una rappresentazione del giorno 20 maggio passato ai Giardini pubblici, pei feriti » 81 6 —
Amministrazione distrettuale di Varese, come segue:
Varese, la Parrocchia Prepositurale: Raccolte col mezzo di zelanti sacerdoti » 2137 12 6
Famiglia Calcagni » 100 — —
Persona innominata a mano del Sac. Magatti » 500 — —
Avvocato della Chiesa, per ottenute nella transazione d' una causa » 44 — —
Castellanza di Varese. Parrocchia di Biumo Superiore » 216 — —
Biumo Inferiore » 161 8 —
id. Collegio femminile Maffei » 240 — —
Bosto » 100 — —
Casbenno con Robbiate » 144 10 —
Persona innominata ivi a mano del Parroco » 25 — —
Giubbiano » 50 — —
Parrocchie della Pieve:
Sant' Ambrogio » 60 — —
Azzate » 154 14 —
Barasso » 47 — —
Bizzozero » 30 10 9
Bodia e Lomnago » 146 2 —

Brunello Lir. 56 14 —
Buguggiate » 55 8 —
Capolago » 40 — —
Casciago » 62 — —
Daverio » 70 — —
Gagliate » 174 5 —
» due medaglie d' argento, vendute per » 17 10 —
Ganna » 82 4 —
Gazzada » 237 — 9
Gurone » 40 6 —
Lissago » 50 8 —
Luvinate » 33 5 —
ivi, la famiglia Vanotti » 291 10 —
Malvate » 120 — —
Masnago » 164 — —
Morosolo » 100 — —
Oltrona » 57 — —
Schianno » 134 4 —
Velate » 86 5 —
Santa Maria del Monte » 21 — —
Comune di Cadigliano Distretto di Luino » 119 16 —
(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento, di cui nell'apposita categoria.)
Peregalli Costantino » 163 10 —
Schieppati Baldassare » 14 8 —
Comune di Lodi Vecchio » 1000 — —
Barili Commissario distrettuale di Piadena » 60 — —
Valtolina Rag. Francesco per spontanea ritenuta sul suo soldo di maggio in relazione all'offerta pubblicata nel supplemento N. 56. » 9 — —
Sormani Fermo » 4 6 —
Parrocchia di Pontirolo » 77 9 —
Parrocchia di Peveranza » 86 5 —
Varesi Sacerdote Pietro » 30 — —
Piccardi Alessandro » 12 — —
Calvi D. Girolamo Maria » 42 — —
De Mastri Antonio » 24 — —
Incognita » 8 8 —
Gandini Giuseppe Sacerdote Sagrista al Santuario di Caravaggio » 30 — —
Biancini Luigi Prefetto » 30 — —
Galeazzi Francesco Sagrista » 30 — —
Ferrandi Giuseppe Custode » 30 — —
Gli Allievi dello stabilimento Boselli » 356 — —
Bagatti Luigi » 20 — —
Suddetto pei feriti » 10 — —
Comune di Vill' Albese » 382 — —
Gli eredi dell' Agrimensore Filippo Macchi di Gallarate » 114 10 —
Comune di Cajello e Premezzo » 45 15 3
Il personale insegnante e diverse alunne della Scuola Elementare maggiore femminile Comunale nella C.da de' Piatti in Milano » 263 14 6
Redaelli Marianna Cameriera » 28 15 —
Comune di Verghera » 157 10 —
Parrocchia di Moirago » 60 — —
(Oltre braccia 37 tela ed una camicia.)
Parrocchia di Barzago » 740 11 —
Parroco e Parrocchiani di Monvale » 200 — —
Un incognito » 2 16 3
Comune di Visino » 135 — —
Almasio Angiola » 3 12 —
Alcuni terrieri del Comune di Bulciago » 140 1 —
Comune di Cabiaglio » 251 1 —
(Oltre diversi effetti d' oro e di lingeria.)

Pretura di Casalmaggiore pei seguenti:
Bianchi Francesco Pretore Lir. 240 — —
Caccia Alessio Aggiunto » 120 — —
Sormani Giovanni Cancelliere » 36 — —
Morini Girol. Scrittore » 18 — —
Stoppa Gius. e Gaffurri Angelo Cursori » 28 16 —

Lir. 442 16 — Lir. 442 16 —

Bisesti Sac. Gaetano per raccolte in Duomo, in apposita cassetta, pei feriti » 180 — —

Besozzi Ermenegildo Lir. 30 — —
Diversi del Comune di Arnate » 240 — —
Beltrami Cesare Dottor fisico a beneficio dei prodi combattenti, come da lettera che si pubblica » 230 — —
Franceschini Luca » 180 — —
Lienhard Francesco » 12 — —

Comune di Busto Arsizio pei seguenti:
Gianni Anselmo Lir. 360 — —
Ditta Francesco Turati e Compagni » 360 — —
Tosi Pietro fu Carlo » 160 — —
Dottor Locati Gius. » 160 — —
Ottolini Carlo » 127 — —
Ferrario Giuseppe fu Carlo » 125 — —
Piazza Bartolomeo Prevosto » 120 — —
Provasoli Luigi » 120 — —
Beretta Dott. Francesco Agg. Pret. » 120 — —
Crespi Carlo Ing. » 115 — —
Cornellio Pietro » 105 — —
Sacchi Dott. Giacomo cancell. » 90 — —
Crespi Porro Pietro » 80 — —
Cornellio Luigi » 75 — —
Tosi Paolo fu Giov. Antonio » 72 — —
Bossi Carlo Cesare » 60 — —
Gambero Gaetano » 60 — —
Ayroldi Carlo » 60 — —
Crespi Giuseppe fu Michele » 60 — —
Crespi Mariotti Don Giuseppe Curato » 56 15 —
Ayroldi Don Luigi Curato » 50 — —
Bertelli Pretore, oltre ad un orologio d'oro » 50 — —
Pettuzzi Giulio » 50 — —
Belloni Antonia » 50 — —
Cattaneo Don Celso Curato » 45 — —
Bossi Don Giovanni Curato » 40 — —
Pusterla Antonia » 40 — —
Crespi Mariotti Filippo » 37 8 —
Introini Giusepp'Antonio » 36 — —
Mondini Antonio » 36 — —
Tosi Dott. Giuseppe Antonio » 36 — —
Bossi Carlo quondam Felice » 35 — —
Tosi Luigia vedova Pusterla » 32 — —
Lombardini Pietro » 30 — —
Tosi Paolo » 30 — —
Ignota » 28 12 6
Airoldi Carolina ved. Bianchi » 28 16 —
Olgiati Don Gius. » 25 — —
Turati fratelli, ed Angelo Codecà » 25 — —
Lualdi Luigi » 24 — —
Provasoli Pietro » 24 — —
Crespi Angiola » 24 — —
Zanna Giulio » 24 — —
Crespi Gius. Bonino » 24 — —
Custodi Dott. Carlo » 24 — —
Bonomi Dottor Girolamo » 21 — —
Melati Annunciata » 20 8 —
Pozzi Stefano » 20 — —
Ballorati Antonio » 20 — —
Pozzi Michele, e fratello D. Carlo » 18 — —
Crespi Carlo » 18 — —
Falciola Carlo » 18 — —
Falciola Sacerd. Don Luigi » 18 — —
Provasoli Carlo » 18 — —
Ottolini Luigi » 15 — —
Turati Giov. Batt. » 15 — —
Ajraghi Angelo, Candiani Carlo fu Giovanni Batt., Pagani Pietro, Ferrario Ambrogio, Albini Carlo, e Contini Luigi » 86 8 —
Reschina Antonio, e Benigno Crespi » 28 — —
Pozzi Bernardino, Provasoli Ingeg. Francesco Anton., Provasoli Angelo, Bonomi Sacerdote Don Paolo, Azimonti Canonico Eucherio, Bossi Antonia, Venzaghi Giuseppe, Pettazzi Don Carlo, Mazzera Gius., Lualdi Angelo Dott. fisico, ed Introini Barbara Lir. 132 — —
Bossi Sacerd. Don Giuseppe » 11 4 —
Bonomi Giovanni » 10 16 —
Zapelli Andrea, e Tosi Pietro » 20 — —
Ferrario Giovanni » 9 8 —
Turati Luigi, Crespi Giov., e Macchi Giovanni » 28 16 —
Provasoli Giulia, Lualdi Luigia, Pozzi Sac. Don Carlo, Bossi Ambrogio, Crespi fratelli Legorini, Bonomi Carlo, Candiani Pietro, Milani Giovanni Batt., Tosi Luigi, Bianchi Paola, Crespi Sac. Don Felice, e Ferrario Luigi » 86 8 —
Crespi Angiolo Maria, e Vignati Lucia » 14 — —
Valentini Francesco, Panza Maria, Crespi Leone, Buzzi Giuseppe, Pasqualone Santino, Clerici Giacomo, Venzaghi Gaetano, e due ignoti » 54 — —
Tosi Agostino » 5 2 —
Gius. Gallazzi, Tosi Giov., Marchesoli Teresa, Monticelli Giuseppe e Bossi Maria » 24 — —
Tosi Giuseppe » 4 — —
Candiani Biagia Chierichetti Girolamo, Lombardini Luigi, Colombo Franc., Castiglioni Luigi, Gianni Mosè, Canzi Giuseppe, Bottigelli Pietro, Besnati Luigi, Tosi Alessandro, Ferrario Francesco Maria, Denna Giovanni Batt. Canonico, Custodi Pietro, Guzzi Gius., Mondini Giovannina, Ottolini Carlo fu Raffaele, e Venzaghi Andrea » 61 4 —
Tosi Paolo, Guzzi Carlo, Tosi Giuditta, Cherubini Gius., Sormani Paolina ved. Crespi, Crespi Giov., Radice Giuseppe, e Tosi Alessandro » 24 — —
Primi Antonio » 2 15 —
Ferrario Angiolo, Speroni Giuseppe, Gallazzi Luigi, Ottolini Gaspare, Gambero Carlo, Chierichetti Antonio, Marcora Virginia, Triulzi Teresa, Marcora Giovanna, Alberti fratelli, Crespi Carlo, Mazzucchelli Pompeo, Gallazzi Innocente, Pozzi Maria, Ferrario Agnese, Andrea Pozzi, Marcora Carlo, Radice Antonia, Bombasotti Carlo Dottor fisico, Carpani fratelli, Chierichetti Giovanni, Magnaghi Giovannina, Ferrario Giuditta, Crespi Ambrogio, Pozzi Ant., Pozzi Luigi, Altro Luigi Pozzi, Guzzetti Ambrogio, Crespi Rosa, Crespi Ant., Ferrario Pietro e Ferrario Maria » 76 16 —
Martino Crespi » 7 4 —
Bossi fratelli di Gius. » 7 — —
Per varie piccole offerte fattesi da diversi » 41 10 —
Ricavo per avere messo alla riffa una pendoletta di Germania con campana di vetro, stata consegnata alla Commiss.e questuante da Tom. Vecchj Lir. 42 1 —
NB. Questa pendoletta è tuttora di proprietà della Nazione, ed in seguito si farà un'asta.

Lir. 4308 11 6 L. 4308 11 6

Diversi Parrocchiani di Capreno » 174 11 —
(Oltre diversi oggetti d'argento e d'oro e lingeria, di cui nell'apposita categoria.)
Parrocchia di Brivio con Beverate » 280 — —
(Oltre alcuni oggetti d'oro e d'argento.)
Parroco e Parrocchiani di Arlate » 64 — —
Parroco, Clero e Parrocchiani d'Inzago (come da lettera che si pubblica.) » 375 17 9
Parrocchiani di Robecco » 150 — —
Comune di Castellazzo de Barzi » 24 — —
Parrocchia di Robbiano distretto di Carate » 68 12 —
Parrocchia di Colonno » 59 3 —
Offerte pei feriti di Milano nelle cinque giornate » 10482 4 —
Parrocchiani di Civenna » 60 12 6
(Oltre diversi oggetti d'argento e lingeria.)
La Confraternita del Santissimo di Sovico » 150 — —
Comune de Sovico » 176 8 —

Comune di Canzo pei seguenti:
Minetti Giacomo Parroco Lir. 57 5 —
Orlandi Carlo Medico Condotto » 50 — —
Rainoldi Domenico Coad. titolare » 60 — —
Garoni Paola vedova Ambrosoni » 26 — —
Verza fratelli » 240 — —
Larghi Giov. Commissario distrettuale. » 25 — —
Brenna Carlo e Giulia conjugi » 14 8 —
Sormani Carolina » 150 — —
Sormani Regina figlia » 50 4 6
Offerta alla porta della chiesa parrocchiale » 53 8 6
Barni Teresa nata Scannagatta » 25 — —
Valedi Antonio » 50 — —
Aureggi Giacomo » 48 — —
Lavoranti dello stabilimento Verza » 49 10 —
Filatrici ed incannatrici di Asso, del detto stabilimento » 31 — —
Idem di altri Comuni » 45 19 3
Da diversi di detto Comune di Canzo » 168 10 6

Lir. 1124 5 9 L. 1124 5 9

(Oltre milanesi L. 1103 per offerte d'alcuni anonimi del Comune già erogate pel mantenimento di 80 uomini armati inviati a Milano nelle cinque gloriose giornate.)
Zirotti Giov. Proposto Parroco di S. Pietro in Sala Corpi Santi di Milano in aggiunta alle già offerte il giorno 20 maggio » 64 8 —
Huber famiglia » 172 10 —
Lucchini Pietro Antonio » 24 — —
(Oltre varj oggetti d'argento.)
Oppizzoni Arciprete Conte Cavaliere Gaetano » 7200 — —

Comune di Brenno pei seguenti:
Farina Marco Parr. Lir. 28 12 6
Rinaldi Vincenzo Coadjutore » 6 — —
Popolazione » 32 16 6

Lir. 67 9 — Lir. 67 9 —

Locati Dottore Giuseppe Notajo di Busto Arsizio, importo di ammenda impostagli per una contravvenzione alla legge del bollo di cui il Governo Provvisorio assecondò la domanda di erogarle in favore della causa nazionale » 86 8 —
Talacchini Ambrogio di Casciago Lir. 120 — —
Gli impiegati della Giunta del Censimento » 1711 10 6
Drammatica Compagnia diretta da Cesare Asti in Codogno, parte di correnti L. 220. 09 prodotto di tre rappresentazioni date in quel teatro a beneficio de' feriti e degli abitatori di Castelnovo, correnti L. 104. 27 » 125 2 6

Amministrazione distrettuale di Macagno pei seguenti:
Comune di Armio Lir. 62 2 —
» di Bassano » 42 — —
» di Tronsano » 58 — —

Lir. 162 2 — Lir. 162 2 —

Beretta Giov. Batt. e Carlo padre e figlio » 40 — —
Solera Laura Mantegazza per ulteriore ricavo della poesia che s'intitola: *La madre Lombarda, nel 25 marzo* Lir. 2000 — —
Meno le erogate dalla offerente a beneficio de' feriti o parenti di feriti delle cinque gloriose giornate » 200 — —

Lir. 1800 — — L. 1800 — —

(Oltre la riguardevole somma di L. 2000 già consegnate il giorno 7 maggio.)
Le orfane maestre ematrine dell'Orfanotrofio femminile » 240 — —
Comune di Venegono, oltre tre anelli d'oro » 151 14 —
Le allieve ed il personale della casa privata di educazione Nassani » 59 5 —
Rusconi Attilio d'anni sette » 2 8 —
Gli alunni del Collegio di Saronno » 60 — —

Comune di Annone pei seguenti:
Giani Ing. Ercole Lir. 120 — —
Geromini Guglielmo » 150 — —
Isella Carpani Alessandro » 240 — —
Agudio Luigia vedova Dell'Oro » 12 — —
Due anonimi della Parrocchia » 76 7 6
Per ricavo di spadine ed anelli d'argento » 14 3 —
Per ricavo di grano turco » 184 15 —
Da diversi » 22 12 —

Lir. 819 17 6 Lir. 819 17 6

(Oltre diversi oggetti di lingeria.)
Prepositura di Cesano Boscone » 50 — —
Parroco e Parrocchiani di Casorezzo » 252 8 —

Comune di Oggiono con Parrocchia di Santo Stefano:
Vercelli Gius. Parroco Lir. 24 — —
Bonacalza Tomaso Sacerdote » 50 — —
Pasta Carlo Coadjutore » 12 — —
Ambrosoli Serafino Sacerdote » 12 — —
Altri individui » 26 5 —
Da diversi in contanti ed in generi » 25 7 —

Lir. 147 10 — Lir. 147 10 —

Parrocchia di Lissone pei seguenti:
Arrigoni Francesco Parroco Lir. 50 — —
(Oltre le già date Lir. 60 per eguale motivo)
Caronno Filippo Coadjutore » 12 — —
Bajroni Antonio Coadjutore » 12 — —
Alcuni possidenti aventi domicilio in Milano, oltre le già date » 160 — —
Origo Carlo medico condotto » 20 — —
Rocca Carlo » 50 — —
Frigerio Eredi » 21 8 —
Zucchi Margarita » 14 8 —
Mariani Felice » 6 — —

Rivolta Petronilla Lir. 4 — —
Mussi Giovanni » 9 12 —
Arosio Carlo » 7 4 —
Rivolta Paolo » 7 4 —
Marone Paolo » 4 16 —
Mariani Pietro » 4 16 —
Fossati Antonio » 6 — —
Agostone Carlo » 6 — —
Colletta fatta nella Congregazione di giovani » 12 — —
Da diversi » 19 8 —
Ricavo dalla vendita melgone offerto da diversi terrieri » 128 17 —

Lir. 555 13 —Lir. 555 13 —

Croce Luigia, Angiola e Marietta, oltre alcuni oggetti preziosi » 7 4 —
Cattaneo Angiolo » 28 12 6
Gli operai della Stamperia Nazionale » 120 — —
Comune di Valmadrera » 341 2 —
(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento e lingeria.)
Parrocchie di Perego, di Bernago e parte della Parrocchia di Cereda, oltre diversi oggetti d'oro, d'argento e di lingeria » 123 6 —
Barbieri Gaetano Professore per la rata di maggio in relazione alla sua offerta di mensili Lir. 5 correnti da scontarsi sulla sua pensione » 6 — —
Incognito per una vedova pensionata » 21 — —
Comitato di pubblica sicurezza in Gravedona pei seguenti:
Comune di Gravedona Lir. 536 10 —
Idem di Dosso-Ziro » 55 11 —
Idem di Bugiallo con Albonico » 82 12 3
Idem di Livo » 68 2 —
Idem di Montemezzo » 50 — —
Idem di Peglio » 34 18 —
Idem di Traversa » 45 18 —
Idem di Sorico » 237 16 —
Idem di Trezzone » 154 3 6
Idem di Vercana » 514 15 —

Lir. 1778 5 9Lir.1778 5 9

Parrocchia di Locate pei seguenti:
Pisoni Carlo Parroco L. 36 — —
Fromenti Carlo » 60 — —
Marozzi Pietro Ing. » 360 — —
Diversi offerenti » 20 4 —

Lir. 476 4 —Lir. 476 4 —

Il personale e le allieve della scuola minore sotto la Parrocchia di San Francesco di Paola » 45 14 3
(Oltre alcuni oggetti d'oro e d'argento.)
Cavallotti Carlo Parroco di Bustighera » 60 — —
Parrocchiani di Bustighera » 77 8 —
(Oltre alcuni oggetti di lingeria.)
Comune di Germignaga Distretto di Luino pei seguenti:
Bricchi Giovanni Deputato Lir. 50 — —
Moro Carlo Idem » 120 — —
Melli Franc. Idem » 3 — —
Nosetti Faustino dott. fisico » 100 — —
Cheglio Ambrogio Parroco locale » 24 — —
Moro Giuliano Coadjutore » 12 — —
Dal restante degli abitanti di quel piccolo Comune » 191 — —

Lir. 500 — —Lir. 500 — —

Gli impiegati della Pretura di Clusone — Cavalleri dott. Giovanni Pretore, Castiglioni Emilio ascoltante, Berra Bernardino, Gregorio Leone, Ghiringhelli Giovanni Clemente scrittore, Bertacchi Antonio, Tognoli Giovanni Batt. Cursori, Giudici Santo e Martinelli Giuseppe alunni » 240 — —
Parroco e Parrocchiani di Mese Distretto di Chiavenna » 53 8 6
Parrocchiani di Gordona » 397 18 —
(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento.)

Comune di Samarate pei seguenti:
Fontana Don Carlo Coadjutore Lir. 24 — —
Crosta Don Aristide Sacerdote » 12 — —
Ferrario Luigi fu Giulio » 120 — —
Mazzucchelli Pietro fattore » 14 8 —
Ferrari Ambrogio medico condotto » 14 8 —
Per ricavo di grano venduto, questuato dai piccoli possessori e poveri » 105 — —
Da diversi » 134 3 9

Lir. 423 19 9Lir. 423 19 9

(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento e di lingeria.)
Parrocchie del distretto d'Anghera:
Parrocchia di Cadrezzate Lir. 70 — —
Idem di Osmate » 19 18 —
Terrieri di Varano » 48 14 6
Un incognito di Varano » 100 — —
Terrieri di Ternate » 117 — —

Lir. 355 12 6Lir. 355 12 6

Viglini Sac. Michele per un incognito » 48 — —
Pirovano dottore Carlo, relatore della Congregazione Provinciale di Milano, per metà del suo stipendio di giugno 1848, deduzione fatta della ritenuta; in relazione all'offerta già pubblicata » 142 10 —
De-Gaspari Antonio » 18 — —
Croff Girolamo e sua moglie » 1000 — —
Proposto di Sant' Ambrogio per raccolte in apposita cassetta il giorno 29 maggio prossimo passato in chiesa pei feriti » 14 8 —
Fogliani Martinelli Antonietta » 150 — —
Comune di Besnate Distretto di Gallarate pei seguenti:
Galimberti Giovanni Parroco Lir. 50 — —
Donadeo Ing. Ant. » 120 — —
Brianzoni Franc. » 114 — —
Castiglioni Demetrio Coadjutore » 9 12 —
Brianzoni Zaverio » 28 — —
Diversi offerenti » 140 — —

Lir. 461 12 —Lir. 461 12 —

(Oltre Lir. 150 spese incontrate nelle cinque gloriose giornate.)
Bisesti Sacerdote Gaetano per raccolte in Duomo in apposita cassetta, pei feriti e danneggiati » 120 — —
Comune di Malgesso pei danneggiati » 18 — —
Annoni Pietro » 240 — —
Comune di Trezzano pei seguenti:
Scalfi Guglielmo Lir. 120 — —
Arnaboldi dottore » 9 12 —
Anonimo » 10 16 —
Diversi » 13 12 —

Lir. 154 — —Lir. 154 — —

Comune di Brignano » 12 — —
Abrami Giuseppe già direttore dell' Albergo della Bella Venezia » 27 1 6
Comitato distrettuale di Porlezza Provincia di Como per le seguenti Parrocchie:
Parrocchia di Ciusa Lir. 229 4 —
Idem di Mamette » 219 — —
Idem di Drano con Loggio » 183 2 —
Idem di San Pietro Sovere » 172 14 —
Idem di Osteno con Clajno » 120 — —
Idem di Clajno suddetto da solo » 200 — —
Idem di Cressogno » 140 13 —
Idem di Caraegna » 151 — —
Idem di Albogasio » 114 10 —

Lir. 1530 3 —Lir.1530 3 —

Parrocch. di Culazzo » 112 12 6
» » Piano » 67 1 —
» » Purio con Dasco » 80 — —
» » Castello in Valsoldo » 63 — —
Parrocch. di S. Bartolomeo Lir. 31 4 —
» » Goltro » 18 6 —
» » Guggiolo » 11 16 —
» » Nazzaro » 5 10 —
» » Corredo » 5 1 6
Prete Falchi di Fran. » 3 12 —

Lir. 1930 6 — Lir. 1930 6 —

Rolla Luigi Prof. per la rata di giugno giusta la sua offerta » 48 — —
Una Cameriera » 28 15 —
Giovane Signore milanese per prodotto di una lotteria fatta a favore de' feriti » 5426 10 —
Formenti Ferdinando di Locate » 116 10 —
Cereda Alessandro di Monza » 150 — —
Comune di Ponto » 12 18 —
Il Comitato di pubblica Sicurezza del Distretto di Tradate per le seguenti Parrocchie.
Di Morrazzone Lir. 143 2 —
» » Lozza » 53 12 —
» » Castiglione » 135 8 —
» » Castronno » 71 11 3

Lir 403 13 3 Lir. 403 13 3

De-Medici Sacerdote Pietro » 14 8 —
Comune di Rivolta Gera d'Adda pei seguenti:
Sessa Carlo Prop. P. » 28 15 —
Verdelli Luigi Coadj. » 58 10 —
Righelli Sacerd. Alessandro e sorelle Teresa ed Adelaide » 48 — —
Fabbriceria della Parrocchiale di Rivolta » 240 — —
Regazzoli Rosa » 60 — —
Regazzoli Santo ed Antonio fratelli » 180 — —
Regazzoli fanciulli N. 5 dai 5 agli 11 anni, figli di Santo » 12 — —
Buggiotta Luigi » 28 — —
Delmatti Felice » 141 5 —
Berinzaghi Ing. Pietro » 25 — —
Berinzaghi Rosa » 24 10 —
Brambilla Caterina vedova Nazzari » 40 5 —
Carera Lavinia » 24 — —
Vaccani Marianna vedova » 28 10 —
Volonteri Giuseppe » 60 — —
Castelli Alessio e sorelle Isabella e Maddalena » 29 11 —
Bossi Luigi » 21 12 —
Rasnesi » 28 10 —
Vigentini Paolo » 60 — —
Mangiagalli Pietro » 14 — —
Sabbia Siro Farmac. » 24 — —
Cattaneo fratelli Lodovico, Francesco e Paolo » 24 — —
Rossi Cristina donz. » 28 16 —
De-Capitani Aless. e figlia Vicenzina » 18 — —
Migliavacca Conjugi Alessandro e Giovannina » 14 8 —
Diversi offerenti » 397 5 6

Lir. 1658 15 6 Lir. 1658 15 6

Biffi Francesco, pei feriti » 720 — —

Lir. 2,415,240 17 9

LETTERE DIVERSE

Inzago, li 23 maggio 1847.

Il reverendo Parroco, Clero e Parrocchiani d'Inzago, dopo di aver impiegato più che L. 800 di Milano per la compera di tanto pane spedito ai combattenti sotto alle mura nelle cinque gloriose giornate, dopo di avere impiegato più di L. 1000 nel tenere sempre pronta durante le cinque suddette gloriose giornate un'armata sufficiente alla difesa interna del paese e dello stradale postale, finchè spontanea la zelantissima guardia nazionale in seguito e di continuo si prestò ai singoli bisogni, offrono ancora per la causa nazionale Lir. 375. 17. 9 milanesi oltre tre orecchini d'oro, catenella d'orologio d'argento, varie spadine ed anelli pure d'argento.

Spettabile Commissione delle Offerte.

Le lire duecento trenta (230) che le accompagno sono il frutto di alcune cure prestate ad individui agiati, fatalmente côlti dalle armi nemiche, nelle nostre gloriose giornate.

Ho accettato da' miei clienti questa restribuzione, onde non sembrare di voler diversamente obbligar la loro compitezza e generosità; ne destino però l'importare a beneficio dei prodi e valorosi nostri fratelli feriti *combattendo* per la santa causa in quelle giornate memorande.

Colgo dell'occasione per professarmi con dovuta stima.

Dottor fisico *Cesare Beltrami.*

Milano, li 24 maggio 1848.

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito nazionale fruttifero.

Nella Cassa del Monte.

Somma riportata. Lir. 1,724,075

25 giugno

Parroco di Bellusco . . .	Lir. 800
Spreafico Sacerdote D. Giuseppe (1) .	» 200
Panighetti Carlo (2) . . .	» 400
Kluzer Carlo (3)	» 100
Garegnani Zorobabele (4) . .	» 100
Alemagna Emilio	» 100
Caravate Santino	» 100
Lucioni Sacerdote Francesco Parroco di Pessano	» 400
Verri Sebastiano, Colombo fratelli, Pastori Pietro, e Biassoni Sacerdote Gaetano coadjutore in Pessano .	» 100
Gnecchi Sacerdote Giovanni . .	» 100
Lavelli Alessandro	» 500
Casiraghi Melchiorre . . .	» 2000
Fusi dottor fisico Francesco . .	» 1000
Martinelli Francesco e Carlo . .	» 800
Maranna Ciribina	» 100
Pirotta Antonio ed Emilia (5) . .	» 200
Martinelli Carlo e Francesco (6) .	» 200
Del Carretto marchese Carlo (7) .	» 200
Ferrario Paola, maritata Zerbi (8) .	» 100

NOTE.

(1) La partita di L. 200 in testa del Sacerdote Spreafico è costituita per intiero dal valore di oggetti d'argento e d'oro consegnati alla Zecca.

(2) La partita di L. 400 in testa di Carlo Panighetti è costituita per intiero dal valore di argenterie e di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(3) La partita di L. 100 in testa di Carlo Kluzer è costituita per L. 62. 72 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(4) La partita di L. 100 in testa di Zorobabele Garegnani è costituita per L. 84. 52 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(5) La partita di L. 200 in testa di Antonio ed Emilia Pirotta è costituita per L. 46. 78 da argenterie, e per L. 75. 96 da oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(6) La partita di L. 200 in testa di Carlo e Francesco Martinelli è costituita per intiero del valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(7) La partita di L. 200 in testa di Carlo Del Carretto è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(8) La partita di L. 100 in testa di Paolo Ferrario Zerbi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Salvioni Giovanni Battista Ing. in Como	Lir. 100
Bianchi Ambrogio idem	» 500
Ostinelli Felice di Carl'Antonio idem	» 1500
Ferrario Pietro Capo mastro idem .	» 100
Luzzani Mazzi Antonia idem . .	» 100
Luzzani dottor Ambrogio idem . .	» 200
Olgirati D. Carlo idem . . .	» 3000
Comune di Rodero	» 1500
Parrocchia della Comune di Nesso .	» 100
Luraschi Elena vedova Livio di Como	» 300
Sassi Filippo	» 100
Longhi Gio. Battista, Pietro e Carlo fratelli	» 1500

Totale Lir. 1,740,575

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Uffizio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 78. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 13 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Oggi sono tornati dal campo il signor Casati presidente, e il signor Turroni, membro del Governo provvisorio, che ebbero l' onore di presentare a S. M. il re Carlo Alberto l'atto solenne, in cui è raccolto il voto per la fusione immediata delle provincie lombarde con gli Stati Sardi. Il signor Beretta, che formò parte di tale deputazione, è rimasto colà come incaricato straordinario del Governo provvisorio presso S. M. Sarda in luogo del signor Enrico Martini, che ha data la sua dimissione.

La deputazione fu accolta dal Re con aperti segni di gioia e d' affetto, e gli presentò e lesse il seguente indirizzo:

SIRE!

» Il popolo lombardo ha pronunciato sulle proprie sorti, e noi abbiamo l'onore di presentare alla M. V. l'atto solenne, che raccoglie e suggella il voto delle Provincie Lombarde sgombre dal nemico per l'immediata loro fusione con gli Stati Sardi, secondo la condizione posta nella formola del voto stesso.

Sire! Il popolo Lombardo attende con impazienza che le Camere Sarde e il Governo di V. M. rendano efficace il voto da lui pronunciato.

Due grandi e nobili parti dell'italiana famiglia, congiunte per l' origine, per gli interessi, per gli animi, e fin qui deplorabilmente divise dalla legge dei casi, stanno per avverare il voto di tanti secoli, sotto gli auspicii della M. V: stanno per effettuare un'unione ch'è già compiuta nei cuori. La M. V. è degna di comprendere, di sentire tutta la solennità di questo momento, che inizia un'era nuova nella Storia dell' Italia libera ed unita.

Sire! Il popolo Lombardo, che nella M. V. saluta riconoscente il Capitano del valoroso Esercito accorso a compier l' opera dell'italiano riscatto, è lieto di raccogliersi coi suoi fratelli degli Stati Sardi, sotto il costituzionale vostro scettro.

Ma questo popolo quanto ama l'ordine senza di un civile reggimento non può essere, altrettanto ama quella libertà che ha conquistato col proprio sangue, e senza di cui, a questi giorni, un popolo non può dirsi civile.

Sire! L'altezza del vostro animo ci sta in fede che Voi apprezzerete questo nobile sentimento del Popolo Lombardo, e che il governo di V. M. ne sarà franco e geloso custode.

Accogliete, o Sire, i voti riverenti del popolo lombardo, e consentite che noi in occasione così solenne, vi soggiungiamo esultanti la significazione della comune fiducia. »

Milano, 9 giugno 1848.

A questo indirizzo il re si piacque rispondere ne' seguenti termini:

Valleggio 11 giugno 1848.

« Quanto mi viene espresso è carissimo a me, che non ebbi altro pensiero, che concorrere con ogni sforzo a stabilire l'italiana indipendenza. Quando entrai in Lombardia, fu quello il mio solo scopo, non avendo mire d' interesse di famiglia, ed ora mediante questo atto lo veggo consolidato. La felicità, l' indipendenza e la libertà della famiglia italiana, saranno sempre doveri per me. Io mi affretterò di trasmettere l' atto al mio Ministero, perchè lo presenti alle Camere, e non dubito che i popoli Piemontesi, Liguri e Savojardi abbracceranno con trasporto i loro fratelli, e così sarà data efficacia alla bramata fusione, e le franchigie assicurate, gli sforzi uniti assicureranno la finale liberazione del suolo italiano dallo straniero. »

— Dopo di ciò, avendo il presidente fatto cenno che nuove milizie lombarde si sarebbero aggiunte all' esercito, il Re soggiunse:

« Sento con piacere che altri militi lombardi, vengono ad unirsi all' esercito, debbo rendere lode a quelli che precedettero, e diedero già prova del loro valore ed amore della santa causa: gli altri che sorverranno divideranno coi loro fratelli la gloria di por fine alla guerra. »

— Alla cerimonia della presentazione dell'atto di fusione assistevano il duca di Genova, il conte di Castagneto primo segretario di Stato, il marchese La Marmora primo scudiere di S. M.; i luogotenenti-generali Salasco ed Olivieri, ed i maggiori-generali Lazzeri, Robillan, D'Arvillars e Rossi, non che il luogotenente delle guardie del corpo Scatti. Il ministro della guerra Franzini non potè intervenire perchè obbligato a letto.

DECRETO.

1.° È tolto l'obbligo imposto dai §§ 357 358 del Regolamento Doganale di munirsi d'apposita licenza per l' esercizio del traffico girovago, che sarà d'ora innanzi libero eziandio nel Circondario confinante con ogni genere di merci anche di cotone o miste, esclusi soltanto gli altri articoli soggetti a controlleria.

2.° Le manifatture di cotone o miste dovranno però portare il bollo a lamina, pel quale si pagherà dai merciai la lieve tassa stabilita, cessando del resto il divieto ai medesimi di vendere ad esercenti e di servirsi d' animali d'attiraglio.

3.° Rimangono in vigore le altre prescrizioni che non siano d'ordine puramente finanziario.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

DECRETO.

In relazione alla riserva espressa nel Decreto 27 maggio prossimo passato si previene il pubblico, che dalla Zecca Nazionale venne dato principio alla monetazione dei pezzi da 20 e 40 lire in oro del conio, peso e titolo già annunciato, e che le monete in discorso potranno essere poste in circolazione il giorno 12 del corrente mese.

Milano, 9 giugno 1848.

DECRETO.

All'intento di favorire la corrispondenza epistolare ora soverchiamente gravata dalla vigente tariffa, il Governo provvisorio, in pendenza d' una più completa riforma postale,

DETERMINA:

È ridotta a cent. 15 correnti la tassa o porto interno di una lettera semplice, vale a dire del 1.° grado di peso, per le distanze non eccedenti le miglia 40 comuni d'Italia, ed a cent. 30 per le distanze maggiori, ferma la tassa di cent. 10 per le lettere impostate nel luogo stesso di domicilio del destinatario, e senza innovazione per ora alle altre prescrizioni in corso.

La presente disposizione avrà effetto il giorno 20 corrente giugno.

Milano, 10 giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 GIUGNO.

Riferiamo, altamente commossi, il seguente squarcio d' una lettera di Vienna, del 3 di giugno, in cui è narrato un fatto onorevolissimo pel popolo di quella città. A noi non costò mai il render giustizia ai nostri nemici anche in mezzo alle triste e fatali necessità della guerra. È quindi oggi una vera gioja per noi annunciare e lodare altamente l' atto generoso e fraterno del popolo di Vienna. Esso ci conferma vieppiù in quella fede che comunque le collisioni degl'interessi possano dividere e spinger l' uno contro l'altro i popoli; vive in fondo del cuore a tutti il senso incorruttibile dell' amore e della giustizia. Il popolo di Vienna è ora per due gloriose rivoluzioni solo signore delle proprie sorti; egli si è sottratto alle tortuose arti della diplomazia, e può seguire senza contrasto le libere ispirazioni del cuore. Egli lo sa pure che nulla v' ha di comune fra lui e quella falange di uomini corruttori e perversi, nemici infaticabili della libertà, viventi del sangue e del lavoro de' popoli, che ora raccolti ad Innspruck come in un castello fortificato del dispotismo, di là dirigono gl' intrighi insidiosi ed infami, dividendo per regnare. Egli lo sa che gli interessi dinastici nulla han di comune coi suoi; che sotto colore di proteggere i suoi interessi e la sua industria, ma realmente per l'orgoglio d'una dinastia e de' suoi alti gregarj si consuma in un'empia guerra ciò che in alcuni anni di pace ampiamente gli renderebbe il libero e fraterno scambio de' prodotti con un popolo fratello.

Perchè dunque ubbidisce al cieco impero di tradizioni che non hanno più senso, e si ostina a chiamarci nemici? Che deplorabile spettacolo non da all'Europa un popolo che congiunto a noi nella fede, negli stessi eterni principj, pure non cessa di combatterci con una guerra insensata e colpevole?

Vedano anche i popoli della Germania, che così acerbamente ci fanno rimprovero delle parole amare che le reminiscenze della schiavitù e l'ardore della lotta ci posero talvolta sul labbro, che sincera, volonterosa ed amica, esce dal cuore la parola, che non ci costa riconoscer la generosità e le virtù de' nostri avversarj. Essi credettero o affettarono di credere che noi volgessimo loro, come supplichevoli, voci di menzognera adulazione. Supplici! Le nostre bandiere sorgono vittoriose; le loro schiere dovunque si fransero contro la forza invitta de' nostri petti; e noi avremmo bisogno di supplicazioni? No, nella pugna come nella vittoria l' animo nostro è eguale. Essi pure quando il tempo avrà sanato le piaghe dell' orgoglio ferito, tornati a più miti e più equi sensi, riconosceranno che la divisa della fratellanza non fu obliata da noi neppure framezzo ai ciechi e sinistri tumulti della guerra; e che ogni qualvolta verso noi echeggiò dai nostri nemici una parola generosa e fraterna, noi la raccogliemmo con gioja siccome un prezioso tesoro, e l'avemmo come un raggio sereno dell' avvenire, che ci splendesse dinanzi in mezzo alla notte fosca e procellosa del presente.

VIENNA, 3 giugno. — (Da lettera privata.) Alla caserma ove stanno acquartierati i due battaglioni italiani Albrecht e Wimpfen, ebbe luogo, giorni sono, una specie di sommossa. Il maggiore aveva condannato ad una pena corporale un granatiere italiano per nome Giovanni Foscolo, perchè aveva una macchia sull'uniforme, e perchè quando l' uffiziale gliene fece un rimprovero, il soldato non gli rispose con quella sommissione che si esige dagli uffiziali dell'esercito austriaco. Il popolo si raccolse in gran folla su la piazza innanzi alla caserma cominciando a mormorare minacciosamente come un leone irritato. Esso volle a forza vedere il granatiere, gridando che « sebbene italiano era pur suo fratello, e tale contro cui non era permesso usare ingiustizie, come non lo era contro nissuno di loro. » In fatti fu mestieri condurre il granatiere alla finestra, ove fu accolto dalla sempre crescente moltitudine con un clamoroso *evviva*, e dovette dichiarare di essere libero. Il popolo non si mostrava però ancor soddisfatto e fulminava ogni sorta di minacce contro il maggiore; alfine riuscì ad alcuni studenti, i quali casualmente si trovavano fra la folla, di placare la moltitudine, ed evitare un più grave conflitto.

NOTIZIE DI MILANO

Ieri avevamo respinta come calunniosa l'accusa data dal Welden ai crociati italiani d'avere assassinati i feriti austriaci nello spedale di Castelfranco o piuttosto in Cittadella come avrebbe dovuto dire il proclama, promettendo in pari tempo di produrre documenti che comprovassero pienamente la falsità dell' accusa. Eccoci ad adempiere alla promessa col riportare la risposta fatta in data del 6 p. p. giugno dal generale Durando al proclama di Welden, e le autentiche dichiarazioni degli stessi ufficiali tedeschi feriti.

A. S. E. IL TENENTE-MARESCIALLO VELDEN
COMANDANTE IL CORPO DI RISERVA.

Vicenza, li 6 giugno 1848.

Eccellenza.

La lettura del proclama dell' E. V. nel quale accusa i crociati italiani d' aver maltrattati ed assassinati i feriti fatti prigionieri in Cittadella (non in Castelfranco come per inesatte informazioni esprime il proclama), e bandisce contr'essi guerra d'esterminio, m' ha altamente sorpresa.

Voglio credere che l' E. V. sia stata ingannata da false relazioni.

I feriti rimasti in Cittadella furono fatti prigionieri secondo le leggi di guerra; ma, a norma egualmente di queste leggi, quali vengono osservate dalle nazioni civili, sono stati trattati con tutti i riguardi che merita la sventura. Essi si trovano nell' ospedale militare di Vicenza assistiti e curati al modo istesso dei nostri.

Fra noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito, è considerato quale fratello.

Tengo per certo che l' E. V., meglio istruita della verità, e conoscendo che neppur tra nemici

è permessa la calunnia, vorrà trovar modo onde le truppe che ha sotto i suoi ordini vengono tolte da un errore che potrebbe avere deplorabili conseguenze.

Ov'esse tenessero per fatto certo che i loro compagni sono stati vilmente assassinati, sarebbe da aspettarsi che un giusto sdegno li portasse a rappresaglie che darebbero alla guerra attuale un carattere d' atrocità vergognoso e fatale ad ambe le parti.

Il mio dovere m' imporrebbe allora di far conoscere a S. M. Carlo Alberto lo stato delle cose. Son certo che l' animo suo generoso rifuggirebbe sempre da ogni atto inumano; ma ignoro al tempo stesso a quali risoluzioni potrebbe costringerlo verso i numerosi prigionieri ed ostaggi che si trovano in mano degli italiani, l'indeclinabile dovere di proteggere questi contro ogni violazione delle leggi dell'umanità e della guerra.

Signor maresciallo, i crociati italiani, ch'ella, mal informato, ne son certo, ha accusati d' un vile e barbaro assassinio, son uomini che hanno abbandonato casa, famiglia, interessi, abitudini; che incontrano insolite fatiche, continui pericoli, ed espongono le sostanze e la vita pel più nobile degli umani affetti, l'amor della patria. Essi seguono il nobile esempio dato dalla Germania nel 1813, quando scosse con simile eroismo il giogo dell'invasione francese. Cotali uomini, accompagnati dai voti di tutta la civiltà cristiana, si possono combattere, uccidere, ma non si debbono disonorare.

La pubblicazione del proclama dell' E. V. mi costringe a rendere egualmente pubblica la lettera che ho l' onore di dirigerle, onde serva in faccia all'Europa di protesta contro le accuse che, in seguito a falsi rapporti, sono state mosse contro i crociati italiani. Alla quale protesta aggiungo quest' altra con la quale dichiaro altamente che se, per disgrazia si trovassero fra quelli che combattono per la Santa Causa, uomini che, in avvenire, fossero capaci di macchiar loro stessi ed il nome italiano con atti contrarj alle leggi della guerra e dell' umanità, farei ogni sforzo onde averli nelle mani e farli severamente punire.

Finchè però questi combattenti si portano come hanno fatto finora nobilmente e senza taccia veruna, è mio dovere tutelarli e proteggerli tutti egualmente, appartengano alla linea o siano tra i civici od i volontarj.

Tengo per certo ch'ella, signor maresciallo, non ha in animo di trattarli in modo diverso. L'opinion pubblica si sdegnerebbe di simile differenza, e S. M. Carlo Alberto che si è fatto così nobilmente solidale di quanti combattono per l'indipendenza italiana, non sarebbe certo disposto ad accettarla.

Gradisca, signor maresciallo, l'espressione della mia alta considerazione.

IL GENERALE COMANDANTE.

De l'Hôpital militaire national de Vicence

DÉCLARATION.

Les soussignés certifient qu'ils ont été transférés de l'hôpital de Vicence le 24 mai, et que depuis ce jour ils y ont été traités et soignés avec tous les égards possibles, tant pour les secours de l'art, que pour le service personnel des divers employés de l'intérieur, en foi de quoi ils constatent la présente déclaration en y opposant leur signature authentique.

Vicence, le 6 juin 1848.

Verbéstsclies, capitaine-lieutenant du 1. bat. de guerre du louable Illirien Banat.

Lothar von Grössing, lieutenant du 1.' bataillon du régiment Illirien Banat.

Pour traduction conforme ch. De-Lentulus.

Le soussigné comandant la batterie étrangere au service du Sainte-Siége, déclare et certifie que les susdits officiers l'ont assuré de vive voix, que leur déclaration suffisait pour constater le traitement et les soins égalment accordés aux 40 soldats blessés qui se trouvent avec eux. En foi de quoi,

Vicence, le 6 juin 1848.

Chev. De-Lentulus.

Pour légalisation de la signature du chev. De-Lentulus, le col. M. Azeglio.

Vicence, le 6 juin 1848.

Questo è il proclama del tenente-maresciallo Welden (*), questa la lettera, che a tutela del vero e dell'onore italiano, ho creduto dirigergli; questo l'attestato dei buoni trattamenti ricevuti dai prigionieri feriti, che i loro ufficiali richiesti, ma spontanei, hanno firmato.

L'esercito austriaco ha sparsa la desolazione e l'incendio sulla terra italiana, ha manomesso, ucciso gl'inermi, perchè questa terra scuote degnosa il giogo dell'oppressione straniera. Noi all'opposto trattiamo come fratelli coloro che, venuti a portare il ferro ed il fuoco fra un popolo generoso, caddero per la sorte dell'armi nelle nostre mani. Veda l'Europa che le barbarie dell'Austria non ebbero potere di rendere barbara anco l' Italia, e l'Europa e Iddio sian giudici fra essa e noi.

Alle lusinghiere promesse contenute nel proclama non accade rispondere. I trentatrè anni che tenner dietro alle promesse del 1815 s' incaricarono anticipatamente della risposta.

Seguitiamo dunque innanzi nella gloriosa via che segnata e benedetta da Dio e da Pio IX, vien resa ognidì più ampia ed agevole dalla spada di Carlo Alberto, e seguitiamo in essa generosi al paro che valenti. Nessuna macchia appaja sullo splendido vessillo dell'Indipendenza Italiana, e la santa causa trionfi dell'armi nemiche col valore e colla costanza; delle calunnie, colla generosità e la virtù di chi combatte per la giustizia e pel diritto.

DURANDO.

(*) Che si omette nel presente foglio perchè già fu dato in quello di jeri, e commentato colle parole che ci dettavano l'indegnazione e lo stupore.

Nel nostro num. 76 abbiamo esposto il risultato complessivo dei voti per l' immediata fusione della Lombardia col Piemonte, risultato che è di num. 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata, e di num. 681 sottoscrizioni per la dilazione del voto. Avevamo pure annunciato che il popolo lombardo aveva accolto alla quasi unanimità il partito della fusione. Ora crediamo opportuno di riportare a dimostrazione di quanto abbiamo asserito il prospetto della popolazione ripartita per provincie, distinta in maschi e femmine, e colla suddivisione dei maschi nei minori dei ventun' anni ed in quelli maggiori.

PROSPETTO

DELLA POPOLAZIONE E VOTAZIONE DELLA LOMBARDIA

PROVINCIE	POPOLAZIONE			FRA I MASCHI		OSSERVAZIONE	
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	minore	maggiore	per la fusione	dilazione
BERGAMO	187,374	184,970	372,344	94,640	92,734	77,514	44
BRESCIA	175,421	177,650	353,071	88,603	86,818	85,334	55
COMO	205,814	202,980	408,794	105,954	101,860	81,251	106
CREMONA	101,212	101,529	202,541	51,120	50,092	47,165	24
LODI e CREMA	108,691	109,618	218,309	54,898	53,793	46,860	69
MANTOVA	131,424	131,285	262,709	66,381	65,043	56,256	65
MILANO	294,841	288,045	582,884	148,920	145,921	129,958	328
PAVIA	84,153	85,390	169,545	42,505	41,648	36,523	9
SONDRIO	47,922	48,222	96,144	24,205	23,717	20,185	5
Totale	1,336,852	1,329,487	2,666,339	675,226	661,626	561,002	681

Dal prospetto qui sopra riportato si rileva che ascendevano a 661,626 i maschi capaci di dare il voto, e a 561,002 quelli che hanno votato per l' immediata fusione, per cui, dedotte le 681 firme apposte per la dilazione, vi sarebbero 99,943 individui che si sarebbero astenuti dal votare.

Se si considera che numerosa assai è l' emigrazione nelle nostre provincie montuose e segnatamente in quelle di Como e di Bergamo, giacchè molti di quei terrieri stanno assenti più mesi dell'anno, ed alcuni anche per anni interi, attendendo a diversi mestieri e lavori come sarebbe di muratori, di operai metallieri, di merciovendoli, di facchini, ecc., ecc., e che nella provincia di Mantova fu impedita dal votare la città con diversi Comuni, si può arguire che a non più di 40,000 ascenda il numero dei non assentiti, i quali avendo le qualifiche per votare, non lo hanno fatto, sia per indolenza, sia per qualunque altro motivo.

Soddisfacentissimo quindi si deve ritenere il risultato della votazione, e come tale fu accolto con vivissimo entusiasmo dai nostri fratelli di Piemonte, e lo fu pure con tutta soddisfazione dal Re Carlo Alberto.

Il favore dimostrato alla votazione dalla stampa piemontese apparirà meglio dal seguente brano di un articolo della *Concordia* del giorno 10 p. p. giugno.

.... Intanto noi felicitiamo cordialmente Milano e tutte le provincie lombarde della *quasi unanimità* con cui proclamarono l' unione immediata. Il catalogo dei voti che riferiamo è la più vittoriosa dimostrazione dell' impeto sapiente che portava le popolazioni della valle circumpadana a non perdere il primo momento concesso loro da Dio per istringersi in un fascio compatto e indestruttibile a nessuna forza di barbari. Il fatto di questo voto, noi osiamo affermarlo, è la più potente *legalità* che militi in favore dei Lombardo-Piemontesi. Non è questo un voto *forzato e non libero*, come altri osò freddamente asseverare. È il più spontaneo atto possibile, è un torrente arrestato per secoli da barbare dighe, che trova finalmente un'uscita. Ci perdonino i lettori queste metafore in grazia del cuore che parla.

.... Lo straniero sta per esser cacciato, e il primo regno veramente italico e libero per incominciare. I fatti compiono le nostre idee. Jeri dicevamo: uniamoci! E l'unione è ormai un fatto compiuto. Tra breve toccheremo con mano che la nostra unione *è il vero braccio invincibile* dell' indipendenza, *la vera guarentigia inviolabile* della libertà, *la vera strada infallibile* dell'unità italiana.

COMMISSIONE STRAORDINARIA
PEL TRASPORTO DEI FERITI.

AVVISO.

Per sgombrare gli spedali di Brescia e di Cremona dal riboccante numero dei malati affluenti dal Campo, e perchè gli spedali in prima ed in seconda linea rimangano possibilmente capaci di accogliere i nuovi malati che potranno affluire dall' armata, è urgente effettuare il trasporto dei malati trasportabili negli ospedali più lontani dal teatro della guerra. A questo scopo fu istituita dal Governo provvisorio di Lombardia una Commissione composta dei signori Gaetano Taccioli, Carlo Durini, Giacomo Visconti ed Agostino Bertani.

La Commissione pel trasporto dei feriti si rivolge alla carità pubblica, persuasa che tutti i facoltosi cittadini sentiranno i gravi doveri di questi momenti eccezionali, e vi risponderanno in modo degno del nome lombardo.

Chi ha letti da offerire, chi si assume pigliare nelle proprie case ed assistere alcuni dei malati, chi ha cavalli o vetture disponibili per trasporto, chi ha materassi, coperte, ecc., notifichi sollecitamente le offerte al Corpo di Guardia a San Fedele, posto della Commissione.

Milano, 10 giugno 1848.

Dottor Bertani-Durini Carlo-Taccioli Gaetano-Visconti Giacomo.

AVVISO.

AGLI ADDETTI ALLA SCUOLA D'ARTIGLIERIA E GENIO IN SAN LUCA

Importando alla Direzione della scuola d'artiglieria e genio, residente in San Luca, di rettificare il ruolo degli allievi ingegneri già inscritti che intendono di continuare a farvi parte, s'invitano a presentarsi alla stessa direzione a tutto il 16 corrente, spirato il qual termine si riterranno depennati, ed a produrre in pari tempo i documenti occorrenti per la regolare inscrizione, cioè:

Fede di nascita — Diploma di laurea o certificato degli studj fatti — Certificato di buona condotta.

Milano, 2 giugno 1848.

ANTONIO CARNEVALI, *Direttore.*

A. Tettamanzi, *Segretario.*

AVVISO.

La signora Luigia Bertani, direttrice della scuola infantile, contrada dei Clerici num. 1769, desiderando contribuire un' offerta di carità cittadina, ha disposto nel suo privato Istituto dieci piazze gratuite per dieci figlie o figli di quei benemeriti che più si adoperarono nelle cinque giornate in vantaggio della patria comune; e queste piazze vuole che siano perpetue nell' istituto in memoria del glorioso avvenimento. — Chi desiderasse concorrere alle dette piazze, si rivolga alla signora Bertani, munito delle testimonianze che attestino i servigi dai parenti prestati al paese. Nella scelta avranno la preferenza i figli orbati del padre.

Pubblichiamo un prospetto sommario delle spese sostenute dal Ministero della guerra dal momento che fu instituito fino ad ora. Non abbiamo la speranza di far tacere con questa pubblicazione i giornali che più specialmente se la prendono col Ministero della guerra. Ad ottenere questo intento sarebbe necessario che il nostro specchietto fosse corredato degli opportuni documenti, e questo presentemente non si può fare. Abbiamo solo intenzione di dare al pubblico notizia di quei fatti, ai quali sopra ogni altro giustamente il pubblico si interessa. Queste cifre, anche spoglie di quell' accompagnamento che dicevamo, non saranno mute per tutti: mostreranno che non si è sciupato danaro, ma che il bisogno di danaro è pur molto.

PROSPETTO RIASSUNTIVO

delle somme erogate dal Ministero della Guerra dal giorno della di lui instituzione al 31 maggio p. p. coll'indicazione dei titoli delle relative spese, quali risultano dai libri, mandati e registri esistenti presso la Sezione di Concentrazione della Contabilità del Ministero suddetto salvo, la regolare giustificazione di esse nel conto generale, che si sta compilando per l'epoca surriferita in continuazione del rendiconto prodotto dal Comitato di Guerra.

Spese di prima formazione dell'esercito.

1. Vestiario e buffetteria	Lir.	483,508 16
2. Armamento	»	280,915 45
3. Provvista di cavalli	»	141,115 86
4. Effetti d'accampamento	»	11,655 91
5. Gratificazioni di prima entrata in Campagna	»	118,989 50
6. Spese diverse	»	34,029 58
	Lir.	1,070,214 19

Spese ordinarie dell'esercito e del ramo guerra.

7. Viveri, e soldo alla truppa	Lir.	755,079 55
8. Spedali	»	22,721 —
9. Missioni e spese straordinarie	»	17,505 46
10. Spese interne del Ministero	»	14,036 51
11. Pensioni	»	37,616 —
12. Casermaggio	»	32,666 29
Spese diverse	»	3,499 15
	Lir.	883,123 79

Riassunto.

Spese di prima formazione	Lir.	1,070,214 19
Spese ordinarie dell' esercito e del ramo guerra	»	883,123 79
Somme erogate dal Ministero	Lir.	1,953,337 98
Si aggiunge il montare degli assegni fatti direttamente dal Tesoro dello Stato ai diversi incaricati di missioni all' Estero, e per acquisto d'armi e d'effetti d'abbigliamento	»	760,390 72
	Lir.	2,713,728 70

In questo momento in cui il pensiero di tutti è preoccupato della sorte de' tanti feriti dell'esercito abbandonati al soccorso necessariamente imperfetto delle ambulanze, la sottoscritta direzione della Casa di Salute, posta in Milano, crede di far cosa utile richiamando al pubblico, come nel suindicato istituto v' hanno le migliori opportunità per la cura medico-chirurgica dei feriti. Lo stabilimento offre i vantaggi di un' ottima ubicazione e d' una rara salubrità di locali per cui vi riescono singolarmente

fortunate anche le cure chirurgiche le più difficili; d'un'assistenza medica costante, essendovi sempre in permanenza uno dei tre medici appartenenti allo stabilimento; di un servizio regolarmente organizzato e di pronti e acconci apparecchi di medicazione. La parte chirurgica è affidata al dottor Gherini, operatore e clinico di ben nota perizia. La direzione crede che a molti di que' feriti il cui stato permettesse un lungo trasporto, potrebbe riuscir caro il sapere di un istituto in cui possano avere una completa, regolare, e, ci si permetta di aggiungere, affettuosa assistenza. La direzione non crede aver bisogno di dichiarare, sì in nome proprio che degli amministratori della Casa, che tutte le facilitazioni saranno accordate perchè il dispendio riesca il meno grave che sia possibile.

Pare alla Direzione che anche la beneficenza privata, la quale ora con sì notabili e generosi sagrificj si offre al soccorso de' feriti, potrebbe utilmente esercitarsi coll'approfittare dell'opportunità presentata dalla Casa di Salute, contribuendo a collocarvi quei feriti a cui il dispendio fosse per riuscir troppo grave; giacchè ivi con un minimo sagrificio avrebbero tutte le desiderabili garanzie d'una cura soddisfacente. Anzi per cooperare quanto è in loro potere a questo filantropico pensiero gli amministratori della Casa autorizzano la Direzione a disporre gratuitamente d'un letto a favore di un ferito.

La Direzione non crede aver bisogno di giustificare i sentimenti che la muovono in questa comunicazione. Sarebbe suo vivo desiderio che la natura e l'organizzazione economica dell'Istituto a cui essa presiede le permettessero di rispondere più largamente ai sentimenti di affetto e di riconoscenza che tutti proviamo oggi pei generosi fratelli che danno il loro sangue per noi. Ma dolenti di non poter meglio esprimere il suo buon volere spera che il pubblico le possa saper grado di aver richiamati i vantaggi che l'istituzione può offrire anche nei limiti delle sue condizioni attuali.

Dalla Casa di Salute in Milano, Borgo Sant'Angelo.
Milano, 9 giugno 1848.

LA DIREZIONE.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

8 giugno. — Siamo in grado di dare come certo che le premure caldissime fatte dal nostro Ministero al reale Governo di Sardegna per l'invio di commissari in Ungheria, hanno sortito l'esito che si sperava, essendo già pervenute assicurazioni degli effettivi provvedimenti sull'oggetto assunti.

— L'eminentissimo cardinale Soglia è stato nominato da S. S. ministro degli affari esteri ecclesiastici, e presidente del Consiglio dei ministri. (*Epoca.*)

CAGLIARI, 6 giugno. — Ricaviamo dalla *Sardegna* che la setta gesuitica è rappresentata a Castelsardo dal Padre Sordi, a Bessude dal Padre Cabras. Noi parlammo già de' gesuiti di Genoni. Si vede che essi hanno corso in lungo e in largo l'isola, e non vogliono lasciarci in pace. (*Indip. Ital.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 9 giugno. — Se non siamo male informati, la Dieta italiana in Roma, de' tre Stati riformatori italiani, è già consentita senza Napoli. Si tratta ora fra i tre Stati di mandare un'ambasceria italiana alla Dieta ungarica per ringraziarla de' sentimenti espressi a favore della nazionalità italiana.

(Dalla *Patria.*)

STATI PONTIFICI.

ROMA, 7 giugno 1848. — Ecco la versione dell'Enciclica mandata dal S. Padre ai Vescovi ed ai Censori ecclesiastici dello Stato Pontificio, ed alla quale appella nel paragrafo 28 dalla Legge sulla stampa repressiva.

VENERABILI FRATELLI, AMATI FIGLI

Salute ed Apostolica Benedizione.

Nella X sessione del V Concilio Lateranense, e nell'ultima delle regole dell'Indice, che furono stilite dai Padri deputati dal Tridentino Concilio, e da Pio IV nostro predecessore di gloriosa memoria furono approvate, ed eziandio per successivi decreti di altri romani Pontefici, è vietato a persona il divulgare libri e scritti, se prima non siano stati esaminati ed approvati dall'ecclesiastica autorità. Ora poi il desiderio di scrivere e leggere, e l'abbondanza dei libri, e specialmente dei giornali si viene tuttodì accrescendo per guisa, che ai Censori ecclesiastici si è omai reso difficilissimo l'esaminarli tutti con quella maturità che richiedesi: ed ancora si è aperta più larga via ad usar frodi a coloro, che si sforzano spargere empie dottrine, che recano danno alla religione ed alle cose civili, col mezzo di carte e libretti clandestinamente stampati, la malvagità dei quali reca maggiore offesa e scandalo ai Fedeli, perchè avvisano esser quelli esaminati a tenore dei canoni vigenti, ed approvati legittimamente. Queste cose togliendo Noi a seria considerazione, ascoltato il parere di alcuni venerabili fratelli nostri cardinali di S. R. C. ed avendo innanzi agli occhi il decreto della Sess. IV del Concilio Tridentino, ove leggonsi alcune particolari sanzioni intorno allo stampare ed al divulgare libri che trattino di cose sacre, abbiamo stabilito mitigare in parte le regole sopra dette, al che i Censori ecclesiastici possano adempiere al loro obbligo, ristretto che sia a più angusti confini, e non accada quind'innanzi che possa credersi sia stato approvato da un loro giudizio ciò che in parte almeno fu con frode sottratto alla loro censura, ovvero dai medesimi non potè con diligenza venire esaminato. Pertanto di moto proprio, e per l'Apostolica Nostra Autorità modificando e dichiarando il Decreto del Concilio Lateranense, e le altre sanzioni ricordate di sopra, decretiamo e permettiamo, che in seguito, e finchè da questa Sede Apostolica non si stabilisca altrimenti, i Censori Ecclesiastici che sono nei luoghi soggetti al nostro temporale dominio, abbiano solamente cura di quello riguarda le Divine Scritture, la Sacra Teologia, la Storia Ecclesiastica, il Diritto Canonico, la Teologia naturale, l'Etica, e quanto altro ha rapporto con scienze di tal fatta religiose e morali, e generalmente di tutto che ha special riguardo alla religione, ed all'onestà dei costumi. A seconda di ciò decretiamo e permettiamo che non possa stamparsi senza la preventiva Censura Ecclesiastica quella sola specie di giornali, o di opere, che, come dicemmo, siano di argomento morale o religioso: nelle altre specie poi, solo quegli articoli che trattino un tale argomento, ovvero tocchino da vicino la causa stessa della Religione, o della onestà dei costumi. Ma però col pretesto di questo nostro permesso non sarà giammai lecito a persona pubblicare nuovamente, ovvero stampare voltati in altra lingua quei libri e scritti, che siano stati condannati, e proibiti da precedenti decreti dell'autorità ecclesiastica, ovvero in seguito lo saranno. Se poi qualcuno stamperà o divulgherà di nuovo tal fatta di libri o scritti, od in quelli che per queste nostre lettere non sono permessi avrà violate le sopradette sanzioni dei Canoni e di questa Santa Sede, sarà ancora per l'avvenire soggetto a quelle pene e censure, che furono stabilite nelle precedenti sanzioni. Imperocchè noi vogliamo che esse rimangono valide in tutto ciò che per noi non fu alle medesime derogato, anzi con l'apostolica nostra Autorità nuovamente le rinvigoriamo. Confermiamo ancora in guisa speciale la multa pecuniaria inflitta dal ricordato Decreto del Concilio Lateranense V, la quale tuttavia mitighiamo, sì che non ecceda in qualunque caso la somma di scudi cento dell'odierna moneta romana: e questa vogliamo sia erogata in usi pii secondo il prudente arbitrio di ciascun vescovo.

Queste cose, o ven. fratelli, ed amati figliuoli, abbiam creduto buono in tal condizione di tempi stabilire intorno alla stampa dei fogli e dei libri. Intanto non cessiamo di pregare istantemente il Dio delle misericordie ed il Padre dei lumi, perchè a voi e a noi sia sempre propizio nell'abbondanza della grazia, e benedica a quelle premure onde ci studiamo tutelare la causa della Religione e dei buoni costumi, e da questi allontanare pericoli più gravi. Ed a voi con effusione di cuore impartiamo l'apostolica benedizione, pegno del nostro affettuosissimo amore.

Dato a Roma presso S. Maria Maggiore il dì 2 giugno 1848, anno secondo del nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Abbiam notato qui e colà nelle nostre escursioni sulle cose di Francia il gran problema posto dal governo francese sulla convenienza di revocare al fisco le imprese delle strade ferrate. Sappiamo che il governo vi ha una gran tenerezza, per non dire un grande interesse, dacchè quell'amplissima sorgente di economia darebbegli il mezzo di sanare molte piaghe che son venute a manifestarsi di questi giorni nella società francese. Or ecco di che guisa corre in proposito la sentenza di un giornale parigino che per indole favorisce il governo della repubblica.

È nostro avviso che l'Assemblea nazionale debba decretare puramente e semplicemente l'avocazione. Quanto al modo essa deve attenersi al consiglio del ministro delle finanze e della triplice misura da lui indicata, sceglierne preferibilmente la media sui corsi delle rendite e delle azioni durante i sei ultimi mesi del governo scaduto. L'Assemblea deve volere la revoca; perocchè se ella non ne affida l'amministrazione allo Stato, quelle strade si troveranno, quando che sia, in tale uno stato di costruzione o di esercizio, che le opere od il servizio saranno ben presto interrotti su tutte quante le linee, e il governo si vedrà obbligato per l'interesse di tutti a porre sotto sequestro ciascuna amministrazione, e a farla condurre da' suoi proprj agenti a conto dei terzi. Se per lo contrario lo Stato si faccia padrone della rete intera delle strade ferrate che cosa ne nascerà? Innanzi tratto il suo potere si estenderà più rapido e più sicuro sopra tutto quanto il paese. Quindi avrà maggior agio di spartire sopra una gran quantità di cantieri la massa enorme degli operai a cui esso e deve e vuole dare giornalmente il pane. Da ultimo potrà, e questo è risultamento serio e degno di essere considerato, operare de' risparmj considerevoli così nella costruzione come nell'esercizio delle strade suddette. Potrà diminuire di molto il prezzo de' trasporti così delle persone come delle merci, agevolare lo sviluppo delle nuove transazioni, degli stabilimenti industriali, e favoreggiare la creazione di nuovi prodotti agricoli e commerciali. Tutti codesti vantaggi cadono nel dominio della speculazione privata e la pluralità dei Francesi vi è esclusa. Che cosa diremo dell'impiego del personale? L'impiegato dello Stato ha una carriera da percorrere, ma quello della compagnia non occupa che un posto. Quegli è funzionario, questi servo, o stipendiario, e la misura del servigio è infinitamente diversa, perocchè quegli spera nella benemerenza, questi si tiene contento al procacciarsi la stabilità col favorire gli interessi della società privata. Se non che, tutte codeste considerazioni fanno luogo alla disamina delle condizioni sotto le quali si può ottenere la revoca. Ciò formerà l'argomento di un altro articolo del *National* da cui abbiamo compendiato codeste osservazioni.

PARIGI, 5 giugno. — Seduta del 5 all'Assemblea Nazionale, presieduta dal signor Buchez.

Sopra 696 voti, il signor Senard ebbene 593, e fu gridato presidente.

Furono similmente eletti vicepresidenti ad una maggioranza ragguardevole i signori Bethmont, Marrast, Corbon, Cormenin, Portalis e Lacrosse.

Destò qualche meraviglia la nomina del signor Portalis che raccolse 428 suffragi sopra 689.

Risultarono parimenti eletti a segretarj i signori Edmondo Lafayette, Laudrin e Bérard.

Medesima meraviglia sul conto del signor Laudrin che riunì 495 voti sopra 609.

I nostri lettori sanno la cagione della meraviglia. Vedi più sopra al titolo *Francia*.

— Oltre i signori Portalis e Laudrin, che mandarono la loro dimissione al Governo in conseguenza dell'ultimo voto dell'Assemblea sul conto di Luigi Blanc, annunziasi pure la dimissione di Giulio Favre dal sotto-secretariato di Stato per gli affari esteri.

Il *Monitore*, aggiungono, recherà domani qualmente così fatte dimissioni vennero accettate. Lo furono diffatti giusta i fogli del 6.

Il ministro della guerra annunziò all'Assemblea la presa di Peschiera fatta dall'esercito sardo. Questa notizia è stata accolta con unanime satisfazione.

Borsa di Parigi del 5.

La presa di Peschiera diede un nuovo impulso al rialzo de' fondi. Il cinque per cento aperto a 67 e 75, salì gradatamente a 69, e chiuse in questo limite. Il tre aperto a 48 discese sulle prime a 47 e 75, poi salì fino a 48 e 75. Il quattro e mezzo per cento salì due franchi. Le azioni della Banca aumentarono di 20 franchi: minimo invece fu l'aumento dei boni del Tesoro. Rimasero invece stazionarie le azioni per le strade ferrate.

LIONE, 7 giugno. — L'agitazione dei nostri operai, la sospensione del lavori di nostra fabbricazione, l'immobilità delle nostre manifatture di seta portano i suoi frutti.

Ultimamente un Americano, che si potrebbe nominare venuto a Lione per fare acquisti e non avendovi potuto riuscire ha portato i suoi danari e le sue commissioni ad Elberfeld e Zurigo. Oggi l'Inghilterra leva le nostre sete tinte e dà alle sue fabbriche di seta quell'attività che le nostre vanno perdendo.

Nel mese passato la dogana di Lione introitò diciottomila franchi di diritto sopra sete tinte da esportarsi in Inghilterra, cioè tanto in un mese quanto noi tempi ordinari in un anno.

Sotto pretesto di riorganizzarvi il lavoro lo si è fatto sparire; quando si verrà a cercarlo, sarà fuggito in Germania e Svizzera, in tutti quei luoghi dove le officine lavorano mentre le nostre tacciono; dove i nostri errori divengono sorgente di commercio e di ricchezza.

Coloro che da tre mesi in qua lasciano nell'inazione la nostra industria, mentre l'avrebbero potuto sostenere, quelli che si vantano amici degli operai avranno a render un tremendo conto all'avvenire, perocchè lo hanno compromesso. (*Salut public.*)

GERMANIA.

ANNOVER, 3 giugno. — La *Gazz. di Annover* pubblica il seguente bullettino del luogotenente generale Halkett:

Quartier generale di Höckrup, 1 giugno.

Quest'oggi non vi fu verun fatto importante, tuttavia il fuoco degli avamposti di Gravenstein continua con qualche interruzione. Scialuppe cannoniere nemiche bombardarono Gravenstein; le batterie brunswickesi hanno loro risposto. I Danesi apersero in pari tempi ad Eckensund un fuoco ben sostenuto. Gli avamposti nemici sono a mezza lega da Atzböll. (*Jour. de Francf.*)

RENDSBURGO, 2 giugno. — Il giorno 30 scorso mese si aspettava qui con viva impazienza l'arrivo del vapore il *Nordstern*, onde udire la nuova della ratifica dell'armistizio concluso fra i generali Wrangel e Hedemann, e per conseguenza quella della consegna delle navi catturate; sciaguratamente non si è punto verificata una tale speranza. La ratifica dell'armistizio conchiuso colla Prussia fu decisivamente respinta a Copenaghen, ove la concentrazione di tutte le forze militari scandinave sollevò tanto più il coraggio dei Danesi in quanto che l'opinione popolare e dominante si era di già pronunciata favorevole alla continuazione di questa sciagurata guerra. Onde giustificarsi in proposito in faccia all'Inghilterra i ministri danesi hanno inviato a Londra il ciambellano Reedtz. (*Gazz. del Weser.*)

BREMA, 4 giugno. — Le notizie che si ricevono da Copenaghen su lo stato delle negoziazioni di pace colla Danimarca sono delle più contraddicenti. Non v'ha che una sol cosa chiara; ed è che l'appoggio assicurato ai Danesi dalla Svezia e dalla Russia aumentò di molto le velleità guerriere, in ispecie dopo la ritirata del generale Wrangel. (*Journ. de Francfort.*)

FRANCOFORTE, 3 giugno — In forza di una legge proposta dal Senato ed adottata all'unanimità dal corpo legislativo, il giuramento prestato sinora dagli Israeliti fu abolito, e si adottò per tutte le confessioni la formola: « Così Iddio mi ajuti. » (*Idem*).

— 7 giugno. — Nella seduta tenutasi oggi dalla assemblea nazionale venne stabilito, in occasione di un appello diretto ai membri dell'assemblea nazionale dal comitato centrale provvisorio degli Slavi a Praga; e dopo una viva discussione, nella quale si fe' sentire la necessità di opporsi energicamente alle tendenze panslaviste e separatiste nei paesi della Confederazione germanica, di nominare una commissione speciale incaricata di presentare un rapporto su la quistione austro-slava, per quanto essa concerne i paesi austriaci appartenenti alla Confederazione germanica. (*Idem.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 4 giugno. — Il barone Wessenberg è, a quanto dicesi, incaricato della formazione di un nuovo ministero. Si accerta che S. M. vada a Pesth per l'apertura della Dieta ungarica; da Pesth vuolsi passi a Praga, e quindi a dimorare alquanto tempo in ciascuna capitale della maggior parte delle provincie, per il che Vienna cesserà forse di essere la residenza permanente dell'Imperatore. (*G. U.*)

— 5 giugno. — Il presidio di Linz deve aver avuto ordine da Innspruck di tenersi preparato, chè S. M. l' imperatore passerà, fra poco, un giorno a Linz. Molti studenti hanno abbandonato la capitale. (G. U.)

INNSPRUCK, 6 giugno. — L' arrivo in questa città di parecchie carrozze di Corte fa credere che S. M. farà ancora lunga dimora fra di noi. (G. U.)

UNGHERIA.

PESTH, 2 giugno. — Jeri si fe' prestare il giuramento pel re e per la costituzione al militare qui stazionato. Le truppe italiane ricusavano in su le prime di giurare, ma dopo ripetute esortazioni del ministro della guerra lo fecero condizionatamente e parzialmente. (G. U.)

SPAGNA.

In un sol foglio portoghese troviamo uno strano proclama dei repubblicani di quel paese, da cui leviamo il seguente paragrafo: All' armi, Portoghesi! *non si faccia tregua, nè dilazione; bastoni, pietre,* embrici, ciottoli, stiletti, spade, cocci, pentole, seggiole, armadi, olio bollente, acqua calda, vetri rotti, ecc., tutto può servir d' arme quando lo si voglia. Abbasso i re e gli aristocratici! Viva il Portogallo! Viva la Repubblica! (*La Espagna.*)

— Pare che una banda montemolinista, sotto gli ordini di certo Santarromana e dello zoppo Carinena, già addetti alle bande di Cabrera, voglia tentar la sua sorte nella bassa Arragona. Questi due capi sono partiti da Saragozza il 28, con 20 volontari; a Fuentes de Ebro s' unirono ad essi altri 12 o 14 uomini. Indi andarono a Mediana e Codo arruolando partigiani per tutto ove passavano. Le autorità di Saragozza li fecero inseguire da una compagnia di granatieri, da un'altra di cacciatori, da uno squadrone di cavalleria e da alquante guardie civiche a cavallo. (*Heraldo.*)

SVIZZERA.

Dieta Federale ordinaria in Berna.
Tornata del 2 giugno.

Oggi la Dieta è presieduta dal signor Funk. — Vaud e Neuchatel espongono dei riclami per danni sopportati da loro attinenti in Napoli: venti Cantoni risolvono di incaricar il Direttorio di procurarne indennizzazione. — Nella Commissione de' 9 incaricata di preparare un componimento circa alle quistioni materiali che sono contemplate nel progetto del patto federale, sono sostituiti il signor Funk al signor Ochsenbein, ed il dottor Furrer al dott. Zehnder. — Si ripiglia la discussione del patto, e si adottano i §§ 69 al 74 senza variazioni.

Durante la seduta furono letti due dispacci del signor colonnello Luvini, nei quali è data relazione della resa di Peschiera, e del movimento avvenuto in Milano il 29 maggio, movimento ingiustamente attribuito al partito repubblicano.

Tornata del 3 giugno.

Si discutono e si approvano gli articoli 75 a 84 del progetto di Patto federale, modificandosi l'articolo 75 nel senso che il consiglio federale consti di 7 membri invece di 5, e l' art. 79 in modo che un solo membro del medesimo Cantone possa aver sede nel consiglio.

Tornata del 6 giugno.

Il sig. Frei-Herosé, relatore della Commissione di difesa nazionale, propone il licenziamento di tutte le truppe che sono alle frontiere del Ticino e dei Grigioni.

La proposta è accettata all' unanimità, meno dal Ticino, il quale fa rimarcare, « non essere migliorata la posizione nostra e del resto d' Europa, l'Austria combattere ancora in Italia, ed avere la Francia le suo truppe alle frontiere, la Germania tutta in fermento e così via. Essere male a proposito un tale sguernimento dei nostri confini. Vedendoci armar oggi, disarmare domani si può credere all' instabilità della nostra politica, all' insufficienza delle nostre risorse militari.

Si riprende la discussione del Patto. San Gallo in aggiunta all'articolo 85, chiede l'istituzione di uno stabilimento centrale d'assicuranza contro gli incendii. La proposta è appoggiata *da nove Cantoni, Uri,* Unterwalden, Zug, Soletta, Sciaffusa, San Gallo, Argovia, Vallese e Vaud. Molti Cantoni si riservano il protocollo aperto.

La Dieta adotta in appresso gli articoli 86, 87 e 88.

SVITTO. — (Corrispondenza.) I nostri gesuitanti e sonderbundisti rialzano di giorno in giorno più proterva la fronte, e di giorno in giorno guadagnano terreno. Di ciò nessuna meraviglia, mentre il nostro povero paese è ridivenuto un formicolaio di gesuiti indigeni e stranieri, fra cui il Provinciale Minou. Deposto il saio vestono con eleganza, coltivando barba e mustacchi all' ultima moda, veri lupi sotto la pelle dell' agnellino. Dei religiosi uffici nulla si curano, poichè i tristi non vennero a lavorare la *vigna del Signore, ma a stabilire un regno temporale*, limitato per ora a Svitto, Uri e Unterwalden, un nuovo Sonderbund, al cui impianto lavorano gli incorreggibili nostri magnati, e più di tutti l' apostata della Selva Nera, che fu visto aggirarsi in Uri, come il genio della tempesta.

Non v' ha dubbio, primachè abbia vita il nuovo patto, gesuiti e gesuitanti faranno l' estremo della loro possa per provocare nuova resistenza, e forse la guerra civile, sperando in quella una risorsa alla perduta causa.

SAN GALLO, 5 giugno. — Oggi si radunò il Granconsiglio in sessione ordinaria. Presidente Helbling segretario di Stato, scrutatori Steinlin, colonnello Gmür, e l' ex-presidente Thürlemann; segretari Zing e Rohrer. (*Repubblicano.*)

LUGANO, 3 giugno. — Essendosi parlato in questo gran consiglio degli ultimi avvenimenti di Napoli, unanime fu la voce di biasimo per le capitolazioni militari. (*Idem.*)

FRIBURGO. — L' iscrizione posta sovra questo ufficio di arruolamento per Napoli venne in una delle scorse notti, scancellata surrogandovi invece in color *rosso: Morte al re di Napoli! Abbasso le capitolazioni!* (*Gazz. Fed.*)

BERNA. — Il Direttorio eleggeva ieri due commissari, i quali, a tenore del decreto della Dieta, si recheranno a Napoli, per procedere a un' inchiesta circa la parte ch' ebbero le truppe svizzere al luttuoso avvenimento del 15 maggio. Gli eletti sono i signori Franscini consigliere di Stato del Ticino, e Collin controllore di finanza a Berna.

Si annuncia aver Ochsenbein proposto al Consiglio esecutivo di chiedere al Granconsiglio l' abrogamento delle capitolazioni con Napoli, mettendo a carico del Cantone il soldo, e le pensioni dovute dal re. Il Consiglio esecutivo trasmettendo la proposta alle direzioni militare e di finanza, per essere esaminata sotto il punto di vista finanziario, ha incaricato i sopracitati commissari federali di un' inchiesta speciale per quanto risguarda il reggimento bernese.

— Nella seduta federale del 7 giugno, la deputazione del Canton Ticino, che tenne aperto il protocollo per mancanza d'istruzioni nell'alleanza voluta colla Sardegna, chiude oggi lo stesso dichiarando che il Cantone suddetto desidera l' alleanza colla Sardegna e cogli altri Stati d' Italia. La non sarebbe politica se si volesse risparmiare una potenza, l'Austria, che sempre si mostrò contraria alla Svizzera, e predicò la crociata contro la stessa. Desidererebbe quindi che la Svizzera assumesse in tale rapporto una decisiva posizione (*N. G. di Zurigo.*)

LUCERNA, 5 giugno. — Il decreto d' abolizione dei conventi fu ieri a forte maggioranza sancito dal popolo lucernese.

Sopra 26,949 votanti soli 11,190 interposero il veto, mentre 15,759 appoggiarono la misura provindenziale del Granconsiglio, a grande sconforto dei frati e loro partigiani, che tanto fecero, e tanto dissero per abbindolare il popolo, « spargendo le « più infami calunnie contro i capi del partito li« berale, e gridando ipocritamente la religione in « pericolo. »

L' assemblea della città, composta di 1526 votanti pronunciava pel decreto di soppressione con ben 1011 voti contro 515.

Viva il buon senso del popolo lucernese! « po« sto nell' alternativa di dover subire una imposta « straordinaria, o di licenziare i frati, » che mal corrispondono ai bisogni dei nostri tempi, saviamente si attenne al secondo partito, ben persuaso che anche senza conventi si può essere buoni, eccellenti cattolici.

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 12 giugno 1848. — Ore 3 pomerid.

Il grosso dell'esercito di Radetzky che era da ultimo in Montagnana e nel contorno, ne partì la sera dell'8, dividendosi in tre colonne: la prima dirigevasi alla volta di Rovigo, la seconda verso Barbarano, la terza pigliava il cammino di Bastia, Montegaldella e Camisano.

Cotesti movimenti che sembravano a un tempo minacciar Vicenza e Padova, e fors' anche mascherare il ritorno del nemico verso l'Adige, non hanno dato ancora indizio certo delle intenzioni di esso. La mattina del 9 pareva che gli Austriaci s' apparecchiassero *ad assalire Vicenza; ma invece s'accon*tentarono di far saltare in aria il ponte di Arslesega, già prima minato dagli abitanti, e di mettere tra il fiume e Vicenza un buon corpo di truppe. Il restante degli Austriaci pare distendersi sulla linea di Bassano, Feltre e Belluno. Sulla Piave i nemici sono ora scomparsi, dirigendosi la mattina del 9 verso la via del Tirolo. Solo una banda di 2000 Croati circa rimane tuttora a San Donà di Piave.

Il generale Zucchi fece coi nostri una nuova sortita da Palmanova, il 7 del corrente, recando non poco danno agli Austriaci, e depredando loro considerevole numero di buoi e molte farine, per modo che si approvvigionò per varj mesi.

A Venezia pervenne notizia che il 10 corrente dovesse intimarsi dalla flotta italiana il blocco a Trieste.

L' esercito italiano dirigeva i suoi movimenti verso la parte inferiore di Verona, e credesi che oggi il re Carlo Alberto tenterà il passaggio dell' Adige presso Zevio.

Intanto possiamo annunziare un nuovo felice successo delle armi nostre nella giornata di jeri. Il duca di Genova avanzò con una parte delle sue schiere da Rivoli per Incanale a Dolcè sulla riva sinistra dell' Adige. Il nemico che stava in quel dintorno rispose sulle prime con vivo fuoco; ma poi si ritirò. Alcune compagnie del reggimento Piemonte ed i militi Piacentini tentarono contemporaneamente da San Martino e Caprino una salita verso Spiazzano.

I nostri snidarono da quella posizione formidabile il nemico che cedette senza difesa. Avanzando poi, pigliarono possesso della *Corona* del Monte, fortissimo passo ove poco numero d' uomini può opporsi ad un esercito intero.

Ora gli Austriaci si ritirarono sotto Brentino; ed i nostri sono padroni della via del Tirolo.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

Radetzky abbandonando con precipitosa fuga il suo quartiere di Rivolta, e rifuggendosi in Mantova, non ebbe tempo di far fascio di tutte le sue carte; gran parte distrutte e lacerate, ma pur riconoscibili, caddero nelle mani dello stato-maggiore dell' esercito italiano. Le principali di esse, giusta una lettera di un capitano del detto stato-maggiore contengono:

1.° Piano di fortificazioni e fortilizi da costruirsi in Milano per la difesa degli austriaci, sia per l'attacco esteriore de' Piemontesi ed alleati, come per abbattere i rivoluzionari nell'interno della città; 2.° Un progetto di riordinamento delle I. R. armate in Italia; 3.° Una distribuzione delle medesime nelle varie città e luoghi del regno Lombardo-Veneto, col numerativo delle popolazioni e delle truppe da assegnarvisi; 4.° Un prospetto delle forze combattenti in tempo di guerra degli Stati italiani non dipendenti dall' Austria; 5.° Un piano per l'assegnamento delle future guarnigioni austriache nel caso di una ritirata delle I. R. truppe, onde mantenere in Italia le radici di una futura riorganizzazione.

Bozzolo, 9 giugno 1848.

Abbiamo le seguenti notizie, che possono dirsi ufficiali, sui movimenti delle truppe austriache.

Il generale Radetzky passò la notte del 5 al 6 andante a Sanguinetto in casa Betti: il di 6 attraversò Legnago con un corpo di circa 16 a 18 mila uomini e circa 80 pezzi di cannone; vuolsi che a lui siasi congiunto altro corpo di 7000 uomini che passato da Cerea a Buvolone e Villafontana ripiegò a San Pier di Morubio per gettare un ponte presso Angiari, ove avrebbe varcato l'Adige andando in seguito tutta l'armata a Montagnana, da dove la mattina del 7 sarebbesi, a quanto sembra, diretta a Monselice.

Pare che quell' armata si porti su Vicenza per dar mano ad un corpo che scende da Belluno e Bassano, comandato dal generale Walden.

Altri 5 o 6 mila Austriaci sono a Rivoli, 8000 a Verona.

Le porte di Verona sono tutte chiuse con barricate e piccoli ridotti con cannoni che imboccano le porte stesse. I cannoni dei forti mirano anche sulla città.

Aggiungiamo quest' altre notizie del campo nostro.

Ieri, 8, il re Carlo Alberto si recò a Peschiera. *Sembra che a guarnigione di quella fortezza* debbano venir spediti i battaglioni lombardi degli studenti e dei seminaristi. Gli altri battaglioni lombardi colla riserva piemontese verranno distribuiti intorno a Mantova e sulla linea del Mincio. Tutto fa credere che i Piemontesi presto debbano attaccar Verona.

Fra le lettere giunte da Mantova scritte dai Toscani prigionieri ve n' è una che ci dà la fausta notizia che il professore Montanelli è vivo fra quelli, e ferito leggermente in una spalla.

Persone giunte da Ostiglia ci narrano che a Governolo si presentarono jeri verso le quattro del mattino un mille Austriaci, parte fanteria, parte cavalleria. Che vi requisirono un numero grande di buoi, un immenso carico di riso, grani e foraggi, e vi recarono guasti incredibili.

Da Ostiglia si udì il cannone nella direzione di Este tutto l' altro jeri dopopranzo e jeri mattina Ora tocca a Durando! (*Eco del Po.*)

— Leggiamo in un supplemento straordinario della *Rivista popolare* ciò che segue in rettificazione alla notizia sotto la data di Montagnana.

Ci facciamo stretto ed immediato dovere di rettificare l' articolo che si legge sul numero d' oggi in data del giorno 8 relativo al passaggio dell' artiglieria napoletana, la quale, per assicurazione degli ufficiali milanesi e corpi franchi napoletani, passò volontariamente il Po e non mai per istigazione o per minaccia, dovendosi anzi in questa occasione rendere giusta lode allo spirito italiano che domina nell' artiglieria suddetta che non curò l' ordine contrario di Ferdinando Borbone.

Si spera che anche la cavalleria e la 2.ª divisione seguirà l' esempio dell' artiglieria.

Avvertiamo però a nostra giustificazione avere avuta la notizia alterata da persona a cui credevamo di poter prestar fede.

— S. Maria Maddalena, 7 giugno. — Alle cinque pomeridiane approdava alla sponda pontificia il battello a vapore *il Pio IX*, col battaglione dei Milanesi comandati dal Novara. Scesi a terra si schierarono in bell' ordine, e pochi minuti dopo giungeva il general Pepe a passarli in rassegna, accompagnato da alcuni ufficiali napolitani, dal colonnello Constabile e dal segretario generale del Governo di Milano. Non si può vedere un più bel battaglione. (*Rivista Popolare.*)

La lettera che qui premurosamente produciamo, avvererebbe le speranze che fosse falsa la notizia, pur troppo ripetuta nel giornale, della morte dell' esimio Montanelli.

Bozzolo, 10 giugno, 1848.

Giunse l' altro jeri sera ad Ostiglia un grosso pacco di lettere de' Toscani feriti e prigionieri in Verona, che il governatore di Mantova spedì al Comitato di quel paese perchè fossero impostate per Firenze. In una di quelle lettere stava scritto: « sono in una sala con Araldi e Montanelli, e la loro compagnia diminuisce il peso della mia situazione! » Ho ricevuto in questo momento una così buona notizia, e mi affretto a darvela con tanto maggior gioja, in quanto che tutti i dettagli che aveva per tutto ottener jeri, erano disperanti. La notizia che sono felice di darvi è sicura, perchè l' ho avuta or ora dallo stesso impiegato che venne qui a far rapporto di quello che aveva letto e saputo in quelle lettere. Un'altra consolante nuova è pur quella che tutti assicurano di essere trattati bene, e sebbene Montanelli non abbia scritto agli stessi, forse a motivo della sua ferita, pure abbiamo la certezza che egli non è in istato pericoloso, visto che non si fa menzione di ciò nella lettera in cui egli è nominato. Chi mi ha parlato non ricorda il nome di chi firmava la lettera in questione, ma siccome ciò parmi interessante mi feci promettere di scrivermelo appena egli sarà di ritorno ad Ostiglia. A levar poi ogni dubbio sulla identità del professore Montanelli, ed essere certi ch' egli non è preso in isbaglio con altro Montanelli, che pur esisteva nell' armata toscana giova la circostanza che lo associa ad Araldi, di cui, come ne assicura il signor Piazzini, capitano del Genio dell' istessa truppa egli era particolarmente amico. Non posso dire quanto bene provo nel darvi questi dettagli rassicuranti. »

MILANO, TIP. GUGLIELMINI

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 79. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 14 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

I diversi corpi dell'esercito lombardo trovandosi al giorno d'oggi assai avanzati nell'istruzione, ed anche organizzati in modo di poter entrare in campagna,

Il Governo provvisorio decreta la formazione di una divisione di fanteria, non compresa la brigata del Tirolo, sotto gli ordini del maggiore-generale Giacomo Durando.

La divisione suddetta si riunirà nelle vicinanze di Goito, e sarà direttamente sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

L'incaricato del portafogli del nostro Ministero di guerra e il general-comandante daranno immediatamente tutte le disposizioni per l'organizzazione di questa divisione con aggiungervi l'artiglieria, il genio e tutti i rami di servizio necessari alla stessa organizzazione.

Milano, 12 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

È istituita una Commissione incaricata di ordinare e curare il trasporto e l'assistenza di quei feriti dell'esercito italiano che debbono essere indilatamente trasportati a Milano.

Detta Commissione accoglierà le offerte destinate a procurare a quei valorosi tutti gli opportuni soccorsi.

Essa si comporrà dai signori:

Sacerdote *Giulio Ratti* preposto parroco di San Fedele anche qual rappresentante dei cittadini che primi offersero al Governo l'opera loro a questo patriotico intento.

Dottor fisico Agostino Bertani, direttore provvisorio dell'ospedale militare di Sant'Ambrogio.

Gaetano Taccioli.

Carlo Durini.

Giacomo Visconti Aimi.

Girolamo Litta Modignani.

La Commissione, qualora trovasse conveniente di aggiungersi altri membri, farà al Governo le opportune proposizioni.

Milano, 13 giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 14 GIUGNO.

Nella nostra parte ufficiale d'oggi leggesi un decreto del Governo provvisorio in ordine alla formazione di una divisione di fanteria destinata a porsi sotto gli ordini di S. M. il re Carlo Alberto.

A questa divisione è nominato a comandante il generale Perone, la cui provata perizia non ha d'uopo di elogi: le è brigadiere un illustre napoletano, il signor Poerio, che già note prove ha dato de' suoi italiani pensamenti e che con raro valore combatteva da lunga pezza nell'Algeria. Con due buoni capi siffatti e coll'ardore nazionale che governa i nostri valenti Lombardi, la divisione non fallirà certo allo scopo di contribuire efficacemente alla italiana vittoria.

Ma noi vogliamo qui ricordare che la formazione di questa divisione non è nè la prima nè la sola prova che i cittadini nostri abbiano dato di patrio affetto, e che il Governo abbia fatta della solerte vigilanza ond'è animato.

Tralasciamo di parlare de' varj corpi staccati quale combattente in sul Veneto, quale al campo maggiore, e solo facciamo menzione di due corpi organizzati di truppa l'uno sotto gli ordini del generale Giacomo Durando, l'altro sotto il comando del colonnello Apice. Ambi questi corpi, de'quali il secondo è partito in due suddivisioni, stanno, per così dire, in agguato, accovacciati negli ultimi serpeggiamenti delle valli italiane del Tirolo, proteggendoci da una invasione subitanea e piena di pericoli. Ancora fresca è la memoria di più che un fatto d'arme onorevole della divisione Durando: ma non è chi non vegga che anche all'infuori di regolari battaglie, quella specie di guerra lenta ma perenne, quel continuo vegliare, e far capolino che è necessario in un presidio di custodia come quelli del Tonale, dello Stelvio e del Caffaro, richiederebbe guerrieri incalliti alla durezza delle fatiche, non giovani nuovi: eppure questi giovani nuovi con tutte le meraviglie di Durando e d'Apice, e della nazione non solo combattono (che è il meno in guerra), ma sopportano freddi intensi, spesso sete e fame, bufere tempestose, ogni genere di fatica e disagi come altrettanti vecchi soldati.

Nel nostro articolo sulla rivista in piazza d'Arme (vedi num. 71) noi abbiamo riferito per cifre precise il novero delle nostre forze: da quelle risulta che poco meno di venti migliaja di Lombardi sono ora sotto le armi, parte in guerra, parte in osservazione, parte in presidio, parte avviata al compimento dell'istruzione. Noi andiamo orgogliosi in pensando che in questo sollevamento universale de' petti italiani, la Lombardia, ben lungi dal tenersi in riprovevole scioperio, ha offerto anch'essa la sua quantità di destre a quelle dell'esercito italico.

Or, fa pochi dì, parlando di Francia noi dicevamo, ripieni il petto di confidente fremito, le pupille intente verso quella luce iniziatrice noi stiamo *ammirando* e *sperando*. Per ciò ch'è dell'ammirazione nostra, essa era giustamente eccitata dai gagliardi intendimenti di un pugno di generosi che raggruppatisi sopra lo scoglio del Governo, sporgente a mala pena di mezzo d'un'onda minacceviole, accennavano di voler colà o morire o dar forza pratica alla più incantevole delle teorie. Per ciò ch'è della speranza, il Foscolo l'ha chiamata ultima Dea, e noi le portiamo culto come a Dea non ultima. Imperitanto, rimpetto ai gravi casi che ci pare minacciare la storia di Francia, ci è forza qui spiegare quel tanto di ammirazione e di speranza che man mano ci vien cresciuta o perduta, non per Francia teorica, ma per Francia pratica.

Il Governo, ossia la Commissione esecutiva, non può non dirsi composta d'uomini probi e valenti. Quello che hanno fatto que' benemeriti in sì breve spazio di tempo rimarrà nella storia e nel cuore d'ogni onesto francese. Ma basta ella la probità e la valentia del potere, al politico e ben ordinato stato d'una nazione? No: egli è mestieri del concorso della nazione. La nazione, comechè morale e generosa, non è mai tutta composta d'angioli, ed è giuocoforza imporre un freno ai meno buoni. Indi nacquero le necessità di imporre delle condizioni e delle norme al suffragio universale, il qual, adoprato per la prima volta in tutta quanta l'essenza sua, ha prodotto un'Assemblea assai meno popolare di quello che la repubblica volesse, ed assai troppo popolare perchè contener potesse le capacità già conosciute e riverite dalla Francia. Ed i giornali non repubblicani afferrarono tosto pe' capegli l'occasione di sparlare, se non apertamente, con allusioni, con ironiette, della repubblica. E dissero l'Assemblea essere composta di povere mediocrità: le quistioni essere agitate con nessuna cognizione politica, con nessuna economica padronanza: Cremieux, e Duclerc rispondere nella stessa guisa che rispondevano Guizot e Duchâtel meno l'eloquenza.

Il francese è impaziente: la generosità sua naturale cresce fuoco all'impazienza sua. Vuol dunque parlare e far supplemento a quello che non si dice od è mal detto nell'Assemblea.

Ed il Governo è obbligato ad invigilare le riunioni ed i clubs.

L'agitazione prodotta da questi sembianti di inceppamenti alla libertà si infiltra nelle classi operaje, le quali si radunano a San Dionigi, sui baluardi, nelle vie, ed incalorite in permalose paure, da chi piglia piacere od interesse nel disordine, fanno schiamazzo, e recano onta alla potestà e dignità del Governo, ed il Governo è obbligato a fare una legge sugli attruppamenti.

Dalle quali restrizioni indispensabili della libertà una gran parte di popolo spaventato, si sofferma a guatare all'*Hôtel de Ville*, all'Assemblea, ed a pensare che sorta di libertà sia quella che si gode in Francia.

Sotto l'ultimo Borbone l'imposta saliva a 975 milioni; sotto Luigi Filippo a 1500 milioni.... ed in piena repubblica le imposizioni toccano a cifra maggiore d'assai, ed il Governo spende ogni dì 2,000,000 franchi al di là di quello che incassa.

E che dunque? gridano i giornali dinastici, non c'è libertà: non c'è miglioramento di finanze, non c'è giustizia nella distribuzione degli impieghi; a che ci vale il vostro nome di repubblica? Il credito scompare, gli operai in luogo di attendere al lavoro si raggomitolano in piazza a farla da leguleí, l'industria è morta, le ruote dell'amministrazione, della legislazione, dell'istruzione soffermate.... E maliziosamente traggono argomento da questo bagagliume di rancori più o meno sentiti, a privare il Governo del loro appoggio.

Lo stesso ingeneroso uffizio esercitano i giornali esagerati gridando in quella vece che vera repubblica non esiste in Francia, che tutto è aristocrazia, che tutto il reggimento è informato dalla monarchia tranne il nome, ed ogni foglio ha un progetto suo particolare per salvare la repubblica dagli *artigli* di que' soli che salvano lealmente la Francia.

Che deve, che può fare il Governo pigliato qual vaso di terra cotta fra due correnti vasi di ferro che, in mezzo il costringono ed accennano di soffocarlo e sgretolarlo?

Sia nostra cura studiare gli avvenimenti, e trarne que' fruttuosi insegnamenti che ci diano lena nel difficile cammino che Italia sta percorrendo. Noi ci siamo dichiarati in fra i parteggianti della monarchia costituzionale. Ma davvero grave e doglioso è l'agitamento che dentro noi sentiamo assistendo allo spettacolo delle cose francesi, e nel nostro amore per la libertà vorremmo pure che il risultato di quelle rischiose prove fosse un'opera di ragione, di giustizia e di progresso. La Francia ha già valorosamente sorpassato ad una grande difficoltà, e quasi l'ha vinta; quella del suffragio universale. — Diciamo *quasi* imperocchè agli occhi nostri il suffragio non ha raggiunto perfettamente lo scopo che s'eran prefisso coloro che lo decretarono. — Ora le resta da superarne un'altra non meno ardua, quella dell'edifizio della Costituzione.

Ma noi lo ripetiamo e ripeteremo sempre: perchè un Governo sia in possesso della alacrità che gli è necessaria, ha d'uopo della forza: e di qui fluisce retta e chiara la conseguenza che le istituzioni hanno bisogno della monarchia per essere tutelate: ciò sia detto per quanto spetta a noi d'Italia; e non iscemi d'un punto la nostra simpatia verso il Governo ed i destini di Francia.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

PAVIA. Già da alcuni giorni fummo invitati ad inserire il seguente cenno, e ci scusiamo del ritardo, cagionato dalla sovrabbondanza di altre più pressanti materie.

« Anche prima, che si intraprendessero le operazioni di assento degli individui della Guardia nazionale, chiamati all'esercito attivo lombardo per la liberazione d'Italia, unanime fu il divisamento dei medici e chirurghi di questa città di voler ceder a vantaggio della Nazione la rimunerazione stabilita dal Governo provvisorio per le visite delle guardie.

« È ora doveroso, che si conoscano i nomi dei medici e chirurghi che sino ad oggi hanno prescutata la formale dichiarazione di prestarsi gratuitamente alle visite di leva, sorgendo anche da questo fatto la convinzione della unanimità del buon volere di sussidiare, ciascuno nella propria condizione, la santa causa della risorta nostra nazionalità:

Dottori Carlo Cella - Palmiro Ferrari - Giuseppe Faido - Giovanni Casorati - Teodoro Prada - Francesco Casorati - Girolamo Bordoni - Cesare Pessina - Giuseppe Ghiringhelli - Luigi Sacchi - Pompeo Pessina - Luigi Spalla - Carlo Beolchini - Antonio Nazzari - Vincenzo Bozzi - Angelo Boj - Girolamo Peroni - Angelo Bellotti - Carlo Pinoli -

Giuseppe Roveda - Paolo Rovati - Giovanni Migliazza - Bartolomeo Gambini - Luigi Peregrini - Carlo Negri - Antonio Vistarini - Pietro Castiglioni - Pietro Scottini - Gaetano Moretti - Achille Bovio - Alessandro Brambilla - Pietro Zerboni - Giovanni De Carlini - Antonio Anelli - Luigi Scarenzio - Paolo Dell'Aqua - Camillo Platner - Ferdinando De Cattanei - Girolamo Ferrari - Vincenzo Camponi - Luigi Bignami - Alessandro Rolandi - Giovanni Zanini.

STATI VENETI.

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*: L'Austria credeva degno di quelli che portano i più bei nomi di Venezia il fare la guardia alle porte del suo imperatore. Non contenta di opprimere la nobiltà veneta, essa la voleva anche avvilita. Ed accusavala alcuni di troppa pazienza, rimproverandola perchè qui, fra le sedi gloriose de' suoi padri, non portasse almeno la testa ritta dinanzi agli usurpatori insolenti. Però i giovani nobili, privati d'ogni partecipazione al reggimento della pubblica cosa, e tenuti lontani da ogni civile esercizio, male comportavano di venire condannati ai molli ozj. Essi, memori dell'eredità del nome loro, furono fra i primi a protestare contro la vergogna della servitù straniera, coll'astenersi da quei divertimenti ai quali soltanto si aveva voluto educarli; e rompendo la catena delle sedentarie abitudini, s'ascrissero anch'essi subito a quella guardia civica che, appena istituita, potè liberare Venezia dalle armi occupatrici. Fecero a Venezia un delitto della troppo facile ed incruenta vittoria. Facile non fu; perchè la si dovette all'ardimento sommo ed all'avvedutezza con cui venne condotta la cosa. Ma il pericolo era grande, e tutti pronti a sostenerlo fino all'ultimo sangue. Se poi si potè allontanare l'Austriaco senza spargimento di sangue, ciò torna anzi in lode di chi seppe d'un subito condurre così bene le cose, che tanti seppero della vittoria prima che del combattimento. Nè si addormentarono su quel primo vantaggio: e poichè della nobiltà qui si tiene discorso, n'è lieto il ricordare i nomi (e non sono i soli) di que' nobili ed agiati, che s'inscrissero fra i primi alla Crociata, sopportando i pericoli, e, quello ch'è più, i disagi d'una vita affatto contraria alle prime abitudini. Un Vincenzo Foscarini, sessagenario, si dimostra instancabile nell'istruire all'armi i suoi fratelli: un Diedo milita come semplice soldato; e son degni di riconoscenza altresì un Bragadin, un Priuli, un Michieli, un Da Mula, gli unici figli di Albrizzi e Vanaxel, un Cappello, che si distinse nel fatto di Fastro, che con arditezza fece tagliare il ponte di Cismon; un fratello di lui, che venne da Parigi nella legione Antonini, e si diportò valorosamente a Vicenza; un Gritti che a Vicenza ed a Cittadella si fece onore; un Barbaro, che lasciata moglie e figli si fece capo d'un drappello di Crociati; un Medin, che venne da Spagna, e combattè in Lombardia. E noi aggiungeremo tanti altri che sentono nell'anima doversi acquistare il diploma della nuova nobiltà co' servigi alla patria. Essi, adoperandosi così a togliere quella distinzione di classi, che nel cordiale affratellamento del popolo veneziano esisteva appena di nome, faranno sì che la gente del popolo, tornata nell'esercizio de' suoi diritti, imiti i Romani, che, quando ottennero di poter nominare i consoli fuori della classe della nobiltà, elessero i nobili perchè li trovavan più degni e più atti a servire per il bene della patria. Il popolo e giusto, e premia del suo amore quelli che operano e soffrono per lui: e sarà degno dei discendenti degli antichi nobili il sollevarsi, com'essi, sopra gli altri, coi servigi prestati alla patria. Così la generazione, che verrà educandosi in mezzo a quest'opera di rinascimento, sarà migliore della nostra, che avrà il vanto di avere preparata la futura grandezza e prosperità dell'Italia.

STATI SARDI.

TORINO. — *Tornata della Camera dei deputati del giorno 10.* — Quasi in sul principio della seduta di sabato il deputato *Baralis*, indirizzando la parola ai ministri dell'interno e di giustizia, narrò (con molte parole, a dir vero) un fatto spiacevole accaduto in Nizza. Un tal Romani piacentino, esule del 1821, morì, sono pochi dì, in quella città, ed avendo ricusato confessarsi, il vescovo negò dapprima la sepoltura in terra sacra al defunto, poi concesse che gli fosse data durante la notte: il che non essendo avvenuto (il deputato non disse per ordine di chi), la guardia nazionale con grande folla di popolo andò a prendere il cadavere, e lo seppellì; nella quale operazione non avendo voluto il vescovo che intervenisse alcuna religiosa solennità, ne seguitò un tumulto popolare contro quel monsignore da lungo tempo inviso alla città. Il ministro dell'interno dichiarò vero il fatto, ma non constargli che le autorità civili avessero in esso mancato al proprio dovere: il ministro della giustizia disse aver dato ordine che si raccolgano le debite informazioni, le quali, occorrendo, egli avrebbe comunicato alla Camera.

Il signor Brofferio si alzò, e accennato quel che pur troppo è verissimo, cioè che quasi tutti i vescovi dello Stato, fatte alcune, ma poche, onorevoli eccezioni, avversarono ostinatamente il progresso della nostra libertà, conchiuse proponendo che la Camera desse un voto di disapprovazione al vescovo di Nizza.

Quel monsignore, per quanto si dice, ha meriti molti e molto antichi per attirarsi l'animavversione di quanti sono amici della libertà, e un solenne voto di disapprovazione, o qualche cosa anche di peggio gli starebbe a pennello; nondimeno ci pare che si pigliasse una cattiva occasione per fare una cosa buona.

Il signor Pinelli parlò contro la proposta del Brofferio, dimostrando con assennate ragioni che il caso addotto non era tale da condurre la Camera a siffatta deliberazione; doversi innanzi tutto aspettare le informazioni chieste dal ministero: dal racconto udito non risultare che il vescovo avesse vietata la sepoltura; non essere biasimevole se aveva negato i riti della religione a chi mostrò non volerli accettare. Un forte susurro levatosi nella tribuna, tentava soverchiare la voce dell'oratore, e non ponendovi riparo, come per solito, il signor vice-presidente, dovette rimediarvi egli stesso con alcune forti e dignitose parole.

La Camera, uditi non pochi oratori, deliberò di sospendere il suo giudizio fino a che il ministro di giustizia potesse comunicare le giuridiche informazioni del fatto.

Ma questa discussione e l'animo che in essa dimostrò la maggiorità della Camera, speriamo, sarà un autorevole e salutare avviso non solo al vescovo di Nizza, ma ancora a quello d'Asti, a quello d'Acqui, a quello di Mondovì, e ai quattro quinti dei loro confratelli. I quali tutti si persuaderanno oramai che il tempo delle mene tenebrose delle prepotenze ecclesiastiche, il tempo del monopolio della religione a favore dell'assolutismo è, e deve essere, e vogliamo che sia finito: e che non solo la rappresentanza nazionale veglia sulla loro condotta, ma esistono pure dentro e fuori lo Stato, molto ritiri pei monsignori ricalcitranti alla libertà. Intanto preghiamo che si provegga una volta alla chiesa vacante di Torino.

Si udirono poi le relazioni di parecchie petizioni, si approvò l'aggiunta proposta alla legge per Parma e Guastalla, e da ultimo si venne alla legge per l'unione di Modena e Reggio. Relatore ne fu il signor Sineo. Se pel passato non abbiamo potuto lodarlo come sobrio oratore, vogliamo dichiararlo il modello de' relatori: fu brevissimo, chiaro e preciso. Raccomandiamo a tutti i relatori di imitarlo, specialmente lasciando addietro certi proemioni come quello di....

L'approvazione di questa legge avrebbe proceduto chetamente se non fosse caduta come dalle nuvole una domanda del signor Palluel a far trasecolare l'Assemblea. Trattavasi dell'articolo, il quale dice che d'ora in poi Modena e Reggio faranno parte integrante dello Stato. Il signor Palluel chiese al ministero se esistesse una rinunzia del duca di Modena!! Ilarità, susurri, clamori in tutta la camera, in tutte le tribune, sopra e sotto i banchi, in ogni luogo. Ah signor Palluel! signor Palluel!... Voi ci diceste che i Savoiardi son più liberali di noi: speriamo che voi non siate il più liberale dei Savoiardi. (*Opinione.*)

GENOVA, 12 giugno. — Siamo lieti di poter annunziare che non tarderemo a veder dar principio ai lavori per la strada postale da Genova a Piacenza per Bobbio, di cui il nostro giornale replicatamente invocò l'esecuzione. Un impiegato superiore dell'amministrazione de' ponti e strade, il cavaliere Barbavara, si è già recato sui luoghi in compagnia di due ingegneri piacentini per combinare le modificazioni a farsi al piano redatto sin dall'epoca del dominio napoleonico.

— Duecento carri carichi di munizioni sono qui stati comandati, e parecchi ne sono già partiti pel campo. (*Pens. Ital.*)

— Il vapore *Ercolano* giunto jeri in questo porto da Napoli reca la notizia che il re Ferdinando aveva spedito nelle Calabrie 4000 soldati onde calmare l'agitazione sempre crescente in quelle provincie. Lo stato di assedio continua . . . . (*Gazz. di Gen.*)

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal Quartier Generale Principale

Valleggio, 5 giugno 1848.

S. M. volendo dimostrare all'Esercito quanto sia stata soddisfatta del modo brillante con cui fu condotta e combattuta la fazione del 29 maggio a Calmasino, Cisano ed alle alture di Cavajon, dalla brigata di Piemonte comandata dal generale Bes, dall'artiglieria del 1.° battaglione di bersaglieri, e dalla compagnia de' volontarii Pavesi, ha determinato di concedere a coloro che maggiormente vi si segnalarono le seguenti promozioni e ricompense, o fosse fatta di loro menzione onorevole, da notificarsi all'armata, come si fa col presente ordine.

PROMOZIONI

Al grado di capitano, il signor Cassinis luogotenente nel 1.° battaglione dei bersaglieri.

Al grado di sottotenente il signor Doria, furiere nel 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte.

Al grado di sottotenente il sig. Lombardi sergente del 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte.

Medaglia in oro al valor militare

Al cav. Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte.

Medaglia in argento al valor militare

Nel 3.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte: Al signor Iovenne capitano, già distinto nella fazione del 28 aprile, al signor Moris capitano, già distinto nella fazione del 28 aprile, al signor Ciocchino capitano, al sig. Neyrone capitano, al sergente Alba, al sotto caporale Pastore, già distinto nella fazione del 28 aprile.

Nel 4.° reggimento fanteria, brigata di Piemonte: Al signor Boccabadati capitano, al signor Chiabrera luogotenente, al signor Luchinat luogotenente, al Peirone luogotenente, al signor Saettone sottotenente, al sergente Bery Giovanni Devoto, al sergente Di Previde Giovanni, al sotto caporale Gabba Giovanni al soldato Gasco Giuseppe, al soldato Colombero Giovanni, al tamburino Meda Francesco, ferito, al signor Galotti capitano, comandante la compagnia dei volontari Pavesi, al signor Torelli sottotenente nel 1.° battaglione bersaglieri, 3.° compagnia.

Menzione onorevole.

3.° reggimento di fanteria, brigata di Piemonte: Al signor Barone maggiore, già fregiato della medaglia d'argento, ai signori Peano luogotenente, Pinna sottotenente, Cantoni sottotenente, Papurelli sottotenente, ai furieri Besso, Decaroli, Costa, Amprimo; ai sergenti Bignaschi, Gemma, Grillo, Barberis, Fava, Fantini, ai caporali Condello, Guigo, ai sotto caporali Borello, Bondino Ambrogio, ai soldati Garballino, Vaschetti, Giacomone, Galeano, Sartori, già distinto nella fazione del 28 aprile, Canonico, Vaigo, Dominici, Scialdo, Bianco, Magnetti, Fiorio, Bertolotti, Guy, Chiodo, Anglesio, Giacomino, Chiebodo, Zanoni, Bertetto, Bivia, Gavazzotti, Brunò, Mecca, Enrietta, Demo, Picat, Baccati, Fiora, Massa, Chiadò, Biria, Carasotti, Alse, Bonino, Maronaro.

4.° reggimento fanteria brigata di Piemonte: ai sottotenenti cav. Belli, signor Scoffiero, nobile De Belly, signor Manassero, signor Coresole, bar. Leotardi, signor Davico, ai caporali Pena Carlo, Regis Giuseppe, Sacco Paolo. Ai soldati, Riscaldino Francesco, Re Giovanni, Bianco Secondo, Volpe Carlo, ferito gravemente, Favat Giuseppe, Basili Giovanni, Ricca Giacomo, Negro Nicola, Terisotto Giuseppe ferito, Golfo Tommaso, Naturale Giorgio, Morra Eugenio.

All'intiero 2.° battaglione, comandato dal maggiore cav. Giuseppe Maino di Capriglio, al cavaliere Della Valle, capitano nel corpo reale di artiglieria, al signor De Belly, aiutante di campo del generale Bes, al signor Bresciani della compagnia volontari Pavesi, già fregiato della medaglia d'argento.

Menzione onorevole

La brigata di Pinerolo (13.° e 14.° reggimento) comandata dal maggiore generale cav. Manno, incaricata del blocco.

Nel corpo reale di artiglieria

Cav. Seyssel maggiore, marchese Di Caraglio capitano, già fregiato della medaglia d'argento, cav. Avogadro capitano, e tutta la 1.° batteria di posizione, signor Quaglia luogotenente, signor Viglietti luogotenente, cav. Defornari luogotenente, la 1.° compagnia Pontieri, sergenti Priotto, Ferrà, caporale Chevrot, pontieri Besson, Duce, soldati Guasco, Chandrà, Tedesco.

Nel battaglione real Navi.

Caporali Magnetti, soldati Muzio, Destefanis.

Nel Genio militare.

Destombes capitano, Piacenza capitano, Ferrero capitano, Guelpa luogotenente, sergente Bringiotti, soldati Revello, Mellano, Bria.

Nel Genio Parmense

Belli luogotenente, sergente Capello, caporale Bertomini, tre compagnie del 2.° corpo franco dei volontari, comandati dal sig. Borra, sig. Brusconi, comandante una compagnia de' volontari Lombardi.

Per ordine

Il Luogotenente Generale

Capo dello Stato Maggiore Generale.

DI SALASCO.

— I grandi avvenimenti succeduti in Italia hanno scosso tutti gli italiani residenti a Lima, i quali per attestare i loro sentimenti di ammirazione e di gratitudine verso il magnanimo Re di Sardegna, che seppe fondare il patto costituzionale destinato a segnare nuova era nell'italiana storia, si decisero di rimettergli per mezzo del suo console generale, signor Giuseppe Canevaro, un indirizzo notevole per i seguenti concetti degni di venir ricordati da quanti negli omaggi alla potenza amano veder rivelate forti e libere convinzioni.

« La storia registrerà, o Sire, che un principe italiano, nato di popolo, il grande pontefice, levò primiero il grido delle riforme sociali e dell'indipendenza d'Italia, e che un altro principe guerriero e di sangue italiano fu il primo a corrispondere spontaneamente a' suoi voti, unirsi ai suoi disegni, ed a porgergli la mano possente per una italiana alleanza.

« Con questa spontanea e solenne misura voi deste, o Sire, un grande e nobile esempio a tutta l'Italia, a tutta l'Europa: dimostraste che credeste il vostro popolo a tal grado di coltura e di civile progresso già pervenuto da essere degno di un libero e legale governo; dimostraste che sentiste in voi stesso e nella vostra augusta famiglia così possente l'istinto di un governo giusto e paterno che non temeste di sottometterlo all'autorità di una legge suprema; dichiaraste col fatto cessato per sempre il regno dell'arbitrario; ed arbitra e sovrana riconosceste la ragione suprema della nazione e delle leggi; e finalmente vi reputaste con diritto e vi costituiste degno di essere sovrano di un popolo libero e civile. »

TOSCANA.

FIRENZE, 9 giugno. — Stamane sono giunte aspettatissime le lettere dei prigionieri di Mantova (*). Sono stati dati ordini pressantissimi perchè l'uffizio postale distribuisca gratuitamente quelle dirette a Firenze, e che siano mandate subito per espresso le altre dirette nelle provincie.

Montanelli è vivo! Egli ha scritto da Mantova una lunga lettera. Tutti i sentimenti che volessimo tentare d'esprimere, sono già nel cuore di tutti gli amici d'Italia. (*Italia.*)

— Si legge nell'*Italia* del 10:

Diamo la nota dei militi pisani prigionieri in Mantova, estratta da altra nota officiale che per mancanza di spazio non possiamo pubblicare per intero. Dobbiamo per altro avvertire che quella prima nota officiale non è completa, e che si stanno prendendo le disposizioni possibili per arrivare a sapere il numero certo e preciso dei prigionieri. Alcuni di questi hanno scritto da Mantova alle loro famiglie, eppure non si trovano compresi in quella nota; ciò valga a rassicurar quelle famiglie che non avessero avute sin qui nessuna notizia dei loro congiunti.

Bianchi Giuseppe, Bianchi Roberto, Barducci Baduccio, Cattanti Carlo, Del Rosso Salvatore, Della Bianca Augusto ed Angiolo, Franceschi E., Federighi Domenico, Giunti, Marengo Giovanni, Mecherini Nicola, Michelazzi Capitano G., Patriarchi Giuseppe, Pardini Gaetano, Ruschi Rinaldo, Russi Vitaliano, Rigoli Giuseppe, Studiati Cesare, Santoni, Tolaini Sabato, Zaccagnini Emilio, Benvenuti Abbondio.

STATI PONTIFICII.

ROMA, 7 giugno. — L'Università ha fatto coniare una gran medaglia d'oro che porta nel dritto le

(*) 318 *lettere per tutta la Toscana.*

effigie di Pio IX, e nel rovescio la epigrafe « Summo Italiæ Philosopho Vincentio Gioberti Romani Archigymnasi, Doctores et Auditores. Anno MDCCCXLVIII. » Questa medaglia gli sarà offerta dal rettore dell'Università. Il De Paris ha eseguito in tela il ritratto dell'italiano filosofo, e il Tenerani sta conducendo in marmo il busto del medesimo. Una lapide sarà posta nell'Hôtel di M. Gendre, a perenne ricordanza della dimora che quivi fece il Gioberti. (*Popolo.*)

Ferrara, 8 giugno. — Questa mattina sono partiti di qui per Oltrepò due battaglioni di volontarj napoletani, un battaglione di Lombardi, ed un battaglione di Bolognesi; ma quello che maggiormente interessa si è che queste truppe sono giunte al punto d'indurre quasi a forza una batteria di Napoletani composta di 8 pezzi di cannoni che erano stanziati a Francolino, a seguirli; ed è poi tanto più interessante in quanto che potrebbe questo esempio essere vantaggiosissimo alla causa Italiana.

(*Cart. del Pens. Ital,*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli, 4 giugno. — Alle sei pomeridiane han dato fondo nel porto militare di Napoli le due fregate a vapore napoletane *Guiscardo* e *Sannita*, provenienti da Venezia. Esse facevan parte della flotta italiana. Ora, per infamia de' loro comandanti, Pucci e Bucarne, e degli ufficiali di dettaglio, Vergara e Dragonetti (non ha nulla di comune col Dragonetti che fu in Roma domenica 4 giugno a sera), i quali, per essere accetti al Borbone ed accattarsi un nastro ed il regio beneplacito, hanno vilmente disertata la flotta, sono destinati a trasportare bajonette che denno spuntarsi sul petto de' nostri fratelli Calabri!

Un marchio d'infamia segni questi parricidi della patria all'abbominazione di tutti i popoli colti; e gli Italiani non dimostrino, per Dio! più generosità alla genia dei loro traditori.

I vapori *Nettuno, Miseno* e *Capri*, rimorchiando tre brigantini mercantili carichi di truppa (3000 uomini), sono partiti diretti per Calabria. Le truppe sono sotto gli ordini del notissimo generale Nunziante, investito all'oggetto di *alter-ego!!!* Ferdinando II, uscito incognito dalla reggia, e recatosi al luogo dell'imbarco prima della partenza, arringò i soldati, dicendo, essi combattere per la corona, si distinguessero, il re saprebbe ricompensarli nello stesso modo col quale avea ricompensato gli Svizzeri, la guardia reale ed il reggimento marina!!!

Il *Nettuno* ed il *Miseno* rimarranno di aumento ai legni da guerra che sono alla crociera sui lidi calabri per evitare lo sbarco dei Siciliani.

Il *Capri* però avente a bordo il generale di marina Cavalcanti, sbarcata la truppa, si dirigerà a Trieste od ove trovasi la flotta italiana. Le istruzioni al detto generale sono chiuse in un plico, ma si è saputo intendersi con esse destituire il bravo retro-ammiraglio de Cosa, e farlo sostituire dal detto Cavalcante, il quale assunto il comando della flottiglia napoletana dovrebbe tosto condurla nelle acque di Napoli!!! (*Contemporaneo.*)

SICILIA.

Messina, 27 maggio. — Ci scrivono: .... Qui siamo colla quasi certezza di un movimento nelle basse Calabrie. Jeri il famoso Pronio, comandante della cittadella, ci ha avvertito che secondo i patti dell'armistizio fra otto giorni ricominceranno le ostilità. Dalla nostra parte si sono accresciuti i mezzi di difesa di altre tre batterie.

Se il movimento in Calabria si sostiene, la cittadella deve cadere. (*Speranza.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 6 giugno. — Possiamo finalmente avere un concetto chiaro dello stato finanziario dell'amministrazione degli opificj nazionali dall'analisi che segue.

La creazione degli opificj nazionali risale al 6 di marzo. I crediti straordinarj stanziati a favore dei medesimi da quell'epoca fino al giorno della destituzione del signor Emilio Thomas, danno la somma di 7,240,000 franchi. Il periodo di tempo, compreso fra l'istituzione degli opificj e il rendiconto eseguitosi subito dopo il richiamo dell'ultimo direttore, presenta un effettivo di 81 giorni, e per conseguenza il dispendio giornaliero di circa 88,000 franchi.

— Il signor Cremieux mandò jeri sera alla commissione del potere esecutivo la sua dimissione da ministro della giustizia.

— Ecco un prospetto sulla condizione economica del governo francese nei due mesi di marzo ed aprile. È lo stralcio di una communicazione fatta al Comitato delle finanze.

La differenza delle entrate pel mese di marzo comparativamente al marzo 1847 è di 14,233,000 franchi. Tale differenza riguarda principalmente i diritti di dogana su importazione, i quali diminuirono di 6,451,000 franchi. I diritti di registrazione, di notariato, di ipoteca ecc., diminuirono di 3,687,000 franchi, e i diritti di bollo di 310,000.

La differenza pel mese d'aprile 1848 rispetto allo stesso mese dell'anno antecedente è di 17 milioni e 230,000 franchi. I diritti di dogana scemarono di 7,385,000 franchi, quelli di registro, ecc. 4,894,000 franchi, e quelli del bollo 1,389,000.

— 7 giugno. — Qualche periodico si lascia andare ad acerbe invettive contro la legge sugli attruppamenti armati che venne discussa oggi all'Assemblea nazionale. Quella legge si compone di dieci articoli, ed è piena di gravi sanzioni penali, per modo che non differisce dalle più severe che recano i codici dei governi dispotici. I giornali dell'opposizione domandano se valeva la pena di fare una rivoluzione per ricadere sotto l'ugne della polizia che diventeranno lunghe e tenaci al par di prima, perocchè ogni legge suppone sempre le sua applicazione. Ma il fatto è che i governi, qualunque sia il loro nome, hanno bisogno di essere forti, e tanto più forti quanto più gravi e pericolosi sono le circostanze in cui versano. Epperò il progetto di legge in discorso, rimessamente combattuto nel seno stesso dell'Assemblea, venne in ogni singola parte adottato. Si direbbe che la Camera intenda il bisogno di fortificare il potere, e tacitamente gli lasci fare secondo il bisogno. E a noi pare che non sarebbe stato d'uopo di venire a così fatti estremi, se fin da principio il governo avesse proceduto più risolutamente contro le sette che tentarono la quiete pubblica in aprile. La piaga non sariasi di tanto inasprita da isdegnare il rimedio. Una cosa tuttavia rassicura gli animi, ed è la conformità del sentire nell'Assemblea quando si tratti di dar vinta la causa al governo e di fortificarlo contro i pericoli della insurrezione.

— 8 giugno. — Riceviamo al momento le elezioni definitive di Parigi.

Caussidière	147,[illegible]00
Moreau	126,889
Goudchaux	107,097
Changarnier	105,539
Thiers	97,394
Pierre Leroux	91,375
Victor Hugo	86,965
Luigi Bonaparte	84,420
Lagrange	78,682
Boissel	77,247
Proudhon	77,094

Thiers dicesi inoltre eletto in quattro altri dipartimenti. Queste elezioni sono significantissime, e si aspetta in Parigi da un momento all'altro lo scioglimento della crisi, parendo i due partiti che si sono ora spiegati, decisi ad un'estrema lotta.

— Dovendo l'Assemblea nazionale procedere domani alla nomina del suo presidente, di sei vice-presidenti e di tre segretarj, la riunione dei rappresentanti che siede al palazzo nazionale sotto la presidenza di Dupont (dell'Eure), ha redatto la seguente lista dei candidati: *Presidente*, Senard, *Vice-Presidente*, Corbon, Guinard, Marrast, Cormenin, Bethmont, Woirhaye, *Segretari*, Degeorge, Latrade, Raynal.

GRANBRETAGNA.

Londra, 7 giugno. — Una mano di Gesuiti costretti a sfrattar d'Italia devono fra poco venire a riunirsi ed abitare a Ugboroughouse presso Chudleigh, ove si stanno facendo preparativi per riceverli. Quel magnifico edifizio appartiene a lord Clifford zelante cattolico. (*Globe.*)

— *Camera de' Comuni.* — Sir Grey, nella seduta del 5 giugno, dichiarò prendere su di sè tutta la risponsabilità di quanto fa la polizia onde sopprimere gli attruppamenti, avendo egli stesso dati ordini energici a'commissari di polizia, perchè non permettano degli assembramenti in ore indebite.

Il signor Muntz, riguardo agli affari di Napoli, chiede se il governo della regina intervenne in favore del governo austriaco in Italia.

Lord Palmerston rispose: Io ringrazio l'onorevole membro di fornirmi l'occasione di rispondere con alcune spiegazioni precise e categoriche, a' rumori assurdi, falsi e calunniosi sparsi sulla condotta del governo inglese in Italia e sulle istruzioni inviate dal governo della regina al rappresentante d'Inghilterra alla Corte di Napoli. Questi rumori sono destituiti di fondamento. Il governo inglese, segnatario del trattato di Vienna, che avea regolata la quistione degli Stati italici, non è obbligato, in virtù di quel trattato, d'intervenire in niun modo negli avvenimenti che succedono in quegli Stati.

Benchè il governo inglese intertenga da tanto tempo, come è noto, relazioni amichevoli coll'imperator d'Austria, pure non può difendersi da una viva simpatia per gli sforzi (fortunati, io spero) fatti di recenti in Italia, dal popolo italiano, per dotarsi d'un governo libero e costituzionale, ma la posizione naturale e convenevole del governo della regina, riguardo agli avvenimenti degli Stati italiani, consiste nel non intervenire in nessuna maniera.

In quanto a' recenti avvenimenti di Napoli, i rapporti giunti al governo della regina, mi fanno credere, certamente, che quegli avvenimenti furono assai male interpretati nel loro carattere. Io non mi proponeva di deporre le carte nell'uffizio, ma in seguito a quanto accadde, produrrò il ragguaglio de' fatti di Napoli, dell'incaricato d'affari della regina, presso quella Corte, onde dimostrare che nulla ebbe a scorgere in que' fatti, e fare vedere che essi non hanno niente affatto il carattere loro supposto. Riguardo alle communicazioni da me fatte a' diversi governi d'Italia, io non le produrrò certamente avanti alla Camera, senza prima averle rilette, onde vedere quale scelta io debba fare fra i documenti.

Passata la Camera alla discussione della quistione spagnuola lord Palmerston difese efficacemente la propria condotta, quella del signor Bulwer, il quale agì assai convenevolmente e secondo le istruzioni avute. Lord Russell propugna pure la causa del suo illustre collega, dimostra l'opportunità de' consigli da questi diretti al governo spagnuolo, e termina dicendo che qualunque cosa si creda doversi scrivere alla regina di Spagna su quest'affare, il governo non dimenticherà mai che gl'interessi d'Isabella ed il carattere del popolo spagnuolo richieggono il più vivo interesse e la più alta considerazione. D'Israeli e sir Inglis biasimano acremente lord Palmerston di voler intervenir ovunque, per tutto imbrogliare e confondere.

Robert Peel non contesta al ministro il diritto di dar consigli al governo spagnuolo, ma disapprova la forma, non dovendosi trattare con aria di superiorità una nazione sì orgogliosa e suscettibile qual è la spagnuola. Però si oppone al voto di censura della Camera, di cui fu fatta la mozione, aggiugnendo che la Camera prima di dichiararsi deve vedere lo scioglimento del dramma, non giudicandosi un'opera al primo atto.

— Nella mattina del 7 un gran numero di persone hanno prestato giuramento in qualità di constabili speciali. I cartisti, la quistione della revoca, la deportazione di Mitchell sono altrettante cause perchè ogni buon inglese amante dell'ordine concorra a dar forza al governo. (*Dai giornali inglesi.*)

7 giugno. — Giacomo Duncan, poeta cartista, che figurò nell'ultima clamorosa dimostrazione, fu trovato nello Strand colla testa ravvolta in lividi cenci in mezzo ai birricchini, mostrando le ferite ricevute per la causa del popolo. Fu tradotto in arresto, ma tosto rilasciato per mancanza di prove. (*Globe*)

— Scrivesi da Dublino. Vi fu una rissa tra i soldati di due reggimenti a proposito di M. Mitchell: fortunatamente finì a soli pugni. Si misero in vendita i suoi effetti comperati a prezzi esorbitanti. Eravi una picca di enorme dimensione, e due sciabole di cavalleria. (*Times.*)

— *Giovanni Mitchell, il fellone.* Sotto questo titolo leggiamo in un giornale francese le seguenti parole:

« Gli è col cuore addolorato che noi parliamo di codesta vittima sulla quale si sfogano le vendette di un ministero per metà debellato. Qual era il delitto di G. Mitchell? D'aver manifestato ciò che dicevano dianzi tutti i suoi compatrioti da anni ed anni: ciò che dicono pur oggi, e diranno domani e sempre, perocchè la verità non si può rassegnare al silenzio. Egli aveva osato di proclamare, in una pubblica riunione, e di ripetere poscia nel suo giornale, che l'unione dell'Inghilterra e dell'Irlanda è un fatto sacrilego, un atto di oppressione contro il quale fa d'uopo di protestare, prima coi mezzi legali, di poi, se questo non basta, coll'insurrezione. Quanto stampava Giovanni Mitchell leggevasi sui muri di Milano la vigilia del giorno che gli Austriaci ne furono cacciati; sui muri di Palermo e di Messina quando la Sicilia, novella Irlanda, armò i suoi figli contro il Borbone di Napoli. Quanto affiggeva sugli angoli della città è ciò che affiggevano, con rischio della loro testa, il 24 febbrajo, i propugnatori della repubblica. Eppure ciò che valse agli altri il nome di eroi dall'immensa maggioranza del popolo inglese, faceva spogliare Mitchell de' suoi beni, svellerlo dalle braccia della sua famiglia, trasportarlo al di là dei mari sotto un clima ardente, fatale alla sua già logora costituzione fisica!

« Così vediamo nelle cose politiche adoperarsi un ben diverso regolo da quello onde sogliamo misurare le azioni private. Se non che gli eterni guai e le eterne querele dell'Irlanda sopravviveranno anche dopo che il sole cocente delle Bermude avrà spento l'illustre difensore di quel conculcato popolo.

GERMANIA.

Francoforte, 8 giugno. — Rapporto sulla protesta relativa alle elezioni della provincia di Posen per l'Assemblea nazionale tedesca, presentato da Mittermaier a nome della Commissione centrale.

Otto delegati del Comitato nazionale polacco diressero al presidente, il 22 maggio, una protesta contro l'ammissione all'Assemblea nazionale tedesca dei deputati prussiani del granducato di Posen. La protesta è basata sul punto che alcune parti del granducato di Posen furono incorporate, contro ogni diritto, alla Confederazione germanica, incorporazione che costituirebbe una nuova divisione della Polonia ed una ingiustizia contro la popolazione polacca. La Commissione centrale, alla quale venne trasmessa la protesta in forza di alcune obbjezioni sollevate contro qualche elezione del granducato, ricevette in pari tempo dai presidenti delle sezioni i processi verbali delle elezioni, accompagnate da proteste contro due elezioni, quelle di Serff e Viebig. Queste proteste sono parimente basate su la pretesa violazione degli interessi della popolazione polacca del granducato di Posen.

La Commissione centrale riconobbe tosto che la quistione preparatoria da decidersi qui non poteva essere di sua competenza. Essa propone quindi:

Di ammettere i deputati della provincia di Posen a prender parte ai lavori dell'Assemblea nazionale sino alla definitiva decisione della quistione preparatoria; di aggiornare la definitiva decisione su la validità di queste elezioni sino a tanto che sia decisa la quistione preparatoria; di rimandare alla Commissione di costituzione, o meglio alla Commissione per gli affari internazionali, l'esame della quistione sollevata nella protesta relativamente alla legalità dell'incorporazione del granducato di Posen nella Confederazione germanica, non che al diritto di ordinare delle elezioni per l'Assemblea nazionale. (*Journ. de Francof.*)

— Nella seduta tenutasi oggi dall'Assemblea nazionale, il presidente fece conoscere i nomi dei deputati eletti per formare la Commissione che deve esaminare la quistione austro-slava. Questi sono: i signori Kalchberg, Rayerbaner, Reitter, Beisler, Lansch, Schrott, Schmerling, Gutherz, Sommaruga, Ruge, Fallmerayer, Giskra, Makowitzka, Berger e Fritsch.

L'Assemblea nazionale tedesca dichiarò poi, per rapporto agli affari dello Schleswig-Holstein, che essendo questa una quistione germanica, essa appartiene alla sua sfera di operazioni, ed esige che nella conclusione della pace colla corona di Danimarca si salvi il diritto dei ducati di Schleswig e di Holstein, non che l'onore della Germania. L'Assemblea nazionale manifesta poi la ferma speranza, che qualora la ritirata delle truppe federali verso lo Schleswig meridionale dovesse essere attribuita a viste strategiche, si dovrà pensare a rinforzare prontamente e convenientemente l'armata federale, ed a proteggere in modo efficace gli abitanti dello Schleswig settentrionale contro ogni invasione nemica, a cui potrebbero essere esposti nella ritirata suddetta.

Il signor di Radowitz presentò un rapporto a nome della Commissione della marina; le conclusioni di questo rapporto sono che la Dieta ger-

manica sarà invitata ad asseguare per via costituzionale una somma di sei milioni di talleri per la marina; la metà di questa somma dovrà essere immediatamente disponibile. (*Idem.*)

AUSTRIA.

Vienna, 4 giugno. — Jeri incominciò qui l'arruolamento dei volontarj per l'armata austriaca, ma senza un favorevole risultato. Solo alcuni pochi si presentarono, allettati forse dai tre fiorini che furono loro promessi, ma vennero anche tosto colpiti dall'unanime disapprovazione, massime dal lato degli operai, nei quali predomina in generale lo spirito di pace. Motteggi e fischi furono scagliati contro i reclutati; in vari punti della città ne nacquero alterchi; molti degli inscritti, meglio assennati, si ritirarono, e fra gli altri un capitano, un quarto d'ora dopo la nomina si dimise spontaneo dalla sua carica. (Carteggio particolare del **22 *Marzo*.**)

Questi fatti ne lasciano sperare che il popolo viennese non voglia farsi volontario strumento di una guerra ingiusta e complice al suo governo in combattere il sacrosanto diritto della nostra indipendenza. No! un popolo non può volere l'oppressione, la rovina di un altro; non può lasciarsi acciecare da ambizioni, da smania di dominio. La fratellanza sola deve oramai assicurare e guarentire gli scambievoli interessi fra nazione e nazione; e una tale verità sembra sia sentita anche dal popolo viennese, nè può essere altrimenti se egli insorse ripetutamente a reclamare le proprie libertà contro il despotismo che ne vorrebbe tutti opprimere del pari, ma a cui tanto più presto torneranno vani gli estremi sforzi; e le slave già sceme masnade, e le ordite trame, se il popolo viennese, conseguente a sè stesso ed ai generosi principj già proclamati, vorrà rispettato come in sè medesimo, così negli altri il diritto della nazionalità.

— 5 giugno ore tre pomeridiane. — Nessun cambiamento nello stato delle cose. Il ministero Pillersdorf continua a godere molta simpatia nel popolo. È però ancora generale la credenza che il conte Stadion sia stato veramente incaricato dall'imperatore della formazione di un nuovo ministero.

Quanto all'arruolamento, il medesimo giunse a termine più presto che non s'aspettava. Il popolo ha chiesto unanime che le reclute debban giurare la costituzione. Non si è ancora data su ciò una risposta.

Sempre più invale la vociferazione che debba quanto prima salire al trono il principe Giuseppe d'anni diciotto, figlio dell'arciduca Francesco Carlo colla reggenza dell'arciduca Giovanni.

(Carteggio particolare del **22 *Marzo*.**)

Innspruck, 6 giugno. — Il signor di Wessenberg ha assunto il ministero degli affari esteri e trovasi ancor qui unitamente al ministro Dobbehoff. Si attende da Lemberg il conte Stadion, che vien disegnato come futuro presidente del ministero.

Oggi arrivò qui quello del ministero ungarese, il conte Batthyany per comporre la faccenda dei Croati. I fogli ungaresi avevano già pubblicato la completa ed illimitata adesione del bano, barone Jellachich, ma la cosa non è così. Vuolsi che il bano metta per condizione assoluta della sua unione all'amministrazione ungarica, i tre seguenti punti principali: *ferma unione all'Austria, e quindi alla Germania*, dipendenza del ministero ungarese finanziario e di guerra dai rispettivi ministeri dello Stato unito, e finalmente la continuazione dei confini militari nei loro attuali rapporti militari dipendenti direttamente dal ministero della guerra viennese e non da quello ungarese. Se ed in quanto verranno tali condizioni accettate dall'Ungheria non si può per ora determinare. (*G. U.*)

SPAGNA.

Madrid, 3 giugno. — La legazione della Repubblica francese a Madrid pubblicò il decreto del governo provvisorio del 19 aprile in cui accorda amnistia ai disertori dell'armata di terra, invitando gli interessati a presentarsi per ottenere le relative istruzioni.

Furono arrestati vari giornalisti, fra i quali D. Manuel Diaz de Llarraga redattore dell'*Eco del Commercio.* (*Heraldo.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 13 *giugno* **1848**, *ore* **2** *pom.*

Gli Austriaci dopo essersi staccati dai quartieri di Montagnana, raccolsero la maggior parte delle loro forze intorno alle mura di Vicenza: e la mattina *del 10 corrente l'attaccarono da tre lati.*

Le notizie qui giunte dal Veneto fanno ritenere che il nemico intorno a Vicenza conti venticinquemila uomini e forse cento pezzi d'artiglieria. Il fuoco cominciò vivissimo al momento dell'attacco: dai monti Berici che signoreggiano Vicenza, e che già furono muniti con forti batterie, tenute dagli Svizzeri di Durando, i nostri fulminavano il nemico. Vicenza, come già annunciammo, ha gagliardi e numerosi presidj sotto gli ordini del general Durando; e quando essa giunga a respingere per la quinta volta l'Austriaco dalle sue mura, come v'ha luogo a credere, la memoria delle sue eroiche difese starà tra le glorie più belle della guerra italiana.

Il cannoneggiamento continuò fino alle ore dieci e mezzo della sera: ma gli ultimi colpi partirono dai monti stessi, ove si mantennero i nostri. La notte trascorse senza combattimento.

Le notizie partite la mattina del giorno 11, alle ore 7, dalle mura di Vicenza davano per certo che gli Austriaci si occupassero a rifare il ponte di Arslesega che aveano rotto colle mine il giorno innanzi: il che potrebbe far supporre il loro intendimento di muovere fors'anche sopra Padova nel caso che riuscissero ad occupare Vicenza.

Alcuni però pensano che l'attacco di questa città non possa essere fatto che allo scopo di coprire il viaggio del grosso delle truppe e dei materiali da guerra verso la Piave.

Nulla però si sa ancora di preciso sulla vera posizione del nemico.

Le ultime nuove del campo annunziano che il duca di Genova rimaneva tuttora colla sua divisione nelle fortissime posizioni da cui jeri l'altro aveva cacciato il nemico, senza poi venire da esso in alcun modo molestato.

Giunto presso al campo il drappello de' nostri volontarj bersaglieri condotti dal Simonetta, fu messo sotto gli ordini del duca di Genova, e prenderà parte quando che sia alle fazioni della guerra.

Sul giogo dello Stelvio i nostri ebbero, il dì 11, uno scontro con una grossa schiera di Tirolesi nemici, che furono cacciati dalla Cantoniera del bosco da loro occupata già da qualche tempo. Il nemico fuggì lasciando sul campo parecchi dei suoi tra morti e feriti I nostri, dei quali neppur *uno fu ferito*, diedero alle fiamme l'abbandonata Cantoniera.

Anche al passo del Tonale, e verso Tremosine, gli Austriaci attaccarono la mattina dell'11 in diversi punti le nostre posizioni, ma furono su tutta la linea respinti.

BULLETTINO DELLA SERA.

Milano, 13 *giugno* 1848. — *Ore* 9 *sera.*

Un corriere straordinario recò questa sera l'inaspettata e dolorosa notizia che la eroica Vicenza era caduta l'11 corrente nelle mani del nemico.

Pubblichiamo il *rapporto* che pervenne al comandante in capo dell'esercito lombardo dal capitano dello stato-maggiore F. Carandini.

Monselice* 12 *giugno* 1848. — *Ore* 9 *del mattino.

Ecco il primo momento in cui mi è dato di poterle spedire nuove della sventurata perdita di Vicenza. Sino dal venerdì sera si presentarono forze imponenti che giravano la città verso Camisano, e si ripiegavano sulla strada di Bassano.

Nello stesso tempo quelli di Montebello si avanzavano verso Monte Berico. All'albeggiare del sabato si cominciò l'attacco della posizione del Monte suddetto. Questo fu difeso validamente, quantunque perduta sin dal principio la prima barricata, sino a mezzogiorno. In quell'ora si spiegarono tutte le forze d'artiglieria, ed alle due fu tanto il fuoco d'artiglieria e la fucilata che si perdè affatto tutto il monte ad onta degli sforzi sovrumani del colonnello Azeglio, e del colonnello Cialdini. Ambedue rimasero feriti, ma non gravemente. Il resto della città era sempre guardato e protetto da tutta la guarnigione con indicibile valore. Altri 50 pezzi mitragliavano e bombardavano la città. Non hanno mai potuto mettere il piede *in essa quantunque* fossero a due passi dalle nostre barricate. Il fuoco durò sino all'avemmaria, terribile e minaccioso oltremodo dalle 4 batterie stabilite sul monte. Si conobbe che non eranvi più munizioni nel nostro magazzino, ed allora il generale Durando pensò a salvare la città domandando una capitolazione. Vi fu qualche *esitanza per* rendersi, ma pensando che dal monte si poteva impunemente rovinare il paese, tutti combinarono nel pensiero di capitolare. La bandiera bianca fece cessare il fuoco da ambe le parti, e nel corso della *notte si stabilirono i capitoli. La guarnigione sortiva* con tutti gli onori militari, e conservava le armi: solo per tre mesi garantivano non battersi nella presente guerra. La città era assicurata per la vita e sostanze dei cittadini. Chi voleva sortire colle truppe pontificie era considerato come facente parte delle truppe medesime. Doveva sgombrarsi la piazza prima del mezzogiorno.

Il nemico è forte di circa 30,000 uomini, ed ha sessanta cannoni con moltissima cavalleria in ottimo stato. Credo tra morti e feriti avremo più di 500 uomini. Gli Svizzeri, compresa l'artiglieria, hanno avuto moltissima perdita. Tutti i corpi si sono distinti. Per ora non posso accennarle null'altro. La città ha sofferto poco al centro, ma molto alla circonferenza. Il fuoco del monte e dell'altra parte è durato incostantemente 15 ore. Due sole case sono state abbruciate sul monte. Il generale Durando, il colonnello Bellazzi, quantunque sempre nel maggior pericolo, non furono feriti. Un pianto universale ha accompagnata la nostra partenza dalla città. Ma farà Iddio che possiamo presto ritornarvi.

Sott. F. Carandini, *Capitano.*

La caduta di Vicenza è una grande sciagura, ma è sciagura riparabile.

L'esercito del re Carlo Alberto tiene ancora le sue forti posizioni che non doveva nè poteva abbandonare prima d'aver tronche al nemico le comunicazioni col Tirolo. A Verona è il nerbo della guerra, e nelle sue campagne sarà probabilmente ben presto decisa la gran tenzone; presa Verona, tutte le città della Venezia son nostre.

È gran danno rimaner privi del corpo d'esercito pontificio, ma la perdita sua fra breve sarà risarcita dai nostri corpi regolari e volontarj, che si affretteranno a muovere dove più stringe il pericolo.

Il Governo sente i grandi doveri che la condizione delle cose gli impone, e saprà sdebitarsene.

Non esagerare la fiducia ne' lieti casi, non esagerare lo sconforto ne' tristi, questo è il consiglio della prudenza e del coraggio, e noi vorremo ascoltarlo.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

Milano, 14 *giugno.*

— Gli ultimi ragguagli recano che la perdita degli Austriaci sotto Vicenza fu di 5000 tra morti e feriti, che Radetzky è ritornato in Verona con 10,000 uomini, e che questa mattina il re Carlo Alberto incominciava l'attacco contro Verona con 40,000 uomini.

Da lettera autorevole in data di Padova 7 giugno 1848, si ha quanto segue:

Il nemico discendendo volontario o forzato la riva destra dell'Adige, passò il fiume a Legnago, e forte di forse 20000 uomini si collocò a Montagnana, inviando ricognizioni fino ad Este e quasi a Monselice. Si ignora in Padova se il nemico voglia procedere per Cologna a Verona o Vicenza, o per Monselice avviarsi a Padova ed alla Piave. Le presunzioni sono incertissime, perchè mancano esatte notizie dai Piemontesi.

Padova però è in istato da opporre valida resistenza. Ha guarnigione numerosa comandata da Carlo Bignami, che è soldato nuovo, ma uomo di testa e di cuore. Può accorrere Durando da Vicenza: si possono avere rinforzi da Treviso, che non è minacciata seriamente. Furono ristorate le mura, e lungo le medesime eseguiti superbi lavori di terra, e praticate migliaja di feritoje. Fiumi e canali rendono difficile l'avanzarsi: si posero sott'acqua molti spazi di terra, e l'innondazione può estendersi assai più. Si hanno munizioni sufficienti e buoni cannoni da campagna, ma cattivi e pochi cannoni da posizione. Lo spirito pubblico, che un mese fa era tanto depresso, è ora migliore: nessuno mostra timore, e parmi che veramente ben pochi lo abbiano. La confidenza è sul volto di tutti.

Padova, 10 *giugno* **1848.**

Jeri, verso sera, **gli** Austriaci **distrussero** il **ponte** della **strada ferrata sul Ceresone** in vicinanza di Pojana **minore**. Parecchie **guide** vennero dallo scoppio delle mine lanciate sulle limitrofe campagne. La strada ferrata è in varj punti tagliata, sempre però al di là di Poiana. — Jeri i figli dell'ex-vicerè convitarono nella loro ex-villeggiatura di Poiana i generali componenti lo stato-maggiore.

Il corpo accampato centralmente al Zocco e dintorni, stanotte si portò sotto Vicenza. — Questa mattina un nuovo corpo, rimasto alla destra del Bacchiglione, lo passò a Montegalda, e andò ad occupare le posizioni medesime tenute dapprima dal corpo centrale.

Jeri a sera una scorreria di alcuni cavalieri si spinse fino verso il Mestrino, e spargeva in Padova un falso allarme. — È opinione di molti che gli Austriaci movano per il Tirolo — alcuni credono invece verso la Piave. Chi può indovinare ora la loro strategica? Tutte le apparenze sono quelle di una ritirata.

— Alcuni, recatisi in parecchi punti elevati della città, assicurano di aver veduto dei globi di fumo sollevarsi presso i colli Berici. Sembrerebbe da ciò che un attacco avesse luogo sopra Vicenza; forse per tener occupate le truppe di Durando, mentre il grosso dell'esercito nemico collo stato-maggiore s'inoltra per la via di Bassano.

— Persona proveniente da Bassano assicura che *ieri circa* **3000** *Alpigiani discesero pel canale* di Brenta, attaccaron gli Austriaci a Bassano, che furon costretti a fuggire.

— Un abitante delle paludi fra il tronco inferiore della Piave e del Sile depose che una parte delle truppe appostate lungo il Piave trovasi ora tra questi due fiumi.... (*Caffè Pedrocchi.*)

— Giunge all'istante il corriere di Venezia, senza però le corrispondenze di Vicenza per le ragioni più sopra accennate. Sappiamo che ieri dalle ore tre alle sei pomeridiane udivasi il cannone dalla parte di Vicenza stessa. Una lettera particolare annuncia positivamente avere re Carlo Alberto con parte del suo esercito passato l'Adige a Ronco.

(*Gazz. di Bologna dell'*11 *giugno.*)

Sabato* 10 *giugno* 1848 *ore* 6 *pom.

Quest'oggi alle ore tre pomeridiane si presentò un parlamentario austriaco proveniente dal quartier generale di Conegliano, il quale recò al comando della città un dispaccio pel generale Durando, e copia della seguente

ORDINANZA
del 5 *giugno* 1848.

Riconosciuta l'inesattezza delle deposizioni, benchè giudizialmente assunte dagli infermieri fuggiti dallo spedale di Castelfranco, riguardo al fatto imputato ai crociati romani, di avere proditoriamente assassinato i feriti austriaci che vi erano stati accolti, resta di conseguenza modificata la mia ordinanza d'armata N. 6 del 26 maggio in questo, che tutti i prigionieri appartengano alla truppa regolare ovvero ai crociati debbano essere indifferentemente trattati secondo gli usi della guerra.

Il generale in capo Welden *m. p.*

(Dal *Popolano* di Treviso.)

Nel num. 184 della *Gazzetta di Milano* sotto la rubrica *Nostra corrispondenza* è un articolo in data di Lodi 10 giugno, nel quale si narra d'una rassegna fatta in Lodi di 800 volontarj dal loro generale Griffini, e si dice del loro *grave cordoglio* d'essere *da sì lungo tempo trattenuti* in quella città. « Sarebbe ottima cosa (si soggiunge) che la « superiorità cui spetta, se ne occupasse sollecita« mente, e non lasciasse diminuire nell'animo di « que' generosi l'ardore, costringendoli a rimanere « oziosi, mentre da per tutto si chiedono soccorsi « d'uomini e d'armi. Questi ritardi, queste incer« tezze movono, se non a sospetti, per lo meno a « sdegno. »

Con che animo siano state scritte queste parole, è agevole riconoscerlo: lo scrittore se ne consulti con la sua coscienza.

Noi ci contenteremo di raddrizzare l'esposizione de' fatti. Il corpo Griffini non è corpo franco, nè di volontarj, che possa avere una destinazione isolata: è un battaglione che fa parte del terzo reggimento di linea, comandato dal signor colonnello Uberto Visconti. Il primo e terzo reggimento di linea *riuniti a dieci altri battaglioni formeranno una divisione* sotto gli ordini del tenente-generale Perrone, la quale fra pochi giorni partirà per Goito, affine di congiungersi con l'esercito di S. M. il re Carlo Alberto, come già fu annunziato in questo giornale.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 13 *giugno* 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior. 79 1/2

Parigi, 7 giugno.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 60

» 3 per 100 » 46 50

Vienna, 7 giugno.

Metall. 5 per 100 fior. 67 1/2

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

Anno I, Num. 80. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 15 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA.

AVVISO.

Il desiderio manifestato da varj esercenti di concorrere alla più pronta istruzione della Guardia Nazionale, alla quale è affidata la sicurezza del paese, ha determinati gli stessi a chiudere i proprj negozj nelle ore pomeridiane. Questa determinazione, a cui fu motivo un sentimento patriotico, deve essere affatto spontanea, nè in verun caso obbligare chi non creda di prestarvisi.

Cittadini che hanno dato tante prove del loro rispetto all'ordine, e al libero esercizio dei diritti di ciascuno, sapranno evitare ogni collisione. Saranno quindi da considerarsi perturbatori della pubblica tranquillità, e come tali verranno secondo le leggi puniti tutti coloro che si permettessero con qualsiasi minaccia o via di fatto di far chiudere o tener aperte le botteghe contro la volontà dei proprietarj.

Milano, 13 giugno 1848.

FAVA, *Presidente.*

Cons. Legnani, *Segretario generale.*

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI CREMONA.

AVVISO.

Per spontanea rinuncia del chierico Eligio Conti è rimasta vacante il giorno 23 del p. p. maggio la cappellania Lodi Mora eretta nella chiesa di Sant'Abbondio in questa città di asserito patronato della nobile famiglia Visconti, quale successa alla fondatrice nobile Barbara Schizzi Maggi.

Si diffidano pertanto tutti quelli che professassero delle azioni di diritto al patronato attivo o passivo del detto beneficio, di presentarne le prove a questa Congregazione Provinciale nel termine perentorio di quattro mesi, avvertendosi che, scorso inutilmente il termine medesimo, senza che sia chiesta proroga, od altrimenti giustificata la tardanza, vi nominerà il Governo Centrale provvisorio, onde non resti più a lungo vacante il beneficio, salvo le ragioni dei terzi nelle successive vacanze.

Cremona, 3 giugno 1848.

Il presidente della Congregazione provinciale
A. GRASSELLI.

Rizzi, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 15 GIUGNO.

Il *National* del giorno 8 corrente ha pubblicata una lettera del signor Luigi Frapolli, già inviato di questo Governo presso il Governo Provvisorio della repubblica francese, nella quale egli si grava della sua destituzione. Noi siamo autorizzati a dare su questo proposito gli schiarimenti che seguono.

Quando il signor Frapolli accettò l' onorevole incarico di rappresentare il Governo Provvisorio di Lombardia presso il Governo Provvisorio della repubblica francese, nè egli chiese, nè il Governo gli diede, nè gli poteva o doveva dare alcuna promessa o guarentigia che si sarebbe dal Governo stesso seguita indefettibilmente una determinata politica. Non c'è Governo che entri o possa entrare in impegni siffatti co'suoi incaricati od agenti: com'esso conserva in faccia a loro la sua piena libertà d'azione, così quelli ponno conservare la perfetta indipendenza della loro opinione, salvo che quando trovano che non si concilii colle istruzioni che ricevono dal loro Governo, hanno diritto e dovere di dare la loro dimissione.

Il signor Frapolli diede la sua dimissione quando il Governo ebbe dichiarato di voler escire in forza delle mutate circostanze da quella neutralità che sotto l' impero d' altre circostanze aveva reputato il partito più prudente e più degno. Egli era perfettamente nel suo diritto e nel suo dovere, come il Governo, accettandola, fu nel proprio. Ma egli aveva dichiarato che finchè non gli fosse surrogato altro individuo avrebbe continuato a prestare l' opera sua, e però il Governo doveva tenersi sicuro che fino al punto in cui fosse durato nella sua missione, non avrebbe adoperato nè parlato in un senso contrario alle istruzioni ricevute.

Ma intervenne un fatto pubblico, solennissimo, il quale dimostrò che il signor Frapolli apertamente e di proprio libero moto si separava dal Governo, e staccavasi dalle istruzioni ricevute. Nella seduta dell'Assemblea Costituente di Parigi del 24 maggio il signor Lamartine leggeva alla tribuna una lettera che attribuiva al signor Frapolli, nella quale erano queste parole: « Io e il rappresentante di Venezia ci siamo « opposti per sentimento nazionale a qualsivoglia intervento francese: la Francia « sarebbe intervenuta anche contro l'avviso « del re di Sardegna se noi l' avessimo « richiesta. È cosa troppo crudele l'avere « adoperato, come noi abbiam fatto, anche « contro la nostra medesima opinione, e « l'essere del continuo accusati, noi repubblicani, di aver invocato invano il soc« corso dei forastieri, così come lo ripetono « i fogli prezzolati del Piemonte e gli Al« bertisti in massa. » Il signor Frapolli stesso mandava al Governo il foglio del *Moniteur*, in cui era contenuta questa lettera, e ne pigliava francamente la responsabilità, riferendosi a quel foglio perchè il Governo conoscesse il resultato delle sue insistenti dichiarazioni sull' irrevocabile proponimento del Governo di Lombardia che la Venezia fosse sgombrata affatto dall'Austriaco.

Dopo questo non poteva più il Governo lasciare al signor Frapolli anche il temporaneo carico che gli aveva commesso, e credette dovernelo esonerare.

Il signor Frapolli si lagna nella sua lettera che siansi attribuite a lui: « quali « che linee di un repubblicano citate da « Lamartine nel *Moniteur* del 24 maggio, « e delle quali lo stesso Lamartine non « ha nominato l' autore. » A ciò risponde il *Moniteur* medesimo con queste parole pronunziate alla tribuna dal signor Lamartine: « Ecco due lettere ch' io ho « ricevuto questa stessa mattina, una nel « salire or ora a questa tribuna da uno « degli agenti, o piuttosto dal solo agente « accreditato del Governo di Milano. »

La diplomazia è una strada angusta e sparsa di spine, ma chi se la rende più disagiata, chi le spine si moltiplica e gl'impacci, non deve chiamarne in colpa che sè stesso.

Del rimanente il Governo Provvisorio professa il dovuto merito allo zelo ed alla operosità di che in più incontri diede prova il signor Frapolli, del quale rispettò sempre e rispetta così il carattere come l' indipendenza delle opinioni. Del che sia prova l' assentimento ch' egli dà perchè sia in questa gazzetta ufficiale inserita la seguente lettera del signor Frapolli attinente a un fatto connesso coi precedenti, e di cui la lettera stessa dà chiaro ragguaglio.

Parigi, li 8 giugno 1848.

Carissimi concittadini.

Il cambiamento nella linea politica del Governo mi obbligò a dare la mia dimissione. — Fu accettata. — Io ero in dovere di avvisare il pubblico di Parigi che le mie funzioni erano cessate. — L' ho fatto inviando la mia dimissione al giornale semi-ufficiale il *National* e ad altri.

Più tardi il Governo fondandosi sopra un malinteso mi ha spedita una destituzione postuma. Questo mi costrinse a domandare al *National* la rettificazione di ciò che esso aveva prima annunziato. Lo feci colla lettera inserita nel numero di oggi.

Ora mi capita in mano quella lettera, ma seguita da riflessioni sommamente ingiuriose ed ingiuste verso i membri del nostro Governo Provvisorio, ed alle quali sono assolutamente straniero. — Ne sono addolorato. — Nessuno più di me riconosce l'alta probità e le sincere intenzioni degli uomini, tutti rispettabilissimi, che compongono il Governo, ed il *National* di domani conterrà una mia protesta energica in proposito.

Finora io servii il Governo nostro fedelmente. — Ora ch'esso mi ha slegato mi trovo nell' opposizione. — Accuso il Governo di non essere stato un Governo nazionale, ma un Governo di partito; ma gli faccio buona e leal guerra e non una bassa guerra di calunnie. — Lontano sia da me il pensiero di una meschina ed ignobile vendetta! Le parole del *National* a cui, io ripeto, sono affatto straniero, non sono da imputarsi che all'errore di persone, del resto rispettabili, ma che non conoscono abbastanza gli uomini e le cose di Milano.

Noi tutti concittadini onesti possiamo avere opinioni diverse, possiamo percorrere vie diverse. — Però il nostro fine è lo stesso. — Tutti vogliamo l' Italia *indipendente, una, libera.* — Gli uni pensano di dover appoggiare il primo passo che si fa con questo scopo. — Io penso che bisogna avvertire quelli che lo fanno di non fermarsi lì. — Ecco tutta la differenza, e per questo mi ritiro.

Io non sono un nemico, ma un amico diffidente, che si tira in disparte e vuol osservare cosa si fa. — Certo che se si trattasse della costituzione definitiva di un'Italia smembrata e divisa fra un numero più o men grande di principii, io combatterei, per quanto sta in me, questo sistema con ogni mezzo.

Salute e fratellanza.

Il vostro concittadino
L. Frapolli.

Il signor Frapolli tenne lealmente la sua parola, e nel *National* del 9 leggesi questa lettera:

Al Redattore in capo del *National.*

Cittadino.

Le riflessioni molto benevole per me di che voi avete accompagnata la mia lettera del 6 giugno, attaccano la probità dei membri del Governo Provvisorio di Milano.

Fuor di dubbio solo per errore hanno potuto parole di tal portata trovar luogo in un giornale, di cui sono proverbiali la probità e la moderazione. Quanto a me, se fo carico al Governo di Milano d' essere stato un governo di partito invece d'essere un governo nazionale, debbo alla verità di fare energica protesta, che riconosco la probità inattaccabile de' suoi membri. Molti hanno diritto al pieno rispetto, alla riconoscenza de'Lombardi: altri sono fra' miei più intimi amici. Ciò basti a dimostrare che non poteva da me partire parola d'offesa per loro.

Salute e fratellanza.

Parigi, 8 giugno 1848.

L. Frapolli.

Codesta dichiarazione fa ritratto del carattere franco del signor Frapolli; ma noi crederemmo venir meno ai severi obblighi della vera amicizia, se tacessimo del rammarico che ci hanno fatto quelle sue parole, in cui accusa il Governo del suo paese d' essere un governo non nazionale, ma di partito. La sola ignoranza dei fatti, o una valutazione di essi non punto esatta, per averli veduti a distanza e dietro il prisma d'una preconcetta opinione, lo può scusare di parole così avventate. Noi contiamo tanto sulla buona fede del nostro amico, che ci teniamo certi ch'egli non le avrebbe scritte se avesse conosciuto il resultato dello spoglio dei voti per l'immediata fusione. Un Governo che in una quistione politica così vitale, così ardente, è appoggiato da una maggioranza tale che per poco non è l' unanimità, può di fermo chiamarsi nazionale; può asserire che è del partito di cui sono tutti.

V' ha un popolo italiano posto in sull' estremo lembo dei nostri confini settentrionali, e quasi a guardia dei varchi delle Alpi che Dio vi eresse a nostra difesa. Come una sentinella perduta, questo popolo si trova a immediato contatto, e talvolta frammisto colle popolazioni straniere, e specialmente colle più antiche ed irreconciliabili nostre nemiche, con quelle fra le quali e noi l' antipatia, se non l'odio, *è un fatto quasi fatale, fisiologico,* e legge quasi eterna la guerra. Nelle molteplici circonvallazioni di monti che ivi, lasciati addietro i molti declivi italiani, si ricongiungono come in una smisurata fortezza, da secoli l'Austriaco ha posto il suo campo trincerato, sicuro ricovero ove concentrare le sue forze, sia per scendere alla conquista e alla devastazione, come per ripararvi dalle armi di un vittorioso esercito. Ivi lo assicura vieppiù la rozza fedeltà e la cieca devozione della parte tedesca della popolazione, eroica per fanatismo monarchico e religioso. Quegli Italiani son dunque nel bel mezzo del campo nemico, spiati dall'occhio geloso di bicchi e feroci signori, e dati siccome in loro balìa. Pure, quando alla notizia della rivoluzione di Vienna, il grido di redenzione si diffuse unanime come elettrico fremito per tutte le parti d' Italia curvate sotto il giogo straniero, quegli animosi alpigiani vi risposero con

entusiastico grido, e dinanzi alle minacciose armi tedesche altamente dichiararono essere Italiani, e voler congiungere le loro sorti con quelle della Lombardia e della Venezia separandosi dalla violenta unione collo straniero. Più tardi quando udirono il grido trionfatore delle nostre barricate, i generosi fratelli innalzarono anch'essi lo stendardo tricolore. Il sublime vessillo d'Italia e della libertà sventolò per essi sin dentro le valli e sulle vette ove suona il rude idioma alemanno, e fu come saluto e indizio della via alle schiere italiche che allora vi si gettavano apportatrici della sospirata redenzione. Ma quelle schiere venivano poco dopo sopraffatte e respinte: frettolosamente ordinate, deboli troppo alla vastità dell'impresa, indietreggiavano, mentre il Tirolese, colle lagrime agli occhi e collo sconforto nel cuore, ardeva lo stendardo tricolore inalberato con così entusiastica gioja. Da quel giorno la forza di un intero esercito si è posta fra essi e noi, e noi non udimmo che scarse e interrotte novelle de' nostri fratelli serrati fra le branche austriache; sebbene il nostro pensiero fosse costantemente coi generosi, e vivo fosse nei nostri petti il proposito di mantenere quella magnanima promessa che niuno de' suoi figli avrebbe abbandonata l'Italia, ma che essa non avrebbe deposte le armi innanzi che tutti non fossero raccolti al suo materno e libero amplesso. Ma anch'essi, non atterriti del loro isolamento, non immemori dell'antica fede e delle antiche speranze, proseguivano framezzo alle assiepate bajonette tedesche la lotta per la loro nazionalità su quell'unico campo della legalità ove ciò era loro concesso.

Dai brani che qui riferiamo di nostre private corrispondenze, l'Italia potrà farsi un'idea dell'eroico coraggio con cui i Tirolesi insistettero in quella lotta, della perseveranza con cui sotto la minaccia del cannone straniero, affidati solo al simulacro di una costituzione forzatamente concessa e segretamente insidiata in mille guise, dinanzi ad un Governo uso ai più dispotici mezzi, e che non avrebbe rifuggito da alcun delitto, protestarono del loro invincibile attaccamento alla loro nazionalità, e ne difesero il principio di trinciera in trinciera, non cedendo che alla forza. Bisogna che gli altri popoli italici apprendano ad amarli vieppiù quei prodi e nobili alpigiani, ch'essi obbliino le fatali prevenzioni che forse sparse in altri giorni ad arte una infame politica, ch'essi sappiano degni nostri fratelli e meritevoli che presto si compia la promessa redenzione. Ciò che fa provvido e grande il nostro risorgimento non è solo la battaglia eroicamente combattuta coll'armi, ma è l'incomparabile entusiasmo con cui tutte le popolazioni congiunte dal nodo dell'armonica favella sino dai lembi estremi dei nostri confini rivendicarono per sè, come corona inestimabile, il nome sacro di Italiani; e con cui tutti i nostri fratelli della Penisola gareggiarono nella devozione e ne' sacrificj, onde meritarsi quel sacro nome e riconsacrarlo col battesimo del sangue e del martirio.

....Tra gli aggregati all'Assemblea di Francoforte sono i rappresentanti del Tirolo italiano. I deputati ad esso assegnati erano sei; cioè pei centri di Trento, Levico, Cles, Mezzolombardo, Roveredo e Riva. Il partito tedesco retrogrado restò nelle elezioni in grandissima minoranza; p. es., a Roveredo non superò il dieci per cento, a Trento il quarto (e ciò per aver scelto un candidato non interamente tedesco). A Riva poi, per prima elezione, uscì ad unanimità il nome del profugo Marchetti; cassata la votazione per dichiarazione del Governo d'Innspruck ch'esso non aveva la libertà legale essendo fuggito coll'armata italiana, la popolazione nulla ostante lo rielesse, sostituendovi i signori Prato e Marsilj.

Dovunque poi, od a processo verbale, o per insinuazione legale, s'insistette perchè i rappresentanti all'Assemblea nazionale avessero a chiedere lo scioglimento dei due circoli di Roveredo e Trento dal Tirolo tedesco e dalla Confederazione germanica. Le pubblicazioni di quel paese, come il *Messaggiere tirolese* di Roveredo, non sono che una continua aspirazione al principio nazionale italico. I rappresentanti tirolesi in Francoforte sono i signori conte Festi, ostaggio a Vienna, Gedeone Vettorazzi, De Pretis, consigliere d'Appello, Francesco Marsilj e Giovanni Prato, il quale pubblicò diversi articoli in favore dello scioglimento del Tirolo italiano dal tedesco nella Gazzetta sovraccitata. Son persuaso che unanimi non mancheranno di mantenersi nella bella posizione che il voto del paese ha loro affidato presso l'Assemblea germanica, quella cioè di difendere il principio della nazionalità che costituisce la forza del movimento italiano . . . . .

. . . .

I deputati trentini parleranno a favore della nazionalità italiana nel loro paese nell'occasione che si tratterà d'istituire una commissione incaricata di provvedere ai mezzi di ritener stretti alla lega germanica quei popoli che attualmente ne fanno parte ora che appartengono ad altre nazionalità.

. . . .

Se il voto nazionale de' Tirolesi si esprime in Francoforte meno vivamente perchè astretto alle forme legali, non è però meno profondo e meno ripetuto. Il Tirolo italiano non lascia alcuna occasione per manifestar questo voto nella forma in cui gli è permesso, cioè il distacco dal Tirolo tedesco e dalla Confederazione Germanica. Appena dopo gli avvenimenti del 18 marzo a Vienna, il popolo si agitò a Trento, e non s'acquetò che coll'invio d'una istanza firmata dal Municipio e da notabili per domandare l'unione al Lombardo-Veneto. Dopo, all'occasione delle elezioni per Francoforte, espressero il solenne mandato di far il richiamo dall'unione. Il Governo avendo decretato l'istituzione in Innspruck d'un Comitato centrale elettivo, per proporre e ventilar la legge d'organizzazione della guardia nazionale, i due circoli italiani protestano contro l'erezione di quel Comitato, e domandano che ad essi venga accordato un Comitato proprio residente a Trento od a Roveredo. Si convoca una Dieta ad Innspruck; gli Italiani del Tirolo protestano non inviarvi deputati, ritenere per nulla qualunque sua deliberazione a riguardo del territorio italiano. (Diamo qui appiedi alcuni estratti della protesta) Arriva l'imperatore ad Innspruck; essi v'inviano apposita commissione per ripetere la stessa domanda. Non potendo di meglio, essi fanno istanza per un'amministrazione separata. A Trento, ad onta delle bajonette, si persiste ancora a portare i tre colori: il che cagionò uno scompiglio il 25 maggio... Forse agli sforzi de' deputati tirolesi a Francoforte riuscirà di persuadere i Tedeschi della giustizia della causa italiana nel Tirolo. I Tedeschi rispettano sinceramente il diritto delle nazionalità; ma sono accecati, quanto al Tirolo italiano, da vieti e singolari pregiudizj; molti fra essi non sanno bene peranco quanto italiani vi siano la popolazione, la lingua e soprattutto gli animi. Giova sperare che il coraggio e l'insistenza di quegli ottimi rappresentanti, e più di tutto l'ineluttabile santità della loro causa, prevarranno sui pregiudizj e sugl'intrighi con cui si cerca di attraversar loro la via.

Noi abbiamo già fatto cenno delle tendenze e dello scopo dell'assemblea germanica di Francoforte.

Ecco alcuni estratti della protesta dei Tirolesi italiani contro la convocazione della Dieta provinciale del Tirolo ad Innspruck:

La divisione provinciale in quattro Stati, e la elezione di deputati dietro tale scompartimento, è una cosa del tutto incompatibile collo sviluppo presente dei popoli, colle idee dominanti su tale punto presso tutte le nazioni civilizzate dell'Europa e coi diritti che la costituzione austriaca concede ai cittadini tutti senza distinzione. È inutile di provare, come presso una nazione libera le divisioni delle classi devono sparire innanzi agli interessi grandi e comuni della patria, e riesce superfluo il dimostrare essere la massa del popolo appunto la classe più importante per costituire uno Stato florido, ricco e forte, non solo per essere questa di gran lunga la più numerosa, ma perchè essa è quella che forma il vero sostegno d'un paese; essa che solca la terra in tempo di pace, ed impugna le armi, quando la salvezza della patria è posta a cimento; essa che coll'industria ci somministra ogni agio della vita ed arricchisce i paesi e perciò pure lo Stato; essa dal seno della quale sortirono talenti e genj i più distinti. Eppure a questa classe della società, che ne costituisce la grande maggioranza, non viene concesso che di nominare appena una terza parte dei deputati da inviarsi alla Dieta d'Innspruck: cento individui d'una casta favorita hanno l'istessa rappresentanza che viene data a 80,000 d'un'altra classe, solo perchè quest'ultima è meno accarezzata dalla sorte e dalla cieca fortuna.

La divisione in varie caste non è che un rimasuglio di que' tempi tenebrosi del feudalismo, de' privilegi e de' monopolj, in cui solo alcune classi erano nel possesso d'ogni civile diritto, e non ammettevano alle loro unioni che pochi individui di quel popolo, che tenevano in ischiavitù, per addolcire con lusinghiere ma vane apparenze l'oppressione reale. Questa divisione poteva sussistere fino a tanto che il popolo era mantenuto nell'ignoranza e nella barbarie; ma scossi questi ceppi, l'idea d'un uguale diritto civile e sociale trionfò per non essere mai più soggiogata. La costituzione austriaca medesima riconosce il diritto d'un'eguale rappresentanza e nel convocare la Camera de' deputati abolisce qualsiasi differenza di Stati, solamente risguarda il numero della popolazione. Perchè adunque in una Dieta provinciale mettersi in opposizione coi principj già sanciti col fatto della nostra costituzione?

La Dieta, che è presentemente convocata, vien detta da S. E. il Governatore la costituente, dovendo essa stabilire le basi ed i regolamenti, dietro i quali per l'avvenire la medesima dovrebbe essere convocata e gettare i fondamenti della futura prosperità del Tirolo. Ma in qual modo potremo noi fondare speranza ed aver fiducia in un congresso, il quale nella sua composizione contiene una massima ingiustizia contro tutta la cittadinanza, il quale, invece di farci partecipi de' beneficj del sociale progresso, vuole ricondurci nell'oscurantismo, nel dominio aristocratico ed in tutti gli errori di un sistema caduto coll'universale obbrobrio?

Nello scompartimento nuovo de' deputati il Tirolo italiano è di nuovo in uno scapito manifesto, e per provare questa asserzione esaminiamo la composizione della Dieta.

Tredici sono i deputati della nobiltà da nominarsi in comune da tutti i nobili provinciali del Tirolo. Ognuno sa essere nel Tirolo tedesco il numero di questi ben sei volte maggiore che nel Tirolo italiano. Ora siccome ogni nobile dà i suoi voti per la nomina di tutti i tredici deputati, dovendo questi essere fatti in comune da tutti, e non un dato numero dalla nobiltà tedesca, ed un altro dalla italiana, risulta evidentemente che i tredici scelti dai 600 elettori tedeschi debbono necessariamente avere un numero maggiore di voti di quello che potranno avere i tredici scelti dai cento elettori italiani. Siccome poi non si richiede che una semplice maggioranza relativa di voti, così riesce quasi impossibile, che in questa classe possa trovarsi un solo deputato italiano.

In quanto ai 13 deputati del clero osserviamo che i circoli italiani hanno il diritto di nominarne due soli oltre il proprio vescovo, e che gli altri dieci appartengono al Tirolo tedesco, essendochè ad alcuni monasteri tedeschi venne conservato lo strano privilegio di una propria rappresentanza! Si credette ancora necessario di dare un deputato alla università di Innspruck, e di chiamare alla Dieta l'arcivescovo di Salisburgo, che mai non vi appartenne. Ritiensi superfluo di far osservare che nè il nostro clero, nè l'istruzione pubblica italiana trovarono quei riguardi che sarebbero richiesti dalla giustizia e dalla equità.

Nella classe della cittadinanza sono 10 i rappresentanti del Tirolo tedesco (e ciò senza il Vorarlberg, il quale gode il privilegio d'una Dieta propria) e sette quelli del Tirolo italiano, il quale forma poco meno della metà di quella popolazione, che è chiamata a mandare i proprj deputati alla capitale della provincia. E tale ingiusto scompartimento deriva solo da ciò che la rappresentanza dei cittadini non appartiene ai paesi popolati, industriosi e produttivi, ma bensì alle diroccate muraglie che cingono alcune misere ville del Tirolo tedesco, che contano appena un migliajo di abitanti, ma godono invece del pomposo titolo di città. I nostri borghi, che hanno perfino una popolazione tripla di alcune di quelle città, e che sono d'assai superiori pel materiale e morale sviluppo, per l'industria, pel commercio e per la sociale importanza, non possono avere deputati propri, perchè non hanno voluto rinchiudersi entro un tetro recinto e mendicare in tempo opportuno da qualche principe o sovrano il vano nome di città.

Eppure sopra una tal base vennero ripartiti i rappresentanti della cittadinanza. È inutile il farvi osservazioni, chè anzi fa meraviglia come ai nostri giorni una simile mostruosità poteva ancora essere proposta.

Ma havvi ancora un altro elemento del tutto nazionale, il quale per sè solo ci impedisce assolutamente di unirci ad una Dieta comune quand'anche non sussistessero gl'inconvenienti già enumerati. Il quarto paragrafo della costituzione ci garantisce la nazionalità e la lingua, e noi riteniamo che tale garanzia non abbia ad essere una vana parola, ma che sarà solamente nostra la colpa e nostro il danno, se non sapremo farne uso quando le circostanze lo richiedono. E potrà forse dirsi garantita la nazionalità quando perfino i nostri interessi locali e del tutto nazionali dovessero dipendere od essere regolati da un congresso, in cui la assoluta e relativa maggioranza apparterrebbe a deputati a noi stranieri e certamente non troppo a nostro favore disposti? E potrà forse dirsi garantita la nostra lingua, quando fossimo obbligati di trattare gli affari nostri i più importanti in lingua a noi sconosciuta? Non sarà egualmente una vana parola il diritto generale di essere eletti, quando tale diritto sta del tutto connesso colla conoscenza d'una estranea favella? Non saremo noi in tale guisa obbligati a rinunziare molte volte di affidar le nostre speranze a coloro che godono della fiducia di tutti? Noi non siamo ingiusti, non pretendiamo che in un congresso generale e centrale dell'impero non si debba conformarsi ad un comune linguaggio, ma noi non possiamo ammettere tale necessità in una semplice Dieta di una provincia, nella quale una grande e ragguardevole parte della popolazione parla una lingua propria, e possiede una nazionalità del tutto distinta. Noi invece, appoggiati sulle parole della costituzione e sulle lusinghiere espressioni di S. E. il ministro dell'interno, ci teniamo sicuri di ottenere pel Tirolo italiano il beneficio di una amministrazione propria, la quale porta necessariamente con se, che gl'interessi nostri debbano venir discussi da noi in mezzo a noi e nella patria nostra loquela. Il Tirolo italiano ha interessi del tutto suoi propri, possiede una nazionalità, che non si lasciò mai opprimere, ed è più grande di molti Stati sovrani della Germania, e può quindi con ogni diritto aspirare a discutere e stabilire da sè ciò che particolarmente lo riguarda. E tanto più si fa sentire questo bisogno dacchè molti interessi del Tirolo italiano sono precisamente opposti a quelli del Tirolo tedesco, e noi non potremo mai sperare di vederli giustamente apprezzati in una Dieta comune. Nè potrà dirsi essere vani i nostri timori quando la trista esperienza di trentaquattro anni ci insegna troppo chiaramente in qual maniera venne trattato il Tirolo italiano.

Noi adunque riteniamo che la Dieta d'Innspruck sarebbe di danno assoluto alla popolazione italiana del Tirolo e soprattutto in piena contraddizione coi diritti della nazionalità e della lingua, che ci vennero dalla costituzione garantite.

Per tutto ciò noi protestiamo pure contro la medesima in modo decisivo ed assoluto, e protestiamo pure contro qualsiasi deliberazione, che da quel congresso venisse presa a nostro riguardo, e per effetto di questa protesta ci asteniamo dall'inviarvi deputati.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente lettera al conte Balbo.

Signore!

Cedo al bisogno di dirvi con qual trasporto di gioja io abbia ricevuto jeri sera la notizia del vantaggio decisivo riportato dall'armata e dal re. Una battaglia essendo divenuta inevitabile dopo la riunione di Nugent e di Radetzky, la più viva ansietà era qui in tutti i cuori devoti alla santa causa italiana. A questa ansietà ha succeduto un entusiasmo che io non saprei descrivervi: voi che incontrai altre volte nella prigione di Santa Rosa, voi che non avete forse dimenticato quelle parole impresse da me sulla sua tomba: *no, la casa di Savoja non sarà infedele alla sua storia*, voi potete comprendere i miei sentimenti.

Giammai nei giorni più infelici, la mia fede nell'avvenire del Piemonte e dell'Italia non crollò: io ho sempre sperato, ho sempre creduto nel re, ed oggi, concedetemi questo movimento d'orgoglio, io trionfo in qualche modo con voi. Non manca a questo trionfo che la persona del nostro illustre e sfortunato amico; ma una grande speranza sostiene voi e me: noi non possiamo credere che l'anima di Santa Rosa sia divenuta straniera a ciò che riempie la nostra di una sì santa gioja.

Se il signor Thiers fosse in questo momento a Parigi, io sono certo ch'egli m'incaricherebbe di unire le sue felicitazioni alle mie. Voi sapete che il signor Mignet ha rassegnate le sue funzioni agli affari esteri piuttosto che disconfessare la lettera confidenziale scritta al signor Crema, ed ove egli faceva vedere la necessità di unire la Lombardia al Piemonte nell'interesse d'Italia.

Quella lettera valse al signor Mignet una disgrazia che sembrò a tutti un atto diplomatico gravissimo, ed un'ingiustizia senza nome al rispetto di un uomo universalmente stimato ed amato, deciso sì nella sua opinione, ma moderato e circospetto in tutta la sua condotta. Io gli invidio un po' l'onore di soffrire per una causa sì buona; in verità io credeva bene d'averlo meritato per i voti pubblici che giammai ho cessato di fare, perchè Venezia, Milano, Parma, Modena, Genova e Torino fossero riunite in una grande monarchia costituzionale sotto lo scettro di colui che io chiamava, or sono sei mesi, alla Camera dei pari, lo scudo e la spada d'Italia: io persisto nel pensiero che una tale monarchia costituzionale e militare è ben più capace di difendere le frontiere italiane che non cinque o sei repubbliche divise e impotenti.

Abbiate la gentilezza di rammentarmi a Collegno, a Lisio, a La Marmora; eglino sanno se il mio cuore pensa sempre a loro.

Sono col più vivo interesse, ecc. ecc.

Parigi, 6 giugno 1848.

Victor Cousin.

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 9 giugno. — Jeri sulla piazza del palazzo del comune furono proclamate le elezioni del dipartimento della Senna dal signor Marrast.

La moltitudine che assisteva a quella solennità era comparativamente assai minore di quella che si raccolse quando furono pubblicate le prime elezioni.

I 259,000 suffragi ottenuti dal Lamartine erano adesso 146.000 a favore del signor Caussidière; perocchè è da notarsi che circa 164,000 elettori non si sono curati di esercitare il diritto del voto.

Nel nostro numero precedente abbiamo già ricordato i nomi de' deputati eletti pel dipartimento della Senna.

— I fogli francesi cominciano ad occuparsi con qualche intensità della questione intorno al riscatto delle strade ferrate per parte del fisco Questa gran misura di pubblica economia sarà quando che sia discussa dall'Assemblea nazionale. Il rapporto stampato, distribuito ai rappresentanti in nome del comitato di finanza, non è punto favorevole al progetto. Il rapporto tenta di risolvere la questione sopra i tre precipui capi ch'essa presenta. Sul primo, che è il diritto d'espropriazione per parte dello Stato, non fa obbiezione di rilievo; per lo contrario combatte con qualche forza gli altri due che sono quest'essi: la poca equità nel compenso offerto agli azionisti, e la condizione economica del tesoro poco favorevole all'impegno che si vorrebbe assumere.

— Una certa agitazione si è manifestata questa sera (8) in seguito alla proclamazione degli undici rappresentanti del popolo. Alla porta San Dionigi v'ebbero tentativi di disordine. Durante la notte formaronsi attruppamenti assai numerosi lungo i bastioni dalla strada Montmartre alla porta San Martino. La legge sugli attruppamenti pubblicata quest'oggi stesso ne pareva il pretesto; ma nel fatto i più numerosi commenti erano sull'elezione del Thiers. Verso le dieci ore quel malumore riusciva da una riprovevole manifestazione, che del resto l'autorità ebbe cura di comprimere. Una frotta di gente, dipartitasi dal bastione, discese sulla piazza di San Giorgio, e proferendo minacce, e gridando: *Abbasso Thiers!* circondò l'abitazione del nuovo eletto, disponendosi ad atti di violenza cui represse l'intervento della guardia nazionale. Furono fatti arresti di persone, e un'ora dopo la tranquillità veniva interamente stabilita.

Borsa di Parigi dell'8 giugno.

Gli affari seguitano nella consueta languidezza. L'inquietudine degli spiriti, la legge sugli attruppamenti, ed un non so che inesplicabile che regna nella vita parigina, contribuiscono a far meno vitale la Borsa.

Il 3 per cento s'aprì a 46, 25, fa 40, e poi si chiude al prezzo primitivo.

Il 5 per cento scade di 25 centesimi dal computo di jeri, e così resta a 68, 50.

INGHILTERRA.

Londra, 8 giugno. — I giornali inglesi continuano a ridondare di documenti sull'affare di Bulwer in Ispagna. Trattandosi di un cavillo esclusivamente poggiato sovra le suscettività reciproche di diplomazia, noi non possiamo tener dietro palmo per palmo a quella discussione.

— Una grande riunione ebbe luogo a Marylebone sotto la presidenza del signor Williams, membro del Parlamento. Si trattava di adottare delle risoluzioni o proteste contro l'ineguaglianza delle tasse nazionali e le imperfette condizioni della rappresentanza del popolo nella Camera de' Comuni. Eranvi molti cartisti in quella riunione..... Dopo varii dibattimenti, in mezzo ai più fragorosi applausi venne adottata una risoluzione che dichiara lord John Russell incapace di dirigere gli affari pubblici. (*Morning Advertiser.*)

— Il signor Williams in un con altri agitatori venne arrestato: questa nuova diffusasi colla celerità del lampo ha portato la costernazione in fra i cartisti ed i confederati. Intanto si prepara a Londra un gran numero di petizioni, nelle quali s'implora dalla regina che proibisca le riunioni cartiste, e che faccia debitamente castigare i perturbatori della pace.

I quattro agitatori cartisti Williams, Sharpe, Falsell-Ernest, Charles James, vennero interrogati dal magistrato di Bondstreet, quindi tradotti a Newgate. Fu parimente arrestato un quinto agitatore M. Vernon. (*Morning Chronicle*)

GERMANIA.

Francoforte, 8 giugno. — Nella seduta oggi tenutasi dall'Assemblea nazionale, presentò il signor Radowitz in nome della Commissione della marina il rapporto su lo stabilimento di una marina germanica Egli prende in esso a sviluppare la necessità di creare una flotta germanica per proclamare l'unità della Germania all'interno ed a l'estero Osserva poi che la prima nave da guerra tedesca che comparisse alla Plata proverebbe ai Tedeschi residenti in quelle contrade che non sono più in balia di un crudel dittatore, ma che ponno contare su l'appoggio di una popolazione di oltre 40 milioni di abitanti.

Hohenzollern-Sigmaringen. — Il bullettino officiale contiene una nuova costituzione. La forma di governo è una monarchia limitata.

(*Gazz. P. di Francof.*)

AUSTRIA.

Vienna, 7 giugno. — Sino da jeri trovasi fra di noi il conte Francesco di Stadion diretto per Innspruck; egli si sta occupando della formazione di un nuovo ministero. Sembrava che le menti si accordassero nel designare: Wessenberg per l'estero, Stadion per l'interno, Pillersdorff per le finanze, Doblhoff pel commercio e per l'industria, Dott. Augusto Bach per la giustizia, e di Schwarzer pei pubblici lavori. Il presidente sarà probabilmente Wessenberg, a favore del quale militano le sue antecedenze e la sua popolarità. (*G. U*)

Finalmente è partito per Innspruch anche l'incaricato d'affari francese.

Innspruck, 8 giugno. — Questa mattina alle ore 8 arrivarono fra di noi inaspettatamante le LL. AA. II. gli arciduchi Alberto e Guglielmo provenienti dell'esercito d'Italia. (*G. U.*)

— 9 giugno. — I suddetti arciduchi ripartirono jeri dopopranzo per l'esercito. L'arciduca Francesco Giovanni al contrario giunse qui jeri da Verona diretto per Praga. Ad ogni istante si aspetta l'arrivo del conte Stadion. (*G. U*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna del 9.

Il Direttorio, con suo ufficio, annuncia alla Dieta di non aver creduto essere questo il momento opportuno per nominare e mandare a Milano un secondo delegato che sia incaricato di trattare delle relazioni commerciali fra i due paesi. Il Direttorio propone anzi il richiamo anche dell'inviato straordinario, signor colonnello Luvini, affermando che per ora nulla hassi fare in Milano nè a favore degli interessi commerciali, nè sotto altri rapporti. Zurigo e Lucerna ed altri Cantoni opinano che sia data facoltà al Direttorio d'agire a norma delle circostanze. — Argovia crede la missione del signor Luvini a Milano terminata in conseguenza della dichiarata aggregazione della Lombardia al Piemonte. — Ticino osserva che il signor Luvini stesso è di questa opinione quanto alla sua missione. — Vaud amerebbe che un inviato continuasse a risiedere a Milano. Finalmente la Dieta unanime accorda pieni poteri al Direttorio.

È ripresa la discussione sul progetto di patto federale, di cui si adottano gli articoli 93 al 102 con poche modificazioni, di cui le più importanti sono: 1.° che la nomina del presidente e del vicepresidente del tribunale federale si faccia *ogni anno* dall'*assemblea federale:* 2.° che la Corte d'assisi federale, col giury, giudichi eziandio i casi di violazione de' diritti garantiti ai cittadini svizzeri, per parte delle autorità cantonali.

Sulla fine della seduta sonosi letti nuovi rapporti del console svizzero a Milano, sui già noti fatti di Lombardia.

Tornata del 10 giugno.

Si continua la discussione del progetto di patto. Gli articoli discussi riguardano il modo di revisione, e sono accettati senza variazioni fino all'articolo 105.

All'articolo 106, portante fra l'altre cose, che *la revisione abbia luogo, se richiesta da 50,000 cittadini*, Zurigo propone di portare tal cifra a 100,000. L'articolo dice inoltre, che *se la maggioranza dei cittadini si pronuncia per la revisione, saranno eletti due nuovi consigli per procedere alla stessa.* — Qui San Gallo propone di sostituire la *costituente* ai due consigli. — Berna e Argovia mantengono le loro istruzioni a favore d'una costituente. — L'articolo è ciò null'ostante adottato, salvo una radiazione di parole proposta da Vaud, dietro cui non si ammette, che *i due consigli possano rifiutarsi al voto dei cittadini.*

All'articolo 107 Berna chiede, non si dica, occorrere la maggioranza dei Cantoni ond'abbia vigore la nuova costituzione federale. — L'ammenda non è aggradita.

Vivi dibattimenti s'impegnano *sugli articoli 1 e 2 delle disposizioni transitorie.* Zurigo, Sciaffusa, Berna e Ginevra da una parte volean ciascuno applicare i proprj principii circa l'accettamento della costituzione. Vaud, San Gallo e Soletta dall'altra chiedevano, si lasciasse su questo punto tutta la latitudine alla futura legislazion federale. E i piccoli cantoni insistevano pel realizzamento della loro vecchia utopia, cioè *sulla condizione dell'unanimità dei cantoni, onde poter rivedere o modificare il patto.*

I due articoli sono finalmente accettati, e così pure il 3 e il 4 (ultimo) con modificazioni di poca entità. (*Repubblicano.*)

— Leggiamo nel *Repubblicano del 13*:

Berna. — Philipsberg, ministro d'Austria presso la Confederazione, fu arrestato a Milano il 31 maggio, avente, dicono i giornali, un passaporto dell'incaricato d'affari svizzeri a Vienna, sotto il semplice titolo di Philipsberg. Il Direttorio fece immediatamente prendere delle informazioni a Milano sull'esattezza di tale accusa, che sarebbe tale da compromettere gravemente l'incaricato Effinger.

Grigioni, Coira. — È passato di qui il famoso ministro austriaco Montecucoli, che fuggì da Vienna nell'ultima rivoluzione del 26 maggio.

POLONIA.

Varsavia, 30 maggio. — L'imperatore ordinò di reclutare tutti i vagabondi che non potranno fornire schiarimenti soddisfacenti intorno alla loro famiglia ed alla loro posizione. Si invieranno in Siberia i vagabondi che avranno oltrepassato il trentesimo anno e che fossero riconosciuti inabili al servizio nelle compagnie di disciplina.

(*G. T. di Francof.*)

Brodi, 26 maggio — Scrivesi alla *G. U.* « La comunicazione colla Russia è a partire da jeri affatto interrotta. Viaggiatori muniti di passaporti austriaci denno precedentemente riportare il visto dell'inviato russo in Vienna; solo ad alcuni ben noti abitanti di Brodi è permesso di recarsi nella vicina città di Radziwilow. Quasi giornalmente odesi in Russia il fragor del cannone ed il fuoco di pelotone, il che motivò la vociferazione che una sommossa possa essere scoppiata nella Podolia. Viaggiatori però accennano solo a grandiose e frequenti evoluzioni militari. I contadini russi trovansi in uno stato di grave agitazione dopo che fu soppresso il Robot nella Gallizia, e una sola scintilla di speranza di vedersi coronati di un buon esito potrebbe facilmente indurli a scuotere il giogo. »

SPAGNA.

Madrid, 4 giugno. — Jeri circolava la voce che i faziosi fossero rientrati in Catalogna. Ciò che avvi di allarmante è che i rivoluzionarj, perpetui nemici dell'ordine, ne traggono partito per giovarsi della inquietudine pubblica. Ma il trionfo che ottengono con simili raggiri è di corta durata: il corriere reca la notizia che non oltrepassò la frontiera che qualche fazioso isolatamente, e che una loro colonna di 200 uomini venne respinta da 22 soldati nel posto fortificato di Castellar de Nuelz. (*Heraldo.*)

PORTOGALLO.

Lisbona, 26 maggio. — Le autorità sono sull'allerta. Si continuano le visite domiciliari e le ricerche d'armi. Il palazzo del conte Das Antas, dove si credeva aver osservato qualche mena misteriosa, fu circondato dalla polizia. Verso mezzanotte due persone furono arrestate mentre uscivano con certe precauzioni da una casa. Si trovò che erano il chirurgo ostetrico e la levatrice! la contessa avea dato un erede al conte. — Sì tosto che l'incaricato d'affari della repubblica francese giunse a Lisbona, i cittadini francesi tennero adunanza per riclamare il suo intervento presso il governo per gli insulti e oltraggi commessi da varii soldati portoghesi. Fra gli altri si cita questo fatto: Il signor Maurin incisore ebbe la sua bottega invasa dalla soldatesca che gli intimò di togliere dalla vetrina varie incisioni e *precipuamente i ritratti dei membri del Governo* provvisorio francese. Rifiutandosi egli, venne maltrattato assieme a tutta la sua famiglia: vennero lacerati i ritratti e gettatigli nel volto. La polizia non volle intervenire. Il signor Maurin dovette chiudere la sua bottega Egli oggi esige 20 contos di Reis (4 o 5 mila lir. sterl.), come indennità della perdita del suo stabilimento. — Una squadra francese giungerà fra poco nelle acque del Tago. Si parla d'una probabile modificazione nel gabinetto e dell'entrata al ministero del vescovo di Viseu e dei signori Lopez, Bransco e Ferreira. (*Daily News*)

NOTIZIE DIVERSE

14 giugno 1848.

Il generale Collegno, incaricato del portafogli della guerra, è partito pel quartier generale dell'esercito italiano onde stabilire collo Stato Maggiore di S. M. Carlo Alberto le linee da occuparsi dalle forze lombarde che stanno per essere poste in moto.

L'entusiasmo per la causa italiana, per la santa causa di quel popolo che a prezzo del proprio sangue va conquistando quella indipendenza e quella libertà a cui gli danno diritto un ingegno svegliato e un incivilimento avanzato, va sempre più diffondendosi all'estero Nella seduta dell'Assemblea nazionale francese del giorno 5 corrente il ministro della guerra, come accennammo nelle notizie di Francia, fatta sospendere la discussione a cui erano intenti i rappresentanti, salì alla tribuna, e così si espresse: Cittadini rappresentanti mi è stato pur ora consegnato un giornale italiano nel quale è annunciata la presa della fortezza di Peschiera. Oltre a questo fatto un serio combattimento avrebbe avuto luogo fra un corpo italiano di 18,000 uomini, comandato dal Re di Sardegna, e un corpo austriaco forte di 30,000 soldati, e diretto da un generale austriaco, di cui non ricordo il nome. Il Re di Sardegna avrebbe avuto una lieve ferita d'un colpo di fuoco nell'occhio, e la vittoria sarebbe decisivamente rimasta all'esercito italiano. Queste poche parole, a cui l'assemblea prestava una ansiosa attenzione, furono accolte da fragorosi applausi e da continuati viva.

Noi registriamo questo fatto come una prova di quanto avemmo a dire sul principio, e come una mentita a que' bassi calunniatori che vanno spargendo fra noi la voce che la Francia desidera una nostra sconfitta per legittimare un proprio intervento. No, il popolo francese ha già riconosciuto in noi il diritto di redimerci colle nostre braccia, ed ha anzi in più riprese applaudito al nobile generoso nostro divisamento Il popolo francese sa che noi non lo temiamo, sa che per lunga serie d'anni i nostri occhi furono rivolti verso di lui, sa che nell'estremo caso di bisogno noi sapremo invocare il suo fraterno ajuto.

È servigio alla patria, è l'eseguimento d'un dovere, il più sacro forse, e il più fecondo di frutti, quello della riconoscenza verso i magnanimi che offersero spontanei ogni cura, prodigarono ogni agio a pro dei valorosi che caddero, combattendo, gravemente feriti. La contessa donna Maria Patelani nei cinque giorni che illustrarono Milano, dimentica di sè, e non respirando che patria tenerezza, aprì nel suo stabilimento a San

Vittore un ospitale di cui volle essere infermiera e direttrice ella stessa. Fra i molti che ebbero la ventura di approfittare di sì evangeliche cure fu il giovine Luigi Bussetti, valoroso campione, sempre il primo ovunque fervesse la pugna, il quale cadde ferito da due palle, mentre con pochi arditi respingeva grosso drappello di Croati, che invaso l'ospizio del Patronato, tutto mettevano a ruba, ed avrebbero pur voluto il sangue di ognuno che ivi vi fosse trovato. Appena i giovani tutelati in quel Patronato, educati da un ottimo direttore alla tenerezza, alla pietà del Vangelo, con premurosa trepidanza, trasportando sulle lor braccia il ferito, lo recarono, piangendo, alla casa di quell'illustre dama, che dessa mise tosto a disposizione di quel prode l'abitazione sua, la sua persona. Ambe le cosce gli erano traforate, sarebbe stato un sogno la speranza di guarigione. Ma questo sogno, mercè prodigiose cure di cui si danno rarissimi esempi, divenne realtà. La magnanima cittadina sapeva indovinare, prevenire i desiderii del malato. Quelle tacite premure, quelle piccole diligenze, quella cordiale solerzia sarebbero state favolose in una madre. Sia dessa benedetta e la mano di Dio posi sempre sulla sua casa! Il giovine Luigi Bussetti guarì. Che poteva egli dire alla illustre sua infermiera, quali parole proferire per renderle il mertato omaggio, la dovuta riconoscenza?... Oh! possano almeno queste poche righe vergate da un congiunto, supplire in parte alla impotenza del labbro. La gratitudine starà sempre fissa nel suo cuore, e la patria non dimenticherà mai il suo nome. Sac. *A. G.*

Ci vengono comunicate le seguenti riflessioni, tolte ad una lettera dal campo, che ci pajono, nella semplice e piana guisa onde sono dettate, degne d'essere lette da ogni onesto italiano.

L'ESERCITO ITALIANO.

L'esercito italiano non è secondo in valore a verun altro che mai fosse; ma non è questa tutta la sua gloria: ella è senza dubbio l'armata più splendida di virtù civile che mai sia comparsa sulla terra tante volte insanguinata. Fino all'ultimo soldato disceso dalle montagne hanno tutti la coscienza di combattere per l'indipendenza della patria e per la sua futura grandezza, hanno la coscienza di combattere per un principio santificato dalla religione, anzi per la religione stessa non separabile dalla civiltà; infine per l'umanità offesa dalle snaturate sevizie degli Austriaci. Questi pensieri, compresi con quell'intuito semplice degli intelletti popolari, si sentono espressi con forme del pari ingenue dai nostri soldati — *Presa Verona l'Italia non ha più paura di tutto il mondo*, dicono essi. Tutti poi parlano di difendere Pio IX. Le sevizie austriache pare che rinfranchino ogni più generoso sentimento nei petti di questi forti. Non fanno differenza dai feriti nemici ai loro; si può supporre da ciò quale condotta tengano colle popolazioni amiche. Un contadino raccontava piangendo i guasti menati dai Croati nei suoi campi, e quando, domandato se aveva alloggiato i nostri, raccontava la discretezza di essi nell'usare del suo focolare un giorno che stavano accampati sotto pioggia dirottissima, per un sentimento contrario al primo gli tornarono le lacrime agli occhi. Dopo l'ultima battaglia di Goito i granatieri, che ebbero tanta parte in quella vittoria, andavano a cercare i coloni affamati nelle case devastate delle vicinanze per dividere con essi il pane: non occorre dire che gli ufficiali furono larghi dei loro denari. Eppure quei soldati erano arrivati dopo lunghe marcie, senza poter prendere nè riposo, nè cibo, avevano combattuto quasi tutto il giorno, nella notte la pioggia aveva impedito loro il sonno, e in quel momento che dividevano il cibo compartito loro secondo il puro bisogno, non erano certi di non dovere riprendere le marcie e il combattere. Essi che per la maggior parte sono coloni e padri di famiglia sanno di quanto sudore siano fecondate le glebe dei campi, e non vedresti oltre il necessario occupati e calpesti i luoghi colti, ed usate le piante.

Che dire poi della loro fortezza e ardore militare? Quando dopo la battaglia di Goito sperarono di poter avere giornate campate, e la mattina si accorsero che il nemico si era rintanato, vidi faccie che a chi fosse stato nuovo sarebbe parso sbigottite come per una sconfitta: la sconfitta che avevano avuto era la vile ritirata del nemico che aveva fatto perder loro una certa vittoria. Gli ho visti durar tre giorni e tre notti di fila alla pioggia, con i piedi nel fango senza poter mai giacere, e i momenti che più li aggravava la stanchezza non erano segnalati che dall'alzarsi dei canti patriotici, *distrazione ai patimenti e principio di nuovo vigore: non laguanze mai*, ma bell'orgoglio di valore a sopportare tanti disagi. Ben questi soldati dalla bassa statura, ma quadrati come li preferiva Napoleone, e che come lui possono esser chiamati uomini di bronzo, sono i fili di quelli che soli resistettero all'invernata russa, e coprirono la ritirata di quella campagna micidiale. Per una buona parte sono giovanissimi, e tutti mirabilmente assuefatti alla disciplina, della quale l'esperienza della guerra ha fatto ancor più loro sentire i vantaggi. Ma ben lontani dall'esser macchine all'austriaca, accoppiando l'entusiasmo per la santissima causa alla disciplina, sono veramente modello del soldato quale può imaginarsi *rispondente in tutto alla nostra civiltà*. Se a quel bisogno di fratellanza che nasce in tempo di guerra fra compagni di fatiche e di pericoli si aggiunge la bontà naturale del carattere, potete figurarvi qual sia il consorzio fra soldato e soldato, e fra soldati e uffiziali, i quali sono sempre primi in faccia al nemico. Nè l'entusiasmo per il re detrae *punto al sentimento del principio che muove* le gloriose armi per dare soverchiamente ad un individuo; ma salutano nel Re il capitano d'Italia, il difensore della libertà e indipendenza di lei, e quasi il rappresentante del valore dell'esercito stesso quando imperturbabile sta le lunghe ore davanti al fuoco nemico. Se tutto ciò che si vede e *si sente si potesse esprimere, non so quando* si porrebbe fine al parlare di quest'armata, per cui l'Italia rivivrà, dobbiamo crederlo, per farlo essere, a gloria anche maggiore delle passate.

R. N.

Il marchese Colli (nipote di una sorella del grande Alfieri, e che ha perduto una gamba nelle guerre napoleoniche) ha tre figli al campo di Carlo Alberto. — Uno di questi, anzi il primo*genito, fu ucciso da una palla nemica. Lo sven*turato padre, nel ricevere la trista nuova, fa subito arruolare il quarto figlio, che gli era rimasto, e lo manda all'armata in sostituzione all'ucciso. — « *Tali fatti* (ci scrive un nostro amico di Torino) *non han bisogno di commento, e sono numerosissimi nella nostra armata* » — e un'armata (soggiungeremo noi) che ha tali campioni, siam certi che non sarà mai sconfitta.

(*Dal Popolano di Treviso.*)

—Il *Risorgimento* si lagna a buon dritto della strana impudenza colla quale la *Gazzetta d'Augusta* persiste ad ingannare i suoi lettori sui fatti della guerra d'Italia. Già è noto come quella Gazzetta si plaudisse dello *sbloccamento* di Peschiera proprio allorachè stava per giugnerle la *bella* notizia della resa di quella fortezza, e del *vantaggio* riportato da'suoi Austriaci nella giornata del 30, precisamente quando doveva lamentare se non la vergogna, certo l'immenso danno patito dalle imperiali aquile in quella campale giornata sì gloriosa alle armi italiche. Possibile mo che quei signori della *Gazzetta d'Augusta* abbiano ad essere *tanto ostinati a volere ridersi sì grossamente* della buona fede esimia de' loro Austriaci? E non s'accorgono i poverini, che così goffamente operando, tradiscono la causa del loro popolo, col togliergli di aprire gli occhi e di rimovere il piede dall'abisso nel quale vorrebbe precipitarlo una falsa, sciagurata politica!

NOTIZIE DELLA GUERRA

Riceviamo la seguente lettera da uno dei nostri volontarj appartenente al corpo comandato dal generale G. Durando.

Monte Suelo, 9 giugno 1848.

L'altro jeri per ordine del generale Durando fummo chiamati a rilevare il battaglione Beretta che occupava queste importantissime posizioni. Noi siamo in cima ad un monte che per una china rapidissima discende fino al Chiese. Ai nostri piedi i paesetti del Caffaro e di Lodrone mezzo arsi e disabitati: in faccia Storo con 800 Tedeschi. Noi *siamo pochi, ma i nostri soldati colla loro attività* suppliscono al numero. Discendono in catena fino al Caffaro il quale serve di terreno neutro alle ardite escursioni nostre e del nemico. Su tutte le vette circostanti sta una sentinella; il resto del battaglione è accampato sulla strada che conduce a Bagolino.

Fino dall'altro jeri notammo un insolito movimento nella pianura al di là del Caffaro: si vide un forte picchetto di tirolesi ronzare intorno a Lodrone, e quasi al tiro dei due cannoni che formano la nostra principale difesa. La speranza di qualche bel fatto riaccese maggiormente l'ardore dei soldati. La sera era uno spettacolo magnifico; immensi fuochi brillavano sulla montagna e per la valle; intorno disegnavansi le ombre bizzarre dei soldati; il grido *all'erta*! ripetuto ad ogni istante, e che da scolta in scolta andava a poco a poco perdendosi in lontananza, mostrava al vicino nemico che noi non dormivamo. Verso mezzanotte scoppiò un uragano tremendo. Il vento schiantò parecchi dei miserabili casotti di foglie che ci servivano di giaciglio; l'acqua entrava a torrenti, e le sentinelle in *blouse* di tela, senza cappotto, mal sapevano resistere all'acqua ed al freddo. I fuochi furono spenti dal turbine; ma le grida dei soldati non cessarono mai. Fra lo scoppio delle folgori si udiva *l'all'erta* ripetuto da vetta in vetta. Era un quadro sublime e commovente. Alcuni caddero ammalati; ma la patria e l'idea del dovere mantiene nei nostri soldati il coraggio di sopportare stenti indescrivibili.

Jeri sera fu di nuovo appiccato il fuoco al paese di Lodrone dai Tedeschi. Noi vegliammo tutta la notte irritati dallo strano spettacolo, e dall'aspettazione di un attacco. Infatti sull'alba l'ultima sentinella appostata al Caffaro riferì che *i Tedeschi erano vicini*, e *tentavano* gettare un ponte invece dell'antico abbruciato. Poco dopo s'udì un colpo di fucile; il grido d'allarme circolò rapidamente nell'accampamento. I tamburi batterono: in cinque minuti ognunò era al suo posto. Io visitai tutti i posti fino al fiume. Era bello vedere i nostri distesi in un foltissimo bo*sco aspettare intrepidi e lieti il nemico*; ma questi forse atterrito da quel subito apparato non ardì inoltrarsi.

Ora tutto è tranquillo, e noi aspettiamo con desiderio e speranza il momento di mostrare quanto vivo sia ancora in noi l'ardore delle cinque giornate. *E. Dandolo.*

Ci vengono comunicate notizie della nostra flotta dalla rada di Trieste. Ci duole che la strettezza del tempo non ci consenta comparteciparle oggi minutamente ai nostri lettori. Annunziamo intanto l'offensiva da parte delle batterie di terra di Trieste sui legni nostri schierati all'imboccatura del porto, in seguito di che il nostro ammiraglio si decise a cominciare il blocco senza danno dei nostri. Queste notizie sono parte del 7 e parte del 9 e 10 corrente. (*Corr. Mercantile.*)

Edolo, 11 giugno 1848.

Sabato alle tre pomeridiane al Tonale si avanzò *un picchetto di circa* 180 Austriaci, *e si sono* battuti. Dei nostri restò ferito nella testa un caporale di linea, e dei nemici restarono feriti cinque, e subito eglino si ritirarono. I cannonieri piemontesi dieder fuoco a due cannoni soli per due ore mandando in aria la caserma degli Austriaci a distanza di un miglio e mezzo prima d'arrivare a Vermiglio, dove intendono recarsi in breve i nostri, tostochè giungano altri soccorsi.

Si ha dallo Stelvio quanto segue:

*Lo stesso sabato i nemici tentarono l'invasio*ne per una gola del monte. S'accorsero i nostri, e si divisero in tre colonne, una delle quali si pose su d'una vantaggiosa situazione rotolando macigni su quell'orda di barbari, i quali dopo breve contrasto furono respinti. I nostri gli incalzarono fin oltre la loro caserma che abbruciarono, indi *con loro agio ritornarono alla prima posizione*

(*Da lettera*)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 14 *giugno* 1848. — *Ore* 5 *pom.*

Nessun altro particolare, oltre quelli già pubblicati, ci pervenne ancora sull'occupazione di Vicenza. Solo può tenersi per certo che al nemico costò molto cara la vittoria, poiche ebbe a soffrire gravissime perdite tra morti e feriti: alcuni ne fanno salire il numero a circa cinquemila.

Appena giunse al campo del re Carlo Alberto la notizia della capitolazione di Vicenza, l'esercito italiano forte di quarantamila uomini si diresse verso Verona per Villafranca, volgendo in parte cogli equipaggi da ponte alla volta di San Giovanni Lupatoto, *ed in parte verso Tombetta*, villaggio a breve tratto dalla città fuori di Porta Mantova.

Tutto faceva credere che il re intendesse incominciare l'attacco di Verona, quantunque fosse stato assicurato che la notte innanzi il generale Radetzky fosse rientrato in quella città con die*cimila uomini*, una parte de' quali però dicevasi fosse diretta a rioccupare le posizioni da ultimo abbandonate dai nostri.

Il re pernottava a Dosdega presso Albo, ed il duca di Savoja a Povegliano. Si credeva che l'attacco della città dovesse succedere la mattina di questo giorno (14 giugno).

Al passo del Tonale, come fu annunziato jeri, il nemico attaccò vigorosamente i nostri. Una schiera numerosa di Austriaci si era spinta il 10 corrente verso l'Ospizio del Monte, ma fu rincacciata da poco numero dei nostri soldati e volontarj, che assalendo di fianco i nemici li volsero in precipitosa fuga. I nostri non ebbero alcuna perdita; gli Austriaci contarono cinque morti e parecchi feriti.

Per incarico del Governo Provvisorio

G. CARCANO, *Segretario.*

RETTIFICAZIONE.

Nel Supplemento N.° 77, in luogo di Incognito per una vedova pensionata L. 21, deve dire L. 24. Invece di Giovane signore milanese, devesi leggere Giovani signore milanesi.

ANNUNZJ

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 14 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 —

Parigi, 8 giugno.

Consolid.°	5 per 100	fr. 67 50
»	3 per 100	» 45 25

Vienna, 8 giugno.

Metall.	5 per 100	fior. 65 1/2

MILANO TIP. GUGLIELMINI

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 81. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 16 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

1.° Il dazio d'entrata della cannella e della cassia lignea o cannella garofanata è stabilito indistintamente in lir. 2, congiungendosi così in una sola le due rubriche di tariffa sotto i num. 79 e 103.

2.° È ridotto da lir. 107. 15 a lir. 15 il dazio d'entrata del pepe contemplato sotto la rubrica 461.

3.° È diminuito da lir. 40. 20 a lir. 15 il dazio pei Formaggi rub. 245.

4.° È ridotto a lir. 1 indistintamente l'attuale dazio di lir. 8. 57 e di lir. 1. 79 pel *lapis*, ossia matita nera, tanto montata, quanto non montata in legno, e pel *lapis*, o matita rossa montata in legno rubriche 299 e 301.

5.° Il litargirio pagherà il dazio di lir. 7, e il mercurio di lir. 46 invece dell'attuale portato dalle rubriche 348 e 363 di lir. 35. 35 e di lir. 482. 15.

6.° È ridotto da lir. 13. 40 a lir. 5 il dazio del *bobinet* o *thul* di cotone liscio senza disegno, e da lir. 26. 80 e lir. 53. 55 a lir. 10 quello del *bobinet* tanto tramato, quanto ricamato, di cui nelle rubriche 183 e 184 già modificate dalla Notificazione 1.° luglio 1844.

7.° Il dazio delle manifatture di cotone cadenti sotto le rubriche 185 e 186 dalle lir. 3, cui fu ridotto col Decreto 15 aprile prossimo passato, viene ulteriormente ribassato a lir. 1. 25.

8.° I filati di cotone bianchi (rub. 230) pagheranno lir. 30, i tinti anche in rosso turco (rub. 231) lir. 60, in luogo di lir. 53. 55 e 107. 15, cui ascende ora il dazio rispettivo stabilito da ultimo colla Notificazione 1.° luglio 1844.

9.° Finalmente il dazio del refe di cotone (rub. 316 e Notificazione 1.° luglio 1844) sarà di cent. 60 se bianco e di lir. 1 se tinto.

Le premesse modificazioni daziarie, applicabili secondo la misura o dato regolatore in corso, avranno effetto col giorno 20 del corrente mese.

Milano, 13 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *segretario*.

CONGREGAZIONE PROVINCIALE DI LODI.
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA IN MILANO.

Questa Congregazione Provinciale crede del proprio dovere di rassegnare il qui compiegato elenco, nel quale sono indicati i medici-chirurgi di questa provincia che hanno generosamente rinunciato in favore della causa nazionale le competenze loro spettanti per l'opera prestata alle commissioni distrettuali.

Dalla Congregazione Provinciale, Lodi, 9 giugno 1848.

Il Presidente
MANCINI.

ELENCO

Dei medici-chirurghi della Provincia di Lodi che hanno dichiarato di prestar la loro opera gratuitamente in servizio delle Commissioni distrettuali di leva.

Dottori Lomi Gaetano, Maridati Carlo, Maridati Paolo, Assandri Giuseppe, Galli Paolo, Baliscrema Alfonso, Tansini Angelo, Vacani Pietro, Barinetti Stefano, Sueri Giovanni, Franchi Stefano, Rocca Luigi, Ghiringhelli Giacomo, Ranza Giovanni Battista, Tavazzi Giuseppe, Faruffini Giovanni, Magenta Gaspare, Casconi Gerolamo, Sfondrini Giulio, Sosi Giuseppe, Pedrazzini Francesco, Grassi Francesco, Raj Luciano, Tronconi Pietro, Magenta Carlo, Moro Paolo.

Visto il Presidente della Commiss. Prov.
MANCINI.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Montesuelo, 9 giugno 1848.

Appena io seppi che era aperta una sottoscrizione in favore degli sventurati abitatori di Castelnuovo, mi affrettai d'invitare i miei soldati a concorrervi.

Benchè in campagna da quasi tre mesi; privi d'ogni agio, essi fecero a gara nel togliersi parte della loro paga per alleggerire in quanto poterono quella grande sciagura. Perdonate se la somma offerta è piccola; essa viene dal cuore che nei soldati italiani non manca mai; ma al cuore, che molto voleva dare, mancarono i mezzi.

Noi speriamo che più che al risultato si vorrà por mente alla buona volontà.

Aggradite i sensi della mia profonda stima
LUCIANO MANARA.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Prodi del 1.° battaglione de' volontarj!

La generosa offerta che voi avete inviata per la colletta in pro degli infelici abitatori di Castelnuovo veronese attesta che il vostro cuore è aperto del pari ai forti affetti ed ai miti. Nessuno conosce più di voi la miseria di quella terra sciagurata, a cui il vostro valore e la barbarie dell'Austriaco hanno dato una celebrità, che avrà nella storia gran suono; e come nessuno ne fu compreso di più profonda indegnazione, così nessuno poteva sentirne una pietà più profonda. Abbiatevi le nostre congratulazioni della nobile lettera, con che ci avete indirizzata la vostra offerta: voi siete di quelli che sanno fare il bene semplicemente ed accrescerne il pregio colla dignitosa modestia della parola.

Lasciate che ve ne applaudiamo in nome della patria. In ispecie lasciate che vi rendiamo il dovuto merito dell'avere annoverati nella lista degli oblatori i poveri soldati feriti al combattimento di Castelnuovo. Di sì delicato pensiero voi sarete certo encomiati da quanti conoscono le sante ragioni del cuore e le soavi industrie dell'affetto.

Così avvenga che sempre voi vi serbiate tali da esser detti forti nella pugna, miti e pietosi dopo la pugna!

Milano, 14 giugno 1848.

CASATI *Presidente*.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario*.

CONSIGLIO PROVVISORIO DI STATO DELLA LOMBARDIA.

AVVISO.

Visto il decreto 1.° corrente pubblicato dal Governo Provvisorio con cui furono convertite in un prestito fruttante il cinque per cento le imposte straordinarie sull'estimo, sul commercio, sulle professioni liberali e sui capitali ipotecarj, *livelli, censi e rendite vitalizie, e con cui fu stabilito* che saranno poste in conto del prestito stesso e ne godranno tutti i vantaggi le somme che i singoli tassati avessero versato o versassero sino al 18 corrente dipendentemente dal prestito volontario già aperto dal Governo stesso, il Consiglio provvisorio di Stato, di concerto colla Commissione consulente di finanza e commercio e coll'Intendenza generale delle finanze, dichiara quanto segue:

1.° Le parcelle del prestito volontario dovranno essere accettate dagli esattori comunali e dai ricevitori provinciali a titolo del prestito forzoso *soltanto per il capitale*, salve le *liquidazioni* successive delle differenze degl'interessi parzialmente per ciascuna delle parcelle stesse, e salvo il separato relativo pagamento dietro apposito avviso, così che il rateo d'interesse da pagarsi corrisponderà al tempo decorso dall'epoca del versamento del prestito volontario sino al termine perentorio *fissato per la scadenza delle singole rate del prestito* forzoso secondo le varie sue categorie.

2.° Non è ammessa la computazione del prestito volontario per una somma minore di lire venticinque. Gli esattori comunali e ricevitori provinciali non ponno essere obbligati a ricevere una parcella del prestito volontario, la quale superi nel suo importo la somma dovuta dal tassato per quella rata del prestito forzoso per cui è escusso, ed a restituire il di più in danaro contante. Rimane poi salvo al tassato il già autorizzato concambio presso la prefettura del Monte dei biglietti di prestito volontario costituito con parcelle maggiori dell'importo da lui dovuto per ciascuna rata del prestito forzato, il qual concambio si farà col corrispondente numero di biglietti più piccoli nei modi già resi noti al Pubblico.

3.° Le parcelle del prestito volontario presentate dal tassato all'esattore dovranno ritirarsi da quest'ultimo, e nella ricevuta che egli rilascerà al primo indicherà il numero e la data delle parcelle, specificando la quota del prestito forzoso pagata colle medesime, ed il residuo soddisfatto in contanti. Ciò però viene stabilito unicamente per la *prima rata del prestito forzoso*, che a tenore dei decreti già pubblicati dal Governo provvisorio si paga in quattro rate quanto al prestito sull'estimo, in tre quanto a quello sul commercio, ed in una sola rata quanto all'altro sulle professioni liberali. Ma pei pagamenti delle altre rate e per quelli dell'intero prestito sui capitali, *censi, livelli e rendite vitalizie si diramerano* appositi bollettarj agli esattori per le ricevute. Intanto per le accennate prime rate essi si serviranno del solito quinternetto di scossa, facendo annotazione separata degli introiti pel prestito forzoso.

4.° Gli esattori comunali sono obbligati a consegnare al ricevitore provinciale le parcelle del prestito volontario da essi ricevute in conto del prestito forzoso, nè è loro lecito di trattenerle e di surrogare del danaro. I ricevitori provinciali sono egualmente obbligati a versarle nelle casse di Finanza, che le passeranno alla Prefettura del Monte per il riscontro colle relative matrici, e per determinare i ratei d'interessi dovuti ai contribuenti sul capitale delle parcelle stesse.

5.° Il Consiglio di Stato, per altro, interprete de' sentimenti di patriotismo da cui furono animati i contribuenti nel prestito volontario, va persuaso che essi di buon grado rinunceranno alle tenui somme d'interessi risultanti dalla liquidazione, come all'articolo primo, esonerando così il Governo dalle molte pratiche che sarebbero necessarie pel relativo conteggio e sborso; *fermo per altro il pagamento dell'interesse* sul prestito forzoso. Ad ogni modo però si previene il Pubblico che la liquidazione degli interessi sul prestito volontario si farà sul capitale delle singole parcelle, non avuto riguardo alla totalità del capitale del biglietto, nè all'importo degli interessi nelle parcelle stesse esposti.

Il Consiglio di Stato poi avverte il Pubblico che circa al prestito sui capitali, censi, livelli e rendite vitalizie, esposti in valuta abusiva, si farà il conguaglio colle lire correnti dalle congregazioni provinciali, e questo conguaglio servirà di norma tanto per calcolare l'importo del prestito, quanto nei rapporti fra il debitore che lo anticipò e il creditore che deve compensarlo.

Le Congregazioni provinciali, la Prefettura del Monte e l'Intendenza generale delle finanze sono incaricate dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Milano, 14 giugno 1848.

NAZZARI, *presidente*.
A. Decio, *vice-presidente*.
P. Barbò, *consigliere*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 16 GIUGNO.

Nelle grandi mutazioni politiche un pensiero che vince forse ogni altro d'importanza, è quello del ricostruire sopra nuove basi l'edificio pubblico dianzi crollato dalla onnipotente volontà del popolo. Tosto che s'acqueti l'entusiasmo operatore della distruzione, si presenta la necessità di rifare in nuove, simpatiche, gagliarde e vantaggiose combinazioni la forma politica, dentro la quale debba esercitarsi l'interna ed esterna azione dello Stato. Anche il bisogno di comporsi in relazioni stabili di buon vicinato cogli altri popoli aggiunge stimolo al comun desiderio, e provoca da ogni parte la meditazione de' savj. Se noi, usciti vincitori dalla gloriosa battaglia dei cinque giorni, consultando unicamente quello slancio di eroismo che ne fe' dar di piglio alle armi per cacciare lo straniero, avessimo di primo tratto gridato la Repubblica, indi, supposte così le intelligenze tutte, come gli interessi tutti ben preparati a quella forma di governo, avessimo protestato di voler perdurare in essa al cospetto non che della Lombardia e dell'Italia, ma della stessa Europa, ci saremmo trovati involti in un mare di inestricabili difficoltà. Isolati, senza forse, da tutte le nostre provincie, impotenti a salvarci da un nemico grosso e rinascente dalle sue sconfitte, impotenti ad iniziare una qualunque relazione di amicizia con gli altri governi italiani, avremmo trascinato per una lenta agonia la breve nostra vita politica, vittima di uno sforzo generoso, ma poco prudente. Alle quali difficoltà è corso incontro il buon senno, e di noi e dei Lombardi tutti e della massima parte della Venezia, congiungendo per voto di unanime elezione le nostre sorti alla monarchia costituzionale di Sardegna; esempio in cui se siamo stati preceduti dagli ex ducati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, saremo seguiti, ne siam certi, dalla stessa regina dell'Adria, che a quest'ora si dee esser fatta capace della impossibilità di camminare sola e per altra via.

L'istituzione pertanto di un forte regno costituzionale al nord della Penisola, siccome è *principio non ispregevole a quell'*unità dell'Italia, vèr la quale sospirano i prudenti, così è condizione di non mediocre equilibrio fra le parti politiche che, vuoi per forza di tradizioni, vuoi per necessità di cose, accennano dover esistere

ancora per lungo tempo nel paese nostro. E, vaglia il vero, codesta unità a cui furono vòlti i desiderii di tutte le età, deve pure attuarsi per fatti sensibili o materiali, e constare di successive agglomerazioni di Stati. Ma qual miglior fatto di codesta accessione spontanea che di quattro o cinque frazioni politiche forma un intero? Primamente provvediamo a questo che un' Italia austriaca non sia più in Italia: fatto capitale di cui dovrebbe soprammodo rallegrarsi ognuno che non trasmodasse di idealità al pari di quel Greco povero, che aveva per sue tutte le navi approdanti al Pireo. Questa Italia, che formò per tanti secoli la disperazione dei geografi, d' or innanzi comincerà a vivere di una vita sua propria, a non attingere dallo straniero le norme della sua condotta civile e politica, a disvilupparsi dai nodi della paura in cui fu distretta fin qui, in una parola, a fare da sè.

La nuova forma politica in cui tutta si va componendo la settentrionale Italia, non che nuocere agli altri Stati della Penisola, si attempera anzi con questi in legge di armonia. Il principio costituzionale, uno nell' essenza, sebben vario negli accidenti esteriori, informa di presente tutti gli Stati d'Italia, e vive a Napoli come a Roma, a Firenze, come a Torino; talchè i nostri governi, come furono amici e partecipi delle medesime speranze durante l' oppressione straniera, che pur mirava a tenerli disgregati e fra loro avversi, troveranno una ragione di più per conservarsi mutuamente benevoli nella conseguita indipendenza e nella omogeneità delle istituzioni.

Il re di Napoli, sulla cui lealtà corrono adesso così discordi, ma pur sempre gravi opinioni, non avrebbe altra via di assodare il vacillante suo trono che quella di prestare un'efficace cooperazione alla causa dell' indipendenza italiana. Il sospetto che il re di Napoli fosse complice delle mene reazionarie di chi difende gli interessi della dinastia austriaca, prese una grande consistenza dalla circostanza che esso, subito dopo i deplorabilissimi avvenimenti pur troppo noti, si fece a richiamare la flotta già unitasi a quella sarda, e le truppe alla vigilia di entrare in linea di battaglia contro l'Austriaco. Se il popolo nella sua logica è inesorabile, ben sovente è anche giusto: esso grida da un capo all' altro d' Italia che chi non rifugge dalla viltà di disertare il campo dell' indipendenza italiana nell'ora del pericolo è a molto maggior ragione capace di congiurare per togliere alla nazione le libertà concesse. Bisogna ben essere precipitati nella più profonda abbiezione, e accecati dalla collera celeste, grida il popolo, per rimanere estraneo ad un sentimento che da una estremità all'altra della Penisola fa vibrare d' un sol palpito tutti i cuori senza distinzione d'età, di sesso e di condizione. Si sovvenga quindi il re di Napoli che è per lui necessità farsi sincero propugnatore dell' indipendenza italiana, e di mostrare la cangiata sua volontà con fatti luminosi e non con parole. I beneficii di un principe, qualora vi si ravvisi una spontaneità d' iniziativa, fanno dimenticare ai popoli rancori che si sarebbero creduti eterni.

E delle estere potenze chi dovrebbe vedere di mal occhio un regno libero, discretamente vasto e gagliardo, il quale sedesse alla custodia della cerchia alpina? Forse la Francia, a cui sapeva tanto male della presenza dell'Austria in Italia? In Francia è tradizione antichissima di quel governo, il principio di escludere o di infirmare l'influenza austriaca in Italia; e quante volte stimò di poterlo fare, sempre vi diede mano, sempre scese quaggiù a combattervi asprissime guerre. Dorrebbesi che da noi prevalesse il monarcato democratico, anzichè la pretta forma repubblicana? Ma nè con quello si turbano le relazioni di buon vicinato, e, rispetto a questa, Francia sa bene che non ogni forma s' attaglia ad ogni condizione di popolo, e che se ella ci ha preceduto negli esperimenti politici, noi usciamo da una lunga servitù, imperiti ancora nell' uso delle franchigie più larghe, bisognosi ancora di educazione politica, condizione senza la quale uno Stato non può sviluppare la sua libertà.

Neppur troppo ci sembra lo affermare che le medesime simpatie debba e voglia dividere l'Inghilterra a nostro riguardo, tanto per la conforme indole delle istituzioni, quanto per i maggiori vantaggi commerciali che gliene possono derivare. Austria, ajutata già dall'oro inglese a riscattarsi dalla soggezione napoleonica, non chiuse poi studiosamente tutte le sue frontiere alle merci dell'Inghilterra? Ora la Casa di Savoja, legata da antichissima amicizia al gabinetto inglese, libera nella scelta de' suoi trattati commerciali, come non farebbe larga parte di agi doganali ad un paese amico, principalmente per le provincie lombardo-venete, che difettose ancora di certe industrie, avranno interrotto la catena commerciale coi vecchi padroni? Ad ogni modo considerazioni di interesse privato non potrebber tanto nuocere alla causa della giustizia che il gabinetto inglese disconoscesse il diritto d'Italia a levarsi dal collo il giogo dell' oppressione. Se ben ci ricorda, Inghilterra medesima, dolente di soprusi esercitati dalle potenze del Nord a danno di liberi popoli, protestò in nome del buon diritto, e pur dianzi ajutava de' suoi consigli i nostri principi ad iniziare in Italia l'era delle pubbliche libertà. Epperò, lungi dal temere che le sue simpatie siano cessate, or che abbiamo dato mano a' suoi consigli, teniam anzi per certo che nelle alte regioni della politica inglese siansi non che diminuite, ma accresciute.

L'alta Italia, in cui è diffuso lo spirito democratico per le morali teorie de' suoi economisti, e per le sue istituzioni civili, si accosta da questo lato agli ordinamenti della Francia, mentre dall' altra parte, avendo sapientemente associata la democrazia alla conservatrice forma monarchica, viene pure a cattivarsi la simpatia dell' Inghilterra. Essa quindi nello sviluppare la sua missione di civiltà potrà pur servire di bilancia fra le due potenze a garanzia della pace.

Seguita la Germania costituzionale anch'essa, e fatta riverente al principio delle nazionalità Le ubie di pochi, le quali, per brev'ora, fecero velo alla dirittura del senno tedesco, sono quasi che distrutte dalla forza del vero. Perchè rifiuterebbe la Germania di applaudire ad un popolo non men generoso di lei, che tende a comporsi in uno stato di tranquilla e decorosa esistenza, protetto da quelle stesse liberali istituzioni per cui combatte ella medesima?

Queste alquante considerazioni, a cui non toglie certamente valore perchè le siano svolte con brevità molta e povera industria, ci conducono a conchiudere, che il partito da noi scelto nelle contingenze presenti della patria, come è il più savio e decoroso, così è pur anche il solo che, non offendendo la ragione dei piccoli Stati d'Italia, e neppure quella dei più grandi d'Europa, lascia speranza di una pace dignitosa ed utile per tutti.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI VENETI.

È egli mestieri aggiunger parola a questo sublime slancio del coraggio italiano?

Padova, 12 giugno, ore una pom.

Cittadini!

Vicenza ha capitolato dopo una difesa valorosa.

Gli eventi della guerra non si misurano troppo facilmente: Milano ha resistito per cinque giorni.

L'onore d'Italia, l'onore di questa città sta nel vostro spirito, nella vostra difesa.

Il nemico ci può attaccare da un momento all'altro: voi dovete sostenerlo in mezzo a mura di già bene guernite: voi dovete decidervi.

Il Comitato, nel prendere il suo partito, si rivolge a voi: egli è devoto alla vostra volontà, e appoggia sicuro sul valore del colonnello cav. Bartolucci, che si dichiara determinato a non cedere finchè v'abbiano mezzi di difesa.

Il Comitato

Meneghini - Leoni - Cotta - Zambelli
Gradenigo - Cavalli - Gritti.

Il vice-segr. Magarotto.
(*Dieta Ital*)

STATI SARDI.

Torino, 14 giugno — La tornata del 13 giugno del Parlamento offrì poco interesse politico. Discussi gli ultimi paragrafi del progetto di legge sull' unione di Modena e Reggio, ed approvata unanimemente la legge, la Camera s' intertenne quasi esclusivamente di bisogne mercantili.

— La circolare del ministro dell'interno in data dell' 8 giugno indirizzata agli intendenti relativa alla nuova elezione di deputati a cagione di nullità o di optazione, termina colle seguenti parole, che come tutte le parole di quel degno italiano, suonano giustizia, rettitudine ed onore:

« Del resto io nuovamente raccomando di evitare con gran cura ogni atto che possa in qualsiasi modo far dubitare che il governo ingerir si voglia nell'elezione, mentre io son certo che l' esempio del governo avrà una grande influenza sul paese, e servirà potentemente a rendere gli elettori guardinghi contro ogni specie di seduzione, e paralizzando gli effetti dei tentativi immorali, renderà sempre la Camera vera interprete del pubblico voto, come è indispensabile perchè il sistema rappresentativo sia veramente vantaggioso. » *Vincenzo Ricci.*

— Togliamo all'*Opinione* questo brano d'articolo scritto pria che a Torino giungesse la nuova trista di Vicenza.

Radetzky lasciava probabilmente le piazze di Verona e Mantova provviste di sufficiente presidio, trasferendo le forze disponibili nelle provincie venete e nel quadruplice intento:

1.° Di raccozzare varii altri corpi imperiali cui sarebbe difficile di poter attraversare quelle insorte provincie;

2.° Di schiacciare, o quanto meno allontanare da Vicenza le truppe regolari de' generali Durando e Ferrari;

3.° Di poter contrastare ad un tempo il passaggio diretto dell' Adige fra Verona e Legnago ad un corpo italiano, staccato dall'esercito principale, e dominare il Veneto;

4.° Di distruggere in dette provincie l' influenza politica esercitata a pro del liberatore Carlo Alberto, anche col favorirvi, ove fosse necessario, un movimento repubblicano per impedire la fusione de' popoli italiani.

Se per tempo accolti fossero stati i nostri militari suggerimenti, l' invio di un corpo di dodici a quindicimila Piemontesi nel Veneto, per operare colle forze de' generali Durando e Ferrari, bastato avrebbe per fissare le sorti di quelle ricche provincie, e fors'anche farvi precedere la loro fusione a quella de' Milanesi; ma in questo momento inevitabile diventa di spingere oltr' Adige, direttamente, od attraverso il Po, un esercito di trentamila uomini.

Qualora si lasciasse al nemico libero campo di dominare o volgere a repubblica Venezia, l'esercito italiano finirebbe ancora per vedere considerevoli novelle forze nemiche entrare nel quadrilatero, per prolungare la lotta sul Mincio, e l' unità italiana farsi sempre più difficile e problematica.

Noi crediamo adunque che la forza numerica dell'esercito italiano debba essere di questo mese spinta alle seguenti motivate cifre·

A Per l' osservazione delle piazze di Verona e Mantova	42,000
B Operazione contro il Tirolo	18,000
C Id. nel Veneto	30,000
D Presidii delle fortezze e non valori	10,000
E Riserve e stazioni in Lombardia	40,000
Totale	140,000

Ed a questa cifra è necessario che l'esercito italiano giunga, ancorachè si dovessero mobilizzare ventimila guardie nazionali sarde, lombarde, parmigiane e modenesi.

Operare altrimenti, è lo stesso che rimanere, per difetto d'energia e non di mezzi attivabili, al disotto della generosa impresa italiana.

E poichè abbiamo dovuto far cenno della guardia nazionale, noi reputiamo urgente ufficio nostro di avvertire che questa cittadina milizia è generalmente molto negletta, e ben lungi dal corrispondere all' importante sua missione, tanto in faccia agli eventi probabili che agitar possono l'Europa, quanto per servire di efficace riserva al prode nostro esercito attivo.

Noi non dubitiamo un istante di dichiarare l'urgenza di attivare l'ordinamento di questa milizia, di disporla in modo che il 1/3 almeno sia provvisto di zaino e cappotto, onde al primo avviso poter essere mobilizzata. Il maneggio poi del moschetto, mediante il tiro al bersaglio, è speciale dovere di cadaun milite.

Genova, 14 giugno. — Ieri sera giunse da Napoli il vapore *Castore*. Anche questa volta egli ci reca poco liete notizie di quella città, la quale sembra in preda ad un perfetto assopimento, tanto è silenziosa e concentrata nel suo dolore. Il detto vapore ci annunzia pure che le truppe napoletane, spedite nelle Calabrie per sedare i tumulti giustissimi dei liberali, furono accolte coll'innalzare il bianco vessillo e con ogni maniera di plausi. Quanto al re bombardatore ed al suo degno ministero nulla di nuovo; aspettiamo.

(*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

Firenze, 8 giugno 1848.

Quando l'eroica città di Milano diede all'Italia esempi mirabili di valore, le donne toscane, invidiando la magnanimità veramente virile delle donne milanesi, giurarono con nobile sentimento di emulazione volerle imitare, qualora la volontà di Dio decretasse sottoporre pur esse a dure e dolorose prove. L'ora è arrivata!... Oh generose! Voi volgeste ad esse il vostro pensiero, e le confortaste, per tenero impulso di simpatia, del vostro compianto! Loro inviaste parole amorevoli e pietose, siccome vere sorelle! Voi piangeste sui loro dolori, e li partecipaste come fossero vostri! In ricambio di tutto ciò, come segno di grazie condegno all'animo vostro bellissimo, elleno possono assicurarvi che non si sono lasciate abbattere da un dolore egoistico, nè da un' imbelle desolazione. Mentre la trista novella dello strazio, della morte e della prigionia dei nostri uomini diletti, piombavaci sull'animo inattesa e tremenda, le mogli, le madri, le sorelle gridavano: « Almeno il loro onore è salvo? » *Sì*, pienamente, inattaccabilmente, » rispondevano la fama ed i pubblici annunzi; ed allora esse levando al cielo il volto bagnato di lagrime, esclamavano: « Benedetta sia dunque la pugna, che provò al mondo essere noi donne di uomini forti ed animosi, degni di difendere la libertà e sostenere i diritti dei cari fratelli lombardi presso le file dei prodi fratelli piemontesi! Benedetta la pugna che dei petti dei nostri adorati fece un muro riparatore ai destini d' Italia, e dei loro corpi un gradino pel nuovo soglio dell' antica regina delle nazioni! » Sì, milanesi sorelle! Ogni nostro affanno fu compresso, soffocato, sepolto nell' imo dei nostri cuori, allorchè giunse la fausta novella del trionfo di Goito e della presa di Peschiera, fatti compiuti dall'esercito del gran re italiano. Toscana tutta si vestì a festa, come se non avesse sacrifici da lamentare. — Firenze riprese il suo sorriso incantatore. — Le grida di gioja, il suono delle campane, gli ornamenti e le insegne giulive, gli ondeggianti vessilli, le luminarie, nascosero il lutto, coprirono le gramaglie, celarono lo squallore, soffocarono i singulti dell' ambascia individuale e *municipale*... Oh sì! credetelo! in quei momenti ogni toscano scordossi d' essere tale, per sentirsi unicamente italiano, e le donne ne dettero prime l' eccitamento e l'esempio. « Piangeremo dopo, esse dissero, ed allora sfavillanti di un santo entusiasmo come le antiche martiri della Fede, alzarono plaudenti le mani al cielo e sorrisero, fra gli strazi dei loro cuori lacerati! Grandi furono le nostre perdite, aumentate per molti giorni, da ansietà senza nome, da incertezze peggiori della morte. No, mille vite croate non possono scontare una sola delle vite dei nostri! La Toscana, omai è provata, essere terra così eletta e distinta, che quasi può dirsi non trovarsi in lei uomo del tutto volgare. — Però, nella pugna del 29 cadde il fiore più eletto della nostra gioventù — lasciarono la terra anime sublimi — perirono o pericolarono genj luminosi per ingegno e sapienza — cessarono di battere cuori generosi, caldi, magnanimi — si spensero menti, che davano speranza di irradiare la patria con nuovo lume artistico e letterario... Grande, irreparabile sventura!!!... ma se questa potè va-

lere a provare l'immenso, disinteressato amore dei Toscani, per la causa italiana, se la morte di quelli, e le lagrime nostre, avranno portato un impulso propizio alla grande opera rigeneratrice, noi sapremo con lieto riso e forte animo, nascondere il dolore presente infrenandolo nel profondo del cuore, e prepararci a' sacrificj novelli. Sorelle italiane! le mie fiacche parole tentarono esservi interpreti dei sentimenti caldi e vigorosi di ogni Toscana! Sorelle Lombarde! Dio benedica la vostra terra, innaffiata dal sangue dei nostri martiri!!

Isabella Rossi-Gabardi-Brocchi.
Fiorentina.

STATI PONTIFICJ.

Roma, 9 giugno. — La Camera de' deputati venne aperta oggi a' trequarti dopo il mezzodì, sotto la presidenza del signor Albini. In questa tornata il conte Mamiani ha pronunziato il seguente discorso che venne altamente applaudito:

Signori:

Egli è bello e doveroso che le prime parole, che s'odono risonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale principe datore dello statuto Pio IX nel cuor suo generoso ha sentito che la cristiana carità dee potere scegliere il bene migliore e spontaneamente moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio e dalla potenza delle armi. Imperocchè ogni vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma e all'altezza augusta del Pontificato.

Un'opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il principe nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice e perdona.

Come sovrano e reggitore costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione cattolica, dichiara che gli atti del principe sono santi, e non imputabili; ch'egli è autore soltanto del bene; e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbesi per queste romane provincie.

Voi dunque siete chiamati, o signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, ajutando il sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi arrecherete all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quell'elevatezza, purità e perduranza che la religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch'essa medesima la religione fiorisca oggimai e grandeggi in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale.

A noi impertanto, o signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare, insieme con le più colte nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il ministero che qui vedete presente, o signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assaissimo che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi; quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio, quindi la causa italiana per indiretto modo offesa e messe in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale ufficio del ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due consigli, fu quello di ristaurare l'ordine, ricondurre da per tutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza de' suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s'è veduta da poi che la voce soave di Pio IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e maravigliosi destini.

L'altra opera principale, a cui e' invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di ajutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la causa nazionale italiana. E in ciò non era facile a noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Procedendo pertanto assai risolutamente sulle orme già segnate, io non istimo che ne' pochi giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni: e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di Sua Santità, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontarj sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbando peraltro al pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di lui e nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della convenzione tostochè ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente gl'investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azione contraria. In quel tempo solenne scalda ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione; e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigi, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: *Dio lo vuole.*

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo ministero santissimo, dalle guerre e del sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano d'interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agl'Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il Ministero di Sua Santità, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarnela con effusione sincera di cuore; e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini: e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della causa italiana spandesse novelle benedizioni sulle armi generose, che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre provincie italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la causa nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una lega politica fra i vari Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi promettiamo di non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito.

Quanto a ciò che risguarda le relazioni coi popoli oltramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime, abbracciando tutti i negozi dell'Orbe cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostre sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran potentato.

In risguardo poi dell'Austria e della nazione germanica, noi ripetiamo assai volontieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore, alla virtuosa e dottissima nazione alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombro l'ultimo palmo della terra italiana. E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il Governo sardo a spedire abili commissari con queste intenzioni medesime appresso la valorosa nazione ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il ministro delle relazioni esteriori del regno sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozi e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperocchè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepito di civile e politico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le forze sue.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o signori, lo stato del suo special dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che fa pensiero d'introdurvi. Il ministro delle finanze segnatamente v'intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli repnta esser migliori, per ristorare così il tesoro, come il credito pubblico, e affine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la costituzione dei municipj e la responsabilità effettiva e non illusoria de' ministri e de' pubblici funzionari. L'istruirvi e ragguagliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l'esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori! i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principii e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione Ma dopo avere atterrato, conviene riabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che voi, radunati nella città eterna, d'accanto all'immobile seggio del cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire: e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondono con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardia.

— Monsignor Sbarretti, segretario del Consiglio dei ministri, è stato dimesso dalla sua carica ed allontanato dalla segreteria di Stato. — Si pretende ch'egli influisse sinistramente nelle alte regioni del Quirinale. (*Epoca*)

REGNO DI NAPOLI.

Napoli, 11 giugno. — Qui siamo sempre in istato d'assedio. Si dice che martedì vi sarà una dimostrazione dei Lazzaroni gridando viva il re, abbasso la costituzione, perchè gli Svizzeri ne prendano parte al sostegno della costituzione e così mantenersi nell'opinione pubblica e restare in Napoli. Qui da jeri corre voce che siano stati gli Svizzeri richiamati lungi dal fare delle feste per le vittorie di Carlo Alberto. Qui siamo come in un sepolcro, si è ordinato una guardia nazionale di **200** uomini per quartiere coll'antico uniforme, in tutto **2400** persone per poter aprire le Camere. La costituzione qui non esiste che di nome, siamo sotto alla vigilante polizia (*Cart. del Corr. Merc*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Presidenza del signor Senard. — Seduta del giorno 10 — Ad un'ora e mezzo si apre la seduta.

— Notasi sul ponte della Concordia che guida al palazzo una gran quantità di operai e di invalidi assisi sui parapetti, che esamina con attenzione tutti gli individui vestiti di nero che passano. Dicono che quella gente stia quivi per vedere il principe Luigi Napoleone Bonaparte, il quale deve fare oggi la prima sua comparsa all'Assemblea. Il posto militare stabilito sotto il peristilio vien rafforzato. — Il signor Thiers entra nella sala e riceve congratulazioni da' suoi amici politici, tali che Remusat, Tachereau, Duvergier de Hauranne. — A due ore la Camera non è ancora in numero per deliberare. Sappiamo esservi riunione negli uffiej per la nomina di una commissione di quindici membri per esaminare il progetto di decreto che apre un credito di 100,000 franchi al mese a favore del potere esecutivo.

Stannosi pur anche occupando della nomina di un vice-presidente dell'Assemblea. — A 2 ore e mezzo i rappresentanti che si trovavano negli uffiej entrano in seduta.

Il presidente. — Le operazioni degli uffiej non sono ancora compite. Qualcheduno eziandio non ha eletto i commissarj per l'esame del decreto che stanzia i centomila franchi al potere esecutivo Il vice-presidente nominato invece del signor Bethmont, che passa al ministero della giustizia è il signor Giorgio Lafayette (*benissimo*). — Antony Thouret, eletto nel dipartimento del Nord viene ammesso.

Il signor Pepin, a nome del comitato per l'istruzione pubblica, depone un progetto di decreto perchè sia ammigliorata la condizione dei maestri elementari.

Un rappresentante. — Cittadini, io m'ho il più profondo rispetto per la libertà della stampa; ma dico esservi abusi intollerabili. Segno alla vostra giustizia un articolo del giornale l'*Organizzazione del lavoro* dell'8 giugno, che provoca al saccheggio e denota anco i cittadini da cui si dovrebbe far capo Quell'articolo è stato riprodotto in parte dalla *Riforma*. Domando pertanto al poter esecutivo s'egli conti di prendere le sue misure per la repressione di tanto abuso. Chieggo parimenti che i due articoli siano mandati al comitato di legislazione.

Il signor Duclerc, ministro delle finanze: in assenza del ministro della giustizia prendo sopra di me la dichiarazione che il governo farà rispettare la libertà della stampa; tuttavia se un delitto sia commesso per cotesto mezzo, potete esser certi che noi faremo il dover nostro.

Il signor Bethmont, ministro della giustizia che entra in quest'intervallo: Io non conosco il delitto di cui è parola; tantosto vorrò prenderne contezza, e s'egli esiste davvero, siate certi che sarà punito.

Il signor Flocon: V'ha de' giornali che dovrebbero starsene cheti, e nondimeno son quelli che più si danno al calunniare I miei colleghi ed io siamo stati in balìa delle loro menzogne. Domando che cotesti giornali, così come quelli che provocano al saccheggio, siano inquisiti.

Molte voci: accennateli! accennateli!

Il signor Bethmont: il mio collega può essere ben persuaso che gli eccessi, dondecchè vengano, saranno repressi con zelo.

— Jersera nell'antica Camera v'ebbe riunione di circa 800 deputati. Lo scopo di quel convegno era d'intendersi sul modo di porre fine alle inquietudini presenti della Francia. Si parlò molto sulla guisa di rendere unanime e convergente il pensiero dei membri del governo e dell'Assemblea. Fuvvi chi disse che la commissione esecutiva, composta di cinque membri che cercano qual più qual meno guadagnare influenza, era nociva al buon andamento degli affari, e che uopo era concentrare la somma del potere in un solo membro. Dopo varie discussioni animate si conchiuse esser meglio aspettare prima di prendere una risoluzione.

GRANBRETAGNA.

Londra, 8 giugno. — I Cartisti tennero iersera alcune riunioni segrete, ove non vennero ammessi gli stenografi: si crede che abbiano fatte sottoscrizioni per i loro martiri Jones e Williams. Si formò una associazione di donne cartiste, nella quale le sole donne avranno la parola. Si propongono di recare processionalmente una petizione alla regina in favore della carta. (*Daily News.*)

— Le notizie che abbiamo di Rio Janeiro sono del 28 aprile. Il barone Gros, ambasciatore di Francia, vi è giunto, e cominciò a trattare colle parti belligeranti; ma la notizia della rivoluzione francese avendo tosto seguito, ei si trovò nella perplessità. L'imperatore ch'era a Rio, convocava consigli su consigli, e deliberava sul modo in cui procedevano gli avvenimenti d'Europa.

— Le grandi associazioni istituite da tanto tempo in Irlanda, per mantenervi l'agitazione, sono in totale dissoluzione. La condanna del signor Mitchell gettò il disordine e lo scoraggiamento in quella della confederazione irlandese, la quale rappresentava il partito della forza fisica. La rendita ebdomadaria che si percepiva per mezzo di soscrizioni volontarie, era discesa allo zero. Non produceva più nemmeno di che pagare la pigione e sopperire alle spese indispensabili.

— Il vescovo d'Oxford presentò alla Camera de' lordi un *bill* per la protezione delle giovani. Non si tratta, disse, di sopprimere la prostituzione, ma soltanto di paralizzare l'azione di quegli esseri infami che tendono mille insidie alla gioventù inesperta, e la traggono sovente, a sua insaputa, nei ritrovi della corruzione. Il vescovo afferma che v'hanno a Londra più di 80 mila femmine date al più abbietto ed infame mestiere. Parecchie vi furono trascinate dagli artifizi odiosi, di cui la legge dovrebbe occuparsi, come s'occupa dell'assassinio e del furto. Lord Brougham secondò gli sforzi del dotto prelato, e fu autorizzata la seconda lettura. (*Gior. Inglese.*)

Dublino, 8 giugno. — John Mitchell di cui tanto si parla era altre volte un commesso della banca provinciale di Londonderry: di là si trasferì a Brambridge ove lavorò nello studio del signor Fraser sollecitatore. In seguito abbandonò l'avvocatura per farsi agitatore politico. (*Morning Chronicle*)

GERMANIA.

Francoforte, 10 giugno. — L'Assemblea nazionale discusse nella sessione di jeri il rapporto presentato dalla commissione per gli affari nazionali su la questione di Schleswig-Holstein. (*Journ. de Francf.*)

Schleswig, 6 giugno. — Oggi arrivò un centinajo di feriti da Flensburgo, e si aspetta gran numero di prigionieri. Dicesi che l'isola di Alsen sia presa. I Prussiani hanno aperto l'attacco, ma non si hanno ancora i particolari. (*Gazz. des Postes.*)

AUSTRIA.

Vienna, 4 giugno. — La Dieta di Transilvania pronunciò all'unanimità l'immediata ed assoluta riunione della Transilvania all'Ungheria.

— 8 giugno. — Fu qui il conte Stadion, ed è oggi partito per Innspruck. Si assicura ch'egli abbia ad un tempo deposta la sua carica di governatore della Galizia, e che sia incaricato della formazione di un nuovo ministero. Ne uscirebbe, a quanto si dice, il barone di Pillersdorff; il consigliere del supremo tribunale di giustizia Petersani assumerebbe il dipartimento della giustizia, il barone Sommaruga, quello della pubblica istruzione. (*G. U.*)

— Il bano di Croazia, che fece la sua sommissione al ministero ungarese è stato chiamato ad Innspruch. Si conferma la notizia che il principe Milosch venisse arrestato ad Agram, e che per ordine del Bano gli fosse provvisoriamente tolta la somma di diecimila zecchini di cui era portatore. (*G. U.*)

— Il ministero di guerra ungherese ha domandato il rinforzo di alcuni reggimenti d'infanteria, di qualunque nazionalità essi siano. Il 60.° reggimento ungherese d'infanteria principe Wasa partirà quindi oggi per l'Ungheria. È pure di partenza una divisione del reggimento ussari Alessandro.

Fra alcuni giorni si riaprirà l'arruolamento volontario per la formazione del quarto battaglione di riserva. (*G. U*)

— Lettere da Innspruck annunziano che il 10 and. ebbe luogo l'apertura degli Stati con un discorso del governatore conte Brandis sulla possibilità di mettere in armonia le antiche condizioni istoriche del paese coi nuovi principi fondati dalla costituzione del marzo. Non è comparso alcun deputato del Tirolo italiano. (*G. U*)

— Il 6 and. è passata per Innspruck la compagnia dei corpi franchi viennesi sotto il comando del conte Walis, ed ha sfilato davanti all'imperatore ed all'arciduca Giovanni. Dio e il valore italiano facciano nascer presto il desiderio della terra natale nel cuore di chi viene spontaneo a contrastarci la nostra!

PRUSSIA.

Postdam, 7 giugno. — Il principe di Prussia arrivò qui questa mattina colla sua famiglia, e discese al Wildpark, ove S. A. R. fu ricevuta nel più cordial modo dal re e dalla regina. Tutte le persone presenti furono profondamente commosse per l'accoglienza fatta al principe. (*Gazz. de Spener.*)

SPAGNA.

Don José Neviel fu riconosciuto a Torino in qualità di ministro residente di Spagna. Fino dal 21 maggio, egli è debitamente accreditato nell'esercizio delle sue funzioni. Il ministro di Montalto, attualmente ministro di Sardegna nel Belgio, fu nominato nella stessa qualità a Madrid.

La *Gazzetta Ufficiale*, pubblica alcune disposizioni reali all'oggetto di reintegrare nei loro gradi parecchi uffiziali che militarono nelle file di don Carlo: misura assai politica nelle circostanze attuali. (*Corrispondenza.*)

NOTIZIE DIVERSE

Nel numero 66 di questo giornale si è fatta parola dei battaglioni di deposito ed istruzione destinati alla Lombardia. Ora pubblichiamo lo stato degli impiegati dell'azienda generale di guerra destinati al seguito dei battaglioni che si recano in Lombardia.

Milano. — Avvocato Rossi, commissario di guerra-cavaliere Di San Martino, scrivano.

Como. — Lerici, secondo commiss. di guerra-Papacino, scrivano.

Bergamo. — Imperiale, secondo commiss. di guerra - cav. Malabaila, scrivano.

Lodi. — Demichelis, secondo commiss. di guerra - Giovan Ninco, applicato.

Crema. — Filippi, secondo commiss. di guerra - Giordano, applicato.

Cremona. — Pecheux, secondo commiss. di guerra.

Brescia. — Racca, secondo commiss. di guerra - Panizzardi, applicato.

Pavia. — Ballanzi, secondo commiss. di guerra - Michaud, applicato.

La *Gazzetta Universale* d'Augusta num. 163 in data Verona 7 and., parlando del movimento eseguito dall'armata austriaca sopra Vicenza, soggiunge: « Lo scopo di quest'operazione è evidente, si vuole assolutamente effettuare l'unione con Trieste e colle altre provincie: le città di Treviso e Vicenza debbono quindi venir occupate, con che si otterrà ad un tempo di sgombrare il Veneto dai banditi chè si chiamano crociati, e che hanno dato prova della loro missione in Castelfranco, e di liberare così que' pacifici abitanti da un tanto flagello. »

Le vili espressioni colle quali la *Gazzetta Universale* si permette qualificare i generosi che da ogni parte d'Italia corrono a sacrificare la vita sull'altare dell'italiana indipendenza, le infami accuse che essa scaglia contro i valorosi nostri crociati, non sono che l'eco di quel proclama del maresciallo Welden che già da noi fu riportato in queste colonne. Quanto abbiamo già detto e documentato a rintuzzare le indegne menzogne, a tutelare in faccia all'Europa l'onore dei prodi nostri volontari, valga a confutazione anche dell'articolo surriportato. Ma non è meno deplorabile che anche il giornalismo si faccia complice delle vili arti con cui il despotismo e l'usurpazione cercano di opprimere e soffocare il magnanimo impulso di un popolo surto a combattere per la causa santa della libertà!

— Un brano di lettera da noi riportato nel num. 66 circa i fatti di Vicenza dal 20 al 24 maggio dice che fra gli altri italiani che viaggiavano col quartiere generale austriaco per quelle imprese era l'ebreo Vivante. Ci gode l'animo di poter assicurare, dietro la testimonianza di lettere che meritano piena fede, come Lazzaro Vivante, al quale sembra che alluda il brano suddetto, non si mosse da oltre due mesi da Trieste, dove lo trattengono le sue faccende commerciali e le cure della sua numerosa famiglia. Anche in Vicenza la voce che s'era sparsa o per calunnia o per equivoco a danno del Vivante, fu in poco d'ora smentita come ci attesta un'altra lettera da Vicenza del 30 maggio che abbiamo sott' occhio.

NOTIZIE DELLA GUERRA

— Leggiamo nella *Dieta Italiana* la seguente notizia:

Giunge in questo momento un nostro amico da Este. Esso ha parlato con Durando e con Lentulus che là si ritrovano con tutto il presidio di Vicenza. La popolazione di Vicenza, vedendo incendiate dalle bombe nemiche molte delle sue case, ha obbligato Durando a capitolare. Il prode generale si mordeva le mani dalla disperazione. Si conferma la notizia che fra i patti della resa vi sia l'inazione di tre mesi per parte di tutti i nostri.

— Abbiamo la seguente lettera di un reduce da Vicenza datata jeri da Este:

« Che cosa tu abbia inteso a dire di Vicenza nol so: certo però che avrai inteso cose deplorabili. Oggi solo posso scriverti, giacchè prima ogni comunicazione era interrotta. Sabato fu una giornata d'orrore.

« Circa 40 mila Austriaci, con 80 pezzi di artiglieria e 14 mortai di grosso calibro, diedero l'attacco a Vicenza in molti punti; ma dove sforzavano ed avevano il grosso era dalla parte del Monte.

« Noi in tutto eravamo 10 mila e poca artiglieria. — Ti basti sapere che al Monte ed alle barricate si sono fatti degli sforzi eroici.

« Circa 2000 dei nostri credonsi morti o feriti: gli Svizzeri soli hanno perduto fra morti e feriti 600 uomini, fra cui 7 ufficiali perderono la vita e 18 ne furono feriti. Lievemente fu ferito D'Azeglio.

« Nella nostra compagnia unita con quella di Fusinato (in tutto 160 uomini) abbiamo avuto 36 fra morti e feriti, ed è così degli altri corpi, tranne il battaglione Pietramellara, che guardava una parte di città non attaccata. Gli altri corpi risparmiati son ben pochi. Sterminata la perdita degli Austriaci.

« La notte fu stipulata una onorevole capitolazione; cioè che l'armata di Vicenza sarebbe sortita di città con tutti gli onori militari, con armi, bagagli, bandiere spiegate ed a suono di banda.

« Si volle però il giuramento che si sarebbe andati di là del Po, e si starebbe tre mesi prima di riprendere le armi contro l'Austria. La città dovrà essere trattata come amica.

« Questa sera partiremo da Este per Rovigo; di là passeremo a Ferrara. — Temo che oggi gli Austriaci possano andar sotto Padova, ove arrivarono jeri alcuni battaglioni napoletani.

« Padova ha molta truppa e molta artiglieria. È città che potrebbe assai più resistere di Vicenza. » (*Gazzetta di Bologna.*)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 15 giugno 1848.

L'esercito italiano non potè ancora mettersi in posizione di tentare l'attacco di Verona: le divisioni Piemontesi tengono tuttora la linea delle loro posizioni da Goito fino a Pastrengo. Anche le alture di Rivoli, il monte della Corona e il passo dell'Adige a Dolcè sono occupate dai nostri.

Dicesi che le truppe Austriache ritornate a Verona col generale Radetzky ammontino a 14000 uomini.

Annunciasi dalla Rocca d'Anfo, ove stanno i corpi Lombardi alla difesa de' nostri confini sulla linea del Caffaro, avere il nemico, la notte dal 12 al 13 di questo mese abbandonate le posizioni da esso occupate finora oltre il ponte del Caffaro. A' nostri fu portato l'avviso che gli Austriaci si tolsero anche da Darzo e Storo, ripiegando verso Trento, ove dicevasi essere scoppiata una rivoluzione. A Condino, a Darzo e nei vicini villaggi del Tirolo italiano udivasi suonare a stormo.

Per incarico del Governo Provvisorio,
G. CARCANO, *Segretario*.

Le ultime notizie recano che anche Padova ha capitolato, e che Pepe si è ritirato a Ferrara.

ORDINE DEL GIORNO

Este, 13 giugno 1848

Soldati d'ogni arma!

La prepotenza della fortuna e la forza soverchiante dell'inimico hanno segnato un giorno nefasto negli annali dell'italiana rigenerazione, alla quale vi siete consacrati. Quarantamila soldati e cento bocche da fuoco ci hanno impedito di prolungare il miracolo d'una difesa sostenuta per ben sedici ore di un combattimento, che oltre all'avere stremate le nostre forze con perdite rilevantissime di soldati e di uffiziali, aveva affatto esaurite le nostre munizioni, e distrutta ogni speranza di resistere al nuovo e più terribile attacco, che ci attendeva all'alba susseguente.

Il profondo dolore che mi trafigge nel rammentare l'esito dell'infelice giornata del 10, è solo temperato dal pensiero del valore senza pari, che ognun di voi ha mostrato in una prova così terribile e prolungata. L'eroismo soltanto, del quale avete data si larga testimonianza, poteva farvi conseguire una capitolazione così onorevole siccome quella che ci permette di ritirarci con tutti gli onori della guerra, armi e bagagli; che con esempio unico forse nei fasti militari vincola a soli tre mesi il nostro impegno di desistere dalle ostilità; che assicura a Vicenza, che pur volevamo ad ogni costo preservare, il rispetto del vincitore.

Soldati d'ogni arma! La causa dell'Italia per la quale vi siete mossi non vien meno per il presente infortunio. Ciò solo vi apprenderà che la conquista del supremo dei beni, l'indipendenza della patria, non si consegue senza gravi dolori e senza perseveranza nel propugnarla. E tutti noi e tutti i fratelli nostri di ogni parte d'Italia non mancheranno all'alto intendimento sinchè ci sia dato d'intuonar finalmente il cantico di redenzione.

Durando.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 15 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/2

Parigi, 9 giugno.

Consolid.° 5 per 100 fr. 67 1/2
» 3 per 100 » 45 1/4

Vienna, 9 giugno.

Metall. 5 per 100 fior. 64

MILANO TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 25. **SUPPLEMENTO AL N. 81** Venerdì, 16 Giugno 1848.

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma riportata Lir. 2,415,240 17 9
Banfi Pietro Ispettore di pubblica vigilanza in Trezzo Lir. 100 — —
Comune di Gessate » 145 4 —
(Oltre un anello d'argento ed alcuni oggetti di biancheria consegnati all' Ospitale di Sant'Ambrogio.)
Amministrazione Distrettuale di Varese per ricavo d'una *parure con due pendenti d' oro stata* offerta da innominata signora di Varese » 704 — —
Commessi della ditta Davide Puricelli Guerra e Compagno » 15 15 —
» di Giovanni Maccia » 5 15 —
» di Davide Puricelli Guerra » 12 — —
» di Spinelli Francesco » 15 2 —
» di Casiraghi Pietro » 4 16 —
» di Baroffio Buffoni » 21 — —
» di Achille Manzoni e Mejani » 5 8 —
Carlo Portalupi della ditta Bono Giuseppe » 7 4 —
Giberto Travelli della ditta suddetta » 7 4 —
Commessi della ditta fratelli Monti » 12 — —
Comune di Villa d'Almè:
Parroco e parrocch. Lir. 119 — —
Dello stabilimento ivi esistente della filatura di lino e canape della ditta Butti e socj
La Direzione locale » 115 — —
Gl'impiegati » 49 5 —
Gli operai in corpo » 180 15 —

Lir. 464 — — Lir. 464 — —
Parrocchia di Novate pei seguenti:
Cappi Giovanni Parr. Lir. 7 — —
Bosala Med. cond. » 7 — —
Sanpietro Luigi » 40 — —
Giani Gius. Antonio » 57 — —
Sanpietro Giov. » 60 — —
Penone Francesco » 14 8 —
Riva Bartolomeo Ricevitore » 14 8 —
Degiorgi Filippo » 15 12 —
Noli Giuseppe » 7 4 —
Montini Giuseppe » 8 — —
Branca Andrea » 7 — —
Valore realizzato di generi diversi » 64 — —
Da diversi » 107 18 —

Lir. 409 10 — Lir. 409 10 —
(Oltre diversi oggetti d'oro e d'argento.)
Comune di Calvenzano, oltre diversi oggetti d'oro e d' argento » 176 2. —
Torretti Salvatore » 48 — —
Metà di correnti L. 76. 54 netto prodotto di rappresentazioni della compagnia diretta dal sig. Cesare Asti al teatro di Crema, l' altra metà destinata pegli abitatori di Castelnovo » 45 18 6
Comune di Orago pei seguenti:
Tenconi Fortunato Lir. 25 — —
Il Parroco d'Orago » 25 — —
Ferretti Med. Roberto » 14 8 —
Scatriti Domenico » 7 14 —
Vari comunisti in denaro e generi realizzati » 64 18 6

Lir. 137 — 6 Lir. 137 — 6
Comune di Terrago » 100 — —
Cesate D. Francesco a mano del Collettore Annibale Brivio » 360 — —
Avvocato Capretti per altre offerte del corpo degli Avvocati » 57 5 —
Ferrario Pietro per ricavo di libri intitolato una lettera dello stesso offerente » 24 — —
Metà di correnti L. 98. 94 netto prodotto di una rappresentazione della Compagnia diretta dal signor Asti al teatro di Soncino, essendosi prestati gratuitamente tanto l' orchestra che gli inservienti di quel teatro, e la Deputazione sostenne le spese serali d'illuminazione » 59 1 6
Lantigia Giovanni » 20 8 —
Comune di Settimo » 8 — —
Mettone Parrocchia » 501 1 —
(Oltre diversi capi di lingeria, tela e filacce.)
Comunisti di Cittiglio Distretto di Cuvio Provincia di Como » 246 17 6
Spagliardi Giuseppe » 24 — —
Grassi Anastasia » 7 4 —
Martinengo Alessandro » 14 8 —
Comune di Paullo Provincia di Lodi:
Parrocchia di Paullo Lir. 476 7 —
Parrocchia di Barbagiano » 109 1 6
Parrocchia di Bisnate » 6 11 —

Lir. 591 19 6 Lir. 591 19 6
Comune di Contra Distretto di Missaglia » 100 — —
Amministrazione Distrettuale di Varese, differenza di conteggio sulla somma di Lir. 6048. 17 versate il 21 maggio prossimo passato, e dall' Amministrazione medesima abbandonate a favore della causa nazionale » 17 — —
Comando di Piazza della città di Milano » 340 — —
Veragut Gio. Antonio » 23 4 —
Parroco Proposto di Abbiategrasso per altrettante raccolte in quella Parrocchia » 200 — —
(Oltre diversi capi di lingeria consegnati all' ospitale militare a Sant'Ambrogio.)
Larghi Giuseppe » 240 — —
Suddetto, pei feriti » 120 — —
Brivio Francesco di Legnano » 100 16 —
Parroco di Carnisio » 30 — —
Parrocchiani di Carnisio » 35 10 —
Alcune contadine di Gemonio » 17 12 —
Bisesti Prete Gaetano per tante offerte in apposita Cassetta sotto la porta del Duomo » 120 — —
Guillaume Compagnia per una rappresentazione nel giorno di Pentecoste a favore dei feriti » 375 8 —
Vaccani Sac. Paolo » 31 — —
Compagnia diretta da Cesare Asti per prodotto di due rappresentazioni nel Teatro Sociale di Chiari in correnti Lir. 174. 55, di cui la metà a favore dei danneggiati di Castelnuovo, e l' altra metà di correnti Lir. 87. 27 a favore dei feriti Lir. 104 14 6
Parroco di Greco con alcuni Parrocchiani » 60 — —
Bernucca Genueffa » 30 — —
Pessina Francesco Parroco di Figliaro » 29 — —
Parrocchiani di Castelmarte Lire 54. 4. 6, e gli *alunni di quella* Scuola Elemen. privata L. 32 — 6 » 86 5 —
Comune di Cassago pei seguenti:
Da Anonimi Milanesi Lir. 115 — —
Ripamonti Aless. » 50 — —
Gorla Antonio » 48 — —
Brambilla Carlo » 28 12 —
Caldirola Antonio » 20 8 —
Cuzzi Vincenzo » 12 — —
Galli Giuseppe » 12 — —
Ratti Agostino » 12 — —
Confalonieri Carlo » 7 4 —
Galli Raimondo » 4 16 —
Bardelli Antonio » 12 — —
Cereda Gio. Batt. » 12 — —
Corti Giovanni » 9 — —
Viganò Carlo » 2 8 —
Molteni Carlo contadino » 12 — —
Nava Pietro contadino » 10 — —
Rigamonti Vincenzo, Idem » 6 — —
Donghi Fortunato, Idem » 6 — —
Balabio Abramo, Id. » 6 — —
Perego Gius. Idem » 4 — —
Negri Ambrogio, Idem » 6 — —
Fumagalli Domenico, Idem » 6 — —
Fumagalli Giovanni, Idem » 12 — —
Amati Carlo, Idem » 8 — —
Rigamonti Ignazio, Idem » 6 — —
Rigamonti Giovanni Batt., Idem » 12 — —
Colzani Agostino, Idem » 6 — —
Arrigoni Carlo, idem » 3 —
Redaelli Giuseppe, Idem » 12 — —
Corti Luigi, Idem » 5
Giovenzana Carlo, Idem » 12 — —
Besana Felice, Idem » 8 — —
Castellotti Giovanni » 3 12 —
Da altri contadini per grano turco venduto, ecc. » 41 — —
Dalle donne contadine per indumenti venduti » 70 — —
(Oltre diversi oggetti d' argento e d' oro).
Dai piccoli figliuoli » 6 — —
(Oltre cinquantotto camicie, dodici lenzuola, mutande, pezzi di tela, ecc., consegnati direttamente all'Ospitale di Sant'Ambrogio.

Lir. 600 — — Lir. 600 — —
Colombo Giovanni » 20 — —
Fumagalli Vitaliano a nome di persona anonima » 600 — —

Somma totale Lir. 2,422, 871 8 9

OFFERTE

A FAVORE DEGLI ABITATORI

DI CASTELNOVO VERONESE

Somma retro Lir. 17824 4 9
Merizzi Ragioniere Antonio » 12 — —
Albini Ing. Giuseppe » 37 — —
Pisoni Carlo Proposto di Locate » 24 — —
Formenti Ferdinando » 116 10 —
Buccellati Gaetana » 7 4 —
Sogni Antonio » 14 — —
Comune di Casiglio Lir. 110 1 —
Commissaria del Distretto I.° di Como » 36 — —
Commissaria di Menaggio » 188 16 6

Lir. 334 17 6 Lir. 334 17 6
Parroco e Parrocchiani di Villa D' Almè » 36 — —
Mira Ingegnere a mano delle Collettrici signora Regina Calvi Rossi e Contessa Paolina Sommi » 60 — —
Litta Duchessa Camilla » 180 — —
Maspero Sac. Franc. d' Ispra » 25 — —
Parrocchia di San Babila » 112 16 —
Marchesa Clementina Cusani Botta e *Virginia Mannati Manara* per tante da esse raccolte » 1462 19 9
(Che in unione alle. Lir. 2724. 6. 3. già versate formano la rilevante somma di Lir. 4187. 6 dovute alle loro cure.)
Incognito a mano del Proposto di San Carlo » 7 4 —
Metà di correnti Lir. 76. 54 netto prodotto di rappresentazioni della Compagnia diretta dal sig. Asti al Teatro di Crema » 45 18 6
(L' altra metà essendo destinata pei feriti.)
Parte di correnti Lir. 98. 44 prodotto di rappresentazioni come sopra nel Teatro di Soncino » 59 1 6
(L' altra metà destinata come sopra pei feriti.)
Prevosti prete Luigi Coadjutore di San Satiro pei minorenni Agnelli » 20 — —
E per una povera donna » 2 8 —
Cappellano ed Ufficiali della Guardia Nazionale di San Calimero pei seguenti:
Riccardi Corr. Lir. 5 —
Ottolini Pietro » 4
Colombo Giovanni » 5 —
Lonati mercante di vino » 1 64
Butti Adolfo » 6 —
Lorella Carlo » 2 —
Panzieri Emilia » 20 76

Tamborini Maria Corr. L.	10	—			
Zakechen Giacomo »	20	—			
Comelli Giuseppe »	20	76			
Bonacina »	41	52			
Bennati »	4	—			
Marinoni »	6	—			
Capelli Enrichetta »	40	—			
Balestrini Antonia »	12	—			
Bomaghi Luigia vedova Magistretti »	5	—			
Negri Siro »	2	—			
Villa Angiola »	12	—			
Fournica Felicita e Castiglioni Ant. »	14	16			
Cerri Girolamo »	10	—			
Bruschetti Giuseppe Ingegnere »	12	—			
Carozzi Francesco »	2	—			
Brocca Ambrogio »	12	—			
Galimberti Franc. »	6	—			
Ginami Delicini Carolina »	8	50			
Venegoni Baldassare »	10	—			
Corbella Luigi »	4	—			
Comelli Carolina »	4	—			
Lampugnani Angela nata Noè »	14	—			
Cavigiola Giuseppa vedova Borrani »	10	—			
Fragella Antonio »	6	—			
Vigorelli Carlo per G. A. Bonfiglio »	7	—			
Rotondi Veronica »	20	—			
Bareggi Giuseppe »	11	64			
Carizzoni Gaspare »	4	—			
Proposto di S. Calimero »	20	52			
Corr. Lir.	289	50	Lir. 467	8	—
Minetti Sorelle			» 36	—	—
Galluzzi Marianna			» 100	—	—
Battaglione I. dei Volontarj Manara			» 1032	15	6
Spinsio Alessandro			» 7	4	—
Parrocchiani di Abbiategrasso a mano di quel Proposto			» 105	—	—
Vigoni Confalonieri Contessa Maria			» 500	—	—
Una ragazzina			» 6	—	—
Municipio di Chiari per metà prodotto di due rappresentazioni date in quel Teatro dalla Compagnia Asti			» 104	4	9
			Lir. 22,558	6	5

Altre offerte in oggetti d' oro ed argento e diversi.

Incognita — Uno sciallo di seta rossa.

Incognita a mano signor Giuseppe Bentivoglio — Una collana d' oro.

Incognita a mano dello stesso — Un braccialetto d' oro con turchese.

Parrocchia di Casiglio — Due spadine d'argento, due orecchini d' oro, sette camicie, quattro lenzuola.

Incognita a mano del signor Nava Proposto parroco di San Vittore al Corpo — Uno sciallo di lana, un fazzoletto di tela e poche braccia di tela.

Arpesani Sacerdote Carlo — Tre orologi d' argento.

Cicogna Contessa Francesca — Un braccialetto a conchiglie legato in argento.

Parroco d'Ispra — Una medaglia d' argento filograna.

Incognita a mano Sacerdote Carlo Arpesani — Due anelli d' oro.

Incognita a mano Sacerdote Luigi Prevosti Coadjutore in San Satiro — Tre paja mutande, due lenzuola, quattro camicie, undici tovaglie, quattro panni, cinque sottane, tre grembialini, un pajo calzoni, cinque paja calze, fasce ed altri minuti oggetti di biancheria.

Offerte in dono di cavalli.

Caldarini Ing. Michele sino dal 5 maggio — Offerse e consegnò alla caserma di San Vittore un cavallo.

OFFERTE DI OGGETTI PREZIOSI E D'ARGENTO.

Parrocchia di Brivio. — N. 4 cucchialini d'argento ed una piccola medaglia once 1 denari 20: un pajo pendenti ed un anello e piccolo anellino d'oro per orecchio: una fila di finte granate.

Parrocchia d'Inzago a mano del Sacerdote Villa Mosè. — Una catenella d'orologio d'argento, varie spadine d'argento ed anelli pur d'argento once 2. 15: N. 5 anellini d'oro ed una spilla di lava rappresentante un cane.

Parrocchiani d'Isola sul lago di Como.

Anna Maria Piazzoli. — Un orologio d'oro a serpentina.

Robustetti D. Pietro. — Un orologio d'argento gallonato d' oro.

Rosati Clelia. — Un anello d' oro con pietre.

Reina Sofia. — Una croce d' oro con cordone d' argento dorato.

Comune di Civenna a mano del Parroco Don Carlo Giuseppe Prato. — N. 54 spadine ed uno spuntone d' argento, once 6.

D. Luigi Lodi Parroco di Sovico. — N. 51 bottoni *d' oro e cordoncino d' oro*: N. 27 spadine e N. 8 anelli d'argento del peso di once 2 1|2.

Un incognito — N. 2 acquasantini d'argento, un porta-amolino e due salieri, due cucchiali e due forchette e N. 4 monete d' argento del peso di once 24.

Una incognita a mano Fermo Sormani. — N. 2 spille d'oro.

Pozzi Carolina. — Una spilla d' oro con pietre.

Mantegazza Donna Carolina. — Uno spillone con conchiglia legato in oro.

Mantegazza Donna Elisabetta. — Due pendenti ed uno spillone d' oro smaltato: una collana di granate con molletta d' oro.

Comune di Gravedona — Ravetta D. Giuseppe e Rosa Belloni. — Un braccialetto d' oro: un anello d'oro: un pajo pendenti d'oro, ed una spilla con diamanti 2 fiammingo.

Coduri Giovanni. — Un anello d'oro.

Curti Petorda Luigia. — Un pajo pendenti d' oro con perle.

Ferrario Maria. — Un pajo boccole d' oro.

Comune di Dossolino — Parroco D. Francesco Panizzeri: una scatola d'avorio con contorni d' argento.

Comune di Traversa — Parroco D. Andrea Molinari. — Un pajo fibbie d' argento, once 1 denari 16 lordo.

Comune di Sovico — Persoglio Lorenzo — Una tabacchiera d'argento, once 3 denari 16.

Comune di Trezzone.

Rosalia Triacca. — Un anello d' oro.

Battistessa Giovanni. — Un anello d' oro.

Panizzeri Anna Maria. — Un anello d' oro e smalto.

Pallizzeri moglie di Bartolomeo. — Una molletta d' oro.

Incognita. — Due anellini d' oro ed un bottone d'argento.

Cantù Luigi di Vimercate. — N. 4 spadine d'argento, once 10: due spilloni d' oro avuti da un incognita.

Gaviraghi Carlo di Vimercate. — Una medaglia d' argento, denari 21.

Comune di Venegono. — Due anelli d' oro: un anello d' argento dorato e tre anelli d'argento: N. 14 spadine d' argento del peso di once 1 5|4.

Un Sacerdote a mano Lampugnani Carlo. — N. 6 cucchiali d' argento del peso di once 15 1|4.

Rusconi Mistica. — Una croce d' oro.

Bianchi Giuseppe di Saronno. — Un orologio d' oro a ripetizione a scheltro: due pendenti ed uno spillone d' oro.

Teresa ed Angiola Giussani. — Un fermaglio d' oro, due anelli grandi e due piccoli: N. 4 bottoni per camicia: un orologio d' argento a serpentina.

Giannini Albina. — Un pajo pendenti con turchese ed una spilla d' oro.

Luigia Croce, Angiola e Marietta. — Un pajo boccole d'oro: un pajo perini corallo montato in oro.

Antonio Angeleri. — Una zuccheriera d'argento con leone: due tabacchiere d' argento dorate nell' interno del complessivo peso di once 20: una catena d' oro lunga.

Prete Andrea Giani. — Due tondi d' argento, del peso di once 24.

Comune di Valmadrera. — Diverse povere donne offersero i seguenti oggetti destinati per 5|4 per la Causa Nazionale e per 1|4 per gli abitatori, di Castelnovo Veronese: N. 15 scatole d'argento spadine ed altri oggetti muliebri del peso totale di once 150 e 1|4, anelli, spille, pendenti, crocette ed altri oggetti d'oro del peso di once 14.

Un filo coralline con molletta d' oro.

N. 2 paja fibbie d'argento, un orologio d'argento ed una cassa per orologio.

Altri anelli ed oggetti muliebri d' oro.

Una scatola d'argento e spadine ed altri oggetti muliebri pure d'argento del peso di once 21 1|2.

Silvio Cossa pel proprio padre Luigi — Una medaglia d' oro del peso di denari 34.

Bisesti Gaetano Coadjutore della Metropolitana: Per sua sorella Rosa vedova Berta Calastri — N. 2 pendenti con boccole d' oro smaltato con piccole pietre ed un anello d' oro smaltato.

Rota Domenico Professore — Una piccola catenella d' oro.

Merzario Giuseppe — Una posata completa con coltello col manico d' ebano, once 2 denari 18.

Guecchi (famiglia) — N. 6 spille diverse, due spuntoni, un pajo orecchini con turchese, una croce d' oro, una catena lunga per orologio. due bottoni d' oro e due piccoli pezzi d' oro: una spilla d' argento.

Tanzi Augusta. — Un pajo pendenti d'oro smaltato con turchese e piccole perle: una catena lunga d'oro con pietra ed un braccialetto d'oro con pietre.

Rivelli Antonietta vedova Casati. — Un canestro d' argento foderato di velluto verde del peso di *circa once 8 denari 14*: coralli di diverse grossezze: una molletta d'oro: un anello d'oro: due agraffe d'argento, once 1 circa.

Casati Giovanni. — Una medaglia d' argento del peso di once 1.

Ambaldi Angiola. — Piccolo cuore d' oro.

Sarti Giovanna. — Un ricco braccialetto d'oro con pietre.

Camperio Luigia. — Un orologio d' oro a serpentina.

Parea Matilde di Bergamo. — Un braccialetto d' oro con una perla.

Incognita a mano Venini Eugenio. — Un anello d'oro con pietra: una chiave per orologio ed un suggello d'oro: un fermaglio con catenella d'argento.

Oltrona Visconti Luigia nata Della Croce — Una catena d' oro per orologio, due anelli d' oro con turchesi ed una spilla d'oro smaltata.

Incognita a mano del Proposto Parr. di S. Satiro — N. 2. boccole d'oro: N. 1 pajo perini montati in oro.

Zerbi Maria. — N. 2 perini con piccole perle: N. 2 perini in corallo con anellini disuguali: una molletta d'oro e due stellette d'oro: una croce madreperla montata in oro: una spilla d' argento: un fermaglio ed una medaglia d'argento.

Parrocchiane del Comune di Castronno a mano Natale Muschietti. — N. 76 spadine d'argento, once 8 denari 20: N. 2 anelli d'oro.

Parrocchiani di Perego. — Due boccole d' oro: un cucchiale d' argento: una medaglia antica d'argento: N. 8 piccole monete d'argento antiche, once 4.

Pino Giuseppa maestra presso le scuole minori in Milano. — Due anelloni con piccola collana d'oro ed anello d' oro e smalto.

Un'*allieva della suddetta*. — Astuccio contenente effetti d' argento per lavori femminili.

Un' incognita a mano Ceriani Francesco — Due pendenti d'oro con turchese ed uno spillone d'oro pure con turchese.

Teresa Provenda, Beniamina Cerrina nata Provenda, ed Amalia Cerrina. — Un braccialetto d' argento filograna, un pajo pendenti, una *broche* ed una croce d' argento filograna: un braccialetto di lava legato in oro: un braccialetto di perle false con fermaglio in oro con pietra contornato di piccole perle: una collana di margheritini con cazzoletto d' oro: un pajo occhiali d' argento doppj con astuccio: un orologio d' argento a serpentina: un *lorgnette* madreperla: un pajo pendenti granate legati in oro: una spilla d' oro con pietre ed altra d'oro: un anello con pietra, un anello d'oro, altro simile smaltato, altro con quattro turchese, altro con turchese e pietre: due collane di corallo con molletta d' oro: una corona di vetro legata in argento con piccola medaglia d'argento.

Un' alunna dello stabilimento Garnier. — N. 3 anelli d'oro, due spille d' oro ed un braccialetto d' oro: *uno spillone conchiglia montato in oro.*

Parrocchiani di Gordone Distretto di Chiavenna. — N. 8 anelli d'oro: N. 1 spadina e N. 3 medaglie d' argento del peso di once 1 denari 21.

Razzini Giuseppe e sua figlia. — Un orologio d' oro a serpentina: due boccole e due anelli d'oro, *uno dei quali con cristallo.*

Parrocchiani del Comune di Mese Distretto di Chiavenna. — N. 2 anelli d'oro.

Ferrario Luigi pel Parroco, Deputati e Promotori della Parrocchia di Samarate Distretto di Gallarate. — Diverse spadine ed oggetti d'argento del peso di once 23: una posata completa d' argento once 5: un coltello con manico d'argento: una lastra d'argento dorata: un pajo anelloni d' argento dorato, due mollette simili: un anello d'oro smaltato, un bottone a spilla d'oro una boccoletta d'oro e 5 piccoli oggetti d' oro.

Albertini Rachele. — Una scatola d'argento cesellata in oro, once 1 denari 5: una croce d' oro.

Nerini Donna Caterina vedova Balabio. — Una ricca *parure* d'oro con granate e perle, consistente in una coll:na, un pajo boccole con pendenti ed un pettine.

Agnelli Gaetano. — N. 4 medaglie d'argento once 1. 8: una spilla ed un bottoncino d' oro.

Agnelli Ernesta. — Una collana filograna d' oro e due braccialetti simili con molletta d'oro e rubini, e due spille pure d' oro con pietre.

Cameriera *incognita a mano Pietro Riva.* — Un pajo pendenti d' oro con turchese.

Fusoni Rosina. — Due agraffe d'argento: un *collier* d' oro con turchese ed un anello d' oro.

Offerte di quadri ed oggetti diversi.

Parrocchia di Ronchetto sul naviglio — Braccia 84 tela ed un sacco di lingeria usata con qualche capo nuovo.

Diversi del Comune di Cabiaglio Distretto di Cuvio Provincia di Como — Diciotto camicie, quattordici lenzuola, sei fodrette, braccia 110 tela.

Cittadini Pretore di Chiari — Marsina e cappello d' uniforme.

Comune di Valmadrera — Braccia 229 tela fina di lino, trentuna camicie di lino, sedici lenzuola di tela di lino, cinque gomitoli di refe da cucire, alcuni pezzi di tela, alcuni scialetti di seta e lana, braccia 10 tela fina di lino, sei camicie e braccia 46 di percallo, destinati per 3|4 per la causa nazionale, e un 1|4 per gli abitanti di Castelnovo Veronese.

Virginia Longoni nata Comeri — Quadretto a olio di suo lavoro rappresentante un paesaggio.

Luigia Negri e Marina Brentani sorelle Piccoli fu Carlo di Milano — Un dipinto ad olio di braccia 3 per 4 con cornice dorata, rappresentante la Sacra Famiglia che credesi opera (così dicono le offerenti) del Panfili o Nebulone.

Diversi possidenti di Samarate Distretto di Gallarate — Ventuna pezze fustagno greggio di circa braccia due cadauno.

Sarti Giovanna — Quadro rappresentante la deposizione dalla Croce di sette figure con cornice *dorata del celebre autore Giulio Campi cremonese* (per dichiarazione dell' offerente) della dimensione di braccia 3 once 8 per braccia 3.

Buttafava Gina Ristori — Una pezza di tela nostrana ed un penna d'ajrone.

Beltrami Guglielmo pittore — Un piccolo dipinto ad olio rappresentante San Pietro.

Bellini Marchese Alfonso — Un carrozzino con cascata.

Manzoni Ignazio pittore — Quadro rappresentante Diogene, figura grande al vero senza cornice.

Incognita a mano Sac. Galli Gallo — Uno sciallo di lana.

Comune di Settimo — Varj capi di biancheria.

Comune di Mottone — Tela, filacce, e camicie.

Comune di Barbagiano — Braccia 69 tela e due lenzuola.

Le Allieve del Collegio Nazionale di San Filippo — Cinquanta camicie nuove di tela, oltre le molte filacce reiteratamente mandate all' Ospitale militare di Sant'Ambrogio.

Sacerdote Giorgio Bonavia di Lionido, distretto d' Appiano — Sessanta camicie e nove paja mutande fatte allestire colla tela offerta dai poveri terrieri di quella Parrocchia da cui furono anche fornite due camicie ed un pajo mutande ad un povero coscritto di quel Comune.

Aloardi Luisia — Diversi oggetti di parare per teatro, un diadema simile, ed una *chatoulle* da viaggio.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 82. GIORNALE OFFICIALE Sabbato, 17 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Lombardi!

I casi tristissimi della Venezia vi hanno dolorosamente percossi; ma da'vostri italiani petti, insieme al compianto delle sventure de'fratelli, proruppe unanime un grido: Adoperiamo ogni poter nostro a salvarli: le loro terre anch'esse sono nostre, son parte del sacro suolo della patria; se all'Adige si arrestassero le armi nostre, saremmo spergiuri al nome d'Italia.

Così è: interpreti del vostro voto concorde, noi abbiamo già le tante volte solennemente dichiarato, noi lo dichiariamo solennemente ancora una volta; le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle nostre, la guerra che noi combattiamo non è guerra lombarda, è guerra italiana: armi noi non deporremo se non quando sarà cacciato il barbaro da tutta Italia. Tale è l'animo di tutti quelli che hanno combattuto e combattono in questa guerra santa dell'italiana indipendenza; tale la promessa più volte rinnovata dal magnanimo capitano dell'italiano esercito: tale è l'indefettibile condizione che i dolori e le vergogne del passato, che i miracolosi fatti della nostra gloriosa rivoluzione, che tutte le nostre parole, che tutti i nostri atti hanno posta al termine di questa terribil lotta.

Di tale condizione siete voi stessi mallevadori, o Lombardi: voi non vorreste, voi non potreste ammetterne alcun'altra; e ben va lieto il vostro Governo di gettare in nome vostro questa solenne dichiarazione in faccia al nemico, mentre imbaldanzisce dei momentanei suoi successi.

Grave è la condizione delle cose; le più nobili città venete nella balia del nemico, le altre minacciate: i pontificj costretti a smettere l'armi: i Toscani intenti a risarcire i toccati gloriosi danni: mancati i sussidi di Napoli. Ma Venezia, primo nido dell'Italiana Indipendenza sbalestrata dal barbaro, Venezia starà salda con le forze sue, coi soccorsi che le recarono gli animosi volontarj della nostra Guardia Nazionale, e i Napoletani rimasti per opera nostra fedeli alla bandiera d'Italia. Venezia, protetta dalle sue legune e dalla flotta del re Carlo Alberto, non può essere di nuovo violata dal barbaro; e più vicino alla serraglia dell'Alpi, Palmanova, eroicamente difesa da un Veterano della Libertà, sorge inespugnata su quell'estremo confine come faro delle italiane speranze. No, l'Italia non verrà meno a sè stessa, e forte della santità della sua causa, pronta a tutti que'sacrificj che potrebbe domandare l'urgenza de'casi, saprà bastare a sè stessa.

Ripetiamo, o Lombardi, questa parola magnanima: ripetiamola come una sfida al passato, come una promessa all'avvenire; e ripetendola, solleviamoci a quell'altezza di pensieri e di sentimenti di che ha mestieri un popolo deliberatosi a conquistare la sua indipendenza e libertà. Nel tempo stesso prepariamoci a tutti que'nuovi sagrificj che ponno esigere i casi. Noi ve li domanderemo, o Lombardi, senza esitanze, nella fiducia che la difesa della patria in pericolo vi troverà sempre di quell'animo stesso, con che vi siete armati a francarla dal barbaro. Sono degni di vincere, sono di vincere sicuri que'popoli, che dell'ire della fortuna non si sgomentano, e dalla sventura attingono nuovo coraggio.

Milano, 16 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione

A. MAURI, *Segretario.*

Al signor Giulio Litta Visconti Arese.

Signore

Il Governo ha debito di ringraziarla in nome della patria della solerzia che pose a sdebitarsi della pietosa missione che le fu confidata, di condursi a Castelnuovo Veronese, e di provvedere sopra luogo a determinare i modi più pronti ed efficaci di soccorrere ai più stringenti bisogni di questa terra infelicissima.

Il rendiconto ch'ella ha presentato attesta solennemente lo zelo suo e degli altri onorevoli cittadini, che le furono compagni in opera così bella e provvida di carità.

Il Governo approva pienamente i provvedimenti presi da lei e dalla Commissione che venne opportunamente istituita, ed egregiamente formata, e ne attende i resultati migliori.

Ella può tenersi sicura che il Governo ricorrerà a lei per ogni cosa che risguardi una missione siffatta: chi l'ha sì bene avviata, ha un vero diritto di vegliarne il procedimento, e di condurla a termine. Così ella avrà occasione di accrescere i suoi benemeriti verso la patria, che già le danno tanti titoli alla pubblica riconoscenza.

Milano, 12 giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 17 GIUGNO.

Se nel dolore di una grave sciagura italiana, quand'è più forte il bisogno di rincorarci a vicenda coi provvidi avvisi, cogli ajuti generosi e colle speranze nuove, sorge una voce italiana aspra di rampogne agli incolpevoli, l'afflizione s'inacerba e si fa maggiore d'ogni longanimità. E guai ai rampognati che sudano alla direzione della cosa pubblica se non sapessero ritemprare nella fiamma del patrio amore l'anima esagitata!

Appena ci giunge l'annunzio della sventura di Vicenza, ecco si lanciano al nostro Governo le più gravi accuse, e per poco non lo si accagiona del danno patito. Si grida reo il Governo d'aver affidato al solo Piemonte la causa della nostra indipendenza: d'avere impicciolita la quistione italiana, sommettendo a previsioni dinastiche l'altezza del nostro libero proposito; d'avere soffocata negli animi generosi quella vampa per la quale l'Italia doveva uscire purificata e risorta.

A queste accuse rispondiamo con faccia levata.

Il Governo provvisorio ha cercato di alleare alla grand'opera le forze di tutti gli Stati italiani, e ne fece a ciaschedun istanze vivissime, e in questa bisogna non si rimase pur un momento e non si rimane da quella franca e fervida azione che la nobiltà dell'impresa e l'incalzarsi degli eventi richiedono. Ci suonano ancora calde sul labbro le benedizioni, e sarà perenne come la storia la gratitudine di tutta l'Italia, alla schiera elettissima che ci venne di Toscana, e prodigò il suo sangue, e si offerse in olocausto a fiaccare l'impeto della rabbia austriaca in una fazione d'importanza capitale. Se l'ajuto di Romagna non fu sulle prime così deciso e così pronto come il desiderio, se i Napoletani, a nostra sciagura ed a sciagura ben maggiore, per adesso, della terra dond'eransi mossi, si ritrassero quasi del tutto, non se ne vuole dar colpa al nostro Governo; chè da una parte le considerazioni che il Pontefice redentore nell'altezza del suo ministero ha giudicato di maturare, e dalla parte opposta le traversie che ci rapirono la mano di un popolo ardente, la quale noi stringevamo già con fraterna esultanza, sono eventi affatto estranei all'azione del Governo, e che sorvolano alla prudenza umana, e che si sarebbero compiuti egualmente per qualunque via il nostro Governo si fosse messo. Ci conforta una speranza che da questi due eventi di sì contraria natura debba svolgersi, quando che sia, una virtù che giovi non poco la grande causa italiana, perocchè la Provvidenza sa usare ad un medesimo fine i mezzi più disparati.

La seconda accusa non è meno ingiusta della prima. Se vuolsi che il Governo apprestando i mezzi alla manifestazione del libero voto dei cittadini abbia dato impulso alla fusione che già s'era incominciata del nostro paese col Piemonte, non si può dire che la quistione italiana siasi per questa fusione impicciolita e ridotta a questione dinastica e locale. Il primo e precipuo interesse dell'Italia è l'indipendenza, ed ogni fatto che valga a procacciare l'indipendenza e ad assicurarla, è utile a tutta Italia. La fusione voluta dal popolo lombardo riunisce le forze di due parti importanti della Penisola. La vigoria che ne

---

APPENDICE

LA PAROLA DI PIO IX

Opera dedicata a monsignor CARLO BARTOLOMEO ROMILLI arcivescovo di Milano.

Milano, presso la libreria di educazione e d'istruzione. Corso Concordia, N. 610.

Nell'istante medesimo in cui tutte le nazioni italiane, animate dalla parola vivificante del Sommo Pio, risorgono a novella vita, e respingendo i barbari nelle native foreste oltre l'Alpi, stanno per respirare aure di libertà; nell'istante medesimo in cui colme di beneficj e santificate dalle benedizioni celesti invocate sopra di loro dall'alto del Vaticano, ammutolite e sospese per una mal interpretata allocuzione del santo Gerarca, si domandano ancora attonite fra loro: *Chi sia questo Pio? quali intenzioni s'avvolgono nella sua mente? quali affetti signoreggino il suo cuore?* non poteva giungere più opportuna a rischiarare la verità l'opera testè pubblicata per cura dell'editore Andrea Ubicini, ed intitolata: *La parola di Pio IX.* Questo libro oltremodo interessante ed utile ad ogni classe di lettori, mentre porge i più irrefragabili documenti della sublime istoria de'nostri giorni, contiene la più lucida ed irrevocabile risposta alle surriferite dimande, offrendo una notizia biografica alquanto estesa del Sommo Pontefice, ed una raccolta ordinata degli Atti, delle Encicliche, dei Brevi e delle sentenze in più o meno solenni circostanze emanate dalla sua bocca e dalla sua penna. Un solo sguardo rapidamente rivolto a quella vita immacolata e santa, una sola occhiata a quella preziosa raccolta di sentenze riboccanti d'evangelica morale, di cristiana pietà, di angelica purezza, d'anima italiana, bastano a mostrarci in Pio IX l'uomo destinato dall'Eterno a sollevare la sua Chiesa dai replicati attacchi delle innumerevoli sette, ed a rivendicare l'Italia dell'oppressione della nordica barbarie.

A porgere un'idea più concreta dello spirito col quale un tal libro fu redatto, e dello scopo cui tende, crediamo opportuno riportarne ai nostri lettori l'Introduzione.

« La compiuta emancipazione dell'Italia, che si sta ora suggellando sui campi lombardo-veneti col sangue dei prodi accorsi da ogni parte della penisola, pel consenso universale, è opera piuttosto divina che umana, è avvenimento piuttosto prodigioso che grande, il cui compimento, dopo tre secoli di vane speranze, d'inutili sforzi e d'ambasce, sorpassa i confini dell'immaginazione, supera l'arcana potenza dell'umano intelletto, e non può trovare ragione adequata se non nell'infinita potenza di Lui che regge i destini dell'umana famiglia; di Lui, che, come si valse un giorno del braccio imbelle d'un pastore o d'una femmina, per fiaccare la tracotanza dei più potenti re della terra, così operò adesso il nostro riscatto per opera della sola *Parola di Pio!* Non v'ha dubbio: nella *Parola* del sommo tra i sommi Pontefici trovasi compendiata così la storia, come la spiegazione dei prodigiosi avvenimenti dai quali per avventura dipende non solo la nostra, ma la rigenerazione altresì di tutte le viventi nazioni d'Europa; in quella *Parola*, che proruppe la prima volta dall'alto del Vaticano, intuonando un Inno di *Pace;* che infuse poscia nelle nazioni il sacrosanto sentimento della *Concordia*, ed invocò per ultimo sull'Italia tutta la *Benedizione celeste.* Pio IX benedisse all'Italia, e la nazione intera, dopo tre secoli di dura schiavitù, divenne un popolo d'eroi; tutti i municipj, fra i quali le mene dell'Austria avevano suscitate secolari discordie, si strinsero unanimi la mano fraterna, ed uno solo, dall'Alpe al Lilibeo, fu il grido: *Viva Dio! - Viva Pio IX! - Viva l'Italia una, indipendente!*

« La parola operatrice di tali prodigi è *Parola divina;* è parola ispirata da Dio al suo Vicario in terra; e come tale appunto fu con riverenza raccolta ed ordinata per cura dell'editore Andrea Ubicini, e nello stesso tempo corredata di schiarimenti e di note, affinchè i posteri possano trovarvi così la giusta ragione della nostra istoria, come le inesauribili lezioni racchiusevi per la futura loro prosperità.

« L'importanza della materia, la santità dell'impresa, e lo zelo onde fu condotta a termine, possano meritargli il maggior guiderdone, la riconoscenza de'suoi concittadini! »

risulta, come giova adesso all'opera faticosa pur troppo della liberazione, così basterà a farla salva nell'avvenire, difendendo per sempre dalle invasioni il campo fecondo sul quale sorgeranno immortali all'aura della libertà politica e civile i fiori e i frutti delle sociali virtù. La formazione di uno Stato potente nell'alta Italia è una necessità intimamente sentita dai popoli e dai principi italiani. Da tutte parti la voce pubblica per mezzo dei *suoi organi più autorevoli* ed i *governi stessi* italiani ci invitavano a questa fusione, che doveva comporre l' Italia superiore in una forma politica omogenea a quella degli altri Stati del bel paese, e della quale essi tengonsi così paghi da mostrare vivissima ripugnanza a mutarla. Questo atto adunque non ha certo reso meno pronti o meno volonterosi i soccorsi dei nostri fratelli, non ha impicciolita la questione italiana, chè anzi ha piantato la costituzione dello Stato nostro sulle basi che nelle condizioni attuali sono le più solide, e al tempo stesso ha posto una pietra angolare del grande edifizio dell' indipendenza e dell' unità d' Italia.

La taccia di avere affievolito il santo ardore della patria libertà, oh quanto grave deve piombare sui cuori che nel fremito della lotta battevano forte coi nostri, e divisero con noi tutti i pericoli, e nei giorni di azione regolare successivi seguirono i dettami di una prudenza animosa! Il Governo ha accolto con sollecitudine i volontarj; ma quando al primo tumultuario inseguirsi del nemico successe una lotta combattuta regolarmente per eserciti *in campo* e *per fortezze*, allora si avvisò di trarre il massimo vantaggio, che è pur l' unico possibile in questo caso, dal fervore dei cittadini, commettendolo ai freni dell' arte, perchè l' entusiasmo disciplinato è il vero nerbo delle guerre di libertà. Quindi prese a disporre in corpi ordinati i volontarj, e mentre così le squadriglie si trasformavano in battaglioni, faceva appello col mezzo della leva alla gioventù di tutte le classi, che accorreva festosa a comporre le file dell' esercito lombardo. Se non che più si offrivano abbondanti le braccia, e più si palesava la mancanza dei mezzi di agguerrirle, perchè il paese *difettava di oggetti militari e di istituti di istruzione.* Si cercò di provvedere rapidamente ad ambo i bisogni con ricerche di armi a tutti i mercati di Europa, e col chiamare ufficiali istruttori dalle parti d' Italia che hanno voce per buoni ordinamenti della milizia, e coll'affidare l'istituzione delle nostre reclute ai corpi veterani del vicino Piemonte. Ora si sta per cogliere il frutto delle fatiche, e quanto prima una giusta truppa lombarda, congiunta alle riserve dei veterani piemontesi, avrà rafforzato l'esercito del campo. Parte quest'oggi il primo battaglione della divisione Perrone, la quale è forte di 9000 uomini, ad esso terranno dietro senza indugio gli altri a dar mano a spingere alacremente le operazioni della guerra sull'Adige, dove sta per decidersi la fortuna indivisa di tutta l'Italia superiore.

NOTIZIE DI MILANO

Il signor Gaetano Fassati è stato accreditato dal Governo provvisorio presso la Corte di Napoli all'intento di rimuovere quel principe dal proposito di richiamare il resto delle sue truppe dall'alta Italia, e di indurlo a prendere parte attiva in una guerra che è sacra per tutta la penisola.

— La Commissione pei feriti avendo ricevuto dal signor dottore Gaetano Raiberti questa lettera, si fa dover di pubblicarla per rendere una ben giusta testimonianza ai patriotici sentimenti di tutte le popolazioni fra le quali passò il convoglio dei nostri feriti.

Milano, 16 giugno 1848.

Per la Commissione
Ratti - Visconti - Anau - Durini.

PRIMO TRASPORTO
dei feriti da Brescia a Milano.

Incaricato dalla Commissione straordinaria in Milano, che con tanto zelo e carità patria adoperasi onde agevolare il trasporto dei feriti, mi recai in Brescia per quivi scegliere tra questi coloro che poteano senza danno esser trasferiti all'ospitale militare di Sant' Ambrogio in Milano, e prestar loro l'assistenza medico-chirurgica durante il viaggio, e ciò per sollevare in parte quella generosa città che ribocca d'ammalati d' ogni genere. Egli è col maggior sentimento di riconoscenza e di gratitudine, e coll' animo ancor commosso che rendo le dovute grazie anche a nome dei feriti da me scortati, agli amministratori, direttori, medici-chirurghi e sacerdoti degli spedali di Chiari, Caravaggio e Treviglio, per la cordiale solerzia, premura ed animo generoso che addimostrarono durante il passaggio, e fermata ai feriti nei gloriosi fatti d' armi di Santa Lucia e di Goito, prodigando loro ogni sorta di cura e di agio onde alleviarne i patimenti, offrendosi pronti ad accogliere e a curare nei loro spedali quel maggior numero di malati che ne potranno contenere. Fu per me un vero contento nel passare che feci dalle varie Comuni che da Brescia conducono a Milano, il veder accorrere uomini, donne e fanciulli, gridando evviva ed additando fra la gioia e la mestizia coloro che han sofferto e soffrono per dar loro una patria libera, recando ristori d' ogni genere, fra cui trovo dover ricordare una povera donna che loro offrì acqua e poche uova, asserendo esser tutto quello che l'era concesso donare, nè poter di più. Allorquando in un popolo la carità e l'amor della patria sono portati a sì alto grado; allorquando il desiderio immenso di libertà ha invaso le popolazioni delle città e delle campagne, sicchè da tutti si tien sacro il dovere di prestarsi a sollievo di chi si adopera a sua difesa, no per certo che esso non può perire, e anche fra passeggieri rovesci, si rassicuri che il trionfo è certo perchè riposto nell'entusiasmo e nel fermo volere di tutti di pria tutto perdere che chinare di nuovo il capo ad un abborrita servitù.

Evviva Italia libera, evviva ai prodi che hanno sparso il loro sangue e potranno gloriarsi un giorno di mostrare invidiate e gloriose cicatrici a difesa e redenzione della patria.

Dottor *Raiberti Gaetano.*

P. S. Avendo trovato che alcuni spedali posti nella provincia di Brescia, difettano assolutamente di paglia onde farne pagliaricci pei malati, si interessa la conosciuta generosità e filantropia del popolo milanese a volerne fare offerta per provvedere a sì pressante bisogno.

NOTIZIE D'ITALIA

TIROLO.

TRENTO, 10 giugno. — Questa mane passarono per qui, diretti per il Tirolo tedesco, i prigionieri toscani, e fra questi trovansi in buona salute Pietro Fanfani e Lelio Capecchi di Pistoja.

I medesimi ardentemente desiderano che, a *tranquillità delle loro famiglie*, tale notizia sì per mezzo della pubblica stampa o in altro modo, pervenga in patria loro.

I TRENTINI A FRANCOFORTE.

Diamo qui letteralmente tradotto un indirizzo o mozione a stampa dei deputati trentini alla Dieta di Francoforte. Varrà a far conoscere sempre più le opinioni e il sentire di que' messi d' una provincia italiana, e della provincia stessa da cui ebbero mandato. A chi pensi che la Dieta di Francoforte è signoreggiata da prevalente partito austriaco, che degli Austriaci per loro viste politiche fu sempre pia intenzione germanizzare quell' ultimo lembo d' Italia, mettendone di continuo gli abitanti in sinistra luce presso la madre patria, che le valli del Trentino gemono adesso più che mai sotto la sferza di austriaca militare tirannia, e che la stessa nomina della deputazione avvenne sotto l' impero delle bajonette tedesche, non parrà lieve prova di *coraggio e di determinazione* quella d'un paese, che ardisce avanzare simili proteste in momento sì critico, nè quella d' uomini che abbandonano le loro famiglie in balia di forza brutale per farsi organi di messaggio così ardimentoso. — Lode a loro, e buon successo alla loro causa, che senz' altro è santa e benedetta dagli uomini e da Dio! Univano all' indirizzo una carta topografica del Trentino e provincie adjacenti, che qui sarebbe superflua.

INDIRIZZO.

Hanno i due Circoli italiani di Trento e Roveredo da restare ulteriormente annessi alla confederazione germanica?

Allorchè nell' anno 1815 i principi raccolti al Congresso di Vienna nel presunto interesse delle loro dinastie, fecero a brani, e si divisero provincie e popoli, fondavano ad un tempo la confederazione germanica, alla quale l' imperatore d'Austria si associò coi paesi tedeschi a lui assegnati, e nominatamente colla provincia del Tirolo. Questa però venne definitivamente organizzata appena nel successivo anno 1816, ed allora quella parte del cessato regno d' Italia, che attualmente abbraccia i due Circoli di Trento e Roveredo, venne incorporata al Tirolo e con esso alla confederazione tedesca.

I mentovati due Circoli, che s' estendono dalla chiusa di Verona a quella di Salorno con una popolazione di oltre 315000 anime, o si guardi alle loro origini, ai costumi, alla lingua, al modo di vivere degli abitanti, o si ponga mente alla loro geografica situazione ed alle memorie storiche, sono tuttavia, senza veruna mistura d' elemento tedesco, limpidamente italiani.

Già sino a' tempi di Cesare, Trento si presenta come colonia e Valle di Non come municipio romano. All' epoca delle grandi trasmigrazioni de' popoli Trento formò parte del regno italiano di Teodorico, il quale ne edificò le mura tuttora esistenti. Caduta la signoria de' Goti, e conquistata l'Italia da' Longobardi, il paese di Trento diviene uno de' 36 ducati italo-longobardi colla residenza del duca nella città di ugual nome. Re Lotario ordina ne' suoi statuti, che la gioventù di Trento e di Montova frequenti le scuole di Verona, prova che Trento di que' tempi era città tutt' affatto italiana. Durante la guerra di successione fra i discendenti di Carlomagno, giunsero i vescovi di Trento ad afferrarne anche il dominio temporale, e Corrado il Salico cresimò tale usurpazione, confermando nel 1807 per sè e successori in perpetuo il vescovo Ulrico nel possesso del principato di Trento. D' allora in poi i vescovi ne tennero senza interruzione il dominio sino al cadere del secolo decimottavo. — Bene i conti del Tirolo tentarono più volte, sotto colore di tutelare i diritti della Chiesa, di carpirsi le redini del principato, ed in fatto, dopo averlo più volte aggredito coll'armi, riuscirono anche a beccarne una parte, e a costringere i vescovi-principi a gravose convenzioni; ciò nullameno nell'anno 1576, il vescovo-principe cardinale Cristoforo Madruzzi venne ristabilito nell' intiero possesso del suo principato — E da tale epoca l' attuale confine fra i Circoli di Trento e di Bolzano segnò il confine settentrionale del principato, e la stretta linea di demarcazione fra le due lingue.

La città di Roveredo e paesi adjacenti non appartenevano al principato di Trento, ma ne costituivano i confini di mezzogiorno. Essa ubbidì con altri piccoli distretti a diverse famiglie potenti: venne nel 1416 sotto la signoria della Repubblica Veneta, e finalmente nel 1509 fu aggregata ai dominj dell' imperatore Massimiliano coll' espressa condizione, che le venissero fedelmente conservati tutti i privilegi, e particolarmente le instituzioni municipali italiane.

In conseguenza delle guerre durate dal 1795 al 1815 il principato di Trento fu secolarizzato: nel 1803 rilasciato all'Austria, e insieme alla città e territorio di Roveredo annesso alla provincia del Tirolo, provincia, che poco dopo, nel 1805, venne trasmessa alla Baviera. Nel 1810 i Circoli di Trento e Roveredo come *Dipartimento dell' alto Adige*, passarono a formar parte del Regno d' Italia; poi di nuovo conquistati dall'Austria, poi di nuovo nel 1815 e 1816 annestati definitivamente alla provincia tedesca del Tirolo.

Sino al principio del corrente secolo Trento e Roveredo, al pari delle altre città d'Italia, malgrado i frequenti cangiamenti di governo, avevano conservato le loro proprie municipali forme di reggimento e le altre *nazionali instituzioni relative*; il dominio bavaro le abrogò, sostituendovi però un' amministrazione particolare e tutt' affatto nazionale. Trento ebbe una propria reggenza politica, un proprio tribunale d' appello, presso i quali, come presso tutte le autorità di prima istanza sola lingua forense era la italiana. S' intende poi da sè che come dipartimento dell' alto Adige ebbe egualmente una prefettura a parte, e un' amministrazione *perfettamente italiana*. Ma ben altrimenti andarono le cose dopo la congiunzione di Trento al Tirolo. Gli Stati provinciali (ai quali d' altronde erano accordate assai sottili facoltà), venivano annualmente convocati in Innspruck, e ciò in base a così ingiusto riparto, che i Circoli tedeschi contavano *un rappresentante per ogni 10,000 anime*, i due Circoli italiani invece per ogni 30,000, mentre il permanente ufficio della rappresentanza stessa era costituito esclusivamente da quattro deputati tedeschi. (*Sarà continuato.*)

STATI VENETI.

Ogni commento non farebbe che indebolire l'effetto d'una parola sì santa e passionata. Potremmo noi ritenere che vi sia cuore italiano che non si scuota a cotali accenti? Iddio allontani l' orribile sospetto; una sconfitta si può riparare con una vittoria; ma l' infamia dei nostri fratelli, d' una parte dei figli d'Italia, ci immergerebbe in un dolore insopportabile, in un dolore a cui mai e poi mai ci saremmo creduti riservati.

IN NOME DELLA NAZIONE ITALIANA

MANIFESTO

Degli inviati governativi presso il quartier generale dell' esercito napoletano.

ALLE TRUPPE NAPOLETANE

Raccolte a Cento per ordine di Klein.

Ufficiali, sotto-ufficiali, soldati!

Un ordine del giorno d' un generale subalterno che s'arroga il comando in capo dell'esercito per proclamare la defezione in faccia del nemico, promuovere la ribellione al supremo comandante eletto e riconosciuto dalla sovrana autorità, ed imporre come obbligo la diserzione, e l'abbandono dei commilitoni, che fedeli all'onore già trovansi sul campo di battaglia, è atto di tale codardia ed infamia che non trova riscontro negli annali militari, e che ancora mancava alla storia delle sventure italiane.

E tale appunto, ufficiali e soldati, è l'ordine del giorno, che in data di jeri osò dal Finale dirigervi il Klein. Non ci meravigliamo di costui, che straniero e mercenario, non abbia cura dell'onore della bandiera napoletana, nè si spaventi delle imprecazioni di tutta Italia. Ma voi, ufficiali e soldati, voi che dovete vivere in mezzo a questo popolo italiano ch'egli vorrebbe insegnarvi a tradire, voi che per tutta la vita dovreste sentire il fremito di maledizioni che circonda i carnefici della patria, voi che ai vostri figli lascereste un nome contaminato, una memoria scritta nel libro della vendetta nazionale, che farete voi?

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati!

Noi che fummo dai nostri Governi inviati presso l' illustre vostro generale, veterano della libertà italiana, per essere testimonj delle sue gesta e del vostro valore, e per recarvi il saluto amorevole dei popoli italiani, noi ci pigliamo l' incarico di parlarvi solenni e fraterne parole.

L' Italia v'aperse le sue braccia, vi proclamò primogeniti suoi, vi schierò dinanzi l' invito delle più gloriose speranze, a voi affidò il compimento della sua redenzione, a voi dischiuse le sue città esultanti d'accogliervi, i suoi erarj pronti a sopperire ad ogni vostro bisogno. Voi avete trionfato prima di combattere, voi prima di vincere otteneste i premj della vittoria: ed ora?

Sentite voi amore di gloria? avete viscere di pietà? avete lume d' intelligenza? avete rispetto alla sacra disciplina tutrice dell'ordine e dell'onore? conoscete il dolce nome di patria? Noi lo vedremo oggi.

Intanto noi nella nostra qualità d' inviati de' Governi provvisorj di Lombardia, Venezia e Modena, e a nome della nazione italiana armata sotto gli occhi del Signore per difendere la sua indipendenza, e combattere i nemici della civiltà, e per l'onore di quell' illustre terra napoletana che prima a' sagrifici

ultima a goderne il frutto, vi mandava pegno d'amore, non ministri di tradimenti, protestiamo dichiarando traditore d'Italia il Klein e con lui gli autori e consiglieri del turpe ordine del giorno 11 giugno, e tutti quelli che lo obbediranno. Dichiariamo che non debbono esser riconosciute per truppe militari se non quelle che s'avvieranno alle destinazioni indicate negli ordini del giorno del legittimo comandante supremo S. E. il tenente-general Pepe, e di aver per faziose quelle truppe che prenderanno qualunque altro cammino. E confidiamo che tutte le popolazioni italiane, infiammate da concorde indegnazione, risguarderanno come disonorati e faziosi i disertori del Po, e ajuteranno invece quei soldati, che, vinto il fascino della sorpresa, abbandonassero le svergognate file non buone ad altro che alla pompa delle mostre, alla guerra civile, ed alla fuga. In questo caso i soldati, che volessero riprendere la via del campo e dell'onore, troveranno copia d'ogni mezzo di trasporto e di vitto per passare prontamente il Po: sulla nostra parola ed a nome dei nostri Governi rispettivi diamo loro fede, che giunti oltre il Po, saranno ricevuti e mantenuti nel grado stesso che ora occupano nelle truppe, ed impiegati tantosto nel modo a loro più vantaggioso. Quelli poi che preferissero tornarsene nel Regno, potrebbero ottenere assistenza consegnandosi ne' paesi murati, dichiarando la loro intenzione, e deponendo le armi che non vogliono usare a difesa d'Italia.

Ufficiali, sotto-ufficiali e soldati!

Noi non sapremmo trovar più sante e più efficaci parole di quelle che usò il comandante del 2.° cacciatori ai suoi soldati sul Po: *Di là l'onore, di qua il disonore; scegliete!* E que' prodi vostri commilitoni scelsero, ed ora già stanno a fronte del nemico.

Di là l'onore, di qua il disonore; di là una vittoria tanto più gloriosa quanto più sospirata, di qua una fuga tanto più turpe, quanto men necessaria; di là Italiani pressati dai barbari che aspettano soccorso, di qua compatrioti sospettosi delle vostre armi fratricide; di là il vostro generale, che colla punta della sua spada v'accenna i nemici della patria, di qua le popolazioni italiane che mutano in ira minacciosa le lodi indarno prodigatevi, e vi fanno pericolosa e vergognosa quella strada che percorreste in mezzo alle acclamazioni.

Soldati, scegliete. I vostri fratelli congregati da tutte parti d'Italia v'aspettano. Fra i battaglioni piemontesi, lombardi, veneti, toscani, romagnoli, voi siete cercati, voi soli mancate all'appello della patria. Scegliete!

O marciare al nemico coll'illustre generale Pepe, o fuggire collo straniero Klein.

Dio punisca i traditori e illumini i sedotti.

Rovigo, 13 giugno 1848.

Il Segretario generale del Governo provvisorio di Lombardia in missione straordinaria al quartier generale dell'esercito napoletano CESARE CORRENTI.

Il Segretario presidenziale del Governo provvisorio della Repubblica Veneta in missione straordinaria presso il generale PEPE, ALESSANDRO ZANETTI.

L'inviato straordinario del Governo provvisorio di Modena presso il general PEPE, *colonnello* NICOLA FABBRIZZI.

VENEZIA. — Si legge nella parte ufficiale della *Gazzetta di Venezia* del 12:

Ministero della guerra.

Se fu mai necessario che il soldato non abbandoni neppure per poche ore le sue file, è questo il tempo di farsene una legge assoluta, mentre il nemico ci sta a fronte su tutti i punti e in tanta prossimità, e l'abbiamo come a dire tra noi. Intollerabile è perciò l'abuso introdottosi nei volontari di domandare ad ogni momento permessi per per allontanarsi dai loro corpi, e non lodevole la facilità dei comandanti nell'aderire a tali richieste. Ora, a togliere siffatto inconveniente, dannoso al buon servigio ed alla causa che sosteniamo, si vieta ai comandanti dei corpi di truppe di accordare permessi senza una dimostrata necessità, la quale cadrà altresì sotto la considerazione dei superiori che, per l'avviso 2 giugno corrente di questo comando di piazza, devono munire del *visto* i relativi passaporti.

Non si lascia in quest'occasione di ricordare a tutti i militari, si nazionali che esterni, che qualunque di essi venga sorpreso nella città di Venezia senza regolare permesso, sarà immediatamente arrestato e tradotto al suo corpo di brigata in brigata.

Venezia, 9 giugno 1848.

Il presidente del Comitato centrale di guerra, generale ARMANDI.

STATI SARDI.

TORINO. — *Parlamento Nazionale.* — Tornata del 14 giugno. — Due discussioni importanti ebbero luogo oggi nella Camera dei deputati: l'una intorno alla proposta dei signori Valerio e Josti, l'altra sulla legge di dotazione delle Camere.

Molti oratori pigliarono la parola nella prima, sostenendo tutti unanimemente che ad ogni costo si dovessero provvedere i fucili e per la guardia nazionale e ancora per l'esercito, e appena due si trovarono che proponessero di non trattare quella quistione, fino a che fosse dal ministro presentato il bilancio. La Camera deliberò di prendere in considerazione la proposta.

Noi riputiamo che omai sia tempo di destarsi e pigliare risolutamente quell'attitudine che si conviene ad una nazione, la quale combatte per la vita e per la morte; e non vogliamo tralasciare di render qui alla Camera le dovute lodi per l'instancabile costanza con cui chiede armi al governo. Questo è utile veramente, questo è argomento di salute; e se le attuali contingenze della guerra non persuadono finalmente il governo, o esso è cieco o vuole esserlo.

Più vivace e non meno ostinata fu la discussione della legge per la dotazione delle Camere. La commissione aveva ritagliato moltissimo della somma proposta dal ministero, e anche qui la più parte degli oratori seguirono l'avviso della commissione, pochi difesero la legge quale era stata presentata dal governo. Più ancora, il ministro dell'interno Ricci disse apertamente che il governo aveva stimato dover proporre una somma eccedente forse il bisogno, perchè gli pareva dover lasciare alle Camere stesse l'ufficio di moderare le proprie spese, e ch'egli come deputato avrebbe sostenuto le conclusioni della commissione. Questa proponeva di ridurre ad 80,000 lire le 200,000 proposte dal ministero per la Camera dei deputati; ma furono poi aumentate fino a 150,000 per sopperire alle spese già fatte pel primo stabilimento, le quali montano a niente meno che lire 60,000. Di queste non aveva tenuto conto la commissione perchè, secondo informazioni avute dallo stesso ministro negli uffici, credeva fossero state inserite nel bilancio de' lavori pubblici; ma avendo poi dichiarato egli medesimo davanti alla Camera che ciò non era, fu mestieri aumentare la dotazione; cosicchè può dirsi che nella sostanza le conclusioni della commissione rimasero intatte.

Ma per quell'aumento essendo recata la somma fino a lire 150,000, ne avvenne che la Commissione e la Camera stessa non ottennero in parte quello scopo che s'erano proposto. Perchè moderando le spese, essa mirava non solamente a fare un qualche risparmio che tornasse utile alle presenti necessità, ma ancora a dare alla nazione intera un nobile esempio di parsimonia, per acquistarne, quasi vorremmo dire, autorità d'imporre altrui que' sacrificj a cui aveva innanzi tutto sottoposto sè stessa. Ma la somma stanziata di lire 150,000, benchè veramente richiesta dai bisogni dell'Assemblea, è pur tale e tanto grave, che pochi (i più giudicando sempre dalla buccia senza guardare addentro) vorranno darle lode di buona massaia.

Però, checchè sia di ciò, e qualunque giudicio sia per portarne il pubblico, dobbiamo confessare che se la sessione attuale durasse molti mesi, la somma stanziata, per quanto appaia grande, non potrebbe bastare. (*Opinione.*)

TOSCANA.

FIRENZE. — Si legge nella *Patria* del 13 giugno il seguente indirizzo:

Ai combattenti nella giornata del 29 maggio a Curtatone, a Montanara, alle Grazie, il Circolo Politico di Firenze.

La Toscana fu piena di lutto all'udire quanto nemica si mostrasse fortuna alle eroiche prove del vostro valore: fu piena di lutto pensando di quante valorose braccia, di quanti egregi intelletti fosse in un tratto vedovata l'Italia, a cui ella vi aveva educati e cresciuti. Ma gioì nel pianto come seppe che in voi venne meno prima che il valore la vita; che pochi strenuamente resisteste a schiere soverchianti in numero di gran lunga le vostre; che l'aspetto della morte certa, della disfatta inevitabile non vi fece retrocedere di un passo. Che sarebbe stato se aveste saputo che la vostra maravigliosa resistenza assicurava una delle più belle vittorie, che le armi italiane abbiano riportato nella guerra santa? Non vi confortò, e non vi sostenne quel pensiero; eppure non cedeste se non agli estremi e al comando dei Capi. Onore a voi, prodi Toscani! onore ai prodi Napoletani, che divisero con voi la sciagura e la gloria di quella memorabil giornata! L'Italia guerreggiante ripete con ammirazione le vostre gesta per la bocca di tutti i suoi popoli, l'Italia redenta scriverà i vostri nomi fra i più efficaci cooperatori del suo riscatto.

La Toscana vi è grata, e confida in voi, che perseverando da forti, crescerete l'onor del suo nome, e farete ch'ella possa vantarsi di aver avuto gran parte nella redenzione italiana. Se nel segreto del suo cuore materno ella deplora tanta ricchezza di coraggio, di valore e di senno di cui riman priva, si consola pensando che, vinti e vendicati, più giovò all'Italia la vostra sconfitta che ai nemici la breve vittoria.

Voi, sette ore durando a Curtatone, alle Grazie, a Montanara contro un nemico cinque volte maggiore, otteneste una splendida vittoria alle fraterne armi italiane. Degnamente dopo sei secoli celebraste il giorno della battaglia di Legnano. Sia la fraternità delle armi un'arra immanchevole della fraternità degli animi, e la concordia che ci fa vincitori ci darà finalmente una Patria.

Firenze, 7 giugno 1848.

A nome del Circolo suddetto
Il Presidente Celso Marzucchi
Il Segretario Pietro Thouar

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Jeri abbiam dato a'nostri lettori il discorso del ministro Mamiani per intero. La nobiltà, ed il senno civile ond'è ripieno pajono far contrasto col discorso già pria pronunziato dal cardinale Altieri. Intorno a quest'ultimo discorso leggiamo le seguenti riflessioni nella gazzetta di Ferrara:

Il discorso del cardinale Altieri per l'apertura delle Camere non ha corrisposto all'aspettazione generale. Si vorrebbe vedere la coscienza dei governi livellata alla coscienza de' popoli. Credono i popoli di avere affidata ai loro rappresentanti una missione molto più importante che quella di regolare l'interno d'uno Stato; e mentre la nazione si agita nella guerra della indipendenza, e matura novelli destini, stimano che la quistione degl'interessi particolari non possa disgiungersi dalla quistione nazionale. E i rappresentanti del popolo non possono avere altra coscienza che questa; poichè se ogni Stato finisse coll'occuparsi semplicemente dei propri interessi, noi non avremmo più concetto nazionale e nazione, ma frantumi e rottami di nazione al modo antico. Pare che il nostro Governo tema d'inoltrarsi per questa via a cui lo spinge irrevocabilmente la condizione dei tempi; ond'è che nel discorso assai semplice del cardinale Altieri la idea politica non osa metter fuori il capo, e spiegarsi. Non vogliamo già dire che il discorso del cardinale Altieri non sia buono e santo; ma diciamo che è scarso, e pare studioso di evitare la questione radicale che, mentre si apre la porta di un incognito avvenire, solleva tutti gli spiriti.

In questo modo i governi resterebbero indietro, mentre i popoli camminano avanti. Oh quanto sarebbero meglio avvisati facendosi essi stessi iniziatori del moto da cui non possono sfuggire! Una professione franca e decisa troncherebbe molte quistioni, o almeno darebbe ai popoli una caparra di sincerità che, spargendo sulle discussioni la calma della fiducia, renderebbe men aspro l'urto delle opinioni, e men pericolosa la scossa. Noi speriamo che il ministero saprà mettere la sua politica in quella chiarezza di luce che i tempi domandano. Speriamo che i deputati sapranno intendere che il loro mandato è di risoluzione e di forza; e che il tempo delle transazioni e del guizotismo è passato.

10 giugno. — Gioberti è partito stamattina alle ore dieci antimeridiane. Gran folla di gente lo aspettava per istrada, e gli ha augurato felice viaggio. Il ministro Galletti è venuto in persona ad offrirgli una scorta di carabinieri, che il gran filosofo ha accettata. Stasera Gioberti sarà a Terni, di lì andrà a Perugia, quindi a Macerata ed Ancona, e poscia percorrerà la via delle Legazioni fino a Bologna: da Bologna sarà a Firenze, dove non potrà giungere prima di altri quindici giorni.

(Carteggio della *Patria.*)

BOLOGNA, 14 giugno. — Proveniente da Este, jeri dopo il mezzogiorno transitò per Bologna il capitano Rosales, uno degli ajutanti di campo del generale Durando, e proseguì immediatamente la sua corsa pel quartier generale di S. M. Sarda.

(*Gazzetta di Bologna.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 6 giugno. — MINISTERO E REAL SEGRETERIA DI STATO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO.

Dichiarazione del Commercio Austriaco, partecipata dal Ministero degli affari esteri al Ministero di Agricoltura e Commercio.

Veduta la dichiarazione del Governo Sardo, con la quale è stato ordinato *a' comandanti de' legni* con bandiera del Governo stesso, che i bastimenti mercantili con bandiera austriaca, dedicati solamente al commercio, debbono esser lasciati liberi ne' loro viaggi, senza che possa venir loro recata alcuna molestia:

Considerato che le Camere di Sicurtà in Trieste hanno statuito:

Di assicurare su tutte le bandiere senza il rischio di guerra;

Di assicurare con rischio di guerra i navigli di bandiera neutra austriaca sarda, mediante triplo premio; e

Di assicurare anche i navigli con bandiera italiana, semprechè facciano una dichiarazione pari a quella del Governo Sardo, di rispettare cioè la bandiera mercantile;

Il Governo napolitano, uniformandosi a quanto è stato stabilito da S. M. Sarda nell'interesse del commercio, ha disposto in generale e particolarmente pe' legni da guerra, che i bastimenti mercantili coperti di bandiera austriaca debbano essere rispettati e lasciati liberi nel loro traffico, senza che ai medesimi possa venir recata molestia alcuna. (*Giorn. delle Due Sicilie.*)

— La lazzaresca genia napoletana, questa feccia del genere umano, sta dimessa, avvilita. Si schivano tutti i mezzi onde dar loro guadagno. I galantuomini allorchè comprano robe nei magazzini essi medesimi le riportano in casa siano pure scarpe, e si fa a meno di farle pulire. Si fa a meno delle carrozzelle dei facchini, al più qualcuno monta su l'*omnibus*.

Mercoledì passato alcuni giovani galantuomini pulitamente vestiti careggiavano su d'un carretto le loro robe alla carrozza di viaggio per partire il giorno seguente da Napoli: furono presi dalla polizia e portati in Prefettura, ed ivi rattenuti per 48 ore. Alcuni paurosi napoletani via via sortono da Napoli, e si rifuggono a Portici sul Vomero, e nelle altre vicine ville, le quali sono gremite di gente.

(Corris. del *Contemporaneo.*)

— 7 giugno. — Togliamo il seguente brano di un lungo articolo dalla *Libertà Italiana*, nuovo giornale di Napoli. Noi di cuore vorremmo che le cose dettevi non fossero o lo fossero meno vere.

Di tutti gli Stati d'Italia il più prostrato, il più miserando è attualmente il napolitano.

Quei pochi che hanno per missione, per dovere imposto, non certo per intima convinzione, di asserire il contrario, si varranno per far ciò della parola « pessimisti, » che ci lanceranno come un anatema, e chiameranno seco i più creduli ed i meno chiaroveggenti a far coro. Ma il loro anatema sarà una esclamazione impossente, e null'altro; sarà la freccia del vecchio Priamo che cadrà a terra prima di ferirci, o che si spunterà sul ferreo scudo delle argomentazioni.

Esaminiamo piuttosto i fatti.

La capitale in istato d'assedio, ma in uno stato d'assedio non bandito, non promulgato, sibbene frainteso e poi sanzionato solo da speranze altamente tonate e ripetute perchè subito cessasse: non che dalla presenza delle baionette e dal concorso d'illegalità alle quali era pur mestieri dare un'apparenza di potere; — stato d'assedio peraltro compiutamente frustrato dalla degna e coraggiosa moderazione dei cittadini, che inermi, tranquilli, pazienti, sembravano sfidare il potere ad inventare, se pur gli è possibile, un pretesto per incriminare. — E questa volta, dei due, non è il prigioniero che porta la fronte meno nobilmente alta.

Le provincie, quale diffidente, quale irritata, e

tutte offese nel più vivo amor proprio in veder discesi dalla scranna quegli eletti, ch'erano stati da esse assunti a rappresentarle (salvo pochi che vilmente e miseramente forviarono, risolute a non retrocedere d'un passo dallo statuto — ed in ciò degne di suprema lode — guardano attentamente alle vicende della capitale, ed aspettano per operare, e taluna già si rinforza, e taluna è pronta a respingere l'armi con l'armi.

La Sicilia è staccata insolidalmente dalle sorti dell'altra parte del reame, aspettando di raffermarsi per dirsi ominamente provincia italiana, tuttochè in tal condizione geografica, che, ad onta d'una sentinella avanzata, la quale sembra tenerle sempre un'arma spianata sul cuore, può influire moralmente e di fatto sull'estremo della Penisola, ed avvolgerla, secondandola, in trista conflagrazione.

L'esercito e l'armata sono sparti in modo che presentano già già alla storia lo stile per vergare una bruna pagina nelle cose d'Italia, perocchè mentre una minima parte, un reggimento, il decimo, che esso solo non sarà forse bastante a serbare immune il palladio di nostra gloria, pugna animoso per la santa causa del riscatto italiano, tutto il resto, quale già presso ad abbandonare questa causa, quale distoltone per essere inviato nelle provincie, ove la guardia nazionale poteva essere bastevol presidio, quale cingendo d'assedio la capitale, sembra aver commutato il suo nobile motto d'ordine con quest'altro che si vorrebbe assegnargli non mai contro allo straniero!

La finanza esausta, e costretta a rivolgersi intorno per vivere alla giornata accattando un soccorso che salverà l'oggi, ma non può salvare il domani.

Il commercio colpito da quella paralisi che s'ingenera dalla dubbiezza, dal terrore, e dalla diffidenza, cancrena incurabile che ferisce al cuore la libertà del traffico.

L'industria condannata ad un tristissimo ozio dalla scarsezza del numerario e dalla perplessità del compratore, non mai sicuro della luce del dì appresso.

Il popolaccio fluttuante eternamente tra la speranza del bottino, qualunque sia il partito vincitore, e le peripezie della nuova forma di governo, cui per l'abbrutimento in cui è a bella posta tenuto, non giunse peranco ad intendere.

La stampa quale intimidita da illegalità, quale disanimata da sventure, quale disgustata dagli avvenimenti, in parte tace, in parte aspetta, in parte fa di sè inverecondo mercato col potere, e miseramente si vende, in parte, finalmente, si mostra or come cronica dei fatti, or come consigliera mal udita, or armata del flagello di Giovenale o mostrando l'ironico riso di Terenzio, e poche volte coraggioso ed intrepido vanguardo della nazione, cui sprona la via, ond'ella possa percorrerla sicura.

Il resto d'Italia presso a far cadere sul napolitano indistintamente la colpa dei pochi nella cui mano è il potere.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 11 giugno — I giornali parigini del giorno 11 corrente stampano la seguente lettera del segretario di Luigi Bonaparte « Egli è inesatto che Luigi Bonaparte sia a Parigi, inesatto ch'egli sia ad Auteuil, inesatto che la commissione esecutiva abbia ventilato il progetto di arrestarlo. Luigi Bonaparte è venuto qui pubblicamente non sì tosto udì della rivoluzione di febbrajo, abbandonò Parigi ventiquattro ore dopo, dietro la *preghiera* fattagliene dal governo provvisorio. D'allora in poi s'è tenuto tranquillamente a Londra, ove non potè giungergli che per la nuova della sua nomina a membro dell'Assemblea nazionale. »

ASSEMBLEA NAZIONALE — Seguito e fine della Seduta del 10 giugno — Vengono rimandate al Comitato di Finanza varie proposizioni relative agli opificj nazionali, al mettere fuori di corso certe specie di numerario, alla percezione dei diritti sul vino ed altri liquori.

Il deputato Kerdrel domanda qualche spiegazione sul ritardo frapposto alle elezioni del Finisterre. Sono lette varie proposizioni e petizioni che vengono licenziate.

Seguita la discussione di varj progetti di legge e vincono il partito sei decreti che allogano la complessiva somma di 11,400,000 franchi in opere nazionali, cioè continuazioni di strade ferrate, ponti, canali ed altre ragioni di pubblica utilità.

Il rappresentante Pean ottiene che venga sancita la sua proposizione, per la quale non siano ammessi autori di proposizioni a svolgerle se non vi diano il loro assenso almeno venticinque deputati.

Il signor Heeckeren sorge chiedendo se sia vero che un reggimento di fanteria, ricevuto in Troyes dalla guardia nazionale col grido *Viva la Repubblica!* rispondesse *Viva Luigi-Napoleone!* Fra manifesti segni di meraviglia, di incredulità e di aspettazione provocati da quella inchiesta, il generale Cavaignac, ministro della guerra, così risponde Noi non abbiamo contezza alcuna di questo fatto. Nè il ministero della guerra, nè il governo della Repubblica hanno inteso parlarne, ed io non dubito di crederlo una vera calunnia. Lungi da me il pensiero di accusare senza ragioni chicchessia io non ho eziandio alcun diritto di supporre colpevole la persona, il cui nome fu sgraziatamente messo innanzi; tuttavia dichiaro di consacrare alla maledizione pubblica chiunque osasse di porre una mano sacrilega sulle libertà della patria (*Benissimo! benissimo!* triplice scoppio di applausi) Tutta quanta l'Assemblea grida *Viva la Repubblica!* Il ministro della guerra continua Onore e gloria al cittadino fedele a' suoi doveri, che consacra il sangue, la fortuna, l'ingegno, ogni sua facoltà, in servigio della patria, ma onta e maledizione a chi osasse di speculare sulle difficoltà dei tempi e sui patimenti del paese per usufruttare un nome glorioso a profitto della sua personale ambizione (*Benissimo! bravo!*) Da ogni parte si grida *Viva la Repubblica!* — Parecchi deputati della sinistra Non vogliamo reazioni di sorta — Una voce dal fondo della sala Noi respingiamo i pretendenti di qualsivoglia regime — Uno della destra È un'impostura immaginata per nuocere al cittadino Luigi Bonaparte!

Altre voci Non vogliamo nè re, nè dispotismo imperiale, nè dittatura militare!

La Seduta si scioglie, a sei ore ed un quarto, fra la più viva agitazione.

Jeri sera gli assembramenti s'erano formati assai compatti sui bastioni Poissonière, Saint-Denis e Saint-Martin ma la forza pubblica era colà molto numerosa. Le cariche non avendo altro risultato che di dissipare per un momento gli assembramenti, che tosto tornano a formarsi appena passata la truppa, si prese il partito d'occupare le uscite e di bloccare così l'assembramento in massa. All'istante varj arresti ebbero luogo. I riconoscimenti che devono fare gli uffiziali di polizia chiamati sui luoghi possono durare fino a giorno. Probabilmente i semplici curiosi, che per lo più compongono la maggioranza dell'assembramento e, come a ragione dice un giornale, servono di comparse agli agitatori, non si faranno riprendere domani.

GERMANIA

FRANCOFORTE — Dal manifesto pubblicato dal partito radicale togliamo volentieri il seguente squarcio, perchè il voto di quei generosi tedeschi contrapposto alla rapace ostinazione dell'Austria che più vuol esser tedesca, ne incuori sempre più a condurre a termine l'opera della nostra completa redenzione.

« All'estero vogliamo l'emancipazione e l'indipendenza di tutti i popoli. Denno cessare nei tedeschi i capricci di conquista e di oppressione contro i loro vicini o concittadini non tedeschi. I popoli europei sono in procinto di riunirsi liberamente in liberi stati. Noi troviamo in ciò la vera espressione della nazionalità, e ci aspettiamo che fra breve non vi sarà altro diritto delle genti fuor dei decreti di un congresso sovrano di libere nazioni, che non si limiteranno nè per confini di paese nè per vantaggi di commercio, ma si uniranno in una federazione generale.

Nella unione di persone libere ed uguali, ossia in una confederazione, troviamo l'unico possibile scioglimento del quesito, sul modo di ristabilire l'unità e la libertà in Germania ed in Europa.

AUSTRIA

VIENNA, 10 giugno — Qui non è di pochi il desiderio che venga posto fine ad una guerra che consuma gente e denaro in oppressione della libertà, e appunto gli operai avvisavano di presentare al Governo una petizione per indurlo a rinunciare alle provincie italiane. Non ne fu però nulla, a motivo che si giunse a persuadere que' onesti e generosi popolani, non star loro bene di mescersi in siffatte cose! Speriamo che la democrazia viennese non si lasci gran tratto abbindolare così dai satelliti di un gabinetto che ignominiosamente contende palmo per palmo il terreno allo sviluppo, al progresso, alla libertà, alla fratellanza e reciproca de' popoli. (Carteggio particolare del 22 *Marzo*)

— Con decreto governativo del primo corrente si rende noto che il 26 si aprirà qui in Vienna l'assemblea costituente. Sono elettori tutti i sudditi austriaci senza differenza di culto, che abbiano compiuto il loro ventiquattresimo anno, e che godano del libero esercizio dei diritti civili. Non potranno presentarsi siccome elettori i lavoranti giornalieri, le persone di servizio e quegl'individui che ritraggono qualche sussidio dai pubblici istituti di beneficenza. (*Gazz. di Vienna*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

San Matteo, 11 giugno

Abbiamo da certa fonte che jeri verso sera un piccolo corpo austriaco, uscito probabilmente da Mantova, si è spinto sino a Borgoforte; ma non vi fece gran male, trasportando soli due buoi.

A Cizzolo, San Matteo e luoghi vicini, da dove si tolsero i modonesi, si pensa a guardar l'Oglio col mezzo delle guardie civiche. Però difficilmente gli Austriaci tenteranno il passo di quel fiume, essendo stati ritirati i battelli, ed essendo le acque in piena. (*Eco del Po*)

— Da un carteggio della *Dieta Italiana* togliamo le seguenti linee. « Entrato in Vicenza il D'Aspre, che conduceva gli assalitori, è stata imposta una contribuzione di tre milioni di svanziche. Non essendosi potuta pagar questa, le soldatesche han dato il sacco alla città. Indicibile è la desolazione che questa notizia ha sparso in tutte quelle popolazioni.

« Col saccheggio dato dai Tedeschi a Vicenza è annullata di fatto la capitolazione. Ma, senza un rinforzo come riordinar più il prode esercito di Durando? I Tedeschi intanto s'ingrossano, e immenso è l'effetto morale prodotto da questa loro vittoria.

« D'Aspre che comandava l'attacco, fu lo stipulatore della capitolazione, e disse parole onorifiche dei nostri ad Alberi, che trattava per noi. Radetzky si tenne sempre alla distanza di cinque miglia in Longara con 5 o 6,000 uomini di riserva.

« Ma noi vinceremo, e si deve vincere per noi soli. Ora bisogna attaccare la fortezza di Ferrara, difendere il Po, ed allestire un nuovo esercito. Gli Austriaci al principio del secolo rinnovarono l'esercito tre volte, gli Italiani non lo rinnoveranno forse fino all'ultimo uomo senza mai ricorrere allo straniero?

« La sera dell'11 pernottammo accampati a Barbarano, jeri giungemmo ad Este, oggi siamo a Rovigo. Fra poco vado ad informarmi se può tornarsi a Treviso, se no, vengo subito a Ferrara per attendervi il battaglione e prender norma. Addio.

« Viva l'Italia! »

Leggiamo nel Bollettino di Lecco del 15 giugno — Dalla seconda cantoniera dello Stelvio scrive il capitano della colonna lecchese in data del 13. Questa mattina io mi trovava al giogo quando una pattuglia di 50 uomini circa si presentò alla nostra vista di fianco alla cantoniera l'altrojeri abbruciata. Visto che questa pattuglia si avanzava, ordinai ai cannonieri di far fuoco, e dopo sei o sette tiri i Tedeschi fuggirono. Abbisognando la compagnia di scarpe io mi portai a Bormio per comprar cuojo, quando verso le ore due pomer., ricevo una lettera colla quale mi si avvisa che buon numero di Tedeschi erasi avanzato sulle alture dello Stelvio, e minacciava i nostri avamposti. I volontarii partono dalla quarta cantoniera, guadagnano le alture, sulle quali trovansi i nemici, e dopo due ore di fuoco li respinsero.

I due cannoni l'uno il nostro, l'altro del Governo fecero diverse scariche senza però far loro molto danno — Alle tre pomeridiane d'oggi partì da Bormio l'altra parte di colonna, e questa sera alloggierà alla quarta cantoniera. — Ieri per ordine della Dieta le truppe svizzere abbandonarono il confine. Questa determinazione sente alquanto di mala fede, giacchè sembrerebbe che gli Svizzeri rompessero la neutralità, e concedessero libero passaggio sul loro territorio alle truppe austriache, e se ciò fosse noi allo Stelvio saremmo in pericolosa posizione potendo essere presi alle spalle ed ai fianchi.

ARRIGONI *Segretario*

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, il 16 giugno 1848

Oggi pervenne da Venezia la dichiarazione del blocco di Trieste da parte della flotta italiana. Ecco l'atto:

Dichiarazione del blocco di Trieste

I due ammiragli comandanti le divisioni navali Sarda e Veneta, guidati dalle filantropiche intenzioni de' loro rispettivi Governi, e compresi da quel rispetto pel sacro diritto de' popoli, che onora e distingue le nazioni incivilite, si hanno a principale pensiero, incrociando nell'Adriatico, per difendere la causa dell'italiana indipendenza, quello di non arrecare alcun disturbo al commercio, nè molestare il traffico di legni mercantili di qualsivoglia bandiera, l'austriaca compresa.

E però, in conformità di tali principj, essi si terrebbero obbligati ad ogni specie di riguardi a favore della città di Trieste, ove la medesima, intenta a' soli affari commerciali, durando nel suo pacifico carattere, si fosse astenuta da ogni misura ostile operazione.

Considerando ora che la città di Trieste, lungi dal rimanere esclusivamente commerciale, ha assunto l'ufficio di una città di guerra;

Essendo fortificata da un castello e da varie batterie,

Trovandosi presidiata da numerosa guarnigione,

Accogliendo una divisione di legni da guerra, che fuggente dalla squadra italiana, mercè l'opera dei vapori del Lloyd austriaco, tiensi ora imbozzata sulla rada in posizione di attacco;

Guernendo di cannoni il litorale, e le alture onde afforzare il sistema di fuochi incrociati;

Servendosi di vapori della commerciante compagnia del Lloyd, armati in guerra, per mantenere il blocco di Venezia, ed agevolar ogni maniera di guerresche intraprese,

Essendo stata sinora centro delle operazioni ostili contro i lidi della Venezia, e punto di mossa delle spedizioni di truppe, approvvigionamenti e materiali per la guerra;

Nella notte 6 giugno aprendo il fuoco contro la squadra italiana, senza la menoma provocazione, nell'atto che questa disponevasi a prendere l'ancoraggio per intavolare il giorno appresso trattative col governo,

Continuando, malgrado il silenzio delle batterie della flotta, a trarre molti colpi di cannone, alcuni dei quali giunsero di rimbalzo sulla fregata sarda il *S. Michele*.

Considerando inoltre con quale e quanta ferocia dalle armate austriache si combatta sul suolo italiano;

I due ammiragli, forti del loro diritto di guerra, ed appoggiati alle opinioni dei più riputati e popolari pubblicisti, dichiarano il blocco alla città e rada di Trieste, per tutte le navi di bandiera austriaca a cominciare dal giorno 15 del volgente mese di giugno.

Dichiarando definitivamente la data del blocco per tutte le altre bandiere col giorno 15 luglio.

Fuori di Trieste, 11 giugno 1848

Albini — Bua *Contrammiraglio*

Padova, non vedendo possibile colle sole sue forze, e per l'ampiezza del circuito, di sostenersi contro l'impeto di oltre ventimila nemici che s'avanzavano con circa novanta pezzi d'artiglieria a minacciarla, decise di capitolare. Il battaglione Lombardo, che il dì 11 era colà arrivato, fu chiamato a Venezia da quel Comitato di Guerra, unitamente alle poche milizie che vi stavano di guarnigione, volendosi per tal modo salvare da una evidente perdita questi animosi che non avrebbero bastato alla difesa di Padova. Anche i fucilieri milanesi furono richiamati da Treviso. Così tutta la difesa rimane concentrata in Venezia.

Un corriere venuto quest'oggi dalla Valtellina portava l'annunzio che gli Austriaci in numero considerevole avessero attaccato i gioghi dello Stelvio. Notizie ufficiali sopragiunte di poi assicurano avere il nemico ingrossato bensì da quella parte, e stare a fronte de' nostri un migliajo circa d'Austriaci, non essere però succeduto ancora nessuno scontro, quantunque lo si potesse temere vicino.

Quest'oggi stesso furono dati ordini precisi per riconoscere lo stato di difesa di quell'importante posizione delle Alpi, e per mandarvi senza ritardo ove occorra, un valido rinforzo.

Domani cominciano a partire per il campo del l'esercito italiano i battaglioni della nostra prima divisione posti sotto il comando del generale Perrone entro la ventura settimana un diecimila soldati lombardi saranno in campagna, oltre a quelli che già difendono la cerchia delle nostre Alpi.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, *Segretario*.

— La notizia sparsa questa mattina che 6000 Austriaci abbiano passato lo Stelvio non ha fondamento. I passi dello Stelvio sono tuttora ben custoditi dai nostri, a cui si sono già mandati rinforzi e munizioni. Si ritiene poi di certo che gli Austriaci non possono colà oltrepassare i mille uomini.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1155.

Anno I, Num. 83. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 18 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

Essendo cessate le speciali circostanze che indussero la sospensione della libera uscita dei grani e delle loro farine recata dall' avviso 18 settembre 1847 del cessato Governo austriaco

Il Governo provvisorio della Lombardia decreta:

E abolito il divieto pubblicato dall' avviso 18 febbrajo 1847 della esportazione del frumento, del grano turco e delle rispettive farine.

E abolito del pari il maggior dazio imposto colla Notificazione del suddetto cessato Governo, in data 9 aprile 1847, per l'esportazione della segale, del miglio, del riso e delle rispettive farine.

Rimangono quindi del pari abrogate le disposizioni impartite dal suddetto cessato governo per l'eseguimento delle premesse determinazioni anche relativamente alle paste e simili.

Per l'uscita dei grani e delle loro farine in genere si esigeranno per ora i dazj nei limiti statuiti dalla tariffa pubblicata colla Notificazione del cessato Governo in data 20 agosto 1839.

L'Intendenza generale delle Finanze rimane incaricata dell'esecuzione del presente Decreto.

Milano, 15 giugno 1848.

CASATI *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 18 GIUGNO.

Gli ultimi fatti della guerra hanno lasciata in tutti un' impressione dolorosa, non iscompagnata in alcuni da una morale prostrazione. Città, le quali si sono salate con eroiche resistenze, caddero in potere di un nemico ferocissimo, e son strette a fornirgli i mezzi di continuarci una guerra di esterminio. Il Tedesco ora si è messo in misura di combattere gli Italiani coi milioni dell' Italia. Ma se legittimo è il nostro dolore per la rinovata oppressione dei nostri fratelli, per la vigoria che ha ripreso il nemico, dovranno ventiquattro milioni di Italiani lasciarsi abbattere, dovranno dilaniare, sospettosi, le migliori riputazioni, e lasciar credere al nemico che basti un rovescio a toglierci il coraggio e ad offuscare la lucidezza dal criterio italiano?

Se le condizioni della guerra si sono fatte più gravi, non deve però venir meno la fiducia del paese nell' immensità delle sue risorse, nell' eroismo de' suoi abitatori e nel finale trionfo d'una causa cosi santa.

Il miracoloso impeto della rivoluzione tato e scomposto un nemico che sovrastava minaccioso a tutta Italia. Abbandonate in pochi giorni le provincie di Milano, Pavia, Como, Bergamo, Brescia e Sondrio, si ritirava sull'Adda e sul Serio lasciando nelle nostre mani parecchi prigionieri: in seguito l'esercito piemontese, che si avanzava, aveva imposto abbastanza agli Austriaci da indurli a portarsi sul Mincio senza colpo ferire, sebbene fossero stato ingrossati dalle guarnigioni venete. Anche il passaggio del Mincio a Goito ed a Monzambano non fu seriamente contrastato all'esercito piemontese. Con truppe in gran parte scoraggiate e spossate come erano quelle ritiratesi dalla Lombardia, Radetzky non ardiva battere la campagna, ed era perciò costretto a mantenersi asserragliato nelle sue fortezze.

Noi non entreremo qui a discutere con taluni se qualora all' ardore dei soldati fosse stato pari la rapidità del generale piemontese, che comandava l'avanguardia, si sarebbero potuto arrecare gravi danni al nemico coll'attaccarlo e molestarlo nella sua ritirata, salvo a ripiegare qualora si fosse raccolto in massa di troppo superiore ed in atto di accettare battaglia. Il certo si è che, messosi appena il nemico nel quadrilatero delle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago, bisognava che l'esercito piemontese si avanzasse colla massima cautela. Diventava per esso di assoluta necessità lo stare raccolto, e non assottigliare le linee onde non esporle ad essere sfondate da un nemico, cui restava libero di trasportare il grosso delle sue forze su molteplici punti, conservando sempre aperta la ritirata, ed era pure di assoluta necessità pei Piemontesi il trincerarsi ed il fortificarsi validamente sul Mincio. Il secondo combattimento di Goito mostra con quanto vantaggio sia stato impiegato il tempo in quelle opere di fortificazione.

Alcuni muovono gravi accuse ai generali piemontesi perchè non abbiano staccati dei corpi sul Veneto. L'esercito piemontese non era evidentemente in numero sufficiente per conseguire i due scopi, l'uno di conservare la linea del Mincio e dell' alto Adige e l'altro di tenere sgombro il Veneto dagli Austriaci. Questa missione era riservata alle truppe di Durando ed ai Napoletani, che unitamente ai Toscani dovevano formare l'ala destra del grande esercito italiano. Qui giova richiamare l'osservazione fatta da Thiers sulla risoluzione presa da Bonaparte nella campagna del 1796 di levare il blocco di Mantova e di Legnago, onde raccogliere forze sufficienti ad impedire la congiunzione alla punta del lago di Garda dei due corpi dell' esercito di Wurmser che discendevano lungo le due rive del lago. « Mantova, scrive Thiers, era già assediata; da due mesi vi si era trasportato un grande materiale, la piazza si arrendeva, e lasciandola approvigionare si perdeva il frutto di lunghi lavori ed una preda quasi sicura. Tuttavia Bonaparte non esitò, e fra due scopi importanti seppe afferrare il più importante e sacrificare l' altro: risoluzione semplice, il grand'uomo. Non solo alla guerra, ma eziandio in politica, ed in tutte le situazioni della vita, in cui si affacciano due mete, se si vuole tenere l'una e l' altra, si falliscono amendue. » Ora quale scopo più utile può avere l'esercito piemontese di quello di mantenere le sue posizioni sul Mincio e sull'Adige, indispensabili per impadronirsi di Verona e per tenere guardata la Lombardia. Ognun sa che in Verona è il nodo della guerra, e che, presa Verona, sarà presto fatto di cacciare lo straniero al di là delle Alpi, e sa pure ognuno che la ricca Lombardia, siccome quella che deve approvvigionare tutto l'esercito d'operazione sul Mincio e sull'Adige, e che deve spendere de' milioni assai per trarre dal nulla ed organizzare un esercito, ha bisogno d'essere totalmente al sicuro dalle invasioni ed aggressioni simili a quelle fatte sul Veneto da Nugent, da Welden e da ultimo da Radetzky. Come potrebbe la Lombardia levare uomini, pagare straordinarie imposte, attendere ai lavori dell' agricoltura, precipua fonte di ricchezze del nostro paese, se ogni momento dovesse stare sulle armi; se non sapesse valorosamente custodito dai nostri volontarj tutto il lungo confine del Tirolo, e se non fosse persuasa di avere nell' armata piemontese un insuperabile baluardo? Guai se il suolo della Lombardia si lasciasse aperto alle sterminatrici orde austriache! Probabilmente vi troverebbero la tomba, ma intanto quante risorse sarebbero annientate!

La Lombardia, già centro del regno d' Italia, dopo essere stata repubblica cisalpina, fu sempre il paese più democratico della Penisola quantunque tenuta compressa dallo straniero. Essa innalzò la prima il grido dell' indipendenza italiana, ed ora deve, in un col Piemonte, col quale è fusa, formare, in questa guerra la fortezza inespugnabile dell'indipendenza, deve offrire alla patria eccellenti soldati, e deve altresì apportare all' erario italiano straordinarj sussidj Se mancasse questa base d' operazione, la causa italiana sarebbe gravemente compromessa. Già i deplorabili avvenimenti di Napoli, ed il contegno di una parte di quelle truppe, ci hanno pur troppo fatto conoscere quanti elementi dissolventi vi sono nella bassa Italia. Lo spirito patriotico del valorosissimo popolo di Roma e di tutte le popolazioni della media Italia a più riprese lo vediamo contrariato da uomini retrogradi già servi d' un potere che abbassava il valor morale dell'uomo e che ora cercano di rendere inefficaci le istituzioni concesse da Pio IX. Come si può altrimenti supporre che in mezzo a popolazioni così eroiche, e con tanto bisogno d'armi, siasi fin qui continuato a lasciar vettovagliare la guarnigione della cittadella di Ferrara, che in pochi giorni si sarebbe potuta prendere colla fame? Le popolazioni della Toscana e della Romagna, piene di sì nobile entusiasmo per la causa d'Italia, e che ora una dolorosa memoria stringe a noi con particolare vincolo d' affetto, potranno bensì agglomerarsi all'esercito piemontese-lombardo, ma esercito capace di portare una potente diversione.

Il piano dell'esercito piemontese di stare a cavaliere del Mincio e dell'Adige è conforme a tutte le regole e tradizioni di guerra. Questo piano fu seguito da Bonaparte nel 1796 e 1797: in quelle posizioni ei disfece tre eserciti dell'Austria. Ma se l' esercito piemontese, ad onta dello straordinario valore dei soldati, non ha potuto conseguire i vantaggiosi risultati che si attendevano, conviene riflettere che a quest' esercito, per impreveduto e funeste circostanze, ebbe a mancare tutta l' ala sinistra su cui calcolava, e che doveva essere composta di trentacinquemila uomini tra Napoletani, Romagnoli e Toscani. In quale diversa posizione si troverebbero le cose italiane se quelle truppe, unite ai Piemontesi, ai Lombardi ed ai Veneti per formare il grande esercito italiano, avessero potuto concorrere a stringere d' assedio Verona e Mantova, oppure si fossero portate ad agire nel Friuli col- l' appoggio delle fortezze di Palmanova e d'Osopo e d' una spada sì valente come quella del generale Zucchi?

L'amore alla verità non ci permette però di tacere che, sebbene i più approvino il piano dei Piemontesi, osservano però alcuni che questi avrebbero lasciato sfuggire occasioni propizie per riportare vantaggi decisivi. Dicono essi che la seconda vittoria di Goito si sarebbe potuta rendere immensamente più proficua coll' incalzare il nemico disordinato, e che in seguito, mentre Radetzky percorreva il Veneto, o si sarebbe dovuto attaccare improvvisamente Verona, presidiata allora da soli quattromila uomini, oppure inseguire l'esercito austriaco. L' eccessiva prudenza nella guerra, osservano essi, diventa alla lunga un errore, e rende poi necessario un tratto di temerità per trarsi d'imbarazzo.

Lontani dal teatro della guerra non possiamo conoscere tutte le influenti circostanze per giudicare se le premesse osservazioni abbiano qualche fondamento. Non esitiamo però a dire che fa opera di cattivo italiano colui che attribuisce a mire colpevoli ciò che in ogni caso si dovrebbe imputare a solo errore. Noi pur troppo abbiamo veduto di quali sinistre accuse sia stato aggravato il generale Durando, sinchè la generosa parola di Massimo d'Azeglio non surse a rendere omaggio a quel prode sventurato.

L'esuberanza di vita individuale e municipale è ciò che pregiudica noi Italiani: e noi dovremmo avere una particolare cura di stare in guardia contro questo nostro difetto capitale. Noi abbiamo prima di tutto bisogno di disciplina, e di non dimenticare un solo istante che la suprema nostra questione è questione d' indipendenza. Noi non vogliamo punto rinnegare il grido d' orrore strappatoci dai deplorabili fatti di Napoli. Ma che cosa avrebbe perduta la causa della libertà in Italia se i cittadini Napoletani avessero per qualche tempo soprasseduto dal promuovere do-ma[illegible] di più larghe franchi[illegible]
c[illegible]

quest' ora già assicurata la causa dell' indipendenza italiana, e Napoli non avrebbe forse rivelate al mondo le sue piaghe sociali e quell' esercito le sue vergogne

Nel momento in cui la gran patria italiana ha bisogno dell' unione di tutti i voleri, del concorso di tutti i suoi figli, guai a quegli Italiani che, credendosi rapiti da un santo sdegno, assumono la parte di accusatori, e aizzano le moltitudini senza prima prendere un'esatta cognizione dei fatti Essi credono di operare da buoni cittadini, vanno orgogliosi di loro stessi, si reputano anzi i soli integerrimi patrioti e, senza accorgersi, sono faziosi che lacerano a brani a brani il sacro manto dell' indipendenza italiana Lo straniero che intanto ci osserva da un punto al di sopra dei miseri nostri orgogli individuali e municipali, delle nostre cieche passioni, ci compiange, se amico del nostro bene, e con dolore ci giudica impotenti al conquisto dell' indipendenza e della liberta e, se mai e della razza dei nostri antichi dominatori, si rallegra alla speranza di poter fra breve stendere di nuovo il ferreo suo livello sulle nostre indisciplinate e superbe volonta individuali

Noi non possiamo che proporre ad esempio il ministro Piemontese che rispose eroicamente alla trista notizia della resa di Vicenza col presentare alla Camera il progetto di leva delle classi 1825, 26, 27 e 28, col chiamare cioe altri quindicimila uomini sotto le bandiere in aggiunta alla riserva dei diciottomila uomini inviati al campo

Noi dobbiamo imparare a non concepire soverchie lusinghe per fatti d' armi non decisivi, ed in pari tempo a non lasciarci abbattere da parziali rovesci in una guerra combattuta su linee cosi estese Non dobbiamo agitarci a tutte le voci d' allarme sparse il piu delle volte dal terror panico, e fors' anco dalla malevolenza dei nostri nemici, dei complici di quelli che con mascherati attacchi su diversi punti del confine tirolese cercano distrarre le *nostre forze per impedire di* ingrossare le file italiane sul Mincio e sull Adige Centocinquanta Tirolesi tedeschi si presentarono allo Stelvio e sono respinti da' nostri Ecco diffondersi la voce che semila Austriaci attraversino il Cantone Grigioni per discendere in Lombardia, e alcuni aggiungono persino di pieno accordo colla Svizzera Questo esempio valga a disingannare i piu creduli

Pensiamo che fra un mese o poco piu centosessantamila prodi Italiani saranno in linea per difendere la santa causa dell' indipendenza, e che, senza sfregio del nome italiano non potremmo accettare che come ultima riserva il soccorso che e pronta a prestarci la piu cavalleresca nazione d'Europa Dico, come ultima riserva, anche pel riflesso che accettando quel soccorso ci poniamo a rischio di far diventare il nostro paese il campo di battaglia di una guerra europea, di passare, nelle alterne vicende della guerra, come un balocco dal vinto al vincitore, confermando quella funesta sentenza che l' Italia sia condannata a

Pugnar col braccio di straniere genti
Per servir sempre o vincitrice o vinta

NOTIZIE D' ITALIA

STATI VENETI

— Il Governo veneto pubblicando il proclama del comitato di Padova da noi recato jeri l altro, aggiunge queste parole

« Veneziani ! qualunque sieno per essere i futuri *eventi della guerra, il mare e nostro*, la nostra citta e le nostre lagune sono fortificate abbastanza, e sono inespugnabili, come sapete, ma si richiede da voi *sicurezza d animo*, fiducia, *concordia*, ordine e tranquillita

Il Presidente Manin
Tommaseo.
Il Segretario Zennari

STATI SARDI

Torino Parlamento nazionale — Camera dei deputati — Tornata del 15 giugno — Vicepresid prof Merlo

La seduta e aperta all' una e un quarto Letto ed approvato il processo verbale dopo una proposta dell' avv *Dalmazzo di nominare due commissioni* pel bilancio e pei libri, ed una protesta del deputato savojardo Bastian per essere stato citato *fra gli* assenti il giorno innanzi, come che l' Europa abbia a saperlo, uno dei segretarii legge l' idea sommaria di 5 petizioni innoltrate dal giorno innanzi fra le quali una tendente ad abolire ogni distinzione di nobilta, o come meglio *fu detto, a far dichiarare nobili tutti gli uomini*

Il presidente Balbo sale alla tribuna, e legge un progetto di legge sulla prelevata contingenza di 12 mila uomini, con altra suppletiva di 9000

Il ministro Ricci, da quindi lettura del progetto di legge per l' unione di Lombardia e parte del Veneto agli Stati Sardi Fu questo accolto, interrotto e seguito da unanimi e vivissimi applausi

Quindi il ministro Desambrois comunica un progetto di legge su varii rami di strade ferrate da Torino a Chambery, pel confine di Francia e della Svizzera Sugli studii da promuoversi per nuovi tronchi da Torino a Milano per Vercelli, da Genova a Milano per Valenza Stanziamento per questi di 200 mila franchi

Discorrendo la legge, comincia ad opporsi il deputato Josti all' articolo primo sul credito per le *picche*, ed insiste sul doversi procacciar schioppi dall' estero

Il relatore Sineo, osservando al tempo che passera prima che si veggano i nuovi schioppi, sostiene la proposta della commissione d' armar la guardia nazionale di *picche* per ogni buon evento Poi definisce il senso della parola *estero*

Il Josti accetta le picche purche *non si toc*chino per ciò i 10 milioni richiesti per gli schioppi Osserva poi che in guerra se ne perdono molti, e che di questi ce ne vuole *sine fine* Chiama a testimoni la Spagna e l Inghilterra

Il deputato Stara pare che l abbia anch egli colle picche e non voglia ammendamenti

Il deputato Jaquemoud dice qualche cosa in favore delle *falci* e dei *tridenti* armi bell'e buone

Il deputato Ferraris, dopo aver accennato ad alcune formalita sul complesso della legge, domanda se il denaro stanziato per l acquisto di schioppi sussista in cassa, e come fa si pensi quando non vi sia Dice essere il nerbo della guerra il denaro, e non doversi profondere se non per cio che sia di estremo bisogno non essere questo si facilmente definito Potervi essere altri bisogni che quello degli schioppi

Il deputato Valerio risponde dicendo conculcati i piu cari sentimenti espressi nel suo discorso pronunziato in proposito il giorno innanzi Essere guerra di vita e di morte *quella che si combatte* ne' campi Lombardi che se per somma sventura l armata nostra cadesse in disfatta, verrebbe il caso d un armamento forzato, ma la nazionalita italiana non cadra Si troverà ben altro che 10 milioni quando le condizioni nostre divengano tali da allarmare veramente, mentre non vi sara sacrificio che non sia fatto volonterosamente al Piemonte, all' Italia per la sua redenzione

Il deputato Farina compendia in pochi capi la questione accenna all' esaurimento di quasi tutte le fabbriche d armi smaltite fra varie nazioni, alla proibizione d' esportazione in paesi a noi ostili, alle sopraffazioni medesime ne trasporti all' impossibilita di ottenerne prima di 7 od 8 mesi, al vantaggio di potersi intanto addestrare colle *picche, allo stato presente dell erario, alla questione* economica che ne insorge, al concorso della Lombardia per le imminenti e future contingenze della guerra Dopo qualche osservazione del savojardo Louarat sulla diminuzione di risorse, il deputato Stara osserva *non* essere il caso di promuovere con acquisti la manifattura cui si accenno, mentre la proposta fu ritirata

Il ministro Balbo Parla della manifattura d armi di Brescia, e dice che tanto di la, che d' altre parti anche interne se ne faranno venire, che pero trova inutile la parola dall' *estero nel* progetto di legge

Il deputato Lanza cede la parola all' avv Brofferio, che si fa a combattere le opinioni del deputato Ferraris a un dipresso in questi sensi Provvedere alle armi di una popolazione partecipante alla difesa del proprio suolo e il primo dovere Reca meraviglia che altri opinasse non opportuno ora un tale provvedimento, quasi che si potesse essere dimentichi di sostenere una guerra ingente contro un colosso, che se per ora e inceppato per interni tumulti puo precipitarsi con immani *forze da un istante all' altro*, e rovesciarci Pare scongiurato il pericolo perche potente e florito e l' esercito che ora lo combatte guidato da un re eroe Si confida in quest' argine Puo accader domani quanto oggi puo parci chimera

Scolpito in ogni cuore e il disastro di Vicenza A che si va ragionando di non dare armi comeche urgente non ne sia il bisogno? Non giunsero ancora i particolari del fatto vicentino, e chi sa che quando quella popolazione fosse stata munita d armi, invece di lacrimare un disastro, non si fosse cantato l inno della vittoria? Armi dunque per le popolazioni !

Ci ammaestrino gli esempi di Spagna e di Francia Armi e non coltelli a difesa di barricate. Si parlo di credito, di finanze Si apra un tal credito al ministro Grandi sono i sacrifizii che la nazione e preparata a consumare si pensi a provvedervi non con doni, o prestiti I doni sono copiosi quando il nemico e alle porte Non si pensi alle masserizie piu che alla patria Provvediamovi in tempo che vicino puo essere il tristo domani Si parlo di prestito forzato, come rimedio estremo di governi rivoluzionarii Fermiamoci alquanto sulla significazione di governo rivoluzionario, su questo fantasma insanguinato surto, e venuto di Francia, che altro non e che sconvolgimento del passato, riforma del presente, legge per l' avvenire Il re faceva una rivoluzione contro i trattati di Vienna quando penso ad affratellare tutti i rivoluzionarii, riformando con leggi e con uno statuto i proprii Stati (*applausi prolungati, il presidente rammenta essere vietato l' applaudire*)

Il deputato Valerio Ed io vorrei rammentare al presidente che egli non fece mai questa osservazione quando la Camera tante volte applaudi ai ministri

Il presidente Piu volte ho avvertito a questo inconveniente, e parmi senza parzialita

Il ministro Pareto Ai sentimenti generosi, da qualunque parte essi vengano trovo bello far plauso (*bene*)

Il deputato Brofferio (*continua*) Nel presente stato di cose e senza dubbio indispensabile il provvedimento delle armi Giungono lettere da tutte parti, dalle quali ne risulta la mancanza, quindi non pochi disordini, imputabili eziandio al difetto di migliore organizzazione Converrebbero uffiziali superiori e generali che non pensassero ad altro che insegnassero coll' esempio come abbiasi a stare *in pronto alla chiamata della patria*, che può essere da un istante all' altro Prepariamoci a non restare indegni de' nuovi destini che ci si parano innanzi Cosi avverta, che in Piemonte indegni cittadini non ve ne sono (*segni d' adesione*)

Il deputato Serra nota egli pure che per aprire un credito abbia a supporsene l' esistenza, che ogni qualvolta questo sia stimato opportuno, e sia deliberato, lo sia pure in favore della Sardegna per la necessaria difesa del suo littorale Essere d avviso che sia insufficiente la proposta di 10 *milioni, votar quindi per un aumento di 8 milioni*

— *Genova*, 16 giugno — Leggiamo nel *Pensiero Italiano* del 16 giugno

Ci e grato di pubblicare la seguente copia di lettera scritta dai sindaci di Genova al signor Ruggiero Settimo presidente del regno di Sicilia a Palermo, in data del 27 maggio 1848

Signore e Signori,

Le onoranze fatte alla bandiera che inviava a' generosi siciliani questa citta, e la gara delle vostre Camere bramose entrambe di tenerla dinanzi agli occhi nel deliberare sulle sorti della Trinacria, mostrano e che voi comprendeste il nostro pensiero, e che le due terre celebrate per glorie vetustissime e recentissime sono congiunte da forte vicendevole affetto Nell' esitanza che in noi se ne desta, andiamo superbi di questo vincolo, e vi ringraziamo di quella memorabile e singolare accoglienza, e di quell alto pregio in che significaste di avere la nostra offerta

Ma se puo valere voce di fratelli sul cuor di fratelli, degnate, vi preghiamo, di accogliere altresi un voto, il quale muove dal piu sincero desiderio, che la nostra Italia stringasi nella maggiore unita possibile, e grandeggi salda e temuta

Voi vagheggiaste l idea di affidare ad un italico *principe il libero reggimento di codesta contrada* unita a noi, trovereste a moderatore dei vostri destini, Colui che ai suoi popoli dava spontaneo una liberta da voi comprata col sangue, e che milita ora coi figli al fianco nelle pianure lombarde per la causa d Italia il vostro esempio sfronderebbe del tutto e per sempre, s'ancor sussistesse, quella corona che da voi e da tutti e giustamente e per tanti titoli abborrita

Siciliani, il Genovese che dimentica quale egli potrebbe essere, e non mira se non se a quella unione che sola e tale da collocarne a lato delle altre genti d'Europa, attende pieno di speranza il tempo in cui si pronunzi la vostra parola d assenso, ci la riceverà colla gioja che inspirano avvenimenti, i quali danno vita, potenza, entusiasmo alle nazioni.

A voi poi, redentore del vostro paese, permettete che a nome di tutti i Genovesi, io qui consegni i sensi di quella profonda ammirazione che tutta Europa vi tributa meritamente

TOSCANA

Firenze — La Gazzetta di Firenze del 14 nella parte officiale contiene

E approvata la formazione tanto in Lucca che in Portoferrajo di un battaglione di giovanetti sotto il titolo di Battaglione della Speranza

STATI PONTIFICI

Bologna, 15 giugno — Stanotte finalmente le truppe di Ferdinando di Borbone formante la seconda divisione dell' ex-corpo napolitano, destinato per la Lombardia, sgombrarono la nostra provincia, dirigendo per la bassa Romagna il loro viaggio di ritorno nel regno, e dando cosi fine alle inquietudini ed apprensioni che destava nel l' animo dei piu la loro strana condotta e la troppo prolungata dimora Noi pur abbiam fede che la causa dell' italica redenzione dalla schiavitu dei barbari avrà lietissimo esito anche senza la cooperazione delle milizie di Napoli

(*Gazz di Bologna*)

REGNO DI NAPOLI

Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di Napoli Stamane a mezzodi S E il ministro di guerra e marina ha visitato e complimentato in nome di S M il re a bordo dell *Oceano* il signor Baudin comandante della squadra del Mediterraneo ed il suo scendere dal vascello, dopo gli scambi di cortesia, e stato accompagnato da una salva cui han corrisposto i legni della nostra R marina

— Notizie recentissime di Napoli recano che il generale regio Nunziante sia stato battuto e fatto prigioniero al Pizzo, che i Siciliani sieno sbarcati in Calabria, e che in Napoli pure vi sono tumulti Queste notizie meritano conferma

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 12 giugno — Per dispaccio telegrafico fu inviato ordine ai commissari del Governo di fare arrestare Carlo Luigi Napoleone Bonaparte se lo si scopre in qualche dipartimento

Assemblea nazionale Seduta del 12 Presidenza del signor Senard — La seduta si apre ad un'ora Numerosi gruppi di operai notansi sul ponte della rivoluzione, al pari di sabato La curiosita, e desiderio di mostrare all' Assemblea l ozio a cui sono condannati? Qualcuno a cui ci siam rivolti ne rispose attendere essi il passaggio di Luigi Bonaparte Sono state prese delle precauzioni militari piu larghe del solito nell' interno del palazzo L' Assemblea e numerosa, e animate vi sono le conversazioni

Il cittadino Pietro Napoleone sale alla tribuna (grida e rumori diversi) Cittadini rappresentanti dice, vengo a chiedere la parola sul processo verbale Sfortunatamente sabato io non c' era quando il cittadino Heckeren interpello il ministro della guerra Le parole del ministro io avrei raccolte con gioja Capirete che io provo un po' di agitazione parlandovi di tale di cui porto il nome. Quanto a me, sono qui per parlare di principj e non di nomi Da qualche giorni un nome solo pare trovarsi su tutte le bocche ed e quello di Luigi Napoleone Bonaparte Io gli sono parente ed amico, ma non partigiano del suo passato (*rumori*) Credo tuttavia doversi rispettare inverso di lui come inverso di tutti i diritti della giustizia Gli e per questo che ho sentito il piu profondo disprezzo per le dicerie sparse in alcuni giornali La verità e che il parente mio e venuto a Parigi subito dopo la rivoluzione di febbrajo credeva di averne il diritto, ne fece mistero Andato dal governo provvisorio, gli hanno risposto che non si sarebbero opposti al suo soggiorno in Francia in tempi tranquilli, ma che la situazione era difficile, e pregavanlo percio di ritornare a Londra Egli non se lo fece dire due volte (ilarita) Se ne ando fra ventiquattr' ore nondimeno cominciarono a spargersi voci maligne, voci oltraggiose, tali da compromettere l o

nore del nome che porta. In circostanze cosiffatte stimo urgente che uno del Governo voglia salire in bigoncia per dichiarare che la famiglia Bonaparte non ha colpa ne' fatti di cui le danno carico (*grida, romori*). Si, cittadini rappresentanti, fu detto e scritto che noi avessimo sparso denaro, anco denaro pigliato dagli stranieri per corrompere e guadagnarci il popolo. In niun tempo mai ebbesi il diritto di accusare i Bonaparte di spargere il denaro dello straniero. Se Luigi Napoleone Bonaparte è colpevole, ditelo, provatelo; sarò io il primo a condannarlo; ma se è innocente, come lo credo, cessino di accusarlo.

Flocon ministro del commercio: Il Governo è penetrato dalla gravezza della situazione, *nella quale si trova; non permetterà che la repubblica venga compromessa.*

Il ministro dei lavori pubblici presenta varii progetti di decreti relativi alla compera di locomotive e macchine nelle fabbriche francesi.

Il ministro di finanza parla dello stato finanziario, ed opina che *il riscatto delle vie ferrate* possa portargli utilità: quindi per sommi capi passa in rassegna *le norme di questo riscatto*.

Si propone un progetto di credito di 100,000 franchi al mese per la commissione esecutiva.

Il cittadino Sevestre sarebbe disposto a votare il credito, ma vorrebbe maggior fermezza nel potere: vorrebbe che il governo ponesse fine alle *cagioni di perturbazione che si covano nella società parigina.*

Quindi si fanno accuse alla commissione d'essere *poco omogenea ed unita.*

Ed il signor Lamartine sorge a dire: E noi pure sentiamo l'ansietà che pesa sull'Assemblea e sul paese. Ciò che manca *alla nazione non è* l'amore della repubblica, ma la cognizione della verità. Ci si rinfaccia d'essere divergenti, sconnessi: e noi rispondiamo che no. Nella gravità delle circostanze che accompagnarono la creazione della commissione noi abbiamo dovuto ferire parecchie suscettività: correrà lunga pezza prima che ciò ci venga perdonato.

I fatti parleranno chiaro: egli è intanto certo che all'estero ci vien resa assai più giustizia sulle nostre intenzioni e sulle nostre azioni.

Il discorso di Lamartine riscuote applausi: e la tornata continua.

BELGIO.

Brusselles, 9 giugno. — Per tutto il paese le genti si preparano alle elezioni che avranno luogo il prossimo martedì. Ma la lotta è lontanissima dal presentare lo spettacolo di quell'agitazione passionata, *di cui fummo testimonj l'anno scorso.* Ciò si capisce; due grandi partiti, di forza quasi uguale, stavano a fronte allora, e non vi era nello spirito degli elettori altra preoccupazione che la lotta delle opinioni.

L'urto fu dunque violento. Il partito liberale trionfò, e il partito cattolico accettò la sua disfatta. Lasciò la direzione degli affari, senza però abbandonare la speranza di riprendere tosto o tardi la sua perduta autorità, e si pose in opposizione.

La posizione ferma e risoluta che prende il ministero nell'affare delle elezioni, e i sentimenti nobili e generosi che lo guidano, sono chiaramente esposti nella seguente circolare del ministro degli interni ai governatori provinciali.

Signor governatore!

Parecchi funzionarj interrogarono il governo quale condotta dovessero tenere all'occasione delle prossime elezioni. La politica del gabinetto, a chiare note esposta nel suo programma del 12 agosto, è stata sancita dal voto solenne delle Camere. Questa politica non è punto mutata, e lo spirito che ne dettò allora il programma non cessò di presiedere alla direzione degli affari. Se le circostanze che nacquero dopo indussero nella nostra legislazione molte riforme, che non erano indicate come tostamente praticabili, queste riforme, lungi dal contrastare allo spirito del programma, conciliavansi perfettamente coi principj che lo consacrano. Francamente liberale e costituzionale, *amico di tutti i progressi saggi e veri*, il gabinetto avea promesso al paese la libera pratica e il saggio sviluppo delle sue instituzioni; inoltre gli avea promesso la calma e l'ordine. Questo duplice scopo, a cui abbiamo costantemente mirato, potemmo finalmente conseguire in mezzo alle più difficili circostanze che il Belgio abbia avuto a superare dopo la sua emancipazione.

Le Camere hanno fermamente sostenuto il gabinetto nel suo andamento. Adesso è venuta l'ora in cui il paese può liberamente dichiararsi. Confidenti nel suo sano giudizio noi demmo pubblica rassicuranza (seduta della Camera, 17 marzo) di lasciare all'opinion nazionale la piena libertà della sua espressione, e ci siamo fin d'allora impegnati a non esercitare alcuna azione diretta, alcuna pressione sulla coscienza e decisione del corpo elettorale. Non esitammo nelle circostanze attuali di abbandonare l'opinion pubblica alle sue proprie inspirazioni, convinti come siamo che quanto più libera sarà stata nelle sue manifestazioni l'opinion pubblica, tanto più forte sarà il prossimo parlamento in faccia alla nazione ed al forestiero, e tanto maggiore appoggio *avrà il governo nel parlamento.*

Tuttavia, signor governatore, perchè il ministero abbia risoluto di restar neutrale nelle elezioni, *non bisognerà conchiudere che si mostri disattento o indifferente ai loro risultati.* A suo giudizio, l'opinione che esso rappresenta al potere rese ed è ancora chiamata a rendere grandi servigi al paese. Basta dire che, astenendoci come facciamo dal cercare con mezzi fattizi o forzati il trionfo del liberalismo costituzionale, non possiamo tuttavia dissimulare il nostro desiderio e la nostra speranza di vedere la maggiorità, uscita dalle elezioni dell'8 giugno 1847, mantenuta e fortificata in seno al nuovo parlamento con voti liberi e coscienziosi.

Brusselles, 8 giugno 1848.

Il ministro degli interni
(*Independ. Belge.*) *G. Rogier.*

GRANBRETAGNA.

Londra, 10 giugno. — Malgrado l'intenzione del Governo di por termine alle processioni e riunioni che cotanta agitazione spargono nella città, i Cartisti hanno annunziato ieri che si riunirebbero lunedì prossimo a Bishop Bonner'sfields. Da qualche dì i Cartisti avevano scritto a sir Grey ed a lord John Russell chiedendo loro se la regina avesse ricevuto un loro indirizzo, e se deliberazioni erano state prese in proposito. Il Governo è pure informato che altri attruppamenti debbono aver luogo a Croydon ed in diversi altri luoghi. Le autorità stanno all'erta. (*Times*)

— Il Governo è determinato di adoperare ogni sforzo per impedire la riunione che debbe aver luogo lunedì. Domenica sera tutte le truppe saranno pronte a marciare al primo segnale.
(*Globe.*)

— Anche il *Morning Chronicle* esprime l'opinione che è ora di venirne ad una decisione contro le cause che perturbano sì gravemente lo stato del paese. Esso propone che si debba pigliar esempio dalla recente legge pubblicata in Parigi dall'Assemblea Nazionale.

— Lettere provenienti da Malta portano che nell'India s'è diffusa l'agitazione europea. Nel regno di Lahore ebbero luogo dei moti sediziosi e rivoluzionarii. Il Governo inglese avrebbe tentato di soffocarli con energiche forze, e ne sarebbero conseguiti sanguinosi conflitti.

Dublino, 8 giugno. — I Confederati non s'addormentano: tutte le sere si tengono *meeting*, nei quali gli oratori insistono perchè tutti si apparecchino senza ritardo alla lotta. Oltre ad un gran numero di picche, trecento fucili giunti dall'Inghilterra accrebbero gli arsenali dei confederati. Se ne aspettano altri mille e cinquecento: il *prezzo medio d'ogni fucile è di undici scellini*: i poveri sborsano settimanalmente pochi soldi fino al pagamento totale.

Vi fu uno scontro fra soldati del 50.° ed il popolo a Nenagh: una ventina di feriti fu trasportata all'ospitale. (*Times*)

GERMANIA.

Francoforte. — La seduta del giorno 10 andante fu dalla Dieta germanica consacrata principalmente alla lettura di diverse comunicazioni indirizzatele dopo l'ultima sua riunione, e fra le quali sono rimarcabili due rapporti provenienti da Londra dal sindaco Banks, e concernenti l'uno la formazione di una marina, l'altro l'affare di Schleswig-Holstein. Ambedue furono rinviati alle commissioni rispettive.

Il congresso poi della marina, con suo rapporto del giorno 5, annunzia alla Dieta essere stata riconosciuta come misura delle più urgenti appunto la formazione di una marina; occorrere a tale uopo somme considerevoli; pregarsi quindi la Dieta di prendere le opportune disposizioni preparatorie. (*Giorn. di Francof.*)

Ratisbona, 12 giugno. — Da qualche tempo le nostre vaporiere caricano ragguardevoli somministrazioni di verghe d'argento ed anche d'oro. Vanno da Londra a Vienna passando per Amburgo. (*G. U.*)

Lipsia. — Lettere provenienti dall'alta Slesia recano la notizia essersi sparsa generalmente voce colà che due eserciti russi passerebbero i confini prussiani diretti verso Breslavia e Berlino. Il 22 di giugno sarebbe fissato per il passaggio; relazioni degne di fede accertano che a due leghe dal confine dell'alta Slesia accampi un forte esercito e che un secondo sia stanziato al nord di Kalisch. L'imperatore non è a Riga, come sostennero alcuni giornali. (*G. U.*)

Vienna, 10 giugno. — Il discorso della giornata s'aggira su l'ammissione dei lavoranti alle elezioni ed i fogli del popolo si fanno fortemente sentire.

— Altra dell'11. — Alla partenza del corriere dicevasi da buona fonte che il consiglio de' ministri avesse stabilito l'ammissione degli artieri non prezzolati alle attuali elezioni. I giornalieri rimarrebbero esclusi, ma all'incontro tutti gli operai che lavorano con paga settimanale, e che hanno 24 anni verrebbero sin d'ora ammessi.
G. U.

— Nell'esercito ebbero luogo numerose promozioni. Undici colonnelli furono avanzati a generali maggiori e brigadieri. Relativamente al ritorno dell'imperatore si vuol quasi per certo ch'egli parta da Innspruck il 18 o 20 corr. prendendo la strada di Linz, da dove continuerà col piroscafo sino a Persenburg, rimanendo in quest'ultimo paese sino al 25. In questo giorno arriverà a Schönbrunn ed il 26 verrà aperta la dieta da S. M. (*G. U.*)

Innspruck, 11 giugno. — Oggi arrivò fra di noi il conte Stadion, ma subito alla prima conferenza *dichiarò apertamente di non voler attendere alla formazione di un nuovo ministero.*
(*G. U.*)

Alle ore 10 pomeridiane non essendosi ancor presentati i deputati pel Tirolo italiano, la Dieta deliberò di scriver loro un invito a comparire in Innspruck.

La Gazzetta Universale da cui desumiamo una tale notizia, soggiunge (e noi vogliamo sperare che questa volta si apponga) che quella chiamata resterà senza effetto. Prosegue quindi domandando quale risposta verrà data a quei deputati del Tirolo italiano che furono spediti alla Costituente in Francoforte per domandar la separazione di esso Tirolo dalla Germania, nel caso adempiano *fedelmente al loro mandato?*

Il citato foglio, cui è pur sempre inviso ogni progresso d'Italia, perchè progresso di verità e della giustizia de' popoli, senza altrimenti darsi la pena di discutere se ed in quanto possa esser fondata la domanda del Tirolo italiano, *sperianno in Dio* (sic), esclama, che abbian risposta dal Parlamento tedesco qual s'ebbe la Danimarca (!!). Non potrebbesi immaginare più antilogica proposizione, più strana incoerenza di principii. Ma bene sta, poichè noi altro non desideriamo se non che la Dieta germanica voglia trattato il Tirolo appunto come ella si è proposta di far trattare lo Schleswig. Se essa si è dichiarata pronta a far trionfare il principio di nazionalità a favore del secondo, non vorrà conculcare e tradire il principio medesimo in danno del primo. Nè questo principio potrebbe soggiacere a quistioni di fatto. Il tratto di Tirolo di cui è parola sempre, da tutti e dalla stessa Gazzetta Universale, fu ed ed è detto Tirolo italiano, perchè diverso non è La Dieta germanica ha ella stessa accennata all'Italia la via da tenere.

— Notizie di Praga, in data 7 andante fanno conoscere che l'agitazione cresce ivi sempre più. Il governo provvisorio, non ostante l'interdetto scagliatogli contro dal ministero viennese, non ha voluto dimettersi. Egli è composto oramai esclusivamente di Tschechi, i quali sono i principali promotori del partito radicale ossia slavo. *Godono* la simpatia degli studenti, che sembrano voler *quivi pure abbracciare la causa della rivoluzione.* La formazione di un regno slavo è nel cuore di quasi tutti, e si teme di essere alla vigilia di grandi turbolenze.

Monaco, 12 giugno. — Se l'Assemblea Nazionale di Francoforte indugia a prendere pronte, *energiche e decisive misure contro il movimento* tedesco in Boemia, assai probabilmente se ne avranno cattive conseguenze. Lettere private pervenute da Praga concordi esternano il timore che ivi scoppi quanto prima un conflitto assai serio. Tanto raccogliamo dalla Gazzetta Universale del 14 andante, in procinto di metter in torchio. Daremo poi con più dettaglio quant'altro essa contiene circa il progresso del partito slavo in Boemia ed in Prussia.

SPAGNA.

Madrid, 6 giugno. — La nuova banda Montemolinista fu battuta e dispersa nella Bassa Aragona, in modo che tra breve rimarrà appena memoria del suo tentativo. (*Heraldo.*)

— Un bombardiere di Granata avendo gridato *Viva la Repubblica*, fu arrestato dagli stessi suoi compagni, i quali proclamarono il loro attaccamento all'ordine attuale. (*Corrisp.*)

— 7 giugno. — Il ministro francese Lesseps ricevette oggi dal suo Governo la risposta *alla nota diplomatica con cui il* Governo spagnuolo annunziava che la regina riconosceva la repubblica francese. Egli la consegnò al duca di Soto-Mayor, col quale ebbe una conferenza soddisfacente per gl'interessi delle due nazioni.

Jeri notte fu scoperto un deposito d'armi: le rivelazioni del proprietario della casa diedero motivo a parecchi arresti.

Le notizie delle provincie sono eccellenti: dovunque regna una completa tranquillità.

(*Corrispondenza.*)

SVIZZERA.

Ticino. — Lunedì e martedì furono licenziati i battaglioni federali N.° 8 e 23, e la batteria d'artiglieria che erano ancora in attività di servizio in questo Cantone, i carabinieri e la mezza batteria essendo già stati congedati prima. Ora con decreto 12 giugno il Governo ha ordinato di picchetto i suindicati battaglioni, non che le compagnie carabinieri Simen e Ramella, e la compagnia d'artiglieria. Non potranno allontanarsi dal Cantone gli ufficiali e bassi ufficiali, senza permesso governativo, da chiedersi per mezzo del comandante di divisione; ed i caporali e soldati senza permesso del comandante di divisione, cui saranno comunicati i relativi ordini a tenore delle circostanze.

La cancelleria di Stato avvisa il governo di Prussia aver tolto ogni ostacolo alla vidimazione de'passaporti degli Svizzeri che vogliono viaggiare in quel regno.

La cancelleria stessa avvisa che la tassa dei bollettoni per l'estrazione de'grani dalla Lombardia è ridotta a Lir. 1. 10 per moggio di frumento, ed a Lir. 1 per moggio di melgone, segale, miglio e riso.

L'ispettore della scuola di metodica invita quelli che bramano frequentare il corso di metodica che si darà in Locarno in agosto e settembre, ad avanzargli formale domanda, co' dovuti ricapiti, al più tardi per il 15 corrente. (*Gazz. Ticin.*)

GRECIA.

Atene, 17 maggio. — Il governo trionfò finalmente: gl'insorgenti della Phtiotide furono sconfitti, e i loro capi con circa 300 uomini fuggirono sul territorio.

I motivi di questa insurrezione sono tuttora un mistero: pare che sia stata fomentata da Mussurus e Lyons che sono amici cordiali.

Ora sfuggiti a questo pericolo temiamo di cadere sotto l'influenza russa; noi abbiamo bisogno, come la Polonia, dell'ajuto della Francia rigenerata pel trionfo della nostra causa che è pure la sua. (*National* del 12)

AMERICA.

Il patriotismo non langue negli Italiani che stanziano nel nuovo mondo. I grandi avvenimenti d'Italia trovano anche colà plauso entusiastico, e volontà decisa e pronta a contribuire al nostro riscatto nazionale.

Fra i promotori di questo nobile slancio e movimento figurano principalmente i signori Giuseppe Avezzana ed avvocato E. Felice Foresti, che furono de'primi a divulgare con associazioni la politica liberale italiana del Pontefice.

Il signor Avezzana, piemontese, antico uffiziale sotto Napoleone, ed indi nell'armata del re di Sardegna, si battè con valore per la causa liberale in Ispagna e nel Messico; in quest'ultimo paese conseguì la comanderia generale di tre Stati, in ricompensa della presa della città di Vittoria, capitale dello Stato di Tamaulipa, e per la resa di San Luigi di Potosì, capitale dello Stato di questo nome. Attualmente dimora in Nuova-York.

Il signor Foresti dell'Italia centrale, che era giudice nel Veneto, è ancor più conosciuto perchè soffrì negli orrori dello Spielberg quattordici anni, e vive nell'esiglio in America da undici.

Ora essi stanno adoprandosi per formar un corpo di volontarj italiani, che dovranno prendere parte alla gran lotta contro l'Austria, e che hanno ultimamente, alla testa degli altri italiani, presentata con solennità una bandiera italiana tricolore al capitano della Carolir San Corrao.

Peccato che questi due generosi non si trovino in grado di poter far parte della spedizione, opponendosi alla buona volontà loro l'età troppo *matura* e *la numerosa famiglia*.

NOTIZIE DIVERSE

La popolazione milanese, sempre eguale a sè stessa, nè mai seconda nelle opere di generosa e squisita umanità, volle tradurre, anche a speciali *attualità quella benefica e larga cooperazione al* bene della patria che non le venne mai meno. Volle emulare negli immediati soccorsi all'esercito italiano combattente le provincie che più vicine il fronteggiano, e che vi si adoperano in fatti coll'abnegazione più edificante.

Noi che per effetto di nostro mandato e nelle minute perlustrazioni di tutti i posti di truppe, di tutti i ricoveri d'infermi, abbiamo avuto campo di palpare le piaghe, numerare e provvedere ai bisogni di quei valorosi, noi che ne dirigemmo alla Commissione di sanità militare i più dettagliati riscontri, noi ci troviamo più che ogni altro a portata di valutare l'importanza di tale offerta. E se per avventura la lontananza soverchia, la *qualità delle malattie dominanti, le istruzioni* delle autorità militari non ci permettessero d'approfittarne nella misura più desiderata ed estesa, non ci corre meno l'obbligo di far conoscere ai nostri concittadini di quanta gratitudine sieno penetrati pel fatto, anche i sofferenti che non ne possono partecipare, e quanto sia lusinghevole e commovente per noi rappresentare in sì dilicate evenienze le filantropiche disposizioni del nostro paese e del Governo che lo presiede.

Brescia, 16 giugno 1848.

Gli ispettori generali di sanità militare in missione

D.ri B. Garavaglia. — E. Trezzi.

Da alcuni volontari venne fermata il giorno 7 aprile a circa 4 miglia di Cremona, una carrozza in cui fu riconosciuto il figlio dell'ex-duca di Parma, il quale condotto a Milano avrebbe dichiarato d'essere ufficiale nell'armata sarda, e di volersi quindi condurre al campo del re di Sardegna per combattere nelle sue file.

Il Governo Provvisorio credette bene di prenderlo sotto custodia, e di scriverne tosto alla reggenza suprema dello Stato di Parma, ed al re di Sardegna per conoscere se, e come credessero di volersi intromettere in tale emergente.

Fu risposto che si lasciava al Governo Provvisorio di prendere quelle determinazioni ch'esso credesse del caso, poichè da Parma il principe era partito senza saputa del Governo, e quanto all'esercito del re di Sardegna, lo stesso non ne faceva più parte da che la sua famiglia aveva preso possesso degli Stati di Parma.

In seguito a che, per misura di semplice sicurezza, ed allo scopo di impedire quei disordini che nei primordi della nostra rivoluzione poterono più facilmente aver luogo, il Governo stimò opportuno di ritenere il suddetto principe, ad onta delle molte sollecitazioni che gli vennero fatte, e ad onta di uno speciale ufficio che alla data del 16 aprile gli pervenne dalla stessa reggenza di Parma, quando l'ex-duca aveva deliberato di lasciare quel territorio, negando pure a lui il passaggio che si chiedeva per Milano.

Nuove domande pervennero in seguito al Governo Provvisorio, appoggiate anche allo stato della moglie del principe, ed a pressanti raccomandazioni, alle quali non si trovò opportuno di cedere in quelle circostanze.

Finalmente il Governo di S. M. il Re di Sardegna, dietro anche interposizione del Governo inglese, ha chiesto al Governo provvisorio il rilascio del suddetto principe quando non si credesse che nello stato attuale d'Italia vi fosse importante motivo di negarlo, dichiarando che lo stesso sarebbe immediatamente diretto a Malta come infatti avvenne.

Il Governo Provvisorio, nel consentire alla domanda, ha dichiarato che teneva per fermo che di tale rilascio si sarebbe tenuto conto nella reciproca restituzione degli ostaggi da farsi col Governo Austriaco, ed ha pregato il Governo Sardo a volerne far soggetto di comunicazione al ministro inglese residente in Torino, affinchè impegnasse il suo governo a voler concorrere co'suoi buoni uffici alla restituzione dei nostri ostaggi. In pari tempo ne scrisse a Londra al suo inviato, signor Bossi, il quale ne tenne parola a lord Palmerston, che accolse la cosa colle migliori disposizioni.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Venezia, 13 giugno 1848.

Col vapore mercantile il *Vesuvio* venne spedito dal re di Napoli il di lui aiutante, brigadiere di marina Cavalcante, apportatore dell'ordine assoluto del ritorno nel proprio regno della divisione napoletana, ch'erasi unita alla divisione sarda e veneta, dietro gli ordini stessi del re, per combattere la causa dell'indipendenza italiana. La notte del giorno 11 partirono perciò le tre fregate a vapore ed il brick, e nella notte successiva le altre due fregate.

Intanto, noi siamo lieti di annunziare che i due ammiragli comandanti le divisioni sarda e veneta dichiararono formalmente il blocco alla città e rada di Trieste, a cominciare dal giorno 15 di questo mese per i legni di bandiera austriaca, e per il 15 luglio prossimo venturo per quelli delle *altre nazioni*.

Jeri il vapore sardo il *Daino* fece fuoco contro alla batteria di Caorle, e la fece tacere dopo 80 o 100 colpi. Ebbe 7 colpi, però inoffensivi.

Questa mattina lo stesso brick con 6 peniche tornò sul luogo.

Per incarico del Governo provvisorio
il segretario generale Zennari.

(*Gazz. di Venezia*)

Convenzione colle truppe di S M. I. e R. l'imperatore d'Austria per l'evacuazione della città di Vicenza delle truppe di Sua Santità Pio IX.

Art. 1.° Le truppe pontificie sortiranno dalla città di Vicenza con tutti gli onori di guerra, fra *le undici ore e il mezzodì, per portarsi per la* via più breve ad Este, e di là per Rovigo oltre Po.

Art. 2.° *Le* truppe pontificie, comprese in questa convenzione s'impegnano a non servir contra l'Austria durante tre mesi. Spirato questo termine, esse sono libere da tale impegno.

Art.° 3. Il generale Durando, avendo vivamente raccomandato a S. E. il signor maresciallo Radetzky gli abitanti della città e provincia di Vicenza, per tutti gli avvenimenti che sonovi passati sin qui, ed ai quali essi avessero potuto prender parte, ebbe in concambio dalla parte del maresciallo la promessa di trattarli in rapporto agli avvenimenti suddetti a seconda dei benevoli principii del suo Governo.

Presso Vicenza, casa Balbi, l'11 giugno 1848, a 6 ore del mattino.

Segnato. Il luogotenente generale de Hess, quartier-mastro generale dell'armata, incaricato con pieni poteri da parte di S. E. il maresciallo conte Radetzky.

— L'incaricato con pieni poteri dal generale Durando: *segnato.* Tenente colonnello E. Albèri.

Quante fossero le truppe colle quali il generale Durando ha contrastato Vicenza a 42 mila Austriaci, sussidiati da 103 pezzi di artiglieria, lo dimostra il novero seguente delle truppe che debbono rientrare nello Stato Pontificio oggi, e domani secondo gli ordini del signor generale suddetto.

Il giorno 13 giugno arriveranno in Ferrara per soggiornarvi il 16 e partire il 17:

Due legioni civiche romane, colla loro artiglieria, in numero di . . .	3000
Giungeranno il 16 per rimanervi sino a nuovo ordine	
2. reggimenti esteri . . .	1200
1. e 2. battaglione cacciatori a piedi	1200
Il 6. battaglione fucilieri . .	600
La batteria indigena con uomini .	130
La compagnia zappatori di uomini .	150
La compagnia Mosti . . .	150
Giungeranno nello stesso giorno 16 con S. E. il signor generale Durando per proseguire la marcia dopo avere soggiornato:	
Il 1. reggimento estero, di uomini .	1200
La batteria estera di uomini . .	140
I Dragoni, cacciatori, artiglieria civica bolognese e ferrarese . .	950
Il battaglione civico di Faenza .	600
Il battaglione civico del basso Reno	600
	N.° 9920

Il cappellano della nostra colonna scrive dallo Stelvio in data del 13, che i Tedeschi si mostrano alla sommità ogni mattina, e che i nostri vi accorrono immediatamente facendo un viaggio di tre quarti d'ora. All'alba del 13 fecero lo stesso, ed avendo i nostri, poichè furono al giogo, veduto che i nemici erano postati sopra un'alta cresta di monte alla sinistra del giogo, formando lungo la medesima una catena, in numero di 40 fra Valtellinesi e Lecchesi, si portarono dalla stessa parte al posto più vicino al nemico, dove, formata essi pure una catena, ed appostatisi dietro una barricata che si formò coi sassi, rispondevano alle fucilate dei Tirolesi. Alcune palle dei nemici passavano di tanto in tanto sulla testa dei nostri, ma al frequente fucilare che facevano si capiva che i loro schioppi non eran tutti di egual portata. Operarono assai bene i nostri cannoni; un colpo ben diretto scompose la trincea fatta dai nemici. Il fuoco cominciò alle ore cinque antimeridiane e durava ancora alle due pomeridiane. Si crede che due o tre Tirolesi *siano restati morti*; dei nostri nessuno nè morto, nè ferito fu. — Non si poteva dire il numero dei Tirolesi venuti a combattere, poichè, oltre ai 150 circa che eran sulla cresta, si vedevano piccole pattuglie in qua in là, in varii punti e su cucuzzoli.

Il Comitato provinciale di pubblica sicurezza e difesa in Sondrio così ci scrive in data di jeri: « Anche or ora fummo avvertiti che i nostri fratelli, che valorosamente difendono il passo dello Stelvio furono ieri assaliti da un corpo di cacciatori tirolesi in numero non minore di mille. I nostri dopo qualche ora di combattimento, riescirono, benchè in assai diseguale numero, a cacciarli in fuga, rimanendo però di quegli sul campo alcuni morti. Urge il bisogno di rinforzare di altri volontari quei passi. »

Un dottore, ufficiale della nostra colonna, giunto qui questa mattina dallo Stelvio, per tosto ritornarvi, racconta che i nemici ebbero sei o sette morti ed alcuni feriti; i nostri non riportarono neppure una ferita.

— Leggiamo nell'*Opinione* del 16: Dal momento che a Radetzky mancava la forte testa di ponte di Peschiera, ed intercetta veniva dalle truppe italiane la comunicazione fra Verona ed il Tirolo per la valle dell'Adige, la strategia e la politica insegnavangli ad un tempo essere giunta l'ora di agire nel Veneto, dopo aver munito di sufficienti forze difensive le due piazze di Verona e Mantova.

Così infatti operava il generale nemico, rendendosi padrone di Vicenza dopo un'accanita pugna di diciassette ore, e gettando fuori del teatro della guerra più migliaja di bravi Italiani, ai quali, dicesi che solo per mancanza di munizioni di guerra, invano richieste all'indolente Venezia, fu forza di scendere a patti.

Questo trofeo non mancherà al certo di rilevare la forza morale del nemico, e le stesse tristi condizioni della nazione austriaca sul proprio suo suolo: ma l'Italia può in breve tempo e facilmente rimarginare tali perdite, abbenchè amarissime. Venezia, cui imputar puossi di non aver spiegato a pro de' figli d'Italia una sufficiente sollecitudine, sarà, giova sperarlo, per cancellare tanta macchia.

La nazione italiana deve senza indugio fare il massimo sforzo, e metter in piedi un esercito non inferiore di 160,000 almeno; 110,000 in prima linea e 50,000 in seconda, valendosi delle guardie nazionali mobili per parte dell'ultima categoria.

Confidenti adunque nel valore dell'esercito italiano, nell'entusiasmo della nazione e nel prestigio del suo gran re, noi non dubitiamo che ove, 50,000 Italiani dell'esercito principale, passato l'Adige a Zevio, occupino le posizioni di Caldiero e Montebello, le sorti della guerra propizie non serbinsi per gl'Italiani, e gravi anzi che no tornino per gl'imperiali, che separati sarebbero dalla forte loro base.

Aggiugneremo a' così fatti consigli quello di *gettare sul naviglio sardo un corpo italiano di 7 in 8000 combattenti,* per venir in parte sbarcato sulla linea del Tagliamento a sussidio delle fortezze di Palmanova ed Osopo, ed in quegli altri punti del littorale ove la loro azione *dimostrerebbesi importante.*

L'osservazione delle due piazze di Verona e Mantova, in un col ponte sull'Adige, monta a . . . . . 45,000 uomini.

Quella della valle dell'Adige	15,000	»
Le riserve a Montechiari, Brescia, Bozzolo e Cremona . .	50,000	»
Corpo operante nel Veneto	50,000	»
Spiegamento totale delle forze italiane	160,000	»

Rovigo, 14 giugno. — Oggi abbiamo in Rovigo pressochè tutte le truppe di Durando, e il generale medesimo

Dei fatti veramente eroici di Vicenza e dell'onorevolissima convenzione (non capitolazione) abbiamo già fatto cenno. Vogliamo solo aggiungere che colla solita impudenza il *Libero Italiano* stampò che 16 mila erano gli Austriaci e che Durando è partito colle armi meno l'artiglieria. Era male informato il poveretto, ossia amò di essere male informato, perche i bullettini avevano già parlato chiaro in quanto al numero dei nemici. In quanto poi alla capitolazione noi gli diremo, che Durando partì con tutti gli onori militari, a tamburo battente, bandiera spiegata, ecc., e che ebbe dallo stesso Austriaco tutte le dimostrazioni convenienti ad un capitano di tanto valorosi soldati.

Non è possibile in tali momenti di confusione di guarentire l'esattezza dei dettagli della convenzione, finchè non si abbiano appurate alcune contraddizioni. Ma ciò che non ammette alcun dubbio è l'eroica difesa de' Vicentini, è il valore delle truppe di Durando, è l'indescrivibile coraggio degli Svizzeri, dei quali furono anche le maggiori perdite. L'inimico stesso fu sbalordito che un pugno d'uomini tanto operasse. (*Rivista Popolare*).

— La notizia data dall'*Eco del Po* del 16 che Durando, il duca di Savoia ed il generale Pepe, dopo avere messi fuori di combattimento 8000 Austriaci abbiano ripreso Vicenza, non ha fondamento Del resto si continua da alcuni a spargere la notizia che Durando non si ritenga più vincolato alla promessa di non combattere per tre mesi, a motivo che un corpo di Croati, appena entrato in Vicenza, avrebbe dato il sacco.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 17 giugno 1848.

Gli ufficiali ragguagli qui pervenuti dalla Valtellina assicurano della buona difesa che i nostri fanno nelle importanti posizioni occupate sulle cime dello Stelvio

La mattina del 15 corrente (così annunziava un rapporto del capitano Bianchi comandante quella situazione) fu veduto dalla quarta cantoniera andare in fiamme il telegrafo del giogo; e al grido delle nostre sentinelle accorsero le compagnie lombarde. Un grosso corpo di cacciatori nemici, di circa mille uomini, che aveva raggiunte le più alte cime, avanzavasi per attaccare il nostro avamposto su quell'altura. Approfittando del passo d'una *piccola valle dalla parte di Santa Maria,* spingevansi per assalire le buone posizioni de'nostri. Ma, dopo un combattimento che durò quasi sette ore, i nostri fucilieri, quantunque assai inferiori di numero, seppero valorosamente rincacciare i nemici: parecchi de' loro caddero morti o feriti, de' nostri nessuno.

Nel dubbio che gli Austriaci potessero violare il confine svizzero, il colonnello dei Grigioni Michael con alcuni ufficiali portossi fino alla quarta cantoniera, ed assicurò che da' suoi sarebbe vigilato il confine, essendo di già venuto l'*ordine* agli Svizzeri, che erano stati richiamati da quella linea, di restituirsi a' loro posti per difendere da ogni invasione il finitimo territorio.

È certo che il nemico con questo continuo replicare *de'suoi attacchi dallo Stelvio* e dal *Tonale* intende a sviare le forze nostre dal vero centro della guerra: ma quantunque esso faccia ogni prova per gettare lo spavento dell'invasione nelle nostre valli, l'eroica difesa degli alpigiani Lombardi e i presidj più *pronti mandati a quella* volta sapranno far vano ogni loro tentativo.

Dal Veneto non si hanno altre nuove, fuorchè quella della capitolazione di Treviso dopo breve resistenza.

Sulle linee del Mincio e dell'Adige l'esercito italiano occupa tuttavia le stesse forti posizioni. Le milizie lombarde cominciarono oggi a partire verso il campo; e appena queste potranno colle altre numerose milizie chiamate dal Piemonte formare un imponente corpo di riserva, l'esercito non tarderà a rompere la linea del nemico per recare alle provincie venete quel fraterno ajuto che esse aspettano e che solo hanno invocato.

Per incarico del Governo Provvisorio.

G. CARCANO, *Segretario*

MILANO TIP. GUGLIELMINI.

Il 22 Marzo si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano Contrada del Marino, N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 84. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 19 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio ha nominato il canonico della cattedrale di Como, sacerdote Giovanni Carbonera, al vacante posto di arciprete-parroco di Sondrio.

Milano, 17 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 19 GIUGNO.

Nessuno più di noi ha veduto con soddisfazione la nobile difesa che Massimo d'Azeglio ha assunto di Durando (*). Egli, dopo avere descritte le diverse mosse di questo generale, conchiude colle osservazioni che crediamo opportuno di riportare qui sotto, persuasi che anche i lettori vorranno, come noi, riposare sulla parola autorevole d' un distinto cittadino, che dopo aver sempre combattuto colla penna per la causa italiana, è sceso ora in campo colla spada, e che meglio d' ogni altro è in misura di conoscere ed apprezzare i fatti che avevano dato luogo a tante accuse e a così nere imputazioni.

Sono più che bastanti le ingiurie di cui ci tempesta lo straniero perchè ci debba premere di non cadere nell' agguato di prestar mano anche noi alla sua nefanda opera di vitupero.

L' illustre scrittore asserisce d' esserci anche noi scagliati contro Durando; potrà benissimo essere accaduto che nelle nostre colonne siasi riportato qualche bullettino delle città venete in cui fossero contenute parole di rimprovero e di accusa contro quel generale. Ma noi intendiamo declinare la responsabilità di quei bullettini, che alle volte si accolgono a furia onde soddisfare all' impazienza del Pubblico di avere notizie, ed ai quali si lascia la fisonomia originale, anche nell' intento che possa pure il lettore fare le sue congetture, mentre in caso diverso con una precipitata compilazione noi non faremmo che regalargli le immature nostre induzioni.

Quando poi il signor D'Azeglio alluda alle osservazioni su Durando espresse nel nostro num. 62, noi siamo ben contenti di potergli far presente che sin d'allora noi eravamo ben poco discosti dal suo modo di vedere.

(*) Questa difesa leggesi in una *Relazione succinta delle operazioni del generale Durando nello Stato Veneto* di Massimo Azeglio, che vendesi in Milano presso gli editori Borroni e Scotti.

Nel riportare una lettera da Treviso, in data del 19 maggio, noi abbiamo osservato che, prima di supporre che un esperto generale abbia voluto coprire la sua bella riputazione di una macchia indelebile, bisognava andare ben guardinghi, e che eravamo anzi persuasi che Durando avrebbe già dato a' suoi superiori ragioni plausibili per ispiegare il suo contegno. Ma siccome allora era quasi unanime il lamento su di lui, il che viene pure ammesso nell' opuscolo del signor d'Azeglio, così noi scongiuravamo l'accusato generale a non voler, pel suo onore, continuare nel silenzio appena fossero cessate le ragioni di fare un segreto delle sue mosse strategiche.

Il nostro desiderio, come abbiam già detto, venne pienamente soddisfatto coll' opuscolo D'Azeglio, e per tutto quanto avvenne prima della resa di Vicenza non abbiamo più nulla ad osservare.

Se non che l'amore alla verità, ed il desiderio di togliere adito a nuove accuse ci obbligano a domandare uno schiarimento sopra una circostanza importantissima, e che ha fatta la più penosa impressione nel Pubblico.

Per confessione dello stesso Durando, nell'ordine del giorno del 13 giugno, datato da Este, dopo sedici ore di combattimento sarebbero state *esaurite affatto* le munizioni. Come ha potuto ciò accadere quando doveva Vicenza stare preparata ad un nuovo e più serio assalto già da venti giorni, e quando si dice che Durando avesse scritto al Quartier generale del Re che poteva resistere per cinque giorni almeno? Chi mai è imputabile di questa gravissima ommissione? Noi ci lusinghiamo che Azeglio vorrà, come necessaria appendice al suo ópuscolo, dare una spiegazione anche su tale proposito.

Il generale Durando, uomo del quale nessuno sin ora aveva posto in dubbio nè l'onestà nè la virtù militare; uomo che per dieci anni aveva combattuto in Ispagna per la libertà; che da subalterno era salito al grado di generale di divisione, lavando col suo sangue ogni gradino della gerarchia militare, ch'egli saliva; uomo che aveva avuto lungamente comandi superiori, era stato comandante dell'Aragona, governatore di Barcellona, ed era ritornato in patria

Povero!

quest'uomo che aveva accettato il comando d'un esercito, del quale non era al mondo il più disordinato, causa la mancanza d'ogni disciplina militare, gli abusi d'ogni sorta, le malversazioni e protettorati, gli intrighi, vecchia cancrena dell' antico governo pontificio, e che per dar qualche forma a tuttociò aveva avuto di tempo appena un mese, e promessa di larghi poteri, ma in effetto poteri ristretti, e pochi ajuti e pochissimi danari; quest'uomo onorevole è stato oltraggiato, calunniato; il suo nome è comparso ne' giornali segno di sarcasmi, derisioni e villanie; è stato trascinato in giudizio alla sbarra de' Circoli e de' caffè, da tali che forse mosser la voce, ma non alzarono un dito per quella santa causa della libertà per la quale, in tempi spogliati d'ogni conforto di speranze, egli versava il sangue ed esponeva la vita.

A questo nome onorato sono stati aggiunti gli epiteti di tardo, di inetto, di venduto, di traditore!

Ed a chi voleva difenderlo e tacciar d' avventate e d'ingiuste queste accuse, si rispondeva: La sua condotta è misteriosa, dia ragione de' suoi movimenti, de' suoi atti, e taceremo.

E da quando in qua un generale è obbligato a porre sotto gli occhi del pubblico, e perciò del nemico, le cause che lo rendono debole, i vizj che affliggono il suo esercito, e posson farlo avere in dispregio?

Io, che ebbi sempre ardente in cuore (e me ne vanto, e ne ringrazio Iddio) l'amore della giustizia, ed eguale l'indegnazione contro ogni abuso di forza; io, che non ho mai chinato, nè chinerò lo sguardo innanzi a chi opprime, sia principe o popolo, sia ministro di Stato o giornalista (non posso vantarmi di altro, ma di questo perdio mi vanto), io faceva istanza al mio onorato amico e superiore, onde mi concedesse scrivere e rispondere a tante stupide accuse. Ed egli sempre: *È meglio che ne soffra io, piuttosto che la causa italiana.*

Ora la Dio grazia, dopo lunghi ed amari giorni di silenzio, ci giungono rinforzi, le condizioni sono mutate, e più non nuoce il parlare.

Ora si può svelare i gran misteri che la sagacia dei giornalisti e di tanti altri non aveva saputo indovinare e nemmeno sospettare.

Vale a dire che

— *Il generale Durando non passò prima il* Po perchè molti corpi della sua armata dovevano percorrere 360 miglia prima d' esser tutti riuniti sulla sua sponda: e non essendovi strade ferrate per trasportarli, dovevano compiere questa strada in tante marce, e nessun generale ha potuto finora render le gambe dei suoi soldati capaci di far 60 miglia al giorno.

— Che il generale Durando passato il Po si portò ad Ostiglia, perchè tale fu l' ordine di S. M. Carlo Alberto, sotto il cui comando era stato posto dal suo superiore naturale, il Ministero romano.

— Che il generale Durando non si congiunse a Cornuda col general Ferrari, perchè, come dicemmo, questi era in forze superiori contro il nemico, mentre un battaglione appartenente alla divisione Durando era isolato, lontano 24 miglia, e minacciato da forze quadruple delle sue.

— Che il generale Durando non ha assalito, tagliato a pezzi e distrutto l'esercito di Nugent quand'ebbe passato la Piave, perchè con 4000 uomini ed otto pezzi non si assale, nè si taglia a pezzi, nè si distruggono 15000 uomini e 30 pezzi. Ed anzi quando in una pianura aperta questi 4000 uomini, senza un disordine, senza muovere un passo, che abbia aspetto di fuga, riescono a non esser nè presi, nè tagliati a pezzi, nè distrutti, si è sempre creduto sinora che abbiano fatto assai, e che il loro generale non sia un inetto.

Ora che ho iniziato gli accusatori del general Durando a questi profondi misteri, mi resta a squarciar il velo che copre il più tenebroso.

Il generale, venuto come alleato della repubblica di Venezia, ha invece lasciato occupare il suo territorio a bella posta, e non ha voluto (cosa facilissima) distruggere 15000 *uomini con 4000* per servire a viste politiche — ed a quali.... c'intendiamo. Questa è l'accusa principale.

E quali modi ha tenuto per condurre a fine questa trama?

Ha ceduto la massima parte delle sue forze (riservandosi meno di *4000* uomini) al general Ferrari. E chi è il general Ferrari?

Il general Ferrari, tutti lo sanno, è stato tutta la sua vita cortigiano di re, nemico ai liberali, affiliato ai gesuiti, ec., ec.

Ma parliamo sul serio. Non è forse nota a tutti la lunga ed onorata carriera militare del generale Ferrari? Non si sa forse ch' egli, da uomo dabbene qual è, non ha mai nascoste le sue opinioni, e che queste non son certo servili? e che su altri campi di battaglia ha però, a somiglianza del generale Durando, combattuto sempre per la causa della libertà? E ad un tal uomo avrebbe questi poste in mano le sue forze per farlo istrumento d' una trama in favore del principio monarchico a danno del repubblicano? Ma dunque lunghi anni di vita onorata, di sacrifici, di combattimenti in favore della libertà, quali sostennero questi due uomini, son contati per nulla, non valgon nulla, non ottengono neppure da quel popolo, che cerca e vuole anch'esso libertà, ch' egli soprassieda a giudicare e dar la sentenza tanto da conoscere i fatti, da aver presa la notizia del processo?

E tornando al generale Durando, era forse necessaria una cognizione speciale di fatti, una disquisizione su circostanze incognite, per comprendere che s' egli fosse stato venduto al re Carlo Alberto, sarebbe stato un guadagnarsi assai male il suo premio, il lasciare che 15,000 uomini giungessero a rinforzare Radetzky, già assai forte per le sue posizioni di Verona?

E per dire che il generale fosse venduto, converrebbe, per conseguenza, supporre ch' esso fu compro. Ed in presenza de' fatti attuali, del franco operare, del *continuo affrontar la morte per la causa* italiana del re Carlo Alberto, chi sarà tanto ardito — dovrei dire sconoscente, dovrei dire incapace di comprendere che cosa sia altezza di mente, generosità di cuore — da porre innanzi siffatti sospetti?

Che si scagliassero sarcasmi e villanie contro il general Durando da giornali che non mostrano aver gran pretensioni alla gravità ed alla convenienza dello stile e de' modi, o da que' ciarlieri che fanno professione di *magnis clarescere inimicitiis*, non avendo altro modo onde *clarescere*, tutto ciò si comprende; ma che un giornale, il quale ha sempre avuta la passione infelice di voler esser preso sul serio, che la *Gazzetta Piemontese* abbia scritto le linee seguenti d' un generale piemontese, può in verità esser cagione di qualche maraviglia.

Ecco il modo pieno di misura e di tatto col quale essa narra le ultime operazioni del generale:

« Padova, 19 maggio.

» Durando fece co' suoi soldati un delizioso *giretto* dalla Piave a Bassano, quindi a Cittadella e » Castelfranco (voleva dire da Castelfranco a Cittadella), poi di nuovo a Bassano (pura invenzione, » poichè andò diritto a Fontaniva, e chi ha una » carta e senso comune vedrà il perchè), di dove » per Fontaniva *nuovamente a Cittadella* (altra invenzione) e Piazzola, a Vigodarzere, poi a Mesaniga, a S. M. della Pala, a Mojano e finalmente a » Mestre. Se vorrai seguire sulla carta topografica » questi giri e rigiri, vedrai che vi ha abbondante » motivo per giustificare il dispetto dei suoi 5000 » soldati svizzeri e pontifici, disperati ed affaticati » dal continuo movimento, dal disagio, dal bivacco » perenne, *senza scopo conosciuto! fuggendo al* » *nemico ed alla desiderata battaglia.*

» Buon per noi che i Tedeschi sono sempre gli » stessi, ed intanto per due giorni di pioggia continua, spero, si *avrà* (sic) ingrossata la Piave in » modo da portar via il ponte riparato da Nugent, » ed altri due d'aggiunta che sono in costruzione.

» Gli Austriaci al di qua della Piave sarebbero » circa 5000 soldati (lo sa Treviso e Vicenza), e se » Durando non seguitasse a *mollare* (riminiscenze » dello stile privilegiato), potrebbe tuffarli nel fiume » allorchè la piena li avrà disgiunti dal grosso dell' armata (che era tutta riunita sulla sponda destra). Dei pontificj oltre 2000 ritornarono ai domestici lari. » Ciò è vero pur troppo, ma non si staccarono dalla divisione Durando, bensì dalla civica dopo la sortita di Treviso.

Questo stile, questo modo di parlare delle operazioni strategiche d' un uomo onorato e di lunga e-

sperienza, dispensa dai commenti. Bensì non posso passar sotto silenzio l'ingiuria che vien fatta ai soldati svizzeri ed ai carabinieri pontificj che ubbidivano a Durando, i quali furono affaticati — e assai — dalle marce e dall'intemperie, ma non furon giammai disperati, nè provaron dispetto, perchè sono ottima truppa, e sanno che a loro tocca fare il soldato ed ubbidire, come al generale Durando toccava fare il generale e comandare (1).

Il *22 Marzo* anch'esso, quantunque in modo meno sconveniente, s'è scagliato contro il generale Durando, il quale, a queste miserie, ha gettato in risposta prima di tutto la sua difesa di Vicenza, città aperta, contro 18,000 uomini e 40 pezzi di cannoni; poi mi s'è volto, e mi ha detto: *Ora scrivi, se tu vuoi.*

Ed io ho scritto.

Una cosa sola aggiungo, e poi finisco.

Si ricordi l'Italia che furon due città chiamate l'una Cartagine e l'altra Roma.

Che la prima crocifiggeva i suoi capitani ove fossero vinti; la seconda uscì incontro a Varrone reduce da Canne, ringraziandolo di non aver disperato della repubblica.

Quale delle due città fu grande e forte, e vincitrice del mondo? Cartagine o Roma?

Vicenza 30 maggio 1848.

Massimo Azeglio.

NOTIZIE DI MILANO

La Direzione generale di Sanità militare ha, con suo rapporto 11 andante, accompagnato a questo ministero della guerra un prospetto generale delle spedizioni fatte dall'ospedale militare di Sant'Ambrogio per le ambulanze mandate al campo e in soccorso d'altri ospedali.

Crediamo dover nostro di pubblicare e quel prospetto e quel rapporto, emergendone, a giustificazione della Direzione di Sanità, il buon uso fattosi fin qui delle generose offerte dei cittadini a pro de' sofferenti per la causa italiana. E confidiamo che, dissipate le inquietudini che può aver destate qualche contingenza o non prevedibile o inevitabile, ne venga ognor più animata la patria carità a continuare le sue elargizioni a uno scopo che è per noi un dovere sacrosanto.

Al Ministero della Guerra.

Già più e più volte echeggiarono le nostre pietose mura di accenti allarmanti sull'infelice posizione nella quale si credeva fossero quelli che con più ardire ed amore combattendo eran caduti feriti ne' varj scontri, e in ispecial modo gridossi da tutti al soccorso pei prodi dell'ultimo fatto d'armi che insanguinò il terreno di Curtatone e di Goito.

Ed al subitaneo disperante allarme succedeva all'istante un'ansia penosa in tutti i nostri concittadini, cui pietà è prima tra le altre belle doti del cuore, e un parlar concitato del miserando caso, e un correre a destra ed a sinistra offrendo robe per medicare i sofferenti, letti per toglierli al nudo o ingrato terreno, ed oro per acquistarli, cavalli per trasportarli in siti convenienti, ed anche il proprio letto ove ricoverarli ed assisterli quai teneri fratelli. Vedi se Lombardia non è per eminenza la terra della pietà, della misericordia!

Ma in tali spiacevoli contingenze v'era per taluno che rifletteva come mai si lasciasse che tali disordini accadessero, che stupiva come, dopo sì larga generosità, dopo tante largizioni, e dopo avere il Governo, mediante l'istituzione della Commissione straordinaria di Sanità militare, accresciuto il personale che all'ordinamento di questa partita trovavasi dedicato, affinchè appunto non vi fosse difetto in alcuna sua mansione, come, ripetevasi, dovesse nascere la confusione, la distribuzione improvvida dei malati e dei soccorsi, la mancanza dei mezzi.

Egli è appunto a giustificazione della Sanità militare che vuolsi dire non dipender da essa menomamente l'ingombro temporaneo dei feriti in un luogo, e neppur quello di Volta; non da essa la difettosa distribuzione del materiale; non da essa il doloroso stato in cui per queste due cagioni si trovarono i prodi feriti.

La Sanità militare lombarda aveva preveduto il disordine, e già prima aveva procurato d'ovviarlo, e perciò raccomandava caldamente a' suoi membri in missione, fra le molte misure, quella che ben sapeva importantissima e capitale, di far evacuare quanto era possibile i feriti da Cremona e Brescia, su Bergamo, Crema, Lodi, Milano e sopra altre località adattate, onde far posto per quelli che potessero sopravvenire da luoghi più vicini al centro della guerra, e massime far posto pei feriti piemontesi, i quali, dietro determinazione della loro Sanità militare non dovevano oltrepassare la linea di Brescia e Cremona, ma dovevano tutti accogliersi negli spedali di queste due città.

È inoltre giusto dire al Pubblico che l'ingombro dei feriti a Volta Mantovana avvenne perchè Castiglione ed Asola, che erano i luoghi che la Sanità Piemontese aveva destinati a spedali, così detti di seconda classe, trovavansi al momento troppo esposti all'invasione del nemico, perchè vi si potessero trasportare immediatamente i feriti di Goito, ed aggiungasi anche la deficienza dei mezzi di trasporto.

Ed ognun vede che quando pure un luogo sia ben provvisto di mezzi di soccorso pei feriti, questi mezzi ponno mancare allorchè si venga ad accumulare in quel luogo straordinario numero di malati contro quanto erasi preveduto e fissato.

Se la Sanità militare lombarda abbia fatto uso, e savio uso dell'ingente massa di materiale che la generosità milanese versava a piena mano nell'Ospedale di Sant'Ambrogio, lo dimostrerà l'unita tabella (*), alla quale si aggiunsero anche le casse di medicinali e di strumenti chirurgici, e le barelle, spediti su varj punti della guerra. E si sommi al materiale della tabella tutto quello impiegato pei cinquecento ammalati che giornalmente vengon curati nell'ospedale medesimo, essendo esso stesso in misero stato.

E non crediamo errare dicendo che quanto la Sanità militare lombarda inviò sul teatro della guerra, è soltanto una parte del tutto, che finora venne spedito a soccorso dei feriti da tutte le parti di Lombardia.

Dopo la lunghissima esperienza delle guerre napoleoniche, dopo le minute osservazioni fatte dai chirurgi che ne seguirono tutte le fasi, affinchè non mancasse il materiale di medicazione, erasi venuto a trovare che un'oncia di filacce e quattro once di tela bastano per una medicazione, e che i feriti un per l'altro esigono venti medicazioni, in modo che, per esempio, si diceva: un'ambulanza deve bastare a 10,000 medicazioni, ossia curare sino a loro guarigione o morte 500 feriti.

Dietro questo calcolo la Sanità militare avrebbe estratto dall'Ospedale di Sant'Ambrogio e mandato alla guerra per quarantamila medicazioni, ossia quanto abbisogna per curare completamente 2000 feriti.

E aggiungasi poi tutto quanto la carità privata spontaneamente inviò su tutti quei punti dove maggiore reputava essere l'urgenza del bisogno, mossa taluna fiata semplicemente da voce corrente nel Pubblico, o da pietosa parola d'una lettera anche di sconosciuta provenienza.

E aggiungasi ancora l'ingente quantità di materiale spedito dal Governo provvisorio stesso, e quello pure mandato da varie città di Lombardia.

Si rassicuri dunque la nostra coscienza; lungi dalla nostra pietà la tema di non aver soccorso a tempo, dalla nostra generosità quella di non aver soccorso abbastanza i prodi che cadono per l'indipendenza d'Italia. L'allarme non era fatto che dal trambusto della guerra, dal disordine che per cagion sua non è sempre evitabile, o non lo è su tutti i punti, e in tutte le mansioni; dall'esser noi nuovi a faccenda sì complicata e sì propria a commovere ed a conciare. Si faccia che coll'accordo nel soccorrere, col farlo dietro cognizione di misura e di luogo, l'ajuto riesca più a proposito e più efficace.

Milano, 11 giugno 1848.

Capelli, Bertani, Maspero.

(1) Il capitano Lentulus, comandante la batteria estera, che tanto si è segnalato nella difesa di Vicenza, ed il colonnello Lami de' dragoni, mi hanno autorizzato ad affermare in nome loro e di tutti gli ufficiali, che l'asserzione della *Gazzetta Piemontese* è assolutamente falsa, e che le marce e manovre del generale Durando, onde evitare che la sua piccola armata fosse oppressa da forze superiori, manovre eseguite senza un disordine, sono state e sono tenute da tutti in grandissima stima, e che giammai loro nè i loro soldati ne furono nè indispettiti nè disperati.

(*) Questa tabella sarà pubblicata quanto prima in un de' fogli di supplemento.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Le Comuni del distretto di Lovere, tanto benemerite pel sollecito e valido ajuto prestato alla santa causa, le quali a spesa delle loro singole casse mantengono tuttavia una forte schiera di animosi volontari alla difesa del Tonale, risposero di gran cuore ai nuovi appelli della patria, e statuirono a protocollo erettosi avanti l'apposita Commissione distrettuale, composta del commissario distrettuale Alfonso Albinola, del prevosto don Angelo Bosio, di Odoardo Bazzini membro del Comitato distrettuale di pubblica sicurezza in Lovere, di Bonotti Giuseppe capitano della guardia nazionale e dell'avvocato Beniamino Bianchi:

1.° Di raccogliere, trasportare, far curare e mantenere di continuo fino a guerra finita nell'ospitale di Lovere, annesso al commendevole istituto delle Suore della Carità, quaranta feriti od ammalati dell'esercito italiano, e possibilmente dei reggimenti piemontesi, compresi alcuni graduati, che avranno ottimo alloggio e trattamento, se fosse d'uopo anche fuori di detto ospitale, e tutto ciò a spese delle Comuni da ripartirsi in ragione di estimo.

2.° Somministrare entro il prossimo mese di luglio alla cassa nazionale la somma occorrente al vestimento di trentasette coscritti destinati all'esercito attivo (calcolata la spesa di lir. 100 per ogni coscritto).

Onore e gratitudine alle Comuni del distretto di Lovere!

STATI VENETI.

Ecco alcuni particolari della fazione di Vicenza, che ci vengono da testimoni oculari.

Per difendere a lungo le fortificazioni fatte al Berico, i terragli che cingono la città sprovveduta di mura urbane, e le barricate, prevedendosi scarse le munizioni, era da molti giorni scongiurato il Governo di Venezia a mandarne; ma, benchè fossero sempre promesse, e si fosse giurato che arriverebbero senza meno il giorno 8, pure trascorsero l'8 e il 9, e nulla fu veduto. A spiegare questa mancanza taluno osò dire indettato il Manin cogli Austriaci, e altri azzarda aver voluto i veneti capi che la caduta delle città di Terraferma colorisca l'appello che vuolsi già fatto ai Francesi, onde distruggano la tenuta unità dell'Italia, e rimanga questa divisa in piccole repubbliche, ove ognuno de' capi repubblicani spera divenire un Metello od un Mario. Quando però, mancate le munizioni a Monte Berico, diveniva impossibile conservare quel baluardo, mosse il generale Durando alla testa di 600 Svizzeri pontificj, e trapassando le artiglierie poste orizzontalmente dagl'Imperiali, giunse a trattenere tanto il nemico, che si salvarono anche le artiglierie e i feriti con ordinatissima ritirata. Signoreggiando però gli Austriaci quell'altura, ben videsi che ne sarebbe stata fulminata, e poteva esserne distrutta la città sottoposta, onde il provvido capitano pensò ad onorato accordo; e ad ottenerlo migliore, sparse la voce di prossimo aiuto piemontese, di che con sì alte grida, e col suonare delle campane a gloria si palesò tanta gioja fra cittadini e difensori, che ne rimasero attoniti gli Austriaci; in quel punto però il generale faceva surrogare la bandiera bianca alla rossa, e chiese sospensione del fuoco, che ottenne fino al seguente mattino; ma gli speranzati, salutato il nuovo stendardo di fucilate, il toglievano, e gli surrogavano il rosso, che il generale tosto faceva levare, il bianco ristabilendo. Fu mandato all'austriaco generale il principe D. Bartolommeo Ruspoli, semplice milite volontario, ma uomo assennato, e di generosi spiriti, che espose volere il Durando, per risparmiare i monumenti di Vicenza, accordare la resa, se onorevoli fossero i patti; e rispondendo il tedesco che onorevolissimi li avrebbe conceduti, perchè li meritava l'eroica e sì prolungata difesa, quando che si credeva che il fuoco non avesse potuto durare tampoco due ore, furono sottoscritti i capitoli; firmati i quali chiese l'austriaco se i difensori arrivassero a 30,000, e saputone il numero si diè sul fronte, e sempre più lodò l'italiano coraggio. Il tempio sul Berico fu sempre chiuso durante la guardia e la difesa; la Rotonda per altro, opera tanto lodata del Palladio, fu tocca di cannonate, di bombe e di razzi. Due battaglioni interi di croati e una mezza batteria, nella notte che precedettel'attacco, vi furono appostati in un boschetto vicino a tiro di fucile; tre compagnie, la prima, seconda e quarta del battaglione bersaglieri universitari, difesero per due ore il debol muro di cinta di quella amena villa, e questo distrutto, per altre due ore difesero il luogo da un altro boschetto posto fra la Rotonda e la città. Il breve incendio veduto dalla Specula di Padova, e da noi annunziato nella prima nostra relazione, fu l'arsione di un'opera esteriore costrutta dal nostro Lentulus, già minata, e saltata nell'atto che si dovette abbandonarla, e se ne impadronivano gli Austriaci. L'oppugnazione e la difesa furono prolungate per ore diciassette e mezzo. Alcuni artisti ci dicono che per figurarsi quello spettacolo in miniatura bisogna aver veduto in Roma la scappata delle bombe e razzi, colla quale suol terminare il giuoco pirotecnico alla Mole Adriana; di fatto da cinque bande facevan centro sopra Vicenza 103 bocche, che mandavano senza interruzione bombe, razzi e palle, e da Vicenza partivano cannonate verso la campagna per ogni lato: e a quel fragore s'aggiungeva un continuo andar e venire di fucilate. La mortalità degli Austriaci fu immensa, e s'avvicina a seimila; nella ritirata, che fu eseguita per la parte ove il macello era stato minore, i Tirolesi facevano parecchie fosse larghe e lunghe oltre centocinquanta metri, e vedevansi grandissime cataste di ceneri. Il feld-maresciallo Radetzky, a un mezzo miglio fuor di Vicenza, smontò di carrozza, e salì a cavallo per vedere da presso sfilare la generosa nostra truppa, mentre da' veroni presso Vicenza gli arciduchi e l'immenso stato-maggiore austriaco l'avevano salutata e lodata. Nulla dunque fu perduto se rimase salvo l'onore, che ci condurrà a vincere i nemici esterni, e gl'interni pure, che di quelli sono anche più perniciosi, poichè è tanto più difficile averne pace. (*Gazz. di Bol.*)

STATI SARDI.

Torino. — Proposta di legge presentata alla Camera dal presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio di Guerra e Marina

in adunanza del 15 giugno 1848.

per una leva militare.

Signori,

Ho annunziato jeri alla Camera che le presenterei un progetto di legge per la leva del contingente dell'anno 1848.

Il primo articolo di tal progetto era preparato già prima delle ultime nuove di Vicenza. Dopo questo ho aggiunto la seconda proposizione. Avendo perduto il concorso di 12,000 Italiani, noi apparecchiamo quello di 21,000 altri. Ogni sviluppo di tal progetto mi pare inutile. Non dubito dell'adesione della Camera.

Una sola osservazione mi par necessaria. Noi avremmo voluto estendere la leva alle nuove provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena; ma la Camera apprezzerà il motivo che ci fa ritardare tale estensione, nella speranza di veder presto fra noi i deputati di quelle provincie.

Progetto di Legge.

Art. 1. Sarà prelevato il contingente di 12,000 uomini sui nazionali degli antichi Stati di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828, per essere arruolati nell'esercito giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837, e successivo regolamento generale dello stesso giorno.

Art. 2. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di 3,000 uomini su cadauna delle classi già operate degli anni 1825, 1826 e 1827.

— Tornata della Camera dei deputati del giorno 16. — Togliamo dall'*Opinione* il seguente rendiconto: — Oggi avemmo una seduta tempestosa: corsero aspre parole tra il ministero e il deputato Valerio; chi aveva ragione? volentieri tiriamo un velo sopra esse; se noi cercassimo bene addentro, se volessimo vedere il vero di quelle voci che correvano ieri e stamattina, se ci curassimo di por mente all'oscuro arrabattarsi di alcuni che vorrebbero toglier di seggio quelli che più seppero cattivarsi l'amore e la fiducia dell'universale, troveremmo forse alle parole del signor Valerio una spiegazione poco piacevole a chi le volle rimbeccare: ma, torniamo a dire, sovr'esse tiriamo un velo.

La discussione sul primo paragrafo della legge

proposta da Valerio e Josti, dopo avere occupato buona parte della seduta di ieri, fu ripigliata quest'oggi, e appena bastò l'intera seduta a terminarla. Chiacchiera, chiacchiera, la proposta di dieci milioni per l'armamento n'andò di sotto: ma la colpa è in gran parte del signor Ravina, il quale fece ieri soprassedere la Camera, quando appunto stava per votare il primo paragrafo, e la pregò di serbare a quest'oggi la votazione, perch' egli voleva parlare a lungo di tale materia; il che poi non fece. Intanto se la Camera avesse votato ieri, sarebbero passati i dieci milioni, perocchè niuno aveva proposto ancora di scemarli: oggi fu messa in campo l'emendazione del signor Grandis che riduceva quella somma a quattro milioni. Sostenuta con deboli ragioni, e poco abilmente combattuta, dopo lunga interminabile discussione fu accettata dallo Camera stanca e disperata di venire altrimenti a capo di quell' eterno piatire. Si badava sempre a ripetere che egli è impossibile avere in queste circostanze i quattrocentomila fucili richiesti, e che quindi tornava inutile stanziare grandi somme: ma noi non sappiamo che quella impossibilità, benchè sovente si affermasse, fosse una volta sola provata con buone e sode ragioni. L' Achille de' loro argomenti era il dire che la tale o tal altra fabbrica d'armi, giusta i computi fatti, non potrebbe dare che poche migliaia di fucili per settimana, cosicchè si vorrebbe più che un anno ad ottenere l'intero numero. Ma se una fabbrica non può somministrare, per modo di dire, più che diecimila fucili la settimana, ricorrete a dieci fabbriche, e n'avrete in quel breve tempo ben centomila. E poi che significa questa parola *impossibile* che ci si è fatto udire a sazietà? Questa è pure una terribile parola, perchè vorrebbe dire che qualora un qualche rovescio cogliesse il nostro esercito, qualora questo si trovasse in assoluta necessità di nuove armi per sostenere la guerra, la santa causa italiana sarebbe irreparabilmente perduta.

A udire certuni avreste creduto che stanziando dieci milioni s'avesse a vuotare l' ultima goccia del vaso, e la nazione si trovasse ridotta ad accattare in carità. Che bisogno c'è egli, andavano ripetendo pateticamente, di esaurire le forze estreme della nazione? siamo noi in tal pericolo da por mano a tali eroici rimedii? — Oh come codesti signori ristrinsero la cerchia della possibilità de' sacrifizi nazionali! e siamo noi così in fondo che il dispendio di dieci milioni ci debba mandare in rovina? E se ora non siamo in pericoli estremi, dovremo stoltamente aspettare di esserne côlti per pensare a provvederci? Appunto perchè non ci siamo, vogliamo prepararci. Di cifre ci parlano, di calcoli, di *ma*, di *se*, di dubbi, di ponderazione: tutte cose eccellenti; ma quando è loro stagione: ora noi abbiamo bisogno, non già di cullarci a vicenda, ma di scuoterci: lasciate ai tempi di pace o di guerre leggiere e lontane queste considerazioni; ma ora che si combatte per la nostra vita, per la nostra esistenza, che si combatte quasi in sulle nostre porte, parlateci di entusiasmo, unicamente d'entusiasmo e di sacrifizi: a guerra finita faremo i conti a bell'agio. Schizzinosi che siete, altro che dieci milioni ci dovrà costare la nostra indipendenza.

La Camera volle che si stanziassero solamente quattro milioni, e sia. Noi camminiamo d' una in altra imprevidenza, sicuri che Dio non si è ancora stancato di far miracoli per noi.

TOSCANA.

FIRENZE, 16 giugno. — Jersera è giunta da Lucca una colonna di 300 volontari della Lunigiana e del Lucchese, sotto gli ordini del maggior-comandante Ghilardi, al quale sarà affidato il comando dell' intero battaglione lucchese, quando siasi riunito in Lombardia.

— Sono pur giunti parimente i 25 volontari sbarcati a Livorno, provenienti da Alessandria d'Egitto. (*Alba.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA, 14 giugno. Dicesi arrivato in Roma l'ambasciatore della Repubblica francese, il quale presenterà le sue credenziali quando il Pontefice avrà riconosciuto la Repubblica. (*Speranza.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 12 giugno. — Con un decreto del 6 giugno il consigliere della Corte Suprema di giustizia D. Aurelio Saliceti, essendosi allontanato senza averne ottenuto il permesso, è dichiarato demissionario.

Il signor Bois-le-Comte, ministro plenipotenziario della Repubblica francese a Torino, incaricato temporaneamente della legazione del suo governo presso quello di S. M. il re di Napoli, trovasi da alquanti giorni in Napoli, ed è in esercizio delle sue funzioni il signor Levraud.

(*Giornale ufficiale di Napoli*)

— La prima divisione del nostro corpo d'armata richiamata dai confini dello Stato Romano è già entrata nel Regno; il generale Scala è partito per prenderne il comando. Si dà per certo che la seconda divisione seguirà quanto prima, e che la flotta non tarderà a gittar l'ancora in questo porto.

— Si procede sollecitamente all'organizzazione degli squadroni per ogni reggimento di cavalleria, ed alle compagnie di deposito per tutt'i corpi di fanteria. (*L'Araldo.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Sul conto di Luigi Napoleone Bonaparte, che forma ora il soggetto di molti discorsi a Parigi, un giornale dà al Governo il seguente consiglio:

« Parlasi di misure sbrigative per farla finita con talun pretendente.

« Non accade punto di dubitare che se venisse chiesto all'Assemblea nazionale un decreto di eccezione e di bando, questo sarebbe votato ad un' immensa maggioranza. Gli antecedenti, la situazione personale del prigioniero di Ham, le colpevoli mene condotte in suo nome di questi giorni, le antipatie, anzi il disdegno dell'Assemblea, ne fan certi che il voto sarìa un de'più espliciti.

« Tuttavia consigliamo alla Commissione esecutiva, al Ministero ed all'Assemblea di astenersi da ogni prescrizione, rispettando la volontà sovrana degli elettori parigini. V'è interesse a che il cittadino Napoleone Luigi Bonaparte entri nell'Assemblea nazionale.

« S'egli viene a sedere in mezzo ai rappresentanti del popolo, dentro quindici giorni, il pretendente ne rimane screditato, ruinato, perduto.

« Se invece ne viene escluso, ei si rimane ancora con tutto quel capitale del nome, coll'interesse che procaccia una proscrizione, e diventa possibilissimo che l'anno prossimo nelle elezioni generali per la presidenza, il nome del quasi-imperiale esule esca dell'urna: una fra le cose più grottesche della commedia umana. »

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 13 giugno.

La tornata apresi ad un'ora e mezzo. — Distaccamenti di truppe d'ogn'arma occupano tutti gli accessi del palagio, e ne rimuovono la moltitudine per una distanza d' un centocinquanta metri. Notansi gruppi d' operai nel giardino delle Tuileries: parlano di politica, ma senza irritazione, o spirito ostile. — Nell' interno della gran sala gruppi di deputati disputano con certa vivacità, in uno dei quali notasi Napoleone Bonaparte, che con una lettera in mano sembra dare qualche notizia ai colleghi.

Raspail ha la parola sul processo verbale: Cittadini, dice; jeri il signor Lamartine si espresse in questi sensi: Io ho cospirato con Blanqui, Sobrier, Cabet e Raspail. Dei primi non so che cosa sia avvenuto; rispetto all'ultimo, che è mio parente, posso affermare ch' egli non ha mai avuto relazione con Lamartine (*risa*).

Lamartine: Duolmi che l'osservazione dell'onorevole preopinante mi obblighi di salire la tribuna per fare dei commenti che l'Assemblea ha perfettamente compreso. Dicendo aver io cospirato con codesti signori, intendeva di parlare ironicamente affine di respingere le calunniose tacce appostemi. Stimo che in questo senso appunto avrà la Camera inteso le mie parole (*adesione*).

Il ministro delle finanze depone un progetto di legge avente per iscopo di avocare al fisco le *assicurazioni contro i danni degli incendj*. Lo si manda agli uffici.

Bineau: propongo di protrarre di alcuni giorni la discussione intorno alle strade ferrate, dacchè ci è bisogno di studiar meglio la cosa (*assentesi*). La proroga è consentita.

Desgosée: Qualche settimana fa, io proponeva, d'accordo con parecchi miei colleghi, di abrogare la legge relativa all' esiglio dei napoleonidi. L' adunanza prese in considerazione quella mia domanda, nella quale persisto, desiderando per altro che vi sia intercalata la seguente emendazione: « Eccettuasi provvisoriamente dalla misura il cittadino Carlo Luigi Napoleone Bonaparte a cagione de'suoi tentativi dinastici fatti in diversi tempi. » Cittadini, jeri sera qui nei dintorni del palazzo, nella mia qualità di questore, ho dovuto invitare la forza per la dispersione di gruppi numerosi che gridavano: *Viva il principe Luigi! viva l'imperatore!*

Favre: Nella mia qualità di relatore devo rendervi conto di parecchie elezioni, e specialmente di quella di Luigi Bonaparte. Credo che la questione messa innanzi dal cittadino Desgousée; verrà più convenientemente discussa allora. Intanto, se l'Assemblea lo vuole, io son pronto a fare il mio rapporto (*sì! sì! parlate!*)

Favre: sono incaricato di darvi conto dell' elezione della Charente inferiore. Il cittadino Luigi Napoleone vi ottenne la maggioranza, e sotto questo lato l'elezione è regolare. Tuttavia egli non ha giustificato la nazionalità francese, circostanza su cui non avrebbe insistito la commissione se non vi fosse venuto a mescere la contingenza politica. Qui l' oratore stabilisce con molto discorso che nella seduta del 2 giugno, l'articolo X.° della legge del 1832 venne abrogato dalla maggioranza dell'Assemblea (*reclamazioni in vario senso*). Gli uomini del poter esecutivo, continua l'oratore, hanno dovuto subito comprendere l'importanza di quella decisione renduta alla vigilia delle elezioni: concetto che si trovò quasi subito verificato, quando cioè a'4 di giugno i muri di Parigi recavano dovunque la candidatura di Luigi Napoleone. Infatti Luigi Bonaparte fu eletto in tre dipartimenti: elezioni a cui punto non si oppose il Governo. E pertanto ho dovuto fare le meraviglie udendo jeri dal signor Lamartine che la legge del 1832 conserva tutta la sua forza, e ch'ei la farebbe eseguire rispetto a Luigi Bonaparte. La questione della legalità essendo risoluta, esaminiamo la cosa dal lato politico. La commissione del potere esecutivo sembra credere pericolosa la presenza di quel cittadino in questi momenti. V'ebbero agitazioni, fu commesso un attentato.... tuttavia rimane a vedersi quanta parte di colpa si debba ascriverne all'accusato. Quanto alla Commissione, ella si sdebita dell'incarico dichiarando la legalità dell'elezione semprecchè l'eletto giustifichi la sua nazionalità. Ben ci accordiamo col Governo sulla necessità di fondare una repubblica democratica, forte e saggia. Ma non ci pare di dover esordire con un colpo di Stato. Non facciamo onta a tre dipartimenti, a più di centomila Francesi che lo hanno eletto dopo che fu revocata la legge del trentadue. Venga e segga su questi scanni come l'eletto del popolo: ma s'egli si dia a colpevoli intrighi, allora noi lo rimanderemo oltre mare.

La discussione si impegna vieppiù calorosa e ardente: parlano Buchez, Vieillard, Marchal, Fresneau, chi favorevole e chi avverso al Bonaparte.

La seduta continua.

— L'Assemblea determinò di udire i relatori dei tre ufficj sull'elezione di Luigi Bonaparte. Dei tre il 7.° sta per lui, l'8.° gli è contrario. Favre sta per l'ammissione, e Buchez per escluderlo. Queste contrarie opinioni produssero molto senso sulla Camera.

— Sembra che la tempesta si addensi di nuovo sopra la capitale. L'Assemblea accordò il voto di confidenza al governo, facendo atto di patriotismo e di prudenza. Tuttavia i partiti si conservano forti uno a fronte dell'altro, e gli spiriti sono oltre modo esagitati. Truppe si concentrano sopra Parigi: molte città si occupano di mobilizzare battaglioni di guardie nazionali per correre in soccorso della civica parigina sì tosto se ne chiarisca il bisogno.

GERMANIA.

STUTTGARD, 11 giugno. — La nostra città è, per così dire, in istato d'assedio. Dicevasi che in occasione delle feste di Pentecoste sarebbero scoppiati sanguinosi disordini, e che si sarebbe ripetuto un *charivari* fatto al ministro della guerra; queste vociferazioni determinarono le autorità a prendere delle straordinarie misure di precauzione. La guardia nazionale è ora definitivamente organizzata, ed oggi si sono date le armi a più battaglioni. Ier l'altro si arrestò un cittadino accusato di aver distribuito danaro agli operai per assicurarsi del loro appoggio in un movimento repubblicano.

(*Giorn. ted. di Francoforte.*)

— Scrivesi da Costanza alla *Gazzetta tedesca* in data del 4 giugno: In forza di un appello diretto da Hecker a' suoi partigiani al di qua ed al di là della frontiera svizzera, questi si raccoglieranno oggi a Sciaffusa onde prendere i concerti sui passi da farsi nelle attuali congiunture.

(*Journal de Francfort.*)

LUBECCA, 7 giugno. — Il capitano Böhme, comandante la vaporiera *Duna*, colla quale giunse oggi da Riga, vide nelle acque di Moen sei vascelli di linea ed una fregata russa che veleggiavano nella direzione di ovest-sud-ovest. (*Gazz. di Lubecca.*)

FRANCOFORTE, 12 giugno. — La notte scorsa ebbero luogo de' disordini ad Offenbach nell'occasione che si liberarono parecchi soldati stati posti in arresto. Le truppe fecero fuoco, e circa dieci individui rimasero feriti ed alcuni anche assai gravemente. Questa mattina due squadroni di cavalleria e quattro pezzi d' artiglieria furono inviati da Darmstadt ad Offenbach, in rinforzo della guarnigione; il battaglione di fanteria accantonato a Langen e nei contorni verrà parimente diretto sovra Offenbach.

(*Journ. de Francfort.*)

TARNOPOLI, 6 giugno. — Le truppe russe si avvicinano sempre più al confine austriaco. Tra le medesime si assevera che alcune passeranno in Galizia e verranno anche più innanzi. (*G. U. A.*)

AUSTRIA.

VIENNA. — Dietro richiesta del ministro ungarese conte Batthyany l'I. R. ministero della guerra farà quanto primo partire per l'Ungheria tre reggimenti di usseri. Denno essere scoppiati dei disordini, o sono minacciati, perciò l' Ungheria avrà bisogno di più truppe. Queste verranno fornite dalla Moravia e dalla Gallizia. (*G. U. A.*)

13 giugno. — In questo punto giunge un corriere da Praga che annunzia una sommossa degli Czechi contro il partito aristocratico. Windisgrätz fece uscire la truppa e ordinò il fuoco: oltre 60 studenti caddero morti. Windisgrätz venne ucciso assieme a' suoi figli e molti signori. Gli studenti di qui sono radunati nell'aula, e sembrano voler andare in ajuto dei loro commilitoni di Praga.

(Carteggio del 22 *Marzo.*)

La *Gazz. Un.* del 13 ora pervenutaci dalle poste contiene pure una simile notizia; ne daremo i particolari nel prossimo numero.

AGRAM, 4 giugno. — La *Gazzetta d'Agram* descrive l'immenso giubilo con cui venne accolto in quella città il bano Jellachich. Ad un discorso a lui diretto egli rispose colle semplici parole: « Sono pronto a sacrificare la mia vita per la patria. »

SALISBURGO. — Nelle notti del 6 il comando della fortezza inoltrò verso Linz, sotto scorta militare, parecchi ostaggi italiani qui giunti, qualche tempo fa, da Hufstein. (*G. U. A.*)

NEUSATZ, 6 giugno. — Le relazioni si vanno sempre più imbarazzando, e tutto porta a credere prossima una rottura. L' esacerbazione dei Serviani di qui si manifesta in ogni modo ed anche nelle più piccole cose. Le vaporiere che portano nomi magiari sono insultate e si obbligano a cambiarli. Il popolo viene aizzato dalle autorità contro i Magiari, ed anche le truppe regolari di Petervaradino vengono in ogni modo eccitate a favore della insurrezione slava.

DALMAZIA.

Leggiamo nella *Gazzetta di Zara* del 6 giugno sotto la data di Montenero: L'armigera popolazione del Montenero medita una nuova campagna. Questa volta però viene preso di mira il territorio ottomano. Una spedizione di dieci mila uomini era preparata verso il Cadiluco di Trebigne, e per quanto dicesi, dovevano incominciare le ostilità nel giorno 31 maggio. Il territorio di Ragusa, limitrofo a quello cui tende l'invasione, dee naturalmente trovarsi in grande angustia, poichè non si può prevedere sino a qual punto possano tendere le mire dei. Montenerini in quest'epoca convulsiva, in cui il cozzo delle nazionalità va pur troppo preparando ai popoli i più spaventevoli orrori della guerra.

PRUSSIA.

BERLINO, 9 giugno. — Jeri sera si illuminarono le caserme pel ritorno di S. A. R. il principe di Prussia; parecchi gruppi raccoltisi innanzi alle caserme mandarono degli evviva in onore del principe; i soldati vi risposero dalle finestre con altri evviva in onore degli abitanti di Berlino.

(*Gazzetta di Radeburgo.*)

— Il giorno 9 giugno andante Berlino fu teatro di gravissimo scandalo. Il popolo affollato fin dal mattino davanti al palazzo dell' Assemblea aspettava la deliberazione che si sarebbe presa sul rapporto con cui il deputato signor Behrend invitò l' assemblea medesima a dichiarare a protocollo in atto di riconoscimento della rivoluzione che i combattenti dei giorni 18 e 19 marzo benemeritarono della patria.

La qual proposta incontrò una vivissima opposizione, e dopo lunghi e clamorosi dibattimenti prevalse a maggioranza il voto del deputato signor

Zaccaria tendente ad aggiornare non a risolvere la quistione.

Il popolo attruppato credette che l'Assemblea nazionale volesse con ciò disconoscere la rivoluzione, e prorompendo in violenti dimostrazioni, tentò invadere il palazzo, al che si oppose valorosamente la guardia; ma non potè questa impedire che più tardi il ministro degli affari esteri barone Arnim, il deputato signor Sydoff, ed anche il signor Canitz ministro della guerra all'uscir del palazzo venisser circondati, minacciati, e maltrattati dalla plebaglia ammutinata. Appena ebber salva la vita, i primi due rifugiatisi nell'Università, il secondo per interposizione d'un popolano.

Alle ore sette della sera esistevan ancora degli attruppamenti massime agli sbocchi della strada presso l'Università.

Pare che più tardi si disperdessero.

Il giorno 10 Berlino era tranquillo; e un proclama del Magistrato, nel mentre a nome dei cittadini attestava all'Assemblea rammarico dell'avvenuto, annunziava date le opportune disposizioni per la processura de' colpevoli. Anche la guardia nazionale offerse all'Assemblea l'opera sua a impedire ulteriori simili attentati.

Gli animi però de' buoni patrioti non sono al tutti tranquillati, per tema di nuovi disordini.

(*G. U.*)

POLONIA.

Lemberga, 1 giugno. — Gli ambasciatori russi in Vienna e Berlino furono autorizzati a vidimare i passaporti a quegli stranieri che intendessero visitare la fiera di lane che si suol tenere a Varsavia nel giugno, coll'espressa condizione che questi si debbano dirigere direttamente a Varsavia, e quindi del paro direttamente far ritorno alle loro case.

— Lettere della Bucovina narrano che il 3 di giugno 10,000 russi passeranno il confine (?), ma non si sa per dove. (*G. U. A.*)

SPAGNA.

Madrid, 9 giugno. — A Bajona ed Huesca alcuni malintenzionati si dispongono a nuovi tentativi rivoluzionari; ma lo spirito delle popolazioni è tale che verranno sventati. (*Espagna.*)

La cassa d'ammortizzazione mandò a Londra 60,000 lire sterline, ed altre 40,000 ne manderà fra due o tre giorni per pagare il semestre all'estero.

La *Banca di san Ferdinando chiese sussidj al* Governo per far fronte a' suoi impegni. Ella è creditrice di oltre cento milioni di reali: ecco la vera causa della sua deficienza di numerario.

(*Corrispondenza.*)

SVIZZERA.

Lucerna, 13 giugno. — Questa mattina assai di buon'ora furono arrestati, per ordine della direzione di Polizia, il preposto e commissario vescovile Melchiorre Kaufmann, il parroco Melchiorre Kickenbach ed il direttore delle scuole Hürlimann, già cappellano di Cham. Questa seria misura eccitò gran chiasso, ma non si conoscono ancora le ragioni che provocarono tali arresti. (*Gazz. di Berna.*)

EGITTO.

Cairo, 20 maggio. — Il vicerè Mehemet-Alì rimane in Alessandria in quella condizione di salute in cui si trovava quando s'imbarcò per Napoli. Esce in carrozza, ma le sue facoltà mentali sono guaste, e non partecipa più a' pubblici affari. Ibrahim è qui di ritorno da un viaggio nel basso Egitto, avente per iscopo apparente il miglioramento del governo nelle provincie, ma in realtà per accrescere l'effettivo dell'armata. Questa, sebbene giusta i trattati non possa passare i 18,000 soldati, ha ordinato che si porti a 50,000. Per raggranellare soldati, Ibrahim spinge a forza gl'infelici fellahs a raggiungere le file, nel mentre alcuni altri ne invia a lavorare all'abbarramento del Nilo, ed altri ad affaticarsi da contadini. Non vi è dubbio che questi poveri fellahs ora sono assai maltrattati, e se non fossero immensamente avviliti facilmente si rivolterebbero. Se trovano l'opportunità, fuggono in Siria come molti hanno già fatto. Ibrahim ora fortifica seriamente non solo Alessandria, ma molti altri punti. In breve, fa grandi preparativi, come se temesse un attacco dal di fuori. Voci contraddittorie corrono, fra queste quella di una temuta invasione dell'Egitto per parte degli Inglesi, dei quali 25,000 uomini si dicono essere partiti da Aden! Dicesi altresì, e con più verosimiglianza, che Ibrahim è risoluto di rifiutare il pagamento del tributo dovuto a Costantinopoli, e che questa è la ragione di tutti gli armamenti che si fanno. (*Post.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Trieste 3 giugno.

Abbiamo ricevuto i giornali di Trieste dal 31 maggio al 9 del corrente. Il *Lloyd* del 4 contiene la seguente pubblicazione:

» Le infami dicerie che si spargono da un partito malvolente nella città di Trieste, esigono da parte degli ufficiali della marina austriaca, e particolarmente da quelli della fregata la *Bellona* dichiarazioni che essi speravano inutili, perchè, forti del loro operare e delle loro intenzioni, bastantemente fino ad ora spiegate, e non avrebbero supposto che una popolazione eminentemente pratica, la quale non si abbandona ad illusioni politiche, potesse in benchè minima parte prestar fede a coloro che *hanno sempre mentito*.

» Gli ufficiali della marina austriaca si stimano felici di poter cooperare alla conservazione dello Stato, e con essa a quella del commercio marittimo, rappresentato dalla città di Trieste. Noi siamo dal primo all'ultimo decisi - e lo sappiano pure i nostri nemici - noi siamo decisi di combattere fino all'ultimo istante, quando anche forze maggiori ci attaccassero. Per tanto abbiamo fatto fronte per più ore ad un nemico di molto superiore, che dichiarava volerci distruggere.

» Benchè in piccolo numero, noi siamo uniti, non solo mediante il vincolo di nazionalità, ma con quelli ancora dell'amicizia, dell'onore, e della fede, chè nella unione sta la forza.

» Niuna opinione politica, se non che quella di difendere la patria nostra e la nostra costituzione, si spiegò entro i nostri recinti; e possiamo dire con orgoglio che nella marina austriaca, lo spirito di corpo nacque nel momento in cui una gran parte degli ufficiali abbandonava il nostro augusto vessillo.

» Le assurde ciarle di arresti fatti a bordo, di intenzioni odiose ed ostili contro la città, di corrispondenze col nemico, devono sortire da troppo *bassa fonte, hanno certamente autori troppo vili*, da meritare da parte nostra se non un giusto disprezzo.

» Preghiamo il signor estensore del giornale il *Lloyd Austriaco* di volervi inserire queste poche righe, questa nostra professione di fede.

» *Gli ufficiali della fregata* Bellona »

Lo stesso Lloyd, in data del 7 corrente, reca quanto segue: « Jeri verso sera il piroscafo del Lloyd l'*Imperatrice*, diretto pel levante, venne respinto inurbanamente dalla squadra italiana, ad onta delle promesse di lasciarne libero il passaggio. Veduto qui il ritorno del piroscafo, la *Bellona* diè il segnale d'allarme, a cui rispose il castello. In un istante, la nostra pacifica città prese di nuovo un aspetto guerresco, e tosto le guardie nazionali ed il militare si trovarono in armi sulle vie e sulle piazze. La sera passò senza dimostrazione alcuna. Allorquando il maresciallo Giulay, come il solito sempre il primo, quando trattasi d'un pericolo, percorreva le vie per visitare le batterie, esso venne salutato in ogni dove col massimo giubilo. Verso le undici di notte, furono udite parecchie cannonate. Alcuni legni della flotta nemica aveano tentato di avvicinarsi al nostro porto, onde le batterie di Sant'Andrea fecero fuoco.

« Le palle della nostra brava artiglieria non fallarono ad onta dell'oscurità, poichè quei legni nemici rimasero danneggiati in modo, che si veggono qui due polene de' legni sardi, pescate questa mattina dai pescatori di San Bartolommeo. Vennero colpiti pure due piroscafi ed una fregata. — Un legno di cabotaggio romano, il quale, ad onta del preavviso fattogli, tentò di abbandonare di notte il porto, rimase colpito da una palla, che gli portò via l'alberatura.

« Dopo tale accaduto, la notte passò tranquilla, e così pure il giorno di oggi. La squadra italiana trovasi ancorata nella valle di Muggia, però fuori del tiro del cannone.

« *Ognuno attende tranquillo a'suoi affari*, tenendosi pronto ad affrontare nuove fatiche la prossima notte. I consoli qui residenti si sono nuovamente riuniti per consultare in tal proposito; però non per anco ne conosciamo i risultati. »

Altra dell'8 alla mattina.

La notte scorsa passò pure tranquilla. La flotta *nemica trovasi nella medesima posizione.*

— La squadra italiana non cambiò in quest'oggi la sua posizione, e trovasi tuttavia in faccia alla valle di Muggia.

Venezia, 14 giugno 1848, ore 7 pom.

Ordine del giorno.

Alla difesa di Malghera partirà domattina il battaglione scelto lombardo arrivato jeri da Padova, comandato dal maggiore Novara; a questi bravi soldati si unisce il Corpo degl'ingegneri per le fortificazioni di Malghera.

Il tenente Müller non fa più parte del presidio di nessun forte dell'Estuario, ed è richiamato al servizio interno della guardia civica mobile.

Al presidio di Chioggia viene destinato il primo reggimento dei volontarj pontificj, che partirà questa sera sotto gli ordini del generale duca Lante.

Il battaglione Galateo viene collocato di presidio al Lido.

Veneziani! Noi vegliamo tutti con occhio di lince; voi avete a baluardo la vostra laguna, e al di là della laguna migliaja di petti che sosterranno l'urto delle palle nemiche prima che giungano a voi.

Rimane a voi, o Veneziani, l'incarico sacrosanto di mantenere l'ordine e la fiducia nell'interno della città; ed allora vinceremo, e l'Italia con noi, perchè qui si decide della sua indipendenza. — Viva l'Italia libera! Il generale *Antonini.*

Il Comitato di guerra avvisava, il giorno 14, per togliere ogni allarme della popolazione, che i forti scoppii che potessero udirsi in quel giorno, non proverrebbero che da esperimenti sulla efficacia delle mine suggeriti da quelle viste di cautela e di prudenza, dalle quali non può andare disgiunta la difesa della città di Venezia.

— Il corpo del general Radetzky è rientrato in Verona. Lettera di un uffiziale del campo di Carlo Alberto ci dice che i Piemontesi sono impazienti di vendicare i loro fratelli di Vicenza, e non anelano che di dare una gran battaglia. Sembra che i Piemontesi siano ora padroni dell'Adige. È inevitabile un gran conflitto.

— Il generale D'Aspre è entrato in Padova alla testa di 600 Austriaci a piedi e a cavallo. Prima d'entrare ha mandato un ufficiale al signor Achille Zigno, già podestà di Padova prima che gli Austriaci l'abbandonassero, dichiarando di non riconoscere verun'altra autorità, e comandandogli di andargli incontro *con sei dei principali cittadini. Zigno* ha obbedito solo, giacchè nessuno ha voluto accompagnarlo.

Entrato in Padova, il generale ha trattato col conte Andrea Cittadella-Vigodarzere, colonnello della guardia nazionale. Dapprima mostrò di voler abolire del tutto la suddetta guardia, poi la voleva ridurre a soli 300; ma dietro la decisa dichiarazione del Vigodarzere di rinunciare immediatamente al comando se la guardia non rimaneva intera, il generale ha condisceso. Il conte Vigodarzere è uomo di molto ingegno, e può giovare moltissimo al suo paese.

— Da una notizia riferitaci da un ufficiale civico di Vicenza, giunto ora fra noi, pare che il presidio di Treviso abbia aderito al piano del general Pepe e sia andato a concentrarsi a Venezia. A Padova vi fu qualche tumulto di plebe dopo che la guarnigione che vi stanziava fu pure andata a Venezia. Ora regna per tutto l'aspettativa di un gran fatto, e una tremenda esplosione contro i Tedeschi si sta maturando. (*Dieta Italiana.*)

BULLETTINO DEL GIORNO.

19 *giugno* 1848.

Il nemico, avvisando l'importanza di ripigliare le fortissime posizioni di Rivoli e del Monte della Corona da esso vilmente abbandonate il giorno 10 di questo mese, al primo apparire dei nostri, fece jeri un vigoroso sforzo per attaccarle.

L'altura di Spiazzi era difesa da un battaglione della divisione del duca di Genova, e da una compagnia di bersaglieri sotto gli ordini del capitano Cassinis. Il maggiore Sanvitale comandava il posto. Jeri mattina (18 giugno) 2500 Austriaci, discesi dal luogo detto La Ferrara, traendo seco due pezzi d'artiglieria, fecero impeto contro i nostri, ma vennero da ogni parte respinti e fugati: ebbero molti morti e feriti, e venti di loro furono fatti prigionieri. Dalla parte nostra non contaronsi che diciassette feriti, e soli tre bersaglieri rimasero sul campo.

La posizione della Ferrara, poco distante dal confine tirolese, e prima occupata dal nemico, fu presa dagli Italiani.

Quasi ogni giorno si presentano al campo disertori delle file austriache.

— Nella *città di Venezia sono ora accolti da* 12 a 13,000 uomini, e si compongono della guarnigione veneta, de'Napolitani giunti con Pepe, dei Bolognesi, Romani e Sinigagliesi che erano a Padova, e del reggimento Bartoluzzi che era pure in codesta città. Il tenente-generale Guglielmo Pepe fu nominato generale in capo delle truppe di terra che si trovano nel Veneto.

Continua il blocco di Trieste. Vi regna il massimo abbattimento; la maggior parte dei ricchi si è allontanata dalla città; e v'ha luogo a ritenere che essa sia tutt'altra che tranquilla, sapendosi che l'Austriaco vi ha messo fuori la legge stataria.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 26.

SUPPLEMENTO AL N. 84

DEL GIORNALE

IL 22 MARZO

Lunedì, 19 Giugno 1848

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito nazionale fruttifero.

Nella Cassa del Monte.

Somma riportata, Lir. 1,740,575

5 Giugno.

Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Desio	Lir. 100
Donati Francesco	» 200
Salvetti Maria	» 100
Clerici Dott. Luigi	» 200
Bellotti Dott. Pietro f. f. di Podestà di Milano	» 9000
Gusberti Laura vedova Battistini	» 100
Carpani Gius. Rag.	» 1300
Alemagna Conte Giuseppe e Contessa Giulia nata Luini di lui moglie	» 500
Calvi Ingegnere Anastasio (1)	» 200
Tallachini Antonio (2)	» 600
Tallachini Ing. Giovanni Battista	» 700
Argenti Avv. Carlo ed Architetto Luigi fratelli	» 4000
D'Adda Marchese Vitaliano	» 20000
Poggi Gio. Paolo del fu Gius. Maria	» 16000
Parola Dott. Notajo Alberto	» 500
Del Bò Pietro	» 300
Corti fratelli	» 500
Brianni Maria	» 300
Sacchi Bianca	» 200
Comi Pietro	» 100
Gaudini Paolo	» 100
Cattaneo Gaspare	» 100
Setti Mauro	» 200
Luraschi Francesco	» 100
Aldenghi Dott. Francesco di Dongo	» 500

6 Giugno.

Filippini Giuseppe Antonio	» 100
Filippini Luigi	» 200
Gobetti Giuseppa	» 300
Gatti Siro	» 300
Pogliani Giuseppe	» 300
Confalonieri Paolo	» 400
Degrandi Geremia ed Ambrogio	» 400
Conti Costantino	» 400
Dacomo Giovanni	» 200
Bognetti Angiolo	» 100
Lucini Ignazio	» 200
Mongeri Giuseppe	» 400
De Vincenti Sacerdote Giuseppe	» 900
Ramazzotti Sacerdote Angelo per la Casa dei Sacerdoti Missionari di Rho	» 500
Salerio Sacerdote Giovanni per diversi contribuenti di Rho	» 400
Papetta Alessandro proposto di Rho	» 200
Dell'Acqua Felicita ved. Zoppi di Rho	» 100
Biraghi Luigi per diversi contribuenti pure di Rho	» 300
Tagliabue Gaetano Domestico	» 200
Bigatti Samuele	» 600
Geronimi Ragioniere Antonio	» 100
Fabbriceria della Chiesa di Lainate	» 800
Carminati Brambilla Giosuè (4)	Lir. 600
Bellani Fratelli (5)	» 500
Ruffinoni Avv. Luigi	» 100
Beltrami Dott. Cesare	» 200
Triacca Avv. Francesco e Fè Virginia conjugi (6)	» 5000
Albuzio Ragioniere Antonio (7)	» 100
Perelli Minelli Giuseppe	» 100
Carmine Angelo	» 100
Casati Marco e Gaetano	» 200
Monfrini Ambrogio	» 100
Vernazza e Rossi Ditta	» 500
Negri Gaetano	» 1000
Negri Ambrogio	» 500
Brugora Simone	» 200
Rossetti Professore Luigi	» 400
Rossi Ragioniere Luigi	» 200

7 Giugno.

Giani Sacerdote Andrea	» 100
Brocca Giovanni	» 400
De Bernardi Grancini Rachele	» 100
De Grandi Elisabetta e Gioachimo Ditta	» 200
Giussani Michele di Carl'Antonio	» 200
Ditta Eredi di Giuseppe Battaglia	» 1000
Pertusati Conte Giorgio	» 5000
Ospitale di Vimercate	» 6000
Bolognini Ferdinando, Francesco, Carlo e Cesare fratelli	» 4000
Bolognini Contessa Maria maritata Stanga	» 2000
Bolognini Contessa Costanza ved. Casati	» 500
Casati Marianna e Paola minorenni rappresentate dalla propria madre Contessa Costanza	» 1000
Bussola Ingegnere Luigi	» 500
Bussola Noè	» 400
Bussola Isaia	» 400
Cambiasi Isidoro	» 300
Strigelli Contessa Angiola	» 1000
Bianchi Giuseppe	» 300
Guffanti Vincenzo	» 100
Ditta Giovanni Lamberti	» 200
Pallavicino Marchese Giuseppe	» 1500
Dell'Era Carlo	» 500
Rossignol Giovanni	» 200
Manzolini Antonio	» 300
Carnelli Antonio	» 200
Furia fratelli	» 1500
Alberti Francesco	» 500
Colombo Pietro	» 100
Orsi Giovanni	» 100
Bacilieri Carlo	» 100
Fabbriceria di S. M. alla Porta (8)	» 1500
Oratorio della B. V. Assunta d'Incirano	» 2000
Galbiati Baldassare	» 9000
Ratti Galbiati Maria	» 6000
Cottini Giuseppe ed Antonio fratelli	» 800
Pellegrini fratelli (9)	» 700

8 Giugno.

De Antonj Antonio	» 6000
Manzoni fratelli	» 1000
Chiavelli Dott. Fisico Carlo (10)	» 1000
Bianchi D'Adda Marziale, e Giuseppe fratelli, e nipote Ingegnere Marziale Bianchi D'Adda, unitamente alla di lui madre Angiola Strigelli vedova Bianchi D'Adda.	Lir. 1000
Spinella Giovanni di S. Andrea Prov. di Como	» 2000
Dujardin Vincenzo	» 200
Ferrario Agostino	» 200
Ravizza Luigi	» 200
Sordelli Ermengarda	» 200
Neri Francesca	» 100
Lossetti Mandelli Pietro	» 1000
Bellotti Ingegnere Francesco, altre	» 500
Picenardi Sommi Conte Girolamo	» 200
Blondel Adelaide	» 100
Longhi Antonio fu Francesco (11)	» 400
Castiglioni Antonio	» 500
Tanzi D. Giuseppe	» 1000
Suardi Ingegnere Carlo	» 100
Cattaneo Alessandro	» 100
Lampugnani Donna Marietta	» 400
Gianella Carlo in aggiunta ad altre lir. 2000 già versate	» 1000

9 Giugno.

Colbianchi Professore Luigi	» 500
Silva Sacerdote D. Giuseppe	» 200
Calvi Rossi Regina	» 200
Anonimo (12)	» 200
Della Porta Don Cesare (13)	» 600
Serponti Dott. Cesare (14)	» 500
Tinelli Carlo (15)	» 1300
Migliavacca Ingeg. Giuseppe (16)	» 1100
Carcano Marchese Carlo Camillo	» 500
Manara Filippo	» 1500
Cantù Costantino	» 200
Menghini Cons. Luciano	» 1000
Rotondi Antonia	» 200
Crespi Giuseppina	» 100
Marieni Luigi	» 200
Gnocchi Paolo	» 100
Crespi Carlo Antonio	» 500
Noè Cesare	» 100
Luoni Pietro	» 200
Oliva Alessandro	» 100
Nicolini Canonico D. Tomaso	» 200
Bordini Ragioniere Giacomo	» 1000
Tagliabò Professore Luigi	» 200
Molina Serafino	» 100
Prevosti Teresa vedova Mazzucchelli (17)	» 1000
Giovinazzi Giovanni	» 100
Bettica Carlo	» 300
Zelbi Giuseppe	» 200
Barassi Bernardo	» 100
Biraghi Ingegnere Carlo	» 100
Picchi Ignazio	» 100
Cristoforetti Giacomo	» 100
Galli Antonio	» 100
Venini Michele	» 100
Zanoli Giuseppe	» 100
Curti Giuseppe	» 100
Bertarelli e Majocchi Ditta	» 100
Gattini Francesco	» 100
Bosisio Carlo di Domenico	» 100
Luraghi Giacomo e fratello	» 100
Meschia Giovanni	» 200
Reina Giuseppe	» 200
Ferrario Gaetano	» 200
Malerba Giuseppe	» 300
Gaggia Melchiorre	» 100
Mojraghi Carlo	» 500

10 Giugno.

Rivolta Giuseppe Eugenio Farmacista (18)	Lir. 400
Deputazione Comunale di Cassina de' Pecchj con Camporico per diversi contribuenti di quel Comune	» 400
Zelbi Carlo	» 100
Sanpietro Avv. Felice	» 200
Ceroli Giovanni	» 300
Barbò Nobile Giuseppe	» 500
Un Incognito	» 200
Osculati Girolamo di Monza	» 5300
Renati Ingegnere Luigi	» 200
Valdonio Giuseppe	» 500
Maumary Bartolomeo e Carlo fratelli	» 500
Bazzoni Avv. Giunio	» 100
Bonola Carlo	» 100
Massoleni Giuseppe	» 200
Istle Antonio	» 300
Verda Battista Giacomo e Carlo	» 200
Massaroni Avv. Giacobbe	» 3000

NOTE.

(1) L'Ingegnere Anastasio Calvi rinunciò agli interessi delle versate L. 200.

(2) Nella partita di L. 600 in testa di Antonio Talacchini è compreso per L. 271. 50 il valore di oggetti d'argento consegnati alla Zecca.

(3) La partita di L. 700 in testa dell'Ingegnere Giovanni Battista Talacchini è costituita per L. 685 60 dal valore di oggetti d'argento consegnati alla Zecca.

(4) La partita di L. 600 in testa di Giosuè Carminati Brambilla è costituita per L. 578. 63 dal valore di oggetti d'argento consegnati alla Zecca.

(5) La partita di L. 500 in testa dei fratelli Bellani è costituita per L. 468. 09 dal valore di oggetti d'argento consegnati alla Zecca.

(6) I conjugi Avv. Francesco Triacca e Virginia Fè rinunciarono agli interessi della versata somma di L. 5000.

(7) Il Ragioniere Antonio Albuzio rinunciò agli interessi delle versate L. 100.

(8) La partita di L. 1500 in testa della Fabbriceria della Chiesa di S. M alla Porta è costituita per L. 429. 05 dal valore di argenterie, e per L. 517. 68 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(9) La partita di L. 700 in testa dei fratelli Pellegrini è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(10) Il Dott. Carlo Chiavelli rinunciò agli interessi delle versate L. 1000.

(11) Antonio Longhi rinunciò agli interessi delle versate L. 400.

(12) Le L. 200 di un anonimo contribuente sono costituite per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(13, 14, 15, 16 e 17) Le partite di L. 600 in testa del Dott. Cesare Della Porta, di L. 500 in testa di Cesare Serponti, di L 1300 in testa di Carlo Tinelli, di L. 1100 in testa dell'Ingegnere Giuseppe Migliavacca, e di L. 1000 in testa di Teresa Prevosti vedova Mazzucchelli, sono costituite per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca,

(18) La partita di L. 400 in testa del farmacista Giuseppe Rivolta è costituita per L. 126, 67 dal valore di oggetti dorati, e per L. 232. 10 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

Nelle Casse di Finanza.

Il Conte Alessandro Medolago Albani di Bergamo si obbligò a pagare entro breve termine Lir. 10,000 pel prestito volontario coll'interesse del 5 per 100.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo.

Rosciati Giovanni Maria	Lir.	400
Maggi Giovanni Battista	»	800
Mapelli Maddalena ed Isabella	»	100
Rampinelli Dottor Giovanni	»	800
Malliani Giuseppe	»	700
Valsecchi Giuseppe	»	100
Zanchi Giuseppe	»	200
Carminati Sacerdote Paolo e fratelli	»	2400
Consonno Pietro in conto di Lir. 100.	»	20
Balardini Francesco Commissario di Sarnico	»	200
Viscardi Angelo	»	700
Zambelli Annibale	»	600
Malliani Pietro	»	500
Paganoni fratelli	»	200
Curo Giacomo	»	1200
Mazza Giuseppe	»	1000
Steiner Dietelmo	»	1000
Pesenti Guerrini Giacomo	»	100
Fenili Andrea di Palazzago	»	100
Mangili Pietro, Girolamo ed Antonio	»	1000
Saluzzi Ottavio	»	1500
Sonasio Giuseppe	»	1500
Vigani Dal Negro Francesco	»	500
Donati Bernardino	»	800
Gabrieli Romolo	»	300
Scuri Carlo	»	1000
Cavaliè Emilio	»	600
Marieni fratelli Domenico e Giuseppe	»	400
Brentani Giovanni Francesco	»	1000
Baroni Antonio pei di lui figli minori Giacomo e Luigia	»	400
Richemi Giuseppe	»	600
Vitalba Paolo	»	3000
Arioli Pietro e Bianchi Pietro di Piazza Torre	»	100
Corvi Dott. Andrea Cancelliere presso la Pretura di Lovere	»	500
Volpi Avvocato Giuseppe	»	100
Brentani Dott. Alessandro Notajo	»	1000
Fornoni Pietro fu Giuseppe di Borgo San Tomaso	»	250

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

Bonfadini D. Giovanni di Sondrio	Lir.	500
Erba Eufrasio di Lecco domiciliato in Sondrio	»	100
Luoghi Pii di Sondrio	»	300
Timozzi D. Luigi domiciliato in Sondrio	»	100
Fornaroli Antonio idem	»	100
De-Marchi D. Pietro idem	»	200
Guicciardi D. Francesco domiciliato in Tresion	»	500
Guicciardi Ruggero di Francesca domiciliato in Sondrio	»	100
La Comune di Morbegno	»	2000
La Comune di Rogolo	»	800
La Comune di Piateda e Boffetto	»	3100
La Comune di Val Masina	»	100
Guicciardi D. Giovanni Cancelliere della Pretura di Morbegno	»	300
La Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Talamona	»	200
Puricelli Andrea membro del Comitato di Morbegno	»	100
La Comune di Ponte	»	4000

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Lodi.

Tondini Carlo in conto di L. 1000, rata seconda	Lir.	250
Schenini Carlo	»	100
Fabbriceria di Casalmajocco	»	200
Galmozzi Filippo	»	100
Benzoni Carlo	»	100
Ceresa Bassano	»	300
Ceresa Dott. Bassano e figli	»	1000
Boselli Giuseppe, seconda rata in conto di L. 3000.	»	750
Scuola dei Sordo-muti da attivarsi nella Parrocchiale di S. Gualtiero	»	5000
Mascheroni Dott. Clemente	Lir.	100
Causa Pia Anelli in Mulazzano	»	6100
Barni Giorgio q.m. Antonio, in conto di L. 3000	»	1000
Monsignor Vescovo Conte Benaglia a compimento di L. 4000	»	2000

Nella Cassa di Finanza in Pavia.

Scarenzio Professore Luigi	»	400
Roveda Sigismondo	»	1000
Re Baldassare	»	100
Griggi Giuseppe	»	100
Fabbriceria della Parrocchia di S. Teodoro	»	1000
Orlandi Agostino	»	1000
Parroco Rettore di Alberone nel Distretto IV di Corte Olona L. 90, e Barbisotti Giovanni Antonio L. 10	»	100
Lacchiarella Comune	»	800
Fabbriceria della Cattedrale di Pavia	»	1000
Canevari Camilla	»	200
Beccaria Nobile Luigia	»	100
Garovaglio Professore Santo	»	100
Peregrini Luigi	»	100
De Felici Giovanni Maria ed Annunciata conjugi	»	100
Cavallini Giovanni	»	200
Orlandi Giovanni	»	100
Trenti Dott. Carlo Presidente del Tribunale	»	500
Landriani Canonico Siro	»	200
Anelli Felice	»	200
Merli Pietro	»	200
Cazzani Carlo e Pietro Ditta	»	100
Guardamagna Giuseppe	»	200
Rinaldini Francesco	»	100
Comotti Giovanni	»	200
Frova Giuseppe Antonio	»	200
Migliavacca Gaetano	»	300
Re Carlo	»	100
Sartorio Giuseppe	»	300
Suddetto	»	100
Farina Siro	»	100
Prato Paolo.	»	300
Granelli Pietro	»	400
Verdi Clemente e Comp.	»	400
Ferri Giovanni Battista	»	1000
Marieni Dott. Alessandro Intendente di Finanza	»	3000
Pessina Sacerdote Paolo	»	100
Nazzani Antonio	»	200
Campari Ingegnere Francesco	»	200
Zendrini Professore Gianmaria	»	300
Terenzio Carlo	»	100
Vigo Giuseppe Maria	»	100
Livraga Ernesta Bizzoni	»	100
Brambilla Antonio Rettore	»	100
Cassani Andrea	»	100
Rognoni Giuseppe Antonio	»	300
Alberizzi Paolo	»	100
Ferrari Angelo	»	100
Grassi Giambattista Professore	»	100
Pertile Giambattista Professore	»	500

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Vanini Canonico	»	100
Rizzi Pietro Antonio	»	100
Barbò Nobile Marietta	»	2000
Fieschi Antonia	»	100
Fieschi fratelli	»	100
Gualazzi Giuseppe	»	100
Romanenghi Gaetano	»	100
Persegani Cesare	»	100
Sacchi Dott. Carlo	»	200

Nella Cassa Filiale di Varese.

Agazzi Alessandro Aggiunto Pretore in Varese	»	300
Chiesa Parrocchiale di Azzate Distretto di Varese	»	500
Causa Pia Frasconi di Biumo Superiore Distretto di Varese	»	2000
	Lir.	1,982,948

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma riportata Lir. 2,422,871 8 9

Parrocchia di Bescapè pei seguenti:

Arciprete Parroco	Lir.	45 — —	
Gallina Don Luigi Coadjutore	»	24 — —	
Spazzini Luigi	»	60 — —	
Bragherio Girolamo	»	28 15 —	
Diversi della Comune	»	157 — —	
		Lir. 314 15 —	Lir. 314 15 —

Un Incognito » 6 — —

Gli Impiegati della Pretura di Corte Olona e gli Avvocati addetti alla medesima, Francesco Carini, Costantino Comolli e Notajo Pompeo Gianzini » 125 — —

Distretto di Somma per le seguenti Comuni:

Comune di Albusciago	Lir.	398 — —	
» di Arsago	»	173 16 —	
» di Cajdate	»	130 — —	
» di Casale	»	359 11 9	
» di Castelnovate	»	44 14 9	
» di Cimbro	»	7 16 —	
» di Corgeno	»	27 8 —	
» di Crugnola	»	14 8 —	
» di Mensago	»	73 15 —	
» di Mornago	»	93 13 —	
» di Oriano	»	75 — —	
» di Quinzano	»	30 — —	
» di Sesto Calende	»	896 — —	
» di Somma	»	1549 14 —	
» di Villa Dosia	»	140 4 —	
» di Montonate	»	50 — —	
» di Sumirago	»	25 — —	
		Lir. 3989 — 6	Lir. 3989 — 6

Comitato Distrettuale di pubblica Sicurezza di Luino pei seguenti:

Comune di Mesenzano	Lir.	27 8 —	
(Oltre un anellino d'oro, cinque spadine e due spuntoni d'argento.)			
Comune di Grantola	»	81 7 6	
Idem di Roggiano	»	26 — —	
		Lir. 134 15 6	Lir. 134 15 6

Freri Sebastiano » 340 — —

Impiegato degli Stabilimenti Pii di Milano » 7 4 —

Comune di Campo Dolcino pei seguenti:

Della Morte Guglielmo di Giacomo	Lir.	6 18 —	
Della Morte Guglielmo di Franc.	»	6 18 —	
Francoli Gabriele	»	6 — —	
Gadola Antonio di Bernardo	»	6 — —	
Gianola Martino	»	7 4 —	
Buzzetti Carlo	»	7 4 —	
Buzzetti Raffaele	»	7 4 —	
Della Morte Michele	»	6 18 —	
Guanella Pietro Ant.	»	6 18 —	
Scaramellini Bartolomeo	»	7 4 —	
Varj Parrocchiani	»	291 12 —	
		Lir. 360 — —	Lir. 360 — —

Lir. 2,428,346 3 9

OFFERTE DIVERSE.

La signora Maria Viani Visconti anche a nome dei minorenni di lei figli Giovanni Battista e Pietro offerse la casa di Somma anche ad uso di ospitale militare con somministrazioni di letti, biancheria e bende, ecc., e servizio delle persone.

La Principessa Cristina di Belgiojoso offerse ricevere in sua casa ed assistere uno o due dei feriti Toscani od altri annunciati come prossimi a giungere in Milano.

Giuseppina Ghirlanda, desiderosa di attestare anch'essa col fatto la propria gratitudine al valoroso esercito italiano e specialmente ai Toscani feriti nel 29 maggio, offerse ricevere in propria casa uno dei detti feriti.

Oggioni cavaliere Pietro offerse generosamente brente 75 vino crodello della miglior qualità del di lui tenimento in Vimercate, mettendolo a disposizione dello spedale militare di Sant'Ambrogio.

Offerte diverse comunicate alla Commissione.

Il benemerito farmacista al Bocchetto Luigi Ravizza offerse al Governo che mise a disposizione dell'Ospitale militare di Sant'Ambrogio, dodici mila pillole febbrifughe distribuite in mille scatole, e precisamente conformi alle già state approvate nel 1830 dalla Facoltà medica di Pavia.

Le maestre ed alunne convittrici della Casa di educazione Morand diedero in dono all'Ospitale militare in Sant'Ambrogio quattro materassi, quattro cuscini, sei lenzuola, molte filacce e bende.

Il farmacista Gio. Monzini di Carate offerse al Governo, che fece tosto spedire al campo braccia 266 cerotto pei feriti, sopra tela donata dal negoziante Caprotti.

Bareggi Marietta con lettera 8 giugno mise a disposizione quattro letti pei feriti, offrendosi di *pensare a tutto fino alla perfetta guarigione* degli stessi, oppure dona semplicemente i letti medesimi con tutto il necessario, quando lo creda meglio il Governo.

Alla Commissione delle Offerte.

I signori Ignazio Vigoni ed Ernesto Brambilla diedero ciascuno la somma di correnti lire 1200 nelle giornate di rivoluzione pei bisogni della patria. Questa offerta, formante la complessiva somma di correnti lire 2400, trovasi compresa in quella annunciata dall'inallora Comitato di Finanza a questa Commissione con nota del dì 27 *marzo prossimo passato* e pubblicata nel Supplemento al N.° 10 sotto l'elenco Offerte al Comitato di Finanza.

Ora siccome i suddetti signor Vigoni e Brambilla desiderano essere annunciati sul pubblico foglio dell'offerta da essi fatta, così si interessa la compiacenza della Commissione stessa perchè voglia assecondare questo loro desiderio.

Milano, il 25 maggio 1848.

GAETANO TACCIOLI.

OFFERTE

fatte direttamente al Comitato di Soccorso.

Amministrazione Distrettuale di Macagno per gli abitanti di Pino Lir. 71.

Campioni Felice Lir. 201 12.

Prodotto d'una colletta in Bresso a mezzo dei signori Bianchi, Mosca e Sacerdote Don Carlo Aliprandi Lir. 92

M. R. Proposto Arciprete di Vermezzo Lir. 12.

RETTIFICAZIONI

Stampa Giovanni ha versato pel prestito volontario nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo Lir. 3000 e non già Lir 300, siccome venne inesattamente stampato in una precedente pubblicazione.

Nel N.° 56 del giorno 21 maggio prossimo passato, di questo giornale, nell'indicazione dei cittadini che offersero in dono cavalli per l'esercito si ommisero per isbaglio il conte Lodovico Taverna che offrì due cavalli, e la signora Teresa Besana vedova Prinetti che ne donò uno.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N° 1135

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 85. | GIORNALE OFFICIALE | Martedì, 20 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Il Governo provvisorio della Lombardia,

Considerato che per essere la città di Mantova tuttora occupata dal nemico rimane impedita l' amministrazione della Giustizia in tutti gli affari tanto civili, quanto penali, pei quali dovrebbesi esercitare dal Tribunale Provinciale e dalla Pretura Urbana residente in Mantova a norma delle rispettive loro attribuzioni nel territorio esterno alla stessa città;

Considerato che è necessario ed urgente di provvedere in via provvisoria e nel modo più adatto alle circostanze attuali ad oggetto tanto importante per gl'interessi e diritti dei cittadini e per l'ordine pubblico,

DECRETA:

Durante l' assedio della città di Mantova occupata dal nemico, e sino a che rendansi libere le comunicazioni tra l' interno e l' esterno di detta città,

1.° Viene conferita, in via di delegazione straordinaria provvisoria e speciale, la giurisdizione nel territorio esterno alla città di Mantova pei Distretti I, III e IX in tutti gli affari civili, contenziosi e di volontaria giurisdizione, e per l' assunzione delle investigazioni criminali che dovrebbesi esercitare dal Tribunale Provinciale in Mantova, non che in tutti gli affari in cui dovrebbesi esercitare dalla Pretura Urbana in Mantova, cioè conciliazioni, contenziosi nei limiti di sua competenza, compresi i turbati possessi sommarissimi e le disdette di finita locazione, e per le gravi trasgressioni e contravvenzioni politiche:

a) Alla Pretura di Volta pel distretto IX di Roverbella e pel territorio esterno alla città del Comune di Cittadella di Porto formante parte del Distretto I di Mantova;

b) Alla pretura di Ostiglia pel distretto IX di Borgoforte e pei comuni di San Giorgio, Roncoferraro e *Castellaro pur formanti parte del distretto* I di Mantova, e

c) Alla pretura di Bozzolo pei comuni di Curtatone e di Quattroville egualmente formanti parte del nndetto distretto I di Mantova.

2.° Viene conferita in via di delegazione straordinaria provvisoria e speciale la giurisdizione che dovrebbesi esercitare dal Tribunale provinciale in Mantova sul territorio esterno di quella città e per tutta la provincia di Mantova negli affari civili, mercantili e di cambio, negli affari criminali, e quale seconda Istanza negli affari di gravi trasgressioni politiche,

a) Al Tribunale provinciale in Brescia pei territorj soggetti, anche in dipendenza della disposizione al capo 1.°, alle preture di Volta, Asola e Castiglione delle Stiviere;

b) Al Tribunale provinciale in Cremona pei territorj soggetti, anche in dipendenza della disposizione al capo 1.°, alle preture di Bozzolo, Viadana, Sabbionetta, Gonzaga, Revere, Ostiglia e Sermide.

La sezione di III Istanza del Tribunale d'Appello è incaricata della esecuzione del presente decreto.

Milano, 19 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione

A. MAURI, *Segretario.*

MINISTERO DELLA GUERRA

Gabinetto del Ministro.

Milano il 19 giugno 1848, Anno I.° dell' Indipendenza Italiana.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE.

La voce pubblica che accusa varj impiegati del Ministero va rafforzandosi ogni giorno. Il sottoscritto crede suo debito il domandare al Governo provvisorio che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato in quelle accuse, e decidere che cosa sia da farsi in proposito.

L' incaricato del portafogli
G. Collegno.

Signor generale incaricato del portafogli della guerra,

Milano, il 19 giugno 1848.

Il foglio che voi avete or ora inviato al Governo, onora altamente il vostro carattere, e dimostra come voi intendiate e pratichiate i doveri del cittadino e del ministro. Cittadino, voi vi mostrate geloso della dignità del paese; ministro, invocate lealmente il sindacato della pubblica opinione, con una franchezza che ne sfida le intemperanze, e ne rispetta i ponderati giudizj.

Il Governo, assecondando la vostra inchiesta, e mandandovi il decreto, con cui nomina la commissione da voi domandata, si congratula con voi di sì bell' atto di coraggio civile; e più che con voi se ne congratula col paese.

Dal 1812 a questi giorni, soldato, esule, uomo di scienze, uomo di Stato, voi vi siete acquistati tanti titoli alla pubblica riverenza, che vi collocano in una sfera inaccessibile ai mutevoli favori della giornata. Ma il paese ha bisogno d' essere addomesticato con la vita pubblica, ha bisogno che gli si mettano *innanzi autorevoli esempj degli obblighi e dei* sacrificj ch'essa impone. Lasciate che il Governo si compiaccia che uno dei più splendidi gli si sia stato porto da voi, degnissimo d'aprir la serie degli uomini probi, sapienti, coraggiosi che avranno l'onore d' esserè alla testa degli affari in questo nobil paese.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — REZZONICO.

A. Mauri, *Segretario.*

N.° 8328.

Vista la domanda del signor incaricato del portafogli della guerra, il quale chiede che si crei una commissione incaricata di giudicare che cosa vi sia di fondato nelle accuse che la voce pubblica muove contro varj impiegati del Ministero della guerra, e di decidere che cosa sia da farsi in proposito,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

È nominata una Commissione incaricata di dar *pieno seguito alla domanda del signor incaricato* del portafogli della guerra.

Essa viene composta dei signori,

Antonio Dossi, membro del Governo provvisorio.

Dottor Angelo Decio, vicepresidente del consiglio di Stato provvisorio.

Avvocato Gioachino Basevi.

Ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa, altro dei direttori provvisorii della Contabilità Centrale.

Ingegnere Ercole Viscontini.

Pietro Gavazzi.

La Commissione si riunirà al Ministero della guerra sotto la presidenza del signor Dossi.

Milano, 19 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

GUERRIERI — A. F. REZZONICO

A. Mauri, *segretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 20 GIUGNO.

Il grande atto è compito. La nazione interrogata col suffragio universale, ha con unanime trasporto pronunciata la parola, che stava nel cuore e sulle labbra di tutti, la unione nostra ai fratelli di Piemonte La nazione di propria mano ha gettata la prima pietra del grande edificio della unità italiana.

Sono nella vita dei popoli delle epoche di iniziazione, situazioni supreme, misteriose, che meglio possono essere sentite, che comprese, e per le quali non vi ha soluzione, che nella divinazione e nello slancio istintivo delle masse. Sonvi di quei dogmi, nei quali si compendia la coscienza di un popolo, che si rifiutano al ristretto ricinto ed al sillogismo di una assemblea deliberante, e nei quali la nazione stessa vuol proclamare la propria fede senza intermezzo di rappresentanza o di altra legale finzione.

E chi meglio della nazione poteva avere coscienza di sè stessa e delle vie provvidenziali in quest'epoca di gestazione dei destini d'Italia?

Noi lo conosciamo ora questo voto da tutti atteso dalla impazienza di un gran desiderio L'entusiasmo di una prodigiosa vittoria, l' ira di una lotta sanguinosa ostinata, la effervescenza di un popolo, il quale più anela a libertà più sofferse pesante catena, tutto si è fuso in un solo pensiero, in un unico sentimento, l' unità italiana: da quell'entusiasmo, da quell'ira, da quella effervescenza, da cui i nostri nemici presagivano a noi esorbitanze civili, anarchia, divisione, esce invece una tranquilla democrazia, che si sposa al trono ove ha culla la libertà d'Italia; esce la maestosa famiglia dell'Italia settentrionale: esce documento all' Europa, che nessun commovimento è più possibile qui, se non quello dei popoli, che romperanno le separazioni di natura e le leggi dei protocolli per stringersi tutti in una sola indivisibile famiglia. Benedetto Iddio, che ci ha dato la forza di vincere, e la prudenza di reggerci, e questo ineffabile trasporto, che trascina tutti i figli d'Italia a lanciarsi nelle braccia l'uno dell'altro.

L'Europa già comincia a salutare la nuova famiglia, e la chiama l'alta Italia: noi vogliamo chiamarla la giovine Italia. Noi ben sentiamo che questa famiglia non è una nuova divisione politica, ma solo una scena del gran dramma, la cui soluzione farà l'Italia una, indivisibile; sentiamo che tutti i nostri cuori battono larghi come il confine di questa terra ricinta dall' Alpi e dal mare; sentiamo che la guerra che si combatte nei nostri piani contro lo straniero, è travaglio di corpo piagato che espelle alla superficie una impura materia, è fermento di elementi simpatici, che traggono ad assimilarsi; sentiamo che il sangue che qui si mesce, non è solo di guerrieri, ma è sangue dei primi martiri della nuova religione della fraternità italiana; sentiamo che la Provvidenza trae qui d' ogni parte le razze d' Italia onde tutte si rigenerino in una comune *origine italiana. Noi sentiamo che uniti sotto le* bandiere di guerra stringeremo indissolubili le destre fraterne al banchetto della comune vittoria.

Mentre il nostro eterno nemico sfoga le ultime prove di una rabbia impotente, in Europa ci salutano i popoli, ci salutano come una colonia di fratelli venuti ad ingrossare la comune famiglia. E però la nostra prima parola di nazione sia la parola di saluto alle nazioni. La giovane Italia saluti fiduciosa la giovine Europa.

Popoli di Europa! a voi manda pace e fraterno amplesso la rinata gente di Italia. Fremente dell'onta del patito servaggio, anelante a riguadagnare la via perduta in tre secoli di letargo, sorge ora l'Italia con più potente anelito, come un forte *inebriato, risorge fra le nazioni e ripiglia il posto* assegnatole dalle antiche incancellabili sue glorie e dal nuovo suo genio. Ma l' Italia, che tanto ha fatto patire alle genti, fu essa stessa ritemprata nel dolore. Essa la conquistatrice, ora aspira a più simpatici trionfi: essa la patria de' Scipioni e dei Cesari, gode ora annunziarsi l' Italia dei giureconsulti e dei codici, l' Italia di Dante, di Galileo, di Michelangelo, di Vico, l'Italia del Cristianesimo. Noi gridiamo fuori i barbari; ma i barbari sono i satelliti d' Austria; di questa sciagurata, che, vissuta per le ire dei popoli oppressi, muore alla fine per l'ira comune dei popoli; di questa demente che, fuggita dal suo vecchio antro, corre agitando fra i popoli le furie, sperando che nell' universale incendio rimanga illeso il vecchio trono di Rodolfo di Habsburgo. I barbari sono i despoti, i bombardatori di qualsia terra e favella.

Popoli liberi, noi siamo con voi; noi abbiamo comuni religione e bandiera: popoli oppressi, noi siamo con voi; noi abbiamo infranto un anello della comune catena: popoli d' Ungheria e di Polonia, prodi giovani viennesi, noi siamo pure con voi; noi abbiamo avvinghiata l'aquila grifagna agli artigli, voi ne battete coraggiosi la testa. Guai a tutti se il mostro rivive, e riparasi ancora tra la volpe dei mari e l'orso del nord.

Popoli di Europa! noi ci siamo straziati già troppo. Già troppo questa Italia fu l' agone e il cimiterio delle genti. I despoti vi hanno detto: Corriamo in Italia, nel giardino della terra: andiamo alla conquista del paese, ove spirano così tiepide le aure, ove è così lucido il sole, così incantevole il sorriso delle donne; nel paese ove ogni zolla nasconde un tesoro, dove è inesauribile di meraviglie la natura.

Voi siete venuti: veniste con ferro e con fuoco, e noi vi abbiamo apprestato pugnali e veleni, e fummo a vicenda sterminati e sterminatori. Voi faceste deserto del nostro giardino, ed alla vostra volta impinguaste del vostro sangue le nostre glebe: avete arso le nostre case, e noi abbiamo fatto cumulo delle vostre ossa: i nostri campi furono disseminati delle tronche braccia dei nostri padri, ma quelle braccia tennero stretti in orribile amplesso i teschi dei padri vostri: voi ci avete ballato i sanguinosi saturnali di Roma, ma noi vi avevamo già cantati i vespri in Sicilia: voi ci avete assassinati per via il 4 gennajo, noi abbiamo *infranto le vostre teste sulle* medesime vie nelle cinque giornate.

Voi aveste talora la vittoria, ma di questa, a voi popoli, non rimase che la maledizione nostra e comune il servaggio; ed allorquando chiedeste ai despoti la vostra parte delle nostre spoglie, i despoti vi derisero, e mandarono a voi i figli nostri, che divennero i vostri *carnefici*, e vollero gustare l' orribile piacere della vendetta, anche a costo di ribadirsi sul dorso la comune catena.

Popoli di Europa! sia pace tra noi: Iddio non ci ha creati all' odio: Iddio non ha concentrato in questa intelligente ed energica Europa tanto numero di anime umane, tanto cumulo di forze onde ci distruggessimo a vicenda. Popoli di Europa, noi vi amiamo per quello che vi abbiamo *fatto patire*, vi amiamo per *quello che* abbiamo patito. Uniamoci in un solo amplesso: una sola sia la guerra di tutti, la guerra contro i tiranni, contro i bombardatori, i quali hanno creduto che Iddio creasse i popoli a solletico di libidine, a trastullo del cinismo scettrato. Fra noi non sia gara che di fratellevoli sensi, di pacifici studi e di mutui offici.

Popoli di Europa! noi verremo ad ispirarci alle vostre vergini selve, che ancora susurrano il canto dei vostri bardi, alle vostre sublimi bufere, alle vostre nebbie ondeggianti a guisa di oceano, alla vostra maestosa gigantesca natura: e verremo ammiratori de' vostri commerci, delle vostre industrie, dei prodigiosi congegni, che soggiogano gli elementi, e ne fanno umile strumento ai *servigi* dell' uomo. E voi venite a ricrearvi alle nostre tiepide aure, al nostro splendido sole, alle nostre notti fiammeggianti di luce, al nostro giardino olezzante di fiori e di frutti, allo spettacolo di questa Italia, che vi parve così bella nei dì del dolore, e che ora si cinge di nuovo del suo manto di regina: e pei vostri commerci, per le vostre industrie noi vi faremo ricambio dei prodigi delle nostre arti, e di quel sacro fuoco di poesia che giammai non si spense in questa benedetta terra d' Italia

Popoli vogliosi di libertà, venite nella terra, ove brillò la prima luce del libero vivere all' Europa risorta dopo la barbarie, e che più che ogni altra può dirvi quanto è duro il servire; venite ad ispirarvi sulle tombe dei grandi, dal cui nome segna la storia le epoche creatrici dell' umano pensiero; nella terra d' onde sciolse il suo volo l' aquila guerriera, che recò sulle ali alla antica Europa la doppia civiltà greco-latina;

nella terra che prima accolse e maturò la civiltà del popolano di Nazareth, e dove la parola dell'uomo divino crocifisso per amore già sviluppa le forme di una nuova civiltà, di giustizia, di pace e di amore.

Popoli d'Europa, cui l'entusiasmo delle opere meravigliose, cui l'ardire indomabile del pensiero, cui l'attività che trabocca spingono verso il lontano oriente, ai piani, ove ebbe culla l'umana stirpe, e dove l'istinto delle comuni origini e di un vicino comune rinascimento trae a rimescersi le umane famiglie; ai piani, dove la mano di Dio trae a compiersi nella sintesi suprema le due civiltà sorelle di là dipartite: ecco a voi la vostra via; eccovi questa italica penisola, che si slancia come strale e sta in vedetta dalle sue isole; ecco a voi il nostro mare, questo che mormora in giro la favella di tanti popoli, che già fu lago d'Italia, e che deve essere la grande pianura, dove si uniscano a convito le genti. E noi saremo con voi, noi fratelli di Marco Polo e di Colombo; e su quei lidi da noi primi esplorati noi manderemo ancora a precedervi l'antico navile di Pisa, di Venezia e di Genova.

Popoli di Europa! perchè in mezzo alle glorie della civiltà, fra i prodigi delle arti, dei pubblici ordinamenti, dei codici, delle civili istituzioni, perchè vi travaglia profonda angoscia, quale rimorso di una giustizia non ancora compita, come presentimento di una crisi inevitabile vicina?

Egli è che la promessa del Vangelo uscita dalle mistiche ombre del Santuario e gettata libera parola ai popoli, fermenta nelle moltitudini, e matura nella società nuove condizioni di esistenza e nuove emancipazioni. Egli è il nostro popolo, il laborioso e povero nostro popolo, che suda nei campi, ove crescono le nostre ricchezze, che stenta nelle officine, ove si compiono le meraviglie delle nostre arti, il popolo che fornisce le braccia ad ogni nostro monumento, e l'entusiasmo e l'impeto delle masse alle nostre rivoluzioni, egli il popolo di tutte le nostre barricate, di tutte le nostre battaglie; questo popolo domanda esso pure la sua dichiarazione dei diritti ed il proprio posto nella famiglia sociale. Fatti tutti a sembianza d'un solo, egli ci diede l'amplesso fraterno, vuole che si allevii la croce che trascina così grave nel sentiero della vita, e reclama la sua parte del pane quotidiano, la sua parte di pensiero e di libertà. Esso reclama, attende e spera. Ripeteremo noi l'eterna menzogna che Iddio ha fatto impossibile quaggiù la giustizia? e risponderemo al nostro popolo col motto dei despoti, colla mitraglia e coi patiboli?

Popoli d'Europa! l'epoca delle politiche rivoluzioni e delle lotte di potere è finita, poichè ora il potere è di tutti; ora è tempo delle costruzioni sociali. Le nazioni hanno riconquistato contro i despoti i loro domicili, il loro patrimonio, ed ora ferve la cura di adagiarsi nelle ricoverate sedi, ora si volgono i pensieri e le opere a ricomporre le condizioni dell'interno consorzio. Voi correste ben innanzi nella via dei politici ordinamenti, ma lo stato sociale tradisce troppo spesso i vostri programmi. Due stati sono in contrasto, e turbano il seno della società: o transazione o guerra; ma è necessario che l'armonia si compia.

Popoli e reggitori dei popoli, affrettiamoci a scongiurare la procella, ad iniziare lealmente il nuovo regno di giustizia in ispirito di pace e di carità. Abbiamo fatto finora le leggi che furono definite una volontà, una catena, ed il popolo ebbe onta di quella volontà, e tentò di spezzare la catena: i governi si dissero potere, e dovettero puntellarsi di bajonette: lo stato si organizzò in mezzo ai popoli siccome un patrimonio di alcuni, la patria fu ridotta ad un interesse di classe, ed il popolo protestò contro il privilegio. Oh si faccia alla fine la legge, che sia la buona novella a tutti gli uomini di buona volontà; la legge idea e riflesso della parola di Colui che non è accettatore di persona, e che su tutti fa splendere egualmente il suo sole; la legge, espressione dell'ordine eterno, di che si mantiene e perpetua nel seno della provvidenza l'opera della creazione; e facciamo i governi che rendano imagine della paternità e del sacerdozio, lo stato che renda il concetto della famiglia.

Popoli, affrettatevi all'opera. Popoli cui Dio concesse il genio delle sottili visioni e l'aspirazione indagatrice delle recondite leggi della natura e del pensiero: e voi cui fu data mente feconda, agile intelletto e lucida parola che popolarizza le rivelazioni dell'idea, e le traduce sensibili al contatto della realtà della vita: e voi, cui la osservazione severa e l'abitudine alle ardite esperienze diedero pratico senno e facile tatto nel maneggio dei multiformi elementi delle nazioni e dei governi: affrettatevi tutti, affrettatevi insieme, poichè al grande problema non è pari che un concilio di popoli, non è pari che il senno dell'umanità. E noi saremo con voi, e noi vi recheremo la mente divinatrice di Vico, noi lo spirito gentile di Filangeri e di Beccaria, noi le generose aspirazioni delle italiche scuole, noi l'entusiasmo che fa così dolce in questa terra il nome di fratello, noi il Vangelo incarnato nel cuore di Pio.

Ed a voi pure venga il nostro franco e caldo saluto, re nostro, re del popolo, re fatto dal popolo; a voi stirpe latina ed in cui risorge l'antica gloria latina. I guerrieri vi hanno levato sullo scudo, ed il popolo delle barricate vi consacra la corona dei re lombardi. Voi ci avete recata la spada, e di questa il popolo vi tempra uno scettro, il solo che fosse possibile tra noi, poichè questo ci costruisce la patria. Oh la patria! la patria intiera quale Iddio ce l'ha fatta, quale voi l'avete giurata, noi la vogliamo, noi la vorremo a prezzo di tutto il nostro sangue. Re nostro, noi vi abbiamo consacrato una corona, ma la corona è sulle Alpi, là dove è la cerchia della patria. Dalla cima delle Alpi noi vi saluteremo con un viva a cui risponderà tutta Italia, e che farà augurio alla vostra stirpe di più splendidi fatti.

Giovanni Carcano.

NOTIZIE DI MILANO

Il generale comandante in capo dell'esercito lombardo signor Teodoro Lecchi ha rinunciato a favore dello Stato al soldo di un quadrimestre di italiane lire 19,677. A questo bel tratto di patriotismo e di generosità non potranno che applaudire tutti i suoi concittadini

— In proposito delle soverchie paure destate dai recenti casi veneti, e scagliandosi incontro a coloro che per cagioni di trepidanza o per altre meno scusabili non rifiniscono di gridare « vengano i Francesi! » *Il Corriere Mercantile* stampa un lungo ed animatissimo scritto, dal quale noi togliamo le seguenti parole calde d'italico affetto, e di generoso orgoglio:

« E la Francia e l'Europa, che prima commosse ad insolita ammirazione al suono delle nostre solenni promesse, avevano detto — *stiamo a vedere come questa Niobe delle nazioni si redime dal pianto secolare col sangue, come impugna le armi colla mano usa al pennello od all'arpa, come sul suo capo fregiato d'alloro e di mirto ripone la quercia della civile fortezza, e l'aureo serto della indipendenza* — la Francia e l'Europa, vedendo lo smarrimento derivato solo dalle prime percosse, e l'impazienza di vincere senza sacrifizii colle forze altrui, muterebbero l'ammirazione in quel sogghigno di scherno che suona sentenza eterna di sprezzata schiavitù.

« Ma, se il pericolo esiste, se la gravità della nostra situazione non può dissimularsi, possediamo mezzi più che sufficienti da schermirsene, da superare ogni ostacolo. Nè vediamo che questi mezzi siansi esauriti; anzi la maggior parte di essi neanche fu posta in opera.

« Intiero, vittorioso finora l'esercito nostro, guadagnò e guadagna sempre terreno, appoggiandosi ad una fra le migliori basi di quel quadrato di fortezze onde va tanto lieto e superbo il nemico.

« Continua l'anarchia nel senso stesso dell'impero austriaco, e, anche a detta dei loro giornali, ne paralizza le forze, impedisce le leve, tiene le finanze in deplorabilissima condizione. Intanto s'addensa il nembo nella Boemia, sede del Congresso Slavo; il quale deve accendere, inasprire le passioni di quei fieri popoli, che discordando dall'Austria formano la di lei debolezza e la nostra forza. Quindi menomata e tolta ogni speranza di pronti soccorsi.

« L'occupazione del Veneto, se vantaggia il nemico, ingrossandolo colla divisione di Welden, e col tenergli libere d'ogni sospetto le spalle, ed aperte le vie di comunicazione coi paesi di là dell'Alpi, di poco o nulla ci fa scapitare nella posizione attualmente occupata.

« Soltanto 10,000 Italiani armati sono resi inutili per tre mesi alla presente guerra; che è quanto a dire per lo spazio di tempo decisivo. E ciò mentre ne perdiamo altri 12 o 15,000 colla vilissima diserzione delle truppe napolitane — diserzione accompagnata da circostanze tanto aggravanti e vergognose, che forma una macchia non cancellabile nemmeno colla morte sul campo. »

Illustrissimo cittadino conte Carlo Luigi Rasini.

Interprete dei sentimenti della Guardia Nazionale di Santa Eufemia, il sottoscritto si fa un dovere ed un piacere di attestare pubblicamente la sua gratitudine a V. S. per la generosa offerta che fece di lire duemila e quattrocento (2400) correnti perchè siano erogate a sussidio dei meno potenti a procacciarsi l'abbigliamento.

Possa il nobile esempio eccitare in tutte le parrocchie una lodevole emulazione che valga a completare più prontamente oltre l'abbigliamento, anche l'armamento generale della Guardia Nazionale, ciò che trovasi ancor più necessario.

Aggradisca i sensi della stima e considerazione, con la quale ho l'onor di rassegnarmi

Il Comandante A. Simonetta.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

ALLA MAESTA' DI CARLO ALBERTO

Sire!

Le istituzioni sociali possono negare alle donne l'esercizio dei diritti politici, ma nessuna legge può toglier loro l'uso dei diritti del cuore. Di questi profittiamo noi, figlie del Lario, per dirvi che il cuor nostro palpitò nei vostri perigli, esultò ne' vostri trionfi, e batte di riconoscenza e d'ammirazione per voi, per i prodi vostri figli, e per l'invitto esercito che si vanta di avervi a suo condottiero. Nei magnanimi vostri sagrifici noi vediamo la salute della nostra cara patria, e salutiamo l'aurora di un felice avvenire sotto lo scettro costituzionale dell'illustre Casa di Savoja. L'Italia risorta a nuova vita, e il vostro nome, saranno per sempre indivisibili nella storia, e a noi sarà dolce l'apprendere sì bella alleanza ai nostri figli. Dolenti perchè nei pericoli della patria il nostro sesso ci trattenga nelle domestiche pareti, noi le offeriamo volonterose quanto abbiamo di più caro, i nostri sposi, i figli, i fratelli. Essi promisero di recarci una fronda di quell'alloro che per voi cresce sì abbondante nei campi dell'onore, e noi promettemmo loro di ricambiarli di maggior tenerezza. Essi sapranno mostrarsi degni soldati di Carlo Alberto, che è quanto dire degni campioni della santa causa italiana.

Il Cielo accolga propizio i voti che innalziamo per una vita che sapeste renderci tanto preziosa, e voi degnate aggradire il grido che esce unanime dai nostri cuori: Viva Carlo Alberto! Vivano i suoi figli! Viva il suo esercito! Viva l'Italia!

Como, 20 maggio 1848.

(*La presente fu mandata in originale a Carlo Alberto con centinaja di firme delle signore comasche.*)

Dal quartier generale in Valleggio, addì 16 giugno 1848.

La risposta che il re Carlo Alberto incarica me sottoscritto di dare al generoso e riverente indirizzo delle donne di Como, sarà, non un atto politico, ma una espressione nata dal cuore.

Le figlie del Lario saranno d'ora in poi anche figlie sue.

Gli sposi, i figli, i fratelli ch'esse gli offrono, egli gli adotta per suoi.

Ed in ricambio egli dà loro per fratelli i suoi figli degli antichi Stati, bramosi di fare una famiglia sola coi buoni popoli della Lombardia, dei Ducati e della Venezia. Egli offre il suo sangue, quello de' suoi figli, che gli combattono a lato per cementarne l'unione.

Missione sacra e nobilissima delle donne di Como ed italiane sia d'insegnare a teneri figli e nipoti che la dinastia di Savoja, stata sempre amorevole co' suoi popoli, sarà custode gelosissima delle libertà costituzionali della nazione; dicano loro ancora, che la religione è la prima base di tutta la libertà ben ordinata, che la Casa di Savoja riconosce dall'ajuto della Providenza tutti i suoi prosperi successi, e che questa religione, di cui si onora l'Italia, serva loro di guida, e come privati, e come cittadini, come sarà sempre il più sicuro pegno della nostra felicità e grandezza.

Il primo Segretario di Stato,
Segretario privato di S. M. Di Castagnetto.

STATI VENETI.

Venezia, 16 giugno. — La piazza di San Marco, ove tante volte si videro sfilare dinanzi all'insolente comando di stranieri padroni truppe straniere, strumento di tirannide sfoggiato dinanzi al popolo per fargli sentire la sua debolezza; la piazza meravigliosa era ieri tutta ripiena dei soldati della santa alleanza italiana, dei volontari campioni della patria, venuti da ogni contrada d'Italia, per la cui liberazione s'apprestano a pugnare.

Prima che questi corpi diversi, da un solo pensiero, da un solo sentimento animati, venissero disposti ognuno per il luogo e per l'ufficio che verrà ad essi assegnato, si volle che si vedessero in faccia, che si salutassero fratelli in un momento solenne, dinanzi a que' monumenti che uomini liberi eressero, e dai quali e' devono tener lontana per sempre la peste straniera; si volle che udissero la parola italiana da un duce che, dopo aver combattuto per la libertà della patria, esulò per molti anni, portando in ogni paese nel cuore il fuoco sacro del patrio affetto, perchè tutto divampasse nel giorno del bisogno.

Ed i militi, bellamente schierati e pronti e destri agli esercizii ed alle manovre, come quelli che sono guidati dal cuore e dall'intelligenza, non dal servile comando; ed il popolo, che in essi ammira sè medesimo, sentendo che anche il suo braccio disusato dall'armi potrà trattarle contro il nemico comune, sentivano che quella non era una mostra fatta a pompa, e sollazzo, ma una rivista nella quale un tacito giuro si levava da ogni petto, di perire combattendo, piuttosto che di cedere un'altra volta le belle nostre contrade.

Il general Pepe, bello di sua onorata canizie portata per tutta Europa, rappresentava un'idea, un sentimento covato per tanti e tanti anni nella mente e nel cuore d'ogni vero italiano. Egli era il come la tradizione delle glorie e delle sventure e delle opere d'una generazione che si trasmette ad un'altra generazione. Sul volto del vecchio, salutato dall'entusiasmo popolare, quando, abbracciando il presidente Manin mostrava la continuità del presente stato italiano con quelli che lo precedettero, la generazione nuova doveva leggere il dovere di rimettere ai figli intera e cresciuta l'onorata eredità dei padri nostri, che operarono per la libertà della patria, anche quando men prossimo s'intravedeva il premio alle loro fatiche.

Il plauso popolare accolse un altro esule, che perdette per noi la destra, che pugnò tante volte dove era aperto un arringo per combattere a favore della libertà dei popoli. Il generale Antonini si mostrava per la prima volta al popolo, il quale vede in lui quasi il simbolo della guerra presente. Bello difatti è il pensare che il prode generale, con una legione di esuli Italiani, sia venuto di Francia in Italia, poi mandato dai nostri fratelli di Lombardia a difendere Venezia. Il comandante di Venezia, nell'ordine del giorno che pubblicava iersera, invitando dei corpi della nostra guardia civica a darsi la volta di otto in otto dì, assumendo coi militi fratelli la guardia dei forti, espresse il desiderio di molti, il bisogno di tutti e l'idea dell'affratellamento, che la guardia civica è chiamata ad operare fra tutti gli armati italiani. (*Gazz. di Venezia.*)

STATI SARDI.

Torino. — *Camera de' deputati, tornata del 17 giugno.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Letto ed approvato il processo verbale, il presidente fa osservare che per alcune difficoltà insorte sul progetto di legge relativo alla levata dei contingenti, la commissione incaricata di riferirle bramerebbe nuovi schiarimenti dalla Camera, pei quali è invitata a scendere negli uffizii.

I deputati ritornano alle due e mezzo.

Si procede alla rinnovazione degli uffizii, quindi si legge il cenno sommario delle petizioni inoltrate dal giorno innanzi, fra le quali una tratta d'imposta sugli stipendii, un'altra che nel progetto di legge d'unione colla Lombardia sia dichiarato che Torino rimanga capitale. In una terza si propone di stabilire che le due direzioni della stenografia e *Gazzetta Piemontese* sieno fuse insieme.

In una quarta di allargare le basi dell'organizzazione della guardia nazionale.

Il dep. Radice annunzia (*col suo tono di voce sempre mellifluo e bassissimo pel quale si dura molta fatica ad afferrar bene le sue parole*) una importantissima questione (*movimento di curiosità, da molte parti pst pst, forte*). Si tratta nientemeno d'una *novissima* interpellanza al ministro della guerra.

Dopo aver detto anche egli che la guerra è in questo momento una questione di vita, o di morte, che se vinciamo, sarà effettuato il sogno della vita, che se perdiamo, l'Italia non sarà, e tornata all'antico avvilimento, diventerà un sepolcro, soggiunge maestrevolmente, che per ben condurre la guerra tre cose sono indispensabili: la sapienza del generale che la regga, il valore dell'esercito, il tesoro del popolo che la sostenga. Poi fermandosi un pochino sulla prima condizione, domanda se alla condotta della guerra vi sia un generale risponsabile in faccia al ministero, quindi alle Camere, ecc.

Il presidente Balbo dice che delle tre condizioni accennate dal preopinante, non sentendosi interpellato che su di una, risponderà a questa: e ripete alcune ragioni addotte altra volta sul medesimo caso: aggiunge che, essendo arrivato il generale Franzini dal campo, egli non esercita il ministero della guerra che per quel giorno: che ciò che rimarrà a dire in proposito lo dirà il ministro con maggior scienza di causa e che s'aspetti.

Il dep. Costa legge qualche cosa in proposito della condizione degli operai di Chambery, la quale, a detta del preopinante, sarebbe triste. Parla della costruzione di un palazzo di giustizia non costruito; de' richiami degli operai e dell'apertura d'una strada in quella città non fatta.

Il dep. Valerio depone sul tavolo dei ministri una lettera dove è data formale promessa di provvedere schioppi in grandissimo numero.

Il dep. Borrelli propone l'abolizione delle pene militari corporali.

Il ministro Sclopis dice aver preso col presidente del consiglio gli opportuni concetti a svolgere con estensione siffatta materia.

Si passa alla discussione del progetto di legge sui bozzoli del dep. Farina, emendato dalla commissione, della quale è relatore il signor Valerio.

La proposta del deputato Farina è la seguente:

Art. 1.° Il dazio sull'esportazione dei bozzoli vivi è fissato in ragione di *lire nuove cinque* per cadaun quintale metrico esportato.

Art. 2.° È data facoltà al ministero di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali alla diminuzione del dazio di esportazione dei bozzoli morti tenendo lo stesso in proporzione col dazio dell'esportazione delle sete gregge.

Sarebbe questa così modificata dalla commissione.

1.° Il dazio d'esportazione de' bozzoli d'ogni sorta è ridotto da lire 50 a lire 16.

2.° Ogni diritto d'esportazione, od importazione di bozzoli per la Lombardia è tolto mediante reciprocità per parte del Governo provvisorio.

S'aperse una lunga discussione, cui presero parte molti oratori, fra i quali i deputati Guglianetti, Fra-

schini, Cadorna, Notta, Ravina (che questa volta dopo aver rivendicata alla Camera la sua piena sovranità in materia deliberativa, la sua facoltà di fare e disfare regolamenti a suo talento, gli piacque di corteggiare alquanto il vice-presidente parlando anche egli in francese in proposito della *Gazzetta Piemontese:* e disse che questo giornale non dice la verità) (!), quindi Ricotti, il ministro di finanze, Stara, Arnulfo, Jacquemoud, Brunier, Raet, Despine, Pellegrini, Pollone, Brignone, Demarchi, Cottin, Ferraris, e specialmente il relatore Valerio, ed il signor Farina, che ampiamente svolse il suo tema e con successo.

Dopo lungo discutere, e non senza alquanta confusione, il deputato Ravina sorge a dire che non essendo stabilito con tutta chiarezza il divario tra il peso de' bozzoli morti ed i vivi, sui quali graviterebbe il dazio per le frontiere dello Stato, salvo la Lombardia, propone di sospendere la deliberazione e di votare per un esclusivo articolo di legge in questi termini:

Ogni dazio d' esportazioni sui bozzoli per la Lombardia è tolto.

Su quest' ammendamento si discute ancora un poco: quindi esce fuori il deputato Bixio a dire altamente che si pensi a trattar subito della legge d'unione della Lombardia, mentre con questa si tratta di far entrare una nazione nell'altra. che è qualche cosa meglio che una legge d' esportazione sui bozzoli.

L' ammendamento Ravina posto ai voti è approvato.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4. (*Opinione.*)

Modena, 18 giugno. — Parte questa notte da Modena per alla volta di Milano il 5.° battaglione del deposito della brigata-guardie di S. M. il Re Carlo Alberto che da qualche tempo stanziava nella nostra città. Il Municipio si è fatto degno interprete dei vivissimi sentimenti di stima e di affezione che questo corpo ha destato in ogni ordine di cittadini col seguente indirizzo al suo comandante signor conte Luigi Napione:

Illustrissimo Signore!

Al partire della S. V. Illustrissima e della divisione da lei sì meritamente comandata da questa città, non può il Municipio tacerle come sia penetrato pel contegno superiore ad ogni elogio tenutosi dal distinto corpo dell'ufficialità e da tutti i componenti la divisione suddetta che vanta a suo comandante la prefata S. V.

Dispiacente quindi il Municipio, e con esso questa popolazione da lui rappresentata per l' abbandono, fosse pure momentaneo, di tanto bene amati ed esemplari fratelli, li accompagna coi voti dettati dalla maggior simpatia e dolce rimembranza e colla più ampla attestazione a cui possa aspirare per eccellenza un corpo militare.

Nel pregare la S. V. Illustrissima a voler mettere a parte di tali sinceri come spontanei nostri sentimenti ognuno dei suoi comandanti, abbiamo il vantaggio di protestarci con distinta stima.

(*Seguono le firme*) (*Vessillo Italiano.*)

REGNO DI NAPOLI.

Napoli. — Siamo solleciti a pubblicare le più veridiche ed esatte notizie sullo stato attuale delle Calabrie, oralmente comunicateci dietro l' arrivo del vapore il *Giglio delle Onde* proveniente da Messina e Melazzo.

I Comitati istituiti nei capoluoghi delle provincie, composti dai rispettivi intendenti ed autorità dei paesi, sul dubbio di realismo e di tradimento, sono stati tutti disciolti da' Calabresi. Essi invece furono rieletti e ricomposti di uomini scelti dal popolo, di quelli stessi che sono i motori della rivoluzione, e che han combattuto per la santa causa della libertà.

Questi nuovi Comitati hanno imposto alle popolazioni di non versare somme in mano delle antiche autorità, ma invece versarle presso gli stessi da servire per i bisogni della rivoluzione contro la esecrata tirannide dei Borboni. Per meglio riuscire nei loro piani, imitando la Sicilia, hanno convocato il Parlamento in Cosenza, sicuri che ove il popolo unito vuole, tutto riesce legale, tutto riesce in vantaggio della libertà. I deputati corrono a riunirsi in quella città, e per corroborare le loro determinazioni colla forza, hanno richiamato al servizio attivo quei congedati, che si sono negati di andare a servire il re di Napoli.

Veniamo infine assicurati che ai nostri armati, tuttavia residenti in Melazzo, ben forniti di una batteria da campagna, va ad accoppiarsi, oltre taluni volontarj dei vicini paesi di Messina, un battaglione completo di volontarj della Valle di Catania, i quali a proprie spese si son deliberati andare a combattere in Calabria sopra Reggio.

(*Pens. Italiano.*)

— 12 giugno. — Ogni giorno vien fuori la voce che il ministero si dimetta, ed ogni giorno i fatti la smentiscono. Non sappiamo se questa voce parta dal desiderio di molti, ovvero sia messa in campo dal ministero istesso per popolarizzarsi.

— Un'altra spedizione di truppe ha avuto luogo su varj legni a vapore ed a vela per le Calabrie. Se tutte le popolazioni calabresi, come dice il *Giornale Uffiziale*, son concordi a riguardare come *febbrile delirio* di pochi il *Comitato di salute pubblica* formato in Cosenza, perchè mandar tanta truppa in quelle provincie per spargere l'agitazione fra i tranquilli cittadini spettatori di apparati così ostili e minacciosi?

— Si dice esser certa la destituzione del prof. Lanza dalla cattedra di medicina. Pare che l' unica colpa del chiarissimo professore sia stata quella di essere il più anziano di età fra i deputati del disciolto parlamento, per modo che ne assunse la presidenza provvisoria. Una tal voce è avvalorata dalla sollecitudine con cui il governo si è sbarazzato di Saliceti assente per cagione quasi simile a quella del Lanza.

Potenza. — Il Comitato di salute di pubblica, formatosi in Potenza a guarentigia delle libertà politiche dopo gli avvenimenti del 15 maggio, emanò un editto in cui minacciava severe pene a coloro che chiamati nel bisogno non avessero risposto alla chiamata. Dicesi che il detto comitato abbia prese altre determinazioni che per ora ha creduto di tener segrete, riserbandosi pubblicarle secondo le occorrenze.

Cosenza. — Riguardo agli avvenimenti di Calabria nulla possiam dire di preciso, se non che girano per Napoli alcuni bullettini emanati da un governo provvisorio stabilitosi in Cosenza, i quali noi crediamo inutile di pubblicare atteso la niuna certezza che abbiamo de' fatti colà avvenuti posteriormente. (*L'Unione.*)

SICILIA.

Leggiamo nella *Gazzetta officiale di Palermo:*

Il ministro degli affari esteri e del commercio si è di buon' ora occupato, perchè i nostri interessi commerciali fossero opportunamente garantiti e rappresentati nei porti stranieri. Ma siccome nella creazione generale de' Consolati e nella scelta delle persone cui affidarne le delicate incombenze, il ministro sente di doversi procedere con molta cautela, così delle pratiche ha egli attivato direttamente coi ministri di alcune potenze e con altre per mezzo de' nostri agenti diplomatici, pratiche ancora pendenti, e mercè le quali egli spera che la nostra marina avrà da per tutto e fra non guari i suoi legali rappresentanti.

Giova intanto annunziare al Commercio che nelle piazze di Malta, Algeri, Livorno, Civitavecchia e Roma i nostri bastimenti troveranno incaricati della tutela degl' interessi siciliani i signori Vincenzo Bugeja in Malta, Gaetano Citati in Algeri, Vincenzo Gallina in Livorno, Vincenzo Galletti in Roma, Ferdinando Porta in Civitavecchia; le quali destinazioni sono provvisorie e gratuite.

(*Gazz. di Bologna* del 17.)

Palermo, 12 giugno. — Il Parlamento ha emesso una nota di cinque candidati per passare alla nomina definitiva del re di Sicilia. I candidati sono: un figlio di S. M. il re di Sardegna; il figlio del duca di Toscana; Luigi Napoleone, principe di Cannino; il principe di Beauharnais. L'Inghilterra e la Francia riconobbero l' indipendenza della Sicilia; quest'ultima però a condizione che si sottomettesse ad un principe italiano. (*Gazz. di Genova.*)

TIROLO.

I Trentini a Francoforte.

(*Vedi il num.* 82.)

Il Governo assieme a tutte le cariche ed ufficii annessi risiedeva in Innspruck, e componevasi prettamente d' impiegati tedeschi, i quali non avevano veduto i nostri due Circoli che sulle carte geografiche, e ne trattavano gli abitanti come stranieri; gli impieghi de' Circoli e di Finanza per tutto il Trentino e il Roveretano quasi esclusivamente, quelli de' tribunali e de' giudizii in gran parte coperti da tedeschi ignari della nostra lingua, delle nostre relazioni, de' nostri costumi.

Una siffatta politica assurdità riesce oggimai impossibile di fronte al risvegliatosi e universalmente apprezzato sentimento di nazionalità: l' assoggettamento d' una nazione ad un' altra, sta in aperta contraddizione coi regnanti principii di libertà ed uguaglianza dei popoli, e la separazione dei due Circoli italiani dal Tirolo, e la loro ricostruzione in provincia separata ed indipendente sono fatti oggimai indispensabili, e *perchè* la manutenzione delle nazionalità così spesso e così altamente proclamata e garantita non rimanga una vuota parola, e molto più *perchè*, a colpo d'occhio, i rapporti e bisogni affatto diversi de' Circoli tedeschi e degli italiani esigono affatto diverso trattamento. Così in via d' esempio, mentre nella parte italiana dura illimitata la libertà di passaggio d' una in altra comune, illimitata la libertà de' mestieri e delle arti, illimitata la divisibilità dei terreni, nè tali libertà potrebbero venir tolte o inceppate, i tirolesi tedeschi non rinunzierebbero certamente da altra parte alle loro comuni chiuse, alle loro cooperazioni che limitano e sorvegliano l' esercizio delle arti e mestieri all' indivisibilità de' loro fondi rusticali. Gli Italiani domanderanno uguali diritti per tutte le religioni, i tirolesi tedeschi al contrario vorranno verosimilmente fissate restrizioni agli acattolici, e mantenuti i Gesuiti, i Redentoristi e gli altri ordini e conventi. Ciò posto, chi non vede che comunione fra loro di rappresentanza provinciale non può essere senza gravissima confusione?

D' altronde i due Circoli di Trento e Roveredo contano sopra una fruttifera superficie di 114 miglia geografiche quadr., un'industriosa popolazione di 315,000 anime, elementi più che bastevoli alla composizione d' una provincia separata ed indipendente. E se Trento e Roveredo bastano a formare e formano una provincia italiana per quale ragione avranno ad essere ulteriormente considerati e trattati quali parti integranti della Confederazione germanica?

L' Alemagna oggimai libera ed una è anche grande e possente abbastanza, non solo per rinunziare ad ogni idea di ulteriore accrescimento di territorio, ma eziandio per dimettere da una colleganza che non risponde affatto alla nazionale sua storia le popolazioni trovantisi agli estremi di lei confini e parlanti lingua diversa, in quantochè particolari riguardi politici o strategici non vi si oppongano. Ella sa che unione e fusione vera e piena non si ottiene che mediante espulsione di tutti gli elementi eterogenei.

La carta qui annessa varrà a mostrare come i Circoli di Trento e Roveredo rappresentino quasi un cono intromesso nel territorio dell' Alta Italia, e come eglino perciò non presentino alla Germania alcuna utile linea di confine. Cinque principali strade mettono l' Italia in comunicazione coi mentovati due Circoli:

1. Quella da Belluno e Bassano per Valsagana e Trento.
2. Quella da Vicenza per Vallarsa e Roveredo.
3. Quella da Verona per Ala e Roveredo.
4. Quella da Peschiera e Brescia per il lago di Gardà a Riva, Arco e Torbole.
5. Quella da Brescia e Bergamo per le Giudicarie e Trento.

La loro difesa riuscirebbe in ogni evento estremamente difficile, e perchè vi si richiederebbero cinque diversi corpi d' armata, e perchè i siti forti o si trovano sul territorio Lombardo-Veneto, come è a dirsi delle gole di Primolano con Covolo castello, della Chiusa di Verona a Rivoli, delle strette presso il lago d' Idro con Rocca d'Anfo fortezza, o non presentano utile punto strategico, come la strada di Vallarsa, e i porti di Riva e di Torbole. V' hanno inoltre assai passaggi di montagna accessibili per la maggior parte anche alla cavalleria, e all' artiglieria leggiera, come quello da Fonzaso a Primiero, da Feltre a Tesino, da Bassano a Frizzone e Grigno, da Asiago a Borgo e Levico, da Tiene a Caldonazzo, dal piano Veronese per Monteboldo ad Avio, Brentonico e Mori, da Ballino a Valle di Ledro, da Valcamonica a Val di Sole e più altri. Tutt' altro sarebbe a dirsi, se i confini del Circolo di Bolzano, dove le due lingue s' incontrano, costituissero anche il confine della provincia, dappoichè le accennate cinque strade di comunicazione fanno capo a Trento, donde una sola via mette a Bolzano e anch' essa facilmente proteggibile presso la Chiusa di Salorno. Da tale Chiusa in su dipartonsi a dritta ed a sinistra altissime catene di monti aperte soltanto da pochi e ripidi sentieri, e segnano col loro dorso a ponente il confine lombardo in Val di Sole, ad Oriente il Veneziano in Fassa. Natura ne fece la parete divisoria fra le due nazioni; i popoli la rispettarono, e una politica nazionale la rispetterà.

Nella persuasione che l' alta Dieta nazionale, tenendosi sempre innanzi il grande scopo di un' unica libera Germania, non scenderà a vincolare contro voglia e forzatamente una popolazione affatto italiana, cui nè storia, nè educazione, nè politici interessi legano all'Alemagna.

Nella persuasione che alla grande Germania debba apparire affatto irrilevante l' acquisto di un piccolo territorio con offesa dei sentimenti più sacri d' una straniera nazionalità, fidando nel loro buon diritto, i sottoscritti deputati dei Circoli di Trento e di Roveredo, dopo aver proposto a dimostrare:

Che i due circoli di Trento e Roveredo annessi nel 1815 e 1816 alla provincia del Tirolo e per la lingua e per le origini e per i costumi della loro popolazione non solo, ma anche per la geografica posizione, sono esclusivamente, senza mistura d' elemento tedesco, italiani.

Che nè politici nè strategici rapporti mostrano necessaria od utile l' ulteriore loro aderenza alla confederazione tedesca:

Che per lo contrario e ad utile d'ambe le parti, e a manutenzione del proclamato principio di possibile separazione delle diverse nazionalità è richiesta la loro escorporazione dalla lega germanica;

Domandano di conseguenza che l' alta Assemblea Nazionale tedesca si compiaccia dichiarare: *Doversi i Circoli di Trento e Roveredo, astrazione fatta dalle nazioni dell' Impero Austriaco, sciogliere dal politico legame che li vincola alla Confederazione germanica.*

Francoforte al Meno, 3 giugno 1848.

Festi - Pretis - Marsilli - Vettorazzi - Proto.

ISTRIA.

Invano i giornali tedeschi si sforzano di far credere che Trieste tragga avanti tranquilla e sicura de'suoi destini. Le loro stesse pagine rivelano che lo sconforto e la trepidazione vi regnano in sommo grado, nè le mentite blandizie d' un Giulay, male avvalorato da un tirannico regime militare, valgono ad assopire gli animi. Trieste ora più che mai comincia a riflettere seriamente alle proprie condizioni, al proprio avvenire. Il blocco le ha resa sensibile tutta la verità dell' oggi, ha squarciato quel velo mendace che nascondeva a' suoi occhi le attuali condizioni dell'Austria, l' ha fatto accorta che quell'impero, cui per un calcolo precipitato di speciali intenti, e più presto sollecita di sè che della patria italiana, volle rimaner unita, non è più che un simulacro in isfacelo cui vanno a stremarsi le forze ne' campi di Lombardia, e minacciare da ogni lato le slave insurrezioni. La sua tanto decantata *fedeltà* tentenna.

I Triestini dall'Austria, cui rampognan di abbandonarli senza difesa, avrebbero fatto appello alla Dieta di Francoforte

Pronti ad aderire alla lega germanica senza veruna riserva.

In ciò vuolsi però riconoscere ancora l' opera del partito austriaco reso preponderante prima cogli inganni e colla compra plebaglia, ora sostenuto dai cannoni pronti sempre a far fuoco dal castello sulla città, e che solo, non la città di Trieste, è rappresentato all'Assemblea dai due tedeschi Bruck e Burger.

Non è a credersi che i veri Triestini, e vogliam dire quelli che nati in luogo v' ebbero dal Cielo l' idioma che parliam noi, sgannati dall'Austria, non rivolgano un occhio filiale all' Italia, non sentano di essere italiani essi pure, non rifuggan dal sacrificare per sempre la loro nazionalità. Sarebbe un disconoscere le leggi della natura, e i principii di quel nuovo patto al quale anelano commossi tutti i popoli dell'Europa, e pel quale la stessa Germania riunita in Francoforte corre volonterosa a una terribile tenzone. Oh! al certo se la voce dei Triestini giungesse in quella Dieta troverebbe giustizia! E Trieste non dee vilmente tacere, se non vuol al tutto tradire il proprio onore non solo, ma il proprio interesse, la propria esistenza. Pensi che alle sue spalle ha nazioni slave, ai lati nazioni slave, nelle quali già si sono sviluppati i sintomi del comune risorgimento. Se queste ergono, come faranno, il capo, Trieste dovrà loro soggiacere, implorante invano soccorso dalla disgiunta, fiaccata Austria; e la civiltà, frutto di tanti anni, e la prosperità con tanto studio guadagnata andrà forse per lei irreparabilmente perduta. Come potrebbe impedirlo la Germania? Unita invece Trieste all'Italia signora dell'Adriatico, opportuni trattati coi popoli vicini (poichè l'Italia libera stringerà loro con amor fraterno la mano) le potranno assicurare l'importante posizione commerciale che ella ha fin qui occupato.

Per Trieste si tratta ora di vita o di morte.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 15 giugno. — *Assemblea nazionale.* — Tornata del 15 giugno. — La seduta incomincia ad un' ora. Il processo verbale è adottato. Il signor Férouilhat, relatore, fa ammettere definitivamente i cittadini Mie e Bareguier, eletti nella Dordogna. Il cittadino Vicar, eletto ne' Pirenei orientali in luogo di Arago, è ammesso.

Duprat: Cittadini, rinunzio alle interpellazioni ch'io avevo chiesto di poter fare.

Il cittadino Chabaude legge una proposizione tendente a far abrogare le vecchie leggi sull' esportazione della seta indigena.

M. de Rancé legge una proposizione avente per iscopo la riunione dell'Algeria alla Francia.

Il ministro della guerra pensa che l'Algeria deve ancora essere governata con misure eccezionali, perchè quelle popolazioni non hanno nè le idee, nè i costumi francesi.

Il signor Astonin vorrebbe che si escisse una volta dal sistema eccezionale.

Il signor Pascal approva la proposizione intiera, e vuole che si parli francese anco in Algeria. Nel mentre egli parla, grandi rumori di conversazioni coprono la voce dell'oratore. Il perchè il presidente s' alza e dice: Invito i signori rappresentanti, che assediano lo stallo de' ministri, a ritornare al loro posto (*ilarità prolungata*).

Giulio Favre che nel 10° ufficio erasi chiarito sostenitore della validità dell' elezione di Luigi Bonaparte, anche sotto il risguardo politico, parla in suo favore a lungo e con molto calore. Buchez, altro membro dello stesso ufficio, insiste per iscartarlo dal numero dei rappresentanti, ma con poco frutto. Altri oratori, tali che Viellard, Fresneau, e Blanc medesimo ne appoggiano la candidatura. Ledru-Rollin, a nome del governo, fece ogni sforzo per combatterla. Indarno si propone un mezzo termine di conciliazione, il quale consiste nel riportare dall'eletto una dichiarazione ch'egli aderisce senza riserva alla Republica. Una lettera del Bonaparte concepita in questi medesimi sensi, e datata da Londra, era stata poco prima letta dal deputato Bonjean. Insomma l'ammessione esplicita del candidato, salvo l'obbligo di giustificare la sua nazionalità, viene adottata ad una maggioranza considerevole. Qual commento si può fare a una decisione cosiffatta, contro la quale stava il voto del governo? È forse un ammonimento che gli vogliono dare, acciocchè si tenga più desto e sollecito e operoso nell'amministrazione della cosa pubblica! Sarebbe però un singolare modo cotesto di rendere più vigilante il governo moltiplicandogli gli imbarazzi.

— Seduta del 14. — Dopo alcune questioni di mediocre interesse, l'Assemblea si occupa della legge sulla incompatibilità degli ufficj pubblici colla missione di rappresentante della nazione. Varie emende sono scartate; la seduta continua al chiudersi della nostra corrispondenza. Per qualche tempo gli stalli dei ministri e della commissione esecutiva rimangono vuoti, e corre anzi voce che abbiano dato la loro dimissione per essere stati sconfitti il dì innanzi nella questione relativa al Bonaparte. A questo proposito citavansi già le rinunzie di Carnot al portafogli dell' istruzione pubblica, e quella di Ledru-Rollin da membro del potere esecutivo. Ma all'epoca che si prese a discutere la questione delle incompatibilità i ministri tutti comparvero ai loro banchi.

Borsa di Parigi del 14

I fondi mostrano qualche stabilità benchè le transazioni siano scarse

La rendita del tre per cento fu chiusa a 46 e 50.

Quella del cinque a 69 franchi

Le azioni della Banca aumentarono di trenta franchi

Scemarono invece del 25 per cento i boni del tesoro, e quanto alle azioni per le strade ferrate le une crebbero, le altre scemarono di valore, ma in temperata misura

Il *numero de' curiosi* che aspettano l' arrivo di Luigi Bonaparte sul ponte e nelle vicinanze dell'Assemblea è meno grande che ne' giorni scorsi

Si sapeva che dovevano nella Camera aver luogo delle interpellazioni sul conto del voto relativo a Luigi Bonaparte; queste interpellazioni avrebbero chiamato alla tribuna i membri del potere esecutivo, e forse avrebbero potuto farli dimettere in massa Grande fu la delusione dei curiosi all'udire, come abbiam detto qui sopra, che Duprat non voleva più fare le interpellazioni

Ricomposta la Camera a quiete, si seguito la discussione sull'Algeria, e parlarono Carlo Dupin in favore della proposizione della riunione dell'Algeria, però con **qualche modificazione**; Didier nello stesso senso del discorso di Rancé

— Parigi oggi è stata tranquilla: dopo la tempesta viene la calma. Gli arresti però continuano L'inquietudine e l'agitazione dominano la capitale di Francia. Ognuno si chiede se la commissione esecutiva dopo il voto relativo a Luigi Bonaparte darà o no la sua dimissione Tutti gli onesti che amano di vero cuore la patria, prevedono che la dimissione del governo sarebbe una delle più grandi sciagure della Francia

Borsa del 15 giugno

Gli affari si mantennero oggi in calma Il tre per cento fluttuò infra 46 25 e 46.75, e si chiuse come jeri a 46 50

Il 5 per cento si chiuse a 68 75, in ribasso di 25 centesimi sulla rendita d'ieri

Le azioni della Banca provarono un moto di abbassamento alquanto notevole I boni del tesoro negoziati a 25 per cento di perdita

Alla Borsa si aspettava con ansietà il risultato delle interpellazioni che dovevano esser fatte al potere esecutivo, ma che, come vediamo nel nostro rendiconto della tornata del 15, non ebbero luogo.

— Leggiamo nel *Peuple Souverain* del 16 — Torbidi a *Toul*. — Giusta i ragguagli che ci giungono da Toul i più deplorabili eccessi sarebbero stati commessi colà nel giorno 6 giugno. Una parte delle popolazioni, quella parte che per la miseria e l' ozio si trova sempre pronta a secondare chi l' adula nelle sue passioni, volle tentare una rivolta contro l autorità e la legge: ciò che v' ha di tristo si è che la forza non restò tutta dal lato diritto.

Si volle liberare di prigione un uomo arrestato per cagione di scritti incendiarj. Si disarmò la guardia apposta alle porte, si ruppero le catene d' un ponte levatojo, e quella turba di contadini irruppe nella città Il tamburo chiamò le guardie nazionali all' erta ma una parte di esse si associò alla infestante turba Fatto è che Bezel, l' uomo arrestato, fu liberato, portato in trionfo

GRANBRETAGNA

Londra, 14 giugno — Jeri v'ebbe una rimarchevole tendenza al ribasso alla Borsa di Londra, motivata dalle voci che correvano che un movimento Bonapartista avesse avuto luogo a Parigi Un' altra voce ancora più grave influì a tener in sospeso gli affari, e si è quella che il nostro Governo avesse intimato all ambasciatore di Spagna a Londra di dover tosto partire

— Di fatto leggiamo nel *Sun* del 14 quanto segue — Si disse oggi nella città che il signor ambasciatore di Spagna era stato prevenuto dal Governo britannico che i suoi passaporti erano pronti, e che probabilmente partirebbe entro ventiquattro ore Jeri questa voce era vaga ma oggi la nuova ci vien comunicato da una delle prime case di commercio, e generalmente è creduta

— L'associazione del *repeal* tenne una seduta a Dublino il 12, sotto la presidenza del signor Galway Fu deciso che sarebbe desiderabile ed opportuna l'unione della vecchia colla giovane Irlanda, giacchè per arrivare al *repeal* è d uopo concentrare la pubblica opinione in suo favore

Il presidente proclamò che ogni Irlandese ha diritto di portare le armi e di usarne per sua legittima difesa, poichè la legge inglese riconosce tre specie di armi, la lingua, la penna, la spada Dopo una lunga discussione, il progetto di unione fu protratto ad una quindicina di giorni (*Times*)

— Da Londra partono giornalmente navi cariche di emigranti d'ogni età e di ogni sesso per il Capo di Buona Speranza e l'Australia meridionale

(*Morning-Herald*)

GERMANIA

Assia. — In un' adunanza popolare tenutasi ad Hochheim, nel paese di Nassau, l'11 giugno, il signor Zitz, come si scrive al *Journal de Francfort*, manifestò il suo sdegno contro il lato destro dell'adunanza nazionale, il quale, a suo dire, si compone quasi esclusivamente di consiglieri aulici, consiglieri e altri simili Egli fa quindi tre proposte da dirigersi all'Assemblea nazionale siccome indirizzi. Secondo lui l'Assemblea dovrebbe in primo luogo stringere la fraterna mano della Francia per fare un'alleanza offensiva e difensiva, dichiarando che niun libero Tedesco prenderà parte a qualsiasi ingiusta guerra contro i vicini d'occidente; poscia inviare quelle truppe che, non si sa come, trovansi accampate al Reno, verso l'oriente, ove un reale nemico minaccia la libertà ed i confini della Germania, finalmente rimovere i pubblici impiegati che, quantunque non godano la confidenza del popolo, sono tuttavia in carica

Da Giessen all'incontro, in data 9 giugno, venne comunicato al *Giornale di Francoforte* un indirizzo, col quale un numero grande di soscrittori esternano all'Assemblea la più ampia confidenza (*G U.*)

Brunswick, 10 giugno. — La Dieta è stata prorogata di nuovo fino al 29 luglio (*G di F*)

— Alle notizie date jeri aggiungiamo questi estratti di giornali

Vienna, 13 giugno — Questa mattina circolavano qui alla Borsa voci assai allarmanti di un conflitto sanguinoso seguito jeri in Praga fra la truppa colà stanziata e i cittadini, e nel quale il popolo avrebbe opposto una vigorosa resistenza dietro le barricate Secondo altri il conflitto medesimo sarebbe scoppiato fra gli Czechi e i Tedeschi, ai quali ultimi associavansi i soldati Molte persone sarebbero rimaste vittime, ma il partito tedesco e la truppa avrebbero prevaluto.

— Il partito democratico ha ricevuto in questi ultimi giorni un meraviglioso incremento. La stessa legge elettorale vi contribuì, avendo irritato il popolo l'esclusione degli operai dalla classe degli elettori. Ne valse la modificazione successivamente introdotta e da noi già avvertita in precedente numero a infrenare la piena. Accrebbe anzi l' ardire e le speranze Hanno luogo continuamente numerose adunanze patriotiche nelle quali vedi *confondersi in vera fratellanza popolo, studenti, soldati*, chè anche questi ultimi democratizzano. Oratori, la maggior parte studenti, arringan nelle sale sulle piazze, ne' crocicchi il popolo affollato con veementi libere parole, inspiranti odj segnatamente contro la vecchia burocrazia.

Stupendo spettacolo fu l' adunanza che ebbe *luogo il giorno* 12 andante sulla collina di Hernbach, poco lungi da Vienna Vi intervennero da oltre quattromila persone, uomini e donne. Infiniti evviva si scambiarono cittadini e militari; alcuni pochi ne furon fatti alla famiglia imperiale; sibbene si gridarono imprecazioni a Metternich e suoi compagni D Italia e d Italiani si tacque con rispetto

E tutto questo come garberà egli alla camerilla d Innspruck, agli aristocratici e ai gesuitici fautori della guerra d Italia? Sel pensino i nostri lettori, e con noi ne traggano sicuri auspici al trionfo e della libertà viennese e della nostra indipendenza. Viva il popolo, e gli studenti di Vienna!

— Si parla ovunque che in Praga siansi erette le barricate e che per ordine del principe Windischgratz siasi fatto fuoco sul popolo Qui (Vienna) si ridestano le animosità fra i Boemi e i Tedeschi L' operosità della popolazione risorta alla voce corsa d'un' imminente pacificazione dell' Italia, fu *dalla notizia di Praga ben tosto repressa.*

Vuolsi assicurare che le fucilate durarono per ben sei ore, e che la principessa Windischgratz v' abbia perduta la vita

La *Gazz Univ* soggiunge Ci mancano due poste da Praga, ciò che sembra confermare la verità delle surriportate notizie » Anzi anche da Regensburg in data del 15 ci si scrive. « Non ci sono pervenute da Praga le impostazioni di jeri e di oggi Ci si partecipa da Pilsen che ivi pure *non giunse la posta già* da due giorni, dal che è a inferirsi che alcun che di straordinario sia avvenuto in Praga In Pilsen si ode un forte rumor di cannone proveniente appunto di là »

L'ultima *Gazzetta di Regensburgo* dice: « Praga deve essere in piena sommossa, il corso postale è intercetto, non essendoci oggi arrivati nè giornali nè lettere Vuolsi che i Tedeschi sian venuti alle mani coi Czechi, e che la città arda in più luoghi Jeri passò di qui in gran premura un corriere diretto per Monaco

— Mancano tuttavia i corrieri di Praga La *Gazz Univ Ted* narra sopra asserzione di alcuni viaggiatori partiti di là il giorno 13 che il partito Czeco, la seconda festa di Pentecoste, dispose in unione agli studenti una messa solenne in campagna, alla quale assistette una immensa quantità di popolo. Ivi si giurò di sostenere irremovibilmente la causa degli Czechi, e, così entusiasmata, quella moltitudine fece ritorno in città verso il mezzodì fermandosi innanzi l'abitazione del comandante per fare probabilmente un *charivari* Ma i granatieri, che trovavansi già nella corte, eruppero e tentarono di dissiparla Si venne a vie di fatto Nelle strade seguirono degli scontri fra il popolo ed il militare, ed in più luoghi si videro sorgere le barricate Il comandante principe Windischgratz fece batter la generale, e accordò quattro ore per levare que asserragli Il tumulto invece cresceva ad ogni istante, le barricate aumentarono, ed una mano di popolo fece fuoco contro l' abitazione *del principe, nella quale occasione rimase ferita nel* capo la principessa che si trovava alla finestra Il principe fece allora avanzare i cannoni che cominciarono un tremendo fuoco

L' ardente lotta durò dalle 5 ore dopopranzo sino alle 10 di sera La mattina, dopo le ore 5, deve aver ricominciato il combattimento stato sospeso durante la notte, e sembra che ciò si confermi mentre il corriere che doveva arrivare jeri da Praga alle ore 7 non è per anco arrivato La sollevazione di Praga deve essersi comunicata alla campagna mediante lo stormo delle campane, ed alla sera della seconda festa di Pentecoste erano illuminati tutti gli alti monti. (*G. U.*)

La città di Pesth è in una terribile agitazione. *Un corriere vi portò il giorno 10 la notizia che* gli Slavi di Neu-satz sollevati muovono in massa a quella volta. Si chiedono pronti soccorsi militari. Ma dove prenderli? In Pesth medesima è necessaria una forte guarnigione, regnandovi sintomi assai allarmanti di una imminente sommossa degli operai, i quali vorrebbero lo sfratto di tutti i lavoranti non ungheresi. Il ministero è nel massimo imbarazzo!

Francoforte, 14 giugno — L' ordine del giorno era l'affare del Lussemburgo I signori deputati del medesimo però hanno domandato che la discussione fosse aggiornata, avvertendo che le difficoltà che si opponevano alla loro libertà d' azione, sono ormai per la maggior parte rimosse, e che essi speravano di ottenere le concessioni ulteriori per disimpegnare con tutta indipendenza le loro funzioni di deputati all'Assemblea costituente L'aggiornamento fu adottato

Fu poi presa a gran maggioranza la seguente risoluzione: « La Dieta germanica sarà invitata ad assegnare, *in via costituzionale e allo scopo di fondar* la base di una marina alemanna, una somma di sei milioni di talleri, dell' impiego della quale il potere centrale provvisorio renderà conto all'Assemblea nazionale. Detta somma si metterà per una metà a disposizione immediatamente, e per l' altra metà sarà fornita a misura che farà di bisogno »

(*Gazz. di Franc*)

PRUSSIA

Berlino — Nella seduta dell'adunanza costituente del 9 il deputato Rodbertus chiese se sia vero che le navi danesi liberamente e senza pericolo di essere sequestrate potessero trafficare negli altri porti tedeschi Egli grida contro quest'onta *portata alla unità tedesca*, e *presenta il* progetto di un analogo indirizzo dell'Assemblea nazionale alla Costituente di Francoforte Il ministro di Arnim risponde affermativamente, e manifesta come l Annover ed il Governo provvisorio dello Schleswig-Holstein siansi approfittati della determinazione della dieta dell' 8 maggio per addivenire a convenzioni speciali colla Danimarca, del pari che Oldenburgo, Amburgo e Brema. Egli si astiene da ogni osservazione sui fatti L' adunanza manifesta apertamente la sua disapprovazione

(*Gazz Univ*)

SPAGNA

Ceuta, 3 giugno — La scorsa notte si temeva lo scoppio d'una congiura ordita, a quanto pare, in paese straniero; ma fu sventata dalla vigilanza dell'autorità militare. Trattavasi di far insorgere tutto il numeroso presidio, impadronirsi della flottiglia, e correre sulla costa di Spagna Fu istituito un consiglio di guerra, e i colpevoli non tarderanno a ricevere il meritato gastigo

Valenza, 5 giugno — Dei 3000 faziosi che turbavano il regno di Valenza, non rimane che un drappello di pochi uomini divenuti aggressori Molti prigionieri politici sono nelle carceri della città, altri in un'isola del Mediterraneo (*Espagna* del 10)

— La notte del 9 giugno cento persone implicate negli ultimi avvenimenti uscirono da Madrid sotto una forte scorta, (*Corrispondenza.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Rada di Trieste 13 giugno

La nostra posizione, ora che è partita la squadra napoletana sembra alquanto critica, tanto più rimanendo sempre dinanzi a Trieste Pare che Albini si decida di mettersi questa sera in alto mare *L'Ichnusa* non è ancor giunta All'annunzio in Venezia della partenza della squadra napoletana un vaporetto romano, che faceva i viaggi in Ancona, venne a mettersi alla nostra disposizione, e piccolo ma servirà a qualche cosa Il *nostro vapore il Daino jeri fece* fuoco contro la batteria di Caorle Dopo circa cento colpi ci la rese muta Solo sette colpi furono inoffensivi (*Gazz di Genova*)

Notizie dello Stelvio — A dissipare ogni impressione di un falso allarme che sgraziatamente si era diffuso, non tanto in questi dintorni quanto *in luoghi a noi più lontani*, ecco che cosa ci scrive il bravo cappellano della nostra colonna allo Stelvio con sua lettera 16 corrente.

« Ci vien detto dagli Svizzeri che nei diversi attacchi avuti nei passati giorni i nemici che vennero ad assalirci oltrepassavano sempre il numero di seicento

« La posizione che jeri tenevano i Tirolesi contro di noi, venne da loro abbandonata ed occupata invece dai nostri Ivi abbiamo potuto ammirare la bella direzione dei colpi dei nostri cannoni, poichè all intorno, e massime fra la trincea, si trovarono molte palle, metà delle quali appartenevano al nostro cannoncino. Solo chi è sul sito può conoscere l importanza dei piccoli cannoni per la montagna.

« Da diverse notizie or ora raccolte, pare che i Tirolesi nello scontro del 15 corrente abbiano avuti alcuni morti e diversi feriti Nessun morto o ferito noi annoveriamo fra i nostri. » (*Bullet. di Lecco*)

ANNUNZJ

Invito ai sig Ragionieri.

Il sottoscritto ragioniere confidente nel suo benevolo intento, e nel buon senso dei suoi Colleghi progettò di rivolgersi ad essi colla seguente circolare a stampa, in fatto ed a sua cura diramata:

Egregio signor ragioniere

Milano 17 giugno 1848

Nell' imminente ricorrenza della Sacra Festa del *Corpus Domini* concorreranno a decorare la solita funzione anche le Deputazioni degli esercenti arti liberali.

I sottoscritti venuti in cognizione al mezzo d'altro di essi, che la competente autorità interpellata e per aggradire quella Deputazione che i ragionieri dal loro grembo eleggessero, si ascrivono ad onore, ed a fraterno debito d'invitare, come invitano, tutti i ragionieri, fra i quali la S V, all'adunanza che per loro cura si terrà nel giorno 19 corrente alle ore 2 pomeridiane nel locale delle scuole a S Orsola, onde procedere a pluralità di voti all' elezione dei deputati che ne rappresentino il corpo nella solenne occasione suddetta.

In tale desiderato incontro si proporrà altresì al l' adunanza l' elezione a pluralità di voti:

1° D'una Commissione che s' incarichi degli studj necessarj per avvisare ai modi regolari di costituirsi i ragionieri in corpo collettivo-accademico permanente, e di promovere in conformità al bene pubblico il miglior ordinamento del quale fosse suscettibile la benemerita professione del ragioniere, con facoltà alla stessa Commissione d' invitare alle successive necessarie adunanze nel tempo e nel luogo che crederà opportuni per riferire sugli studj che avrà fatti, e proporre un regolamento interno, entro un mese.

2° D'un Consiglio d' amministrazione che raccolga i mezzi che verranno votati, e ne disponga nel soddisfare ai bisogni della Commissione suddetta relativi all' intento da raggiungersi

Nella prima adunanza sarà conferita la presidenza al più anziano di età fra i comparenti

Quelli che non interverranno all'adunanza si avranno per aderenti al voto della pluralità degl'intervenuti

Ragioniere Lodovico Giuseppe Crippa - Giovanni Maria Albertini - Francesco Crippa - Francesco Rivi capo ragioniere della Congregazione provinciale - ragionieri Giacomo Viglezzi - Ercole Pagani - Baldassare Molteni - Emilio Legnani - Pietro Ambrosini

Dall'adunanza che ebbe luogo sortì una Commissione di cinque che in relazione al proprio mandato di già riportò dal competente dicastero governativo favorevole rescritto, che riconosce i ragionieri costituiti in corpo collettivo, quali *giurati esercenti arte liberale* Dispone pure lo stesso Rescritto che a correzione dell' ommissione incorsa nel predisposto cerimoniale per la festa del *Corpus Domini*, sia ammessa in fatto quella Deputazione che l' Ordine dei Ragionieri eleggerà, sebbene non contemplati nel cerimoniale medesimo per mera dimenticanza dei ragionieri, di fare una rappresentanza alla quale dirigersi

E per provvedere alla suddetta deputazione, non che per deliberare sugli altri articoli proposti nella suddetta circolare, si aggiorno l'adunanza per mercoledì 21 corrente ad un' ora pomeridiana nel suddetto locale, alla quale sono invitati tutti i ragionieri colla presente pubblicazione in questo foglio *ufficiale, per incarico datone allo scrivente*

Pietro Ambrosini, *Ragioniere*

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N° 1135

Anno I, Num. 86. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 21 Giugno 1848.

Domani, ricorrendo la solennità del Corpus Domini, non si pubblicherà il Giornale.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Al Consiglio provvisorio di Stato.

Stringe il bisogno d'armare la guardia nazionale, la cui opera, che riesce dappertutto così giovevole alla tutela dell'ordine, potrebbe essere domandata alla difesa del paese dalla imperiosità di circostanze, lontane ancora, ma che bisogna prevedere.

Dappertutto si mostra di ciò desiderio vivissimo, ma esso rimane insoddisfatto per mancanza di fucili, dovendosi tutti quelli che vennero commessi e comperati con gran dispendio dal Governo tenere a disposizione dell'esercito, ed essendo noto che rado si rilasciano armi se non a pronti contanti.

Però molti Comuni presentarono istanze a questo Governo domandando d'essere autorizzati a fare delle spese per la compera dei fucili, una spesa comunale, nel pensiero di raccogliere in tal modo il denaro per averne o per mezzo di questo Ministero della guerra o per mezzo di privati intraprenditori.

Trova il Governo non solo di assecondare le istanze presentate, ma di precorrere eziandio a quelle che fossero per presentarsi, e di prendere un provvedimento generale, che assicuri il pronto armamento della guardia nazionale in tutti i Comuni. E quindi determina:

I Comuni sono autorizzati a fornirsi a spese comunali dei fucili per l'armamento della guardia nazionale, salvo il rimborso degli individui, se, ed in quanto sarà possibile.

Questo Consiglio di Stato è incaricato di diramare in proposito una circolare, nella quale insisterà sull'urgenza e sui vantaggi del provvedimento.

Milano, 18 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 21 GIUGNO.

L'importanza dell'armamento della guardia nazionale, la più valida fra le guarentigie della libertà dei popoli, non era sfuggita al Governo provvisorio; ma, poichè è di assoluta necessità il commisurare le spese ai mezzi, così il Governo stesso, che doveva pensare a raggiungere lo scopo ancor più importante della creazione di un esercito regolare, non ha potuto assumersi anche l'incarico di armare la guardia nazionale.

A tutti è noto quanta fosse la difficoltà di rinvenire armi nei primi due mesi della nostra gloriosa rivoluzione. Le scorte di fucili presso le officine di Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera e Belgio, vennero in un momento esaurite dalle straordinarie ricerche di quasi tutti i popoli d'Europa, che improvvisamente si erano ridestati alla vita politica; nè la fabbricazione poteva tener dietro alle sempre crescenti ricerche. A stento poteva il Governo provvisorio comperare a caro prezzo, e sempre a pronti contanti, gli scarsi depositi d'armi che trovavansi presso le diverse fabbriche ch'egli faceva perlustrare da' suoi agenti.

Sempre desiderosa la nazione lombarda di armarsi a difesa del proprio paese, il suo generoso ardore viene in questi giorni reso ancora più prepotente dall'occupazione nemica della maggior parte delle provincie venete. — I Lombardi che all'improvviso, e con soli fucili da caccia, seppero respingere dalle loro città e borgate le orde straniere, ed anco inseguirle in campo aperto, ora anelano armi pensando che l'Austriaco, ingrossandosi possa di nuovo fare una irruzione nelle loro terre.

In qualunque parte della Lombardia irrompesse il nemico, è certo che il suono della campana a stormo farebbe accorrere combattenti a migliaja; ma non è prudente che l'uomo valoroso si affronti male armato col nemico. È troppo preziosa la vita d'ogni nostro concittadino perchè egli si esponga a perderla senza che l'Austriaco la paghi a caro prezzo.

All'impossibilità in cui si trova il Governo provvisorio di distribuire armi alle guardie nazionali, massime in questi giorni, in cui partono migliaja di combattenti per ingrossare le file dell'esercito, viene ora a supplire il patriotismo di non poche nostre Comuni, le quali chiedono di poter a loro spese provvedersi di fucili. Questo modo di sussidiare indirettamente l'erario nazionale nella spesa dell'armamento non può essere abbastanza lodato.

A siffatte domande accondiscese quindi di buon grado il Governo, e pensò anzi, colla circolare più sopra riportata, a far sì che il lodevole esempio di alcuni Comuni venga possibilmente eretto a norma generale.

Questo modo d'armamento, che lascia campo al concorso ed allo sviluppo delle associazioni private, può nelle attuali circostanze, in cui le immense cure d'amministrazione, rese necessarie da una guerra attiva, assorbono l'attenzione dei Dicasteri, raggiungere migliori risultati che non un armamento fatto direttamente dal Governo. Ogni Comune, a seconda de' suoi mezzi economici, può votare l'armamento in una maggiore o minore estensione; può disporre che i fucili siano distribuiti gratuitamente, oppure con riduzione più o meno larga sul prezzo di acquisto. Si potranno promovere collette di spontanee offerte, e chiamare il Comune a supplire all'ammanco.

Quell'entusiasmo, che alcune Comunità spiegavano nell'acquisto di grossi concerti di campane, si potrà ora rivolgere ad incontrare una spesa tanto utile per tutelare l'ordine sociale e per assicurare la nostra indipendenza e libertà.

La circostanza che le armi non si possono acquistare se non a pronti contanti, rende necessario che i Comuni anticipino l'occorrente dispendio, e che si pensi al modo più spedito di centralizzare le incumbenze per raggiungere il vagheggiato intento. Noi ravvisiamo pertanto opportuno che i Comuni, per mezzo dei loro esattori, effettuino a dirittura il versamento anticipato dei fondi nella Cassa centrale in Milano, e riteniamo che il Governo non tarderà a nominare un Comitato di persone volonterose ed idonee, il quale si faccia carico di tutte le domande col dare le commissioni, effettuare i pagamenti, e consegnare ai Comuni committenti i fucili, non sì tosto saranno provveduti.

Non v'ha dubbio che questo armamento generale, congiunto all'ordinamento delle guardie nazionali per Distretti, terrà luogo d'un validissimo corpo di riserva, non senza pur servire di scala alla mobilizzazione d'una parte della guardia nazionale, e che allora le truppe regolari potranno con maggiore sicurezza allargare il campo delle loro operazioni strategiche.

A chi legga l'istoria delle guerre, combattute dai popoli contra le dominazioni straniere, sorge e viene inseparabile dal racconto il concetto dei grandi sacrificj onde solo si sono potuti redimere a vita libera ed indipendente. La indipendenza, come è la più nobile e la più preziosa fra le prerogative di un popolo, così perduta, o rapita ch'ella sia, non si può recuperare che a prezzo di magnanimi sforzi, di pericoli e di dolori. È legge indeclinabile posta dalla natura medesima delle cose che alla qualità degli ostacoli risponda l'importanza dei mezzi impiegati a rimuoverli, e similmente che alla grandezza del premio risponda la grandezza del sagrifizio. Onde son procedute le schiavitù delle nazioni se non dalla violenza esterna, se non dal sovraimporsi di un popolo più forte ad un altro più debole, o a tale ridotto dalla discordia? Ma il popolo più forte, per ciò appunto che è più forte, abusando di quel suo diritto, e geloso di perdere il frutto dell'usurpazione, dissipa e disperde ogni elemento di resistenza, corrompe e conculca, divide e impera sul popolo indebolito. Quando però Iddio, che segna un limite all'ingiustizia, ha suonato l'ora della redenzione, suscita negli schiavi la svigorita, ma non ispenta virtù del senno e del braccio, e par che loro dica: Sorgete a spezzare sul volto degli oppressori le vostre catene: io sarò con voi, perchè la causa dei popoli conculcati è anche la mia causa: ma non pretendete miracoli da me: io vi darò il sentimento del coraggio e della forza, il sentimento della concordia e del sagrifizio: combattete con questi mezzi e sarete liberi. Se non che il prepotente fa ogni

APPENDICE

ISTITUTO NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Adunanza dell'8 giugno 1848.

In quest' adunanza il corpo accademico si occupò d'una proposta del professore Luigi Magrini di applicare la telegrafia elettrica ad alcune urgenze della guerra. Il bisogno, diss'egli, di trasmettere con celerità e segretezza distinti segnali a grandi distanze, si fece sentire in ogni tempo, e più che mai nella guerra. Le figure geometriche, i fuochi combinati, le scariche con data legge ripetute, le [illegible] e variopinte bandiere sono metodi so[illegible] a tanti inconvenienti da non poterne [illegible]re che pochissimo frutto: più volte tor[illegible]o anzi di danno, perchè veduti ed interpre[illegible] anche dall'inimico.

Per le quali [illegible] il telegrafo elettrico parrebbe potersi più ut[illegible]ente impiegare, il suo modo di trasmissione [illegible]scendo affatto occulto, rapidissimo e sicuro. [illegible] incontra pur esso gravi difficoltà e per la complicazione e soverchia squisitezza di alcuni meccanismi, e per il collocamento e la difesa dei conduttori, difficoltà che crescono nella guerra a cagione del frequente mutamento delle stazioni.

E pure fra i varj sistemi di telegrafia elettrica avvene alcuno, sinora il meno considerato, il quale nelle circostanze di una guerra, in cui gli avvisi più urgenti non esigono moltiplicità di segnali, potrebbe giovare grandemente, venendo per esso ridotti al minimo i succitati inconvenienti.

Il telegrafo elettrico si fonda sull'azione fisiologica delle correnti indotte. La prima idea è dovuta a Vorsselman, la quale sembra praticabile per istabilire delle comunicazioni fra il quartier generale e i varj corpi di un esercito, fra i corpi e le loro sentinelle avanzate.

I vantaggi che un comandante potrebbe ritrarre da sentinelle che possedessero il mezzo di trasmettere gli avvisi con celerità fulminea, e di dare l'allarme silenziosamente e all'insaputa dell'inimico, si manifestano di prima giunta. Di notte le scolte potrebbero tenersi celate sulle cime degli alberi, di giorno in qualche fabbricato, e permettere all'inimico di avvicinarsi e passar oltre, nella certezza di preparargli una sorpresa, un agguato.

È noto che le scosse elettriche possono propagarsi a grandi distanze per mezzo di un apparato d'induzione, anche attraverso ampio tratto di terra.

Si faccia uso pertanto di una macchinetta elettromagnetica costrutta alla maniera di Clark. Volendo limitarsi ad un allarme, che, dato a tempo e all'insaputa dell'inimico, può talvolta decidere dell'esito di una battaglia, basta un solo filo conduttore, coperto di cotone, che la sentinella avanzata, nel recarsi al suo posto, fa svolgere da un rocchetto e poggiare comunque sulla terra. Giunta alla stazione designata, la sentinella mette un'estremità della spirale d'induzione in contatto col suolo per mezzo di un corto filo metallico, che termina con una punta abbastanza solida per essere bene conficcata nella terra.

Intanto la sentinella che sta nel centro, vale a dire al quartier generale, o al corpo di esercito, si mette in comunicazione e col conduttore (che va disteso fino alla periferia) toccandone la estremità con uno o più diti della mano sinistra, e colla terra per mezzo d'un altro corto filo metallico, che da una parte s'impianta nel suolo, e forma dall'altra una fascia attorno il polso di detta mano.

In tal guisa, mentre la sentinella avanzata, quella cioè che trovasi alla periferia, applica la seconda estremità del filo conduttore alla seconda estremità della spirale d'induzione, la sentinella del centro, facendo parte del circuito della corrente indotta, riceve la scossa, che trascorre lungo il filo, attraversa la mano e per la terra ritorna alla spirale, oppure discende nella terra e per il filo si restituisce alla spirale medesima.

Qualora poi i movimenti dell'inimico esigessero un mutamento di stazione, la sentinella avanzata continuerebbe a svolgere il filo, se le occorresse di allontanarsi, oppure a raccoglierlo sul rocchetto, se dovesse retrocedere.

Non fa d'uopo, per trasmettere segnali distinti, eccitare violenti commozioni: l'ufficio del telegrafista sarebbe in tal caso da riguardarsi come una pena severa. Le scosse elettriche possono ridursi a leggiere sensazioni; e poichè con una semplice, doppia, tripla, ecc., interruzione della corrente si

sua prova per non concedere, e come lo viene consigliando, quindi l'interesse e quindi l'ira, impegna una lotta di esterminio, nè abbandona il campo se non disfatto: disfatto, affermiamo, perchè sicuro è proposto il trionfo a quelle nazioni che vogliono davvero la libertà. Questa è vicenda infallibile che ricorre in tutte le guerre le quali sono state combattute dai popoli contro le tirannidi straniere; questa è vicenda provvidenzialmente statuita, perchè fosse di conforto a tutti i popoli vinti e diseredati del prezioso ed inalienabile diritto della indipendenza. Non prenderemo dai tempi antichi i ricordi della esperienza di cui abbiamo bisogno, sebbene la Grecia, per esempio, ne provi colla sua ostinata, quanto gloriosa resistenza ai barbari, che ad un popolo volente la libertà non fallisce mai. Quei ricordi gloriosi son pur quelli che confortarono le generazioni d'Europa nel sentimento del buon diritto, e di perenne alimento nutrirono ne' cuori la sacra fiamma della patria. Tuttavia, quanto riprodursi di insidie in quella tenzone fra la barbarie e la civiltà, in che gigantesche sproporzioni stettero gli assalitori e gli assaliti, quante battaglie, quanti generosi caduti e, soprattutto, quanto tempo di dura prova prima che il trattato di Antalcida respingesse per sempre le flotte e i presidii persiani dall' Arcipelago e dalle colonie dell'Asia minore!

La messe degli esempi illustri è ancor più ricca al di qua dell'evo antico. Se non ci piaccia di riandare le nostre stesse glorie domestiche, perchè ricantate adesso in ogni scrittura, diremo solamente che i padri nostri non diedero vinta la causa all' Enobarbo sebbene ajutato da tutto il feudalismo tedesco, da una gran parte dell' indigeno, dalla defezione di alcuni municipj, dalla distruzione di Milano, dalla perdita di Crema, dagli incendj di Susa e di Asti, dallo sperpero delle terre, dalla memoria delle sofferte vendette. Osteggiarono pazienti e prudenti il forte esercito alemanno, ne osservarono con longanime cautela tutti i movimenti, le finzioni, le frodi, e quando si offrì loro il destro di vincere, nelle pianure di Busto Arsizio e di Legnano, vendicarono tanti anni di soprusi, e con una vittoria immortale conquistarono il diritto di intervenire come parti contraenti nella pace di Costanza.

Più lunga ed ostinata, e per la sproporzione de' mezzi gloriosissima, fu la guerra dell' indipendenza sostenuta dalle sette provincie contro la Spagna. Gli sforzi eroici di que' borghigiani contro l'onnipotenza militare del II°, III° e IV° Filippo sono consegnati in libri non perituri anche dagli storici italiani. I generosi videro, nè si sgomentarono, le innumerevoli falangi, guidate dai più esperti capitani d'Europa, innondare le loro floride campagne: videro i carnefici, ordinario corteggio del duca d' Alba, piantare i patiboli in ogni città espugnata dal nemico: videro il mare per le rotte dighe invadere i distretti e le provincie intiere. Pari alla grandezza del pericolo fu la longanimità delle loro speranze, dei loro sforzi: dopo la lotta delle braccia venne quella della diplomazia, che, ostinatamente insidiosa, rifiutava di riconoscere la loro indipendenza nei congressi de' principi: perdurarono e vinsero perchè erano degni di esseri liberi.

Erano degne di essere libere le colonie inglesi dell'America settentrionale. Chi legge le pagine di quella gagliardissima lotta è costretto, quasi spettatore che assista allo svolgimento di una severa tragedia, è costretto di trepidare ad ogni poco che la ferrea mano dell' iniquità non prevalga sulle sante ragioni della giustizia. Ostacoli di ogni maniera sembrano disputare ad un popolo virtuoso il diritto di non essere conculcato dalla cupida aristocrazia della madre patria; vediamo il palladio dell' americana libertà insidiato, perseguito, disertato, stremato di difensori, fuggire da luogo a luogo, interporre fra sè e il nemico con infaticabile perseveranza le selve, i monti, i fiumi, l'oceano e, pur dopo lunghi anni di prova, costringere l'orgoglioso britanno a riverirlo nel trattato di Versaglia.

Poniamo accanto a questi sublimi esempi di pazienza, di abnegazione e di sacrifizio altri esempi a noi più vicini. Che non fece, che non patì la Grecia in sei anni interi per levarsi di collo il giogo de' Turchi, per essere creduta degna di vivere libera? Ed era un pugno di prodi che disputava il terreno della patria ad un impero decrepito sì, ma tenacemente forte e invelenito di rabbia all'aspetto della preda fuggente. E della virtù degli Elleni sia suggello questo, che prima che alle istituzioni dovettero dar mano a ricomporre i rottami delle città e dei villaggi distrutti.

E che non sia indiscreta domanda questa che ne fa la patria d' oro, di braccia e di concordia, è aperto pel molto che abbiamo già operato spontaneamente e stiamo operando. Non mai in un paese, come è il nostro, così moralmente stremato da una lunga e insidiosa tirannide, si mostrarono impeti tanto generosi, nè tanta grande spontaneità di sagrifizi. Senza che le ragioni della nostra economia agricola, industriale e commerciale si possano querelare di soverchia pressura, noi abbiamo ordinato un esercito, armato una guardia civica assai numerosa, assicurata ogni parte del pubblico servigio. Senza dubbio ci resta ancor molto da fare perchè la patria sia salva all'intutto, perchè l'Austriaco rivalichi le Alpi e non pensi più all' Italia. Ma le nostre condizioni sono ancor larghe, e per più capi invidiabili; le nostre campagne, le nostre borgate, le nostre città sono fiorenti di popolo, di merci, di derrate, di danaro: l'amore di libertà grandissimo, l'odio contro lo straniero comune a tutti, nutrito dalla recente memoria delle sue immanità: il paese ha risorse quali niun altro forse, tali che comportar possono sacrifizi assai più larghi di quelli che abbiamo fatto, se mai le sorti della guerra ce li venissero chiedendo. Aggiungi l' esercito piemontese agguerrito e, per avvenute ed imminenti accessioni di uomini, numeroso e forte, il quale forma il nucleo intorno a cui si accentrano le milizie lombarde, parmigiane, piacentine, reggiane, modenesi, e le non men fraterne di Napoli, di Toscana, e di Romagna, che con noi dividono così il bisogno come il desiderio dell' italica indipendenza; ondecchè se taluno dicesse essere la lotta che noi sosteniamo collo straniero lunga, grave e difficile, perchè di rado ci rallegrino buone fortune, e piuttosto si alternino coi felici i casi tristi, e noi risponderemmo che davvero ella è; ma che dalla difficoltà appunto della lotta dobbiamo argomentare alla grandezza del premio. E rispetto al carattere alquanto rimesso con che sembra amministrata la guerra, è da por mente come sia diversa la ragione del combattere fra noi e il nemico. Noi facciamo la guerra per salvare il paese, a cui portiamo affetto di figli; il nemico, per porlosi sotto, disertarlo, conculcarlo, cavar denari e frutto dallo spavento, così come lo consiglia bestiale furore e irritata cupidigia. Per noi è nostro il terreno su cui si combatte: il nemico trova ragione di taglieggiarlo e di rovinarlo a misura che va perdendo la speranza di serbarlo o di riprenderlo. È guerra fra il diritto e la prepotenza, fra la giustizia e l'iniquità, e qual sia per esserne il fine niuno può dubitarne, senza porre in forse la stessa ragione divina cui adoriamo custode e vindice dell'umanità conculcata.

Che non fece, che non patì la Spagna per ricacciare oltre i Pirenei le armi francesi? Dove ne accade altresì di combattere un pregiudizio molto comune, ed è di credere che la guerra dell' indipendenza contro i soldati del Napoleone si facesse dagli Spagnuoli tutta per iscorribande e guerriglie, aiutate dalla naturale postura de' siti montani, e vallivi, rotti in ogni dove del terreno in multiformi accidenti. Era guerra sì di insurrezione e popolare, scoglio degli eserciti, e molto si ajutava delle contingenze favorevoli che in grandissimo numero presenta quel paese di Europa. Ma le giunte spagnuole non ristavano dal preparare milizie regolari: perdevano e rifacevano ad un punto il perduto con un'insistenza meravigliosa e più presto unica che rara. Anch' essi gli Spagnuoli furono degni che lo straniero sgomberasse dal sacro suolo della patria.

Anche ai nostri sforzi è ora proposto un premio sublime, l' indipendenza dell' Italia, sospiro di tanti secoli, speranza che consolò i dolori di tante anime grandi, promesso avvenire di cui si nutrirono in segreto le nostre scuole, grido che suona adesso dall' Alpi all' Ionio e a cui risponde in un fremito di santa gioja il cuore di ventiquattro milioni d'uomini. A chi pensasse che in questa lotta, che duriamo coll' Austriaco, si combatte, perchè Italia non sia più d' altri in perpetuo che di noi, perchè i nostri figli non abbiano da noi la miseria, la triste eredità del servaggio, perchè Italia recuperi fra i popoli nome e posto di popolo libero e forte, non parrebbero troppo grave sacrificio l' oro, le braccia, e il più costoso di tutti i sacrificj, che è la concordia.

NOTIZIE DI MILANO

Pel giorno 10 del prossimo venturo luglio saranno arrivati in più riprese 20,000 fucili di quelli che furono commessi in Francia.

— Stampiamo per intero la lettera con la quale il comandante in capo general Lechi offre alla patria il dono del suo stipendio. Questa obblazione e i generosi sensi coi quali è espressa, formano un nuovo titolo alla riconoscenza che i concittadini devono all' illustre veterano. Ciò servirà di rettifica a quanto qui venne pubblicato.

IL GENERALE-COMANDANTE IN CAPO DELL' ESERCITO LOMBARDO.

Al benemerito Governo Centrale provvisorio

Ho presentito che il Ministero della Guerra abbia consultato il Governo sugli assegnamenti diversi che si avesse a retribuirmi per l' alta carica di che ha voluto onorarmi.

Ho fede ch'egli, conoscitore dei sentimenti che hanno sempre guidato la mia condotta, avrà giudicato in pervenzione che ambisco a più nobile prezzo per il poco che sinora mi è stato dato di fare. Aspiro alla approvazione del Governo e alla gratitudine de' miei concittadini. E sarebbe in conseguenza troppo disdicevole in me se non imitassi l'uno e gli altri nella oblazione gratuita dei gravissimi servigi che resero e rendono alla sublime causa della nazionale indipendenza. Che se col declinare dell' età e le patite vicende non mi fossero venute meno le forze, vi avrei consacrato anche il mio braccio.

Accetti il Governo gli atti ossequiosi della mia devozione.

Milano, li 18 giugno 1848.

Il generale comandante in capo l'esercito lombardo. T. LECHI.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI VENETI.

VENEZIA, 17 giugno. — Il Governo di Milano, quando ebbe comunicazione della sorte toccata alla valorosa Vicenza, e prima ancora che sapesse di Padova e di Treviso, scrisse la seguente lettera al signor Restelli, incaricato presso la Repubblica veneta. È questa una nuova testimonianza dell'affetto, con cui ci guardano i nostri fratelli e della prontezza ch' essi mettono a soccorrerci nel nostro bisogno. Ciò non può che viemmaggiormente animarci a metterci con tutta l'anima e con ogni sforzo a proseguire la guerra santa.

Al signor avvocato Francesco Restelli.

Milano, 13 giugno 1848.

La tristissima nuova, che voi ci avete comunicata, sulla sorte toccata alla generosa città di Vicenza, ci ha dolorosamente colpiti, ed ha prodotto anche in questa città un senso universale di dolore, ma non di sconforto. Per parte nostra, nulla pur troppo possiamo fare in efficace ajuto di codeste provincie, alla cui difesa volontieri invieremmo altri rinforzi, se, nelle presenti nostre circostanze, altri ci fosse dato raccozzarne. Però assicurate a nome nostro il governo della Repubblica veneta, che la Lombardia, ora più che mai, dichiara altamente che la sua sorte è inseparabilmente sposata a quella delle provincie della Venezia, e che tutta si adoprerà, sia per sè stessa, sia colla propria azione presso il re Carlo Alberto, perchè un pronto soccorso sia loro prestato; un soccorso che valga a liberare le infelici città rioccupate, e a tutelare le altre. Le nostre truppe, sebbene poco esperte sinora, moveranno sollecitamente al campo a prender luogo di quelle, che speriamo presto salutare vittoriose al di là dell'Adige. Frattanto il governo veneto si rincuori e faccia animo alle sue provincie, che, se le sorti della guerra sono titubanti, l' esito ne è sicuro, e si accerti che la Lombardia saprà spargere l'ultima goccia del suo sangue, anzichè abbandonare nella servitù la propria sorella.

Casati, *Presidente.* - Borromeo. - Giulini.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Comando superiore della città e de' porti di Venezia.

Venezia, 15 giugno 1848.

Ordine del giorno.

A tutti i cittadini di Venezia.

Il cortese accoglimento che quest'oggi io m'ebbi da voi, o Veneziani, nel risalutarvi dopo qualche giorno di assenza confortata dall' affetto vostro e dalle vostre premure, m' impone come dovere il rendervene grazie pubblicamente, attestandovi quanto io pure v' ami, o generosi fratelli!

Nel provvedere alla maggiore difesa della vostra città, io reputo necessaria misura l' invocare il soccorso della brava guardia civica stazionaria, il di cui vigile e infaticato coraggio assicura la quiete interna fra tutti i cittadini, che fidenti affrontano le minacce dello scacciato invasore.

Oltre che all' armonia tra gli abitanti della città, la guardia civica stazionaria può coadiuvare all' armonia che regnar deve continua fra i difensori dei forti.

Per lo che io faccio un appello alla guardia civica stazionaria, invitandola a recarsi presso il suo comandante e sottoscrivere alla formazione di un piccolo corpo di riserva, da destinarsi nei forti, onde

---

possono produrre dall' una all' altra stazione altrettante sensazioni ben distinte fra loro, si comprende che queste possono servire di elementi a combinazioni e formare un linguaggio.

E questo linguaggio addiventa molto più semplice e sicuro mediante una funicella di cinque fili sottilissimi di rame, che corrispondano alle cinque dita della mano sinistra. Imperciocchè, essendo facile riconoscere il dito per cui entra od esce la corrente, potrebbesi con ciò ottenere una serie di combinazioni da soddisfare a tutti i bisogni della telegrafia. La mano destra rimane libera per fare le annotazioni.

Dal che risulta che il metodo proposto offre vantaggi notabilissimi e per la somma semplicità di sua costruzione, e pel modo agevole con cui può essere trasportato e tenuto in azione, e per la certezza che l'allarme non potrà passare inosservato.

Lo strumento presenta in vero qualche cosa di estremamente curioso, giacchè esso ci mette, per così dire, in contatto corporeo col nostro corrispondente, e fa che gli si possa scuotere la mano anche alla distanza di parecchie miglia.

Le suesposte idee perfettamente chiarite con esperimenti dal professore Magrini, eseguiti nel seno dell' adunanza medesima, hanno indotto la persuasione che esse possano essere utilmente applicate.

Le circostanze nelle quali or si trova il nostro paese, e quelle più felici in cui presto abbiamo fiducia di vederlo, impongono a ciascuno l'obbligo di contribuire in oggi alla sua liberazione dallo straniero, che tenta di nuovamente predarlo, e nell' avvenire alla difesa contro ogni eventuale invasione. La scienza delle cose guerresche che, per ben cinque lustri non ebbe nè poteva avere fra noi chi di proposito la coltivasse, non deve quind'innanzi essere trascurata, e spetta all' Istituto di fare ogni sforzo affine di promovere anche in Lombardia lo studio di tali discipline. Tali riflessi aprivano l' adito al professore Veladini di mostrare come i diversi rami di scibile che formano l' oggetto delle ricerche, delle quali si occupa questo corpo scientifico, siano fondamento di quelle dottrine il cui complesso costituisce la scienza militare, e possano quindi validamente giovarla.

E cominciando dalla chimica quali e quanto immensi sussidj, domandava il Veladini, non potrà essa prestare ai bisogni della guerra? La fusione delle artiglierie, non che la lega onde conviene formarle, la preparazione del nitro e della polvere, la composizione dei razzi, l' apprestamento delle sostanze fulminanti in servizio delle armi da fuoco, sono argomenti che i membri i quali coltivano una tal scienza, illustreranno senza dubbio colle loro investigazioni.

Nè minori soccorsi all' arte della guerra sono da aspettarsi dalla fisica. Essa infatti offrirà mezzi di esperimentare sia la forza esplosiva delle diverse qualità di polvere, sia la tenacità e la durezza dei metalli impiegati per la costruzione delle armi, sia la velocità de' projetti, sia la resistenza dell'aria che tanto contribuisce a rendere discordi dalle conclusioni teoriche i risultamenti pratici, offerti dall'arte dell'artigliere.

Alla qual arte però non saranno di piccolo soccorso gli studj di coloro fra' membri di questo Istituto che particolarmente coltivano la matematica applicata; e se i problemi che interessano l'artiglieria non potranno essere sciolti esattamente, con riconoscenza verranno ricevute per altro quelle migliori soluzioni approssimate che lo stato dell' analisi e le cognizioni sperimentali permetteranno d' offrire.

La spinta de' terrapieni, la costruzione delle vòlte destinate a resistere all' urto rovinoso delle bombe, la teoria delle mine, e tutto ciò che riguarda la solidità nell' architettura militare chiameranno a se indubbiamente le cure assidue degli ingegneri addetti al nostro corpo. Nè ai membri che compongono la classe matematica sfuggirà il bisogno di rivolgere quind' innanzi il pensiero sia ai problemi di fortificazione, sia alla geografia e topografia militare, ai quali due ultimi rami lavoreranno pure con trasporto gli astronomi ascritti a questo corpo scientifico.

La classe tecnologica saprà essa pure estendere le sue vedute oltre que' meccanismi che formarono fin qui l' unico scopo de' suoi studj. Essa non lascerà di considerare i telai, le filature, la fabbricazione delle stoffe, ma non vorrà però dimenticare d' occuparsi pure de' mezzi migliori e più pronti onde avere armi dalle nostre officine. Così pure darà norme per istabilire, ove ne mancassimo, laboratorj di strumenti guerreschi, e zelante del bene del paese

tenere vivo più sempre l'affratellamento coi militi, indispensabile, perchè in questi momenti solenni è primo mezzo di riuscire a buon fine.

Questi corpi si daranno il cambio ogni otto dì, e verranno regolati dal Comando della città e forti.

Veneziani! io non aggiungo parole ad incitarvi; voi vedete quanto è sacra la missione, che con piena fiducia e con lieti augurii vi affido! E se lo vedete, *ogni incitamento è superfluo.*

Viva la fratellanza! Viva l'Italia libera!

Il generale ANTONINI.

— I particolari di un fatto che, quantunque infelice, è gloriosissimo all'armi italiane ed al patriotismo di una nobile città, non sono mai nè troppo a lungo, nè troppo tardi narrati; però non esitiamo a riferire per intiero la seguente lettera di un prete animoso che la patria ammirava ed amava già per le opere dell'ingegno e della carità cristiana, ed ora ammira altresì per quelle della mano che ha validissima.

Venezia, 14 giugno 1848.

Piglio di buon animo la penna per narrarti il grande fatto d'armi di Vicenza, a cui la storia serba una delle più belle pagine, che ai posteri ricorderanno quanto dagl' Italiani s'è operato per l'italiana indipendenza. In seguito alla sconfitta toccata dagli Austriaci agli ultimi di maggio sotto a quella città, il generale Durando avea dato sollecita opera a meglio fortificarla con nuove e più solide barricate e meglio disposte batterie sul colle che la fiancheggia, affine di respingere ogni ulteriore attacco che il nemico le potesse muovere. Queste provvisorie fortificazioni non erano per anco in ogni parte compiute, quando il nemico condotto dallo stesso Radetzky, al quale s'aggiunse il corpo di riserva comandato da Welden per la via di Bassano, ed un altro corpo che venne su da Caldiero, attraversando e guastando la strada ferrata a poche miglia della città, con un terribile apparato d'artiglieria disponevasi all'assalto. Il combattimento ebbe principio alla punta del giorno 11 per non cessare che alle dieci della notte. Accostatisi gli austriaci al colle Berico, che si estende per circa tre miglia in fianco della città, la nostra artiglieria cominciava energicamente il fuoco, al quale venne di subito risposto dalla nemica, e circa quindicimila uomini, dati i primi colpi di fucile, su tutta quella linea spingevansi alle radici del colle determinati di guadagnarlo a carico di bajonetta. Cinque mila de' nostri ne tenevano la difesa, *svizzeri, bersaglieri* del Po, bersaglieri romani, il corpo universitario di Roma, e civica romana, i quali in quella giornata diedero incredibili prove del loro valore. Non fu palmo di terreno che al nemico non abbia costato grandi perdite a guadagnarlo: tutta la costa era seminata di cadaveri croati, sopra i quali con uno strano accanimento passando le seguenti file, venivano di nuovi mucchi di cadaveri coperto a maggiore altezza il lungo fianco del colle. Non fu che a notte avanzata che que' quindicimila sostenuti da una copiosa artiglieria contro a' nostri cinquemila protetti da soli quattro cannoni, ne poterono guadagnare le cime assottigliati per lo meno di una terza parte. Anche i nostri in quella eroica difesa toccarono pur troppo una grave perdita, la quale tra morti e feriti si calcola d'un mille e cinquecento. Non meno accanito fu l'attacco degli Austriaci alle barricate d'ogni porta della città, nè meno ostinata e gloriosa fu la difesa dei nostri, i quali neppure una ne perdettero in tutta quella giornata, e tutta la notte si tennero saldi a' loro posti. Io non ti saprei presentemente dire chi più abbia tra' nostri mostrato animo di leone, bene posso di certo asseverarti che tutti a gara operarono da intrepidi veterani da lungo tempo esperimentati al fuoco del cannone ed allo scoppio delle bombe. Ed onorata menzione vuole giustizia che si faccia degli studenti padovani, della civica di Vicenza e di tutti coloro che dalle venete provincie quivi individualmente recatisi alla difesa di quella gloriosa città, bene provarono quanta energia militare sappiano disviluppare anch' essi gl'italiani di questa settentrional parte del bel paese, che al ladrone austriaco tanto cuoce di dovere ben presto interamente e per sempre abbandonare. Vicenza è venuta nelle mani del nemico, perchè Durando e il Comitato hanno riconosciuta impossibile ogni ulteriore resistenza, dacchè la sommità del colle era occupata dagli Austriaci, che in poco d'ora avrebbero potuto incendiare l'intera città, e farne un mucchio di rovine senza nessun loro danno. Vicenza ha capitolato, ma la sua capitolazione fu quanto può dirsi onorevole, perocchè lo stesso Radetzky non potè a meno di altamente ammirare una sì lunga e sì valida difesa, ed accordò alle truppe tutti gli onori militari col solo obbligo di rivalicare tostamente il Po, e di non combattere per tre mesi in questa guerra. Ma fors'anche ella fu non poca paura che l'indusse ad accordare sì buoni patti, perocchè non poteva ignorare che la popolazione, dissentendo dal generale e dal Comitato, voleva tuttavia resistere e battersi fino alla morte. Popolazione che in grado eminente si merita il nome d'italiana: tutti d'ogni età, d'ogni condizione e d'ogni sesso cooperarono a una sì gloriosa resistenza: e quale tra il fischiar delle palle, e il rovinare degli estremi edifizj recava cibo e bevanda a combattenti sulle barricate; e quale con panni immollati d'acqua bagnava i cannoni riscaldati dalle continue scariche (un cannone tirò 64 colpi); e quale veniva a raccogliere i morti ed i feriti che da sè non potevano ritirarsi; e tutti incuorati maggiormente incuorarsi a vicenda, e in mezzo a quell'orrendo frastuono di tante artiglierie festivamente gridare: Viva Pio IX, Viva l'Italia! La storia scriverà: Vicenza interamente scoperta, con poche opere di difesa improvvisate, con soli diecimila uomini, de' quali sola una metà di linea, sostenne un'intera giornata d'estate l'impeto di 36,000 nemici, e che con 108 pezzi d'artiglieria, tra quali 8 di grosso calibro, vennero ad attaccarla da tutti i lati, e strappò al capo di sì grosso esercito patti onoratissimi di capitolazione: ed i posteri vi presteranno fede. Vicenza ora è degna di stendere fratellevolmente la mano alla gloriosa Milano, e di appellarsi prima tra le città delle venete provincie.

Il nemico v'ha lasciato solo 1500 uomini di presidio, ripiegandosi improvvisamente sopra Verona. Treviso jeri ha combattuto tutto il giorno contro un corpo di 3000 austriaci della riserva di Welden: faceva due sortite e lo rispingeva: oggi un nuovo combattimento s'è colà incominciato.

A. G.

— La *Staffetta del Popolo* che si pubblica a Venezia, annunzia che il 16 corrente entrò in porto una fregata degli Stati-Uniti d'America, e che ne precede altre parecchie.

STATI SARDI.

TORINO, 20 giugno. — Rendiconto della Tornata dei Deputati del giorno 19.

Ci si diceva che una petizione avvalorata da duemila firme sarebbe presentata alla Camera, una petizione, che parte chiedeva e parte comandava si rigettasse la condizione della costituente e simili altre cose. Noi veramente non abbiamo mai creduto che in Torino si trovassero duemila persone capaci di sottoscrivere scientemente quell'ammasso di proposizioni o ingiuste o sciocche, ond'era composta la petizione. Ci gode veramente l'animo di non esserci ingannati: oggi se ne rese conto alla Camera, e le vantate duemila firme erano... trecento. Alla buon'ora! trecento rispetto alla popolazione della città non fanno l'uno per cento: questo fa onore a Torino. Più ancora, mentre con parecchi giorni di stento non si poterono raggranellare che poche nomi, altrettanti ne raccolse in una sola sera una petizione contraria, che fu pure presentata oggi alla Camera. Adunque sia lode al buon senso dei Torinesi.

Per dire il vero ci recammo oggi all'assemblea credendo di assistere a una specie di 15 maggio. Infatti, attraversando la piazza Carignano, trovammo intorno al palazzo più gente assai che non vi suole essere, brutti musi, capanelli misteriosi, ecc. Entrati poi nella sala dovemmo persuaderci che gli animi erano veramente occupati da un'ansia insolita: le tribune del pubblico erano stipate, stipate quelle delle signore, dei diplomatici, dei giornalisti; tutti s'aspettavano qualcosa di nuovo in quella seduta.

Finalmente si diè principio: le petizioni sopra accennate furono annunziate, e per sunto fatte conoscere alla Camera senza che uno zitto si levasse da niuna parte. Il ministro de' lavori pubblici venne a parlarci di pesi e misure, d'incanti volontari pel porto franco di Genova, e altre cose siffatte, che certo non hanno molta virtù di accendere gli animi. Poi si mise mano alla lunghissima noja delle relazioni delle svariate e infinite petizioni che d'ogni parte piovono sulla Camera. Poi venne il ministro di finanze a parlar di cifre, di cifre.... Qui poi anche i più costanti pèrdono la pazienza, e cominciano uscire a uno, a due, a tre per volta. E mentre tutti s'aspettavano che questa sarebbe stata la seduta più tempestosa di quante ne furono finora, fu la più nojosa, la più narcotica che sia stata mai.

Ma le batterie sono mascherate: il giorno in cui si tratterà della legge d'unione colla Lombardia, si scopriranno e faranno fuoco. Noi abbiamo poca fede nella loro virtù: se riposammo sicuri sul buon senso della popolazione torinese, molto più riposeremo su quello dei deputati, i quali non si lasceranno uccellare alle scempie mene del proteiforme partito retrogrado, che tenta imbrattare sozzamente la più magnifica pagina della storia italiana.

Aspettato e gradito giunse ai deputati e al pubblico il progetto di legge del ministro delle finanze per provvedere ai bisogni straordinari della guerra. Proponeva il ministro: 1.° una tassa a titolo di prestito sugli stipendj e pensioni degli impiegati che oltrepassano le lire 2000. 2.° Un prestito sui valori locativi tanto ad uso di abitazione che di commercio. 3.° Un aumento del cinquanta per cento della contribuzione prediale dell'erario pubblico. 4.° La liquidazione del dovario della regina Maria Cristina. 5.° La liquidazione della rendita redimibile del debito pubblico dello Stato. 6.° Un prestito di dodici milioni ipotecando perciò i beni dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. A questo annunzio scoppiò un applauso in tutta la Camera. Stiamo a vedere che ora anche i cavalieri de' SS. Maurizio e Lazzaro l'avranno colla Camera dei deputati! All'erta!

(*Opinione.*)

GENOVA, 20 giugno. — I fatti che negli scorsi giorni successero in Torino e che precedettero ed accompagnarono la malaugurata petizione alla Camera dei Deputati, commossero vivamente la città nostra, dolentissima che fra i Torinesi vi sia chi geloso conserva il fuoco infernale del municipalismo, di questo reo fantasma che riesce a soffocare ogni nobile sentimento, non escluso il santo amore della patria.

Jeri a sera un'immensa folla di popolo percorreva le strade principali di Genova esprimendo cogli evviva il suo voto solenne per l'italiana indipendenza ed il suo disprezzo contro chi, arrampicato sopra un seggio aristocratico, tenta bandire principj contrarj a quell'unione fraterna da tutti gridata a piena gola, e non da tutti sentita; così fu vivamente ripetuto più e più volte: Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto! Viva Pareto e Ricci! Viva la Costituente! Viva l'armata! Viva il Governatore! Abbasso l'aristocrazia!

Quella turba di popolo animatissima, come sempre, da vero entusiasmo cittadino, sostava sotto le finestre del nostro ottimo Governatore, il quale chiedeva che una deputazione esternasse i desiderj dei cittadini; e la deputazione riferivagli come il popolo genovese protestava sdegnatissimo contro la petizione alla Camera dei Deputati, come quella che sorgeva contro la bramata fusione dei popoli italiani. Il Governatore rispondeva alcune parole volte a calmare gli spiriti e a confortare il cuore dei Genovesi; dopo di che quella straordinaria folla si scioglieva.

Il nostro Circolo Nazionale, quasi a complemento della dimostrazione del popolo, votava jeri sera un indirizzo al re Carlo Alberto, all'oggetto di supplicarlo a togliere il comando degli eserciti ad alcuni generali, i quali non s'hanno nè la simpatia nè la fiducia dei Genovesi. Per cotal modo si può dire che tutta quanta la città nostra prendesse parte ad una dimostrazione fatta per solo affetto all'Italia, a questa nobile terra di dolori e di gloria che in onta agli sforzi dei buoni vorrebbesi disgiungere e lacerare miseramente.

Ma Dio è coll'Italia! La nobile ancella trionferà dei suoi insidiatori! (*Pensiero Italiano.*)

— La seduta del Circolo Nazionale tenutasi jeri sera fu della più grande importanza.

Dopo aver letto con soddisfazione universale un Indirizzo fraterno all'assemblea genovese del Circolo di Torino, la discussione cominciò su due punti del più grave interesse. Si trattava di avvertire:

1.° Il Re sul dolore eccitato dalle cose del Campo.

2.° La Camera, circa all'opinione della nostra città riguardo agli ultimi fatti sovversivi d'ogni libertà costituzionale, avvenuti in parte e in parte minacciati a Torino.

Si trattava, a questo proposito, di far noto al Parlamento che, ove non credesse non poter tranquil-

---

presterà volenterosa le sue cognizioni onde scegliere fra le armi offerte da' fornitori quelle che senza pericolo potranno essere impugnate da' prodi nostri soldati.

Che se a taluno dei suoi membri s'affacerà qualche idea che possa contribuire alla miglior difesa della patria, non sarà esso certamente tardo nel pubblicarla, e si terrà fortunato se il suo concepimento verrà riconosciuto vantaggioso.

La meccanica pratica è uno degli oggetti principali cui dirige questa classe la sua attenzione; così essa od in riguardo alla miglior condizione de' traini, o per ciò che spetta alla miglior forma degli *affusti* delle artiglierie potrà all'uopo offrire que' suggerimenti che le parranno i più opportuni. La classe stessa non lascerà d'occuparsi de' migliori mezzi di pronta e facile comunicazione; e se associata alla classe fisica studierà in circostanze più calme la telegrafia elettrica, nell'urgenza del momento si presterà perchè siano stabiliti telegrafi ordinarj sulle linee attualmente più interessanti.

L'onorevole collega colle dotte parole che ci ha poc'anzi dirette e colle prove sperimentali onde convalidò il suo concepimento, rispose di già col fatto a questo invito, ed anzi con grata sorpresa si vide aver egli oltrepassato i comuni desiderj, perciocchè quella maniera di telegrafia che si credeva non si potesse adottare che a guerra finita, egli invece mostrò come potesse utilmente adoperarsi ne' bisogni della stessa guerra attuale.

Un'armata dev'essere pure provveduta di cavalli, e perchè non abbia in avvenire ad essere in balìa del capriccio o dell'interesse delle altre nazioni il lasciarci sforniti di un sì ragguardevole mezzo di difesa, le classi di Agricoltura e di Storia Naturale si adopereranno col massimo impegno per procurare al nostro paese razze di cavalli che non ci facciano desiderare quelli che, assoggettandoci ad immensi sagrifizj, ora dobbiamo con rossore implorare dall'estero. Il problema non è di facile soluzione se limitiamo le nostre viste all'unica Lombardia; ma se guardiamo all'Italia, esso presentasi assai meno arduo. Ad ogni modo i membri delle dette due classi studieranno con fervore una questione di tanto interesse per noi, e forse le loro ricerche varranno a mettere in accordo i riguardi economici colle viste imperiose della difesa dello Stato.

Nè in tanto movimento rimarranno inutili le filantropiche fatiche della classe medica. Ai valorosi che spargono il proprio sangue pel santo amore di patria, saranno rivolte le cure dei membri di tal classe; e coloro fra questi che già intrepidi amministrarono i soccorsi dell'arte salutare sul campo esposto alle palle nemiche, additeranno ai nostri medici que' ripieghi che dalle circostanze sono resi necessari. Tutti poi animati da un medesimo spirito, tutti eccitati dallo stesso entusiasmo mediteranno sui mezzi di migliorare il servizio delle ambulanze, di rendere più certi i risultamenti delle operazioni, e di salvare alla riconoscenza nazionale i giorni preziosi di que' benemeriti eroi ne' quali prevalse all'amore della vita il magnanimo desiderio di procurare l'indipendenza all'Italia.

Affine di spiare i movimenti del nemico durante le cinque giornate memorabili di marzo, alcuni cittadini salirono la torre metereologica di San Giovanni alla Conca presso il Liceo di Sant'Alessandro, e si valsero o, per meglio dire, tentarono valersi di varii cannocchiali ivi raccolti, svellendone a forza più di uno da apparati inamovibili cui erano infissi. In quelle circostanze venne smarrito od esportato uno dei due cannocchiali dell'apparato magnetico ivi esistente. Esso, così da solo, non ha alcun pregio come strumento ottico, rendendo le immagini degli oggetti soltanto a pochi passi di distanza; poco o nessun valore avrebbe pure in commercio, nè potrebbe trovare accoglienza se non in qualche bazar di ferravecchi; rimesso invece d'onde fu tolto, egli acquista e valore e pregio, posto mente alla spesa ed alla difficoltà per rimpiazzarlo. Io faccio adunque un appello al buon senso più che alla scrupolosa onestà de' miei concittadini, affinchè quello strumento sia restituito al suo ufficio esclusivo, e ne esorto il detentore attuale, che per altro ritengo di piena buona fede, a consegnarlo all'assistente meccanico Dell'Acqua, la cui officina trovasi nel locale dello stesso Liceo. Onde meglio contrassegnare l'oggetto, aggiungerò che il diametro della sua lente obbiettiva è di metri 0,028, quello dell'oculare di metri 0,015 all'incirca; infine la lunghezza del tubo cui è unita la prima di tali lenti, è di metri 0,30, e di quello portante la seconda di metri 0,03.

Francesco De-Filippi.

Prof. di fisica nel liceo di Sant' Alessandro

lamente sedere nella città che per poco sarà ancora nostra capitale, Genova sarebbe pronta ad offrirgli sicura stanza

Parlarono tra gli altri i signori avvocato Cabella, Federici, Magioncalda, il signor Boccardo, e il professore Ansaldo — Si creò una commissione che redigesse l'indirizzo al Re, che il Circolo stassera discuterà

STATI PONTIFICJ.

Roma, 17 giugno. — Due circolari sono state pubblicate dall'egregio ministro di polizia, il ministro Galletti, l'una agli impiegati di polizia in provincia, l'altra ai carabinieri dell'arme politica

— L'organizzazione di nuove truppe nello Stato sembra ormai imminente

— Si vanno facendo delle trattative dal ministero degli affari esteri secolari col Governo della Francia per avere nuovi fucili a percussione per la novella armata.

— Il ministro della guerra annunziò jeri in pubblico parlamento che si son prese delle misure per aprire una fabbrica d'armi nello Stato.

— Il ministro dell'interno fece noto che avea già inviati dispacci a Carlo Alberto perchè le nostre truppe, legate dalla promessa di non poter battersi per tre mesi contro i Tedeschi, vadano a guarnire le città del Piemonte, dando così luogo alle guarnigioni di recarsi sul campo della guerra.

(Speranza.)

Parlamento romano

Camera de' Deputati. — Seduta del 16 giugno — Dopo una lunga discussione sulla convenzione di Vicenza, discussione tutta animata dal più vivo amore per la indipendenza italiana, ad unanimità vengono prese le seguenti deliberazioni

1 Il consiglio dei deputati ha dichiarato solennemente che, lungi dallo sconfortarsi la patria per il tristo caso di Vicenza, vuol continuare con tutto l'ardore la guerra fino a che l'Italia avrà ricuperato i suoi naturali confini

2. Che gli Svizzeri al servigio dello Stato, i quali hanno diviso coi nostri valorosi la gloria della eroica difesa di Vicenza, sian proclamati cittadini italiani

3 Che vengano decretate insegne di onore a tutti i prodi, ed assegnati sussidii e ricompense alle famiglie di coloro che perirono per la patria

4. Il consiglio ha inoltre decretato che si faccia invito al Ministero che nel più breve termine venga alla Camera presentato un progetto di legge pei fondi necessarj alla continuazione della guerra

5. Ha convenuto per un voto di fiducia all'attuale Ministero, ed in quanto a un incidente promosso da alcuni membri del Consiglio su di una inchiesta intorno a ciò ch'è avvenuto nella nostra armata dall'incominciamento della guerra, il Consiglio si è contentato di alcune spiegazioni date dal ministro Mamiani, le quali tornano ad onore e giustificazione del generale Ferrari.

Bologna, 19 giugno. — Questa mattina dalle sei e mezzo alle otto è rientrata in Bologna parte dell'esercito che si batte con tanto valore a Vicenza il 10 corrente: una legione romana, un battaglione delle Marche, un battaglione faentino e un reggimento svizzero È impossibile il descrivere l'entusiasmo con cui la nostra popolazione, accorsa in folla nella via di Galliera, e buon tratto fuori di porta, ha applaudito all'ingresso di questi reduci dai sanguinosi campi della guerra per la nazionale indipendenza. Non v'era soldato che non avesse sulla bocca del fucile almeno un mazzo di fiori, non v'era ufficiale che non fosse carico di corone. Dalle finestre e dai portici piovevano i fiori sopra i militi marcianti, sicchè le strade ne rimanevano coperte. Da mezzo miglio fuori di porta fino ai varj quartieri, ove le truppe sonosi ritirate, è stato un continuo urlo di gioja e di riconoscenza.

(Dieta Italiana.)

Ecco il nobilissimo proclama pubblicato oggi dal nostro senatore

Militi e soldati dell'esercito pontificio!

Una fatale necessità vi costrinse a ripassare il Po, e per poco ad abbandonare i campi gloriosi su cui devono essere decise le sorti d'Italia Se per una parte i Bolognesi, che in voi riposero le più vive speranze, riguardano col dolore di una grande sventura che il vostro braccio, tanto lodevolmente diretto dall'illustre vostro generale, per ora manchi alla patria, vanno però orgogliosi di rivedervi, perchè sanno veramente di riabbracciare dei prodi. L'eroica difesa di Vicenza farà testimonianza ai posteri che avete rinnovato i prodigi dell'antico valore italiano Mentre il nemico coll'usata baldanza, assalendovi con un esercito ben quattro volte più numeroso del vostro, sperava ricoprirvi coll'onta dei vili, avete illustrato le vostre bandiere di una gloria immortale: perchè la vera forza specialmente deriva dalla santità della causa per cui si combatte.

Soldati e militi di ogni arma, siate i ben venuti fra noi; e voi specialmente figli della generosa e libera Elvezia, che combatteste per la causa dell'indipendenza italiana coll'eroismo dei padri vostri quando pugnavano a Morgarten per la elvetica redenzione. Noi ricorderemo eternamente con amore di fratelli, i segnalati servigi che reso avete all'Italia

Ma se molto faceste, la patria ha diritto di attendere da voi altri sforzi, altri sacrifici, altre prove di virtù e di coraggio. Gl'Italiani non riporranno la spada, finchè uno solo dei loro nemici rimanga a conculcare questa terra della libertà: per cui, quando sia venuto il tempo in cui cogliere potrete novelli allori, quando sia suonata l'ora della vendetta, ripasserete il Po colla celerità del pensiero ed allorchè vi troverete di nuovo a fronte dello straniero, dovrà a suo dispetto esclamare *Ecco gli eroi di Vicenza!*

Dalla residenza comunitativa, 19 giugno 1848

Il Senatore, G. Zucchini

L. Landini *segretario*.

— È giunto questa mattina fra noi l'illustre Gioberti. L'em. nostro legato lo ha ospitato nel palazzo da esso abitato Bologna è ansiosa di vedere lo scrittore del *Primato*, il filosofo che seppe far cessare il divorzio, che esistè per molto tempo tra la fede e la civiltà.

(*Dieta italiana*)

REGNO DI NAPOLI.

Leggiamo nella *Patria* del 19. — Se non siamo *male informati*, *il Ministro francese a Napoli* presentando una nota per chiedere l'indennità dovuta ai Francesi danneggiati dal saccheggio del 15 maggio; ha parlato con linguaggio sì fermo che ha messo in grande apprensione il governo napoletano.

I fatti speciali del regno di Napoli, recati dai giornali d'ieri e d'oggi e dalle lettere d'ieri, non si confermano. Nessun cambiamento è accaduto in Napoli Le provincie continuano ad essere agitate

La *Speranza* del 17 dice: Da tutte le notizie che abbiam potuto raccogliere risulta che tre Governi provvisorj sono intanto stabiliti nelle Calabrie

— Il giornale il *Tempo* del 15 pubblica un articolo inviatogli com'esso dice da persona onorevolissima, nel quale sarebbono spiegate le cose di Napoli *in guisa assai diversa da quella con cui finora* vennero intese dalla stampa italiana Noi prudentemente aspettiamo a formare una decisiva opinione su quegli avvenimenti

Comando Generale delle armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli

Veduti gli articoli 123 e 132 dell'Ordinanza pel servizio delle truppe nelle piazze del 26 gennaio 1831,

Veduto che lo stato di sedizione interna della città di Napoli è interamente finito, vi si è ristabilito l'ordine, si è già riordinata la Guardia Nazionale, e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione dei Deputati

Dichiariamo cessato lo stato di assedio in cui è stata la città di Napoli dal 15 maggio, e quindi da questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinarj presi da noi in quella occasione, ricominciando il pieno vigore delle Leggi ordinarie, e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientreranno nei poteri loro conferiti dalle leggi

Napoli, 14 giugno 1848

Il maresciallo di campo comandante le armi nella Provincia e Real Piazza di Napoli *G Labrano*

TIROLO.

Brano di lettera dettata da Trento 10 giugno corrente

Oggi ne ha conturbato profondamente lo spettacolo doloroso degl'italiani prigionieri Arrivati jeri sera, partirono da Trento questa mattina alle ore nove per Folpano: erano forse un migliajo, e quasi tutti volontarj Toscani (molti accademici di Pisa e di Pistoja). Il volto di questi prodi portava alcuna impronta d'abbattimento, e più d'uno, a me che li contemplava con muto dolore, diresse una parola di consolazione e di speranza. Possano quei cuori generosi rivedere presto la terra che può sola inspirare il sentimento di così nobile sacrificio! I cittadini andavano a gara per soccorrere ai loro bisogni vesti, biancherie, danaro, pane, vino, ecc, ecc., tutto in somma quanto la carità suggeriva fu loro offerto Essi ne furono riconoscenti e ci colmarono di benedizioni Ora li accompagni il Signore e non permetta che quella pietosa dimostrazione sia l'ultima a confortarli sulla terra d'esiglio che sta per accoglierli Ad uno di loro, di cui leggerete più sotto il nome, riuscì di mettere in buona mano il viglietto che vi trascrivo, perchè ne sia fatto quell'uso che si ricerca

Carissimo Padre Sorio

Trento, 10 giugno, 1848

Partendo da Verona gittai così a ventura una lettera per V P, ma dubito forte che non l'abbia ricevuta Mi provo a scriverle questa da Trento raccomandandole per l'amor di Dio che faccia di tutto per far sapere al professore Enrico Bindi da Pistoja come son prigioniero di guerra, e il suo Capecchi è con me Il Bindi poi lo farà sapere alla povera mamma, che certo mi piange morto Mi consoli per carità: e se non si può per qualche verso mandar la lettera, gridi se in qualche modo può dirlo per mezzo di un giornale, o pregandone anche il professore Parenti di Modena Non può credere che carità fiorita sarebbe la sua — Abbia misericordia di me e del mio giornale, cui ora dirige il detto professore Bindi

Sono con tutta reverenza

(*a tergo*). Suo aff.z servo Pietro Landani

Al chiarissimo signor Bartolomeo Sorio prete dell'oratorio. Verona

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 15 giugno. — Nell'intervallo della seduta d'oggi, che del resto offrì materia di scarso interesse, l'Assemblea discusse una proposizione, scopo della quale era la riunione dell'Algeria al territorio francese Cavaignac e Carlo Dupin ne sorsero contraddittori: quest'ultimo ebbe il coraggio di lodare l'amministrazione della colonia condotta ultimamente dal maresciallo Bugeaud. Dopo di ciò intertenne a lungo la Camera Pietro Leroux, i cui intendimenti, proprj del sistema socialistico, il *Debats* tiene inapplicabili, e la Assemblea mostrò di ascoltare con interesse Risguardano l'esame delle cause che paralizzano in questo momento il credito, il commercio ed il lavoro Goudchaux parlò sul medesimo tema, però in senso affatto contrario e partendo dalla realtà piuttosto che dallo speculativo La Camera statuì la continuazione della disputa pel giorno seguente. Intanto un altro fatto singolare accenna di voler imbarazzare la situazione già di per se abbastanza intricata Nel momento che l'Assemblea stava per separarsi, il presidente die lettura di uno scritto segnato in Londra dal Bonaparte e da lui mandato a Parigi Notossi in quello scritto un non so che di imperiale e dittatorio, e principalmente la frase che segue: « Ove il popolo mi imponesse dei doveri, io li saprei adempiere Il mio nome è sempre stato un nome d'ordine, di nazionalità e di gloria » Da un altro lato osservava il generale Cavaignac non trovarsi mai in tutta quanta la lettera la parola repubblica; alla qual censura da ogni parte scoppiarono grida di *Viva la repubblica*, e furono messe fuori parecchie proposizioni. Tra le quali sembrò notevole questa di un rappresentante che insisteva perchè issofatto Luigi Napoleone fosse giudicato traditore della patria. Che diremo di quest'altro incidente, che una seconda lettera diretta al presidente medesimo lo minaccia di infamia se non dia lettura all'assemblea dell'indirizzo fatto da Luigi Napoleone agli elettori, e del quale varie copie eransi il dì prima affisse agli angoli di Parigi? Clemente Thomas avrebbe voluto che l'Assemblea non si dividesse prima d'aver preso una deliberazione in proposito, ma Cavaignac e Duclerc la ricondussero a più mite consiglio, a quello di prorogare la cosa ad altra seduta

Sulle quali cose riflette giustamente il *Debats* nella conformità seguente: Noi non possiam credere che tanti e così opposti sforzi debbano sospingere la Francia sotto una dittatura. La Francia non ha abolito i privilegi, la nobiltà, il regno ereditario, per curvarsi innanzi ad un nome, per quanto glorioso egli sia Che direbbe di noi il mondo, se ci vedesse passare in tre mesi dalla monarchia costituzionale alla repubblica e dalla repubblica ad una restorazione imperiale? Si tengano in guardia i buoni cittadini il pericolo che li minaccia e la discordia Un pretendente, qualunque pur siasi, non sarà che un nuovo elemento di discordia e di anarchia. L'imperatore dorme nella sua tomba, e non ha legato ad alcuno il suo genio, genio per altro di dispotismo. Per ragione di accrescere le nostre libertà abbiamo tollerato momentaneamente che si offendesse l'ordine: non stiamo ora a sacrificare le nostre libertà per ristabilire l'ordine Quest'ordine lo ristabiliremo noi, lo ristabilirà l'Assemblea che rappresenta la nazione intera, lo ristabilirà il concorso di tutti i savii Un pretendente imperiale ne chiamerebbe un altro legittimista, e la Francia cadrebbe dall'anarchia nel profondo abisso della guerra civile L'Assemblea nazionale è il solo governo legittimo, e intorno a lui dobbiamo raccoglierci tutti, stringerci tutti Chimera e follia il collocare altrove le nostre speranze!

— Il progetto di avocare allo Stato l'azienda assicuratrice contro i danni degli incendj trovò caldissima opposizione in seno all'ufficio incaricato di esaminarlo e di farne rapporto all'Assemblea

Mediamente è stato respinto il progetto di legge per ristabilimento del divorzio Nell'ufficio ebbevi unanimità per dichiarare intempestivo quel progetto

Il Comitato dei culti si chiarì propenso a mantenere le dotazioni attuali Delibero tuttavia che tutti gli atti relativi sarebbero d'or innanzi trasmessi alla commissione incaricata di elaborare la nuova costituzione

Nel Comitato per l'Algeria e le Colonie trattossi la questione di abolire la schiavitù

Quello della guerra discusse il decreto relativo agli arruolamenti volontarii di giovani che hanno raggiunto i diciassette anni Il servizio sarebbe di due anni

In parecchi ufficj si aprì la discussione sulla domanda di tre milioni richiesti dal Governo per gli opificj nazionali Il già ministro delle finanze Goudchaux dichiarò nel suo ufficio che quelle officine erano in origine destinate dal governo ad essere la matrice di un esercito repubblicano

Borsa del 16 giugno

I nostri fondi sono alquanto meno fermi che jeri si temevano nuovi tumulti verso la chiusura della Borsa si annunziò la dimissione del principe Luigi Bonaparte come rappresentante del popolo la qual notizia non ha prodotto effetto, perchè non vi si presto fede in generale

Il tre per cento aperto a 46 25 ha fatto 45 75, e fu chiuso a 46, in ribasso di 50 centesimi da jeri

Il cinque per cento ha variato fra 68 75 e 69 Si sono fatti pochi affari (*Corrispondenza.*)

— 16 giugno — Il prezzo a 25 centesimi è stabilito pel 14 luglio

Negli assembramenti si distribuiva dell'acquavite Jeri a due ore e mezzo un tale faceva questa distribuzione gratuitamente Interrogato, rispose con parole evasive ed ambigue, fu quindi arrestato e tradotto avanti il commissario di polizia

A Nancy ora affisso Abbasso la repubblica! Viva Napoleone III

A Lione alcuno gridò Viva Luigi Napoleone! ma si riconobbe essere un energumeno ridicolo.

GERMANIA.

A Monaco il Governo vien eccitato caldamente a rompersela colla Corte di Torino

Anzi il corrispondente della *G U. d'Augusta*, in data 16 andante, annunziava che l'ambasciatore bavarese in Torino, signor di Abel, ebbe ordine di fare la più energica protesta contro il blocco di Trieste, e di domandare il suo passaporto nel caso la medesima non fosse rispettata

Vienna, 14 giugno. — Si è nella massima ansietà di conoscere il vero stato delle cose in Praga, e quale sia il carattere del sanguinoso conflitto ivi scoppiato il giorno 13 andante A tale scopo si sono colà spediti da questo ministero il consigliere aulico Klezansky ed il feld-maresciallo conte Mensdorff-Pouilly, in qualità di commissarj straordinarj Si vuol assicurare che il partito abbia avuto la peggio

— Par certo che, non ostante la promessa fatta, l'imperatore non si recherà nè all'apertura di quest'Assemblea, nè a quella della Dieta ungarica

— Il giorno 12 giugno andante ebbe luogo nella città di Pesth, e precisamente nella caserma degli Invalidi, un conflitto serissimo e sanguinoso fra i soldati italiani Ceccopieri e i soldati ungheresi Il più ostinato combattimento durò parecchie ore, e invano accorse il popolo e altre truppe per sedarlo Vi ebbe da ambe le parti sei o sette morti, fra' quali un ufficiale superiore e molti feriti Durante questa zuffa nell'interno delle caserme, alcuni soldati italiani, che si trovavan fuori, vennero dallo stesso popolo insultati, offesi, barbaramente trattati.

Solo dietro comparsa in luogo dell'arciduca Stefano avrebbero gli ammutinati deposte le armi I soldati italiani furono subitamente spediti a Comorn

Non si conosce la vera causa di sì sgraziato avvenimento, ma pare nascesse da dissenzioni politiche Dio voglia che non ne venga scemata la simpatia che ora più che mai lega i due popoli!

SVEZIA.

Il granduca Costantino fu a Copenaghen da dove l'A. S fece vela per Cronstadt.

A Gothemburgo s'imbarcarono la mattina del 7, sovra navi svedesi quattro reggimenti di fanteria, ma non potendo gli steamers contenere tutta questa truppa, si lasciarono a terra 300 uomini Quando questi legni furono in pieno mare dovettero retrocedere, e lasciare a terra altri 300 uomini

Scrivesi da Malmoe: Attualmente trovansi sul nostro littorale 15,000 uomini di truppe con 60 o 70 cannoni, e su la nostra rada vi sono parecchi legni da guerra, mentre altri ancor se ne attendono. (*Börsenhalle*)

DANIMARCA.

Copenaghen — Il 5 del corrente videsi 7 vascelli di linea, una fregata ed un piccolo legno che facevano vela dall'est al sud, probabilmente è questa una squadra russa; oggi non si veggono più questi legni, ma questa mattina si udì un prolungato cannoneggiamento proveniente forse dai legni suddetti Ed una lettera privata di Elseneur del 6 dice « Un capitano di naviglio testè giunto annunzia di aver incontrato sovra più punti del Baltico una flotta russa, divisa in tre divisioni e forte di 19 vascelli di linea A Stolpemunde erano 7 legni da guerra russa, fra cui 3 vascelli di linea

— Le vaporiere *Skirner* e *Hertha*, giunsero il 9 a Nyborg, trasportandovi delle truppe svedesi provenienti da Gothemburgo

Malmoe, 6 giugno — Jeri giunsero qui undici battaglioni di eccellenti truppe che s'imbarcheranno il 13 e 14 per la Fionia, una divisione di truppe è partita sotto gli ordini del generale Löwenhjelm direttamente da Gothemburgo per la quale destinazione Il comando in capo di tutta l'armata verrà confidato al generale Lefren

SPAGNA.

Madrid, 11 giugno — Madrid non parla che del fatto seguente Pare che sia stata mandata a Narvaez una piccola cassa, contenente una bara, un cranio, due stiletti in croce ed un biglietto, in cui il ministro era minacciato di prossima morte. Essendosi aperta la cassa alla presenza di parecchie persone, il fatto non potè restar secreto, e se ne sparse tosto la notizia *Per altro*, non sembra impossibile a quei che conoscono il carattere spagnuolo e si ricordano delle esecuzioni militari. (*Democratie pacifique*)

Mentre i *trabucheri* commettono atrocità in Catalogna, ogni giorno rientrano in Spagna uffiziali carlisti, godendo il beneficio del decreto 15 aprile Ultimamente cinquanta uffiziali e capi carlisti entrarono in Barcellona reduci dalla Francia. Possiamo assicurare che tra breve non vi sarà più un solo uomo di vaglia tra quelli che si consacrarono a sostenere i diritti di Don Carlo, il quale non anteponga al nome di carlista quello di leale spagnuolo (*Heraldo*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Ultime notizie arrivate dalle frontiere del Tirolo in data del 19

Le posizioni nemiche e le nostre sono sempre le medesime Soltanto in valle di Ledro sembrano gli Austriaci essersi rinforzati di quache compagnia

Difatti dietro rapporto del comandante Borra, il giorno 16 attaccarono essi colla forza di 300 uomini in Molina le due compagnie stanziate sul monte Motta comandate dai capitani Pizzacane e Brambilla

I nostri dopo fatta una scarica caricarono alla bajonetta il nemico, che tosto indietreggiò alle sue posizioni lasciando tre morti e cinque feriti

I nostri perdettero un solo uomo.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni al prezzo di lir. 10 italiane al trimestre.

IL 22 MARZO

L' Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1135

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 87. GIORNALE OFFICIALE Venerdì, 23 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Il Governo provvisorio della Lombardia s'affretta a pubblicare quest' indirizzo della Guardia nazionale di Milano, in cui avvisa sentir la voce di tutto il paese che, profondamente commosso de' guai della Venezia, anela con fraterno animo a ripararli.

La nazione armata non può accogliere timidi voti: il suo senno li ripudia: il suo coraggio se ne sdegna; bensì, nella coscienza della sua forza e della santità della sua causa, deve mostrarsi pronta ad ogni prova, ad ogni sagrificio. Il Governo è ben lieto di vedere espresso quest' animo dalla Guardia nazionale di Milano con tanta energia.

Col decreto pubblicato oggi stesso, in cui s' autorizzano i Comuni a fornirsi a spese comunali dei fucili per l' armamento della Guardia nazionale, il Governo ha dimostrato quanta sollecitudine si prenda che tutto il paese s' armi e per l' interna difesa e la cacciata del nemico. Il paese seconderà le cure del Governo, e così gli darà stimolo a domandare di più. Nè già egli sarà mai per cercare in campi diversi i difensori del paese: in un solo campo ei li vede e li numera, in quel campo ove non suona che un grido solo: Viva l' Italia! Viva l' indipendenza italiana!

Milano, il 21 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI — MORONI — REZZONICO — CARBONERA — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

Il presente indirizzo fu votato all' unanimità nell' adunanza dei deputati delle guardie nazionali di Milano e dei Corpi Santi che si tenne presso il comando nei giorni 20 e 21 prossimi passati.

CITTADINI DEL GOVERNO PROVVISORIO.

I tristissimi casi della Venezia, da voi stessi denunciati nel vostro proclama del 16 corrente, hanno destata tale un' ansiosa sollecitudine negli animi di tutti, che se per alcuni è conscia a sè stessa nè esaltante per prosperi o per infelici successi, per molti ritorna incompresa e volge agevolmente a desiderii intempestivi, a calcoli, ad aspettazioni inopportune. Ma la Guardia nazionale, fidente nella coscienza della sua dignità, e nella prepotenza delle sue forze, non può far eco a timidi voti. Essa pensa che la nostra fortuna non cadrà mai tanto in basso che la rivoluzione non valga a reggersi colle sue forze; che la somma de' nuovi sagrifizj che il nostro patriotismo si apparecchia con gioja ad immolare per questa causa suprema, non sarà punto cagione di più oscuro e disastroso avvenire; che finalmente si debba far molto molto, prima di accomodarsi agli estremi partiti, che finora pur troppo non abbiamo fatto che lentamente e scarsamente.

Voi avete detto che verrete confidenti a noi, e ci chiamerete a sborsare tutto il prezzo della nostra indipendenza, e noi raccogliamo questa sacra promessa, ne facciamo tesoro, e vi esortiamo a mantenervi pari alle circostanze, e degni di questo popolo generoso, che mai non vi chiederà conto di quello che avrete domandato, ma sarà molto più severo in verso a ciò che non gli avrete domandato.

Su via, dunque, fate pro alla patria di questo entusiasmo che sorge un' altra volta a ripetere coll' entusiasmo di una verità di coscienza: *l' Italia basta a sè stessa*. Deh! fate che questa sublime espressione della nostra fede trovi in voi degli abili interpreti, sicchè non cada come stolta millanteria.

Cittadini del Governo, fate appello alla Guardia nazionale: armatela nelle città e nelle campagne, armatela subito e fortemente; togliete che per difetto di validi ordinamenti s' intiepidisca il suo zelo; spedite commissarj nelle provincie, nei distretti, nei comuni, che ripongano la loro ambizione, la loro gloria nel vederla avviata efficacemente al santo scopo della difesa della patria, e trasfondano nell' animo di tutti lo spirito della gloriosa nostra rivoluzione. Non vi mancano uomini che sappiano compiere questo sacro ufficio, chiamateli in vostro ajuto, e non rifiutate nemmen l' opera di coloro, che vi hanno prima combattuto nel campo della politica, e che ora offrono alla patria in olocausto le proprie convinzioni; perocchè ognuno è ben risoluto di concorrere al compimento della nazionalità italiana, chi cambiando l' oro col ferro, e chi santificando il ferro col sangue.

Milano, dal palazzo nazionale, li 21 giugno 1848.

Il presidente dell' Assemblea, GIORGIO CLERICI.

Avv. Luigi Manini, *segretario*

D. Lodovico Ambrosoli, *segretario.*

Dott. Antonio Mosca - Luigi Magrini - Avv. Lorenzo Rizzi - Avv. Gio. Battista Pievani, *deputati ed incaricati della presentazione.*

Visto l' avviso stampato dalla Congregazione Municipale di Vicenza del seguente tenore:

N.° 2139.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTA' DI VICENZA

AVVISO.

In esecuzione dell' ordine espresso di S. E. il barone d' Aspre Tenente-Maresciallo, manifestato con nota 17 giugno corrente, n. 9722-914 di codesta I. R. Delegazione, la Municipale Congregazione diffida tutti gli abitanti della città e provincia di Vicenza, che dietro gli ultimi casi militari e politici fossero assenti dagli Stati di S. M. I. R. a ritornare, senza eccezione alcuna, sotto la ingiunta comminatoria della confisca de' loro beni.

Il perentorio termine pel ritorno in patria rimane prefinito in giorni *otto* per quelli che si trovassero nella provincia di Venezia; in giorni *quindici* per quelli che si fossero condotti in Lombardia, Ferrara, Bologna, Parma e Modena; in *un mese* per quelli che si avessero recato in luoghi più lontani dei sopra indicati.

Tutti i suddetti termini saranno continui, e decorribili dalla data del presente avviso.

Il Municipio confidente in S. E. il tenente-maresciallo barone d' Aspre per l' esperienza dei trascorsi giorni può con ogni fondata ragione rassicurare che i cittadini assenti al loro ritorno saranno trattati *sotto il rapporto degli avvenimenti sino ad ora accaduti secondo i principj benevoli del Governo* già promessi nell' articolo terzo della conchiusasi capitolazione.

Dal palazzo municipale della regia città di Vicenza, il 18 giugno 1848.

COSTANTINI, *Podestà.*

Visto da S. E. il tenente-maresciallo D'ASPRE.

Visto l' articolo III della Convenzione 11 giugno 1848 fra le truppe dell' imperatore d' Austria e le truppe di S. S. Pio IX per lo sgombro della città di Vicenza;

Vista l' abolizione in genere della confisca contenuta nella patente 3 settembre 1803 posta in fronte al Codice Penale generale austriaco;

Vista in ispecie la legge sull' emigrazione 24 marzo 1832 che esclude pure la confisca, ed anche pel sequestro richiede termine, giudizj e discipline speciali;

Visto che l' ordine del tenente-maresciallo d' Aspre, a cui si riferisce l' avviso sopraccitato, viola patentemente quanto si era convenuto in favore degli abitanti la città e provincia di Vicenza.

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia,

DECRETA:

1.° Quei cittadini lombardi che avessero fatto parte delle truppe, in concorso delle quali fu stipulata la capitolazione di Vicenza, si dichiarano sciolti dall' osservanza della medesima.

2.° Potendo i Governi italiani ignorare le disposizioni delle leggi austriache in fatto d' emigrazione, una copia del presente decreto verrà spedita ad ogni governo, e specialmente a quello di S. S., affinchè possa ciascuno provvedersi a termini di diritto in quanto può loro importare la flagrante violazione dei patti come sopra stipulati.

Milano, 22 giugno 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario.*

N.° 10429. Sez. III.°

MUNICIPALITA' DI MILANO

AVVISO.

Con avviso 5 corrente la Municipalità invitava i possessori di cavalli a notificarne il numero e la qualità al protocollo municipale non più tardi del giorno 20 andante mese, affidando all' onore dei cittadini l' esattezza della notificazione.

La massima parte dei possessori di cavalli si prestarono all' esecuzione, ma un certo numero di essi lasciò trascorrere il termine prefisso senza presentare la notifica.

Essendosi fatto appello all' onoratezza dei cittadini, devesi credere che le ommissioni di notifiche debbansi attribuire a dimenticanza od assenza da Milano. Perciò si trova conveniente lo stabilire, all' oggetto della ripetuta notifica, un nuovo termine, cioè fino alle ore quattro pomeridiane del giorno di lunedì 26 corrente mese. Si accenna in pari tempo che l' obbligo d' indicare i cavalli corre per tutti coloro che ne detengono per qualsivoglia titolo, non valendo ad esimere da tale obbligo la professione dei possessori, o l' uso che fanno dei cavalli, o la necessità personale che ne abbiano, e si aggiunge pure che si ritengono obbligati alla notifica tutti coloro che possedevano cavalli in Milano all' epoca della pubblicazione del citato avviso municipale, 5 giugno andante N. 9185, sezione terza, benchè dappoi li abbiano alienati od allontanati da Milano.

Dopo il giorno 26 corrente saranno pubblicati i nomi di coloro che possedendo cavalli, giusta le notizie che può avere il Municipio, non si fossero prestati alla notifica spontanea.

Milano, 21 giugno 1848.

Per il ff. di Podestà

GREPPI, *assessore* - MAURI, *assessore.*

Crippa, *vicesegretario.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 GIUGNO.

La nuova consolante ch' oggi abbiamo in pronto ne riconduce la mente ai tristi e memorabili giorni, sì pieni di sangue e di gloria, di mestizia e di esultanza, che primi risplendettero sulla indipendenza nostra. Ancora non sono asciugate tutte le lagrime che spargemmo sulla memoria delle vittime nostre: ed il cuore nostro batte ancora veloce al ricordo di tante morti, di tanti strazj, di tante abbominazioni colle quali fu suggellato il primo glorioso slancio della lombarda libertà. La morte ha ricoperto d' un negro e glorioso velo i nostri salvatori. Agli estinti fratelli s' è votato un' urna ed un' epigrafe, non sui marmi ma nei cuori italiani: il loro nome sarà invocato, come s' invoca una religiosa potenza, e sarà primo in ogni italica preghiera.

Ma gli infelici ostaggi che seco trascinava l' armata nemica lasciavano qui perenne un' ansietà nell' affetto lombardo; e madri e spose e sorelle e congiunti ed amici andavano tuttodì con tenerissima inquietudine implorando il ritorno quasi dapprima insperato dei loro cari.

Ora col petto rigonfio di gioja gagliarda, inesprimibile, c' è dato annunziare che la dura prova di quegli infelici è omai finita.

Il Governo aveva sino dai primi dì del terribile loro esiglio seguito con occhio desioso ed attento quei miseri nel loro terribile viaggio. Partiti da Milano, avvinti di catene, sfiduciati, sfiniti, insultati con ogni modo di vituperosi dileggi, essi giungevano dopo sedici ore di marcia a Melegnano infra l' agonia della vita, e la rabbia di non esser morti, e colà assistevano alla miseranda fine di quel generoso e non mai abbastanza compianto giovine Carlo Porro.

Procedevano nel loro luttuoso cammino, l' amarezza e la disperazione non mai la paura nel petto; poco pianto versarono perchè dall' occhio de' fieri italiani rare scaturiscono le lagrime; ma pure alcuna irrigò silenziosa le loro gote, quando nel passare di città in città scòrsero qualche volto composto a pietà, ed udirono sommesse giungere al loro orecchio parole di consolazione: da lunga pezza circondati da belve feroci essi pensar dovevano perduta la razza degli uomini.

Alla fine scappati, come Dio volle, dalle zanne militari nelle mani delle civili autorità, un lungo sospiro ingrossò il loro petto, ed un lungo sospiro fece in Milano eco muta al loro. Il Governo, che aveva tentato ogni via di trattativa col maresciallo Radetzky, ma che da quel crudo soldato non aveva mai potuto ottenere fuor che risposte di impossibile accettazione, udita la men trista ventura de' nostri esulanti fratelli, si die' con tutta l' impazienza dell' affetto a ritentare le trattative già pria infruttuose.

Queste trattative, lo ripetiamo, ora stanno per essere coronate da un esito avventurato. I nostri fratelli, lo speriamo, ci saranno ridonati ben tosto; uno fra essi, già ritornato fra noi, siccome messaggiero delle vicendevoli proposizioni, ebbe la gioja d' interporsi qual mediatore per la liberazione degli esuli.

Infra le angustie politiche, le guerresche vicende, fra l' alternare delle speranze e dei dubbj, avevamo mestieri di una gioja tutta pura, tutta nostra, tutta di famiglia, tutta italiana, qual è questa che tanto ci commove nell' annunziarla. I nostri fratelli ci saranno ridonati: e dappoichè la storia dei loro dolori è compiuta, quanto più acerbi essi furono faranno tanto maggior contrasto co' modi cortesi ed i riguardi onde noi italiani abbiamo saputo allenire la sorte di coloro che restarono infra noi prigionieri: come vogliamo vincere i nemici nel valore, così nella generosità.

In una lunghissima lettera del barone di Torresani Lanzenfeld, diretta a sua moglie, e colla data, Milano 31 maggio 1848 (*avrebbe dovuto dire Innspruck*), troviamo il passo seguente, ch' egli desidera ardentemente sia comunicato al Comitato di Sicurezza:

« Nel supplemento della *Gazzetta di Milano* del 20 maggio havvi un mio rapporto al governatore dei 26 dicembre, con un articolo destinato per la *Gazzetta Universale d' Augusta* intorno a Cesare Cantù. L' articolo, per quanto me ne sovvengo, è genuino; non così il rapporto ch' è stato certamente falsificato nella *traduzione dell' originale tedesco*. Io non ho mai *detto che il signor Cesare Cantù sia un compro sicario politico, il quale nelle tenebre va alla caccia di persone per poi venderle*.

« Primieramente non ho mai pensato che C. Cantù sia un *sicario*; poi non ravviso alcun senso in

tutta quella costruzione, che *mi fa comparire* per un imbecille, e per tale non sono passato mai neppure agli occhi dei Milanesi.

« Siccome è detto nell'articolo che l' originale (tedesco) esiste presso il Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza, così amerei che questo fosse avvertito della infedeltà de' suoi traduttori, che non voglio attribuire a malizia, ma bensì a minor cognizione della lingua alemanna. Il rapporto non aveva che l'unico scopo di aver la superiore autorizzazione di rimettere quell' articolo alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, onde il signor Cantù cessasse una volta dal fornire al Pomba in Torino notizie inventate o del tutto esagerate intorno alla Lombardia; ma il traduttore me ne suppone due colla erronea sua traduzione; quello di additare il Cantù ai suoi concittadini qual *compro sicario politico!* e quello di far palese, mediante l'articolo nella *Gazzetta Universale*, ch' egli è il corrispondente prezzolato del Pomba. Ciò appare evidentemente dalle parole: *Gioverebbe altresì*. La parola equivalente di *altresì* non trovasi certamente nell'originale.

« Io non amo di dar luogo a polemiche ne' giornali, e preferisco la mia tranquillità, che riacquisterò pienamente quando sarò riunito alla mia cara famiglia, e potrò andare in patria a godere in pace gli ultimi anni che mi rimangono; ma desidero per altro che il Comitato di Salute Pubblica sia informato delle imperfette traduzioni che si fanno dei documenti tedeschi, onde dall'un canto non sieno indebitamente aggravati in faccia al pubblico gli autori di essi; e dall'altro sia ordinata un'errata-corrige, se lo si crede giusto ed opportuno. Io non ho il bene di conoscere i signori del Comitato; ma se hai l'occasione di vedere il signor Grasselli, che ritengo sia l'aggiunto della già Direzione generale, oppure il signor dottore Sopransi, ambidue di specchiata rettitudine, vorrai fargliene parola, onde non rimanga su di me una macchia che so di non aver meritato, quella cioè di aver tacciato di compro *sicario* politico il signor Cantù. »

A tutta risposta noi riportiamo nella sua *guarentita integrità* l' *originale* tedesco, che trovasi negli Atti del Comitato Centrale di Sicurezza, avvertendo che chi la tradusse in italiano persiste nella traduzione già fatta, lasciando i conoscitori d' ambedue le lingue giudici della verità della traduzione medesima.

N. 4336 Sep.7 1847.

Euere Excellenz.

Cesare Cantù ist bekannter-Massen so fein und durchtrieben, dass ich mir nicht getraue vorauszusetzen, er werde die Conzepte seiner lügenhaften und böswilligen Notizenmittheilungen an den Herausgeber des Journals « Il Mondo illustrato » G. Pomba in Turin aufbewahren.

Diese Voraussetzung gewinnt an Wahrscheinlichkeit in der Betrachtung, dass er in der Rückerinerung an seine vorübergegangene polit. Untersuchung die Massregel einer Perquisition bereits kennt, sohin bei seinem obigen Treiben nur zu gewiss darauf bedacht ist, in der Möglichkeit ihres Eintrittes alles entfert zu halten, was ihn den Behörden gegenüber Kompromittiren könnte.

Würde aber eine Perquisizion dennoch vergenommen, und, wider alles Erwarten, hiebey das eine oder andere Konzept der voranberegten Notizenmittheilungen vorgefunden, so wäre hiemit meines Dafürhaltens kaum noch etwas erreicht, nachdem einerseits der Beweis der bösen Absicht, die Cantù ohne Wiederrede hiebey geweiss innerlich verfolgt, gegen ihn herzustellen die höchste Schwirigkeit darböthe, andererseits er hiernach, insbesondere bey den gegemvärtig politisch so aufgeregten Verhältnissen der Lombardie seinen Landsleuten nur, als ein um so grösserer Märtyrer der ital: Freiheitsbestrebungen hingestellt würde.

Ausserdem wäre ihn auch über den Umstand, dass seine befragten Mittheilungen in dem Journal » Il Mondo illustrato » abgedruckt wurden, in gewohnter Unverschämtheit, die Entschuldiung nur zu sehr zur Hand, dass diess ohne sein Zuthun, ja zu seinem eigenen grössten Bedauern geschehen sey, wie er es seiner Zeit in Betreff der bey dem Gelehrten-Congress in Marseille von ihm gehaltenen Rede gethan hat.

Eine Massregel, wodurch zunächst seine Masslose Eitelkeit verletzt und er in den Augen seiner Landsleute als ein bezahlter, polit: Wegelagerer, der nächtlicher Weise auf Leute ausgeht, und sie dann verkauft, öffentlich an den Pranger gestellt würde, schiene mir sonach — wie ich es am anderen Orte gehorsamst bemerkt habe — das beste Mittel zu seyn, dem in Rede stehenden Treiben Cantu's ein Ziel zu setzen.

Als solche glaube ich auch jetzt noch einen in die allgemeine Augsburger Zeitung einzudrücken-den kurzen, geeigneten, das Postgeheimnis schonenden Artikel erkennen zu sollen, der etwa, lauten könnte, wie folgt.

(*Drudenkreuy*). — Turin an Dezember 1848 (doveva essere 1847) Die Wochenschrift « Il Mondo illustrato erregte in ihren ersten Numern die aufrichtige Theilnahme Jedermanns, der an anständiger wissenschaftlicher Besprechung und gebildeter Unterhaltung Geschmack findet.

Dass die Mittheilungen sich darin zunächst und vorzugrweise mit den Interessen Italiens beschäftigen, und dabey den polit-Zuständen der Neuzeit der verschiedenen Staaten der appeninischen Halbinsel eine patriolische Stelle geweiht wird, ist natürlich und lobenswerth. — Seit einiger Zeit führt aber in der Rubrick « *Cronaca* » der gedachten Wochenschrift ein politischer Trödler zu Markte und setzt darin über das lomb, venez. Königreich Unsinn, Albernheiten, Erfindungen, Lügen und was dergleichen Artikel sind — eigentliche *fior di roba* — an das Publicum ab. Dieser Trödler soll, wie es hier heisst, der Ex Professor Cesare Cantù, Verfasser der mehrfachangegriffenen *Storia Universale* seyn. Sey aber dem wie es wolle, unsere Absicht geht nur dahin, die freundlichen Leser des Mondo illustrato zu ersuchen bey dem Ankaufe dieser Waare, die grösste Vorsicht aufzubiethen, um nicht zu kurz zu kommen. Wir möchten auch den Verkäufer darum fragen, wie viel ihm jenes Trödelgeschäft « wohl en Gewin u. s. f. abwirft? »

Hiemit habe ich die Ehre Euerer Excellenz hohen Präsidial-Erlasse vom 22 d. M. Zahl 1519 pflichtschuldigst zu entsprechen.

Mailand, am 26 Dezember 1847.

Torresani, m. p.

An S. des k. k. Herrn Gouverneurs der Lombardie, ecc., ecc. Herrn Grafen von Spaur.

Excellenz.

NOTIZIE DI MILANO

La festa del *Corpus Domini* fu jeri celebrata con una effusione straordinaria di simpatia popolare, di cui la città nostra non aveva da un pezzo veduto l'esempio. All'obbligo della consuetudine legale, che rende fredde ed insipide le feste, perchè i comandati di intervenire ci si recano di malavoglia, e ciascuno fa il meno possibile, era succeduta una generale spontaneità, una specie di entusiasmo, per cui da ogni ordine di persone si voleva far vedere che la solennità di jeri, siccome festa religiosa, era pur anche l'espressione di un libero popolo. Secondo il programma anteriormente pubblicato per regolare le precedenze dei varj ordini civili e militari, la funzione, facendo principio dalla Metropolitana verso le otto, discorso il giro consueto, e fatto sosta a Sant'Ambrogio, rientrava in Duomo verso le undici antimeridiane. Notevole era la profusione dei zendadi, delle cortine e dei fiori che addobbavano finestre, balconi, ringhiere e strade; notevolissima la quantità del popolo accorso in folla anche dalle vicine terre del contado. Facevano mostra vaghissima le tante e ricche bandiere della Civica e delle molte società cittadine, che vi avevano tutte una lor rappresentanza. Soprammodo simpatica e degna d'encomio era la bella tenuta delle Guardie Nazionali a piedi e a cavallo, che in numerose schiere aprivano e chiudevano la processione. Neppur uno mancava dei corpi morali del clero, della cittadinanza e dello Stato, ai quali tutti facevano corona i membri del Governo provvisorio, che succedevano immediatamente al baldacchino. Quella nobile pompa, quel sacro entusiasmo che si vedeva diffuso sopra ogni volto, quello spontaneo e pacato concorso di tutti e di ognuno a far che il *rito riuscisse a maestà*, ti avvisavano di assistere ad una festa veramente popolare, nella quale si consociavano in alleanza fratellevole Libertà e Religione.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

In mezzo al dolore in cui ci immersero le tristi vicende della guerra nelle Provincie Venete, ci è di sommo conforto il vedere come tutta Italia rispose al grido di allarme col raddoppiare l'energia. Toscani, Romani, Piemontesi mostrarono di non perdere la fede nel trionfo della causa della giustizia e dell'incivilimento, e tutti s'appigliarono a pronti provvedimenti, onde riparare ai patiti infortunj. I Lombardi, che primi innalzarono il grido d'indipendenza, non potevano senza loro sfregio mostrarsi minori dei loro fratelli nello zelo per la santa impresa. Il Governo stava già concertando vigorosi provedimenti; erasi già accinto a chiedere nuovi sagrificj alla patria che tanti ne aveva già fatti, quando sorse unanime il grido de' Lombardi ad infervorarlo nel suo proposito, a fargli conoscere che non pensasse a por misura nelle domande quando non è da prendersi a norma che l'immensità de'bisogni, quando conviene con un supremo sforzo espellere una volta dall' Italia la causa di tutti i nostri guai. Comuni foresi chiedono di poter armarsi a loro spese; i deputati della Guardia nazionale di Milano con energico indirizzo votato ad unanimità fanno presente al Governo che il paese gli chiederà conto severo di ciò che non avrà domandato, anzichè dei nuovi sacrificj che sarà per imporre. La Guardia nazionale di Pavia, come appare dal manifesto che più sotto riportiamo, accorre a sussidiare la causa italiana col mobilizzare e mandare al campo uno de' proprj battaglioni. Avvalorato il Governo da queste generose manifestazioni e disposizioni, saprà di certo non venir meno alla sublime missione che gli ha confidato il paese, ed ha fiducia di soddisfare coi provvedimenti che sta per emanare agli ardenti voti dei Lombardi.

COMITATO DI GUERRA IN PAVIA

ALLA GUARDIA NAZIONALE DELLA CITTA' E PROVINCIA DI PAVIA.

Il grido della Guardia nazionale pavese per la formazione di un battaglione, che vada ad ingrossare le file dell' armata, che deve cacciare il nemico d' Italia, fu dal Governo centrale sentito con gioja, siccome prova del nostro fervore per la causa dell' indipendenza, dello slancio generoso e patriottico della città e provincia di Pavia.

Mentre il Governo commetteva ad uno de' suoi segretarj di recarsi appositamente ad esprimere a questo Comitato i proprj sentimenti, raccomandava sollecitamente al Ministero della guerra, perchè il generoso progetto venga da lui favorito con tutti i mezzi che sono a sua disposizione.

Il Ministero della guerra applaudisce anch' egli largamente alla magnanima offerta della nostra Guardia nazionale; ma affinchè la medesima possa raggiungere il bramato effetto, e riescire veramente proficua alla santa causa, si rendono necessarie le seguenti condizioni:

1.° Che il battaglione sia formato il più presto possibile.

2.° Che sia organizzato secondo le discipline militari, e reso atto a combattere a canto alle truppe di linea.

3.° Che i volontarj, i quali ne formeranno parte, debbano impegnarsi a servire per tutta la durata della presente guerra.

4.° Che non si possano inscrivere al battaglione i coscritti delle due classi, già chiamati alle armi.

L'incarico di ricevere le iscrizioni dei volontarj, che intendono far parte del battaglione e di organizzarne le compagnie, viene dal Ministero della guerra affidato al capitano Giuseppe Polli, nominato perciò ad ajutante maggiore del battaglione dei volontarj pavesi. Ad oggetto poi di coadjuvare il detto capitano nelle di lui operazioni, il Comitato scelse una Commissione composta dei cittadini Secchi Francesco, Gualchi Siro, ed Orlandi Rinaldo.

In quanto alle armi richieste, il Ministero della guerra spedirà immediatamente a Pavia il numero di fucili necessario per l' istruzione del battaglione, i quali verranno poi cambiati con fucili a percussione prima della partenza del battaglione per l' esercito; gli oggetti di buffetteria ed i cappotti si spediranno, a misura che ne esisteranno nei magazzini del Ministero.

A chi si inscriverà al battaglione competeranno, dal giorno dell' entrata al servizio, il soldo e il trattamento che sono in corso per le altre truppe di linea sul piede di guerra.

Pavia, 20 giugno 1848.

Casorati, Maggi, Arnaboldi-Gazzaniga, Codazza, Polli.

Lodi. — Il 21 ebbe luogo la benedizione della bandiera, dono del municipio di Lodi al 2.° battaglione del 3.° reggimento di linea.

Il contegno marziale, la bella e regolare tenuta di quella nascente truppa, ed il modo sorprendente con cui eseguì alcune evoluzioni, fanno gran merito al nostro compatriotto maggiore Griffini.

Tutte le autorità e l' intiera popolazione assisteva alla sacra funzione, e l' allocuzione fatta dal bravo Griffini, mentre destò in quei militi nobili sentimenti di valore e di attaccamento alla santa causa, produsse un effetto tale sul cuore degli astanti, che rendeva vano ogni sforzo per trattenere una lagrima.

ALLE CONGREGAZIONI PROVINCIALE E MUNICIPALE DI CREMONA, ECC.

Quantunque la nostra parola nulla possa aggiungere al merito vostro, ed alla gratitudine che la causa comune vi deve, pure non ci possiamo dipartire da Cremona senza offrirvene, anche a nome del Governo Provvisorio Centrale, una pubblica testimonianza La copia, larghezza e squisita regolarità dei soccorsi per voi prestati, o generosi Cremonesi, ai prodi che per Italia combattono ci ha edificati e commossi, e se fino ad ora la voce pubblica, per avventura, non vi avesse designati come fra i primi che sì bene meritarono della patria, permetteteci, che a noi sia di gloriosa compiacenza d' annunciarlo pei primi.

Gli ispettori di sanità militare in missione

Dottor Garavaglia.

» Trezzi.

Cremona, 19 giugno 1848.

Mantova, dal 28 marzo al 14 giugno corrente

Il 26 dello scorso marzo fremevano ancora gli spiriti della popolazione di Mantova ardenti di pure insorgere contro l'oppressore straniero, e mal sapevano cedere al Comitato straordinario, che di quei giorni reggeva la città, quando io qui mi recava perchè questo Governo provvisorio avesse chiare le cause della *inazione dei cittadini*, e ne *riportassi* consigli e comandi pei giorni avvenire. Pieno l'anima d' una gioja indicibile per lo spettacolo che aveva ammirato della mia città, ogni barricata della quale era splendida pagina di una storia la più gloriosa, e per le piu forti emozioni di una vita all' intutto nuova cui avevo sentito lunghesso il viaggio fra gli abbracciamenti di quanti correvano lo stesso cammino, rientravo in Mantova il 28, ma come in diverso aspetto mi era dato di rivederla! Nuovi rinforzi di truppe vi si erano raccolti da varie parti, e l'oppressore che per più giorni erasi fatto mite e docile agli oppressi accennanti a rialzarsi, tornò di allora più duro e spietato per vendicarsi della impotenza in che lo aveva posto il più minaccioso apparato. Era quindi una subita fuga della maggior parte *degli abitanti, che abbandonavano la sciagurata* città colla fiducia allora di presto redirvi. Ma a me come ad altri non era quella fuga concessa. Il 2 aprile fu dichiarata la città in istato d'assedio, e da quel dì fu come se la tomba si richiudesse sopra i pochi rimasti! Infine, per artificio felicemente riuscito, il mattino del 14 ora scorso giunsi a liberarmi da quella cupa prigione.

Le prove più aperte dell'insolenza sempre crescente del comandante della fortezza, e delle sue truppe; l'assoluta impotenza di reazione contro le loro iniquità; il pensiero che non si erano forse abbastanza calcolati gli elementi che favorevoli stavano nelle mani dei cittadini per la più importante vittoria; il bujo in che si versava d'ogni novella di quanto più ne era vivo nel cuore, e la coscienza del nostro stato di servitù, messo a raffronto colla libera vita che solo a pochi passi da noi ferveva, erano le fitte continue onde l'anima sanguinava. E perchè siano chiari

gli iniqui fatti del rinegato polacco, il generale Gorzkowski che alla fortezza di Mantova presiede, e perchè le città lombardo-venete vedano quale orribile sorte sia loro serbata, ritratte, Dio nol vorrà! negli austriaci ceppi, vo' dire dei precipui flagelli che afflissero sino ad oggi quella città

A un milione e duecento mila lire ascese in più rate la cifra delle contribuzioni che le furono imposte, e che colla sempre espressa minaccia del Comando della Fortezza di tutto il rigor militare e della violazione della sicurezza e degli averi personali con incredibili stenti il Municipio, anche ricorrendo a misure straordinarie, che agli occhi della moltitudine assumevano di leggieri l'aspetto d'ingiuste, raccozzava nell'assenza dei più facoltosi e nel difetto di loro rappresentanti Sterminata la quantità delle requisizioni di grani, riso, fieno, avena, ed altri generi, non che di oggetti diversi per l'armamento della fortezza Poi quando l' ingorda belva vide che non era più possibile estorcere denaro, pose l'obbligo che tutti gli argenti presso il Monte dei pegni, quelli delle chiese *non strettamente necessarj* al culto (e per esso nullo è il culto, come vedremo in appresso) e di privati fossero in uno raccolti e messi a sua disposizione per battere monete adoperando a ciò alcuni detenuti nell'ergastolo già famosi falsarj. E per l'assenza dei cittadini più provveduti ordinò, sempre colla minaccia del rigor militare, quindi dell'invasione e della rapina, come avvenne in qualche perquisizione presso individui sospetti, che i servi e i custodi delle case denunciassero la quantità di argento che si trovava presso i singoli padroni Da ultimo levo i depositi giudiziarj esistenti presso la cassa di Finanza, ed ammontanti a lire austriache 232,000 Circa un mese fa la presidenza di quel Tribunale, presentendo la spogliazione di quei sacri depositi invocava dal Senato di Giustizia sedente in Verona consigli per questo caso che accennava di temere, e il Senato diceva inopportuna la domanda per la impossibilità dell evento — pochi giorni passavano, e il comandante la fortezza ingiungeva alla Presidenza di mandargli fra quattr'ore l'elenco di tali depositi, invocava ancora la Presidenza una protesta del Senato, e lo stesso rispondeva che avendo il comandante la fortezza concentrato in se tutti i poteri, anche la Presidenza del Tribunale si prestasse ai cenni di lui A ciascuno nel fatto la propria vergogna

Aveva il Gorzkowski scritto alla Delegazione, ridotta da lui a braccio automatico delle sue opere, per una requisizione di buoi, che poteva così avvenire con regolarità di riporto, e farvi provvidenza di mezzi per mantenerli, quando improvviso manda egli stesso i suoi satelliti nei vicini paesi, e ne depreda un' ingente quantità toglendoli di sotto all'aratro, e lasciando nello squallore della miseria molti ai quali era tutto il possesso di un pajo di buoi E negli ultimi quindici giorni della mia dimora in Mantova, ogni di gemevamo vedendo le lunghe file di questi animali depredati nelle scorrerie libere sino al Po, entrare in città spinti innanzi dai poveri mandriani che lagrimavano la perdita irreparabile, in siffatte scorrerie, mentre gli ufficiali adempievano il barbaro comando del capo, rompeva la soldatesca ad ogni licenza furando quanto le veniva alle mani, e lasciando da per tutto il terrore e la desolazione E come può quella aver freno nelle sue violenze se il capo calpesta qualunque riguardo di civiltà, di religione? Il tempio più venerabile ai Mantovani, uno dei più belli d' Italia, dove il popolo più frequente accorre alla preghiera, fu converso in caserma, e la prima notte fu ricetto alle più svergognate prostitute Questa occupazione, e il rapimento che ne seguì dei sacri vasi serbati nel sotterraneo della chiesa, oggetto il più sacro alla fede del popolo, lo prostrarono nel lutto più grande, siccome afflitto da tremenda calamità Un' alta responsabilità pel processo avviato incombe a quel tribunale, e guai per esso se fuorviato per viltà o timore da suoi doveri non vorrà riescire alla scoperta dei rei!

Non havvi luogo pubblico, non casa privata che ora non patisca gravissimo danno, perocchè per un' ira brutale contro quell' avanzo di popolazione inerme ed abbattuta, e per empia voglia di recare ovunque spavento e rovina, mentre alcune caserme sono vuote, il militare empie le case, occupa, sfondando le porte, i locali, che più gli servono, e dispone di tutto come del suo Suonano per le bocche di tutti i fatti violenti delle truppe abbandonate a se stesse Che ne cale al capo se questo difetto di disciplina, se questa fatale licenza le anima a perdurare nella orribile guerra? Il deserto che, puossi dire, lasciano dietro di se nei paesi dove discorrono, è lo spettacolo più gradito che s' offra allo sguardo de condottieri delle orde austriache, e dove essi hanno impero, non che un reclamo, lo stesso lamento è delitto, e a Mantova lo si sconta colla reclusione nelle casematte Ed io piango ancora in queste tetre carceri alcuni amici, cui l'animo pieno fe rompere per avventura in parole d' ira, di maledizione, poi riferite per opera infame di pochi, ai quali è continua sorgente di lucro la estrema miseria dei fratelli E di spie le più basse è recinto quel comandante, chè osa impudentemente pretestare colla sua posizione la necessità delle misure oppressive Blandisce e premia le spie, si prostituisce all' arti più vili quegli che, vecchio soldato, come protesta, amerebbe piuttosto venire a battaglia ne' campi aperti, e affrontarvi la morte tra le palle nemiche!

Ma il tuo animo *di vecchio soldato*, o Gorzkowski apparve intero quando per sola sorpresa riuscì ad un numero ingente de' tuoi far cattivi dieci militi del Piemonte ricoverati in una casa di Castellucchio, dove si erano spinti per foraggiare; e tu allora, appena conscio del fatto, movesti incontro ad essi, e al suono delle tue bande rientrasti in città coll'apparato più solenne di trionfatore! Ne ebbero onta gli stessi tuoi ufficiali, e parecchi te ne diedero accusa.

Tu vanti l' animo d'un vecchio soldato, e quando i Toscani e i Napoletani presi a Curtatone dopo la immortale resistenza del 29 maggio offrivano la più larga fonte di compiacenza alla popolazione colla domanda di oggetti di prima necessità, e ciascuno affrettavasi col gaudio più vivo a soddisfarla, tu geloso, indignato della pubblica dimostrazione di fratellanza e di riconoscenza, impedisti ogni comunicazione tra loro e i cittadini, e più dura ne facesti la detenzione

Non è a dirsi la gioja del Municipio pel carico onde hai pensato gravarlo del mantenimento di questi prodi, il fiore della Toscana, insieme a pochi Napoletani caldi come il suolo che li crebbe nella certezza almeno di un degno trattamento sta uno dei più grati compensi che abbiano alle tante cure onde sono martiri nell' attuali emergenze i membri di quel magistrato, i cui nomi dovrà dopo la patria riconoscente raccomandare a memoria perenne E tutti io vi abbraccio coll' animo, o giovani amici! siate forti nella virtù di uscire sempre più generosi dalle asprissime prove, e a te che abbandonavi i luoghi più incantevoli del nostro paese, quel pezzo di cielo caduto in terra, per correre in ajuto della tua città pericolante, mando un bacio di ammirazione e di affetto Ricordo sempre la lettera trovata sul campo e letta con te, con altro de' miei più cari, che i sacrificj fatti in queste vicende, anima la più delicata, fino a sè stesso non vuol confessare, di quella madre toscana al figliuolo giovinetto, milite presente e forse vittima nell' azione di Montanara. Quella semplicità, e ad un tempo efficacia di linguaggio, che veniva direttamente dal cuore, quella fiducia in Dio pel buon esito della sacra causa, quei conforti a perdurare nelle eroiche fatiche nonostante l' età sì giovanile, a ringraziare la Provvidenza che gliene bastassero le forze, e ad abborrire dall'esempio de' pochi che disertavano il campo con onta e dolore delle loro madri, sensi generosi, proprj delle madri spartane, gli affettuosi consigli con cui chiudevasi lo scritto anche verso i compagni di quante dolci emozioni non ci furono caramente fecondi! Oh quella lettera non sarà l ultimo documento da prodursi per attestare la bellezza e la santità della magnanima impresa! O amici tutti, addio, l' animo mio viene ancora fra voi, e alla mente tornano spesso i nostri colloquj in cui si agitavano tante speranze, si dissipavano tanti timori. Se non è dato vederci prima, le braccia che ciascuno secondo sue forze avrà adoperate in pro della patria come correranno libere ai più fervidi amplessi!

Milano, 16 giugno Prof *Pietro Molinelli*

STATI VENETI

VENEZIA, 18 giugno — Comando in capo delle truppe nello stato Veneto — *Ordine del giorno* — Uffiziali, sotto-uffiziali e soldati delle milizie italiane, le quali sotto nomi diversi combattete nelle provincie Venete, affine di liberare l' intera Penisola dal giogo austriaco, il Governo di Sua Santità, il Governo Veneto ed il commissario di quello di Lombardia hanno desiderato che io mi mettessi alla vostra testa. Ho accettato un tanto onore, e se cosa al mondo avesse potuto consolarmi del vedermi seguire da così poche tra le molte truppe che io aveva condotte in riva al Po, questa consolazione l'avrei per fermo ricevuta nell'assumere il comando in capo di numerose schiere, appartenenti a parecchie provincie italiane a me care da lungo tempo, ed ora più che mai per la lusinghiera accoglienza fattami dalle loro popolazioni dopo le mie recentissime sventure.

Fondamento e cima d' ogni militare eccellenza è la disciplina Valore, amore di patria, gentilezza di sentire, energia di volontà, fermezza di proposito, sono in voi, ma tutte queste virtù, che vi danno superiorità sulle truppe che dobbiamo combattere, rimarrebbero infruttuose ove non vi fosse unità di comando e prontezza di obbedienza. Sarà dunque mia cura d' introdurre e consolidare l'una e l' altra fra voi. Senza esse, ad onta del coraggio, dell' alacrità, dell' ardore non si otterrebbero sul nemico que' vantaggi, che tutta Italia attende da noi, appoggiati come siamo al gran sostegno della italiana indipendenza, al re Carlo Alberto In avvenire, nessun militare potrà allontanarsi dalla bandiera, se non ne ottenga il permesso da' suoi superiori, approvato dal generale in capo. Nessun corpo potrà eseguire alcuna mossa senza l' ordine de' rispettivi generali, ordine che io abbia superiormente confermato Il ragionare, il deliberare è da frati, non da uomini di guerra. Nel mantenere con fermezza la disciplina, nel punire le più leggiere mancanze, che, trascurate, potrebbero condurre a mali più gravi, provvederò il più efficacemente che per me si potrà al vostro benessere. Riferirò a' vostri rispettivi governi tutte le azioni, che meriteranno ricompensa, nè avrò riposo finchè non sieno ottenute, ed avrò cura che per mezzo delle gazzette ufficiali le vostre opere, degne de' risorgenti destini di questa Italia, patria comune di tutti noi, per la quale avete brandito le armi, sien fatte note in particolare a vostri conterranei, a' vostri parenti, alle donne, dalle quali ambite stima ed affetto. Spero così mostrarvi che, se un giusto rigore di disciplina è suprema necessità di milizia, il mio animo non sarà lieto che quando potrò lodare secondo la verità, e premiare secondo il merito GUGLIELMO PEPE

Venezia, 18 giugno 1848.

(*Gazzetta di Venezia*)

STATI SARDI

TORINO, 19 giugno — Leggiamo nell'*Opinione*: Fra i grandi vantaggi che derivano dalla fusione di più Stati, non è l'ultimo finora quello dell'ingrandimento del mercato dei rispettivi prodotti Tolte come di ragione le linee doganali che li separano, i prodotti dell'uno corrono liberamente il territorio dell' altro, e non trovano più altro ostacolo che la concorrenza: allora i rami di produzione che sono in condizioni migliori per prosperare prendono un maggiore sviluppo, ad essi occorrono preferibilmente e si applicano con maggior profitto le forze produttive della nazione, la quale finisce per ottenere a miglior mercato quegli stessi oggetti che prima dell'unione pagava a caro prezzo.

Noi siamo fortunatamente nel caso L'unione di alcuni Stati col Piemonte ha già fatto scomparire le linee doganali che li dividevano, ed affrettiamo col desiderio questa scomparizione tra essi ed il Lombardo-Veneto Ciò in particolare attendono con impazienza varie delle nostre provincie viticole, ed a ragione; poiche la loro industria ebbe molto a soffrire negli anni scorsi, crescono gli aggravi, ed il commercio del vino assai langue

All' immediata abolizione della dogana tra questi Stati ed il Lombardo-Veneto sembra non debba fare ostacolo il non essersi ancora la città e provincia di Venezia pronunziate per l' unione, perchè essa può già ritenersi per sicura Quantunque non possa approvarsi la determinazione di quel Governo provvisorio di convocare in proposito un' assemblea, la quale, unitamente alle operazioni che la debbono precedere, non serve che a distogliere gli animi dalla cacciata degli Austriaci che hanno alle porte: tuttavia per poco buon senso che si voglia nei Veneti supporre, non si può a meno di tener per fermo, che l'assemblea si pronuncierà per l'immediata fusione D' altronde ciò che ora può introdursi da quella provincia nei nostri Stati, tuttochè proveniente dall'estero, non può essere di molto rilievo, siccome luogo della guerra, che turba assaissimo il commercio

Cessino adunque, e cessino immediatamente queste linee doganali tra noi ed il Lombardo-Veneto, cessi quest'aggravio all'erario, ai consumatori, ed al ben inteso interesse dell'industria, e le braccia finora impiegate a tormentare un nostro amico, il pacifico soldato del commercio, siano rivolte a fugare il barbaro che tuttora contamina le nostre terre V L.

(*La legge qui invocata sta per essere sancita*)

TOSCANA

FIRENZE, 20 giugno — Leggiamo il seguente articolo nella *Patria* Nuovi volontarj, e nuove truppe, nuove armi, e nuove munizioni vanno dalla Toscana al campo italiano Di ciò n' instruisce la Gazzetta officiale nel seguente avviso

19 — Mercoledì prossimo (21) partiranno pel campo le seguenti forze

Un distaccamento di carabinieri forte di 300 uomini

Una compagnia di artiglieria a piedi forte di 100 uomini

Tre compagnie di fucilieri, 300 uomini

Una detta, già partita per rimpiazzare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopradette, 100 uomini

Cavalli 45 per la rimonta della cavalleria

Una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni

Due carri pieni del seguente armamento. Sciabole 500 - cinturoni 500 - fodere per baionette 500 - cacciavite 500 - cavastracci 600 - cartucce da fanteria 300,000 - capsule fulminanti 200,000

Dai civici volontarj partiranno tra di Lucchesi e Massesi n° 232

Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie n° 300

E intanto sappiamo che il Governo appresta nuovi rinforzi da mandare al campo, e bene ci auguriamo, che come esso farà quanto e da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli averi e con le persone a qualunque sacrifizio. La libertà e la indipendenza non si acquistano che a questo prezzo —

Ecco gli avvisi che vorremmo vedere frequentemente, e a quali facciamo plauso ogni qualvolta compariscono Vi fu un tempo che noi gridavamo *apparecchi* · ora appena abbiamo tempo di gridare *armamento* La necessità dell'armamento cresce coi giorni perchè il corso della guerra si accelera, e si avvicina al gran momento decisivo La defezione di Ferdinando Borbone, la convenzione di Vicenza hanno disequilibrato le forze italiane Il Piemonte chiama 18,000 uomini delle riserve già pronte. La Lombardia manda subito 10,000 uomini, capitanati dall' intrepido general Perrone Da Parma e da Modena partono ogni giorno drappelli di soldati La Toscana non deve e non vuol restare indietro a nessuno. Essa comprende al pari d' ogni altro popolo italiano il dovere nazionale nella guerra della indipendenza. Essa, come accorse animosa al principio, così persisterà fermissima nei momenti decisivi I primi esperimenti del suo valore sono altrettanti mallevadori della sua risoluzione patriottica Se essa è passata d'un salto da una lunghissima pace alla guerra, non reputerà mai lunga la guerra che deve restituirle la pace, ma con la indipendenza d'Italia. Essa non reputa sacrifizio tutto quanto dà e deve dare per sì nobile causa. VINCENZO SALVAGNOLI

STATI PONTIFICJ

ROMA, 17 giugno — Nella tornata de' deputati del 16, fatto l'appello, il presidente dice.

Signori appena ebbi contezza dei tristi avvenimenti di Vicenza, ho creduto mio dovere di convocare straordinariamente questa Assemblea, onde conoscerne per intero la gravità, ed avvisare, come l'umana prudenza può suggerirlo, ai rimedi che potranno menomare il male E nelle gravi circostanze che si conosce il senno delle Assemblee deliberanti; e sono certo che i modi, coi quali tratterete la questione relativa a tali fatti, vi porranno in grado di passare per una delle Assemblee da servire di modello.

Il signor Farini, avendo detto di voler fare una proposizione, è quegli a cui viene concessa la parola.

Il dott Farini, fattosi alla tribuna, dice:

Signori: gli uomini forti non giacciono per avversità, ma si fanno via degli ostacoli e con la costanza padroneggiano la fortuna. E noi siamo uomini forti e dobbiamo e vogliamo esser uomini forti, perchè noi siamo un popolo libero; perchè noi siamo una nobile parte di questo nobilissimo popolo italiano; perchè noi sediamo in questa eterna Roma, dove sedettero i più forti, i più grandi uomini del mondo, i padroni del mondo. Signori Vicenza ha capitolato una parte del nostro esercito, assalita da forza soverchiante, ha dovuto scendere a' patti Questi patti, per quello che a me consta, sono onorevoli, certo onorevolissime sono state le difese; onorevolissime le prove di valore che i nostri hanno fatto Gli Italiani si sono mostrati degni del nome italiano; i non Italiani si sono mostrati degni di essere italiani Ma questo evento ha fatto sì che una viva emozione comprenda tutti i cuori Tutte le fibre di questi cuori, romanamente italiani, sono state commosse L' emozione non è una febbre di spavento Male si affida lo straniero, se ciò crede. Questa emozione è una concitazione di coraggio, e un sacramento di costanza Signori! Che fare innanzi tutto dobbiamo ora noi? Noi dobbiamo avere calma e dignità nel deliberare intorno a ciò che deve riparare al male, a ciò che deve preparare il bene La calma e la dignità sono i primi segni della fortezza; sono uno dei belli caratteri di questa nobile prosapia italiana, unione e concordia fra di noi rappresentanti del popolo, fra noi e il principe Augusto, il quale riscatto questa Italia colla sua divina parola, unione fra tutte le italiane famiglie Signori, perchè lo straniero oggi sappia che le avversità non ci fiaccano, perche lo straniero sappia che noi prendiamo vigore dal disastro, io vi sottopongo due proposizioni.

Il consiglio dei deputati, rappresentante una nobil parte del nobilissimo popolo italiano, solennemente dichiara che l'animo di questo popolo passionato per l'indipendenza nazionale non si fiacca e non s'intiepidisce, ma si rialza e s'infuoca per la sventura, e che fidente in Dio, nel magnanimo Pio IX e nelle proprie forze, è risoluto a qualsivoglia sacrificio, per ottenere che questa benedetta Italia s'assida maestosa e forte fra' suoi naturali confini nel consesso delle libere nazioni

Il consiglio dei deputati dichiara, che i soldati svizzeri al servizio della Santa Sede hanno ben meritato dell' Italia, e fin da questo momento son fatti cittadini italiani dello Stato Pontificio. Decreta segni d'onore a tutti i nostri che si sono segnalati sul campo dell' onore, e ricompensa alle famiglie degli estinti.

BOLOGNA, 21 giugno — Una splendida adunanza formossi ieri sera al Circolo Felsineo ove si volle festeggiare Vincenzo Gioberti V'intervennero l'Em. nostro Legato, e S E il senatore che d'ogni occa-

casione approfittano sempre, e con ardore, per mostrare il loro affetto verso questa nostra città. Lessero parecchi dei Soci un discorso al gran filosofo Subalpino, che coll'usata sua cortesia rispose e parlò quindi dalle finestre al popolo nelle strade affollato che lo acclamava. La serata fu brillante e i più caldi sentimenti di patria l'hanno avvivata. (*Dieta Ital.*)

— Arrivano quotidianamente le riserve Piemontesi sul Mincio, tantochè tutto fa sperare che fra breve si ripiglieranno le offensive e si risarciranno i disastri della Venezia. (*Gazz. di Bologna.*)

REGNO DI NAPOLI.

Avendo le persone che furono danneggiate nel giorno 15 maggio avanzato de' reclami al governo, si è ha creata una commissione, cui si è dato l'incarico di accogliere siffatte domande e di riferire su di esse. Questa commissione si compone de' signori cavalieri don Francesco Navarro Presidente; don Stanislao Falcone, don Pasquale Jannaccone, don Domenico Abatemarco, e don Pietro Paolo de Tommaso componenti; don Antonio Troyse funzionando da pubblico Ministero, e don Fortunato Cafaro da Segretario. Le domande dovranno presentarsi al Segretario fra lo spazio improrogabile di quindici giorni a contare dal 16 corrente giugno.

— Il numero della truppa partita per Calabria è il seguente. La sera del 4 giugno sotto il comando del marchese Nunziante partirono 3700 soldati con quattro cannoni da sbarcare al Pizzo. La sera del 9 sotto il comando del brigadiere Busacca partivano 3800 uomini con altri quattro cannoni diretti, dicesi, pel Diamante. (*Omnibus.*)

Puglie. — Gli elettori della provincia di Bari sono divisi in due partiti per le elezioni. Gli uni non vogliono procedere ad una nuova nomina di deputati ritenendo ottima la già fatta, poichè i fatti del 15 di Napoli non potevano abrogare le franchigie dell'intero regno, e perchè esprimeva un voto più generale della provincia. Gli altri sono di opinione di procedere alle nomine riconfermando gli stessi deputati per mostrare al Governo che qualunque mezzo dallo stesso si adopera diventa inutile in faccia alla volontà decisa della provincia.

Avellino. — Ci si assicura che la protesta degli Avellinesi in data del 7 giugno e riportata sul *Giornale Ufficiale* del 14 sia pervenuta al Ministero dal 28 al 29 aprile. Infatti al 4 paragrafo di detta protesta si notano le seguenti parole: « La più parte della provincia divide con noi questi sentimenti dei quali specialmente è animata la guardia nazionale, che anela il momento di gareggiare cogl' intrepidi fratelli d'arme della Dominante, ecc. Il 7 giugno non esisteva guardia nazionale in Napoli.

Abbruzzo. — Aquila ha formato il suo Comitato di sicurezza pubblica dichiarandosi in perfetta opposizione colle mire del Ministero.

Calabrie. — Il generale Nunziante si dice abbia dato fuori un manifesto chiamando la guardia nazionale a riunirsi alle milizie perchè l'ordine ritorni e tutto sia dimenticato. Vuolsi pure che un picciol scontro abbia avuto luogo nel sito denominato Cava con qualche perdita delle milizie. Il numero degli armati calabresi, che hanno preso le alture, si vuole grandissimo, e vuolsi pure che uno sbarco di Siciliani abbia avuto luogo a Palinuro; però tutte queste notizie meritano conferma. Di certo sappiamo che il comitato di salute pubblica di Cosenza ha cominciato a dar fuori un giornale col titolo l'*Italiano delle Calabrie*, nel quale rende conto di tutti i suoi atti.

(*Dalla Lib. Ital., del* 16.)

SICILIA.

— Una lettera da Catania del 7 giugno dà le seguenti notizie.

Una masnada di tristi che turbava l'ordine del paese, spargendo massime comuniste, fu compressa dal valore della nostra guardia nazionale.

In Palermo un gruppo di persone, non prive d'ingegno, ed intriganti, fra le quali un ministro scaduto ed un deputato mal soddisfatti nella loro ambizione, s'era unito, or sono più di due mesi, con un club repubblicano a spargere sinistre voci e calunniare il Governo, onde irritare il popolo e profittare della sua irritazione per rovesciare ministri e presidenti e collocarsi al loro posto. Costoro diressero i loro colpi al ministro degli affari, tacciandolo di essere inchinevole alle voglie dell'Inghilterra. Fu allora che a troncare questi sospetti si dichiarò decaduto il Borbone dal trono di Sicilia, e si decretò che la Sicilia si reggerà a governo costituzionale e chiamerà a suo re un principe italiano, dopo riformata la costituzione. Tale decreto sconcertò le mene di questi ambiziosi, i quali poco di poi si disunirono dal club repubblicano e continuarono l'opera per conto proprio. A dir vero questi cospiratori erano ritenuti costituzionali e tendevano a rovesciare il Governo; non già per sostituirne un altro su basi diverse, ma bensì per fare che il potere venisse alle loro mani. A tale scopo eransi affiliati taluni di Messina. Poco tempo prima che dovesse scoppiare questo movimento, il ministero fu istrutto di tutto, e con prudente severità arrestò il male nei suoi principii, sottomettendo al rigore della legge i tristi di Palermo e di Messina. Il nostro Governo, a dispetto delle dicerie dei perversi, è forte abbastanza per comprimere ogni tentativo di disordine.

Ora la tranquillità è perfetta. Siamo occupati nei collegi elettorali per la scelta dei consigli civici, che avrà luogo il 13 di questo mese.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. — Seduta del 16 giugno. La seduta apresi ad un'ora; si notano intorno agli approcci del palazzo gruppi d' operai più numerosi di jeri.

Il presidente legge una lettera scrittagli da Londra da Luigi Napoleone Bonaparte, il quale dichiara di volersi dimettere da rappresentante onde por fine ai disordini, di che è pretesto la sua elezione ed il suo nome. Eccone il testo:

« Londra, 15 giugno 1848.

« Io m'era orgoglioso di essere stato eletto a rappresentante del popolo a Parigi ed in altri dipartimenti. Quest' era, secondo che io ne giudico, ampia riparazione per otto anni di esiglio e sei di prigionia. Però i sospetti ingiuriosi che la mia elezione fece nascere, le turbolenze ond' essa è stata pretesto, e l'ostilità del potere esecutivo m'impongono l'obbligo di ricusare un onore che si potrebbe credere frutto dell'intrigo. Desidero l'ordine e la conservazione di una repubblica saggia e grande; ma perciocchè, senza mia colpa, il mio nome ajuta il disordine, depongo senza rimpianto la mia dimissione nelle vostre mani (*sensazione prolungata*) Quando che sia, ne ho fiducia, rinascerà la calma e mi consentirà di ritornare in Francia, l'ultimo de' cittadini, ma a niuno secondo nella devozione al riposo ed alla prosperità della patria. Accogliete, o presidente, i sensi della mia stima. — *Segnato*, Luigi Bonaparte. »

Il presidente: l'elezione non era per anco validata, essendo subordinata alle condizioni di età e di nazionalità. Tuttavia propongo di mandare il documento al ministro per l'interno (*adesione.*)

Alla lettura succede una grande agitazione. Pronunziasi l'invio della lettera al ministro dell'interno, affinchè provveda alle nuove elezioni.

Dopo breve disputa sulla validità delle elezioni dell'Herault, la seduta si occupa di interessi economici, e principalmente dello stanziare una somma di due milioni pei lavori della strada ferrata da Versailles a Chartres. Chiarita dal ministro l'urgenza della cosa, la richiesta somma venne consentita.

Boulay della Meurthe domanda se la legge delle cauzioni giornalistiche sia tuttora vigente: e in questo caso perchè ne siano dispensati solamente i fogli di Parigi, non quelli del Vosges, dove un commissario di Governo interdice ad un redattore di giornale di parlare di politica prima d'aver dato cauzione. Pethmont, ministro della giustizia, risponde che veramente nella circostanza delle elezioni si è chiuso un occhio su questo soggetto per facilitare la pubblicità; ma che la legge vorrebbe essere restituita in vigore. Ciò dà luogo a dispareri, ed un certo numero di deputati si chiarisce avverso ad ogni restrizione, in materia di pubblicazioni giornaliere e periodiche. Dopo di che il ministro dell'interno presenta due decreti, il primo per aprire un credito di 300,000 franchi, allo scopo di mobilizzare trenta battaglioni di guardia nazionale, l'altro per autorizzare la città di Saint-Etienne a contrarre un mutuo di 200,000 franchi. Qui un rappresentante si duole che i decreti da un certo tempo in qua non rechino più i soliti *considerando* o le ragioni della invocata misura: nel che è sostenuto da qualche altro collega. L'Assemblea ripiglia la discussione sulle cose dell'Algeria e la seduta continua.

— Seduta del 17. — L'ordine del giorno invita i relatori delle commissioni a dar conto delle instanze presentate alla Camera ne' giorni antecedenti. Due o tre di queste riguardano i maestri elementari. Un'altra della società degli amici dei Negri a Parigi chiede che si instituisca una commissione per ordinare il lavoro nelle colonie francesi: varie dello stesso genere son presentate dal signor Fabien di Bordeaux, le quali tutte vengono spedite al ministro per le cose marittime. Si passa oltre sulla petizione chiedente l'abrogazione del decreto del Governo che mette a riposo circa cinquanta generali di terra e di mare. Prima però che l'Assemblea si accostasse a tale conclusione invocata dal relatore, ascoltò diverse e contrarie sentenze dei generali Baraguay d'Hilliers, Leydet, Lebreton, e di qualche altro deputato dell'ordine civile. Ma la maggioranza fu inesorabile e diede vinta la causa al Governo. In seguito occuparono l'Assemblea alcune proteste sull'imposizione straordinaria dei 45 centesimi che suscitò qualche resistenza malaugurata in certi dipartimenti. Anche qui la Camera rispettò e fece rispettare i decreti del Governo.

Parigi, 18 giugno. — La piazza della Concordia ed il terrazzo del giardino delle Tuileries erano jeri come ogni dì i punti di convegno di parecchie migliaja di persone. A mezz'ora pomeridiana, quando i gruppi erano già formati, e le discussioni già incalorite, tutto ad un tratto gli oratori si sono veduti abbandonati dai loro nomadi uditori. Che è che non è, ognuno correa dove la folla si dirizzava, e l'attruppamento si fermò all'entrata del giardino: e si vide che si stava preparando un brutto partito ad un uomo che con grande eloquenza aveva dimostrato che per la Francia ci vuol Enrico V.

Gli attruppamenti continuarono in varii punti di Parigi.

— Nella vicinanze di Parigi e specialmente nel dipartimento della Meurthe non si parla d'altro che della nomina di Luigi Bonaparte ad imperatore di Francia: s'è fatto correr voce fra i contadini che Bonaparte regalerebbe alla Francia un miliardo!

— L'imposta dei 45 centesimi giusta quanto ne disse Leroux nella Camera sollevato gravi disordini nelle provincie. Nel dipartimento della Creuse, i contadini si son rivoltati in massa e marciaron sopra Gueret.

GERMANIA.

Francoforte. — Nella tornata del 17 andante, diversi oratori mossero lagnanza degli scarsi risultati dati fino ad ora dalla Dieta del signor Ranevmann e parecchi presidenti ed i relatori delle rispettive commissioni confutarono vittoriosamente la fatta querela. In seguito venne distribuito il rapporto della commissione per l'istituzione di un potere centrale.

Eccone i sommi capi.

1.° Fino alla definitiva creazione di un potere governativo per la Germania sarà nominato un direttorio federale che eserciterà detto potere per tutti gli affari comuni della patria alemanna.

2.° Il Direttorio sarà composto di tre membri proposti dai governi tedeschi, e da loro nominati dopo accertata l'approvazione dalla Dieta.

3.° Eserciterà interinalmente il potere esecutivo, avrà la direzione dell'armata; nominerà ministri e consoli.

4.° Per quanto riguarda i rapporti colle potenze estere, questioni di guerra, trattati di pace, procederà di concerto coll'Assemblea nazionale.

5.° Eserciterà il suo potere a mezzo di ministri responsabili.

6.° I ministri hanno diritto di assistere ai dibattimenti dell'Assemblea, e di essere ascoltati; ma potranno votare solamente quelli che sono anche membri. Un membro del Direttorio non può mai esser membro dell'Assemblea.

— 18 giugno. — Dal protocollo della seduta dell'Assemblea federale tedesca del 16 risulta aver preso la stessa importantissima determinazione di protestare contro il blocco di Trieste per parte della flotta napolitano-sarda, e di far noto tale protesta all'inviato sardo presso la Dieta coll'osservargli che si nutre certezza di veder il Governo piemontese impartire gli opportuni ordini al comandante della sua flotta, perchè la città ed il porto di Trieste, siccome in generale il territorio tutto della Confederazione, sieno coperti da ogni lesione dipendentemente dagli avvenimenti della guerra. L'Assemblea nello stesso giorno 16 ha decretata una amministrazione *ad interim* pel ducato di Lauenburgo. (*G. U.*)

Assia-Darmstadt, 16 giugno. — Quest' oggi morì di apoplessia il granduca Lodovico II in età di 70 anni e nel 18.° del suo regno. Il suo successore è l'attuale correggente Lodovico III. I deputati Zitz, Mohr, Behlen e Grode annunciarono oggi il loro ritiro dalla Camera, protestando contro ogni ulteriore determinazione della stessa. (*G. U.*)

Vienna. — Il battello a vapore giunto da Praga a Dresda il giorno 14 portò la notizia che ivi la truppa ebbe la meglio, e che l'ordine sembrava ristabilito. Molti Slavi e Polacchi sono pur giunti a Dresda.

15 giugno. — Una notizia telegrafica pervenuta al ministro dell' interno da Praga, in data del 14 alle ore due, porta essere state imposte delle condizioni agl'insurgenti, alla esecuzione delle quali si procede.

Il presidente del Governo, conte Thun, venne rimesso in libertà sino da jeri. (*Gazz. di Vienna.*)

16 giugno. — Le ultime notizie di Innsbruck fanno sperare che S. M. parta di là il 19 per Vienna.

Jeri vi fu qui dell' inquietudine per alcuni movimenti fra gli artigiani; questa inquietudine venne però tosto sedata, mercè il sano intendimento della maggior parte degli stessi, non che per l'intervento del Comitato di sicurezza che da qualche tempo si distingue.

Vienna, 16 giugno. — Notizie telegrafiche da Praga annunciano che la città fu tutto il giorno bombardata. Indescrivibile debbe essere la miseria di quei luoghi. Quelli che possono fuggono da ogni parte, abbandonando tutto al nemico, contenti di salvarsi la vita. — Un ricco fabbricatore arrivò di colà raccontando che della sua fabbrica più non esisteva che l'area: e ridotto alla più grande miseria ignorava persino le sorti della moglie e de' figli. Ad onta della poca distanza non sappiamo dare notizie sicure e particolarizzate. Viene però riconfermato che la moglie del principe di Windischgrätz sia stata uccisa da una fucilata, e il figlio sia oggi stesso morto per la ferita riportata. A Windischgrätz nella sua carica di generale-comandante della Boemia (come nel Lombardo-Veneto Radetzky), subentrò il conte Mensdorff, già vicepresidente del consiglio aulico di guerra, colà spedito qual commissario del governo viennese. Del resto la città è circondata dal militare che occupando le porte ne vieta ad ognuno l'ingresso e l'uscita.

— Si temeva che in Vienna scoppiasse qualche tumulto provocato da operai, i quali chiedevano che nei giorni di festa e ne' giorni di pioggia (in cui d' ordinario interrompono il lavoro), fosse loro retribuita la mercede degli altri giorni. Ma nulla avvenne di nuovo. Le cose però non durerano lungamente su questo piede.

— Le questioni del giorno vertono principalmente sulle nomine dei deputati dirette od indirette. È voce che Pillersdorff siasi dichiarato pronto a concedere le nomine dirette quando decisamente fossero di vantaggio al popolo.

— Il cannoneggiamento è sospeso. Le truppe si fanno avanzare a misura che si levano le barricate. (*G. U.*)

Bremerhaven, 12 giugno. — La notizia inviata jeri a Brema che s'avvicinava una nave da guerra danese, stata veduta presso Wremen, era erronea. Qui si battè la generale per vedere con quanta celerità potevasi radunare il militare qui stazionato. (*G. U.*)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Si legge nella *Dieta Italiana:*

« Gli Austriaci hanno attaccato il forte di Malghera, ma nel primo attacco sono stati respinti. Da Venezia si è tosto spedito un rinforzo, e si stava attendendo un secondo attacco. »

Per ora questa notizia a noi non risulta certa.

— I gioghi dello Stelvio furono testimoni di nuove prove del valore italiano. Le truppe nemiche che tentarono valicarli sperimentarono che quella cima sublime non offre più passaggio allo straniero oppressore dacchè vi sta a guardia il nostro amore per la patria. Pubblichiamo volentieri in prova di tutto ciò il seguente ordine del giorno di quel Comandante superiore; per sempre più tranquillizzare gli animi sui pericoli che pareano minacciare da quelle frontiere, e ripetiamo altresì opportuno di riportare più sotto un brano del Bullettino di Lecco.

COMANDO SUPERIORE DELLA LINEA DELLO STELVIO E DEL TONALE.

Ordine del giorno.

Bravi difensori dello Stelvio!

La patria non s'ingannò quando commise a voi la difesa di queste posizioni. Due volte durante la mia assenza l'inimico osò presentarsi su queste alture pensando insultare i vostri avamposti, e pagò cara la sua impudenza. Battuto ed inseguito voi gli bruciaste gli alloggiamenti della Valle dello Stelvio. Ugual sorte lo aspetta ogni qualvolta si mostrerà. Pochi, ma forti e bravi difensori dello Stelvio, come Comandante superiore di questa parte della linea vi presento gli elogi ed i ringraziamenti della patria e del Governo per la valorosa vostra condotta.

Abitanti della Valtellina, che accorreste solleciti in concorso dei vostri fratelli dello Stelvio al primo grido d'allarme, il vostro patriotismo è un sicuro garante della sorte riservata al nimico se per fatalità penetrasse un giorno nella vostra valle; là lo aspetta la tomba.

Bravi volontarj, la vita del soldato è ben penosa, ma la ricompensa del soldato che si batte per la santa e pura causa della libertà e della patria è grande perchè consiste nella stima dei vostri concittadini e nella propria soddisfazione. — Seguitate a sopportare con costanza le privazioni e i disagi inevitabili della carriera che avete provvisoriamente abbracciata; abbiate confidenza nei vostri capi ed in voi stessi, e la causa della vera libertà e della patria trionferà. — Viva l'unità d'Italia.

Stelvio, IV.° Cantoniera, 17 giugno 1848.

Il Comandante Superiore
Firm. D'Apice colonnello.

— Col vapore il *Lariano* arrivavano jeri da Como cento cinquanta volontarj condotti dal bravo capitano Mattoi e diretti al Tonale per la via di Bergamo. Non è a dire la simpatia vivissima che destava in tutti noi quella gioventù animosa, il cui fiero portamento rivelava una consuetudine alle fatiche ed ai pensieri della guerra. Diversi infatti di loro avevano di fresco abbandonato, per tutt' altri motivi che d' inerzia, la compagnia dell'Anfossi, e molti avevano fatto parte delle prime spedizioni del Tirolo, e vi si erano distinti con valore degno pur troppo di una miglior fortuna. Un drappello fra di loro composto di bersaglieri andava munito di eccellenti stutzer. Tutta la popolazione accorsa alla riva al loro sbarco applaudiva con universale batttere di mani a quei valorosi, e la nostra civica in armi li accoglieva festosa, scambiando collo sparo dei moschetti i militari saluti. Benedica Iddio le armi dei prodi che s' avviano alla difesa dei confini d'Italia!

Parlando dei quali confini sentiamo un dovere di opporci alle troppo allarmanti espressioni usate da varj giornali sulla nostra situazione allo Stelvio. La compagnia di Lecco, forte di oltre duecento uomini con un numero assai maggiore di altri volontarj vegliano continuamente su quelle alture, ed al menomo bisogno sarebbero sussidiati dalla numerosa truppa regolare della Valtellina, e dai molti che stanno a guardia del non troppo lontano Tonale. Una violazione del territorio svizzero da parte dell'austriaco non potrebbe facilmente aver luogo fuorchè dalla parte di Santa Maria, e quel passo va già ben guardato di truppe e di abbondante artiglieria. La discesa degli Austriaci per Poschiavo o per la valle Bregaglia importerebbe un troppo lungo viaggio sul neutrale territorio svizzero. Noi possediamo tutti i dettagli del modo con cui sono vegliati i passi dello Stelvio, dettagli già da noi comunicati al Ministero della guerra, e la cui cognizione troppo gioverebbe ai nostri nemici per essere fatta di pubblica ragione. Ognuno conosce che allo Stelvio militano volontarj i figli delle principali famiglie di questo comune, e il colonnello D'Apice che tiene la direzione della guerra in Valtellina è uomo di prudenza e valore troppo conosciuti per non provvedere a qualunque urgenza di pericolo si manifestasse. Recentemente ben oltre duemila fucili e munizioni abbondantissime furono inviate in Valtellina.

Lettere stamattina giunte dallo Stelvio colla data 18 corrente recano che i Tirolesi nell'ultimo scontro avrebbero avuto una perdita di dieci uomini morti ed alcuni feriti. Due compagnie di cacciatori sarebbero ora giunte a Trefoglio. I nostri anelano di misurarsi con loro, e ci scrivono del desiderio sommo che i Tirolesi venissero ad assalirli in buon numero. Sotto la scorta del colonnello D'Apice, uomo intendentissimo di cose militari e che sa tanto bene mantener vivo in loro l'entusiasmo, non dubitano che la loro fazione riescirebbe gloriosa. Finora esiste, così scrivono, una grande intelligenza fra i capi ed i soldati, non distinguendosi nè Lecchesi, nè Sondriaschi nè Valtellinesi. Comune è il pericolo, comune il combattimento, comune la gloria. Voglia Dio conservare sì buona armonia che tanto giova nelle battaglie.

(*Dal Bullettino di Lecco.*)

— Da un listino di Borsa 17 corrente venuto da Vienna ad una casa bancaria.

Le notizie favorevoli venute d'Italia si sono scontrate con quelle deplorabili di Praga che oggi subiva un terzo bombardamento. Nondimeno i fondi si sono sostenuti.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

IL 22 MARZO si pubblica tutti i giorni.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in Milano, Contrada del Marino, N.° 1138

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 88. GIORNALE OFFICIALE Sabato, 24 Giugno 1848.

AGLI ASSOCIATI

Il primo trimestre ha fine regolarmente col giorno 30 del corrente giugno, anche per tutti coloro che incominciarono l'associazione il giorno 25 marzo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

dal primo luglio in avanti.

Per un anno	Ital.	Lir.	40
Sei mesi	»	»	21
Tre mesi	»	»	11
Un mese	»	»	4

Gli associati delle Provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto in ragione di Ital. Lir. 6. 24 all'anno.

Col primo luglio, a norma del Decreto del Governo Provvisorio in data 25 maggio prossimo passato (che qui in seguito riproduciamo), al Giornale Officiale *si unirà il* Foglio di Annunzj *come finora si praticava dalla* Gazzetta di Milano *altre volte* privilegiata. *Le inserzioni quindi degli* atti giudiziari, avvisi d'aste pubbliche, di concorso, decreti, citazioni, ec., *sul Giornale Ufficiale saranno le sole volute dalle leggi: quelle di ogni altro giornale saranno di nessun effetto, e non potranno giammai essere citate ne' documenti. — Chi pertanto è in obbligo di fare tali inserzioni resta diffidato perchè fin d'ora non possa a nessun altro rivolgersi che alla* Direzione del Giornale Officiale Il 22 Marzo *per ogni effetto legale, e il pubblico non abbia a credere alle promesse di qualsiasi giornale, che non potranno poi essere soddisfatte.*

AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi officiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale officiale governativo è *Il 22 Marzo*, si dispone che col 1.° luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali, anche dei detti atti giudiziali, abbia luogo nel Giornale officiale *Il 22 Marzo*, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziali nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di beneficj di patronato privato, degli avvisi d'asta risguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 23 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. Mauri, *Segretario*.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA

Considerando che il Borgo di Lecco nella provincia di Como, già da tempo distinto per numero e coltura di abitanti, per copia d'opificj, per vivo commercio di transito, per nobiltà di memorie storiche e letterarie, si è segnalato dal principio della nostra gloriosa rivoluzione pel fervore con cui abbracciò la causa nazionale, per la perseveranza onde in ogni guisa la sostenne, mostrandosi pronto ad ogni maniera di sagrificj, per l'opera generosa posta a sussidiare d'uomini, d'armi, di provvigioni il valoroso esercito italiano, il Governo Provvisorio della Lombardia, quasi a sciogliere un debito della nazione, ed a perpetuare il ricordo de' servigi resi dai prodi Lecchesi alla patria,

DECRETA:

Il Borgo di Lecco è sollevato al grado di città, e ne prenderà il titolo dal giorno della pubblicazione di questo decreto.

La città di Lecco si reggerà con quelle norme che sono prescritte ai Comuni aventi titolo di città, finchè non venga altrimenti disposto.

Milano, 22 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*.
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 24 GIUGNO.

Le nazioni non possono giungere al conquisto dell'indipendenza e della libertà che attraverso una lunga serie di sacrificj; e non si tengono preziose indipendenza e libertà se non quando sono comperate a caro prezzo di sangue. Le memorabili lotte d'indipendenza delle Fiandre, degli Stati Uniti e delle Spagne ne offrono una luminosa prova. L'Italia, ridestatasi alle voci di patria e di libertà, credette di poter raggiungere i suoi elevati destini appena lo volesse: nè già s'ingannò sulla certezza della vittoria, ma bensì s'illuse nel credere meno disagiato e pericoloso il cammino che vi conduce.

Ventisei milioni di abitanti che vogliono esser liberi ed indipendenti, sfidano in una lunga lotta qualsiasi forza materiale, e non possiamo quindi dubitare del trionfo finale. Ma ciò non deve indurre in noi una stolta confidenza, che farebbe a lungo pesare sul nostro paese una guerra d'esterminio, poichè tale è quella che vien fatta all'Italia dai generali austriaci, i quali, per risuscitare il dispotismo della loro dinastia, con una temuta forza militare, non rifuggono dall'idea di rendere questa agguerrita ed ebbra di ferocia colle stragi e devastazioni del nostro bel paese. L'Austria è bensì al presente indebolita da intestine dissensioni; questo ci procurò il sommo vantaggio di evitare sul principio l'urto di tutta la massa nemica; ma queste dissensioni possono cessare da un momento all'altro, e allora avremo forse a sostenere l'impeto di ritemprate nazionalità, trascinate dalla perfida politica della dinastia a considerare come loro propria la causa di quella.

Prepariamoci quindi agli eventi, e pensiamo che la triste eredità del passato ci obbliga a superare, in un coi nemici esterni, anche i gravissimi ostacoli che internamente si oppongono alla nostra unione.

Abbiamo veduto sul bel principio Sicilia e Napoli scisse da una guerra civile fatalmente necessaria per la redenzione di un popolo sì a lungo conculcato da un cieco dispotismo, ma che non cessò per questo dall'indebolire l'Italia nel momento che abbisognava del concorso di tutti i suoi figli. La venerata voce del sommo Pio, che aveva ridestata l'Italia dal suo letargo, divenne fioca nell'ora del maggior pericolo. Questo solo bastò perchè i nemici del progresso, quelli stessi che avevano tormentata e circondata di dubbj la timorosa coscienza di Pio, riprendessero coraggio e ponessero mano alle loro trame. Un potere tenebroso, illegale, una polizia mossa da agenti stranieri, si adoperò per comprimere lo slancio delle popolazioni romane: poco dopo abbiamo vedute queste trame estendere il loro campo d'azione, e condurre allo scoppio d'altra guerra civile in Napoli, la quale fece ridurre a poco più di duemila e cinquecento i quindicimila combattenti napoletani che s'accingevano a valicare il Po.

Se la Provvidenza risparmiò all'alta Italia le dissensioni e le trame, non mancarono però gravi illusioni ed errori. La miracolosa vittoria dei Lombardi li rese oltremodo baldanzosi, e fece ad essi esagerare sulle prime il disprezzo d'un nemico, che la storia c'insegna aver sempre trovata la maggiore sua forza nella cupa e perfida sua tenacità di carattere e di politica, e che si è ognora veduto risorgere più potente da suoi rovesci. Il nostro errore fu diviso in grado forse maggiore dai Veneti, che non levarono coscritti, e non pensarono a formare in tempo un piano di difesa. Solo il Piemonte, avvezzo ad idee d'ordine e di disciplina e ad apprezzare i vantaggi d'una robusta organizzazione militare, seppe sin dal principio ravvisare tutta l'importanza d'una lotta coll'Austria, ch'esso tuttavia non esitava ad affrontare, deciso di rendersi il campione dell'indipendenza italiana. Ma, poichè sembra che l'errore sia inseparabile dalla natura umana, se noi peccammo per eccesso di confidenza, esso forse nei primi giorni spiegò una eccessiva precauzione trascurando d'introdurre ne' suoi calcoli strategici come elemento di forza il vergine impeto rivoluzionario dell'unanime moto lombardo, che in quei momenti aveva incusso tanto sgomento al nemico.

Ora la guerra va sempreppiù ingrossandosi. Le congiunzioni dei corpi di Nugent e di Welden a Radetzky, l'arditissima mossa su Vicenza, d'un nemico che si credeva scoraggiato da una recente sconfitta, i quindici mila uomini di Durando messi fuori di combattimento per tre mesi, quasi tutto il Veneto perduto in pochi giorni, l'esercito nemico rinvigoritosi di numero e di forza morale, sono rovesci che pur troppo fecero dimenticare il brillante combattimento di Goito e la resa di Peschiera. Ma le popolazioni italiche, memori dell'invitta costanza dei loro avi, non devono perdersi d'animo. Toscana, Romagna, Piemonte risposero all'annuncio del pericolo, col gridare armi, col levare nuovi contingenti e coll'apparecchiarsi alla decisiva rivincita. Anche Venezia, ristretta alle sole lagune, rifiuta d'invocare il sussidio straniero, e confida soltanto nelle forze italiane.

La Lombardia, che innalzò prima la bandiera tricolore dell'indipendenza, che si segnalò con miracolosi tratti di eroismo; essa potente per ricchezza e democrazia; essa a cui si rivolgono fiduciosi tutti gli sguardi degli altri fratelli d'Italia, non deve venir meno alla sua missione. Mentre il Piemonte manda al campo sin l'ultimo soldato, mentre settantamila suoi prodi sopportano da più mesi le dure traversie della campagna e dell'insalubre bivacco per coprire le pianure lombarde; mentre numerosi volontari della Toscana, della Romagna e di Napoli, abbandonano gli agi della vita e le dolcezze della famiglia per affrontare marce faticose e la morte sul campo pel solo amore al nome d'Italia, vorremo noi abbassare vergognosi la fronte innanzi a quei nostri fratelli che ormai non ponno nascondere il loro stupore al vedere che il fremito della guerra santa non agita più le popolazioni lombarde?

Ma ogni dubbio sulla buona volontà del paese a rispondere ad un appello guerriero sarebbe per lui una calunnia. Il Governo anzi nel chiamare la Lombardia a nuovi sacrificj non fa che rendere piena ragione al grido imponente di tutto il paese. Sono le guardie nazionali, è la nazione tutta che innanzi al crescente pericolo ha energicamente manifestato di voler con un supremo sforzo finire una volta la guerra che ci move la barbarie.

È tempo adunque di correre di nuovo all'armi come nei primi giorni della nostra redenzione. È tempo di esterminare il nemico o di forzarlo a chiedere pace. Armiamoci e corriamo ad ingrossare le file dei combattenti sul Mincio e sull'Adige, a portare soccorso agli oppressi nostri fratelli della Venezia. Il Governo s'accinge già a creare potenti risorse finanziarie, a levare altre classi di coscritti, a compire l'armamento della guardia nazionale, a mobilizzarne una grossa parte, a dare un pieno sviluppo al nobile divisamento de' Comuni di armare le guardie nazionali a loro spese. Il Governo sta per nominare all'uopo commissioni di cittadini cospicui per lumi e patriotismo, e assecondando il voto espresso dalla guardia nazionale, introdurrà in esse persone d'ogni opinione, onde si convinca una volta lo straniero che tutti gli Italiani sono concordi nella questione dell'indipendenza, e che la divergenza delle nostre opinioni sulle massime politiche non cerca fra noi altro agone che quello della libera discussione e della persuasione. Uniamoci dunque tutti nella santa impresa, e presto spunterà sulla patria il giorno della vittoria.

NOTIZIE DI MILANO

Il Giornale *La Concordia* (21 giugno) dice, per fede di un suo corrispondente di Milano, che qui *dura uno stato di generale inquietudine, e che gli allarmi si rinnovano, ed ora gli Austriaci sono alle porte di Milano, ora hanno violato la Svizzera, ora altra cosa.*

Ci duole che un giornale, a cui è dovuta fra le altre lodi la lode massima in questi giorni di essere veramente degno del suo bel titolo, sia tratto in inganno circa lo stato degli animi nel nostro paese. Qui non c'è inquietudine, qui non si rinnovano gli allarmi inconditi di cui dice la *Concordia.* Sarebbe troppo grave errore lo scambiare per una improvvida inquietudine l'ansia tutta materna che occupa il cuore della intiera cittadinanza per le vicende di questa gloriosa sua figlia, la rivoluzione. Dico vicende e non sorti, perchè le sorti sono decise a bella prima per un popolo che ha voluto e vuole e vorrà sempre essere libero, e non si tratta ora che delle vicende varie della guerra a cui non può fallire il trionfo d'una volontà immortale.

La notizia di uno sforzo del nemico allo Stelvio, tornato vano per la bravura dei nostri, non sparse l'allarme in Milano, sebbene abbia dato occasione a voci esagerate, ma ci fece solleciti a munire ancora più quei siti contro nuovi tentativi. E non sono allarmi del genere suddetto questi slanci generosi della Guardia nazionale, che anela ad ingrossarsi, ed agguerrirsi nella città e nelle campagne subito e fortemente, e si proferisce ad ogni prova, ad ogni sagrificio. Il Governo esulta di tanto, e subito pone in atto cogli ordinamenti il voto de'suoi concittadini che è il suo voto, e nell'entusiasmo del paese e nella interezza della propria devozione alla patria possiede ad un tempo i mezzi e la guarentigia di un vigore d'azione che sempre si adegui all'altezza della causa ed alla gravità degli eventi. Non sia chi tenti macchiare di improprio nome questi santi moti del nostro popolo, questi atti coi quali una vitalità potente provvede a sè stessa, la vitalità che Dio ci ha donato insieme al cielo d'Italia e che, come tutti i doni di Dio, ha in sè la virtù della propria conservazione.

Jeri partì da Milano il terzo battaglione del primo reggimento di linea, che s'avviò alla volta di Cremona per raggiungere i primi due, ed unirsi alla brigata comandata dal generale Poerio. Questo antico e distinto uffiziale torna da lungo esiglio ricco di esperienza militare e di gloria.

Oggi anche il quarto battaglione partì per la medesima destinazione, e fu accompagnato dal signor Sessa colonnello del reggimento. Anche a questo battaglione la Guardia nazionale di Milano (e fu quella della parrocchia di San Giorgo) ha presentata un'elegante bandiera, cortese dono che il battaglione ed i suoi uffiziali ricevettero con animo veramente commosso, come simbolo di fratellanza ed augurio di vittoria.

NOTIZIE D'ITALIA

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA
COMANDO SUPERIORE DELLA CITTA' E DEI FORTI DI VENEZIA.

Venezia, 18 *giugno* 1848.

Ordine del giorno.

Veneziani!

Reduce dal giro compiuto ieri ai forti di Chioggia e alle truppe di quel presidio, io sono in obbligo di rendervi avvisati, o Veneziani, della eccellente condizione in cui trovasi quel punto importante della nostra difesa.

Appena eseguiti molti lavori ordinati di già, e riparati alcuni inconvenienti non imputabili ad altro se non che alla mancanza dei mezzi, io confido che Chioggia potrà dirsi veramente inespugnabile. A pronunziare questa risoluta parola mi spronano l'attività grandissima che regna colà, gli approvvigionamenti bene ordinati, il grosso numero dei difensori, e, più che tutto, il coraggio di questi e l'irremovibile proposito di morire prima che cedere un palmo di terreno assalito.

Venezia tutta deve assaissimo al coraggioso zelo e indefesso del contrammiraglio Marsich, onore della marina veneta, la quale può andar gloriosa di essere ormai il nucleo della salvezza di Venezia, quindi dell'indipendenza d'Italia. Quel bravo ufficiale ha diritto alla riconoscenza vostra, o Veneziani, a quella di quanti bramano e si adoperano alla redenzione italiana. Ed oltre a lui si devono elogi vivissimi al Comitato di Chioggia, che si affatica con attenta premura ed inspira generosi sentimenti nella popolazione, la quale, animata di vero ardore italiano, sa disprezzare le perfide insinuazioni dei rimasugli austriaci, che susurravano essere Venezia indifferente alla sorte della sua antica compagna. Arti d'un tempo!

Tanto le truppe di marina e di terra di presidio a Chioggia, le quali amano quel soggiorno ospitale, quanto gli abitatori di Chioggia, sapranno mantenere, io spero, l'ordine e la fiducia in quei capi militari e civili, che fino ad ora seppero meritare l'intera confidenza d'ogni buon italiano.

Io raccomando questa confidenza reciproca, come primo baluardo contro alle male arti e alle baionette nemiche.

— Con dispiacere intesi che molti individui appartenenti alla guardia civica mobile e stazionaria vanno la sera per la città, domandando un guadagno dal cantare o sonare davanti ai crocchi oziosi delle osterie, dei caffè. Se il guadagnarsi il vitto in ogni onesto modo è permesso all'uomo, questo genere di guadagno però non è decoroso al soldato. Bisogna rispettare noi stessi primi, il nostro uniforme, il quale, come fu ne' secoli andati distintivo del potere e dei re, così deve in oggi rappresentare la sovranità del popolo.

Chi de'soldati venisse côlto sul fatto, cantando o valendosi d'istromenti da accompagnare il canto per le vie, sarà arrestato, e lo si punirà, cancellandolo per sempre dai corpi appartenenti a qualsiasi arma. Ma spero che di ricorrere a ciò non sarà mestieri, giacchè ogni soldato italiano sa ch'egli è responsabile, come dell'onore, così del decoro dell'armi con cui difende la patria.

Il generale ANTONINI.

AL GOVERNO PROVVISORIO.
DELLA REPUBBLICA VENETA.

Venezia 19 *giugno* 1848.

L'Austria ed i nostri nemici non cessano dall'adoperare le infami loro arti. Con false insinuazioni si vorrebbero seminar discordie fra' Lombardi e i Veneti, cercandosi di far credere a questi che la Lombardia sia disposta a concorrere ad un secondo trattato di Campoformio. Nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia* d'ieri è riportato dalla *Gazzetta Universale* quanto fu pubblicato da quella delle *Poste di Augusta,* che cioè l'inviato della Lombardia, arrivato a Francoforte, si proporrebbe di domandare la mediazione della Dieta per una pace coll'Austria *sulle condizioni all'incirca che l'Adige avesse quindi innanzi a formare il confine dell'impero.* Questo fatto è positivamente falso: e posso assicurare che italianissima è la missione avuta dall'inviato del Governo di Lombardia presso la Dieta germanica.

Del resto, il Governo di Milano ha già ripetutamente e solennemente proclamato all'Italia ed all'Europa che la causa della Venezia è anche la causa della Lombardia, perchè è causa italiana, e che la Lombardia è pronta a qualunque sacrificio di sangue e di denaro, per assicurare l'indipendenza della Venezia. Nella servitù di queste Provincie Venete sentirebbe la Lombardia l'onta ed il ribrezzo della servitù propria. E perchè certe supreme verità, quantunque dette mille volte, giova sempre ancora di ripeterle, il Governo provvisorio di Milano, prendendo nuova occasione dalle dolorose vicende toccate in questi ultimi giorni a queste provincie, ha pubblicato il giorno 16 del corrente mese un nuovo bando, nel quale solennemente protesta che le sorti della Venezia sono irrevocabilmente congiunte alle sorti della Lombardia. Codesto bando, che forse oggi stesso arriverà da Milano, farà risposta anche alle false insinuazioni della *Gazzetta delle Poste d'Augusta.*

L'inviato del Governo provvisorio della Lombardia
AVV. FRANCESCO RESTELLI.

Riportiamo commossi l'indirizzo dei prodi e sventurati fratelli Vicentini ai Milanesi. Tutti i Lombardi sentono che le loro sorti sono indissolubilmente legate a quelle dei Veneti. Questo lo sente e lo ha dichiarato in più incontri anche il Governo; epperò abbiamo intera fiducia che esso darà al più presto con energici provvedimenti una degna risposta ai Vicentini.

GLI EMIGRATI DI VICENZA
AI FRATELLI MILANESI

Fratelli Milanesi!

Noi sediamo sulle rive del Po, lamentando la cattività del nostro paese, come, altre volte, il popolo di Dio sopra i fiumi di Babilonia.

E a voi indirizziamo una parola di memoria e di affetto, o generosi fratelli di Milano.

Voi c'insegnaste, i primi, tra i consorti di sventura, come l'indipendenza e la libertà della patria vogliano essere conquistate col coraggio e col sangue d'uomini forti in tempi forti. Voi c'insegnaste che la durata di questo beneficio inapprezzabile non è possibile che nella fusione fraterna degl'Italiani subalpini, cemento della grande unità italiana.

Come voi avemmo le nostre gloriose giornate (20, 21, 24 maggio, 10, 11 giugno); come voi abbiamo votato, unanimemente, l'immediata fusione cogli Stati Sardi e Lombardi sotto lo scettro costituzionale del valoroso capitano che propugna il riscatto d'Italia.

Ma adesso le nostre sorti volsero in peggio.

Eppure, tre volte, abbiamo rispinto col valore di poche milizie italiane, e coll'ardore cittadino tre grosse armate di barbari.

Se non che, la mano di ferro e di sangue, il vecchio Radetzky, i serenissimi, puzzo dell'Austria libera, e molta masnada di baroni tedeschi con quarantamila barbari e cento venti bocche di fuoco investirono la piccola nostra città. Ella, sì ella, ebbe ben grande il cuore: con soli diecimila prodi tenne l'orrenda lotta per diciott'ore: le anime più nobili d'Italia e della nostra città si sono prodigate generosamente a petto del barbaro: duemila gloriosi, rimasti sul terreno, attestano le nostre gesta: tre contrade smantellate innalzarono coi loro ruderi un monumento perenne alla libertà italiana: i capilavori di Palladio, di Scamozzi, di Calderari, mutilati nelle loro belle forme, diranno all'Europa incivilita come per noi s'abbia sagrificato alla indipendenza dell'Italia nuova anche le glorie stesse dell'antica Italia.

Dopo dodici ore terribili di combattimento e di fuoco, il generale Durando sostituiva la bandiera di tregua a quella di guerra; ma il popolo commosso ad eroica fierezza, la cribrava di moschettate, e sei altre ore di nuovi incendii, di nuove ruine, di nuova strage durata sotto l'imperturbato vessillo di guerra, ci han santificati degnamente, o Milanesi, nella vostra fratellanza.

Più che millecinquecento cittadini colle loro pietose donne, coi loro piccoli abbandonarono al nemico invasore le belle case e le splendide masserizie, emigrando oltre Po: il loro viatico, come i generosi figli della Polonia, non fu che un pugno del sacro terreno della loro patria.

Noi v'imploriamo, o fratelli di Milano! nè già per soccorsi istantanei, di cui abbisognate voi stessi e il prode esercito di Carlo Alberto; noi v'imploriamo, perchè degni di voi, perchè fratelli nella carità della patria. Deh! non vogliate giammai scompagnare le future vostre sorti da quelle dei Vicentini e dei Veneti.

Dalle rive del Po, 14 giugno 1848.

STATI SARDI.

TORINO, 23 giugno. — Parlamento de' deputati. Nella seduta del giorno 22, subito dopo l'approvazione del processo verbale, si alzò un deputato della Savoja per protestare contro l'inesattezza della *Gazzetta Piemontese* nel rendere conto delle discussioni della Camera. Da ogni parte si sollevarono voci per appoggiare le lagnanze dell'onorevole Brunier, nessuna nè dal banco dei ministri, nè dagli scanni dei ministeriali per difendere il periodico uffiziale. Dunque dovette subire compiuta condanna. Ma questa volta la cosa non finì con semplici richiami. La Camera si dimostrò positiva e concludente. Un deputato chiese di rimettere in corso il progetto Gazzera, che era di affidare la compilazione e la pubblicazione degli atti della Camera ad una commissione nominata nel suo seno. Il partito della stretta legalità si oppose volendo che non si dovesse tener conto del corso già fatto, ma ricominciare la pratica di quel progetto e così ritardare inutilmente l'effettuazione di quella disposizione; esso non vi riuscì. Speriamo quindi che presto si prenderanno i provvedimenti necessarj a che la pubblicazione dei dibattimenti della Camera riesca fedele e compiuta in modo da soddisfare il pubblico ed i deputati, e far cessare i giusti richiami che da ogni parte piovono. Ma della povera Gazzetta cosa ne sarà? Questa fu l'esclamazione caritatevole che mi è fuggita. Ma fui rimbeccato di botto da un mio vicino: Povera! egli mi rispose, non sai che frutta 20,000 franchi al suo direttore senza impedirgli d'impinguare nell'ozio? è una vera *sine cura.* Allora mi sovvenni che la Camera aveva già espresso il voto di fare mano bassa sulle *sine cure,* e rimasi zitto.

La Camera si è occupata in seguito della presa in considerazione del progetto di legge Galvagno e Corsi per estendere a tutti la facoltà di trarre lettere di cambio.

Lo scopo dei proponenti è di agevolare la circolazione delle lettere di cambio e renderle accessibili non solo al commercio, ma a tutte le industrie, compresa l'agricoltura. In tal modo si comprimerà l'usura, e si favorirà l'incremento della prosperità nazionale.

Se le lettere di cambio potessero realizzare tanto bene, siano pur le ben venute. Ma questo bene non è tanto chiaro e palpabile da non lasciar travedere gravi inconvenienti, fra i quali quelli della *mobilizzazione* della proprietà e della creazione di un debito fittizio.

Queste difficoltà non isfuggirono alla Camera, e nel mentre le toccava di passaggio ha votato per la presa in considerazione esprimendo il desiderio che la questione fosse profondamente analizzata.

— Oggi si presenta alla Camera la legge d'unione della Lombardia e provincie venete col Piemonte.

Timori e speranze agitano da più giorni gli animi dei ministri, dei deputati, dell'intiera popolazione di queste e di quelle provincie. Oggi sarà forse per milioni d'Italiani, per l'Italia intiera il più bello od il più funesto giorno. Amore o odio, gratitudine o rancore, benedizione o maledizione stanno per scoccare dalle labbra di un intiero popolo. O voi che presiedete ai destini di una nazione generosa, prima di profferire una parola, prima di porre la mano dentro all'urna che deve contenere i destini d'Italia, pensateci bene.

(*Opinione.*)

GENOVA, 20 giugno. — Riportiamo come documento quest'indirizzo del Circolo Nazionale di Genova alla Camera dei Deputati.

Signori Deputati.

Il Circolo Nazionale di Genova adunato in seduta straordinaria la sera del 19 corrente giugno ha emesso all'unanimità il voto che il Parlamento Nazionale accettasse subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione d'un'Assemblea Costituente eletta dal suffragio universale. Egli riconobbe e dichiarò solennemente che queste condizioni, ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli liguri-piemontesi, la onorano, e sono anzi conformi alla volontà nostra, già energicamente manifestata prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro statuto fosse riformato da un'Assemblea Nazionale. Il Circolo ha un'intera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriotismo del popolo di Torino: il quale ha dato tante e sì nobili prove del suo amore per la causa italiana, e ha fatti per essa tanti e sì generosi sacrificj. Il popolo di Torino saprà ora fare giustizia degl'intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Ed in nome del popolo genovese, il quale manifestava altamente ieri sera gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino per difendere la libertà e la dignità del Parlamento Nazionale, se i nostri comuni nemici osassero farvi attentato.

— 23 giugno. — Una staffetta giunta questa notte direttamente dal campo al comandante della R. Marina ha recato l'ordine di allestire dei rinforzi alla squadra italiana. — Veniamo assicurati che saranno tosto armati in guerra i piroscafi della nostra Società mercantile.

Il *Lombardo,* che si attende questa sera da Napoli passerà subito a far parte della R. Flottiglia, così pure il *Castore.*

Gli altri legni, come il *S. Giorgio,* il *Virgilio,* il *Dante* sono pure aggregati alla R. Marina per il servizio delle corrispondenze colla Sardegna. I vapori regi *Aution* e *Gulnara* stanno per salpare onde raggiungere la squadra. (*Gazz. di Genova.*)

NIZZA, 21 giugno. — Non ho che un momento, ne approfitto per parteciparvi che il general Garibaldi arrivò a Nizza con 85 uomini della sua legione; il loro uniforme è assai bello (blouse rossa con mostre verdi, pantaloni bianchi); essi sono armati e manovrano per eccellenza; essi sono uomini scelti che possono servire di nucleo per formare un eccellente reggimento.

Ho veduto il generale Garibaldi, che gode perfetta salute.... Egli disse in pubblico, appena sbarcato, di non essere repubblicano, ma italiano e pronto a versare l'ultima goccia del suo sangue pel re e per l'Italia.

Volontari d'ogni parte si presentano per seguirlo.

(Carteggio della *Concordia.*)

MODENA, 21 giugno. — Quella mano occulta che suscitò i movimenti di Napoli e di Roma, quella mano stessa eccita ora le insurrezioni del Modenese, e ne commove le campagne. Il povero Malmusi, imprecato dagli uni, benedetto dagli altri, ha dovuto partire, ma dopo la sua partenza siamo come in una vera anarchia. I nostri montanari vorrebbero il duca, che dicono sia coll'esercito: i volontari si avanzano non si sa con quali intenzioni. Curiose cose tutte queste in presenza del nemico! (*Dieta Ital.*)

STATI PONTIFICII.

ROMA. — Tornata del 16 (seguito: vedi il numero di jeri). — Quella tornata di cui jeri abbiamo dato un brano, fu oltremodo viva e grave. I dibattimenti si aggirarono in ispecie sulla guerra veneta. Si votarono unanimemente due proposizioni dello Sterbini:

1.° La Camera dei deputati, accordando un voto di fiducia all'attuale Ministero, domanda che la guerra si continui con tutto l'ardore, e con tutti quei mezzi che sono in potere del nostro Stato, finchè l'Italia non abbia riconquistati i suoi confini naturali.

2.° A tale effetto il Ministero è invitato a fare alla Camera, nel più breve spazio di tempo possibile, oltre il progetto de' mezzi de' quali intende servirsi per continuare la guerra, una domanda dei fondi necessarj nella circostanza straordinaria in cui si trova la nostra armata dopo i fatti di Vicenza.

Ne piace riportare queste parole del Mamiani in risposta ad alcune interpellazioni del deputato di Viterbo:

Io ed i miei colleghi non pretendiamo certo di essere impeccabili ed infallibili; ed anzi è facil cosa che le nostre facoltà si trovino molto inferiori alla grandezza dei casi e all'importanza dei tempi. Ma, come egli è certo che nel petto nostro palpita un cuore italiano quanto nel vostro; come egli è certo che questo cuore è capace d'annegazioni e di sacrificj pel pubblico bene; perciò egli è giusto, come il preopinante ha fatto, d'indirizzare in modo convenevole e benevolente le interrogazioni al Ministero attuale. Ora scendo subito al più importante della questione medesima, e dico che voi deputati e il popolo potete domandare due principali cose ai ministri; l'una riguarderebbe il passato, e avria per fine di ben sapere, se da noi sonosi sufficientemente preparate le cose per evitare le disgrazie della guerra; la seconda interrogazione, e credo in questo momento anche la più importante, dee dirigersi in especial modo allo stato presente, e dee voler sapere da noi in che termini e in che condizioni ci troviamo rispetto alla guerra, e quali speranze e quali timori dobbiamo legittimamente concepire in questo sinistro di Vicenza. Rispetto al passato, benchè il nostro non sia molto lungo, il ministro delle armi potrà, desiderandolo voi, soddisfarvi, credo, compiutamente, e ragguagliarvi di ogni minuto particolare. Io mi riserbo adunque di parlare in ispecie delle attuali condizioni delle cose, e dicovi che dopo la sventura di Vicenza la prima naturale speranza nostra, la prima nostra fiducia è stata già nominata dal deputato Bonaparte. Ella non può essere riposta in altra persona che in Carlo Alberto. (Canino, *bene*). Noi, come sapete, abbiam poste le nostre truppe sotto il pieno, speciale ed immediato comando di questo guerriero, che può dirsi la prima ed anzi la sola spada d'Italia. Carlo Alberto ha accettato le nostre truppe assai francamente, e con dimostrazioni di contentezza; Carlo Alberto ha pubblicato ne' fogli ufficiali che egli prendeva le nostre truppe sotto la sua speciale tutela, e voleva difenderle e curarle quanto le sue proprie; Carlo Alberto è stato da noi sollecitato ogni volta che abbiamo scritto al commissario nostro appresso della sua real persona, è stato, dico, sollecitato d'inviar pronti soccorsi a que' luoghi dove le armi nostre sonosi battute sempre in assai minor numero colle armi nemiche; ultimamente quando per isventura imparammo che le truppe napoletane si ostinavano a voler retrocedere, replicammo le nostre istanze con quanto fervore e premura ci è stato possibile, e con quella efficacia di cui son capaci gli scritti e le esortazioni orali. Carlo Alberto, non è ancora molti giorni, ha proclamato ai popoli della Venezia che entrava a difenderli, e ch'egli pigliava da quel momento la tutela speciale e la cura immediata de' fatti della Venezia. Il Comitato di guerra della città di Padova ha divulgato e stampato, che per lettere provenienti direttamente dal campo di Carlo Alberto, e forse dalla persona stessa

del re, i sussidj suoi erano sul punto di muoversi Tutto ciò prova, secondo me, che i sussidj piemontesi non possono guari tardare; e se tardassero, certo peserebbe sopra il capo de' nostri fratelli la più terribile responsabilità che accader possa nei fatti umani Ma il Ministero è obbligato a considerare non solamente i casi probabili e fortunati, ma i sinistri e i remoti altresì Quindi, per tutto quello che può dipendere da noi, e dai mezzi che ci sono fra mano, abbiam pensato seriamente alle meno felici condizioni dello stato attuale delle cose di guerra I corpi che rimangono ancora intatti e liberi dell'azione, sono quelli di Padova, e la guarnigione di Treviso, i quali due corpi sono stati temporaneamente posti da noi sotto il comando del generale Guglielmo Pepe, il quale, come sapete, ha già varcato il Po, e messe le sue stanze in Rovigo con quel certo numero di soldati napoletani e con quei pezzi di artiglieria che ha potuto condurre seco Frattanto abbiamo avvertito di ciò sua maestà il re di Piemonte, e l'abbiamo pregato perchè provveda ulteriormente al comando di quei due corpi Se Padova sarà soccorsa, come ogni probabilità l'annunzia, dall'esercito piemontese, Padova farà le sue gagliarde difese, in altro caso, la guarnigione di Padova, come quella di Treviso, si raccoglieranno in Venezia, perchè tale è la mente manifestata dal generale Pepe

Rimane ora a parlare del bello e glorioso corpo di Durando, il quale per quelle vicende che pur non son nuove in nessun tempo e in nessuna guerra, ha dovuto promettere di astenersi dalle armi per l'intervallo di tre mesi, e uscendo con tutti i pieni onori militari, ritirarsi di qua dal Po Noi pertanto, affine che non rimangano alcun tempo esposte le nostre frontiere agli assalti nemici, come bene avvisava il deputato di Viterbo, abbiamo dato ordine pronto e risoluto, perchè le poche truppe d'ogni officio e d'ogni arma disseminate per lo stato camminino alla frontiera, e si faccia un cambio con altrettanto numero di quelle che tornano, e per tre mesi rimangono interdette dall'esercitare la guerra Quel poco avanzo dunque che abbiamo de' carabinieri (eccellente arma, come sapete, e che tanta gloria ha raccolta nel campo), tutti i doganieri, gli Svizzeri che ancora rimangono in alcune parti dello Stato, i residui d'alcuni reggimenti di linea, tutti, ripeto (e sommano più di cinquemila), saranno mandati alla frontiera, e ricambiati con altrettanta truppa del corpo di Vicenza Di ciò non contenti, per non far giacere nessuno nell'ozio, certamente doloroso a soldati magnanimi, noi pensammo di subito proporre al re di Piemonte una permutazione dei nostri soldati con altrettanti piemontesi posti a guardar le rocche delle Alpi, o qualche città interiore del regno Da questo cambio, come si vede, molti vantaggi risulteranno, e principalmente un maggior vincolo di fratellanza fra i nostri popoli, una maggior esperienza militare de' nostri soldati, una maggior solidarietà di fortuna tra noi e il forte regno subalpino. Ora credo aver soddisfatto alle principali dimande, quanto allo stato presente delle cose, quanto poi al prossimo avvenire, cioè a dire agli apparecchi nuovi, e ai nuovi sforzi che noi ministri desideriamo quanto voi di adempiere per la causa comune, bene ha riflettuto già qualcuno in quest'assemblea, che nulla si può fare se il vostro patrio zelo non voterà i mezzi necessarj e corrispettivi Conceduti questi mezzi, certo il Ministero ne farà uso efficace e spedito, potrà egli mancare o d'ingegno o di buona fortuna, ma di attività e di zelo non mancherà del sicuro Signori, dopo queste spiegazioni, assai semplici e brevi, ma che pur mi sembrano chiare, esplicite e sufficienti, rimane che vi dichiariate apertissimamente, se volete continuare a riporre la fiducia vostra negli attuali ministri Piacciavi di ricordare, io ve ne scongiuro, che i ministri son cosa transitoria, la patria è eterna, e a questa sola dobbiamo pensare Noi saremo soddisfattissimi di cedere il posto a cittadini, i quali fossero più capaci e più fortunati D'una cosa unica vi preghiamo con somma instanza che, cioè, la fiducia non sia mezza, non sia nebbiosa, ma intera, ma limpida, ma perfetta · senza la quale, come vedete, a noi mancherebbe l'animo ad operare, e si diminuirebbero anco le poche forze morali ed intellettuali, di cui siamo forniti Dopo ciò non rimane al Ministero se non attendere con calma e serenità il giudicio e il voto di tutto il Consiglio

— Egli è colla più trista inquietudine che leggiamo le seguenti righe nel Giornale l'*Eco della Sera* del 21 giugno

Il corriere arrivato in Roma alle 2 pomeridiane porta la spiacevole notizia della dimissione presentata al Santo Padre dal Ministero in massa, per disparità di opinione sull'andamento da darsi alle attuali faccende politiche. Alcune lettere però fanno sperare che il pontefice non avesse accettata cotesta dimissione.

— Leggiamo nell'*Alba* del 22 La natura del seguente documento è così mostruosa che noi lo crediamo apocrifo Le pretensioni e gli errori che la vagante Corte viennese vorrà sempre sostenere, saranno anche più enormi di quelli che in tal lettera si accennano, ma il modo è così meschino, che se davvero la diplomazia austriaca avesse dettato questo documento all'imperatore, noi ce ne potremmo rallegrare, vedendo in qual decadimento sia precipitata, a segno di far conto di una pretesa gratitudine dei principi che essa è avvezza a tener soggetti e a fare agire da burattini, per conservarsi le possessioni usurpate in Italia.

RISPOSTA
dell'imperatore d'Austria a Pio IX

Quanto fosse al mio cuore di consolazione il sentire proferire dalla bocca di V Santità il desiderio di pace, che ad ogni buon sovrano preme qual base primaria per la felicità dei popoli fedeli al loro sovrano, non so bastantemente esprimere, ma pur troppo una gran parte di questi si sono allontanati dal retto sentiero per cagione di una propagazione rivoluzionaria, la quale ad altro non rifugge che alla distruzione dell'ordine sociale, coll'ingrandirsi, incolpando esserne la cagione i regnanti. La libertà della stampa accrebbe la loro audacia; che per lo contrario, questa concessa, si sperava un migliore avvenire; ma non fu così Provocato e non provocatore, concessi alla fine una larga costituzione al mio regno Lombardo-Veneto, che non fu accettata per mene di un ambizioso, che da noi e dai nostri alleati fu rimesso in trono Ora costui ricompensa col fuoco la guerra, decantando la indipendenza italiana, ed inferisce i popoli contro la nazione germanica ad un odio implacabile, dichiarandola orde di infami e barbare

Beatissimo Padre! chi fu che nel 1815 rimise in trono Pio VII, se non l'Austria? Chi alla venuta del re Gioachino Murat salvò la sua sede? chi nel 1831 sedò l'altra rivoluzione in cui il papa fu dichiarato decaduto di fatto e di diritto, se non l'Austria? Chi ad altre mene rivoluzionarie in ogni tempo era pronto a salvare il pontefice, se non l'Austria?

Duolmi pertanto il cuore di veder al giorno d'oggi parte dei sudditi pontificii, toscani e napolitani armati contro me, per privarmi dei miei Stati in Italia, che col sangue dei miei popoli acquistai, e con un trattato solenne, e che oggi mi si vogliono togliere non so per qual ragione Conosco che alcuni dei nominati sovrani hanno dovuto concedere non per impulso di loro volontà, ma forzati dalle esigenze popolari rivoluzionarie, e che ora questi potentati sono divenuti i servitori per servire i piani non ancora interamente conosciuti di questi settarii

Saprà Ferdinando ancora mantenere con ogni possa la religione cattolica, e non deporrà la spada finchè un solo superstite della imperiale famiglia esista, volendo, e dichiarando di non cedere un palmo dei suoi Stati a lui appartenenti fino agli estremi mezzi di difesa pronto però alla pace, ed a concedere a suoi popoli un'ampia costituzione, ed un perdono generale

Voglia Iddio illuminare quelli, i quali si sono allontanati dal retto sentiero, ed invocando, ecc. ecc.

SICILIA

Leggiamo nel *Pensiero Italiano* del 23

Scoperta d'una congiura Borbonica a Messina

Una cospirazione erasi formata da alcuni mal avvisati Messinesi, per la maggior parte impiegati del passato governo, la quale avea per oggetto di dare la città di Messina in potere della truppa della cittadella, e quindi porla al sacco ed al fuoco, e rinnovare in tal modo la catastrofe di Napoli La Provvidenza non ha permesso che succedessero simili scene orribili Le file della congiura erano ben ordite; il carteggio tra il comandante della cittadella e quelli di messina si teneva per mezzo della Calabria, in guisachè i messinesi borbonici spedivano le loro lettere in Calabria, e di là passavano alla cittadella, e così viceversa L'astuto generale Pronio forse mal sicuro della riuscita, ordinò che uscissero soli trecento uomini a fare una semplice dimostrazione, ed aspettare che si movesse la città, e giungesse il soccorso dei malviventi calabresi che dovevano unirsi alla truppa e saccheggiare la città: ma il colpo andò fallito, imperocchè un caporale siciliano, al servizio del re di Napoli, disertò la sera precedente dalla cittadella, e si presentò al Comitato di pubblica sicurezza a narrargli le file della cospirazione ed i capi in essa implicati Il Comitato ordinò l'arresto immediato di tutte le persone indicate dal caporale, la sorveglianza di tutti i posti trincerati, e d'intercettare le comunicazioni colla Calabria I trecento soldati usciti dalla cittadella furono ricevuti a colpi di mitraglia, e ne fu fatto macello Furono arrestati due calabresi provenienti da Reggio, e tradotti innanzi al Comitato di pubblica sicurezza, dove unitamente a quelli già arrestati in Messina furono esaminati separatamente Dagli esami rivelarono pure essere a Malta delle persone spedite da Napoli che mantengono il carteggio, come centro, tra la Sicilia e Napoli (*Mediterraneo*.)

Messina, 10 giugno — Ci scrivono. Il dì 8, alle ore dieci della sera, e il giorno dopo alle due di notte, i regii tentarono di uscire da Terranova

Al grido di allarme delle sentinelle avanzate dei Messinesi si vide tutta Messina sotto le armi Dico tutta Messina, perchè aggiungendosi all'antico odio il funesto esempio delle recenti carneficine e del saccheggio di Napoli, vidi uomini, donne, vecchi e ragazzi armati tutti di legni, pietre, pugnali, sciabole, coltelle e fucili I regii furon respinti gagliardemente, ed ebbero 18 morti e 36 feriti, come abbiamo saputo per via di Reggio, ove essi hanno gli spedali. (*Alba*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

Assemblea nazionale, tornata del 19. — La seduta apresi ad un'ora. Gli attruppamenti degli operai agli approcci del palazzo sono assai meno considerevoli di quelli dei giorni precedenti. Consuete sono le disposizioni militari nell'interno. I deputati che si trovano presenti all'aprimento della seduta, sembrano essere sotto l'impressione di una notizia di grande importanza, e quest'è appunto la lettura del progetto di costituzione.

Il signor Latrade presenta una proposizione, scopo della quale è di statuire le condizioni dell'associazione fra gli operai

Una seconda del signor Picard chiede una dichiarazione favorevole al progetto di decreto relativo alle elezioni dipartimentali e comunali Le risponde il relatore Favart, chiedendo l'aggiornamento della medesima finchè sia statuito su codesta materia

Succedono il signor Brunet con una proposizione relativa al colonizzare l'Algeria; il signor Turch con una triplice inchiesta sugli opificj nazionali, la loro organizzazione e l'impiego degli operai non domiciliati a Parigi, ed il signor Falloux che riferisce favorevolmente sul progetto di stanziare tre milioni di franchi per lo stesso scopo Dopo una breve discussione sono votati i fondi richiesti, ma si stabilisce in pari tempo che non si faranno successive concessioni di denaro, risguardanti il medesimo oggetto, le quali oltrepassino il milione Sul qual proposito il ministro pei lavori pubblici ragiona a lungo della condizione deplorabile di codesti individui gettati dagli sconvolgimenti politici a carico dello Stato, ed espone le provvidenze che l'amministrazione viene prendendo per occuparli convenevolmente a pubblico vantaggio Dietro qualche censura messa innanzi dal relatore signor Falloux, il ministro continua « Non più che il signor relatore, noi cerchiamo di suscitare un dibattimento pericoloso. Ma si è preteso che l'amministrazione mantenesse alle porte di Parigi un esercito di 100,000 uomini (*rumori*) Protestiamo contro un'asserzione cosiffatta Chi non pratica da vicino gli operai, non sa capacitarsi dell'irritazione che vive in fondo a'loro cuori Si sono fatte concepire ad essi delle speranze irrealizzabili (*voci numerose. Chi? chi?*) Il ministro Io non ho bisogno di nominarli questi tali (*sì! sì!*) Il fatto esiste, ciò ch'io voglio si è che noi tutti ci raccogliamo per fare il bene L'umanità ci prescrive de'sacrificj. L'Assemblea, ne sono convinto, non si ritrarrà innanzi alle esigenze che imperano le circostanze »

Succedonsi altre proposizioni e relazioni di interesse economico, e fra queste una del signor Pascore Duprat che risguarda l'abolizione di ogni diritto fiscale su la stampa mozione a cui aderisce l'assemblea fissando la disputa relativa al dì seguente

Il signor Marrast domanda la parola per leggere il progetto della costituzione (*ah! ah! silenzio profondo*) « In presenza di Dio e in nome del popolo francese l'Assemblea nazionale proclama e decreta quanto segue I nove primi articoli contengono la dichiarazione dei doveri e dei diritti — L'articolo primo si compendia in questa massima. Non fate agli altri ciò che non vorreste fatto a voi stessi Sono guarentiti la famiglia, la proprietà, il lavoro e la sussistenza. — La Francia è una repubblica democratica, una ed indivisibile. È rappresentata, ha un'assemblea unica, composta di 750 membri, e di 900, quando si tratti di rivedere la costituzione — Le funzioni di rappresentante sono incompatibili colle funzioni pubbliche, eccettuate quelle di ministro, sindaco di Parigi, e qualch'altra magistratura la cui sede sia Parigi — Il popolo francese delega il potere esecutivo ad un cittadino che prende il titolo di presidente della repubblica. — Per essere presidente della repubblica basta essere nato francese, ed avere l'età di trent'anni V'ha un vice-presidente della repubblica che dura in carica quattro anni, ed è eletto dall'Assemblea nazionale sulla proposta del presidente. — La giustizia viene amministrata in nome del popolo e gratuitamente le forme ne saranno semplificate I giudici di pace e i loro supplenti sono eletti in ogni capoluogo dei cantoni dal popolo I giudici delle corti d'Appello son nominati dal presidente della repubblica i giudici della corte di Cassazione dall'Assemblea nazionale i membri della corte dei Conti nominati e revocati dal Consiglio di Stato — Un'altra corte di Giustizia, i cui decreti saranno inappellabili, giudicherà i ministri, il presidente della repubblica, e i rappresentanti del popolo Ella riceverà il mandato di inquisire dall'Assemblea nazionale Il tribunale dei giurati seguiterà ad essere applicato alle cose criminali, e verrà esteso, in virtù di una legge, anche alle cose correzionali — La forza pubblica è instituita per difendere lo Stato all'esterno, mantener l'ordine nell'interno, e si compone della guardia nazionale e delle armate di terra e di mare — Il rimpiazzo è abolito — Nessuna milizia straniera può essere introdotta sul territorio francese senza un'autorizzazione della guardia nazionale — La pena di morte è abolita rispetto ai reati politici. — La cognizione di tutti i delitti politici spetta ai giurati — La libertà dell'insegnamento si esercita sotto la salvaguardia dello Stato La legione d'onore è conservata le sue istituzioni saranno rivedute e poste in armonia con quelle della repubblica Disposizioni transitorie. le leggi e i regolamenti esistenti rimangono in vigore finchè non sia provveduto altrimenti

Il Presidente Questo progetto di costituzione sarà stampato e distribuito, e la discussione sarà determinata ulteriormente Una lunga interruzione succede a questa lettura

(Continua la seduta)

I giornali di Londra come quelli di Parigi se la spassano grandemente intorno alle pretensioni del signor Luigi Bonaparte.

Il Pretendente Constabile

Il ***Morning-Chronicle*** dopo aver detto che in tutt'altra circostanza sarebbe impossibile parlar seriamente del signor Luigi Bonaparte, ricorda i servigi ch'egli ha prestati come constabile alla polizia di Londra L'eroe del movimento pretoriano, dice il *Chronicle*, preferisce gli allori puri di sangue ch'egli ha guadagnati in una campagna pacifica, ***la mano armata del bastone di constabile speciale, e la tranquillità di Londra che personalmente contribuì a ristabilire***, le preferisce alle vicissitudini ed agli azzardi sanguinosi d'una insurrezione dubbiosa Egli non vorrebbe essere la zampa del gatto d'una reazione di cui egli non approfitterebbe in caso di successo, nè il capro emissario dell'insuccesso, se la reazione riuscisse in un disastro

L' aquila vivente

Il *Globe* trova esser stata cosa molto saggia, il lasciar sedere all'Assemblea Nazionale il signor Luigi Bonaparte, ***riportando la sua aquila mansuefatta, se tale fosse il suo piacere***

Pure, aggiunge il *Globe*, l'ammissione dell'aquila era una quistione d'etichetta da trattarsi coi questori dell'Assemblea Questi avrebbero potuto vedere che ciò sentiva un po' del Giove Olimpico. O il principe ha del talento, o non ne ha; s'egli non ne ha, che giova tenerlo lontano? s'egli ne ha, non v'ha distanza che sia bastantemente grande.

Il signor Luigi Bonaparte e il signor Thiers

Leggesi nel ***Morning-Herald:*** Luigi Bonaparte s'è fatto conoscere fin qui con una sete d'avanzamento personale che indica tanta audacia quanta ambizione. La sua opposizione al governo di Luigi Filippo gli acquistò una sorta di popolarità, e siccome egli poteva benissimo fare il suo ufficio di pretendente a fronte d'una repubblica, come a fronte d'una monarchia, nello scorso marzo, il Governo provvisorio di Francia gl'ingiungeva d'abbandonare Parigi, ove era venuto, entro ventiquattro ore La presenza del signor Thiers nell'Assemblea, ha date nuove inquietudini alla commissione del potere esecutivo, lo si sa uomo politico dispostissimo a servire qualunque felice padrone, despota od altro

Il dovere del signor Luigi Bonaparte

Il *Sun* così tratta il soggetto Noi vediamo nelle elezioni che hanno condotto molti membri della famiglia Bonaparte all'Assemblea Nazionale, una prova caratteristica dell'affezione immortale del popolo francese per Napoleone Bonaparte Il popolo ancora lo venera, sì, lo venera, disse un poeta popolare, e questa sentenza è vera Il principe Luigi Bonaparte, per giunta alla sua elezione, trovasi in una posizione assai tentatrice e pericolosa Una nobile occasione gli si offerse di mostrare il suo patriotismo e di coprirsi d'una gloria vera e duratura, s'ei rifiuta di ascoltare le suggestioni seducenti dell'ambizione personale, s'egli cessa dall'accarezzare i sogni della sua infanzia, se le acclamazioni inebbrianti di Viva l'imperatore, hanno in lui minori attrattive del grido di Viva la Repubblica, s'egli si persuade che il cittadino Bonaparte eletto rappresentante del popolo francese nel Parlamento occuperebbe un posto più onorevole ed infinitamente più patriotico, che non lo sarebbe quello di Luigi imperatore, allora, ma solo in tal caso, l'apparizione del principe nell'Assemblea Nazionale sarebbe riguardata come un felice avvenimento per lui e per la sua patria Un'amministrazione liberale e repubblicana non può agire arbitrariamente facendo arrestare il principe, ma un passo più giusto e più prudente sarebbe l'esigere formalmente che il principe Luigi Napoleone rinunciasse interamente ad ogni antecedente pensiero d'ambizione e speranza, e gli si dovrebbe far giurare di non entrare in Francia che come cittadino leale della Repubblica francese Se una tale dichiarazione venisse fatta pubblicamente dal principe Luigi, egli sarebbe virtualmente senza potere Ineseguendo la sua promessa, egli s'esporrebbe, con un atto di duplicità, a divenire impopolare

Se il principe esitasse a fare questa dichiarazione pubblica, il governo sarebbe in diritto d'usare violenza contro la sua persona al suo arrivo nella Francia Sarebbe necessario almeno tentare questa prova che sola può preservare il governo francese dall'imputazione d'ingiustizia, e la Francia dai pericoli dell'insurrezione Luigi Napoleone nulla ha di meglio a fare in oggi che meditare sopra gli eccellenti consigli che racchiude l'eloquente esclamazione del generale Cavaignac, in una delle ultime sedute dell'Assemblea Nazionale.

INGHILTERRA.

Camera dei Comuni, 16 giugno. — Quanto prima si discuterà la proposta di sir John Russell circa la riduzione dei diritti doganali sugli zuccheri coloniali. È tale l'importanza di questa legge per gli abitanti delle Indie occidentali, che il battello a vapore ivi diretto non parte per poter recare i dibattimenti della Camera.

(*Morning Advertiser.*)

GERMANIA.

Le mosse dei Russi si spiegano sempre più minacciose.

Il *National* toglie dalla *Zeitung'halle* il seguente brano di una lettera di Koenigsberg in data dell'11 andante: « Persona addetta al consolato russo ci ha fatto conoscere che 100,000 Russi sono in viaggio verso il granducato di Posen; le guardie si concentrano a circa trenta miglia dalla frontiera prussiana sulla strada che da Pietroburgo conduce a Varsavia. La medesima persona aggiunge che le truppe russe mobilizzate in Polonia ammontano a 240,000 uomini. »

Da Varsavia alla *Gazz. dell'Oder* sarebbesi scritto tenersi ivi per certo che il giorno 16 andante i Russi si porranno in marcia verso l'occidente divisi in tre corpi, de' quali il centro sotto il comando immediato dell'imperatore si porterà sopra Vienna, l'ala destra sopra Berlino, e la sinistra occuperà Cracovia e le frontiere della Slesia.

Con queste notizie consuona quella pervenuta da Padolin al *National*, che, cioè, lo czar si propone di valicare il Danubio, di entrare nell'Ungheria, e di marciare sopra Vienna.

Il corrispondente poi della *G. U. d'Augusta*, in data del 16, scriveva da Vienna esser di là passato *un corriere diretto per Innspruck coll' importante* notizia che un esploratore russo, stato arrestato in Transilvania, ha manifestato come al confine della *Moldavia si trovino 60,000 Russi, pronti ad irrompere*, e come emissari russi siansi sparsi nel Banato e in Servia per eccitarvi all'insurrezione quelle popolazioni.

— 17 giugno. — Le notizie favorevoli alle armi austriache che dal teatro della guerra in Lombardia arrivano in Vienna, fanno sperare a tutti di colà, che quando l'armata avrà occupata una posizione favorevole, ed avrassi acquistato l'onore perduto delle armi, si verrà ad un trattato di pacificazione. Questo è il desiderio e la speranza manifestata da tutti i giornali viennesi, ad eccezione della *Gazz. Privilegiata.* (Corrispond. del *22 Marzo.*)

AUSTRIA.

In Praga la rivoluzione non è punto sedata come si voleva far credere. La città è tuttavia fulminata dal cannone austriaco; l'incendio la distrugge in più parti; il sangue vi scorre. Gli insorgenti sembrano più presto disposti a morire che a cedere, non smentendo punto il carattere de' confratelli polacchi.

— *Le seguenti notizie togliamo dalla G. U. d'A.*:

Vienna, 16 giugno. — Oggi abbiamo avuto di bel nuovo per la via telegrafica delle tristi nuove da Praga: la città venne nuovamente bombardata dal conte Mensdorff, ed il fuoco si appiccò in più parti. A quanto già vi comunicai jeri, *intorno alla sommossa dell'Illiria, aggiungerò, dietro narrazione* di un viaggiatore, che la città di Carlowitz, sede principale della sollevazione serviana, dopo tre intimazioni di arresa fattele dal generale Hrabowsky, venne bombardata, presa d'assalto e gli insorgenti parte uccisi, parte fatti prigionieri o dispersi.

— Parecchie altre lettere di Vienna, che oggi ci pervengono assai tardi, fanno pure menzione di quella sciagurata notizia di Praga; altre pongono la cosa in dubbio; il telegrafo è interrotto. Carlowitz vuolsi sia ridotta in un mucchio di cenere, e le provincie slave meridionali denno essersi sollevate. In Vienna si sa che l'imperatore non verrà alla Dieta, ma si dice che vi sarà rappresentato dall'arciduca Francesco Carlo.

— A Pesth si *proclamò, 15 di giugno, il giudizio statario*, per quanto pare, a causa della sollevazione illirica.

— *Altra del 17. La Gazz. di Vienna* contiene un rescritto imperiale, il quale rifiutando l'istanza fatta da Pillersdorf di volersi dimettere, lo esorta ad assumere la formazione del nuovo ministero.

PRUSSIA.

Berlino. — Già da alcuni giorni susurravasi di imminenti disordini. I fatti vennero in conferma di quelle voci. Fin dal 12 un gran numero di Polacchi entrò in Berlino. Il giorno 14 una grossa accozzaglia dal di fuori venne in città, spiegando bandiera rossa. Gli operai le si unirono, ed anche alcuni studenti. La guardia nazionale cercò dissiparli, ed ebbe luogo uno scontro nel quale parecchi da ambe le parti rimasero feriti. I rivoltosi parvero disperdersi, ma alla sera, rannodatisi sulla piazza dell'arsenale, chiesero armi. Fu fatta su loro dalla truppa una scarica che ne uccise tre. La violenta sconsigliata misura provocò al furore. Gli ammutinati assalirono l'arsenale, e penetrativi lo misero a sacco. Lo abbandonarono, portando seco armi d'ogni sorta, al sopravvenire di due battaglioni.

Intanto nell'Assemblea la sinistra riportava vittoria. Il progetto di costituzione venne rigettato con una maggioranza di 46 voti, e nominata una commissione per redigerne un altro. La caduta del ministero è la novella del giorno, e ognuno si chiede: Che cosa farà il re? che cosa faranno i ministri? La Prussia è alla vigilia di nuovi avvenimenti.

SVIZZERA.

Si legge nel *Repubblicano* del 19 giugno:

Lucerna. — Il canonico e prevosto Kaufmann commissario vescovile, e il conventuale P. Michele di Sant'Urbano, parroco a Werthenheim, furono arrestati, requisite *le loro carte, e quelle di molti altri reverendi.*

Il Kaufmann, d'accordo col gesuita Bovieri, incaricato interinale dal nunzio apostolico, volle fanatizzare il popolo lucernese, e provocare una rivolta, *negando l' assoluzione a tutti coloro che non interposero il veto a pro dei conventi*. Ma questo ministro di satana, e suoi consorti, furono la Dio mercè colti in flagrante, e si aspetta da parte del governo un energico provvedimento.

Intanto il vescovo, sollecitamente informato dello scandalo, ha destituito l'indegno Kaufmann, nominando al suo posto il prof. Winckler.

(Corrispondenza del *Confederato.*)

— Leggiamo nel *Narratore*: Jeri (15 giugno) dietro ordini superiori veniva tradotto agli arresti il prevosto Kaufmann, e sequestrate le sue carte. L'istessa sorte toccava alle carte del parroco Rickenbach, e del cappellano Hurlimann. In Sursee poi furono contemporaneamente arrestati due cappuccini, e tradotti a Lucerna.

Incarcerare un prevosto broglione, che insidia alla sicurezza dello Stato? Ficcare il naso nei carteggi di preti fanatici e sospetti? Mettere le manette a due frati cospiratori? Oh empietà dei liberali! Oh sacrilegio!

Unterwalden. — Ad aizzare il fanatismo religioso nel popolo, a diffondervi la superstizione, quasicchè non basti l'empio abuso del confessionale e del pergamo, i nostri frati ricorrono alla stampa. Sortiva testè alla luce, e lo trovi disseminato in tutte le capanne, un lungo dialogo, che il demonio per bocca di una monaca a Stauz tenne col frate Aniceto, guardiano dei cappuccini, nel prossimo *passato marzo*. Ci riserviamo di farne parte ai nostri lettori: oh quanto ne saranno edificati! Vedranno fino a qual punto può giungere l'impostura e la mala fede dei sedicentisi propugnatori della religione. (*Neue Eid. Zeit.*)

— Il direttorio ha risolto di non aderire alla *domanda del signor Morikofer console svizzero a* Napoli di poter accettare un ordine accordatogli dal re, dichiarando che tale accettazione, dietro i principii ora dominanti nella confederazione, è incompatibile in un rappresentante della Svizzera.

— Il governo di Berna, deliberando sulle istruzioni alla Dieta ordinaria, ha risolto di proporre al Gran Consiglio l'abolizione del posto d'incaricato d'affari a Vienna, ed eventualmente di incaricar la deputazione di non votare per l'attuale incaricato, signor d'Effinguer.

— Dietro invito del Consiglio della guerra federale, 40 zappatori di Zurigo si recheranno a Bellinzona per lavorare a quelle fortificazioni.

— La *Voce Cattolica* pubblica una lettera di Mons. Luquet in cui si dichiara che la sua partenza per Roma è cagionata dal desiderio di S. S. di conoscere verbalmente lo stato degli affari religiosi nella Svizzera. (*Gazz. Ticin.*)

SPAGNA.

Madrid, 13 giugno. — Le lettere della Catalogna confermano la scomparsa dei *trabuccheri*, i quali si rifuggirono in Francia. Su tutte le provincie continua la tranquillità. (*Heraldo.*)

— 14 giugno. — Jeri il Consiglio dei ministri si raccolse per discutere varii progetti di legge per migliorare la crisi finanziaria; ma nessun progetto fu approvato. Si congettura quindi una prossima crisi ministeriale. (*Corrispondenza.*)

TURCHIA.

Costantinopoli, 27 maggio. — Atteso il pericolo che minaccia le frontiere, il governo turco si trova in una posizione assai difficile. È certo che la Turchia desidera l'alleanza della Francia, molto più che quella della Russia, e farebbe di tutto per ottenerla. Questa alleanza, rassicurando lo Stato dai nemici esterni, servirebbe moltissimo alla repubblica francese per estendere la sua azione civilizzatrice nell'Oriente, nel bacino del Mediterraneo, nell'Africa e nell'Asia; altrimenti quest'influenza sarebbe meno sicura e meno completa, e richiederebbe maggior dispendio. Il pericolo maggiore è certamente sulle rive del Danubio; nuove truppe sono spedite *in Bulgaria, esse presidieranno le città fortificate* sul Danubio; e pare che un reggimento di cavalleria della guardia imperiale sia stato messo *di guarnigione a Choumbla. Un commissario imperiale* parte oggi con truppe per procedere a un'inquisizione sui torbidi di Moldavia; a Tasso vi è già arrivato un commissario per lo stesso scopo. Gli affari della Grecia inspirano dell'inquietudine alla Porta. Le provincie greche, specialmente quelle presso la frontiera ottomana, sono assai agitate. Si dice perfino, che le truppe greche sieno penetrate sul territorio turco, inseguendo dei ribelli; e sia quindi avvenuto uno scontro fra i Greci e i Turchi. Del resto la Porta ha preso e prende le sue misure; dalla sua parte il governo greco spiega dell'energia per soffocare le rivolte. — Si dice che sir Strafford Canning si sia fermato in Grecia. (*Alba.*)

VARIETA'

Togliamo dall'*Eco del Po* il seguente articolo:

Il Cadore

Fra le altissime creste dell'Alpi Carniche, in un estremo lembo dell'Italia settentrionale, giace un paese, abita una popolazione su cui sono vòlti gli sguardi italiani pel suo patriotico sentimento e pel suo valore veramente indomito. Dal momento in cui dopo la nostra gloriosa rivoluzione cominciava l'invasione austriaca dalla Germania per congiungersi ai fuggenti di Milano, quei bravi Alpigiani ebbero a sostenere accanite lotte per dinegare il passo agli invasori, che tentavano scendere dall'alto Tirolo. Erano armi di essi i macigni dei loro monti, le mine per istaccarli, i cannoni di legno, e più che tutto la loro perseveranza ed il fermo loro coraggio. Sostennero i nemici al passo, li vinsero ed erano un branco di pochi. E poichè questo piccolo popolo, pressochè ignoto, tanto bene merita della comune causa italiana, non sarà discaro agli amorosi del comune interesse che si diano di lui quelle maggiori indicazioni che si ponno per noi e che concede la sua fisica, politica e sociale importanza.

Il montagnoso paese gira una periferia ritorta a *va e scendi* di non più che 139 chilometri; la maggior lunghezza dell'Alpe boreale, sulla forulla di Cadenis a Forno di Zoldo in linea retta è di 52 chilometri, e la lunghezza massima di 37. La sua superficie in proiezione misura tornature metriche od ettari 1138. *La sua popolazione non oltrepassa* le 26,000 anime, e quando formava parte della Repubblica Veneta abbracciava gli odierni Distretti di Pieve di Cadore, di Auronzo e di parte di quello di Longarone nella settentrionale provincia di Belluno, ed era diviso in 8 centurie con 22 comunità.

L'origine di questo popolo, è veramente qual popolo per primo abitasse questa contrada, non è bene accertato; sembra per altro che fra i popoli alpini che abitarono queste regioni, siano stati i Caturigi che gli diedero il nome. Appartenne al Norico, i Longobardi l'aggregarono al ducato del Friuli, e Carlomagno lo fece una delle sette Marche. Fu sottoposto ai patriarchi di Aquileia, e nel 1420 dedesi ai Veneziani che lo distinsero di privilegi, di un reggimento municipale presieduto da un patrizio col nome di capitano, che non s'ingeriva dell'amministrazione. Aveva esenzione d'ogni tassa in merito della fedeltà prestata contro l'imperatore Massimiliano e Lodovico XII di Francia. Caduta la Repubblica, formò parte del regno d'Italia, siccome viceprefettura del dipartimento della Piave. Nel 1797 i Francesi quivi sconfissero gli Austriaci, e nel 1806 fu eretto a ducato e conferito al ministro Champigny.

Fiume principale è la Piave che nasce dal Poralba formando la valle di Tisdenda nel Comelico superiore, bagna Lozzo, Cadore, Longarone, Belluno: attraversa tutta questa provincia pel lungo, quella di *Treviso trasversalmente formando la valle della Piave*, e mette foce nell'Adriatico dopo un corso di chilomet. 185 dalla sua sorgente. Suoi influenti nel *Cadorino sono i torrenti Padola, Anseio e Bosia*, che arricchendolo d'acque rapidissime lo fanno servire al trasporto dei legnami di che abbondano le spesse e folte sue foreste. Altri fiumi hanno origine negli altissimi suoi monti, de' quali alcuni sono ghiacciaje. Il Tagliamento (nasce dal monte Mauro), la Drava, Gayl, il Rienz, che scorrono nelle terre tedesche. I monti più alti sono l'Antelao, il Pelmo, dell'Agnello, Ruggiana e Mauro. Essi forniscono legnami in quantità, e ferro nel Cadore e nella Valle di Zoldo, rame alle falde dell'Antelao, giallamina in Auronzo, marmi pregevoli e pietre da fabbrica. Sui loro greppi salta il camoscio e si slancia il capriolo. Mancando i cereali, la vite, l'ulivo, il riso, il gelso e gli agrumi, sonvi a compenso estesi pascoli che nutrono mandre abbondanti.

La strada di Germania che per due rami partendo da Vienna e da Monaco, si unisce a Tolbiach, entra nel territorio Cadorino, e per conseguenza in Italia per Ampezzo, si porta a Cadore, costeggiando la Boita, scende a Belluno, e per Serravalle, Ceneda e Conegliano a Treviso.

Per un bravo popolo, quale si è il Cadorino, questa strada, unica discesa per questa regione in Italia, non è sì facile a favorire un'invasione austriaca; massime poi se passata anche la frontiera alla Cortina di *Ampezzo quegli alpigiani faranno testa al*l'Antelao e nelle strette gole di Sotto Castello. D'altra via non si discende, ovunque essendovi monti altissimi che a mattina separano la Carnia, a settentrione e sera il Tirolo, a mezzogiorno essendo il Bellunese. *Ingegnere* Padova.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Notizie della squadra italiana.

Nelle acque di Trieste, 17 giugno. — Ieri l'altro finalmente giunse la tanto sospirata *Ichnusa*. Siamo sempre vagando per le acque di questo golfo: ora alla vela, ora all'àncora. Il nostro V. Console ebbe ieri i suoi passaporti, e l'ordine di lasciare immediatamente Trieste, di modo che venne a ricoverarsi a bordo; egli ci riferisce che l'esasperazione contro di noi è al colmo, massime nella compagnia del Loyd, e pare si pensi ad armare dei legni *mercantili in guerra, non che a* fabbricar brulotti per tentare di bruciare la nostra flotta; notizie queste poco consolanti per noi, mentre ci mancò l'aiuto dei Napoletani. Mi pare che da costì si pensi poco a fornirci dei rinforzi, o grossi o piccoli, o da guerra o mercantili, è d'uopo ci si spediscano da Genova dei vapori, e si armino in guerra delle navi del commercio, ma al più presto possibile, perchè diversamente non saremmo in caso di poter tenere il blocco.

La notte del 6 scorso mentre ci tiravano da terra, due piroscafi di Napoli si urtarono, e le loro *prore andarono in pezzi; questi vennero* strascinati a terra dalle correnti. Allora i Triestini se ne impadronirono come di trofei di vittoria, e li hanno recati attorno per le strade a ludibrio del popolo. Sparsero la voce che avevano avuto 37 morti e non so quanti feriti: e cannonieri che stavano alle batterie la notte del 6 furono largamente ricompensati per averci con la giustezza dei loro tiri recati tanti danni..... Da Venezia aspettiamo fra due giorni altra corvetta. L'*Aurora* è pure richiamata dal Levante. In Trieste è stato proclamato la legge statària. Il governatore, dopo aver rimesso il comando della città al comandante delle truppe, se ne partì.

— Carlo Battaglia carabiniere milanese scriveva il 20 corrente:

« *Essendo attesi a Somma Campagna* dal duca di Genova poco lungi dal paese incontrammo l'esercito, ed il duca, che avendo levato il suo campo si portava a Pastrengo. Ci diede l'ordine di seguire l'armata, ciò che noi eseguimmo. Quasi contemporaneamente la coda dell'esercito fu attaccata dalla cavalleria nemica; allora retrocedemmo, e prendemmo posizione: ma la cavalleria *piemontese ci lasciò quasi nulla da fare*: essa respinse il nemico facendogli alcuni prigionieri. Terminato lo scontro ci mettemmo in cammino di nuovo, e verso la sera arrivammo a Pastrengo. Ci siamo in seguito portati a Rivoli, e quivi il duca di Genova fissò il suo quartiere, e noi pure ci fermammo costì fino alla giornata di jeri, scambiando intanto qualche fucilata coi Tedeschi che *occupano la sponda opposta dell'Adige*. Abbiamo ricevuto l'*ordine di portarci a rinforzare* il posto di Stelvaria della Corona, amenissima e fortissima posizione, che forma la parte sinistra dell'esercito nostro verso il Tirolo, nel qual punto il giorno avanti gli Austriaci avevano tocca una sconfitta, essendo essi circa 4000 ed avendo buone posizioni, ed i Piemontesi solo 800 ed in svantaggiosa *posizione: in questo fatto i Tedeschi si diedero ad* una fuga precipitosa, lasciando una trentina di morti sul campo, ed una ventina di prigionieri. Ti assicuro che il nemico è affatto demoralizzato, e non si è capace di farlo avanzare. Noi siamo alloggiati in una chiesetta, e dormiamo nei nostri mantelli avvolti. Il duca di Genova e il generale La Marmora ci trattano con assai cortesia, e quindi *siamo molto contenti d'essersi uniti all'esercito.* »

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Prezzo d'associazione

Per un anno *It. L.* 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di portofranco ai confini, in ragione di It. l. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C.ª del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli ufficj postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 89. GIORNALE OFFICIALE Domenica, 25 Giugno 1848.

AGLI ASSOCIATI

Il primo trimestre ha fine regolarmente col giorno 30 del corrente giugno, anche per tutti coloro che incominciarono l'associazione il giorno 25 marzo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

dal primo luglio in avanti.

Per un anno Ital. Lir. 40
Sei mesi » » 21
Tre mesi » » 11
Un mese » » 4

Gli associati delle Provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto in ragione di Ital. Lir. 6. 24 all'anno.

Col primo luglio, a norma del Decreto del Governo Provvisorio in data 23 maggio prossimo passato (che qui in seguito riproduciamo), al Giornale Officiale *si unirà il* Foglio di Annunzj *come finora si praticava dalla* Gazzetta di Milano *altre volte* privilegiata. *Le inserzioni quindi degli* atti giudiziari, avvisi d'aste pubbliche, di concorso, decreti, citazioni, ec., *sul Giornale Ufficiale saranno le sole volute dalle leggi: quelle di ogni altro giornale saranno di nessun effetto, e non potranno giammai essere citate ne' documenti. — Chi pertanto è in obbligo di fare tali inserzioni resta diffidato perchè fin d'ora non possa a nessun altro rivolgersi che alla* Direzione del Giornale Officiale Il 22 Marzo *per ogni effetto legale, e il pubblico non abbia a credere alle promesse di qualsiasi giornale, che non potranno poi essere soddisfatte.*

AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi officiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale officiale governativo è *Il 22 Marzo*, si dispone che col 1.° luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali, anche dei detti atti giudiziali, abbia luogo nel Giornale officiale *Il 22 Marzo*, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziali nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di beneficj di patronato privato, degli avvisi d'asta risguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 23 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
Pel Segretario generale in missione
A. Mauri, *Segretario*.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO
DELLA LOMBARDIA

Commissione delle Offerte.

Tutti quelli che hanno versato delle somme e consegnati effetti d'oro e d'argento, od oggetto qualunque direttamente alla Commissione delle offerte, sono pregati rivolgersi alla stessa per ritirare le rispettive ricevute, che verranno rilasciate ogni giorno dalle due alle quattro.

Quelli poi che, avendo fatto una qualunque offerta alla Commissione medesima a tutto il 15 corrente giugno, non avessero per anco trovato il loro nome nel Giornale ufficiale, vorranno compiacersi di dargliene avviso.

Milano, 24 giugno 1848.

La Commissione
C. Servolini, *Rag.* - Pietro Caglio - Gio. Racheli.
Pel Gov. provv. P. Parea, *Segr.*

CONSIGLIO DI STATO PROVVISORIO.

AVVISO.

A tenore del Decreto 8 corrente del Governo provvisorio devono i debitori di capitali, censi e livelli, ed altri redditi soggetti al prestito, notificarli alle Commissioni Provinciali entro il 10 luglio prossimo venturo.

Un'eguale notifica debbono, giusta il detto Decreto, fare i Conservatori delle Ipoteche.

Sono però per l'articolo I del detto Decreto colpiti dal prestito quei capitali, censi, ecc. *che si trovavano inscritti o prenotati nei registri ipotecarj il 15 maggio p.° p.° a carico dei beni situati nella Lombardia;* ed essendo nato il dubbio se si dovessero notificare dai debitori e dai conservatori delle Ipoteche anche i capitali, censi, ecc. *insinuati* il 15 maggio p.° p.° agli Uffici delle Ipoteche per la prenotazione od inscrizione, quantunque questa non fosse accaduta a tutto il giorno suddetto, il Governo provvisorio con dispaccio 19 corr., n.° 8173-1707 ha risposto in senso affermativo, poichè dall'insinuazione si misurano gli effetti della prenotazione ed inscrizione.

Il Consiglio di Stato pertanto ne porge avviso al pubblico per norma tanto dei debitori, quanto dei conservatori circa alle notificazioni ad essi incumbenti a termine del detto decreto 8 corrente.

All'oggetto poi di vie meglio facilitare le notificazioni *da parte dei debitori e degli Uffici ipotecarj*, si pone in calce del presente avviso la modula da seguirsi, avvertendo pur anco che la modula stessa stampata sarà vendibile dalla Stamperia Nazionale e dalle sue dispense.

Milano, 21 giugno 1848.

NAZARI, Presidente.
A. DECIO, Vice-presidente.
P. Darbò, Consigliere.

Cognome e nome, paternità e domicilio del debitore notificante.	Cognome e nome, paternità, domicilio del creditore della rendita o del canone livellario.	Titolo del debito, qualità dell'atto provante, data e nome del notajo che lo avesse steso.	Data e numero dell' inscrizione ipotecaria.	Distretto e Comune nel quale è posto lo stabile ipotecato o livellario.	Numero di mappa e qualificazione de' beni ipotecati o livellarj.	Capitale inscritto ipotecariamente ovvero ragguagliato sul canone o sulla rendita.

APPENDICE

THANNBERG.

Ernesto visconte de Thannberg militò per tre anni nella marina alle Antille, per otto anni in Africa, e pei brillanti fatti d'armi fu a 35 anni insignito del grado di capitano e decorato. Francese di nascita, questo giovane valoroso è ora divenuto italiano per essere uno dei prodi della presente rivoluzione. Nei primi giorni del glorioso insorgimento, egli combattè a Como; nè più depose le armi impugnate per la nostra santa crociata. Fattosi capo di una banda di valorosi giovani lombardi, corse a guardare i passi del Tirolo, e ne fece ben presto una colonna-modello. Perocchè il Thannberg, oltre ad esser valoroso, e di mirabile sangue freddo negli scontri, va distinto per l'ingegno e le cognizioni militari, e per la fermezza nel volere la disciplina.

A questi meriti congiunge il Thannberg una rara modestia. Premuroso pel ben essere dei soldati, e per l'avanzamento degli ufficiali che si battono sotto i suoi ordini, egli non domandò mai nulla per sè; *solo da poco tempo mostrò quasi con timidezza il* desiderio d'essere fatto cittadino italiano. Questa distinzione è per lui un favore, solo perchè egli l'ha desiderata, ma il fatto di concederla non era che aggiungere un'illustrazione alla nostra patria. E come tale la concesse il Governo provvisorio al prode capitano.

Noi confidiamo che sarà questa per tutti una grata novella; noi confidiamo che tutti si sentiranno debitori di riconoscenza e di amore verso di lui, che non solo ha mostrato di apprezzar tanto la patria che noi adoriamo, ma eziandio ha voluto costituirsi in certo modo debitore alla nazione italiana di quella sua devozione illimitata, che prima era l'effetto di generosità e simpatia.

SU I CASI DELLA GUERRA.

Il valore dei nostri eroici soldati non bastò a difendere le provincie venete dalle orde sterminatrici dei barbari. Padova, Vicenza e Treviso sono ritornate sotto il giogo straniero, ed il vessillo *della indipendenza italiana si è ricoverato nelle* lagune venete. In mezzo a tanta sciagura noi ci asterremo di abbandonarci ad inutili recriminazioni e di gettare aspri e meritati rimproveri contro la imperizia di un Governo che con abbondanza di ogni mezzo, e con un popolo avvezzo alle leve militari non seppe congregare soldati, nè organizzare un'ombra di esercito. Ma ciò che non potremmo sopportare in pace si è il dubbio stolto che da alcuno si eleva sull'esercito piemontese quasi che a disegno avesse mancato alla difesa delle provincie venete. Noi imperiti nell'arte della guerra non vorremmo tener discorso di strategia militare, ma solo diremo che per combattere nel tempo medesimo sull'Adige e sulla Piave occorrono due eserciti, e che Carlo Alberto ne possiede fin ora uno soltanto: diremo che Bonaparte, finchè combattea sul Po e sul Mincio, non inviava gli eserciti al di là dell'Adige, quantunque Peschiera gli venisse ceduta dal governo veneto, e Verona fosse mancante di ogni fortificazione: diremo infine che se potea pure concepirsi un disegno audace di far correre sulla Piave e sull'Isonzo le armate pie*montesi per distruggere* i nuovi corpi austriaci, potea pure Radetzky affidare la linea dell'Adige e le fortezze a piccola guardia, seguire l'esercito di Piemonte, e stringerlo in un cerchio di ferro colla sua numerosa armata, e con quella di Nugent e di Welden, e così distruggere in un baleno quell'unico esercito che è il fondamento precipuo dell'indipendenza d'Italia.

In presenza di tali fatti non possiamo concepire come mai vi sia alcuno che ardisca di sollevare dubbj temerari sulle operazioni dell'esercito sardo, e sulle intenzioni del re Carlo Alberto. Si vuole attaccare la di lui ambizione perchè agogna alla corona di tutto il Lombardo-Veneto. Dio volesse che questa santa ambizione fosse stata fin dal primo istante secondata, che noi avremmo oggi veduti ai *ventisei battaglioni* di riserva, che dal Piemonte marciano per Lombardia, aggiungersi un esercito di ottantamila coscritti veneti e lombardi. Ma i destini avversi hanno ottenebrata la mente di buon numero d'Italiani, i quali rimosso

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 23 GIUGNO.

Nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* del 17 andante leggemmo:

« *La fausta notizia* della presa di Vicenza e i molti fatti distinti, che rassicurarono all'onore delle armi austriache l'antica gloria, han condotto il momento opportuno per fare i primi passi verso un durevole *componimento*, ed una *pacifica transizione*, e per incoare col Governo provvisorio di Milano le opportune trattative. Questo momento è tanto più da ciò a motivo che la posizione imponente, che occupa attualmente la nostra armata, ne acconsente di porgere orecchio alle esigenze dell'umanità senza perdere i frutti di tanti sacrifizj e di tanto eroismo. Fu in questi sensi appunto, ed all'oggetto di evitare nel frattempo un inutile spargimento di sangue, che venne data facoltà e incarico al feldmaresciallo Radetzky di procurare un armistizio, foss' anche di poca durata. »

A una tale lettura, se da una parte, a tutta prima, ci riuscì caro di veder il superbo nemico inclinare pel primo a patti, dall'altra però corse tosto il nostro pensiero alle lusinghe per trentaquattro anni dalla sua tirannide mentite, alle barbarie commesse in onta ad ogni diritto delle genti, a' recenti patti in danno della generosa Vicenza infranti, agli ultimi fatti della guerra ed alle attuali condizioni dell'Austria per farne ragione, o che solo il bisogno del momento lo costringesse a infingere desiderii di pace, nel qual caso mal ci lasceremmo da troppo vaghe proposizioni allettare a una tregua intempestiva; o ch' egli, accecato dall' ira di Dio, creduto abbia mai possibile di indurci a separare la nostra causa da quella dei fratelli della Venezia, la qual profferta sarebbe per ogni cuore lombardo un nuovo insulto, e non avrebbesi altra risposta che un solo grido: All' armi!

E come infatti credere altrimenti? Di là ove ora si mostra inclinazione a un pacifico componimento, di là stesso, non ha guari, ci giungevano minacce di nuove truppe regolari: là ripetutamente eccitaronsi negli scorsi giorni a brandire contro noi armi volontarie, braccia più che alla guerra destre alla rapina; là una voce testè sollevavasi, la quale, la generosità in politica chiamando fuoco fatuo (*Gazzetta di Vienna*, 17 giugno), provocava la formazione di un esercito di 700,000 uomini per farla finita con ogni sorta di italiana indipendenza (!!!); di là infine giungevano pur ora nuovi capitani a bandire nella loro ferocia una guerra d' esterminio contro i prodi nostri crociati. È egli mai naturale un così subito cambiamento di linguaggio? Non lo è, come non è credibile, per esperienza di secoli e pei recenti fatti, che al cesareo gabinetto possa una volta increscere del sangue de' suoi soldati e de' popoli.

Qualunque scopo pertanto siasi il medesimo prefisso *colle meditate trattative* e col divisato armistizio (dei quali però non venne fino adesso diretta proposizione alcuna a questo Governo provvisorio), bene è ch' ei non ignori che noi non andremmo illusi sul *vero stato delle cose*, e che sappiamo così bene valutare la nostra posizione come quella del nemico, per conoscere che se a noi la vittoria completa costerà ancora sacrifici molti e molto sangue, ogni dì però si affollano intorno *a lui maggiori ostacoli a contendercela*. Per conoscere che se all' esito di questa guerra va per l' Austria unita l' ultima speranza di una ulterior vita politica, e se noi quindi dobbiamo star pronti a rintuzzare tutta la disperata possa degli *estremi suoi sforzi*, abbiamo però anche alla nostra santa causa un appoggio, tuttochè indiretto, negli altri popoli, cui le troppo tarde concessioni del crollante impero spingono sulle nostre tracce, e in que' popoli *segnatamente* che ora dalle arse loro case e dalle vie inondate di sangue, mentre imprecano al nemico comune, cooperano con noi a fiaccarne l' orgoglio. Sì, noi sappiamo, e il sa l'Europa che Vienna, implorante invano il ritorno dell'esule Corte, in preda all'anarchia, povera di commercio e di lavoro, esausta di mezzi, vede di mal occhio la continuazione della guerra, e ne' generosi desideri insoddisfatti, minaccia ad ogni terzo dì di tornare come per vezzo alle barricate e alle armi.

Sappiamo che il panslavismo, terribile non che all'Austria a tutta Germania, il da lungo preparato incendio appiccò il giorno 13 dell'andante, non altrove che nella Boemia, e che Praga, fatta centro e capo della multiforme slava *insurrezione*, è *forse* tuttora sotto i colpi del cannone austriaco, valido a respingere, non a soggiogare gli insorgenti, tornanti sempre alla lotta, per cui urge il bisogno di colà spedir truppe a contenere, se sarà *possibile*, la piena. Sappiamo che contemporaneamente una insurrezione, altra fiamma di quel vasto incendio, è pure scoppiata nelle razze illiriche dell'Ungheria, che Neu-satz, spaventata dall' avanzarsi delle turbe serviane, mandò invano a Pesth per pronti soccorsi militari; che la città di Carlowitz, principal sede degli insorgenti, al pari di Praga bombardata, incendiata, sanguinolenta, è funesto presagio di nuove rovine. Sappiamo che *in* Pesth medesima, a sopprimere minacciati tumulti, fu pubblicato il giudizio statario, precursore sempre dell' ira dei popoli; che Trieste fu posta in istato d' assedio, perchè sospetta; che infine elementi di rivolta, di dissoluzione, di sfacelo, regnano nella Galizia, nella Stiria, nella Dalmazia, in somma in ogni angolo dell' agitata monarchia.

E sarebbero forse questi recenti fatti che all' armata austriaca fanno desiderabile una sospension d' armi, non per altro che per attendere i promessi *rinforzi*, coi *per ora* il ministro viennese è nell'impossibilità d'inviarle, perchè reclamati altrove dall' urgenza degli avvenimenti? Noi dobbiamo per lo meno sospettarlo, molto più se si riflette che le condizioni dell'armata nemica coll' occupazione di parte del Veneto non sono punto migliorate, o rese a noi minacciose quanto vorrebbe far credere l' atto surriportato della *Gazzetta di Vienna, conciossiachè distratte in parte* quelle truppe a guardia del terreno occupato, lasciano per necessità più debole il corpo principale dell' esercito.

Tale è lo stato delle cose, e tanto sia al nemico di *norma, nel mentre noi, riconoscendo* che molto ad operare ci resta, e che dure prove sono forse ancora serbate al nostro amor patrio, e accingendoci alacri più che mai ad incontrare i nuovi pericoli, non vorremo però declinare l'orecchio dalle proposte di componimento, che realmente il nemico ci venisse ad offrire; ma le udiremo colla spada alla mano, e qualunque profferta di tregua o di pace ributteremo, la quale non abbia per base, per condizione indeclinabile, quel patto che ci ha stretti in santa fratellanza sulle barricate, e che col sangue dei primi nostri martiri abbiamo scritto sulla prima nostra bandiera — Italia libera!

NOTIZIE DI MILANO

Diamo posto volontieri alla lettera che il signor A. Reymond, console generale della Confederazione Svizzera indirizzava testè al Governo provvisorio in nome del Direttorio Federale. Essa ne porge il destro di dichiarare come noi non abbiam punto diviso la supposizione e il timore, che la Dieta, per effetto di rimessa benevolenza verso la causa italiana, o per qualunque altro motivo, avesse lasciato sguernire di truppe il suo confine, tanto che fosse tornato agevole agli Austriaci di violarlo per riuscire sul fianco dei nostri valorosi che custodiscono i gioghi della Valtellina. Le prove di sincerità e di buon volere, che ne ha dato di questi giorni la Svizzera, ne impedivano assolutamente di partecipare ad un giudizio così poco onesto. Il perchè, facendoci un obbligo di pubblicare codesto documento, ci rallegriamo eziandio di poter ridurre con esso alla sua vera misura quel fatto che per molti era stato cagione di inquietudine.

Milano, 24 giugno.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Milano, 23 giugno 1848.

Illustrissimo signor Presidente.

Il 17 corrente il sottoscritto veniva domandato in fretta dal signor generale in capo per comunicargli alcune lettere, che al momento aveva ricevute da Como e Morbegno, da persone di sua dipendenza, dalle quali sembrava risultare il fatto, che un corpo di truppe austriache, che si faceva ascendere da cinque a seicento uomini, avesse varcato lo Stelvio, valendosi del territorio di Santa Maria, Cantone Grigioni per evitare la cima, e minacciava, col favore di questa violazione del territorio *svizzero*, l' intera Valtellina di un' invasione.

Una di queste lettere incolpava la Svizzera di essere d'accordo coll'Austria, per avere in quel giorno medesimo ritirato le sue truppe dai confini, e parlava anche di corrispettivo, che si diceva ne avrebbe avuto.

Per quanto fossero prive di fondamento ed assurde tali imputazioni, come tali da me qualificate, e meritassero conferma anche i fatti stessi, m' incombeva il dovere di tosto darne comunicazione all' alto Direttorio Federale, per le sue disposizioni militari ai confini.

Benchè nel frattempo si siano già sufficientemente smentite tutte quelle imputazioni, che nulla di vero contenevano — nè gli Austriaci avevano superata la posizione dello Stelvio (erano 150 a 200 uomini che avevano attaccato la cima), e nemmeno avevano posto un piede sul suolo svizzero — è di tanta importanza che codesto Governo conosca perfettamente le intenzioni della Svizzera a questo riguardo, e che possa farne parte al paese, che qui trascrivo la risposta del Direttorio Federale.

« La Dieta Svizzera non ha punto lasciato un momento scoperto le di lei frontiere, ordinando il licenziamento delle sue truppe dai Cantoni de'Grigioni e del Ticino, giacchè nel decretare questa misura, ha ingiunto ai Governi de' sullodati due Cantoni, di prendere, in conseguenza del § IV del patto federale, tutte le necessarie disposizioni militari, per garantire l'integrità del territorio svizzero, ed impedirne la violazione da ambe le parti delle armate belligeranti.

« Respinge quindi con indegnazione i rumori che si sono sparsi, tendenti a far credere che il Governo de'Grigioni o la Confederazione, in seguito a promesse di qualunque natura siano, avrebbe tollerato la violazione del territorio svizzero dall'armata austriaca. »

Sono quindi autorizzato ed incaricato a dichiararla pubblicamente siccome falsa e calunniosa.

Desidero che codesto Governo, ben persuaso dei sentimenti che dettano questa dichiarazione, voglia farla inserire nel Foglio ufficiale, onde distruggere qualunque più lontana apprensione che la Svizzera potesse tollerare giammai la violazione del proprio territorio a danno di questo paese, ed impedire che si rinnovino de' rumori così ingiuriosi quanto sono assurdi ed insussistenti.

Colgo quest' occasione per rinnovarle, illustrissimo signor Presidente, le proteste della distinta mia considerazione.

Il Console generale della Confederazione Svizzera
A. REYMOND.

NOTIZIE D' ITALIA

STATI SARDI.

TORINO, 23 giugno. — *Camera dei Deputati* — A chi sente in petto tutta la dignità della questione italiana è triste di dover parlare della seduta d'oggi. Pur è dovere, e si compia. L' Italia e l' Europa giudicheranno a quale delle due parti, la ministeriale o l'opposizione, dovrà infine spettare la risponsabilità del poco degno spettacolo di cui la Camera rappresentò oggi il primo atto.

---

appena il giogo straniero, anzichè rivolgere unicamente il pensiero e l'opera a redimere per sempre la patria dai barbari, si sono abbandonati a funeste pretensioni, si sono illusi con vane utopie, hanno sollevate discordie, ed indegni sospetti.

Noi certamente non disperiamo delle sorti d' Italia, poichè la gloriosa armata di Carlo Alberto è talmente formidabile che il nemico non osa ancora di affrontarla, ma al suo avvicinarsi si affretta di ascondersi nei suoi ripari. A noi però resta ancora di fare un ultimo sforzo, e si è di rimpiazzare con altrettanta valorosa gioventù i nostri eroi di Treviso e di Vicenza. Onore a questi nobili fratelli! Essi hanno procacciato a questa parte d'Italia una gloria immortale: essi han dato l' esempio di un eroico valore che altri sapranno emulare, avanti a cui si romperà la straniera rabbia!

Per ultimo noi volgiamo un consiglio ai tiepidi, ed a quei che avversano la guerra della indipendenza, e diciamo loro: La guerra della indipendenza è cominciata, e si deve proseguire fino all'ultimo uomo ed all'ultimo scudo. Se noi tardiamo a portarla a compimento colle nostre forze, una armata francese è pronta a discendere le Alpi. Non solo ne scapiteremo nell' onore nazionale, ma ne sarà travolta l' Italia tutta. Ora i Governi, e tutti quei che hanno a perdere grandi e piccoli, possono bene misurare l' abisso che ci si para innanzi, e prendere il loro partito.

La famiglia Robbiati di Monza piangeva morto il figlio Pietro, che ebbe parte in alcune fazioni nel Tirolo. Il signor Luigi Sbarbati di Salò potè sapere che il giovine non era altrimenti *rimasto* ucciso, ma che si trova prigioniero a Kufstein sopra Innsbruck, e si diede premura di mandarne subito notizia alla famiglia Robbiati, aggiungendo i nomi di altri giovani lombardi che pur si trovano prigionieri nello stesso luogo.

Vuole la famiglia Robbiati che per mezzo di questo giornale pervenga al signor Sbarbati l' attestazione della sua viva riconoscenza, e pubblica i nomi degli altri prigionieri a tranquillità e conforto dei loro attinenti. E questi sono: Zanini Francesco di Milano, Berati Antonio di Lodi, Fiorini Pietro - Scarpetti Giovanni - Gatta Angelo - Brentana Giuseppe, tutti di Bovegno, Zanoni Carlo e Zanoni Alessandro di Vilcone.

NB. La lettera Sbarbati dice *Vilcone*, ma non esistendo nel Lombardo-Veneto alcun Comune di questo nome, si suppone che debba leggersi *Vialone (prov. di Pavia, distr. III.)*

Il 13 giugno, il popolano di Roma, Angelo Brunetti, si è intrattenuto a parlare lungamente col generale Ferrari; dal quale avendo inteso che i civici romani si conducono come vecchi soldati sul campo di battaglia, ha dimandato al generale: « Il mio figlio si mostra veramente italiano sul campo? » Il generale ha risposto: « Io voleva promovere vostro figlio al grado di ufficiale per il coraggio e l' energia mostrati nei varj scontri col nemico, ma egli mi ha risolutamente detto: « Signor generale, io vi ringrazio; io voglio rimaner semplice soldato durasse per mill' anni la guerra. » Il popolano, lietissimo per questi accenti, a tutta voce sclamò: « Bravo mio figlio! . . . » Il generale strinse la mano al buon popolano e lo salutò degno figlio della moderna Roma: ei si dirigè al campo di Carlo Alberto con ispeciale missione.

(*La Pallade.*)

— Un nostro quasi settuagenario concittadino presentatosi per essere iscritto al corpo della Guardia nazionale, poichè gli si faceva difficoltà dicendogli ch' egli aveva oltrepassata l'età *normale*: Ma non sapete voi, rispose, ch' io per la patria non ho più che venti anni?

La più grande delle questioni immiserita nella grettezza d'una formola procuratoria. Ciò quanto alla forma; il fondo peggio ancora; anzi la miseria della forma non è che la conseguenza della miseria del fondo.

Sono già noti i dissidii che nacquero per la legge dell'unione della Lombardia e delle quattro provincie venete. *L'interesse municipale intorno* a cui s' accampavano e in cui soffiavano tutti gli interessi lesi dal gran moto italiano, cominciava a calmarsi: il buon senso del popolo già si avvedeva del pericolo, e tutto sarebbe finito con un po' di scandalo e con qualche concessione alla suscettibilità e ai timori della capitale. I deputati, che erano compresi da questi timori, e che rappresentavano questa suscettibilità, senza un improvviso e possente aiuto che avvalorasse il lor numero e le loro forze, avrebbero dovuto contentarsi delle concessioni ottenute, e *la legge sarebbe stata votata ad una forte maggiorità*, ferita sì, ma non ferita mortalmente. La Commissione preparava la sua relazione, e tutto pareva combinato: i membri del Governo provvisorio di Milano aveano per amore di conciliazione creduto poter consentire alle emendazioni. Tale era lo stato delle cose la sera del 20.

Il mattino del 21 tutto cambiò d'aspetto. Il ministro Ricci, che fino allora aveva sostenuto il suo progetto, mutò interamente di consiglio. Abbandonando solo il suo amico Pareto, si accostò agli altri ministri, e presentò alla Commissione *firmato da esso* il seguente emendamento, o variazioni già combinate. « L'Assemblea Costituente non ha mandato che quello di discutere le basi e le forme della monarchia. Ogni altro suo atto legislativo e governativo è nullo di pien diritto. La sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del Parlamento, » cioè del Parlamento e non della Costituente.

Ogni ragione, ogni scongiuro fu inutile quindi per rimuoverlo; egli non volle più cedere un iota di questa sua *nuova formola*.

L'opposizione che avea già consentito tanto per amore di conciliazione e per troncare le intestine divisioni nel loro principio, dopo maturo esame convenne che avrebbe assentito a tutto quello a cui assentissero i membri del Governo provvisorio.

L'opposizione avea sempre proceduto secondo questo criterio: primo scopo assoluto, l'unione; secondo scopo relativo, appagare le locali esigenze quanto più potevasi, senza ragionato timore di compromettere l'unione. Certo, di questo timore essa stessa poteva esser giudice secondo sua coscienza, poichè conosceva il voto espresso del popolo lombardo e delle quattro provincie venete, dal quale il Governo provvisorio non può dipartirsi. Pure, ripetiamo, per fare ogni possibile tentativo di conciliazione, e per avere una norma al suo giudizio, abnegò il suo individuale parere, e convenne che accetterebbe tutto quanto i detti membri del Governo di Milano dichiarerebbero, anche verbalmente, essere loro opinione che potesse venir dal popolo lombardo non considerato come contrario all'emesso suo voto.

Era spingere il desiderio di soddisfare i loro colleghi e il ministero sino all'estremo confine possibile, era quasi un giuocar col pericolo. Pure non bastò.

La sera del 21 alcuno de' membri dell'opinione ministeriale dichiarò che s'assumeva di parlarne a'suoi, e che non dubitava che assentirebbero.

Il 22 altro triste disinganno: il ministro, per bocca del Ricci, ripetè che non cederebbe sillaba; perciò neppure i ministeriali vollero assentire. Per altro lato i membri del Governo provvisorio *dichiararono* che non credevano sarebbero accettate dal popolo lombardo le due ultime restrizioni; ogni altro suo atto legislativo o governativo è nullo di pien diritto: e la sede del potere esecutivo non può quindi essere variata che per legge del parlamento.

Si noti che si concedeva la prima e più importante, cioè: l'assemblea Costituente non ha altro mandato che *quello di discutere le basi e le forme della monarchia*, ed anche non dissentivasi s' inserisse nella legge che la Costituente avrebbe luogo in Torino.

Chi non è illuso da pervenzioni può giudicare a cui la colpa delle terribili conseguenze, che una tale ostinazione può produrre. Noi non facciamo ora alcun commento. Avvertiamo solo i lettori di buona fede di non dimenticare mai i due dati supremi di questa questione: cioè, che si tratta di consentire o non consentire un contratto o trattato fra i popoli lombardi e veneti e noi, e che l'altra parte contraente ha formulato il suo progetto col solenne suo voto popolare, e non può mutarsi senza render necessario un nuovo voto, che val quanto dire senza render vana l'attuale offerta d'unione.

Tale e tanta è la risponsabilità che s'assumettero *ora i ministeriali e i ministri*, e *principalmente* il ministro degl'interni. È incredibile, ma è vero. Il nostro animo abborre dal pensare ora le conseguenze fatali all'Italia e alla monarchia che possono derivarne. Oh! bisogna sentirsi pur sicuri della propria opinione per esporsi a tanta responsabilità. Affrettiamoci a dire che il ministro degli affari esteri la declina.

In tale stato di cose, la commissione, per mezzo del suo relatore, narrando le variazioni fatte dal Ricci al suo progetto, propose alla Camera di richiedere *il deposito sul banco della presidenza, ossia la* comunicazione del protocollo formato tra il ministero e i membri del governo provvisorio, onde la Camera possa ponderare il tenore, e vedere se le dette aggiunte siano conformi allo stesso.

Un membro chiese che si inserissero nella relazione le dette aggiunte: il relatore sostenne non doversi per ora, bastando che fossero quindi riferite nella relazione sul merito della legge, anzi negli uffizi quando s'avrebbe a riesaminare la legge e confrontarla col protocollo. La questione era per sè insignificante, e piuttosto questione di causidico, come dicemmo in principio, che degna d'un'assemblea politica. Ma le due parti volevano preludere ad una battaglia d'antiguardo, secondo suol *dirsi*, e misurare le loro forze. Perciò la discussione fu ostinata, e comprese tutta la seduta. Finì con una leggiera maggiorità ministeriale: 68 contro 64 sopra 132.

A lunedì l'altra avvisaglia sul merito delle dette conclusioni. Per amore alla pace, al Re, all'unione noi vorremmo sperare che la maggiorità accolga un migliore consiglio. Sappiamo però essere nell'umana natura che l'amor proprio e di partito s'ostini più sempre nella sua ostinazione e che il trionfo acciechi: così l'ostinazione e i trionfi ministeriali *in Francia, sono ora appena quattro mesi, hanno* sconvolte tutte le basi sociali, ed hanno perduta la monarchia. Nel caso nostro s'aggiungono i pericoli della guerra nazionale, le incertezze d'alcuni principi e il tradimento del Borbone di Napoli. Dio salvi l'Italia!

Solo dei ministri deputati, il marchese Pareto votò colla minorità: l'Italia e la storia gliene terranno conto. (*Concordia*)

— 24 giugno. — ***Relazione del Ministro dell'interno sul progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio già votato dalla Camera dei deputati in seduta del 13 giugno 1848.***

Signori Senatori,

Ho l'onore di presentarvi il progetto di legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio, già votato dalla Camera dei deputati.

Questo progetto venne formato sulle basi medesime che già eran sancite per le unioni del Piacen*tino* e del Parmigiano, *mentre l'uniformità* delle disposizioni era richiesta dalla condizione quasi identica di quei paesi.

Esso contiene soltanto alcune maggiori dichiarazioni circa la soppressione delle linee doganali.

Le condizioni dell'unione non incaglieranno punto le misure, che i futuri parlamenti credessero necessarie per l'uniforme amministrazione dello Stato.

Il desiderio dei Modonesi, come quello dei Parmigiani e Piacentini, acciocchè siano esclusivamente attribuiti loro i beni demaniali di quei ducati, esigono studj per ordinare un sistema *che, ingrandendo* la sfera di azione delle singole provincie, giustifichi l'abbandono in favor loro dei beni in discorso.

Ed a ciò io penso debbano tendere appunto tutti gli sforzi nostri, mentre l'Italia ripete gran parte delle sue glorie dai municipj; e quando il poter centrale abbia quella parte d'azione che gli è necessaria per formare uno Stato fortemente costituito, sembra che abbandonando il governo dei locali interessi alle singole provincie, non si perderà alcuna parte di sociale potenza, e si eviteranno gli sconcerti che derivano per lo più dal *tener troppo poco conto* delle tradizioni e dei bisogni locali.

Io vi prego pertanto, o signori, di voler prendere ad esame questo progetto, onde resti compiuta il più presto possibile un'unione che appaga tanti desiderj.

Il Ministro dell'interno, VINCENZO RICCI.

Progetto di Legge per l'unione degli Stati di Modena e Reggio adottato dalla Camera dei deputati in seduta del 13 giugno 1848.

EUGENIO, ECC.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi negli Stati di Modena e di Reggio proclamato dal Governo centrale provvisorio di Modena, e presentato a S. M. da una speciale deputazione, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al nostro Stato:

Art. 1. Gli Stati di Modena e Reggio faranno parte integrante dello Stato a cominciare dalla data della presente legge.

Art. 2. Avranno immediato vigore negli Stati medesimi lo Statuto fondamentale del regno, e leggi nostre sulla Guardia nazionale, sulle elezioni politiche, e sulla stampa.

Art. 3. È data facoltà al Governo di provvedere *in via d'urgenza, con semplici decreti reali, ad una* provvisoria esecuzione delle operazioni elettorali sulla base dell'analogia colla legge elettorale vigente.

Art. 4. Le linee di dogana esistenti per i ducati nuovamente riuniti, e quella esistente fra questi ducati e lo Stato Sardo verranno abolite.

Art. 5. La tariffa doganale sarda, in un colle variazioni alla medesima fatte fino alla data del presente verrà provvisoriamente posta in vigore nei ducati di Modena e Reggio.

Art. 6. Sarà provvisto con decreto reale circa il *modo* ed il tempo di *mandare ad effetto* le disposizioni di cui nei precedenti due articoli, come pure per lo stabilimento provvisorio della linea doganale *lunghesso i nuovi confini dello Stato.*

Art. 7. Sarà egualmente provvisto con decreto reale per quanto concerne all'uniformità di sistema e di prezzo nella vendita dei generi di privativa nei due anzidetti ducati.

Art. 8. Per l'applicazione della tariffa doganale delle leggi concernenti alla vendita dei generi di privativa verrà con decreto reale stabilito il ragguaglio tra li pesi, misure e monete sin qui tenuti per legali negli Stati di Modena e Reggio, e il sistema decimale metrico.

*Art. 9. Nel resto staranno in vigore provvisoria*mente le leggi attuali, intanto che possa essere maturata la compiuta estensione della legislazione generale dello Stato agli Stati di Modena e di Reggio, data facoltà al Governo di provvedere in via d'urgenza con semplici decreti reali nelle materie meramente amministrative.

Il ministro segretario di Stato dell'Interno è incaricato di presentare al parlamento il presente progetto di legge e di sostenerne la discussione in un col ministro segretario di Stato per le finanze.

Il vice-presidente F. MERLO.

STATI PONTIFICI.

ROMA, 20 giugno. — Leggiamo le seguenti parole nella *Gazzetta di Roma:*

Che importa alla somma della guerra italiana in cui mano sia Vicenza? Forsechè sul Bacchiglione, e *non più sul Mincio e sull'Adige, si decidono le guerre italiane?* Fugge il nemico l'incontro del nostro esercito principale, si ritrae dinanzi all'impeto irresistibile *delle schiere sabaude*, e s'*ingegna di ricoprire* la presa di Peschiera e di Rivoli colla capitolazione di Vicenza. Quest'arte è vecchia, e non *ingannerà più persona. Il nimico fa mostra d'inseguire* e si fugge; si fugge piagato dalle sue vittorie, come dalle sconfitte; si fugge innanzi al diritto e al *valore della gente latina. Quando non rimaneva di* Roma che il Campidoglio, forsechè si scorarono i nostri maggiori, forsechè deposero la speranza dell'im*pero del mondo? Noi non siamo quelli, ma discen*diam pure da loro, nè smentiremo l'origine nostra nei sacrifici e nella costanza. Non hanno gl'Italiani *una prova difficile a vincere;* basta che si ricordino un giorno solo del loro entusiasmo, e tutti avranno parte alla liberazione d'Italia. Le lunghe parole, mutili a cui manca la virtù, sono superflue a chi ne ha il petto infiammato. Una sola noi ne diremo: Italiani d'ogni Provincia d'Italia, bisogna correre alle Alpi, *dove già la spada di Carlo Alberto v'apre la via;* bisogna correre alle Alpi a piantare il vessillo della nostra indipendenza e della nostra libertà, il vessillo della nostra gloria e de' nostri destini!

— È verissima la notizia della dimissione in massa dal ministero Mamiani, ma sino a questo momento *si è sempre nella incertezza se essa verrà o no ac*cettata. Personaggi ragguardevoli ed influenti con lodevole zelo si adoprano a togliere dall'animo schietto ed eminentemente religioso del Sommo Pio i dubbj ed i timori per i diritti della Chiesa dichiarati lesi dalle attribuzioni nuovamente conferite al Ministero dell'estero, dubbj e timori stati suscitati da insinuazioni ipocrite e da tenebrose macchinazioni. Dio voglia pel bene nostro e dell'Italia che si dissipino, ed una volta per tutte, le nubi addensate sul nostro orizzonte.

(Cart. del ***Pens. Ital.***)

— Qui nei giorni decorsi siamo stati nel pericolo di una crisi ministeriale, per poca armonia col Papa, spinto dai preti a riconquistare una delle loro influenze sul Governo: cosa non dirò difficile, ma impossibile, perchè il Ministero è in pieno accordo con le Camere. Ieri sul tardi vi fu un principio di accomodamento, ma gli umori sono sempre in moto, tale da mostrare vicina una crisi nella quale *vi sarebbe* gran rischio. Le Camere spiegano molta moderazione e savìezza: speriamo che il Papa si ac*cordi con esse a non fare la malattia mortale.*

P. S. Nel momento in cui chiudo la lettera, pare che il Ministero resti, ma con tale cemento che vi è apparenza di vederlo sciogliere alla prima guastata. Male a Napoli; male a Venezia; qui nulla di bene, ma gravi pericoli. (Carteg. della ***Patria.***)

— Una spontanea e viva dimostrazione d'affetto e gratitudine venne fatta al Mamiani dal popolo romano: altissime erano le grida: ***Viva Mamiani! Viva il Ministero!*** Godiamo che le voci corse sulla dimissione del Ministero fossero senza fondamento.

BOLOGNA, 23 *giugno, ore* 3 *pomeridiane.* — In conseguenza forse degli ultimi dolorosi casi di Modena, e non difficilmente in correlazione coi medesimi, ebbero pur luogo a Reggio alcune dimostrazioni di una mano della plebe, che si scôrse apertamente provenire da mene austro-ducali. Il 19 forse una quarantina, o poco più, di scapigliati, presero a percorrer le vie, gridando poi sotto il palazzo del Comune: ***abbasso il Governo, abbasso il Municipio!***

Fu tosto pubblicato un avviso per riunire nelle ore pomeridiane la Guardia nazionale, affine di metter *riparo a simili disordini;* ella *di fatto si raccolse,* e mentre si stava deliberando, i promotori del disordine, pretestando di voler assistere al consiglio, minacciavan di romper le porte e d'invadere le sale. Allora gli adunati stimarono meglio il cedere in parte, e recarsi a deliberar sulla piazza, in cui si potè poscia devenire all'arresto dei più caldi tumultuanti; dietro di che l'attruppamento si sciolse senz'altra determinazione presa, fuori che la Guardia si sarebbe adunata il dì appresso per scegliere alcuni aggiunti al Municipio per reggere la cosa pubblica, sino all'arrivo del commissario piemontese.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 18 giugno. — Un vascello e una fregata francese sono partiti per Messina onde impedire le ostilità. (Corrispon. del *Contemporaneo.*)

— Ecco la *nota* che ha presentato il Ministro di Francia al Gabinetto di Napoli, e che noi annunziammo nel N.° 286:

1.° *Considerando che le capitolazioni militari,* nello stato presente della politica europea, sono di ostacolo alla libertà, e la Dieta svizzera avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle Due Sicilie: in caso contrario si terranno come invasione straniera, che accorda alla Francia il diritto d'intervento.

2.° I danni sofferti dai cittadini francesi occasionati nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3.° La Costituzione del Reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze di Europa, sarà tutelata dalla Francia con tutte le modifiche *che richieggono i tempi ed i popoli.*

4.° Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe. (*L'Epoca.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Tornata del 20 giugno. — Lettosi il processo verbale della seduta *antecedente, Pietro Leroux protesta sul senso che* il generale Trelat avrebbe il giorno innanzi attribuito alle sue dottrine.

Succedono alla tribuna i signori Duprat e Latrade che domandano sia dichiarata l'urgenza di una rispettiva loro proposizione, del primo per dispensare i giornali da ogni tassa fiscale, del se-

condo per facilitare le associazioni degli artigiani. Data la dichiarazione d'urgenza, Clemente Thomas *rinunzia nelle mani dell'Assemblea* l'onorifico ufficio di comandante della guardia nazionale.

Brevi discussioni intorno ad oggetti di minor importanza preparano la strada a quella che risguarda gli opificj nazionali. Vittor Hugo domanda la parola e dice: Convengo che l'istituzione di codesti opificj sia stata imposta dalla necessità: ma dalla necessità medesima sanno trarre buon partito gli uomini di Stato. Ciò punto non avvenne degli opificj nazionali: ne uscì soltanto una spesa enorme nel momento che più il paese ha bisogno delle sue entrate. Le officine a conto della nazione sono state uno spediente fatale: voi avete imbastardito i vigorosi figli del lavoro e abituato la coscienza a portare l'umiliante fardello dell'elemosina: questo si chiama un organizzare l'ozio. Oh! non si farà mai di Parigi la copia di Costantinopoli; non si farà degli operai francesi un esercito di perdigiorni, durante la pace, un esercito di Giannizzeri pei giorni della rivolta o in favore della dittatura (*benissimo! benissimo!*). Sembra siasi posto il pensiero nell'adulterare il carattere ammirabile della nostra classe operaja. Avevamo a nostra disposizione elementi molti di probità, di operosità e di patriotismo. Bastava di trarne un partito onesto. Ma non vogliamo assolutamente che si alteri il carattere di codesta classe ammirabile (*rumori*). Non affermo che ciò siasi voluto (*nuovi rumori*): ma checchè fosse dell'*intenzione, è un fatto* che ci incamminiamo a questo resultato. Permettetemi che, prima di dar termine al mio dire, io rivolga una parola a codesta classe di filosofi austeri e convinti, cui chiamiamo i socialisti. La questione che ci occupa è tutta nei patimenti e nei dolori delle classi più numerose. Non istate a credere che questi dolori ci trovino insensibili; ma scelsero essi con opportunità, i socialisti, il loro momento per invitare le classi laboriose al ben essere della vita, alle facili ed abbondanti consumazioni? La povertà, il mal essere sono in questi tempi il patrimonio comunale. Quegli che sospingono il popolo in questi momenti, che lo agitano, che gli danno speranze impossibili a compiersi, sono forse cittadini onesti, ma al postutto pessimi logici. Da quando in qua la miseria del ricco ha fatto la fortuna del povero? Dico ai pensatori democratici, ai filosofi socialisti: Voi volete la felicità della Francia: ebbene! ajutateci! non rivoluzionate la miseria! conciliateci invece di scindere!

Leone Faucher: Farò di escludere dalle mie parole ogni espressione pungente. Il nocciolo degli opificj componevasi in principio di tredicimila uomini: e questo numero salì progressivamente, secondo che se ne dice, a centoventimila. Non basta: ogni giorno si presentano nuovi pretendenti all'elemosina. Qual è la cagione di uno stato così deplorabile? Bisogna dirlo: è la miseria pubblica, *che accenna di farsi generale! Cittadini*, se le cose vanno di questo passo, la metà delle botteghe di Parigi verranno chiuse quanto prima: la metà degli abitanti di Parigi si porrà ad accattare dall'altra metà. Bisogna ben farlo conoscere il male: a questo so'o patto vi potremo rimediare: questo è l'unico mezzo per indurre il governo a sciogliere gli opificj nazionali, che ne stan sopra come una minaccia perenne, che ispirano la diffidenza, che distruggono il credito. La conseguenza prodotta dagli opificj nazionali non è soltanto di accrescere la miseria e di impoverire l'erario: è di impedire eziandio che rinasca il lavoro privato. Si sono ispirate agli operai pretensioni inammissibili. Trovan essi in codeste officine pubbliche un punto d'appoggio, il quale permette loro di resistere alle offerte di lavoro privato. Il governo deve non solamente ristabilire l'ordine nelle vie, ma ristabilirlo anco nelle idee (*benissimo!*).

Ma tutti codesti oratori, se non sono socialisti, sono però sentimentalisti: dicono con migliori parole ciò che tutti vedono e dicono Epperò esornare con magnifica elocuzione la gravità delle cose senza punto accennarne il rimedio, è ambir lode di retore piuttosto che di cittadino accorto. Così Vittor Hugo, il quale parlò per la prima volta all'Assemblea, ebbe poco successo, e fu ascoltato con qualche attenzione allora appena che accennò agli austeri filosofi che sono i socialisti, e quando disse che *le disgrazie della Francia devono arricchire* l'Inghilterra.

Del resto la Camera non potè venire ad alcuna conclusione per quanto convenisse intorno all'enormezza del male. Udi alcune spiegazioni sullo stato economico dell'erario municipale di Parigi che dispensò da febbrajo in poi qualche dozzina di milioni pei bisogni pubblici.

La questione sugli opificj nazionali rileverà maggior interesse dalle dispute successive.

GRANBRETAGNA.

A Carmarthen nel paese di Galles il lunedì della Pentecoste ebbe luogo uno strano spettacolo. I membri della società di beneficenza, che s'intitola l'antico ordine dei Druidi, percorsero processionalmente la città in abito druidico, con barbe prolisse, ed in mano un ramoscello di quercia o di vischio. Il reverendo David Evans fece loro un sermone in lingua celtica. (*Times* del 19.)

Londra, 19 giugno. — La seduta della Camera dei lordi non offre alcun interesse.

Nella Camera dei Comuni continuano le discussioni del progetto di legge sugli zuccari. (*Sun.*)

GERMANIA.

Francoforte. — Nella tornata del giorno 19 la commissione per la formazione di un potere centrale esecutivo ha proposta in aggiunta al progetto da lei già presentato all'Assemblea costituente un articolo ulteriore, il quale dispone che il direttorio federale, per quanto riguarda i mezzi di esecuzione, debba, il più che sia possibile, procedere di concerto coi plenipotenziari dei diversi governi.

Il signor di Beisler, a nome della rispettiva commissione, ha presentato il rapporto sulla quistione austro-slava. L'oratore osserva che il panslavismo tende direttamente a vulnerare la fondazione e l'unione di un solo stato federale germanico, e che colle più severe misure debbon'esser repressi e paralizzati con ogni possibile mezzo i suoi sforzi di sovversione. *Taccia il signor Beisler la condotta fin* qui tenuta dal governo austriaco di una deplorabile debolezza, la quale, snervando il principio germanico, fomenta all'estremo l'oltracotanza slava. Si propone quindi dalla Commissione di invitare il governo austriaco a far eseguire le elezioni in que'Comuni slavi, de'quali non si è presentato alcun deputato all'Assemblea; a proteggere de'modi migliori le operazioni elettorali, ed a prescrivere ai nominati di recarsi alla Costituente, o. in caso di rifiuto a far procedere a nuove nomine. L'Assemblea in seguito a ciò passò a discutere sul rapporto per la formazione di un potere centrale provvisorio.

Vienna, 17 giugno. — Si è spedito a Praga col piroscafo un ragguardevole rinforzo alle truppe del generale Hrabowsky nella speranza di presto veder sedata la sollevazione.

— Oggi pervenne notizia da Innsbruck che S. M. non potrà, per oggetto di salute, aprire in persona la Dieta, e che l'arciduca Francesco Carlo vi rappresenterà l'imperatore. Questa notizia farà una impressione spiacevole a Pesth, ove si facevano dei grandi preparativi per *ricevere l'imperatore. Evvi però* ragione di sperare che la M. S. sarà ristabilita per l'apertura della dieta ungarica.

— Il corrispondente della *Gazz. Universale d'Augusta* scrive in data di Praga 16 giugno, mattina: Il cannoneggiamento durò jeri sera sino alle ore 9. Il principe di Windischgrätz fa pubblicare aver egli usato indulgenza sinora, ma che sarà obbligato ricorrere a misure di maggior rigore se non si accetteranno le sue condizioni: totale sommissione e consegna delle armi. Non posso dire se avrà luogo la prima, anzi ne dubito, mentre sembra che la guardia nazionale, la quale si mostrò neutrale sino adesso, voglia ora far causa comune col popolo. Il principe fece venire a sè questa notte le truppe e l'artiglieria del forte di Theresienstadt. Parlasi di nuovo del ritiro del principe. Vuolsi arrivasse un inviato ministeriale colla missione di pacificare. Guai all'Austria se negozia con tali nemici prima che sieno affatto vinti! Il nostro governo potrebbe ora avere abbastanza imparato; se esso commette un altro errore, tutto è perduto. Ora può ancora essere impedita una generale guerra civile, ma non più dopo alcuni *giorni; il solo uomo che possa ancor* far opera buona è forse Windischgrätz, e se il governo per debolezza rinuncia a' suoi ultimi sostegni merita una certa caduta.

— Altra del 17 giugno: *Il Corr. di Nor.* reca da un foglio stampato, pervenutogli da Eger, le seguenti notizie:

Dal 16 al 17 si pose in fuoco la città vecchia per mezzo di razzi incendiarj; ardono, i mulini, la Wasserthurm e parecchie case. La città è dichiarata in istato d'assedio. La Corte russa, a cui si voleva far sommissione, scoperse al governo la congiura. Il capo di essa, baron Vilani, è prigioniero. Il conte Bugnoy fu jeri arrestato. Il 15 dovevasi uccidere tutti gl'II. RR. impiegati e signori, come risulta dalle carte dei congiurati. Il popolo assalì gli spedali e le caserme, non potè però penetrare nella Kleinseite occupata da venticinquemila uomini; si pubblicò il giudizio statario. (*G. U.*)

18 giugno. — L'arciduca Francesco Cralo arriverà il 23 corrente munito della più ampia procura da S. M. per aprire la Dieta in sua vece. Già si stanno allestendo le stanze per riceverlo.

In conseguenza degli ultimi avvenimenti di Praga, il ministero stabilì di far restare in Boemia quelle truppe che dovevano passare all'esercito in Italia, e che i rinforzi da spedirsi in Italia sieno tolti da altre guarnigioni.

L'agitazione mostratasi jeri fra gli artigiani non turbò l'ordine pubblico. La guardia nazionale, la legione accademica ed il militare erano consegnati, onde procedere energicamente al primo tentativo che facessero i perturbatori dell'ordine. (*G.U.*)

— Moti turbolenti ebbero luogo in questi giorni, massime per parte degli operai slavi. Uno studente, che essi vollero appiccare è stato liberato in tempo. I proletari del Prater si arresero alla ragione, non così quelli di Maria Hilf. La commissione ha emesso un proclama ragionato col quale mostra la ingiustizia delle loro pretese, e li previene che si adopererà la forza per reprimerli.

Praga è in fiamme; le bombe, le racchette sono come una pioggia di fuoco.

A Carlowitz in Croazia il generale Hrabowski fece la medesima cosa onde sommettere i Croati rivoltati: Jellachich bano di Croazia è destituito, dichiarato traditore, e chiamato presso l'imperatore a *render conto della sua condotta*.

La Bassa Ungheria si è sollevata in massa per combattere i Croati.

La Transilvania si è sollevata ed unita all'Ungheria.

La Boemia pretende d'essere assimilata alla Ungheria, costituita in regno sotto la dominazione di *un re, ottenere le Camere, ed un ministero*. L'impero è in dissoluzione: dunque per il momento l'Austria non sarebbe in istato di mandare truppe in Italia. Forse i Croati ed Ungheresi che sono in Italia potrebbero abbandonare l'armata, e battersi fra di loro.

18 a mezzodì.

Questa mattina un proclama del ministro Pillersdorf annunzia che i reggimenti che dovevano partire per l'Italia, hanno ricevuto il contro ordine di partenza, e che si combinerà differentemente per i soccorsi domandati dal feld-maresciallo Radetzky.

Si dice che sotto bandiera austriaca la Baviera ha dato un soccorso di 10000 uomini che già scendono dal Tirolo.

(Carteggio part. del *22 Marzo.*)

— Dalla *Gazzetta Universale Austriaca* abbiamo: Le notizie di Praga della sera del 16 sono del più affliggente tenore. Quattro volte fu mestieri spegnere il fuoco appiccato nei varj punti della città in forza del bombardamento. Molti edifici sono rovinati, fra quali il palazzo Colloredo. Il militare erasi ritirato dall'interno della città su le alture del Hradschin. Le strade presentavano il più terribile spettacolo, barricate sopra barricate custodite dal popolo armato in ogni foggia, ed insepolte veggonsi ancora sparse qua e là le innumerevoli vittime. La fuga è resa impossibile, mentre nessun uomo dai sedici ai sessanta anni può passare le porte della città; ciò è solo permesso alle donne ed ai fanciulli, ma anche a questi si tolgono i danari e gli effetti preziosi. Il conte Mensdorff aveva accordato tempo sino alle ore sei del mattino per levare le barricate, se no avrebbe ricominciato il bombardamento, nel qual caso assumerebbe di nuovo il comando il principe Windischgrätz, il quale lo aveva solo provvisoriamente deposto. Viaggiatori arrivati oggi a Vienna narrarono non solo trovarsi già attorno a Praga de'contadini czechi, ma di avere altresì veduto viaggio facendo delle immense masse dirette verso Praga, parte a mezzo della strada ferrata e parte a piedi, e munite di armi di ogni sorta. Per tutte le città, borgate e villaggi ove passarono dovettero gli uomini unirsi a loro, e chi si rifiutava veniva ucciso. Così avvenne in Kuttenberg, Keichenan, *Collin, ecc.*

PRUSSIA.

Berlino, 16 giugno. — Nella seduta d'oggi il presidente del ministero notifica che il ministro della guerra, quello degli affari esteri e quello del culto avevano data la loro dimissione. Sinora non si era rimpiazzato che il ministro della guerra col generale di Schreckenstein. (*G. U.*)

SVIZZERA.

Dieta federale ordinaria in Berna. — Tornata del 19 giugno. — Si legge una lettera del signor Luvini, incaricato straordinario in Milano. Essa annuncia una modificazione delle tariffe daziarie lombarde, favorevole specialmente ai tessuti ed ai filati. La Svizzera vi troverà i suoi vantaggi.

I motivi che indussero la Dieta a licenziare le truppe messe alle frontiere, non furono compresi: si sparse la diceria *avere l'Austriaco offerto qualche milione ai Grigioni per potere attraverso il loro territorio prendere alle spalle l'armata italiana.* Il signor Luvini si studiò di dimostrare l'assurdità di simile asserzione, e l'assenza totale del *temuto pericolo.*

Il D'Effinger, incaricato d'affari svizzeri a Vienna, fa conoscere *aver egli rilasciato un passaporto al Philippsberg che recavasi in Lombardia per operarvi il cambio dei prigionieri, e questo essere stato per lui un naturalissimo atto di deferenza verso il ministro austriaco, che glielo avea richiesto!!*

Crediamo che la Dieta sarà di ben altro avviso in proposito.

Riprendendo la discussione sul progetto di patto, la Dieta approva la radiazione degli articoli 27 e 29, e adotta l'articolo 28, che relativamente ai diritti di transito garantisce le convenzioni conchiuse colle intraprese delle strade ferrate.

Lucerna, all'articolo 30, facendo conoscere essere la navigazione del lago dei quattro Cantoni incagliata per uno strano privilegio concesso a società di battellieri nei Cantoni d'Uri, Svitto e Unterwalden, dimanda la libera concorrenza, salvo i diritti di posta.

Zurigo propone di accordare ai Cantoni il diritto di prendere misure provvisorie in caso di malattie epizootiche. Friburgo sostiene l'affrancamento del commercio di legnami, che si voleva caricar d'imposta. Questo ramo d'industria, che è la precipua risorsa di un grosso numero dei montanari friburghesi, non dev'essere regolato che da un codice forestale.

L'articolo 30 è adottato cogli ammendamenti di Zurigo e di Lucerna. Così pure l'articolo 31 coll'ammenda di Friburgo. Si ammette parimenti potersi accordare diritti di pedaggi, per favorire vaste e costose intraprese di pubblica utilità.

Turgovia. — Il Granconsiglio è convocato in Weinfelden pel giorno 26 corrente. Fra le trattande *figura in prima linea il progetto di abolizione di tutti i conventi.* (*Repubblicano*).

— Si legge nel *Repubblicano* del 23: Confederazione Svizzera, Cantone Ticino. — Dopo le grandi spese sostenute, massime per costruzioni pubbliche e per la milizia, il Cantone doveva di necessità trovarsi nelle strettezze economiche e nel dissesto finanziario in cui si trovano, non solo i piccoli cantoni della Svizzera, ma i più ricchi e potenti Stati d'Europa. Egli è dunque d'uopo di pensare energicamente e prudentemente ai rimedi. Dalle gravi crisi finanziarie è impossibile uscire senza qualche disagio dei popoli, e in ciò deve essere lieto il Cantone Ticino che soltanto in questa grave necessità, dopo la rivoluzione del 1798, sarà molestato d'insolite imposte.

Se gli avvenimenti della Lombardia non avessero turbato l'andamento finanziario, noi non saremmo per ora ridotti a queste misure. Dio tolga però che di quei gloriosi avvenimenti noi ci rammarichiamo! La cacciata dell'austriaco, molestissimo e intollerabil vicino, reagisce sulle rendite erariali, ma apre un vasto campo alle nostre industrie, svincola i nostri commerci e le nostre persone, e porge caparra *di maggiore prosperità ai privati per le crescenti* relazioni colla florida Italia.

NOTIZIE DELLA GUERRA

— —

Bozzolo, 23 giugno.

Jeri annunciammo il ritorno di alcuni prigionieri toscani condotti dagli Austriaci a San Martino. Essi sono il maggiore Studiati, il capitano Cipriani, il capitano Ruschi ed il capitano Michelazzi. Il capitano Cipriani fu fermato dagli Austriaci nel 29 maggio, mentre erasi presentato ad un corpo di ungheresi che si avanzavano, ed aveva loro intimata la *resa a nome del comandante Laugier.* Ritenne che quel corpo fosse isolato, mentre all'incontro era seguito dalla numerosa orda di Radetzky, che tosto dopo attaccò il combattimento.

Gli altri tre furono fermati sullo stradale tra Goito e le Grazie, fuori di combattimento, e mentre erano diretti a raggiungere il campo toscano procedendo da altro luogo.

Il primo fu considerato quale parlamentario, gli altri tre quali passeggieri; perciò vennero rimessi in libertà.

Appartengono tutti e quattro al corpo dei civici toscani, ed assicurano che questa mattina il resto dei prigionieri del loro corpo furono fatti partire da Mantova sotto scorta di buon numero di Croati destinati, credesi, per Vicenza.

Ad Ostiglia vi sono 550 tra Ungheresi e volontarii viennesi. Ivi, come a Padova e Treviso, sono alla testa degli affari uomini che, giorni sono, erano segno alla pubblica esecrazione.

Si dà per notizia certissima che gli Austriaci abbiano scritto da Rovigo al cardinal-legato di Ferrara, di voler ivi mandare truppe a sostituire la guarnigione. Il progetto, a quanto sembra, sarebbe di passare il Po a Ponte-Lago-Scuro, impossessarsi delle due rive del fiume e gettarvi un ponte. Forse vi è anche l'intendimento di dar mano al forte numero di traditori di cui Modena abbonda, e di cui ribeccano anche altri luoghi. Ma ciò non faranno certamente, giacchè sembra un passo troppo ardito, a meno che non intendessero con tal mezzo segregare interamente la Venezia dalla Lombardia, dalla quale può ricevere soccorsi. In ogni modo Roma si è decisa di armare a oltranza; posti tra il fiume e i corpi di Romagna, avrebbero bel giuoco di uscirne illesi.

Una tal voce acquista maggiore credenza dall'essere cogli Austriaci il duca di Modena, del quale sappiamo che fe' non poco lo spavaldo a Vicenza, ove entrò collo stato-maggiore dopo la presa.

(*Eco del Po.*)

— Jeri una colonna della guardia nazionale cremonese mosse spontanea alla volta dell'Oglio, onde proteggere contro al nemico quella linea che la partenza de' Modenesi avea lasciata sguernita. Questa nuova prova di patriotismo de' nostri concittadini di Cremona, è nobile esempio che in ogni parte di Lombardia sarà senza dubbio imitato.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

SUPPLEMENTO NUM. 89. Domenica, 25 Giugno 1848.

SUPPLEMENTO AL N. 89 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

OFFERTE

I seguenti Impiegati di Bergamo offrono di sottoporre, nei sensi del Decreto 29 aprile prossimo passato, dal 1.° corrente giugno in avanti, alle ritenute, chi del 10, chi dell' 8, e chi del 5 per cento, i rispettivi loro stipendj, quantunque non oltrepassino la somma di annue L. 1800, e parecchi altri anzi di molto inferiori:

Cavalcri Carlo, Secondo Computista presso la Congregazione Provinciale.
Rosa Giovanni, Ragioniere Coadjutore Idem
Rota Pietro, Cancellista Idem
Formentini Davide, Accessista Idem
Bottani Giuseppe, Chirurgo Idem
Fumagalli Pietro, Cancellista Idem
Riccardi Giovanni, idem Idem
Bergamaschi Giuseppe, Medico Idem
Rebba Giovanni, Accessista Idem
Romilli Alessandro, idem Idem
Bonduri Pietro, idem Idem
Corbetti Faustino, Messo Idem
Piccinelli Annibale, Accessista Idem
Urbani Giuseppe, Protocollista Idem
Adelasio Giovanni Battista, Cancellista Idem
Sbarbaro Giacomo, Scrittore di I classe presso l'Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni.
Marra Giuseppe, idem, di II classe Idem
Arrigoni Gius. Domenico, Ing. Praticante Idem
Bosetti Stefano Coadjutore presso l'Arch. Notarile.
Savi Angelo, Scrittore Idem
Bravi Marsiglio, Scrittore presso la Pretura Urbana.
Locatelli Girolamo, idem Idem
Regazzoni Davide, idem Idem
Faconti Giuseppe, Cursore Idem
Taramelli Antonio, idem Idem
Masseretti Pietro, idem Idem
Zonca Giacomo, Aggiunto Protocollista di Consiglio presso il Tribunale.
Gualzetti Giuseppe, Scrittore Idem
Moscheni Giuseppe, idem Idem
Temani Carlo, Intimante Idem
Berlendis Antonio, idem Idem
Butta Ignazio, Scrittore Idem
Vitali Achille, Attuaro Idem
Rimoldi Mansueto, Registrante Idem
Corticelli Cipriano, idem Idem
Caccia Amadio, Scrittore Idem
Garbagnati Ambrogio, Professore presso il Ginnasio Nazionale.
Avignone Giuseppe, Alunno di Concetto presso la Congregazione Provinciale.
Manzoni Giovanni, Registrante. Idem
Lubrina Antonio, Controllore di Finanza.
Corti Leone, Scrittore presso gli Uffici delle Ipoteche.
Rota Giuseppe, Professore Ginnasiale.
Dolci Francesco Maria, idem Idem
Mondini Giovanni Battista, Ricevitore di Finanza.
Giani Ambrogio, idem Idem
Dullia Carlo, Assistente Idem
Carminati Felice, Controllore Idem
Baldi Giovanni, idem Idem
Carminati Francesco, Assistente Idem
Anghinelli Vincenzo, idem Idem
Stringhini Giacomo, Ricevitore Idem
Marignoni Giuliano, idem Idem
Fornonzini Giuseppe, Controllore Idem
Tizzoni Giuseppe, idem Idem
Radici Andrea, Ricevitore Idem
Casiraghi Giovanni, idem Idem
Crotagini Maurilio, Assistente Idem
Griffini Achille, Primo Computista presso la Congregazione Provinciale.
Pagani Gio. Batt., Professore Ginnasiale.
Rizzini Antonio, Scrittore presso il Tribunale.
Torri Giuseppe, Ricevitore di Finanza.
Riganti Maurizio, Controllore Idem
Alemanni Luigi, Assistente Idem
Carminati Vladimiro, Catechista delle Scuole Elementari.
Sgualdi Vincenzo, Professore Idem
Coghetti Alessandro, idem Idem
Valsecchi Luigi, idem Idem
Fassoni Luigi, idem Idem
Lacca Giovanni Paolo, idem Idem
Bordoni Giuseppe, Alunno di Concetto presso la Congregazione Provinciale.
Ghilardi Pietro, Maestro presso le Scuole Elementari.
Stringhini Giovanni, Cancellista di Finanza.
Perla Francesco, Magazziniere Idem
Lucchini Pietro, Assistente Idem
Pisani Giovanni, Commissario Idem
Bassini Giovanni, Ufficiale Idem
Valle Gaspare, Cancellista Idem
Benzini Giovanni, idem Idem
Vidari Pompeo, Controllore Idem
Bricard Camillo, Dispensiere Idem
Strazza Giacomo, Ufficiale Idem
Alvergna Terenzio, Assistente Idem
Accini Carlo, idem Idem
Gualdi Leopoldo, Cancellista Idem
Leidi Enrico, Controllore Idem
Rossignoli Antonio, 1.° Ufficiale presso l'Ispettorato Postale.
Miller Gaetano, Ufficiale. Idem
De Mohr Giuseppe, Accessista Idem
Tonsi Pietro, Cancellista presso il Comitato di Sicurezza.
Marieni Giacomo, Scrittore presso la Commissaria Distrettuale.
Colombo Lodovico, 1.° Commesso presso l'Ufficio delle Ipoteche.
Maironi Giacomo, Scrittore anziano Idem
Rotta Carlo Francesco, II.° Commesso Idem
Maironi Luigi, Scrittore presso l'Archivio.
Reale Angelo, Portiere Idem
Cairati Pietro, Scrittore presso la Pretura Urbana.
Salvi Giuseppe, Scrittore presso il Tribunale.
Gritti Angelo, Aggiunto presso la Commissaria Distrettuale.
Dossena Lucio, Ufficiale — Dogana di Finanza.
Pessina Carlo, Assaggiatore — Garanzia. Idem
Pozzi Domenico, Dispensiere Centrale. — Idem.

Riva Antonio Ricevitore di Finanza a Castelnuovo Bocca d'Adda provincia di Lodi — Offre al Governo il 5 per 100 del suo stipendio annuo di correnti L. 1350 dal maggio scorso in avanti finchè non vengano meno gli attuali bisogni pressanti della Nazione.

Il Direttore ed i Professori della Scuola Tecnica in Milano — Rinunciano a favore della Nazione alla restituzione della ritenuta del 5 per 100 a cui è soggetto il rispettivo loro stipendio.

Un Commissario Distrettuale della provincia di Milano che non vuole essere nominato — Offre la trattenuta del 6 per 100 sul proprio stipendio dal corrente giugno in avanti finchè durano gli attuali bisogni della guerra, rinunciando alla corrispondente restituzione.

Barbieri Gaetano Professore emerito di matematica in Lombardia — Offre di sottoporre la sua pensione alla ritenuta mensile di correnti lire cinque incominciando colla fine dello scorso maggio e continuando nei mesi successivi finchè dura la guerra intrapresa per l'indipendenza italiana.

Gli Impiegati della Giunta del Censimento — Oltre l'offerta già fatta in corpo della somma di milanesi L. 1711. 10. 6, i seguenti stipendiati con mercede a diurno od a fattura, offrono a vantaggio della Causa Nazionale, e fino a che sieno per esigerlo i di lei bisogni, di assoggettare alla ritenuta di correnti lire tre al mese ogni rispettiva loro retribuzione mensile:

Sartorio Onorato	Aliprandi Luigi
Gerli Achille	Meroni Gio. Battista
Fighetti Gaetano	Castoldi Eugenio
Argenti Daniele	Manzoni Giuseppe
Somaschi Annibale	Panigati Carlo
Villa Pietro	Calderara Cesare
Viganò Luigi	Sacchi Carlo
Giussani Camillo	Annoni Demetrio
Lanzani Antonio	Sormani Cesare
Raineri Vittorio	Borioli Carlo
Broggi Nicola	Tensali Angelo
Moretti Giacomo	R. Costanzo Scalli
Taccani Emilio	Tornaghi Giuseppe
Naymiller Filippo	Carini Carillo
Mariani Giuseppe	Ravetta Paolo
Giudici Battista	Cherubini Adeodato
Bosisio Filippo	Conti Pietro
Del Bono Baldassare	Molini Pietro
Bianchi Gius. di Pietro	Fiori Antonio
Mariani Alfredo	Cappelli Luigi
Picolli Gio. Battista	Giroldi Giuseppe
Colombo Alessandro	Gallandra Giovanni
Galeazzi Giuseppe	Rossi Ambrogio
Cornienti Giuseppe	Ripamonti Luigi
Pirovano Luigi	Romario Gio. Battista
Gada Carlo	Torrazzo Tomaso
Ronchi Giovanni	Pellegrini Robbioni G.
Vismara Antonio	Zambellini Giuseppe
Comi Carlo	Pinchetti Odoardo
Schieroni Achille	Antonio Biazzi
Banfi Francesco	Magni Giuseppe
Magnaghi Antonio	Clerici Baldassare
Finetti Antonio	Brusati Giuseppe
De Carli Michele	Angeli Alessandro
Merlini Luigi	Bodina Giovanni
Visconti Benedetto	Lazzarini Eugenio
Cazzaniga Serafino	Bianchi Giuseppe di Fran.
Carmin Tesco G.	Zuccoli Augusto
Calvi Ercole	Ragni Giuseppe
Buffoni Pietro	Amati Marco
Manzoni Pietro	Scolari Antonio
Ciprandi Alessandro	De Albertis Enrico
Rolla Vincenzo	Quattri Emilio
Zoppini Serafino	Colombo Ulisse
Colombo Stefano	Bisesti Giuseppe
Coltelli Giovanni	Pasta Felice
Saporiti Gioachimo	Fiocchini Agostino
Baj Stefano	Borzaghi Flaminio
Ravetta Ernesto	Raineri Angelo
Piazza Marco	Bussi Achille
Bossi Antonio	Galli Enrico
Zuricher Enrico	Franzini Carlo
Gagliardi Domenico	Fronti Giuseppe
Pirovano Girolamo	Cova Angelo
Fossati Paolo	

Aroldi Angelo Arciprete di Viadana provincia di Mantova — Offre a favore della Causa Nazionale il semestre maturato col 30 aprile scorso degli assegni annuali per spese d'ufficio e competenze di viaggio e diete che percepiva come Ispettore delle scuole Elementari del Distretto XII della provincia di Mantova, rinunciando altresì a qualunque altro diverso emolumento gli venisse assegnato in seguito per tale impiego, e ciò fino a tanto che il Governo lo crederà necessario per il bene della Nazione.

Lovera Carlo Scrittore presso la Commissaria distrettuale di Adro provincia di Brescia — Offre di sottoporre a vantaggio della Causa Nazionale il di lui soldo annuo di correnti L. 750 alla ritenuta del 5 per 100 dal 1.° giugno in avanti finchè non diminuiranno gli attuali urgenti bisogni.

Villa Francesco prof. di Contabilità pubblica presso la Università di Pavia — Con dichiarazione 20 maggio p. p. rinuncia alla ritenuta del 5 per 100 attivatasi sul di lui soldo in forza del Decreto 29 aprile p. p. — Nella qualità poi di Revisore d'ufficio presso il Tribunale Civile in Pavia, egli si obbliga di versare al momento dell'effettivo incasso la metà dell'importo delle competenze, che venissero a di lui favore liquidate per gli incarichi che lo stesso Tribunale si compiacesse di conferirgli dal giorno stesso della dichiarazione a tutto dicembre 1849. Colla stessa dichiarazione rinnova al Governo provvisorio l'offerta già fattagli il 26 aprile scorso di mettere cioè a sua disposizione il proprio personale fino al riaprimento di quella Università.

Il Comitato Distrettuale di Sicurezza e Difesa in Angera con foglio 30 maggio p. p. comunica che i Medici-Chirurghi, Castiglioni Stefano e Contini Francesco di Angera, Crivelli Francesco di Besozzo, Lanzavecchi Giuseppe di Gavirate, Mazza Giuseppe di Sesto Calende, Rigolio Giovanni d'Ispra, Simonetta Giuseppe di Comabbio, rinunciano a favore della Causa Nazionale le competenze loro dovute per aver assistito alla Commissione Distrettuale di leva.

Nobili Dott. Santo — Con dichiarazione 31 maggio scorso rinuncia a favore della Patria alla sua competenza di Ital. L. 10 qual Medico Chirurgo della Commissione Distrettuale di leva in Treviglio.

Adelasso Pietro Deputato Provinciale di Bergamo — Rinuncia a favore della Causa Nazionale per un anno, cioè dal 1.° giugno corrente a tutto maggio 1849, alla pensione di annue L. correnti 500, che percepisce come Aggiunto Commissario Distrettuale in pensione; salvo a confermare la rinuncia anche per un altro anno, qualora alla scadenza del primo non fosse scacciato il nemico dal suolo italiano.

Venosta Giuseppe Ricevitore all'Intendenza

di Finanza a Caselle Laudi provincia di Lodi — Con dichiarazione 18 aprile scorso ha rinunciato a favore della Causa Nazionale alla percezione degli interessi del capitale di correnti L. 1550, depositato presso il fondo d'Ammortizzazione a cauzione del suo impiego, e ciò dal 1.° maggio scorso in avanti fino a tanto che potranno durare i bisogni dello Stato.

L' Intendenza Generale provvisoria delle Finanze con nota 2 giugno corrente N. 5620-1451 ha partecipato che: Fasana Gaetano, Guardia di Finanza appartenente alla Sezione di Como, alla quale fu permesso di far parte dell'armata, ha rinunciato a favore della Nazione la metà della paga consistente in centesimi 70 al giorno, cui avrebbe diritto durante il suo militare servizio.

Chiesa Carolina nata Longhi a mano Pavesi Sacerdote Natale — Offre in dono N. 8 cartelle del prestito Nazionale in data 17 maggio N. 4615-4614 del complessivo importo capitale di correnti L. 200, e relativi interessi.

I seguenti impiegati addetti all' Intendenza di Finanza in Morbegno rinunciano a favore della Nazione alla restituzione dell'importo delle ritenute attivatesi sui loro stipendj:

Giuseppe Odoni, Segretario presso l' Intendenza.
Pietro Suini, Segretario come sopra.
Francesco Vergani, Ragioniere.
Carlo Carcano, Ufficiale.
Giuseppe Bareggi, Controllore presso la Cassa di Finanza.
Giacomo Toninelli, Ragioniere Aggiunto presso la suddetta Intendenza.

L'Intendenza Generale provvisoria delle Finanze con nota 27 maggio scorso N. 5195-1336 ha partecipato: — Che Miglioli Giuseppe e Bianchi Filippo, il primo Ricevitore, ed il secondo Controllore a Soria, Provincia di Pavia, offrirono a vantaggio dell' Erario Nazionale la ritenuta del 5 per cento sul rispettivo loro soldo che ne andrebbe esente per la sua entità, e ciò senza prenotazione di restituzione, colla sola riserva di cessare dallo sconto allorchè imperiose circostanze lo esigessero.

L'Intendenza Generale delle Finanze con nota 30 maggio scorso N. 5401-1387, ha partecipato: — Che Baldi Francesco Ricevitore di Finanza alla porta Cremona in Lodi, quantunque non compreso, per l'entità del suo stipendio di Lir. 1500, fra gli impiegati tenuti allo sconto mensile, tuttavia ha offerto di scontare il 5 per cento durante tutto il tempo della guerra per la Causa Nazionale.

L'Intendenza Generale provvisoria delle Finanze con nota 27 maggio scorso N. 5208-1341 ha partecipato: — Che i due Assistenti presso la Ricevitoria principale di Ponte Chiasso hanno offerto di rilasciare sul soldo di Lir. 1050, di cui sono ambedue assistiti, il 4 per cento a favore dalla Nazione fino a che dureranno le attuali circostanze.

Merizzi Antonio Ragioniere di Tirano provincia di Sondrio — Offre per la Causa Nazionale il 5 per cento sugli onorarj che percepisce quale Segretario del comune de' LL. PP. e Computista del Comprensorio di Tirano ammontanti ad annue Lir. 1483. 90, e ciò dal primo corrente mese di giugno sino a che durerà il bisogno.

I Medici seguenti della città e della provincia di Cremona rinunciano alle competenze loro dovute per l'opera da essi prestata alla Commissione di Leva de' coscritti del corrente anno:

Dottor Robolotti Franc.
» Stradivari Cesare
» Stradivari Giuseppe
» Ciniselli Luigi
» Ferrari Giovanni
» Germani Antonio
» *Curtani*
» Bellani Francesco
» Caporali Francesco
» Turchetti Aurelio
Dottor Nicolaj Nicola
» Rossi Luigi
» Zezi Ferdinando
» Cerioli Gaspare
» Bellani Pietro
» Tatti Carlo
» Anselmi Giovanni
» Terragni
» Ferrario Imerio
» Bartoli Francesco
Dott. Perfranceschi Luigi
» Tirelli Gius. Chirurgo
» Denoglia Giulio
Dottor Rossi Luigi
» Poli Paolo Giovanni

Carganico Giuseppe, già Registratore presso il Tribunale di Prima Istanza Civile in Milano, con foglio 28 maggio prossimo passato dichiara che nel mentre uno de' suoi figli iniziato agli studj legali-civili presta volontario il suo braccio e l'opera sua a vantaggio della Patria, egli intende di cooperare dal canto suo per l'istessa causa offrendosi generosamente di scontare sulla di lui pensione annua di correnti Lir. 3600 il 30 per cento invece del 10 per cento prescritto dal decreto 29 aprile prossimo passato, e ciò dal primo maggio scorso fino all'epoca in cui verrà raggiunta la meta a cui tendono gli sforzi della diletta sua Patria, o fino a che ciò divenisse gravoso per infortunj che fossero per funestare o lui, o la sua famiglia.

Porro Luigi Cavaliere della Corona Ferrea — Riconosciuto dal Governo Provvisorio mediante decreto primo giugno corrente N. 3772-578, il di lui diritto alla pensione annua di correnti Lir. 300 competente ai decorati della Corona Ferrea, colla decorrenza dal primo luglio 1840, e liquidatosi in correnti Lir. 2400 il di lui credito per gli arretrati a tutto giugno corr. anno, egli fa generosa offerta alla Patria di tale somma, rinunciando altresì a di lei favore alle annualità successive dal primo luglio prossimo in avanti finchè durerà la guerra per la nostra indipendenza.

SEGUITO

DELLE OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE

Somma retro Lir. 2,428,346 3 9
Locardi Luigi Parroco di Pantigliate per elemosina raccolta in alcune prediche Lir. 60 — —
Parroco e Parrocchiani di Solbiate sull'Arno » 114 11 —
Cremona Teresa » 3 12 —
Casati Fiorenza » 7 4 —
Parroco Proposto di Trenno con que' Terrieri ed unito Lampugnano » 227 — —
Parrocchiani di Castelletto d'Abbiategrasso a mano di quel Parroco Luigi Clementi » 50 — —
(Oltre diversi capi di lingeria consegnati all' Ospitale militare di Sant' Ambrogio.)
Lazzaroni Pietro » 57 5 —
I giovani del negozio del suddetto Lazzaroni Pietro » 28 12 6
Terrieri del Comune di Arnate » 51 14 —
Comune di Albizzate » 112 16 6
Ratti Giulia vedova Cattaneo » 48 — —
Comune di Pajna » 71 — —
Una persona incognita » 14 8 —
Comune di Tajno » 40 — —
Comune di Comabbio » 95 — —
Melli Prete Luigi per il Comune di Gallarate per tante raccolte in quella Comune L. 1093. 11 9
Dalla quale somma si sono detratte per tante spese pei bisogni di quel Borgo » 515 1 6
Lir. 578 13 3 Lir. 578 13 3
(Oltre diversi oggetti di lingeria consegnati alla Direzione dell'Ospitale di Sant'Ambrogio.)
Direttore, Assistenti, Operai, Falegnami e le donne addette alla Filanda Gavazzi in Bellano » 400 — —
Veronesi Pietro Pretore di Viadana per la dodicesima parte del suo salario giusta l' offerta già pubblicata pei mesi di aprile, maggio e giugno Lir. 90 — —
Ballarini Luigi Cancellista alla Pretura suddetta per come sopra » 32 10 —
Comune di Ferno pei seguenti:
Bertone Giacomo Fabbriciere Lir. 14 — —
Diani Giovanni Domenico » 28 15 —
Bertone Francesco Maria » 14 8 —
Gualdoni Gaetano » 2 8 —
Piantanida Ambr. » 8 8 —
Bertoni Gio. Donato » 6 — —
Bonetta Giovanni Camparo » 4 16 —
Baufi Felice » 9 8 —
Bertoni Macario » 18 — —
Magni Antonio » 6 — —
Lorini Attilio e Mar-c'Aurelio fratelli » 60 — —
Cassineri Francesca domestica » 4 16 —
Magnoli Angela » 6 10 —
Diani Domenico » 7 — —
Da molti in tante piccole offerte e grano » 95 11 9
Lir. 285 13 9 Lir. 285 13 9
(Oltre alcuni effetti d' oro e d' argento.)
Parrocchia di Cislago pei seguenti:
Vercelli Gaetano parroco Lir. 57 — —
Anonimo » 48 — —
Buffoni Luigi » 50 — —
Cusi Luigi » 30 — —
Perabò Pietro Coadjutore titolare » 30 — —
Bussetti Giuseppe Coadjutore » 30 — —
Morandi Domenico » 3 — —
Buffoni Giovanni » 2 — —
Morandi Abbondanzio » 8 10 —
Ferioli Gaetano » 18 — —
Rimoldi Andrea » 12 — —
Ferioli Angelo » 10 — —
Guffanti Antonio » 3 — —
Bossi Serafina » 10 — —
Buffoni Bernardo » 1 4 —
Clerici Luigi » 12 — —
Mola Angelo » 10 — —
Anonimo » 28 12 6
Rimoldi Giacomo » 10 — —
Rimoldi Bernardo » 28 12 6
Rimoldi Giovanni » 8 8 —
Buffoni Luca » 6 — —
Anonima » 12 — —
Morandi Costantino » 3 10 —
Bossetti Carlo » 6 — —
Silva Giuseppa » 22 16 —
Guzzetti Antonio » 3 12 —
Marcoli Giovanni » 7 4 —
Anonimo » 3 12 —
Contadini in complesso in contanti » 14 2 3
Melgone M.ª 3. 5. 3. a Lir. 21 » 78 1 9
Lir. 567 5 — Lir. 567 5 —
(Oltre uno spuntone d' argento, un orecchino d'oro ed uno d'argento e quattro spadine d' argento.)
Prodotto della rappresentazione data nel giorno 18 corrente giugno al Circo Massimo dalla Compagnia Soullier a pro dei feriti » 272 8 —
Comune di Margno distretto d' Introbbio » 36 — —
Comune di Arcore » 102 — —
(Oltre Lir. 729 spese per l' invio d' uomini armati a difesa di Milano e pel mantenimento degli uomini di guardia nazionale con denari di privati ed offerte.)
Boselli Angelo » 50 — —
Lir. 2,431,761 13 9

OFFERTE

comunicate alla Commissione.

Crivelli Natale Commerciante in chincaglie e mercerie — Rinunciò al credito per ammontare di circa 60,000 *capsul* somministrati in marzo ed aprile al Comitato di Guerra, e fece dono il 19 corrente di cinque mila pietre di Francia per fucile all'Ispettorato delle Armi e Munizioni, nonchè di 4032 bottoni d' osso bianco per camicie al Comitato dei Lavori: e ciò oltre le correnti Lir. 100 offerte il 5 aprile.

Luigia Dellavia maritata Romerio di Locarno — Offerse e consegnò alla Direzione dell'Ospedale Militare di S. Ambrogio dodici camicie di tela nuova.

Litta Conte Giulio — fece distribuire del proprio agli abitatori di Castelnuovo Veronese fr. 1000.

RETTIFICAZIONI

In luogo di Cossia Giovanni e Maria conjugi Lir. 6, come nel Supplemento al N.° 68, deve dire:
Cossia Giovanni e Maria conjugi di Golasecca Lir. 20.

In luogo di Lir. 445 Comune di Binago, come nel Supplemento al N.° 68, deve dire:
Comune di Binago pei seguenti:
Lochis Pietro Parroco Lir. 40 — —
Cattaneo Paolo Coadjutore » 28 12 6
Cagliani Pietro » 60 — —
Ferranti Giuseppe » 6 — —
Franzi Felice » 55 16 6
Zarghi Davide » 6 — —
Usuelli Angela » 7 — —
Rusconi Gaspare e figlio Andrea » 60 — —
Cattaneo Andrea » 24 — —
Larghi Giuseppe » 55 16 6
Della Rosa Franc. » 34 12 —
Regazzoni Domenico » 28 12 6
Croci Pietro » 7 4 —
Gamba Gaetano » 9 12 —
Bossi Giovanni » 12 — —
Da diversi » 49 14 —
Lir. 445 — — Lir. 445 — —

Invece di Comune di Nerviano L. 800, come nel Supplemento al num. 32, deve leggersi:
Comune di Nerviano pei seguenti:
Crespi Tomaso Lir. 60 — —
Fumagalli Prete Francesco » 60 — —
Lampugnani Michele » 7 4 —
Picozzi Gio. dott. fis. » 10 — —
Galiardi Luigia » 14 8 —
Sacchini Giuseppe » 9 12 —
Montoli Giovanni » 6 — —
Molteni Carlo » 12 — —
Marnate Luigi » 3 12 —
Beretta Gio. Ant. » 7 — —
Fumagalli Caterina » 15 4 —
Pessina Baldassare dottor fisico con sua moglie » 120 — —
Abiati Carlo » 12 — —
Picozzi Paolo » 9 12 —
Morandi Giuseppe » 24 — —
Colombi Luigi » 3 — —
Fumagalli Franc. » 2 8 —
Lenti Rosa » 3 — —
Perotta Ferdinando » 36 — —
Baldorini Fratelli » 60 — —
Varoni Mauro » 48 — —
Masera Prete Pietro » 12 — —
Somaruga Gius. » 7 4 —
Trezzi Paolo » 28 7 6
Diversi contadini » 229 8 6
Lir. 800 — — Lir. 800 — —

Nel Supplemento al N. 76, in luogo di Parroco di Maccagno Lir. 30, deve leggersi Valerio Burocco Amministratore Lir. 30.

Nel Supplemento numero 74 sotto la rubrica: *Cassa filiale di Varese*, Fabbriceria Parrocchiale di Varese, leggasi invece di Velate.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Presso d'associazione

Per un anno *It. L.* 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di *porto, franco ai confini,* in ragione di It. l. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C.° del Marino N. 1135. *Nelle provincie ed all'estero* presso gli ufficj postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

Anno I, Num. 90. GIORNALE OFFICIALE Lunedì, 26 Giugno 1848.

AGLI ASSOCIATI

Il primo trimestre ha fine regolarmente col giorno 30 del corrente giugno, anche per tutti coloro che incominciarono l'associazione il giorno 25 marzo.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

dal primo luglio in avanti.

Per un anno	Ital.	Lir.	40
Sei mesi	»	»	21
Tre mesi	»	»	11
Un mese	»	»	4

Gli associati delle Provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto in ragione di Ital. Lir. 6. 24 all'anno.

Col primo luglio, a norma del Decreto del Governo Provvisorio in data 23 maggio prossimo passato (che qui in seguito riproduciamo), al GIORNALE OFFICIALE *si unirà il* FOGLIO DI ANNUNZJ *come finora si praticava dalla* GAZZETTA DI MILANO *altre volte* PRIVILEGIATA. *Le inserzioni quindi degli* ATTI GIUDIZIARI, AVVISI D'ASTE PUBBLICHE, DI CONCORSO, DECRETI, CITAZIONI, ec., *sul Giornale Ufficiale saranno le sole volute dalle leggi: quelle di ogni altro giornale saranno di nessun effetto, e non potranno giammai essere citate ne' documenti. — Chi pertanto è in obbligo di fare tali inserzioni resta diffidato perchè fin d'ora non possa a nessun altro rivolgersi che alla* DIREZIONE DEL GIORNALE OFFICIALE IL 22 MARZO *per ogni effetto legale, e il pubblico non abbia a credere alle promesse di qualsiasi giornale, che non potranno poi essere soddisfatte.*

AVVISO.

Ritenuta l'importanza che la pubblicazione legale tanto delle leggi e decreti governativi, quanto degli atti ed avvisi officiali ed altri editti amministrativi e simili, si faccia nel medesimo pubblico foglio, e ritenuto che il Giornale officiale governativo è *Il 22 Marzo*, si dispone che col 1.° luglio anno corrente l'inserzione per gli effetti legali, anche dei detti atti giudiziali, abbia luogo nel Giornale officiale *Il 22 Marzo*, continuando intanto e limitatamente fino a detta epoca il disposto coll'avviso 10 prossimo passato aprile per l'inserzione legale di tali atti giudiziali nella Gazzetta già privilegiata di Milano, e così per quella degli editti per conferimento di beneficj di patronato privato, degli avvisi d'asta risguardanti opere o somministrazioni a carico del pubblico erario, ovvero di corpi morali tutelati, e dei legati e donazioni a favore delle Cause pie.

Milano, 23 maggio 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pel Segretario generale in missione
A. MAURI, *Segretario*.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

LOMBARDI!

Era nei decreti della Provvidenza educatrice che la risurrezione d'Italia, sospiro di tanti secoli, segreto struggimento di tante generazioni infelici non avesse a compiersi solo per inusato concorso di favorevoli eventi, o per impeto d'entusiasmo miracolosamente concorde. Quella libertà, la quale da principio parve piuttosto dono divino, che umana conquista, sta per ritemprarsi a prove più difficili e più gloriose. Giovanilmente vincemmo, ed ora siamo posti alla necessità d'usar virilmente della vittoria.

Nè voi certo, o Lombardi, lamenterete questa necessità, voi che già sperimentaste quante inspirazioni di concordia, di coraggio, d'amore rechi ai nobili cuori l'ora suprema del pericolo! *Benchè da* lunghi anni divezzi dall'armi e quasi dalla speranza, un sacro furore ci trasumanò nei giorni eternamente memorabili del Marzo. Abbracciandoci, amandoci, ed insieme affrontando con gara pietosa la morte, trovammo il senno, trovammo il coraggio, inventammo una guerra nuova, la guerra delle Termopili cittadine, e dalla lotta temeraria uscimmo soldati, veterani, vincitori.

Ed ora, o Lombardi, guardiamoci in faccia: ancora siamo quelli del Marzo! L'inesperienza politica, il fascino della fortuna, la novità degli eventi, l'insolita vivacità delle idee, delle passioni, delle speranze ridestatesi ad un tratto dal secolare assopimento, la mole crescente d'un'amministrazione che bisognava insieme e crear dal nulla e spingere come già fosse forte e matura, l'impazienza di animi a cui già il maraviglioso era divenuto connaturale, le esitanze insuperabili per chi muove su una via inesplorata, ponno averci condotto a qualche errore, ponno averci dato il tristo diritto di dubitare di molte cose. Ma siamo pur sempre quelli, ma di questo possiamo e dobbiamo renderci sicura testimonianza, che tutti abbiamo posta lietamente la vita per la patria, e che di nuovo siamo pronti ad offrirla.

E a nuovi sacrificj, a nuove vittorie ci chiama il Signore: sacrificj necessarj, vittorie sicure. Il nemico coperto tra l'Adige e il Mincio dai baluardi ch'egli da tanto tempo studiosamente si preparava per ultimo *rifugio, ingrossa* d'*uomini*, *ed aizzando gli* istinti barbarici, rinfiamma i suoi soldati, se non al coraggio vero, almeno all'avido furore del saccheggio e della strage! Sfuggendo le invitte schiere piemontesi, egli si volse con improvviso impeto sulle città della Venezia, che, soverchiate dal numero e dalle artiglierie, ricaddero sotto il dominio di milizie inferocite, le quali dagli antichi Barbari non differiscono, se non per l'ironica ipocrisia de' lor condottieri. Quelle orde, che ancora ben non si sa in nome di chi combattano, diedero di piglio agli averi dei privati come agli erarj del pubblico; vuotarono le casse dei Comuni, tassarono le famiglie, spogliarono i Monti di pietà, rapirono i depositi commessi alla pubblica fede, profanarono le chiese, e fecero inverecondo sperpero de' sacri arredi, distrussero le opere inapprezzabili dell'arti belle, intimarono confische, e forzarono quegl'infelici italiani, che non avevano potuto morire per la patria, a vestire l'assisa straniera ed a distribuirsi nelle schiere austriache, ostaggi vigilati e carne preparata a ricevere i primi colpi del cannone italiano.

Queste cose soffrono i nostri fratelli del Veneto, queste cose Radetzky prepara per quella divina gemma delle italiane città, per quell'unica Venezia, che confidando in noi decretò di congiungere le sue con le nostre sorti. È là sulle lagune ove già un eletto battaglione lombardo rappresenta onoratamente le nostre promesse; è là che il nemico tenta il supremo sforzo per disgregare l'unità italiana. Se, disgregati, noi fossimo costretti ad accettare una pace disonorata, incerta ed insidiosa, noi non saremmo liberi veramente; e i dolori della indivisibile Venezia sarebbero per noi una vergogna continua, un rimorso tormentatore!

Lombardi! Già lo dicemmo a noi stessi ed all'Europa, ch'ove sono mura di città italiane, ivi sono le nostre mura. Ripetiamolo ancora. In Venezia è ora il cuore di Milano, il cuore di Lombardia, il cuore d'Italia! E alle speranze e alle minacce del nemico *rispondiamo animosi coi fatti.*

E coi fatti rispose il vostro Governo, o Lombardi, il giorno in cui all'Austria che offriva di riconoscere la indipendenza di Lombardia, rispose non essere la guerra che combattiamo guerra lombarda, ma guerra italiana. Coi fatti vorrebbe ora rispondere levando, armando, spingendo ai confini un nuovo esercito, il quale aggiunto a quello che già si sta formando ed al glorioso esercito piemontese (che dovette finora sostenere il principale sforzo della guerra), assicuri la patria nostra perfino dai capricci della fortuna e dagli estremi e disperati impeti del nemico. Antica gloria de' padri nostri è quella di forzare il destino e di mostrare che la virtù perdurante e provvidente guidi la fortuna.

Sessantamila Lombardi al Mincio, trecentomila nostre *guardie nazionali che presidiino* dietro le invincibili barricate le nostre città e i nostri borghi, che sieno preste ad accorrere alla riscossa, che custodiscano le gole delle valli e le vette dei monti: le nostre campane pronte a suonare a stormo e a intimare la morte o a noi od ai nemici: le nostre donne, di cui per tutto il mondo è celebrata la magnanima pietà, ordinate in confortatrici, in amministratrici, in infermiere del soldato della patria: la Lombardia, in una parola, diventata un campo fortificato di guerra, e recinto tutt'intorno dalle nuove schiere di Piemonte, di Toscana, di Roma e dei Napoletani fedeli alla bandiera d'Italia, ecco la risposta *che il vostro Governo vorrebbe fare al rinnovato* insulto, alla rinvigorita baldanza del Barbaro.

E quel che il vostro Governo vorrebbe, voi lo volete, o Lombardi; e con generose parole già ne avete espresso il generoso voto; e quanto voi lo volete, tanto la necessità lo comanda.

I sacrificj che il Governo vi chiede non sono la metà dei sacrificj che il nemico vittorioso v'imporrebbe: offrendo a tempo sull'altare della patria le vite e gli averi, voi salvate le vite, salvate gli averi, e conquistate la gloria e la libertà. Esitando, rischiate perdere tutto, disonoratamente, per sempre; oppure lasciate che una guerra lenta, ingloriosa, pericolosa, vi consumi a poco a poco, vi dissangui, vi rompa l'energia e la fede.

In questo grave momento, il vostro Governo, invocando e pregando pace e concordia cittadina, sente il bisogno di *chiamarsi d'intorno tutte le forze del* paese, e di chiedere il concorso, il consiglio, l'ajuto di tutti i buoni cittadini. Il sentimento della necessità accenderà negli animi di tutti un nuovo vigore, e mostrerà la vanità di certi dissentimenti che il tempo e l'opera concorde facilmente ponno cancellare. E il popolo lombardo, questo popolo del buon senso e del buon cuore, si mostrerà eroico per riflessione, come già fu eroico per entusiasmo. Innanzi ai folti battaglioni de' nostri cittadini soldati si spunteranno i cavilli della diplomazia, che aveva ricominciato a sperare nelle vecchie arti della discordia; e il nemico comprenderà che in terra italiana non può trovare che un deserto o il sepolcro.

Lombardi! Ora come la mattina del 18 marzo vi ripetiamo:

ORDINE! CONCORDIA! CORAGGIO!

Milano, 25 giugno 1848.

Vista la necessità di rincalzare la guerra, che, prolungandosi sarebbe rovina al nostro paese e a tutta Italia;

Visti gli straordinari armamenti fattisi per accrescere l'esercito italiano dai governi di S. M. Sarda, di S. S. Pio IX, di S. A. Reale il granduca di Toscana;

Visto il decreto di questo giorno in cui è ordinata la formazione d'un esercito di riserva;

Visto che col primo del prossimo agosto saranno definitivamente organizzate le due leve già chiamate, e che presso a quell'epoca saranno condotti a termine i più urgenti lavori di campagna;

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Sono chiamate a formar parte dell'esercito le classi disponibili dei nati negli anni 1823, 1824, 1825, eccettuati gli ammogliati all'epoca della pubblicazione della presente legge, e ferme le esclusioni ed esenzioni sancite dalla legge 11 aprile prossimo passato.

2.° Riuscendo scarse le tre classi per l'esenzione degli ammogliati, viene anticipata la leva dei nati nell'anno 1828.

3.° Il servigio delle tre classi contemplato nell'articolo primo non eccederà il termine di un anno.

4.° Tutti coloro che avessero acquistato esperienza del servizio militare, anche nelle truppe austriache, *qualora non oltrepassino gli anni quaranta*, sono invitati a formar parte dell'esercito, e si offre loro un soprassoldo, in modo che la loro paga pareggi quella di un caporale, salve le promozioni delle quali potessero in appresso rendersi meritevoli.

5.° Gl'individui contemplati dal precedente articolo si riterranno anch'essi ingaggiati per un solo anno

Con separati decreti sarà provveduto all'effettiva attivazione di queste leve.

Milano, 25 giugno 1848.

Vista la necessità di dar pronta opera alla formazione d'un corpo di riserva che spalleggi l'esercito italiano e copra la frontiera lombarda;

Sentito l'incaricato del portafogli della guerra,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Si procederà immantinente alla formazione d'un esercito di riserva.

2.° A tale intento si affretteranno le operazioni d'equipaggiamento e d'organizzazione così dei corpi che si vanno di presente ordinando, come di quelli che stanno per essere chiamati sotto le bandiere dalla nuova legge di leva.

3.° Questi corpi si organizzeranno e si avvieranno al campo di riserva, battaglione per battaglione.

4.° Si disporranno le tende e tutti gli attrezzi indispensabili a formare un campo lungo le linee del *Mincio e del Chiese, che coprono la frontiera lombarda*, ove l'esercito di riserva compirà la sua organizzazione.

5.° Nei reggimenti che formeranno l'esercito di riserva e nei corpi di volontarj che vi si trovassero riuniti saranno istituiti dei consigli d'amministrazione, che ne regoleranno l'azienda economica, e provvederanno, occorrendo, con contratti supplementari al completo equipaggiamento della truppa.

6.° All'incaricato del portafogli del Ministero della guerra è commessa l'esecuzione del presente decreto.

Milano, 25 giugno 1848.

DECRETO.

Visto il Decreto 19 aprile prossimo passato, con cui già furono esonerate dal testatico le famiglie che abbiano figli o fratelli all'Esercito;

Considerando che, a far più pronta e sicura la finale cacciata del Barbaro da tutte le terre d'Italia, si è reso necessario un nuovo e più numeroso appello di militi, cui certamente non sarà tardo a rispondere lo slancio volonteroso e concorde della popolazione, decisa ad assicurare ad ogni costo il conquisto della nazionale indipendenza;

Ritenuto che generalizzandosi così i titoli dell'esenzione sarebbe tanto più disdicevole il mantenimento ulteriore dell'imposta del testatico, la quale d'altronde fondata sopra illiberali principj riesce odiosa e vessatoria pei poveri abitatori delle campagne;

Nella fiducia, che il patriotismo delle classi più facoltose concorrerà di buon grado a quei maggiori sacrificj pecuniarj che l'abbandono di questa tassa rendesse dal canto loro indispensabili per sopperire ai pubblici bisogni,

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia

DETERMINA:

È abolita la tassa personale così per la quota spettante allo Stato, come per quella che è devoluta ai Comuni.

Il Consiglio di Stato rimane incaricato delle disposizioni esecutive.

Milano, 25 giugno 1848.

—

Vista la necessità di apprestar prontamente tutti i mezzi che possono venire utili alla difesa del paese ed alla cacciata del nemico;

Visto l'indirizzo della Guardia Nazionale di Milano 21 giugno corrente, che può anche ritenersi l'espressione del voto unanime della Guardia Nazionale Lombarda;

Visti gli esempi dati già da varie Provincie e le instanti domande fatte da altre,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° È istituito un *Comitato centrale straordinario* per compiere l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale, e per mobilizzarne la maggior parte possibile.

2.° Questo Comitato risiede presso la Sezione degl'Interni del Governo Provvisorio; è nominato da esso: prende il carattere d'un Magistrato Straordinario del Ramo dell'Interno, incaricato della piena esecuzione dello Statuto Organico della Guardia Nazionale.

3.° In ogni Capoluogo di Provincia è istituito un Comitato Provinciale, presieduto dal Comandante della Provincia o da chi ne fa le veci, ed in ogni Capoluogo di Distretto un Comitato Distrettuale collo medesimo incumbenze.

4.° Questi Comitati sono nominati dal Corpo degli Ufficiali della Guardia Nazionale del rispettivo Capoluogo, e corrispondono tra di loro e col Comitato Centrale.

5.° Le attribuzioni speciali de'Comitati Centrali, Provinciali e Distrettuali sono:

a) l'organizzazione della Guardia Nazionale secondo le norme vigenti;

b) l'organizzazione ed attivazione de' Battaglioni di Guardie Nazionali volontariamente mobilizzate.

6.° A quest'ultimo fine i Comitati apriranno tosto i ruoli d'inscrizione presso ciascuna compagnia della Guardia Nazionale.

7.° Per esercitare la Guardia Nazionale in quelle fazioni militari che l'urgenza della guerra può rendere necessarie, si formeranno in ogni Distretto, per cura dei rispettivi Comitati, dei Battaglioni Distrettuali composti delle Guardie Nazionali dei Comuni che ne formano parte.

8.° Anche nelle Città Provinciali e nella Centrale saranno formati i regolari battaglioni della Guardia Nazionale; e così questi, come i Battaglioni Distrettuali, saranno chiamati ad un esercizio militare settimanale in ciascuna Città o Capoluogo, ove saranno pure prontamente attivati de'bersagli.

9.° Que'Battaglioni di Guardia Nazionale che saranno mobilizzati dietro l'inscrizione ne' ruoli, secondo l'articolo 5.° lett. *b*) e art. 6.°, dovranno per cura dei Comitati esser messi a disposizione del Ministero della Guerra, come uniti all' Esercito, e perciò soggetti alle regole e discipline militari, giusta l'art. 146 del Regolamento Organico.

10.° I Comitati centrale, provinciali e distrettuali sono principalmente incaricati di promovere l'armamento e l'equipaggiamento della Guardia Nazionale mobilizzata, in modo che non ne sia aggravato l'erario pubblico, nè turbato l'armamento e l'equipaggiamento delle truppe di linea.

11.° I Comitati entreranno in attività col 1.° luglio prossimo venturo, e cureranno l'immediato eseguimento delle disposizioni contenute in questo Decreto.

12.° Con successivo Decreto si procederà alla nomina del Comitato Centrale.

Milano, 25 giugno 1848.

—

Considerando che nella santa guerra, in cui tutta Italia combatte per la cacciata del Barbaro, una sola è la bandiera, come uno solo è il fine per cui tutta Italia s'è levata a combattere;

Considerando che l'onore e la salute d'Italia fanno legge ad ogni soldato italiano di rimaner fedele alla bandiera d'Italia;

Considerando che la santa guerra è cominciata e si combatte nel territorio della Lombardia e della Venezia congiunte fra loro in vincoli indissolubili;

Considerando che la Lombardia, da cui proruppe il primo grido della guerra santa, come ha un più sacro debito di riconoscenza verso tutti i prodi che accorsero alla sua chiamata, così può farsi interprete del voto e del sentimento di tutta Italia;

Ratificando le offerte fatte dal suo inviato presso il generale Guglielmo Pepe,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Tutti gli Ufficiali, Soldati e Volontarj napoletani d'ogni grado e d'ogni arma, i quali col generale Guglielmo Pepe seguirono la bandiera d'Italia, si ritengono Ufficiali e Soldati dell'Esercito Italiano, e potranno, quando lo richiedano, essere inscritti ne' ruoli dell'Esercito Lombardo.

2.° Essi conservano i loro gradi e le loro paghe, secondo le offerte loro fatte, ed hanno gli stessi diritti degli Ufficiali e Soldati dell'Esercito Lombardo.

Milano, 25 giugno 1848.

—

Lombardi!

I nostri fratelli della Venezia profughi dalle loro terre, ricadute in balia del Barbaro, vengono a noi, fatti più sacri da quello che hanno patito e patiscono per la causa comune; fatti più sacri dalla gloria di Vicenza, che trionfò soccombendo. Fratelli vengono a fratelli, e col nobile pudore della sventura ci domandano ciò stesso che avrebbero dato per noi, se Dio ci avesse condannati al dolore di vedere invase di nuovo le nostre terre dalle orde feroci dell'Austriaco.

Accorriamo incontro agli sventurati nostri fratelli, o Lombardi: affrettiamoci a provar loro come siano da noi compresi i sacrosanti diritti della fratellanza e dell'infortunio. Dividiamo con essi i tutti, le mense: con essi spezziamo il pane bagnato dalle comuni lagrime; adoperiamoci con tutte le industrie dell'affetto a render loro men doloroso il desiderio di tutto quello che hanno lasciato nella terra natale, a rinvigorire ne'loro petti la speranza, che presto sarà loro restituito.

Interprete dell'unanime vostro voto,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° È istituito un Comitato pei profughi Veneti che sarà composto di Veneti e di Lombardi.

2.° Questo Comitato farà conoscere quali dei profughi abbiano bisogno d'immediati sussidj, e quali provvedimenti si possano adottare per venire in loro soccorso.

3.° Il Comitato riceverà le domande di que'profughi Veneti, che desiderassero pigliare servigio nell'Esercito Lombardo, e le trasmetterà al Ministero della Guerra.

4.° Il Comitato dei profughi Veneti si rivolgerà pei più pronti sussidj al Comitato di Soccorso; nei casi di minor urgenza e di maggiore entità farà rapporto al Governo Provvisorio.

5.° Il Comitato è autorizzato sin d'ora ad aprire soscrizioni e collette in favore dei profughi Veneti presso la Commissione delle Offerte per la Causa Nazionale.

Milano, 25 giugno 1848.

—

DECRETO.

Essendosi riconosciuto che ad onta delle disposizioni contenute nei Decreti 20 aprile e 19 maggio p.° p.° alcune pensioni a carico dello Stato riescono ancora eccessive e sproporzionate alle attuali circostanze,

Il Governo provvisorio decreta:

Le trattenute sulle pensioni civili e militari liquidate o da liquidarsi giusta le vigenti disposizioni di massima in una somma superiore a lire 7500, si eseguiranno da oggi in avanti nella seguente misura:

Del 25 per 100 sulle pens. da lir.	7501	a lir.	9000
» 33 » »	» 9001	»	12,000
» 40 » »	» 12,001	»	15,000
» 50 » »	» 15,001	»	in avan.

Milano, 24 giugno 1848.

—

All'uopo di rendere il Castello di Milano totalmente e perpetuamente inoffensivo alla città, vista la propria determinazione del 25 marzo,

Il Governo provvisorio

DECRETA:

Il Castello di Milano è destinato ad uso civile.

Si continuerà la demolizione di tutte quelle parti che lo potrebbero rendere ancora offensivo alla città, in modo che sia trasformato per la sua nuova destinazione.

Milano, 26 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 26 GIUGNO.

Non verrà mai meno in noi la speranza di provare vittoriosamente coi fatti che la formazione d'un regno forte, ordinato, e ricco d'uomini e d'oro nell'Italia settentrionale è il migliore, anzi l'unico assennato consiglio che seguire per noi si potesse. Noi abbiamo udita e ruminata alcuna delle opinioni contrarie alla nostra; udite e ruminate le ragioni onde gli avversarii nostri argomentavano di poter pervenire allo scopo dell'indipendenza ed unità italica per vie diverse ed opposte alla nostra: ma la bellezza istessa delle loro intenzioni, la generosità medesima delle loro aspirazioni, nel mentre ci ispiravano riguardo e rispetto, destavano in noi quel senso di abbattimento e sconforto che tien dietro alla lettura di una inclita poesia piena di raggi, ed orba di pratica utilità.

Nostro primo, e per noi terribile argomento è questo: che cosa farebbe di per sè una nazione nuova, in mezzo allo sgomino universale d'Europa? Chi darebbe le guarentigie al commercio, onde vivono le città, le armi a cui non basta il braccio inesperto per brandirle?

Ed a tanto si rispondeva essere lo sgomino d'Europa inteso più inverso il loro, che il nostro principio — diciamo schiette le parole — essere la tendenza de' popoli assai più repubblicana che non monarchica. E noi ammettemmo la risposta, nè dogliosi, nè vergognosi di sembrare più proteggitori di questa che di quella tendenza, imperocchè nel regno italico settentrionale noi veggiamo assai meglio un' arra della libertà delle nostre istituzioni, che non un'arra del profitto monarchico. In quel regno ci ci par vedere il principio della novella era d'Italia; ci pare vedere quest'antica infelice e bella regina sollevarsi fiera, e cominciare a cingersi di quella maglia ed usbergo che la deggiono rendere possente, invitta.

Facciamo tregua un istante colle astrazioni poetiche, e guatiamci d'intorno: studiamo Europa, non metafisicamente, ma tal quale essa ci s'appresenta; questo studio, questa occhiata ci ammoniranno per avventura de'gravi pericoli, di cui ci sarebbe fonte l'amore disordinato di teoria scompagnato dalla positiva analisi della storia contemporanea.

Noi, a dir il vero, d'amici d'Italia non contiamo che pochissimi. Qui e là udiamo sfoggio di generose parole; di retorici applausi verso la nostra risorgente nazione; ma dalle parole e dagli applausi al vero fecondo amor d'Italia corre un gran tratto. L'istessa altezza politica a cui accenniamo voler pervenire, se strappa qualche frase d'encomio non tralascia di destare una permalosa inquietudine. Il sopraggiungere d'Italia, nuovo convitato, al banchetto della libertà fa sì che le già sedute potenze si rivolgano a guardarla sottecchi e parlottando infra loro, paro abbiano l'aria di chieder che cosa voglia cotesta novella ospite. La condotta nostra è dalle potenze attentamente contemplata, ed ove la foga troppo ci sospinga, ove i desiderii nostri trascorrano incompostamente oltre il cerchio sobrio della ragione pratica, cento vecchi diplomatici dal fondo de'loro gabinetti sogghignano alla nostra imperizia.

Impertanto è nostro dovere rivolgere tratto tratto lo sguardo inverso le presenti avventure d'Europa, e dai pericoli trarre dottrina.

Da lungo non si bada e non si parla di Russia. Poche parole ha pochi giorni noi facevamo di questo colosso, e lo dimostravamo coi piedi d'argilla: ma intanto Nicolò si muove. Che cosa venga a fare, quanto valga, Iddio e la storia cel diranno; ma fatto è che Nicolò si muove. Il nord dell'Alemagna vede i vascelli russi incrociare ne'suoi mari, ed un'armata svedese, spinta dalla Russia, approda nella Danimarca. I reggimenti russi guarniscono la prussiana frontiera, ed una parte della guardia imperiale s'avanza verso la Posnania. A dritta i Moscoviti passano il Pruth, il Dniester e il Serreth, guadagnano le provincie del Danubio, la Transilvania, la Serbia, la Bosnia, tutti i paesi delle razze slave, razze ch'essi chiamano in loro ajuto.

Queste mosse incutono spavento ne' popoli occidentali, o se non ispavento fanno almeno presentire la necessità di stare all'erta. Il giornale *La Réforme* suona a stormo, e dice altamente che il piano generale della coalizione è diretto contro la Francia, contro la Germania, e per conseguenza, aggiungiamo noi, anche contro l'Italia; non abbiamo paura di quel piano che si vedrà all'ora debita assai terribilmente sconcertato; ma denunziamo i pericoli siano lontani ed esigui, o vicini e grandi. Nicolò viene a dar la mano ai monarchi di Prussia e d'Austria che vacillano sul trono. Una parte dell'armata prussiana è concentrata in Posnania e Silesia, e tutto fa credere ch'essa stia attendendo l'invasione russa più da amica che da nemica. Federico Guglielmo è equivoco e misterioso negli atti suoi: il principe di Prussia ama più sè stesso e la propria futura eredità, che non i popoli d'Europa.

Ferdinando d'Austria vorrebbe abbandonare Innspruck, recarsi a Pesth. Da Pesth agli avamposti russi breve è l'intervallo. Questi due vacillanti monarchi copiano alquanto la condotta di Luigi XVI, ed il loro Coblentz pare essere al quartier generale di Nicolò.

Al postutto in questo anagogico, e quasi inesplicabile intricarsi dei fatti germanici è da sperarsi che l'autocrata tradisca invece di giovare all'imperatore Ferdinando: ed a questa opinione condurrebbono le arti misteriose e sottili colle quali la Russia pare regolare ella medesima il movimento slavo, non che le promesse vere od infinte da essa fatte luccicare agli occhi de' patrioti polacchi.

Noi lo ripetiamo: i grandi preparativi del nord non ci spaventano: quand'anche vedessimo Nicolò a Berlino, Paskewitch a Vienna o sul Reno non saremmo mai persuasi della potenza dell'Oriente sull'Occidente; ci ci vuol altro che promesse panslaviche agli Slavi, che allettamenti costituzionali ai Polacchi, per impiantare in Germania l'albero moscovitico. Ma pure sarebbe noncuranza imperdonabile il non additare i nembi che stanno sul mare che ora navighiamo: si sfoghino essi o no in tempesta, il loro solo fracasso deve avvertirci, che l'ora stringe, che noi dobbiamo finire le bisogne nostre con sollecitudine, pria ch'esse non vengano trascinate nel turbine delle bisogne d'Europa. Questo sta in noi.

NOTIZIE DI MILANO

Abbiamo veduto con dolore nel *Risorgimento* del 19 giugno una lettera del signor Torres che getta acerbe parole al segretario generale del ministero della guerra per la Lombardia, signor Prinetti, a cui toccò per l'ufficio suo di fare in un dispaccio governativo qualche censura alla disciplina dell'animosa legione, della quale il signor Torres reggeva il freno. E il dolore ha più motivi.

Innanzi tutto, nell'intenso nostro amore della patria comune, sentiamo dolore per la cagione della censura, quel medesimo dolore che avrà sentito il signor Prinetti nell'adempiere il suo dovere. Poi ci duole che per la lettera del signor Torres si mostri alla pubblica luce una piaga nostra, di cui debba godere il nemico che abbiamo a fronte. Ci duole altresì che per dimostrare come sono ingiusti i lagni di quella lettera si debba pur confermare una colpa de' nostri fratelli che hanno combattuto con noi e per noi.

Abbiamo sottocchio documenti da Crema, da Soncino, da Cremona, che fanno piena ragione delle frasi usate nel dispaccio governativo, ma ci rifugge l'animo dal pubblicarli, perchè ne verrebbe scoperta vieppiù ed esacerbata la piaga. Questo nostro riserbo non può rincrescere al signor Prinetti, perchè le incolpazioni scagliate dal signor Torres voglionsi riferire agli atti governativi, e però al ministero della guerra e non alla persona del segretario. Che se il signor Torres le dirige, come fa evidentemente con deliberato proposito, al signor Prinetti, lanciando di traverso un sarcasmo infelice anche al commissario del nostro Governo, signor Ferranti, egli tradisce con ciò stesso le sue animosità personali che lo trasportano a scambiare la mira. E così l'accusatore accusa sè medesimo.

Quando il nostro riserbo non fosse apprezzato come vogliono le nobili ragioni che lo consigliano, o fosse calunniato anch'esso, allora, a malincuore sì, ma prontamente pubblicheremo i documenti che giustificano, in questo affare, le espressioni e gli atti tutti del Governo, e la fiducia ch'esso ha posto in que' suoi funzionari.

Al nuovo documento che qui riportiamo della rapacità austriaca non faremo commenti: la parola sarebbe troppo minore della indignazione che ci crebbe in petto ad ogni riga del barbaro scritto. E le barbarie dell'Austriaco in questa guerra sono tante, e tutte così stolidamente brutali, che non si può fermarsi a dire di una, perchè non si può frenare anche per poco lo sdegno suscitato dalle altre.

In Mantova, due vasi, opera insigne di Benvenuto Cellini, decoro della chiesa di Sant'Andrea, che contenevano reliquie fra le più venerate della cristianità, vennero fusi per ordine del generale Gorzkowski. Nella presa di Monte Berico i croati hanno fatto a brani e diviso tra di loro il quadro la Cena di Paolo Veronese: in Vicenza usarono i sacri arredi a gualdrappe di cavalli.

Chi commette di queste empietà segna di propria mano la sua sentenza di morte. Quanto non devono arrossire in faccia al mondo civile e cristiano gli Alemanni, che tali nequizie si vedano sotto le loro bandiere! e come potranno essi porgere la mano a chi nulla teme l'infamia?

Le *offerte che noi facciamo volonterosi per affrettare* sempre più le opere della guerra non solo sono consigliate dal giusto interesse della nazione, perchè servono a metter fine una volta a tante *depredazioni, ma sono benemerite anche per questo* che risparmiano delitti alla tirannide ed offese alla dignità del culto divino.

AVVISO.

Dal protocollo e registro della *Commissione* mista istituita col mio avviso 28 p. p. maggio 1343 ho dovuto convincermi che ben pochi ed in non sempre esatta misura abbiano presentato argenti, e denuncie.

Si ebbero soltanto settantasette partite d'argenti presentati, tra cui molte insignificanti e ben minori denuncie.

Attribuisco questo difetto al timore invalso forse in alcuni che gli argenti non venissero a suo tempo compensati, alla strettezza del termine fissato per la presentazione, e ad una troppo lata interpretazione data al mio avviso sugli argenti strettamente necessarj da trattenersi per culto e per gli usi di tavola.

A ogni modo non si può ignorare, che la mancanza alla presentazione degli argenti per parte di molti di questi amministrati, nel mentre imbarazza l'autorità militare che urgentemente ne bisogna, e la potrebbe costringere a misure odiose, apporta anche ingiusto danno agli altri obbedienti cittadini, che dovrebbero venire altrimenti gravati.

A ciò intendo dal mio canto di provvedere come segue:

1.° È noto che gli argenti richiamati nella Lombardia austriaca nel 1793 furono coi rispettivi interessi dalla augusta casa d'Austria compensati. Tale esempio può tranquillizzare gli offerenti sul modo come anche questa prestazione verrà trattata.

2.° Alla presentazione degli argenti e delle mancate denuncie restano nel locale dell'I. R. Intendenza delle finanze ulteriormente fissati i giorni 15, 16, 17, 19, 20 e 21 corrente giugno.

3.° Strettamente necessarj all'uso di tavola si ritengono soltanto quegli argenti che occorrono *individualmente* ed *effettivamente* alla famiglia per cibarsi, non quelli di lusso, o quelli che possono essere sostituiti da altri metalli.

4.° *Indisponsabilmente* necessarj al divin culto sono soltanto quegli argenti, la cui mancanza portasse la conseguenza di una interruzione delle sacre funzioni.

Io non dubito che tutti i possessori di argenti si presteranno a questo secondo invito, ma anche gli agenti, i depositarj, gli incaricati in genere, od i casanti delle famiglie assenti, debbono aver cura che a' loro principali per malizioso o negligente loro silenzio non avvengano applicazioni di disgustose misure, sia contro alle proprie loro persone, sia contro alle proprietà de' loro principali, il perchè ove tali persone non potessero presentare effettivamente gli argenti de' loro principali, dovranno farne almeno denuncia alla Commissione per gli ulteriori compatibili provvedimenti.

Ultimato il ricevimento degli argenti verrà pubblicato, se occorra, un elenco de' contribuenti colla descrizione degli effetti presentati, ove saranno anche stabilite le discipline sulla quota di premio da accordarsi a chi denunciasse argenti occultati che si ritenessero confiscati, non che il trattamento degli eventualmente falsi delatori.

Mantova, 12 giugno 1848.

L'I. R. Comandante della Fortezza, consigliere intimo, generale di cavalleria
GORZKOWSKI.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI SARDI.

Torino, 24 giugno. — Da qualche giorno giungono alla Camera delle petizioni in proposito delle recenti quistioni di capitale e d'Assemblea. L'*Opinione* ne ricorda alcuna che noi pure riferiamo:

Genova. — Il presidente, il vicepresidente ed il vice-segretario del circolo nazionale di Genova, con indirizzo, in data delli 20 corrente giugno, espongono essersi da esso circolo, adunato in seduta straordinaria la sera delli 19 corrente giugno, emesso all'unanimità il voto che il parlamento nazionale accetti subito l'unione della Lombardia alle condizioni ch'essa propone, vale a dire dell'immediata convocazione d'un'assemblea costituente eletta dal suffragio universale. Avere esso riconosciuto e dichiarato solennemente, che queste condizioni, ben lungi dall'offendere la dignità dei popoli liguri-piemontesi, la onorano e sono conformi alla volontà nostra già energicamente manifestata, prima della gloriosa rivoluzione di Milano, col voto che il nostro statuto fosse riformato da un'assemblea nazionale. Che il circolo ha un'intiera ed illimitata fiducia nel buon senso e nel patriotismo del popolo di Torino, il quale ha date tante e sì nobili prove del suo amore per la causa italiana, e ha fatto per essa tanti e sì generosi sacrifizi. Esser certo che il popolo di Torino saprà ora far giustizia degli intrighi coi quali i suoi nemici vorrebbero offuscare la sua gloria. Soggiungono poi, che in nome del popolo genovese, il quale manifestava altamente la sera prima gli stessi sentimenti, il Circolo dichiara che questo popolo sarebbe pronto ad accorrere in aiuto del popolo di Torino per difendere la libertà e la dignità dell'assemblea nazionale, se i comuni nemici osassero mai farvi attentato.

Casale. — Quest'indirizzo, cui stanno apposte settecento soscrizioni, è concepito nei termini seguenti:

Rappresentanti del popolo,

Mentre noi pensiamo, operiamo, soffriamo nelle nostre vite, nelle vite de' nostri figli, nelle nostre sostanze per far trionfare l'idea italiana; mentre noi tutti acclamammo fortissimi voi per aver voluto un' assemblea costituente, udiamo con inesprimibile dolore, che in Torino si agiti un partito non italiano, ma totalmente municipale, che insulta alle libere parole di taluno di voi, che tumultua e grida alle porte stesse del vostro parlamento, onde intimidire e trascinare, se gli fosse possibile, le vostre coscienze ad un voto imprudente, che significherebbe *scisma italiano, scisma subalpino, scisma ligure*; e segue disapprovando i moti torinesi.

Alessandria. — Con indirizzo in data delli 21 corrente giugno seicento cittadini di Alessandria espongono aver inteso con dolore e con isdegno, come alcuni tristi macchinatori tentino, sommovendo il popolo, e con ogni sorta di male arti perturbare e scomporre quella iniziazione di unità dalla quale soltanto può venire una guarentigia all'Italia di non essere più preda e bersaglio dello straniero. Fidare essi certamente nella onestà e nella nobiltà dei sentimenti del popolo torinese. Fidare ad un tempo nella fermezza dei rappresentanti. Ad ogni modo offerirsi essi solleciti e volonterosi a quanto verrà loro dai deputati (ch'ei considerano rappresentanti di tutta Italia) richiesto. Essi terminano con queste parole: « Noi protestiamo altamente contro ogni atto, contro ogni dimostrazione che possa essere fatta a pregiudicio dell'assoluta libertà delle vostre deliberazioni. Noi facciamo formale istanza, che, quando consimili dimostrazioni durino, vogliate sollecitamente trasportare la sede del parlamento in altro luogo, ove sia meglio sentita la dignità d'una nazione, ove la massa non sia ancora fuorviata dalle mene e dalle insidie dei corruttori e dei nemici d'Italia. »

Risultato . . . Alle 300 soscrizioni della petizione austro-gesuitica, che si va spacciando in Torino, e che si porse alla Camera, abbiamo già ad opporre 835 soscrizioni, oltre ad un comune e una città intiera, e non saranno certamente le ultime.

Garlasco, Vigevano, e parecchie altre città parlano nello stesso senso.

Genova, 25 giugno. — Si legge nel *Pensiero Italiano* stampato ieri (domenica mattina): A momenti una gran dimostrazione; si griderà: Abbasso gli emendamenti Ricci — Evviva l'unione alla Lombardia — Evviva Lorenzo Pareto.

Dio salvi l'Italia!

Nizza, 21 giugno. — Fra i cinque redattori dell'*Echo des Alpes maritimes* tre sono alla nostra città stranieri e regalatici dalla Francia. Sembra che siansi fitto in capo costoro di accendere fra noi la face della discordia, dividerci dai nostri fratelli italiani, e prepararci alla da loro sognata unione colla francese repubblica. Dispiacque a tutti i buoni Nizzardi particolarmente un articolo inserito nel numero 12 di questo giornale; l'intiera popolazione ne fu indegnata, e sentì vivamente il bisogno di protestare con pubblica e solenne dimostrazione del proprio attaccamento alla santa causa italiana. Convocata col previo assenso delle autorità governative tutta la guardia nazionale dal suo comandante, l'egregio cittadino conte Palma, percorse tutti i quartieri della città fra immensa turba di popolo, ed in bell'ordine difilò sotto le finestre del governatore alle festose grida: Viva l'Italia, Viva Nizza italiana, Viva Carlo Alberto, Viva il Governatore, Viva il generale Palma! Grida per tutto ripetute dai cittadini accorsi alla festa anche dai propinqui villaggi. L'allegrezza e l'entusiasmo agitavano tutti i cuori per l'indipendenza italiana in questa patriotica dimostrazione, che fu una vera festa di famiglia. Ma sarebbe stata più bella ancora, se una turba di popolo non avesse fatto segno alla sua collera l'ufficio del predetto giornale, abbattutane l'insegna, e tentato di forzarne la porta, a tempo però impedita e raffrenata da maggiori oltraggi dal concorso di una compagnia di guardia nazionale e dalle primarie autorità locali; nissun grave danno ai giornalisti ne incolse, e nessun serio disordine ebbe a lamentare la patria. Partigiani della franca e leale discussione, acerrimi propugnatori della libera stampa, chiuderemo queste notizie inviateci dai nostri corrispondenti con raccomandare agli uni ed agli altri prudenza, moderazione e tolleranza.

(*Mess. Torin.*)

STATI PONTIFICJ.

Roma, 20 giugno. — Tornata del 19 giugno. — Togliamo i seguenti brani infra i varii bei discorsi pronunciati in quella tornata.

Principe Aldobrandini. — Vorrei proporre all'Alto Consiglio le seguenti proposizioni.

1. L'Alto Consiglio, altamente deciso a sostenere con ogni sforzo possibile la causa dell'Indipendenza Italiana, decreta pubblici ringraziamenti a quei valorosi che si batterono a Vicenza, e ricompense alle famiglie di coloro che rimasero estinti; accorda la cittadinanza italiana dello Stato Pontificio alla truppa svizzera al servizio della S. Sede.

2. L'Alto Consiglio, aderendo ai nobili sentimenti espressi dal Consiglio dei Deputati, attende dal Ministero, nel quale ripone piena fiducia, la presentazione dei progetti pei mezzi di cui il Ministero intende servirsi a sostenere per ogni possibile modo la gran causa dell'Indipendenza Italiana e della salvezza dello Stato; l'Alto Consiglio dichiara che è pronto a votare quei fondi che riputerà a ciò necessari.

Dopo alcuna breve discussione di qualche consigliere, riprende la parola il ministro Mamiani: Mi sembra, signori, che la seconda proposizione del principe Aldobrandini abbia due aspetti diversi, e che non bisogna confondere insieme.

Ella può guardare a un corrispettivo esatto e determinato coi bisogni attuali dello Stato; e tale corrispettivo concedo anch'io non potersi votare da voi se non si conosce innanzi quello che precisamente occorre sì per la spesa, sì per ogni altra specie di mezzi che vien necessaria nei frangenti gravissimi in cui ci troviamo. Ma il Consiglio de' Deputati (cito il Consiglio de' Deputati come un corpo eletto e cospicuo, e non perchè possa servire di esempio assoluto *all'alto Consiglio), il Consiglio* de' Deputati, dico, non ha l'altrieri votato nemmanco esso gli assegnamenti necessari per le presenti condizioni nostre, ma solo ha dichiarato di essere dispostissimo e volonterosissimo a cooperare con annegazione e sagrificj, con qualunque mezzo e facoltà, con qualunque sforzo e fatica al sostegno e al trionfo della causa italiana. Questa seconda intenzione della proposizione del principe Aldobrandini spero che potrebbe essere favorita anche dall'alto Consiglio; e per questo permettano, illustri signori, che io dica loro poche parole, racchiudenti però pensieri non falsi e non volgari.

Signori, egli è vero che l'alto Consiglio è principalmente costituito a frenare l'eccesso del movimento politico; non nego ch'egli è chiamato dal *principe con questo speciale ufficio di temperare* tutto ciò che occorre di troppo inconsiderato e impetuoso nelle risoluzioni de' corpi legislativi popolari. Ma se l'alto Consiglio è uno scudo saldissimo e provvido *contro simili eccessi ed esorbitanze*, non vuole altresì e non debbe arrogarsi il diritto di contrastare agli affetti i più generosi, i più solenni, e i più sacri del cuore umano e dell'onesto cittadino. *In questo giorno, o signori*, se bene considerate la condizione vostra, voi siete chiamati a dare un nobile esempio che tornerà utilissimo alle provincie romane, utilissimo a tutta la Italia. Voi non ignorate quello che van dicendo i nemici ostinati della santa causa che sosteniamo; voi non ignorate quello che i nemici della libertà vera e ordinata vanno disseminando nel cuore degli incauti. Di soppiatto, e sottovoce, perchè *non sono animosi*, si piacciono essi di affermare ed osservare, essere pochi fanatici, pochi avventati coloro, i quali menano innanzi l'attuale stato di cose; essere questi pochi, e assai più faziosi che onesti, più *temerari che coraggiosi*, i quali involgono l'Italia nelle miserie della guerra. Costoro vanno spargendo che tutte le persone più rispettabili, che tutti i cittadini veramente savi e sperimentati nel paese, disapprovano fieramente le risoluzioni ne' nuovi governi e delle teste riscaldate, com' essi le chiamano. Ora, egli bisogna mostrare, o signori, che oggi non si tratta dell'esistenza d'Italia, si tratta del nostro essere di nazione, e dell'indipendenza nostra che siamo in punto di conquistare, e la quale se non salviamo oggi a qualsiasi prezzo e sacrificio sarà perduta per sempre. Quando lo Stato e l'Italia sapranno che l'alto Consiglio Romano, composto delle persone le più assennate, le più sperimentate del paese, a cui non si può rimproverare nè impeto, nè inconsideratezza; quando, dico, lo Stato e l'Italia sapranno che questo consesso, composto dei più insigni rappresentanti del senno maturo del

nostro paese, sonosi levati in piedi per approvare con entusiasmo la prefata proposizione, e che tutti voi siete dispostissimi a fare per la causa nazionale il libero getto del vostro avere, e, quando necessità il volesse, del vostro sangue medesimo: voi con questo atto solenne suggellerete, o signori, la grandezza e la santità dell'impresa; voi le imprimerete per sempre quel carattere augusto che ha di causa giustissima e protetta da Dio, non privata, ma comune, non degli esaltati e faziosi, ma di tutti i buoni e di tutti i magnanimi, quanti ne rinchiude questa nostra amatissima terra italiana. (*Entusiasmo vivissimo: lunghi e replicati applausi.*)

SICILIA.

MESSINA, 19 giugno. — Mentre al.a passata notte i regii della Cittadella e di D. Blasco traevano ad intervalli sul Fortino di Mare-grosso, nel sospetto che sen volessero dai nostri afforzare meglio i ripari, dagli arrischiati ed intrepidi uomini aggregati al nostro valoroso cannoniere Lancetta, tra cui primeggiano per coraggio Andrea Tusa, e compagni, vennero presi ai regii, vicino ai loro avamposti, con un chiaro di luna in quinta decima, due cannoni da 36, dei quali uno fu posto già nel nostro arsenale e l'altro messo in luogo sicuro. Questa generosa operazione venne benanco agevolata dalla squadra scelta di Porto-Franco presenziata dal valorosissimo comandante D. Antonino de Salvo, non che dal benemerito e zelantissimo direttore-comandante del nostro arsenale D. Santi Agresta, che apprestò gli ordigni all'uopo occorrenti.

Benedizione ai figli invitti della Sicilia, e benedizioni e lode al prode Lancetta, all'eroe della famosa sera del 29 gennajo! (*Corr. Livornese.*)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea nazionale. — Seduta del 21. — Men numerosi del solito sono i gruppi di operai che si distendono dal ponte della Concordia al peristilio del palazzo; poco dopo, cacciati dal caldo, riparano all'ombra delle Tuileries e degli edificj circostanti. La seduta apresi ad un'ora e mezzo. Qualche deputato voleva ricondurre a discussione il tema del dì innanzi sugli operai, ma la Camera nol permise, gridando alla chiusura, ad onta del cittadino Charbonel che, sdegnoso, abbandonò la tribuna. Mauguin legge una proposizione tendente a far abolire ogni diritto di concessione in tutta la Francia, a datare dal gennajo 1849. Pascal d'Aix una seconda per l'abolizione dei diritti sui liquori. Al che il ministro delle finanze risponde nessuna cosa essere tanto facile quanto il chiedere la soppressione di un'imposta; ma il governo non aver trovato fin qui modo di passarsela dalle imposte, e perciò pregava i deputati di essere un po' più sobrii nel fare simili domande. Tuttavia sopra richiesta del presidente l'Assemblea fu contenta di occuparsi di quelle proposizioni che a suo tempo verranno presentate alla discussione. Scambiate alquante parole fra il ministro delle finanze e il signor Faucher, il quale pretendeva esser quegli uscito delle sue attribuzioni, ribassando il diritto di dogana sopra alcuni capi di estera industria, l'ordine della discussione portò il decreto concernente i detenuti politici. Qui fuvvi per un poco animata, anzi calorosa disputa, e si poteron notare espressioni all'intutto passionate e lontane dalla moderazione. Perchè, avendo il signor Brunel censurato la sentenza del ministro in ciò che affermava doversi principalmente aver riguardo ai detenuti politici del regime monarchico, e detto che tal sentenza era esplicita riprovazione dei giudici che li avevano condannati, un rappresentante saltò su a gridare ch'essi erano non che colpevoli, ma briganti. Le quali parole con generale sorpresa trovarono eco su alcuni banchi dell'Assemblea. Il presidente: Prego l'oratore di riflettere che non si tratta che di una legge d'umanità. E il medesimo rappresentante: — E di giustizia innanzi tutto.

Quindi il signor Brunel continuava: Farò osservare che da qualche tempo il numero dei pretendenti a condanne politiche cresce in modo veramente meraviglioso (*ridesi*). Tutti vogliono essere stati condannati: (*nuova ilarità*) era così anche dopo la prima rivoluzione: tutti volevano essere stati ghigliottinati (*scoppj di risa*). Del resto so farmi ragione di queste pretese. Non vediamo noi forse che il sopra-intendente generale de' boschi ha creato un numero grandissimo di guarda-boschi, di aggiunti per le foreste, e così via a profitto dei condannati politici?

Non intendo di biasimare chicchessia: desidero soltanto che non si gettino reclami sulla magistratura che in ogni tempo ha fatto il suo dovere (*interruzioni assai forti*). Dopo alquante parole di altri deputati chiedesi la discussione generale, e si procede alla votazione degli articoli così concepiti: 1.° È stanziato al ministro delle finanze un credito di 100,000 franchi per accordare dei soccorsi agli antichi detenuti politici e ai combattenti del febbrajo che sono stati, o saranno provveduti di un impiego pubblico a datare dal 24 febbrajo medesimo. 2.° Il credito dei 100,000 franchi sarà imputato fra le entrate ordinarie dell'esercizio del 1848. L'uno e l'altro articolo sono adottati. — Dopo di che l'Assemblea si occupa della proposta di abolire i diritti fiscali sullo spaccio dei liquori, e molti oratori vi prendono parte in senso contrario. La seduta continua discutendo un emendazione del signor Ternaux, la quale, modificando il decreto in qualche parte, concilierebbe l'interesse del pubblico con quello del tesoro, bisognoso di essere non che stremato, accresciuto.

GRANDBRETAGNA.

Scrivesi da Dublino che l'agitazione va organizzandosi con grande attività. I capi della medesima si recarono nei varj distretti accompagnati da membri attivissimi del *club* di Dublino, per tenere *meetings* in molte città e villaggi.

— Si progetta d'innalzare batterie all'entrata del porto di Weymouth, e sul North; e già si fecero i necessari movimenti di terra.

(*Morning Chronicle* del 20.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 20 giugno. — Nella 20.° seduta tenutasi oggi dall'Assemblea nazionale, il deputato Kohlparzer parlò delle condizioni di Trieste. Dopo breve discussione venne deciso all' unanimità di considerare ogni attacco portato a Trieste siccome una dichiarazione di guerra contro la Germania, determinazione che fu accolta con generale giubilo.

Una discussione sugli ultimi avvenimenti di Praga chiuse la seduta. La discussione medesima venne aperta sopra mozione del signor di Schmerling, il quale propose che la Sassonia e la Baviera sieno invitate con ordinanza federale a tener pronte alla prima domanda dell'Austria le loro truppe per farle entrare in Boemia. Alcuni oratori non vogliono che si aspetti l'invito dell' Austria reputando del caso che la Dieta dia senz'altro l'ordine dell' immediato ingresso delle truppe bavaresi e sassoni; altri vorrebbe che non si precipitasse una determinazione non conoscendosi ancora il vero stato delle cose in Praga. Beseler quindi proponeva di rimettere prima la questione alla commissione per gli affari slavi, il che venne adottato.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Scrivesi da Apenrade il 18 giugno al *Börsenhall* d'Amburgo: I posti avanzati prussiani sono una mezz' ora di qua distanti. In alcune strade si levò il selciato, e si formarono delle barricate; lo stesso avvenne nelle varie uscite della città. Alcuni accessi vennero del tutto chiusi. In generale si sono prese tutte le disposizioni per difendere la città contro un possibile attacco dei Danesi. Da Flensburgo si ha la notizia, in data del 16, che l'isola di Alsen è affatto evacuata dai soldati danesi. La città di Flensburgo vien giornalmente provveduta di sempre maggiori truppe.

(*G. U.*)

PRAGA, 18 giugno. — Sembra confermarsi la notizia che gli insorgenti, dopo la più sanguinosa lotta, abbian dovuto cedere alla prepotenza dei cannoni del comandante Windischgrätz. Alle ore 11 di notte fu sospeso il bombardamento, e sarebbesi fatto luogo a una capitolazione. Gran parte delle barricate sarebber già disfatte, altre in potere delle truppe; sarebbesi già tolte le armi al popolo, meno alla guardia nazionale; e il comandante avrebbe chiesto quattordici de' più distinti cittadini in ostaggio.

Tanto raccogliamo dalla *Gazzetta di Vienna*, e da quella di *Augusta*: siamo impazienti di conoscere la verità.

— Lettere di Bolzano del 19 giugno parlano di un deplorabile conflitto avvenuto fra alcuni artigiani tirolesi-italiani ed alcuni bersaglieri tedeschi. Questi ultimi, reduci da una festa di bersaglio e riscaldati dal vino, fecero uso delle loro armi. Sette individui furono uccisi e parecchi feriti. La politica sembra affatto estranea alla quistione, ma il triste caso potrebbe riattizzare fra i due popoli l'odio antico. (*G. U.*)

PRUSSIA.

BERLINO, 18 giugno. — Nulla di positivo si sa ancora sulla formazione del nuovo ministero. Jeri credevasi potesse aver luogo la seguente combinazione: Hansemann ministro dei pubblici lavori; Milde per le finanze; Anerswald pel culto; di Usedom per l'estero; Pinder o Grabow per l'interno. Altri vogliono che sia Rodbertus per l'interno, e per l'estero si citano il conte Bülow; il supremo presidente del Reno, Eichmann; il già ministro conte Arnim, ed il principe Lichnowsky. Milde e Rodbertus denno esser già stati jeri a Potsdam, e vuolsi ricevessero già le congratulazioni. Sembra inoltre convenuto che Patow ritorni al suo primo posto.

Voci da Berlino additano il presidente di Ladenberg siccome ministro del culto; e il consigliere intimo Waldeck fra i candidati pel ministero dell'interno. (*G. U.*)

SPAGNA.

MADRID, 16 giugno. — Tanto in Ispagna, che all'estero si fece correre la voce che il Governo voleva far dichiarare il conte di Montemolin principe delle Asturie con pregiudizio della infanta donna Luisa Fernanda, erede immediata della corona di Castiglia. È superfluo il dire che tale voce è affatto assurda, e diffusa per togliere il credito all'attuale ministero, attribuendogli pensieri sleali che mai non ebbe. (*Heraldo*).

NOTIZIE DELLA GUERRA

Bozzolo 23 *giugno.*

Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartiere generale di S. M. Carlo Alberto onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova acciò le orde austriache cessino una volta esecrande ruine, onde il territorio mantovano vien terribilmente devastato.

— Uno speciale dei dintorni di Mantova, nostro associato, ricevette, è già qualche tempo, la visita cortese di quattro usseri, dai quali urbanamente fu tradotto a Mantova. Messo alla presenza del Comandante mostrandosi esso speciale alquanto impaurito: Di che temete? gli disse il Comandante, io non vi ho fatto chiamare per male alcuno: so che voi leggete il giornale l'*Eco del Po* stampato in Bozzolo: desidero che tutti i giorni, dopo che lo avrete letto voi, la vostra famiglia e gli amici, me lo rimettiate, che io ve lo passerò di ritorno. — E come potrò io farlo pervenire a V. E.?... — un Ussero verrà tutti i dì alla vostra dimora a restituirvi il vecchio e riprendere il nuovo. Addio: vi raccomando la precisione. — E il nostro associato venne rimesso in libertà.

La corrispondenza continua anche oggigiorno.

Perchè S. E. non si è rivolto direttamente alla Redazione?... Bell'occasione ci è mancata per obbligarci un tanto personaggio! Peccato!

(*Dall' Eco del Po.*)

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 25 giugno 1848.

I ragguagli giunti dal Veneto non ci danno importanti e precise indicazioni sui movimenti militari dell'Austriaco in quelle provincie. Il nemico ha occupato mano mano tutto il paese abbandonato dai nostri; ed ora va sempre più ingrossando dalla parte di Mestre.

Negli ultimi giorni erano state dagli Austriaci intraprese alcune opere di terra in faccia al forte di Malghera, ove stanno, fra gli altri, a difesa i volontarj lombardi del primo battaglione di Guardia nazionale mobile condotti dal maggiore Noaro. Fino dalla notte del 19 di questo mese il nemico erasi avvicinato alle lunette del forte; ma fu di subito respinto, e rotti dal cannone de' nostri i loro terrapieni. Il mattino seguente usciva dalla fortezza il comandante con una colonna di mille e duecento uomini; e fatta una requisizione nel dintorno di Mestre, sotto gli occhi dei nemici, riuscì a condur prigionieri quindici de' loro. Il 21, un' altra colonna de' nostri fece una nuova sortita da un forte avanzato poco lungi di Malghera; e in un brevo attacco agli avamposti austriaci ne uccise alcuni, poi si ritirò con un solo ferito. Il nostro battaglione fa bella mostra di valore, di pazienza e di coraggio a tutta prova.

Venezia continua ad apparecchiarsi ad una gagliarda difesa. Le comunicazioni colla città dalla parte di terra son libere ancora, lasciando fuori Rovigo, ove entrò il 21 del corrente un corpo di cavalleria nemica che occupò i posti di guardia della città. In appresso una forte schiera s'avanzò fin sotto le mura per imporre una requisizione di diecimila sacchi di granaglie, e dopo che gli ebbe raccolti retrocesse verso Vicenza, ove diconsi riuniti circa ventimila uomini.

Le notizie di Verona ci fanno sapere che gli abitanti cominciano a sentir penuria de' generi di prima necessità, e che il nemico li costringe a venir quotidianamente ai depositi militari per cercarvi lo scarso mantenimento della giornata.

Possiamo accertare che non ha alcun fondamento la notizia che fra gli Austriaci e il re Carlo Alberto sia stato conchiuso qualche armistizio. L'esercito italiano s'apparecchia all'attacco di Verona. Il re partiva jeri da Valleggio per Peschiera; e ben presto saranno conosciute le disposizioni del Quartier generale.

A Cremona un corpo di guardie nazionali si è prestamente ordinato per muovere sulla linea dell'Oglio, lasciata da ultimo scoperta dalle milizie modonesi: anche a Pavia si va alacramente formando un battaglione di guardia nazionale mobile. Sia lode a questi valorosi figli della patria.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, *Segretario.*

RETTIFICAZIONE.

Nel giornale di jeri, alla pagina 380, colonna 2.°, linea 5.°, va letto: — *del quale però non venne fino* — con quel che segue. Ciò valga a impedire una men esatta interpretazione dello stato delle cose, sul quale daremo quanto prima ai nostri lettori ulteriori informazioni. Così a pag. 382 col. 2, l. 51 dove, per isvista tipografica, sta scritto *Si è spedito a Praga*, leggasi *Si è spedito in Croazia.*

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Prezzo d'associazione

Per un anno It. L. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto, franco ai confini, in ragione di It. l. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C.a del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli uffici postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 91. GIORNALE OFFICIALE Martedì, 27 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto il Decreto di questo giorno, col quale è ordinata la leva delle classi disponibili dei nati negli anni 1823-24-25, ed è anticipata la leva dei nati nell'anno 1828;

Considerando che il Ministero della Guerra, a cui è commessa l'intiera organizzazione militare, nel presente stato del personale non potrebbe bastare al crescente lavoro;

Considerando che l'imperiosità delle circostanze richiede da un canto l'impiego di tutte le forze vive del paese, dall'altro la più severa economia;

Considerando che le donne nostre, così benemerite della causa nazionale, possono utilmente applicare la loro solerzia al bene della patria;

Sentito l'incaricato del Portafogli della Guerra,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° È istituito un Comitato Superiore d'armamento che dipenderà dall'incaricato del Portafogli della Guerra, e s'occuperà dell'armamento e dell'equipaggiamento dei nuovi contingenti;

2.° L'allestimento e la direzione di tutti i lavori di biancheria, e la vigilanza di tutti i lavori di sartoria pe' nuovi contingenti, s'affidano ad una commissione di signore;

3.° La nomina degl'individui che comporranno il Comitato e la Commissione, è attribuita all'incaricato del Portafogli della Guerra, il quale procederà d'accordo colla Sezione di Guerra presso il Governo provvisorio;

4.° Il Comitato Superiore d'armamento e la commissione delle signore potranno avviare corrispondenza e in Milano e nelle Provincie per giovarsi di quante persone possano loro venir utili a sdebitarsi degli assegnati incarichi.

L'Incaricato del Portafogli della Guerra farà conoscere al pubblico la nomina degli individui componenti il Comitato e la Commissione.

Milano, 25 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,
BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 27 GIUGNO.

Da molti ci si muove querela per l'assoluto silenzio a cui ci teniamo rispetto ai negoziati politici che si vanno ora consumando fra il Governo Lombardo ed il Piemontese. Pongano essi mente che in tali cose il riserbo è comandato dalla prudenza e dall'interesse pubblico ad ogni maniera di governi. Quello di Francia, a mo' d'esempio, assestato qual è sopra larghissime basi di pubblicità, è nondimeno cauto e riserbato anch'esso nelle cose che risguardano la diplomazia. Il segreto, ripetiamolo, è condizione propria di ogni negoziazione; però i governi liberi e rappresentanti della volontà popolare, si fanno poi coscienza e dovere di renderne conto conseguito che sia lo scopo. A questa ragione medesima obbedirà volontieri anche il Governo Lombardo sì tosto le trattative siano condotte a quel miglior termine che è nei voti e di lui e del paese. A questo proposito non dubitiamo di affermare che nel maneggio dei negozj per noi discorsi, il Governo, conscio di quanto deve a sè stesso ed alla patria, non cessa di porre ogni studio affinchè, per sincere ed eque transazioni coll'amico Piemonte, rimangano conciliati gli interessi tanto della nostra libertà, quanto della comune indipendenza.

Intanto, ad esaurire in un modo qualunque l'argomento, noi veniamo scegliendo dagli altri periodici, e principalmente dai subalpini, quegli articoli che ci pajono contribuir meglio ad illustrare la questione. Però, citando al tempo stesso la fonte da cui prendiamo o notizie, o pensamenti in proposito, intendiamo ancora di esonerarci da ogni responsabilità, lasciandola intera agli autori od editori di quelle notizie e di quei pensamenti.

Corse fama, ad arte esagerata dalla malevolenza, che un certo numero di reclute bresciane, incorporate nel battaglione piemontese, comandato dal maggiore Bava, disertasse improvvisamente le bandiere per tornare alle proprie case. Tale notizia è interamente falsa, e il fatto che le ha dato motivo vuol essere rettificato nel modo seguente:

Alcune reclute, assolutamente poche, ignare ancora della severità che presiede alla disciplina degli eserciti, non istimando troppo grave peccato lo allontanarsi, sebbene per breve ora, dalle bandiere, si tolsero di soppiatto alla compagnia per dare ancora una volta un addio alle loro famiglie. Compiuto però quest'ufficio di carità filiale, guidati, com'erano, dal sentimento dell'onore, que' militi si restituirono al campo. A quest'ora, fatti capaci che il dovere del soldato in faccia al nemico non ammette transazioni a favore dei sentimenti individuali, sono i primi a disapprovare lo scandalo di cui sono stati cagione ai loro compagni d'arme con quell'esempio di insubordinazione, comunque degno di compatimento.

NOTIZIE DI MILANO

La patria si rallegra del ritorno di una porzione di que' suoi figli che, sotto specie di ostaggi, le erano stati rapiti dalla violenza degli Austriaci nelle memorande giornate del marzo. I reduci, che a breve intervallo saranno seguitati dagli altri, sono otto; noi li contiamo con gioja nominandoli:

Porro Gilberto - Porro Giulio - Crespi Carlo - Durini Ercole - Manzoni Filippo - Turpini Enrico - De Capitani - Avvocato Mascazzini.

Il Governo ha nominato una commissione di ingegneri all'oggetto di studiare e attivare una linea telegrafica fra Milano e il teatro della guerra, e fra Pavia e Milano.

Il Dott. Rusconi al signor avvocato Valerio, Direttore del giornale La Concordia.

Vostra signoria ha eloquentemente difeso i Lombardi dall'accusa che fu ad essi apposta dal signor Schuselka, deputato alla Dieta di Francoforte, il quale nella Dieta medesima ha asserito che la Lombardia *si è vilmente e proditoriamente ribellata, subito dopo che tutte le libertà le furono accordate* (vedi il N. 104); io pure, seguendo le pedate di V. Signoria, ho dimostrato non avere quest'accusa il minimo fondamento; tuttavia il signor Schuselka, in uno articolo apologetico inserito nella *Gazzetta d'Augusta*, ha avuto il coraggio di ripetere quasi la stessa accusa, dicendo che *noi prima di ribellarci avevamo ottenuto una libertà maggiore di quella che potevamo sperare*, e in una nota al suo articolo ha dichiarato esser egli pronto a ricredersi pubblicamente, quando noi due dimostreremo, mediante alcuni fatti, e non con semplici asserzioni, aver egli mentito: ecco adunque un fatto che verrà a confonderlo.

REGNO LOMBARDO-VENETO

AVVISO.

La presidenza dell'Imperiale Regio Governo si fa un dovere di portare a pubblica notizia il contenuto di un dispaccio telegrafico in data di Vienna 15 corrente, giunto a Zilli lo stesso giorno, ed arrivato a Milano jeri sera.

S. M. l'imperatore ha determinato di abolire la censura e di far pubblicare sollecitamente una legge sulla stampa, non che di Convocare gli Stati dei regni tedeschi e slavi, e le Congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto. L'adunanza avrà luogo al più tardi il 3 del prossimo venturo mese di luglio.

Milano, 18 marzo 1848.

I. R. Ispettore al Telegrafo

M. HARTL

Il vicepresidente, Conte O'Donell.

Ora il promettere di abolire la censura, e di inceppare la stampa con un'apposita legge, non è un concedere la libertà della stampa; così il promettere di convocare le Congregazioni centrali del regno Lombardo-Veneto, non è un concedere al regno medesimo una costituzione liberale; dove sono adunque le libertà che ci furono dall'imperatore largamente concesse, e per le quali noi, al dire del signor Schuselka, abbiamo fatte luminarie e date prove di contentezza? Noi, lungi dal tripudiare, fummo mossi a indegnazione, perchè abbiamo scorto di botto nelle

APPENDICE

GARIBALDI E ANZANI.

Il giorno 22 è arrivato in Nizza il tanto sospirato nostro concittadino Giuseppe Garibaldi, generale della Legione Italiana in Montevideo. Egli venne con un brik armato di sei pezzi di cannone, ed accompagnato da più d'un continaio dei suoi scelti compagni, fra i quali il colonnello Anzani. Speriamo che il Governo sarà sollecito nel dargli una destinazione od un posto degno di lui. Se il Garibaldi fu valoroso generale per terra, fu anche più buon ammiraglio per mare; e se sui campi di Sant'Antonio fugò un nemico maggiore di lui le dieci volte, nel Paranà con due piccoli legni riuscì a contrastare all'ammiraglio Brown il passo di Corrientes, forte com'era di 14 legni da guerra. Noi teniamo che il comando di mare sia la vera sua partita, per essere esperto capitano, profondo matematico e valoroso guerriero. I nostri bisogni attualmente non sono meno urgenti in mare di quello lo sieno in terra. Destini adunque il Governo il Garibaldi a dirigere il blocco di Trieste, e dia il comando d'una parte di forze di terra al prode Anzani, nome che non suona meno chiaro di quello del Garibaldi. La convinzione di ciò che si opera, la pratica militare ed il coraggio crediamo sieno le principali doti che aver debba un buon generale, alle quali aggiungeremo anche il genio e la piena conoscenza del terreno su cui si combatte. Ora chi più convinto dell'Anzani della santa causa che si sostiene? dell'Anzani, esule lombardo, perseguito dalla tirannide austriaca? Chi di lui più pratico del terreno di cui è figlio e su cui si combatte? Chi più istrutto delle cose della guerra dell'Anzani, che militò tanti anni nella Spagna, in Grecia, nel Brasile, ed ultimamente in Montevideo, dove ha dato prove di valore e di eroismo sommo? Parlano per lui le ferite riportate, la storia che ha registrato il memorando fatto di Sant'Antonio, che agl'italiani è pur noto quanto agli Americani, perchè non risguarda quelli meno di questi. E già in *Livorno seicento e più della più bollente e scelta* gioventù stanno aspettando questi valorosi campioni per unirsi con loro. Di tanto ne dà avviso il legionario Giacomo Medici, giovane di non comuni talenti militari, che precedette il Garibaldi, e di cui già ebbe a parlare la *Concordia*. Suvvia dunque, non si tardi a collocare i prodi, che per offrire il loro braccio, la loro vita al bene della patria non esitarono a far sacrifizj, ad abbandonare le loro famiglie ed i loro averi. Tanto eroismo non resti senza compenso! (*Concordia*.)

Leggiamo nella *Speranza* del 21 giugno: Ci diamo premura di pubblicare la seguente lettera diretta ad un componente il comitato dell'Università romana.

Carissimo Amico.

Già sai con quanto valore l'esercito di Durando respingesse per ben tre volte il tedesco da Vicenza, città priva di mura, cui supplimmo da Spartani coi nostri petti. Ci aspettavamo da vari giorni la quarta sorpresa, e l'attendevamo coraggiosi come sempre. Il 9 prendemmo le posizioni, e la mattina del 10 fummo attaccati da 40,000 uomini con 100 cannoni. Gli Svizzeri, la civica, i carabinieri, tutti insomma fecero prodigi, ma il numero ci soverchiava di troppo, sicchè dopo una pugna accanita, disperata di 17 ore, il nemico con immensa perdita si era impadronito del monte, ma nessun tedesco aveva ancora posto piede in città, e tutti eravamo risoluti di vincere o morire: fu verso le sei alzata bandiera bianca, ma tanto era l'ardore di tutta la truppa e dei cittadini, che la bandiera fu dalla piazza maggiore crivellata di palle, e di nuovo inalberata la rossa. Gli Svizzeri e gli altri nostri avean dovuto ritirarsi dal monte trascinando dietro a braccia i cannoni, ma si seguitò a resistere; il fuoco che non era mai stato così vivo, cessò verso le 9 della sera. Nella notte fu cambiata la bandiera un'altra volta, e si capitolò; capitolazione onorevolissima per noi, per la quale escimmo la mattina dell'11 con tutti gli onori militari da Vicenza, passando a tamburo battente e bandiera spiegata in mezzo a due lunghissime ale di nemici che ci guardavano senza proferir parola.

Le nostre perdite sono state di circa 150 uomini, fra i quali circa 700 Svizzeri; quelle del nemico immensamente maggiori, ma non ci consoleranno mai delle nostre, chè la morte d'un italiano non si compensa con quella di 1000 croati. La generosa ufficialità svizzera lasciò molti prodi sul campo; il bravo

parole dell'imperatore, una di quelle astuzie con le quali, già da molti anni, il Governo austriaco usa abbindolare i suoi sudditi; ma a che giova il riportare qui l'avviso pubblicato dall'Imperiale Regio Governo onde provare non esser vero che noi *prima della rivoluzione avevamo ottenuta una libertà maggiore di quella che potevamo sperare?* Hanno forse i Viennesi di presente una costituzione liberale? Le varie rivoluzioni avvenute in Vienna, dopo quella fatta da noi, non sono elleno altrettante prove dell'astuzia e della mala fede del Governo austriaco? e non dimostrano esse chiaramente che il Governo austriaco mira soltanto a gettare la polvere negli occhi? una costituzione liberale negli Stati austriaci, finchè vivono i prepotenti giannizzeri di Vienna *(i membri della Camera aulica)* è assolutamente impossibile; questa è la nostra opinione, e questa opinione è in noi tutti radicatissima, perchè è stata profondamente impressa nella nostra mente da una lunga e dolorosa esperienza; pensi dunque il signor Schuselka se noi potevamo tripudiare per la pubblicazione del sopraccitato avviso; ma di ciò basta. Ora porrò fine, dando al signor Schuselka due consigli: 1.° quando prenderà a confutare qualche autore, noi lo consigliamo a riportare i passi del suo avversario e poscia combatterli, e non a divagare, come ha fatto con me, ed a perdersi in ciance inutilissime; 2.° quando si farà a sostenere che il bianco è nero, e il nero è bianco, se accadesse che un italiano lo confutasse, e confutandolo si lasciasse scappare dalla penna qualche parola pungente, in questo evento noi consigliamo il signor Schuselka di pigliarsela con il suo avversario, se così gli piace, ma di rispettare la nazione italiana, perchè il mettere alla testa di un articolo, come egli ha fatto, queste parole: *risposta di un Tedesco alla mordacità italiana*, è un insulto ad un'intera nazione, e *un insulto che sarà, ne sono certissimo, biasimato da tutti i suoi compatrioti educati e civili.* (*)

(*) Fra i deputati mandati dall'Austria alla Dieta di Francoforte, che parlarono contro l'Italia, e che, come il signor Schuselka, opinavano *non doversi rispondere all'abbietto proclama del Governo di Milano* mandato alla Dieta, evvi un certo signor Hübner, il quale fu condannato, due anni sono, dal giudizio criminale di San Gallo alle carceri per fallimento doloso, e dovette quindi espiare in carcere parte delle sue numerosissime furfanterie. Vedi il supplemento al N. 151 della *Gazzetta di Venezia*, dal quale ho preso questa notizia, che porta la firma del signor Zalliksier di San Gallo.

NOTIZIE D' ITALIA

LOMBARDIA.

VARESE. — Nel maggior tempio di questa città il 21 del corrente giugno compivasi una delle più solenni cerimonie. Per sottoscrizioni raccolte queste concittadine porgevano alla guardia nazionale in dono una ricca bandiera, che il parroco-prevosto benedisse. Breve allocuzione del medesimo terminò si commovente funzione, a cui assistevano numerosissima guardia nazionale, ed immensa folla di cittadini.

Terminata la cerimonia il nostro capitano Giulio Molina, facente funzioni, di comandante, riceveva dalla matrina Ester Calcagni e Marianna Toni il patrio dono, che la guardia nazionale preceduta dalla banda portò fra l'esultanza per la città confidandola poscia al patriotismo del Municipio per la custodia. Solenne atto notarile, rogato nelle sale municipali, tramanderà ai posteri la memoria di questo giorno di comune letizia, che sarà monumento perenne dei generosi e virili sentimenti di cui vanno fornite le cittadine lombarde.

STATI DI PARMA.

PARMA, 26 giugno. — Un corpo di circa 500 militi vicentini usciti da Vicenza dopo Durando, sono qui arrivati venerdì, e ripartiti jeri sera alla volta di Milano. Una metà potè conservare le armi, l'altra fu disarmata dagli Austriaci, e per poco temettero di non poter partire. Molti vi sono della classe agiata; i più della classe industriosa, ma tutti generalmente privi d'ogni cosa, fuorchè di fisica energia, di lieta speranza e coraggio. I Parmigiani li hanno accolti con quel vivo affetto fraterno di che li ha fatti degni tanta virtù e sventura: andavano a gara ad abbracciarli, a ricettarli, ad accompagnarli: e come si potè meglio, soccorrerli di qualche cosa. — Partirono tra le ore 11 e le 12, accompagnati un tratto dalla nostra guardia nazionale e dalla banda, non che da tanta parte di popolo che quasi pareva essersi tutto riversato sulla via da loro percorsa. Gli scambievoli evviva e saluti non rifinivano mai. Era uno spettacolo di tenera e generosa commozione. Prodi Vicentini, onore d'Italia, Dio ne conceda a tutti che presto possiate rivedere la vostra città, la quale ai graziosi epiteti di leggiadra e gentile seppe con novissimo accordo accoppiare quelli di forte e guerriera. (*NB.* I Vicentini molto si lodano di Durando.) *(Foglio uffic. di Parma.)*

TOSCANA.

FIRENZE, 24 giugno. — Il signor Giovanni Paolo Bartolommei, tenente-colonnello di uno dei battaglioni della guardia civica di Livorno, maggiore onorario nelle truppe di linea, ha domandata ed ottenuta la sovrana autorizzazione di fregiarsi della decorazione di cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro conferitagli da S. M. il re Carlo Alberto in premio del valore e del coraggio di cui diè prova nel combattimento di Goito il 30 dello scorso mese di maggio. *(Gazzetta di Firenze.)*

— 25 giugno. — Grandi erano i preparativi per il ricevimento di Vincenzo Gioberti, ma la sua modestia gli rese vani, entrando jeri mattina in Firenze all'insaputa di tutti: ma il popolo quasi per istinto lo riconobbe, e subito lo festeggiò; accompagnò la sua carrozza, plaudendo, fino all'albergo delle Isole britanniche. Qui venne subito, e vi resterà fino a che resta il Gioberti, una guardia d'onore, composta d'un capitano e venti militi cittadini. Qui crebbe la gente ed il plauso; cominciarono le visite degli ammiratori, e dei personaggi ragguardevoli; il celebre poeta Giusti fu il primo ad accorrere, e ad essergli presentato; il Gioberti si portò a visitare il marchese di Villamarina, ministro di Sardegna.

Il ricevimento fu onorifico e cortese, quale s'addiceva al legato del paese, che vide nascere il grande italiano; al suo uscire dal palazzo della legazione, veniva accolto da plausi, e qui diremo una volta per sempre, che ovunque il Gioberti vada, o stia, o si mostri, è sempre applaudito. Al Palazzo Vecchio, ove si recava dal ministero toscano, la folla fu sì grande, e così impaziente della miracolosa parola, che Gioberti dovè farsi ad un balcone del gran cortile, e arringare il popolo non ostante la sua raucedine e la stanchezza del viaggio. Tolse dal suo ostinato malore, che gli vieta di poter lungamente parlare, come per la sua stupenda eloquenza farebbe, un gentil complimento a Firenze, dicendo, che avrebbe amato meglio di scrivere i sentimenti, che si proponeva manifestarle, anco perchè disusato, per lunghissima assenza d'Italia, dal parlare il *bell'idioma*, non voleva offendere, con un linguaggio men che puro, l'Attica Firenze, *maestra d'ogni eleganza*. Non è da dire come la moltitudine accogliesse festante la promessa e la lode. Tornato all'albergo, molte furono le deputazioni che l'ossequiarono, molte le illustri visite; noteremo quella del marchese Villa-Marina, dello stato maggiore della guardia civica; del gonfaloniere di Firenze; del marchese di Laiatico ministro degli affari esteri; del presidente dei ministri; e del nunzio pontificio. Alle sei pomeridiane il clero con bandiere fece una gran dimostrazione; dopo due ore altra ne fecero innumerevoli drappelli di cittadini. Nell'una, e nell'altra, il gran prete, ed il gran cittadino disse poche, ma efficacissime parole. Nella sera continuarono le visite, e questo primo giorno trionfale in Firenze fu chiuso con lungo colloquio fra esso e Raffaello Lambruschini. *(Patria.)*

LIVORNO, 24 giugno. — La somma raccolta durante la funebre solennità consacrata ai martiri di Montanara e Curtatone, e di che facemmo parola nel n. 111 del nostro giornale, è pervenuta al generale Laugier. Eccone il documento.

Reverend. signore.

Con vera riconoscenza ricevo la sua lettera in data del 15 giugno, colla somma di lire 500 destinata ai militi livornesi. Io l'ho subito rimessa al signor capitano Mussi con apposito ordine del giorno, e quella somma verrà distribuita ai circa trecento militi, che rimangono de' battaglioni livornesi, comprendendovi i malati e feriti. La prego di ringraziare a loro nome, come al mio, i giovani generosi che si fecero promotori di questa colletta cittadina, alla quale non dubito che avrà pure assai contribuito l'efficacia delle parole da vostra signoria pronunziate nel tempio per l'esequie dei valorosi, che bagnarono del loro sangue i campi di Curtatone e di Montanara. Possa in ogni tempio d'Italia affratellarsi il culto di Dio con quello della Patria, e presto allora si vedranno ai funebri riti succedere i cantici di esultanza per la risurrezione dell'Italia redenta!

Con questi ardentissimi voti, mi pregio di dichiararmi,

Di V. S. Rev.

Dev. obb. ser. *De Laugier.*

Dal Quartier Generale Toscano.

Brescia, 18 giugno 1848.

Al Rev. Padre Enrico Meloni de' Predicatori - Livorno. *(Corr. Livor.)*

STATI PONTIFICJ.

BOLOGNA, 24 giugno. — Gioberti fu accolto a Bologna con istraordinario entusiasmo. Gli tenne un lungo discorso il senatore della città. Nella risposta fatta dal filosofo al capo del municipio bolognese troviamo queste parole che tengon dietro a sviluppate spiegazioni dell'opinione sua politica sull'Italia presente:

Se queste idee, o signori, vi pajono avere qualche opportunità e ragionevolezza, io vorrei che oratori più di me facondi e autorevoli le diffondessero. Molto si è fatto sinora dai popoli italici; ma molto è ancora da fare. Per quanto sieno eroiche le prove dei nostri militi, io non trovo ancora nella guerra lombarda il vero carattere di una guerra nazionale d'indipendenza, poichè non ci veggo il concorso efficacissimo di tutta la nazione. L'esercito non sale a centomila uomini; dove che con mediocre sforzo si potria raddoppiare il numero dei combattenti. Quando si tratta d'indipendenza, tutta la nazione dee levarsi come un sol uomo, e far quello che fecero i Greci antichi e moderni, gli Olandesi, gli Anglo-americani e gli Spagnuoli nella gloriosa guerra che sostennero contro le armi francesi. Ma se presso di noi ottimo generalmente, da pochi luoghi in fuori, è lo spirito delle popolazioni urbane, non si può dire altrettanto di tutte quelle dei campi, i quali pur danno gli uomini più armigeri e più forti nelle battaglie. Il che non accadrebbe se il carattere religioso della guerra italiana fosse posto in maggior luce e ajutasse lo scopo politico, come quello che da sè solo non è molto efficace sui rozzi intelletti, in cui le idee di nazione e di patria dormono ancora. Ora a chi tocca l'ufficio di muovere e animare gli abitanti delle ville, se non ai Comuni ed ai parochi, che hanno tanta autorità sugli animi dei lor popolani? Nè con ciò intendo di attribuire ai chierici un carico disconveniente alla santità del loro grado; quasi io volessi mutare i ministri di un Dio di pace in altrettanti banditori di odio fra le nazioni. Tale non è il carattere della guerra italiana, la quale non viene mossa nè contro la nobilissima nazione germanica, e nè anco l'Austria, ma bensì contro un governo ingiusto, reo di mille scelleratezze. Ai Tedeschi, agli Austriaci mette più conto averci per fratelli che per conservi, per amici che per nemici; imperocchè l'Italia aggiogata è loro di gravissimo peso, e alleata sarebbe utilissima per le ragioni del traffico e della politica. E a qual fregio loro torna il conculcare presso di noi quei santi principj di affrancamento ch'essi attendono a stabilire nel loro paese? Forse la libertà e l'autonomia nazionale sono sacre in Berlino ed in Vienna, inique in Milano e in Venezia? Non che astiare la nazione tedesca, noi non siamo pure avversi alla famiglia imperiale; e se dispieriamo di un ramo degenere, saluteremmo con gioja quel giorno che esaltasse sul trono viennese la linea benemerita e umanissima di Leopoldo, dando alla Germania un pacificatore e alla nostra Italia un alleato, che non sarebbe men buono e leale del principe. Ridotta a questi termini di moderazione, la causa della guerra italiana non ha nulla che dissenta dagli spiriti miti e cristiani del sacerdozio; e come indiritta a salvar le franchigie, il decoro e la purezza della religione, è degna di essere patrocinata da chiunque adora il gran nome e preme le sante vestigie di Pio.

FERRARA, 23 giugno. — Leggesi nella *Gazzetta di Ferrara*:

colonnello Delgrande cadde vittima d'un razzo mentre incoraggiva la truppa alle barricate di Porta Padova; anche d'Azeglio fu leggermente ferito a fianco di Durando, il quale troppo commosso in vedendo l'eroismo impareggiabile dei suoi soverchiato dal prepotente numero, si scagliava anche egli fra le palle, nè il suo stato-maggiore valeva a trattenerlo dall'esporsi così pericolosamente.

Al certo dopo tanti dettagli aspetterete con ragione quelli del battaglione universitario; fratelli, noi non abbiamo disonorata la santa bandiera che ci consegnaste partendo, e che noi giurammo difendere; la riportiamo bagnata del nostro sangue, del sangue stesso del nostro bravo Bianchi che la teneva, e la conserviamo per ricondurla presto in faccia alle palle ed alla mitraglia.

Il Battaglione Universitario fu in questa giornata quello che a Cornuda e negli altri attacchi di Vicenza. Primo campo di battaglia di tre delle nostre compagnie, prima, seconda e quarta, fu la Rotonda di Palladio, monumento d'arte rinomatissimo; la posizione era difficile, perchè primo avamposto a circa due miglia dalla città, e potea dirsi senza ritirata, dovendosi effettuare risalendo una barricata ben distante, la quale non permetteva il passo a più ch'uno per volta; il palazzo sta sopra una dolcissima collinetta in mezzo ad un prato recinto da un murello alto tre palmi, distrutto in certi luoghi dal tempo, e in genere male andato e di poca difesa; l'occupammo il 9 a notte avanzata ed oscurissima, e fra lo scroscio di dirotta pioggia, sicchè non potevamo distinguere quel che avvenisse d'intorno a noi; solo ci accorgevamo dell'estrema vicinanza del nemico dalle fiaccole che vedevamo di tratto in tratto comparire fra la boscaglia, e dalle voci d'appello militare benissimo distinte; intorno a quel basso muro silenziosi e spiegati a poca distanza attendevamo la sorpresa che potea avvenire per due lati; attendemmo invano tutta la notte, e la mattina fin verso le dodici; quasi spettatori della tremenda scena avevamo seguiti ansiosi tutti i movimenti dei nostri e dei nemici che combattevano fin dalle quattro sul soprastante Monte Berico fra un continuo cannoneggiare; ma in quell'ora dovemmo badare a noi: s'avvicinava a tamburo battente una colonna di due o tremila uomini, della quale due battaglioni ci attaccarono; ai nostri primi colpi rispose il cannone d'una lor mezza batteria piantata a tiro di fucile, e diretto alla parte destra del muro; noi certo non ci aspettavamo il cannone, però ci sorprese ma non ci spaventò; sostenemmo per più d'un'ora tutti fermi al posto quel fuoco micidiale, e la moschetteria da ogni parte; il palazzo era crivellato, il muro cedeva, i travi e le pietre accomodate a guisa di feritoje ci si rovesciavano sulle teste, ma pure resistemmo; tutti i nostri ufficiali si portarono bene; il maggiore Luigi Ceccarini si meritò tutta la nostra stima correndo ad incoraggiarci fra una grandine di projettili fischianti per ogni verso; il capitano Barbetti, ed il tenente Roussel si distinsero.

I tedeschi minacciavano di prenderci anche alle spalle allargandosi; già i nostri dal monte ci piangevano perduti, e noi tuttavia non ci decidevamo a partire per la speranza di poter fare ancora qualche colpo; ma l'artiglieria in poco d'ora ci batte in breccia il muro di dritta uccidendo alcuni nostri, e ferendone altri. E noi con quei bravi giovani sulle braccia di cui uno spirava con sulle labbra l'estremo vale all'Italia, ci guadagnavamo la ritirata sostando a 150 passi dalla Rotonda; e quivi facemmo di nuovo fronte a numeroso stuolo di nemici, i quali, essendo padroni della posizione ceduta, crescevano in modo da non credersi. Quel fuoco fu ancor più micidiale e vedemmo caderci a lato molti dei nostri; cari giovani, che non si smentivano morendo, e fra il dolore delle ferite, ma tutti con solo la patria in mente la invocavano ridenti, e con estrema generosità tentavano respingere le mani fraterne che li soccorrevano incoraggiandoci a seguitare nella difesa. Dopo circa due ore vedendo i nostri cedere di mano in mano il monte sulla dritta, e ritirarsi i civici dalla barricata a sinistra, noi pure ci ritirammo ed occupammo di nuovo quella barricata, ma poco la tenemmo perchè i nemici anche da quella parte ci avean superato. Parte dei nostri salì al monte, parte scese in città alle barricate, e tutti combattemmo fino a sera. Riunito di nuovo il battaglione ci condussero a Porta Santa Croce, luogo ancora non tentato dal nemico, e poco munito di forza, vi rimanemmo tutta la notte sotto le armi fino all'ordine di marcia.

Appena potrò ti manderò i nomi dei generosi che

Ufficiali e militi di ogni arme!

In obbedienza agli ordini superiori ho trasmesso il comando del corpo di operazione al colonnello De Remy (*).

Non voglio dipartirmi da voi senza assicurarvi di aver adempiuto al più sacro ed al più grato de'miei doveri, quello cioè di trasmettere al Ministero delle armi i nomi di coloro che ben meritarono della patria nei campi di Vicenza.

Ferrara, 22 giugno 1848.

Il generale DURANDO.

SICILIA.

Leggiamo nella *Dieta Italiana* del 21: — Il general Ribotti, alla testa di una colonna di Siciliani, si è fatto duce dei Calabresi insorti. Egli ha pubblicato un bando ai popoli delle Calabrie, ed a' suoi soldati.

Il general Nunziante, alla testa di una colonna mobile di operazioni, da Monteleone, il 7 corrente, ha pur diretto un bando ai cittadini delle tre Calabrie in cui dice che è andato colà per rassicurar gli animi dei buoni, per raffermare il potere dell' autorità, e per la raffermazione dello Statuto Costituzionale.

Commissariato del potere esecutivo nel vallo di Messina. — *Bullettino di guerra.*

Jeri al giorno, e stamane al far dell'alba, i regii dal forte Don Blasco e dal cavaliere della cittadella han tentato con attivissimo fuoco distruggere il nostro importante forte Sicilia a mare grosso. Le nostre artiglierie però, col misurato e gagliardissimo fuoco, han ben moderato le loro offese, arrecando gravissimi danni al forte Don Blasco e numerose vittime a quella soldatesca. Encomii dunque si rendano al signor maggiore d' Ayala, al tanto bravo e vecchio artigliere signor Giustino Jacozzi, all'intrepido sottocapo signor Filippo Brugnone, ai tanto valorosi sott'ufficiali Giovanni e Pietro Brugnone, Calabrò, Lazzara, Zerillo, Foglietti, ed al prode artigliere Biagio Lancetta, non solo per la precisione dei tiri, ma sibbene per la imponenza delle nostre artiglierie. Lode sia agli artiglieri tutti, che in tanto bella e segnalata azione han dato prova evidentissima del loro entusiasmo e della subordinazione con la quale si son mantenuti.

Messina, 15 giugno 1848.

Il Commissario del potere esecutivo

D. Pirajno.

Leggiamo nell'*Epoca* del 23: Risposta degli abitanti la Calabria Ultra Seconda al proclama del generale Nunziante.

Signor generale,

Dopo i tremendi fatti avveratisi in Napoli nella metà dello spirato maggio, non era punto a sorprendersi il vedere una colonna mobile di truppe nazionali sbarcare sul nostro calabro suolo. Quel che sorprende si è il vedersi annunciare che questa truppa nazionale comandata da lei, signor generale, viene a sostenere la conservazione dello Statuto Costituzionale del 29 gennajo, giurato a'24 febbrajo.

Signor generale, bando una volta alle inutili ciance ed alle vane promesse, fiori seducenti che nascondono l' aspide infido, e il suo potente veleno; ora si presta fede a' fatti, non alle vuote parole. Fra noi lo Statuto Costituzionale per conservarsi non ha d' uopo della punta delle baionette, o della *bocca de' cannoni: questo apparato di guerra*, mal si addice ad una missione di pace: e i fratellevoli sentimenti che si sforza a volere esprimere la di lei *proclamazione dei 7 stante mese, non troppo* bene possono essere ascoltati fra il frastuono delle trombe e de' tamburi soldateschi.

Dolorosa esperienza ci addottrinò a qual meta conducono mezzi siffatti: il 15 maggio fu una scuola di sangue, ma in pari tempo una scuola che svolse ogni ambage, e svelò ogni mistero.

Ella conosce quei fatti che a noi non son punto ignoti; inutile è quindi tenerne proposito. Inutile però non è, signor generale, che ella ed il mondo tutto sappia aver noi imbrandito le armi a sostegno delle nostre libertà costituzionali violentemente attaccate, ed in massima parte distrutte, non già perchè spinti da *false voci allarmanti, da suggestioni pericolose de' mali intenzionati, o da mostruose menzogne sparse da frivoli giornali*, ma sibbene per aver veduto la rispettabile e sacra rappresentanza nazionale minacciata ne' suoi membri, e disciolta col mezzo della forza brutale: per aver veduto il sangue cittadino sparso, e le proprietà cittadine saccheggiate, incendiate, distrutte da quelle mani medesime che avean giurato difenderle; per aver veduto pubblicamente premiati gl' istrumenti di tali opre nefande; per aver veduto in fine, che questi istrumenti istessi si preparavano a venire, ed ora son venuti, *a sostenere lo Statuto Costituzionale del 29 gennajo.*

Ne' petti calabresi non tacque, non tace, non tacerà mai il sentimento di attaccamento alle franchigie costituzionali, all'ordine pubblico; questo non venne mai turbato nelle Calabrie, nè a sostener quelle vi ha d'uopo d'altre armi che calabresi non siano. Se ella, signor generale, ha veramente a cuore la tranquillità ed il benessere di questo suolo, ove pare che si compiaccia aver passato la sua infanzia, senza fermarsi a considerazioni personali, che or son coperte da un velo, ne ha nelle mani facilissimo il mezzo. Ritorni la colonna mobile alle stanze d' onde mosse per qui: si assicuri il mantenimento della legge costituzionale del 10 febbrajo corrente anno sulle basi dichiarate col programma del Ministero Troia: si richiami alle alte sue funzioni quella Camera dei deputati, in onta alle franchigie nazionali, con tanta brutalità minacciata e sperperata.

Come ella ben vede, dritto e ragione sostengono sì regolari domande: la legge del 10 febbrajo fu accordata dal re, il programma Troia fu l'opera dei suoi ministri; e la Camera de' deputati fu eletta; e convocossi in esecuzione di apposite disposizioni. Il rinvio immediato della colonna mobile è l'unica guarentigia, e l'unica prova che ella potrà dare della sincerità delle sue intenzioni, della lealtà delle sue parole. Si allontanino le armi; e le armi cadranno in pari tempo dalle nostre mani. Ma fino a tanto che il soldato minaccioso calpesterà la nostra terra, fino a tanto che in guerresco apparato pretenderà di percorrerla, fino a tanto che si vorrà tenere il linguaggio dell'agnello mostrando le zanne e le unghie del leone, le armi de' Calabresi ferme rimarranno nelle loro mani, i loro petti a prezzo della propria vita manterranno quei sacri diritti che solenni giuramenti lor guarentiscono; la forza si respingerà colla forza, il sangue si pagherà col sangue, e la giustizia del Dio degli eserciti deciderà l' aspra lite fra gli spergiuri e gli oppressi.

A. CALOGIURI.

(*) Comandante degli Svizzeri.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Assemblea Nazionale. Seduta del 22 giugno.

Apertasi la tornata ad un' ora, furono lette alquante proposizioni da varj deputati. Alcune delle medesime vennero respinte, perchè non fiancheggiate dall' annuenza di venticinque rappresentanti, siccome è volere del regolamento: altre, in ragione di urgenza, o di torno, saranno ammesse alla discussione. Di queste una chiedeva il ripristinamento della legge del 93 sui beni comunali: un' altra l' abolizione del monopolio del tabacco a datare dal *gennajo 1850; una terza desidera che veramente i* coloni francesi dell' Algeria e delle altre parti del mondo possano, ove ne abbiano i requisiti, essere *eletti a sedere all' assemblea legislativa. A questo* punto il ministro della marina si alza e dice: « Mi sono giunte stamattina tristissime notizie delle *Antille. Eccovi il riassunto dei dispacci della Marti*nica e della Guadalupa. Il 22 maggio ebbero luogo tumultuose dimostrazioni; i Negri si ribellarono. San *Pietro è stato disertato dalla strage e dall' incendio.* La popolazione negra proclamò la sua libertà. I possidenti hanno preso la fuga, e non hanno più osato di ritornare sulle loro terre. Il governatore della Martinica è stato costretto di decretare l' abolizione della schiavitù. Quello della Guadalupa riferisce che l' esempio della Martinica ha prodotto una grandissima fermentazione nell' isola: egli pure, a prevenire più gravi disordini, aveva proclamato l'abolizione della schiavitù.

Una voce: Il governo provvisorio sarà responsabile del sangue versato. *(grida: silenzio! silenzio!)* Il presidente: La Camera vuol essa deliberare immediatamente? *(no! no! l' ordine della discussione!)* Il presidente: Quand' è così accordo la parola al cittadino Latrade per isvolgere la proposta relativa alle associazioni operaie e all' organizzazione de' pubblici lavori.

Latrade ha la parola; ma l' assemblea, sotto l'impressione delle ricevute notizie, non gli presta molto orecchio. La proposta quindi viene mandata alla commissione dei lavori pubblici.

L' ordine della discussione richiama il decreto relativo ai liquori. Quel progetto porge occasione di parlare a molti oratori. Messo ai voti viene adottato in questa conformità che sia abolito il decreto del 21 marzo a datare dal primo di luglio e restituita l' imposta, con diritto però di compenso ai venditori, i quali, in conseguenza dell' anteriore abolizione, abbiano fatto rilevanti acquisti e loro incorra danno.

Il signor Perrée provoca dal ministro degli affari esteri alcune spiegazioni in proposito della lettera del signor de Boissy che andò pei giornali, e contiene, come tutti sanno, gravi querele sull' imperizia di molti agenti diplomatici della Francia all' estero. Al che il ministro degli affari esteri risponde: Dacchè io appartengo a codesto ministero ho posto tutte le mie cure ad allontanarne gli individui che, o per immoralità, o per incapacità non vi possono rimanere. È comparsa un' accusa nei giornali.... mi duole che non siano stati indicati dei nomi, e perciò devo considerare lo scritto come calunnioso. Se le indicazioni divengono precise, saprò fare il dover mio. » E dopo l' interruzione del signor Considerant, il quale chiede si proroghi a mercoledì la discussione sull' avocazione delle strade ferrate, il ministro ripiglia: « Ho lasciato di dire una cosa, ed è che il carico mio di scevrare la verità sarà ajutato dal vostro comitato per gli affari esteri. » Il signor Bineau domanda che per lo contrario l' argomento delle strade ferrate sia subito discusso. Alla qual cosa, come ebbe annuito l' Assemblea, si levò il signor Maurin, e pose questo principio: « Il progetto di revocare allo stato le strade ferrate è egli giusto ed utile? La proprietà che risulta da codesti contratti, forma una vera istituzione democratica. L' espropriazione de' cittadini sotto la repubblica sarebbe dunque un' anomalia. In somma si tratta di una questione non tanto di dottrina, quanto di buona fede. »

L' oratore è convinto che l' espropriazione sarebbe ingiusta, che il partito sarebbe oneroso allo stato, e neppur darebbe nuovo impulso al lavoro. Invocasi la ragione della necessità; si va dicendo che le compagnie si trovano nell' impossibilità di continuare le gestioni, o i lavori. Falso! Il Comitato per le cose della finanza ha invece riconosciuto che il maggior numero di esse potrebbero facilmente seguitare innanzi; e se qualcuna soffre di momentanei imbarazzi non torna già bene che il Governo presente gliene dia carico. Il riscatto delle strade ferrate da parte del Governo sarebbe l' annientamento dello spirito d'associazione che in Francia è ancor bambino. Oggi si domandano le strade ferrate, domani si chiederanno le *assicurazioni*. È un sistema deplorabile, è il cominciamento di un nuovo sistema che si vuol respingere: la bandiera dell' oratore è e sarà *sempre* quella della libertà.

Il signor Galy Caralat difende invece il progetto dal lato dell' interesse commerciale. Le compagnie padrone di tutti i mezzi di comunicazione, potrebbero annichilire ogni concorrenza pei trasporti; i canali medesimi perderanno ogni valore. L'opera è già in corso; e quando ogni concorrenza pei trasporti sarà distrutta, la facoltà ch'esse avranno di innalzare le tariffe, darebbe loro i mezzi di avere il commercio in propria balìa. V'è dunque interesse per tutti nel vedere le linee delle strade ferrate in mano dello Stato. Questi solo sarebbe un equo moderatore dei diritti di tutti. Poi, checchè se ne dica, le compagnie sono veramente, nelle contingenze presenti, fuori della possibilità di proseguire i lavori. Neppure è giusto il dire che lo Stato non possa incaricarsi di codesto bisogno. Gli sarà anzi facile di usufruttare così questa delle strade ferrate come ogni altra intrapresa, per esempio, il monopolio del tabacco. Codeste officine, codesti opificj gli permetteranno di impiegare un gran numero di operai, di tentare in via di pratica la soluzione del gran problema dell' organizzazione del lavoro. L' oratore

---

caddero, od incontrarono un segno glorioso ed invidiato del loro coraggio; in tutto più di 40, è difficile saperli tutti, perchè molti sono sparsi per le case particolari; tuttavia ti unisco i nomi di alcuni. Tu stesso e gli altri amici che tanto ci amate, e ci conoscete così bene, appena mi credereste se avessi tempo di dipingervi l'eroica virtù e rassegnazione di tutti. Ti basti questo. Longhi di Bologna, giovane di 18 anni, colpito dalla mitraglia in un braccio, dovette soggiacere all' amputazione; la sostenne senza un grido, senza una lagrima, e terminata, levando in alto il moncherino, e preso il reciso col braccio che gli restava lo gittò sclamando: « Va, che per Italia non pur te, ma darò anche quest'altro. » E Brunetti, avendo riportate due ferite, dopo essersi fatto curare, tornò a combattere; colpito da una terza palla cadde a sedere, e in quella positura tirò ancora due colpi.

Fratelli non piangete la perdita degli amatissimi compagni nè le loro ferite, ma celebratene la gloria, dandovi cura di far pubblici i loro nomi ed i fatti. Racconsolatevi: neppur uno di noi ha mai vòlto il passo ancora innanzi al nemico d' Italia; e se per dura necessità non possiamo subito, giuriamo di prenderne vendetta o morire con loro, quando prima ne sia concesso.

Ferrara 17 giugno 1848.

Il tuo Enrico Depoveda.

NOTA

degli studenti feriti che mi sono a cognizione.

Longhi, ferito di mitraglia ad un braccio, e ne fu amputato.

Brunetti, tre ferite, due lievi ed una con qualche pericolo.

Trassi, ferita grave ad una coscia.

Orsi, ferita lieve al braccio sinistro.

Bianchi, ferita lieve ad una coscia.

Ricci Francesco, Buffalini Luigi, Pilati, Costa Gaetano, ferita lieve.

Piccirilli Enrico, ferita leggiera alla testa.

Servadei, Farina, Lodi Vincenzo, Brizzi Pietro, ferita lieve.

Rolli, ferita con qualche pericolo.

Baghetti, Cattanuzzi, Diletti Carlo, Sagrini Carlo, Generini, Rusconi, ferita lieve.

Barberi, ferita con qualche pericolo.

Il nostro Grossi è rimasto in Vicenza. Il nostro maggior dolore si è di averlo dovuto lasciar colà; *temiamo della sua gamba.* Orsini sta qui in Ferrara e va migliorando. Bianchi nol so, ma partì da Vicenza in legno, e l' ho veduto fino ad Este, forse sarà qui in casa particolare. Addio.

La Guardia nazionale di Santa Maria alla Porta offerse una bandiera al 3.° battaglione del 1.° reggimento di linea, mentre partiva pel campo pochi giorni fa. Pubblichiamo le due seguenti lettere che attestano i generosi sentimenti dei nostri prodi compagni che muovono a combattere per la indipendenza italiana.

Italia libera! Viva Pio IX!

1.° regg. di linea, stato-maggiore.

Alla degnissima Guardia nazionale
di Santa Maria alla Porta.

Il 3.° battaglione del 1.° reggimento di linea nel porgere i suoi dovuti ringraziamenti alla lodevolissima Guardia nazionale di Santa Maria alla Porta per l'offerta e rimessa bandiera al detto battaglione, non può abbastanza esprimerle quanto le sia grato quel dono cotanto prezioso, che saprà difendere dal barbaro nemico in ogni dove, e spera di poterla riportare in Milano vincitrice e coperta d' allori. Il 3.° battaglione saprà portarla e difenderla al prezzo del suo sangue.

Milano, 20 giugno 1848.

Pel comandante il 3.° battaglione assente
Il capitano ajutante-maggiore
CUALITTI LUIGI.

Parrocchia prepositurale di Santa Maria alla Porta.

Guardie nazionali!

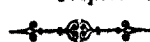
Il signor colonnello comandante il 1.° reggimento di linea con sua lettera 21 corrente mi scrive a nome proprio e a nome degli ufficiali, bassi ufficiali e soldati del reggimento istesso:

« Manifesti, reverendo signore, la nostra gratitudine alle guardie nazionali della sua parrocchia, ed a quanti ebbero parte nel dono della bandiera presentata al 3.° battaglione del mio reggimento, e mentre noi cercheremo di onorarla sui campi di battaglia, ella voglia intercedere dagli altari la vittoria delle nostre armi. »

Firm. SESSA.

Gioisco in veder regnare una cordiale fratellanza ed una reciproca stima, perchè da essa nasce quella santa armonia che è indizio d' un vero amor patrio, ed è il primo cardine del buon servizio della guardia nazionale.

Milano, 22 giugno 1848.

Devotissimo ed affezionatissimo
ALBERTO DE CAPITANI D'ARZAGO
Preposto Parroco.

entra di poi nelle combinazioni finanziarie che assicurerebbero la cosa. Circa la misura del *rimborso* egli propone un' altra combinazione.

PARIGI, 22 giugno. — Veniamo assicurati che la presentazione del progetto di decreto sulla mobilizzazione di trecento battaglioni della guardia nazionale, ha prodotto una viva emozione nel corpo diplomatico, il quale avrebbe incaricato il signor Brignole-Sale, ambasciatore di Sardegna, di chiedere al ministro degli affari esteri spiegazioni intorno ad una misura che sembrerebbe indicare, da parte della Francia, intenzioni incompatibili colle assicurazioni pacifiche precedentemente trasmesse dal gabinetto francese agli altri gabinetti.

Il cittadino Bastide, ministro degli affari esteri della Repubblica francese, non esitò ad antivenire le osservazioni del signor Brignole. Egli dichiarò che le disposizioni del Governo francese erano le stesse così dopo, come prima della presentazione del progetto di decreto. La Francia vuole la pace, e la vuole lealmente e sinceramente: ma il dovere del suo Governo è prevedere tutte le eventualità, e d'essere pronto a parare ad esse. La mobilizzazione della guardia nazionale è una misura di precauzione generale che non dovrebbe inspirare alcun timore, poichè non nasconde verun fine secondario. Certo, se la Francia vi venisse astretta, essa manterrebbe fermamente il rispetto da'suoi diritti, ma non si farà nè provocatrice, nè assalitrice. Dicesi, del resto, che il cittadino Bastide non abbia conosciuta l'esposizione dei motivi del ministro dell'interno, se non quando egli fu eletto all' Assemblea. — Queste spiegazioni vennero trasmesse dal signor Brignole-Sale a' suoi colleghi.

— Dispaccio telegrafico di Parigi del 24 giugno 1848, 9 ore del mattino.

Il ministro dell' interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono state innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamente, e in questo momento sono padrone sopra tutti i punti.

MARSIGLIA, 25 giugno. — Gravi e dolorosi avvenimenti hanno segnato nella nostra città il giorno 22 giugno. In mezzo all' afflizione generale speriamo ancora di poter credere che la politica è straniera alla lotta sanguinosa la quale ebbe luogo tra un certo numero di operai e la forza armata. Nessun grido fu pure alzato, nessuna bandiera di partito è stata inalberata. Tutto pare ridursi a una sgraziata malintesa su di una questione di salarj.

Alle 4 della sera. — Una spaventevole fucilata s' accese sulla Piazza delle uova; lanciaronsi nello stesso tempo dai tetti pietre e projettili d' ogni genere, si raccolsero molti feriti; il quartiere è inaccessibile; generale la costernazione; quasi deserta la città; parlasi di metter mano al cannone contro le barricate.

4 ore e 1/2. — Passa una vettura scortata da cavalleria; dicesi che sia quella del prefetto che corre ad interporsi per far cessare la lotta.

24 giugno. — I gravi avvenimenti che ebbero luogo in questa città sospesero affatto gli affari. Per tre giorni la guardia nazionale, e le truppe ebbero a combattere contro gli insorti di Parigi e di Lione qui venuti allo scopo di eccitare alla sommossa i nostri operai, e di abbandonare la città al saccheggio; ma il tentativo andò in fallo, grazia dell' energia che mostrò la guardia nazionale e la truppa, e del buon senso dei nostri operai. Le conseguenze della lotta sono gravi, giacchè vi furono numerosi morti e feriti, specialmente quando si tentò di distruggere le barricate: trecentocinquanta individui furono imprigionati nei forti, e al castello d'If; la maggior parte sono tedeschi, o alsaziesi, in gran numero calzolai. La città rientrò nella sua calma.

— Il Governo ha ordinato la levata di 400,000 guardie nazionali mobili, ed i quadri di questa milizia saranno fissati a 1,500,000, ciò che deve provarti che noi pensiamo ad una guerra seria e lunga.

(*Corr. partic.*)

GRANBRETAGNA

LONDRA, 21 giugno. — Nella seduta de'Comuni del dì 20, il signor Hume propose la risoluzione seguente: La Camera costituita come ella è adesso non rappresenta convenientemente nè la popolazione, nè la proprietà, nè l'industria del paese. Indi un vivo malcontento s' infiltra nelle popolazioni. È dunque opportuno che la rappresentanza nazionale venga riformata, che la franchigia elettorale sia estesa a segno da comprendere tutti i censuarj (*House-Holders*): che il voto abbia luogo per iscrutinio: che la durata del parlamento non oltrepassi i tre anni, e che la proporzione fra il numero dei rappresentanti e quello dei rappresentati sia più legale.

Il signor Hume fa osservare che sopra sei milioni d' adulti un milione solo sono inscritti come elettori, e che cinque milioni privi del loro diritto debbono essere necessariamente malcontenti.

Lord John Russell combatte la proposizione di Hume: egli dice che la Camera così è benissimo costituita, e che dal 1832 in poi ha sempre soddisfatto l' opinione pubblica, e che dippiù, anche ammettendo che alcune riforme possano essere giovevoli, questi tempi non sono propizii per intraprenderle. M. Fox rimprovera a lord Russell di non essere troppo categorico nelle sue spiegazioni, e dice altamente che oramai è tempo che l' Inghilterra non sia abitata che da inglesi liberi ed uniti.

D' Israeli confuta con mordente ironia, sia gli argomenti di Hume, sia le poetiche digressioni di Fox, e vota contro la proposizione del primo.

La discussione è protratta ad altro giorno.

— Olozaga, che fu a lungo primo ministro in Spagna, e che per i suoi talenti e la sua eloquenza meritò il nome di Berryer spagnuolo, sbarcò in Inghilterra dopo aver sofferto in patria ogni sorta di persecuzioni. (*Morning-Post.*)

DUBLINO, 19 giugno. — L'associazione del *Repeal* si riunirà soltanto fra otto giorni: credesi che frattanto si prenderanno misure per scioglierla, riunendola alla giovane Irlanda. I confederati devono riunirsi mercoledì per ratificare questa unione in quanto li concerne, ma fra essi non può esservi unione sincera. Intanto i clubs s' organizzano con grande attività, evitando ogni collisione colla polizia. (*Morning Chronicle.*)

GERMANIA.

ULMA 22 giugno. — Il governatore della nostra fortezza, il luogotenente generale conte di Lippe, valente soldato della scuola napoleonica, si è ucciso questa mattina nella sua abitazione. I forti dispiaceri che ebbe a patire nell' attuale sua posizione denno averlo condotto a un tal passo. Subito dopo il suo arrivo ebbe egli, nella sua qualità di comandante della fortezza, a sostenere de' conflitti colla guardia civica, che però si composero con soddisfazione. Quanto poi avvenne nella nostra guarnigione lo afflisse sommamente. Pur jeri sera egli trovavasi nella caserma del secondo reggimento di fanteria ove faceva a' soldati delle rimostranze su gli eccessi commessi jeri l'altro in un' osteria. Nessuno però poteva presentire ch' egli covasse un sì tristo divisamento!

INNSBRUCK, 22 giugno. — Sentiamo ora che i deputati del Tirolo tedesco presso il Parlamento in Francoforte hanno presentato all'Assemblea una rimostranza contro la mozione fatta dai deputati del Tirolo italiano di separare i circoli di Trento e Roveredo dal Tirolo.

PRAGA. — Il piroscafo giunto a Dresda la notte del 18 giugno, recò la notizia positiva che la insurrezione era vinta. I rivoltosi e gli studenti in special modo vedendo andar distrutte dalle fiamme la città, domandaron di capitolare, offrendo ostaggi, che furono accettati. Furono consegnate le armi; levate le barricate, e le truppe fanno già il servizio nella città, mentre grossi distaccamenti stanno fuori delle porte per impedire alla gente di campagna di venir in soccorso degli Czechi. (*Gazz. di Franc.*)

— 21 giugno. — Non è possibile sapere alcun che di positivo intorno alla repressa sollevazione. Solo par certa la sua diffusione per tutta la Boemia. Altri funzionari assicurano che lo stato d'assedio di Praga cesserà solo fra quattro settimane. Si stabilì un consiglio di guerra presieduto dal principe Alfredo Windischgrätz. Oltre ai noti capi czechi, conte Matteo Thun, barone Vil ani, Palazky, Faster e conte Bugnoy, vuolsi sieno particolarmente compromessi l' avvocato Pinkas con suo figlio, Hablitschek, Trojan, i DD. Kliebert, Gabler, Brauner e lo scrittore Mikowitz. Il principe Windischgrätz promise di pubblicare gli atti del consiglio di guerra. (*G. U.*)

— Vuolsi che a Brünn venisse parimente sedata una sommossa statavi organizzata dal partito di Praga. Venne inviato il conte Schlick che sottomise la città a colpi di cannone. Molti studenti di Praga vennero colà arrestati ed alcuni anche uccisi. Anche in Olmütz se ne sono arrestati. (*G. U.*)

PRUSSIA.

BERLINO, 20 giugno. — La seduta d'oggi fu breve, ma di qualche importanza. Il signor Kansemann notificò come non fosse riuscito al signor Camphausen di completare il ministero, e come quindi il medesimo si vedesse astretto a presentare la sua dimissione. Affatto straordinaria fu la sensazione che produsse nella Camera questa inaspettata comunicazione. Dopo breve discussione si stabilì di aggiornare le sedute sino a lunedì, nella speranza di poter vedere in allora formato un nuovo ministero; si autorizzava però il presidente a convocare anche prima l' assemblea se prima venisse composto il ministero. Il signor Camphausen non assisteva alla seduta perchè trovavasi presso il re a Potsdam. A ragione si considera tale avvenimento come di somma importanza. (*G. U.*)

POSEN. — Da jeri abbiamo la positiva notizia che nel regno di Polonia, immediatamente vicino al nostro confine, nei contorni della città di Kalisch, si rannodi al più presto possibile un campo di 100,000 russi; le truppe vengono a quella volta in marce forzate dalla Lituania e dai governi confinanti. Una tale notizia sparse qui gravi timori, ed anche coloro che sono dotati di buon senso non sono lontani dal temere una invasione per parte della Russia. Nessuno al certo può ignorare che la quistione polacca è quistione di vita per la Russia, e che l' imperator Nicolò, al cui sistema di governo non si affanno le riforme volute dai tempi, deve ben comprendere che la quiete del suo impero sarà sempre minacciata sino a tanto che i Polacchi non saranno ricondotti ad una completa sommissione. (*G. U. A.*)

SPAGNA.

Si vocifera di nuovi tentativi carlisti nelle provincie; i generali Cabrera, Zariategui, ed Elio ne sarebbero i capi. Finora però le notizie delle provincie annunziano che continua la tranquillità.

(*Heraldo* del 17.)

Il *Morning Post*, parlando della Spagna riferisce quanto segue:

Ecco alcuni fatti che daranno un' idea del dispotismo che regna attualmente a Madrid. Più di mille persone delle classi più scelte furono esigliate senza motivo. Narvaez piantò un uffizio d' intrighi in cui introdusse i signori Glucksberg, e Talleyrand, i quali lavorano ad un piano di monarchia immaginaria, che avrebbe per base l' attuale inquisizione politica. I giornali falsano tutte le notizie d'Inghilterra, sopprimendo i dibattimenti delle Camere inglesi. Si vieta con rigore l' introduzione dei giornali inglesi. Tutte le macchinazioni di Narvaez, e de' suoi partigiani cadranno a terra all'arrivo del signor Isturiz, benchè può darsi che si spinga la sfrontatezza fino a persuadere il popolo che Isturiz tornò in Ispagna di propria volontà.

TURCHIA.

Le lettere da Costantin poli, 30 maggio, annunciano l' arrivo del generale Aupick, nuovo ambasciatore della repubblica francese. La Porta ha ricusato di prestargli i saluti d'uso, e tale rifiuto fu di lei mantenuto, malgrado le dichiarazioni in contrario fatte dal generale, il quale, vista l'impossibilità di far recedere il Divano da tale risoluzione, sbarcò ed effettivamente non ebbe saluto di sorta. Molte voci sono in giro sulla causa di questo atto, ma sembrano tutte esagerate. Pare che la Porta invochi l' uso diplomatico, giusta il quale non si riconoscono gli ambasciatori di governi provvisorii. Il generale si è poi di nuovo imbarcato per recarsi a Terapia, ove stabilirà la sua dimora. Fra pochi giorni farà visita officiosa al ministro degli affari esteri ed al gran Visir. (*A. Z.*)

NOTIZIE DIVERSE

COSENZA, 12 giugno. — « Dal foglio che t'inviai rileverai quanto qui si pratica; soltanto vi aggiungo che domenica si videro nella rada di Paola due vapori ed una corvetta, e la montagna trovavasi guardata da circa 7000 Calabresi. Qui ogni giorno continuano ad arrivare armati; jeri sera giunsere 100 Mormannesi della più scelta gioventù. Il Comitato, per la gran quantità delle persone che giungono continuamente, ha ordinato di tenersi pronti ad ogni chiamata, ma che non si portassero in città, poichè quasi manca il locale per contenerli. Sono di già incominciate le spedizioni per Campotenese, dappoichè sono sbarcati in Marotea sicuro 1500 dei regi, i quali, dicesi, marceranno alla volta di Cosenza; in questa saputa è stato immenso il piacere dei nostri armati, ed hanno detto: Volesse il cielo che venissero, poichè ci necessiterebbero i 1500 fucili che portano.

« L' entusiasmo è immenso, ed ognuno bramerebbe battersi. Jeri si dicea essere di già sbarcati 5000 Siciliani; speriamo che ciò si verifichi tosto, non già perchè ci abbisogni forza, ma per dividersi coi nostri fratelli Siciliani la vittoria, se vi sarà pugna. La notizia della presa di Nunziante fu falsa; e credo che a quest' ora siasi rimbarcato novellamente per Napoli avendo visto e saputo la gran forza che andrà per riunirsi. »

P. S. Il direttore della posta di Monteleone tirò l' altro giorno al figlio dell' infame Gagliardi cinque colpi di stocco con che lo lasciò a terra per ucciso; ma poi si avvide che lo stesso non era morto.

(*Brano di lettera.*)

Golfo di Trieste, 19 giugno.

Questa notte abbiamo messo alla vela, e stiamo bordeggiando in questo golfo, ma credo che gli Austriaci pensino ad attaccarci; però il governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta, e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero, e speriamo bene. (*Corr. della Gazz.*)

— 19 giugno (alle due pom.) Il *Roma* è giunto, e con esso il generale La Marmora; io non so qual motivo l' abbia indotto a fare questa gita; egli ripartirà fra poco per Venezia; ma dicesi che abbia scritto per essere richiamato. Nella notte le squadre hanno lasciata la rada; ora s' incrociano a circa dieci miglia da Trieste. La questione dei piroscafi si complica sempre più ed il governo dovrebbe seriamente pensare all'immensa responsabilità che assume col non mandarcene. Anche quelli del commercio sono buoni, perchè non abbiamo bisogno che di rimorchiatore. (*Cart. del Corr. Merc.*)

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Prezzo d'associazione

Per un anno *It. L.* 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto, franco ai confini, in ragione di It. l. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C.° del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli ufficj postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni ... si pagano come due ... come tre. ..., cinque

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 92. GIORNALE OFFICIALE Mercoledì, 28 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

DECRETO.

A compimento della pianta del Tribunale d'Appello Sez.° di II.° Istanza stata aumentata di cinque Consiglieri con decreto 18 aprile p.° p.° n. 2120/8 vennero nominati a consiglieri presso la suddetta Sezione di II.° Istanza i consiglieri:

Celestino Mantovani del Tribunale mercantile e di cambio di Milano,

Liberale Quintavalle del Tribunale provinciale di Lodi,

Lorenzo Callegari del Tribunale provinciale di Pavia,

Giuseppe Ratti del Tribunale prov. di Como e

Giovanni Battista Campari del Tribunale civile di I.° Istanza di questa città.

Fu accordata la chiesta traslocazione al posto rimasto vacante presso il suddetto Tribunale mercantile e di cambio di Milano per la promozione del consigliere Mantovani, al consigliere del tribunale provinciale di Como Giacomo Piazzoli.

Milano, 26 giugno 1848.

Seguono le firme.

Considerando che le urgenze della guerra rendono più che mai necessario che il paese sia fatto tranquillo sulle mene segrete del nemico;

Considerando che tutti quelli a' quali è commessa qualche parte del pubblico servigio debbono di presente meritare intiera l'universale fiducia, sicchè il pubblico servigio stesso non ne venga compromesso o turbato;

Sentito il Presidente del Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza,

Il Governo Provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Al Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza è aggiunta una Sezione.

2.° Questa Sezione si occuperà ad investigare e scoprire le corrispondenze che potessero avere nell'interno gli esterni nemici.

3.° Essa veglierà la condotta di tutti gl'incaricati di qualsivoglia parte del pubblico servigio, in quanto risguarda arbitrii, malversazioni e sospette pratiche che potrebbero compromettere il buon esito delle operazioni militari e turbare la pubblica sicurezza.

4.° A membri di essa Sezione son nominati i signori

Diego Molinelli, *Consigliere*
Francesco Arese.
Francesco Crippa, *Vicesegretario del Municipio.*
Carlo Comaschi, *Avvocato.*
Alfonso Litta-Modignani.
Alberigo Gerli, *Segretario della Sezione.*

5.° Questa Sezione sarà presieduta dal Presidente del Comitato Centrale di Pubblica Sicurezza.

Milano, 26 giugno 1848.

Seguono le firme.

DECRETO

Sono nominati.

A Consiglieri presso il Tribunale Provinciale di Pavia:

1.° Francesco Salterio, Pretore di III Classe in Corte Olona, in sostituzione del non nazionale Giuseppe Egger;

2.° Giovanni Legnani, pretore di II Classe in Romano, in sostituzione del signor Lorenzo Callegari chiamato ad altre funzioni;

A Consiglieri presso il Tribunale Provinciale di Lodi:

1.° Carlo Cittadini, pretore di II Classe in Chiari, in sostituzione del non nazionale Ferdinando Gellussig;

2.° Giovanni Pavesi, pretore di II Classe in Gonzaga, in sostituzione del signor Liberale Quintavalle, chiamato ad altre funzioni.

A Pretore di II classe in Gonzaga:

Il signor Pietro Bini, pretore di IV Classe a Melegnano, in sostituzione del signor Giovanni Pavesi chiamato ad altre funzioni.

A Pretore di II Classe in Romano:

Il signor Giovanni Battista Mazzotti, pretore di III Classe a Brivio, in sostituzione del signor Giovanni Legnani chiamato ad altre funzioni.

La Sezione di III Istanza presso il Tribunale di Appello rimane incaricata dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 27 giugno 1848.

CASATI, *Presidente*,

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 GIUGNO.

Il concorso d'ogni classe, e la coscienza in tutti della santità della missione, resero invincibile un popolo disarmato; e non lo fecero trascendere, in mezzo al fremito dell'ira, ad atti di rappresaglia, quantunque a tutta possa provocati dall'inaudita barbarie de' nemici. Il soffio depuratore della santa nostra rivoluzione passò anche sopra quegli individui che, come scoria d'ogni società anche la più incivilita, non attendono che i momenti di sconvolgimenti politici, e l'interregno tra le vecchie e le nuove autorità di pubblica vigilanza, onde abbandonarsi a' loro sfrenati istinti.

La società lombarda, già democratica per tradizioni e per istituzioni civili, non sentì il bisogno di spostare alcun elemento sociale, dacchè avendo tutti prestata fratellevole mano alla rivoluzione, era ben giusto che ogni classe fosse ammessa a dividere i tripudii delle prime nostre vittorie, senza che alcuna potesse menar vanto di meriti particolari, come è altresì giusto che noi ci prepariamo a nuovi cimenti, senza voler aggravare una classe qualunque di sacrificj esclusivi, a meno che non possano assolutamente ripartirsi anche sulle altre. Ma a taluno, avvezzo a contemplare e ad ammirare il terribile dramma della prima rivoluzione francese, pareva che il paese non fosse abbastanza rivoluzionario, perchè non agitato da reazioni, perchè una classe non era in guerra coll'altra. Questi dimenticavano che le gloriose conquiste della rivoluzione del 1789 erano già passate, anche per anticipato concorso dei nostri filosofi economisti, nelle leggi e nello spirito sociale del nostro paese, e che le franchigie costituzionali non sono che un complemento necessario della nostra maturanza civile, cui finora era stato impedito il pieno suo sviluppo dall'oppressione straniera. Altri poi esitavano a ridestare nel paese il fuoco rivoluzionario dei primi giorni, per timore che le esaltate volontà non si spingessero ad innovazioni sociali. Ma questi mostrano di non conoscere lo spirito della rivoluzione italiana, e fanno torto al buon senso pratico del paese, supponendo che voglia andare in cerca dei violenti rimedj già falliti presso altre nazioni, ed i quali dovevansi applicare a piaghe sociali che fortunatamente qui non esistono.

Lo spirito rivoluzionario degli Stati italiani altro non è che l'ardore di guerra contro lo straniero usurpatore, il bisogno di render più saldi, fra gli Italiani tutti, i vincoli di fratellanza, che appunto lo straniero vuol spezzare, e di avviarsi a riprendere da buoni fratelli, resi, dopo una lunga ed amara esperienza, concordi, liberi e morali, il gloriosissimo posto che la Provvidenza visibilmente ci assegna nel consorzio europeo.

Da questo ardore guerriero ripetonsi i prodigi delle prime giornate. Ma l'improvviso impeto rivoluzionario di tutta la nazione lombarda entrata sul campo di battaglia, era naturale che dovesse diminuire appena il nemico, cacciatosi fra linee e fortezze, inaccessibili all'entusiasmo d'una moltitudine male armata, rendeva necessaria una guerra metodica, condotta, a passo a passo, dalla scienza calcolatrice dell'artigliere. Non cessarono però i Lombardi nel frattempo dall'organizzare i loro contingenti, e dal prepararli ad una guerra regolare, lusingandosi poi che l'ammirabile esercito piemontese, col concorso dei contingenti lombardi e di quelli di Toscana, Romagna e Napoli, riuscisse a condurre a fine in pochi mesi la guerra, o almeno a tener serrato il nemico tra le fortezze, in guisa da impedirgli ogni escursione nelle terre venete. Ma l'esercito napoletano, mancato quasi tutto nel momento che doveva entrare in linea di battaglia per coprire il Veneto, le mene dei retrogradi in Romagna, che ritardarono l'invio di quelle truppe, gli straordinarj sforzi fatti inaspettatamente dall'Austria, resero manifesta la necessità che il paese riprendesse tutt... il

---

APPENDICE

STAMPA E POLITICA TEDESCA.

Italiani! rallegriamoci. La Francia generosa e forte aspetta il nostro grido d'aita per correre al soccorso, ma sul campo di battaglia, dove si agitano le nostre sorti, non è dal lato dei combattenti nostri, è da quello degli Austriaci che s'alza il *grido* di soccorso. E perchè gli Austriaci non possono naturalmente avere ajuti che da Germania, e questa non si scuote ai soccorsi, se non abusando della di lei ignoranza, così gli Austriaci ghele infinocchiano grosse, quanto è grosso il gusto di chi deve sorbirle; e la *Gazzetta Universale d'Augusta* s'incarica di divulgarle per tutto il dotto paese alemanno. Eccovi, Italiani, che cosa si scrive da Mantova sotto il giorno 16 corrente, a quel foglio. Il corrispondente è un tale, che se la prende coi fogli di Vienna e di Pesth (e questa a buon conto è una buona nuova), perchè spendono qualche bella parola per la causa italiana. « Ebbene: venite qui, egli dice, tribuni di Vienna e « di Pesth, e vedete in qual modo ci trattano quegli « Italiani, che tanto vi stanno a cuore.

« In Bergamo hanno gettato nelle latrine gli ammalati che noi lasciammo indietro.

... biera romana ...

» croce sul petto scende in campo contro S. M. « Apostolica, strappa gli occhi, e recide le pudende ai nostri ammalati e feriti.

« In Padova hanno gettato in prigione tutti i « tedeschi, e danno loro soltanto fagiuoli cotti e « patate crude per cibo.

« In Brescia, Cremona, Pizzighettone, Rovigo, ecc., gli ufficiali tedeschi dei disertati battaglioni italiani sono maltrattati con vie di fatto, e « taluni anche ammazzati. »

Queste sono le notizie, onde gli Austriaci pascolano la credulità dei loro buoni fratelli tedeschi, e ciò per l'organo della *Gazzetta Universale d'Augusta* che in Germania sarebbe il *non plus ultra* dei periodici, cioè come il *Times* o il *Morning* d'Inghilterra, il *Constitutionnel* o il *Débats* di Francia. E valga il vero, qual conto fare di un paese, dove il suo più accreditato giornale si presta a sì bassi uffizj? Dico bassi, per non dir peggio; giacchè, a cagion d'esempio, la *Gazzetta Universale* sa benissimo, che l'affare di Castelfranco fu una calunnia di Welden per fanatizzare i suoi prodi al primo lanciarli contro i popoli Italiani, e tutte le altre asserzioni dell'Austro-Mantovano sono e furono da altri corrispondenti smentite già prima d'ora. Ma oggigiorno ...

... si riproduce, senza neppure un punto dubitativo. E nel modo che la stampa tedesca squilla la tromba della fama, i Governi tedeschi fanno squillare i bronzi guerrieri. Quindi è che al nord della Germania guerra in Danimarca, e sterminio nella Polonia prussiana; a levante assassinati da mani tedesche, Boemi e Polacchi; al mezzogiorno per arti tedesche Croati contro Magiari, e Croati, Magiari, Boemi, Tedeschi e Polacchi contro Italiani sul suolo italiano. Evviva dunque la Germania, evviva la sua stampa, evviva i suoi cannoni!! La *Gazzetta Universale* assicura che questo è servire agli interessi ted... e non lasciarsi abbindolare da sentiment... ...schi, ...ismo po-litico!

Dott. A. P..

AI GIOVANETTI ED ALLE GIOVANETTE MILANESI.

Chi vi volge queste parole è il m... poche settimane fa, chiedeva il v... ...desimo che, l'acquisto del CANNONE che ... ...ostro ajuto per offriremo alla patria nostra. ...ra presto, spero,

Allora io aveva l'o... marvi ad un ope... marvi ad un'... per que... del ...

...onore ed il piacere di chiamarvi a generosa; ora l'ho per chiamarvi ad un'opera di riconoscenza e d'affetto, per que' nostri generosi concittadini che, vittime del furore austriaco, tanto soffrirono per la patria comune. Io parlo de' nostri ostaggi che rimasero per sì lungo tempo nelle mani del nemico, e ... ora, quasi per prodigio divino, ritornano colla gioja di chi, credutosi perduto ... vezza, la patria e le affezioni. N... ritrova la sal-... troppo quanto essi soffriron... ...oi sappiamo ... subiti, scherniti, e quan... ..., quanto fur... loro patire l'agonia d... ...nte volte il barba... ce li salva, e ... un' atroce morte! ... da imitar... ...e li ridona come padri e zi... Noi non possiamo lasciare di ...o sebbene giovanetti. Io vi invito a' Fratelli e Sorelle, sabbato, alle ore 9, ne... di San Fedele, ad innalzare per loro grazie.

Mi rivolgo anche alla generosa nos... nazionale, e credo che anch' essa, giu... riabbracciare fratelli tanto amati, ... cipare alla festa, ed illustrarla colla ... ziale presenza.

NB. Si sono formate delle azioni ... corrente ciascuna per quei giovanetti ... sessi, che vorranno associar... santa, onde poter soddisfa... possono occorrere. S... azionisti a trovar... nel cortile d... alla chi...

suo impeto rivoluzionario per frenare le barbariche invasioni.

È assolutamente d'uopo che la ricca e fertile Lombardia, la più vicina e copiosa fonte d'approvvigionamento di tutto l'esercito italiano, venga eretta in un campo inespugnabile dell'indipendenza italiana. Essa quindi ha un obbligo più speciale di riaccendere l'ardore rivoluzionario. Questa necessità e quest'obbligo furono sentiti e manifestati da tutto il paese, ed il Governo co'suoi decreti non ha fatto che assecondare gli ardenti voti d'una popolazione che, consapevole d'avere la prima proclamata l'indipendenza italiana, e giustamente orgogliosa d'aver rivolto in fuga l'esercito straniero, vuol porsi in misura di respingere di nuovo l'inimico se mai, rinvigoritosi di numero e di baldanza, tentasse di irrompere nelle terre nostre.

La popolazione lombarda sa pure che i suoi destini sono indissolubilmente uniti a quelli della Venezia, poichè, se con questa ha diviso per lunghi anni il pane del dolore e della schiavitù, ora vuole sedere assieme al banchetto della rigenerazione e della libertà. Il popolo lombardo sa ben arguire dalle atrocità commesse dagli Austriaci nelle terre venete, quanto sarebbe l'esterminio nostro, se mai ricadessimo in balìa d'un nemico che ha un'umiliante sconfitta da vendicare. Esso quindi sa che la nostra è questione di vita e di morte.

Se poi la nostra patria fosse ancora tanto sventurata da annoverare cittadini, cui parendo troppo duri i sacrificj richiesti dalla santa causa dell'indipendenza italiana, rimpiangessero l'antica quiete sepolcrale del dominio austriaco, sappiano essi che, qualora l'Austria ricuperasse il nostro paese, non potrebbe che immergerlo nelle convulsioni d'una anarchia, della quale non si può prevedere il termine. Essendo l'Austria composta di popolazioni, nella maggior parte delle quali prepondera il sentimento della nazionalità su quello della libertà, ne seguì che la concessione delle costituzioni, anzichè appagare i voti di questi popoli sì a lungo conculcati, rese in essi più prepotente il desiderio di sviluppare separatamente la loro nazionalità. Ma lo svolgimento di questa nazionalità è un'opera assai faticosa, e che dovrà costare torrenti di sangue. Se in tanti anni di dominio l'Austria non è riuscita a dare consistenza al sogno di Francesco I, che voleva fondere in un solo impero tante diverse nazionalità, è però riescita a complicare terribilmente la questione, e a renderne assai difficile la soluzione col mescolare le razze slave alle razze tedesche, e col fomentare gli odj di casta. In Galizia, oltre avere introdotte le colonie tedesche, ha sempre tenute vive dissensioni fra la nobiltà ed i contadini. I macelli di quella sfortunata terra prepararono all'Austria un momentaneo trionfo, ma la misero in pari tempo al bando dell'incivilimento. In Boemia, già da qualche secolo, l'Austria si adopera a sopraporre uno strato tedesco allo strato slavo, se non che, ridestatasi da alcuni anni la razza slava, vuole anch'essa riprendere i suoi diritti di nazionalità. L'Austria, solita passare dalla perfidia alla violenza, secondo l'opportunità, è forse riuscita col terribile bombardamento di Praga a portare per qualche tempo ne' Boemi la spaventosa quiete da essa ambita. Ora gli sforzi della dinastia austriaca sembrano rivolti specialmente a rimovere i Magiari dal generoso proposito di non farsi brutale istromento di oppressione in Italia col suscitare contro di loro le razze slave e col minacciarli di stragi simili a quelle della Galizia, qualora continuino a rifiutare i loro contingenti d'uomini e di danaro.

L'aristocrazia viennese, rafforzata dai rinegati delle diverse nazionalità, avidi di lucri e di onori, e addottrinata ad una politica perfidamente profonda, cerca di far sposare la causa della dinastia alla Confederazione Germanica. I sostenitori della politica dinastica, sanno rivolgere a profitto di questa l'orgoglio nazionale della Germania, i suoi interessi commerciali e privati, i generosi istinti degli studenti alemanni.

Col mettere innanzi l'idea vagheggiata dai politici tedeschi, che sia necessario formare un baluardo alla nazionalità alemanna con frammenti di razze slave ed italiane, sanno blandire la boria di quella nazione. Essi mettono in allarme gli interessi della Germania col rappresentare che il distacco delle provincie italiane trarrebbe seco il fallimento dell'Austria, nel cui debito pubblico sono interessate tante famiglie tedesche della Confederazione, priverebbe la Germania dello spaccio di tante manifatture in Italia, e toglierebbe pure ad essa la città di Trieste, unico suo porto sull'Adriatico. Le tendenze del partito liberale della Confederazione germanica sono poi altamente lusingate dal fatto che gli studenti, favorevoli alla causa dell'unità germanica, dominano in apparenza a Vienna. Abbiamo arrischiato di dire in apparenza, giacchè come si possono spiegare queste ripetute rivoluzioni di Vienna poco o nulla sanguinose, che non conducono ad alcun importante risultato; questi studenti che vincitori si servono ancora di tutta la vecchia burocrazia ed aristocrazia, quella politica dinastica che mentre sa far trucidare la nobiltà della Polonia, bombardare Praga, tenere in apprensione la nobiltà ungherese, far guerreggiare in Italia centomila uomini, gettare la reazione e la discordia in una parte della penisola, e persino lo scoraggiamento nel magnanimo cuore di Pio col mezzo delle arti gesuitiche, cede poi, quasi senza ferire, il campo ed il dominio di Vienna alla scolaresca? Teme forse la dinastia di perdersi per sempre coll'impegnare una seria lotta colla capitale, oppure il suo allontanamento, e quasi totale annichilamento, è uno studiato calcolo per lasciare che l'Austria possa intanto trar profitto dall'appoggio del partito liberale della Confederazione germanica, il quale solo può rendere popolare in Germania la guerra d'Italia? Chi può penetrare nei tenebrosi segreti della politica d'una dinastia, che abbiamo veduta più volte servirsi anche della bonomia e dell'affettata semplicità di spirito siccome mezzo di Governo? Gli studenti, che ora si credono signori di Vienna, possono forse essere automi mossi, senza accorgersi, da uno mano nascosa.

Noi da tutto il guazzabuglio delle rivoluzioni che scoppiano su diversi punti della monarchia, siamo inclinati ad arguire che la dinastia, guidata da un sicuro istinto di tirannia, sta in osservazione, e che non si affretta a reprimere i moti di Vienna, perchè questi le giovano a rendere favorevole il male accorto partito liberale germanico alla guerra d'Italia, e perchè intanto nella Penisola si agguerrisce, sotto capi fidati, un numeroso esercito, cieco strumento di tirannia. Col tratto avvenire poi, e a seconda delle circostanze, l'Austria, la quale seppe unirsi a Napoleone, coll'intenzione già di tradirlo, e passare a tempo opportuno dall'alleanza di questo a quella delle potenze del Nord, si riserva di decidere se abbia a stare unita al principio nazionale e liberale germanico, per opporsi al colosso russo qualora voglia erigersi in protettore di tutta la razza slava, oppur per gettare la maschera liberale, e unirsi allo stesso colosso russo, qualora in ambedue le potenze prevalesse la smania di conservare da una parte intatto il dispotismo e dall'altra di ripristinarlo, e non sarebbe allora difficile di vedere rinnovata la congiura delle corti del Nord contro la libertà dei popoli.

Se la nave austriaca è ora in balìa alle procelle dell'anarchia, affrettiamoci a recidere la corda del nostro schifo, onde evitare d'essere infranti a quegli scogli verso cui hanno precipitata l'Austria le infamie d'una secolare tirannia. L'Austria non potrebbe assicurare all'Italia nemmeno la quiete della schiavitù; le convulsioni della sua anarchia si estenderebbero anche a noi. Essa cercherebbe solo di stendere rapace la mano sulle ricchezze di queste provincie, onde pagare le orde di Radetzky e i bombardatori di Praga; essa rapirebbe alle nostre madri sin l'ultimo figlio cacciandolo in terra straniera a combattere per una causa non nostra, e, peggio ancora, a ribadire i ferri della schiavitù italiana coll'opprimere la libertà degli altri popoli.

Uniamoci quindi Italiani tutti a cacciare lo straniero al di là delle Alpi, e a formare di quella cerchia una barriera insuperabile contro le rinovate invasioni barbariche.

NOTIZIE DI MILANO

Pochi giorni dopo la resa di Peschiera un inviato austriaco con *credenziali del ministro di S. M. l'imperatore al presidente del Governo provvisorio di Lombardia*, giungeva in Milano per trattare di pace, e offriva da parte del suo governo la ricognizione dell'indipendenza della Lombardia sola, fissando l'Adige a confine.

Fu risposto all'inviato austriaco non essere questa guerra lombarda ma guerra italiana, e fu la risposta degna di noi, e quale si meritava l'indecorosa profferta del nemico, che per tal guisa fu reso accorto come noi siamo disposti a sacrifici estremi, piuttosto che comperarci l'indipendenza a spese di quella de' nostri fratelli, piuttosto che abbandonargli un palmo solo del terreno italiano.

Separare la nostra causa da quella della Venezia sarebbe un tradire il nostro sangue, un volerci macchiare di vergogna indelebile in faccia all'Europa ed a Dio, mentre d'altra parte solo col rincacciare al tutto lo straniero al di là delle Alpi potremo assicurare libertà durevole a noi e al resto d'Italia.

Il Governo, fedele al principio, che ha iniziata la gloriosa nostra rivoluzione, si è fatto giusto interprete al nemico dei voti di tutti i valorosi che combattono per la santa causa.

Dopo quella iniziativa più nessuna proposta gli venne fatta di accomodamento, solo raccogliendosi da alcuni giornali tedeschi, che il Gabinetto Austriaco miri ad effettuare un armistizio, su di che mozione veruna fu fatta sinora nè qui nè al campo. Comunque sia, noi ci guarderemo bene dall'accordare al nemico una tregua che dee ritenersi non tenda ad altro che a guadagnar tempo, attese le attuali circostanze dell'Austria, cui i turbolenti moti che l'agitano, sono per ora di ostacolo a far calare dall'Alpi i preparati rinforzi. Si sa altronde di certo che ella va tutto di brigando con ogni più vil maniera soccorsi all'ingiusta guerra nella confederata Germania, e se noi le accorderem tempo, potrà per avventura scendere più che mai minacciosa sul campo.

Ma noi non ci lasceremo, per dio, abbindolare dalle subdole arti, ma le precorreremo coi fatti. Unione, prontezza e coraggio, e Iddio sarà coll'Italia!

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Como, 25 giugno. — La gloria onde i cittadini di Como si sono coronati nelle memorande giornate del marzo, ha siffattamente commossi gli animi anche di quella parte di popolazione che natura ha destinato soltanto a miti studj ed alle cure pacifiche della famiglia, da rendere necessaria una testimonianza della loro ammirazione e riconoscenza. E rammentando come nei tempi felici dell'antica Grecia e di Roma, anche le donne partecipassero all'onore di fregiare i vincitori colle insegne del trionfo, e come eziandio sommi capitani non isdegnassero tributi di laude femminile, una schiera delle nostre concittadine divisò d'offerire al Municipio un vessillo, che all'età più remota riparlerà dei fasti di cinque giorni più gloriosi per Como, di quelli della guerra decenne. Porse quindi fervida preghiera perchè l'autorità municipale facesse lieta accoglienza al dono, e così procacciasse che a' posteri vada ricordata la sacra fiamma di libertà che scaldava petti anco al sesso gentile nei giorni della pugna e della vittoria.

La bandiera porta in mezzo a leggiadri fregi e contorni da un lato lo stemma della città di Como dall'altro l'inscrizione

AL MUNICIPIO DI COMO
I CUI POPOLANI
IN TRE GIORNI
CONQUISTARONO LIBERTA'
DALL' ESOSO TEUTONICO GIOGO
ALCUNE CITTADINE
ONORANDO IL MIRABILE ESEMPIO
DI CONCORDIA E VALORE
OFFERIVANO QUESTO VESSILLO
NEL MARZO MDCCCXLVIII.

Ricco e ben condotto è il lavoro del ricamo in oro, e nel complesso fu giudicato opera bellissima.

Monsignor Vescovo, che già da qualche settimana aveva benedetta la bandiera offerta in dono da un altro eletto stuolo di cittadine al battaglione dei volontarj, accompagnando la cerimonia colle più acconce parole ai giovani militi nostri, comparti medesimamente la benedizione al gonfalone municipale, jeri mattina, presenti le potestà civili e militari, nella cattedrale, in mezzo ad immensa moltitudine di popolo, volgendosi con breve ma ben appropriata concione alla civica guardia, della quale encomiò la provvida instituzione, e lo zelo pel mantenimento della pubblica tranquillità, ed innamorò lo spirito a perseverare nell'utilissimo servizio della patria risorta. Chi da vicino potè udire così questa siccome l'altra delle accennate allocuzioni, concordemente mi testimonia d'aver fatto voti, perchè sieno ambedue rese di comune ragione colle stampe.

Così religione intervenne ad infervorare sempre più gli animi per la santa causa, di cui prossimo si confida il compiuto esito trionfale.

Il vessillo fu di poi consegnato agli ufficiali della guardia civica, perchè se ne facesse bella mostra nella solenne processione della festività ricorrente, la quale, se guardisi al decoro di chi ne faceva parte, al numero ed al contegno delle milizie che la scortavano, alla folla accorrente da ogni banda, non mai veduta da lunghi anni, al fervido pregar dei divoti, all'aspetto ilare e dignitoso d'un popolo rinato, ben potè dirsi quella volta festività nazionale. Il prezioso dono fu quindi deposto nel palazzo del Municipio, cui per destinazione appartiene.

Aggiungiamo la lettera con cui fu accompagnato al Municipio la bandiera dalle generose offerenti, le due promovitrici delle quali, le signore Enrichetta Velzi e Teresa Camozzi Salvioni, furono anche destinate ad assistere alla sacra benedizione.

Onorevole Municipio.

Allorchè nei primordj della lotta del nostro risorgimento partì da questo onorevole Municipio il cenno che fosse inalberato il nazionale vessillo, crebbe nei petti agitati la fiducia del vincere, e più animosi e pronti corsero alla pugna i fratelli, gli sposi, i figli, i padri nostri; ed i satelliti del dispotismo abbagliati dallo splendore dei colori di una nazione, che sorgeva franca e maestosa framezzo ai frantumi di un trono, caddero depressi e si arresero prigioni.

Noi pensammo opera di patrio amore il deporre in queste sale venerande del senno cittadino la nazionale bandiera che presentiamo. Noi apprenderemo ai bamboli a venerarla dopo la croce, come l'insegna che guidò i primi passi dei generosi, che, consacrati alla rigenerazione dell'Italia, la fecero sgombra del piede profano del Barbaro.

Conceda Iddio, che alla vista di questo vessillo cadano i nemici dell'itala libertà, e che la sua presenza consigli ogni mente a quella vigorosa temperanza, che è fonte della calma, della concordia, dell'operosità; sicchè mai sempre consoli a queste nostre dilettissime mura il massimo dei beni, l'interna tranquillità.

Como, 10 giugno 1848,

W. il Valore Italiano — W. Pio Nono.

(Seguono centosette firme.)

STATI SARDI.

Torino. — Seduta del Parlamento de' deputati del dì 26. — Scegliamo da un articolo dell'*Opinione* que' brani di un lungo rendiconto che ci pajono dare una giusta idea di quella seduta;

Sia lodato il cielo! La questione ha oggi dato un passo. Parecchie circostanze, giova notarlo, agevolarono il miglior risultato di questa seconda tornata della Camera nella questione lombarda. Non furono estranee certamente le considerazioni più calme e

più pensate che subentrarono negli animi, le notizie delle provincie commosse, le venti e più petizioni che piovvero da ogni parte dello Stato, le altre che stanno per piovere, decise, risolute, eccitanti calorosamente l'assemblea a decidere prontamente e d'urgenza l'unione colla Lombardia, senza lasciarsi fuorviare da meschinità avvocatesche, da sconsigliate gare municipali. Le petizioni d'oggi porsero anzi al signor Cottin, segretario relatore, il destro di protestare in favore della popolazione torinese, posta in sinistra luce presso quella delle provincie, da relazioni esagerate dalla distanza, dall'intemperanza di alcuni pochi o ingannati o ingannatori. La Camera fece plauso alla sua protesta e meritamente: imperocchè il popolo di Torino, il vero popolo, riscosso in tempo dal suo letargo, seppe mostrare col recentissimo contegno quanto apprezzi quella fortuna che gli era ipocritamente presentata come l'estremo dei danni, facendo tacere le improntitudini calcolate di quei broglioni che han l'arte di convertire il paradiso in inferno.

Un'interpellanza del deputato Ravina al ministro degli interni *ci procacciò dal signor Pareto una* calorosa e nobile dichiarazione (vedi più sotto), nella quale deplorando di essere costretto a separarsi dai suoi colleghi, dichiara senza più che questi, col mostrar diffidenza verso la Costituente, commettono grandissimo errore; dacchè i popoli lealmente e generosamente trattati, furono in ogni tempo e saranno sempre grati e fedeli. A queste parole una frenesia di applausi scoppia da ogni lato della Camera e delle tribune, e si prolunga in modo straordinario, ricominciando con più fervore ogni volta che pareva fossero per cessare. Si nota che questa elettricità spontanea ed irrecusabile, che indica in tutta la sua santa forza il sentimento unanime del paese, fa allibire gli altri cinque ministri presenti, che si guardano in faccia e chinano la testa.

Si rinnova la disputa se la pratica aperta coi Lombardi abbiasi a chiamar trattato o legge. E ben dice il deputato Germi: non potersi chiamar legge ma trattato. Non si dà legislatore senza popolo e senza territorio: epperò la sola Costituente che regolar deve le sorti nostre dovrà regolare le sorti lombarde. Ora, come possiam noi fare una legge che obblighi altri che noi, che obblighi chi non concorre e non può per ora concorrere a farla? Se non bastasse la natura delle pratiche pendenti, si ricorra alla etimologia della parola. Noi domandiamo agli uomini di buona fede — *trattiamo* noi presentemente coi Lombardi o non trattiamo? E se trattiamo, come si chiamerà il protocollo se non Trattato?

Con una proposta inaspettata e semplicissima fatta dal relatore della commissione, ed alla quale, irti di argomentazioni battagliere, non erano gli avversarii apparecchiati, la questione mutò interamente d'aspetto, e si trovò di botto sopra tutt'altro terreno. E la proposizione fu quella di scindere in due la legge, approvando la prima parte che fissa l'unione, e facendone una legge speciale, e discutendo anche a parte la seconda. La proposta non sgradì e, lo diciamo per esser giusti, anche gli avversarii meno equivoci si mostrarono arrendevoli. È quindi sperabile che finalmente i voti e i desiderii dell'universale riusciranno a buon fine.

Sia dunque lodato il cielo: la giornata d'oggi non è perduta per la buona causa. La Camera ne fu essa stessa così soddisfatta, che volle finanche mostrare col silenzio di non avvedersi di alcune piccole distrazioni della presidenza, che da alcuni, malignando, si vogliono ascrivere a velleità di tenerezza, o, a dir meglio, a parzialità. Ma già si sa, i maligni sono implacabili: vedono sempre troppo:

Discorso del ministro Lorenzo Pareto.

« Quando in un gabinetto, che finora ha camminato concorde, alcuno dei membri che lo compongono si separa dai suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinchè questa illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

« Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

« Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

« Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, dirò così, quasi di conferirgli in nome dei popoli degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, vollesi presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'ammendamento, che modificava i termini della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi, o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque, a parer mio, sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo combattere, perchè nella fusione e nell'immediata fusione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.

« Ora dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si allontani un evento, che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza? Non ho creduto dunque mal fare, ma anzi ho pensato che era opera di leale cittadino il separarmi da' colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in pari buona fede di me vedevano gli affari diversamente.

Io li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo, essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente, e ne vogliono frenare l'ardire coll'apporre alla definizione del suo mandato delle clausole ***irritanti***. Io lo veglio tenere ne' suoi giusti confini colla confidenza, perchè so che i popoli non si mostrano ingrati e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gl'interessi, che legano i sensi di patriotismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato.

« Io dunque con dolore separatomi su questo articolo dai miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti, e come non è dissidio tra noi che sull'opportunità *dell'emendamento, così trovino modo di presentare* una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osti alla desiderata fusione, ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia, che in questa mia opposizione altro non ho avuto di mira che di ostarmi a una misura che credevo pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana. »

TOSCANA.

Pisa, 24 giugno. — I professori della università di Pisa, avendo domandato al governo di far ricerca delle spoglie mortali del professore Pilla, per dar loro sepoltura nell'antico cimitero di questa città, il ministro dell'interno rispondeva con la seguente lettera:

Illustrissimo signor Provveditore.

In seguito della domanda fatta al governo dai professori di cotesta R. Università, perchè cercasse di ricuperare le spoglie mortali del professor Pilla, onde avessero onorata sepoltura, ho il dispiacere di significarle che tutte le indagini che si tentarono per soddisfare a questo pietoso e nobile desiderio dei colleghi dell'estinto, sono riuscite affatto infruttuose. Un dispaccio del general De Laugier ci assicura che dopo il fatto d'arme di Curtatone, gli Austriaci, padroni del campo, abbruciarono i cadaveri, le capanne e tuttociò che in esse si trovava, confermando queste relazioni colla testimonianza del dottor Grossi, che con suo pericolo volle recarsi travestito al campo abbandonato, onde accertarsi coi proprj occhi se alcuno dei nostri fosse colà rimasto in grado di esser soccorso.

Questa dolorosa notizia è in parte compensata dalla certezza che ha il governo sulla salvezza del professor Montanelli, il quale da sicuri rapporti sappiamo essere prigioniero in Mantova, e in via di guarigione della riportata ferita. Con distinta stima me le dichiaro,

Illustr. sig. Provveditore della R. Univ. di Pisa.
Firenze, 19 giugno 1848.

Dev. Serv. C. Ridolfi.

REGNO DI NAPOLI.

Napoli, 19 giugno. — La Giunta centrale del distretto di Napoli avendo proceduto allo scrutinio dei verbali di nomina dei deputati sono risultati eletti a maggioranza assoluta nove candidati.

È poichè questo distretto deve nominare dodici deputati, così fa d'uopo riunire di nuovo i collegi circondariali per procedere all'elezione dei tre rimanenti.

— Intorno alle elezioni delle provincie sappiamo che Caserta, Avellino, Campobasso, Teramo, Chieti, Foggia e Reggio manderanno i loro deputati. Viceversa Potenza, Lecce, Bari, Catanzaro, Cosenza ed Aquila non manderanno. — Così ***L'era novella dell'Omnibus.***

— L'*Eco della Sera* dà ulteriori ragguagli sulla banda capitanata da Ribotti. Sono 1600 Siciliani, a cui s'aggiungono 12 pezzi di campagna. L'artiglieria è diretta dal colonnello Longo. Sbarcarono felicemente a Paola dopo essersi sottratti all'inseguimento di due piroscafi da guerra regii. A Paola si unirono a 2400 Calabresi.

Passeranno a Reggio per cacciare le truppe di Palma e dappertutto, da quanto pare, le popolazioni le seconderanno.

20 giugno. — Il generale Buzac con un reggimento di linea partito da Napoli in rinforzo della divisione Nunziante contro i liberali di Calabria, spintosi da Maratea per Laiano e Mormarmo, *vuolsi* che sia stato rotto nella valle di San Martino che mette capo nella famosa pianura di Campotenese. Il generale ferito è trasportato in Castrovillari.

Il 13 di linea composto quasi tutto di Calabresi si è unito al popolo in Calabria.

L'8 di linea in Reggio, come da lettera di un uffiziale di quel reggimento diretta a suo fratello in Napoli, è stato disarmato dal popolo, ajutato dalla colonna mobile cittadina di Catanzaro, e da' bravi Siciliani, che nel numero di 1800 sbarcarono sul piano della Corona.

Una crisi è vicina; poichè tutte le provincie, in occasione della novella elezione dei deputati, non esclusa Napoli, energicamente protestarono contro l'illegalissimo decreto che dichiarava sciolta una Camera che non si era ancora riunita nè costituita. La più parte della provincia si è contenuta nella sola protesta: le poche rimanenti confermarono gli stessi deputati e protestarono.

Salerno ha richiamato precipitosamente tutt'i braccianti del suo territorio che si trovavano per la mietitura nelle Puglie per l'urgenza d'imbrandire le armi in soccorso della patria in pericolo. La posta spesso è interrotta, poichè il governo provvisorio di Cosenza, avendo dichiarato che la Camera si è ivi costituita legalmente, esercita l'alto dritto di sorvegliare la pubblica salute aprendo i plicchi di un governo illegale e traditore.

Il timore del governo è argomento della sua debolezza, e ne' tanti preparativi da guerra noi ne presentiamo la prossima caduta. Cannoni appostati in tutt'i punti della città; nuovi bastioni, antemurali, baluardi si costruiscono nel Castelnuovo, a San Carlo Arena; a Sant'Elmo si sono costruiti due fortini avanzati o da avamposti; razzi alla congrève, obici, cannoni s'ammassano ogni giorno in tutt'i castelli.

Nunziante portò la dote di 60 tiri a testa, col dippiù di 2,000 cartucce. Giovedì se ne spedirono altre 60,000. Sabato partì la colonna della cavalleria anco per Calabria con la dote di 60 tiri per testa, e 200,000 *cartucce estradote.*

Dalle quattro torri che sostengono l'arco trionfale di Alfonso d'Aragona nel Castel Nuovo, le due che guardano la città sono munite di due obici da ottanta.

Il comandante di quel forte signor Selvaggi ha ricevuto dal re due lettere riservate; nella prima si conteneva l'ordine di affidare ad ogni soldato un cannone: la seconda era gravida di una riservatissima, e conteneva l'ordine di aprire quest'ultima in caso di movimento, e dopo di aver eseguito quanto in essa contiensi, correre immediatamente a palazzo. È chiaro da ciò che il bombardatore nutre ancora l'infame disegno di ridurre questa città un mucchio di pietre.

Si vorrebbe impedire la libertà della stampa, se non fosse troppo smascherata la ipocrisia di un governo che si nasconde sotto la larva di una fedele osservanza al giurato statuto. Intanto non volendosela prendere con gli autori, perseguita gli stampatori. Infatti la tipografia di Raffaele Trombetta fu ribadita per aver riprodotta dal *Contemporaneo* la risposta ai quattro colonnelli svizzeri. Le tipografie di Prestia e di Raimondi ebbero la stessa sorte, perchè la prima pubblicò il movimento di Livorno per la proclamazione di Carlo Alberto a re d'Italia, e perchè la seconda pubblicava il giornale intitolato il *Telegrafo*. La G. C. Civile ha decretato non esser luogo a procedere.

Jeri 19 si portò al prefetto di polizia un maggiore svizzero, e chiedeva ordini di rigore contro il tipografo che avea riprodotto un articolo del *Repubblicano* della Svizzera contro gli Svizzeri di Napoli, dichiarando che nella sua autorità nè quella degli altri superiori bastavano ad infrenare i soldati da qualche eccesso.

Jeri pure una quarantina di Svizzeri recatisi in Aversa a gozzovigliare nelle bettole spesero del danaro per indurre i lazzari di quel paese a gridare morte alla costituzione, viva il re; ma quei bravi popolani si bevettero alla salute loro tanto squisito vino comprato col danaro della soldatesca, e giurarono di restar fermi nel proposito di dar morte agli Svizzeri.

Jeri ancora alcuni soldati della marina francese vennero a contrasto di parole con alcuni soldati napoletani a Santa Lucia: questi ultimi sguainarono la spada, ma furon posti in fuga dai Francesi che fecero volar per aria sedie e panche: vi fu uno ***scappa scappa*** al solito.

Jeri giunsero in questa rada altri 7 legni francesi, uno dei quali a 4 ponti con 174 cannoni. — Credo che sia noto anche costà la energica disposizione del governo francese, con la quale si dà ordine all'ammiraglio Baudin di opporsi con tutte le forze contro le ostilità che si vorrebbero continuare contro Napoli e Messina.

— 21 giugno. — Le cose qui vanno malissimo. Il ministero ha dato la sua dimissione, e pare che vi sarà una ricomposizione nella quale entrerebbero Bozzelli, Carascosa e Filangieri. Questo nuovo ministero, attesa la sollevazione completa delle provincie, sospenderebbe le guarentigie costituzionali. Mille Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie, ove gli affari progrediscono rapidamente. Il Cilento è insorto e, rotte le scafe del Sele, s'impedirà il passaggio delle artiglierie.

Tremenda è l'opposizione che si fa al governo. Questo non può durare a lungo. È più debole di quel che si crede; il principe di Salerno e la regina madre hanno detto ai generali e consiglieri del re, che volevano essere avvisati in tempo, onde lasciare la capitale, se dovevasi rinnovare il fuoco. I deputati sono quei medesimi che erano stati eletti dal popolo. (Corrisp. dell'*Epoca.*)

— Una staffetta giunta ora da Calabria ha portato la notizia che Nunziante è *stato pienamente disfatto* vicino Monteleone con gravissima perdita de' Regi. Viva l'Italia!

— Dicesi che domani giungeranno in Napoli due commissari della Dieta svizzera per esaminare la condotta tenuta dai reggimenti svizzeri ne' fatti del 15 maggio. I detti commissari, per quanto ci si assicura, sono Furrer e Franscini, o Blundschly. Essi apriranno una specie di tribunale in cui interrogheranno tutti i cittadini che soffersero danni in quel tristissimo giorno.

— Lo stato d'assedio, di felice memoria, abbandonata la capitale, va facendo il giro delle provincie, ed in questo momento visita le città ed i villaggi a noi vicini. L'altro jeri, 19, nelle ore pomeridiane un reggimento di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria seguiti da alcuni del popolo si presentarono a Caivano; il comandante della forza fece chiamare il sindaco, il parroco ed il capitano della Guardia nazionale dichiarando loro di dover rimanere cinque o sei giorni nel paese; quelle autorità, per liberarsi dallo stato d'assedio ambulante che le minacciava, furono obbligate di far le più alte proteste sul loro attaccamento al governo e sulla tranquillità de' pacifici abitanti di Caivano. La stessa colonna questa mattina avendo le sentinelle avanzate colle pistole impugnate, passava per la strada di Capodimonte, e per quanto abbiam potuto sapere dirigevasi verso Marano.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Già fin da jeri abbiamo accennato a' nuovi gravissimi avvenimenti di Parigi: ora continuando la storia diamo i particolari che ci pervengono:

Parigi, 23 giugno. — Parigi sembra oggi una piazza di guerra. Dalle 8 del mattino erasi sparsa la voce che lunghesso i baluardi, dalla porta San Dionigi sino al sobborgo Sant'Antonio, s'erano fatte barricate. Dicevasi pure che altre barricate eransi fatte nel sobborgo San Germano e nel sobborgo San Marcello. Tuttavia sino alle 9 l'aspetto interno di Parigi non era punto mutato. Verso le 10 si battè a raccolta per la guardia nazionale della 1.ª e 2.ª legione. I magazzini furono chiusi da tutte parti. Già fin da jeri stavasi all'erta: erasi sparsa voce che una viva agitazione si fosse manifestata negli opifizi nazionali. Alle 11 i tamburi battevano la generale. A mezzodì la 2.ª legione si pose in marcia per recarsi alla porta San Dionigi; componevasi di circa 3000 uomini. Giunta all'altezza del baluardo Poissonnière, il luogotenente colonnello fece caricare le armi; appresso marciò a passo di carica verso la porta San Dionigi.

Giunta a due tiri di fucile dalla prima barricata, si fermò un momento. Dopo vennero di dietro la prima barricata alcuni colpi di fucile. Altri dal baluardo. Allora la guardia nazionale pose fine ad ogni vana esitazione: quattro compagnie di granatieri si slanciarono al passo di corsa sulla barricata. D'una parte e dall'altra s'impegnò un fuoco vivissimo per quasi 10 minuti. Alla fine i sediziosi, avvicinati dietro i loro trinceramenti, presero la fuga, e momentaneamente restituirono la tranquillità a questo quartiere. Ma molte altre barricate sono ancora in potere de' rivoluzionari.

Intanto si presero delle precauzioni e disposizioni straordinarie per difendere il palazzo legislativo. Ovunque v'hanno soldati, cannoni, cavalleria, e nessuno può passare nella piazza della Concordia senza presentare il biglietto. Nell'Assemblea nazionale regna una grande indicibile agitazione. Il generale Bedeau propose che alcuni rappresentanti del popolo andassero ad accompagnare le truppe e la guardia nazionale, ma la sua proposizione è rigettata.

Corrono mille voci, fra cui che la commissione esecutiva sia dimessa. Alla fine il presidente Senard prende la parola per comunicare un rapporto del commissario di polizia, ma da tutte parti gli si grida che parli più ad alta voce. Ei mette la mano alla gola, per dimostrare che è impedito. Da quel rapporto risulta che tutte le barricate furon tolte dalle truppe, guardia nazionale e guardie mobili, e che alcuni colpi di fucile partirono dalle finestre.

— Sono le quattro. Si combatte con furore nella via della Harpe. Sentesi il rombar del cannone nella direzione del sobborgo Montmartre, e un moschettio continuo nel quartiere del palazzo reale.

A domani più minuti ragguagli. (*Corrisp. part.*)

24 giugno. — *Dispacci telegrafici.*

Il capo del potere esecutivo ai prefetti.

Con decreto dell'assemblea nazionale, Parigi è messa in istato d'assedio, e l'assemblea nazionale è in permanenza. Il potere esecutivo è affidato al generale Cavaignac. La commissione esecutiva ha dato la sua dimissione. Sonvi ancora delle barricate. L'accordo della guardia nazionale, dell'esercito e della mobile, dà la certezza che l'ordine sarà ben tosto ristabilito. Le guardie nazionali di molte città sono già arrivate, il loro esempio deve essere imitato. La repubblica uscirà trionfante di quest'ultima lotta coll'anarchia.

Cavaignac.

— Ore 7 di sera.

Il ministro dell'interno ai prefetti.

La commissione del potere esecutivo ha dato la sua dimissione. L'assemblea nazionale ha concentrato i poteri del governo sul generale Cavaignac, ministro della guerra. L'autorità è interamente padrona della situazione.

Particolari dell'insurrezione giunti quest'oggi a Milano.

11 ore del mattino. — La fucilata e il cannonamento continuarono tutta la notte con vigore. A tre ore del mattino il cannone tuonava con forza nella direzione della *Cité* e del sobborgo San Giacomo in cui pareva essersi concentrata l'insurrezione. Le comunicazioni fra le due sponde della Senna erano interrotte, e sembra consiglio dell'autorità militare di isolare l'insurrezione. Pietro Bonaparte, figlio di Luciano, ebbe ferito il cavallo, a fianco di Lamartine.

Clemente Thomas ebbe una palla di moschetto in una coscia. Così il generale Bedeau e il colonnello della guardia repubblicana.

Si sono fatti venire per ordine del generale Cavaignac ragguardevoli soccorsi d' uomini e d'armi da Vincennes. Accorrono anche da ogni parte le guardie nazionali dei dipartimenti vicini.

Ad un' ora e mezzo i ragguagli concordavano nell'affermare che l'insurrezione, comecchè divisa, *sembrava cedere dappertutto.* L' assemblea non cessò di sedere durante la battaglia civile.

A due ore. Siriferisce che Montmartre è in potere degli insorgenti.

A due ore e mezzo. Continuano i rapporti favorevoli sull' indebolimento dell' insurrezione.

(La commissione del potere esecutivo si è disciolta.)

Come abbiamo già stampato, la forza è rimasta alla legge, e il generale Cavaignac ha concentrato provvisoriamente nelle sue mani tutti i poteri.

(Corrispondenza particolare del 22 marzo.)

— Le lettere della Martinica annunziano che la mattina del 23 maggio fu accordata un'amnistia, e si proclamò l'abolizione della schiavitù dal generale Rostoland, governatore provvisorio. Ecco il decreto:

1. Da oggi in poi è abolita la schiavitù nella Martinica.

2. Il mantenimento dell'ordine pubblico è affidato al patriotismo degli antichi e nuovi cittadini francesi, i quali sono perciò invitati a prestar mano forte a tutti gli agenti pubblici per assicurare l'esecuzione delle leggi.

Un proclama ufficiale agli abitanti annunzia che d'ora innanzi non vi sono più nè liberi nè schiavi, ma cittadini. Raccomanda l'oblio del passato, e minaccia i perturbatori dell' ordine pubblico di tutto il rigore delle leggi, come nemici della repubblica.

La tranquillità si va ristabilendo per tali savie misure. *(Démocratie Pacifique.)*

AUSTRIA.

VIENNA, 22 giugno. — Lunedì si aspettava qui l' arciduca Giovanni; quando verrà egli? Si dubita che la Dieta possa aprirsi pel 10 di luglio.

— Il processo istituito da un consiglio di guerra contro il già comandante della città e fortezza di Venezia, conte Zichy, è ora terminato. Il conte Zichy deve essere condannato a morte, ed il Ministero della guerra propose a S. M. di confermare la sentenza (!)

Il già governatore di Venezia, conte Palffy, verrà dimesso senza pensione.

Notizie telegrafiche giunte da Praga portano che la quiete non venne da più giorni colà turbata. Si eseguiscono le condizioni prescritte. I cittadini *dabbene ringraziano dell'* usato *rigore, e pregano* che in ciò si persista (!!!!) (così la *Gazzetta d'Augusta*). Anche alla campagna si mantiene l'ordine per mezzo della più severa vigilanza.

INNSBRUCK, 23 giugno. — Il capitano di cavalleria, principe Rodolfo Liechtenstein, morì in conseguenza di una ferita riportata a Vicenza, che in su *le prime sembrava insignificante.*

PRUSSIA.

BERLINO, 21 giugno. — È certo che la crisi ministeriale di jeri dovette far nascere un grande spavento, poichè non si sapeva quali altre conseguenze potesse avere. Oggi siamo più tranquilli, *mentre* si sa che *un membro del passato gabinetto* accettò l'incarico di comporre il nuovo. Meno il ritiro del signor Camphausen e l'ammissione del signor Rodbertus, il gabinetto rimane come già era composto, almeno per quanto ora si sa da buona fonte. *(G. U.)*

NOTIZIE DELLA GUERRA

MALGHERA, 20 giugno. — A Fusina due brick veneziani hanno fatto fuoco *contro i tedeschi che si erano imboscati in quelle vicinanze*, e li hanno tenuti lontani. Anche noi abbiamo dovuto far lavorare i cannoni, perchè il nemico è a Mestre, ed aveva innalzata una barricata sulla strada maestra, che è stata subito gettata a terra. Pare che i Tedeschi manchino di artiglieria grossa. Noi abbondiamo di munizioni, e potremo resistere a lungo.

(Unità di Bologna,)

— 21 corrente. — La guarnigione di questo forte è composta del battaglione Bignami, d' un battaglione lombardo e d' un battaglione di civica veneta. Il colonnello comandante è Belluzzi.

Gli Austriaci hanno occupato e circuito tutto il litorale con molte forze; e noi li abbiamo regalati ogni giorno di cannonate, poichè si lasciavano vedere fuori di Mestre. Questa mattina poi abbiamo fat[illegible]o una sortita verso Mestre; la nostra forza consisteva in Veneti e pochi Bolognesi della prima compagnia, i quali coll' [illegible]cqua fino alla cintura, sonosi arditame[illegible]nte portati fino a[illegible] tiro di fucile dell' avamposto aust[illegible]iaco, ed hanno felicemen[illegible] [illegible]nte piantato un razzo incendiario in un casone che impediva u[illegible] vedere i lavori del nemic[illegible]; il casone è stato subito [illegible] delle mu[illegible]

divorato dalle fiamme. Gli Austriaci hanno fatto fuoco coi moschetti e con un cannone: i nostri si sono ritirati, sotto la protezione del forte, sani ed illesi.

Aspettiamo da un momento all' altro di essere *vigorosamente attaccati,* poichè *si conosce che gli Austriaci* lavorano molto dietro le boscaglie di Mestre.

Suona il rappello, e si sente il cannone di Mestre. Addio. (Cart. della *Dieta Ital.*)

PIOVESANO, 21 giugno. — Il fianco sinistro del nostro reggimento (4 fanteria) appoggia su Rivoli, coprendo le alture di Piovesano e Pontone. La brigata Pinerolo appoggia colla destra a Rivoli stesso, e prolungasi fino alle cime della Corona e di Piazza, occupando Ferrara. Il mattino del 17 giugno, verso quattro ore, il battaglione Cacciatori del quattordicesimo reggimento fu inspettatamente attaccato dal nemico; ma questo venne immediatamente battuto e respinto, con perdita di morti e feriti, lasciando venti e più prigionieri.

Le posizioni di Corona, Piazzi e Ferrara sono *importantissime*, *e devonsi da noi costantemente* tenere.

La nostra linea a cavallo del Mincio e dell' Adige è alquanto estesa, ma strategica. Il nostro fianco sinistro a Rivoli, il centro sul Mincio, la destra a Goito, siti fortissimi e direi quasi inespugnabili. Tentare qualche affare importante prima di essere padroni di Verona a me pare cosa pregiudicevole: quando la fortezza di Verona sarà in nostro potere la guerra d' Italia è vinta.

S. A. R. il duca di Genova ha fatto gettare un ponte sull' Adige dirimpetto a Rivoli. Il nemico cercò ieri sera verso le ore sette di impedire i lavori con razzi, che arrecarono ai nostri nessun danno.

Gli Austriaci si sono imbaldanziti dopo la presa di Vicenza, e dicono che si vogliono vendicare della disfatta di Goito. Il desiderio di tutto l' esercito si è che osino, almeno una volta, mostrarci la faccia; combattano pure che troveranno sempre i Piemontesi saldi, forti, e noi vinceremo. *(Eco del Po.)*

— Estratto di lettera di Venezia, del 23:

Io spero in un felice scioglimento, tanto più perchè i Piemontesi specialmente avranno ora la responsabilità degli eventi della guerra, che gli Austriaci veggono già decisa per essi. Venezia ha finalmente deciso di mettersi sotto l'assoluta protezione del Piemonte; così il re agirà con maggiore energia a vantaggio di queste provincie. La città di Trieste, bloccata dalla squadra sarda, è in uno stato di desolazione; le proteste della Dieta di Francoforte, le proteste dell' Ungheria, l' insurrezione continua di Vienna porteranno presto i loro frutti. Tutti gli avvenimenti europei sono favorevoli alla causa italiana; ma che sono pochi mesi in confronto a tanti anni di servitù? Il riscatto d' un paese non può ottenersi in un giorno, e l' Italia sarà riscattata in minor tempo di tutti gli altri paesi, che hanno anche la guerra dell' indipendenza. Questa notte a Fusina i Tedeschi aveano tentato di cominciare lavori: i forti principiarono a tuonare contro essi: vedendo di non poter ottenere tutto l' effetto, una piroga si è avanzata, ed ha completata l' operazione cacciando per aria tutti i lavori degli Austriaci; ma essendoci avanzata di troppo, è rimasta in secco, per *cui ha dovuto soffrire qualche poco, ed un vapore è accorso subito a rimorchiarla e a trarla dal secco.* I Tedeschi fanno lavori, sperando d' intimorire Venezia; ma non riesce loro compierne un solo, Venezia è anche forse troppo tranquilla della sua sicurezza: dico forse troppo, perchè tutta la gioventù se ne sta ai caffè; e si che potrebbe diminuire le fatiche dei nostri che stanno a loro difesa! I forti sono di tal natura, e le posizioni così favorevoli che quando i Tedeschi tentassero anche in 100,000 di assediarli, rimarrebbero sbaragliati; essi lo sanno, e tentano soltanto d' intimorire. Il forte di Malghera è provveduto come non può immaginarsi di più; ha lunette, fortini, insomma è inespugnabile, e così tutti gli altri forti.

Un Ordine del giorno del generale Antonini, alludendo ad un Rapporto del colonnello Belluzzi, comandante del forte di Malghera, nel quale si accenna ad una rischiosa sortita fatta da un piccolo corpo *di esploratori, che si spinse fino a Mestre, il 21,* nomina con elogio i Legionari del primo battaglione della Civica Mobile, che vi presero parte. Finisce poi con una eloquente esortazione alla osservanza [illegible]litari discipline, ed alla subordinazione ai Superiori. Chi religiosamente (egli conchiude) non adempie ad una tal legge, che è la base dell' ordine, non potrà essere mai buon soldato, anzi si renderebbe traditore della patria.

— Abbiamo lettere di Venezia del 24 che parlano della ognor valida difesa di Malghera, ne' cui bastioni sonosi collocati cannoni alla Paixhans. Una bomba lanciata dal forte sopra una casa occupata da croati ne fece strage. *(Gazz. di Bologna)*

CASALMAGGIORE, 25 giugno. — Un disertore italiano proveniente, da Legnago, riferisce che in quella fortezza non vi sono che tre battaglioni di croati, che non hanno per anco combattuto.

— Abbiamo certe notizie che nuove truppe si sono gettate in Mantova a rinforzare quella guarnigione. *Per tal fatto avvenne un movimento di truppe* anche nell' esercito italiano, tendente a rafforzare la destra.

— Il cavaliere don Ferrante Aporti, destinato arcivescovo di Genova, fu, giorni sono, a visitare Carlo Alberto, da cui fu accolto con indicibile amorevolezza. Il buon sacerdote ha istituita una scuola infantile a ricetto degli orfani di Castelnuovo.

— Una lettera di Venezia annunzia che gli Austriaci hanno attaccato non pur Malghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti, furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutte le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoranti rimanevano vittima, gli imperiali hanno trascinato i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

— Un corpo di circa 500 Austriaci presentatosi sulla terraferma presso Mestre per incominciare a piantar palizzate, fu inaspettatamente ricevuto a colpi di cannone; per cui si diè a precipitosa fuga, lasciando alcuni morti e circa trenta prigionieri.

— Lettere private, che sembrano posteriori, darebbero che Mestre sia in potere degli Austriaci. Se fosse vero dovrebbe essere accaduto quivi un fatto d'arme, e, *speriamo, una nobile resistenza.* Ma le voci che ci vengono dal Veneto sono malcerte e contraddittorie. Altre notizie dicono che Mestre è stata rasa al suolo dagli stessi difensori. Questa sarebbe la prova più bella che la causa italiana ha tocco il punto dell' eroismo, e tutto devesi aspettare da una popolazione che sacrifica beni e vita alla buona riuscita della santa impresa.

— Nulla di nuovo sul teatro della guerra. Questa mattina il re Carlo Alberto era a Peschiera, il quartier-generale si mantiene sempre a Valleggio. Spingonsi alacremente i lavori per assalire Verona. Circola nell' esercito la novella data da noi jeri che Radetzky sia di nuovo uscito da Verona, coll' intenzione di trarre altrove lo sforzo piemontese concentrato intorno a quella città. Se ciò è, come sembra, quale è il misero paese su cui si addensa quel nembo struggitore?.... Coraggio! l' ora della vittoria non è lontana: l' esercito nostro va ogni di ingrossando sensibilmente; presa Verona, la guerra è vinta: la *patria saprà allora rimunerare quelli che maggiormente* avranno patito per essa.

BOZZOLO, 26 giugno. — È qui giunto un battaglione di truppa di linea lombarda, e se ne attende un secondo domani.

— La commissione di cittadini recatisi presso S. M. Carlo Alberto allo scopo di sollecitare il blocco di Mantova, della quale parlammo in un foglio precedente, era una deputazione di questo consiglio provinciale che tanto s' adopera pel bene di questa disgraziata provincia. *(Eco del Po.)*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia, 24 giugno 1848, ore 4 pomeridiane.

Dai rapporti del Comando generale della marina veneta e del Comando del forte di Malghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni 22 e 23 del corrente:

Ad 1 ora e mezzo pomeridiane del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di 1 miglio e 1/4 da Malghera, *e fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al* canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene che una delle nostre granate andò a [illegible] poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 croati e 2 fanciulli. Alle ore 4 e 1/2 del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla *distanza da un miglio sull'argine che* conduce a Campalto, un corpo di 30 volontarii del reggimento lombardo, comandato dal capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto; poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri varii colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle ore 3 del giorno 23: l' una dal forte O, l' altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto d'impedire i lavori dell' inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera ***Pelosa,*** comandata dal tenente di vascello Vucassinovich; la cannoniera *Ca**lipso**, comandata dal tenente di fregata Gambillo; la cannoniera **Medusa,** comandata* dall' alfiere di vascello Vecchietti; la piroga di prima specie *Vivace*, comandata dall' alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa, da una batteria nemica di 6 pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolerci della perdita di due individui degli equipaggi, e di 3 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch' essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in varii punti dei loro scafi ed alberatura. I danni sono però riparabili.

Per incarico del Governo Provvisorio

Il segretario generale J. ZENNARI.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 28 giugno 1848.

Il forte di Malghera, punto avanzato della difesa veneta in terra ferma, è di frequente fatto segno dei tentativi degli Austriaci, che si danno a costruire opere d'attacco nelle sue vicinanze. Ma il battaglione lombardo di guardia nazionale e due compagnie civiche de' Veneti, che vi stanno a presidio unitamente a buon numero di Bolognesi e di Napoletani, respingono ogni volta le sorprese del nemico, e riescono ad impedirgli di fortificarsi.

In una sortita fatta il 23 del corrente, da 20 dei nostri per proteggere alcuni lavori di difesa sull' argine del forte O, il sergente della seconda compagnia del battaglione lombardo Pio Bellisomi, pavese, fu da un colpo di moschetto ferito nel braccio sinistro: la ferita era tale che convenne fargli l' amputazione, durante la quale egli gridava eroicamente: Viva l' indipendenza d' Italia! Questo prode Italiano *il giorno innanzi con* pochi compagni s' era spinto animosamente fino alle prime case di Mestre, e vi aveva posto il fuoco per snidare il nemico che tentava di fortificarsi colà.

Gli Austriaci si fanno vedere quasi ogni giorno quantunque in piccolo numero, sui diversi punti di quelle fortificazioni, ma il cannone dei nostri li mette sempre in fuga.

Lo stesso di 23 facevasi una spedizione con tre peniche dal forte di Fusina per distruggere le opere di terra dai nemici intraprese in quella parte. Quantunque i nostri abbiano avuto due morti e qualche ferito, portarono però non lieve danno al nemico.

Dal Quartier Generale del corpo d' osservazione del Tirolo in Anfo giunse notizie che la notte dal 25 al 26 una compagnia di cacciatori austriaci tentò sorprendere i bravi volontari del battaglione Manara che stavano a guardia del ponte al Caffaro. Ma questi dopo un vivo fuoco che durò qualche tempo da ambe le parti cacciarono valorosamente il nemico fin oltre Lodrone, senza soffrire perdita alcuna.

Dal campo dell'esercito italiano presso Verona non ci venne annunzio di alcuna importante fazione.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO, *Segretario.*

SUPPLEMENTO NUM. 27. Mercoledì, 29 Giugno 1848

SUPPLEMENTO AL N. 92 DEL GIORNALE IL 22 MARZO

CONTINUAZIONE

Dell' ELENCO dei versamenti pel prestito volontario coll' interesse del 5 per 100.

La contessa Angiola Strigelli ha dichiarato di rinunciare agli interessi della somma di Lir. 1000 da essa versata pel prestito volontario nel giorno 7 giugno 1848.

Nella Cassa del Monte.

Somma riportata Lir. 1,740,575

13 Giugno.

Pirovano Luigi di Vimercate	Lir.	100
Mariani Pietro Proposto, Idem	»	200
Cantaluppi Luigi, Idem	»	100
Mandelli Sacerdote Innocente, Idem	»	100
Appiani Sacerdote Gius., Idem	»	100
Stucchi Stella, Idem	»	100
Traversi Maddalena, Idem	»	100
Ferrario Domenico, Idem	»	100
Videmani Marina, Idem	»	200
Un incognito, Idem	»	100
Guarnieri Formenti Maddalena, Idem	»	100
Cancini Carlo, Perego Ragioniere Giovanni e Socj, Idem	»	200
Un' incognita, Idem	»	100
Del Corno Teresa e Brambilla Eufrasia, Idem	»	100
Colombo Carlo e Socj, Idem	»	100
Pedroni Giovanni Cancelliere di Pretura, Idem	»	100
Guenzati Angiolo, Idem	»	100
Cantù Sacerdote Luigi, Idem	»	100
Crivelli Francesco, Idem	»	200
Panighetti Sac. Gius., Idem	»	100
Carenno Carlo, Idem	»	100
Casatti Don Angelo	»	500
Giudici Antonio (1)	»	200
Dugnani Proposto di Carate	»	100
Rossi Ingegnere Antonio di Valle	»	200
Osculati Girolamo	»	200
Landriani Maria vedova Majneri (2)	»	1000
Collegio dei Barnabiti in Corobbiolo a Monza	»	2300
Melzi Commendatore Don Franc. (3)	»	5200
Fè Alberto	»	4000
Fabbriceria di Marnate per reimpiego del legato del fu Angelo Maria Landini eretto nella Parrocchia di Marnate	»	1000
Bolza Francesco (4)	»	300
Castelli Giuseppe (5)	»	400
Fratus De Balestrini Maria Maddalena	»	1500
Bassi Don Carlo	»	2000
Ditta Felice Petracchi e C.	»	5000
Ferrario Antonio	»	300
Brusa Gio. Batt.	»	200
Martini Giuseppe	»	100
Giussani Sorelle	»	100
Patta Felice (6)	»	200
Dragoni Domenico	»	100
N. N. Prestinajo	»	100
Scuola del SS.º Sacramento in Albiate	»	100
Tettamanzi Sacerdote Don Luigi di Albiate	»	200
Un incognito	Lir.	100
Rusca Pietro	»	500
Cogliati Gio. Batt.	»	200
Console cavaliere Giuseppe	»	100
Reichmann vedova e i figli Guglielmo ed Alfonso	»	1000
Crivelli Giovanni	»	6000

14 Giugno.

Negri Gaetano (7)	»	1500
Collegio dei Barnabiti di San Barnaba in Milano	»	3200
Vertua Consigliere Gio. Batt.	»	1200
Fuginelli, Gritti Morlacchi Donna Marianna	»	500
Caccia Dominioni Don Giuseppe	»	800
Borsa D. Mosè	»	1000
Nava Ambrogio (8)	»	100
D'Azeglio Marchesa Luigia (9)	»	5000
Folli Luigi	»	1500
Chiesa di Settimo e Ghirlanda Luigia	»	100
Bianchi Antonio di Segurro	»	100
Chiesa Parrocchiale di Baggio	»	200
Confraternita del SS. Sacramento di Baggio	»	300
Pusterla Don Francesco Parroco di Segurro	»	100
Brivio Luigia maritata Taccani di Baggio	»	100
Migliavacca Giuseppe di Baggio	»	100
Consorzio delle Donne di Baggio	»	100
Galli Giovanni di Baggio	»	100
Bajoni Giuditta e Bajetta Apollinare di Baggio	»	100
Grandi Giacomo di Baggio	»	200
Marazzi Antonio di Baggio	»	100
Bini Giuseppe	»	200
Brocca Ferdinando	»	100
Giglio Francesco	»	100
Guglielmo Sac. Fanc.	»	200
Vassalli Filippo	»	100
Piccoli Giuseppe	»	100
Frontini e Ferrario	»	100
Volontè Teresa vedova Ferrario	»	300
Buttafava Ing. Cristoforo	»	3000
Beccaria Don Giuseppe	»	500
Negroni Prati Ing. Alessandro	»	10000
Martignoni Gaspare di Valtravaglia	»	600
Taccioli Gaetano ed Enrico fratelli	»	20000
Besana Antonio	»	1000
Piccinini Rossari Luigi (10)	»	3500
Della Silva Giuseppe	»	500
Preda Paolo	»	100
Rosnati sorelle	»	300
Meazza Carlo Antonio	»	200
Negri Giovanni	»	100
Bera Giulio la Ditta	»	100
Sajno Francesco	»	100
De Bernardi Don Filippo (11)	»	300
Un incognito	»	100
Martinez Avvocato Diego	»	100
Ditta Hess, Forrer e C.	»	4000

15 Giugno.

Fabbriceria della Chiesa della Trinità di Novate di Chiavenna (12)	»	300
V. R. Giuditta	»	100
Stabilimento delle Povere figlie pericolanti in Milano	»	6000
Ravizza Andrea dottor Chimico Farmacista	»	100
Fabbriceria di San Barbaziano Comune di Tichiano Provincia di Lodi e Crema	Lir.	1000
Gandini Vittoria	»	100
Segale Giuseppe	»	100
Crivelli Luigi e Gaetano fratelli	»	100
Locatelli Daniele e Pietro fratelli	»	100
Parea Luigi e Gius. fratelli	»	300
Bellorini Francesco	»	200
Chapon Cesare	»	200
Sartorio Gaetano	»	200
Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di S. M. Assunta del Comune di San Giorgio Distretto IV di Saronno	»	700
Negri Vassalli Giulia	»	400
Citterio Nobile Antonio	»	1000
Valli Giuseppe	»	1000
Anonimo	»	300
Basini Conte Carlo Luigi	»	1500
Bonelli Savina vedova Obicini (13)	»	500
Un anonimo (14)	»	700
Stoppani Ing. Antonio	»	1000
Villa Giuseppe	»	100
Villa Giacomo Parroco di Cavargna Distretto di Porlezza	»	100
Corti fratelli	»	1000
Albini Ing. Giuseppe (15)	»	600
Del Corno Giuseppe Ingegnere di Vimercate (16)	»	300
Dell'Acqua Agostino di Vaprio	»	300
Sioli Carlo, Idem	»	100
Sioli Bianca, Idem	»	100
Comi Massimina, Idem	»	300
Comi Giovanni, Idem	»	100
Viglezzi Don Cesare, Idem	»	100
Sacchi Adelaide, Idem	»	100
Arbizzoni Giuseppe, Idem	»	200
Sacchi Luigi, Idem	»	100
Carera Giovannina, Idem	»	100
Un incognito con lettera A. E., Idem	»	200
Colnaghi Giuseppe, Idem	»	100
Pigna Ing. Paolo, Idem	»	200
Gnecchi Giuseppe Antonio	»	4500
Baglia Ambrogio	»	100
Arganini Ing. Antonio, secondo versamento	»	100
Luraschi Biagio	»	600
Foscarini Chierico Giacomo	»	200
Foscarini Marianna	»	100
Ferrario Luigi	»	100
Ditta Isella e Maspes	»	200
Colli Barone Gius.	»	5000
Poggetti Quirico	»	200
Grassi Mauro (17)	»	1100
Parrocchiani di Cerro Distretto di Saronno (18)	»	100
Visconti Conte Ercole	»	500
Gerosa Giuseppe	»	100
Prinetti Carlo di Lorenzo	»	300

16 Giugno.

Gualdo Bolis Bianca nata Taccioli	»	20000

NOTE.

(1) La partita di Lir. 200 in testa di Antonio Giudici è costituita per intiero dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(2) La partita di Lir. 1000 in testa di Maria Landriani vedova Maineri è costituita per Lir. 714 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(3) La partita di Lir. 5200, in testa del Commendatore Francesco Melzi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(4) La partita di Lir. 300 in testa di Francesco Bolza costituita per Lir. 217. 15 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(5) La partita di Lir. 400 in testa di Giuseppe Castelli è costituita per Lir. 320. 99 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(6) Felice Patta ha rinunciato agli interessi delle versate Lir. 200.

(7) La partita di Lir. 1500 in testa di Gaetano Negri è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(8) La partita di Lir. 100 in testa di Ambrogio Nava è costituita per intiero dal valora d'argenterie consegnate alla Zecca.

(9) La partita di Lir. 5000 in testa della marchesa Luigia d'Azeglio è costituita per Lir. 4343. 53 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(10) La partita di Lir. 3500 in testa di Luigi Piccinini Rossari è costituita per Lir. 3442. 09 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(11) Le partite di Lir. 400 complessivamente in testa di Filippo De Bernardi e di un incognito sono costituite per Lir. 320. 16 dal valore d'argenterie consegnate alla Zecca.

(12) La partita di Lir. 300 in testa della Fabbriceria della Chiesa di Novate è costituita per Lir. 287. 69 dal valore di oggetti dorati conseguati alla Zecca.

(13) La partita di Lir. 500 in testa di Savina Obicini è costituita per Lir. 497. 04 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(14) La partita di Lir. 700 in testa di un anonimo è costituita per Lir. 455. 65 dal valore di argenterie, e per Lir. 161. 48 dal valore di oggetti dorati consegnati alla Zecca.

(15) La partita di Lir. 600 in testa dell'Ingegnere Giuseppe Albini è costituita per Lir. 409. 67 dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(16) La partita di Lir. 300 in testa dell'Ingegnere Giuseppe Del Corno è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(17) La partita di Lir. 1100 in testa di Mauro Grassi è costituita per intiero dal valore di argenterie consegnate alla Zecca.

(18) La partita di Lir. 100 in testa dei Parrocchiani di Cerro è costituita dal valore di effetti d'argento consegnati alla Zecca.

Nelle Casse di Finanza.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Brescia.

Pernici Gio. Batt. di Brescia	Lir.	100
Bassolini Pietro, Idem	»	100
Menegozzi Santo, Idem	»	100
Tommasi Benedetto di Cignano	»	100
Benedetti Pietro, Idem	»	100
Mombelli Lelio, Idem	»	100
Contratti Bernardino, Idem	»	100
Valotti Conte Antonio di Brescia	»	1000
Pazzi fratelli	»	200
Pavia Giacomo Arciprete Elemosiniere nel Reggimento Cacciatori Lombardi	»	1000

Rosa Cavaliere Clemente di Brescia. Lir.	1000
Baroni Caterina vedova Piccinelli, Idem	100
Cigola Marianna vedova Balmanti, Idem	300
Sangervasio Teresa, Idem	200

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Como.

Rebuschini Gaspare Presidente del Tribunale Provinciale. Lir.	1000
Sironi Canonico Don Carlo ed Ingegnere Giuseppe	200
Beneficio e prebenda maggiore di S. Maria e S. Stefano di Castiglione Distretto di Tradate	2000
Dal Capitolo del Duomo in Como	1500
Comune di Lurate Abbate (1)	1400
Parravicini Sacerdote Nicola Cappellano di Nesso	100
Terrieri del Comune di Luisago	100
Fabbriceria della Chiesa Prepositurale in Cantù	900
Fratelli Volta di Como	2000
Cugini Arciprete Dottor Giulio Silo	500

(1) Il Comune di Lurate Abbate ha rinunciato agli interessi sulla versata somma di L. 1400.

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Cremona.

Botta Marietta Antonioli Lir.	100
Lazzarini Luigi	100
Magni Andrea	100
Zanetti Gio Batt.	100
Rizzi Pietro	300
Ruggeri Pietro	100
Caravaggio Filippo.	100
Giuletti Caterina	200
Pizzi Paolina	100
Ruggero e donna Carolina Manna	200
Baroli Giuseppe	500
Sonsis Consigliere Giuseppe	200
Biazzi Pietro	200
Uggeri Carlo	200
Bodini Luigi dottor fisico	100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Morbegno.

Il Comune di Andalo Lir.	500
La Chiesa Parrocchiale del Comune di Valmasino di San Martino	100
Caterina Ferrari di Sondrio	200
Guicciardi Pietro subeconomo del Distretto di Ponte	4300
Giuseppe Guicciardi Ajroldi di Ponte	200
Moltoni Giuseppe, Idem	200
Patrizio Patrizi, Idem	100
Maffei Antonio Sac. di Sondrio	200
Tatti Francesco di Sondrio	100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Pavia.

Comelli Avvocato Costantino Lir.	100
Brugnatelli Carlo Parroco	100
Sacerdote Poma Pietro e Stroppa Angelo	100
Comolli Gius. Professore	200
Ferrari Giuseppe	200
Parrocchia di Santa Maria in Bethlem in Borgo Ticino	100
Gallardi Rivolta Melchiorre	200
Marangoni Severino	500
Pettenghi Giuseppe	600
Valaguzza Natale	100
Fabbriceria Parrocchiale di Cassine Calderari	100
Magnani Emilio	1200
Valvassori Pietro	500
Valaguzza Natale	100
Un anonimo	100
Fratelli Beretta della Torre	2500
Mantovani Giovanni Batt.	300
Germani Alessandro	100
Mantovani Angelo	300

Nella Cassa Filiale di Saronno.

Reina Angelo Lir.	300

Nella Cassa Filiale di Sesto Calende.

Saronno Ferdinando Lir.	600

Nella Cassa Filiale di Gallarate.

Bonomi Avv. Gius. Lir.	100
Maggi Gius. Cons.^e Pretore	100
Piantanida Luigi	300
Ditta Pasquale fratelli Borghi	500
Bolza Franc. Ricevitore di Finanza	200
De Notaris Gio. Ing.	100
Checchi Celso	100
Macchi Gius.	300
Ghisola Gio. di Verghera	100

Nella Cassa Provinciale di Finanza in Bergamo.

Lochis conte Guglielmo (1) Lir.	1000
Berizzi Pietro di Bergamo	100
Zuppinger Siber e Comp. ditta di Bergamo	1000
Noli Gherardo	600
Parietti Pietro fu Gio. Batt.	100
Steiner Gio. e figli	300
Barca fratelli	1000
Varisco Gio. ed Antonio fratelli	1000
Testa Gabriele di Gandino	2000
Andreassi Maurizio di Bergamo	400
Maffeis Gio. Batt Idem	3000
Fogliardi Ippolito Parroco di Pagliaro	100
Cavagnis Sacerdote Luigi di Cornalba	100
Biancini Pietro	100
Inchoff e Gesner ditta di Bergamo	400
Parrocchiani di Fara d'Adda	100
Piazzoni Gio. Ant. e Gio. Batt. Cugini di Bergamo.	20000
Ambrosini Girolamo di Verdello	200
Cavallaggi Luigi, Idem	100
Ghislotti Luigi di Comunnuovo	100
Rampinelli Antonio, Idem	100
Giambarini Antonio di Bergamo	600
Gerosa Zaverio, Idem	300
Toretta Giovanni, Idem	200
Zuppinger G. G. e Comp. ditta, Idem	500
Valanio Celestino, Idem	1000
Leidi Pietro, Idem	400
Cristini Maddalena di Zanica	100
Scalvini Giovanni, Idem	100
Colombi Luigi e Pietro fratelli Idem	100
Magazzeni Giacomo e fratelli Ditta di Bergamo (2)	1000
Parietti Benigno, Idem	100
Medolago Albani Alessandro Idem	10000
Goltara Pezzoli d' Albertoni Giuseppa, Idem	5000
Pozzi Domenico Dispensiere dei Tabacchi, Idem	1000
Piccinini Franc. Canonico Idem (3)	700
Frizzoni Giovanni Leonardo, Idem (4)	600
Roviglio Dottor Giuseppe Notajo	100
Piccinelli Ercole e fratelli Ditta di Seriate	2000
Moneta Luigi Parroco di Bagnatica	100
Gualteroni Ambrogio e Giuseppe fratelli di Ornica	500
Belli Gio. Batt. di Bergamo	200
Antoine Palazzolo Teresa, Idem	200
Guerra Gio. dottor fisico, Idem	300
Gnammi Franc. Notajo, Idem	2000
Locatelli Rosa di Berbenno	500
Zavaritt Pietro Notajo di Bergamo	5000

Somma totale Lir. 1,984,575

(1) Il conte Guglielmo Lochis ha rinunciato agli interessi della versata somma di Lir. 1000.

(2) La ditta Magazzeni Giacomo e fratelli ha rinunciato agli interessi della versata somma di Lir. 1000.

(3) La partita di Lir. 700 in testa del canonico Francesco Piccinini è costituita per Lir. 690 64 dal valore d'effetti d'argento consegnati alla Zecca.

(4) La partita di Lir. 600 in testa di Giovanni Leonardo Frizzoni rappresenta il valore d'effetti d'argento da lui offerti e trasmessi alla Zecca.

OFFERTE DI OGGETTI PREZIOSI D' ORO E D'ARGENTO.

Comune di Gessate. — Un anello d'argento.

Comune di Novate, Distretto di Chiavenna:

Bianchi Anna. — Una ripetizione ed orologio d'argento: N. 4 cucchiali: N. 2 forchette e due coltelli d'argento del complessivo peso di circa once 12: un filo granate: una cinta granate: un filo coralli: una medaglia d'argento filograna, due spille d'oro: un pajo pendenti d'oro: un fermaglio d'oro con perle: un anello d'oro con pietre ed una molletta d'oro.

San Pietro Luigia — Un cucchiale d'argento del peso di once 1. 19; un pajo pendenti d'oro con perle.

Giani Donna Costanza — Due anelli d'oro, una scatola d'argento del peso di once 1. 12.

Scotti Maddalena — Due anelli d'oro, uno spillone d'oro, un pezzetto d'oro ed un piccolo crocifisso d'argento.

De-Giorgi Angela — Uno spillone d'oro ed un pajo pendenti coralli.

Bruni Giuseppe ed Isabella — Un pajo perini corallo con boccole: tre anelli d'oro, e due anelloni d'oro.

Norini Maria — Un pajo pendenti d'oro.

San Pietro Erminia — Una medaglia d'argento filograna del peso di once 8. 12: una spilletta d'oro, un pajo stellette d'oro, piccolo *collier* di seta con molletta e croce d'oro.

Foico Marianna — Cucchiajo e forchetta d'argento del peso di once 2. 12.

Penone Margherita — Uno spuntone ed otto spadine e diversi pezzi d'argento del peso di once 5. 5: un pajo anellini ed un anello d'oro.

Foico Luigia e Lucia — Un ricco spuntone d'argento a filograna e N. 5 spadine d'argento del peso di once 4. 12.

Lanzini Anna e Francesca — Due spuntoni e quattro spadine d'argento del peso di once 6. 3.

San Pietro Bartolomeo — Un orologio d'argento antico.

Diversi — Diverse spadine e spuntoni d'argento del peso di once 12. 18: dodici anelli d'oro e due paja boccole d'oro.

La Deputazione comunale di Calvenzano a mano dell'Agente Comunale Angelo Messaggi — Due scatole d'argento del complessivo peso di once 3. 12: Diversi pezzi d'oro con corallo.

Comune di Rivolta Gera d'Adda:

Sessa Don Carlo Proposto Parroco di Rivolta — Una ripetizione d'oro.

Farinelli Antonio Vicario — Una posata d'argento intera del peso di once 4. 18 lordo.

Righelli Sacerdote Don Alessandro e sorelle Teresa ed Adelaide — Un orologio d'argento con chiavetta e macchietta d'oro: una forbice con astuccio d'aghi e ditale d'argento .... del peso di denari 17 lordo: uno spillone ed una vera d'oro: N. 8. fili coralli con macchietta d'oro: N. 6 fili granatine con macchietta d'oro.

Vignarca Sacerdote Gaetano e sorella Giulia — Due tabacchiere e due fibbie d'argento del peso di once 6. 18 lordo.

Vaccani Sacerdote Carlo — Una ripetizione con catenella d'argento.

Regazzoli Rosa — Due *bijoux* d'oro.

Regazzoli Carolina nata Bellinzaghi — Un orologio a cilindro d'oro da sposa.

Regazzoli Margherita maritata Sironi — Un anello d'oro: un pajo orecchini d'argento dorato.

Regazzoli Giovannina maritata Bellinzaghi — Un anello d'oro.

Regazzoli Tersilla — Due piccoli oggetti d'oro.

Bugiotta Giovanni — Un anello d'oro, una vera d'oro e due orecchini d'oro.

Bugiotta Giuseppina Delmati moglie dell'anzidetto — Due braccialetti d'oro: un orologio d'oro a cilindro con calotta d'ottone.

Berinzaghi Francesco q.m Alberto — Una collana d'oro.

Berinzaghi Pietro e moglie Marianna De-Capitani — Uno spillone, ed un astuccio d'oro.

Berinzaghi Eufemia, e Donesana Giovanni conjugi — Due cucchiali d'argento del peso di once 4: due mollette d'oro.

Berinzaghi Anselmo fu Giovanni Antonio e figlia Luigia — Un pajo orecchini d'oro, un pajo detti di corallo.

Berinzaghi Giuditta Migliavacca — Due anelli d'oro.

Robiati famiglia — Un anello d'oro ed una vera d'oro.

Brambilla Caterina — Una catena d'oro con fregi.

Vaccani Annibale e moglie — Due oggetti d'oro.

Vaccani Francesco — Un anello d'oro.

Beltrami Guglielmo pittore — Un oggetto d'argento.

Guzzi sorelle, Rosa, Teresa e Maria — Una catenella, due pendenti, una croce ed un anello d'oro.

Vassalli Olimpia — Un anello d'oro con topazzi.

Cattaneo fratelli Lodovico, Francesco e Paolo — Una tabacchiera d'argento del peso di once 1. 14.

Cremonesi famiglia — Un anello d'oro.

Cattaneo Giovanni orefice — Un anello d'oro con topazzi.

Migliavacca Teresa Vigentini — Una vera d'oro e varii oggetti d'argento del peso di once 3. 12.

Migliavacca Margherita — Una spilla d'oro smaltata.

Guadagni Angela — Una vera e spilla d'oro.

Brichetti Celestina — Una vera d'oro.

Bancolini Doralice — Una vera d'oro.

De Franceschi — Due orecchini d'oro ed anello con perla.

Besozzi famiglia — Un orologio d'argento due boccole d'oro con pietre: anello d'oro con diamante fiammingo.

Rossari Carolina Tornaghi — Un anello d'oro

Cantoni Giuseppina e Rosa Conti Borboni, ambedue vedove e miserabili, cariche di famiglia, due anelli d'oro.

Topes Maria, Bancolini Carolina, Curti Maddalena, Penaggini Rachele, Marinoni Maria, Formenti Anna, Castelli Maria, Damiani Giuseppa — Sette vere ed un anello d'oro.

Gattinoni Teresa, Gattinoni Marcellina, Galli Don Paolo, Bancollini Annunciata, Tebaldini Carolina — Cinque anelli d'oro.

Damiani Giuseppa — Due orecchini d'oro.

Massolini, Cagnoni, Farinelli Teresa — Diversi oggetti d'oro.

OFFERTE DIVERSE

I seguenti medici componenti diverse Commissioni Distrettuali di leva della Provincia di Como, rinunciarono le loro competenze a favore della Cassa Nazionale:

Luzzani Giovanni Battista e Tonini Ferdinando pel Distretto II. di Como.

Castiglioni Stefano, Pontini Francesco, Crivelli Giuseppe, Lanzavecchia Giuseppe, Mazza Giuseppe, Simonetta Giuseppe e Rizolio Paolo pel Distretto di Angera.

Bellinzona Giovanni, Zelbi Antonio, Belloni Giovanni e Lenzi Bartolomeo pel Distretto di Porlezza.

Parravicini Emilio, Satragni Giosuè, Albini Domenico, Taroni Francesco e Mezza Innocente pel Distretto di Gravedona.

La stessa rinuncia fecero pure diversi membri delle medesime Commissioni, cioè:

Campioni, De Antoni, Brusati Ercole, Agliati Dottore, Antongini Rag. Gaetano, Zelbi Dottore Giovanni pel Distretto di Porlezza.

Falzinella Deputato di Bugiallo, Peracca Carlo Giuseppe Deputato di Peglio, Lampugnani Giuseppe Agente comunale di Domaso, Panizzera Giuseppe Agente comunale di Gera, Rova Sebastiano Deputato di Vercona, Panizzera Bartolomeo Agente comunale, e Terza Bartolomeo Deputato di Trezzone, Cerfoglio Lorenzo Deputato di Sorico, Peracca Antonio Agente Comunale di Dosso-livo, ed altri, tutti pel Distretto di Gravedona.

Riva Dottor Francesco juniore, Medico Chirurgo condotto di Valle S. Giovanni, Distretto di Chiavenna — Rinuncia alle competenze dovutegli per l'opera prestata alla Commissione di leva in Campodolcino.

Gli Utenti della Diganga Marchionale nella Provincia di Mantova — Rinunciano a favore ed a disposizione del Governo Provvisorio per quest' anno la somma di Lir. 882. 75 che il cessato Governo corrispondeva a loro annualmente in compenso delle opere occorrenti alla Diganga stessa non contemplata nella generale valutazione censuaria dei territorj percorsi e tagliati dall'alveo.

Albanesi Sacerdote Luigi — Offre un semestre interessi di Lir. 28. 50 maturato a tutto febbrajo scorso sopra una cartella del Monte.

Pozzi Carlo Chirurgo — Offre N. 6 azioni della Casa di salute in Milano del valore nominale di lire correnti *mille* ciascuna.

MILANO, TIPOGRAFIA GUGLIELMINI.

Prezzo d'associazione

Per un anno It. L. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell'estero vi aggiungono il prezzo di porto, franco ai confini, in ragione di It. l. 6 24 all'anno.

IL 22 MARZO

Si associa in Milano all'ufficio del Giornale C.ª del Marino N. 1135. Nelle provincie ed all'estero presso gli ufficj postali. Le inserzioni sul giornale si pagano cent. 25 ital. la linea. Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.
Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 93. GIORNALE OFFICIALE Giovedì, 29 Giugno 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 28 GIUGNO.

Siamo ben lieti di annunciare che la Camera di Torino, nella seduta di jeri, ha ammesso l'articolo unico proposto dalla commissione sulla legge di unione al Piemonte della Lombardia e di quattro provincie venete, redatto come segue:

« L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

« La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno. Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoja, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge Salica, in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo lombardo sulla legge 12 maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

« La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere. »

Questo articolo fu adottato dalla Camera alla quasi unanimità per alzata e seduta, e da 127 voti favorevoli contro 7 a scrutinio segreto, dopo essere stata respinta un'ammenda che avrebbe limitato, oltre i termini della formola votata dai Lombardi, il mandato dell'Assemblea Costituente.

Con questo voto significantissimo la causa dell'unione e dell'indipendenza ha riportato una nuova vittoria, la vittoria dello spirito di fratellanza, del buon senso e del più puro ed elevato amore al nome d'Italia sugli interessi municipali.

Se noi dobbiamo tributare le prime lodi a chi seppe con mirabile costanza stare attaccato al partito più generoso, e quindi più italiano, siamo pure in obbligo di rendere intera giustizia alla lealtà degli oppositori, i quali seppero difendersi da ogni allucinazione di puntiglio personale, coll'arrendersi alla luce del vero appena fu messa in evidenza da ben ragionate esposizioni, e dalla coscienza popolare.

Nè dobbiamo tacere che, a conseguire questo eminente risultato, influì grandemente la dichiarazione pubblicata dai nostri deputati lombardi, che noi riportiamo qui sotto. L'ordine, la forza logica dei ragionamenti, e la lucidezza d'esposizione non furono mai più bene impiegati a sostegno di una causa santa.

Ora non resta che a stabilire il regime transitorio sino alla convocazione dell'Assemblea, e, da quanto è già seguito, abbiamo argomento d'indurre che il tutto verrà composto in modo da soddisfare ai bisogni ed ai voti dei due popoli fratelli che vogliono del pari la libertà e l'indipendenza italiana.

DICHIARAZIONE.

L'unione cogli Stati Sardi fu dal popolo di Lombardia votata alla quasi unanimità sulla formola seguente:

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intiera sia liberata dallo straniero, « e all'intento principale di continuare la guerra « dell'indipendenza colla maggior efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse « di queste provincie, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde cogli « Stati Sardi, sempre che, sulla base del suffragio « universale, sia convocata negli anzidetti paesi e in « tutti gli aderenti a tale fusione una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca « le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoja. »

Questa formola conosciutissima non fu mai combattuta, ed anzi i Lombardi ebbero la gioja di vederla implicitamente consacrata al Parlamento Sardo con un voto solenne espresso nell'indirizzo al re.

Nessuno in Lombardia dubitò che quell'offerta d'*unione fatta da fratelli a fratelli* non venisse accolta puramente e semplicemente con quell'impeto d'affetto, con quella concordia d'intenzioni che i Lombardi non potevano non aspettarsi da un popolo generoso, il fiore del quale era corso a combattere per l'indipendenza e per l'unione italiana, per la salute e per la gloria comune.

Epperò i sottoscritti commissarj vennero inviati a Torino, non già per promovere l'accettazione dell'unione, che non ponevasi in dubbio, ma soltanto per fissare d'accordo col governo del re l'interinale regime della Lombardia.

Nè altro fu il pensiero del governo del re: tanto è ciò vero che i ministri discussero in più sedute coi sottoscritti le norme del transitorio regime, riconoscendo sempre per indisputabile il punto dell'unione e l'accettazione pura e semplice del voto lombardo.

Che tali fossero le intenzioni e la persuasione di tutti, lo prova ad evidenza il testo della convenzione, dove all'articolo primo si legge: « Tosto che il Re « col Parlamento sardo avrà dichiarato di *accettare « la fusione* quale *fu votata dal popolo lombardo « in base alla legge* 12 *maggio scorso*, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo « Stato. »

Ciò posto, la stipulazione degli accordi non poteva presentare gravi difficoltà, dacchè le norme da stabilirsi erano transitorie, la lealtà e il buon volere presiedevano alle trattative, ed i commissarj lombardi si facevano una legge d'ogni possibile abnegazione.

Stipulata la convenzione, il governo del re proponeva alla Camera il relativo progetto di legge, e nel proporlo si valeva di caldo ed eloquenti parole che commossero profondamente tutti i cuori: *i fratelli Lombardi*, diceva, *e gran parte dei Veneti vi porgono con amore la mano; stringiamola con pari affetto, con pari fede; stringiamola indissolubile . . . . importa che il solenne e glorioso atto sia rapido e pronto.*

Alla Commissione scelta dalla Camera per l'esame del progetto di legge parve di dovere proporvi alcune emende particolarmente per quanto concerne il conferimento del potere legislativo riguardo alla Lombardia durante il regime interinale. I sottoscritti, che dopo istanze inefficaci nelle trattative col ministero avevano dovuto tollerare con dolore sì grave lacuna, accettarono di buon grado l'emenda proposta, consistente nel dare al governo del re il diritto di fare nuove leggi, abrogare o modificare le antiche, di concerto con una consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia. Ed era ben giusto che fosse legalmente possibile di chiamare la Lombardia a sforzi supremi, a nuovi sacrifizj d'oro e di sangue in questa guerra comune: era ben giusto che si potesse prontamente avvisare a profonde modificazioni del sistema doganale che divide attualmente i due paesi, o fors'anche alla totale abolizione della linea daziaria, abolizione che pure sta nei voti del popolo Sardo.

Così pure vennero accolte dai sottoscritti altre emende proposte dalla Commissione relative alla legge elettorale per l'Assemblea costituente, riconoscendone l'opportunità.

Ma quando i commissarj lombardi vennero chiamati ad esprimere il loro avviso sopra emende che dicevansi proposte dal ministero, e che toccavano punti diversi da quelli ai quali riferivasi il loro mandato, dovevano dichiarare e dichiararono non essere in loro potere discuterle, accettarle o rifiutarle.

Ma siccome l'astenersi che essi hanno fatto potrebbe da taluni interpretarsi come una opposizione *superabile forse dai commissarj medesimi o dal Governo* provvisorio di Lombardia, qualora tali emendamenti venissero dalla Camera sanzionati, così i sottoscritti debbono a sè stessi, debbono al governo che rappresentano, debbono ai due popoli il dichiarare, come dichiarano, che la sanzione degli emendamenti medesimi darebbe origine alle più gravi complicazioni.

Ecco l'emendamento del Ministero.

« L'Assemblea Costituente non ha altro mandato « che quello di discutere le basi e la forma della « monarchia. Ogni altro suo atto legislativo o gover- « nativo è nullo di pien diritto.

« La sede del potere esecutivo non può quindi es- « sere variata che per legge del Parlamento. »

Prima di tutto è osservabile che con questa emenda il ministero accorderebbe all'Assemblea costituente il solo diritto di *discutere* e non quello di *stabilire*; è osservabile che alla parola *monarchia* non aggiunge l'essenziale qualifica di *costituzionale*: è osservabile infine che omette di fare parola della *Dinastia di Savoja.*

I commissarii lombardi amano credere, che queste ommissioni siano figlie di un semplice equivoco, e che quindi non possano dare luogo a serio dibattimento.

Ma la dichiarazione di nullità di ogni atto legislativo e governativo, nel mentre allude a sospetto di tendenze usurpatrici o faziose, sospetto non meritato ed ingiurioso per tutta la nazione, condurrebbe a conseguenze tali da rendere impossibile perfino l'esistenza del parlamento definitivo, perchè l'Assemblea costituente non potrebbe fare nemmeno la legge elettorale da servire per quella prima volta alla nomina dei deputati. Questo dicasi per semplice esempio diretto a provare che quella emenda è concepita in termini effreni e tali da aprir l'adito ad insolubili discussioni, potendo facilmente avvenire che nella formazione dello statuto insorga dissenso sulla natura piuttosto costitutiva, che semplicemente legislativa di moltissime disposizioni.

Ma supposto pure che siffatte contestazioni non siano possibili, supposto che la diffidazione espressa nei termini di cui sopra sia una conseguenza logica di una premessa indisputabile, sarà sempre vero che la diffidazione medesima assume la forma di condizione afficiente il consenso, e che in questo caso ragion vuole che la condizione venga positivamente ed espressamente accettata dal popolo di Lombardia.

Questa considerazione acquista forza a più doppii quando la si voglia applicata alla seconda parte dell'emenda relativa alla sede del potere esecutivo. Fosse anche vero che alla Costituente non competa il diritto di pronunziare su questo punto, ciò non potrà mai dirsi la conseguenza logica e necessaria della formola votata; bensì dipenderebbe da una serie affatto speciale di ragionamenti, e quindi sarebbe forza d'interpellare il popolo un'altra volta su tale questione.

Ora l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra, rendendo problematico il fatto dell'unione, ravviverebbe tutte le più avverse speranze, tutti gl'intrighi, chiamerebbe l'intervento funesto della straniera diplomazia, conturberebbe i popoli, affliggerebbe il re, scoraggirebbe quel valoroso esercito, che nel fermo proposito di fondare l'unità italiana non si duole di ferite, di morti, di stragi d'ogni natura, e si duole all'incontro che il nemico non abbia il coraggio di accettare battaglia.

Ma supponiamo che il ministero, supponiamo che la Camera non tengano conto di tutto questo, supponiamo che trovino di così vitale importanza l'emenda da correre le sorti suindicate, e riaprire i registri, avranno bensì una risposta dal popolo di Lombardia, ma quella delle valorose città di Treviso e di Vicenza, *quella dei popoli di Padova e di Rovigo* quando e come l'avranno? L'Austriaco tiene loro un piede sul petto, e la spada alla gola. Essi aspettano dal generoso popolo piemontese una risposta confortatrice, franca, leale, italiana, come quel voto d'unione che essi non dubitarono di proclamare in faccia al comune nemico, non una risposta fredda, sospettosa, distruggitrice delle loro speranze.

Voglia la Camera prendere in seria considarazione queste nostre parole, e nel supremo interesse della patria comune por mente all'assoluta necessità che l'accettazione sia in perfetto accordo coll'offerta, onde abbia vita ed efficacia il contratto d'unione.

Torino, 26 giugno 1848.

Giuseppe Durini — Gaetano Strigelli
Andrea Lissoni.
E. Broglio *segretario.*

NOTIZIE D'ITALIA

STATI VENETI.

Venezia, 25 giugno. — Sentiamo che il nostro generale in capo, Pepe, sempre inteso al ben essere delle truppe a *lui affidate*, si propone con particolare interesse di formare una bella divisione delle milizie romane. A tale oggetto, il prelodato signor generale va a sollecitare il governo pontificio, affinchè loro trasmetta tutti quegli oggetti di vestiario, di cui tanto abbisognano. Procederà pure il prefato signor generale alle nomine degli uffiziali mancanti; le quali nomine verranno ripartite dietro proposte de' consigli di disciplina e di amministrazione, affinchè, come per lo addietro accadde, non abbian luogo parzialità.

— Il nostro governo ha nominato il sig. Girolamo Ulloa, capo dello stato maggiore di S. E. il general Pepe, al grado di tenente colonnello.

I meriti del signor Ulloa gli hanno procurato dalla sua nazione il posto distinto di deputato alle Camere, come ora gli procurano la considerazione del nostro governo, che non dimenticherà mai coloro che cooperano al comun bene d'Italia.

(*Gazzetta di Venezia.*)

STATI SARDI.

Torino, — *Seduta dei deputati del* 27. — Di conserva coll'opinione pubblica, anco la Camera dei Deputati ha fatto jeri un gran passo innanzi. Rattazzi ha presentato in nome della commissione il progetto di unione pura e semplice in forma di accettazione del voto dei Lombardi. Ecco la *Proposta della Commissione. — Articolo unico.*

« L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

« La Lombardia e le dette provincie for-

mano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno.

« **Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoja**, in conformità del voto emesso dal popolo lombardo, in virtù della legge **12** maggio **1848** del Governo provvisorio di Lombardia. »

Non sappiamo come il deputato Pinelli abbia di nuovo rivangato il campo, chiuso già nel giorno antecedente, per riprodurre la questione se il trattato coi Lombardi s'abbia a chiamar trattato o pollicitazione. Noi vorremmo che queste sottigliezze legali cessassero una volta, e che le questioni si pigliassero nella loro semplice ed ingenua natura, senza andarvi a cercare il pelo nell'uovo. Non possono esistere trattati, egli dice, se non tra due potenze rappresentate dai rispettivi plenipotenziari, le quali dopo le ratifiche conservano ciascuna la propria indipendenza. Ma il deputato Farina, coll'autorità di Vattel, provò che questo appunto n'era il caso. Infatti, se, per avviso del signor Pinelli, non v'hanno trattati che tra popoli indipendenti, com'egli ci proverà che i Lombardi non lo siano?

A Pinelli successe Ruffini, che parlando la prima volta alla Camera, seppe con magnifiche parole guadagnarsi le generali simpatie, e ricollocare la questione sul suo vero terreno.

Salmour tornò in via coi timori che inspira la Costituente; Pescatore gli venne appresso, ed egli ed altri che avversano la Costituente, girarono piuttosto la questione anzi che affrontarla, e si affaticarono a sviarla, proponendo qual l'una, qual l'altra cosa, senza mai domandare a sè stessi se le proposte potevano essere accettate dai Lombardi.

Buffa riassunse la questione, e con ben ragionato discorso provò che o la Costituente è cattiva, e il ministero non doveva votare per essa; o è buona, e in tal caso non occorre limitarne le attribuzioni. Ecco un brano del suo discorso.

Signori Deputati.

« Prima ancora ch'io parli, voi già avete, o signori, compreso quale sia il voto della vostra Commissione, intorno all'unione nostra colla Lombardia e colle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

« Accettarla prontamente e lealmente, accettarla come ci viene dal libero ed unanime consenso di quelle popolazioni offerta. È questo, non dirò un ricambio d'affetto verso quei generosi nostri fratelli, ma una suprema necessità per l'Italia, e per noi tutti; è non solo un sentimento del cuore, ma una conseguenza cui conduce la fredda e calcolatrice ragione, poichè nella pronta ed immediata unione sta la nostra forza, nella forza la salute comune. Io credo che non vi ha alcuno fra noi e dentro e fuori di questo recinto, che senta o pensi altrimenti: se ci fosse, potremmo arrossire per esso, ma non verrebbe meno la nostra convinzione.

« Questi pensieri io già vi esprimeva a nome della Commissione quando vi proposi che si richiedeva prima di tutto la comunicazione della formola del voto dei Lombardi e dei Veneti, non che dei documenti che vi si riferivano. Ora che questa formola è officialmente nota a noi tutti, tanto manca che la maggioranza della Commissione debba scostarsi da quella sua opinione, che si è anzi in essa vieppiù rinfrancata.

« Messa anche dall'uno dei lati ogni idea di generoso sentire, soffocato eziandio ogni affetto di nazionalità, allora solo poteva sorgere il dubbio se ci convenisse o no di accettare quell'offerta quando la si fosse sottoposta a condizioni che non si conciliassero coll'individuale nostro interesse.

« Ma così non è, o signori: mentre i Lombardi ed i Veneti ci presentano affettuosamente la mano, e domandano di essere con noi indissolubilmente congiunti, non c'impongono condizione alcuna che torni a particolare loro profitto. Essi invece consentono di fondersi pienamente con noi; vogliono vivere sotto lo scettro di quell'illustre e gloriosa dinastia nella quale sono concentrati tutti i nostri affetti, rivolte tutte le nostre speranze; chiedono che noi ed essi insieme uniti e formanti una sola famiglia formiamo insieme e nel comune interesse una costituzione, che mentre corrisponda alla maturanza dei tempi ed al voto dei popoli, renda anche più ferma e poggiata sopra basi più solide la monarchia.

« Ora saremo noi esitanti nell'aderire francamente e senza limitazione a queste condizioni, le quali non meno che ai Lombardi ed ai Veneti, a noi debbono essere accette? Saremo esitanti, allorchè desse corrispondono perfettamente a quel voto, che noi stessi, or sono pochi giorni, abbiamo, dirò quasi per acclamazione, diretta al trono, prima ancora che ci fosse dichiarata l'intenzione di quei popoli?

« Lungi dunque ogni pensiero di restringere, o modificare queste condizioni. La maggioranza della commissione non ha neppure potuto trattenersi sopra di esso.

« L'oggetto intorno al quale ella ha stimato più opportuno rivolgere la sua attenzione, è il modo in cui fu d'uopo esprimere la nostra accettazione, affinchè l'unione immediatamente si compia, e si compia in guisa che rimanga tolto ogni timore sull'efficacia di essa.

« A questo riguardo ella sottopose innanzi tutto ad esame il primo progetto, che ci venne presentato dal ministro dell'interno, e dirò senza esitazione, che confrontato il medesimo colle formole del voto dei Lombardi e dei Veneti, non lo giudicò tale che potesse essere da voi sanzionato, senza che venissero meglio spiegati i termini ne' quali trovasi espresso.

« Esso si limita a dichiarare che la *Lombardia, e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo fanno parte integrante dello Stato*; non fa cenno nè diretto, nè indiretto dell'accettazione del voto degli abitanti di quelle provincie; non fa menzione alcuna delle condizioni, da cui fu questo voto accompagnato.

« La commissione tosto s'avvide, che ritenuta quella formola così tronca e concisa, vi rimaneva un vuoto grandissimo, e che doveva essere ad ogni patto corretto: non era neppure indicata la dinastia di Savoja, e quantunque dall'insieme del progetto si comprendesse che l'intenzione era quella che si conservasse, tuttavia parve che la dichiarazione dovesse essere più chiara ed esplicita, per appagare i nostri voti e soddisfare a quello dei Lombardi e dei Veneti.

« Di questi stessi difetti sembrò peccante alla commissione la nuova aggiunta che venne dal ministro proposta, e ch'egli dichiarò di voler sostenere dinanzi a voi.

« Anzi lo confesserò con tutta franchezza, ella ha considerato questa aggiunta sotto ogni aspetto meno accettevole della prima proposizione.

« Nel primo progetto, appunto perchè non si faceva menzione del voto dei Lombardi e dei Veneti, si poteva credere che venisse semplicemente, e nella sua integrità accettato: così i poteri dell'Assemblea costituente venivano definiti dai limiti seguenti in questo voto:

« La monarchia costituzionale rimaneva assicurata:

« La dinastia della casa di Savoja restava vieppiù consolidata dal comune nostro suffragio.

« Ma tutte queste cose si troverebbero poste a grave pericolo ove si sancisse l'aggiunta che ora il ministro dell'interno ci propone.

« In essa si vuole definire quali siano le condizioni dell'unione; e la limitazione si esprime in modo che non da altro, tranne dalla proposta stessa, si debba desumere.

« Or si dichiara che l'Assemblea costituente non ha altro mandato tranne che quello di *discutere*. Così, mentre il voto dei Lombardi e dei Veneti, e quello che noi pure abbiamo espresso, portava che l'assemblea dovesse *stabilire*, il ministro, il quale aveva e l'uno e l'altro sott'occhio, dopo di avere maturatamente esaminato ogni cosa, vorrebbe che l'assemblea costituente venisse circoscritta a *discutere*, ed accennava così il carattere di una semplice assemblea consultiva.

« Inoltre nel voto dei Lombardi e dei Veneti si menziona espressamente la monarchia *costituzionale*: in quella proposta si fa cenno soltanto di *monarchia*: così mentre il principe stesso riconobbe la necessità di allargare le nostre istituzioni costituzionali, si vorrebbe persino lasciare la possibilità di un ritorno alla monarchia pura, od almeno dello stabilimento di una monarchia consultiva.

« Infine, mentre il voto dei Lombardi e dei Veneti è diretto ad assicurare la monarchia colla dinastia della casa di Savoja, la proposta del signor ministro non ne conterrebbe nemmeno un remotissimo cenno.

« Certamente la commissione non aveva bisogno di ritrovare ommissioni o sconvenienze più gravi per rigettare quella aggiunta.

« Ma non sono queste le sole che indussero la maggioranza di essa in tale sentenza: alle medesime può il ministro dichiarare di essere pronto a porre riparo con più ampie spiegazioni: può dichiararlo, quantunque, a *dir vero, faccia senso lo* scorgere che si ommettessero dopo che si era già tutto discusso, e quando anzi si veniva proponendo una rettificazione ad un precedente progetto che si riconosceva non abbastanza chiaro ed esplicito.

« Le considerazioni che spinsero il numero maggiore dei membri della commissione a rigettare quella nuova proposta si desumono principalmente dalle successive dichiarazioni che in essa s'incontrano.

« Accenno a quella parte ove si vorrebbe dichiarare sin d'ora che ogni altro atto legislativo o governativo dell'assemblea costituente, fuori di quello di discutere, e dicasi anche di stabilire le basi della monarchia, sia nullo di pien diritto.

« Accenna all'altro, in cui si pretenderebbe di stabilire sin d'ora che la sede del potere esecutivo non possa essere variata che per legge del Parlamento.

« La commissione non stimò di farsi ad esaminare, nè lo farò io, se queste dichiarazioni siano conciliabili col tenore delle condizioni cui è sottoposta l'offerta dei Lombardi e dei Veneti, oppure se ostino direttamente con esse.

« Non l'esaminò, perchè questo esame riesce inutile, e quelle dichiarazioni dovrebbero pur sempre, sia nell'uno come nell'altro caso, respingersi; nel primo perchè renderebbero impossibile l'unione, nel secondo perchè la lascerebbero in sospeso.

« E veramente, senza punto indagare se per effetto dell'accettazione dal canto nostro dell'offerta dei Lombardi e dei Veneti, venga a formarsi tra essi e noi un trattato, certo è però che l'unione non può operarsi nè in diritto, nè in fatto, salvo si accettino le condizioni che nell'offerta si contengono.

« Quando si vogliano apporre nuove e diverse condizioni all'offerta medesima, fa mestieri innanzi tutto che si senta pur anche quale sia la volontà del popolo lombardo e veneto, e sino a tanto che egli non abbia dichiarato di assentirvi, ei rimane libero e può ognora rivocare l'offerta sua.

« Ora le dichiarazioni, che in quella nuova proposta si leggono, quantunque non si opponessero direttamente contrarie alle condizioni dell'offerta, non discendono tuttavia esplicitamente, chiaramente da essa; potrebbero solo considerarsi come conseguenza di più alti principj, nella cui applicazione potrebbe forse sorgere tra le parti un qualche dissenso.

« Ora quando le dichiarazioni vestono un simile carattere, se si vogliono espressamente inserire in un contratto, assumono la natura di una vera condizione, e non possono essere ammesse senza che la parte colla quale vuolsi conchiudere la convenzione vi presti il suo assenso, e riconosca così ella pure la verità di quanto in quelle dichiarazioni si racchiude.

« Senza di ciò converrebbe ammettere che dipenda dal solo arbitrio e dal giudizio di un solo dei contraenti l'interpretare più nell'uno che nell'altro senso la convenzione, e per conseguenza sotto l'apparenza di una spiegazione sconvolgerlo e sovvertirne le basi.

« E dunque inutile il dissimularselo; se noi vogliamo aggiungere nell'atto di accettazione quelle dichiarazioni, ci è necessario o lasciare incerta la nostra unione, perchè i Lombardi e i Veneti potrebbero ognora rispondere che dessi formolando la loro offerta e le loro condizioni, non le intesero nello stesso senso, oppure è indispensabile che i registri si riaprano, e che i 700,000 abitanti i quali già diedero il loro voto per unirsi a noi dichiarino nuovamente se vogliono consentire a quelle più ampie dichiarazioni che da noi si propongono.

« I commissari del Governo provvisorio di Milano, in una dichiarazione che è nota a noi tutti, già manifestarono altamente tale essere la loro opinione.

« Ora chi v'ha fra noi, che vorrebbe assumersi una sì terribile necessità? Chi in questi momenti in cui tutta l'Europa si agita, tutti i partiti si muovono, chi, dico, vorrà differire un solo giorno quella unione che è il sospiro di tanti secoli, che è il frutto di tante angosce? Chi ci assicura che i Lombardi ed i Veneti, i quali si vedrebbero non dirò respinti, ma con tanta freddezza, e con non meritata diffidenza accolti, non siamo per rivolgere altrove i loro pensieri, e sdegnosi anche a loro danno ricercare soccorso ad una potenza vicina, la quale forse altro non aspetta che di essere chiamata per porgerlo, e quindi trarre partito della nostra divisione, e dalle sventure, che ne saranno le funeste conseguenze?

« No, Dio immortale! Non sarà mai la Commissione da voi eletta, che venga a proporvi un sì fatale partito: ella quindi, o per dir meglio la di lei maggioranza, lo rigettò, ed ha perciò anche rigettate quelle dichiarazioni che ad esso necessariamente condurrebbero.

« Un'altra considerazione l'indusse pure a respingerle. Il contenuto intrinseco delle dichiarazioni medesime, le quali mal suonano in bocca nostra, quand'anche non allontanassero la fusione nostra colla Lombardia, e colle provincie Venete.

« Queste dichiarazioni sono dirette dall'idea di contenere entro i giusti suoi confini i poteri dell'Assemblea Costituente. A questa idea fa di certo, e sinceramente plauso l'intera Commissione, perchè è lungi da lei il pensiero che la Costituente possa invadere il potere esecutivo, ed oltrepassare i confini, che l'instituzione propria ed il voto nostro e dei Lombardi le segnano. Ma a compiere quell'idea non giova, e dirò anzi è pericoloso, il mezzo che ci si propone.

« I limiti sono già abbastanza ed ancora più positivamente indicati nella formola dello stesso, perchè questo è circoscritto a discutere e stabilire le basi di una monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia; d'onde rimane escluso, che dessa possa estendere più oltre il suo mandato, tanto meno che le sia lecito di appropriarsi una parte di quei diritti che al solo potere esecutivo appartengono.

« A che dunque il dichiarare che sia nullo ogni atto legislativo, o governativo, che si facesse, di pien diritto? Colpire di nullità gli altri atti governativi non sarebbe anzi supporre, che entri nel novero delle attribuzioni della Costituente il farne qualcuno?

« Pronunziare sin d'ora questa nullità non è forse gettare il più grave ed il più odioso sospetto che far si possa, non dirò contro l'Assemblea Costituente, che non è ancora sorta, e non si conosce, ma contro il popolo, dal di cui suffragio deve essere eletta, quasi che si voglia prescegliere a suoi rappresentanti uomini che mal comprendessero i limiti del proprio mandato, e vogliano usurpare i poteri altrui?

« Ed a che servirebbe in ogni caso, o Signori, quella dichiarazione di nullità? O credete voi che l'Assemblea Costituente riconoscerà i confini della sua facoltà, e rimanete tranquilli che non sarà per oltrepassarli, anche quando non rivolgiate contro di essa quella minaccia che svela in voi una diffidenza; o temete su questo punto, ed allora non giungete anche in simil guisa a rassicurarvi; poichè se dessa è disposta ad eccedere il suo mandato, conscia di commettere un atto illegittimo, non sarà certamente quella minaccia che valga a trattenerla. La fiducia in essa, nel senno degli eletti del popolo potrà meglio contenerla di un ingiusto sospetto.

« Bensì la Commissione nell'accettare l'unione, ha creduto opportuno di precisamente indicare quale fosse il mandato, che il voto dei Lombardi e dei Veneti ed il nostro intende di conferire alla futura assemblea, e d'indicarlo in modo che, mentre meglio venisse questo voto confermato, non rimanessero ad un tempo nel vago e nell'incertezza i termini del mandato medesimo.

A questo concetto, il solo che valga a sciogliere ogni difficoltà, le parve corrispondere la formola di accettazione che a di lei nome vi propongo; formola che ella ha fiducia di vedere senza esitazione da voi accolta.

GENOVA, 28 giugno. — Jeri è partito in tutta fretta per Marsiglia il cav. Pelletta capo dello stato-maggiore della R. Marina coll'incarico di noleggiare qualche pacchetto a vapore da rinforzare la squadra italiana che stringe Trieste di blocco. Alla fine della settimana partiranno a quella volta la fregata l'*Euridice* e il R. Piroscafo l'*Antion*, a bordo dei quali saranno imbarcati in soprannumero 200 circa soldati del battaglione Real Navi, per accrescere la forza da sbarco della suddetta squadra. Faranno pur vela per l'Adriatico tre barche cannoniere.

(*Gazz. di Gen.*)

— Annunziamo l'arrivo del Colonnello Anzani, Lombardo, da Montevideo gravemente malato. O-

gni elogio è impari alla prodezza di questo bravo soldato Il Generale Garibaldi sciolse da Nizza veleggiando per Genova, e non tarderà ad essere salutato dall'entusiasmo d'una intera città che da gran tempo l'aspetta. *(Corr Mercant)*

TOSCANA.

Firenze, 26 giugno — Le Assemblee della Toscana sono state aperte stamane per la prima volta È impossibile descrivere gli applausi che hanno salutato il Granduca per le vie e nella gran sala Non un solo plauso ha salutato i Senatori e i Deputati Mille e mille voci han gridato *Viva Leopoldo*! Non una sola voce ha detto neppur sommessamente: *Viva la Costituzione*!

Tutto ciò mostra a senso nostro che il principe ha meritato la universale fiducia, e che le Assemblee debbono conquistarla, e che Firenze deve apprendere che cosa sia una Costituzione Quando in tanti modi non avesse il principe acquistata quella fiducia per l'innanzi, oggi l'avrebbe acquistata per sempre con la fine in ispecie del suo discorso

Le Assemblee hanno da far molto se vogliono salire all'altezza dell'animo del principe Ma vi saliranno certamente, poichè il principato a' dì nostri non si regge senza il sistema rappresentativo, quando anco il principe si chiami Leopoldo II Quindi la forza allo Stato non può venire che da quel sistema e quel sistema è un nome, se le Assemblee non rappresentano il popolo, e se il popolo, come è insofferente di dispotismo, così ancora non è degno della libertà *(Patria)*

STATI PONTIFICI

Roma, 24 giugno — Monsignor Muzzarelli, membro e Presidente dell'Alto Consiglio, ha rassegnata jeri al Santo Padre la sua rinunzia all'una e all'altra prenunciata qualifica.

Le ragioni che avrebbero determinata una tale risoluzione dell'illustre prelato sarebbero state alcune amare rimostranze da taluna sublime dignità fattegli intorno ai sensi nazionali manifestati nella ultima tornata dell'Alto Consiglio.

— Qui le cose procedono al solito, vale a dire in modo incerto e dubbioso L'animo dell'ottimo Pontefice è bersagliato dagli scrupoli religiosi, ed il ministero non ha autorità alcuna per dissiparli. Veramente il solo uomo capace di menar tutto a bene è Gioberti dopo la sua partenza ha peggiorato e non poco La crisi ministeriale è momentaneamente finita, ma ricomincerà presto. il ministero ha già domandato tre volte un voto di fiducia alle Camere e l'ha ottenuto all'unanimità ma che cosa vuol dire questa continua e reiterata richiesta di fiducia, se non gravissima debolezza? Un fatto che ha dato molto a parlare ier l'altro e jeri, è la dimissione volontaria di monsignor Muzzarelli dal posto di presidente della Camera dei pari Si diceva che la ragione di questa dimissione era un discorso energico fatto da S S. al dotto prelato, nel quale gli avrebbe rimproverato il suo ardore per la guerra dell'indipendenza Figurati l'agitazione prodotta da queste voci! Il Papa però non ha voluto accettare quella dimissione, ed ha scritto una lettera affabilissima al Muzzarelli, la quale ha calmato gli spiriti Però appaiono dovunque i sintomi dell'anarchia governativa i buoni tremano, e temono grandi disastri i malvagi gongolano· Iddio salvi Pio IX e l'Italia Le deliberazioni della Camera dei Deputati vanno bene, i parlatori son pochi, gli oratori pochissimi, ma la maggioranza ha molto buon senso Ieri si parlò a lungo dell'intervento francese Potenziani disse che non bisognava escludere la possibilità di dovere accettare i soccorsi della Francia nel caso che la guerra andasse male Gli rispose egregiamente ed eloquentissimamente il Farini, il cui discorso fu interrotto dagli evviva caldissimi ed unanimi dell'Assemblea e dell'uditorio L'ottimo marchese Potenziani parlò mosso da nobilissimo zelo per la causa della libertà, ma importava ripetere che oggi più che mai l'Italia deve far da se. ed ecco appunto quel che fece il Farini con una facondia ed una squisitezza di senno politico, che destarono ammirazione ed applausi meritatissimi — Lunedì sarà letto il progetto d'indirizzo a S S, si assicura ch'è scritto con parole misurate e convenienti, ma con tuono fermo e senza ambagi rettoriche V'è una frase per la sventurata emergenza di Napoli Il parlamento romano farà opera altamente nazionale accettandola, perchè in tal guisa stamperà un marchio d'infamia indelebile sulla fronte del vile assassino, che nello spazio di pochi mesi ha bombardato e desolato le due più belle e più fiorenti città dell'Italia meridionale Il parlamento romano mostrerà che oggi gli assassini non isfuggono agli anatemi della pubblica opinione, e gli assassini scettrati meno assai degli altri.

Discorso diretto dal Presidente del Consiglio dei Deputati a Sua Santità il giorno 19 in occasione delle felicitazioni per cui vi si condusse l'onorevole corpo

Beatissimo Padre!

« Tutte le volte che il sole riconduce quel benedetto giorno, in cui l'Eterno inviò la Santità Vostra quale angiolo conciliatore ad occupare la Cattedra santa di Pietro, da tutti gli angoli della terra, in ogni favella, s'innalza al cielo una melodia soavissima di ringraziamenti e di preghiere. Sono ringraziamenti che i figli vostri dirigono al gran Padre che sta ne' cieli, per avervi concesso alla terra sono preghiere fervorose, perchè lunga e prospera sia la concessione

« Il Consiglio dei Deputati sente in questa circostanza il bisogno di mostrare come doppiamente concorra e si unisca di cuore e di anima agli affettuosi ringraziamenti, alle ferventi preghiere della cristianità, ed a nome di tutti io debbo, Padre Santissimo, siccome faccio, esprimervene il vero e non ideale concetto, ed invocare su noi la paterna vostra benedizione »

Risposta di sua Santità

« Le espressioni di felicità che lei, signor Presidente, ci dirige a nome dell'intero Consiglio, e che ci sono gratissime, sono una prova della volontà concorde ch'esiste nello stesso Consiglio di volersi stringere intorno al trono pontificio per garantirne la forza sulla base dello statuto Da più parti ci sono giunte assicurazioni della buona volontà che anima la gran maggiorità dell'adunanza: e siccome siamo persuasi che a questa buona volontà si unisca la intelligenza, ci confortiamo nella speranza che i consiglieri sapranno conoscere la gravità delle circostanze, e la delicatezza di certe materie, per concorrere efficacemente sul fondamento suddetto alla felicità del paese. Le benedizioni del Signore confermino nel loro effetto queste nostre espressioni, e scendano copiose su tutti voi »

Bologna, 26 giugno — Jeri alle 6 antimeridiane giunse in Bologna una colonna di Toscani forte di 1400 uomini e di 4 pezzi d'artiglieria Questi generosi italiani, che vanno a battersi contro l'Austriaco, nella loro breve dimora fra noi, sono festeggiati ed applauditi di vero cuore dall'intera popolazione

— 27 giugno — Jeri alle sette pom. partì alla volta di Modena la colonna de' 1400 Toscani, de' quali abbiamo già annunciato l'arrivo, assieme alla mezza batteria, Dessa colonna è composta di carabinieri, di cacciatori e di civici, e si porta ad ingrossare le file dell'esercito italiano capitanato da Carlo Alberto Se il coraggio e il valore corrispondono alla bellezza personale di questo corpo, come non ne dubitiamo per ombra, gli Austriaci troveranno in esso un degno emulo degli eroi di Curtatone La nostra città lo ha vivamente e cordialmente applaudito tanto all'arrivo che alla partenza

(Dieta Italiana)

SICILIA

Palermo — Il vapore *Palermo* reduce da Tolone ha portato dodicimila fucili, una batteria da campagna ed un'altra di cannoni alla *Paixhan* di *grosso calibro, unitamente ad una gran quantità di* armi bianche e a moltissimi quintali di polvere.

(Alba del 27.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Da qualche tempo il governo francese ne rendeva somiglianza d'uomo che passeggi sull'orlo d'un precipizio, intanto che la procella si addensa lentamente sul suo capo. Tuttavolta da certa quale sprezzativa noncuranza di lui eravamo anche tentati di credere che non sarebbe caduto in quello, e avrebbe questa felicemente superato Dipoi, riflettendo che nel seno stesso dell'Assemblea nazionale si venivano disegnando apertamente due repubbliche, l'una tenente non essere il cambiamento del febbrajo più che una rinvoltura di forme politiche, l'altra, sebbene minore di forze, che al moto medesimo assegnava carattere di rivoluzione sociale, tememmo dovere i due partiti quando che fosse venire a battaglia Notavamo, e quest'era il più, la città di Parigi trasformata in una vasta casa di ricovero dove più di centocinquanta mila operai, alimentati quotidianamente dal governo, stavano lusinga ai sommovitori, stromento di partito, materia da incendio. Ogni cenno che il governo facesse per isbarazzarsi o per alleviarsi di ospiti così molesti, il pericolo era lì lì a minacciarlo. Fors'anco tempo e prudenza e industria venivano a capo di rimuovere quel pericolo, ma sciaguratamente da qualche giorni, gettati che furono fra quell'inquieto popolame, omai disilluso dai suoi sogni, nomi di pretendenti, una scintilla bastò per accendere la guerra civile I nemici della Repubblica ne profittarono subito, e per via di sotterranei maneggi riuscirono a guadagnarlo e a sospingerlo contro il governo. Una misura presa dal ministro de' lavori pubblici, la quale consisteva nel mandare 400 cittadini degli opifizj nazionali in un dipartimento, dove era loro preparato altro lavoro, promosse la resistenza e la guerra alla legge che costò molto sangue.

Fin dal 22 gruppi tumultuosi stanziavano nei dintorni del palazzo civico, lungo i bastioni e nei sobborghi. Il giorno dopo l'agitazione era considerabilmente cresciuta, e poco stante proruppe in una completa ribellione Alle sette del mattino, alcune barricate sono state erette alla porta e nel sobborgo S. Dionigi, in quello di S. Martino, nelle strade adjacenti e nei quartieri di S Giacomo e di S Antonio Alle otto batteva il richiamo in tutte le vie e le guardie nazionali s'affrettavano da ogni parte, onde spingere qualche battaglione sul luogo della rivolta. Un distaccamento della seconda legione, senza averne avuto l'ordine, partissi dalla podesteria sotto gli ordini del colonnello Bouillon e si gettò sulle barricate della porta S. Dionigi. Già quivi il 1.° battaglione della terza legione faceva prova di scacciare gli ammutinati, che lo tempestavano da ogni parte La medesima disgrazia incorse ai nuovi venuti. Dalla barricata e dalle case vicine usciva incessante la micidiale fucilata Cinque uomini furonvi uccisi, ferito il capo battaglione, tuttavia la barricata fu presa

Rimanevano quelle dei sobborghi S Dionigi e S. Martino La battaglia fu spaventevole in codesti quartieri Gli insorti vi avevano fatto preparativi formidabili di difesa. barricate doppie, bersaglieri alle finestre. L'assalto delle posizioni venne condotto dalla truppa di linea, dalla guardia nazionale stabile e mobile, e dall'artiglieria. Era diretto dal generale Lamoricière che aveva ai fianchi varj rappresentanti del popolo: fra questi Dornés della Molella collaboratore del *National* che venne ferito in una coscia. A due ore e mezzo il combattimento durava ancora in questo punto si spinsero innanzi le artiglierie sostenute dalla Cavalleria e dall'infanteria di linea strette in colonne. Gli ammutinati piegarono verso le alture del sobborgo del Tempio, dove si scontrarono col generale Cavaignac Intanto un pelotone di un centinajo d'uomini del 2.° battaglione della terza legione, risalita la via Hauteville fino all'altura delle Petites-Ecuries, riuscì nel sobborgo della Poissonière dove si stava ergendo una barricata furono scambiati alcuni colpi ed ucciso un insorto che con un palo di ferro faceva opera di smuovere il selciato

Un'altra barricata, allo sbocco della strada Lafayette, venne tolta dalla medesima compagnia, e da un pelotone di lancieri.

Una terza, più forte delle altre, era all'angolo formato dalla via Chabrol e dal sobborgo di San Dionigi Le guardie nazionali, non essendo in numero sufficiente, dovettero ripiegare fino al sobborgo Poissonière, dove trovarono assembramenti numerosi armati di fucili che invitaronle a cedere le munizioni La posizione di quel distaccamento diventava pericolosa Fortunatamente un cittadino si tolse di correre al bastione per darne avviso al comandante generale Staccati da quivi dei rinforzi, risalirono questi il sobborgo, e si scontrarono cogli ammutinati della strada Lafayette Il capo di costoro domandò che cosa volessero, ed eglino marciare sui rivoltosi· al che fu risposto· in questo caso non siamo amici, e in questo mentre barricavasi all'angolo delle strade Richer e delle Petites-Ecuries l'ostacolo fu tolto immantinente da un battaglione della guardia mobile e dalle compagnie del settimo leggiero, che arrivarono di corsa giungendosi alla guardia nazionale Questa fazione pose le truppe in presenza degli insorti e lo scontro ne fu micidiale Molti del settimo e della guardia mobile furono uccisi o feriti. da ultimo la posizione fu presa alla bajonetta, e i difensori si diedero alla fuga un gran numero ne fu arrestato nelle case dove si erano rifugiati

Intanto che la battaglia ardeva sulla riva destra della Senna, ordinavasi sulla sinistra Furono costrutte barricate nel sobborgo di San Giacomo, al Panteon, nella via dei Mathurins, presso la piazza del Castelletto ed altrove. La maggior parte furon prese a forza; ma il combattimento fu lungo e micidiale.

Il contegno della guardia nazionale e della linea fu lodevole Alla sera, uditasi la nomina del generale Cavaignac a comandante generale delle forze di Parigi, e dopo il proclama dell'Assemblea nazionale, l'entusiasmo fu unanime Furono fatti venire i reggimenti accasermati nei dintorni di Parigi, e invitate le civiche dei circondarj esterni

Verso la mezzanotte cessava la fucilata sulle alture del sobborgo del Tempio pattuglie di cavalleria e d'infanteria della guardia nazionale circolavano sui bastioni e sulle piazze· battevasi la generale in tutti i quartieri: il governo dava opera a raccogliere quanto più potesse mezzi di offesa e difesa, ed il generale Cavaignac annunziava all'Assemblea di essere padrone di tutti i posti, e aver preso le sue misure per vincere la rivolta se all'indomani facesse nuovi tentativi Tuttavia, come abbiamo riferito jeri, la fucilata e il cannoneggiare avevano durato con grande intensità tutta la notte A tre ore del mattino, il cannone tuonava ancora forte nella direzione della *Cité* e del sobborgo di San Giacomo dove pareva essersi concentrata la insurrezione Rotta era la comunicazione fra le due sponde del fiume, è quest'era cautela dell'autorità militare per isolare gli uni dagli altri insorgenti Verso le undici del mattino pareva che il movimento ripigliasse forza, e dicevasi che s'eran dovute prendere per forza alcune barricate nella strada Rambuteau. dicevasi pure che il combattimento fosse ricominciato nel quartiere Popincourt, nella *Cite*, e verso la piazza Maubert

Ma i provvedimenti fatti per estinguere l'insurrezione erano tali che si doveva pur venire a capo della difficoltà.

Dalle relazioni che giungevano all'Assemblea da tutti i punti da mezzodì alle due e mezzo pomeridiane, si poteva argomentare che gli insorgenti perdessero dovunque terreno, sebbene qui e colà rinfocolassero le resistenze I rapporti telegrafici confermarono dippoi la supposizione affermando rimasta la forza alla legge

Ogni ordine di cittadini gareggiò di energia e di sacrificj Eziandio la commissione esecutiva, che si dimise poi dalla sua carica, e che presentemente è soggetta a molto biasimo, per la mollezza delle precauzioni prese intorno agli operai.

Soprattutto mirabile fu il coraggio dei rappresentanti che si tennero in seduta permanente e prestarono il più efficace ajuto agli sforzi comuni per vincere l'insurrezione Non sappiamo tenerci dal raccogliere alcune particolarità di quella memorabile seduta.

Seduta del 24 giugno — Presidenza del cittadino Senart — La seduta ripigliasi alle ore otto.

L'ufficio della presidenza ha passato una parte della notte al suo posto, essendosi l'Assemblea dichiarata in permanenza

Il Presidente « Cittadini, il vostro presidente deve rendervi conto in breve dello stato delle cose dal momento in cui ci siamo separati, fino a quest'ora Tutte le parti della città di jeri sera fino all'alba sono state assalite Tuttavia alcune barricate furono rialzate durante la notte su parecchi quartieri dove si era combattuto jeri si poteva da certi accidenti congetturare che la lotta sariasi ripigliata quest'oggi, in altri pare che gli insorti abbiano esteso i loro mezzi di resistenza in altri ancora le misure militari hanno ottenuto tale una concentrazione da far sperare che ne' sobborghi di Sant'Antonio e di San Giacomo la lotta avrà presto fine. Tuttavia, non bisogna dissimularcelo, le circostanze son gravi e non possiamo aspettarci una soluzione soddisfacente senza una lotta fierissima, a cui però sono disposti l'esercito e la guardia nazionale. Guardie nazionali dei Dipartimenti seguitarono ad entrare in Parigi stanotte Jeri sera ne giunsero due battaglioni della guardia nazionale di Versaglia. Son pur giunte le guarnigioni dei dintorni della capitale, e il Ministro della guerra spera in un movimento di concentrazione V'è da sperare che la forza rimarrà alla Repubblica Ora domando che l'Assemblea risponda in una maniera degna alla devozione della guardia nazionale e dell'esercito, non già votando sterili ringraziamenti, ma proclamando che l'Assemblea nazionale adotta le vedove e i figli di quelli che sono caduti, o possono ancora soc-

combere (*da ogni parte, sì! sì! lo vogliamo!*). » Qui vien presentata una formola di decreto in proposito la quale viene adottata. Succedono notizie e ragguagli di cittadini morti o feriti che toccano da vicino l'Assemblea. A nove ore la seduta viene sospesa. Ripigliatasi mezz'ora dopo, discutesi la proposta di costituire la Camera in comitato segreto, proposta che viene respinta. Il rappresentante Duprat propone il seguente decreto;

1.° Parigi è posta in istato d'assedio.

2.° Tutti i poteri sono riuniti nelle mani del generale Cavaignac.

Si fa osservare che lo stato d'assedio distrugge i poteri dell'Assemblea, e che il generale Cavaignac non debbe avere che l'esecutivo. A quel decreto vien sostituito il seguente: 1.° l'Assemblea nazionale delibera e resta in permanenza. 2.° Parigi è posta in istato d'assedio. 3.° Tutti i poteri esecutivi sono delegati al generale Cavaignac. Aggiungesi da taluno l'emendamento: La commissione esecutiva cessa all'istante dalle sue funzioni. Posto ai voti l'emendamento è scartato ad una debole maggioranza. Questa espressione del sentimento della Camera determina la Commissione esecutiva a dimettersi dalla sua carica, ciò che vien comunicato poco dopo all'Assemblea per lettera. Protestano vivamente i così detti della Montagna, Blanc, Considerant, Lagrange. Nuovi ragguagli venuti dal di fuori sembrano presentare le cose sotto un aspetto meno triste. Il deputato Avoud dice d'aver percorso il bastione dalla Maddalena al sobborgo del Tempio e d'avervi trovato la popolazione inoffensiva, ma inquieta. Stima a 70,000 il numero di que' curiosi; sul suo passaggio gridavasi: Viva l'Assemblea nazionale! Viva la Repubblica!

Riassumendo la seduta fino alle otto della sera abbiamo: i signori Payer, Duclerc e Cavaignac sono venuti successivamente a dar ragguagli sulla situazione terribile della capitale. Ne risulta che jeri sera (23) una resistenza molto seria avveniva su parecchi punti, principalmente nel sobborgo del Tempio. I generali Lamoriciere e Lafontaine s'erano resi padroni di tutte le posizioni. Lo spazio compreso fra i bastioni e le barriere del Nord erasi liberato. Il sobborgo Sant'Antonio, dove comandava il general Bedeau, era tuttavia insorto, nè vi erano state prese le barricate. Le guardie nazionali del circondario esterno, e le truppe accantonate nei dintorni entravano per tutti gli accessi aperti. L'Assemblea nazionale decretava: 1.° Dichiararsi in permanenza; 2.° Determinata ad adempiere, in tutto e per tutto, i grandi doveri impostile dalla confidenza della nazione; contare essa fermamente pel mantenimento delle leggi e delle istituzioni democratiche conquistate dalla Francia, nel patriotismo e sul concorso di tutti i buoni cittadini.

— 25 giugno, alle 5 di sera, quinto dispaccio telegrafico. — L'ordine e la repubblica sono salvi: l'arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso: è necessario che ne giungano sempre delle nuove; tutti gli ostacoli furono tolti; la società è salva.

Il sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs français battent ensemble.*

GERMANIA.

Francoforte, 24 giugno. — Questi ultimi giorni andarono nell'Assemblea consumati quasi esclusivamente in discussioni sulla istituzione del potere esecutivo provvisorio, ed è a temersi che un tale argomento sia per occupare altre sedute ancora.

Fu già fatto rimprovero alla Dieta di perdere troppo tempo in quistioni secondarie che vorrebbero essere decise con tutta sollecitudine per lasciar libero il campo ad affari e trattazioni di maggior interesse, quali sono reclamate dalla natura de' tempi.

Il rimprovero non era al certo infondato, e noi stessi anzi non possiamo a meno di deplorare che, mentre guerre intestine, guerre di riconquiste, guerre di principi contro i soggetti, di nazionalità contro nazionalità laceran l'Europa; mentre un nemico colossale dall'oriente minaccia la nostra civiltà, la Dieta germanica, la cui missione era al certo quella di mettere in armonia i principj discordi, di far giustizia ai popoli e di iniziare la grande opera della fratellanza europea, non che consumare un tempo prezioso in inutili dibattimenti, si lasci per maggiore sventura rimorchiar forse dalle mene del partito dinastico, che da Inspruk e da Berlino mirano a ricondurre in ceppi le nascenti libertà.

Sublime è il mandato di quella Dieta, e guai a lei se lo avesse a tradire!

Lubecca, 20 giugno. — Se si vuol credere a notizie degne di fede pervenute da Copenhagen, una nota russa ivi giunta in questi giorni, invita il governo danese ad accettare le condizioni di pace proposte dall'Inghilterra.

DANIMARCA.

Copenaghen, 14 giugno. — Il generale d'Oseholm si è recato a Pietroburgo, incaricato di una missione per S. M. l'imperatore di Russia; un corriere fu contemporaneamente spedito a Londra.

S. M. il re di Svezia ha spedito il suo ajutante di campo, capitano Thuledrupp, in missione a Berlino.

19 giugno. — In seguito alle ultime notizie venute dall'armata, si inclinava a credere che si avesse a conchiudere un armistizio momentaneo; invece noi abbiam sotto gli occhi continui preparativi per la continuazione della guerra. Oggi un battaglione è partito per lo Schleswig settentrionale.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Estratto da un rapporto del maggiore Noaro.

Dal forte di Malghera, 24 giugno 1848.

Ho l'onore di trasmettere qui compiegato l'ordine del giorno che riguarda il disertore Carlo Gaggini; feci già parola negli antecedenti miei ordini di questo pessimo ufficiale. Le compiego pure tre attestati medici riflettenti tre individui del corpo stati inviati alle case loro.

Verso le ore quattro e mezzo pomeridiane di jeri, alcuni nostri, avendo fatto una sortita per proteggere qualche lavoro di fortificazione sull'argine fuori del ponte *O*, venne ferito da un colpo di moschetto nel braccio sinistro il bravo sergente della seconda compagnia Bellisomi Pio dei marchesi di tal nome, d'anni quarantuno, padre di tre figli ed impiegato al Censo in Milano. La frattura fu tale che si addivenne tosto all'amputazione del braccio stesso come dall'unito rapporto. Questo caldissimo italiano, nel momento stesso in cui stava sotto il ferro di salute, gridava: *Evviva l'Indipendenza Italiana!*

Io non posso raccomandarlo alla patria tanto quanto ne è meritevole. Questa Commissione, son certo, interpreterà degnamente i miei desiderj, tanto più che quest'ottimo soldato fu il primo che jeri l'altro appiccò il fuoco a varie case sotto l'occhio del nemico, ed in mezzo alle fucilate.

Il nemico si mostra ogni giorno ed in piccolissimo numero, sui diversi punti della nostra fortezza, ma sotto il fragore delle nostre artiglierie si rintana.

Dal forte di Malghera, 20 giugno 1848.

Ordine del giorno.

Soldati!

È dall'ora in cui il nostro tamburo ci raccoglieva per la partenza da Padova che il luogotenente Carlo Gaggini manca dalle nostre file; sarà egli morto sotto il ferro nemico, o sarà disertore? Se morto a noi duole di non avergli potuto porgere quel soccorso che il fratello aspetta dal fratello; se disertore, oltre all'essere qual vile coperto d'infamia, verrà giudicato col massimo rigore dalle leggi.

Guai a chi abbandona i ranghi! . . . . . . Ma che? ben sono certo che voi tutti animosi serrate i medesimi, per essere più forti onde raggiungere quella vittoria, la quale deve essere certa per Dio!

Il presente verrà letto e pubblicato nei soliti modi, e trasmesso a tutte le autorità civili e militari dello Stato.

Il comandante del corpo
A. Noaro.

Si ha da Casalmaggiore 25 giugno:

Particolari ulteriori ci vengono offerti dai nostri volontari del Tirolo sulle loro posizioni in quei paesi.

Sull'altura di Monte Suelo trovansi accampati i volontari della legione Manara in numero di 600 con due pezzi di cannone: sull'altura di Sant'Antonio il battaglione della Morte di circa 900, comandati dall'Anfossi, essi pure con due pezzi di artiglieria. Due compagnie della colonna Manara scese al basso del Monte Suelo difendono il ponte Caffaro, il quale fu costrutto di nuovo dai volontari, in modo che il centro del ponte vien sostenuto da un congegno che, al bisogno, mercè funi cui trovasi attaccato, può essere buttato a terra il ponte e ingoiato dal fiume. Sopra altra altura presso Darzo trovasi il battaglione dell'Hauguwitz con 500 Bagolinesi e 100 Svizzeri.

Gli Austriaci sono essi pure accampati sopra una altura al di sopra di Storo, dicesi in numero di 6 a 7000 aspettando rinforzi per dare un assalto e rompere il passo; intanto continue pattuglie girano i monti e si spingono fino a Darzo, ove spesse volte s'incontrarono con pattuglie dei nostri.

Dietro una falsa ritirata fatta dagli Austriaci al di sopra di Storo per attirare a sè i nostri, e il falso annunzio di una rivoluzione a Trento, i nostri s'erano invogliati di correre innanzi, ma furono trattenuti dal Generale Durando. Infatti non passò molto che gli Austriaci ricomparvero, occupando la posizione detta sopra.

A Rocca d'Anfo v'ha un presidio di Guardie Civiche e cannonieri con buon numero di cannoni che possono essere portati ove il bisogno richiede. Ad Idro, al ponte d'Idro, all'Avennone, a Vestone altri volontari e Guardie di Finanza guardano quei ponti. Ricevettero un buon rinforzo di 100 Tirolesi dei dintorni con *stutzer*.

Lecco, 28 giugno, ore 11 antemeridiane.

Appena ricevuta notizia dell'attacco allo Stelvio, riceviamo pur quella della vittoria. Eccone la relazione che in questo punto per istaffetta ci arriva dal comitato di Sondrio.

« Com'erasi preveduto jeri sera e questa notte i nostri erano attaccati alle ore 3 antemeridiane da tre colonne di Austriaci composte di cacciatori tirolesi e da truppa di linea, non che da numeroso stuolo di volontarj. Gli Austriaci avevano due cannoni e si calcola la forza totale veduta a 2000 uomini, oltre alcuni corpi che avevano diretti per le valli secondarie. — Dopo otto ore di lotta gli Austriaci, respinti da soli 450 volontarj, dovettero darsi alla fuga bersagliati dai nostri coraggiosi volontarj e da 4 pezzi di artiglieria che furono maestrevolmente diretti dai giovani cannonieri lombardi. — Gravi perdite hanno sofferto gli Austriaci, ma la mano di Dio stornava i loro colpi diretti contro i nostri, dacchè nessuno di essi fu neppure ferito. — Mi affretto ad annunciare questa consolante notizia, ma avverto che la ritirata degli Austriaci non deve rallentare le misure di difesa per un nuovo attacco che non ci risparmieranno, e che si ritiene avrà luogo domani. — È impossibile annoverare quelli che si sono distinti; tutti, tutti hanno gareggiato di coraggio; non un atto di esitanza.

Dalla 4 cantoniera sullo Stelvio, 27 giugno 1848, ad un'ora pomeridiana.

Azzo Carbonera.
Membro del Governo Centrale Lombardo con missione speciale.

P. S. Da una lettera dello stesso membro del Governo diretta al Comitato di Sondrio si rileva che gli Svizzeri di Santa Maria hanno arrestato 24 Austriaci che si erano nella fuga portati in quella valle. Non vi ha dubbio sul cordiale concorso degli Svizzeri di Santa Maria.

Adamoli, *segretario.*

A questa facciamo seguire una lettera del nostro incaricato che fu testimonio oculare del fatto.

« Il nemico divise il suo esercito in tre corpi alle ore 3 mattina. Un corpo il più grosso di circa 1000 (senza timore di esagerazione) attenendosi alle alture riescì a scacciare dalla cresta della rôcca i nostri di 25 persone e di là lungo il monte verso il giogo i nemici formavano una catena stabilendo sulla cresta un corpo grosso di riserva, e di là pure cominciando il fuoco, come pure in tutta la catena stabilita costeggiante il monte. Un altro corpo di nemici erasi posto alla cantoniera, ed erano più di 200 con due cannoni. Questo corpo avanzavasi verso il giogo battendo la strada e giunse a tiro di fucile. Un altro corpo di circa 80 uomini si portò sul monte alla destra del giogo; incontrò la nostra pattuglia di dieci Leucensi tentando d'ingannarla con dirsi amici; cambiaronsi alcuni colpi di fucile ed i nostri prudentemente si ritirarono sopra un'altra eccellente altura, dove altri 22 Leucensi accorsero in ajuto. — I nostri fecero fronte al primo corpo in numero di 150. Circa 40 fecero fronte al secondo corpo, e Cesare Grassi, capitano della seconda colonna, vi uccise un tirolese. Il nostro cannone batteva contro questo corpo. Al terzo corpo fecero fronte 32, e furono utilissimi, perchè tolta questa difesa piombavano sul giogo, e se fossero stati anche 200 dei nostri avrebbero dovuto cedere. — Il cannone più alto batteva a vicenda il corpo primo, il secondo ed il terzo. — Nessuno dei nostri ferito, nè morto; dei nemici certamente molti. — I nemici si ritirarono lasciando in mano ai nostri tutte le posizioni, ed io che in pattuglia mi trovava sopra la cantoniera con gran piacere li vedeva a ritirarsi, dolendomi solo di non potervi arrivare col fucile.

. Dalla 4 cantoniera, 27 luglio 1848, ora 1 pom.

Stefano Riva.

P. S. Il corpo nemico di truppa regolare era del reggimento Reisinger comandato da un maggiore a cavallo. »

Speriamo che un simile felice esito avrà, se si verifica, il secondo attacco.

Arrigoni, *segretario.*

— Già da varj giorni i nostri bravi difensori dello Stelvio andavano scrivendo che speravano quanto prima avere una visita dal nemico, che si adunava con quattro pezzi d'artiglieria, e due obizzi a Trefoglio. L'ora del combattimento è arrivata. I nemici cominciarono l'attacco alle tre dopo mezzanotte del 27 corrente. Una staffetta partita da Bormio alle sette della mattina del 27 annunziava che il combattimento durava tuttora. Il tempo per venire dal giogo a Bormio è di circa due ore. Le ultime notizie datano alle sei pomeridiane del 27, da Sondrio ove era in quel punto giunta lettera dalla prima cantoniera scritta alle sei antimeridiane di quel giorno. I nostri si mantenevano sempre padroni del giogo e sostenevano il fuoco del nemico senza permettergli che si avanzasse. Il colonnello D'Apice dirige i nostri. Nullameno si spediscono da qui sussidj, e si eccitano tutti i volonterosi a qui accorrere per essere tosto arruolati e spediti, giusta gli avvisi già pubblicati, ove lo esige il bisogno della patria. Che il nostro appello trovi un eco negli animi dei bravi abitanti dei finitimi distretti.

Undici fra ufficiali e sotto-ufficiali del primo battaglione di linea provenienti da Brescia passarono oggi per questa città ed erano diretti allo Stelvio per obbedire agli ordini del colonnello d'Apice.

Dal Bullettino di Lecco.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 29 giugno 1848.

Un rapporto ufficiale venuto jeri sera portava le notizie che seguono d'un nuovo attacco degli Austriaci al giogo dello Stelvio, e d'una nuova vittoria avuta dai nostri prodi volontarj.

Alle ore 3 antimeridiane del 28 tre colonne nemiche, formate di cacciatori tirolesi, di truppe di linea del reggimento Reisinger e d'uno stuolo di volontarj, in tutto duemila uomini circa, con due cannoni assalirono vigorosamente quelle alture. Ma gli animosi nostri volontarj, in numero di soli quattrocento cinquanta, e muniti di quattro pezzi d'artiglieria, misero in fuga il nemico dopo otto ore di combattimento.

Gravi perdite toccarono agli Austriaci, e le nostre artiglierie furono con gran maestria dirette dai giovani cannonieri lombardi: dei nostri nessuno fu ferito. Il rapporto di questo onorevole fatto conchiude essere impossibile noverare coloro che più si sono distinti; tutti gareggiarono di coraggio e di prodezza.

Per incarico del Governo provvisorio
G. Carcano, *Segretario.*

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.

Anno I, Num. 94. GIORNALE UFFICIALE Venerdì, 30 Giugno 1848.

Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . » 21
Tre mesi . . . . » 11
Un mese . . . . » 4

Gli associati delle provincie e dell' estero devono aggiungervi il prezzo di porto *franco ai confini* in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inscrivendosi agli Uffici postali, e centesimi 5 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:
Alla Direzione del Giornale Ufficiale Il 22 Marzo.

IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL' INDIPENDENZA LOMBARDA

Le Associazioni si ricevono:

In Milano all' Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1138.

Nelle Provincie ed all' estero presso gli Ufficii postali ed i principali libraj.

Le *Associazioni* datano dal 1.° d'ogni mese.

Le *Inserzioni* sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Comitato pei Profughi Veneti.

Questo Comitato, istituito dal Governo Provvisorio col suo Decreto 25 corrente, darà principio alle sue mansioni, incominciando dal giorno d'oggi nel locale del Monte dello Stato, che sarà aperto dalle 10 antimeridiane, alle 2 pomeridiane, e dalle 9 alle 10 della sera di ciascun giorno.

Tutti quei Profughi Veneti che avessero bisogno di sussidio, o che volessero prender parte attiva nella milizia, troveranno in questo Comitato dei fratelli dai quali verranno accolti e soccorsi in nome della popolazione lombarda.

Si avvertono i generosi cittadini che nel medesimo locale vennero aperte delle soscrizioni per le offerte devolute a questo filantropico ufficio.

Fratelli della Venezia! Questa città è lieta di accoglervi nel suo seno, mentre le vostre provincie riprese dall' inimico sono in preda al lutto ed alla desolazione. Valgano le sue cure a mitigare il vostro dolore e ad unire sempre più in iscambievole affetto la Lombardia colla Venezia.

Milano, 30 giugno 1848.

Giulio Porro, *Presidente*.

Domenico Casalini - Antonio Caccianiga - Faustino Sanseverino - Leopoldo Ferri - Giuseppe Clementi.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 30 GIUGNO.

La nostra fede nell'Italia ci tiene ancora viva in cuore la speranza che da Napoli possa movere un sussidio alla causa dell'italiana indipendenza. Al regno di Napoli, a quella parte del paese travagliata pur essa, vola con affetto il nostro pensiero, e, se il desiderio non ci illude, vediamo come possa un atto di lei, favorevole ai diritti italiani, fruttarle, nelle interne agitazioni, una tregua desiderata.

Da recenti ragguagli abbiamo che le elezioni dei deputati, già compiute in molte provincie del regno, proclamano generalmente quei medesimi, che erano il nerbo del disciolto Parlamento, ed altri della stessa tempra. Con un'assemblea così costituita, pare che il Governo abbia a consigliarsi di fare buon viso alle più liberali proposte, alle più animose discussioni. Che se si arriva al punto che una compatta frazione del Parlamento emerga e prevalga, essa potrebbe facilmente riunire in sè le più rinfocate aspirazioni, e forse prorompere con tutta la sua foga contro i più vicini ostacoli, senza udire in questi momenti un pressante più largo consiglio che l'opportunità va gridando per lo meglio della patria comune. In così gravi incertezze molti accolgono l'opinione che l'attuale governo non sarà sollecito di convocare l'assemblea, e tirerà innanzi, aspettando dal tempo, e preparando colla moderazione un meno pericoloso sviluppo delle cose.

Ma pure tutto è minaccioso, e non può mancare uno scoppio generale, se non soccorre un pronto provvedimento. L'insurrezione ferve nelle Calabrie, e non ha guari sbarcarono a invigorirla 1500 Siciliani a Paola, e dicesi altri non pochi a Reggio. Il generale Nunziante, che trovasi a Monteleone con forze ragguardevoli, pare non osi marciare contro gli insorti, che eressero in Cosenza, e fors'anche in Catanzaro, un governo provvisorio infaticabile a metter fuori decreti e rannodar fili di rivoluzione. Fino ad ora non si sa con certezza di verun fatto fra i Calabresi e le truppe, ma non può tardare la lotta, chè i Siciliani, muniti di artiglieria, sono impazienti d'ogni dimora. Per un singolare contrasto, in una piccola città di provincia è surto un Comitato assolutista, il quale, pretestando la poca sicurezza della proprietà in seguito alla pubblicazione dello statuto, tende ad abolirlo come la causa principale dei danni che teme. Intanto la squadra francese si tiene sempre distribuita nella rada fra Napoli e Castellamare e Baja, e non mostra intenzione di lasciare quelle acque. La flotta inglese in Malta è ancora più grossa che la francese.

Il re ha l'appoggio dell'esercito e quello mal fermo del più basso popolo di Napoli. Le altre classi di cittadini sono sfiduciate, e non saprebbero accogliere veruna profferta liberale del governo, quando non fosse accompagnata da un fatto deciso e solenne. E questo fatto noi pure lo invochiamo e lo invoca tuttavia in Napoli il partito illuminato, che promosse e promove ancora la spedizione di truppe al nostro campo. Quale fatto più deciso e più solenne, e che meglio risponda al voto di tutti i buoni, che questa spedizione di truppe?

Quanto non deve oggimai cruciare le anime fervide, che sono pur molte sotto quel sole, il vedersi a mala pena rappresentate in questa lega di popoli, che sorsero concordi nell'ira del servaggio austriaco, e giurarono di non dividersi più, e combattere sino alle vette dell'Alpi, e discendere tutti coperti di una gloria, e posare tutti congiunti nell'amore d'Italia loro! Quando l'ira è generosa e santo l'amore, qual è il petto italiano che non se ne infiammi?... E questi affetti non si estinguono a cenno d'uomo, e se loro è conteso il giusto campo d'azione, si fanno un nuovo campo fra gli ostacoli stessi, e vi si versano con piena fragorosa perchè il suono annunci ch'essi pur sono. Oh sia libero il varco sicchè l'impeto volgasi alla sua meta!

Nell'attuale condizione del Regno di Napoli il Governo, staccandosi dal fianco una parte delle sue forze materiali per consacrarle ai diritti della nazione, non s'indebolisce, ma si cinge di molta forza morale, perchè fa atto solenne di riconoscere ad ogni costo per campo suo il vero campo delle lotte gloriose d'Italia. La nobiltà dell'atto potrebbe disarmare i più violenti, ricondurre la fiducia negli animi incerti, e rendere possibile un assetto della costituzione per modi parlamentari, facendo cessare le armi italiane laddove non è lo straniero.

L'indipendenza di tutta Italia è una necessità politica per ogni Stato italiano che voglia assicurare a sè l'esercizio e lo sviluppo spontaneo della civile libertà. I 2500 soldati napoletani che valicarono il Po hanno la gloria di rappresentare il vero interesse, le più nobili aspirazioni del loro paese. Non abbiamo perduta la speranza che altri Napoletani possano accorrere a sì bella gloria, giacchè l'ora della completa rigenerazione della Penisola è suonata, e fuori del campo dove si combatte per l'indipendenza è omai impossibile un accordo sincero tra popoli e re italiani.

NOTIZIE D'ITALIA

LOMBARDIA.

Avviso.

Le colonne dei volontari che difendono i confini d'Italia verso il Tirolo, tanto allo Stelvio quanto al Tonale, hanno bisogno di considerevoli rinforzi.

Questo Comitato pertanto crede necessario di aprire un volontario arrolamento per questo servizio, e rende noto a chiunque amasse d'inscriversi che detto arrolamento rimane fin d'ora aperto in Lecco presso il Comando Militare di questa piazza da guerra.

Ogni volontario dovrà munirsi della fede di nascita e dell' attestato di buoni costumi.

Dal momento poi dell'accettazione, saranno vestiti ed armati, e decorrerà in favore dell' arruolato la giornaliera retribuzione di un franco e mezzo.

Si lusinga questo Comitato che buon numero di individui correranno a questo appello della patria, e frattanto in esecuzione di ordini superiori, si dirama questo avviso per opportuna norma anche ai finitimi Distretti.

Lecco, 26 giugno 1848.

Badoni - Resinelli - Pestalozza - Riva.
Arrigoni, *Segretario*.

STATI SARDI.

Nel numero di ieri ci occorse di stampare il discorso del deputato Ratazzi siccome discorso del deputato Buffa; ora rimediamo all' errore stampando il discorso di quest' ultimo.

« Signori! Io stava pensando alle molte obbiezioni che furono fatte da questa tribuna alle conclusioni della commissione, e cercava per qual modo potrei ordinare il mio discorso, cosicchè provvedessi insieme alla brevità ed alla chiarezza; ma il bisogno di rispondere all' improvviso ad opposizioni impreviste, mi scuserà dinanzi a voi, spero, se ordine non ci sarà, o poco.

» Io credo che il discorso del primo oratore, cioè del signor Pinelli, se non comprende in sè tutte le obbiezioni che furono fatte dappoi, almeno le abbia iniziate tutte: quindi, presentando sotto un solo sguardo il suo discorso, credo che confutandolo io verrò in parte almeno a confutare tutte le altre, meno quelle le quali riguardavano più specialmente, non alla legge d'unione che la Commissione vi ha proposto, ma piuttosto al protocollo che deve ordinare il governo transitorio tra l'atto di unione e la convocazione dell' assemblea costituente.

» Osservava il signor Pinelli che se vogliamo veramente l'unione stabile e sincera, conviene fondarla sopra solide basi; che le solide basi di questa unione sono la sicurezza della monarchia costituzionale e quella della dinastia di Savoia; e che d'altra parte bisogna pure provvedere per modo agli interessi municipali che non ne siano sconvenientemente offesi. Questa mi pare la sostanza, il fondamento del suo discorso. Continuava poi dicendo che ogni assemblea tende per sè stessa ad allargare i proprii poteri, quando nel patto da cui trae origine, non sia posto un qualche saldo limite che la infreni. Dunque, conchiudeva egli, noi dobbiamo gittare questo limite nel patto dell'unione, e per altra parte provvedere che i giusti interessi municipali non siano lesi; epperò la costituente non dovrebbe impicciarsi di atti amministrativi, nè aver potere di determinare la sede del governo.

» Comincerò da ciò che riguarda la sede del governo: Io onoro moltissimo tutti i deputati, e specialmente quelli che non sono torinesi, e si sono assunto l'incarico di patrocinare gl' interessi della capitale: nondimeno io non so se questo fosse il tempo, nè se fosse utile il parlarne. Non ignoro che in Torino si destarono alcuni timori per questo rispetto; non ignoro che pochi, anzi pochissimi, ne presero occasione di trascorrere in parole oltre il dovere; ma passato quel primo momento, il vero popolo torinese si fece innanzi e soffocò la voce di quei pochi; il popolo torinese mostrò e mostra principalmente in questo momento tutta la generosità di cui è capace un popolo italiano. Quei discorsi, quell'agitazione sono svaniti; il popolo torinese si mostra, per quanto io ne so e ne credo, disposto a tutti quei sacrifizi che sono necessari per la causa nazionale.

» Sono convinto che questa dichiarazione, fatta da questa tribuna dalla bocca di un ligure, non tornerà discara al popolo di questa città; io sono sicuro che quando mai gl' interessi della nazione richiedessero (il che è ancor dubbio, e non se n'è fatto, e credo non se ne debba fare, per ora, questione), quando gl' interessi della nazione richiedessero veramente che questa città facesse un sacrifizio, noi la vedremmo prontissima a farlo, e la vedremmo non già farsi trascinare a fatica, ma precorrere ella stessa l' invito. Dissi che credo per ora non si debba agitare siffatta questione, e sia molto dubbio ancora che gl'interessi nazionali richiedano questo; ad ogni modo io rimetto sopra di ciò la mia opinione alla sentenza che ne sarà portata a miglior tempo; la rimetto a quel potere che avrà diritto di decidere.

» Altri hanno tolto occasione da ciò di parlarvi, o signori, di agitazioni popolari. Lo ripeto, io non so che esistano in questo momento agitazioni in Torino; ma quando esistessero, io respingo, o signori, come deputato questa parola; questa parola potrebbe fare il giro di tutta la nazione, ma giunta alla porta di quest' assemblea dovrebbesi arrestare; essa non può nè dee penetrare fino a noi. Non è, non è l'agitazione che viene dal di fuori, la quale possa piegare le nostre deliberazioni più in una che in altra parte; epperò io credo di patrocinare, di difendere l' onore di tutta l'assemblea respingendo quella parola. È una paura, sì, la quale comprende il cuore di tutti, ma è di ben altra natura; è la paura che, ponendo ostacolo all'atto d'unione che da tanto tempo tutti desideriamo, la nazione si trovi travolta per una via di pericoli nuovi e gravi, e tali da compromettere i grandi destini che già le sorridevano; è la paura che sia reso vano il sangue sparso a Palermo, che iniziava la libertà italiana; vano il sangue sparso a Milano, che iniziò l'indipendenza italiana; vano il grand'atto della votazione dei Lombardi, che iniziò l'unità italiana; questa, e non altra, questa è la sacra paura che comprende il cuore di tutti noi (*segni d'approvazione*).

» Hanno anche soggiunto alcuni, che, difendendo gl'interessi della capitale, credono difendere quelli della monarchia. Io noterò che veramente debole fondamento avrebbe questa monarchia se i suoi destini fossero legati ad una città: le fondamenta salde di una monarchia sono l'amore e la fede del popolo; e l'amore del popolo scaturisce dalla giustizia e dalla libertà delle istituzioni. Dove adunque sono libere e giuste instituzioni, ivi è l'amore e la fede del popolo; e dov' è amore e fede del popolo, ivi è durevolezza e stabilità delle dinastie.

» Parmi ancora che alcuni, parlando della Capitale, abbiano anche toccato che nella legge non è stabilito dove si radunerà la Costituente, e che essi abbiano mostrato desiderio che questa dovesse radunarsi in Torino. Io credo di dovere contrastare a questo desiderio, credo che una Costituente non si debba mai radunare in una città, la quale contenga un popolo abbastanza numeroso per dare appiglio ai partiti e rendere per qualche modo meno libero il voto dei rappresentanti (*susurro nelle tribune*).

» Che cosa significa questo susurro? L'ho detto e lo ripeto (*nuovo susurro più forte nelle tribune ed anche nella Camera: l'oratore segue alzando con forza la voce*): io dico liberamente il mio pensiero, e non mi spaventano i susurri, nè quelli delle tribune, nè quelli dell'assemblea (*bravo, d'ogni parte e lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*).

Il presidente: « Se succederà un altro scandalo simile, faccio evacuare immediatamente le tribune. »

Prosegue il deputato. « Dico dunque che non si deve radunare la Costituente in una città che contenga un popolo, il quale, per essere troppo numeroso, possa mettere in pericolo la libertà de voto dell'assemblea; dico perciò, che quando volesse toccare del luogo in cui si debba radunare la Costituente, si dovrebbe dire espressamente fin d'ora, che non si radunerà nè in Torino, nè in Milano, nè in Genova, ma in una città neutra, in città non troppo popolosa nè fortificata (*segni d'approvazione*). Gli esempi attuali di Parigi mi pare che debbano convincere chiunque, epperciò non mi fermo più oltre su questo argomento. »

E dopo avere con eloquenti parole distrutte le paure che alcuni aver possono di un' Assemblea Costituente, conchiude in favore della proposta della Commissione.

Torino, 29 maggio. — Leggiamo nell'*Opinione* il seguente rendiconto della tornata del 28, e quantunque esso contenga notizie già da noi date nel nostro precedente numero, noi lo trascriviamo perchè le idee italiane, la italiana gioja che allegrarono quella tornata, vogliono fra noi essere diffuse ed apprezzate.

« Italia è: la gran parola d'unione è profferita, il regno d'Italia è inaugurato.

La seduta d'oggi riuscì più volte commovente e terminò con un vero trionfo. Appena accettata la legge d' unione si vedeva per la Camera un frammischiarsi dei deputati, uno stringersi la mano, un rallegrarsi a vicenda, e tutte le facce, anche di quelli che più s'erano opposti all' emendamento della commissione, erano gaje e sorridenti; tutti sentivano in cuore d'aver compito un grande atto, d'aver costituito sopra salde basi la libertà, l'indipendenza, l'unità della nazione.

Cominciò il ministro Sclopis con un discorso in cui mostrò voler rispondere alle obbiezioni fatte il giorno innanzi dal deputato Buffa; ma per quanto ci pare ne toccò alcune delle più deboli, ma non affrontò punto le più gravi. Scivolò leggermente sull' argomento della capitale, mostrando confidare che altri sarebbe sorto a difendere gl' interessi di Torino: nelle quali parole tutti intravidero l' ufficiale annunzio del discorso del signor Brofferio, col quale il ministro (smessi i vecchi dissapori) era stato veduto intrattenersi a lungo il giorno innanzi.

Dopo lo Sclopis corse alla tribuna il ministro Pareto: *Voleva farvi un discorso*, egli disse, *e vi farò invece una preghiera; fate l' unione, ve ne scongiuro, fate l' unione . . . . .* Qui scoppiarono improvvisamente altissimi applausi in tutta la sala; l'Assemblea sorse in piedi battendo le mani, gridando: Viva l' Italia! Viva l' unione! si vide veramente che l'Assemblea sprigionava alla fine dal cuore un sentimento che per tanti giorni vi avea tenuto compresso a forza.

Questo incidente dispose molto bene gli animi di tutti i deputati: vedendosi l' un l' altro in quell' atteggiamento d' entusiasmo, s' accorsero che

quel giorno tutti erano entrati nella Camera fermamente decisi di votare ad ogni modo l'unione. La malaccortezza del deputato Fermi poco mancò non guastasse affatto la quistione ritirandola sopra un falso terreno, e ravviluppandola nuovamente nelle spire d'inutile discussione; senonchè, per buona ventura, niuno, tranne lo Sclopis, che brevemente rispose, raccolse il mal gittato guanto, e la quistione ritornò naturalmente sulla carreggiata.

La discussione generale quasi per assalto fu chiusa, e si venne alla particolare. Il relatore della commissione annunziò alla Camera che egli aveva un nuovo emendamento da proporre, consentito pure dal ministro degl' interni, e non dissentito dai Lombardi, e lo lesse. Indi piovvero al banco della Presidenza altri ed altri emendamenti, e cominciò sopra essi la discussione. Noi non ne seguiremo il corso: venuti finalmente ai voti l'emendamento Fraschini, quello che esprimeva tutti in compendio i desiderj degli avversarj alla commissione, fu respinto: soli 48 votarono in suo favore; di che si vede che ben venti voti degli avversarj erano passati alla commissione, traslocando così a questa la maggiorità. Tutti gli altri emendamenti furono ritirati dagli autori, e, rimaso così solo quello della commissione, fu posto a' voti. Ma ecco che il deputato Demarchi si alza annunziando soavemente di volerne rettificare alcune espressioni; indovinate? la rettificazione era nientemeno che una compiuta trasformazione con cui si mettevano in campo le pretensioni più ardite dell' emendamento Fraschini. Dopo breve disputa e clamori, la Camera deliberò di non volerlo pigliare in considerazione; nuovamente posto a' voti quello della commissione, tutta la Camera si levò ad approvarlo, e per la seconda volta proruppe in applausi gridando *viva* all'unione, e volgendo le mani e gli occhi alla tribuna diplomatica, dov' erano gl' inviati lombardi, i quali pure rispondevano con mano, e più ancora col cuore a quegli applausi. Due soli deputati, per quanto ci consta, mancarono all' unanimità della Camera. Messa poi l'intera legge a squittinio secreto, si trovarono 127 voti bianchi, e 7 soli neri, che da tutti furono chiamati i sette peccati capitali. E noi li lasciamo sulla coscienza de' loro autori.

Il buon esito di questa discussione è pure in parte dovuto ai deputati sardi, i quali, avvedutisi ormai che gli emendamenti proposti dalla parte avversaria non potevano essere accolti senza grave pericolo dell' unione, vollero, forse senza eccezione d' un solo, essere anzi tutto italiani, e francamente dichiararono di votare per la commissione.

— In questa memorabile seduta, che dimostra come in brev'ora il senno italiano abbia saputo sollevarsi ad un' altezza di discussione politica a nessuna seconda, s'udirono parecchi eloquenti ed assennati discorsi; nell'impossibilità di tutti riferirli, trascriviamo il seguente del deputato Radice:

Signori! Io aveva chiesta jeri la parola per combattere, come meglio avrei saputo, alcune delle opinioni che erano state emesse dagli impugnatori dell'emendamento della Commissione. Ma dopo le gravi e dottissime sentenze profferite dai preopinanti oratori, io avrei tenuta vana ogni mia parola, ove quest'oggi non fosse sorto a contrastare alle conclusioni della Commissione l'emendamento propugnato dal sig. avv. Fraschini.

Allorchè il popolo lombardo e le provincie venete aderivano alla necessità, dirò quasi all' istinto di congiungersi a noi, vi aderivano a condizione di una Costituente basata sul suffragio universale, una Costituente libera e non circoscritta; ed il Governo provvisorio di Milano ebbe mandato di trattare con noi sulle condizioni di una Costituente libera e non circoscritta. Qualunque patto che si allontani da questo solenne principio, dalle parole stesse del voto, il Governo provvisorio non può e non deve accettarlo. Se lo accetta, falsifica il voto de' suoi mandanti, oltrepassa il suo mandato, usurpa poteri che non ha, e l'accettazione diventa necessariamente negatoria e fallace. Il voto del popolo lombardo ci sta innanzi apertamente spiegato, e noi che lo leggiamo, che lo conosciamo in tutta la sua importanza e verità, non potremmo consciensiosamente proporre nuove o diverse condizioni da quelle espresse in quel voto solenne senza proporle direttamente all' accettazione di esso popolo.

E l'osereste voi, o signori? Sapete voi quali saranno per essere i responsi del nume nuovamente invocato? Rimandate il patto ai Lombardi, ed esso non ritornerà; l'oracolo si rimarrà muto. Ai Veneti voi nol potete rimandare.

I Veneti, o signori, eran liberi, e la loro libertà se la eran essi guadagnata col loro braccio, col sacrificio di sangue e di tesoro. — Libere le quattro provincie si offerivano a noi. Ma mentre i loro legati trattavano dell' unione qui in Torino, il generale austriaco se le pigliava a Vicenza, le taglieggiava, le saccheggiava empiamente, e tien loro il piede sul collo, nè basta il valore dei nostri 80,000 soldati a ritornarle a libertà. — Ite ora a Padova, a Vicenza, a Rovigo, a Treviso, e stipulate nuovi patti colle infelici città. Esse tendevano a voi le libere mani — sono ora gravate di ferri. — Prima di tentar nuovi patti sciogliete le nuove catene, ritornate l'eroica Vicenza alla pristina libertà. Noi discutiamo intorno ai poteri, alle probabili tendenze della futura Costituente, ed intanto il nemico s' ingoia i popoli che la dovrebbero costituire. Noi discorriamo oziosamente intorno a diplomatiche acutezze, ed intanto il gran pensiero dell' unione italiana ci si dilegua stemperato dalla mente, e fors' anche dal cuore. Cessiamo adunque dal meditare nuovi limiti o leggi o legami a questa salvatrice unione. Non è ella per quanto spetta ai Lombardi, ai Veneti ed a noi, abbastanza circoscritta dalla insuperabile barriera della monarchia costituzionale, dalla ferrea cerchia della dinastia di Savoia? E non son questi e non altri i soli, i primordiali, gl' inevitabili legami che freneranno inesorabilmente la temuta Costituente?

Eppure noi, i quali (e sarebbe vano il tacerlo) combattiam qui a pro della monarchia costituzionale come condizione irrevocabile della Costituente, noi siam detti repubblicani.

Non noi, o signori, bensì coloro che qui ed altrove ostano alla da tanti cuori sospirata unione, sono i repubblicani pertinaci, temibili. In quanto a me (se in questo solenne momento in cui io pure parlo a pro dell' Italia nostra, potessi dire una parola di me stesso), dirò che ho amato ed amo, che ho idoleggiata ed idoleggio la repubblica. Ma io l'ho vagheggiata come forse la vagheggiava il romano filosofo allorquando si aggirava nel mondo delle idee, descrivendola colla sua penna immortale. Io l'ho meditata come la meditava il cancelliere inglese allorchè narrava la possibile felicità degli uomini nella sua generosa utopia. Io l'ho forse sentita come la sentiva il sublime Milton allorchè perdeva la cara luce degli occhi, vergando sulle pagine della storia la magnanima difesa del gran popolo anglicano. Ma io ho poi considerato come a Cicerone fu mozza la testa e tronche le mani e lacerata la lingua quando volle che il suo trattato della Repubblica scendesse dal mondo dei sogni a far lieti colla sua verità questi uomini di carne e sangue ed ossa e di passioni indomabili. Ed ho visto che Moore lasciava il capo sotto la mannaja del tiranno, perchè asseriva che il cittadino della vera repubblica non deve mai rinnegare la verità. Ed io ho visto che il segretario del grandissimo Cromwell passò la vita misera, mendica e travagliosa, e gli salvò forse il sacro capo l'alloro al quale non osò toccare la sozza mano della tirannide trionfatrice. Io dunque, lasciando la sfera dei lusinghevoli fantasmi per questa nostra della realtà, conobbi che la repubblica, come la giustizia, come il bello e la verità sono piuttosto abitatori del cielo che della terra, e giurai lo Statuto.

Ma voi che insidiate colla vostra eloquenza, forse inavvedutamente, l'unione; voi sì, chiamate la repubblica nelle nostre contrade; e non la repubblica speculativa degli antichi sapienti, ma quella terribile, cinta di ferro e di tempeste.

Perciocchè, o signori, che farà la Lombardia se voi rigettate o ritardate l' unione? Si costituirà a repubblica e invocherà il braccio della allettatrice sorella vicina. Che farà la Venezia che noi non sappiamo liberare? Invocherà la spada della repubblica francese. Che faranno altre parti d'Italia e di questa stessa patria nostra, delle quali voi udiste pur ora il fremito, che tosto si muterà in ruggito se voi non cessate dalle indegne oscillanze? Ecco, o signori, dove cova veramente il pericolo: qui nelle vostre viscere cova esso le vostre rovine, non nella Costituente, che voi, non che a circoscrivere o disciplinare, siete forse destinati a non veder mai. Cessiamo adunque da queste meschine titubanze, dagl' indegni sospetti, dalle ingiuste preoccupazioni, ed accettiamo la desiderata unione colla Costituente votata dalle genti venete e lombarde. Accettiamola, non come un patto impostoci quasi a comprimerci, ma come un beneficio . . . . . il più grande, il più sublime beneficio che un popolo generoso e libero possa deporre ai piedi di un popolo fratello. Ricordatevi, o signori, che l'unione farà l'Italia; che la Costituente dona al popolo italiano la sovranità. — Abbracciamole adunque quest'unione e questa Costituente senza esitanza e senza sospetto, affinchè non abbiamo a piangerle perdute. Sia questo un patto incancellabile di un popolo libero con un altro popolo libero, non di ministri con altri ministri. L'esitanza ed il sospetto sono passioni pedestri, passioni indegne di un congresso forte del suo diritto, più forte nella coscienza della sua virtù. Un colto straniero disse di noi, abbandonando la nostra Torino: « È un picciol popolo, retto da piccolissimi uomini. » In nome d'Italia, si smentisca per noi almeno la prima parte della sentenza mendace. Proclamiamo l' unione e saremo Italiani, e le genti italiane unite non possono essere che grandi. — Io voto contro l'emendamento Fraschini.

TOSCANA.

Firenze, 28 giugno. — Questa mattina 27 la sala del senato era perfettamente ultimata, ma il pubblico non vi accedè o ne fu impedito: alcuni senatori si riservarono di chiederne in seguito ragione.

Invece la sala dei deputati non era terminata nè potè alla meglio aprirsi l'adunanza pubblica che sul tardi e per il fermo volere dei deputati stessi.

A seconda della forma del Regolamento provvisorio somministrato dal governo, ma che la Camera ha accettato con riserva, i deputati si sono divisi in sezioni a sorte e quindi si sono riuniti nelle respettive stanze di uffizio per verificare la regolarità dell'elezioni. Le discussioni sono state brevi e di poco momento, e vi hanno preso parte i deputati Vanni, Salvagnoli, Panattoni, Ridolfi, Lambruschini, Marzucchi, Tassinari e Capei. Mancarono a questa come alle precedenti riunioni i deputati di Viareggio, Camaiore e Lucca, meno il solo avv. Del Re.

Il Consiglio Generale ha rimessa a venerdì 30 la sua tornata pubblica. E formeran soggetto della discussione i rapporti sulle verificazioni dei mandati. Il Senato pure si riunirà venerdì. (*Alba.*)

STATI PONTIFICII.

Roma, 26 giugno. — Dicesi che l' ambasciatore della Repubblica francese abbia presentato le sue credenziali al nostro governo.

Jeri alle ore 4 e minuti 40 dopo mezzogiorno una terribile scossa di terremuoto si fece sentire per molti secondi, con moto ondulatorio da tramontana a mezzogiorno.

V'ha chi asserisce aver inteso anche una seconda leggierissima scossa. Raro è che in Roma scosse forti come la prima si facciano sentire con tanta durata.

— Siamo lieti di annunziare che la rinuncia emessa dall'ottimo prelato monsignor Muzzarelli non è stata accettata da Sua Santità. Colle più lusinghiere parole è stato invitato a rimanere nella dignità di presidente dell'Alto Consiglio. (*Speranza.*)

REGNO DI NAPOLI.

Troviamo opportuno di togliere tratto tratto articoli dai giornali napoletani, ora amici, ora avversi al Governo, affine di potere mano mano farci un' idea del vero stato delle cose in quella parte d' Italia. Il seguente è preso dal giornale indipendente ***La libertà italiana.***

Napoli, 16 giugno. — Incorare il più possibile la già troppo disanimata nazione: non isbigottirla ancor più col disvelarle mene insidiose fatte contro la sua pace e contro le sue franchigie, salvo che questa e quella non vedessimo acremente oppugnate: vincere soprattutto la lotta che il Governo ci propone, perchè è ormai stabilito essere una lotta, vincerla, dicevamo, col vegliare e col difenderci: arrivare in somma al nostro scopo per le vie dell' ordine e della legalità, è questo, il ripetiamo, l'onorevole impegno che abbiamo assunto.

E vi giungeremo: e vinceremo: e quella parte della nazione che non pugna e non spera, ma sfiduciata aspetta, tornerà alla sua calma, perchè la buona causa, sostenuta da chi veglia per difenderla coraggiosamente, deve trionfare oggi o domani — Pur si vedrà! non mai come in questo caso la quistione fu pura quistione di data!

Ma la lotta sarà rude ed accanita: il prevediamo: Il Ministero vuol contenderci palmo a palmo quel terreno che sarebbe più leale e più legale di cederci in una volta; e, quel che è più tristo, i suoi maneggi si fan tenebrosi. Noi aspettavamo jeri di vederlo difendersi dalla grave accusa che lo colse, e che è o mai troppo universalmente cognita, di aver preso i più efficaci, più possenti, ma più indiretti mezzi, per assicurarsi i rappresentati delle provincie: credevamo vederlo difendersi per mezzo d'uno dei suoi organi; ma il giornale del Governo tace onninamente di tale accusa, ed il giornale del Ministero, rappattumando jeri una futile difesa, che viemaggiormente conferma l' accusa, e dicendo di non entrar nella discussione dell' autenticità della circolare elettorale, si fa ad accagionar d' ingratitudine chi contro quella circolare apertamente protestava, quasichè la riconoscenza privata concedesse di tradire la nazione.

Il Ministero dunque da una parte ci parla di lealtà e di fiducia, ed inculca in noi l' ordine e la docilità: dall' altra, ci assegna un termine per poter farci fruire delle nostre franchigie, ma ha cura di allontanar coi suoi mezzi questo termine, o di frustrare con vie opposte alle nostre quelle stesse promesse franchigie, parodiando in tal modo, ma non con lodevole scopo, la Penelope greca che prometteva i suoi favori al compir d' un lavoro, di cui la notte disfaceva ciò che n' aveva fatto il giorno.

E tutto ciò quando? — Quando la nazione ha più bisogno di veder attuata quella che finora non fu che una illusione politica:

Tutto ciò quando? — Quando stuoli di milizie gettati nelle calabre selve s' accingono ad una pugna accanita, che le bagnerà di tanto sangue cittadino!

Tutto ciò quando? — Quando la giusta diffidenza, entrata nel cuor degli Abruzzi, minaccia di farli levar come un sol uomo e gridare: Dove sono i patti giurati?

Tutto ciò quando? — Quando sulla sponda siciliana si stanno prendendo a corpo a corpo per una suprema lotta, lotta di strage e d' esterminio, la città e la fortezza per venirne una volta a capo tanto l' una che l' altra:

Tutto ciò quando? — Quando le provincie, nella più parte, hanno dato per loro ultima parola lo statuto, e ne hanno fatto una quistione di vita e di morte — Quando la capitale, le cui ferite non sono ancora rimarginate; la capitale che non interponendo il suo Municipio affine di ritornare al 14 maggio, per non soggiacere alla seconda ingiuria di un rifiuto — questo suo timido Municipio, che non seppe essere italiano, neppure imitando gli altri Municipi d' Italia, ed ora non sa essere umano, o lo sarà troppo tardi — quando dunque la capitale domanda solo che si stia al patto, che si aprano le Camere, e che le si lasci libera la scelta dei deputati.

Tutto ciò infine quando si vuol paralizzare nelle mani della nazione il potere diviso con la nazione, unico spediente che resta ad un regime, sempre che non voglia valersi di quelli che la giustizia ed il diritto dei popoli gli possono offrire.

— 14 giugno. — La seguente circolare si diramò ai sindaci dei comuni di Calabria Citra.

Questo Comitato di salute pubblica, desideroso di migliorare al possibile le condizioni delle classi più povere, ha deliberato in data de' 4 stante, di adottare qual prima misura in tal senso, che il sale da grana otto sia ribassato a grana sei il rotolo in tutta questa provincia. Fidando nel di lei zelo, il detto Comitato la invita a creare una Commissione composta de' tre cittadini più riputati del suo Comune, la quale procederà alla ripesa del sale esistente ne' così detti botteghini, formandone processo verbale in triplice spedizione, di cui una da inviarsi a questo Comitato, un'altra da rilasciarsi al venditore, e la terza da ritenersi per discarico de' commissarii.

Il Comitato profitta di questa occasione per invitarla a spendere tutta la sua influenza, onde far muovere a questa volta ***nel più breve spazio di tempo possibile*** le Guardie nazionali disponibili del suo Comune. Un governo fedifrago ed oppressore sta per tentare un ultimo sforzo contro la libertà nazionale. Tocca ai liberi cittadini l'opporre alla forza brutale il loro ardore patriotico.

Una funebre cerimonia avrà luogo in Cosenza sabato prossimo, in onore de' martiri de' 15 maggio. Questo Comitato desidera ferventemente che ogni Comune sia qui rappresentato almeno da una delle sue Guardie nazionali. La qual riunione di rappresentanti communali è tanto più necessaria che dovranno eglino conoscere, a nome della Guardia nazionale dei loro Comuni, il comandante interinale delle milizie civili del Distretto, eletto oggi stesso a tale ufficio nella persona del signor d. Carlo Campagna.

Sicuro della premura con cui sarà per disimpegnare gl' incarichi sopradescritti il Comitato l' accerta della più sincera stima.

Il Comitato — G. Ricciardi, deputato al parlamento, presidente. — Domenico Mauro, deputato al parlamento. — Stanislao Lupinacci, Francesco Federici, Giovanni Mosciari, proprietari. — Giulio Medaglia segretario.

Un Comitato di salute Pubblica si è istallato in Catanzaro, i componenti del quale sono: D. Vincenzo barone Marsico, presidente, Angelo Marelli, Tommaso Giardino, Giovanni Scolaro, Vitaliano De Riso, Giovanni Maringola, componenti — Rocco Susanna, segretario.

AVVISO.

Tutte le Comuni della Provincia all' arrivo del nostro foglio ufficiale lasceranno il Giornale uffiziale del Governo di Napoli. Quest' ordine del Comitato giungerà subito a tutti i sindaci. (*Libertà Italiana.*)

25 giugno. — Il conte Ludolf, nostro ambasciadore in Roma, è giunto jeri in questa capitale. Si vuole chiamato a prendere il portafoglio del Ministero degli affari esteri.

— Il general Palma è giunto anche jeri richiamato da Reggio.

— A bordo del battello a vapore il *Polifemo*, giunto jeri da Malta, si trovarono sette soldati, compreso un sergente, della guarnigione della cittadella di Messina. Essi erano sotto custodia e sono accusati di tradimento. Questo piroscafo, che aveva trasportato a Malta molti cassoni e 15 cavalli del principe D. Luigi, ripassando lo stretto di Messina, da Torre di Faro gli tirarono undici cannonate.

— Si attende la fregata francese la *Pomona*, proveniente da Tolone; si dice che conduca al suo bordo l' ammiraglio Dupetit-Thouars, in vece dell' ammiraglio Baudin, che lascia il comando della flotta qui stanziata. (*Libertà Italiana.*)

Amantea, 25 giugno. — Paola ed Amantea sono fortificate per modo da riuscire impossibile ogni sbarco di truppa: ottocento Siciliani con otto cannoni e due obici sono in Paola, ed al momento buona parte di essi insieme ad un gran numero dei nostri partiranno per la volta di Castrovillari, onde unirsi ai 3500 comandanti d'Altimura ed assalir di fronte il generale Busacchi nell' atto stesso che verrà assalito alle spalle dalle 2400 guardie nazionali comandate da Mauro. — Non posso dire quale e quanto sia l'entusiasmo e l'accordo di tutti i Calabresi nell' accorrere contro le truppe. Sono tanti coloro che si offrono ad armarsi e a combattere da non poterli accogliere tutti sotto le armi.

— Nel regio arsenale di mare sollecitamente si armano a cannoniere dodici legni mercantili.

Questa piccola squadra è destinata pel littorale calabro.

Il vapore *Miseno* parte da Napoli per trasportare 15,000 razioni alla cittadella di Messina.

I marinari dei legni da guerra napoletani di operazione a Reggio, essendosi ammutinati contro i comandanti Vaglieco e Yauch, i medesimi sbarcano da' loro legni.

Ci si dice che il conte di Aquila assunse il comando della flottiglia di operazione militare sul littorale calabro.

In questo punto riceviamo il giornale officiale di questo giorno. Esso ci parla a suo modo degli avvenimenti di Calabria. Tace però l'invio fatto questa sera stessa per quelle provincie d'altra numerosa soldatesca, di carabinieri, artiglieri, soldati di marina, che insieme ammontano a parecchie migliaja. (***Nazionale.***)

Cosenza. — È spettacolo veramente sublime quello che da più giorni presenta non che Cosenza, la provincia tutta. Non v' ha dì, non v'ha ora, non v'ha momento che da tutte parti non giungano qui numerose colonne di armati, che raccolte sotto il magico vessillo tricolore corrono a combattere per la libertà. Sono popolazioni intiere che si muovono, è tutta una gente che sorge tremenda contro il dispotismo. E vedi preti e frati arruolati sotto le armi; e vedi madri, spose, sorelle, amanti, incitare alle armi i loro cari, e vedi vecchi ritornar giovani per entusiasmo, ragazzi addivenir grandi per sentimento. Ah sì, — è il popolo che si muove da sè, si muove pe' suoi diritti, per le sue giustizie, per le vendette sue. Ed è pure mirabile come in mezzo a questa generale commozione l'ordine pubblico sia conservato, la giustizia faccia regolarmente il suo corso, e gli ordini del Comitato vengano scrupolosamente adempiti.

Tutto ciò dovrebbe assicurare talune timide famiglie le quali si affannano per pericoli che stanno solo nella loro immaginazione, o credule troppo danno peso alle dicerie di pochi tristi nemici della causa pubblica. Basti a confortarle la inalterata tranquillità di questi primi giorni, e sappiano che nei rivolgimenti quei pericoli di che essi temono o hanno luogo sul principio, o più non avvengono. Facciano quindi animo queste poche famiglie, e piuttosto che lasciarsi vincere dal timore, s' inebriino dell' entusiasmo onde tutti son presi. (***Ital. delle Calab.***)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi esce lacera e sanguinosa da una delle più grandi lotte che mai combattesse rabbia di partiti. I giornali sono pieni di particolari così terribili che suscitano ribrezzo e attonitaggine ad un punto. Coordinando que' ragguagli si potrebbe, fino ad un certo punto, farsi capaci di una direzione unica nel movimento insurrezionale, e di un piano preconcetto sul quale doveva correrne l' esecuzione. Qualunque più riciso giudizio sarebbe però intempestivo e arrischiato. Perchè, aspettando che il tempo alzi il velo che adombra tanto mistero, accontentiamoci di servire alla semplice storia dei fatti, collegandone la narrazione con quella parte che abbiamo finora compendiato. Il rimanente della seduta del 24, che noi abbiamo lasciato alle otto della sera, si protrasse fino alle dieci, e quell' intervallo fu riempiuto da successivi ragguagli che vi fecero i varj rappresentanti usciti ad esplorare l' andamento della battaglia. Concordavano quasi tutti nell' affermare che fra breve la vittoria dell' ordine sull' anarchia sarebbe stata compiuta. Il deputato Turck raccontava all' Assemblea che alla espugnazione della barricata dell' Estrapade, il generale Damesme, comandante della guardia mobile, era stato gravemente ferito. L' operazione di estrargli la palla fu da lui sostenuta coraggiosamente, e compiuta; il generale gridò: Viva la Repubbli-

ca! incaricando lui, il narratore, di render conto alla Camera del modo con cui si era sdebitato del suo incarico. « Io ho preceduto, disse, alla testa della brava guardia nazionale mobile per darle esempio ». A questo punto l' Assemblea dichiara che il generale Damesme ha ben meritato della patria. Ripigliatasi dopo breve pausa la seduta, il presidente riassunse e compendiò la storia degli avvenimenti, che noi abbiamo già fatto conoscere, e aggiunse che tutte le barricate del sobborgo San Giacomo, dove gli insorgenti avevano concentrato una gran parte delle loro forze, erano state espugnate. Il sobborgo San Marcello resistette ancor di più; ma il general Brua vi ottenne un eguale successo, conquistando tutte le barricate dalla via Mouffetard fino al Giardino delle piante. Il palazzo del Comune è libero e così i sobborghi San Dionigi, San Martino e Poissonière. Rimane un punto solo su cui non si è ancora potuto conseguire l' intento, ed è il vicolo San Lazzaro, dove gli insorti si sono fortemente trincerati. I generali Coste, Lafontaine, e Lamoricière sono stati feriti. Arde ancora accanita la battaglia verso la barriera di San Lazzaro. Si parla di un ragazzotto arrestato vicino ad una barricata, il quale portava mille franchi in oro. Casi somiglianti son pure attestati da altri. La seduta viene indi rimandata alle dieci del giorno successivo.

Nella tornata del 25, il presidente esordisce, dando all'Assemblea notizie ognor più satisfacenti. La notte trapassò in perfetta calma e, ciò che val meglio, l'ordine è stato completamente ristabilito in tutti i quartieri dove la resistenza era stata più ostinata. La riva sinistra della capitale è pacificata. Numerose pattuglie discorrono i quartieri di San Giacomo e di San Marcello senza incontrare ostacoli. Le barriere di Fontainebleau, d'Italia, e d'Enfer sono in potere delle milizie di linea e della guardia nazionale. Stamattina di buon'ora, aggiunge il presidente, ebbi una deputazione dei più onorevoli cittadini del dodicesimo circondario, i quali accennavano a poca armonia fra la guardia nazionale e l' amministrazione di quel municipio. Tantosto il generale Cavaignac ordinò delle cautele per ovviare a quel pericolo, e mi richiese di un decreto per conferire a tre rappresentanti del popolo, i cittadini Vaulabelle, Froussard e Deludre, l' amministrazione di quel circondario e la riorganizzazione della guardia nazionale (*benissimo!*). I rapporti che si hanno dalla riva destra della Senna sono pur essi favorevoli. Appena il generale Duvivier ebbe postato le artiglierie nello stretto spazio che circonda il palazzo civico, ogni traccia di insurrezione disparve. Il generale Lamoricière, anch' esso ha preso energici provvedimenti a impor termine alla rivolta nei sobborghi del Tempio e di Sant' Antonio, e ho fede di potervi fra non molto annunziar la completa repressione dei ribelli anche su quei punti. Fra costoro si manifesta grande scoramento, e nei quartieri, dove la battaglia è stata sanguinosa, gli arrestati rimpiangono la loro primiera condizione, dichiarando di essere vittima della seduzione *(rumori nell' assemblea)*. Le notizie dei dipartimenti sono liete anch'esse. Un dispaccio del prefetto di Angoulème porta che la nuova della rivoluzione parigina vi eccitò grandissimo sdegno, e che tutti i cittadini atti alle armi si sono fatti inscrivere per venire in soccorso della capitale. Sono della stessa guisa soddisfacenti le relazioni che ci pervengono da tutte le parti della Francia. Quindi il presidente propone un decreto nel quale, avvisandosi all' aumento delle strettezze recate nelle classi povere dalle presenti collisioni, apresi un credito di tre milioni da essere distribuiti alla popolazione indigente dei quattordici rioni del dipartimento della Senna. Sull'osservazione dell'urgenza di tale decreto, l'assemblea lo consente per acclamazione. Dopo qualche pausa, ripigliatasi la seduta, annunziasi l'arrivo delle guardie nazionali dell'Havre e di Yveton, che poco appresso entrano nei cortili del palazzo e sono accolte dai rappresentanti fra le grida: Viva l'Assemblea nazionale! Viva la repubblica! Tornati ai loro stalli, il presidente seguita, dispensando notizie favorevoli intorno alla battaglia che si combatte sulla riva sinistra della Senna, e legge una lettera del prefetto di Polizia che conferma rinascere la confidenza fra i cittadini (*benissimo*). Il direttore delle Poste informa quindi l'Assemblea che il servizio pubblico, in questa parte dell' amministrazione, è interamente restituito alla primitiva esattezza. Aggiunge il presidente doversi dar merito ai rappresentanti dello spirito eccellente che governa il paese; dopo di che il ministro del commercio dissipa ogni inquietudine sugli approvigionamenti della capitale, esternando come Parigi sia vettovagliata abbondantemente per quindici giorni almeno, e siansi presi efficaci provvedimenti, perchè questa importantissima bisogna non abbia a patire detrimento veruno pel tratto successivo. Intanto essere necessario che l'Assemblea statuisca per urgenza una proroga di cinque giorni sulle scadenze degli effetti commerciali: provvedimento che subito viene adottato.

GRANBRETAGNA

LONDRA, 21 giugno. — Il *Times* abbrucia incensi al nobile Russell, il quale cotanto energicamente oppugnò la mozione del signor Hume, ed alla sua volta la combatte.

Una nuova elezione, ogni diciotto mesi, dice il *Times*, ridurrebbe il rappresentante al rango di un delegato. Una nuova ordinazione dei distretti elettorali secondo la base della popolazione, darebbe il *colpo di grazia* all'elemento rurale ed aristocratico, farebbe le città signore del paese.

Una Camera de' Comuni, secondo il pensiero del signor Hume, sarebbe incompatibile con una Camera de' Lordi; una delegazione diretta, una convenzione del popolo non potrebbe armonizzare coi Pari. L' esperienza dimostrò che i vari corpi politici hanno bisogno d'essere concordi per operare insieme e concorrere ad uno stesso scopo. Noi sappiam grado a lord Russell di non aver ripudiate le opinioni da lui precedentemente manifestate su disegni ulteriori di riforma, e ci basta sapere ch'egli ha in pensiero di seguire un processo graduale, ma fermo, di riforme parlamentarie.

— I giornali inglesi del 22 e 23 giugno contengono poche notizie importanti. Quelli del 23 cominciano a manifestare inquietudini serie per gli avvenimenti di Parigi, che anche colà già si presentivano.

— A Dublino ebbe luogo il 21 un *meeting* della Confederazione irlandese; quel *meeting* fu di natura piuttosto meticolosa e pacifica.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25 giugno. — L'Assemblea Nazionale, come già abbiam detto, continuò jeri la discussione sul potere centrale. Abbiamo già fatto menzione del cangiamento principale fatto dalla commissione al suo primo progetto. L'Assemblea, dopo breve discussione su l' ammissibilità di questa proposizione del referente, risolvette d' inserirla unitamente alle modificazioni che gli autori delle altre mozioni potrebbero fare a queste ultime, in un programma che verrà stampato e distribuito, e sul quale avrà luogo la votazione nella prossima seduta. Non è a tacersi che il signor Raveaux, vedendo nelle parole di parecchi oratori su l' avvenire della repubblica francese delle allusioni, che reputava fuori di luogo, avuto riguardo alla condotta favorevole ed amica dell'Assemblea Nazionale di quella repubblica in faccia all' Assemblea Costituente germanica ed alla Germania, l'oratore propose di votare dei ringraziamenti all'Assemblea Nazionale della repubblica francese, al che tutta l'Assemblea si alzò in atto di approvazione. *(Journ. de Franc.)*

INNSBRUCK, 18 giugno. — Jeri è arrivato in questa città dalla Baviera S. A. R. il principe Carlo. Domani ne partirà l'arciduca Giovanni per Vienna, dove rappresenterà presso la Dieta la persona di S. M.

— 19 detto. — Il bano di Croazia Jellachich ed i deputati croati e serviani ebbero udienza dall'imperatore e dagli arciduchi. Sua Maestà mostrossi assai malcontento della condotta de' popoli croati, ne biasimò gli ultimi movimenti, e rimise l'ex-bano al generale Hrabowsky, già da tempo spedito in Croazia come commissario per una investigazione.

Jellachich ha avuto un abboccamento anche col principe Esterhazy. Pare che l'arciduca Giovanni sia destinato a mediatore tra il ministero ungarese e la Croazia.

UNGHERIA.

Un corrispondente della *Gazzetta di Agram* scrive che le truppe imperiali a Carlowitz abbiano avuto la peggio. Non sarà discaro ai nostri lettori di aver un cenno su quella rivoluzione.

In Carlowitz erasi costituito un comitato serviano. Il generale Hrabowsky gli intimò di sciogliersi, e poichè non gli fu dato ascolto, egli diresse contro la città un grosso distaccamento di fanteria, con della cavalleria, e parecchi pezzi d' artiglieria. Fu replicata la intimazione, ed essendo questa volta pure tornata vana, il giorno 13 andante fu cominciato il bombardamento, che durò dalle ore otto fino alle undici. I Serviani però sarebbero rimasti vincitori, ed avrebbero costretto la truppa a ritirarsi sopra Petervaradino. L' insurrezione ha in tutto il paese un aspetto terribile.

— Il principe Alessandro di Servia ha ricevuto dal generale Hrabowsky una nota nella quale il secondo domanda delle spiegazioni sull' invasione a mano armata del territorio ungarese per parte di parecchie bande di Serviani. Il principe avrebbe risposto di essere informato che effettivamente 16,000 serviani si preparavano a irrompere nell' Ungheria, ma che egli non aveva mezzi con cui opporvisi. *(Gazz. di Breslavia.)*

PRUSSIA.

BERLINO, 21 giugno. — Essendosi sparsa la voce che emissari francesi avessero preso parte attiva all' attacco ed al saccheggio dell'arsenale, il signor Arago, ministro della repubblica, raccolse in proposito le più esatte informazioni, ed assicurò formalmente le autorità che in quell' epoca non vi erano a Berlino de' francesi capaci di associarsi ad un simile attentato. Il signor Arago suppone che, come già di frequente, altri emissari esteri abusino del nome francese per far nascere de' disordini.

— Il signor Remon Zarco del Vale, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Spagna presso la nostra Corte, è partito per Vienna. *(Jour. de Francfort.)*

— Per quanto scrivesi alla *G. U.* la crisi ministeriale sarebbe passata. Hausemann avrebbe la presidenza; Bechkerath le finanze; Auerswald il culto; Robertus l' interno; il generale Schrukenstein la guerra; Barnemann e Pakow conserverebbero i loro portafogli.

DANZICA, 18 giugno. — Fu ordinato il più pronto armamento della fortezza. La guarnigione verrà portata a 18,000 uomini. Dicesi inoltre che vengano intercettate tutte le barche che percorrono l' Oder e la Vistola, e tenute a disposizione del governo, per valersene a gittare dei ponti, nel caso si rendesse necessario di far passare nella Vistola.

SVEZIA.

CRISTIANIA, 13 giugno. — Un corriere giunto dalla Scania portò alle nostre truppe l' ordine di tosto partire. Domani cominceranno queste ad imbarcarsi. *(Jour. de Franc.)*

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal forte di Malghera, 26 giugno.

Alle ore 5 questa mattina quaranta de' nostri bersaglieri, comandati dal sergente-maggiore Cortelegni Luigi, e protetti dalla 1.ª compagnia, comandata dal signor capitano Sala, fecero una sortita dal forte O, ed intrepidi si avanzarono fino ai primi posti dell'inimico, ove succedette un vivissimo fuoco per un'ora circa, dopo il quale il primo si rintanò nei boschi vicini, lasciando alcuni de' suoi fuori di combattimento. Noi non abbiamo a lamentare che un solo ferito, il volontario Baldassare Longoni di Milano, giovane coraggiosissimo, stato colpito da una palla di moschetto. La guarigione sarà piuttosto lunga, ma senza pericolo. I nostri volevano inseguire il nemico, ma la mancanza di un ponte sul canale Ozzulino fece sì che in dell'ordine militare si ritirarono ai loro posti.

Ore 12 e tre quarti. — In questo punto dalla parte di Mestre arriva di gran galoppo un Ungherese spiegando fazzoletto bianco e portando un dispaccio. Si è ricevuto, come è d' uso, bendato, nel forte, e si sta attendendo di conoscere il contenuto del dispaccio che può indovinarsi essere l'intimazione di resa. Ti ho scritto nel punto che la barca dei dispacci sta per partire; non posso aggiungerti altro. Addio. (Car. della *Dieta Ital.*)

27 giugno. — Il comandante del battaglione lombardo a Malghera, Noaro, eseguì una sortita con 1400 uomini e qualche cavallo, e riuscì a ritogliere ai nemici buona quantità di buoi che essi avevano requisiti nei dintorni di Mestre. Gli Austriaci non osarono affrontarsi coi nostri, e si rimboscarono.

Bozzolo, 27 giugno.

Questa mattina giunse il secondo battaglione lombardo di truppa di linea in bella tenuta. Sono vispi soldati, animati dalla gran causa italiana. Queste truppe ci vengono opportune, per non dire necessarie, a rinforzare l'ala destra dell'esercito piemontese, ed a proteggere l' agro mantovano dalle frequenti escursioni nemiche.

In Mantova si è fatto allestire il palazzo ducale, e furono preparati alloggi militari in buon numero. Gli ufficiali fanno correr voce che col giorno 28 Radetzky debba ritornare in Mantova con 15,000 uomini, per correre sopra Milano. I cittadini aggiungono che il palazzo ducale è destinato per l'ex-duca di Modena, il glorioso alleato dell'Austria, e che le truppe che devono sopraggiungere, sono destinate a passare il Po per tentare nel ducato modonese una controrivoluzione. Comunque sia, sembra certo che nuove combinazioni strategiche siano per sorgere. Che i Lombardi stiano all'erta, e, riferendo, servano all' esercito che ne protegge, e che solo può salvarci.

A spavento de' traditori sappiasi che diversi individui riconosciuti spie dell'inimico vennero fucilati. Uno fra gli altri che frequentava ogni giorno l'ufficio del nostro giornale, venne riconosciuto emissario di S. E. il Governatore di Mantova. Forse ci tratterremo ancora sopra questo buon soggetto.

Jeri alcuni ufficiali austriaci furono veduti fuori di porta Pradella colla divisa delle nostre guardie civiche. Qualche nuovo colpo si trama: all'erta! all'erta!

Dalle ore due pomeridiane alle tre di jeri il cannone tuonò dalla parte della Chiusa: ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell'Adige per battere Verona alla sinistra del fiume.

Il Quartier generale piemontese è stato trasportato a Lazise.

— Altre notizie di Mantova. I falegnami furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente.

Casalmaggiore, 28 giugno.

Da fonti sicure veniamo accertati che il vajuolo nero, la febbre gialla e la petecchiale, mietono molte vittime fra la guarnigione di Mantova; come ci viene accertato che i corpi militari ora sono raccozzati degli avanzi della dissoluzione, quindi da frazioni di varj reggimenti, per cui quella guarnigione rassomiglia ad un abito d' arlecchino. Ci si assicura inoltre che l' ufficialità specialmente, toltone i rabbiosi caporioni, in caso di attacco, sosterrebbero il combattimento istantaneamente per l'onor dell' armi, ma non mai per amor della causa o per principj. La lunga dimora e le gentili accoglienze aveano loro insegnato ad amare l' Italia.

Sappiamo inoltre che le autorità civili hanno posto in libertà i malfattori racchiusi negli ergastoli. Essi ponno essere infesti a noi o come spie o come ladri. Perciò si raccomanda vigilanza ai Comitati di Pubblica Sicurezza, e specialmente alle popolazioni alla sinistra dell' Oglio.

Fra pochi giorni sarà chiuso dalla destra dell'armata italiana il blocco di Mantova, per ora limitato alla linea dell' Oglio.

Monsuelo, 28 giugno 1848.

Gli Austriaci, imbaldanziti pel numero cresciuto e pei fatti del Veneto, sembra che vogliano tentare qualche colpo anche da questa parte. Già da più giorni le nostre sentinelle avanzate annunziano forti pattuglie nemiche avanzarsi fin quasi al ponte del Caffaro. L'altra notte la vedetta posta fra le ruine del palazzo Lodrone, vide avvicinarsi un forte picchetto. Gridato il *Chi va là?* scaricò contro esso il fucile, e diede l'allarmi. In due minuti un piccolo drappello di coraggiosi lo circondava, e scambiati varj colpi di fucile, inseguiva spensieratamente il nemico impaurito fin oltre Lodrone, ferendone uno e due uccidendone, il cadavere d' uno dei quali fu scoperto jeri che rotolava giù per l' onde del fiume. Si dovettero ammonire quei volontarj a non lasciarsi più trasportare dal loro ardore, di notte e per vie pericolose ad inseguire un nemico che potrebbe condurli in una imboscata.

E sembra difatti che esso tenti di allettarci con ardite escursioni a corrergli addietro. Questa notte la sentinella del Ponte veniva assalita da tre fucilate, l' una delle quali uscita dalle finestre di casa Lodrone. Rispose alla ventura, ma nessuno oltrepassò il ponte per inseguire chi nasconde nelle tenebre la sua forza e le sue mosse.

Un deplorabile avvenimento ci ha confermato in questo sistema di prudenza e caramente imparato. Certo Capuccini della 3.ª Compagnia, travestitosi da tirolese, volle andare a far l'esploratore. A Storo venne arrestato, riconosciuto e condotto a Tione.

Le nostre spie annunziano prepararsi pel dì 29 un attacco. Come al solito accade delle cose prevedute, non si farà nulla, e noi se Dio vuole dormiremo almeno una notte i nostri sonni tranquilli, da molte notti interrotti per continui e malarrivati allarmi.

BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 30 giugno 1848.

Il 26 recavasi il general Pepe, comandante le forze di terra in Venezia, a visitare lo stato di difesa della città e dei forti di tutto l' Estuario sino alle foci dell'Adige; in ogni parte, ove trovò luoghi atti a migliore difesa, lasciò ordini precisi di necessarj provvedimenti; destinando anche il capo del suo stato maggiore Ulloa a ripristinare un campo trincierato dal forte di Brondolo al mare.

Nello stesso giorno un vivo cannoneggiamento dai forti di Fusina annunziava essersi avanzato il nemico per tentarvi un attacco; ma dopo alcun tempo il fuoco cessò, essendo alle nostre batterie riuscito di smontar diversi cannoni del nemico.

Al mattino del 26 quaranta bersaglieri del battaglione di guardia nazionale mobile lombarda, comandati dal sergente maggiore Luigi Cortelezzi e sostenuti dalla prima compagnia del battaglione stesso sotto gli ordini del capitano Sala fecero una nuova sortita dal forte O presso Malghera. Intrepidi s' avanzarono fino agli avamposti del nemico, e dopo un vivo fuoco snidarono un corpo di Croati, che s' era imboscato in quelle vicinanze, uccidendone alcuni: un solo de' nostri valorosi, Baldassare Longoni ebbe in tale scontro una ferita non grave nel viso.

Dal campo dell' esercito italiano sappiamo che jeri mattina, 29 giugno, il re Carlo Alberto partiva da Valleggio per recarsi a Roverbella. Era voce aver gli Austriaci sgombrato del tutto da Isola della Scala, e ripiegarsi in grosso numero verso Mantova. In pari tempo si notavano molti movimenti di posizioni nell' esercito dei nostri.

Per incarico del Governo provvisorio
G. CARCANO, *Segretario.*

COMMERCIO

BORSA DI MILANO.

Corso de' Cambi del giorno 28 giugno 1848.

AMBURGO . . .	60	giorni data Lir.	2 69 —	D.
AMSTERDAM . .	60	»	» 2 43 —	D.
ANCONA	30	»	» — — —	—
AUGUSTA . .	20	»	» 2 90 1/2	D.
BASILEA	30	»	» — — —	—
BOLOGNA . . .	30	»	» — — —	—
FIRENZE	30	»	» — 95 —	—
FRANCOFORTE .	30	»	» 2 40 1/2	D.
GENOVA	30	»	» 1 15 1/3	—
GINEVRA . . .	30	»	» — — —	—
LIONE	30	»	» 1 15 1/4	D.
LIVORNO	30	»	» — 95 —	—
LONDRA	90	»	» 29 20 —	—
NAPOLI	30	»	» — — —	—
PARIGI	30	»	» 1 15 1/4	—
ROMA	50	»	» — — —	—
TORINO	30	»	» 1 14 1/2	—
TRIESTE	50	»	» — — —	—
VENEZIA . . .	30	»	» — 93 —	—
VIENNA	30	»	» — — —	—
ZURIGO	30	»	» — — —	—

Sconto 5 1/2 per cento.

Corso delle valute del giorno 28 giugno 1848.

ORO.

Doppia del Messico	Da Lir. 97 40 —	A Lir. 97 50 —
» di Spagna .	» 97 40 —	» 97 90 —
» di Genova .	» 94 90 —	» 95 — —
» di Savoja .	» 33 70 —	» 33 78 —
» di Parma .	» 25 50 —	» 25 60 —
» di Roma .	» 20 — —	» 20 10 —
Pezzo da franchi 40	» 47 88 —	» 47 92 —
Luigi	» 27 50 —	» 27 80 —
Sovrane	» 41 70 —	» 41 75 —
Pezzette	» 6 — —	» 6 05 —

ARGENTO.

Scudo di Roma .	Lir. 6 05 —	Lir. 6 12 —
» di Milano . . .	» 5 10 —	» 5 15 —
Crocione	» 6 66 —	» 6 69 —
Francescone	» 6 45 —	» 6 50 —
Colonnato intiero . .	» 6 20 —	» 6 22 —
Pezzo da 5 franchi .	» 5 82 —	» 5 83 1/2
Tallero di convenzione	» 6 — —	» — — —

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adequato milanesi lir. 120 4.

Gli Editori del giornale IL 22 MARZO

PUBBLICHERANNO

MILANO LIBERA

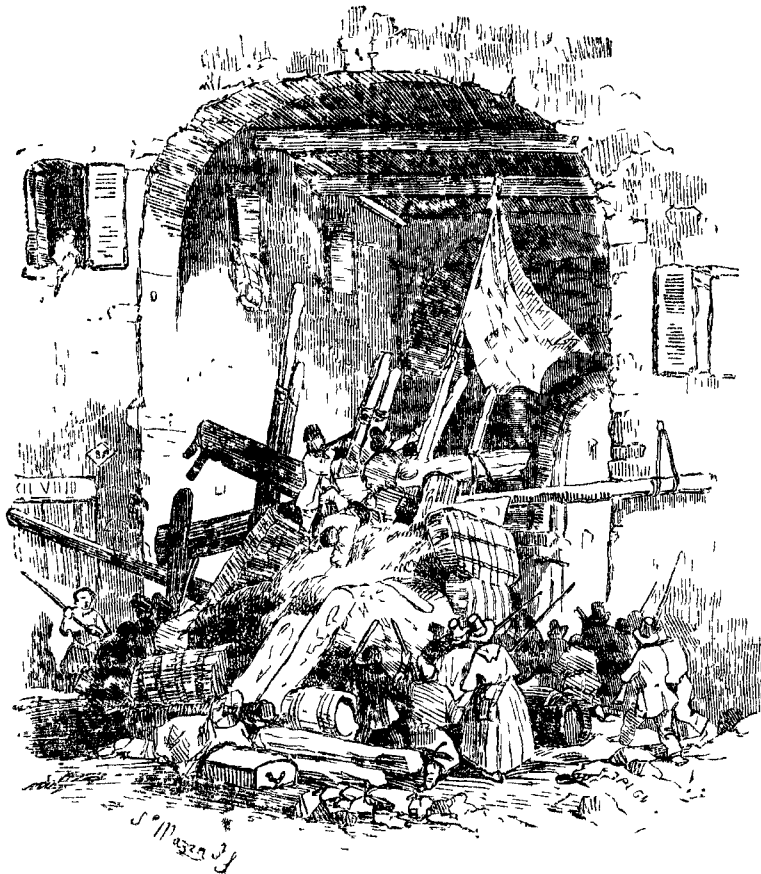
MEMORIE

DI CESARE CANTU'

In esse l' illustre autore racconta i motivi, i fatti e le conseguenze della sempre memorabile rivoluzione Lombarda.

Contengono due Parti:

Una di Racconti degli avvenimenti e ragionamenti sopra di essi.

L' altra di *Documenti del passato*, ove si produrranno carte affatto nuove e rarissime della polizia austriaca.

Tutta l' opera formerà un volume in 8.° massimo; carattere tutto nuovo, carta levigata di Francia. Sarà illustrata da varii intagli disegnati ed incisi da valenti artisti.

Si pubblicherà in cinque fascicoli di quattro fogli di stampa cadauno, che verranno alla luce di quindici in quindici giorni incominciando dall' entrante luglio.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

Una lira Italiana al fascicolo.

Per quelli però che sono associati al giornale IL 22 MARZO, tutta l' opera *costerà italiane lire tre.*

Gli Editori ne offrono gli utili a *vantaggio della Causa Nazionale.* — Si raccolgono Associazioni all' Ufficio del Giornale IL 22 MARZO. — Dal Tipografo Guglielmini in San Pietro all' Orto Transito alla Galleria, e dai principali librai in Italia ed all'estero.

AVVISO

PER VENDITA DI QUADRI

Dipinti dall' esimio Pittore ora defunto

GIUSEPPE CANELLA

Che si praticherà nella casa Corso di Porta Tosa, ora detta Porta Vittoria, N.° 58, primo piano, in ogni giorno non festivo da un' ora alle tre pomeridiane cominciando dal 27 corrente in avanti.

Milano, il 24 giugno 1848.

POCHI VERSI INEDITI

DI

ALESSANDRO MANZONI

Questi versi furono composti parte nel 1815 e parte nel 1821.

Siccome però l'argomento di essi non è di quelli che invecchino nè passino di moda, l'autore ha creduto che non sarebbe cosa affatto fuori di proposito il pubblicarli anche dopo tanto tempo.

L'edizione si vende una lira italiana a favore dei PROFUGHI VENETI *per cura della Commissione delle offerte per la causa nazionale.*

AVVISO

Un individuo di Milano che ha viaggiato molto l' Italia per affari di commercio, trovandosi ora disoccupato si offre a chi abbisognasse di viaggiatore, tanto per questo regno come per qualunque altro Stato se farà duopo.

Quelli che amassero trattare potranno dirigersi dai signori Antonelli e Visetti, negozianti in contrada di Santa Margherita N° 1104 i quali sono incaricati di indicarne il nome; ed il postulante sarà a far conoscere l' idoneità e probità.

SAPONE

DELLA GUARDIA NAZIONALE

I tre colori italiani distinguono questa dalle altre specie di sapone. Essa riunisce in sè le qualità più essenzialmente ricercate dal consumatore; si distingue per una spuma-sovrabbondante, untuosa e detergente, che ammorbidisce la barba e rende al rasojo agevole e piano il corso; riesce di un odore concentrato e gratissimo fino all'ultima sua particella.

Composto di sostanze vegetali, e purificato delle materie che possono offendere il derma, ne risulta una proprietà cosmetica e rinfrescante che lo rende efficace alla toletta delle Signore, per uso dei bagni.

Questo prodotto è della fabbrica nazionale, con macchina a vapore, del profumiere A. G. Maria DUNAND.

Si vende a prezzi discretissimi ne' suoi negozi in Galleria De-Cristoforis; ove trovasi un grande assortimento DI OGGETTI DI CHINCAGLIERIA E DI TOLETTA.

COI TIPI DI GIUSEPPE REDAELLI

E uscito in luce un nuovo poetico componimento di Ottavio Tasca, col ritratto dell' autore in litografia, e intitolato: *Lettera del principe Metternich scritta da Londra a Ferdinando di Napoli, tradotta in sesta rima da Ottavio Tasca.* Da persone che hanno già gustato questo nuovo lavoro veniamo assicurati ch'esso vinca in merito tutti i precedenti di questo nostro si popolare scrittore, cui il voto comune ha ormai onorato del titolo di poeta nazionale.

Vendesi presso la Tipografia Redaelli nei Due Muri num. 1041.

Prezzo una lira corrente

Presso la tipografia del Giornale *Il 22 Marzo*, di V. Guglielmini, in Contrada di San Pietro all'Orto, trovasi vendibile il

REGOLAMENTO ORGANICO

della

GUARDIA NAZIONALE

PRECEDUTO DALLA LEGGE

SULL' ORGANIZZAZIONE

DELLA DIFESA DELLA PATRIA

Aggiuntovi il Decreto e Regolamento per la designazione delle Guardie Nazionali che devono comporre il contingente lombardo dell' Esercito Italiano.

BAGNO DI SAN MAURIZIO

(CANTONE GRIGIONI)

L' infrascritto rende noto a quei signori che vogliono fare uso delle suddette acque salutari, ed ai signori Viaggiatori, che d' ora in poi resta nuovamente attivato il suo ben cognito **ALBERGO FALLER.**

La decenza delle stanze, una buona cucina ed inoltre la piacevole situazione dell' albergo stesso, lusingano l' impresario di vedersi di nuovo onorato di numeroso concorso.

San Maurizio, 20 *giugno* 1848.

GIOVANNI PIDERMAN.

Presso la libreria BERNARDONI, a San Tomaso, trovasi vendibile

IL MARZO 1848

VERSI MILANESI

DI

GIOVANNI RAIBERTI

Prezzo lir. 1. 50 correnti.

MARENGO

CARME

di Giuseppe Revere.

Prezzo ital. lir. 1.

Si vende dalla Tipografia Guglielmini.